MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI DALL'ANNO 1601. FINO ALL'ANNO...

Vittorio Siri

Digitized by Google

31
F
9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI

Dall'anno 1601. fino àll' anno 1641.

TOMO PRIMO.

In Ronco l'anno M.DC.LXXVII.

Digitized by Google

MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI

Dall'Anno 1601. sino all'Anno 1640.

Distinte in più Tomi.

Concorde giudicio furono i Latini Scrittori sì partiali al valore de' Galli, che trà gli Oltramontani attribuirono loro la maggioranza nel pregio sublime dell'armi. Anzi Sallustio padre della Romana Istoria non hesitò in ragguagliarli a' suoi; e di rendere loro dubbiosa quella palma, e contestato quel vanto di popolo primogenito di Marte: affermando che come i Romani riputarono sempre l'altre genti incapaci di far fronte, e resistere alla loro brauura, e disciplina: così contra i Galli solamente si combattesse da essi per difendersi, e non

Valore de' Galli.

per mercarsi gloria. Che s'erano stati essi pure domi in fine, e in-
suggettiti, si hauesse d'attribuire all'eroica virtù di qualche loro Cit-
In riguardo de' Romani. tadino infusa in esso dalla natura, e dal Cielo per vno sforzo por-
tentoso à studio di formarne vn Cesare il sopramastro de' Capitani; e
tale, che in celebrità di fama, e in immortalità di nome supera di gran
lunga qualunque viua, e nelle vetuste, e nelle moderne ricordanze.
Questi fortificando le legioni, e i veterani con le bande di caualleria
Francese, che in ogni età si è manutenuta il grido di souraſtare ad o-
gni altra, rendette il suo esercito formidabile, con cui potè ben to-
sto atterrare i Pompei; aggiogare il Senato, e la Republica; e vitto-
riare, e debellare il Mondo. Dalla souraumana virtù di Cesare tralig-
nando coloro, che indegnamente n'ereditarono coll'Imperio il no-
me, mà non il merito, non frapposero indugio i Galli à scuotere il
Latino giogo; & à fondarsi vn'ampliſſimo Stato, che come vn'argi-
ne infrangibile rattenne, e franse l'impeto, e lo sgorgamento di va-
E de' Barbari. rie barbare Nationi; le quali afflissero molte Prouincie d'Europa, e
dell'Africa; & in tutte impressero spauentoso terrore. Con fatti
egregi à prò dell'ortodossa Religione altresì si acquistarono li Fran-
cesi il titolo glorioso di suoi Campioni, e la benemerenza della Sede
Apostolica, in cui tutela, & incremento più volte s'erano felicemen-
te cimentati, riportandone i loro Re da' Sommi Pontefici il titolo di
Cristianissimo, e di primogenito della Chiesa; con tirarsi in fronte
etiandio il Diadema Imperiale.

Ominose, afflittiue, e pericolose sortirono all'incontro le ostilità
Guerra tra i Francesi, & Inglesi. per lunga età esercitate con gl'Inglesi, a' quali la Francia stessa seruì
di campo, e di palestra; le destre de' malcontenti ne auualorarono
la possa; e gli Stati de' suoi Principi, e Magnati rifornirono ogni
più copioso prouedimento da nodrire la guerra tratta da' Francesi
con tanta improsperità, e scoramento vniuersale, che Filippo di
Crecij. Valois con cento mila huomini rimase sconfitto à Crecij da vn terzo
meno d'auuersarij; il Re Giouanni cadde vinto, e prigione à Pottiers;
e sotto Carlo Sesto nella battaglia d'Anzicur furono sperperati, e
tagliati à pezzi ancorche quattro tanti degl' Inglesi. La metà del
Regno con la Metropoli riceuettero le leggi dal vincitore: e per il
Trattato di Troia con Carlo Sesto fù riconosciuto Enrico Re d'
Inghilterra per erede della Corona di Francia. Le retrogradationi
Inglesi nacquero dal cessamento delle cause de' loro progressi: impe-
roche come le scissure del Regno; il concorso de' malcontenti al loro
esercito; e l'appoggio, e souuenimenti, che riceueuano da' Principi
Francesi ageuolarono le loro vittorie, e conquiste; così la guerra
ciuile,

ciuile, che Riccardo Duca d'Iorch accese in Inghilterra, fù potissima cagione di scarnare dalla Francia la loro dominatione, senza che più siasi conceduto loro di fermarui, ò d'introdurui il piede; venuti meno quegli aiuti, & aiutatori, per i quali preualeuano. E l'accurato osseruatore de gli attentati Inglesi sopra cento anni rinuerrà languidissimi i loro sforzi per terra, di breuissima durata; e quasi contemtibili à causa dell'auuersione, & inattitudine della natione à condurre, e mantenere à proprie spese la guerra in aliene regioni: non potendo più come in preterito farla co'denari, e soldati di Francia; nella maniera, che di recente vedemmo la Suetia continuarla lunghi anni à costo, e coll' armi dell'Alemagna. E però quanto considerabile in mare l'Inghilterra, tanto da non farsene sì gran stima in terra: ingenuamente confessando i suoi Scrittori, che vn magnanimo abbaglio s'era commesso da'loro antenati in proporsi per iscopo la gloria di dilatare le loro vittorie in Terra ferma; perche quelle stesse conquiste la impoueriuano, rodeuano, e rouinauano, constituendola Prouincia di vn più amplo Imperio. Che la grandezza Inglese sostenesi in oggi, e ampliauasi per la sola via della guerra di mare nulla richiedente l'impiego della nobiltà, mà del popolo: massima questa più mercantile, che di stato, e zarosa molto alla medesima, oue vna gran potenza risoluesse di assannarla, e di scaricarui vn'esercito; poiche non affrontandoui ne' Capi, ne' soldati auuezzi alle pugne, & alle battaglie tutto, che la natione prode al pari d'ogni altra, & bellicosa; e disfornita di Piazze forti: la stessa cosa faria lo sbarco, l'agressione, e la vittoria. Dell'Inghilterra fù altre volte detto, e che dal successo d'vn solo fatto d'arme era stata restituita alla primiera seruitù. Diede a' suoi per ricordo Filippo Secondo di non curarsi gran fatto dell' amicitia dell' Inghilterra: mà guardarsi di tirarsela a contrario in ordine al male, che per mare poteua inferire con la sua gran mole nauale à vna Monarchia composta di pezzi cotanto trà loro diuisi; e che per la sola via del mare ponno scambieuolmente aiutarsi, & afforzarsi. Gran ventura per la Francia fù, che Elisabetta si ostinasse ad infestare, & occupare in guerra il Re di Spagna: imperoche viè più affieuolendosene il Belgio, e consumandosi entrambo; e l'Inghilterra stessa cotidianamente spolpandosi, ne restaua ella tanto più sicura, & à coperto da' colpi, che le poteuano essere auuentati da quella parte; se le spianaua il camino al conquisto de'medesimi Paesi. Dall'ostile volontà dell'Inghilterra valica ora mai vn secolo, che la Francia non hà sentito, che qualche lieue pizzicatura; e tal volta alcun disturbo nel negotio con reciproco

Opinione d' alcuni Scrittori Inglesi, Tacito.

Tacito.

Guerra di Spagna contra Inglesi, e Olandesi fauoreuole alla Francia.

co incomodo, e detrimento.

Guerre de' Francesi co' Duchi di Borgogna.

Co' Duchi di Borgogna sostenne la Francia ò paci infide, ò guerre suantaggiose, attesoche godendo essi la prerogatiua di Principi del Sangue Reale, trouauano frà l'inconstanza, e l'inquietudine della natione aderenti, e seguaci per numerosità, e lena sì poderosi, che non solo faceuano testa a' Re di Francia, mà li costrigneuano à discendere ad accordi indecorosi, e di scapito. Nel sangue tuttauia dell'vltimo lor Duca Carlo l'ardito soffocata la sua temerità di battersi con poca gente contra le forze Eluetiche, perciò enormemente Luigi Vndecimo (Prencipe per altro di tanto senno, che seppe condursi ad vn despotico beneplacito, che altri nel suo Regno non riteneua verun' altra podestà, che di dargli consiglio) in preferire l'acquisto della Bertagna à quello del Belgio, quando gli era più ageuole coll' incorporamento alla sua Corona di tante douitiose, & importanti Prouincie d'insuggettire la Bertagna, che di domare il ceruicoso Belgio coll'vnione di quella Ducea. Tale aggiunta, oltre al costituire la Metropoli del Regno quasi inuulnerabile à qualunque assalto d'armi straniere, aumentaua à dismisura le sue forze per mare, e per terra con facoltà di potere à libito portarle à qualunque parte più remota senza timore di disturbi in casa propria, e propinqui al cuore del Regno: e riscagliare contra l'Inghilterra stessa quell'armi, e inuasioni, che per innanzi haueua fatto risentire alla Francia con tanto suo danno, e rischio. Così, senza cauare dal fodero la spada, accertauasi vn' acquisto di sommissimo momento, auuegnache li Fiamminghi, e la Principessa Maria erede del Belgio offeriuano à Luigi Vndecimo ogni sommessione, & vbbidienza alla sua Corona, & il di lei matrimonio col Delfino. Ma non è stata questa la sola volta, che si è fattamente perduta dalla Francia la bella opportunità d'vn sì importante dilatamento idoneo ad istradarla alla Monarchia vniuersale. Vna sì sublime ventura toccò alla Casa d'Austria, nella quale col retaggio di ampliissimi Stati trapassarono le massime, gli humori, affetti, & interessi di quella di Borgogna; e si trasfusero insensibilmente etiandio nella Corona di Spagna, e in quella natione, alla quale più tenacemente appiccossi la ruggine, e se ne ingrossarono i sangui per nuoui scambieuoli dispetti; onde l'odio casuale hà sortito pari forza, che'l naturale.

Errore di Luigi XI.

Casa d'Austria succede à gli Stati, e alle passioni di quella di Borgogna.

Differenze, & interessi tra Francia, e Spagna.

Con Ferdinando il Cattolico trà i più celebri nomi dell'vniuerso per fama di prudenza mantenne prolissa guerra la Francia, auuegnache ingelosito egli della sicurtà del Regno di Sicilia fino à tanto quello di Napoli si occupasse da' Francesi, seppe con poche armi mal pagate,

gate, e ben condotte da eccellenti Capitani dopo la riscossa del Rossiglione suffragare alla loro espulsione. Nè discese in appresso à spartirlo con Luigi Duodecimo, che per metterui, e fermarui il piede; confidando ne' disordini de gli auuersarij, che gli aprirebbono il campo al premeditato suo disegno d'estirpare i fiordiligi d'oro dal terreno d'Italia: e di gittarui massicci fondamenti della Dominatione Spagnuola, e della Monarchia. Successi facilitati da gli errori di Carlo Ottauo col precipitato suo ritorno in Francia; con la sua inattitudine, disapplicatione, e diuortio dalle faccende più graui: e poi da quelli di Luigi Duodecimo, il quale, se bene ricorresse i difetti del suo predecessore coll'acquisto della Lombardia, onde ne montò à risplendentissima fama; nondimeno coll'hauere subordinato alla priuata ambitione del Cardinale di Roano suo supremo Ministro l'interesse della sua Corona, inconsideratamente si riuolse all'ingrandimento del temporale de' Pontefici sopra le rouine de' suoi amici, e collegati, le cui fortune conferiuano al mantenimento, & incremento della sua Reale autorità, e potenza in Italia, costretti lor mal grado di dipendere dal Rè, e di aiutarlo à tener basse la Sede Apostolica, e la Republica Veneta, come le sole Potenze atte ad ingelosirlo, e contrastarlo. La doue coll'oppressione d'vna parte di loro aggrandì Alessandro Sesto, & affieuolì se stesso, togliendosi quei gradi di riputatione, & autorità, che aggiunse al Papa, rannodato ben tosto al Rè di Spagna competitor suo, e seco congiurato per ispiantare, e cacciare d'Italia i Francesi, il cui lauoro fù compito da Giulio II.

Errori di Carlo VIII.

E di Luigi XII.

Soliti i Venetiani di procacciarsi potenza, e autorità frà i trambusti, e le rouine de gli altri, haueuano affettuato il tristo, & infelice scambio di tirarsi à vicino vn Rè di poderosissime forze per iscacciare vn debole Duca di Milano, quale era Ludouico il Moro: e per ottenere Cremona, e la Ghiaradadda, aiutarono Luigi Duodecimo ad impadronirsi de due terzi d'Italia. Amarissimo frutto dell'improuido lor consiglio ne raccolsero ben presto, peroche le loro armi diedero al solito di se lagrimeuole proua, appena sostenendo il lampo delle Francesi con tanta consternatione de' vinti, che in brieui giorni cessero senza contrasto al vincitore l'Imperio di Terra ferma. Vn sì doloroso infortunio seguito appresso da quello della perdita della battaglia all'Olmo indusse la Republica à coartare i suoi ambitiosi disegni, e ristrignerli entro a' cancelli della conseruatione del proprio Stato: ripudiando gl'infausti pensieri delle conquiste; onde si propose per massima di godere il beneficio del tempo; non implicarsi nelle guerre delle Corone, fauorirle solo coll'oro, acciò le per-

Improuido consiglio della Republica Veneta.

Suoi propositi.

perpetue, e implacabili lor'ostilità, e inimicitie seruissero à gli altri Principi come liberati contrapresi della comune sicurtà. E però segretamente, e con molt' arte somministrauano tutti i fomenti alle querele, e diffidenze delle medesime, acciò non si sbilanciassero gli Stati d'Europa à pregiudicio della publica franchezza. E qual volta è adiuenuto di trasgredirsi da' Veneti cotale assioma, e proposito, guari non è tardato in essi il pentimento con intero discredito delle lor'armi, e dibassamento della loro autorità, e possa; correndo oramai due secoli, che senza aggiunta d'vn palmo di terra al loro Dominio non fanno che diminuirlo, e ristrignerlo con discapiti, e iatture considerabilissime: imperoche attenti i Turchi alle congiunture de' trambusti, & implicamenti della Republica sanno mirabilmente approuecchiarsi de' suoi disordini, e fralezza, occupandole per interualli Prouincie, e Regni con trasparentosa apparenza d' hauere alla per fine vn giorno à soccombere sotto forza si sterminata.

Emulatione trà Carlo, e Francesco, e suoi pernitiosi effetti.

Con la Corona di Francia à Francesco, e quella di Spagna à Carlo cadute in retaggio, le gelosie, e i rancori delle due nationi si esacerbarono nella riualità, e concorrenza al Diadema Imperiale di questi due giouani Principi eguali in potenza, e in ambitione, di gran paraggio, e di spiriti martiali. Preualse Carlo nell attentione, nella sagacità dell'ingegno, e nell'arti del reggimento; e Francesco nella cognitione, e nel patrocinio delle lettere, e de' letterati, che l'esaltarono alle stelle; nella magnanimità, e nella prodezza, fatta da lui risulgere in più battaglie, nelle quali personalmente interuenne, capitanando i proprij eserciti; e in specie in quella di Marignano dal Triuultio appellata per la sua terribilità la battaglia de' giganti fatale alla grandezza, e alla gloria de' Suizzeri da sì alta cima precipitata ad vn si basso fondo, che quasi sparuta in essi si mira l'imagine della souranità.

Sneruata la potenza della Francia, e come.

Le prime insegne di questi popoli si videro inalborate nell'armate Francesi sotto Luigi Vndecimo, il quale strinse co' Cantoni la prima lega per cassare i Franchi arcieri, che in nouero di ventidue mila erano stati instituiti da Carlo Settimo con intendimento di supplire alla scarsità della fanteria Francese, mentre ritenuta nella nobiltà la disciplina militare, era affatto mancata nella plebe, e ne gli huomini popolari l'antica ferocia della natione per il lungo disuso dell' armi, e per essersi dati all arti, & a' guadagni della pace; conciosiache molti de gli antepassati Re temendo l'impeto repentino de' sudditi sù l'esempio di varie riuolture; e vaghi d'assicurarsi, che l'armi stesse, con che si teneuano in difesa, non si riuoltassero contro di loro me-

medesimi, e in offesa, onde nascesse in casa il male dal rimedio? attesero à disarmarli, e coll'esca del profitto mercantile à ritirargli da gli esercitij martiali. E però Luigi Vndecimo, e i Re successori più non confidando nella virtù de'fanti proprij, si giouarono delle leuate de'Suizzeri trasaliti à tanta riputatione per la loro ferocità, che più volte venne loro in taglio di fondarsi vn'amplissimo Imperio, se da loro fosse stata conosciuta, ò abbracciata sì bella opportunità. Ma nulla curanti di gloria, nè della grandezza della loro Republica pieni solo d'insatiabile ingordigia del priuato construtto, si proponeuano per vltimo fine del seruigio militare il ripatriare carichi d'oro: trattandosi da'Cantoni la militia secondo il costume de' mercanti; siche corrotti, e venali, pigliano denari da tutte le parti; e contribuiscono alla schiauitudine vniuersale. Dopo la sconfita di Marignano, e dopo la scissura introdotta trà quei popoli coll'eresia di Zuuinglio, sono iti sempre peggiorando à tanto dichinamento, che spacciano à buona derrata la loro fede, e il pericolo della vita: e si come i Negri della Guinea vendono i loro corpi per la fabrica de'zuccheri, e per il lauoro delle minsere; così i Suizzeri vendono se stessi à gli altri Principi per suffragare alla loro ambitione senza imbrandire giamai l'armi pe'l comune interesse, quasi nulla appartenga loro il crescere, ò il dicrescere dell'altre Potenze, confidati nell' asprezza, e sterilità delle loro montagne ne' cui latiboli sicuri cibano con le concessioni delle leuate quei fuochi, che dilatano in ogni lato le loro voraci fiamme. Tra' latiboli de'loro monti nulla inuicibili li riputaua tampoco il Duca di Birone, al cui animo guerriero riusciua incomportabile, che le due Corone soffrissero le male creanze, e la petulanza di questi popoli senza caualleria, senza Fortezze, con poche artiglierie, & à causa della loro inopia inhabili à reggere vna guerra diuturna.

Difetto del gouerno de i Suizzeri.

Con altrettanto valore, ma infortunato cimentossi il Rè Francesco sotto Pauia in pugna campale contra l'esercito Imperiale oue (com' egli scrisse) di proprio pugno alla madre, tutto perdette, sol che l' onore. Con pochissimo sangue de'suoi Carlo ottenne vna inaspetata vittoria, e la maggiore di quante potesse augurarsi; la fortuna stendendoli le braccia, per condurlo à fondare vna traspauentosa Monarchia, se ne hauesse saputo ben'vsare; e pure visse, e regnò Carlo con eccelsa fama ne'pregi dell' intendimento, e del valore, e nella douitia delle doti più applausibili, per reggere in guerra, e in pace vna vastissima Monarchia. Ma in quella segnalatissima occorenza prese determinatione contraria in tutto al prospereuole inuitamento delle cose sue; poi-

Errore di Carlo Quinto

poiche in vece di commettere alla propria ſpada l'aquiſto dell'Italia, per alzar poi palme vittorioſe ſopra gli altri Stati d'Europa; in vece d'allargare la ſua vittoria niente meno con la preſenza, che con la forza dell'armi, s' inuaghi della fama encomiaſtica quanto più ſplendida tanto più infida di temperarſi nella ſomma felicità. Non poteuaſi negare vna immenſa lode à ſi oneſto penſiero, oue fuſſe ſcaturito da virtù Criſtiana ma non già da motiui di politica prudenza, che in vn conquiſtatore, come lui, domandaua d'ergerſi la mente à più ſublimi mete: e rimoſſi gl' indugi trapaſſare in Italia perſonalmente col maggior numero di truppe, che la celerità li conſentiſſe: e in vece di ſcaricarſi della ſoldateſca vittorioſa con licentiare, come fece, otto mila ſoldati di vecchia diſciplina, farne calare dall'Alemagna altri corpi numeroſi à ſtudioſo fine di accampare ogni ſuo ingegno, e poſſa à mettere ſotto ſua Signoria, e farſi tributario il rimanente d'Italia diſfornito de gli aiuti neceſſarij à ſua difeſa; e che ſgomentata più con la fama, che coll' armi al cader di si gran vittoria li conſentiua di poter felicemẽte ſoggiogarne la maggior parte col terrore, e cõ la ſola riputatione. Attenerſi per all' hora dal penſiero d'aſſalire la Francia, alla quale à cauſa della ſua robuſtezza, e per la geloſia, ch' era per deſtarſi nella vicina Inghilterra doueaſi vſare la gratia di Polifemo. Ne meno aſpergerſi gli animi de' Franceſi della ſperanza, che foſſe per laſciare il Rè prigione: poiche con tale argomento diſſipauanſi ne' petti loro i concetti contumaci, e rinoltuoſi, che vi couaſſero, quando ogni ſua attentione coſtirpar voleuaſi à porre in turbulenze, e guerre ciuili la Francia; ſi che ſquarciata; e diuiſa in vari padroni, ſi togliesſe il potere ogni coſa ad vn ſolo, e la facoltà di ſouuenire à gli altri Stati inuaſi dall'armi Ceſaree.

Opera Carlo tutt'altramẽte da quello douea.

Tutt' altramente dal biſogno comportoſſi Carlo, mouendo parola, e negotio di ridonare al Rè la liberta, acciò con queſto reſpiraſſe la Francia; e ſi riſcoteſſe dall'angoſcia, e dal pericolo imminente di trouarſi ſenza Rè co' Capi del gouerno, e co' più rinomati ſuoi Capitani, ò preſi, ò morti nella giornata di Pauia; reciſo il fiore della nobiltà più bellicoſa, ſmunto, e ſcaſſato il Regio erario; con vna donna foreſtiera per Reggente, eſoſa a' popoli; e dal Parlamento, e dalla Città di Parigi adaſtiata; vaghi di trasferire nel Duca di Vandomo la Reggenza: i figliuoli del Rè in tenera età: e Borbone primo Principe del Sangue, e di tanto ardire, potenza, e autorità Capitano di Ceſare; e ideneo à tenere il Regno in iſcacco, e in trauaglioſiſſima agitatione. Nulla più velenoſo a' diſegni dell' Imperadore cadeua per tanto che lo ſpruzzare ſperanze della ſcarcerationc

ceratione del Rè; la sola voce, ò opinione del suo pronto riscatto, smantellando dal cuore de' Magnati i diuisamenti di ricalcitrare a i comandi della Regina; di caballare, e cantonarsi temenți il gastigo, e l' esterminamento ineuitabile. Per conuerso estinta in essi sì giusta apprensione, era per alterarsene, e scomporsene l' armonia del gouerno; imperoche la Regina Madre frà tanti affanni, e trambusti tenacissima della propria autorità, preconoscendo, che oue si allungasse la liberatione del Rè, corresse manifesto rischio di perderla: e cedere l' amministratione a i Principi del Sangue ò a i Deputati de gli Stati Generali; e che se vna volta i maggiorenti ne prendessero in mano le briglie, ogni cura di francheggiare il Rè si dileguerebbe dall' animo loro in ordine al godere d' vna cattiuità, che li manteneua sciolti, considerati, e padroni; tutto era ella per operare à fine di ageuolare il suo pronto riscatto, senza cui preuedeua l' intiero sconquasso, e sprofondamento della Corona, e proprio. In quella consternatione vniuersale Carlo non doueua frammettere vn' attimo à traualicare di persona in Italia, nella cui difesa ò freddamente era per procedere; ò in nessuna maniera interessarsi l' Inghiltera non auezza à guerre longinque, prolisse, e dispendiose senza alcuno profitto presente per lei: e immobile nella sua sentenza, che non le appartenessero le facende d'Italia. Ristretta dunque la Francia frà durissime contingenze per i disordini, e pericoli proprij; per la fralezza del gouerno, per le pratiche, e aderenze di Borbone, oue nel Belgio, ò nella Contea Borgogna compariste armato; non era per impiegare à prò de gl' Italiani quell' oro, e quelle armi, che à sua tutela, e sicurtà riputauansi sì necessarie; anzi Francesco offeriua per vscire di cattiuità con conditioni tollerabili di fauorire la sua grandezza; e farlo accompagnare à Roma per prenderui la Corona dell' Imperio da vn' armata di mare, ò da vn' esercito di terra a sua elettione, con che obliquamente gli prometteua di dargli in preda l' Italia. Ne gli effetti hauerebbono dimentite le parole; l' istesso Rè non guari dopo per riscuotere i figliuoli ostaggi in Ispagna, consentendo contra il tenore de' patti, e delle promesse all' oppressione della Republica Fiorentina amica, e vetusta alliata della Corona.

Hauendi ad assalire l'Italia.

Fermaglio veruno d'vnione trà gli Italiani, e la Francia non rauisauasi per tanto à contrapeso della grandezza di Carlo, che non fosse fralissimo per souerchia discrepanza trà loro ne' fini, e ne gl' interessi. Questa null' altro proponeuasi, che la liberatione del suo Rè, pe'l cui conseguimento come di sommissima rileuanza, e giustifi-

Frale la lega tra Francesi, e gl'Inglesi.

catiuo di qualunque sua determinatione non esitaua in ripudiare l'amistà dell'altre Potenze. Quegli, purche si mantenesse lo Sforza nel Ducato di Milano, e se ne rimouesse l'esercito Imperiale che gli agitaua di frenetica gelosia, guari non commoueuansi alla cattura di Francesco. Non rinueniuansi argomenti per disgomberare da' petti loro sì ragioneuoli sospetti; la riscossa del Rè componendo l'vnico, e sommo voto della Reggente, e del Consiglio Reale senz'altra propensione alla guerra, se non quando disperassero dell'intento per altra via. E quanto maggiori gli apparecchi, e i successi della lega; tanto più affoltauansi l'ombre ne gl'Italiani, che Cesare concordasse co' Francesi; si che durissimo riusciua l'annodarsi insieme in vna guerra, oue le prouisioni gagliarde de' Confederati poteuano così nuocere, come giouare: la Reggente, e per tenerezza materna, e per la necessità di riscatare il figlio, non essendo mai per istaccarsi dalla speranza di trarlo per via di vn'accordo dall'vnghie de gli Spagnuoli.

Effetti del passaggio di Carlo V. in Italia.

Per impedire non si vnissero quelle Potenze à tagliare i germogli della nascente sua Monarchia miglior acconcio non offeriuasi all'Imperadore, che di rattamente discendere in Italia, oue veggendosi al petto la tagliente spada, ciascuno saria stato per la paura costretto di astenersi dall'offenderlo in congiuntura di poter trouar amico rifugio nelle forze dalla Francia auuolta nelle proprie confusioni; e chiamata à placare, e non ad aggiungere irritamenti all'animo di Carlo. Ogn'vno di quei Principi fatto sì propinquo al pericolo de gli assalti, e dell'appressione si saria astenuto da quelle dimostrationi, che fussero per constituirlo il primo obbietto del suo sdegno, e risentimento. E quanto poco tremenda fosse per essere detta lega, quando si stringesse; e che come vna fabrica sopra quanti più pontelli si appoggia tanto piu si dee dire che sia cascante, e rouinosa, il dimostrò il tenuissimo ò nullo effetto di quella, che poco dopo si stipulò per la reintegratione dello Sforza nel Ducato di Milano, e pe'l riscato de' figli di Francia ostaggi in Ispagna tutto che hauesse alla testa vn Rè Francesco sciolto, e non mica captiuo. Che però fù vn'abbaglio puerile quello de' consiglieri di Carlo il non auuertire, che tanto più poderosa diueniua la lega, quanto che hauesse per Capo il Rè Francesco libero, e nel suo Regno; e che non del pari era per riuscire quella, che si embrionasse col gouerno balenante di Francia frà periodi della prigionia del suo Rè. E gl'Italiani fino all'hora perplessi, e ambigui à dichiararsi per timore, che Carlo non isbrancasse da loro li Francesi coll'oblatione di restituir loro il Rè, frangeuano questo forte

Tenue effetto d'vna già lega.

rite-

ritegno ; e di vn Rè prigione lo faceuano libero, e irreconciliabile di lui ; dando vn Capo al Regno di Francia, acciochè congiunto à tanti altri li mouesse la guerra con più vigore, franchezza, e profitto. E se quando Francesco era libero, e nel suo Regno la lega della Francia, del Papa, del Rè d'Inghilterra, della Republica di Venetia, del Duca di Milano, de' Fiorentini, e di tanti altri Stati non giunse a sbassare anzi ne meno ad intaccare la grandezza di Cesare : qual male era per fargli col Rè prigione, che teneua implicati i consigli di tutti, ed estenuaua il loro vigore ? Ch' anzi se senza conceder lor' agio di respirare dal timore, e di ringagliardire, e diuentare nemici più inespugnabili, gli assaltaua, quando trepidauano, e crollauano ; qual' argine assai saldo poteua rattenere lo sgorgo di quel torrente d' armi, si che non ne rimanesse allagata e sommersa l' Italia ? All' armata vittoriosa, che caminaua alle prede, e non alla pugna, si sarieno arrolati tutti i Prouinciali di genio torbido, e rapace, come soglino essere i soldati. Da che appare molto friuola la scusa dell' immobilità di Carlo nell' auge della sua fortuna che la strettezza, cioè, del denaro all' hora illanguidisse la magnanimità de' suoi disegni, quando per l'appunto riscontrò costellatione sì propritia al proseguimento delle vittorie, che la fortuna scoperse, e pose nelle sue mani quelle douitiose Prouincie del Messico, che gli fruttarono tant' oro, e tante ricchezze. Gli auuenimenti medesimi mostrarono quello, che sapesse, e potesse fare il suo esercito nel freddo della vittoria, senza paghe, senza vbbidienza a i Capi diuiso in fattioni, pieno di disordini, e confusioni, intento solo alle taglie, alle rapine, e con inopia di tutto ; auuegnache alla barba d' vna sì numerosa, e trapossente lega, e dell' esercito comandato dal Duca d' Vrbino Capitano di prima fama, il quale da lungi appostaua i suoi passi, perche non istimaua buon senno l'affacciarsi à squadre veterane auuezze à dare, e guadagnare battaglie, potè molte Città, e Prouincie recare in sua Signoria ; e torre Genoua al Rè ; tramutare il gouerno di Fiorenza ; e occupare Roma, e lo Stato Ecclesiastico disfornito d' ogni riparo à difesa. All' Imperadore null' altro più rimaneua che di afferrare i Venitiani la maggior potenza all' hora trà gl' Italiani, affinche atterrato questo ostacolo, ogn' altro cadesse ; e nel finimento della guerra contra la Republica finisse quella di tutta l' Italia nel suo insuggettimento. Ne operosa scorgeuasi l' impresa sù le tante infelici esperienze dell' armi Venete in Terraferma, oue tenendo sudditi, e non soldati è costretta di giouarsi di mercenarij, militia senza affetto, e ingrata.

Prosperità dell' esercito Imperiale.

Al quale restauano i Venitiani da soggiogare.

E se vna sola vittoria sù l' Elba condusse vbbidiente à Cesare tutta l' Alemagna : molto più ageuole gli era con la vittoria di Pauia il debellare l' Italia attrita , e affieuolita dalle sue gare , e dissentioni ; squarciata in tanti Stati ; priua d' armi proprie ; e senza presidio , e sostegno delle Potenze oltramontane ; preseruatasi fin' ora dal giogo la metà d' essa non per beneficio delle sue stesse forze , ma per quello delle mercenarie , e ausiliarie inuocate , e concorse in suo aiuto .

De' Gran Duchi di Toscana .

Frà quei frangenti sperimentossi di quanta efficacia fosse l' autorità spirituale de i Sommi Pontefici , in cui virtù risorse da' fondi , ne' quali era traboccato Clemente Settimo ; e con esso lui la Casa de' Medici sublimata alla souranità della Toscana , che però le geniali sue inclinationi à Cesare , e alla Casa d' Austria si sono conformate all' immense sue obligationi , oue la conditione de' tempi non dettasse il celarle ; e per contrario quanto egra , e spossata la temporale non per la debolezza dello Stato , ma per la qualità del Principe elettiuo , priuato di nascimento , togato di professione , senile , e inetto a i disagi , e a i disturbi indiuidui dell' armi , e null' atti à imprendere , ò continuare consigli vasti , inquieti , pericolosi , e lunghi .

In tre conditioni considerato il Papa

E come souente il non dichiararsi il Papa partiale confederato nelle differenze de' Principi , per non perdere presso di loro la confidenza di giudice in differente , e vfficio di Padre comune , e debito di Pastore : così cade nociuo , e velenoso all' interesse publico dell' Italia , di cui è membro sì guardeuole , e poderoso , nel qual senso il Pontificato riesce disastroso alla stessa Italia nel sottraerle vna forza sì valida . Tre personaggi differenti atteggiarsi perciò dal Papa in questa gran scena del Mondo ; di Sommo Pontefice precisamente ; di solo Principe possente d' Italia ; e nell' vno , e nell' altro grado copulatiuamente . Quando Paolo Terzo spinse dodici mila fanti , e tre mila caualli in aiuto di Cesare contra i Protestanti , si comportò in Pontefice , che arde di zelo per la Religione , senza badare alla politica , che lo sgridaua ; ne alle conuenienze del suo Stato , e d' Italia , a i quali la vittoria di Cesare riuscir poteua graue , molesta , e pericolosa , come li rimostrauano i Venitiani ; e comprobò l' esperienza . In Principe Italiano , e non in Papa adoperossi Giulio Secondo nel cremento di scarnare i Francesi d' Italia ; auuegnache il debito di Padre comune porta seco alienatione dal sangue , e dalle guerre ; e obligo di mantenersi con rettissima vguaglianza frà Principi Cristiani ,

Così

Così ne i palesi, ò occulti fauori prestati a i Grigioni, ed a i Francesi nelle facende della Valtellina l' interesse di Stato colpiua, e sbalestraua la Religione. Con la stessa attione Paulo, e Pio nel concorrere giusta lor possa à sostenere Carlo, e Filippo contra Solimano, e Selim sodisfecero al Pastorale, e allo scettro con prouedersi alla Religione, e allo Stato. Tal volta l' vno di questi rispetti implica coll' altro; e nel volere troppo scrupolosamente adempire l' vfficio di Papa preuaricasi contra l' obligo di Principe Italiano; e l' interesse, e la politica fanno altresì violenza alla coscienza.

Or nell' occaso della sua età, e del suo Imperio Carlo Quinto prouò, che la fortuna come femina volge le spalle a i vecchi, e gli abbandona, parteggiando per i giouani con rimanere le sue palme trionfali sfrondate da Enrico Secondo sotto Metz, nel cui assedio contra il sentimento de' suoi Capitani s' era indurato in stagione inopportuna. Occupata altresì à tradimento Piacenza ó per assicurarne, ò per allargarne l' acquisto con quello di Parma, perseguitò i Farnesi, che si gettarono nelle braccia de' Francesi, che soli poteuano aiutarli, e cimentarsi à grandissimi progressi in Italia con arrischiar poco. Ne andarono errati nel bilancio de' loro consigli; perche Enrico turato l' orrechio à gl' incanti d' ampliſſime oblationi à suo prò, che à tutte l' hore Giulio Terzo li ricantaua, oue abbandonasse i Farnesi, e messo da magnanima risolutione di non defraudare i suoi clientoli della buona opinione, e confidenza presa di lui, si commisse più tosto all' aringo d'vna guerra operosissima nel fondo della Lombardia contra Giulio, e l'Imperadore, nella quale secondato da propitia fortuna si acquistò tanta riputatione, che da questo successo ne deriuarono le retrogradationi dell' emulo, che satio di gloria, e del Mondo rinuntiò l' Imperio al fratello, e le Corone al figlio; dedicandosi à Dio in vna diuota solitudine, oue parue il suo cuore distaccato da ogni affetto mondano per innamorarlo del Cielo. Certo Scrittore hà tramandato a i posteri, che dopo la prefata rinuncia à Ferdinando si risuegliasse in lui l' appetito di pareggiare à se, e auuantaggiare etiandio il figlio nella maestrà del nome, e ne i titoli, si che con portentoso diuisamento martellasse le orecchie del fratello perche rassegnasse l'Imperio à Filippo Secondo, promettendoli à ricambio la sua esaltatione al Pontificato. Sfortunato non sò se me l' appelli quanto alla fama per quello stesso, che parue felicità nell' essersi auuenuto in Potentati trà più prodi, e valorosi, che registrino i fasti d' Europa, i quali seco lottarono, e li contesero i suoi progressi, doue

De' Duchi di Parma.

Diuisamento di Carlo V.

doue se si fosse imbattuto in femine, pupilli, e Principi ignaui era per riuolgere all'occaso il dominio d'ogni suo emulo, e competitore, senza che si potesse arrestare il rapido volo delle sue vittorie da quelle Monarchie, etiandio che per la loro robustezza sembrano confederate coll'eternità. Altri per auuentura stimerebbono, ch'egli douesse ringratiare simile disgratia, senza la quale non saria trasuolato à quell'apice di gloria, che sì luminosa gode ne i secoli, ne i quali viue dopo la morte; l'eminenza del vinto facendo pregiare tanto più quella del vincitore; e la resistenza nobilitando la virtù dell'aggressore.

De' Duchi di Sauoia.

Trapassato lo Stato di Milano dalla Famiglia Sforzesca nell'Austriaca, spiccò maggiormente in Italia la potenza de' Duchi di Sauoia, ne i cui fatti per prima poco si trauagliauano: imperoche racchiusi tra essa, e la Francia, e di molto momento, ouunque inclinassero, vennero tirati à parteggiare ne gl'interessi or dell'vna, or dell'altra, ò per propria sicurtà, ò per pescare nel torbido, e ampliare i confini dello Stato. Per la qualità del sito forzati souente à procedere con più cautela, che sincerità: onde in mezo di due gran Monarchi viuono spesso in guerra poco fedeli all'vno nella colleganza, e nulla implacabili all'altro nella nemicitia; ma sempre in tormentosa gelosia d'amendue, che del pari temono, e sollecitano, ancorche da essi torturati, e tenuti bassi, senza lasciarli di souerchio crescere, dopo hauergli squadrati di sformata ambitione; e ingordamente appettitosi d'vna Corona Reale. A Carlo, e poi à suo figlio Filiberto Emanuele cara costò la loro aderenza à Carlo Quinto, restando spogliata affatto la Casa di Sauoia de suoi Stati da Francesco: onde per parecchi anni ne andò rammingo, e fù costretto di fare il cortigiano, e il Capitano di Cesare. E se bene con la pace di Cambresi reintregrato nella maggior parte de' suoi Dominij, potè nondimeno con sì lagrimeuole esempio auualorato di poi da quello di Carlo Emanuele ammaestrare i Duchi successori, quanto buon senno per loro sia l'astenersi dal tirarsi a contrario la Francia, che con tutta la mole delle sue forze è in grado di vrtarli; e col primo empito cacciarli della Sauoia, alla quale Monegliano non suffraga, che per dargli agio, e modo di ottenere men' inique capitolationi, e non già per iscuotere la sua feroce padronanza; e per conuerso le ostilità, ò gli aiuti, che dalla Corona di Spagna loro soprastano, ò attendono à causa de' suoi Stati diuisi, e per lo più lontani riescono men repentini, men pronti, men gagliardi; come anco men disastrosi.

L'aui-

L'auidità di questo Principe à stendere i confini del Piemonte nelle viscere del Monferrato costrinse li Duchi di Mantoua à premunirlo di validissimi ripari con aggiungere alla Città di Casale vna Cittadella di sì ampio, e forte compreso, che come per rispetto di questa Piazza, e di quella di Mantoua quasi inespugnabile, rendonsi considerabilissimi alle Corone stesse co' vantaggi, ò discapiti rispettiuamente che ponno loro apportare col fauore, ò disfauore d'essi; così suggettādoli à spese smodate nel mantenimento di quella guernigione in tempi nuuolosi, non saprebbono guardare vna vguaglianza trà le medesime; ma lor mal grado si trouano ridotti à parteggiare dichiaratamente per l'vna, e trabboccare nell'inimicitia, e ostilità dell'altra: e così esporre à manifesto rischio la fortuna, e lo Stato fatto palestra delle nationi oltramontane. E se bene dopo hauer Carlo Emanuele volto capopiedi l'Italia per toccare la meta de' suoi ambitiosi disegni pur alla fine capitasse Vittorio Amedeo à conseguire con la pace di Cherasco parte del Monferrato; si è nondimeno sopra comperato da lui questo acquisto con la cessione di Pinarolo alla Corona di Francia, per la quale si può dire, che i Duchi di Sauoia sieno calati, mentre cresceuano; e precipitati, mentre saliuano.

De' Duchi di Mantoua.

Di genio dissimile assai al padre fù dalla natura conditionato Filippo Secondo nulla dedito ad arrotrar la spada anzi da ciò sì abborrente, che se bene stantiasse à Brusselles fuor di pericolo, quando s'aringò la battaglia di S. Quintino, fece voto di mai presentialmente capitanare i suoi eserciti, ò interuenirui; ma di trattare le guerre dal suo gabinetto con la penna, che sanguinose, ostinatissime, e quasi perpetue hebbe con le maggiori Potenze del Mondo, ò co' suoi ribelli La natia sua diffidenza, e l'insanabile sospetto in lui del valore de i proprij Capitani di durissimo intoppo a i smisurati suoi disegni, e progressi nulla corrispondenti alla sua cura, e spese sterminate. Quanto sfuenturati per tanto i supremi Condottieri delle sue armate, e per gli ordini limitati, ch' erano loro prescritti; e per la troppo esatta subordinatione a i decreti del supremo Consiglio; e per trouarsi ad vn tempo niente meno dalle proprie virtù, che dall'altrui inuidia, e sospetto nell'istessa lor' gloria abbattuti, tanto fortunati i Duci Francesi nel libero esercitio di vn' assoluta podestà d'operare tutto ciò, che stimano conferente al seruigio Reale; e per essere i loro sudori largamente guiderdonati, e non puniti. Con vsura le cure, e spese di Filippo Secondo furono compensate dall'acquisto, e vnione alla sua Corona del Portogallo, e sue dipendenze con

Filippo di genio dissimile à quello del Padre.

Conquista di Portogallo di somma gloria à Filippo II.

con tanta facilità che in men di quaranta giorni, e quasi senza sangue fù sottomesso: e di sì vasta impresa tutta la lode, e la gloria si rifondono nella saggia sua mente in sì ben digerirla, compassarla, e condurla à fine.

Verun Principe giamai si vide appellato alla sueceſſione, & eredità d' vn' Imperio con più lieti auſpicij di lui, che sù le palme paterne innestò i verdeggianti allori di tre preclare vittorie à San Quintino, Grauelinga, e Montalcino, per le quali la fortuna gli presentò vna ben rara occasione di accortare ampliſſimi acquisti; e di recare la potentia de' suoi emoli, e auuersarij in basso Stato, se haueſſe saputo far capitale dell' orenda loro sconfitta à San Quintino. Incorse per ciò, e le riprensioni della fama ineſorabile a i Principi, e le rampogne del Padre, quando intese sì memorabile vittoria, e che non per anco Filippo foſſe penetrato in Parigi, come à concorde giuditio de' medesimi Scrittori Franceſi gli era piano, e ageuole in quello sgomento generale, e tale che solo mille caualli che si spingeſſero oltre l' Oyſe, lo trouauano voto l' habitatori, e con le porte spalancate. Riſtagnarono anzi i suoi pensieri di guerra nella pace di Cambresi la più guadagnosa per la Corona di Spagna di quante giamai ſtipulaſſe con la Francia; reſtituendosi da essa tre sole Terre per riscuoterne per se, ò per gli amici cento ventotto Fortezze di guernigione senza contare altri luoghi minori, che ſtimauansi in tutto ragguagliare il quarto della Francia.

Filippo abusa della vittoria

Inghirlandato dunque il capo d' vliuo ritirossi in Ispagna con auuenimenti, e fama di gran lunga inferiore à quella di Carlo, e conface-uole alla conditione de' mezi, de' quali si giouarono; il padre, cioè in continuo moto de' suoi viaggi, noue volte in Alemagna, sei in Spagna, sette in Italia, quattro per la Francia, dieci in Fiandra, due in Inghilterra, e due in Africa: capitanando souente in persona gli eſerciti di terra, e l'armata di mare per conseruare, e propagare la sua domination sopra le più guerriere nationi, e contra Principi, e Capitani di paraggio, e di chiariſſimo grido; onde conoſceua coll' occhio proprio le qualità buone, e ree de' popoli inſuggettiti; rimeritaua le prodezze de' suoi; e con pari amore carezzaua tutti, perche gareggiaſſero in seruirlo. E il figliuolo immobile nel suo gabinetto ſtranaturatoſi nel genio spagnuolo senza comparire in publico, che come vna di quelle adorate Deità dell' Indie si giocò col soffiego, e l'alterezze l'affetto dell' altre nationi, che si ſtimarono diſpregiate; la Fiamminga in particolare, che scosso il giogo ricularono Filippo

Diuario tra Carlo, e Filippo.

di

di moltissimi passi dalla diuisata Monarchia. Alla sua immobilità imputasi il non essersi estirpato i primi germogli delle Belgiche riuolture, e la iattura di quelle Prouincie, che affrenando quasi gagliardo capezzone la Francia, ed appoggiando il fianco à validissime Potenze, e sempre pronte a i loro danni, domandauano anzi sopra qualunque Stato di quella Corona vn' attentissima cura; e d' essere afforzate, e ringagliardite. In vece de' lenitiui alla ferocità di quel male vi adoperò il causticò, e il ferro, che le indurarono nella ribellione contra i sapienti ricordi della sorella Margherita, la quale col suo senno haueua di già dileguato quei nugoli; e restituito l' ossequio. Il Duca d' Alua inuiatoui coll' esercito turbò la pace ancor tenera; e n' estirpò dalle radici gli vliui con le sue immanità contra i Grandi; e coll' auaritia esercitata soura i popoli. E in vece dell' oro, e dell' industria, che nelle discordie ciuili sono di più valore del ferro, e della forza impiegò l' armi à esacerbare, e inuelenire i malori domestici della Fiandra, che haueuansi ad arrotare per finire, e non per immortalare la guerra quanto prospereuole a i riuoltuosi transfricchiti da principio con le prede in mare, e poi col traffico nell' Indie; tanto funesta, e fatale alla Corona di Spagna in tutti i tempi scarsa d' armi.

L a immobilità di Filippo fatale alla sua Casa.

E come fù notato Carlo da gli huomini di Stato dell' hauere con intempestiua mostra di moderatione rallentato il freno alle calamità d' Italia, quando poteua recarla in sua forza, mentre bisognosa d' aiuti forestieri la sua vita stà à discretione dell' incerta, e ambigua voluntà de gli Oltramontani; così Filippo lasciò di se memoria poco lodeuole per hauerle vibrate contra la Francia fra 'l furore delle sue guerre ciuili per comporle; e riuoltare l' ire de i Francesi all' espulsione, e rouina de' loro nemici. E il Duca d' Alua se bene vincesse i ribelli in Campo irritò l' indomita loro pertinacia, e ne perdette le Prouincie marittime, ch' erano le più inespugnabili, e più importanti; lasciando diuisa la Fiandra, che intera haueua riceuuta. E quando apparecchiauasi Alessandro Farnese ad espugnare la Zelanda, e l' Olanda, che sole restauano, per rimettere il Belgio nell' antica vbbidienza; e di già haueua cominciato dall' Esclusa, e da Gertudembergh à porre loro la briglia: Filippo, à cui rappresentaua ageuolissimo il successo, non veggendo gli affari, se non con gli occhi de' Ministri, che gli erano al lato, e che per conseguenza non se gli appresentauano nel loro essere naturale, ma con quei colori, che dauano loro gli affetti, e interessi priuati in vece di confortarlo

Filippo perde la Fiandra.

Parere del Farnese.

all' impresa ; & aiutarnelo , fatatamente il costrinse ad abbandonare la Fiandra per entrare nella Francia , e perdere il certo per l' incerto: facendosi precipuo strumento della riconciliatione de i Francesi trà loro , e del risorgimento di quella Corona. E nulla sicuro de' suoi intraprendimenti in Fiandra , e in Francia si accinse à debellare l' Inghilterra senza sturar l' orecchio alle persuasioni del Farnese di pensarsi prima all' acquisto di Flessinguen , e à domare l' Olanda , e la Zelanda , affinche spogliata l' Inghilterra dal riparo de' Batani potesse à man salua assalirla ; doue nel boratcosissimo Canale la sua armata nauale senza ricouero fortuneggiò , e ruppe con tanto discapito della potenza , e della riputatione. Così nel suo troppo rapido corso alla Monarchia vniuersale frà le combustioni della Francia fù lo Spagnuolo da questa remora della ribellione di sì angusto paese rattenuto , e arrestato ; l' Europa tutta alla temerità , ò alla disperatione de gli Olandesi obligata della sua quiete , e franchezza. E se Filippo Secondo squadrata la sonnolenza , e l' infingardaggine de' suoi Spagnuoli con arguto auuedimento tollerò il commercio ne i suoi Regni di coloro , che coll' armi perseguitaua come ribelli: Filippo Terzo incautamente datosi ad intendere di rouinarli col diuieto del sofferto negotio , li costrinse à riuolgere i pensieri , e le cure ad insidiare le Flotte , e portargli disturbo , e guerra nell' Indie con altrettanto incomodo , dispendio , e discapito suo , quanto è stato il comodo , la ricchezza , e la potenza deriuatane à gli Olandesi, à segno che si sono fondati vn' ampliſſimo imperio , con cui ponno giostrare , e stare à tù per tù con ogni altra Potenza d' Europa.

Olandesi d' impedimento a' progressi di Spagna.

Traffico di Spagna interdetto à gli Olandesi di quanto danno alla Corona.

Vna società di mercanti si formò nello Stato , che à proprie spese armò a i danni del Rè di Spagna per isconciargli nell' Indie Occidentali; come le Prouincie Vnite adoperauano nelle Orientali il consortio , la nauigatione , e il traffico senza domandare altro , che 'l decimo delle prede. Dopo tanti altri sperimenti si gettarono à questo vltimo à fidanza d' vscire vna volta da sì lunga , e col tempo insopportabile guerra : tagliando questa vena de i tesori Spagnuoli con rendere tutti i loro paesi sterili in asseccando questa rugiada , che gl' inrora , e feconda. Riputauano assai verisimile , che se riuscisse loro di crepare questo occhio à quel gran Ciclope , non incontrerebbe pietra alcuna , nella quale non inciampasse. Le radici però , che gli Spagnuoli haueuano nell' Indie Occidentali , erano molto più difficili à sbarbarsi di quelle de' Portoghesi nelle Orientali , nelle quali non ne posseggono , che le sole gengiue , si che al loro arripamento incontrarono

Insidiano le Flotte.

trarono molti Rè, e Signori, che gli accolsero ne i proprij Porti, e Stati coll' esca del profitto, che dal commercio con essi ne succhiauano. Ma delle Occidentali gli Spagnuoli padroneggiano il mare, e la terra, l' Isole, e il continente, si che bisogna prima priuarli del mare, e poscia auuenirsi in più duro contrasto in terra auanti di metterui, ò di fermarui il piede. E ben vero, che nel diuturno godimento di tranquilla pace al solito sonnolosi si è trascurato ogni argomento valeuole d' assicurare alla Monarchia di Spagna la loro conseruatione contra gli assalti, che poteuano discoccarsi da gli Europei, al cui ardimento non si contraporrebbono in oggi, che i Forti eretti ne i tempi del discropimento, e soggiogamento dell' America à freno de gl' Indiani tremanti all' hora allo scoppio del Moschetto, e del cannone; e che sarebbono facile preda, e trofeo di chi preualesse in campagna, per non esseruisi aggiunto alcun rileuante miglioramento, come vltimamente Panamà, Portouelo, e altri luoghi hanno comprouato. Questa trascuraggine de gli Spagnuoli rende perciò lo suellimento della loro dominatione dall' Indie assai più ageuole, che non ne fù la conquista fatta da i primi loro discopritori: essendo hora più nota, e più familiare quella nauigatione all' altre nationi, spianati i camini, e calcati per quelle foltissime, pantanose, e impraticabili selue; copiosi in ogni parte gli alimenti d' Europa; conosciuto il paese, e l' idioma; e dall' Isole stesse, che i Francesi, Inglesi, e Olandesi posseggono in quelle regioni trar potendosi molta gente, alla quale quel clima non sarebbe straniero. Agguerriti pur' anco in quei tempi gli Americani frà le guerre, che perpetue, e sanguinolenti esercitauansi frà loro, ancorche senza l' vso dell' armi da fuoco in oggi della gelosia di Stato priui d' ogni sorte d' armi manca loro con la facoltà di addestrarsi in esse il cuore, che però poco suffragarebbono alla difesa del paese, se pure non insorgessero contra i loro dominatori per iscuotere giogo sì duro, e insopportabile. E ne i pensieri ribbellanti sdrucciolerebbono i Criollos, che sono i nati nel paese de' primi Spagnuoli per cagione de' pessimi trattamenti, che riceuono da gli altri venuti di Spagna coll' esclusione dalle cariche, e d' altri beneficij per tenerli bassi. E nel lunghissimo disuso dell' armi senza guerre, e senza nemici sualoriti questi, e inesperti, stimasi, che non reggerebbono contra le truppe veterane d' Europa, che gli assalissero; e che hauendo introdotto di già, e fermato il piede nell' Isole non istudiano, che ad inoltrarlo in Terraferma, nel mentre che ne insidiano le flotti, delle quali sono

Più facile in oggi, che nel suo discoprimento il conquisto dell' America.

cadute alcune in potere de gli Olandesi dopo essersi sottrati alla dominatione di Spagna, che fù la più enorme iattura, ch' ella potesse vnqua sostenere; poiche da quella riuolta n' è deriuata la lunga, e atroce guerra del Belgio, che (come scrisse l' Amasciadore Conte di Beaumont à Enrico Quarto) è stata salutare alla Francia, e all' Vniuerso, auuegnache ne hà diuorato tutto l' oro di quella Corona, e spopolato tutti i suoi Stati, si che fosse certissimo, e notorio à tutto il Mondo, che senza questa occupatione nel Belgio verun Principe, ò Stato non haueria potuto resistere alla sua potenza, e ambitione specialmente durante la guerra de gli Vgonotti, donde n' era rimasta la Francia sì estenuata; e l' Inghilterra sì diuisa, e setteggiante in tante fattioni, che ageuolmente le saria riuscito d' inghiottire l' vna, e l' altra.

Di quanta vtilità, e sicurezza all' Europa la guerra del Belgio.

Non ostante tante poderosissime distrattioni non lasciò Filippo Secondo ad esempio del padre di souuenire i Venitiani nelle loro vrgenze, e di protegerli contra i tremendi assalti del Turco con armate sì bene corredate, e fornite d' agguerriti soldati, e prodi Capitani, che scosso dalla Republica l' imminente pericolo del suo eccidio; e fece trionfare i Cristiani del nemico orgoglio. Di sì memoranda vittoria non si giouarono i Venitiani à vendicare, e risarcire i danni patiti nella perdita nel Regno di Cipri: ma bene ad impetrare da Selim conditioni meno inique contra il tenore della giurata lega; roborando con tale attione il concetto di loro difuso in ogni lato, che con arte oltramirabile sappiano nelle Corti de' Principi Cristiani colorire come interesse di causa comune quello, chè in effetti concerne il loro comodo particolare; imperoche niun' altra causa comune conosceuano, e propugnauano che la singulare della difesa de i proprij Stati, entro la quale ristagnauano tutti i loro disegni, senza concorrere in aiuto dell' altre Potenze Cristiane inuase, e manomesse da gl' Infideli, co i quali costantemente mantengono i gridi delle vecchie fruttuose corrispondenze, senza imprendere altre ostilità contro di loro, se non quelle sole che vna forzeuole necessità detta à mera difesa. Accolse Filippo con magnanimo dispregio gli annuntij della loro concordia col Sultano, ancorche gli rimanesse addossato il trapeso di quella guerra, per zelo di Religione, professando seco nemistà irreconciliabile, che gl' impedì di approfittarsi de' trauagli, e infortunij della Republica in congiuntura per lui sì fauoreuole dello sconquasso della Francia lacerata dall' intestine discordie; e sì occupata in casa propria, che niun pensiero teneua delle cose esterne.

Della Republica di Venetia.

Erano

Erano giunte le cose di questo Regno al periodo della sua rouina, onde quelle di Spagna sarieno di leggieri trasalite al plenilunio della suprema sua grandezza, se nel petto di Filippo destauasi il pensiero di mettere le catene à quella parte d'Italia, che non gli era insuggettita, ma ò diuota, ò sotto la sua clientela, se n' eccettui i Venitiani, che soli recalcitrauano. Bastaua impiegarui vna parte di quei tanti milioni d'oro sparsi in Francia; spesi in armate contra l' Inghilterra; e spasimati à domare la proteruia de i Bataui. Men' operosa, e più importante appariua simile impresa d' ogni altra da lui cimentata; concioſiache la padronanza d' Italia ammendaua il difetto, che risente quella Monarchia nel segregamento, e lontananza de' suoi membri se di tanti, se ne fosse composto vn solo corpo sì robusto, e inuincibile, come l' Italia sotto vn solo Scettro, e di tanto polso per forze di mare, e di terra, che rendeuasi tremendo à qualunque altra Potenza auuersa riuale, e rubella.

Quanto facile a Filippo il conquisto del rimanente d' Italia.

Al tranquillo mantenimento de gli Stati d' Italia con più prouido consiglio soccorrere non poteuano Carlo, e Filippo, che coll' assicurarsi della diuotione de' Genouesi per via de' Porti del mare Ligustico ficuramente trasfondendosi nello Stato di Milano i souuenimenti, che li vengono di Spagna. Riprouaua nondimeno in Carlo con rigida censura il Conte di Fuensaldagna, perche con recare in sua Signoria Genoua non hauesse prouueduto lo Stato di Milano di quel porto di mare, che gli era sì necessario; e insieme non l' hauesse renduto più forte, e più poderoso col suo allargamento ò dalla banda di Parma, ò da quella di Brescia; contentatosi per conto di Genoua di vederla colla cooperatione d' Andrea Doria affrancata dalla dominatione de' Francesi, e riparata sotto la sua tutela: allettando quei cittadini coll' esca d' vn' lucroso commercio; coll' amministratione delle rendite Regie; con titoli, cariche, e ditioni à mantenersegli diuoti, e dipendenti. Ma diminuendo gli vtili, e da i mal cauti Ministri di quel Rè aspregiati in varie guise, con staggire etiandio i loro beni, & effetti, si stacarono, e mancepparono dalla Spagna à misura, che per le sue auuersità, e fralezza diradauasi il timore de' suoi risentimenti; e pullalaua quello del sopraccrescimento, e galleggiamento della Francia, con cui si è in qualche maniera rappattumata.

De' Genouesi

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

La riputatione, e la grandezza della Monarchia di Spagna sotto Filippo Secondo montarono al sommo della gloria, e della fama, quando veduto si caduco, stimò salubre consiglio d' innestare alle palme, e à gli allori l' vliuo della pace, che conchiuse con la Francia per

per non lasciare vn sì gran fascio addossato al figlio, e successore senza esperienza inetto in quella età à giostrare con Enrico Quarto Maestro di guerra, e fornito d'eserciti agguerriti, co i quali s'era tirato in fronte la Corona mà grado d'ogni più gagliarda oppositione da lui affrontata. Lasciò erede de' suoi Regni, e non delle sue virtù Filippo Terzo, sotto cui parue patisse qualche sintoma l'inuitta autorità di quella Corona; diffaltando i talenti, e le attentioni di prima al gouerno. Di genio tutto pacifico, e tanto più ostentato, quanto più haueuasi ad occultare, e à far mostra del contrario, abbandonossi ai fauoriti pur pacifici in vna Monarchia guerriera, e di tenuissimo merito, che dando all'inettia, e all'otio vile l'onoreuole nome di pace, fecero prendere vn sì precipitoso dichinamento à gli affari della Corona Cattolica, che Principi di mediocre Signoria osarono d'insultarla. E come à suo luogo vedremo dalla tregua d'Olanda, e poi dalla restitutione di Vercelli si prenuntiarono le fatali sue retrogradationi nel recedersi dalle leggi fondamentali della sua grandezza. Intenti dunque ad vna lunga, e languida quiete cosa gioconda più tosto che sicura (poiche tra i deboli, e possenti non è mai vera pace) si affieuolirono i nerui dello Stato, cessando la nobilità, sù l'esempio che gliè ne mostraua il Rè, dal trattar l'armi per infangarsi nelle voluttà. Ne ciò portaua stupore, poiche gli armati come siano otiosi, diuentano effeminati; fioriti coll'armi, finche l'otio non entrò frà loro, e la prigritia, che all'hora perdettero col valore l'Imperio, che mai si mantenne con la viltà, e lo scioperio. Sotto Filippo Quarto multiplicarono le sciagure con la iattura di Regni, e di Piazze mespugnabili; auuegnache il Conte Duca Priuato del Rè, e il tutto di quella Corona formaua stortissimi modelli, quando più faceua mestiero che si alzassero glorioſe idee di buon gouerno. Non poteuano condurre à buon termine strade oblique, e confusi rauuolgimenti, e per tanto non punto arrendeuole a i consigli dello Spinola, su 'l problema del sostenimento della Roccella commesse secondo la scuola della politica, quell'enorme, e immedicabile fallo, che ne hà figliati tanti altri. E come le cose, che vna volta cominciano à dar volta indietro, non si arrestano, finche non toccano l'vltimo punto della loro declinatione; vediamo nella pupillar'età di Carlo Secondo recata la potenza di Spagna in sì basso Stato per mancanza di Capi nell'vna, e nell'altra professione; di contanti; di armate nauali; e di soldati, che precipitata dal primato d'autorità, e d'arbitramento che per prima arrogauasi in Europa, pare che più non

Regno di Filippo III. principio della retrogradatione Spagnuola.

sussista

ſuſſiſta, che per i puntellamenti delle forze, e aſſiſtenze di quei Potentati, che reputano ſicurezza propria l'equilibrio tra le Corone.

Cauſe della declinatione della Corona di Spagna.

Queſto prodigioſo ſlombamento della Corona di Spagna riſondeſi nel genio molle, e pacifico de' ſuoi Rè, come nella potiſſima cagione di diſtorre la nobiltà, e la gente più ciuile à lei ſuddita dall' eſercitio dell'armi; impoltronirla nel loro diſuſo; e tuffarla nelle voluttà; ſi che le ſono venuti meno i Capitani, e i veterani, ſenza ſapere aiutarſi de' foraſtieri, che non ſarieno mancati, e di paraggio à cauſà dell' innata ſua rugine; e dell' improuida politica di diſpregiare la virtù, e il valore fuor della propria natione. E come la Francia è vn corpo tutto vnito, maſſiccio, e ambideſtro al ſoccorſo d' ogni ſua parte inuaſa: non potendo toccarſene alcuna, che non rimanga prontamente ſoccorſa, e preſidiata col pieno delle ſue forze ſenza biſogno di ſtraniero appoggio; la Spagna per conuerſo è coſtretta nell' inopia di gente d'accattare da remote regioni, e per via del mare ſolamente, le ſoldateſche pe'l ſoſtenimento d' ogni ſuo membro, come pur l' oro, e l' opulenza dall' Indie membra, & eſtremità sì diſgiunte per interualli immenſi dal loro corpo, che l' vno non ſapria porgere ſouuenimento all'altre ſenza eſporſi ad orrendi azzardi, e inconuenienti. E per tanto i fondamenti della grandezza Franceſe più ſtabili, e ſodi quantunque quelli della Spagnuola più brillanti, e riſplendenti da rimanerne abbacinati gli ſguardi più deboli nell' ampiezza del dominio il maggiore di qualunque altra Potenza dell' Vniuerſo.

Peſſima economia de gli Spagnuoli.

Ne più ſtortamente, e con peggior' economia regger ſi poteua vna sì vaſta, & eterogenea Monarchia; à ſommo ſtento; eſſendo per trouar ſede preſſo i poſteri, che per altro si ſpiritoſa, & auueduta, ma ſonnoloſa, e infingarda ſia riuſcita in proua sì ſtolida diſpenſiera di quanto oro in oggi ſi vede diſperſo per l' vniuerſo, riſornendo à ſuoi emuli, e auuerſarij gli argomenti di trattare contro di loro lunghiſſime guerre; e per ſe non habbia ſerbato, che vn rimaſuglio di rame col nome di moneta di Viglione, ſenza giamai fiſſare il penſiero al riparo d' vn' sì orribile diſordine come nella ſua credenza d' impoſſibile, tuttoche ageuole riuſcimento. Sì che le piene dell' oro Indiano, che traboccauano nella ſola Spagna, non vi ſi ſono fermate, riſtagnando in altri paeſi; e non hà ſeruito, che di vehicolo per arricchire à douitia l'eſtranee nationi. Dall'anno mille cinquecento diecinoue ſino al mille ſeicento ventiſette il Cochilio *de erario publico* apporta il conto dell' oro venuto in Iſpagna dalle

ſole

sole Indie Occidentali, e registrato nella cassa di Siuiglia ascendente à mille cinquecento trentasei milioni d'oro: calculando il non registrato à cinquecento milioni senza parlare delle gioie, e delle merci di tanto valore, che douerebbono hauere metamorfosato in tanti Mida gli habitatori della Spagna. E pure nell' amministratione dell' erario sono stati sì ciechi, e trascurati, che le loro imprese non hanno impuntato, e trouato incespo più duro di quello della penuria del denaro. Martino del Rio compilò vn' Istoria de' soli ammutinamenti della Fiandra per difetto delle paghe, che impedirono il domarsi le Prouincie ribellate; poiche tre, ò quattro volte almeno gli Olandesi riconobbero la loro salute da' suderti ammutinamenti. Se con accuratezza si osseruano i progressi de gli Spagnuoli, dopo che Carlo Ottauo sconuolse l'Italia, troueransi le loro imprese più contrastate dalla strettezza della moneta, che dalle destre de i loro auuersarij. Per cagione dunque del loro mal gouerno, e scioperaggine l' Indie, che douenano somministrare à gli Spagnuoli i modi sicuri di recare in loro Signoria l' Vniuerso, gli hà quasi ridotti à distruttione; impouerendosene, e spogliandosene la Spagna in pena per auuentura dell' hauere con la loro rapacità, e immanità ridotto vn Mondo intero à solitudine, e disertagione: facendo vna sì orrenda carnificina di tanti popoli docilissimi, e vn' allagamento sì prodigioso di sangue, che appena nell' America si trouano ormndi Indiani, quando la prudenza, e l' vmanità domandauano, che vi portassero viscere tenere, e aperte inuerso gl' insuggettiti. E perche la Spagna tutta non che la sola Castiglia riconoscenasi insufficiente à popolare di guernigioni, ò di colonie il nuouo Mondo, se non voleua, che la sua potenza ne rimanesse disolata, ed estinta; à più salubre argomento non poteua appigliarsi; che di cittadinare i popoli insuggettiti. Ch' altro era stata la rouina de' Lacedemoni, & Atteniesi, ancorche sì possenti in armi, che l' hauere discacciato, come forestieri i popoli soggiogati? In vn medesimo giorno Romolo seppe hauere molti popoli nemici, e cittadini suoi, E vinti, e vincitori con eguale autorità possedeuano Roma.

Loro crudeltà.

Più coll oro, che col ferro gli Spagnuoli mantennero ossequente ai loro beneplaciti l' Alemagna; e regolarono à libito le massime del Consiglio di quegl' Imperadori, che dopo Carlo, e Ferdinando non empirono la misura di cosi gran nome. Stabilì Casa d' Austria la sua potenza con incorparare ne i suoi patrimonij il Regno d' Vngheria, e con esterminare il Gran Federigo Elettore di Sassonia acerrimo auuer-

Del Sassone.

auuerſario alla ſua grandezza : ſurrogando Mauritio à quella dignità riputato più diuoto, e partiale, come i ſuoi diſcendenti hanno fatto apparire in varie ſegnalate occorrenze. Non coſì il Bauero, che coll' Elettorato cambiando affetto calcitroſo, ſi è fatto conoſcere à quella benefica Potenza, coſpirando nel ſuo dibaſſamento; e per aſſicurarſi, e per innalzarſi coll' appoggio della Francia, quando col dominio dell' Alſatia la vide vicina, e in grado di ſoſtenerlo. E generalmente tutti gli Stati d' Alemagna, ò robuſti ò fieuoli hanno ſcoſſo il timore della geloſia della grandezza Auſtriaca; mancopandoſi dall' autorità, con cui li padroneggiaua, dopo hauer veduto due Corone l' vna ſu 'l Reno, e l' altra in Pomerania in acconcio di ſpalleggiarli con validiſſime forze, le quali in vece d' eſſere loro di ſuſſidio, rieſcono tal volta d' incomodo, e pericolo. Del Bauero.

Intergiacente trà l' Imperio, e la Francia è lo Stato della Lorena, i cui Principi dal ſito, e dalle proprie conuenienze reſtano inuitati à guardare vna rettiſſima vguaglianza trà le Corone; e ſe pure vogliono parteggiare, non appartarſi da' ſalutari auuertimenti del Duca Enrico di mantenerſi beneuola la Francia; imperoche ò non mai, ò di rado le forze vaſtiſſime dell' Alemagna ſi veggono ſtipate in altrui danno; non conſentendolo la ſconcordia, e la diſcrepanza de i fini, & intereſſi, ſi che ò preſto ſi diſſoluono, e paſſano come vn' aguazzone del meſe d' Agoſto con più ſtrepito, e paura, che male; ò di tardiſſimo moto non arriuano à tempo per ſoccorrere, e ſono coſtrette à varcar riuiere, e montagne, che le ritardano. Per contrario la Francia col pieno dell' vnita ſua forza agile ſempre, e pronta in breuiſſime giornate per raſe campagne non interciſe da fiumi, non abbarrate, ne aſſiepate da montagne alpeſtri sferra contra la Lorena; e prima ſi troua aſſalita, e ſottomeſſa, che l' Alemagna poſſa muouere in ſuo aiuto. De' Duchi di Lorena.

De' Rè del Norte quello di Polonia legato all' oſſeruatione de gl' inſtituti della ſua Republica di non voler ancorche vittorioſa guerra, fuor de' ſuoi confini, non s' intereſſa quaſi nelle querele dell' altre Potenze; e per tal conto preſſo di loro in tenue conſiderationi. Per gli Stati, che in Alemagna poſſiede il Rè di Danimarca vi ſi è reſo riguardeuole non per riſpetto de gl' ingrandimenti ſuoi proprij, ma per l' opportunità di fortificare la pertinacia de' Principi congiurati nella depreſſione della Caſa d' Auſtria, dalle cui armi battuto, e afflitto non hà ſeruito, che à trarre nella ſua rouina gli altri; e far conoſcere il ſuo ſoccorſo più ſplendido, che gioueuole. All' incontro li due vltimi Rè di Suetia Guſtauo, e Carlo con lo ſterminato lor' De i Re di Polonia, Danimarca, e Suetia.

valore, coll'attitudine ineſpreſſibile de' ſudditi loro all'armi, al negotio di oſcuro, e picciolo nome, che per prima era il Regno di Suetia, l'hanno reſo celebre, formidabile, e tra i primi d'Europa; ſi che con più vittorie calcata la maeſtà, e la potenza dell'Imperio, lo premono con piè orgoglioſo, per eſſere i Principi d'Alemagna, e gl'Imperadori tralignati dalla virtù de i loro antenati, che paſſauano buona parte della vita ne' militari alloggiamenti; doue i medeſimi col mezo di Luogotenenti generali, e di Miniſtri fauoriti reggendo le maſſime della guerra, e dello Stato, ſono ſcaduti in guiſa che la loro autorità ſembra anzi ideale, e chimerica: che reale, e di polſo. E doue da queſto lato la Francia temeua le più repentine, e pericoloſe

Decadenza della Caſa d'Auſtria.

ſfondationi di ſuoli armati; eſtenuati gli Alemanni, & atterrita la Caſa d'Auſtria coll'inalzamento, e ſtabilimento d'altre Potenze sù l'eſtremità della Germania rimane ſicura, e proſciolta da qualunque ſollecitudine, e apprenſione d'inſulti, e inuaſioni, aiutandoſi pure col denaro, per mantenere quei Principi à ſe diuoti, e frà loro diuiſi. Ma come di rado nelle faccende humane ſi ottiene vn bene ſenza miſtura di qualche male il ſouerchio auuallamento di Caſa d'Auſtria à buona equità impenſieriſce in oggi, & eſpone à riſchio manifeſto la

Pericolo, che ſoprasta à gli Alemanni.

Criſtianità di cadere in fine in ſeruaggio del Turco nell'affieuolirſene il più forte ſuo oſtacolo, e il più ſaldo ſuo antimuro. Nel corſo di ſopra vn ſecolo miraſſi traſuolata ad vna grandezza riſpettata da ogn'altra; padrona di vn nuouo Mondo pieno d'oro, e di douitie; poſſeditrice d'amplifſimi Regni nell'Aſia, e nell'Africa; e riuerita come arbitra in Europa, in tempo che la Francia dopo la morte d'Enrico Secondo, e nella minorità de' ſuoi Rè ardeua trà ſiamme di guerre ciuili, che la riduſſero à ſqualliderza, e orrore, non che inopportuna, e diſadatta à contraſtare, e trauerſare il ſopraccreſcimento de' ſuoi emuli.

E di vero da quella inuidiata felicità, che per beneficio di Luigi Duodecimo godeuano i Franceſi di viuere congiunti, e fermi in vn corpo di Monarchia con vn ſolo Capo, e vna ſola mente aſſiſtente al loro gouerno per poco non iſcadeſſero, e sbrancari, e diuiſi, ne rampollaſſero tanti Rè, quante Prouincie frà loro nemici, come vicini, e in arme à cauſa delle lor'oſtinatiſſime guerre di Religione, ſe la robuſtezza del ſuo vigore non foſſe preualuta alla malignità del male.

Ventura della Francia, che la Reggenza foſſe in Caterina de Medici.

Non poteua parimente il Cielo con più prouido auuiſamento ſoccorrere alle periclitanti ſue fortune, che con proueder la in primo luogo d'vna Reggente femina sì, e forestiera, ma d'accorgimento, e di politico ſapere traſcendente quello non ſolo delle più celebri eroine

del

del secolo, ma la virtù etiandio, e il prouido auuedimento de' più saggi, e rinomati regnatori; temperando, e bilanciando le fattioni; e rinfrangendo coll' auuincendata sua aderenza, e fauore ora l' vna parte, or l' altra à misura, che la scorgeua soccombente, e in bilico; con le quali arti quanto facili à diuisarsi, e discorrersi in camera, tanto difficilissime à mettersi in pratica, portò illesa, e galleggiante l' autorità Reale fuor del tempestosissimo pelago di tante Sette, e partiti formidabili, che haueuano assortito Capi per valore nell' armi, e per sagacità d'intendimento i più famosi, che vnqua producesse, ò vantasse il Regno. Fortunato ancora in questo d' essere stato frà quei scombussolamenti proueduto per erede d' esso d' vn Principe tanto stimato per senno, e molto più nel mestiero dell armi, onde potè contendere, e rinuersare i disegni, e attentati de' suoi auuersarij; deluderne l' arti; schernirne l'insidie; sconfiggerli in campo col valore secondato da sbraccata fortuna; domare la peruicacia de popoli; e ridurre gli erranti su 'l buon sentiero non con vn rigoroso castigo, ma con vn gratioso perdono. Tutti gl' inditij concorrono à dimostrare, che i suoi auuersarij sarieno preualuti, se si fossero auuenuti in vn' erede presuntiuo della Corona della tempra del Zio Cardinale di Borbone non conditionato, che à seruire di zimbello al partito Cattolico, nel qual caso conuertite le leggi fondamentali zarauasi il transporto della Corona dalla stirpe Reale à quella di Loreno; e che se ne squarciasse il Regno. Ma guadagnate da Enrico con la propria destra tre battaglie campali; e restituitosi alla Religione ortodossa, fece trionfare il suo giusto diritto sopra l' illegitimo de gli vsurpatori; raccozzò in vna massa i tanti pezzi disgiunti de la sua Monarchia; rauuiò i suiati; e in pochi anni di pace da i più deplorati squallori rimesse nel suo primiero nitore il Regno; e per la miniera inesausta del suo popolo industrioso, e guerriero riempì d'oro l' erario: e guernito di buone armi si rese formidabile arbitratore delle faccende d' Europa. Poiche nella lunghissima guerra ciuile, e straniera agguerriti i suoi sudditi potè contarli per altrettanti prodi soldati, e comporne à causa delle sue soltissime popolationi, quante armate gli erano di huopo.

E che suo presuntiuo erede fosse Enrico IV.

E come la Corona di Spagna è in lubrico di calare sempre più giù fino al profondarsi nell' abisso, per hauere le persone più ciuili derelitta la professione militare, tuffandosi nell' otio, e nelle delitie; per essere i suoi Regni spopolati, & infingardi senza arti, e senza industria, che conseruano, e apportano le douitie, e l' opulenza: così la Francia è emersa da i fondi, ou' era traboccata con le proprie sue forze, per essersi la nobiltà mantenuta armigiera, trattando l' armi per

professione, e come il suo maggiore ornamento; per essere propalatissima, e piena di manouali, che lauorano, e spacciano in ogni lato le loro manifatture; con che trariccà, e armata è risorta dalle sue cadute; hà risarcito con vsura le iatture; e si è riposta in grado di tanto polso, e di tanta autorità, che tremenda à gli vni, seruono à gli altri i suoi dettati per oracolo. Il Regno ancora con inaspettata ventura in vece d'impouerire frà le disolationi, e le rouine di sì sanguinose, e atroci guerre ciuili, ne transficchì coll'oro, che in copia vi trasfusero il Rè di Spagna, il Papa, e molte altre Potenze per mantenimento, e aumento de i partiti; niente meno che con gli argenti con sacrilega mano rapiti da gli Vgonotti alle Chiese, che n'erano piene; e monetati per parecchi milioni, che vennero in commercio, come riferiscono Scrittori nationali, e coetanei.

Motini della pace di Veruins.

Con assai fortunati successi, e con presagio di maggiori Enrico robustamente si contrapose a i disegni, e inuasioni de gli Spagnuoli, i quali per non auuenturare la propria autorità, e grandezza contra vn Rè sì bellicoso, instancabile, e fauorito dal Cielo, in tempo, che caduco Filippo era per trapassare lo scettro nelle mani del figlio giouane, e inesperto, stimarono miglior senno di deporre l'armi, e pacificarsi con la Francia. Preualendosi Enrico della pendenza fiorentissima de' suoi affari, e della traballante di quelli dell'auuersario, ricusò di calare all'accordo, che prima per l'intramessa Pontificia non rimanesse assicurato della sua reintegratione nelle Piazze, che gli Spagnuoli gli occupauano: sì che à Filippo Secondo non rimase per il trattato di Veruins di tanti tesori scialacquati in sì prolisse guerre, e d'vna sì sterminata carnificina di gente, se non Cambray, e il Cambresis. Questo fù il primo Trattato proficuo, e onoreuole, che con la Casa di Borgogna prima, e poi con quella d'Austria firmasse la Corona Cristianissima; seguito ben tosto da quello di Lione trà la medesima, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia; il quale calcato, & oppresso dall'armi Francesi, ne sostenuto che fieuolmente da gli Spagnuoli per gelosia di Stato; per diffidenza de' torbidissimi suoi talenti; e per cupidità di scarnare d'Italia i Francesi patteggiò suantaggiosamente, costretto di cedere la Bressa, se voleua ritenersi il Marchesato di Saluzzo. Godendo pertanto Enrico vna tranquillissima calma dentro, e fuora del Regno, se non quanto tal'vna fiata, ò da segrete congiure de' suoi, ò da macchinationi de' nemici ne restaua vn sì bel sereno annuuolato, alle quali in parte l'altrui malignità, in parte le amarissime sue millanterie; gli amori suoi sregolati, e l'assistenze armate, ò pecuniarie, che contra l'espresso tenore

Onoreuole per la Francia

del

del Trattato porgeua à gli Olandesi, dauano anza, e impulso, attese à riordinare il Regno; à munirlo d' armi, e di ripari, alla riforma, & ingrassamento dell' erario, come è in costume de' Principi saui in piena pace, accumulando ben presto grossa somma di contanti, onde i Francesi auuezzi alla munificenza, e splendidezza de' Rè di Valois, che haueuano la prodigalità per primogenita delle virtù, dalla quale succhiauano larghissimi benefatti, e profitti, esclamauano con non giusto paralello, e diffamauano Enrico, e i Borboni per tenaci, e sordidi, presso i quali chiuse affatto si trouassero l' vrne della liberalità. Per la sonora fama nondimeno delle famose sue gesta, per la consumata sua esperienza ne' più ardui affari, niente meno per la ricca copia di Capitani, e Consiglieri di sì gran rinomea esecutori de' suoi disegni; e per la felicità de' successi sedeua egli in trono di gloria risplendentissima; inchinato da tutte le Potenze dell' Vniuerso. I sudditi sperimentato questo Principe di dolcissimo sangue, che allargaua, come padre soura di loro le viscere della sua clemenza, e bontà, l' amauano teneriſſimamente; e in suo seruigio di buon cuore sacrificauano beni, fortune, e vite. E gli stranieri certissimi della sua fede, e della sua potenza riccorreuano à lui nelle proprie vrgenze; e forte ingelositi della Casa d' Austria, e de' suoi disegni, per mettersene à coperto, ò per abbassarla, seco si annodauano in strette intelligenze, & obligationi.

In quanta autorità salito Enrico IV.

De' prementouati ordigni, per colleganze, e imprese, che nell' vltimo scorcio di sua vita iua trattessendo Enrico Quarto, quanto più n' è il Mondo in caligine, e in accurata inuestigatione, tanto più ne rimbomba in genere, e confusamente strepitosa la fama; e gli Scrittori del pari nescij di tali notitie, e scrutatori di misterij sù la preoccupata, e sublime opinione della potenza, e valore di questo Principe, indouinano, e spacciano per infallibile, che à gli Stati tutti d' Europa soprastasse vno sconquasso, e vna metamorfosi Generale. Ma sopra ogni altro il compilatore delle memorie, che vanno attorno sotto il nome del Duca di Sully, dando minuta contezza de' colloquij, e carteggiamenti, che sopra il gouerno, e sopra le faccende publiche, ò della Corte in quei tempi egli hebbe, come primario, e fauorito Ministro col Rè, esagera à molti doppij spartamente i presupposti arcani, e figura giganteschi quei disegni, il che accese inestinguibile sete in noi di attignerne le particolarità, quantunque paresse, che non si haueſſe à prestare pieniſſima fede à suoi scritti, in vederli aspersi di sì ridicoli vaneggiamenti, e di fauole sì inuerisimili, che sariano idonee ad appannare la fama, e disonorare il nome

Opinione de' disegni d' Enrico.

Memorie di Sully sparse di chimere, e inuerisimili.

di

di vn sì gran Rè tanto sol che si credessero discorsi, e auidamente ascoltati nel suo gabinetto: imperoche fuor di senno con pompose chimere và diuisando di costituirlo architetto, e autore di quindici sole dominationi in tutta Europa, sei Reali elettiue, e sei Reali successiue, con tre di Polirarchia, la prima delle quali si titolasse Republica Ducale, e le due altre popolari; come anco di coartare, e ridurre in Europa tutte le sorti di Religione à tre sole d'vguale potenza, e stesa di paese. Fantasticamenti questi di vaneggiante autorizzati col nome d'vn sì gran Rè, che quando con despotico imperio fosse sourastato alla stessa Europa, non poteuano mai da lui mandarsi ad effetto, ne sorgere in mente sana, come di pratica impossibile. E pure alcuni tratti in errore troppo creduli, e di appetito, che si diletta della strauagante, e nuouo, ne hanno, come di notitie rare, e pellegrine, secondo la propria estimatione ingemmate le loro Istorie; ò se ne sono valsi come de' piu pretiosi, & isquisiti colori à pennelleggiarne il loro Eroe.

La tortezza delle loro narrationi si scorgerà per via delle Memorie, che con copioso sudore si sono scorporate da noi ne gli archiuij, e Segreterie de' Rè, e d'altri Principi, e delle quali con fede, e candore facciamo copia al Mondo. E perche Enrico à più fila in vn tempo distese la mano per ordire tele di varie associationi, tendenti tutte nel preteso sbassamento di Casa d'Austria alla propria esaltatione, e gloria; à più lucida intelligenza delle medesime si distingueranno più che far si potrà, secondo l'ordine de' tempi. Materia quasi tutta di negotio, e di gabinetto non prosaputa fin' hora da gli Scrittori, le cui penne si osseruano insterilite nell'imaginata infecondità di quel nouenio, ch' Enrico visse, se non tranquillo, almeno pacifico, dall'anno mille seicento vno sino al giorno, in cui diede il solito tributo alla tomba; e non memorabile, che per la querela dell' Interdetto di Venetia; e per gli emergenti della tregua di Olanda, e della contestata successione di Cleues, che in tanti volumi stampati si dispiegano, e preoccupano il luogo della nostra diligenza. Ne le sole trattationi intauolate da Enrico, ò dalla Reggenza saranno il suggetto di queste nostre fatiche; ma quelle ancora d'altre Regioni tirandosene in più Tomi il filo della narratione sino all'anno del mille seicento quaranta per raggrupparlo à quello de nostri Mercurij. Si condurrà l'ordito con questa cautela, che quanto sarà stato publicato col torchio da tanti Storici, ò si passerà per lo più da noi come i mutoli, che con pochissimi cenni solamente si fanno intendere; ò si toccheranno di passo, quanto suffragar ponno alla

Materiali di questa Istoria

alla notitia di quelle, che fin' hora non sono state esposte alla luce del teatro, seppellite tuttauia ne' dispacci scritti quasi tutte con note arbitrarie, alle quali si ristrigne il nostro principale argomento. Solo ci faremo lecito in questo primo volume di valerci in alcuna parte delle memorie de' tre Cardinali Perona, Ossat, e Gioiosa, e dell' Ambasciadore Fresnes Canaye, poiche altronde non saprebbono attignersi ne più sicure, ne più recondite. E fallendoci quelle piene notitie, che richiedeuansi à compilare vna compita narratione, come indichiremo à suoi luoghi; ci è conuenuto ripudiare il pensiero di dare al Lettore vna perfetta Istoria; e d' accomodarci à questa sorte di compositione sù 'l modello, & esempio di celebri Scrittori.

I primi à comparire in scena, oue atteggiano i precipui personaggi, sono Enrico Rè di Francia, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia Principe inferiore di potenza, e in grandezza di fatti di guerra, in palme, e in acquisti; ma non gia in sublimità di pensieri, e in intrepidità di cuore; e senza appello superiore in splendidezza, e nella perspicacia, e acutezza dell' intendimento, e dell' ingegno, con cui souente si aiutò contra lo sdegno, l'ambitione, e le cozzate de' Monarchi maggiori; cangiandosi pure come vn Proteo in mille sembianti; si pieno di rigiri, & espedienti trà dirupi de' suoi affari, e nelle auuersità della sua fortuna, iniqua tal volta a i suoi disegni compassati sù le forze del suo cuore, e non del suo Stato, che gli ordini scaturiti dalla sua testa à proprij Ministri; e i dispacci, che à i medesimi dettaua, e addirizzaua, seruir poteano di fioritissima scuola, per addottrinarsi ne' maneggi di Stato, e nell' arti della Corte: come anco per limare, e dirozzare gl' ingegni più grossolani, e mediocri, con abilitarli alla condotta de' più auuiluppati negotij. Carlo Emanuele Principe di non volgare abilità.

Con le paci di Veruins, e di Lione deposte l' armi, e non l' ire; ne placate le gelosie trà due Rè; e trà quello di Francia, e il Duca di Sauoia à guisa di tizzoni fummicanti gli animi loro ad ogni lieue soffio di sospetti, e disgusti raccendeuansi con pericolo di nuoue fiamme, e di rinsanguinarsi ad ogn' hora. Bolliuano le medesime cagioni di diffidenza, e di rancore, per le quali meritamente temeuansi gli stessi funesti effetti della discordia; e che alla fine non prorompesse in aperta ostilità. Quelle trà le due Corone assai più aspre, implacabili, irremediabili, e quasi perpetue; perche fondate ne gl' interessi di Stato; nelle sue massime inuariabili, ed eterne. E per tanto ne vincolo di parentella, ne promessa di giuramento, ne fedeltà Ruggine trà le Corone.

rà d' amicitia, ne debito di gratitudine, ne finalmente veruna legge, ò sia di virtù, ò di natura capace d' ouuiare, che lo stabilimento delle glorie, della riputatione, e dell' autorità dell' vna non fusse la distruttione, l' eclisse, e diminutione della fama, credito, e grandezza dell' altra. Erasi pacificato Enrico, se bene la sua fortuna ogni dì più fioriua, per istabilirla, e assicurarla da repentina retrogradatione. Bramoso del riposo dopo sì diuturne, e pesanti fatiche, e agitationi scorgeua il suo popolo anco più di lui famelico di quiete già allassato frà sì lunghe, e atroci guerre; l' erario smunto, e insufficiente alle ingorde spese delle medesime, che raccrescеuansi con la necessità d' ingrossare l' armate, e di guernire le Piazze frontiere; i soldari mal pagati, importuni, e con poca disciplina; e i Magnati intenti à giouarsi delle publiche calamità, ò calcitrosi, ò couanti disegni nulla conferenti al consolidamento dell' autorità Reale; letitiando per le perdite di Cales, e d' Amiens; come che la sicurezza, e auanzamento delle priuate fortune dipendessero dall' implicamento, e trambusto delle publiche. Il Rè in qualche età tutto che prosperosa, e all hora senza figliuoli, e senza moglie, e in necessità d' entrambo, acciò la sua orbità non aggiungesse fomento à praui pensieri, e all' insidie. Per soffocare ogni nascente germoglio di riuolture: rimettere il primiero nitore nel Regno; restaurare l' ordine, la giustitia, e l' erario, colse il buon punto di venire à concordia col Rè Cattolico à conditioni vtili, e onoreuoli per se, e per la Corona.

Motiui in Enrico per la pacificatione

Filippo Secondo vi diede volontieri le mani, considerandosi pieno d'anni, cagioneuole, e caduco, con vn figlio, e successore giouane, e debole contra vn Re inuecchiato nel gouerno; soldato, e Capitano di nome. Che i popoli della Spagna abborriuano di più oltre votare le vene, e le borse di sangue, e d'oro, lassi della guerra, e volonterosi di pace. Che non poteua fra 'l rumore dell' armi maritare l'Infanta sua figlia all'Arciduca Alberto con dote de' Paesi Bassi, e della Franca Contea: perche se tardasse ad effettuare simile pensiero sù 'l punto del morire, il figlio, e successore suo non consentirebbe mai al mutilamento d'vn sì gran membro dal corpo di quella Monarchia. Che la compositione con la Francia seco portaua quella dell' Inghilterra ancora; e in seguela la tranquillità in mare, e in terra per auuentura coll' Olanda stessa, ò il vantaggio di tempestarla con tutto il polso delle sue armi, à fidanza di restituirla, non aiutata da altri, alla primiera suggettione. Che stabilendo vn Principe particolare Signore del Belgio, risuegliarebbe i sopiti pensieri nel Re d'In-

Impulsi, c' hebbe Filippo per la pace

d'Inghilterra di seco annodarsi in amicitia, e parentela à danno della Francia, come già praticauasi da i suoi antecessori co' Duchi di Borgogna; la doue fino à tanto li Paesi Bassi sarebbono sotto la dominatione del Re di Spagna, cadeuano simili proietti à causa della possanza troppo ridottata di quella Corona, il cui auuallamento più tosto, che ingrandimento dettaua la ragione di Stato.

Come dunque Enrico s'era riconciliato con intendimento di riordinare le cose sue, e di auuantaggiarsi, non di scapitare, si propose di non comportare la depressione de gli Olandesi, quando contra di loro vide riuolti i disegni, e le forze de gli Spagnuoli; imperoche sopra la loro rouina alzandosi à grandezza, possa, e riputatione maggiore quella Corona; altrettanto n'abbassasse, e scadesse la sua: si che accorse in loro aiuto con denari, e qualche numero di gente, come con quei popoli erasi ingaggiato fin dal tempo, che digeriuasi, e concludeuasi il Trattato di Veruins. Agrissimo seppe al Rè di Spagna vn tale souuenimento, che se non impossibilitaua, intralasciaua almeno, e rendeua malageuolissima la sua impresa di domare la proteruia di quelle Prouincie potissimo oggetto della sua compositione col Rè di Francia, da cui sordamente per tal via rimanesse tuttauia guerreggiato nell' istesso tempo, ch' esso serbauasi illeso da i colpi; e che senza correre alcun rischio con poca gente, e moneta era per mettere in auuentura di grandissime iatture la Monarchia di Spagna; roderne, e affieuolirne la sua potenza, a segno che, quando poi soprauenissero i Francesi ad vrtarlo col nerbo delle loro forze intere, e recenti, à gran stento fosse per resistervi. Per render dunque la pariglia ad Enrico sturarono l'orecchio gli Spagnuoli alle istanze, e trame di disperati, e malcontenti tendenti à sconuolgere il Regno.

Amarezze tra due Re.

Fra 'l Rè di Francia, e il Duca di Sauoia più inacerbiti ancora erano i sangui. Fecondato il Duca di fioritissima prole, anhelaua à prouederli tutti di fortune proportionate alla grandezza del suo sangue, e alla magnanimità del suo animo. Mostrauasi ancora per se stesso inuogliato delle speranze di tirarsi in fronte vna Corona Reale; e ne ruminaua i pensieri, e i mezi per venirne à capo. Ma incaminauasi à questa meta col dispoglio della Bressa, che amaramente concoreua; e per distornarne il colpo tutte le pietre messe à lauoro fino à condursi in Corte Cristianissima, oue trouato il Re, e il suo Consiglio sordi, e inesorabili alle sue rimostranze, prieghi, e offerte; si gettò nel precipitoso disegno di mettere nel Regno fuoco di sedizione; tramare riuolture di Prouincie sotto finta d'amicheuole negotiatione

Sangue groso tra Enrico, e Carlo Emanuele.

tiatione per le differenze à conto del suo Marchesato di Saluzzo; e ordire cospirationi etiandio contra la persona del Re, per conseguire in ogni maniera l'intento di ritenersi il Marchesato. Mentre vn giorno esercitaua i suoi torbidi talenti in souuertire la fedeltà de i sudditi del Re, trapelò à sua notitia, che nel Consiglio intimo erasi discorso, e fermato di farlo arrestare, e di non rilasciarlo, che non cedesse il Marchesato, e facesse ragione alla Corona di tutte le vsurpationi sopra di lei fatte dalla Casa di Sauoia. Si inaspettato, e acerbo annuntio riempì l'animo suo di sì precipitoso spauento, che gettatosi sopra vn letto, e fatto appellare à sè il Signor di Iacob suo Ambasciadore à quella Corte, persona di gran' senno, e del pari stimata, e ben voluta in essa, gli raccontò quanto da buona parte gli veniua partecipato. Trangoscioso di versare in sì mal punto, che per momenti si attendesse di vedersi priuo de gli Stati, della riputatione, della libertà, e in lubrico della vita stessa, mostraua che niente meno gli rincrescesse di rimanere notato presso il Mondo di temerità, e leggierezza in essersi posto nelle forze de' Francesi. Si che per incauta facilità di troppo fidarsi, si trouarebbe in vn' attimo caduto in estrema miseria: giucando vna peripetia, che vn giorno serurebbe di Dramma à i Tragici. Pregò Iacob d ingegnarsi con ogni possibile argomento, e senza frammettere indugio per attignere il riscontro di simile determinatione: richiedendolo in tanto suo huopo dell' aiuto de' suoi salubri consigli. Non riuscì operoso à Iacob di toccarne ben tosto il fondo, dopo essersi affacciato à Villeroy, à Iannin, e al Contestabile Ministri di Stato; e attinto dall' vltimo, che di vero la maggior parte del Consiglio era concorsa nel sentimento, che per istessere la tela de' seditiosi rigiri del Duca, e sconciare le sue trame, si arrestasse: ma sì abietto tuttoche pretioso mancamento di fede detestaua Enrico, il quale intendeua di attenerli la parola, ne discostarsi dall'esempio generoso, che trouaua nella sua Casa (con le quali parole sottintendeua Francesco, quando opinando il suo Consiglio per l'arresto di Carlo Quinto nel suo passaggio à Fiandra, per astrignerlo à fare ragione alla Corona Cristianissima di ciò, che da lui, e da Ferdinando se le vsurpaua) ributtò generosamente i loro conforti. Che voleua dunque lasciar andare con Dio il Duca, ma non saria sì tosto vscito dal Regno, ed entrato ne' suoi Stati che lo seguirebbe sù le sue peste; e porterebbe il folgore dell' armi sì addentro nel suo paese, che gli faria passare la voglia di venire in Francia à sedurre à riuolta i suoi sudditi. Questo accidente eccita nel mio animo la consideratione

Pericolo di Carlo Emanuele.

del

del graue pericolo alla vita, ò alla libertà almeno corso dal Duca, oue i suoi intrighi con Birone, che all'hora solamente s'infantauano si fossero odorati, e scoperti, e in conseguenza à quali temerità egli si scapestrasse, e che indarno poi si farìa lamentato che de' conceputi suoi disegni aerei raccogliesse aborti di esterminij. Niun sentore per sua gran ventura penetrò al Re, che Carlo Emanuele fusse turbolente architetto dell'orrenda cospiratione del Duca di Birone, e suoi complici contra lo Stato; e che si tramasse di degradarlo. Di questa congiuratione Pier Mattei, de Thou, e Messeray fra gli altri lasciano ricordanze particolari, alle quali rimetto il curioso Lettore: contentandomi di riferire à suo luogo il processo fabricato, e pieno di circonstanze degne di saperſi.

Alla discoperta della congiura di Birone diuampò d'ira l'animo d'Enrico; e à misura che s'andaua tessendo la tela del processo, e veniuasi à chiarezza delle particolarità di quelle machinationi, ne trasmetteua la contezza al Conte Massimiliano di Bettunes di recente inuiato Ambasciadore à Roma, come quegli, che sperimentato quanto gioueuole, ò dannoso à suoi affari rispettiuamente cadeua il fauore, ò il disfauore del Papa, bramaua di coltiuare con ogni sorte d'vfficij l'affetto, e la buona corrispondenza di Clemente Ottauo, che tanto haueua contribuito à fermargli in capo la Corona Reale, per altro fin'all'hora vacillante; e con le sue zelanti premure al riposo della Cristianità gli dè stato di tanto vtile nelle due vltime paci. A tal'effetto scelse il detto Conte fornito di tutte quelle parti, che si richieggono in vn Ministro per la Corte di Roma d'ingegno destro, e soaue, attamente acconciò al placido genio di quel gouerno.

Fra le notitie, e lumi, de' quali componeuasi la sua Istruttione, non deuesi preterire come cosa considerabile, e recondita, che gli viene participato, come il Cardinale Aldobrandino, fermando il piede in Lione, haueſſe notificato al Re che 'l Papa nulla propendesse à fauorire la pretensione di Iacopo Re di Scotia alla Corona d'Inghilterra: ma le sue attentioni si fissassero in altro Soggetto; e di poi per altra via fosse arriuato à sua notitia, che 'l Papa propendesse al Duca di Parma, ò al Cardinale Farnese suo fratello. E per tanto ingiunse il Re à Bettunes di procedere con molta riserua nel manipolarsi seco in quella Corte tal negotio; e si conteneſſe entro questi soli termini in rispondere, che in sì graue contingenza nessun'altro scopo si proponesse la Maestà Sua, se non il maggior beneficio della Religione Cattolica, ed il fauorire l'equità.

De 23. Agosto 1601.

Pensiero di far Re d'Inghilterra vno de Farnesi.

7. Maggio 1602.

Valicato poscia vn lungo interuallo di tempo significò il Re al sudetto suo Ambasciadore, come per bene della pace con patiente lungaminità sofferina, che gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia mostrassero di fare sì poco capitale della sua amicitia, che tentassero ogni possibile argomento per suiarli i suoi seruitori; praticare intelligenze, e formare intrapreſe nelle sue Piazze; come anco di trauersare, e disoluere quelle confederationi, che si studiaua di rannodare nella Rhetia, & Eluetia. Non se li fossero partecipate da i medesimi Spagnuoli le loro intrapreſe sopra Algieri, e l'Iberna; e di sopra più celati, e nascosti gli attentati loro contra il Finale. Non si coartassero gia gl' interessi de' Principi, ne si rinserrassero entro à i cancelli de gli Stati da essi posseduti: ma si dilatassero, e abbracciassero con strettissimo vincolo, e necessaria connessione quegli ancora de' loro finitimi, e vicini, e in specie confederati; correndo loro debito d'opporsi à tutte le vsurpationi, e vie di fatto, che si adoperauano à loro detrimento. Gli commetteua dunque, se il Papa seco entrasse in parlamento de' sussidij pecuniarij, e di gente porti da lui à gli Olandesi dopo la pace di Veruins, aggrauandolo per autore di quei mali, che da vna rottura ridonderebbono alla Cristianità, per venire gli Spagnuoli tirati per i capegli ad aspri risentimenti contro di lui, di rappresentare alla Santità Sua, come non negasse, che à più ripreſe hauesse fatto fornire dopo la pace denari à gl'Olandesi, per quitare i debiti contratti con le Prouincie Vnite, come promesſi pel disunirsi da esse mediante il suo accordo con la Corona di Spagna, per non sapere come muouerle à congiuntamente concordare con la stessa Corona. Che fin di quel tempo se ne diede per inteſo co' Ministri del Re di Spagna, e dell'Arciduca, onde ingaggiato di parola, non intendeua di fallirla per non appannare la sua fama, e onore. Quanto à i soldati dopo la pace licentiati da lui, buona parte fosse trapassata al seruigio de gli Olandesi senza sua permissione, anzi contra il tenore de' suoi diuieti, in virtù de' quali ad alcuni trasgressori si fusse dalla giustitia dato il condegno castigo. Si trouasse il Regno ripieno di tanta gente auuezza al dissoluto mestiero della guerra, che à stormi correuano à cercarla, oue si trattaua, non solo presso gli Olandesi, alla quale correuano specialmente gli Vgonotti, ma presso gli Arciduchi ancora, e in Vngheria, oue si affollauano i Cattolici. E se bene scaricauasi il suo Regno di gente disutile affatto, e di aggraui in tempo di pace: nondimeno col freno di seuere proibitioni si fosse da lui procurato di ritenerli dal trapasso à militare sotto le bandiere d'Olanda;

Enrico aggraua gli Spagnuoli.

Scusa l'aiuto che dà a gli Olandesi.

costri-

costrignendo la Noye, che n'era il Duce à riuenire con altri in Francia, se bene non guari dopo si restituissero à quel seruigio. E se non fusse venuto à chiarezza, che 'l Rè di Spagna scaldeggiaua, e aiutaua il Duca di Sauoia nella ritentione del Marchesato di Saluzzo, sariasi da lui ripudiata affatto l'amicitia, & intelligenza de gli Olandesi, come più volte se n'era esplicato coll' Ambasciadore Cattolico. Ma tutt' altra norma gli era conuenuto seguire, quando fù scorto al conoscimento, che oggetto de gli Spagnuoli era sotto il pallio della pace d' intralasciare la sua reintegratione nel sudetto Marchesato; e rinforzare i loro ordigni per turbare la tranquillità del suo Regno col mezo del Duca di Sauoia venuto espressamente in sua Corte à metterui fuoco di seditione, e di riuolta. E per tanto se traeuano gli Olandesi dal suo Regno qualche numero di gente l' imputasse pure il Papa alle giuste occasioni, che 'l Re di Spagna, e i suoi Ministri li dauano di diffidare delle loro intentioni, e di rendere loro pane per focaccia.

Peruennero questi mandamenti del Re à Bettunes, quando molto prima l' Ambasciadore di Sauoia ito à visitarlo, riseppe dalla sua bocca il seguito nella guerra di Sauoia, di cui tanto più sensibile fosse al Duca il repentimento, quanto più serotino. Che in futuro si guarderebbe bene dal prenderla con la Francia, perche nulla per lui vi trouaua da guadagnare, ma à perdere assai, e zarar tutto. Che con chiodi di diamanti stesse confitta nel suo animo la deliberatione di mantenere seco la pace, senza porgere giamai occasione, che si vscisse seco in verun giusto lamento delle sue attioni. Li rimostrò Bettunes, che se i diportamenti verificassero le protestationi del Duca, l' affidaua, che 'l Rè gradirebbe la sua amicitia, intorno alla quale hauesse fino all' hora porto suggetto di dubitare, non ruminasse tutt' altra intentione, atteseche da Torino vsciua tuttauia qualche cattiua nouella difusa per la Francia di quanto andaua operando il Duca, che subito volaua all'orecchio del Rè. Li giouasse per tanto di credere che fosse in auuenire per procedere con tal candore, che non si potesse più prenderlo à sospetto d' essersi gettato interamente nelle braccia de gli Spagnuoli. Che oue volesse mantenersi in vn giusto equilibrio coll' vna, e l'altra Corona, come douolgaua, che volesse adoperare, li riuscirebbe malageuole molto di darlo ad intendere, se accompliſſe il pensiero di consegnare al Rè Cattolico pegni sì pretiosi della sua diuotione, e seruigio, com' erano tre de' suoi figliuoli, e trà questi il primogenito da inuiarsi in Corte di Spagna quasi ostaggi dell' immutabile subordinatione de' suoi voleri all' autorità di quella Corona.

Il dispaccio è de 29. Aprile 1602. Bettunes al Re.

Vfficio dell' Ambasciadore di Sauoia con quel di Francia.

Dall'

Dall' Ambasciadore di Sauoia si trasmesse vna fedele informatione di quel suo colloquio al padrone, da cui trasse in risposta, come comandaua al Forno spedito da lui espressamente al Papa di visitare l' Ambasciadore Cristianissimo, e ringratiarlo à suo nome del discorso tenuto col suo Ministro; affidandolo, che non se gli aggiraſſe per la mente altro pensiero, se non di compiacere il Rè in tutte le cose. Che quando correrebbe qualche noueila amara al Rè, e offendeuole la Francia, e ne fosse stimato autore esso Duca, lo pregaua di fargli l' onore di auuertirnelo, perche gli prometteua di dare tali giustificationi della limpidezza, e candore de suoi diportamenti, che si hauerebbe giusto motiuo di continuarli la sua amicitia, e buona gratia. Non mancaua in quella Corte, come in ogn' altra mantici per raccendere il fuoco tra 'l Rè, e lui; e lingue affilate per metterlo à sospetto in Francia; e à poco à poco auuilupparlo in nuoua guerra, oggetto de' loro artificij, e desiderij: Quanto a i Principi suoi figliuoli gl' inuiasse al Rè Cattolico; perche con feruentissime premure gli è gli haueua addimandati, duoi cioè, per dimorarui, e procacciarsi colà di che viuere, e intrattenersi; e il terzo per baciare semplicemente le mani al Rè, e subito far ritorno in Piemonte, passando per la Francia per adoperare il simile col Rè Cristianissimo, il quale, oue si compiacesse d' vsare loro pari gratificatione, e onore con prenderne qualcuno nella sua Corte, e fornirgli il conueneuole mantenimento, resterebbe esaudito il più acceso de' suoi voti.

Vffitio del Duca di Sauoia con Bettunes.

Con le preterite esperienze misurando Bettunes le presenti insinuationi, & asseueranze di Carlo Emanuele, riusciuano di verun credito presso di lui queste artificiose rimostranze del suo Ambasciadore. Sotto le rose anzi di si belle parole suspicaua, non si occultassero le serpi di qualche praue disegno, che à tempo congruo spargerebbesi da esso. Bramoso per tanto di ricauare dal Papa qualche lume de' motiui dell' auuento à Roma del prenomato Forno spedito dal Duca, intese dalla Santità Sua, com' era venuto per darle conto del sudetto viaggio de' Principi suoi figliuoli in Ispagna; e pregarla insieme d' impiegare i suoi paterni, e autoreuoli, vffitij, per far gradire, s' era possibile, al Rè Cattolico che 'l primogenito rimanesse in Italia. Questo tutto venne confermato à Bettunes dall' Ambasciadore del Duca, che s' era ingegnato di darli ad intendere, che i ricordi di lui hauessero fatto cadere le squamme da gli occhi del suo padrone, e trattolo à ponderare quella parola D' OSTAGGI; è perciò gli era sorto nella mente di trattenere il primogenito, e di non permetterne la mossa, non ostante qualunque promessa gli

Artificio del Duca scoperto dal Papa.

venisse

veniſſe fatta; atteſoche dalla bocca dell'Ambaſciadore Cattolico in Roma erano ſcappate certe parole, che l'inombrauano dell'intentioni de gli Spagnuoli, come riuolte à ritenerlo in quei Regni per più longhi interualli di quelli li faceuano ſperare, e gl'ingaggiauano la parola.

Con tale occaſione entrato il Papa in ragionamenti del vario, e tenebroſo procedere di Carlo Emanuele, li rappreſentò Bettunes, come foſſe arriuato à notitia del Re, che'l Duca mulinaſſe qualche sforzo contra la Città di Gineura; e à tale intento premeditaſſe di valerſi delle truppe, che'l Re di Spagna raccoglieua in Italia. Si moſtrò nuouo il Papa; e che inaſpettata li giungeſſe la notitia di ſimile diſegno; eſſendo quella la prima volta che gli era occorſo di vdirne parola. Quanto à ſe dir gli poteua, che non influirebbe in alcun tentatiuo, nel quale il Re Criſtianiſſimo prendeſſe parte, e intereſſe ſenza preauertinerlo. Che li conſtaſſe di certa ſcienza che la colta delle ſudette forze altro bianco non feriſſe, ne ad altra meta tendeſſe, che d'impiegarle in Fiandra: e aduſſe per riproua, come gli era peruenuta vna lettera del Re Cattolico, per la quale lo pregaua di accomodarlo delle galee Pontificie à fine di traghettare à Genoua parte delle ſoldateſche leuate à Napoli, e in Sicilia. Che s'era preſo indugio alla condiſcenſione, per tenerne propoſito con eſſo Ambaſciadore à cauſa del timore di non dare qualche puntura di geloſia al Re Criſtianiſſimo. E in fatti apparue molto prudente la riſerua del Papa in ordine alla foltiſſima nebbia de' ſoſpetti già alzata in Francia per le ſudette leuate; di che grande ſchernia, e beffe ne faceua il Mondo, conſcio che'l gouerno di Spagna era caduto nelle mani di Miniſtri arrolati tra i primogeniti dell'otio, e della pace, i quali nulla più temeuano, che'l moto, e ogni minimo ſcomponimento della loro dolciſſima quiete. In conſonanza di ſimile ſentimento ſi eſpreſſe il Papa à Bettunes, che i Franceſi faceuano onore di ſouerchio al Re Cattolico in portare credenza ch'egli meditaſſe, ò poteſſe far loro alcun male: trouandoſi in grado che gli baſterebbe difenderſi, ſenza che i ſuoi fantaſmi riguardaſſero al ſublime diſegno dell'offeſa. L'affidaua dunque che la Francia non ricauerebbe mai moleſtia alcuna da quella banda, ſe non ſe gli attizzaſſe contra, e non gli ſforzaſſe ad arrotare i ferri per redimerſi da veſſatione. Ch'era notiſſimo che'l Re di Spagna s'era gittato in grembo al Duca di Lerma ſuo fauorito, de' cui conſigli come da vn'oracolo dipendeua non oſtante la ſua tenuiſſima eſperienza fino à quel tempo in affari d'eccelſa fama; e per altro

di

Diſegno di Sauoia contra Gineura.

La lettera è de' 20. Maggio 1602. al Re.

Tenue concetto che haueuaſi del gouerno di Filippo III.

di genio sì pacifico, che allo ſtabilimento della preſente ſua grandezza figuraualì niente più contrario ne più fatale della guerra, auuegnache idiota, e inetto ad apprenderne etiandio i primi rudimenti, ſaria ſtato coſtretto il Re da forzeuole neceſſità di appellare preſſo di ſe Soggetti pratichi del meſtiero, di ſpiriti martiali, e atti a ſeruirlo in quei frangenti, i quali pretenderebbono d' eſſer ammeſſi à parte del fauore, e del comando con rimanerne il ſuo eclíſſato, e diminuito. La pace dunque foſſe lunga ſtagione per durare trà le Corone, oue il Rè Criſtianiſſimo il primo non la deſloraſſe.

Diſpaccio di Bettunes al Re 3. Giugno 1602.

Querele vicendeuoli delle due Corone.

Cominciò quaſi à vacillare Clemente Ottauo in queſta ſua ferma credenza, quando non guari dopo vdì le querele, e gli ſchiamazzi, che per parte del Re fece Bettunes aſperſi di minaccie, che ſi riſentirebbe de gli attentati del Re di Spagna, e ſuoi Miniſtri à pregiudicio della pace. Li riſpoſe il Papa, che altrettanto rimbombauano ſtrepitoſe le querimonie de gli Spagnuoli contra i Franceſi per le pretese infrattioni della concordia; ne valicauano due giorni, che ingombrandoli i medeſimi ſoſpetti, ſi lamentauano che da ſonno il Re Criſtianiſſimo, e dentro, e fuor del ſuo Regno preparaſſe l' armi, per far loro la guerra. Che da queſte reciproche diffidenze null' altro poteſſe argomentare, ſe non che preſſo i due Re non mancaſſe chi deſſe vigore à loro ſoſpetti, e acerbità sù le ſperanze, che da' malori di quelle diſcordie ne riſulterebbono profitti, e auanzamenti alle priuate loro fortune. Dannò l' inattitudine, e incapacità del Duca di Lerma, che non hauteſſe le ſpalle d' Atlante per reggere quel Mondo della Monarchia di Spagna: nouizzo ancora ne gli affari, che tutti ſe gli erano addoſſati à ſpropoſito, onde ſaria vn miracolo inudito, ſe foſſe prima maeſtro che diſcepolo.

17. Giugno 1602. Bettunes al Re.

Maſſima di pace ſotto Filippo III.

In fine portaſſe il Re Cattolico animo alieniſſimo dalle guerre, e dal dare cagione, ch' altri diſturbaſſe il ſuo ripoſo, ſtudiando anzi con iſquiſita diligenza d' affogare qualſiuoglia ſeme di diſcordia, il che affermaſſe egli non tanto per torre l' occaſione à nouì ſconcerti, ò che traportato dalla paſſione della tranquillità del Criſtianeſimo trauedeſſe, quanto per hauerne infallibile certezza, e proue inespugnabili. Stimaſſe nondimeno buon ſenno, che 'l Re Criſtianiſſimo inuigilaſſe accuratamente à coloro nel ſuo Regno, che ò per priuate cupidità, e intereſſi, ò per altri riſpetti ruminauano penſieri di nouità, e riuoltura, de' quali non volle già dire, che conuinti di sì enormi attentati, doueua il Re far giuſtitia; troppo diſſonando al grado ſuo d' amoreuole paſtore il conſigliare la morte d' alcuno; tanto più che conoſceua la Maeſtà Sua dotata di tanta prudenza, che

in

in circonstanze simili, e più intricate ancora saprebbe gouernarsi à misura del bisogno; e della costitutione del suo Regno richiedente calma, e riposo.

Per conto poi del Duca di Sauoia sospettato architetto principale di quegli ordigni da sconuolgere il Regno à causa dell' opportunità, che gliè ne concedeua il suo Stato finitimo, e confinante per tante miglia di paese alla Francia; confessò il Papa, che non sapeua disombrarsi affatto dell'animo del detto Duca naturalmente inquieto, torbidissimo, e rimuteuole; nondimeno non valicaua guari di tempo che gli hauesse fatto dire, come spasimasse di voglia di rannodare col Re Cristianissimo vna perfetta intelligenza; e dargli de' suoi diportamenti ogni più desiderabile sodisfatione! asseueranze queste che tanto più restauano accreditate interamente presso di se, quanto ch' era sapeuole, che con gli Spagnuoli tampoco placauansi le differenze, e l' amarezze scambieuoli, vsciti seco di recente in acerbe lamentationi contra il Duca per l' indugio à mandare i suoi figliuoli in Ispagna contra il tenore delle sue promesse, interpretando à praua volontà questa mostra visibile, e inscusabile d' inconfidenza presso di loro, imperoche, se bene il sudetto viaggio non si publicasse ritardato che sino al mese venturo di Settembre, tuttauia per quello, che gli era lecito di conghietturare, non li pareua di scorgere alcuna dispositione fino all' hora alla messione di quei Principi in Ispagna.

Carlo Emanuele diffamato per inquieto, e mutabile.

Faceuasi creduto Carlo Emanuele, che ridondasse in maggior sua estimatione, e grandezza nel Mondo, l' hauere li due Re frà loro medesimi disuniti, perche à gara all' hora ambidue fossero per rispettarlo, accarezzarlo, e offerirgli larghi partiti, e vantaggi à fine di renderselo propitio, e partiale, come che per la situatione de' suoi Stati, per il polso delle sue forze, ma molto più per il suo valore nell' armi, e per la sagacità del suo ingegno fosse per riuscire di sommissimo momento à qualunque parte egli si accostasse. A introdurre, e confermare questo concetto nelle due Corti, e in ogni altra mirabilmente suffragaua egli con artificiosissime industrie, e d' essere frà le due Corone discordioso come la lingueta della bilancia, che inchinandosi or quà, or là, rendesse in qualche maniera le loro risolutioni, e disegni dipendenti da' suoi mouimenti. Ma per essere stati questi à tante proue riconosciuti ineguali, irregolari, e incerti, haueua si scapitato di credito, che non prestauasi molta fede ne alla sua amicitia, ne alla sua aderenza, ne à trattati, promesse, e parole, che spendesse, e ingaggiasse; e però senze buoni

Opinione di Carlo Emanuele, che la guerra, ò gara tra le Corone gli fusse vtile.

pegni in mano niuno intendeua di fermarsi in su 'l dubbio di sì sdrucciolosa fede. E pure à sì dura resistenza, e contrasto, non che chiedesse, e si ritiraſſe egli, ch' anzi assottigliaua, e l' aguzzaua alla cote delle più scaltrite inuentioni per ferire il bianco de' suoi disegni; introducendo gli opportuni maneggi; e mouendo pratiche di negotiationi, ed vnioni con gli vni, e con gli altri. Per vn de' lati inghiottiua mal volentieri la perdita d' vna Prouincia, come la Bressa, e premeua in riscattarsene; e per l' altro era agitato da fieriſſimo sdegno contra gli Spagnuoli, che nel maggior suo huopo l' haueſſero miseramente abbandonato, si che egli solo soccombente si miraſſe nella pace; e li due Re ne succhiaſſero tutto il profitto, quello di Francia, cioè, coll' allargamento delle sue frontiere: e quello di Spagna con la sodisfatione dello suellimento dall' Italia de i Francesi. Contra ambiduo bilanciatamente la rabbia l' incitaua, ma saria stato vn presùmere temerariamente, oltre sua forza il pensare di sfogare ad vn tempo la procella dell' ira sopra di loro. Li restaua la speranza di risentirsi, e rifarsi col braccio inuitto dell' vno contra l' altro; ma gli vedeua immobilmente ritiſſi nell' imperturbabile godimento di quella tranquilliſſima calma. Arduiſſima cadeua per tanto l' impresa di tirarli frà loro in gara; e come tale rauuisata dalla sopraſina sua perspicacità, si accinse à vincerne le difficoltà, adoperando ogni astutia, e posta per troncare il filo della recente concordia.

Suoi consigli e diportamenti.

Non ignoraua, che l' ossequio fatto all' vno de' Rè, era dispetto fatto all' altro. Che i loro interessi consistendo nella souraſtanza, auuelenauano gli animi loro con le rabbiose gelosie della dominatione, e dell' autorità; e in queste atteſe à soffiare per farle auuampare in vn' altiſſimo incendio, alle cui fiamme si steſſe egli scaldando, nel mentre che gli altri ne rimarrebbono distrutti. E come il Regno di Francia più, che alcun' altro d' Europa soggiace à mille repentini, e impetuosi turbamenti, nell' istesso tempo imbrigaua parecchi de' suoi Magnati per disuolgerli dalla consueta vbbidienza; e proponeua al Re assalti, e acquisti dello Stato di Milano. Col primo grattaua l' orecchio de' Ministri di Spagna, che gustauano di vedere in casa propria implicato il Re di Francia, onde se gli togliesse la facoltà di puntellare gli Olandesi, e di fortificarne i loro ribelli; e col secondo pretendeua d' insinuarsi nella gratia de gli Spagnuoli, cancellandone quelle imagini, che ne gl' animi loro restauano impresse ch' egli couasse in seno sentimenti d' acerbità, e

Procura il Duca di mettere alle mani fra loro li due Rè.

di

di vendetta, come pure di risarcirsi della recente sfuttura, onde riceueuansi le sue proposte, e oblationi con sospetto, e diffidenza, come vscenti da nimico offeso, ò per forza, e con discapito riconciliato. E quanto in Ispagna accalmauasi al propitio riuscimento delle sue macchinationi per mettere in sconquasso la Francia tanto abbominauansi con tutta l'esecratione i suoi ordimenti, per inuadere lo Stato di Milano, quando trapelarono à loro notitia, tuttoche Carlo Emanuele le miniasse co' più vaghi colori del loro seruigio quasi intauolate, per meglio scouare l'animo de' Francesi, se sinceramente fusse volto à mantenere la pace.

Era stato dal Duca alquanti mesi prima spedito in Corte Cattolica il Marchese d'Este à indotta del Conte Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano con istruttioni contenenti tre punti. Il primo per dare trito conto à quel Re delle particolarità della pace di Lione. Il secondo per chiedere qualche gratificatione per i Principi suoi figliuoli; e il terzo coll'auuiso della venuta à Torino del Signor di Cheurieres. Con tale messione veniua ad ingelosire la Francia d'vna sua più stretta vnione con quella sua emola Mónarchia; e in seguela metterla al punto di preuenirla, e rispettarlo maggiormente; e anco correrli dietro per accostarsi poi à quella delle due, che gli farebbe più pingue partito, poiche, se bene coltiuauasi trà le due Corone quella buona corrispondenza che si consente fra i riuali in piena pace, stimasi sempre buon senno il fortificarsi con aderenze, o collegationi di quei Principi, che ponno rispettiuamente giouare à se, e nuocere all'auuersario. A diuellare da gli animi de gli Spagnuoli le diffidenze inzuppate delle segrete intentioni di Carlo Emanuele presso di loro in rea opinione di turbatiuo stromento della quiete publica, ci voleua altro che rimostranze, e offerte, le bene dissimulassero, per non disperarlo, e gli spruzzassero speranze di pensioni, cariche, e onori per i Principi suoi figliuoli, come nati d'vita Infanta di Spagna: ma con desiderarsi in quella Corte, per meglio sincerarsi, e assicurarsi dell'ambigua, e mutabile volontà del padre. Alleuato il Duca alle speranze di prouedere i proprij figliuoli di mercedi conueneuoli al loro grado, per muouere poi il Re di Francia a i medesimi atti di liberalità verso gli altri, che rimaneuano presso la sua persona, quasi egualmente spartir volesse gli affetti, e ossequij della sua Casa inuerso le Corone, condiscese alle loro petitioni; e promise di fargli quanto prima trapassare in Spagna. Ottenne con questa sua delicatissima deliberatione d'auuolgere l'animo

Spedizione in Corte Cattolica del Marchese d'Este, e negotio.

Risolutione del Duca d'inuiare à Spagna i figli.

sospettoso d' Enrico in vna ben vehemente gelosia de' suoi torbidi affetti, la quale co' nuoui incentiui della discoperta, che in questo tempo seguì della lunga cospiratione tramata col Duca di Birone, e suoi complici, si conuerti in rabbia, e in vna sterminata voglia di scaricare folgori di vendetta contra i suoi autori.

Vltimo Giugno 1602.

Più non bisognaua dubitare (scrisse il Segretario, e Ministro di Stato Villeroy à Bettunes) delle astutie, e fintioni del Duca di Sauoia. Ma conueniua stupire della sua imprudenza, poiche procacciando ogni mal possibile alla Francia, fallina nell' istesso tempo alla parola ingaggiata al Re di Spagna, mostrando diffidenze di lui, come verificaua la procrastinatione dell' incaminamento in Spagna de' suoi figliuoli, forze a studioso oggetto d' addormentare con questo oppio il Re. Ma fosse opera gettata la sua, e hauria vn bel fare, e vn bel dire, perche di lunga mano non si fiderebbono di lui, ò almeno, se non con pegni sicuri. Suo intendimento non fusse già solamente di suiare i migliori seruitori del Re, armarli, e sedurli à riuolta contra la Corona: ma trascorresse fino à volere assassinare Sua Maestà, per cominciare da vn regicidio le sue vendette. Se gli trametterebbono le particolarità di quella cospiratione piena di vigliaccheria, e perfidia, quando il processo saria compito.

Tacciato per imprudente dal Duca di Villeroy.

A misura che se n' andaua trattessendo la tela con la deposition de' testimoni, se ne disuelauano l' atroci sue circonstanze, onde ne inorridiuano il Re, e i suoi Ministri, che fremeuano di sdegno contra li Ministri di Spagna, e contra il Duca di Sauoia accusati per testori di si orrenda macchinatione. Quale più enorme offesa, mandata il Re medesimo à Bettunes, poteua egli riceuere dal Re di Spagna, che quella, che i di lui Ministri corrompessero i principali suoi Seruitori, e li riuoltassero contra la sua persona, e Stato?

Scoperti il Duca, e gli Spagnuoli complici della congiura di Birone.

16. Luglio 1602.

Ingiuria risentita dall' animo suo sopra quante giamai li fossero state fatte, poiche quelle, che accadono per via dell' armi, com' erano in vso ordinariamente tra i Principi, si comportauano, ne commoueuano, ò alterauano i cuori loro; ma quelle che seguiuano sotto il pallio dell' amicitia per tradigione, e per vie illecite, e indegne di vn' animo generoso, erano insopportabili, e capaci di mutare vn cuore di rose in vn vesuuio d' odio, e di sdegno. Ogni qual volta il Duca di Sauoia publicaua, e mostrauasi bramoso, e anhelante, la sua amicitia all' hora per l' appunto congegnasse, e vibrasse le più robuste sue macchine contro di lui, come comproba-

Sdegnatissimo perciò Enrico.

baua

baua l'vltimo suo viaggio in Francia per menarlo à gabbo; e seducendo i più vtili seruitori suoi, mettere fuoco di tumulti, e riuolture nel Regno. Addottrinato nell'arte delle frodi, del fingere, e mentire si fattamente, ch'era appunto più da guardarsene, quando più sembraua da fidarsene; i suoi trattati, e accordi conuertiuansi in trame, e suscitamenti di ribellioni, e tradimenti. Stimasse l'vltima sua dimostratione di renitenza, e disgusto alla messione de suoi figliuoli in Corte Cattolica, vna sua inuentione, per insonnacchiarlo, e dargli a credere, che per anco non si fosse annodato col Re di Spagna. Il suo mal'animo appariffe etiandio dall'accogliere, prouisionare, e impiegare ne' suoi Stati, ò al seruigio di Spagna tutti i Francesi di praua intentione, profughi, ò esuli dal Regno. A tal'effetto gli Spagnuoli haueffero autorizzato Albigny; e allogatolo presso il Duca.

Già discorreua in ogni lato il romore della carceratione del Duca di Birone, e che del suo reato di lesa maestà complici si trouauano li Ministri di Spagna, e il Duca di Sauoia. Affligeuasene in estremo Clemente Ottauo, tremoroso non si troncaffero gli stami della recente riconciliatione trà quelle Potenze per si atroci offese, onde ne ricadesse la Cristianità nelle prime sciagure. Si aperse de i suoi rammarichi con Bettunes, e per disnebbiare l'animo del medesimo, gli certificò; che nulla più sicosamente bramasse il Re Cattolico, che di mantenere gli accordi con la Francia. Che medesimamente il Duca di Sauoia, delle cui intentioni crescenano soltiffime l'ombre nelle menti de' Francesi, gli haueua fatto protestare, che niente più agognaua che l'onore di conseruarsi la buona gratia del Re Cristianissimo. Imbattutosi poi Bettunes in Cappella nell'Ambasciadore di Sauoia entrò questi sù le voci diffuse per Roma, che'l Duca fosse stato orditore, & istigatore delle macchinationi scoperte in Francia. Che à se constasse certamente della loro falsità; e che fra i pensieri del Duca mai si aggiraffe, che di porgere al Rè giusto soggetto di lodarsi de' suoi diportamenti, de' quali, affinche non prendesse alcun sospetto, si fosse consigliatamente astenuto dalla speditione de' suoi figliuoli in Ispagna non ostante le violentissime istanze, che da quella banda gliè ne veniuano, imperoche persuaso che questa attione farebbe anuuolare alquanto l'animo del Re verso di lui, haueua sempre incerato l'orecchie à simile proposta. Che troppo assennato fosse il suo padrone, per ricadere nelle necessità, & estremità, oue s'era trouato auuolto di rimanere d'vna parte de' suoi Stati spogliato dall'armi Francesi, e il rimanente

Dispaccio al Re 1. di Luglio 1602.

L'Ambasciadore di Sauoia niega le trame del Duca con Birone.

preda

preda delle Spagnuole sotto calore di soccorso. Fù posto l'Ambasciadore in vn' inesplicabile intrigo, quando la tessitura del processo messe in chiaro ciò, di che prima stauasi in caligine intorno alle circonstanze di quella congiuratione, delle quali ragguagliato Bettunes, fù à riferirle al Papa, e con quanta ragione il Re si andasse premunendo d'armi dopo l'euidenza venutagli del pericolo, che li soprastaua dall'insidie, che se li tendeuano sotto la frale sicurezza della pace. Accolsero l'animo di Clemente fra crucij della maggior afflitione sì amari annuntij in ordine alle funeste seguele, che prenunciauansi per vna più lunga duratione della pace. Disse che racconsolauasi nel discropimento di tali macchinationi; e che i loro architetti stessero nell'vnghie della giustitia; non potendo punto persuadersi, che'l Re di Spagna ne fosse contentiente, ò sapeuole, come quegli che amaua il ripolo; e ne l'haueua fatto assicurare, non valicauano ancora quattro, o cinque giorni; e in tale conformità parimente gli scriuesse il suo Nuntio. Solo il Duca di Sauoia si credesse capace dell'orditura di sì fastidiosi intrighi, come quegli che si dana ad intendere, che, se con comodità s'imbalsamassero, e il Re Cattolico vi s'impegnasse, saria anco obligato per istimolo del proprio onore à protegerlo, & entrare nella lizza; e per lo meno presumasi per secondo. Non intendesse tuttauia di scagionare ne scusare il Conte di Fuentes della complicità di quella congiuratione: ma si ardirebbe bene d'affermare, che fosse senza preuio comandamento, e senza prescienza del Re suo padrone. Non dissimulò nel resto la sua opinione, che haueua della torbidezza del genio di Carlo Emmuele; e si diede per poco sodisfatto de'suoi diportamenti in verso di sua persona, dicendo, che gli haueua porto due segnalate occasioni per squadrarne il genio, e il temperamento, quali voleua, sotto sigillo del segreto participare ad esso Bettunes; l'vna, cioè, che quando si condusse in Francia à fine d'imbellettare quello suo viaggio, e rendersi meno esoso à gli Spagnuoli, s'ingegnò di stampare in essi la credenza, che vi si fosse determinato sù conforti di Sua Santità, onde di poco fallò ch'essi non precipitassero à qualche rottura seco; L'altra che'l preterito inuerno inuiato da lui à Roma il Forno, per implorare i suoi vffici di scusa presso il Re Cattolico, se non adempiua la parola di spedire in Spagna i suoi figliuoli, facesse immediatamente arriuare à notitia di quel Re, che'l Papa col mezo del Forno, e del sue Ambasciadore commorante presso la Santità Sua l'haueste ripremuto con mutte istanze, per rimouerlo da tale determinatione,

Suo dispacio al Re de' 15. Luglio 1602.

Clemente scusa il Re di Spagna, e aggraua Sauoia

Cagioni che'l Papa haueua di mala sodisfatione di Sauoia.

tione, di che gli Spagnuoli à capo d'alquanti giorni non mancarono di bruſcamente ripigliarlo. Chiuſe il ſuo ragionamento con dire, che riputaua Carlo Emanuele capace di tutte le trame, e macchinationi: e volle che ſenza riccorrere all'Oracolo, per ſuilupparne l'ennigma, s'intendeſſe, che non riſentirebbe punto diſpiacere di vederlo alquanto mortificato, ſe non dubitaſſe dell'altrui accorrimento in ſuo aiuto, onde ſe ne diſcomponeſſe l'armonia della concordia. Or di queſta famoſa congiura, che ſù il tema più frequente in quei tempi delle penne, e delle lingue d'Europa egregiamente à loro vlànza tramandata à poſteri, dal Preſidente di Thou, che ne vide, e non ne riferì al diſteſo gli Atti, da Pier Mattei, e da Meſſeray, farà il pregio dell'opera il riferirne molti particolari, che meritano di eſſere inteſi, e ſono ſcorporati dal proceſſo di queſto tenore. Le depoſitioni de' teſtimonij formeranno l'accuſatione; i coſtituti dell'accuſato le ſue diſcolpe; le confrontationi trà loro la confeſſione, ò aſſolutione del reo, per riſultarne la ſentenza, che mandoſſi ad eſecutione. Congiura di Birone.

Ad aſſiſtere alla ſolennità del giuramento, che preſtar doueua l'Arciduca per l'oſſeruatione della pace di Veruins, fù inuiato à Bruſſelles il Duca di Birone con carattere d'Ambaſciadore ſtraordinario del Re Criſtianiſſimo. Affaccioſſi à lui nella pendenza di quel ſuo brieue ſoggiorno frà gli altri eſuli, e malcontenti della Francia vn tal Picotè natiuo d'Orleans huomo arditiſſimo, e imprenditore de' più ardui, e zaroſi affari, tuttoche ne foſſe poco idoneo, e nulla ſegreto. Frà le turbulenze, e combuſtioni ciuili per le riuolture de gli Vgonotti fù impiegato da quelli della Lega in varie faccende, e viaggi dentro, e fuora della Francia. Dalle genti del Barone di Luz arreſtato prigione nel tempo, che 'l Re oſteggiaua nella Franca Contea, il Duca di Birone gli procacciò la ſua liberatione ſenza riſcatto; e fin d'all'hora dal peſtifero fiato di queſto huomo turbolentiſſimo macchinatore ne rimaſe l'animo ſuo infetto, e contaminato. Più conferenze hebbero inſieme in Bruſſelles ſopra le concernenze della Religione Cattolica, del ben publico, e delle franchigie di tutti gli Ordini del Regno, ch'era il tema de' loro ragionari, e il pallio d'altri più aſtruſi intendimenti. Qualche ſcrupolo, e rimordimento colpì Birone d'entrare con Picotè, e con altri malcontenti in colloquij familiari, come troppo ſconueneuoli al grado di rappreſentatore del Re, che l'obligaua all'aſtinenza di ſimili conuerſàtioni, e à turare l'orecchio à pratiche in diſſeruigio del Padrone. Solleticato tuttauia della vanità di Visita di Picotè à Birone

Vanità di Birone.

vedeſi

vedersi considerato come campione de' Cattolici, e della nobiltà di Francia non recise affatto il filo di quei maneggi, ma dichiarossi, che oue ò la Religione, ò il ben publico periclitassero, costui perebbe ogni sua possa in loro tutela, e di buon grado gli ascolterebbe ne' loro frangenti, quando andassero à trouarlo nel Regno. Conscio, che l'Arciduca diuisaua di far ritorno quanto prima in Ispagna, si astenne dall' internarsi in simile trattatione, amando meglio che trapassasse ne i Ministri del Re Cattolico larghissimi promettitori di pretiosi guiderdoni. Più viaggi, per promuouere queste prime dispositioni, fece Picotè nella Franca Contea, à Milano, à Torino, e à Parigi nulla conferenti al seruigio della Corona, menando tutti à gabbo, imperoche la precipua sua negotiatione fù col Comandante di Seure appellato la Fortuna, per distorlo dal rassegnare quella Piazza in potere della Francia à sommossa del Mareschiallo insofferente l' ingresso del Gouernatore, che 'l Re vi destinaua, perche era alla persona sua sgradeuole. E così fingendo d' assediarla di quà della riuiera di Saone, chiudeua gli occhi al trapelamento dall' altro lato della prouianda.

Sue pratiche con Spagnuoli nō prouate

In virtù del trattato di pace era interdetto al Duca di Sauoia di souuenire il luogo assediato ne di diretto, ne per indiretto; e perciò indarno Picotè, e la Farge fomentarono la contumacia del Capitano la Fortuna, perche derelitto in fine dal Duca, da gli Spagnuoli, e da Birone medesimo, non à bastanza ardimentoso di manifestarsi suo aiutatore, si compose di sortirne à conditione, che se li dessero quaranta milla scudi, vna parte de' quali colò nella borsa del Mareschiallo. Il medesimo Picotè nel mese di Maggio del mille cinquecento nonantanoue fece vn viaggio in Ispagna con istruttioni, e denaro di Birone per il viatico: significando per sua parte à quel Re, e Ministri, ch' Enrico non hauesse stipulata seco, che vna pace simolata con arcano intendimento di giouarsi d' essa à detrimento della di lui Corona, e all' oppressione de i Cattolici di Francia, i cui interessi si trouassero tanto concatenati con quelli di Spagna, che 'l loro eccidio cedesse in enorme scapitamento della medesima. Che si fosse determinato il Re ad vn furtiuo soccorso de gli Olandesi sotto il titolo vistoli di reintegrarli del contante, di cui era stato souuenuto nelle sue vrgenze. Diuisasse dunque nell' interuallo di tre, ò quattro anni di rinfrancarsi; accumular denari; e rifornirsi d' ogni prouuedimento da bocca, e e da guerra, come se n' era aperto con esso Mareschiallo: e poi tutto in vn tratto sorprenderlo all' Vgonotta nel Belgio, Spagna, e Italia.

Picotè in Ispagna per Birone.

Tutti

Tutti li dispacci di Picotè, quelli di Spagna, Milano, e Torino per Birone, e per il Barone di Luz; come altresì le di lui risposte, e lettere veniuano addirizzate à vn tale Bibu cittadino di Dola stato altre volte prigione del Mareſciallo, e à lui tenuto del ſuo gratioſo francheggiamento. In onta, e risentimento de gli aiuti porti à gli Oiandesi, fomentarono gli Spagnuoli la renitenza del Duca di Sauoia alla restitutione del Marcheſato di Saluzzo, e Picotè ripassò dal detto Duca al Mareſciallo con concetto, e ſoſpeto, che fin' d' all'hora informaſſe la propoſta del Maritaggio d' vna Principeſſa figliuola di Carlo Emanuele con eſſo lui, che fù la malia, ò filtro, che compì d' affaſcinare, guaſtare, e preuertire il ſuo ceruello in ordine al luſtro, e grandezza, che con queſto la ſua perſona, e caſà ne riceueuano.

Di Bibu Borgeſe di Dola.

Per meglio accertare il ſuo intento di ritenere il Marcheſato, e quando ogn' altro argomento li faltaſſe, proſeguire ſino alla perfettione i cominciati ordimenti, e Trattati, moſſe il Duca da Torino alla volta di Fontanablo, oue poſſaua la Corte, luſingandoſi, che ſe gli veniſſe fatto di hauere immediato colloquio con Birone, e con altri Signori, ſe gli allaccierebbe con nodi inſolubili. Col Saluocondotto Regio chieſto per ſua ſicurezza comparue in Corte il Duca di Sauoia. Dodici giorni prima del ſuo arriuo Iacopo Laffin comunicò al Mareſcrallo il contenuto d' vna lettera di Carlo Emanuelle di ſua credenza, che gli era ſtata conſegnata circa il giorno di Paſqua dal Caualiere Bretone Ambaſciadore di Sauoia ſopra due affari; l' vno concernente il prementouato maritaggio; l' altro il riferito diſpaccio di Picotè. Giunto adunque à Fontanablo il detto Duca con fauoritiſſimo accoglimento ſi deputarono Commeſſarij per il negotio del Marcheſato di Saluzzo, diſcendendoſi da lui all' offerta del cambio della Breſſa, la cui Prouincia pensò ſubito Birone d' impetrare dal Rè, che ſi aggregaſſe al ſuo gouerno della Borgogna; ne guari tardò à chiedere per vn ſuo confidente il comando della Cittadella di Borgo. La ripulſa, che ne riportò, gl' infoco la bile diſfogata in contumelie contra la perſona del Re, poiche per natura adiroſo, e per la ſolita militar licenza, ſe gli ſcapeſtraua ſouente la lingua ſenza riſerua, e ſenza perdonarla all' iſteſſo ſuo Signore. Tutto accoglieua con auide orecchie Laffin huomo di torbidiſſimo talento; e tutto rapportaua al Duca di Sauoia, il quale ſapeua marauigliosamente approfittarſene à ſuoi fini. Era il ſudetto Laffin il turcimano, e portatore della vfficioſità dall' vno all' altro d' animo perfido, e frodolente,

Rifiuto fatto à Birone della Cittadella di Borgo.

Laffin turcimano tra Sauoia, e Birone

falso, e maligno amico, suddito infedele, e interessato, vago d' acquistar fama dal male. Valeuasi egli di Renazè suo domestico seruitore à più gito, e ritorni da Roncasio Caualiere Breton, e Iacob Gouernatore della Sauoia, per concertare vn' abboccamento di lui, e del Barone di Luz con Carlo Emanuele: come pure tra Laffin, e Roncasio Segretario del Duca era seguito in più luoghi di Parigi; e di tutto sapeuole Birone, col cui mezo Sauoia restaua pienamente informato di tutte le Regie deliberationi maturate trà l' vrne del Consiglio segreto concernenti la sua persona, e interessi. Nescio il Re di tali pratiche clandestine comunicò à Birone le proposte; che in Fontanablo Carlo Emanuele deposè nel suo petto sotto sigillo di segreto impenetrabile per assalire congiuntamente lo Stato di Milano; e Laffin per ordine di Birone gliè le ridisse per minuto, onde il Duca ne montò in vna si gran rabbia contra il Re, perche in faccenda per sè di sommissima importanza non li serbasse la fede del silentio da lui stipulato, quando seco ne trattò à solo, che se n' asperò viè più il suo odio contro di lui; e se ne rinfiammò quell' ira accumulata di già nel suo petto per le repulse, e male sodisfationi, che affrontaua nel negotio del Marchesato.

Birone riuela al Duca i segreti.

Ruminandone per tanto segnalata vendetta, si strinse tanto più à Laffin con mostrarsi ansioso d' allacciarsi per ogni via Birone, ma dubitasse della corrispondenza del suo affetto almeno à quel segno, che saria stato suo desiderio. Laffin disse che non richiamaua à contesa, che circoscritto il seruigio del Re, non ambisse Birone d' essere suo diuotissimo seruitore. Ne mancò Birone di pregare Laffin, che tastasse la disposition del Duca verso la sua persona, e specialmente se propendesse all' accomodamento col Re, per poi accomodare alla norma delle sue risposte i proprij consigli di seco annodarsi in vna più intima, e ferma corrispondenza. Dimostrossi il Duca tenero, e affettionatissimo al Mareschiallo incaricando Laffin d' amplissime offerte per sua parte al medesimo, che da lui furono reciprocate verso Carlo Emanuele. Scoperse in questa occasione Laffin, che trà loro passaua vna più vetusta, e intima vnione, e non commciasse mica d' all' hora. Il rifiutamento della Cittadella di Borgo irritò Birone fino ad infuriarne si fuor di misura, che fece trapellare à notitia del Duca, che non si dispotestasse punto di quella Piazza, perche s' era il Re messo nell' animo di porre vn' Vgonotto per Comandante della Cittadella, con che saria stata tolta à Cattolici la facoltà di riceuere soccorso dal Re di Spagna, e

Ricordi dati al Duca.

da

da esso Duca; è quella Setta, e fattione, ne saria maggiormente cresciuta col piantarsi nella più forte Piazza della Cristianità, e in vicinata di Gineura. Lo sconsigliaua per tanto dal concordare con la cessione della Bressa, in ordine al cui preauuertimento il Mareschiallo, e Luz li suggeriuano tutti quei pensieri, e speranze, che valer poteuano ad estinguere nel suo petto ogni desiderio della pace. Imaginauasi Laffin, che senza tali disconforti, si sarià accomodato il Duca a i voleri del Re, ma persuaso dall' assistenza del più prode Capitano della Francia che godeua l'aura della soldatesca, Gouernatore d' vna gran Prouincia contigua al suo Stato, che prometteua il seguito, e l'aderenza di molti Principi, e Magnati del Regno, cambiasse ben presto proposito, e determinasse le sue perplessità alla guerra, ritirandosi dall' offerta della Bressa à cambio del Marchesato; e così raccogliere quel frutto, ch'egli s'era proposto dal suo viaggio di manipolare i Cattolici della Francia, e specialmente Birone, e suoi aderenti, oue non sortisse il sospirato auuenimento la pratica di ritenersi il Marchesato; ò in omaggio, ó in altra maniera.

Per disturbo dell'accordo.

Per incitarlo al salto, che se gli voleua far francare, Laffin adoperaua or le lusinghe, e le promesse sopra il vero di sublimi auanzamenti nelle sue grandezze, e fortune; or gl' imprimeua la diffidenza dell' intentioni del Re; quasi in cuor suo non l' amasse; e or conoscendolo sensibilissimo, e insofferente del contempto, e del dispregio gli raportaua ò veri, ò falsi vari discorsi, che cadeuano dalla bocca del Re, il quale nato, e alleuato ne i militari allogiamenti parlaua di se magnificamente, e vantaua le sue battaglie, e pugne; e scarsamente delle geste de gli altri; anzi la loro condotta mordeua con motti arguti, li quali niente che toccano del vero, lasciano sempre spiaceuole memoria. E per tanto niun motto in discapito di Birone lasciauasi perire nell' oblio, ma accuratamente raccoglieuasi dal Duca, e per via di Laffin lo faceua arriuare à notitia del Mareschiallo, che con questi nuoui attizzamenti rinfuriaua, e nemontaua tutto in ismania, senza risparmiare l' onore del suo Re. Tra l'altre cose li riferirono, che pranzando il Re in casa di Zamet col Duca, e discorrendosi della guerra di Francia, vscisse Sua Maestà in espressioni poco degne di esso Birone, di che stupito il Duca soggiungesse, che pure l'haueua ben seruito à Amiens. E Zamet dicesse che bisognaua necessariamente, che 'l Mareschiallo operasse qualche cosa di buono, altramente si sarà disonorato à cauta del cattiuo consiglio suggerito da lui al Re di tradursi nella

Arte, con cui Birone viene aggirato.

Franca Contea. Con questo aggiunta lena ne i precipitij dello sdegno à Birone, ne fece amarissima querela col fratello del detto Zamet. Il giorno à canto Laffin ospite del Mareschiallo ritornato sù la meza notte dalla visita di Madama Cimier, lo risuegliò, baciandolo nell'occhio finistro, come gli era in costume, che dopo l'accusatione interpretossi da lui ad affaturamento, e malia; e li disse, come il Re quel giorno haueua diciferati tutti i Capitani del suo Regno, tacciando frà gli altri la decrepità del Conestabile; la disfortuna indiuidua compagna del Mareschiallo di Buglione; e che Birone comportauasi egregiamente ne i combatti, purche fusse veduto; ch'era vn'huomo che non voleua cedere ad alcuno. E che non ve n'haueua alcuno pari in valore à Lauardino, quando haueua il culo sù la sella. Lamentatosi in brusca maniera Birone col Re di simili ragionamenti estenuanti troppo la sua stima, godette dell'onore, e conforto, che gliè ne venisse fatta scusa. Due giorni dopo di notte tempo Laffin fù à parlare à Birone, e baciatolo al solito, gli accennò di sapere cose molto belle, dopo essersi abbocato con Sauoia. Gli strozzò in bocca le parole il Duca, perche non s'inoltrasse nel discorso; e Laffin li disse, che non li direbbe dunque delle cose che molto gl'importauano, e capaci di renderlo il più felice huomo del Mondo. La curiosità lo spinse ad andare la mattina seguente nella camera di Laffin, il quale sotto sigillo di segreto gli comunicò, che dal Duca gli era stato narrato, come tre, ò quattro armati erano iti alla sua volta con la spada alla mano; onde nel voler saluarsi perdesse il mantello, e gli andasse per l'animo di ripararsi in casa del Mareschiallo; ma credutolo poco suo amoreuole, se ne astenesse. Esplicossi Birone che l'hauria accolto, con auuertirne però nell'istesso tempo il Re. Gli espose poi Laffin che 'l Duca s'era dato per inteso co 'l Re, che per tanto più assicurarsi la beneuolenza di Sua Maestà, premeditasse l'accasamento in Francia de' suoi figliuoli, e figlie; interpellandola de' soggetti che le fossero più accetti. Che 'l Re gliè ne nominasse alcuni; e il Duca frà gli altri mentouasse il Mareschialo; ma gli venisse risposto che Birone era in età di quaranta anni, e la sua casa non godesse il centesimo stallo frà la nobiltà del suo Regno. Ch'eccedeuano i suoi debiti il capitale. Più non ce ne volle per far' auuampare l'animo suo d' inestinguibile sdegno contra il Re, sferrando in dire, che se si fosse trouato presente à quella diceria, si saria tutto intriso di sangue. Li replicò Laffin che della sua persona tutt' altramente dal Re sentiua il Duca, che lo desideraua per suo genero, con incaricarlo di

Artificij di Laffin.

Del Matrimonio d' vna figlia di Sauoia

notifi-

notificarglielo ; e che nella scelta goderebbe il vantaggio della prelatione, e quanto più il Re lo vilipendeua, e maltrattaua, tanto più il Duca giusto estimatore del merito lo stimaua, e onoraua. A questo vischio fortemente fù preso Birone.

Stando poi il Duca frà procinti di muouere di Parigi, e fare ritorno à suoi Stati, gli venne suffolato all' orecchie, che meditasse Enrico di farlo arrestare, ed inferire nella sua persona, onde colpito da implacabile sollecitudine, non seppe contenersi dall' aprirsene à Villeroy, quando li portò à firmare il Trattato, dichiarando, che non voleua leggerlo, ne vederlo, ma ciecamente soscriuerebbe, quanto se gli recasse per parte di Sua Maestà, quando anco fosse la sua morte. Nulla li caleua la continenza del Trattato già predeterminatosi alla sua inosseruatione, e forse si forniua di questa proua, per farlo apparire in suo riguardo forzato. In vn colloquio trà Carlo Emanuele, e Birone à Conflans haueua detto all' altro il Mareschiallo che se non segnasse quanto gli saria presentato, corresse fortuna; nel qual caso lo seruirebbe con la persona, con gli amici, e co' suoi caualli distribuiti in vari rilasci sù 'l camino per la Borgogna, oue giunto nulla li restaua à temere. Fin d' all'hora andò il Duca preparando l' orecchio del Re ad vdire, che infilerebbe il camino di quella Prouincia aggiratosi fin da principio frà i suoi pensieri, per potere con più comodo conferire con Luz; e vedere le Piazze di quella Prouincia à fidanza, che vn giorno fossero di Birone, e per conseguenza sue nel diuenir suo genero. Prima di dare le spalle à Parigi il Duca spedì il suo Cancelliere in Ispagna à titolo d' vfficio di participatione à quella Corte del suo accomodamento col Re, ma in effetti per informarla de' Trattati infornati da lui con Birone, Luz, e altri, e ritrarne l' approuamento, e l' assistenze necessarie. Frà gli altri consigli, che i congiurati gl' indettarono per imbarazzare il Re, e accreditare il Duca frà Cattolici, importantissimo fù quello, ch' egli esibisse la restitutione del Marchesato di Saluzzo conditionata à non installarui Gouernatori non Cattolici; e à vietarui l' esercitio del Caluinismo: imperoche, se quel gouerno ne restaua promesso all' Esdiguieres, oue non se gli ottenesse la parola, si chiamerebbe offeso; e trascorrerebbe à qualche nouità. E se s' inducesse il Re à stabilirui vn Vgonotto, tutti i Cattolici se ne scontentarebbono. Che bisognaua ancora esigere la promessa dal Re di non protegere Cineura, quando volesse il Duca costrignerla al proprio douere. Prese la strada della Borgogna il Duca condotto da Luz; e appena peruenuto à Ciambery, comin-

Birone promette il suo aiuto al Duca

Consigli dati al Duca.

cominciò con sue lettere à ripremere Laffin, perche andasse à trouarlo, il quale ne riceuette parimente da Birone con inuitamenti di trasferirsi à Digiun, oue rinuenne il Capitano Biagio Toto con lettere pure di Carlo Emanuele al Mareſciallo, & istanze di premere Laffin à tradursi in Sauoia per la perfettione de' trattati di Parigi. Si mise in via Laffin à titolo pietoso di compire vn suo voto à San Claudio, oue li peruennero nuoue lettere, che l'eccitauano à festinare il viaggio di Ciambery, doue rinuenne il Duca, e seco hebbe più ragionamenti per maturare gl' indigesti trattati di Parigi; afficurando il punto del matrimonio, e gli altri vantaggi, che à ciascuno di loro restauano promessi. Comparue ad vn tempo in questo stesso luogo Corriero spedito di Spagna dal ricordato Cancelliere con certezza dell' approuatione di quella Corte di tutte le proposte, che vennero roborate da ampliſſime promesse, e con dichiarationi di adoprarsi in conformità de' desiderij di Birone esposti col mezo di Picotè commorante tuttauia in Spagna, del Cancelliere, e d' altri. Si prese dunque concerto che Roncasio sotto coperta di negotio in Corte Cristianiſſima, per tenere à bada Enrico, passasse incognito per Digiun; e che la Torre stato Ambasciadore del Duca presso il Conestabile di Castiglia introduttore di Picotè, e d' altri simili messaggi al Duca, traualicasse spacciatamente in Corte Cattolica. Il primo con oggetto di meglio instruirsi delle finali determinationi di Birone, e prendere da esso la norma delle sue rappresentationi al Re sù l'adempimento del Trattato stipulato dal Duca con Sua Maestà, e prenderne gl' indirizzi, per trattare con coloro, che Birone appellaua confederati, e del suo partito. Il secondo per adombrare à quel Real Consiglio la pendenza di quegli affari, acciò gli scaldeggiassero, e promouessero alla debita maturità.

Laffin à San Claudio.

E à Ciambery

Per la buona riuscita di quelle pratiche, e sù le neruose istanze di Birone hauea Laffin fatto più viaggi con intendimento, per quanto poi affermò, di scoprirli opportunamente al Re. Spese cinque ò sei giorni in quella negotiatione col Duca restituendosi à Digiun, oue non guarì tardò à sopranenire Roncasio trauiato, e nascosto in vna osteria. Timoroso Birone non venisse scoperto mandò Stefano Renazè à condurlo in certo villaggio à due leghe, per comunicar seco con più tranquillità, e sicurezza. Si era fatto giurare Laffin da Renazè suo domestico, che fedelmente eseguirebbe i suoi comandi senza entrarne in discussione: riserbando à se stesso gli effetti del seruigio, che col suo mezo ruminaua di prestare al Re.

Abboccamento di Roncasio con Birone

Do-

Douendo di notte tempo Roncasio essere introdotto al Mareſciallo nella sua stanza, questi per ingannarne anche coloro di più acuta vista, si spogliò in presenza di molta gente con mostra di corcarsi in letto per dormire. Introdotto dunque da Laffin presente Luz tutta la notte si spese in colloquij della faccenda. E Roncasio mosse alla volta della Corte accomodato di quattro caualli da Laffin, il quale dopo vna dimora di cinque in sei giorni in Digian se ne ritornò in Ouuergna, donde spedì Renazè al Mareſciallo, per trattenersi presso la sua persona sino al ritorno di Roncasio, nel qual tempo la guerra fù dichiarata, imperoche scorgendo il Re l'auuersione del Duca all'adempimento dell'accordo, non volle concederli tempo di preparare valida resistenza, ma li portò l'armi contra. Ordinò Birone à Renazè di dire in suo nome à Roncasio studioso di proseguire il suo viaggio di ritorno in Sauoia, che se seco haueſſe qualcuno, della cui fedeltà fusse sicuro, lo lasciasse in Lione, come seguì di vn suo parente nomato Bosco, che Renazè il giorno appresso menò al Ponte di Vaux, dopo essersi abboccato con Birone, e conferito con Luz nel suo albergo; de' quali colloquij chiamossi il detto Bosco appagato; e disse, che Roncasio apporterebbe al Mareſciallo la finale risolutione del Duca, come fece,

Bosco lasciato in Lione

A Mascone Birone non rinuenuto Bosco, comandò à Renazè di trouarsi la notte nella sua guardarobba, perche lo destinaua à certo viaggio; dicendogli Luz, che 'l Mareſciallo non voleua in ciò seruirsi de' proprij domestici, ma della sua persona à causa dell'essersi Laffin costituito malleuadore della sua fedeltà. Affacciossi dunque all'hora prescritta, e li venne imposto il viaggio à Sauoia, e Piemonte; e che se bene col mezo del Bosco preauuertiti quelli di Ciambery, e Momegliano di star desti, e vigilanti, e che Crequy li tredeci, ouero quattordeci d'Agosto fosse destinato à prendere col pettardo, e per iscalata Momegliano, nondimeno per soprabbondare in cautela, e accuratezza non lasciasse di reintegrare la loro memoria del medesimo ricordo, come anco che meglio guernissero Conflans, e Charbonieres; e sostenere virilmente quella difesa, perche l'armata del Reera composta di soldati nouitij, e mal'armati. Si trasferì dunque Renazè à Ciambery, oue à Iacob Gouernatore della Sauoia riferì le sue commessioni; e di là calò in Piemonte, e à Riuolo, oue rappresentò al Duca che Birone, oltre all'essere perfetto Cattolico, era anco suo partialissimo seruitore; e di questo viuesse pure sicuro, ne l'inombrasse alcun'attione, che vscisse dal canto suo, ma abbreuiasse le lunghezze, e affrettasse gli apparecchia-

Renazè inuiato in Sauoia, e Piemonte,

Parla al Duca

chiamenti della guerra. Colmarono di sommo giubilo il cuore del Duca tali espressioni, che corrispondeuano in vnisono al suo bisogno, e desiderio, e per tanto fece risposta, che accomplirebbesi à i concerti presi à Conflans. Che pronti non teneua li settecento mila scudi promessi, ma solo dugento mila da sborsarsi ad ogni suo cenno. Che voleua che esso Renazè passasse à Torino, per incarnare all'Ambasciadore Cattolico la costitutione di quelle pendenze, nel mentre che ringratierebbe il Mareschiallo de gli auuertimenti premandati alle sue Piazze. Lietissimo apparue l'Ambasciadore di tali notitie, e disse in Francese che godeua di vedere il Mareschiallo fermo nella sua risolutione. Che attendeua di Spagna ragguagli per via di Picotè. Ch'era di sentimento, che se li contassero quattrocento mila scudi, impegnando la sua parola in huomo d'onore, che'l Re Cattolico lo contenterebbe nelle sue domande. Che stimaua buon senno il conferire, e deliberare tutto col Conte di Fuentes Gouernatore di Milano. Il sudetto Ambasciadore, e'l Duca li dissero, che per abbreuiare i periodi di quelle faccende, bisognasse che Birone s'impadroniste della vita del Re, quando diportauasi alle cacce; ò in altro luogo acconcio. E Renazè per ischerso gl'interpello di quello, che ne sarebbero? E l'Ambasciadore rispose, che lo trasporterebbono in Ispagna, oue in banchetti, e festini, e con le Dame passerebbe allegramente il tempo. Partì il giorno seguente in compagnia di Bosco, il quale recò al Barone di Luz vn presente di gioie chiuse in vna scatola. Renazè si traduste à Pierre Castel presso Birone; e Bosco insilò la strada di San Claudio.

Per farli incontra alla Regina sua sposa, che da Marsiglia auanzauasi alla volta di Lione, si mise in animo il Re di scarricarsi della cura di condurre personalmente la guerra contra il Duca di Sauoia; e appoggiare il general comando de gli eserciti à Birone riluttante simile impiego conferito al Duca di Montpensier; e poi al Conte di Soissons. Bramosò tuttauia il Re che fosse in mano del Mareschiallo, ghè ne scrisse di suo carattere in formasi efficace, che li parue di non poterlo disdire non ostante i disconforti di Laffin, e le rimostranze, che con quella esca si miraste di prenderlo all'hamo. Rimase poi Birone incolpato di gratui mancamenti, e delitti nell'esercitio di questo suo comando, come di auuisi dati al Duca, che l'armata si trouasse si allassata, che la nobiltà si restituisse à proprij habituri. Che si fossero premandati da lui ragguagli al Conte di Montemaggiore, e ad altri seruitori del Duca de'colleghi, & in-

Comando dell'armata appoggiato a Birone.

& intrapreſe premeditati dal Re, e ſpecialmente di quella di Borgo, con notificarli il luogo dell' attacco, che ſù errato. Con Geruaſo parimente Gouernatore di quella Cittadella coltiuatasi corriſpondenza per via di Boſco pendente l'aſſedio. Additato al Duca il modo di dare vna ſtretta all'armata, e traccogliere il Re, perche preſo lui, ne le ſue forze, ne i Suizzeri ſi ſarieno potuti più adunarſi. Che parimente il Duca fuſſe ſtato iſtrutto da lui delle forze dell' armata, e d'eſſerſi trouati nella raſſegna dumila cinquecento paſſauolanti; e la fanteria diradata. Che pure gli haueſſe indettato il modo di ſorprendere, e manomettere Chambout, con prenderlo da tergo; e di ricuperare Momegliano coll' inoſſeruatione della capitolatione, alla quale il Duca non foſſe obligato, per eſſere ſtata violata dal canto de' Regij nella preſura de' diſpacci, che portaua Bicqueraut. Che da lui ancora ſi foſſe fatto trapelare al Duca il ricordo di rifornire il Forte di Santa Catterina di prouianda; e venire dirittamente à Ciambery. Che 'l Re bramaſſe l' accomodamento per mancanza di denaro da alimentare la guerra, la quale coſtaua centottanta mila ſcudi il meſe, e di già foſſero ſpeſi quattrocento mila ſcudi della dote, onde non ſapeua, come rinouelare la colleganza co' Suizzeri. Che ſi foſſe ſignificato al Duca, che l' arcano intendimento del Re era con la pace di turare i camini di Fiandra, e Contea Borgogna; che ſopraſtaſſe la guerra tra i Cattolici, e gli Vgonotti, vſciti i primi in amare querele contra la partialità del Re inuerſo i ſecondi, ſi che, oue qualche poco ancora duraſſe la guerra di Sauoia, gli vni, e gli altri in Francia ſariano venuti ſubito alle preſe. Che al Duca ſi foſſe riuelato, che la Riuiera Sirgente nel Forte di Santa Catterina coltiuaſſe corriſpondenze con Ferrail, acciò vi prouedeſſe, auuegnache dalla conſeruatione di quella Piazza dipendeſſe tutta la ſperanza de' Cattolici, che veniſſe reintegrato ne' ſuoi Stati; e per tanto confortato il Duca ad introdurre nel detto Forte quattro, ò cinque braui ſoldati, per incoraggiare quel Gouernatore auuilito, e perduto d' animo. Che al Duca haueſſe fatto intendere che in caſo di pace, la reſtitutione di Saluzzo più compliſſe al Re di Spagna, che à lui la Breſſa, ſeruendogli, come il Belgio al Re di Spagna.

Inſidioſi maneggi di Birone.

Auuiſi per diſfare l'Armata del Re.

De' ſuoi negotiati in Piemonte Renazè ne recitò ogni particolarità à Birone, che l' abbracciò per ſommo giubilo dandoſi ben ſeruito di lui, e pago. Li diſſe, che 'l Re voleua rouinarli tutti, mettendo le Piazze in potere de gli Eretici, che però haueſſero promeſſo il gouerno della Cittadella di Borgo à Boiſe Vgonotto, ancorche la

Città da se espugnata. Desideraua, che facesse ritorno al Duca. Ma Renazè li mise dauanti, come il Duca hauesse inuiato Bosco informatissimo delle sue intentioni, il quale in San Claudio staua attendendo i comandamenti d' esso Mareschiallo, per andare à vederlo. Persistette Birone in riputare disutile il suo colloquio con Bosco; e per conuerso assolutamente necessario il ritorno di Renazè in Piemonte, à cui dettò vna prolissa Memoria contenente istruttioni della marchia in Francia della fanteria; e vn ricordo al Duca d' interessare il Papa nella loro causa, con scriuergli, che 'l Re non valeuasi, che d' Vgonotti. Che procurasse di spingere auanti li quattro mila Lanzchenechi promessi, fingendo che trauaglicauano in Fiandra. Che sollecitasse le messioni del contante. Questa Memoria da Renazè per via di Bosco fù trasmessa al Duca, chiusa in vn bordone, che portaua vn huomo di San Claudio, con che si restituì presso il Mareschiallo, come pur fece Laffin, al quale si partecipò il successo.

Memoria data à Renazè.

Staua l' esercito Regio accampato sotto il Forte di Santa Catterina, alloggiando il Mareschiallo in Chaumont, oue à Renazè diede ordine à voce, che auuertisse quel Gouernatore, che piantasse palificate nel fosso; rialzasse qualche bastione; e si riforniisse di prouianda; à questo effetto facendo sortite frequenti, dalle quali prenderebbe pretesto Birone d' indietrare l' armata, à fine di darli modo di conseguire l' intento. Al Gouernatore nominato Pietro Chaume parlò Renazè in quella conformità; e restituitosi presso il Mareschiallo soprauenne Laffin co' ragguagli, che di brieue il Re verrebbe à riconoscere il Forte; la qual notitia fù subito fatta penetrare per via di Renazè al Gouernatore, con aggiunta, che accompagnerebbe il Re in quella attione vn Caualiere con mantello nero, e gran pennacchiera nera nel cappello, il quale caualcherebbe vn Barbero nero, e saria Birone; e in loro comitiua vn' altro appellato la Boise. Che 'l Re caminerebbe nel deretano luogo di loro tre. Liuelasse dunque sei pezzi contra l' vltimo inuiando qualche volata dauanti loro per torre l'ombre, e i sospetti. Al suono di sì atroce cõmessione affermaua Laffin fosse per diminuire l' enormezza del suo delitto, che prorompesse in grande esclamatione, con dire Giesù Signore, che cosa pensate? E bestemmiando Birone, gli rispondesse, il Re vuol hauere la mia, e vostra vita, e il nostro onore, e ci procaccia vn' intero esterminamento. Siamo per tanto scusati, se vogliamo guarentire l' vna, e l' altro al meglio, che si può. Che poteuano ancora gli assediati lauorare vn piccolo trinceramento nel fosso; e collo-

Auuisi mandati al Gouernatore del Forte.

Si tratta di cogliere il Re nel riconoscere.

collocare dietro d'esso sette, ò otto soldati; e nel ritirarsi li trè tirare contra l'vltimo. Riuolto poscia à Laffin, li disse con parole parti vfficiose, e parti minaccieuoli, che si fidaua di lui; e però prendesse ben guardia, che ciò non si diuolgasse ne col sembiante, ne co' gesti più loquaci tallora delle parole stesse. E impugnata la penna scrisse vna lunga lettera à Viry, gentilhuomo Sauoiardo intimo al Duca, e che stantiaua in vicinità del Forte, e la consegnò à Renazè per recargliela; ma Laffin improuando questa risolutione, disse che diffidasse di Viry, ch' era vn cattiuo huomo senza dislodare il viaggio di Renazè al Forte con gli auuisi al Gouernatore di tenere in appresto i pezzi, e tiratori. Ritirò Laffin dalle mani di Renazè la prefata Memoria con pensiero, per quanto poi depose, di giouarsene in seruigio del Re, e auuertire Villeroy, ò Lomenie, in caso il Re si conducesse in visita del Forte, à fine di guarentire la sua persona da sì manifesto pericolo. Il Re non per alcun sentore di questo fatto, ma à caso ò protetto dal Cielo si astenne per all'hora dal portarsi sotto il Forte. La sudetta Memoria fù poi frà molte altre presentata da Laffin al Re; e seruì al processo, e alla sentenza contra il Mareschiallo.

Laffin serbo le lettere di Birone.

Dopo compartiti col Gouernatore del Forte i ricordati consigli, si restituì Renazè presso Birone, al quale Luz sopra varij propositi tenuti da loro, disse, che 'l Re con acerbe inuettiue haueua inueito contra ambedue, e contra Laffin ancora, lasciando vestigi di praua volontà verso di loro tendente à priuarli di vita. Concluse per tanto, che, oue i concerti con Spagna non riuscissero, bisognasse sollcuare gli Vgonotti, co' quali però non era mai passato per la sua mente di congiungersi. E stesa la mano à Birone gli protestò, e giurò, che con quelli, co' quali s imbarcasse, seguirebbe egli sempre la sua fortuna. E dopo brieue posa riprese à dire, che guari di tempo non valicaua, che haueua vdito dire orribili nouelle da Sauignac giouine gentilhuomo Sauoiardo prigione con ferite sì g aui, che n' era morto. Prima di spirare riuelasse che otto determinatissimi huomini del Duca, tra i quali egli n'era vno, si fossero impegnati di parola al loro padrone di ammazzare il Re; onde niente altro li dispiacesse, se non di vedersi inabilitato à prestare vn si buono seruigio. Laffin riuolto al Mareschiallo li mise auanti la bella occasione, che se gli offeriua di rappattumarsi col Re, se li faceua arriuare il fumo di quella cospiratione. Che questo ricordo fù à mal grado inteso da lui, e da Luz entrati in altro discorso. Spedito poi non guari dopo Laffin al

Studiasi di far francare il salto à Birone.

Rapporto fatto da Sauignac.

Duca, e trouandosi à solo nella sua camera in Torino trà l'altre cose, li raccontò quanto gli era occorso di vdire di Sauignac. Il Duca sconfessò l'ordine, ma non già che li fusse rincresciuto il successo. Che abbondasse di braui, e diuoti sudditi, i quali veggendo incrudelire il Re contro di lui, si precipiterebbono di leggieri ad ogni più disperato attentato. Con ceffo poi superbissimo, fiero, e pregno di rabbia soggiungesse, ch' esso Laffin sapeua ciò, che da lui era stato mandato à dire al Mareschiallo intorno alla presura del Re; e però se non si risoluessero vna volta all' vno, ò all' altro erano spediti irremisibilmente; ed egli ancora rouinato ad vn tempo. Che la sudetta proposta era d' impadronirsi della persona del Re alla caccia, ò in altro luogo opportuno, e mandarlo in Spagna. A Borgo si tenne consultatione de' modi d' eleguirlo; ma vi s' intrecciarono tanti nodi, che veruno seppe sviluppargli. Affermaua Laffin, che nel suo viaggio in Italia à più riprese il Duca, l' Ambasciadore di Spagna, e il Conte di Fuentes gliè ne teneßero proposito.

Negato dal Duca.

Diuisamenti contra la persona del Re.

Non valicarono molti giorni dal suo ritorno dal Forte, che Renazè fù rispedito in Italia da Birone presso di Anecy con vna prolissa Memoria di suo carattere piena di querele contra le incomportabili lunghezze del Duca, e de gli Spagnuoli. Cambiò bentosto sentenza il Mareschiallo, ne sostenne, che si conducesse più oltre di San Claudio, oue diede la posta à Bosco, al quale consegnò detta Memoria, e ne ritrasse da lui à cambio vna del Duca, in cui faceuasi mentione de' Lanzchenechi; e pregauasi Birone di significarli, quando intendesse di dichiararsi, poiche il Re di Spagna prometteua di assisterlo, senza lasciarli mancare cosa alcuna. Ma Laffin, che sapeua così bene addattare alla persona le due contrarie parti, che compongono vn finissimo traditore, cioè dentro vn cuore maligno, e difuori vn sembiante d' amicitia, con cui tanto più mostrauasi tenero, passionato, e affannoso per Birone, quanto più diuisaua di lauorare contro di lui, dopo essersi adoperato contra il seruigio del Re à fuiarli vn seruitore di quella vtilità, e importanza, obligò Renazè à mettere in man sua quella Memoria del Duca, senza lasciarne arriuare alcun sentore al Mareschiallo, ma con riferirgli solamente à voce il suo negotiato con Bosco. A Renazè nuouo viaggio al Duca in Piemonte s' impose per ammonirlo, che in Momegliano ordinasi tradigione dal Sergente maggiore, e da vn tamburino. Che al Gouernatore, ch' era vn poltrone senza cuore ne surrogasse altro con soldati, che passerebbono trauestiti in viuandieri.

Arti traditrici di Laffin.

Commissioni di Renazè.

dieri, con farui anco trapelare alquanti fabri, per affettare i pezzi. Non risparmiasse venti mila scudi per farui traforare soldati prodi, e idonei ad appiccare il fuoco à quartieri dell' armata del Re à fine di gittarla in gran confusione; ricordandosi dell' effetto, che produsse in quella del Re sotto Amiens. Conteneuasi tutto questo in vn' ampla Memoria di mano del Mareschiallo di due, ò tre fogli copiata da Renazè. Gl' ingiunse ancora, che se lo spingessero à Milano, esponesse le medesime cose al Conte di Fuentes; e li dicesse, che menauano gli affari tanto per la lunga, che ne preuedeua inenitabile il suo esterminio con quello di tutti i suoi amici. Che li si mandassero speditamente sessanta mila scudi, per prouunire le Piazze del suo gouerno; e approntare soldati, per l' esecutione d' vna sua intrapresa sopra la Città di Langres; non tenendo egli vn soldo per vn tale cimento, e parte di quel danaro si farebbe da lui arriuare al Conte d'Ouuergna.

Lentezza spagnuola rende difficile la congiura;

Questo dispaccio fù formato alla presenza di Laffin, il quale dichiaroffi volonteroso di dare vna corsa fino alla sua casa; ne saria di ritorno, che non intendesse Renazè riuenuto di Piemonte per risapere l' esito de' suoi negotiati. E continuando l' artificioso suo ingannare, che sapeua fare sotto finta di lealtà, e d' amicitia, impose al medesimo Renazè, che oue recasse d' Italia dispacci, e scritture non le consegnasse à Birone, ma le serbasse presso di se, rendendo à voce le risposte, come in sua credenza al Mareschiallo. Trapassato dunque Renazè à Torino vide il Duca, e l' Ambasciadore di Spagna. Al primo presentò la Memoria di Birone, e letta da esso, volle che gliè la riportasse nel tempo, che conferirebbe col detto Ambasciadore, come seguì, con risultarne appuntamento di abboccarsi col Conte di Fuentes in Tortona, oue tutti conferirono insieme, mostrando immenso giubilo il Conte di quello, che Renazè apportaua, e lo pregò d' affidare Birone, che non gli salarebbono li sessanta mila scudi, che subito sariano consegnati al Duca, per farglieli toccare; come pure di sborsargli la maggior somma del contante promesso, e più ancora, che non domandasse. Somministrerebbonsi le truppe, e le munitioni; e il Re suo padrone tutta la sua potenza impiegherebbe à suo fauore. Che lo mariterebbe parimente in Spagna. E il Duca aggiunse, ch' egli voleua morire soldato del Mareschiallo. Che gl' inuierebbe alquanti caualli, e vn gioiello da portare nel Cappello. Che dentro quindici giorni Roncasio saria à San Lorenzo della campana con li sessanta mila scudi; e li caualli. Nulla di tutto ciò volle il Duca confidare alla

Laffin ordina à Renazè di ritenere i dispacci.

Negotiati in Italia di Renazè.

carta

carta per timore non appannasse Renazè in qualche ragna. Mosse dunque indietro alla volta di Borgo per trouare Birone, à cui in presenza di Luz riferì le particolarità del suo viaggio vdite con inespressibile suo gusto. Di là si trasferì Renazè à Mouans, oue era Laffin, il quale l'indusse à dare ad intendere à Birone, che'l Duca, e l'Ambasciadore di Spagna bramauano di vedere, e trattare col medesimo Laffin immediatamente, ad oggetto di seco digerire sì ardue materie. Fù spedito perciò la Farge per ricondurlo secretamente à Borgo, oue nella sua stanza con Birone, e Luz si dibattettero tutti quei consigli, e lo scongiurarono d'accingersi à quel viaggio per concluderui tutto, come colui, ch'era di più abilità, e fede, che non era Renazè.

A capo d'alquanti giorni mosse dunque Laffin con Renazè alla volta del Piemonte per il camino dell'Eluetia à fine d'abbocarsi con Alfonso Casati Ambasciadore di Spagna in Lucerna, che l'accompagnò à Milano; e in questo viaggio disse vn giorno Laffin à Renazè, che si regolerebbe di tal maniera, che farebbe apparere al Re, e alla Francia quanto amasse lo Stato. In Milano si tenne nascosto nella casa del Casati, passando la notte à negotiare col Conte di Fuentes, e vi spese parecchi ore. Per parte dell'istesso Conte il Casati gli presentò vna gran borsa di dobloni con vna collana, nella quale erano incastrati sopra trecento diamanti. Ricusò Laffin il regalo à titolo di non hauere per anco prestato alcun seruigio; e che nelle faccende vegliantì non atteggiasse sì piccolo personaggio, che quando la gran somma si sborsasse, non mettesse la mano nel piatto; onde deputò Renazè à ringratiare il Gouernatore. Passò poi in Iurea ad abboccarsi per due ore col Duca; e disse à Renazè ch'erano larghissimi promettitori; ma accorgeuasi, che diffidauano della sua persona. Spinse per tanto à Torino il medesimo Renazè, acciò disombrasse il Duca, e l'Ambasciadore, e gli rassicurasse dell'opera sua fedele, e proficua; onde il giorno appresso si accozzarono insieme il Duca, l'Ambasciadore, e Laffin con ostinata contesa, persidiando i primi, che questi firmasse gli articoli di già sbozzati, e posti al netto, poiche il Duca dichiarana, che dalla Farge si fossero mandate lettere recenti di Birone, che accertauano, come Laffin teneste sufficiente podestà di porre l'vltima linea à quei Trattati. N'andaua egli prorraendo la firma à titolo di voler prima attendere se la lunga tela della pace si stesse, ò si conducesse à compimento. Roncasio l'assicurò che nulla caleua al Duca la concordia, e quando il Cardinale Legato la conducesse

Negotiati di Laffin in Italia.

à ter-

a termini irreuocabili, sapesse egli come troncarne la tessitura. Ottenne nientedimeno Laffin che si sopraſedesse, e si trasferì à Torino alloggiato di nascoso nel Valentino con vedersi souente or col Duca, or coll' Ambasciadore, i quali preſero consiglio di abboccarsi di ricapo col Fuentes à Soma sù 'l Pò presso Pauia; e conuennero nelle seguenti conditioni. Che darebbesi l' optione à Birone, e suoi assocciati di dichiararsi i primi; e che 'l Re di Spagna lo facesse sei mesi auanti. Che 'l Re di Spagna non stipulerebbe alcuno Trattato col Re Cristianissimo che di consenso del Mareſciallo, e suoi assocciati. Rimetterebbonsi nelle mani di Birone le Piazze, che si occupassero di forza con Comandanti Francesi, solche la Città di Marseglia, quale intendeuano gli Spagnuoli di acquistare in brieue, e guardare per propria sicurtà, e ricouero delle loro galee. Prometteuano annualmente vn milione, e ottocento mila scudi, che passerebbono per le mani del Mareſciallo à fine di proseguire la guerra. L'assicurauano del comando generale dell' armi in tutti i Regni, e Stati suggetti alla Corona di Spagna; e per allacciarlo insolubilmente à i suoi interessi, condescendeuano à maritarlo ò nella cognata del Re Cattolico, ò in vna delle sue nipoti di Sauoia con le Prouincie della Borgogna, e conuicine in proprietà; e dargli prouisioni, e gaggi ricchissimi. E in caso che il Mareſciallo non potesse mandare ad effetto quello prometteua; il Re di Spagna se ne daria per appagato, e assegnerebbe centouenti mila scudi d' annua rendita per lui, e per quelli di sua casa, e vn milione d' oro contante da farsegli toccare in Alemagna, Italia, ò altroue à suo piacimento. Mediante tutto ciò prometteua Birone di prendere l' armi co' suoi aderenti, e partigiani, e adoprare in sorte, che 'l Regno di Francia si reggesse da i Pari; e gli Stati generali procedessero all' elettione d' vn Re, e reggitore del Regno, nella forma, che l' Imperadore viene eletto, e l' Imperio gouernato. Vi furono altre conditioni reciproche, che Laffin ricusò di segnare, rimettendosene al Mareſciallo medesimo, al quale si prese consiglio di spedire l'Ambasciadore Casati, e Roncasio con Laffin, la cui renitenza ingombrò di diffidenze, e di sospetti gli animi de Sauoiardi, e de gli Spagnuoli vgualmente; ed egli odorando il loro animo, disse à Renazè, che coloro gli voleuano far segnare le più orrende scelleraggini contra il Re, e contra la Francia, ma s' ingegnerebbe di cansarsene, e scantonare. Haueua il Fuentes accattato parola da lui di ritornare à Milano prima di dare indietro alla volta di Francia, onde vi si riconduſſe, e trattenne dodici giorni sempre

Suo Trattato per Birone.

Preso à sospetto Laffin.

Che se n' auuide.

ripremuto

ripremuto di apporre al Trattato la sua soscrittione, ora che Picotè era riuenuto di Spagna. Partì dunque di Milano, incaminandosi per li Suizzeri nell' istesso tempo, che rimuiò Renazè à Torino, per raffidare il Duca, e l'Ambasciadore di Spagna della sua fedeltà, e affettione; il che gli auuolse in densissime ombre de' suoi andamenti, come, senza molto tardare, prouò Renazè fatto prigione, e guardato in sua stanza per lo spatio di due mesi da cinque moschettieri, e poscia legato sù vn cauallo condotto, e ristretto in carcere nella Rocchetta di Chieri.

Renazè carcerato in Piemonte.

Nel riualicare per il paese de' Suizzeri Laffin ripigliò coll' Ambasciadore Casati gl' intermessi diuisamenti intorno alla via più sicura, per portare à Birone li sessanta mila scudi anticipati, che da gli Spagnuoli gli erano stati promessi, e il modo di sborsargli l'altre somme eccedenti in tutto settecento mila scudi. Da Birone trappellato Laffin, ch' era giunto al Ponte di Vaux, si riduesse speditamente a lui, dopo hauere riposto in luogo sicuro le scritture di maggiore importanza. Di là fù rimandato dal Mareschiallo à proseguire i negotiati con Casati la settimana di Passione del mille seicentouno, abboccandosi insieme in rasa campagna non lungi da San Gian di Laune. Ricusò Casati di trasferirsi al Castello di Baune, per vederui Birone, come questi gliè ne faceua istanza, onde Laffin si restituì al Mareschiallo; e poco appresso Filippo turcimano di Casati seco conferì nascostamente nella Città di Huz di quelle faccende, quali non volle per auuentura depositare nel seno di Laffin, di cui cominciauano gli Spagnuoli à sconfidare.

La celerità d' Enrico antiuenne le diligenze del Duca à rifornire le sue Piazze tuttoche preauuertito: onde Crambery fù preso; la Città di Momegliano sorpresa nella maniera diuisata; la Cittadella posta in assedio. Birone impadronitosi di Borgo, inuestì la Cittadella. Queste perdite, e sciagure scorsero il Duca al conoscimento dell' imminente sua rouina; e che gli mettesse à meglio di riscuotere la Sauoia da gli artigli de' Francesi col mezo di vn Trattato, che di tentare la sorte dubbiosa dell' armi, il cui precipuo fiato, e appoggio era la fede incostante, e fallace di chi la faceua al suo padrone, oltre che ricuperando parte della sua perdita, meglio potesse ancora in congiuntura più propitia rentegrare la guerra con vn Principe inerme, e intricato della congiura, che couaua nel suo Regno, che continuarla seco fra le vittorie, e i fauori della benefica sua stella, che l'haueua in modo airato, che l'occulte macchinationi de' cospiratori non erano state d'alcuno intoppo à il

Pace tra'l Re, e Sauoia.

suoi

ſuoi progreſſi; e per tanto ſeco ſi compoſe ſenza far diuortio da i penſieri della vendetta, e di riſarcire le preſenti iatture col braccio de' malcontenti. Dopo il ritorno dell'ambaſciata ſtraordinaria, che Birone fece ne' Suizzeri con tanto prò, e guſto del Re, fermandoſi in Digiun, ſi ſcapeſtrò in mormorationi, e contumelie contra la ſua perſona, appuntando tutti i ſuoi diſegni. Tremoroſo Laffin più di ſe, che del Mareſciallo, la cui amicitia dubitaua non li foſſe vn giorno funeſta col ſuo procedere improuido, e ſconſigliato, e non ſi ſcopriſſero le pratiche per sì lunghi interualli ordite in comune; fremendo altresì di ſdegno di vedere Luz preualere nella confidenza preſſo Birone; e che amendue lo prendeſſero à ſoſpetto, e foſſero autori della carceratione di Renazè, da lui ſentita amariſſimamente, pensò ad eſſere il primo à far rei gli altri, per ſaluare, e ingrandire ſe ſteſſo, ora che li parue di tenere ſcritture à ſufficienza per prouare la congiuratione ſenza correre riſchio della pena del talione, ò che aſſolto Birone, ne prendeſſe contra la ſua perſona aſpriſſima vendetta. E intanto à ſtudio di gettare della poluere ne gli occhi del Duca, acciò non vedeſſe ne odoraſſe il ſuo diſegno, che poteua porlo in lubrico, ò d'eſſere preuenuto, ò di rimanere il ſegreto ſoffogato nel ſuo ſangue; come pure per menarlo à gabbo, ſpedì Gian Dachon Signor di Cerizat à Digiun, vincendo la ſua renitenza à queſto viaggio per la mala fama, che di già andaua attorno del Mareſciallo con ſicurarlo, che farebbe in ciò il ſeruigio del Re, a cui ne daua parte per eſpreſſo corriero. I ſuoi incarichi furono di dire à Birone, ch'egli s'era fino all'hora aſtenuto dal condurſi in Corte, ma non ſe li conſentiſſe vn più lungo indugio da vna ſua lite contra il Viſconte di Canillac, non volendo perdere i ſuoi beni ſenza aiutarſi, giache le ſue parti veniuano fauoreggiate dal Re. Li commiſſe Laffin di ben'oſſeruare le parole, e i geſti del Mareſciallo al ſuono di quella propoſta. Fù Dachon à trouarlo in San Iean di Laune, e gli eſpoſe quanto ſopra, con vdirne in riſpoſta, che à torto Laffin parlaſſe, e diſcorreſſe indifferentemente con ogni ſorte di perſone di certe materie, che meritauano vn perpetuo ſilentio. Che gli conſigliaua la gita in Corte per ſollecitarui la ſua lite; ma prima di muouere a quella volta ſcriuere à Villeroy, che ſopra le voci vſcite andaua à portare la ſua teſta a i piedi del Re in proua della ſua innocenza; e quando Sua Maeſtà ſgradiſſe, che andaſſe à baciarle le mani, ſortirebbe dal Regno per più non ritornarui. Alle amariſſime lamentationi di Laffin per la prigionia di Renazè in Piemonte contra onore, contra coſcienza, e contra il

Laffin riſoluè d'eſſere delatore delle pratiche di Birone.

Dachon mandato da Laffin à Digiun,

seruigio etiandio d' esso Mareſciallo, onde mandaua al Capitano Gosselin vna lettera per fargliela vedere tutta querelosa, e che si attendesse quel più di fauore, che per giustitia, equità, e ragione poteuasi, e douеuasi desiderare da lui, mostrò Birone di strabigliare, che Laffin dirizzasse vna simile lettera, che smarrita, e recata al Re, bastaua per auuolgere amendue in moleste, e insanabili sollecitudini, e trauagli. Che à torto Laffin à lui facesse capo per la scarceratione di Renazè. Che si guarderebbe di scriuerne al Duca, perche ò l' haueua arrestato come amico, ò come nemico; nel primo caso vdito, che prorompeua in disegni di risentimento contro il suo padrone, per hauerlo battuto ne' Suizzeri, non lo rilascierebbe; e nel secondo lo custodirebbe, per consegnarlo al Re con la sua lettera; e per tanto la prudenza dettasse l' astinenza da qualunque vfficio al Duca. Pregò dunque Dachon di sconsigliare Laffin à muouerne parola; e se bramasse di vedere Renazè, se ne procacciasse il ritratto. Che amaua meglio d' intendere subissato Renazè con tutta la sua razza, che di correre per sua cagione qualche pericolo. Che veramente recauasi à sublime onore di sposare la figlia del Duca di Sauoia; ma ne ripudiasse il pensiero, oue non gradisse al Re. Il rifiutamento del gouerno della Cittadella di Borgo l' haueſſe fatto matteggiare, e darsi alla disperatione, quando intese essersi conferito à Boisse, e che 'l Re premeditasse l' esterminamento de' Cattolici, onde era trascorso à tastare, se da quel lato poteua spremerne aiuti in opposito. Abbocatosi tuttauia col Re, e accertato dell' indennità de' Cattolici; col cessamento della causa, fosse cessato l' effetto, morendo in lui tutti i primi suoi desiderij. A questo suo cangio, e determinatione suffragasse grandemente la nascita del Delfino; dissipando nell' animo suo ogni praue pensiero, e abbaglio.

Birone disfauoreuole alla scarceratione di Renazè.

Dopo il pranzo Dachon rientrato sù la prigionia di Renazè, disse, che con tanta acerbità era sentita da Laffin, che s' era predeterminato à prendere quanti Sauoiardi potesse; come pure di non rendere giamai quei due, ò tre ch' erano in sua balia, tra i quali vn Curato, il quale per poco non si procacciasse con la fuga lo scampo. Li rappresentò Birone quanto Laffin andasse errato, in credere di riscattare per tal via Renazè; essendo il sudetto prete huomo sì nequitoso, che 'l Duca se l' haueſſe nelle forze l' applicarebbe alle galee. E per tanto se Laffin conduceuasi in Corte, l esortaua à disfarsene, ancorche non amasse egli il sangue, ma mettesse à meglio, che vn solo perisse, che molti. Si assicuraſſe etiandio del suo valetto di camera, e del cuoco, per essere stati tutti con Laffin fuor del

Rabbia in Laffin per la prigionia di Renazè.

Regno,

Regno, perche se parlassero al Re, non salterebbe la Maestà Sua di far subito porre le mani addosso del medesimo Laffin, e applicarlo à tormenti, con mettere se, e gli altri in auuentura. Fallace essere la speranza del conseruarsi il silentio, e la fede frà tanti; col tormento, e col premio penetrarsi ogni cosa. Ma sopra tutto riponesse in luogo sicuro le scritture, E oue il Re entrasse in ragionamenti con Laffin della detentione di Renazé, dicesse, che inspirata à costui la diuotione della visita di Loreto, nel ritornarsene in Francia per il Piemonte, il Duca il facesse catturare, per hauergli detto à nome di Laffin, che Birone non sturaua l'orecchie alla proposta del maritaggio riuelata subito al Re.

Sopra queste risposte riferitegli da Dachon, appellato à se il Capitano Gosselin, non frammesse indugio à spingerlo con istruttione di riuerire il Re, & esporgli, che Laffin sapeuole di cose grandi, e importantissime concernenti la sua persona, e lo Stato, gliè le riuelerebbe, tanto solo che si compiacesse concedergli licenza di venire da lui. Riputossi l'auuiso vano, e fallace: lasciandosi Gosselin senza risposta, e senza alcun cenno di desiderarsi la vista di Laffin. Arriuata à Birone la notitia, che Gosselin tratteneuasi in Corte, non dissimulò con sue lettere à Laffin, in quanto affanno l'immergesse la lunga dimora di colui in Corte. Temeua di rimanere denuntiato da qualcuno de' domestici di Laffin per essersene vno de' suoi seruitori ito con Dio, senza chiederli congedo; però l'ammonì di prendere guardia, che la souerchia sua fidanza ne i proprij valetti non lo perdesse insieme con tutti i suoi amici. Più diuturna saria stata la dimora di Gosselin in Corte senza l'auuento di Combelle, il quale fuggiasco di Piemonte, oue gli arriuò il fumo di quelle trame in disseruigio del Re, era venuto à riuelargliele. Ragguagliato Birone, che introdotto Combelle al Re era stato seco à lunghissimo colloquio, fù occupato da vn timore più grande, e mandò impulsi à Laffin di farlo ammazzare. Il Re, che sino all'hora haueua dispregiato l'auuiso, che gli veniua dalla banda di Laffin, quando l'intese confermato da Combelle, più non tenennò ad appellarlo in Corte. Non si fece tirare l'orecchie Laffin à questo inuito; si che dispiegata da lui tutta la tela della congiuratione, gliè la mostrò nella maggior parte tratteggiata nelle memorie, e lettere del Mareschallo, che li pose nelle mani, e che l'inorridirono all'aspetto di sì atroce, e detestanda fellonia in vno stimabilissimo Magnate del suo Regno; e che fosse necessitato di adoperare contro di lui gli strumenti della seuerità. S'ingrossarono sformatamente

Gosselin inuiato in Corte da Laffin.

Combelle in Corte.

Sospetti di Birone.

i sospetti in Birone, e i crucij, quando intese Laffin in Corte; e gli scrisse di suo pugno, che gli schiarisse, quanto haueua significato al Re, acciò consonassero in armonia i loro detti. E su 'l confuso susurro, che se ne diffuse, che Laffin hauesse parlato, si auualorò la sua ansietà; e in tre sue lettere dirizzate al medesimo de' sette, vintidue, e vintiquattro Maggio si scorgono i latrati d' vna coscienza tormentata, e inquieta. Nella seconda mandaua, che l' arriuo d'esso Laffin in Corte eccitasse vn gran bisbiglio in tutta la Francia, ciascuno, discorrendo secondo se l' imaginaua, con intricar se in tutti quei ragionarij. Si fosse di gia sdimenticato ogni vanità; e la nascita del Delfino l' hauesse guarito di tutte le sue follie. Come Laffin primo motore di gettar Birone nell' auuiluppato laberinto d' intelligenze co i nemici della Corona, di poi con mostra di fedelissimo direttore, ò esecutore delle medesime era sapeuole di tutti i segreti del suo cuore; così ora francò il secondo passo d' esserne delatore, e à tutto suo ingegno tirarlo in Corte, per farlo cadere nelle tele. A tal'effetto, come vn possente fascino all' animo suo erano le lodi dolce nudrimento dell' animo suo, il Re conscio, che non li mancauano amici in Corte d' ogni ordine, e conditione, che stauano in orecchio per auuertirlo di quanto vi si passaua, e diuisaua concernente la sua persona à fine di disombrarlo delle voci, che correuano, disse publicamente in certa occasione, che i colloquij hauuti con Laffin ricolmassero d' immenso giubilo il suo cuore, dal quale cancellauano le ree impressioni, e le sue cure per conto del Mareschallo di Birone, poiche toccaua ora con mano le imposture, con le quali i suoi maleuoli cercauano di laidire la sua lealtà, e fama. Godesse per tanto di scorgere, appurata l' innocenza d' vn soggetto à lui sì accetto, e proficuo, e di sì gran nome nel Mondo. Ad' vn tempo Laffin gl' impiastrò con si belli colori il successo delle sue vdienze in vna sua lettera mandatagli espressamente per vn suo gentilhuomo, che l' affidò, che se veniua à vedere il Re, saria più che mai ben' visto, accarezzato, e fauorito. Addormentato dunque coll' oppio delle belle parole, incerò l' orecchie alle neruose rimostranze de Luz di non fidarsi, ne tradursi in Corte, perche vi resteria ingabbiato. Si arrese pure à conforti di Descures gentilhuomo inuiatogli dal Re, per inclinarlo al viaggio; e molto più alle insinuationi, e suggerimenti del Presidente Ieanin, che la sua gita smorzerebbe tutti i romori alzati per la Francia del suo maritaggio in Sauoia. Le prementouate espressioni del Re trouando il desiderato luogo nell' incauta credulità di Birone, ageuolarono l' esito dell' altrui

Arte del Re per attraerlo in Corte.

Laffin l' inganna.

Descures, e Ieanin lo persuadono al viaggio.

altrui suasioni, che la sua renitenza il renderebbe sospetto, e contumace con soprattirarsi l'indegnatione del Re, e le sue forze, non douendo reuocare à contesa di non vedersselo sopra di repente, se non lo compiacesse.

Parte dunque fidanzato dalle promesse, e sicurezze di Laffin, parte incantato dalle melodiose parole del Re, parte confidato ne i suoi eccelsi seruigi al Re, e alla Corona, ma molto sospinto dall' orgoglio di non dar segno di timore, e dall' orrore di non rimanere cacciato dal suo gouerno, e dal Regno con onta, & infamia di ribello, e per tal via dare à i suoi maleuoli il gusto della sua caduta dalla gratia del Re; e parte riposandosi sù la fidanza del perdono ottenuto à Lione, si risoluette al viaggio non ostante vn viglietto, che di buona parte gli venne di prendere più tosto il camino della Franca Contea. Tra Montargis, e Auxerre da vn valetto di piede li fù presentata vna lettera con auuisi, che'l Re fosse si preoccupato delle voci finistre, che correuano contro di lui, che ineuitabile era la sua prigionia, oue compariſſe in Corte; confortandolo al ritorno. Di tale ricordo mostrò farne si poco caso, che pose il viglietto sotto lo sguardo di Descures, dicendogli, che amaua meglio di affacciarsi al Re, e correre quello, e ogn' altro rischio, che con la retrocessione accusarsi reo di quanto l' aggrauauano i suoi nimici, e perdere alla stessa ora la buona gratia del Padrone. Proseguì francamente il suo viaggio à Fontanablo, oue il Re l' accolse, e abbracciò con simolata tenerezza; e tiratolo in disparte, l'esortò ad vna ingenua confessione, per la quale gli offeriua venia, e plenaria remissione. Ostinato nella sua fatale credenza della segretezza, e lealtà di Laffin, e che non se li fauellasse, che per conghietture si mantenne non solo innocente, ma chieditore del nome de' delatori, e del loro castigo, oue non si volesse, che da se io si prendesse; e à questo oggetto essersi condotto in Corte. Cenò col Conte di Soissons, il quale per comandamento del Re accampò tutto il suo ingegno à presuaderlo di spettorarsi con Sua Maestà; e conformarsi à suoi voleri; e non mica irritarlo con la pertinacia, e rendersselo implacabile. A nulla profittarono tutti gli vffici, sempre tenendosi in vn costantissimo nò.

Auuertimenti negletti.

Il giorno à canto calato il Re nel giardino hebbe lungo ragionamento col Mareſciallo, per ispremere dalla sua bocca quel vero, che per altro antisapeua, e non ricercauasi, che per contrasegno del suo pentimento. Ma le risposte non variarono dalle prime piantato immobilmente nella sua pertinacia, e perfidia sù falsi presuposti

Piantato sù'l niego,

posti della taciturnità, e fede di Laffin. Fallando dunque ogn'altro argomento per ricauare la confessione da lui delle sue enormezze, alle quali mostrauasi pronto il perdono, statuì il Re di consegnarlo alla giustitia, ma perche trattauasi di soggetto sì qualificato per dignità, per cariche, per fama, e per aderenze, e seguito nientemeno, che per l'aura de' soldati, volle prima di francare questo vltimo passo, che nel segreto suo Consiglio si ventilassero l'accusationi, e le proue, che furono trouate più che sufficientissime à conuincerlo reo di lesa maestà. Il giorno stesso della sua cattura sortendo dalla camera del Re, oue s'era intrattenuto al giuoco, mentre saliua alla sua stanza, gli fù addittato vn'huomo, che gli voleua presentare vna lettera della Contessa di Rousy sua sorella, il cui nome l'eccitò ad interpellarlo, come si comportasse nella sua grauidanza; ma non replicandogli fiato, si apposse che contenesse qualche auuertimento, onde disfigillata vi lesse queste parole, d'autore incerto; subito riceuuto questo viglietto andateuene con Dio, se non volete essere preso. Appellò egli in quell'istante Carboniere, e gliè lo mostrò con soggiungere, che procurauasi di mettergli paura. Che se si sentisse colpeuole, non la farebbe longa in quel luogo. La Carboniere gli replicò, che amerebbe d'hauere vna pugnalata nel petto, e che si trouasse à Digiun. E Birone li rispose, che se vi fosse, se ne riuerrebbe di volo à Fontanablo. La sera dopo hauerla passata al giuoco con la Regina, il Re lo trasse in disparte ad vna finestra, e gli disse, che se n'andaua à parlare al Conte d'Ouuergna, per sapere il positiuo di varie faccende, che gli erano state raportate, per accertarsi del vero. Che amaua esso Mareschiallo più di prima ancora senza dubitare della sua fedeltà, si che, quando tutto il Mondo deponesse contro di lui, non vi presterebbe credenza. A Vitry, e à Praclin Capitani de guardacorpo furono dispensati gli ordini d'arrestare il Mareschiallo, e 'l Conte d'Ouuergna. Al primo fù chiesta la spada, che diede di malgrado, rinfacciando al Re la sua ingratitudine, con esagerare i sublimi suoi seruigi alla persona Reale, e alla Corona; e impurando il suo infortunio ad vna praua volontà contro i Cattolici. Sù 'l dosso della riuiera ambidue furono menati alla Bastiglia il giorno susseguente à quello, nel quale il Re si restituì à Parigi fra le festiue acclamationi del popolo. Indarno i parenti si prostrarono à i piedi del Re, implorando la sua misericordia, dichiaratosi egli immobile à i prieghi, e saldissimo nel proponimento, che si vedesse, e finisse la causa per giustitia. Al Parlamento s'inuiarono lettere patenti del Re per

Auuertimento sprezzato.

Arrestato prigione.

fabri-

fabricare il processo à Carlo Gontaut Duca di Birone, Pari, e Mareſciallo di Francia, onde ſeguì la conuocatione della Gran Camera, delle Tournelle, e dell' Editto. E con altre Regie patenti per l'iſtruttione del proceſſo furono deputati il Primo Preſidente Achille d' Harlè, Nicolas Potier Preſidente; Stefano le Fleury, e Filiberto di Thorin Conſiglieri del Parlamento, i quali il giorno diciottesimo di Giugno mille ſeicentodue ſi trasferirono alla Baſtiglia; e della delatione di Laffin n'eſtraſſero i capi de gl'interrogatorij, che formauano le accuſe, e aggrauij quì auanti riferiti, onde conuien ora intendere il coſtituto dell' accuſato con le ſue riſpoſte raccolte in vna, tuttoche ſeguiſſero in più giornate. Commeſſione al Parlamento.

La norma più ſicura che ſi dia ad vn' accuſato è, reſpondendo à i Giudici, di parlare breue, ſtretto alla domanda, e quel men che poſſa; e in fine per monoſillabi. Ma à Birone mancaua la ſufficienza in così ſcabroſo punto, e in così ardue circonſtanze, per ſuilupparſi da quei gran maeſtri nell' arte dell' intrigare, oue vogliono gli eſaminati. Aſſertiuamente ſoſtenne dunque, che Picotè non mai ſi affacciaſſe à lui per parte dell' Arciduca in Bruſſelles; ne con lui, ne con altri intauolaſſe alcuna negotiatione, anzi non riceueſſe altra viſita, che quella del Conte di Sorre. Non vide che vna ſola fiata Picotè in preſenza di più perſone; ne in altro ſeco entraſſe, che à ſupplicarlo del ſuo fauore preſſo il Re per la gratia di ripatriare; e che gli faria vn regalo di due belle tappezzerie. Riſouuenirſi d' hauerlo veduto prima prigione del Barone di Luz; ne altro ragionamento appiccato ſeco, che per diſporre il Capitano la Fortuna ad euacuare la Piazza di Seure, come fin di quel tempo partecipò al Re. Non moſſo fiato da Picotè à nome dell' Arciduca con eſſo lui per 'l mantenimento della Religione Cattolica, del ben publico, e delle franchigie della nobiltà. Vnqua fauellatoſi da ſè ne all' Arciduca, ne ad altri, che in preſenza del Cancelliere, e di Sillery. Vna goccia di vero non contenere l' articolo della meſſione fatta da lui in Iſpagna, ò all' Arciduca del ſudetto Picotè. Falſiſſima parimente l' accuſa dell' auuiſo traſmeſſo al Re di Spagna dell' intentione del Re di ammaſſare in tre anni vn fondo per la guerra con gli apparecchi neceſſari, ad oggetto di auuentarſi contra i ſuoi Stati, e ſorprenderli all' Vgonotta. Ne mai ne ſuoi ragionari fattoſi peralello toccante gli Vgonotti. Ne tampoco incaricato à Picotè di riferire al Re di Spagna, che 'l Re foſſe ingaggiato di parola per il ſoccorſo de gli Olandeſi ſotto preteſto di rimborſo di denaro preſtato nelle loro vrgenze. In fine ne Picotè ſi foſſe da ſè inuiato Coſtituto di Birone.

Nega il fatto di Picotè.

inuiato in alcun luogo; ne saputosi il suo viaggio à Spagna. E
Di Bibu. per tanto mai essersi tenuta da lui veruna corrispondenza con Bibu cittadino di Dola per dispacci, ò altro; e prima di capitare Laffin à Parigi, nessuno portasse più di lui il cuore mondo di Sauoiardi, e Spagnuoli. E per auuentura non fosse fuggito dalla memoria del Re di qual maniera seco ne vsasse. E per'l riguardo di Spagna voleua
Di Sauoia, e Spagna. morire, se nulla più falso di ciò si rinuenisse.

Per conto de' segreti suoi maneggi in Parigi col Duca di Sauoia, tanto circa il matrimonio con vna sua figlia, che per altre occorrenze, quando Laffin fù à motiuarli, che tenesse in carichi, per costituirlo il più felice huomo della Terra, si conducesse la mattina alla sua camera con prieghi di scantonare, perche, oue arriuasse al Re il fumo di suo commercio col Duca, la sua rouina cadesse
Del Matrimonio. incuitabile. E quanto al matrimonio, purche il Re lo gradisse, non dimandasse meglio; ma essere risoluto di non ammogliarsi, che di espresso suo comandamento. E à lui disdicesse il farne domanda, con dare al Re pessimo odore di vanità. Che Laffin li replicasse ch' egli s' era impegnato al Duca di portargli risposta; affidandolo ch' esso Marescialio à gran ventura, e onore si recarebbe vna sì magnifica offerta. Chiudesse egli il colloquio con significationi di prezzare assai più la gratia del Re, che l' affinità con Sauoia, onde lo pregasse di non più muouergliene fiato. Ne da
Non riuelati i segreti. lui essere vscita promessa di riuelare al Duca gli arcani del Consiglio sopra le sue concernenze. Ne tampoco confortatolo à non priuarsi della Cittadella di Borgo in ordine al discapi o de Cattolici, in caso disponesse il Re di quel gouerno à fauore di vn' Vgonotto, imperoche hauerebbe parlato contra se stesso, e contra il proprio interesse. Ne all'hora metteuasi in tauola la Bosse prouueduto in appresso della Cittadella, ch' anzi lusingiuasi in quel tempo di ottenerla lui; e la preferiua alla parentela col Duca. E in questa consonanza se n'
Ne suggeriti sicordi al Duca, esplicasse col Marescialio di Baglione. Riconosceua etiandio per maligna impostura, che si fosse ingegnato d' intagliare nell' animo del Duca la rea impressione di attentati contra la sua persona. Ben da Laffin risapesse, che nel petto del Duca allignaua simile opinione; e che li fosse cercato di assassinarlo in casa di Madama di Bassompierre, nel cui incontro la sua intrepidità il campasse da pericolo. Che Bassompierre, San Morice, Burlay, e Gaucher condottisi in casa di detta Dama, in tempo che v' era il Duca con fare delle rodomontade, il Duca gl' interpellasse à chi ne voleuano, e rispostogli, che
Pericolo del Duca. non la voleuano con alcuno, altramente gliè la farebbono vedere;

il

il Duca replicasse, che se à lui ne voleuano, egli risponderebbe; e subito mandasse à cercare quattro ò cinque caualli per saluarsi. Che Laffin all'hora gli addimandò, se sapeua, che 'l Re ruminasse il disegno di far ammazzare, arrestare, ò ingabbiare il Duca? E che al suono di tali parole esclamasse egli, à Dio quale malignità; non toccò giamai l'animo del Re vn simile pensiero; e se non temesse di apportargli trauaglio, e danno correrebbe repente à dirglielo. Ch' eraro traditori coloro, che al Re haueuano vendute quelle vessiche: tenendo egli ordine da Sua Maestà di fargli ogni più onorifica dimostratione, quando passasse per la Borgogna. E interrogato da Laffin, se riceuendo comandamento di disfarsi del Duca, vbbidirebbe, rispondesse, che suprema podestà tenesse il Re sopra la persona sua, ma li giouasse di credere che la Maestà Sua si guarderebbe bene dal commettergli di ammazzare il Duca, ò di attossicarlo. Che per conto di arrestarlo non ricuserebbe di vbbidire. Che Laffin soggiungesse, che quello più muoueua il Duca à prestarui credenza, si era che la Varenne, e di poi il Re medesimo s'erano adoperati, per rimuouerlo dal proponimento di ritornarsene per la Borgogna, il che s'interpretasse da lui, che prouenisse dalla ripulsa d'esso Marasciallo di vccciderlo, ò auuelenarlo; Non essersi da lui detto al Duca, che non segnando, corresse fortuna, e in tal caso l'assi terebbe, e l'acomoderebbe delle sue mure per fuggirsene: esclamando con grande esagerationc di non hauere mai à solo parlato col Duca, ne fattogli vna tale offerta. Che in quel tempo nella sua stalla non vi erano, che due caualli, ne altro proposito tenutosi seco da lui, se non quanto, che 'l Duca si dolse della poca fede prestata à tutto ciò, che da Laffin gli era stato rappresentato; il che nondimeno era tanto vero, quanto ch' egli era suo seruitore. A che replicasse; io sono il vostro humilissimo. Da lui non si dessc al Duca il Barone di Luz per guida, per farli vedere le Piazze della Borgogna, perche in tal caso hauria infilato la strada d'Ausserre; e venisse il Duca condotto dal Signor Praslin, e dal sudetto Barone. Ne mai trapelasse à sua notitia, che nella sua dipartita di Parigi spingesse il suo Cancelliero in Ispagna, per auuertire quel Re della stipulata vnione tra 'l Duca, lui, e suoi associati. Che vn giorno in Digiun Laffin li dicesse, come Iacob gli scriuea, che gli Spagnuoli non approuauano la pace del Duca di Sauoia con la Francia. Supplicò in fine li Giudici di confrontarli Laffin; e che se gli permettesse di poterlo strangolare con le sue vnghie, e poi à, se li troncasse il capo nulla curante

Birone discorpa il Re.

di morire, purche il Re conoſceſſe l'infinita maluagità di quell' huomo.

Dell'eſſerſi veduto con Roncaſio.

Quanto al Segretario Roncaſio riſouueniuaſi, che in Digiun Laffin gli diſſe' che giongerebbe il giorno ſeguente; e ch'egli à ſcanſo dell'accozzamento, e della viſta prendeſſe occaſione di diportarſi alla caccia, ancorche indiſpoſto; e ſe n'andaſſe à dormire à Ciſteau, nel quale interſtitio di tempo Roncaſio proſeguiſſe il ſuo camino; onde Laffin gli rinfacciò, che ſuggiua le occaſioni delle ſue venture, e ingrandimenti, poiche ſapeua di quali commeſſioni reſtaſſe munito il ſudetto Roncaſio. Che la pace naufragaua nello ſcoglio della diſapprouatione de gli Spagnuoli, con che ſi ſaria poſta in tauola la reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo. A capo di due giorni vinto dall'importunità di Laffin, e perſuaſo dal Birone di Luz ſi vide in ſegreto con Roncaſio, dalla cui bocca inteſe, che ripaſſaua per Digun, hauendo fallito il Re, che da Parigi iua à Molino, oue pur egli ſi ſaria trasferito; e che gli preſentò vna

E per ſemplice complimento.

lettera di mero complimento del Duca inuiata da lui col mezo d'vn ſuo Lachè al Re. Che rifiatò di riceuerne vn' altra negotioſa, e ſigillata, quale ſerbaua tuttauia preſſo di ſe Laffin, ſouente minacciandolo, che ſe ſi veniua meno in veruna coſa, la porterebbe ſubito al Re. Che Roncaſio li motiuò per parte del Duca, che ſe biſognaſſe reſtituire il Marcheſato, il Re di Spagna non vorrebbe la pace; e per tanto riceuerebbe à grado, oue ſe li mandaſſe di quali forze poteſſe il Re prontamente giouarſi. A che da lui ſi faceſſe riſpoſta, che li Re di Francia poteuano tutto quel più, che à loro piaceua; tenendo facoltà, e modo di porre in campagna

Che conſigliaſſe la pace al Duca.

quante truppe veniſſe loro à grado. Che Roncaſio l'interpellò ſe conſigliaſſe donque il Duca alla pace? E da lui ſi replicaſſe ſi s'era ſauio; e che li Spagnuoli haueuano ſempre ingannato coloro, che in eſſi s'erano confidati. Riuolto poi à Laffin gli diceſſe, che ſaria cauſa, che Roncaſio non faria più tanto caſo della ſua perſona, in hauerlo ammeſſo alla ſua viſita in ora indebita. E Roncaſio accennaſſe à Laffin, come non trouaua nel Mareſciallo quel tanto, che da lui era ſtato dato ad intendere, ſenza entrare nel negotio del Matrimonio. Che egli riſpondeſſe, che vna figlia di ſette anni guari non accomodauaſi con vna perſona di trenta ſei anni. Che vſciti Laffin, e Roncaſio nel giardino, vi paſſeggiaſſero due ore; e il primo regalaſſe l'altro di due caualli; il che non capitò à ſua notitia, che due giorni dopo.

Quanto à più viaggi di Boſco per parte del Duca, e col ſuo mezo riue-

riuelati molti disegni del Re; e particolarmente al Conte di Monte-maggiore l'intrapresa di Borgo, disse che non lo vide giamai, che al Ponte di Vaux nel primo suo viaggio da Lione à Digiun per gli apparecchi della guerra, non peranco cominciata; e Borgo non riconosciuto, che quindici giorni dopo; siche non potesse toccare la sua mente simile pensiero, ne fosse necessario, perche ne i fatti di guerra l'indugio d'vn'ora basta per guastarli. Il comando dell'armi non si fosse da lui ricusato. Il più saporito esercitio, che'l Re assaggiasse, era quello di trouarsi nella sua armata. Che quando l'onorò di esebirgliene il comando, la nobiltà cominciasse all'hora à comparire; ed egli dopo la sua dipartita da Lione non hauesse più veduto il Re; sostando à Bellay, quando li peruennero le lettere Regie, esprimenti, che se n'andaua incontro alla Regina sua moglie, e che gli addossaua la direttione delle sue armi. Che da lui si facesse risposta alla Maestà Sua, che vbbidirebbe à quanto se gli ordinasse. Che mai era stato sapeuole, che dal Duca di Montpensier si rifiutasse quel comando. Che pendente la guerra di Bressa, ne carteggiasse, ne coltiuasse intelligenze con Sauoia; e il fine delle sue attioni screditasse simili auanie, hauendo seruito il Re con la presura di Borgo, e di tante altre Piazze, con affaccendare tutta la sua possa nell'esterminamento del Duca à fidanza di riportarne gloria, e rimuneratione: auuisandosi che'l Re gli haueua fatto l'onore di promettergli il gouerno della Cittadella di Borgo, quando à Lione seco passeggiando nell'arsenale, seco si espresse, che molto ben'accorgeuasi, che andaua gagliardamente à quella impresa, Che ben li diceua Rosny, che quando Birone saria all'armata, più si operarebbe sotto la sua condotta con cinque mila huomini, che sotto gli altri Generalicon diecemila. Che però non si quieterebbe, che prima non hauesse riunita la Contea alla Ducea Borgogna, per comporne vn solo bello Parlamento. Che da lui se gli replicasse, che saria stato suo desiderio, che di ciò non fosse seco entrato in ragionamento, perche se mostrasse qualche valentigia; imputerebbesi à quella speranza di ricompensa; e nondimeno senza questa anderebbe gagliardamente nel seruigio; in ordine alla determinatione presa di ben'adoperarsi, come il successo comprobaua in quella impresa delle più arrischiate. Che quando partì di Lione per l'attacco di Borgo, incontrasse in Mascon Renazè, che li presentò lettera di Laffin in questo tenore. Ognuno si stupisce, che habbia precipitato il Re all'impresa di Borgo, senza attendere due soli giorni la risposta di Sauoia per la guerra, ò per la pace.

Di Bosco.

Non ricusato il comando dell'armi.

Fatti smentitori dell'accuse.

Laffin studia di rattiepidirlo.

Ecco come fate del male à coloro, che vi desiderano del bene. Vi supplico di mandarmi da qual banda l'attaccarete, affinche con molti altri vi venga à trouare. Che Renazè gli disse, che Laffin à Ciambery s'era ingaggiato di parola al Duca di auuertirlo, oue odoraſſe deliberationi contro di lui, che però lo pregaua di compiacerſi, che poteſſe andare à dirgli, che'l Signor dell'Eſdiguieres teneua vna intrapreſa ſopra Momegliano: godendo di trauerſare i diſegni de gli Vgonotti. Che egli moſtrò di credere, che l'Eſdiguieres non penſaſſe à Momegliano; ne che Renazè meditaſſe sì gran nequitia, altramente lo farebbe carcerare. Che Renazè gli replicaſſe dunque voi non ſiete amico del Duca. E riſpondendo ſegli da lui di nò, e che prima d'all'hora non gli foſſe arriuato alcun ſentore del viaggio di Laffin à Ciambery, ſe ne moſtraſſe Renazè attonito, e diceſſe, dunque biſogna, che io ſia ingannato dal mio padrone, onde me ne vò à trouarlo. Ch'egli l'ammoni di non dirizzare il paſſo à quella parte, che gli haueua mottiuata, e li miſe al fianco Plantas per appoſtarne gli andamenti. Che di poi ſeppe, che in vece di ſtradarſi à Villafranca, oue poſaua Laffin, ſi volſe alla caſa bianca, valicando la riuiera, e ſi conduſſe à Borgo, per auuertire i Sauoiardi dell'intrapreſa; ma per eſſergli indicato il luogo dell'attacco tutt'altrimente del proponimento ſuo, li Suizzeri della guernigione non ſi trouarono alle diffeſa dalla banda, oue fù ſorpreſa.

Rapporti di mala volontà del Re.

Che Laffin per inuelenirlo ne'ſuoi diſpetti contra il Re, gli rapportò, che a San Claudio, e à Gineura ſi foſſe imbattuto in perſone raccontanti coſe ſtrane della praua volontà del Re, che cotidianamente aumentauaſi contra la perſona d'eſſo Mareſciallo; non riputandolo come prima sì neceſſario. Che à Chaumont Laffin gli preſentaſſe à leggere vn viglietto di queſta ſuſtanza. Dite al noſtro amico di darſi guardia di bere, ò mangiare nel quartiero del Re, ne di dormirui, ſe non vuol mettere in auuentura la ſua vita. Accatò in ſeguela parola da lui di non fermaruiſi. In adempimento di ciò accompagnato il Re da Ramily à Nuz, ſi reſtituiſſe il giorno ſeguente al proprio quartiero à cena, e à dormire, e prima di corcarſi in letto paſſeggiaſſe in vn giardino con Laffin, il quale li diſſe, che pur troppo era vero ciò, di cui andaua fama, che ſubito che il Re vedeſſe Birone, li faria diſmenticare i diſguſti riceuuti, poiche ripregato da Sua Maeſtà, s'era meſſo à tauola, tuttoche ammonito da Laffin più volte di non mangiare, ne bere, altrimenti era in lubrico dell'vltima diſauuentura. E vna volta lo

tiraſſe

tiraſſe per lo mantello, riprouerandogli che la ſua incantela tutto guaſtaua. Che'l Re foſſe determinato per ogni via di disfarſi di lui con altri quattro, ò cinque ſcritti nel libro de'reprobi. Che lo pregaſſe di permettergli, che dormiſſe in ſua camera; perche, ſe gli ſoprarriuaſſe qualche accidente, poteſſe morire preſſo la ſua perſona. Che li rinfacciaſſe ancora d'hauere pranzato con Sant' Angelo, ch'era Vgonotto, e capace di fargli qualche brutto ſcherzo, che però lo ſcongiuraua di bere della ſua acqua, ch'era vn mirabile contraueleno, Che reſiſtendoui, perche era vn gran ſonnifero Laffin, tanto ne lo importunaſſe, che gliè la fece bere; e ritiratolo in diſparte, oue Renazè in vn'angolo della camera ragionaua con vn Frate Milaneſe della Badia di Brou, diceſſe ad eſſo Mareſciallo, che voleua portarſi al ſeruigio del Duca di Sauoia, per canſare il male, che mulinaua il Re di fargli: come anco, perche ſe Sua Maeſtà ne inferiſſe al ſuo amico Birone, con arreſtarlo, ſi trouaſſe in grado di liberarnelo, ò vendicarlo. Che l'iſteſſo Laffin li parlaſſe di certa raccolta da lui fatta in vn foglio di varie nouelle, ond'egli lo pregaſſe di farle mettere al netto da Renazè, per ſcorrerle in vna occhiata. Che dettando Laffin, impugnaſſe egli la penna, ſenza ricordarſi, ſe compiſſe di ſcriuere, poiche ſoprafatto dal ſonno ſi gettaſſe ſopra vn piccolo letto, e vi ſi addormiſſe, quando riſuegliatoſi, richieſe Laffin di detto ſcritto, che li riſpoſe, come l'haueua bruciato; e in proua li moſtrò la falaueſca di carta incendiata, che affermò eſſere deſſa, di che ſi diede per appagato, riconoſcendoui il ſuo carattere ne minuzzoli non guaſti dal fuoco. Che quando Laffin ſi diſgregò da lui, ottenne promeſſa di non oltrapaſſare Beſanzone, ne traſcorrere in Sauoia, ne intrecciare il ſuo nome nelle di lui negotiationi. Che da Luz veniſſe auuertito, come Laffin s'era eſplicato con certi ſuoi amici, che ſapeua, che il Mareſciallo ſerbaua preſſo di ſe alquante ſue lettere; ma non eſſere ſi poco ſcorto nelle faccende del Mondo, che non neguardaſſe anch'egli di quelle di Birone per propria ſicurtà. Che la Farge procuraſſe di ſcreditare, e perdere Laffin nell'animo di Sauoia, e del Conte di Fuentes, valendoſi etiandio di Picotè con affermare, che ſe bene fauellaſſe in nome di Birone, tutto ſeguiſſe nondimeno ſenza ſua approuatione. E per tanto Laffin non fidatoſi del Duca non ripreſe il camino di Piemonte, ma quello dell'Eluetia, per trattare con Caſati, ſaluandoſi per tal via dall'imboſcate, che gli vennero teſe da Luz, e dalla Farge, per aſſaſſinarlo al ſuo ritorno per'l Piemonte. Laffin, e lui sù la gran Croce ſi pro-

Ingannato col finto incendio d'vno ſcritto.

Diffidenza preſaſi di Laffin.

promettessero vna inuiolabile segretezza, di non parlare mai del passato, e di bruciare tutte le scritture, e viglietti, con che si disgregarono. Ch'egli dicesse tutto ciò, per dimostrare la malignità di Laffin; e come haueſſe abusato del suo nome, e prontatolo à distaccarsi dall'vbbedienza, e dal seruigio del Re, grauandolo in fine di tutti gli assurdi, e disconci. Quando i Commessarij Regij rappresentarono à Birone, che dal suo stesso discorso risultaua, che Laffin haueſſe intrattenuto pratiche segrete co i nimici della Corona, e commesso delitti di lesa maestà con sua saputa inscusabile in ordine al silentio serbatogli; rispose loro che in Lione, quando il Re partì per Parigi, gli haueſſe disuelato il tutto; e molto maggiormente gliè n'esprimesse per bocca de'Signori della Forze e Sciatenuf, con pregare li Signori di Sillery, e Villeroy, che impetrassero da Sua Maestà vn'abolitione per Laffin à causa della sua sortita dal Regno senza permissione, e de trattati da lui fatti; il che gratiosamente dal Re ottenne.

Conuinto sapeuole.

Che amarissimo cadesse all'animo suo la ripulsa del gouerno della Cittadella di Borgo, ne lo dissimulaſſe al Re medesimo; e per lettere lo notificasse à Villeroy, e Gesures, senza per tutto ciò omettere di ben seruire. Ne altra intelligenza si fosse da lui mantenuta col Duca, che quella che riferì al Re dopo la presa di Borgo, cioè, che Bursier per parte di Sauoia gli esponesse il suo rammarico per la guerra, ch'era forzato di sostenere contra il Re, la cui benenolenza con ogni più accesa passione sospiraſſe. Che offerimagli la sua opera, per fargli sposare vna figlia del detto Duca di Sauoia. A che rispondesse egli ch'esso Bursier si burlasse di lui; interpellandolo di quello, che andasse per la mente del Duca con tale proposta. Null'altro se gli replicasse, se non che ciò seguisse con beneplacito, e gradimento del Re. Ch'egli all'hora rimostrasse, come il suo douere l'obligaua, à non maritarsi fuori del Regno senza consenso del Re. Oltre à questo vincolo si trouasse legato di parola à Sua Maestà di mai ammogliarsi, che per man sua, e di suo ordine. Che se il Duca reintegrauasi nella gratia del Re, e gliè ne portasse la prima apertura, incontrerebbe à pieno il suo gusto; ma si guarderebbe bene dall'auanzare i primi passi per non incorrere la nota di vano, poiche dir poteua *Domine non sum dignus.*

Assoltato conditionalmente il maritaggio.

Che ignoraua li viaggi di Bosco à Domans Gouernatore di Borgo, e le sue negotiationi, imperoche era stato absente due mesi, applicandosi all'espugnatione d'altre Piazze; nel qual tempo li peruennero auuisi, che Bosco voleua traforare in Borgo con sette in otto

Niega le pratiche col Gouernatore di Borgo.

otto caualli; e che caricato dal foriere del Barone di Luz; vccisogli sotto il cauallo, si saluasse nella foresta. Che tra le sue scritture si rinuenissero due lettere trasmesse da Luz al Re.

Che quando partì Laffin di Brou, nella vicinità di Borgo non gli fosse occorso di vdire parola ne di Casati, ne di denaro; ma ritornato Laffin dal viaggio di Sauoia, e di Milano senza sua saputa, li tenesse in Digiun qualche proposito di pecunia in parole oscure bruscamente rimesse nella di lui gola. Che ben lungi, che si fosse abboccato la scorsa settimana con Casati in Beaune; stantiaua egli in quel tempo à Castiglione. E si domandasse à quella guernigione, se haueua vedato alcuno straniero parlargli, ò fosse vscito di là à hore indebite; ch' anzi stimasse di non essere di due anni entrato in quel luogo, eccetto quando già sei settimane diede la rasegna in esso alla sua compagnia. Nella Città di Nuz non conferitosi da lui con Filippo turcimano di Spagna, il quale con Laffin solamente s'era veduto, senza sapere alcuna particolarità de loro colloquij.

E con Casati

E con Filippo in Nuz.

Quanto a i ricordi suggeriti à Sauoia di assalire l'armata del Re; quando la nobiltà si ritirana, e la fantaria era diradata, con acerbissime esclamationi si querelò di Laffin trouatore di cotale auania. Che fosse tropo buon Francese, per contribuire al disonore della Francia. Che Dio scrutatore dell'intimo de'cuori sapesse quanto à torto il calunniassero. Che l'affetto alla sua patria il rendesse incapace di procacciare vn simile vantaggio à gli Spagnuoli. Che quando la nobiltà incominciò ad appartarsi dall'armata, trouauasi egli à Borgo, ouc riceuette dal Re vn viglietto in questo suono. Mio amico la mia mog'ie è giunta à Marsiglia, e si auanza à Lione. Non oso di lasciare la mia armata, ancorche mi fidi del Conte di Soissons, se voi non ci venite. E per tanto se mi amate, venite' senza indugio. I vostri amici vi diranno, come vi hò desiderato, quando era à Beaufort. Riceuuta questa carta subito montasse à cauallo, per conduruisi, Che forte spiaceua ad vn huomo da bene vissato sempre con onore il vedersi accusato; ne più oltre voleua viuere, veggendosi in disgratia del suo Re. Che gli pregaua, s' era reo, d' impetrarli perdono dal Re, à cui piedi si prosternerebbe. E alzate le mani con leuarsi il cappello di testa, inuocò Dio, e i Santi à testimonio della sua innocenza circa gl'attentati contra la persona del Re, e de gli auuisi per via di Renazè premandati al Gouernatore del Forte di Santa Catterina di puntare il cannone, quando il Re si accostasse à riconoscere la Piazza, disse, che ben lungi

Commosso all' accusa che volesse far perire l' Armata.

Come pure gli attentati contro la persona del Re.

lungi da ciò haueſſe egli fatto ſapere à i Signori di Sillery, e Villeroy, che procuraſſero con le loro rimoſtranze di diſtorre il Re da tal penſiero, perche v'erano dentro bombardieri eccellenti. E per aggiungere vigore alle loro perſuaſioni, inuiaſſe loro la pianta del Forte, e prieghi di ſupplicare Sua Maeſtà che ſi aſteneſſe da quel pericolo nulla neceſſario, per hauer'egli di ſuo ordine riconoſciuto il Forte, oue perdette molta gente. Più falſa ancora eſſere l'accuſatione dell'auiſo dato al Gouernatore, che menerebbe il Re in tanta vicinità, che con vna ſortita li potria dare qualche ſtretta, ritirandoſi à parte eſſo Mareſciallo con farſi conoſcere per via d'vna grande pennacchiera nera. Mai vditaſi da lui parola di ſimigliante coſa; e troppo conoſciuto nel Mondo per crederlo capace d'vna tanta turpitudine, e vigliaccheria, com'era quella d'abbandonare nelle ſtrette il ſuo padrone. E il Forte ſituato in pianura concedeſſe facilità di ſcoprire da lungi il contorno, e quanti moueſſero alla ſua volta; ne in eſſo ſi trouaſſero più di ſette caualli, e tra queſti ne pure vn ſolo idoneo à ſortire, come tutti poteuano teſtificare, e in particolare Bouuant medeſimo fatto ora ſuddito del Re, à cui ſe ne rimetteſſe.

Niega l'aſſaſſirſi in certo paſſo l'armata del Re.

Per conto de'ricordi fatti trapellare al Duca d'aſſaltare l'armata del Re, quando paſſerebbe per certo luogo, neſſuna impoſtura li foſſe come queſta incomportabile, che lo qualificaua per traditore. Addoſſe in riproua della ſua innocenza, che in quel tempo non conoſceua il paeſe; e da Borgo à Momegliano ſi contaſſero diciotto leghe, onde per quale camino poteua hauer lui additato vn ſimile intraprendimento. Che da gli Spagnuoli, e dal Duca rampollaſſe quella accuſatione per vendicarſi de'mali ſoſtenuti per ſua opera. Che ſe piaceſſe al Re d'informarſi dal Conte di Soiſſons, quando gl'inuiò il Signor della Forze, per dar battaglia, intenderebbe, che in tutta l'armata alcuno non rinuenne più di lui à ciò diſpoſto, e volonteroſo. Più inuerſimile ancora foſſe il carico, che ſe gli daua circa i ricordi ſuggeriti d'introdurre nel Forte quattro, ò cinque huomini, per incoraggiare quel Gouernatore pieno di ſgomento; imperoche egli era il Capitano, che combatteua quella Piazza, per ſoggiogarla. E ben faceſſe egli apparire la ſua affettione al ſeruigio del Re, quando in Anecy propoſe à Sua Maeſtà nel Conſiglio di diſfare due mila Spagnuoli alloggiati à Dicerel, e Borgo San Mory, il che piacque aſſai à Sua Maeſtà, e li commiſe di comandare ad vn lato con riſeruarſi di dare dall'altro. Ma in marchiando, li peruenniſſe l'annuntio della ritirata de gli Spagnuoli.

De

De gli altri auuiſi traſmeſſi al prefato Gouernatore, de' quali l'aggrauauano, diſſe che tal vna fiata ſi dauano de gli auuiſi pregiudiciali, ma non giamai contra ſe ſteſso ſopraſtante all' aſſedio, e troppo premuroſo di venirne in onore. Inuocò il teſtimonio del Signor di Villeroy, ſe ſempre improuaſſe la Tregua, come quella che porgeua troppi comodi à gli auuerſarij, mentre da' ſoldati Franceſi ſaria loro venduto il pane, e le munitioni ſeitanto di quello valeuano; che però riſeccò ſino al quarto i viueri accordati alla guernigione fino alla comparita della ratificatione della pace, il che baſtaſſe, per verificare la ſua eſtrema paſſione di ſottomettere quella Piazza all' vbbidienza del Re. Che ſe haueſſe voluto prouedere al ſollieuo della medeſima non gliè ne faltauano i modi, capitanando lui l'armata, con cui s' era tanto affaccendato in quella eſpugnatione, che ne giorno, ne notte eraſi corcato per dormire, battendo, e ſperperando ſopra quaranta ſoccorſi di viueri, de i quali tre ſoli furtiuamente traforarono in eſſa; e in ciò ſi foſſe aiutato de gli auuiſi de' ſudditi, e Miniſtri del Duca, come minuto conto ne mandaua al Re, per mercarſi vna gran gloria in queſto aſſedio, e preſtare vn ſommiſſimo ſeruigio à Sua Maeſtà. Che oue gli foſſe ſurto in mente di fauorire il Duca di Sauoia, non ſaria ſtato per lo meno sì feruoroſo in caricare la ſua gente con terribile incalzo dietro la Certoſa di Borgo, oue formauano il loro magazzino. Che s' era auuiſato, che di tutt' altro l' incolparebbono, che dell' aſſedio di Borgo; e la giuſtitia del Cielo non foſſe più veritiera del detto, e n' appellaua in teſtimonio il Signor di Villeroy, che riceueua i ſuoi ragguagli, per participarli al Re. Ne delle forze dell' eſercito, ne de paſſauolanti eſſerſi mandato da lui alcun cenno al Duca, poiche ſe ne ſtaua à Borgo, come il Re non ignoraua. Molto meno inſegnati i modi di cogliere, e ſconfiggere Chambaus deſtinato alla cuſtodia di certo paſſo, auuegnache non ſi trouaua, quando il Conte di Soiſſons partì dall' armata; e Chambar era coll' Eſdiguieres. Ne potè ſuggerire il ricordo del non oſſeruarſi la capitolatione neſcio fino all'hora dell' accidente di Bricqueraut. Che troppo egli attribuiua al Signor di Roſny, per incorrere all' innauuertenza di biaſimare le ſue batterie; e quando ſi conduſſe à Momegliano, non ve n' erano che tre piantate molto à propoſito; e foſſe egli il primo à metterle in opera. Che tale accuſa foſſe vn' enorme tradimento ordito contro di lui.

Inueriſimili gl'auuiſi dati al Gouernatore.

Quanto alla contezza data al Duca, che 'l Re voleſſe la pace per mancanza di denaro, con che rinouellare la lega Eluetica, ſconcor-

Non auuertito il Duca, che al Re faltaſſe il denaro.

dassero dalla verità conscio egli dal contrario; e simile auuiso saria ceduto in pregiudicio di Sauoia: imperoche li constaua di certo, che v'erano quattrocento mila scudi à Lione, de' quali s'erano presi centocinquanta mila per la mostra; e questo vacuo riempito subito con quelli tirati dalli ottocento mila scudi della dote della Regina. Quanto alla guerra ciuile tra i Cattolici, e Vgonotti, oue quella di Sauoia durasse, fosse stato sempre accuratissimo in soffogarne ogni semenza in ordine etiandio al suo proprio discapito. Che cadeua superfluo affatto l'informare il Duca, che à lui si fosse disdetto il gouerno della Cittadella di Borgo apprendendolo da se per la prouisione del soggetto fattane dal Re; l'vltima cosa, che debba disasconderfi, e con più studio celarsi à gli occhi lincei della Corte, e de' Principi, essendo il disauuore del suo padrone. Che da lui s'era implorato l'aiuto di Sillery, Villeroy, e Ieanin, acciò gl'impetrassero del Re l'obliuione di quanto s'era passato à Borgo. Per intera sua sodisfatione li bastasse quanto dal Re s'era detto, che ne per diffidenza di lui, ne per disgustarlo, gli hauesse disdetta quella Cittadella. Che l'aggrauauano di vn villano mestiero; e men duro, e men strano gli saria paruto se gli hauessero dato carico d'essersi voluto impadronire d'vna parte del Regno, ò d'vna Prouincia, che pur poteua ascriuersi à generosità d'animo. Ma l'essere spia conueniss più alla conditione di ladro, che di gentilhuomo. Dello scoprimento al Duca dell'intelligenza di Terrail col Sergente la Riuiera nel Forte l'imputò à vendetta nel Duca assai malitioso per simili inuentioni, e ch'egli hauesse prouata troppa fatica à sueller lo dal Forte, per dargli poi simile auuiso; e à chiarirne il vero bastasse il domandarlo al medesimo Torrail. Ch'era parimente vn'auania di Cambelle, e d'Albigny ch'egli hauesse dato auuiso d introdurre viueri nel Forte, e venire dirittamente à Ciambery, stimando, che'l Re tenesse migliore concetto della sua peritia militare, per prestar fede, che da lui fussero vscite sì sciocche istruttioni. E oue il Re credesse il contrario, soscriueua alla propria condennagione. Che sentita la ripulsa del gouerno della Cittadella di Borgo, mandasse à dire al Re per li Signori della Forte, e Sciateneuf che, mentre Sua Maestà n'era liberale à Boisse, non n'apprirebbe mai bocca, supplicandola d'obliare quanto le potesse essere stato riferito d'ogni suo detto, ò scritto frà periodi di quella sua amarezza. Che li pregaua d'ascoltarlo sopra quello, che gli occorreua di rappresentare secondo l'ordine da lui diuisato.

Nescio dell'intelligenze di Terrail.

Elude gli auuisi di Cambalie, e d'Albignij.

A suo agio fauellò dunque nel secondo costituto de' diecinoue

Luglio

Luglio per lo ſpatio di ſei hore, proteſtandoſi, che con più franchezza, e candore, che nel primo faria ora diſuelato il tutto, che dall'Arciueſcouo di . . . ſe gli era leuato lo ſcrupolo inſtillatoli nell'animo dal ſuo Confeſſore, che ſenza peccato non poteſſe riuelare le coſe, che ſotto ſigillo di ſegretezza ſi foſſero giurate di tacere, come obligato dauanti i Giudici proprij à diſaſcondere il vero in ordine all'autorità di ricercarlo; e nel Principe di riſaperlo. Che da Laffin rimaneſſe martellato di appigliarſi ad vna bona riſolutione, e non riſſarſi nell'affettione, che portaua al Re. Che ſe non dubitaſſe de' ſuoi vacillamenti, ſi che alla prima viſta del Re ſeco non ſi riconciliaſſe, li direbbe molte pendenze del Regno, oue ne Cattolici, ne Vgonotti erano contenti del gouerno. Che ſuo fratello della Nocle haueſſe mandato all'Eſdiguieres di auuertire il Re, come Laffin ſe ne foſſe ito al Duca di Sauoia per ordine di lui Birone; riceuendo in riſpoſta da Sua Maeſtà, che ſe le laſciaſſe prendere Momegliano; & all'hora farebbe tagliare delle teſte, e quanto à Birone lo metteria in luogo, oue riſponderebbe di lui.

Suo ſecondo ſoſtituito più ſincero.

Se detto da Laffin.

Che li foſſe peruenuto all'vdito, che Sauignac gentilhuomo di Breſſa preſo prigione ferito ſoprauiueſſe pochi giorni; ma mai lo vedeſſe, ne credeua, che haueſſe parlato al Barone di Luz, perche in quel tempo ſtaua nell'armata del Re. Tal verità poter chiarirſi per via del Signor di Varrennes, e del Capitano Farſouilliere, che domandaua, ſi aſcoltaſſero, come coloro che aſſiſtettero alla ſua morte, oltre à cinquanta altre perſone. Che dilettauaſi Laffin d'inuentare; non dettoſi mai da ſe che 'l Re haueſſe promeſſo il gouerno del Marcheſato all'Eſdiguieres Vgonotto, ma à Crequy Cattolico. E per conto di Gineura ſapeſſe l'oppoſito.

Non ſaputo il fatto di Sauignac.

In tutti quei maneggi non impiegatoſi, ne confidato in Renazè, ne adoperatolo in altri viaggi, che in verſo Laffin ſuo padrone; non mai parlato ſeco, che per le faccende del medeſimo: e riconoſciutolo partiale à Sauoia. Ben lungi dunque che 'l ſudetto Renazè li faceſſe apertura per parte del Duca, e del Conte di Fuentes di porre le mani addoſſo del Re alla caccia; ò in altro luogo opportuno, e inuiarlo in Spagna, non credeua che 'l detto Renazè haueſſe mai veduto il Fuentes, ſe non nell'occaſione del viaggio di Laffin à Milano dopo del quale ſi foſſe echiſſato, e ſtimaſſe che foſſe prigione. Non vditaſi da lui parola dello ſtranolgimento della Francia, per reggerſi da' Pari; e lo riputaſſe vno de' ritrouamenti di Laffin; ne mai ò poco, ò aſſai trattatoſi da lui col Re di Spagna, ne richieſtolo di coſa veruna; ne eſſergli giunta altra apertura, che dell'

Non' impiegato Renazè.

Niega, chè parlaſſe del rinuerſamento della Francia.

infelice maritaggio di Sauoia, conditionato però al beneplacito del Re. Che non fosse cotanto idiota delle bisogne della Francia, che non giudicasse impossibile ogni altro reggimento non consono a quello, che per tanti secoli v'era stabilmente piantato. E circa al rimettersi à lui dal Re di Spagna l'optione dell'inebrandire il primo l'armi stupisse, che si trouasse alcuno spirito di tanta malignità, che osasse di affermarlo per veritiero; e di ciò palesò vn' estremo ramarico, e dolore. Ne mai penetrasse alle sue orrecchie parola, ò sentore, che à lui si consegnassero le Piazze, che si soggiogassero, sol che Marsiglia, ne riteneste alcuna verisimilitudine il pensiero, che 'l Re di Spagna volesse spendere, e lauorare per altrui; e nientemeno sentita quella grande offerta di denaro col Generalato dell' armi in tutti i suoi Regni; ne inteso prima dall'hora che il detto Re hauesse vna cognata. Troppo goffe, e sdiceuoli fossero simili esibitioni, incredibili etiandio inuerso al proprio figliuolo. Che si saria imaginato, che pensassero gli Spagnuoli à menarlo à gabbo. Appellaua à testimonio Laffin, se seco parlando vn giorno della souuersione dello Stato data per infallibile da Indouini, e vaticinata da Nostradamo, non li diuietasse di mai più aprirne bocca; non essendo sì diceruellato, che si figurasse col desiderio riuscibili le cose impossibili. E quanto alla rendita de' centouenti mila scudi promessa dal Re di Spagna, strabigliasse che 'l Re il facesse interrogare sopra faccende sì poco verisimili; e se tali proferte li fossero state fatte ben pazzo da legare bisognaua lo riputassero, se le hauesse rifiutate, oue dal cresma Francese, e dall'affetto suo inuerso il Re non fosse stato dissuaso, e ritenuto.

Negotiati, & offerte di Spagna inuerisimili.

Che se hauesse confortato il Duca alla restitutione del Marchesato, saria ito contra il proprio interesse consistente nella vnione della Bressa alla Francia, oue à sua richiesta fossero stati proueduti cinque, ò sei gouerni, & ottenuto assegnamenti di quattordici mila scudi per denari prestati. Ne essersi potuto da lui dire, che al Duca la Bressa seruisse, come il Belgio al Re di Spagna, poiche la riuiera diframmezzaua. Li risouuenne, che à Brou Laffin li disse, che tramauasi qualche intrapresa sopra Lione da Chambaut, e dal Caualiere di Memoransi nel trauersare quella Città, à che non prestasse veruna credenza. Che Lesdiguieres scontento del Re per il rifiuto del Gouerno di Momegliano, si ritiraua à Granoble; e che s'esso Birone voleua impadronirsi della riuiera del Rodano chiuderebbono sì stretto il Re, che saria forzato di gettarsi nelle sue braccia. Che turasse l'orrechie à simile proposta stimata da lui nulla fattibile

Non consigliato Sauoia à restituire Saluzzo.

bile, e diceſſe, che ſe vedeſſe il Re in neceſſità, faria il primo à volare a' ſuoi piedi, per meglio ſeruirlo.

Furono fatte riconoſcere al Mareſciallo di ſuo pugno alquante lettere di mero complimento, per conuincerlo autore con la ra ſſomiglianza, e l'indentità del carattere di quelle, che prouauano il reato di leſa maeſtà, che ſe gli apponeua. Queſte li furono appreſentate; buona parte riconobbe per ſue; e per le cifere diſſe ch' erano de' ſuoi Segretari. V' erano parimente molte lettere d' altri à lui dirizzate, e da lui riceuute. Il contenuto delle materie formaua vna proua delle ſue intelligenze col Duca di Sauoia; e che i viaggi di Laſſin in Piemonte ſeguiſſero con ſua participatione, e di ſuo mandamento. Negò d' hauere giamai ciferato; e diſſe, che Laſſin le faceà libito lauorare da Renazè. Che coſtui, & Iſembert ſuo Maſtro d' oſtello, contrafaceuano à merauiglia le ſue lettere, e ſcritture. Per altro queſte tutte foſſero ſegnate di tempo anteriore à quello del perdono ottenuto dal Re à Lione, oue interpellato dalla Maeſtà Sua s' era ſuo humiliſſimo, e fedele ſuddito, e ſeruo, le replicaſſe, che per tale douea crederlo; e che ſe tal volta s' era ſcapeſtrato à mal parlare, ſempre haueua operato, & opererebbe bene. Che 'l Duca, e Laſſin non potuto guadagnarlo, l' haueſſero fatto mettere, oue miſeramente languiua. Che alcuno nel Mondo non fù giamai sì tentato, e ſollecitato, come lui da Laſſin con matrimonij, con ſpauracchi, e impreſſioni, che 'l Re diuiſaſſe di farlo ammazzare. Miſe in conſideratione li ſeruigi preſtati al Re, e al Regno dal Padre, e da lui ſpecialmente nell' aſſedio d' Amiens. Che vedeuanſi nel ſuo corpo le margini di trenta archibugiate, molte punte di ſpada, e di ferite per ſuo ſeruigio. Mai sfuggiſſe le tenzoni, e le pugne; ne mai alcuna carica commeſagli nelle ſue mani venuta meno, anzi riuſcite tutte à feliciſſimo fine. Nulla ſe li poteſſe apporre, quando Laſſin non era ſtato preſſo di lui, che con le ſue malie l' affaſcinaua. In fine haueſſe confeſſato al Re che fra i bolori dello ſdegno più coſe ſi foſſero da lui dette, e ſcritte sù l' orlo di traſcorrere in falli maggiori ſenza il freno del timore di Dio, Il Re li leſſe parola, che mai li porgerebbe occaſione di lamentarſi à buona equità della Maeſtà Sua. Che ſdimenticaua il paſſato; e ſolo attendeſſe à ben ſeruirlo in futuro. Se da lui dunque ſi foſſe mal ſcritto, e mal parlato, i fatti ch'erano ſtati ſempre ottimi riparauano la falta, e dimentiuano la lingua, e la penna. Che perdonatoſegli vna volta chiedeſſe al Re venia per la ſeconda. Che di poi impiegato nell' ambaſciate d'Inghilterra, e de' Suizzeri, ò nel ſuo gouerno

Lettere, ò ſcritti fatti riconoſcere;

Suoi ſeruigi;

Perdono da lui ottenuto in Lione;

ſi com-

si comportasse à misura del suo douere, senza hauer mai più dopò il perdono scritto, ò proferito cosa offendeuole la Maestà Sua. E così la prolissa Memoria dirizzata à Laffin col mezo di Renazè riconosceua di suo carattere, confidando maggiormente nell'altrui misericordia, che nella sua negatione, gia che il Re gli haueua promesso di più non ricordarsene, ne vditne parola. Le sue attioni retificassero, e purgassero ogni malitia de' suoi detti, e scritti. A sua istanza il Re perdonasse già à Laffin la sua uscita dal Regno senza licenza; e però sperasse anch' egli d' essere riceuuto à misericordia.

Le Carte irleo nosciute di suo carattere.

Carlo Hebert vno de' Segretarij del Mareschiallo ristretto in carcere, depose d' essere stato à Milano per sola incetta di robe; sottoscriuendosi alla sua morte, se rinueniuasi menzognere. In genere quanto disse fù à disgrauio del padrone, come segni de gli altri domestici seruitori di lui; e frà l' altre cose, che mai vedesse Renazè scriuere, ne seruire al Mareschiallo; e fosse perfetto contrafattore di lettere. Non li fosse mai venuto il fumo d' alcuno Trattato, ò negotiatione del suo padrone dentro, ò fuori del Regno con Spagna, con Sauoia, ò con altri. Tale in proua fosse l' affetto suo verso il Mareschiallo, che se da esso si asserisse ch' egli hauesse veduto, saputo, ò conosciuto alcun maneggio, ò trattato co' detti Principi, non lo smentirebbe punto, recandosi ad onore di participare alle sue afflittioni, come a' suoi contentamenti; e per tal conto nulla li rincrescerebbe la morte. Disse per ignoranza alcune cose, che obliquamente aggrauauano Birone; e rimase smentito dal Barone di Benae nel confronto frà loro, sopra l' essergli scappato di bocca, che la nobiltà d' Ouuergna non domandasse meglio, che di vedere Birone alla sua testa.

Costituito di Carlo Hebert.

A disgrauio del Padrone.

Il Valetto di camera di Birone depose d' hauerlo veduto scriuere nelle sue cifere senza sapere il suo contenuto. Non essersi mai imbattuto di vedere Renazè scriuere sotto il suo padrone; e molto meno di vedere il detto suo padrone ciferare alcuna lettera. Quelle poi che Birone affermaua contrafatte da Renazè essere veramente di pugno proprio del Mareschiallo.

Deposition d' altri testimoni.

Si discese poi alla confrontatione dell' accusato co' testimonij. E il giorno de' quindici di Luglio auanti di mettergli a riscontro in faccia Laffin, se li disse, che mostratosi da lui desiderio, che se gli confrontasse quell' huomo, l'hauessero fatto venire. Ma perche era di poi prorotto in fiera indegnatione contra la sua persona l' auuertiuano, come si trouasse dauanti la giustitia; e pertanto si douesse

Ammonigione de' Commissari.

astenere

astenere da qualunque contumelia, e ingiuria contra vn testimonio, che forniua al suo douere. A tale denunciatione rimase Birone per qualche interuallo mutolo senza proferire parola, con le lagrime à gli occhi, e tremante in tutti i membri del corpo, onde li consentirono di gittarsi su'l suo letto. Quindi surto, & assiso con continuo tremito li fù presentato Iacopo di Laffin primo testimonio, ò più veramente delatore; e presosi il giuramento da entrambo fù detto à Birone, che se veruna eccettione gli occorreua dare à quel testimonio lo facesse di presente, perche secondo le ordinationi non vi saria più in appresso riceuuto. Rispose sciocamente il Marescialllo, che si auuisaua di non hauer mai hauuto amico più cordiale di lui fino à tanto gli era stata appresentata certa Memoria dalla quale erano state scorporate le depositioni contra la sua persona, e sopra d'esse interrogate; che s'erano vscite da Laffin teneste giusta cagione di dolersi di lui sapendole del contrario. Che s'era calato à quella deposition per ingratiarsi il Re, perche non dirglielo in tempo dell' attioni contenute in quella Memoria, e non quando venne à trouare Sua Maestà dalla quale impetrò venia al testimonio, che non haueua à serbare presso di se le lettere. In agre maniere si dolse di lui, che hauesse fatto da Renazè contrafare le lettere. Laffin li rispose, che di buon grado si saria amato da lui la perdita d'vn braccio, & hauria data la metà della vita più tosto; che di vedersi ridotto à quell' estrema necessità tanto da lui abborrita d'essere seco confrontato; e appellasse à testimonio il Re, e li Ministri, se tutto non si fosse posto in opera da lui per ssimerfene.

Confrontò di Birone cõ Laffin.

Confessò Laffin d'hauere serbato presso di se li duplicati di tutte le lettere importanti, che dirizzaua al Mareiciallo, acciò opportunamente li seruissero d'attestati, come forniua al suo douere. Che dal Re li fù detto, ed egli con sua carta il comunicò à Birone, che portandosi ad inchinare il Re, & à seruirlo, come non gliè ne diffaltaua il modo saria più che prima accarezzato, e gratificato da Sua Maestà non ostante le cose passate, potendo egli di ciò assicurarlo insallantemente, con essersi più volte prostrato a' piedi del Re co' suoi più efficaci vffici, e ritrattate risposta in queste precise parole. Io desidero di vedere il Mareiciallo. L' hò tanto amato, affettionato, e stimato per il suo valore, e virtù che disuelandomi schiettamente il vero piangerò con lui, e con voi; l'abbraccierò, e l'auanzerò più che in preterito. In fatti à Fontanablò il Re gli diceste nel passeggiare seco in vn viale del pas-

Rè, e Laffin tirano nella tagna Birone

colo

colo giardino di Zamet; ecco il luogo stesso, oue diportandomi con Monsieur di Birone, l'inuitai, e scongiurai d'illuminarmi, e discharrmi tutte quelle cose, che gli erano state riferite, mostrandogli ogni più fauorita propensione per rauuiarlo, e contentarlo. Che non potè spremerne mai altra risposta, che della sua nescienza di tutte quelle pratiche. Che scortolo infanabilmente pertinace in celarli il vero circa la meza notte del Giouedì al Venerdì fosse con estremo suo cordoglio costretto di ordinare il suo arrestamento. E per tanto, soggiunse Laffin, le buone parole dateségli dell'ottima mente del Re verso la sua persona dal Vidame di Sciartres, e da altri non fossero stati lacci, e fili per tirarlo nella trappola.

Come trappolato da Laffin.

Espose Biron, che da Laffin se gli era notificato, come ne' suoi colloquij col Re si fosse da lui serbato esattamente l'ordine prescrittogli, senza variarlo. E sopra questo egli li mandasse di seguire immutabilmente il detto methodo, per non imbrogliare, e perdere l'amico. Che oue li fosse peruenuto il minimo sentore di quanto in effetti haueua riuelato al Re, non saria stato restio à gittarsi a' suoi piedi, e chiederli perdonanza delle carriue parole vdite. Ma la confidenza sua nella costante amicitia di Laffin; e la sicurezza riceuuta da lui di non essersi trascesi i cancelli de' concerti presi trà loro, il ritenessero dal confessare al Rè alcuna cosa. Dimandasse tutto il Mondo à testimonio, se Laffin non hauesse il torto d'essersi tenuto in silentio seco sù' discorsi passati tra'l Re, e lui; poiche professauasi suo intimo amico? E dal Re in specialità interrogato; se Laffin era stato à Milano, gli rispondesse che S M hauendo parlato con lui, poteua in conseguenza da esso meglio, che da se hauer potuto apprendere il positiuo di quel vero; e ogni suo rapportamento era pronto di segnare. Che'l Rè li replicasse, che Laffin seco s'era protestato, che lo facesse squartare da quattro Caualli, s'era stato à Milano. Per conuerso il Conte d'Ouuergna l'affiguraua, che Laffin s'era portato à Milano. A quale dunque de' due presterebbe egli credenza? A che rispondesse esso Birone, che supplicaua la M.S. di credere quello, che da Laffin se li dicea, perche era trauero; come pure la pregaua di participarli quanto Laffin le haueua spiegato delle concernenze sue; e se fosse entrato in altro, che ne' suoi disgusti per'l rifiuto del gouerno di Borgo? Che gli affermasse il Re, che di questo solo hauesse hauuto seco ragionamento; e supponeua, che glie ne fosse stata da Laffin data contezza; e che li fauellasse anco del matrimonio con Sauoia. Agramente per tanto lamentarsi egli del silentio guardato seco da Laffin almeno per'l sopra più de' suoi incarichi riferito al Re

Il Rè s'infinge nescio delle pratiche.

leuan-

leuandogli per tal via il modo di scuotere da sè ogni anfietà; e di appagare la Maestà Sua essendo stato anzi causa, che si piantasse immobilmente su 'l niego per non falsare alla parola ingaggiata al suo amico. Laffin s' espresse, che da lui s' era parlato, e scritto in consonanza delle sue obligationi. Che sopra qualunque altro hauesse sospirato il riposo, e gusto d' esso Mareschiallo preferendolo alla propria salute. E Birone narrò come non era stato mai tanto auanti nella buona gratia del Re, quanto nel tempo del suo ritorno dall' Ambasceria Eluetica; ne si saria da lui perduta se Laffin non correua ad accusarlo al Re delle cose passate senza cui di leggieri se la saria mantenuta; i suoi ginocchi essendo assai pieghevoli per impetrargli venia dalla Maestà Sua. Ma tremoroso di violare la fede promessa, e di lordare la sua coscienza, e fama con attione detestabile com' era il riuelare i segreti, e tradire l' amico si fosse astenuto dalla confessione del vero. Rimostrò Laffin, che comandatosegli dal Re di suelargli il tutto, e nulla nascondergli, non li parue diceuole di guardare altro ordine nelle sue parole scritte, che quello gradiua à Sua Maestà propensa à quanto poteua sperare il Mareschiallo per suo riposo, e contento purche si conformasse alla ragione, e a' voleri del Re.

Rinfaccia à Laffin ch'era autore della sua rouina;

Sostenne Laffin, che dal Mareschiallo, e dal Barone di Luz gli veniße detto, che in caso non potessero effettuarsi gli altri disegni contra la persona del Re, e venendo l' armata ad acciuarsi fosse noto l' ordine, che teneua il Re di sempre auanzarsi alla testa dell' armata, il che accadendo si porterebbono ad vn notabile effetto in suo vantaggio. E perche Laffin affermò d' hauere mostrato à Birone vna lettera del Duca di Sauoia auanti il suo arriuo à Parigi, Birone mantenne, che prima dell' auuento del Duca à Parigi mai gli era intrauenuto di vedere ò vdire parlare d' esso Duca per parte del quale le prime aperture gliè ne venissero da Laffin. Che presso il Re non precorse egli il Duca, che di quattro giorni nel qual tempo non parlauasi del fatto di Borgo. E trouandosi il Re col Duca à Conflans comandasse ad esso Mareschiallo, e al Conte di Ouuergna d' intrattenere il detto Duca; e nell' atto d' vbbidirli, soprauenisse il Conte di Soissons, che gl' interuppe. Per quello poi concerneua a' Trattati nell' Eluetia Laffin seco non hauesse giamai conferito di ciò, ne del suo viaggio à Milano. Affermò per contrario Laffin che nella conferenza à Conflans tra 'l Duca, il Mareschiallo, e Luz come questi all' hora li participò il Duca disse à Birone il gentilhuomo al quale habbiamo parlato (accenando esso Laffin) e che serue trà noi di turcimano è egli tale come lo riputiamo si che

si possa parlargli d' ogni faccenda à cuore aperto? Che gli venne risposto, che'l gentilhuomo era dotato di tal merito, e virtù, e sì certo del suo affetto che non doueua riuocare in dubbio la sua fede; il cui discorso la sera medesima Birone per via di Luz; e il Duca per quella di Roncasio li notificassero.

Laffin sostiene tutto hauer operato d'ordine.

Per conto de' Trattati di Spagna, viaggi à Milano, e simiglianti fatti asseuerò costantissimamente Laffin di non essersi da lui viaggiato, ne negotiato, ne ito in alcun luogo che à sommossa, prieghi, e ordini del Mareschiallo come verificauasi per le lettere appresentate. Così affermò trauera la sua messione à Casati, e con Memorie. Il Mareschiallo bruscamente ributtò questa depositione, negando qualsiuoglia ordine dal canto suo di abboccamenti, e colloquij col Duca solche vna sera, che Laffin gli parlò del matrimonio piú di sei giorni dopo senza mai hauer veduta la lettera mentionata da Laffin. E per il fatto di Borgo la depositione fosse falsa, e mandate perche il Duca per anco non s' era esplicato di quello voleua cedere al Re à cambio del Marchesato. Confessò Laffin che, pendente la dimora del Duca à Parigi non interueniisse veramente à suoi consigli, e per tanto non si ardirebbe di affermare ciò che, à lui non constaua di certa scienza; ma ben poteua certificare che'l Mareschiallo, e Luz gliè lo dicessero all'hora, e pregassero di dire al detto Duca cose tali, e straordinarie per distornarlo dal proseguire il Trattato imbastito col Re.

Non ben certo de' negotiati di Parigi.

Improuiso ad ogni aspettatione li fù il dopo pranzo confrontato Renazè fatatamente per Birone scampato dalla prigione della Rocchetta di Chieri in Piemonte oue era stato ritenuto per lo spatio di quattordici mesi oltre li due in Torino quel giorno stesso, che seguì l' arresto del Mareschiallo. Indarno li Sauoiardi lo cercarno, e corsero dietro per raggiungerlo, e ouuiare a' disordini. Questo secondo testimonio dunque comparue, e depose in conformità del primo la cui presenza cadde in opportuna, e inaspettata all' accusato, e lo colpì di tanto affanno, e confusione perche non sapeua imaginare, nè indouinare se la sua scarceratione, e comparita dauanti lui era seguita con saputa del Duca che ne' pallori del volto, e nell'annodamento della lingua si notarono troppo chiari, e manifesti segni dell' interno turbamento, e scoramento. Dar poteua l' accusato giusta eccettione alle testimonianze di costui, e di Laffin suo padrone. E nondimeno ricusò d' allegare altra eccettione contro di lui se non ch' era seruitore domestico di Laffin; e per conseguentia assai simile al vero, che deponesse in consonanza de' sentimenti del suo padrone. Per lo rimanente seco non hauesse trattato d' affari se

Confronto di Renazè.

Confuso per arriuargli in aspettato.

non

non per le gite, e ritorni in verſo lui per parte di Laffin; ne gli haueſſe mai fatto come tampoco da lui riceuuto alcun diſpiacere. Fù letta la depoſitione di Renazè, e da lui ſoſtenuta per vera, e che vi perſiſteſſe. Il Mareſciallo per oppoſito diſſe, che Renazè vi perſiſteſſe perche lo credeua autore della ſua carcerazione; e però riſcattata la ſua libertà pendente la prigionia di eſſo Mareſciallo cadeſſe ageuole l'argomentare, che foſſe vſcito per intelligenza di Laffin col Duca. E s' egli l' haueſſe fatto riſtrignere in carcere come Laffin haueua depoſto nel confronto non ſi ſaria ſcordato di apportarui miglior ordine per non laſciarlo ſortire almeno fino à tanto non ſi foſſe diſciolta ogni pratica con Sauoia. E per tanto non domandaua miglior proua della ſua innocenza, che la libertà di Renazè non eſſendo egli di ſi picciola leuatura nel Mondo, che per francheggiare Renazè altri amaſſe di perdere la ſua perſona. Che per verità Renazè ſapeſſe contrafare le ſue lettere à inganarne ogni huomo di più acuta viſta; interpellandolo di ſouuenirſi come infermo à Bellay li comandò di ſcriuere vna lettera à Laffin come ſe foſſe di ſuo carattere, il che fù ſubito fatto apponendoui egli ſolamente la firma. Giurò Renazè, che non ſapeua contraffare le lettere del Mareſciallo; ne mai eſſerne ſtato da lui richieſto. Perche dunque, diſſe Birone, voleua egli ritenerlo al ſuo ſeruigio ſe non era per farlo ſcriuere in tempo, che languiſſe indiſpoſto nel letto? Non per queſto riſpetto, replicò Renazè, ma per impiegarlo in viaggi. Soggiunſe Birone, che non direbbe ſe non il vero. Che riconoſceuali biſognoſo della gratia, e miſericordia del Re; ma non riputaua i ſuoi ſeruigi, e la morte di ſuo padre di sì lieue conſideratione, che non gl' impetraſſero perdono, e la libertà dalla miſericordia del Re, la quale nulla gli profitterebbe ſe per conſeguirla dannaſſe l'anima. Chiamoſſi in colpa di non hauere diſcoperto al Re molte coſe vdite; il ſuo ſilentio prouenuto dalle promeſſe ingeggiate à Laffin, e dalle prohibitioni fattegliene dal Frate minimo di Digiun ſuo confeſſore di non riuelare ciò che teneua ſotto promeſſa giurata di ſegreto, e reticentia.

Se ne gioua à difeſa.

Alli diecinoue di Luglio fù confrontato à Gian d' Achon Signor di Cerizat; poi à Pietro de Boile terzo teſtimonio. In appreſſo à Sarau ſuo Segretario il quale riconobbe le minute, lettere, e memorie, che ſe li miſero auanti per carattere del Mareſciallo. E in vltimo à Geruaſio Royer ſuo Valetto di Camera, e à Pelard ſuo Lacchè.

Nè de' trattati di Birone in Fiandra, Spagna, e altroue, nè di quelli col Duca di Sauoia in Parigi ſi addoſſarono proue non vacillanti da Laffin,

Proue difettuoſe.

Laffin, e da Renazè; poiche non parlarono d'essi, che per vdito degli vni, e de gli altri, i quali nè lo deponeuano, nè lo certificauano. E Laffin haueua suppresti gli scritti, e viglietti de' maneggi tratessuti in Parigi per esserne stato il precipuo sommouitore, persuasore, & ordi-tore; studiandosi à far scomparire le sue maluagità.

In causa di lesa maestà non è vsanza in Francia il concedere Auuocati, e Consultori per istruire gli accusati nelle difese e purgatione dalle colpe apposte; ma essi soli debbono dire per sè, e senza consiglio, e contraporsi à tu per tu con quei grandi aggiratori, come volédolo sanno essere i criminalisti, vsi à quella terribile arte, onde il reo à fattica sà adattamente rispondere. E per tanto al Mareschiallo vennero rifiutati quando li domandò, e costretto di tirare dal suo ingegno gli argomenti per purgarsi dell'accuse. In vna barca coperta à seconda della riuiera, e sotto buona custodia fù menato dauanti il Parlamento adunato col rauno di tutte le Camere, ma non già coll' interuento de' Duchi, e Pari i quali ricusarono d'assisterui tuttoche inuitati per lettere patenti del Re come giudici naturali; appellandosi il Parlamento Camera de' Pari. Constituito dauanti il Cancelliere, e interrogato tutto di piano negò particolarmente per gli attentati contra la persona del Rè. E per le lettere, e scritture di suo carattere, & altre disse, che à Lione gli haueste conceduta il Rè plenaria remissione. In vn'acerbissima inuettiua sferrò contra Laffin prouerbiandolo di mago, sodomita, & imbrattato d'ogni nequitia più nefanda da cui fosse stato ammaliato. Ch'egli in fine riconoscea d'essere tal volta trascorso à mal pensare, mal scriuere, e mal parlare; ma sempre essersi egregiamente da lui ben operato; e à questo douersi il principale riguardo.

Non dati auuocati a' rei di lesa maestà.

Condotto dauanti il Parlamento.

Ricondotto nella Bastiglia i Senatori il giorno acanto pronunciarono i loro voti, e sentenze in numero di circa cencinquanta giudici, e furono che v'era il reato di lesa maestà, e in seguela la decapitatione; doppo essersi rammentate tutte le sue più buone, e belle attioni con porle in bilancia con le cattiue, e traboccanti. Alcuni fecero auuiso di condannarsi al patibolo anco Laffin autore, & istigatore della congiuratione; ma la sourabbondanza de' voti oppositamente statui per non chiudere in futuro la strada alla riuelatione de' delitti. Molti commossi à tenerezza di cuore piegarono à misericordia quando nelle lettere di Birone à Laffin intesero leggersi, che poiche Iddio haueua conceso al Re, & al Regno vn Delfino non occorreua più folleggiare; e se in preterito haueua operato bene, meglio ancora in futuro douenasi operare. L'arresto del Parlamento contra il Duca di Birone così sonaua. Che per l'arresto de 24. di Luglio rimaneua

Arresto di morte contra Birone.

maneua ordinato, che in absenza de' Pari di Francia appellati saria proceduto oltre al giudicamento del processo che lo dichiaraua attinto, e conuinto di delitto di lesa maestà per la cospiratione da lui tramata contra la persona del Re; intrapreso sopra il suo stato; proditioni, e trattati co' suoi nimici essendo Generale dell'armata di detto Signore per reparatione del qual crimine lo priua di tutti gli Stati, honori, e dignità; l'hà condannato ad hauere la testa tagliata sopra vn palco, che à tal'effetto sarà eretto nella Piazza di Greue. Dichiarati tutt' i suoi beni acquistati, e confiscati al Re; la Terra di Birone per sempre priua del titolo di Ducea, e Pareria; & essa con tutti gli altri beni rimessi al Dominio, e alla Corona. Fù commutato il luogo dell'esecutione per lettera patente del Rè nel Cortile della Bastiglia alla presenza di quegli Vfficiali che'l Parlamento stimasse à proposito. Li 30. Luglio 1602. Dal pronunciare la sentenza all'eseguirla stile è de' Francesi che corrano ore, e non giornate frà mezo.

Il Mercoledì dunque vltimo giorno di Luglio circa le vndici ore, cioè vn'ora auanti il mezo dì il Cancelliere, il primo Presidente, trè Maestri di Richieste dell'Ostello del Rè, Voisin Greffier criminale del Parlamento, con dieci Vscieri dopo vna lunga conferenza insieme si trasferirono alla Cappella della Bastiglia. Nel vedergli Birone prorupe in grandi esclamationi ch'egli era morto ancorche innocente dell'accuse; e pregò Rnurgny Gouernatore della Bastiglia di dire a' suoi parenti, che non arrossissero della sua morte perche era data ad vn'innocente. Entrati nella Cappella, e fatto condurre il reo custodito da sette ò otto guardacorpo del Re vestito di taffettà grigio, con cappello nero, il Cancelliere ritto in piede come pur Birone dopo hauerlo salutato li chiese l'Ordine dello Spirito Santo, e la spada. Il primo se lo tirò di tasca, e gliè lo rese; e per l'altra disse, che gli era stata leuata nel farlo prigione. Il Cancelliere all'hora li notificò, che se gli era fabricato, e composto il processo tanto sù l'accuse d'intraprese contra la persona del Rè, e contra lo stato che à causa delle sue strette intelligenze co' nimici del Regno de' quali fatti era attinto, e conuinto; e per tanto riflettesse se s'era contenuto dal confessare puntualmente la verità nel qual caso l'esortaua à disuelarla ora che approssimauasi il suo fine. Li rispose il Mareschiallo, che i fatti materia del suo processo non erano veri; e stupiua come il Parlamento l'hauesse condannato prestando fede alla testimonianza di Laffin huomo nequitoso, e negromante, che teneua commertio col demonio, e da lui sedotto con malie, onde souente li mordeua l'orecchio nell'appellarlo suo padrone, suo Re, suo benefattore, suo Prince piaggiandolo in guisa, che gli promise su'l Santo Sacramento dell'Altare di nulla

Commissari per annuntiarli la morte.

Discorso del Cancelliere.

Risposta di Birone.

nulla mai riuelare di quanto si passerebbe trà loro. E col mezo di Renazè suo seruitore, e sopramastro in contrafare le sue lettere lo gabbasse con farlo autore di lettere da lui non iscritte nè firmate, che però le lettere appresentategli erano apocrife, e false. Allegò esempi consimili, e in specie d'vna di Madama di Vernueil fatta contraffare da Monsieur Ioiuille. E quanto alle lettere veramente scritte da lui il Re gliè le haueſſe condonate, e perdonate. Sopra questo vltimo punto di molto imbarazzo al Parlamento nel giudicare, il Cancelliere disse che 'l Re non ne dimoraua seco in accordo anzi negaua il perdono. Li replicò Birone, che se n'appellaua alla coscienza di S. M. Che gli haueua perdonato à Lione con dirgli ch'era stato auuertito de gli auuisi, & intrapreſe, che tramaua fuor del Regno contra il suo seruigio; e però gli confessasse il vero. Ch'egli disse al Re come per verità haueſſe scritto alcune lettere in Sauoia circa l'offerta fattasegli del matrimonio con la figlia di quel Duca onde supplicaua la M. S. di condonarli, e perdonargli quãto potesse hauere scritto, e trattato co'nemici fuori del Regno. Che 'l Re li dichiarò, che più non voleua vdirne fiato, e che gli perdonaua: ma che in futuro si asteneſse da simili falli. Che se doppo ventidue mesi si trouasse incorso in alcuna cosa contraria al Re si contentaua, che li deſsero la morte. Che 'l saluo condotto, e il mandamento Regio inuiatogli à Digiun bastassero per affidarlo del perdono contenente queste parole. Mio amico vi prego di venirmi à trouare con sicurezza d'essere ben riceuuto, e vi abbraccierò di buon cuore senza reintegrare la memoria delle diffidenze, e de'romori passati. Sopra la quale sicurezza, e sopra a quello che à voce gliè ne aggiungeua il Presidente Ieannin, che lo pascena di belle parole, e promeſse ancorche sapeuole de'lacci, che se li tendeuano veniſse à gittarsi a' piedi del Re. Ch'era vna gran durezza di non essersi voluto vdire vna sola volta. Che riceuendosi nelle sue pezze giustificatiue sarebbesi verificato che 'l suo delatore era vn scelerato, che haueua posto in abbandono la moglie; che ogni giorno inueſtigaua il Fato del Re il quale se si fidasse si troueria da lui venduto; che con vna figura di cera li mostraua, che in breue doueſse morire. Di costui in prigione contaua parole, e fatti d'orribile peruersità. Quanto poi all'attentato contra la persona del Re del quale il dichiarauano conuinto mai la sua imaginatione si trouasse suscettibile di simile pensiero; ne di tutto ciò altro sapeua, che quel solo li disse Laffin sotto il Forte di S. Catterina più di sei giorni dopo l'assedio. E se li fosse andato per l'animo vn simile pensiero non li diffaltauano i modi d'accomplirlo. Le sue attioni, & i diportamenti repugnassero à simili attentati;

Diſſente il Rè da Birone

Venuto in Corte su la fidanza del Rè.

Inueſtiua cõtra Laffin.

tati; essendosi da lui solo impedita la gita del Re à riconoscere il Forte. E però ponderato il tutto non v'era luogo per condannarlo à morte; e stupidiua, che vn'huomo sì prudente, e sì sauio com'esso Cancelliere l'haueſſe sì crudelmente trattato quando all'età sua caduca saria stato di maggiore onore il supplicare, & intercedere misericordia, e perdono per lui, che di condannarlo all'vltimo supplicio, essendoui dell'altre vie per punirlo, e farli finire i suoi giorni tra quattro muraglie. Per lo meno li saria rimasa la consolatione di pregare Dio per coloro, che gli hauerebbero impetrata quella gratia. Che se fosse stato vn semplice soldato al più saria stato condennato al remo; ma perche era Mareſciallo di Francia voleuasi la sua vita. Nè mai saria surto nella sua mente, che la clemenza del Re li falliſſe: non essendosi S. M. saputa valere de gli esempij memorabili di Pompeo, e di Cesare i quali nulla con più ardenza sospirarono, che l'occasioni di rendere più luminose le loro glorie co'perdoni a' loro più acerbi, e congiurati nemici. Che scorgeua spenta ogni scintilla di clemenza in Francia; e il suo esempio li dimostrasse, che non s'erano praticati gli atti di dolcezza, e di perdono, che per paura. Auuisarsi, che se li fosse intrauenuto d'vccidere de'Figliuoli di Francia haueria ritrouata nel Re misericordia. Suo padre essersi esposto à mille rischi, e pericoli; e in fine immolatosi alla morte per mantenerli; e insaldare in capo del Re la vacillante Corona. E più volte haueſſe sofferto egli i flagelli de'congiurati nemici del Re imprenditori dentro, e fuor del Regno contra lo Stato, e contra la persona della M. S. e ne portasse nel corpo trenta due cicatrici; e pure coloro godeuano ora il posto de'suoi più intimi, e graditi amici; e à se per tutta rimuneratione de'suoi seruigi faceuasi crudelmente troncare la testa per mano del manigoldo, quale abusiuamente hauuisò di vedere in vn cantone della Cappella. Che'l Re prendesse guardia, che la giustitia di Dio non discoccasse contro di lui; e al Cancelliere, e a gli altri suoi giudici comminò l'ira di Dio; e che il suo sangue innocente ne reclamerebbe la sua vendetta pe'l torto che se gli faceua non ostante che perdonasse loro. Recò in mezo l'esempio del Conte d'Essex incorso in falli più enormi del suo; e pure se li saria perdonato dalla Regina oue si fusse humiliato à chiederle perdono. Ed egli, che à tutta voce lo domandaua implorando misericordia non lo potesse ottenere; il che lo scorgesse al conoscimento che ogni pietà, e compassione fosse estinta ne' petti humani. Pe'l rimanente morisse buon Cattolico immobile nella sua religione nè dubitasse di morire per l'appunto vittima del Cattolichismo. Inuocò il testimonio del Re, e del Duca di Sauoia se sapeuano cosa alcuna di quelle che gl' imputauano. Che

Rampogna al Cancelliere.

Allega esempi di clemenza.

E i suoi seruigi,

E gli esempij

Laffin

Laffin gli hauesse mostrato vn viglietto col nome di ottanta gentil' huomini pensionarij di Spagna quale ricusò di vedere come incurioso; si che applicato l'istesso a' tormenti li riuelerebbe con altre particolarità.

Stucco il Cancelliere di sì lunga diceria tanto più che l'ora lo chiamaua à pranzo prese commiato per andarsene, supplicato dal reo della facoltà, e comodo di fare testamento; trouandosi debitore, e creditore di molta gente. Il Cancelliere li disse, che Voisin Greffier criminale resterebbe seco per prendere in iscritto quanto li dettasse; e però appoggiatosi il detto Voisin all'altare spese quasi vn'ora, e meza alla bozza dell'vltima volontà del reo, che in tutto questo interuallo sempre serbò vna eguale serenità di volto; e il medesimo tenore ne' gesti, e nelle parole senza segno d'interno turbamento, nè d'apprensione dell'imminente morte accelerata; onde fù silentio, e marauiglia in tutti gli astanti. Circa vn'ora dopo il mezo di Voisin li disse che poteua hauer inteso dalla bocca del Cancelliere come restaua condannato alla morte, della quale secondo lo stile ordinario douea vdire pronuntiarsi la sentenza; e però lo pregaua che conformandosi all'vso deposte tutte le vanità, e tutte le faccende del Mondo si metteſſe ginocchioni come fece posando il destro sù'l gradino dell'altare. Con attentione ascoltò la lettura dell'arresto fino alle parole, che l'esecutione seguirebbe nella piazza della Greue, che all'hora tutto si scosse se bene fù tostamente rinfrancato da Voisin con accennargli come portaua credenza, che di già vi si fosse proueduto, com'era in fatti; imperoche amato dal popolo, ma straordinatamente più da' soldati si stimò buon senno di commutare la Greue nel cortile della Bastiglia à sconcio degl'inconuenienti. Leggete dunque, disse egli, il rimanente auuegnache quanto all' attentato contra la persona del Re mai li fosse pullulato in mente; ne la Terra di Birone cadesse al Fisco per essere vn bene di sostitutione appartenente a' suoi fratelli. Si rialzò, e diricapo fù confortato da Voisin à fare diuortio da ogni mondano pensamento per vacare interamente alla sua riconciliatione con Dio; e permettesse al carnefice di legarlo. Ciò che da lui fù ben lungi rigettato irosamente giurando, che mai soffrirebbe, che vn si vile huomo li mettesse le mani addosso, nè lo toccasse che con la spada; e più tosto si farebbe tagliare bocconi. Voisin lo rimesse à due Dottori che s'auuicendarono à confessarlo, e riconciliarlo à Dio, in che impiegarono quasi due ore. Entrarono nella Cappella otto in dieci guardie che l'haueuano custodito, e tenendo le spade al fianco, e la mano sù la guardia gli abbracciarono la coscia, e piansero à caldi occhi prendendo da lui commiato come adoperarono

Lauora il suo testamento.

Se li legge l'arresto di morte.

Non soffre il contatto del Boia.

rono tutti gli astanti a'quali diede l'vltimo Addio, e gli esortò à ben seruire il Re. Che vedeuano lo stato lagrimeuole in cui versaua senza esserui misericordia per lui, che haueua prestato seruigi si segnolati. Che haueua più di quindici trà fratelli, nepoti, e cugini, i quali s'erano valorosamente adoprati in seruigio del Re senza, che pure vn solo notar si potesse di disubbidienza. E con altre parole compassioneuoli regalò ciascuno de' suderti soldati di quelle robe, e habiti ch'erano nella sua prigione; e pregò Valentin Luogotenente de' guardacorpo del Re di prendere la sua borsa con dentro ducento scudi in circa, e distribuirli à diuersi poueri Conuenti come giudicasse meglio; e dare à sua sorella di Roussy duoi anelli; e pregarla di portargli sempre per amor suo. A'fratelli, e parenti dire di non affacciarsi in Corte per sei mesi à fine di cansare i rimproueri di sua morte. Per via del Caualiere du Guer mandò parimente gli vltimi prieghi al Re di credere, che i suoi seruitori nulla sapeuano i suoi intrighi, e n'erano innocenti. Che 'l Conte d'Ouuergna non douesse essere inquisito per sua cagione, poiche era innocente. Domandò delle noue del Signor di Rosny come, che lo stimasse per le sue virtù, e per il zelo del seruigio del Re supplicandolo d'intercedere, che non si priuasseroi suoi fratelli de beni ch'egli possedeua.

Le guardie si licentiano da lui.

Entrò poi Voisin nella Cappella, e disse al reo, che'l Cancelliere, e il primo presidente godeuano della sua franca determinatione alla morte, e ben tosto sarebbono à vederle; e lasciatolo per qualche interuallo co'suoi confessori fece codicillo al suo testamento. Rientrarono nella Cappella il Cancelliere, e il primo Presidente donde fecero disgomberare ogn'vno per trattenersi seco fino à tanto il palco nel Cortile della Bastiglia fosse construtto; essendo stati introdotti in essa il Preuosto de'Mercanti co'quattro Eleeuini della Città; il Luogotenente criminale, e il Procurator del Re al Casteletto; alquanti delle richieste; il Presidente della Camera de' Conti; nè Consiglieri del Parlamento, e altri in tutto al numero di cinquanta persone. All' hora il Cancelliere, e il primo Presidente se la collero. Voisin esortò il reo se sentiua aggrauata di qualche cosa la sua coscienza di scaricarla, e rasserenarla perche accostauasi l'ora della sua morte. I duo Dottori li rappresentarono il debito, che li correua oue hauesse celato qualche particolarità di riuelarla altrimenti non li sarìa perdonato da Dio, nè li potriano dare l'vltima assolutione. Vdirono in risposta, che se bene il Re il facesse morire li restaua ancora tanta buona volontà verso di lui, che se sapesse qualche cosa contra la sua persona, e il suo Stato la riuelerebbe di buon grado. Non serbasse in petto cosa da potersi ora aggiungere al suo constituto. Valentin

Introdotti per spettatori.

li significò ch'era oramai tempo di risoluersi alla partenza. He ben, rispose egli, andiamo. Li replicò Valentino di non hauerglielo detto di spontaneo sentimento, ma per ordine. S' inginocchiò dunque dauanti l'altare, e vi fece le sue orationi; poi surto disse orsù andiamo, bisogna morire. Vi supplico tutti di pregare Dio per me. Nell' vscire dalla Cappella per scendere gli scalini intimò al Boia, che gli era da tergo di non accostarsegli, nè toccarlo, perche se lo metteua in fogà lo strangolerebbe con quanti erano la entro. Lo lasciasse dunque andare, che senza esserui spinto marchiarebbe da per se al patibolo.

Condotto al supplicio.

Ad altro non teneua egli più attento l'occhio, che à costui ò per l'orrore, ò per vedere se poteua ghermirli la spada, e morire da soldato à fine di scansarsi da tant'obbrobrio. Calato nel Cortile co' Dottori allato, che teneuano impugnata vna croce d'argento, esclamò chiedendo se per lui vi haueua misericordia; ma li pareua di vedere quel giorno tutti gli huomini cospirare contra la sua persona. E riuolto al Luogotenente ciuile li disse ch'era suo amico; e però lo pregaua di non fidarsi di quello scelerato di Laffin, perche lo perderebbe. Giunto al piè della scala s'inginocchiò su'l primo gradino su'l quale posaua la Croce; e orato alquanto salì la scala co'Dottori i quali fauellarono seco alquanto tempo; e in appresso suestitosi il giuppone disse helà bisogna morire: non v'ha punto di misericordia al Mondo. E gittando sclamationi d'orrore fra' rincrescimenti della morte risisfatto lo sguardo ne' soldati, che co' moschetti, & archibugi custodiuano la porta disse; pur se fosse almeno permesso à qualcuno di quei buoni compagni di tirarmi vn colpo di facile finirei contentissimo i miei giorni; ma di morire per mano del manigoldo infinitamente mi dispiace. Hela mi conuien morire sì miseramente à falso accusato. Voisin l'ammonì, che ripudiata ogni speranza disponesse l'animo alla morte con far vn'intero diuortio dalle facende del Mondo; e secondo le vsitate forme ascoltasse la lettura del suo arresto. Quando si recitarono le parole di attentato contra la persona del Re gridò che non era vero; e che Laffin era vn huomo nequitoso in hauer ciò falsamente deposto. Che per trentadue ò trentatre lettere pensaua bene d'hauerle scritte, ma speraua misericordia. A causa di questo suo romore non potè intendere tutta la lettura dell'arresto. Gittato via con collera il suo fazzoletto si pose ginocchioni, e con furia intimò al carnefice di sbrigarlo. Incontanente si rialzò col viso coperto di pallore dicendo qual pietà di morire sì meschinamente dopo tanti seruigi segnalatissimi? Ridomandò il suo fazzoletto per bendarsene gli occhi con dire, che temeua non occu-

occupasse l'animo suo l'apprensione della morte. Si ripose di nuouo ginocchioni, & essendosi allentato il fazzoletto risurse in furia riguardando da tergo se il Boia brandiua la spada; e vedutolo senza prorumpe in sospiri, e singulti con istupore degli astanti, che scorgendolo slegato s'imaginauano, che si precipiterebbe alla disperatione. Dopo hauer qualche poco riguardato quel lugubre teatro si rifece all'orlo del tauolato, e pregò Valentin di tagliargli i capegli dietro la nuca perche non comporterebbe mica che'l giustitiere lo toccasse. E perche costui si auanzò à chiederli, che se li permettesse di fare quella funtione di recidergli i capegli, ruppe in vna impetuosissima collera, si che infiammandosegli il sangue li montò, e gl'imporporò la faccia con giurare per il sangue di Dio che lo strangolerebbe con la metà di coloro, che iui stauano; il che sgomentò di si fatta maniera i più accostanti al tauolato, che retrocessero alquanti passi, ma non già Voisin con gli Vscieri, e alcuni altri pochi. Disse all'hora Voisin al Maresciallo che stupidiua come ritrouandosi in tanta propinquità della morte volesse disperarsi; e pregò li Dottori di risalire al palco per rauuiarlo, come fecero: e all'hora il Maresciallo presa vna fascia si rannodò i capegli di dietro raccolti, e col fazzoletto si ribendò gli occhi rimettendosi ginocchioni. Il Boia all'hora pregò vno de' Dottori di calare à piè del palco per fargli recitare In manus tuas &c.; e mentre questi vi s'incamina il Boia rattamente dato di piglio alla spada tagliò la testa à Birone della quale si vdì vna parola, che pronunciaua nel momento, che li fù recisa dalle spalle. Il corpo con la testa à canto auuolto in vn lenzuolo fù portato subito frà la folla del popolo nella Chiesà Parocchiale del luogo oue finì di viuere; sepellito con la pompa consueta.

Sua ira.

Sua decapitatione.

Egli era ben guernito di lettere più di quello potea giudicarsi in vn soldato, che da' teneri suoi anni haueua fino alla morte trattato l'armi; onde si racconta che'l Re in Fontanablò passando per certa parte oue staua l'impronta di certi versi Grechi senza che di molti togati che lo seguiuano alcuno gliè li sapesse diciferare, soprauenuto Birone appagò subito la sua curiosità. Smodaua nella superbia, e nell'orgoglio, raccontandosi di lui, che vna volta conducendo la Conestabilessa alla fiera di S. Germano, e non riuscitogli con la voce, e col gridare di aprire la folla della gente che v'era per farle passaggio, dato di piglio ad vna canna si mise à battere con cieca indifferenza, e indiscretezza quanti gli erano dauanti gente volgare, gentil'huomini, e Signori qualificati disgomberandone ben tosto il viale. In non dissimile insolenza si scapestrò nella trincea sotto Amiens, percotendo col bastone parecchi gentil'huomini, e domestici

ftici di Principi del ſangue ſenza alcun riguardo. Era gran giocatore; e faceua tal volta perdite notabili frà le quali è rimarcabile, che tre meſi auanti il ſuo infortunio hauendo perduto in vna ſera cento mila ſcudi à chi vole ammonirlo della ſua precipitatione, e del riſchio al quale eſponeuaſi di rouinamento, riſpoſe che gli era più facile di guarentirſi dalla mendicità, che dal mettere la ſua teſta à tagliare. Andò fama che'l Re il faceſſe morire non pe'l male commeſſo, ma per quello che poteua commettere temendo il ſuo credito, coraggio, e riſolutione.

Hebert. Hebert ſuo Segretario ſoſtenne atrociſſimi tormenti ſenza nulla confeſſare; e non per queſto ſieſentò dalla condennagione à carcere perpetuo che poi li fù condonata; e rimeſſo in libertà trapaſsò al ſeruigio di Spagna.

A' non criminaliſti ſembraua vn poco ſtrano, che in queſto proceſſo ſi qualificaſſe per teſtimonio Laffin, ch'era vn vero delatore, & accuſatore; e per lo meno nella ſua perſona campeggiauano le due parti di accuſatore, cioè, e di teſtimonio. Poteuaſi parimente prendere à ſoſpetto la depoſitione di Renazè domeſtico, e cineda del medeſimo Laffin, e in ſeguela ne' medeſimi affetti, e intereſſi di perdere il Mareſciallo, che alleuato nell' armi ignoraua le ſottigliezze del Foro; e per tanto parea non ſe gli haueſſe ad imputare nè torcere contro di lui il non eſſerſi data eccettione di nullità à Laffin tuttoche ne rimaneſſe preauuertito. Diceuano dunque li periti in quel meſtiero che due ſorti di proue ſi danno ne' proceſſi; per lettere, cioè, e per teſtimonij. Che le prime ò tutte riconoſciute dal reo, ò sì goſſamente negare, che la ſteſſa ſua negatione formaua vna ſpecie di conuittione. A' giudici dunque apparteneſſe di ſupplire all' eccettioni, e giudicare dell'accuſato non ſolo, ma de' teſtimonij con venire in conſideratione ciò ch'era fabricato, arrecato dal tempo, acconcio dalla fortuna, corrotto dal pregio, diſtornato dal timore; quale riſerua, e circoſpettione, qual pudore, qual fede, qual religione, qual cura della fama, e riputatione. Il giudicio dell'orecchie eſſere ſemplice, e vniforme dalla natura accomunato a' Sauij, e a' pazzi Da che dunque riconoſceuaſi la prudenza; e qual diuario trà vn giudice ſcorto, auuiſato, equo; e vn balordo, credulo, e non curante il giuſto? In queſto fatto tutta la proua, per così dire, ſcaturire da vna ſorgente auuelenata, da Laffin, cioè, che diſcopritore, delatore, accuſatore teneua eſſentialiſſimo intereſſe, che il ſuo diſcoprimento, dilatione, & accuſa ſi trouaſſe vera anzi grauiſſima, auuegnache quanto più enormi, e tragrandi coſe metteſſe in aperto, tanto maggiore, e più pretioſo poteua prometterſene il guiderdone. La ſperanza del bene

Suoi teſtimonij erano delatori.

Come giudicato.

pro-

promouere più tosto la subornatione che'l timore del male non la rattiene. Gran differenza rauuisarsi trà l'accusatore, e il discopritore d'vn delitto per inditij ancorche l'vno si confonda tal volta coll'altro. Sospetta per tanto rendersi la testimonianza di colui, la cui conditione si accozza, & intreccia à quella d'accusatore. Or la suspicione del testimonio induce souente conghiettura, e argomento della falsità della testimonianza. E per tanto se in questo processo non vi fosse stata altra proua, che quella traheuasi dalla bocca de' testimonij, benche non eccettuati, non hauerebbono i Giudici potuto trouare di che formare, & arrestare il loro giudicamento. Ma la verisimiglianza, e quasi demonstratione necessaria delle loro depositioni non poteua non riuscire di molto momento. Le verisimilitudini non corromperſi nè poterſi accusare per falsè testimonianze. Le conghietture essere quelle che aprono la porta alla verità chiusa dalla malitia, e da gli artificij de gli accusati più possenti, souente per questo effetto più valeuoli di tutte le depositioni de' testimonij stessi quando la cosa con la cosa, la ragione con la ragione si riscontrano. Tutti quei raffronti rauuisarsi facilmente nel caso del Duca di Birone conuinto per le cose stesse, per il proprio testimonio, cioè à dire, per le sue risposte auuiluppate, e contradicenti; per le sue confessioni, alle quali la verità lo costringeua; per le sue negationi inuerisimilissime, & implicanti frà loro, ch'era la più nerusa proua dopo quella della scrittura di suo pugno, la quale giustificādo la maggior parte delle depositioni de' testimonij daua giusta', e necessaria occasione di credere il rimanente.

Qualità de' processi.

Quanto fallace cada nondimeno il sillogizzare per conghietture, e verisimilitudini; e per conseguenza in quanti abbagli incorrano i criminalisti, e à quali pericoli soggiacciano gli accusati liee comprenderlo etiandio da vn solo esempio d'infiniti, che da questo stesso processo si ponno estrahere. Fra'più poderosi argomenti di Birone per distruggere l'accusatione, che hauesse macchinato col Gouernatore del Forte di S. Catterina di condurre, cioè, il Re al macello nel menarlo à riconoscere quel luogo, fù quello d'esser stato anzi efficacissimo sconsigliatore presso Villeroy dalla gita del Re in vicinità della Piazza; e dell'essere riuscito à distorlo da simile pensiero. Or l'arguto auuedimento del criminalista ritorce questo stesso argomento contra l'accusato con dire, che conosciuto da lui Villeroy per robustissimo contradittore al riconoscimento del Forte, Birone per prepararsi in qualunque euento vna scusa, e giustificatione roboraua il Ministro nel suo sentimento, e dannaua il proposito del Re. Molto più di forza, e più di marauiglia farà al disappassionato lettore il perdono tanto ricantato da Birone, che in Lione hauesse egli impetrato

Fallacia delle conghetture.

Del perdono in Lione.

petrato dal Re de' preteriti suoi falli; e che dopo quella remissione più non si fosse da lui peccato: parendo, che a' giudici venisse tolta la facoltà di condannarlo à morte; le sue colpe purgate, & obolite con la gratia, che come vna spugna le haueua lauate, e mundate. E portò stupore in tutto, che 'l Re per natura benigno, clemente, e misericordioso propendesse alla seuerità contra vn personaggio da cui come pure dal padre riconosceua sommissimi seruigi; e li potea in futuro essere ancora vtilissimo. Smodatamente etiandio fà strabigliare l'intendersi dissentiente il Re all'asseueranza dell' accusato quanto alla sudetta concessione di perdono in Lione; e molto più, che per rimouere ogni scrupolo, e ritegno ne' Giudici di procedere oltre alla sentenza di morte inuiasse a' medesimi, come racconta Messeray, lettere col gran Sigilio, con le quali riuocaua la gratia fattagli à voce nel conuento de' Francisani di Lione. I criminalisti dall'allegato perdono arguiuano certissima la confessione del delitto; e da ciò inferiuano perche dunque à Fontanablò quando il Re volle dalla sua propria bocca chiarirsi de' suoi delitti riluttò à riconfessarli; ò perche commetterne vn nuouo? Se questi erano coperti, & estinti dalla gratia ottenuta in Lione, perche tentennare nella ricognitione, che la verità lo costrigneua di fare a' Giudici? Ma fariasi, secondo l'erronea opinione da lui inzuppata, rispetto all'argomento adducendo la fede sagramentata à Laffin di mai riuelare quanto insieme erasi tramato; e stante questa insuperabile connessione de' loro reati non potesse confessare i suoi senza dispianare quelli di Laffin, e metterlo in pericolo à che repugnassero onore, e coscienza; non sapendo discernere s'era cosa più miserabile essere accusato dall'amico, ò accusare l'amico. Da gli opponitori in oltre allegauasi, che à Lione non si confessasse che d'hauer parlato, e mal scritto; ma non de gli attentati contra la persona del Re, e contra la Corona che richiedeuano individuale confessione; e in seguela speciale abolitione. Da principio non approuò che vna parte delle lettere, e memorie; improuò l'altre; e in fine le riconobbe tutte per sue. Tali vniationi come prouenire da chi la gratia hauea nettata la colpa, e prosciolta la pena, Inditij questi di coscienza titubante, da vn'anima commossa dal pericolo pe'l rimordimento della sua enormezza. Turbamento nato in lui dal non sapere odorare donde venissero le lettere che se gli appresentarono, auuegnache la nuoua sicurezza ingaggitagli da Laffin g'impediua di diffidarne, e di miscrederlo, si che interrogato se voleua riferirsene à quello che'l detto testimonio deporrebbe, rispose che lo riputaua huomo da bene; lo conosceua di lunga mano; & eramo parenti. Ma con agio masticata questa faccenda dal giorno di-

cot-

ciottesimo di Giugno fino alli 9 di Luglio che fù per la seconda volta interrogato, e risouuenutosi, che non haueua comunicato quelle memorie che à Laffin, ò à Renazè suo seruitore, e che il discoprimento procedesse da loro qualificò, per pessimo colui che poc' anzi haueua riconosciuto per persona di probità. Rinuengo memorie assai sicure che negano la parentela trà Birone, e Laffin; e solo l'admettono trà Birone, e'l Vidame di Chartres nipote del sudetto Laffin, e assai remota ancora come deriuati dalla famiglia di Grauella delle cui figlie l vna, e l'altra casa erano rampollate di già sopra cento anni. Ma la precantata parentela seruiua di pallio per escludere le speculationi, e i sospetti della nouua beneuolenza, e familiarità trà loro. Non seguirono i fatti alle speranze di Laffin, poiche non solo non auanzò le sue fortune, ma li conuenne sfrattare della Corte quando vide d'esserui in vilipendio, e obbrobrio.

Laffin abbominato nel Regno.

Al Barone di Luz Luogotenente generale del Re nel gouerno di Borgogna, e correo con Birone fù nel mese di Nouembre concessa l'abolitione per la benemerenza dell'aiuto porto a farrassegnare quelle Piazze in potere del Re dipendenti dal Mareschiallo, il quale haueua comandato a' Capitani, che le guardauano d'vbbidire à gli ordini di detto Barone. Il Conte di Ouuergna fù rilassato dalla prigione della Bastiglia, e rimesso in libertà à capo di due mesi, che v'era stato racchiuso. De' complici della congiuratione niun vestigio nel processo in ordine alla suppresione de' nomi comandata dal Re, e di raschiarne da esso ogni mentione per dubbio di qualche disconcio oue si volesse procedere contra gente per numero, per qualità, e grandezza capace di causare alterationi. In varie lettere confessate da Birone di suo carattere vien mentouato il Conteslabile Memoransi come suo confidente, e consapeuole di tutte quelle pratiche. In vna d'esse dicea — Io rimetto tutto al Conteslabile, e à Laffin — In altra — Non internate gli affari di primo slancio col Conte d'Ouuergna; ma per il Conteslabile non v'hà alcun pericolo — In altra — Io vi mandauo sempre che i miei voleri si regolerebbono alla norma del beneplacito del Conteslabile; tutto dipendendo da lui: E in carcere dichiarò Birone che quando Laffin trattaua col Duca di Sauoia in Parigi era stato primieramente alloggiato, e nasc sto nel palagio del Conteslabile ch'egli inuiò al Mareschiallo. Presumeuasi dunque conscio di tutta la tela di quel e negotiationi contra il seruigio del Re, e il bene dello Stato. E ricordauano che S. Valier era stato condannato à morte per la sola, e semplice notitia della intrapresa del Duca di Birone senza riuelarla. Poteua il Re venire à chiarezza di questa pratica, ma fù sì accurato per tutte le concernenze del Conteslabile, che

De' Correi.

De' Complici.

Conteslabile aggrauato.

ne

ne vietò qualunque inquisitione; e fece riscare dal processo di Birone tutto quello poteua annerire ò recare disturbo al Contestabile di che il Parlamento ne fù incaligine. La fama publica accusò similmente per complice, e correo principale il Duca di Montpensier Principe del sangue Reale; e più volte hò vdito il già Mareſciallo d'Estree affermarlo costantemente, e che dalla bocca del Re medesimo, e da' Ministri reggitori l'haueſſe inteſo.

Duca di Montpensier correo.

Sarà per auuentura opera proficua al Lettore se qui si aggiunga quanto di questa cospiratione racconta Guichenone affinche coll' immensa mole, per così dire, della sua opera annouellata non trahesse più d'vno in abbaglio. Alla confutatione del suo falso basterebbe la narratione del nostro vero. Nondimeno per dimostrare quanta poca fede si debba dare alla sua Istoria, e dall'vnghia discernere il Leone basta di trascriuere qui tradotte in idioma Italiano le stesse sue linee sopra questo fatto della congiuratione di Birone dissimilissime tutte al vero per procacciarsi da ogni lato argomenti onde lodare al cielo la casa di Sauoia nulla bisognosa delle scipite sue adulationi come quella, che poggia tant'alto, che poche famiglie sourane la trascendono; e l'altre si lascia addietro. Par a dunque in questo suono. *La maggior parte de gl'Istorici appongono al Duca pernicioſe caballe nella sua dimora à Parigi contra la perſona del Re, e d'hauere fauorito Birone. Stimo à propoſito di mettere in chiaro queſto ponto d'Iſtoria il quale è ſtato trattato differentemente ſecondo la paſſione de gli Scrittori. Per me che non ne hò altra che di recitare il vero dirò ſopra queſto thema quello che mi hà appreſo il Gabinetto. Carlo Emanuele non haueua alcuna habitudine in Francia nel tempo che ſi determinò a quel viaggio; nè gli andò per la mente altro penſiero, che d'indurre il Re con la ſua deſtrezza ò coll eſagerationi de' ſuoi diritti, ò con le ſommiſſioni a laſciarli il Marcheſato di Saluzzo; e in caſo di non poterne venire a capo per cotal via proporre à S. M. la conquiſta infallibile del Ducato di Milano. L'Ambaſciatore di Spagna li rimproverò, ch'era venuto per incitare il Re alla guerra contra il ſuo padrone; e che il Re ſteſſo gliè l'haueua detto. Moſſo da collera volle fare vna querela al Duca di Birone per vendicarſi nella perſona del fauorito del diſpiacere ch'egli haueua riceuuto dal padrone. Lo riſcontrò alla caccia, e lo miſe in diſcorſo della perſona del Re in termini di ſobliganti per fargli porre mano alla ſpada. Ma il Mareſciallo in vece di piccarſene li manifeſtò, che vi haueua vn partito formato nello Stato contra il Re per chiuderlo in vn Chioſtro, e riporre la Corona sù'l capo d'vn Principe del ſangue il quale appoggiaua ſotto mano la coſpiratione. Il Duca faceua ſperare di dare à Birone in matrimonio D. Matilda ſua ſorella naturale. Spedì il Cancelliere*

Guichenone.

Belli

Belli in Ispagna sotto protesto di dar parte di quanto s'era passato intorno al negotio del Marchesato; ma in effetti per auuertirlo del negotio di Birone. Rimessero il tutto al Conte di Fuentes, il quale ancorche non ci volessero, che denari, ricusò d obligarsi, che prima non fusse sicuro del Duca di Birone, al quale inuiò à Digiun Alfonso Casati Ambasciadore di Spagna ne' Suizzeri, e Roncasio trauestito in facchino. Mà chiarito del suo dubbio il Conte di Fuentes hauendo di sua testa, ò per ordine di Spagna dimandato al Duca Momigliano, e due altre piazze per sicurtà de' suoi auanzi, S. A. se ne ritirò destramente, e rinuntiò à tutte le pratiche; e Birone non hauendo voluto seguire l'esempio de' suoi complici che domandarono perdono al Re, nè cambiata volontà, non credendo d'essere discoperto dal Barone di Luz, si perdette.

Da quanto si è detto di sopra, e molto più da quello, che si riferirà quì sotto apparirà, che tante parole tante bugie sono di detto Scrittore.

Per instillare nell'animo del Papa vna orrenda abbominatione de gli Spagnuoli, e del Duca di Sauoia ordinò il Rè al suo Ambasciadore Conte di Bettunes di adombrarli la sustanza di quella congiuratione, tuttoche non per anco compito il processo, nè punito il reo. Adempì il suo vficio l'Ambasciadore dandogli parte come dal Mareſciallo rimaneua confessata a' Giudici l'intelligenza col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes; e il disegno ancora d'imbarcarui Sua Santità sotto il pallio della Religione. Versaua nella credenza il Papa, che fossero esagerationi sopra il vero; e però ammonì l'Ambasciadore di scriuere al Re, che prendesse ben guardia quando non teneſſe proue conuincenti in contrario di ripremere il Mareſciallo, che tutti li nominati da lui per suoi complici ò fautori della cospiratione fossero tali, perche in vsanza de' rei particolarmente di sì enormi delitti di Stato è d'incolpare giusta lor possa più persone, & intricarle nel processo quantunque innocenti: pensando col nouero, e qualità loro di spauentare il Principe; e distorlo dal por mano à gli strumenti della seuerità, e del castigo per essere puntellati da aderenze formidabili. Mostrò parimente di venire in marauiglia che'l Duca, e'l Conte mentouati nel processo si fossero scapestrati à tanta enormezza tanto più che sapeua di certo che'l Conte s'era mostrato restio, & immobilmente inesorabile a' prieghi focosissimi di Filippo Secondo per indurlo ad ammazzare Antonio Perez: facendogli generosa risposta, ch'era nato suo suddito, e in debito precisso d'immolare la propria vita sù l'altare nel suo Real seruigio oue li comandasse attioni onorate: ma non gia in vna simile proditoria, e d'assassinamento per non imbrattare la propria fama. Quanto al Duca di Sa-

Vfici di Bettunes al Papa.

Atto generoso del Conte di Fuentes

uoia il suo Ambasciadore l'hauesse il giorno auanti assicurato sopra i romori, che correuano contra il suo padrone, che fra' periodi delle guerre della Lega si fosse offerta al Duca vna persona, che gli prometteua d'vccidere il Signor dell'Esdiguieres; nè mai volle chinarui l'orecchio. Con più feruore Clemente entrò nelle giustificationi del Re di Spagna, dimostrando che nel di lui animo sì placido, sì pacifico, e sì dolce come quello di Filippo Terzo non potessero alligname pensieri sì atroci, e sanguinolenti. Ma non appagauasi di sincerationi vaghe, e generali Bettunes, affermando che'l Rè non poteua concuocere, che Ministri della riga del Conte di Fuentes fauorissero simili enormità senza che'l Rè suo padrone ne prendesse il condegno risentimento con esemplare castigo; nè che il Duca di Sauoia sotto l'amparo del suo patrocinio si ardisse di diuolgere, e souuertire il cuore de' Francesi dall'vbbedienza che doueuano, e prestauano al loro Re. Premuroso Clemente della duratione della pace trà le Corone poneua ogni sforzo alla soffogatione delle diffidenze, e delle acerbità trà loro rappresentando come dopo la carceratione di Birone hauesse impiegato il vigore de' suoi vfici presso chi conueniua à fidanza che'l Re Christianissimo se ne darebbe per sodisfatto. Lo pregasse dunque di considerare intimamente l'importanza della faccenda; e di quante pessime seguele potesse essere alla Cristianità la quale con le loro discordanze si suggetterebbe di nuouo à lunghe, e infelici sventure; soliti gli altri Principi di parteggiare per i due Rè ò per isperanza ò per timore; e così di tutta l'Europa formarsi vn solo incendio. Le guerre ostinatissime trà Carlo, e Francesco seruire di lugubre ammaestramento delle stragi, e disolutioni dilatate ad ogni paese.

Il Papa giustifica il Re di Spagna.

Premura nel Papa del mantenimento della pace.

Staua Clemente in vn'ansia affannatissima dell'esito di queste nuoue acerbissime querele per dubbio non si troncasse il vincolo della concordia trà le Corone: onde rammemoraua ad Enrico i segnalatissimi vantaggi ch'egli haueua succhiati da' due vltimi accordi. Che dal Conte di Fuentes li fosse stato spedito vn suo gentil'huomo con supplicationi di non crederlo consentiente à quelle sceleraggini delle quali li Francesi à torto l'aggrauauano. Ma Bettunes li mise dauanti, che mentre il sudetto Conte non si scusaua, che dell'attentato contra la persona del Re; ragion voleua che si riconoscesse reo della cospiratione contra lo Stato. Non parue disconsentiente Clemente da cotal opinione, perche credeua che'l Duca di Sauoia l'hauesse sedotto, e imbarcato più auanti di quello portasse l'intentione di quel Ministro; hauendogli fatto dire molte cose alle quali non pensaua. Che se il Re Cristianissimo non si precipitasse à qualche rottura s'ingegne-

Sodisfattioni per il Re offeso.

gegnerebbe di trouare qualche argomento per impetrarli sodisfatione. A Bettunes rendeuasi malageuole l'inuestigare altro modo per appagare il Re, che quello d'indurre il Re di Spagna à punire esemplarmente il Conte; e ad abbandonare il Duca in auuenimento, che amendue si trouassero colpeuoli; cosa più ideale, che praticabile, mentre trattauasi di conuincere vn sì gran Principe, e vn Ministro sì qualificato col giudicamento di giudici in tal caso sospetti, e con le depositioni di gente suddita alla Francia, diffamata per l'accusatione di Birone, e contra la quale non sariano diffalcati contradittori, e testimoni idonei à trauolgere i costituti, e à trarne il gioueuole al reo; e far risalire in essi il merito dell'innocenza del Duca, e del Conte. Diede distinto ragguaglio l'Ambasciadore di Sauoia al suo padrone delle particolarità delle dissemination delle sue intelligenze con Birone credute in Roma, e trombettate in ogni lato. Non li fece alcuna risposta il Duca; ma Roncasio suo Segretario di Stato li significò per di lui mandamento, che affidasse pure il Papa, che non si troverebbe, che dopo la pace hauesse intrattenuta in Francia alcuna pratica: Menaua Carlo Emanuele per inganneuoli parole anco i suoi più confidenti, purche lo credesse conferente al suo intento; e per tanto non è materia di marauiglia, che in questa occorrenza rileuantissima per lui affermasse ciò ch'egli sapeua pur troppo discordante dal vero, come si può raccogliere dal riscontro de' tempi: imperoche la pace di Lione seguì nel mese di Marzo, e nel fine del seguente mese di Settembre dell'istesso anno 1601. nacque il Delfino, che mosse Birone à dismettere le pratiche fino all'hora coltiuate con gli Spagnuoli, e col Duca. E in questo interstitio di tempo Laffin fù à Torino, e à Milano con quei maneggi, e successi, che pur dianzi si sono riferiti.

Carlo Emanuele raggira anco i suoi.

Per ismorzare affatto tutte le fauille di praue volontà, e d'intrighi, che la congiuratione di Birone hauesse potuto lasciare semiuiue nella Borgogna, spedì il Re alla sopraintendenza di quel gouerno il Mareschiallo di Lauardin, il quale rifiutò il passo per il ponte di Gressin alle truppe, che dal Conte di Fuentes si spingeuano dallo Stato di Milano in Fiandra in ordine al sospetto veemente, che preoccupaua l'animo del Re, che si fossero auanzate per fauorire le macchinationi Bironiane; e in seguela che approssimandosi sì da vicino alla Borgogna non vi eccitassero vna repentina riuoltura de' malcontenti, che couauano in seno pensieri contumaci. Di questo rifiuto del Mareschiallo di Lauardin, ma molto più della ripulsa datane dal Re medesimo all'Ambasciadore Tassis, quello del Re Cattolico in Roma vscì col Papa in altissime, e acerbe lamentationi, e minaccie di rifattarsi

Prouisione del Rè in Borgogna.

di sì graue ingiuria, che prendeuasi à rottura della pace, e ad ostilità. Clemente agonizzante tra' spasimi di timore, che la sua pace si sconciasse rattamente destinò il Conte Ottauio Tassoni suo Cameriere segreto in Francia ad Enrico, affinche in suo nome gli porgesse i più caldi prieghi, e li più neruosi conforti per la concessione del passo alle sudette truppe, le quali non haueuano à valicare, che le Terre lasciate espressamente à questo effetto al Duca di Sauoia nell'accordo di Lione; si che l'opposition al loro passaggio era vna manifesta violatione della pace. Ma atteso quello ch'era sì di recente succeduto in riguardo di Birone non pareua che gli Spagnuoli douessero tanto schiamazzare dell'ostacolo, che affrontauano nelle loro istanze dalla banda de' Francesi mentre marchiando quelle truppe per comandamento del Conte di Fuentes, e con participatione del Duca di Sauoia non poteuasi sueller dal petto del Rè vna sì giusta diffidenza, e gelosia di quella marchia fino à tanto non venisse à chiarezza, che à niun'altra meta guardauano che à trauagliare nel Belgio. S'infiammarono talmente gli Spagnuoli in questa querela, che presero à partito il Papa, e il Cardinale Aldobrandini del contratto che formaua il Re Cristianissimo al sudetto traualicamento, mentre troppo attribuendo essi all'autorità di S. Santità, e à gli vfici del Legato contra la mente, e la determinatione del Re loro Signore, e del Duca di Sauoia condiscessero, che si abbandonasse il Balliaggio di Giez per doue le loro soldatesche poteuano transitare: serbandosi la facoltà del passo senza àccattarne la permissione da chi che sia. Contra queste querule doglianze de gli Spagnuoli strepitaua Bettunes, allegando che'l suo Re hauesse più fondata occasione di lamentarsi, che sotto la fede publica della quale il Papa s'era constituito custode, e protettore si tramassero enormissimi attentati non solo contra lo Stato, ma contra la persona del Re. Era sentenza del Papa ch'Enrico consentisse il passo alle squadre di Spagna; imperoche quando mulinasse di muouere la guerra, per troppa picciola cosa si saria dichiarato; e per conuerso perseuerando nel proponimento di mantenere la pace era tanto più buon senno il permettere il passo. La pace nondimeno cedesse in vtilità d'amendue li Regni; e per tanto da custodirsi con ogni maggiore accuratezza.

Querela al Papa dell'Ambasciadore di Spagna.

Alle suasioni di Clemente consentì il Re alle truppe del Re di Spagna il passaggio con sommo gusto della Santità Sua, e del Cardinale Aldobrandino raccresciuto infinitamente per la notitia, che col finimento del processo di Birone si fosse verificato, che Filippo nullamente fosse stato partecipe di quelle trame. E l'Ambasciadore di Sauoia espose à Bettunes come di poi gli erano capi-

Enrico concede il passo.

capitate lettere del Duca per le quali francamente manteneua, che niuna participatione haueſſe hauuta della congiura ſcoperta, e oppreſſa in Francia; come anco che non ſi trouerebbe, che doppo la pace di Lione ſi foſſe da lui aſcoltato alcuno, che gli voleſſe fauellare di machinationi, & intelligenze contra il Re. Ch' era ben' verità, che vn tale Laſſin dopo l'accordo di Lione foſſe andato à trouarlo con varie propoſte per indurlo ad entrare in trattati con alquanti Signori della Francia, de' quali non eſpreſſe il nome: ma egli v'inceraſſe l orecchio, e ſe ne sbrigaſſe ſubito licentiandolo; e diſdicendogli la groſſa ſomma di contanti, che li chiedeua. Era l'ingegno di Carlo Emanuelle vna fucina indefficiente d'artificij, d'inuentioni, e d'arcigogoli nella quale con ſottile magiſterio fallauanſi, e trasformauanſi in tutt'altro eſſere le coſe più vere, & innocenti da non riconoſceſi nell'interno quello, che moſtraua l'eſtrinſeco apparire. Imperoche come naturalmente era inquieto, auuiluppatore, e di ſmodata ambitione tutto metteua à lauoro per riuſcire ne ſuo intendimenti, e ordigni. Non ſeppe tuttauia ſottigliar tanto la ſua aſtutia, che poteſſe peruenire à gittare vn velo sù quegli occhi, che l'haueuano veduto con infallibile certezza l'architetto, e capomaſtro di quella congiuratione, Nè rinuenne mai colori, orpelli, nè niuna credibile apparenza di ſcuſa ad vn sì terribile fatto: onde diffaltandogli ogn'altro argomento ſi piantò immobilmente su'l niego, che ſolo li reſtaua; e ch'era vn nuouo incentiuo à Enrico d'accenderſene tanto più in ira, e di menarne maggiore ſmania. Scriſſe per tanto al ſuo Ambaſciadore in Roma Conte di Bettunes per comunicarlo al Papa, che nel proceſſo fabricato à Birone non ſi foſſe veramente trouato il Re di Spagna ſapeuole del fondo della coſpiratione. Il Conte di Fuentes, e gli altri Miniſtri di quella Corona non poteſſero tuttauia eſſere in colpa, e infamati d'vna tanta ſceleraggine ſenza rimanerne intaccata, e laidita la riputatione del loro padrone. Che dall' Ambaſciadore Cattolico fuſſe ſtato ringratiato della franchezza, e candore con cui s'era gouernato in sì graue occorrenza. Il medeſimo Miniſtro lodaſſe alle ſtelle la buona fede del ſuo padrone; e il ſuo immutabile proponimento nell' oſſeruatione della pace. L'aſſidaua che'l ſuo padrone farebbe punire, ſino à renderlo pienamente contento, tutti i ſeruitori, e ſudditi ſuoi, che verificaſſe complici, ò partecipi della congiuratione. Gli offeriua i ſuoi infiammati vfici in Spagna per annodare con più ſtretti vincoli il legame della pace, e della parentela trà loro. Tutte le ſudette aſſeueranze gli haueſſe rinouellate non valicauano ancora due giorni quando in compagnia del Duca d'Oſſuna ch' era ito à riuerirlo nel

ſuo

Diſpaccio de' 19 Agoſto 1602. al Rè.

Talenti di Carlo Emanuele.

14. Agoſto 1602.

Vfficio dell' Ambaſciadore di Spagna con Enrico.

suo passaggio di Spagna in Fiandra fù admesso alla sua vdienza. L'intrapreseordite contra Marseglia, e contra Mez; l'vsurpatione del Marchesato del Finale; i rigidi, e indegni trattamenti a' sudditi suoi, e al Conte di Rochepot suo Ambasciadore in Ispagna; gli aiuti porti al Duca di Sauoia quando volle ritenere di forza il Marchesato di Saluzzo fossero proue conuincenti manifestamente della propria tolleranza, e dell'altrui impertinenze. Precipuo architetto di tutte quelle macchinationi fosse stato il Duca di Sauoia; e in esse hauesse imbarcato il Conte di Fuentes se bene quando si venne al punto del Regicidio l'istesso Conte ne concepisse orrore; e non che di cooperarui ne improuasse, e contradicesse il disegno; affermando che bisognaua contentarsi d'impadronirsi, se poteuasi, della persona del Re. Temperamento per auuentura sì operoso in pratica quanto era la proposta del darsegli la morte. E tuttoche punto l'animo suo da gli agutissimi stimoli di sì terribile ingiuria non intendesse di precipitarsi a' furiosi risentimenti della vendetta, sotto mettendo il tutto al giusto giudicio di Dio, e alla prudenza del Papa tanto per quello concernena il Re di Spagna, quanto per quello risguardaua il Duca di Sauoia, predeterminatissimo nondimeno in se di non prestare l'vdito ad alcuna pratica di riconciliatione coll'vltimo come quegli, che addottrinato nell'arte del fingere, e del mentire etiandio a' suoi proprij amici, era da guardarsene viè più quando più sembraua da fidarsene; fra'periodi del segnarsi la pace cospirando con orribile tradimento nella sua morte: e per naturale suo istinto faticando instancabilmente in tumulti d'armi, e sollevationi, si che tante ne farebbe che vn giorno alla fine caderebbe alla sua medesima rete; ed egli senza metterui la mano si prenderebbe il piacere di vederlo pagare la pena di quelle vanità, e trame, che lo rendeuano esoso à tutto il Mondo, e à quei medesimi che lo secondauano, e fomentauano nelle sue fantasie; non ometterebbe egli tuttauia quanto si trouaua in obligo di adoperare per riparatione, per coscienza, e per bene della Cristianità, e à freno della temerità, e della sterminata ambitione del Duca di Sauoia. E se bene era vn prendere volontario inganno il credere che'l Re di Spagna l'abbandonasse non ostante qualunque dimostratione, e significatione di lui in contrario, e delle speranze della Santità Sua, e ch'egli stesso non fosse mai per consigliarglielo: nondimeno si attendesse dal medesimo Re il castigo del Conte di Fuentes per la sua complicità nella congiuratione contra lo Stato.

Di niuna efficacia.

Questi dispacci erano tutti ciferati.

Collera d'Enrico contra Sauoia.

Enrico resolto à riprendere l'armi.

Ringuainata la spada non sapeua risoluersi Enrico à trarla fuori, ma gli si raffreddaua lo sdegno combattendo nell'animo suo l'onore, e l'vtile; la cupidità della vendetta, e'l riposo. E preualendo questo

trà

trà gli allettamenti dell'otio disfogaua con la lingua l'acerbità de' suoi sensi, che lo distoglieua dal prorompere all'armi. Per sottrarsene à gl'Impegni ritrattò il pensiero di trasmettere il processo di Birone al Papa non ostante gliè ne haueſſe di spontaneo pensamento ingaggiata la parola: occorrendogli alla mente, che non era tenuto à giustificarsi delle sue attioni con chi che sia; consscio che le cose più giuste soggiaceuano à ree interpretationi, e calunnie quando si spiluzzicauano. Consideraua inoltre che niuna vtilità, e sodisfatione da ciò gli riueniua. Teneſſe di già infallibile certezza, per hauerne hauuto à giudicare co' suoi medesimi occhi, che'l Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes erano stati gli orditori di quella tela, e che al Re di Spagna non era stata affatto occulta. Quale riputatione, e giustitia gliè ne poteſſe far fare il Papa? Biasimerebbe per auuentura si indegna attione sino à querelarne agramente i suoi autori, e confortarli à qualche sodisfacimento mosso dall'ardente sete della duratione della publica concordia; e commosso da quella nefanda enormezza, e sue peſſime seguele. Ma da quelle incolpationi, ò discolpe che cosa foſſe per deriuarne se non d'esasperare l'offesa, e raccrescere la sua vergogna quando non si foſſe determinato sù la loro negatione, e rifiutamento à montar subito à cauallo per forzarsi coll'armi à fargli ragione. Non per forma di querela ma di nouelle, e di ragionamento impoſe perciò à Bettunes di diciferare al Papa, che simile procedere poteua alterare l'animo di vn Prencipe à cui non rimordeua la coscienza d'esserſi meritamente soprattirato quelle offese. Che 'l Duca di Sauoia à tanta audacia foſſe trascorso sù la fidanza dell'appoggio di Spagna di violare le leggi dell' ospitalità quando era nel suo Regno oue gli haueua permesso di venire à capo di feruidiſſime istanze, e prieghi per vn'anno continuo: carezzandolo come amico, e vicino; e di suiarli i sudditi, e con essi loro congiuntamente cospirare contra lo Stato, e la sua persona dopo il trattato di Lione, quale ratificò di forza, ancorche lo reintegraſſe nella Sauoia, che gli era stata tolta dalle sue armi in giusta guerra. Li baſtaſſe d'hauere conosciuto la sua cattiua fede, e malignità per ischermirsene con mezzi conueneuoli, e degni della sua Maestà Reale senza ricorrere all'assistenza di chi che sia.

Dispaccio del Re à Bettunes 9. Settembre 1602.

Perche non participa il processo al Papa.

Al Segretario Brunault Residente in Corte Cattolica per il Re Cristianiſſimo fù esposto dal Nuntio Apostolico come il Re di Spagna, e il Duca di Lerma congiuntamente in presenza l'vno dell'altro gli haueſſero fatte sinceriſſime protestationi della loro innocenza per conto della congiuratione di Birone: rallegrandosi di cuore che'l Re Cristianiſſimo l'haueſſe sì felicemente preuenuta, e oppressa con desi-

Il Re di Spagna sincera quello di Francia intorno alle pratiche

desiderio, che ben profondato questo negotio nel suo midollo si chiarisse etiandio in tutte le sue circostanze, affinche si conoscesse in esse il candore del Re Cattolico non solamente in non hauere hauuto nè parte, nè consentimento in quella: ma di souallo con immobile resistenza opposto si à distraimento, e distoglimento di coloro, che vi si frammetteuano: rigettando ben lungi le aperture, e proposte che gliè ne vennero; di che confidasse, che la Francia gliè ne saprebbe grado; nè si sdomenticherebbe questo non lieue seruigio. Di tale dichiaratione non potè Enrico negare vna immensa laude à si onorato, e magnanimo proponimento: non richiamando punto in dubbio che non fosse veritiera, ed ingenua, poiche non teneua proue in contrario, nè mai era entrata nell'animo suo differente opinione della coscienza di Filippo, e delle intentioni del Duca di Lerma. Ma fosse desiderabile, che prendendo pari confidenza, e sicurtà nella sua raffrenassero la temerità di coloro, che abusauano del suo nome, e della sua autorità à fomento di ordigni, & attentati si peruersi, e si repugnanti all'ottima sua mente. In tali sensi fù dettata al prementouato Segretario la risposta da farsi in nome del Re Cristianissimo con vn pieno rendimento di gratie.

Risposta d' Enrico.

Questo giocondo annuntio, che nell'animo d'Enrico si liquidasse ogni preceduta grossezza per le diffidenze inzuppate, che dalla banda di Spagna si fosse influito nelle macchinationi di Birone, sgrauò il petto di Clemente di molta ansietà. E indefessamente adempiendosi da lui le parti tutte di vigilante, e zelantissimo Pastore, disse nell'vdienza del Venerdì à Bettunes, che'l desiderio giustissimo in lui del mantenimento della concordia l indurrebbe di buon grado à dare la propria vita, non che d'impiegare l'vso delle proprie diligenze per estinguere ogni occasione d'amarezze trà le Corone. Che non gli era mai passato per l'imaginatione di caminare sù le pedate de gli altri auanti di lui assisi sù quella Santa Sede, i quali s'erano proposti per buona regola d'accrescere, & ingrandire l'autorità Pontificia in nutrendo la scissura, e la guerra trà le due Corone; onde dopo questi vltimi romori si fossero ingegnati alcuni di distorlo dall'affacendarsi per la prospera durata della pace, come che la discordia trà quelle componesse la sicurtà, e grandezza della Sede Apostolica. Esecrasse egli simili pensieri di dannatione, e come indegni non solo d'vn Vicario di Giesù Cristo, ma di chi porta impronta di battesimo; e però con inferuoratissimi vffici sempre si adopererebbe per mantenere li due Re in buona intelligenza trà loro, ò almeno in pace. E per fauellarli come in qualità di priuato Caualiere, e non d'Ambasciadore senza entrare ad auuogadare, e difendere à diritto, e à storto il procedere

Disp. de 9 Settembre 1602. al Re.

Clemente VIII procura la concordia trà le Corone contra il metodo de' suoi predecessori.

dere degli Spagnuoli, che dislodaua in molte cose non li dissimulerebbe l'agrissime loro lamentationi contra il Re Cristianissimo per i sussidij pecuniarij, e di gente che somministraua à gli Olandesi in sì gran copia doppo la pace, che in hoggi contauansi à quel seruigio due reggimenti interi di Francesi. Da questo come da sorgente deriuare tutte le acerbità, e diffidenze trà le Corone, auuegnache portando nel cuore gli Spagnuoli affetti di risentimento, e di vendetta contra coloro, che sordamente manteneuano loro vna disastrosissima guerra per non rallentare il freno alle diuersioni, e calamità di quella Monarchia cadeuano in torbide, e violéti determinationi di trapassare dalle sostenute offese a' risarcimenti con vsura. Il nipo e Cardinale Aldobrandini commendò anch'egli con profusi encomij la maniera tenuta dal Re d'attribuire all'mercessioni del Papa il conceduto passaggio alle truppe di Spagna, perche se non era in grado, ò in vmore di muouere guerra al Re Cattolico, cedeua sempre più in suo onore il far apparere che se ne asteneisse a'conforti, & istanze del Sommo Pontefice. Che s'egli fosse venuto in conoscimento, che gli vffici del Papa risultassero in discapito del Re Cristianissimo si saria ingegnato di distornarli. Quanto à se haueisse sempre riputato il Re di Francia di troppo senno per cominciare vna guerra dall' impedire alle truppe di Spagna il traualicamento del Rodano.

Assistenza porta à gli Olandesi inuelenisse Spagna contra Enrico,

Quanto le passioni alterino il giudicio, e quanto il fuoco dell' odio col suo fumo accechi gli occhi più lucei il dimostrerà assai quello, che ora cade sotto la nostra penna dell'accasamento, cioè, trà le due Corone. Appena nati non che ancora in culla il Delfino di Francia, e l'Infanta di Spagna vedesi imbastita del loro maritaggio la negotiatione da Clemente con tanto gradimento d'Enrico, e con sì vehemente passione del succesio in lui, e ne' Ministri suoi celebri per politico sapere, che da loro non rimase, che fin d'all'hora non si coronasse di prosperità. E nondimeno per hauerne di poi i medesimi Ministri, e la Regina Reggente Maria de' Medici ripreso il filo, se non troncato con la morte d'Enrico almeno interrotto, di quei maneggi, e tiratolo à felice fine le più petulanti lingue del Regno si scapestrarono à denigrargli; e le penne più satiriche più col loro fiele che con gl'inchiostri ne compilarono libelli irriuerenti, e seditiosi. Di questo argomento, più di qualsiuoglia altro li mal contenti del gouerno, di cui il numero in tutti i tempi non è giamai picciolo in Francia, si valsero per tradurre la Regina mancante nella fedele amministratione del Regno, più partiale, e tenera à Spagna, che alla Francia, e al proprio figliuolo a fine d'auuentarle contra l'odio, e le maledittioni comuni; e suscitare torbidi da pescarui i proprij auanzamenti.

Prime pratiche dell'accasamento trà le due Corone.

zamenti. Di tali maneggi daremo secondo l'ordinata, e graduata serie de'tempi successiuamente distinta contezza per sodisfare all'appetito dilicato di chi gusta d'assaporare notitie arcane.

Il dispaccio di Bettunes al Re è de' 9. Settembre 1602.

Il Venerdì dunque de'.... di Settembre nel quale Bettunes hebbe l'vdienza fù interpellato dal Papa della sanità del Re, e del Delfino, intendendo come di questi era robusta, e buona, il che era di marauiglia attesa la sua teneriſſima età; e però bisognasse profittarne con cominciare à pensare, e parlare di maritarlo. Che à lui pareua vn'ottimo espediente per rannodare l'allentata vnione frà le Corone con questo nuouo legame di parentado; e reintegrare la loro buona intelligenza con questo nodo più stretto del maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna, poiche nati quasi nel medesimo giorno pareua che Iddio l'haueſſe permesso à questo effetto. Rimostrò Bettunes l'arduità di quella speranza, che mal consonaua all'ardenza del desiderio suo, essendo ancora bambini; e che auanti di toccare l'età nubile soprarriuarrebbono in quell'interuallo tanti accidenti prima di effettuarsi, e consumarsi il matrimonio, che secondo l'apparenze non vi si scorgeua alcun probabile fondamento; oltre al non souuenirsi d'hauer letto, che da tali parentadi ne fosse prouenuta vna più sincera, e più stretta intelligenza tra' Principi, ne' quali per altro bolliua già qualche emulatione, e gelosia. Non ostante la sua contradittione Clemente ripremette Bettunes di scriuerne in Francia con rimostrare, che molti argomenti per prima prouati disutili si rendeuano tal volta in tratto di tempo, e per certe congiunture profitteuoliſſimi dal cui ruolo questo non meritaua di rimanere depennato. Dal Re gli fù risposto de' 7. d Ottobre, che da lui ponderauasi come conueniua l'apertura fattagli dal Papa dell'accasamento tra'l Delfino, e l'Infanta di Spagna per consolidare maggiormente, e ampliare la pace. Il Nuntio del Pontefice in Ispagna di già ne fosse con accorte insinuationi aperto col suo Residente Brunault, che i precipui Ministri in quella Corte n'appariſſero inuoghiatiſſimi: onde il sudetto Residente à indotta del Nuntio nè spedì con la notitia espresso corriero in Corte Cristianiſſima. Nulla intentionati in segreto erano gli Spagnuoli in questo tempo à quello, che appalesauano con la voce: dando appicco alla pratica per approfittarsene tanto con Enrico se loro riuscisse con tal'esca d'inhamarlo, e ritirarlo dal somministrare sussidij di gente, e di denaro à gli Olandesi per poter più facilmente domarli: quanto col Papa per succhiarne alcun vantaggio, e farlo venire nelle cose loro più fauoreuole con la parata di abbracciare le sue aperture, & applauderle; dilitticandolo in vna parte che gli era sì sensibile.

Il Papa propone il matrimonio del Delfino con l'Infanta.

Risposta del Re.

In

In oppoſito del deſiderio di Clemente lauorauano il Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes con intendimento di tirare frà loro in gara li Re di Francia, e di Spagna, al cui effetto metteuano tutti i ferri alla fucina; e ſi valeuano d'ogni ſorte d'occaſioni, d'artificij, ed'induſtria. E per intricarli nella rottura con applauſo, e acclamatione di tutto il Cattolichiſmo al Re di Spagna, & intereſſarui in ſpecialità il Papa ritrahendone la ſua benedittione, e forſe qualche ſuſſidio pecuniario, ſi auuiſarono di aſſalire la Città di Ginoura laterina dell'eresia, e l'oggetto perciò di maggior' eſecratione per Roma, e per i Cattolici. Diſcorreuano trà loro che'l Re di Francia, e per le proprie conuenienze, che non li conſentiuano che ſoffriſſe, che quella piazza cadeſſe in poteſtà del Duca di Sauoia, e per i conforti de gli Vgonotti, e trà eſſi di Romij ſuo fauoritiſſimo Miniſtro, che giuſta lor poſſa erano per impedire vn sì conſiderabile mutilamento, e ſmacco della loro ſetta vi ſi opporrebbe col neruo delle ſue forze, e in ſeguela ne reſteriano il Papa, e i Cattolici irritati, e aizzati contro di lui di già pur troppo aggrauato dell'odio, e rampogne, che lui ſolo portante il titolo di Criſtianiſſimo ſi contraponeſſe al progreſſo della gloria di Dio, e all'eſterminamento di quella genia sì contraria alla medeſima, e bruttata di tante ſozzure.

Pratiche contrarie di Sauoia, e di Fuentes.

Frà queſto mezzo Carlo — Emanuele diffondeua in ogni lato il grido, e daua ad intendere ad ogn' vno che dal Re di Spagna gli veniſſero neruoſiſſime iſtanze che ſe gli mandaſſero i Principi ſuoi figliuoli. E pure ſapeuaſi il contrario che 'l Duca impiegaua il verde, e 'l ſecco acciò il Re Cattolico li riceueſſe, e téneſſe preſſo la ſua perſona, al cui oggetto fù ſpedito in Corte Cattolica con carattere di ſuo Ambaſciadore Giulio Pallauicini, il quale non valicaua guari di tempo ch'era di ritorno con la conſolatione per il Duca d'intendere i ſuoi voti eſauditi, che i figliuoli ſuoi, cioè, vi ſarieno ben' accolti, e intrattenuti come conueniuaſi al loro grado. Imaginauano i Franceſi, che per niun' altra ragione ciò ſi foſſe procurato da da Carlo — Emanuele, che per allacciarſi con sì alta, e ſonora dimoſtratione d'oſſequio, confidenza, e dipendenza la Corona di Spagna; e impegnarla per tal via in ſua tutela, e à difenderlo da qualunque inſulto, & oſtilità della Francia in caſo ſe la tiraſſe à contrario con la continuatione de' ſuoi ordimenti, e macchinationi. E di già lamentauaſi Enrico, che li Napolitani non ſolo, ma gli Spagnuoli ancora inuiati in loro rinforzo piantaſſero la loro dimora in Sauoia in vece d'inoltrarſi nel Belgio. Lo ſcuſaua il Papa con addurre le iſtanze replicate dal Duca al Conte di Fuentes di ſgrauare il ſuo Stato, ora che con la pace s'era ſicuro della Francia, da oſpiti sì im-

De' figli di Sauoia in Corte di Spagna.

portuni; ma se ne fosse schermito il Conte allegando la sua impotenza senza gl' ordini di Spagna, che staua attendendo. Bettunes per tanto pregò il Papa di non scandalezzarsi delle prouisioni, che farebbe il suo Re contra coloro, che si ardissero di offenderlo.

Dispaccio de' 9. Ottobre 1602. al Re.

Fra' principali complici della congiura di Birone annouerauasi il Mareschiallo di Buglione, il quale conoscendo il pericolo, che li soprastaua dal cadere nelle branche della giustitia; e il tragico fine di detto Birone, insegnandoli, che il gittarsi nelle braccia del Re, e implorare la sua clemenza era partito troppo incerto, lubrico, e disennato, fù da'latrati della sua coscienza incitato à prouedere con la fuga alla propria vita, e libertà fluttuante pure frà le scosse dell' ostile volontà di Rosny, che supremo nel genio, & nell' autorità presso il Re poteua esacerbare la sua indignatione fino ad essergli funesta anco quando sarebbe stato innocente. In vece dunque di comparire in Corte oue veniua rappellato si presentò dauanti la Camera ripartita di Castres, cioè, composta di giudici metà Cattolici, e metà Vgonotti instituita per gli Editti del Re à diffinire, e giudicare le cause de gli vltimi. Quiui prese Atto della sua presentatione à giustificarsi dell'accuse: pretendendo, che questa fosse il tribunale suo legitimo in tal causa per essere la sua Viscontea di Turenna soggetta alla giurisditione del Parlamento di Tolosa di cui la Camera di Castres era membro. Di à si trasse à Gineura, e poscia in Alemagna per non riputarsi sicuro in detto luogo, e molto meno in Francia; implorando à prò della pretesa sua innocenza l'interceßione della Regina d'Inghilterra, e de' Protestanti di Germania presso il Re più irritato che placato per questi suoi ricorsi, e portamenti.

Duca di Buglione si salua.

Per conuerso Enrico benignamente accolse il Barone di Luz seco riconciliatosi, e reintegrato ne' primi gradi di gratia con la spontanea riuelatione di tutte le circostanze à lui notissime delle menne, & ordegni di Birone, che in vece di dipingere con ismunti colori per diminuire l'atrocità del suo reato gliè le figurò anzi co' più neri carboni, e l'esagerò à molti doppij, affinche quanto più comparissero terribili tanto più ne rimanesse traspauentato Enrico; e vi risaltasse il merito del suo pronto rauuedimento col seruigio prestato segnalatissimo di rimettere senza romore, e senza fatica nel primo ossequio le piazze importanti della Borgogna, che da' propinqui aiuti degli Spagnuoli, e Sauoiardi sostenute poteano tirare in riuolta tutta la Prouincia, e dar' ansa a' cospiratori non discoperti, a' malcontenti, e à gli Vgonotti d'imbrandire arditamente l'armi con auuamparne il Regno in vn' altissima, & inestinguibile fiamma di guerra ciuile, e straniera. Con questo nuouo solfo a' smoderati bollori si accese l'ira

Barone di Luz come re integrato in gratia.

Il quale accende il Re contra Spagna.

del

del Re; e non che di riconoſcere come prima quaſi innocente, e ſcolpare il Re di Spagna, ſe non di participatione almeno di complicità nelle macchinationi di Birone ne l'aggrauaua ora d'autore principale; e gittaua per la bocca, e per la penna fragori di minacce, e di vendetta. Significò per tanto à Bettunes come cotidianamente ſempre più attigneua il fondo delle trame di Birone, e ſuoi aderenti, & aſſociati fomentate non più dal ſolo Miniſtro Conte di Fuentes, e dal Duca di Sauoia, ma dal Re di Spagna ſteſſo; e non ſolo co' Cattolici del ſuo Regno, ma con gli Vgonotti ancora; sì grande, e furioſo era ſtato l'ardore, & il veleno dell'animoſità, e vendetta Spagnuola contra la ſua perſona. E più che mai imperuerſaſſe la loro perfidia reſtando informato che 'l detto Re, e ſuoi Miniſtri proſeguiuano giornalmente nelle loro trame; e con la ſteſſa ardenza, e attentione preſſo gli vni, e gli altri con la quale viuente il Mareſciallo le conduceuano ſenza riſparmio di denaro nè d'altro che conferir poteſſe all'intento. Dal Barone di Luz, il quale dal ſuo eſordio ſino alla fine era ſtato conſapeuole, conſigliere, e perſuaſore degli ordigni, e diuiſamenti di Birone, rimaneſſe egli pienamente illuminato de' maneggi, e negotiati di lui con la Corona di Spagna per eſſere interuenuto à tutti i conſigli, e colioquij trà eſſo, e li Miniſtri di quel Re; e vedute, e lette le lettere, e le riſpoſte dell'vno, e dell'altro: come pure i regali de' quali era ſtato participante come anche del contante di cui vna buona ſomma foſſe colata ne' coffani del Conte d'Ouuergna, ſi foſſe ancora trouato preſente quando Alfonſo d'Idiacquez, e il Padre Aleſſandro Gieſuita Spagnuoli in comitiua d'vn'altro, che titolauaſi Segretario del Re di Spagna vennero à Digiun, e ſi abboccarono col Mareſciallo. Che alla propoſta fattaſi da eſſi di ammetterſi, e riceuerſi nella congiuratione il Mareſciallo di Buglione come colui, che col ſuo credito, ingegno, e valore afforzar d'aſſai poteua il partito dentro, e fuor del Regno; e ſuffragar grandemente alla compoſitione de' moti, e guerre de' Paeſi-Baſſi con contento, e conſtrutto del Re Cattolico, riſpondeſſe il ſudetto Padre che 'l Conte di Fuentes s'era moſtrato ritroſo à preſtarui il conſenſo ſenza vn eſpreſſo comandamento del ſuo Re. Che dall'iſteſſo Conte poſta in conſulta, e ad eſamina quella propoſitione nel Conſiglio di coſcienza perche inuolueua il punto di Religione rimaneſſe deciſo, e ſtatuito che 'l Re Cattolico poteua ſenza veruno ſcrupolo conſentirui per fortificare la cauſa di Dio con la perſona, e amici del Mareſciallo di Buglione contra vn Re, ch' era in cuor ſuo più eretico di lui; come che foſſe lecito, e permeſſo di ſeruirſi in tal caſo de' nimici di Dio per caſtigarne vn' altro più nimico ancora d'eſſo, a di

Diſpaccio de' 17. Nouembre 1602.

Dalla complicità di Spagna.

Punto conſultato dal Conſiglio di coſcienza.

gran

gran lunga più pernitioso, e più pericoloso qual era Enrico. A tal effetto cibisse di fornire à Birone cento mila scudi co' quali s'era fatto forte di guadagnare Buglione. Che tutto ciò erasi digerito qualche tempo prima che partisse Birone per venire in Corte. Che se li detti cento mila scudi con altri quattrocento mila, che'l Conte di Fuentes, e gli altri Ministri di Spagna prometteuano à Birone per giuocare la partita si fossero opportunamente sborsati, in vece di andarlo à trouare fin d' allora si saria posto in apparecchio d'armi, e di tumulti con leuare dal volto la maschera; e però giudicasse da tutto ciò Bettunes se à lui si porgesse occasione di fidarsi dell'amicitia, e della volontà del Re di Spagna. Auanti l'auuento in Corte del Barone di Luz li fossero venuti dal Conte d'Ouuergna i medesimi auuertimenti à conto del Mareschiallo di Buglione per essere stato ammesso all'intima cognitione, e participatione di quei segreti; e compita la tela del processo il detto Barone di Luz li confermasse per verissime le depositioni di Laffin, e d'Hubert di tutti quegl' intrighi. Di più l'hauesse ammonito di prendersi buona guardia perche gli Spagnuoli proseguiuano nel filo di quegli ordimenti raggroppandone de' nuoui doppo la morte di Birone. Studiauasi parimente di dargli ad intendere, che l'armata nauale vnita insieme l'anno preterito dal Re di Spagna; e quella che di presente se ne componeua per consiglio, e inducimento di Birone ad altro bianco non feriuano, che à fuoreggiare gli attentati suoi, e de gli altri cospiratori contra la Francia; ma che 'l primo anno non trouatosi in concio, e nel corrente scoperta, & oppressa la congiura col suo capo hauessero gli Spagnuoli palliato il loro vero disegno con quello dell'impresa d'Algieri; menando à gabbo il Papa, e burlandosi di tutta la Cristianità. Le sopra riferite cose le tenesse dalla bocca del Barone di Luz con tante circostanze, e proue certissime della verità oltre à quello gliè ne diceua Laffin, ed oltre al rimanere roborate da' successi di quelle armi, e de gli apparecchiamenti fatti da Birone, che passauano nella sua credenza per indubitate, e d'euidenza infallibile.

Accusato Buglione.

Imposse il Re à Bettunes di non compartire, che al solo Cardinale d'Ossat quelle notitie, affinche ambidue à pieno informati sapessero giouarsene in quella Corte, e scorgerla al conoscimento del genio, e temperamento della gente, con cui trattauasi; e qual fede prestare alla negatione, ò disapprouatione del Re di Spagna di quelle pratiche per conciliarsi l'opinione nel Mondo d'innocente. Sapesse i discorsi che ad esso Conte di Bettunes erano stati tenuti dal Papa; quello che à se n'era stato detto dall' Ambasciadore di Spagna residente presso la sua persona; e quanto da Madrid gliè ne veniua scritto: à

Enrico aggraua il Re di Spagna di quelle trame.

tutto

tutto mostrando di prestar fede, e di chinare l'orecchio per compiacere al Pontefice, in cui solo riguardo dissimulasse, e celasse il dolore, e risentimento di sì graui offese per meglio verificarle; e à più posato animo regolare i proprij consigli, e deliberationi nelle quali preferirebbe la causa publica alle conuenienze particolari, nè si commetterebbe inconsideratamente alla vendetta; ma non intendeua altresì di farsi squadrare, e diffamare per Principe insensibile all'ingiurie, e à cui nulla calesse il bene del suo Regno, della sua persona, de' figliuoli, e de' sudditi. Pregato, & esortato dal Pontefice all'obliuione de gli oltraggi fattigli in Corte di Spagna nella persona del suo Ambasciatore, e di surrogaruene vn'altro condiscendesse al primo; e ingaggiasse la parola per il secondo ancorche gli occorresse alla consideratione, che simile attione potesse indurre ogn'vno nella credenza, e à dire, che non fosse stato leso dal detto Re, e che dar potesse giusto soggetto di raffreddamento a' suoi confederati; ed estenuare la giustificatione del risentimento, che imprendesse di questi vltimi attentati. Da questa sua moderatione non si attendesse già che'l Re di Spagna, e i suoi Ministri non solo riparassero l'offese, e calassero à qualche dimostrationi che l'appagasse, ma ne meno ciò ch' era peggio desistessero dal macchinarli contra non ostante qualunque protestatione fattane da loro à Sua Santità.

Aggiunse come portaua credenza che'l Papa riluttasse à prestar fede alla verità di quelle offese quando se li riferiuano ò per l'inzoppata buona opinione della virtù, e dirittura di Filippo Terzo; ò à studioso oggetto di conseruare la publica quiete sì auidamente da lui sospirata in ordine al vantaggio, e prò della Cristianità, e alla fama, e gloria del suo Pontificato, come anco per la sua particolare consolatione; e questo non poco l'impacciasse intorno al modo con cui gouernar si douesse in verso il Papa frà quelle torbide contingenze. Li paresse nondimeno buon consiglio in ogni caso di tenerlo sinceramente informato del corso di quelle pendenze affinche gliè ne professasse tanto più grado come che ciò praticasse in sua consideratione, e per secondarlo nella cooperatione del feruido, e zelante suo intendimento à mantenere la concordia; come anco perche tanto più virilmente faticasse presso il Re di Spagna per disporlo à riparare il passato, e correggere l'auuenire; e in ogni auuenimento preparare l'animo di Clemente ad ascoltare con più propitio orecchio le sue ragioni, e scuse oue si esasperasse viè più trà essi piu ostile, & ingiuriosa la discrepanza, e l'animosità fino à precipitarsi in vna manifesta rottura. Si promettesse ancora che'l Papa in futuro più non si renderebbe sì credulo, e incauto à dar fede all'apparente sincerità del Re

Enrico studioso della buona opinione del Papa.

di

di Spagna, e suoi Ministri con constituirsi malleuadore, e cautione delle loro asseueranze, e dichiarationi come ne haueua vsato dopo due anni; e che assai meno si scandalezzarebbe di quanto operasse in auuenire per la soffogatione delle sudette trame, e subornationi, e se ne prendesse vendetta auuegnache non egli ne sarebbe in colpa, ma chi gliè ne hauesse porta occasione come il vero autore di tutti i mali. Se ne rimettesse alla prudenza del Papa quanto al portare ò nò doglianze al Re di Spagna di quelle cospirationi, douendo venire in riflesso, che oue gliè ne parlasse, e in appresso non riparasse l'offese, e non dismettesse affatto in futuro quelle pratiche, come la ragione, e l'honor suo richiedeuano, si trouerebbe in obligo di ricorrere alla vendetta; e dare di piglio all'armi. Poteua altresì succedere che'l Re di Spagna veggendosi scoperto non il confessasse il fatto, e dicesse d'hauer disserrato l'orecchio à quelle pratiche à solo fine di risentirsi, e rifarsi della non interrotta assistenza porta dalla Francia à gli Olandesi; e per tal via compensare vna ingiuria coll'altra.

Inconuenienti dal farsi motto al Re Cattolico dal Papa.

Se prendesse questo camino come il più ageuole, piano, e più certo à condurre ad vna perfetta riconciliatione (ancorche non volesse egli confessare d'hauer soccorso gli Olandesi contra il Re di Spagna, e l'Arciduca in onta della pace, i denari essendosi forniti per quietare i suoi debiti, & attenere le sue promesse; e le genti trapassate à quel seruigio contra il tenore de' suoi comandamenti, se bene per dire verità non si fosse loro viuamente opposto come indubitatamente haueria adoperato oue il negotio del Marchesato si fosse vltimato con la pace di Verums attesoche il dubbio dell'auuenimento d'esso era stato cagione di renderlo più riseruato, e più circospetto come quegli che sempre apprendeua ciò che di poi verificarono i successi, che saria costretto di preualersi d'ogni argomento, che se li parasse dauanti per puntellare i suoi affari com'era seguito fin' all'hora, e seguirebbe tuttauia quando quel Re, e suoi Ministri col Duca di Sauoia non tenessero in suo riguardo tutt' altro procedere): in tal caso esponesse pure al Papa come non lascierebbe egli per tutto questo d'inuiare in Spagna il suo Ambasciadore in conformità della parola ingaggiatali per comprobarli che nell'animo suo predominasse à qualunque altro affetto quello della pace; e che da lui nò rimarrebbe che non si godesse per lunga età. Ma potesse Clemẽte con la molta sua prudenza giudicare s'era possibile che frà tanti sospetti, e diffidenze; frà tante ingiurie, e acerbità la concordia fosse per durare lungo tempo; il che hauesse Bettunes à suggerire con tale desterità, che non ascriuesse questo suo affetto pacifico à timore de gl' inconuenienti, e mali che se ne prenuntiauano; e chiunque bilanciasse la presente penden-

Qual pallio al soccorso de gli Olandesi.

za

za della Cristianità, e le sue attioni non formerebbe di lui differente giudicio. Che tutto sacrificherebbe di buon grado alla publica concordia, al riposo della Cristianità, e alla sodisfatione particolare del Pontefice: in che meritasse tanto più lode quanto che vna grossa, giusta, e onoreuole guerra cedesse maggiormente a suo profitto, che la duratione d'vna pace sospetta, insidiosa, e piena di tradigioni come quella. La malignità de gli architetti, e condattieri di quella congiuratione fosse tant'oltre trascorsa, che indusse gli Vgonotti ad eccitare Birone, e suoi complici di chiedere perseuerantemente la publicatione del Concilio; la reintegratione de' Giesuiti nel Regno; e la riuocatione delle guardie dalle Piazze di sicurtà per potere ad vn tempo alterare, e incitare ad vna riuoltura vniuersale e Cattolici, e Vgonotti con fargli cospirare congiuntamente contra la sua autorità Reale. Diuisauano similmente di giouarsi dal pretesto della nullità del suo maritaggio senza alcun riguardo, che in ciò rimanesse calunniata, & intaccata la bontà, e la giustitia del Pontefice. Or tutto restasse dall'onnipotente mano di Dio sconuolto, e dissipato. Ordinò poi che si continuasse il terzo pagamento di dieci mila scudi al Cardinale Aldobrandini per testificarli in tutte l'occorrenze quanto l'amasse, e lo stimasse. Impose il Re a' Gouernatori del suo Regno limitrofi a gli Stati del Duca di Sauoia d'osseruare con occhio aperto, e frastornare le pratiche d'esso Duca come pure di rappellare i Francesi sudditi suoi dal di lui seruigio.

Mostra Enrico d'attribuire al Papa.

Ma nuoui accidenti messero maggior tempesta nell'animo d'Enrico; la sorpresa di Gineura, cioè, cimentata infelicemente dal Duca di Sauoia; e la congiura del Principe di Gionuille con gli Spagnuoli delle quali faueliaremo stesamente altroue: bastando solo di sapere pe'l presente, che nel finire del mese di Decembre Albigny Gouernatore della Sauoia con 1200. huomini di notte tempo accostatosi a quella Città appoggiò alle mura le scale, e le trascese con marauigliosa felicità; ma scoperti, e al romore dell'armi i cittadini trahendo oue erano i nimici impacciati in non hauer potuto spezzare col petardo la seconda porta, & aprirsi la comunicatione con quelli di fuora rimasero la maggior parte de gli entrati dentro ò prigioni, ò uccisi, ò gettati dalle mura se da se non ne azzardauano il salto. Erasi auanzato fino ad vna lega della Piazza Carlo-Emanuele à fidanza di trouarla insuggettita, e in sua signoria, che però prouò vna inconsolabile scontentezza in vedersi costretto al ritorno con le mani penzolate. Scrisse a' finitioni in giustificatione del suo tentatiuo, pretendendo che Gineura non fosse compresa nella pace perche non v'era nominatamente espressa. Quanto al Principe di Gionuille fù preso

Sorpresa di Gineura, e congiura di Gionuille esacerbano Enrico.

Rammarico nel Duca per la mala riuscita.

prigione vn tal Tange mentre passaua nella Franca — Contea à trouare il Marchese d'Orzay, che con altro nome diceuasi Sig. di Dissey Gouernatore di Gray; e fù tratta dalle sue mani la capitolatione, che haueua firmata per il detto Gionuile con la ratificatione, e il denaro di Spagna per le leuate che se gli erano addossate. Deposè costui, che dopo la morte di Birone gli Spagnuoli haueßero sedotto questo Principe a' cimenti di nouità nel Regno, e si fosse trà loro stipulato vn trattato con pingue promesse di prouisioni per lui, e suoi aderenti; e doue far si douesse la massa delle truppe; e quali Piazze si dichiarerebbono da esso. Presumeua di risuscitare nel Regno la fattione della Lega Cattolica estinta sotto il Duca di Mena. Diuisauano di mettere mano all'opera al fauore del verno in stagione, cioè, che al Re era per riuscire operoso con eserciti di marchiare contro di loro, ò di sforzare le Piazze che sorprendessero. Guionuille precipuo tessore di quella tela si trasse à saluamento con la fuga nella Franca — Contea. Il tutto ordito, e negotiato col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes. Fù dal Re fatto arrestare il Principe di Gionuille, che confessò tutta la trama più aerea, e apparisсente, che reale, e soda; e per tanto trattandolo da giouanetto leggiero, e inconsiderato lo messe in guardia del Duca di Guisa suo fratello dopo essersi prima accertato che nè lui, nè gli altri parenti erano stati consapeuoli delle sue scappate. Appellò similmente in Corte il Duca di Mena co' figliuoli; e scrisse al Duca di Lorena d'inuiare qualcheduno per interuenire alla risòlutione, che iua maturando. Ma la gotta impedì Mena d'vbbidire inuiandogli infratanto i suoi figliuoli; e il Duca di Lorena impose à Chauualon di atteggiare in tale occorrenza il personaggio di suo Rappresentatore. A' loro prieghi mostrò il Re d'attribuire il perdono che diede alla falta di Gionuille per rispetto etiandio della parentela.

Del disegno di Gionuille.

Queste nuoue cagioni di sdegno in Enrico lo spinsero à raddoppiare le sue querele al Papa contra il Duca di Sauoia, e contra il Re di Spagna ancora; esclamando, che nel medesimo tempo, che gli Spagnuoli lo diliticauano con proposte di matrimonij lo trafiggessero nel viuo continuando à menare per inganneuoli parole il Pontefice nell'acclamarlo per mediatore della loro riconciliatione, e per malleuadore del parentado di cui il Nuntio haueua tenuto proposito col suo Residente Brunault. E quì dispiega à Bettunes in termine di veemente esagerazione tutto il fatto del Principe di Gionuille per delinearlo à Clemente co' più accesi colori. Che alla stessa ora che 'l Re di Spagna s'appigliaua à mezzi sì improprij per nuocerli protestauasi, e voleua che ogn' vno lo credesse innocente

3. Decembre 1602 à Bettunes.

Querela del Re contra quello di Spagna.

con

con far arriuare al Papa, e à se medesimo l'infocatissima sua brama di conseruare, e con modi più stretti legare trà loro l'amicitia; e la buona intelligenza onde haueua consentito a' suoi Ministri di mettere auanti al Nuntio il matrimonio dell'Infanta col Delfino: imaginandolo negotio sì applausibile, e di tanto sollecito per la M S. che per vederlo accomplito postergarebbe qualunque altro rispetto, e consideratione; e in seguela gli saria ageuole di addormentarlo con sì dolce sonnifero; onde sapeua ch' erano venuti in determinatione di pregare il Papa di farne l'apertura in forma. Per l'altro lato non dismetteua il Re di Spagna i suoi insidiamenti, e le sue pratiche in Francia per volgere capo piede la medesima, & attentare contra la sua persona à fidanza di vederne vna volta la fine ò per l'vna, ò per l'altra via. Che ammassaua vn fondo di dieci in dodici millioni d'oro per la guerra nella ventura campagna. Leuaua genti in Alemagna, nell'Eluetia, e ne' suoi stati Patrimoniali. Riteneua in Sauoia le truppe Spagnuole; e tratteneua nell'Isole di Maiorica, e Minorica molta soldatesca mostrando disegni contra la Barberia per hauerle tutte pronte ad assalirlo in Borgogna, e Prouenza alla stessa ora che scoprirebbe nel Regno la cospiratione. Adoperauasi anco in segreto per innamicarsi la Regina d'Inghilterra; e con ogni sorte d'vfficio riconciliarsi con gli Olandesi à fine di staccare dalla Francia quelle due Potenze, e malmenarla quando sarà sola. E nondimeno ingegnauasi di stampare nella mente del Papa la credenza, che i sudetti apprestamenti per mare, e per terra vnicamente dirizzauansi all'impiego d'vno estremo sforzo contra gli Olandesi à prò dell'Arciduca; e per proseguire le sue imprese nella Barberia, e contra gl' Inglesi. Con tali arti per isuentura dell'Europa era per guadagnarsi fede, e beniuolenza nel cuore di Clemente anssiossimo di quelle cose, che conciliano l'aura vniuersale; e pure pareua che ragione volesse che 'l Re di Spagna scuotesse dagli Arciduchi l'anfietà, e la perplesità; e rinfrancasse la riputatione delle sue armi meno stimabili, e meno ridottate che in preterito per gl' infelici successi nella preterita campagna. E per tanto s' egli con le parole, e co' fatti cercasse di trauersare, e far abottire i disegni, & imprese del Re di Spagna con non altro intendimento che della difesa, e conseruatione del proprio Regno incorrerebbe il sospetto, e carico di violatore della pace come se gli daria il torto per gli apparecchi che farebbe acciò non gli apportassero alcun danno. Tale fosse stata la norma seguita da essi nella guerra di Sauoia. Ma come rendeuasi assai malageuole il viuere continuo in quella dissimulatione, & incertezza, e con sì ben fondata, & implacabile gelosia, e apprensione dell'intentioni, e di-

Apparecchi, e disegni di Spagna come interpretati da Enrico.

Sospetti d' Enrico.

segni del Re di Spagna, e del Duca di Sauoia stimaua necessario, che 'l Papa si argomentasse al pronto rimedio; ouero fin di presente preparasse l'animo suo à soffrire i futuri malori della Cristianità, e ad assoluerlo da ogni sorte d'inconuenienti imperoche era predeterminatissimo in mostrandosi sempre propenso alla pace di non ammettere l'vso dell'armi, e della forza per ributtare i colpi che se gli auuentauano; e garantirsi dal male, che s'ingegnauano di fargli anzi risentirsi dell'offese, e riscagliarle contra i loro autori à misura delle opportunità che la fortuna gliè ne porgesse. E però il Cardinale d'Ossat, ed esso Bettunes nella più acconcia maniera, e confaceuole al caso adombrassero pure tutto ciò al Papa al cui animo riusciua arduo, e duro d'approuare per giusta, e ben fondata ogni sua ragione per imbrandir l'armi. Si rimettesse dunque ad amendue quanto al dirgli ò tacergli quello riputassero più conferente al suo intento, e seruigio bastandogli che sapessero che la primaria sua intentione era d'euitare la guerra per ogni via sicura, onoreuole, e decorosa; e in secondo luogo giustificare di modo la mossa delle sue armi che 'l Cielo, e la Terra dannassero, e abbominassero le Parti contrarie siche fossero nell altrui opinione, e nell'apparenza come in se stesse, e in effetto colpeuoli de' malori che ne seguirebbono. Che se 'l Papa parlasse del maritaggio non intendeua punto di chiuderui l'orecchio, e rigettarlo si veramente che vi scorgesse sicurtà, e vantaggio per se; e sopra tutto che 'l Re di Spagna seco si comportasse in guisa che l'allettasse à poter ripolare sicuro nella sua fede, & amicitia della quale co' suoi Ministri gli haueste porta occasione di diffidare come dispianerebbono al Papa mettendoli dauanti, che se il detto Re non voleua prouedere à questo vltimo punto come tutte le conuenienze domandauano la proposta del parentado non seruirebbe che à inacerbire maggiormente i sangui, e forse ad accelerare la rottura trà loro oue con la conuenza non volesse intagliare nell'animo de' suoi Confederati affetti di gelosia, e diffidenza delle sue intentioni ch' era per auuentura il berzaglio che feriuano gli Spagnuoli co' loro soliti artificij de' quali si schermirebbe à tutto suo ingegno.

Denuntia al Papa che si valerà dell' armi.

Imponeua nel resto à Bettunes di più non prontare che si facessero trapassare in Fiandra le Truppe Spagnuole ch' erano alle stanze in Sauoia ad oggetto di smantellare dall'animo del Papa, e d' ogn'altro qualunque erronea opinione che per auuentura si fosse imbeuuta che ne stesse in allarme, e in ansietà come sapeua che frà gli altri se lo daua leggiermente ad intendere il Duca di Sauoia il quale non ostante tutte le sue più belle rimostranze in contrario al Papa premeua nella loro dimora in quella Prouincia altretanto abusato, e cum mato

Dispaccio del Re de' 14 Decembre 1602.

della

della speranza di approuecchiarsene a' danni della Francia quanto Albignij, e simili cagnetti l'abbeuerauano d'imaginationi, e pompose chimere che ne pullulerebbe ben tosto qualche disconcio come saria di gia seguito coll'intrigo di Gionuille se non lo scopriua, e preueniua in tempo. Tutt' altro camino da questo Principe hauesse calcato Buglione il quale in vece di venire à trouarlo come per iscritto gli prometteua s'era abbandonato ad vna precipitosa fuga roborante gl' inditij, e le certezze del suo delitto di complicità nella congiuratione di Birone sciente, e consentiente il Re di Spagna. Che se riputauasi innocente perche fuggire la faccia del suo Re, e suo benefattore da cui tutta sua vita hauesse riceuuto più onore, e fauore che alcun' altro de' suoi seruitori. Bisognaua dunque che la sua coscienza forte il rimordesse. E questo seruisse d'autentica testimonianza della pietà, e del zelo degli Spagnuoli nelle concorrenze della Religione Cattolica quando studiauano di sedurre à riuoltura Buglione per potere col braccio degli Vgonotti ringagliardire le loro armi, e disegni. Non ignoraua come alcuni del Consiglio di Spagna confortassero Filippo III. all'inuasione della Francia per affieuolire la resistenza degli Olandesi come se la loro potenza non riteneste altro vigore, e polso che quel solo le proueniua dalla Corona Cristianissima, e dalle sue assistenze in che smodatamente s'ingannassero poiche senza appello gli Olandesi in hoggi fossero poderosi in mare, e in terra, e col loro buon gouerno capaci di dispensarsi degli aiuti de' loro amici. Per altro era certo che se il Re di Spagna la pigliasse in aperto con la Francia vi profitterebbe ancor meno di quello fece il padre fauoreggiatore, e campione della lega Cattolica tuttoche trapossente, e robustissima, poiche vi hebbe vscimento improspero; e i suoi affari quasi perirono in Fiandra, che fù costretto d' abbandonare per volgersi contro di lui, donde ne prouenne il rinfrancamento, e rimbaldanzamento con tale respiro, e con sì segnalati vantaggi de gli Olandesi i quali per la medesima via si ageuolerebbono ora il modo di rauualorare la loro potenza con assalire per mare, e per terra le Prouincie vbbidienti; debellarle; e recarle in loro Signoria nel mentre che'l Re di Spagna, e lui lottarebbono, e combatterebbono insieme. E cotal frutto raccoglierebbono gli Spagnuoli da' consigli di coloro, che a costo della Cristianità, e della stessa Religione Cattolica procurauano di sfogare le priuate passioni.

Aggraua il Mareschiallo di Buglione.

Della potenza de gli Olandesi.

Errore di Filippo II.

Pendeua in questo tempo il tanto famoso, e memorabile assedio d'Ostenda del cui argomento particolare correndo tante Istorie rimetteremo il lettore à satiare nella loro lettura la propria curiosità. E solo accennaremo, che cimentandosi in esso il sommo delle conseguen-

guenze per l'vna, e l'altra parte se non vi si rouinarono sotto vna fioritissima Monarchia, e vn popolo possente, e indomito nella sua difesa per lo meno ne vennero à tanto sfinimento di forze che'l vincitore apparue anzi con tutti i lineamenti di vinto; e questi di disperato gittandosi à gli estremi partiti tra' quali di fare offerire per via del Conte Mauritio, e di Berneueld al Sig. di Buzanual Ambasciadore di Francia all' Haye, com' egli scrisse à Villeroy, di dare al Re Cristianissimo quella parte, che potesse desiderare nella conquista delle Prouincie disunite, ò vbbidienti oue succedesse con la forza delle loro armi, ò in altra maniera; e si contentauano di viuere sotto l'ombra della sua Corona, e in buona vicinità nello stato che all' hora godeuano. E assai chiaramente gli faceuano apparire, che se il Re voleua valersi della congiuntura saria costretto l'Arciduca d'euacuare il Belgio e ritirarsi del quale la Francia prenderebbe quella parte che più li piacesse col fianco delle loro armi; ed essi si contentarebbono che lasciasse libero solamente l'Olanda, e la Zelanda! tanto erano smunti, e sfiorziti. L'Ambasciadore diede intentione di scriuerne in Corte, come fece, ancorche riputasse quelle offerte fuor di stagione; Enrico fermo nel desiderio di mantenersi in concordia con la Corona di Spagna.

22. Aprile 1602. dispaccio.

Offerte, che la necessità spreme da gli Olandesi.

6. Maggio 1602. à Villeroy.

Nell'assedio d'Ostenda rimaneua reciso il fiore della brauura d' Europa, poiche i più valorosi d'essa vi concorreuano come in publico steccato à far pompa delle loro prodezze. Era la guernigione di settemila huomini continuamente rinfrescata, e souuenuta d'ogni prouuedimento; e ogni mese regolarmente vsciuano di dentro li reggimenti secondo l'ordine del tempo che v'erano rimasti. E come le auuenute erano malageuolissime, e vantaggiose alla caualleria degli assedianti, si che cadeuano l'apparenze di accertare il disassedio per tutto ciò che virilmente si operasse dalla banda per di dentro conobbero la necessità di cimentarsi per di fuori; e à questo dirizzarono le loro diligenze, e apparecchi imperoche pareua loro che dal destino d Ostenda dipendesse quello della guerra di Fiandra. Le spese erano eccessiue; e la loro continuatione diueniua insopportabile; e però gli Olandesi giudicauano che mettesse à meglio d'azzardare per vna buona volta il tutto à fine di liberarsi affatto da quel male, che di consumarsi à fuoco lento. Spedirono la loro armata in busca della flotta che veniua dall'Indie à Spagna, e per saccheggiarne le coste. E contra il sentimento del Conte Mauritio voleuano ch'egli coll'esercito traforasse tutto il Brabante per alloggiarsi in qualcheduna delle Città di facile conquisto; e col guasto del paese tirare l'Arciduca alla battaglia. All'incontro il Conte non voleua fermarsi nel Brabante,

Pensieri de gli Olandesi, e di Mauritio.

ma

ma penetrare fino alla costa del mare, e trattenersi verso Doncherchen, e Graueling per attaccare vna di queste Piazze rifornendoli la prouianda l'armata nauale; e per tal via costrignere l'Arciduca à leuare l'assedio, & ad aringare la battaglia, ò à lasciarli occupare quelle due Piazze; si grande era il concetto della propria forza; e si abietto, e in dispreggio quella di Spagna Non poteuano portarsi drittamente ad Ostenda à causa del paese intercisso, e circondato di paduli, e riuiere, guasto, e rouinato di molto vantaggio à gli assediatori per la vicinità della gran Città di Bruges, e d'altre che li copriuano, e toglieuano il modo di accostaruisi, e sussistere. E però tutta la loro fidanza riponeuasi in vna battaglia il cui solo pensiero faceua tremare quelli di più séno. Componeuasi la loro armata di quindeci mila fanti, e cinque mila caualli con la quale Mauritio si affacciò ad vna lega, e meza dal campo dell'Almirante d'Aragona per prouocarlo al fatto d'arme, ma ogni sua opera fù vana; onde scorte le difficoltà d'inoltrarsi per i grauosi suoi impedimenti, e per la falta delle vettouaglie voltò faccia verso la Mosa per assediare Graue ou' erano dumila huomini di presidio, e col beneficio della riuiera traheua al campo tutte le comodità. Pose subito mano à trincerarsi con Forti, & altri ripari che lo copriuano da esterna violenza si che quando l'Arciduca vi si auuicinò conobbe coll' occhio proprio l'impossibilità del soccorso. Fù questo assedio cominciato, e proseguito più sopra la regola, e misura d'vn grande Imperadore de' Turchi che d'vno stato mediocre che manteneuasi quasi su 'l disordine de' suoi nemici con vna sottile economia, e per via di qualche tenue souuenimento de' suoi amici; tanto erano vasti i lauori che Mauritio alzò contandosi più di cinquanta gran Ridotti col fosso pieno d'acqua, e ponte leuatoio in vna linea si ampla che per farne il giro vi si spendeuano cinque ore. La Piazza premuta vie più si rese in fine à gli Olandesi. Di settemila Inglesi ch' erano à quell' assedio non ne soprauanzarono più di 1500. gli altri periti ò di ferro, ò di disagi, ò dispersi per le fughe.

9. Giugno 1602.

13. Luglio 1602.

Assedio di Graue.

30. Agosto 1602. à Villeroy.

Sua presa.

20. Settembre 1602.

L'Ammiraglio d'Aragon scrisse à gli Olandesi per ripigliare il filo delle negotiationi d'accordo intauolate da lui quando era prigione allegando che la scusa della sua incapacità à causa della sua prigionia, che antimetteuano altra volta gli Olandesi era ora rimessa con la sua libertà. Che pensassero attentamente a' loro affari quali sapeua trouarsi in termine come pure quelli dell'Arciduca che domandauano ò vna pace, ò vna tregua, ò almeno vna cessatione d'armi. Si valessero dell'occasione per vscire di pericolo, e d'impaccio con vna guadagnosa composizione. Instaua che se li mandasse vn passaporto per

Apertura di concordia per parte de gli Spagnuoli.

per inuiare qualcuno à trattare che prontamente fù accordato. Barneueld disse à Buzanual che la pace era la total morte di quello Stato; la tregua, e la guerra erano le sue malitie. Che li pareua la sospensione d'arme il men male; e però poteuasi concludere con conditioni egualmente vtili come saria quella del discioglimento dell'assedio d'Ostenda se poteuasi conseguire; senza cui erano risoluti di non sturarui l'orecchio. Che aderirebbono à consigli del Re, e d'Isabella Regina d'Inghilterra come a' Potentati interessati nella conseruatione del presente loro stato nel quale non poteuano permettere mai alcun cangio à fauore di Spagna. La difesa d'Ostenda diuoraua somme immense d'oro; onde gli Olandesi appassionatamente anelauano ad imbarcare Enrico nella guerra congiuntamente con loro contra Spagna. E questa lor brama impensieriua la Francia perche non fornendosi loro i modi di mantenersi soprastauano molti inconuenienti frà quali di perdere il presente vantaggio ch' ella ne succhiaua d'impedire al Re di Spagna non arrotasse contro di lei i ferri. Girato lo sguardo da tutti i lati mandaua Buzanual à Villeroy nulla trouauasi in hoggi di certo, e risoluto ò che osasse di mostrare i denti alla Casà d'Austria se non quell'angusto Stato d'Olandesi. E per tanto se la Francia era sauia l'aiuterebbe à mantenersi; e s'era felice à liberarsi da vicini sì pericolosi come gli Spagnuoli. Che se li lasciassero rinfrancare con qualche prosperità sopra gli Olandesi portaua egli sì alta opinione della loro fermezza in tutte le imprese che cimentauano che stimaua che guari di tempo non tarderebbono à farsi sentire alla Francia. Andauano imbastendo trattationi di tregua per instradarsi ad estinguere nel Belgio per ogni modo quel voracissimo fuoco di guerra, e per disdossarsi la guerra d'Inghilterra stante la mala parata delle cose loro che gli metteua in maggiore ansietà dell'auuenire.

Opinione di Berneueld.

23. d'Ottobre 1602.

Di quanto storpio alla grandezza di Spagna gli Olandesi.

Longchamp inuiato dall Elettore di Colonia per informare qualche apertura d'accordo trà l'Arciduca, e gli Olandesi supponeua gran disgusti trà quel Principe, e 'l Re di Spagna che però i suoi pensieri si figgessero à stabilirsi nel Belgio. Frà gli altri argomenti allegaua che gli Spagnuoli cominciassero à venire in conoscimento, & apprensione che se l'Infanta mancasse senza figliuoli il Ducato di Brabante passerebbe di giure ne' figliuoli del Duca di Sauoia à causa del costume del paese consistente che i figliuoli del secondo letto non possano succedere fino à tanto che vi hà de' figli del primo. In ordine à che il Principe Mauritio diceua à Buzanual, che se il Principe d'Oranges suo fratello morisse la Contessa d'Hollac sua sorella ch'era del medesimo letto succederebbe in tutti i beni, che la Casà di Nassau possedeua nel Brabante senza ch'egli nè suo fratello il Conte Enrico

Vltimo Ottobre 1602.

Negotiato de Longchamp.

rico vi potessero alcuna cosa pretendere. Buzanual però le riputaua tutte blanditie poste in vso per far apparire maggiormente la fralezza dell'Arciduca; più che à rileuarli con quella pace che pretendeuano. E però il detto Inuiato protestauasi di non tenere commessione di parlarne in publico à gli Stati. Mostraua pure come l'Imperadore meditasse di ricuperare le Prouincie vnite per se, ò per l'Arciduca affinche se il Turco li togliesse, ò disolasse le Prouincie ereditarie potesse godere nel Belgio vn sicuro, e onoreuole ricouero, figurandolo scontento de gli Spagnuoli. E perche Mauritio non dissimulò il suo ostacolo à vn simile cangio quando Longchamp li rappresentò come non era buon senno di addossarsi tutto il mal grado dell'Arciduca, l'altro rispose che non si procaccierebbe mai il grado, ó la gratia di coloro co' quali non poteua nè voleua coltiuare giamai alcuna corrispondenza. In fine affrontauansi tante arduità in tale cambiamento, che mai gli Olandesi erano per aggustare le proposte dell'Imperadore, e dell'Arciduca quando anco fossero state sincere essendo tale la positura del loro Stato, che ogni alteratione, che vi seguisse era capace di scomporlo, e souuertirlo affatto.

Interesse dell'Imperadore nel Belgio.

All'entrante dell'istesso anno 1602. per dare scambio al Sig. di Boissise Ambasciadore in Inghilterra del Re Cristianissimo vi fù mandato Cristofano de Harlè Conte di Beaumont il quale fù introdotto il giorno de' 27. di Gennaio alla sua prima vdienza della Regina Lisabetta à Vuestminster; e le disse che'l Re onoraua si altamente il suo merito, e pregiaua la sua beniuolenza, che s'imaginaua, che Iddio che in vn'istesso secolo haueua mantenuto le loro Maestà nella medesima querela hauesse etiandio accoppiato insieme le loro sorti, e venture con la loro amicitia à segno ch'ergeuasi in isperanza di vedersi tanto più insolubilmente legati d'affetto trà loro. E per darle di ciò qualche caparra, e inuito esibiuale per tutte l'occorrenze, che si presentassero non solo gli Stati, i popoli, e tutta la sua possa, ma la persona propria ancora senza esitare in lasciare il suo Regno, i suoi affari, e i figliuoli per correre in suo aiuto si acceso, e veemente era nel suo petto il desiderio di riconoscere, e pagare le immense obligationi, che le professaua. Si diffuse la Regina ne' rendimenti di gratie al Re per la continuatione della sua amicitia; e dalla vicinosita si fece grado ad vn'amara querela contra il Re di Spagna per essersi scapestrato senza che se gliè ne fosse porta occasione ad armare contro di lei il vigore della sua potenza. Ma poiche era prorotto à tanta audacia di prenderla contro suo padre stesso quando viueua senza alcun rimordimento di coscienza biasimando, e dispregiando le sue attioni; e che doppo la sua morte s'era preso piacere senza verun rispet-

Suo disp. al Re de' 29. Genn. 1602.

Offerta del Re ad Elisabetta.

Amara querela d'Elisabetta contra Filippo III.

to alla sua memoria di cambiare, e disfare la maggior parte delle cose lasciate di sua mano nullamente veniſſe ella in marauiglia se la sua temerità, e ambitione lo spingeſſero contro di lei senza ragione nè colore. Che prometteuasi dall'innocenza, e giustitia della sua causa, che Dio la protegerebbe contra l'armi di questo giouane Principe; e lo castigarebbe della sua presuntione. L'Ambasciadore la confermò in questa sua opinione col prospero incominciamento, che haueuano sortito le sue armi contra quelle de gli Spagnuoli, e de' suoi ribelli in Ibernia, che speraua saria ben presto seguito da vna intera vittoria, che colmerebbe d'allegrezza il cuore del Re Cristianiſſimo che la bramaua come sua propria prosperità. Con profuse gratie nelo ringratiò Elisabetta amareggiando questo dolce coll'assentio d'vna non men acerba querela contra Enrico di cui non potesse fidarsi quando rifletteua che il più implacabile, e fiero de' suoi nemici ch' era il Re di Spagna fosse in hoggi il più fido, e sincero amico del Re di Francia. Voleua nondimeno che si ricordasse, che i più vetusti amici erano i migliori. Che'l Re s'era pacificato seco senza di lei lasciandola nelle peste. Ch era stato in sua balia di guadagnargliela della mano; ma che s'era mantenuta immobile nell amicitia, e nell' osseruatione delle conuegne citando in Italiano le seguenti parole -- La fede data vna volta non deue mai essere corrotta -- Che mai si saria ella attesa vna simile attione dal Re di Francia; sferrando contro di lui in seuere rampogne. Difese l'Ambasciadore con spirito, e vigore la riputatione del suo Re come del più religioso mantenitore sopra ogn'altro Principe della sua parola; e segnalate riproue se ne contassero in verso i suoi stessi nemici basteuoli per dare à diuedere quello che i suoi amici poteuano promettersene. Ch' ella giammai giustamente si dorrebbe del Re per conto della pace di Veruins quando si compiacerebbe di reintegrare la sua memoria, che le haueſſe aperto il cuor suo senza nasconderle alcuna circostanza di quella trattatione col Re di Spagna. Ch'ella non ignoraua, che la Francia trouauasi ridotta à tanta languidezza, che più non se le consentiua di sussistere da per se senza la pace alla quale il Re si era lasciato rapire dalle tenere sue viscere in verso i suoi popoli contra i dettami del suo genio guerriero nato, e abituato fra l'armi, e del suo coraggio, che l'incitauano ad vna giusta vendetta del suo nimico. Che questa pace più tosto forzata, che spontanea non l'impedirebbe mai d'onorare, e pregiare la di lei amicitia. Che'l Re sapeua mettere la conueniente differenza trà amici antichi, e i riconciliati. Che la pregaua di porre migliore opinione di quella che palesaua; e dalle proue conoscerebbe sempre più il Re pieno di buona volontà verso la sua persona.

E contra Enrico IV.

Quanto spiacciuole la pace di Veruins alla Regina.

nâ. Inueleniua cotidianamente il diſpetto chè di quella pace s'era impreſſo nell'animo della Regina veggendo la ſua fortuna in qualche maniera cambiata, e ſcaduta in trouarſi ridotta à richiedere di ſoccorſo i ſuoi amici ella che per prima prendeua tanto diletto del ricorſo de gli altri al ſuo. Proſeguì à dire la Regina, che dal Re era ſtata à lungo paſciuta di belle parole; e però bramaua pur vna volta, che ſi ealaſſe à gli effetti. Che nulla più ſgradiſſe Iddio, nè niente più deteſtaſſero gli huomini, che l'ingratitudine: e per tanto rammentandoſi con quale cordialità haueſſe amato il Re non ſapeua concuocere in cuor ſuo di vederſi diſpregiata; con vſcire in altre lamentationi, che indicauano l'infinita amaritudine dell'animo ſuo; onde Beaumont l'interruppe con dirle, che l'vnico ſoggetto di diſguſto che poteua prendere era per il denaro che à lei era douuto; ma ch'era pronto di ſborſarle cencinquanta mila lire à buon conto. Moſtrò ella di non offenderſi di queſto, ma della maniera di procedere ſeco. Diuiſaua in cuor ſuo di riſentirſene, e rifarſi con le rappreſaglie in mare ſopra i Franceſi. La ſua età, e il ſuo temperamento la trapportaua ſouente ad ire, & impatienze inſolite. La ſua amicitia era troppo importante, e troppo vtile alla Francia la cui proſperità l'ingeloſiua, e le rincreſceua. Sua geloſia.

Quando in altra vdienza Beaumont ritoccò alla Regina che teneua cencinquanta mila lire da ſborſarle ſe ne burlò ella; e diſſe che non erano tampoco baſtanti à prezzolare vna barca d'Irlanda. Che gradirebbe nondimeno tutto quello le veniſſe dalle mani del Re di Francia. Doleuaſi in agre maniere che trattatoſi da Edmont col Re à Cales ſopra il ſoccorſo d'Oſtenda con dichiarationi che vi applicarebbe da ſenno dopo hauerla imbarcata ben' auanti di parola con gli Olandeſi ſi foſſe ritirato affatto da preſi concerti. Che alla Francia, e all'Inghilterra foſſe di ſommiſſimo momento la conſeruatione de gli Olandeſi, i quali occupauano in oggi, e conſumauano la miglior parte delle forze della Corona di Spagna; con cui Edmont conſigliaua la pace giache il Re di Francia le ne haueſſe premoſtrato l'eſempio; e ricuſaua di concorrere ad vna valida aſſiſtenza. Che 'l Re à Cales ſeco ſi eſplicaſſe che godendo la tranquillità nel ſuo Regno quanto operaſſe per la conſeruatione de' ſuoi vicini non foſſe che per mera cortesia, e non per obligo, & intereſſe. E per tanto era di parere che la Regina ſi tiraſſe di pena, e di trauaglio per rimetterui la Francia che prendeua guſto di tenere auuolta l'Inghilterra nella guerra con Spagna; e faceua sì poco capitale della ſua amicitia sì altamente prezzata, e cò tanto ſtudio ricercata dal Re di Spagna, e dall'Arciduca. In queſti termini ne fauellò parimente con Beaumont il quale

5. Febbraio 1602. al Re.

Premeua nel ſoccorſo d'Oſtenda.

20 Febbraio 1602. al Re.

Edmont conſiglia alla Regina la pace con Spagna.

quale lo pregò di credere che'l Re godrebbe sommamente sempre quando la Regina si pacificasse di sua sodisfatione, e vantaggio con Spagna; e à tal' effetto le offerisse la sua intramessa. Edmont li rispose che la Regina saprebbe ben stipulare la sua pace senza l'interpositione della Francia. Che fin' ora non era stata rattenuta che dalla consideratione de gli Olandesi quali non voleua in guisa veruna abbandonare; ma impossente in fine à reggere co' soli suoi homeri il trapeso di quella guerra, nè i suoi sudditi continuare più à lungo à soffrire i pregiudici dell'interrotto commercio saria costretta ouer non venisse secondata dalla Francia à concordare anch' ella con Spagna. Che nondimeno credeua comune loro interesse la conseruatione de gli Olandesi, si che la disperatione non li forzasse ad accomodarsi coll' Arciduca. Riconobbe Beaumont che la rouina de gli Olandesi rimbalzerebbe in detrimento dell'Inghilterra imperoche non veggendosi più sostenuti dalla protettione della Regina la quale fino all'hora gli haueua conseruati; e debolmente soccorsi dal Re stante la necessità de' suoi affari si smarrirebbono di cuore alla fine; e non trouando più sicurezza nel loro mantenimento si lascierebbe sottomettere dall'Arciduca. Con dare ad intendere al Re ch' era subordinata a' loro arbitrij la pacificatione mirauano à tenerlo in allarme; e che per isconciarla calerebbe à soccorrere con più polso il loro Stato. Gl' Inglesi bramauano per verità accesamente la concordia, ma la loro diffidenza, & irresolutione naturale gli riteneua quando più stauano sù l'orlo di concluderla; oltre che la domandauano con conditioni di tanto loro vantaggio che difficilmente era per consentirla il Re di Spagna.

Conseruatione de gli Olandesi interesse dell' Inghilterra.

Per mettere la Regina in parole disse Beaumont che versaua il Re di Spagna in vna implacabile ansietà dall'armamento nauale dell'Inghilterra nescio oue discenderebbe, con che veniua costretto à raddoppiare tutte le sue guarnigioni lungo la costa. Che questa sua confusione inuitasse la Regina à giouarsi dell'opportunità di vendicarsi, e rendergli la parigiia con fargli sentire le sue armi in Casa propria con molto onore, gloria, e profitto per lei in ordine alla distrattione che ne deriuerebbe delle sue forze che saria forzato di trattenere alla sicurtà, e difesa delle Spagne. Che li pareua che frà tante grandi venture concedutele da Dio contra gli Spagnuoli l'hauesse fatatamente destinata con la sua prudenza in loro esterminio essendo l'Inghilterra quello scoglio oue l'ambitione di Spagna era andata à rompere; e per tanto non bisognaua stancarsi in far loro la guerra poiche gliè ne ridondaua tanta riputatione, e felicità. Si lusingò la Regina del concetto d'essere il flagello de gli Spagnuoli nell'

Dispaccio al Re di Beamót 12. Marzo 1602.

Incitata la Regina con tra Spagna.

hauer

hauer tarpato l'ali alla vittoria, e alle prosperità che accompagnanano in ogni lato le loi' armi, e disegni; e arrestato il rapido volo della loro sterminata ambitione alla Monarchia vniuersale. Che gl' Ingleſi co' sbarchi sù le coste di Spagna haueſſero squadrata la loro fralezza in cosa propria ſi che ne faceſſe ora poco caſo; ſtimando ageuole l'inuaſione della Spagna. Ma non poſſedendo lei che vna gleba di terra conoſceuaſi impoſſente con le ſole ſue forze à reggere vna guerra offenſiua contra vn sì poderoſo Re la cui grandezza, e accreſcimento doueua recare alla Francia altrettanta, e più geloſia che all'Inghilterra capace nondimeno di mantenerſi da ſe come haueua adoperato fino all' hora. Che 'l Re comprendeſſe aſſai i diſegni di quel giouane Re; e la poca occaſione che à lei porgeua di lodarſi della ſua condotta; e nondimeno inuogliatiſſimo della pace laſciaſſe ſcorrere le migliori opportunità di contrapporſi a' ſuoi attentati ſprezzando tutti gli argomenti che ſe gli proponeuano in tutela de' ſuoi amici. E per tanto non voleua più applicarui nè penſarui dopo eſſerſi auuiſata da quello ch' era ſucceduto à Cales che l'animo, e l'intentione del Re Criſtianiſſimo erano alieniſſimi dal concorrere al bene comune. L'Ambaſciadore per meglio taſtare il fondo del ſuo cuore le diſſe che la grandezza di Spagna recaua molta ombra al Re; e che la conſideratione della pace che manteneua con quella Corona non la diſtorrebbe dal rendere all'amicitia della Regina l'aſſiſtenza, e il douere al quale ſentiuaſi obligato. Che la pregaua di non fermarſi al paſſato, e diſgombrare quella differenza che cader potea velenoſa a' loro affari, e cauſare alteratione nella buona intelligenza trà ambidue. Che ſe mulinaſſe qualche impreſa ſeco poteua aprirſene liberamente imperoche trà lei, e il ſuo Re era sì tenace il nodo dell'amicitia che non daua adito à geloſia all'eſſere in hoggi la loro conditione differente godendo il Re la pace, ed eſſa verſando in guerra che però non veniua in marauiglia che i loro penſieri foſſero altreſi diuerſi; e quelli della guerra doueuano più attamente rampollare da lei che fariano ſempre di molta conſideratione, e momento preſso il ſuo Re.

La Regina ſe. ſidcraua con- ſorte il Re nella guerra.

Struggeuanſi di deſiderio gl' Ingleſi di tirare con loro in gara contra la Spagna il Re di Francia per iſcuotere da ſe quella guerra, e ſconciare le proſperità de gli affari della Francia che più l'inquietauano ancora che l'armi, e l'ambitione di Spagna. Riputaua buon ſenno per tanto Enrico di fingere ch' egli non ſe n'accorgeſſe; e paſcere la Regina di buone ſperanze che all'occorrenze le darebbe proue della ſua amicitia. Ma ſe continuauano gl' Ingleſi à veſſare i ſuoi ſudditi; à denegare loro la giuſtitia; e contendere loro la libertà del

Il Re à Beaumont 23. Maggio 1602.

mare;

mare, e del commercio saria costretto d'opporui si, e di ripararui per ogni via. E poiche la loro armata non era guari numerosa di Vascelli pareua più capace di fare paura che male al Re di Spagna; e temesse non ne patissero più d'ogn' altro i Francesi de' loro corseggiamenti, e depredationi. Il romore nondimeno di detta armata constituisse il Re di Spagna in doppia spesa; e occupasse nella Spagna stessa le forze destinate altroue. Ingiunte per tanto all'Ambasciadore che la confermasse in quel proponimento ma con destrezza poiche per natura ombrosi gl' Ingleſi poteuano disgustarsene, e ributtarsene se i Francesi palesassero di ciò desiderio, e passione. Auuertire la Regina che Federigo Spinola mirasse ad impadronirsi dell'Isola di Vuigt, e fortificaruisi affinche vi mettesse compenso.

28. Marzo 1602. à Villeroy.

Edmont disse à Beaumont che la Regina era risoluta di saluare la piazza d'Ostenda ma le sue forze non arriuassero tant' oltre se la Francia non vi cooperasse. E l'Ammiraglio rappresentò gli apparecchi straordinari della Spagna in ogni luogo; e gli ambitiosi diuisamenti di quel giouane Re capaci d'imprimere affetti di gelosia ne' cuori di tutti i Potentati d'Europa. Che le spese sterminate fatte dalla Regina in Ibernia ond' era stata costretta à portare tutto il fascio della guerra contra Spagna l'hauessero si estenuata che non aiutata dalla Francia soccomberebbe alla fine per esinanitione; ò per prouenire tale disauuentura accomodarebbe l'animo suo à comporsi sul l'esempio mostratogliene dal Re Christianissimo. Cecilio disse che l'assedio d'Ostenda essendo in hoggi il più ponderoso negotio d'Europa richiedeua che tutti gl' interessati nella conseruatione di luogo sì importante contribuissero al suo sollieuo. Che gli Olandesi vi teneuano vna guernigione di semila huomini, e in campagna vn' esercito di ventimila per fare vna poderosa diuersione nel paese dell' Arciduca. Bramaua la Regina di venire à chiarezza se il Re voleua aiutarla à rompere in aperto col Re di Spagna, e assalire congiuntamente la Fiandra? Ouero se intendeua di perseuerare ne' gradi d'amicitia, e di concordia con la detta Corona; e nondimeno influire nel disassedio d'Ostenda? Chiedeua parimente che 'l Re impedisse il sitransito per la Bressa alle squadre che d'Italia incaminaua il Re Cattolico nel Belgio. Che la considerazione de gli Olandesi pur douesse muouere il Re à cospirare con gli altri in loro aiuto come poteua adoperare in due modi ò coll'aperta dichiaratione in loro fauore; ò con occulti souuenimenti di moneta. L'vltimo partito paresse più sicuro, men zaroso, e più spedito.

Procutano gl' Ingleſi d'inci tare la Francia al soccorso d'Ostenda.

Beaumont al Re primo Maggio 1602.

Portaua la Regina contra il Re di Scotia l'animo amaro, ma non già à segno, che fosse per prorompere in alcuna deliberatione di suo pre-

pregiudicio, nè che i ſuoi Miniſtri operaſſero à diſegno di aſperare il ſuo rancore; imperche come intendimento ſuo non era di lattarlo di troppa ſperanza, così non gliè la voleua tampoco rabbuiare. E gl' intimi ſuoi Conſiglieri ſi aſteneuano dal parlarne in diſauuantaggio; nè vibrauano lo ſguardo ſopra vn'altro Principe, non alzandoſi nell' Inghilterra ſoggetto alcuno ad eminente veduta idoneo à formare vn partito da contraporli. Temeua la Regina non meditaſſe di caminare sù le ſue calcagna, e preſſarla; e quantunque i ſuoi diportamenti non deſſero inditij, nè ſoſpetti di ciò nondimeno ella ſi perſuadeua. che il ſuo riposo non poteſſe rimanere inquietato, che dal giuſto deſiderio, che ſerueua nel detto Re d'eſſere riconoſciuto vicuente eſſa Regina per ſuo ſucceſſore à che portaua ella animo alieniſſimo, nè voleua vdirne ſonata, ne fiato. E ſeguendo lo ſtile ordinario de' Principi ſenza legitimi eredi della loro famiglia; e peccando d'eſtrema diffidenza, come ſogliono quelli della ſua età, e ſeſſo; come anco prouando il rammarico naturale di abbandonare ad altri quanto haueua goduto con iſtento, e dolore inodiaua il detto Re, e tanto più ancora creſceua in lei queſta paſſione quanto più ſi ſentiua mancante. Cecilio Miniſtro poſſeditore preſſo di lei de' primi gradi di gratia, e d'autorità nelle coſe indifferenti, che concerneuano il Re di Scotia moſtrauaſi più propitio, che auuerſo verſando trà due eſtremi l'vno di non oſare dichiararſi in aperto à ſuo fauore per non recare geloſia alla padrona; l'altro di viuere in perpetua paura, che montando quel Re ſu'l Trono d Inghilterra non vendicaſſe nella ſua perſona i conſigli ſanguinolenti inſpirati dal Gran Teſoriere ſuo Padre contra la vita di Maria Regina di Scotia madre del Re Iacopo. Non ſoffriua Eliſabetta, che tampoco ſi penſaſſe al ſuo ſucceſſore; e i vaſſalli di lei à cauſa del feruentiſſimo amore, che le portauano non gliè n'apriuano mai bocca; e trà loro nè anco ne diuiſauano. A Beaumont lodatore della prudenza della Regina in hauer ſaputo regnare con tanta proſperità vna età sì lunga, e conſeruare il ſuo Regno, e popolo opulente, e pacifico in vna marauigliosa vbbidienza l'Ammiraglio quaſi ſoſpirando diſſe, che ammiraua al pari di lui la fortuna della ſua padrona, ma che altrettanto ancora piangeua la conditione dell'Inghilterra per auuicinarſi troppo all'infortunio del quale ella veniua minacciata. Incolpaua di ciò la pertinacia della Regina in non volere nè meno comportare, che ſi penſaſſe al ſuo ſucceſſore; e nondimeno à cauſa della veneratione in verſo il ſuo nome, e dell' obligatione, che le profeſſauano i ſudditi, e ſeruitori ſuoi tremoroſi di non ſcontentarla, e per tal via accelerare il fine de' giorni ſuoi, che bramauano d'immortalare, ſe ne ſtauano cheti ſenza diuiſarne tam-

Della ſucceſſione di Iacopo Re di Scotia.

Geloſia, che ne hà la Regina.

Riſpetto de gl' Ingleſi ad Eliſabetta.

tampoco trà loro rimettendosene all'euento, che Dio n'ordinerebbe. Confessò Beaumont, che fariasi peccato grauemente da' diuoti alla Regina stante la sua età; e humore di tenerle proposito di cosa offendeuole, e in specie di quella materia ch'era di tanta gelosia, e orrore à tutti i Principi di qualsiuoglia età, e conditione. Che nelle priuate famiglie i Padri stessi nella successione de' beni non ponno soffrire le speranze de' figliuoli; il che rendesse tanto più scusabile la Regina. Che come sauia, e vaga di conseruare il suo popolo tranquillo fino all'vltimo anelito di sua vita non voleua dichiarare il successore per-

Niuno osa di parlare dell' Erede.

che il desiderio di regnare che altera, e commuoue gli animi più misurati poteua incitare il nominato da lei all'eredità dello Scettro d' Inghilterra a' consigli precipitosi, violenti, e troppo pericolosi alla quiete dello Stato, e sua: la doue i timori, e l'incertezze douenano ritenerlo entro i limiti dell'aspettatiua con moderatione, e con pa-tienza del retaggio che'l diritto, e la giustitia li destinaua. Che credeua li Ministri d'Inghilterra sì auuisati, e prouidi nelle loro faccende, che quando soprauenisse l'infortunio della morte della Regina si accorderebbono speditamente in ciò, che concernesse la sicurezza del Regno. Mostrò l'Ammiraglio di sperarlo di quella maniera; e che chiusi in vna Isola le loro discrepanze si terminerebbono frà loro senza appellarui i loro vicini, il cui arbitramento cadesse troppo pericoloso. L'Ambasciadore non si profondò maggiormente nello scandaglio della loro propensione al Re di Scotia sì perche dall'indifferenza de'suoi ragionari argomentassero l'alienatione della Francia dalle nouità in simile occorrenza, e si anco perche giudicaua che'l Re per ogni ragione douesse riserbare à dichiararsene secondo l'euento, e quando il tempo lo strignerebbe maggiormente, e così mantenersi l'arbitrio d'intraprendere vn giorno da se, e per suo conto in quel Regno se gli accidenti ve l'inuitassero; ò di lasciare à gli altri distrigare frà loro le querele nel mentre ch'egli come arbitro fauorirebbe la successione di colui, che più quadrasse alle proprie conuenienze. E per verità l'vnione di quelle due Corone Scotia, & Inghilterra sembra di molto momento; e quantunque malageuole, che di popoli naturalmente nimici ne potesse seguire vna buona coalitione, e concordia, e molto più vna cospiratione contra la Francia: nondimeno riguardando al futuro stimaua che'l più sicuro argomento per mantenerli sempre diuisi, e sconcordi fosse quando il Re Iacopo verrebbe appellato alla successione d'Inghilterra di persuadere à gli Scozzesi che insistessero in domandargli il figlio suo primogenito per loro Re perche di questa maniera gl'interessi di quei due Regni sotto diuersi Re padre, e figlio ritornerebbono allo stato primiero; e

Interesse nel la disunione dell'Inghilterra dalla Scotia.

Maniera per tenere l'Inghilterra, e Scotia separata;

rose in seguela quella possanza cosi diramata saria da ridottasi meno. Dubitauasi etiandio se gl'Inglesi dal canto loro consentissero à simile vnione.

Non sapeua la Regina dissimulare il suo gusto d'intendere che'l Duca di Sauoia aizzasse il Re di Spagna contra la Francia, imperoche come era assai simile al vero, che mai era per calare ad vna si grande deliberatione, che prima non fermasse la pace con gl'Inglesi giudicaua, che senza tale impulso della guerra mai si pacificarebbe seco. Bramaua ella di vedere l'Inghilterra, o la Francia cambiare conditione, si che questo entrasse in guerra per ageuolare il modo all' altra di tramutare la guerra in pace. Che se prima ch'Enrico impugnasse l'armi non potesse ella accomodarsi con Spagna, credeuasi che subito lo mirassero imbarcato nella guerra correrebbe tanto più francamente all'accomodamento in ordine alle più pingue conditioni, che vna simile congiuntura le prometterebbe. Non sapeua persuaderssi l'Ambasciadore che'l Re di Spagna traboccasse in tanta temerità d'hazzardare la sua disgratia prouata di già nell'esordio del suo Regno contra la felicità d'vn Re si glorioso, e carco di palme trionfali come Enrico; nè cimentare la sua inesperienza nell'armi contra la peritia acquistatasi dal Re nel corso di tanti anni frà tante fattioni, e battaglie; nè la pochezza de' suoi soldati, e Capitani contra la numerosità de' Generali, e braue truppe della Francia. Nulla meno pareua credibile, che non trouandosi le cose sue in troppo buono stato volesse à sommossa del Duca di Sauoia sempre dubbio, incerto, e vacillante compromettere con la guerra ciò che suo padre più sauio di lui haueua giudicato di non potergli lasciare in sicurtà che con la pace.

10. Maggio 1602. Beaumont al Re.

Ragioni per non credere che Spagna rompesse con la Francia.

Quanto alla successione dopo la morte d'Elisabetta aperse il Re l'orecchio a' conforti dell'Ambasciadore Conte di Beaumont, e vi applicò ogni sua cura, e attentione e per la vicinità, e per tanti altri rispetti premonstrandogliene l'esempio gli Spagnuoli, che per dare il loro colpo non attendeuano in patienza la morte d'Elisabetta. Preferiuano anzi questo disegno à quello dell'Arciduca, che dall'amicitia coll'Inghilterra era per riceuere non picciolo sollieuo, e aiuto preconoscendo quanto importasse al grosso de' loro affari d'hauer parte à quella successione ò per appropriarsela se potessero, ò per farla cadere à persone di loro diuotione, e dipendenza. E per tanto come li riputaua disfauoreuole al Re di Scotia li pareua, che à se toccasse di operare tutt'altramente, tanto più che à suo fauore concorreuano il diritto, e la facilità. Ingiunse all'Ambasciadore la cautela di non entrare in colloquij di quella faccenda nè con Cecilio, nè con gli altri

Suo dispaccio 24. Maggio 1602. à Beaumont.

Quanto attenti gli Spagnuoli alla successione d'Inghilterra

tri Consiglieri per non vrtare nelle gelosie, ma solamente offerisse in ogni occorrenza di bisogno il fauore, e la protettione della sua Corona. S'era pur fitto nel proponimento d'aspettare che succedesse il cangio, e l'effetto che ne prouenirebbe auanti di proporre al Re di Scotia alcuna conditione, che li desse ansa di credere, che si temesse la sua grandezza, ò s'inombrasse delle sue intentioni. Il tempo, e gli accidenti gl'insegnerebbono il modo d'introdurre ciò più attamente, e ciuilmente.

29. Maggio 1602. al Re.

Si studiò l'Ambasciadore d'imprimere affetti di gelosia nell'animo della Regina de' grandi apparati che per mare, e per terra faceua il Re Cattolico come che risguardassero l'Ibernia per risarcire con vsura la iattura di quella riputatione, che le sue armi vi haueuano sostenuta; ma ella la ritorse, e rilanciò contro di lui come che quel poderoso armamento mirasse vn più sublime disegno, e con la forza diuisasse d'appoggiare le sue pratiche, e intelligenze, che manteneua nella Francia. Beaumont le disse, che non ne cauerebbe alcuno vantaggio; e che coll'hauere tastata, e assaggiata la fedeltà de' Francesi senza potere crollarla, nè corromperla gli haueste renduti più vbbidienti, e più fermi in vna lunga guerra. La Regina li replicò che'l Re era sauio, e prudente; e che come col perdono dato in preterito a' suoi sudditi mercossi la laude d'hauere saputo costrignere il suo coraggio ad vna si segnalata clemenza salutare al suo Regno; così se in futuro seueramente non li punisse, e con vn rigido esempio non imprimesse ne'cuori loro il timore per tenerli à freno si troueria auuolto in perpetui sospetti, e diffidenze con le quali prenderebbono gusto di torturarlo, e turbare il suo riposo. Che con vna souerchia indulgenza si auuezzerebbono li Francesi à lasciarsi tentare à canto dal Re di Spagna, & à trattar seco impunemente da che gliè ne soprastasse molta vergogna presso i suoi amici, e displicenza all'animo suo, e assai dispregio il tutto il suo Regno; come anco enorme discapito nella riputatione, e graue danno alle cose sue. Che pregaua il Re di considerare quello, che da lei si fosse praticato in casi simili; e di souuenirsi che la malitia de gli huomini non si può impedire, che col timore. L'Ambasciadore confessò che'l suo esempio in tutte l'attioni della sua vita ern rimarcabilissimo, e meritaua che gli altri Principi l'imitassero: ma in quella materia trouasse gran sguaglio tra'l Re, e lei; e per conseguenza lubrica, e pericolosa l'imitatione à causa della diuersità de' loro Regni, & humori delle nationi. Che gli era occorso d'vdire che le due vie della clemenza, e del rigore erano sicure per chi le sapeua ben seguire, e calcare. Che stimaua che'l Re premerebbe la prima della quale s'era trouato si bene. Nondimeno oue

Gelosie che i di Spagna scambieuolmente cercano di darsi Francia, e Inghilterra.

Elisabetta conforta Enrico alla seuerità.

la

la giustitia apparisse necessaria si guarderebbe dal trattenerne gli effetti, e l'esempio. Che fino à tanto la Francia, e l'Inghilterra perseuerassero in vna sincera vnione il Re di Spagna non oserebbe d'assalire apertamente nè l'vna, nè l'altra per non impegnarsi troppo auanti. Propendeua la Regina a sperare più tosto la pace per via della guerra trà la Francia, e la Spagna, che d'imprendere congiuntamente col Re la guerra contra il Re Cattolico. E per tanto coll'Agente de gli Olandesi tenne ella longo proposito per tastare se smarrirebbono di cuore nella difesa caso ch'ella si rappatumasse col loro nimico ancorche intendesse sempre di souuenirli sotto mano come adoperaua il Re di Francia. L'Agente non dissimulò che senza fallo s'ella gli abbandonasse sariano costretti di gittarsi nelle braccia del Re di Spagna; e all hora si auuederebbe di quanto pregiudicio per l'Inghilterra saria l'vnione della potenza di quella Corona con quella de gli Olandesi come pure in mare, e al negotio quella de gli Olandesi afforzata dalla Spagnuola. Che pesasse bene questo punto prima di risoluersi à separarsi da gli Olandesi per innamicarsi con Spagna. Questo discorso l'auuolse in grande perplessità. L'inclinatione generale della Regina, de' Consiglieri, e della natione non era punto inferiore per la pace, che à tirare in gara trà loro le due Corone di Francia, e di Spagna; stimando di conseguire l'vna col mezo dell'altra.

Elisabetta brama di vedere in guerra Francia, e Spagna.

Se nell'Ibernia Filippo scaricaua nuoue forze diuisaua Elisabetta di tradursi colà in persona, e d'azzardare la vita stessa per la conseruatione della propria dignità. E fin dell'anno decorso s'era ella determinata à quel viaggio ma dal suo Consiglio ne fù distolta con le protestationi che i suoi popoli mai soffrirebbono ch'ella vscisse del Regno rimostrandole il timore che in sua absenza il Re di Scotia non tentasse di preoccuparle il luogo, e mettersi su 'l trono dell'Inghilterra impatiente d'attendere il fine della sua lunga età, e Regno! accidente che l'accorarebbe di dolore. E perciò disse ella à Beaumont che oue non si trattasse che della sua vita metterebbe in non cale tutte quelle considerationi ma vi andasse assai più del suo onore, e dell'indennita de' suoi sudditi; poiche per altro stanca di viuere, e mancheuole di quanto può contentare l'animo, e prenderui piacere bramaua anzi la morte. Nel profferire queste parole le tramischiò di gemiti, e sospiri denotanti vn' estremo senso del passato; e per le le quali volle dare ad intendere all'Ambasciadore il suo affanno, e cordoglio per la morte del Conte d Essex con aggiungere quasi lacrimando che dalla trasordinata ambitione, e da' diportamenti del Conte presagitosi il precipitio nel suo infortunio le premonisse di

Risolutione d'Elisabetta.

10. Giugno 1602. al Re.

Tenerezza d'Isabetta per la morte del Conte d'Essex.

due anni prima di astenersi dal piacere che prendeua di disgustarla in tutte l'occasioni, e dispregiare insolentemente la sua persona; ma quando trascorse à toccare il suo scettro restasse violentata à castigarlo secondo le leggi dell'Inghilterra, e non secondo le sue quali haueua prouato troppo soaui, & indulgenti per temere che contribuissero giammai ad alcun suo dispiacere. Le sue ammonigioni tuttoche salutari, e affettuose non giunsero à trattenerlo dal perdersi, onde la sua passione fosse stata sormontata da vna più forte ma non estinta perche non con altro che con la morte si estinguerebbe ò diminuirebbe in lei vna sì dolorosà memoria. Le disse l'Ambasciadore che veniua in marauiglia del suo fortissimo coraggio in volere sì auanzata ne gli anni esporre la sua persona a' pericoli, e a' disagi per la propria gloria, e per la conseruatione de' suoi Regni. Ma nientemeno stimabile doueua esserle l'affetto de' suoi Sudditi i quali riconoscendo la loro ventura subordinata alla sua persona Reale non consentiuano alla sua sortita fuor dell'Inghilterra nel qual caso la loro contumacia, e ribellione meritassero venia.

Quanto al Re di Scotia non lo credesse tampoco sì diceruellato, e precipitoso che attentasse contra la sua persona, & autorità in alcun tempo. Che poteua con verità accertarla che'l Re di Francia non solo ne lo sconforterebbe, ma stornerebbe l'esecutione di sì praue disegno hauendolo per l'addietro in tutte l'occasioni sempre esortato ad onorare, e riuerire essa Regina; e prestarle ogni ossequio. Quanto al tenuissimo piacere che prouaua à viuere li pareua che la rimembranza del suo lungo, e felicissimo regnare, e le tante delitie d'vbbidienza, di trofei, e di riputatione douessero beare, e imparadisare, per così dire l'animo suo. L'infortunio del Conte d'Essex che tutta via traeua da gli occhi di lei tributi di lagrime fosse vn contrasegno nobile del suo buon naturale in non sapere obliare ciò ch'era stato l'obbietto del suo affetto; ma quella morte le douesse essere tanto meno rincresceuole; poiche oltre alla sicurtà della sua vita, e del suo Regno ghiè ne ridondaua vna gloria inestimabile per hauere in quella costanza di vincere il suo coraggio, e nella mostra d'vno estremo sforzo contra se stessa antepostò alla sua passione il bene del suo Stato; e sapesse contra lo stile de' Principi far differenza de' suoi affetti priuati a' publici interessi; e separare la sua persona dalla Realità. E perche si auuide che questo discorso ch' ella non poteua intermettere la commoueua con istraordinaria passione tutte le volte che in esso entraua destamente l'Ambasciadore la rapì nell' altro dell'armata de gli Olandesi a' quali da tutti i lati volassero soldati con che questo anno haurebbono sotto l'insegne sopra venti-

Conforti dell'Ambasciadore.

quat-

quattro mila fanti, e cinque mila caualli che darebbono da sbatterè all'Arciduca fieuole, sposato, & infermuccio. Stimaua perciò l'Ambasciadore che'l succesſo della campagna ritardar potesse il corso della pacificatione informata in Corte Cattolica da Fortado Portogheſe della quale s'era mostrato in caligine fino all'hora affinche non istimassero gl'Ingleſi che'l Re temesse quell'accomodamento, ò bramasse di sconsigliarglielo tanto più che Cecilio, e l'Ammiraglio i quali preualeuano di credito presso la Regina v'erano contrarij combattendo l'opinione di tutti gli altri Consiglieri vogliosissimi del medesimo. Propose anzi l'Ammiraglio à Beaumont che se voleua il Re inuadere per terra la Spagna la Regina l'assalirebbe per mare con rendersene di certo padroni; e proffittare etiandio della fiacchezza dell'Arciduca impadronendosi dell' Artois, e della Hannonia con molta facilità, e comodo. Ma gli fù risposto che non riputauasi la pace sì necessaria all'Inghilterra che hauesse à comperarla con conditioni suantaggiose; nondimeno oue il Re di Spagna si rilassasse à conditioni più miti potesse la Regina rimaner tentata, e persuasa nella sua graue età à prestarui l'vdito. Che ad esso Ammiraglio disponitore dell'armata, e cupido di gloria più conueniſse la guerra che la pace; e oltre al fatto de gli Olandesi la conclusione del cui Trattato bisognaua impedire li pareua che vi andasse del suo onore se vacillasse non che recedesse dalla sua opinione. Gli affari della Francia si trouassero in assai buono stato per inuitare il Re ad intraprendere la guerra contra il Re di Spagna; ma li mancasse il soggetto, e l'occasione di rompere, e oue se gli offeriſse lo pregaua di conseruargli quella sua buona volontà.

Pace con Spagna impugnata con Cicilio, e dall'Ammiraglio.

Non riuocaua in dubbio Enrico che gl' Ingleſi nulla più desiderassero che di vederlo in guerra con Spagna, ò per stipulare con quella Corona conditioni più guadagnose; ò per men tenere congiunti con la Francia la sua potenza; e così la Regina chiudere gli vltimi periodi di sua vita con gloria, e felicità. Ma egli douea proporsi vno scopo opposto, poiche il suo Regno era ancora sì pouero, e sì pieno di putridi vmori che teneua bisogno estremo di riposo per rinuigorire; ed egli di goderne lungo tempo à fine di purgarlo coll'autorità, e la forza della giustitia; e rimetterlo nel suo primiero nitore. Non voleua già ciurmare la Regina con proposte d'entrare congiuntamente in guerra senza intentione di farla parendogli più onesto, e sicuro l'astenersi dall'inuitaruela, e persuaderuela. E quanto al progresso della negotiatione di pace con Spagna mostrerebbono di tanto più ambirla quando sarieno in grado più di molestarla.

Il Re à Beaumont 13. Giugno 1602.

Quanto gl' Ingleſi alla guerra tanto Enrico alla pace;

Per parte del Re diede contezza Villeroy à Beaumont com' era

14. Giugno 1602.

stato

stato costretto à far arrestare Birone, e'l Conte d'Ouuergna hauendo scoperto non per rapporti incerti ma per scritti della mano del primo che voleuano attentare contra la sua persona, e lo stato coll' intelligenza, & aiuto del Duca di Sauoia, e del Conte di Fuentes onde erano stati rimessi alla giustitia del Parlamento per esserui giudicati secondo le forme ordinarie. Impose dunque all'Ambasciadore di comunicare il tutto alla Regina; e come da' suoi consigli era stato spinto all'vso di quel rimedio. Rimase ella attonita dell' accusatione contra Birone; e appena voleua risoluersi à prestarui credenza impersuasibile, che fosse incorso in simile infedeltà, e in sì horrenda ingratitudine incompatibili con la grandezza del di lui coraggio. Nondimeno come Principessa che si souente sperimentò la perfidia, e la scelleratezza de gli huomini, e alla quale sì terribili accidenti nel corso di sua vita erano stati si famigliari disse che bisognaua più tosto rimediare à tale infortunio, che profondarsi in pensieri, & inuestigarne la causa la quale non poteua essere se non detestabile, e odiosa ad ogni persona, e più ancora a' Principi a' quali simili tradigioni toccauano generalmente come conseruati tutti sotto vn medesimo misterio d'ossequio, e vbbidienza. Che quanto à lei più d'ogn'altro haueua cagione di commouersene in riguardo del Re che amaua; e stimaua sopra qualunque altro nel Mondo; e però lodaua Dio di tutto il suo cuore, che hauesse preseruato il Re e seco si rallegraua della sua buona ventura in iscoprire vn sì pernitioso, e dannabile attentato: lodando la risolutione presa con desiderio d'intendere che fosse stata secondata da vna pronta giustitia il cui esempio seruisse di terrore, e di stordimento, e assicurasse la persona, gli Stati, e i seruitori del Re. Che trà quegli estremi non dauasi mezo, ma bisognaua sbandeggiare la clemenza come pericolosa, poiche credeua non vi fosse remissione per coloro che si attaccauano à gli Scettri de' Principi quali paragonaua ad vn brandone di fuoco ben'acceso, che non si maneggia senza restarne scotato, e bruciato. Il perdonare à simile sorte di gente era vn commettere ingiustitia; e soprattitarsi il dispregio eterno con vna ineuitabile rouina. Se nondimeno giudicasse il Re, che custoditi i prigioni sotto sicura guardia non potesse succedere per loro rispetto alcuno inconueniente di sollеuatione nel Regno, e che dal differirsene l'esecutione si scoprisse il fondo della cõgiura, e i complici non cadesse disacconcio il temporeggiare, ma non lasciar couare il fuoco mezo estinto sotto la cenere, anzi smorzarlo affatto come da lei era stato praticato nel Duca di Norfolc. Se questa consideratione non tratteneua il Re, e che le proue contra i prigioni fossero certe, il più pronto rimedio saria sempre più sicuro; e doue trattauasi della persona del

Dalla parte data alla Regina della cõgiura di Birone.

Dispaccio de' 26 Giugno 1602.

E suoi sensi.

Sua seuerità.

Prin-

Principe altro consiglio non offeriuasi che quello la natura, e la prudenza dettauano. Non dubitaua che non auuezzo il Re à tali incontri, e prono sempre al perdono non sentisse farsi estrema violenza à determinarsi alla perdita di Birone cotanto da lui amato, e stimato. Che pur troppo haueua ella prouata gagliardissima simile passione; e che la sua acerbità l'accompagnerebbe alla sepoltura. Ma per il bene del suo Stato; per l'esempio, e la sicurtà de' suoi successori non si fosse da lei perdonato à coloro che più affettionaua; e se n'era trouata bene; nè richiamaua in dubbio che oue dal Re si facesse il simile non istabilisse à se stesso altrettanta sicurtà, e riposo, e non si affrancasse in futuro da' sospetti, e diffidenze soliti d'amareggiare il dolce del principare, e regnare ne' loro Stati. Tali accidenti auuenire tal volta per volontà di Dio à fine d'ammonirli, e dar loro modo di fare delle cose che per auanti non si fariano arditi d'intraprendere. Che la loro prudenza, e destrezza consistesse in ben' vsarne. Che offerina al Re quanto dipendeua dalla sua amicitia alla quale non mancherebbe niente meno che al suo onore, e coscienza. Proni alla seuerità.

Temeua Enrico di qualche sinistro all'armata di Mauritio, e da ciò ne seguisse la perdita d Ostenda, e che gli Olandesi stanchi, e ributtati di spesa sì smodata dopo vn sì gran sforzo non differassero l'orecchio almeno alla tregua affinche ogn' vno requiasse nello stato che trouauasi. Stimaua che l'armata dell'Arciduca potesse perciò rinforzarsi dell'auuersità dell'Olandese com' era per fare anco ben tosto di quattro in cinque mila Spagnuoli, e Napoletani che'l Conte di Fuentes inuiaua d'Italia si che soprastasse qualche graue infortunio à gli Olandesi che rimbalzerebbe negl' interessati nella loro conseruatione oue prontamente non vi si riparasse. E per tanto comandò al Mareschiallo di Lauardin di spingersi con tremila fanti nella Bressa, & alloggiarsi ne' luoghi su'l passaggio delle truppe del Conte di Fuentes per impedirglielo ò almeno ritardarlo sotto couerta della giusta gelosia prelà del loro approccio nella congiuntura della congiura da lui discoperta di Birone. Speraua che questa sua diligenza non fosse per cadere disutile anzi per apportare qualche alleggiamento alle angustie de gli Olandesi. Si faria parimente auanzato volentieri sù le frontiere di Piccardia se si fosse trouato con forze pronte per farlo vtilmente, e con dignità. Ingiunse à Beaumont di rimettere Cecilio, e l'Ammiraglio in discorso dell'vnione trà la Francia, e l'Inghilterra per suellere la dominatione Spagnuola dal Belgio; ma giocare qnesto personaggio come da se Apprendesse per verità la leggierezza, e l'infedeltà de gl'Inglesi; e che à spese de' vicini contrauenissero alle promesse; nondimeno apparissero sì seruorosi

Parere del Rè di Francia.

Sollecitudine d'Enrico per la mala parata delle cose d'Olanda.

Dispaccio de' 18. Luglio 1602.

uorosi di tirarlo à contrario del Re di Spagna; e s'insoscassero in guisa le speranze in essi di succhiare profitti grandi della sua amicitia, che stimaua ageuole il disporli ad vna lega offensiua, e difensiua con reciprocarsene le vtilità; e tutto il nodo consistesse solo nell'adempimento delle conuegne quando lo vedriano con essi loro imbarcato nella guerra. Ma chi in questo Mondo proponeuasi d'agire bisognaua si risoluesse à mettere qualche cosa in auuentura. I primi successi poteuano essere sì prosperi che rinfocolassero il desiderio di proseguirli; e se improsperi la necessità all'hora potesse costrignerli à serrarsi seco in vna più stretta vnione. Consistesse il punto principale in ben'informare l'affare à che l'eccitaua la sporca, e barbara ingordigia de gli Spagnuoli, che impegnauano ogni argomento in corruttele, & attentati contra la sua vita, e contra lo Stato de' suoi vicini. A questo lo facesse calare la malignità de gli Spagnuoli, e molto più il timore dell'infortunio, e trabocco delle Prouincie vnite per qualche repentino accidente; e però desideraua di accertarsi della deliberatione de gl' Inglesi il più tosto che fosse possibile.

Si risolue alla lega offensiua, e difensiua con Elisabetta.

Lúgo colloquio per tanto hebbe l'Ambasciadore coll'Ammiraglio, e con Cecilio preambolando dall'armata del Conte Mauritio, e dal pericolo d'Ostenda per inferirne la necessità dell' vnione del Re con la Regina nel comune intendimento della guerra contra il Re di Spagna in tutela del Belgio. Disse l'Ammiraglio che la Regina era sì propensa alla lega, e si auuersa alla pace con Spagna, che quando da senno vi si risoluesse il Re faceuasi forte ch'ella non hesiterebbe punto in annodarsi in simile vnione. Ma quando occorreua alla consideratione la poca voglia palesatane fino all'hora dal Re rigettando tutte le proposte che per parte della sua padrona gliè n'erano state fatte cadesse malageuole il credere ò sperare cosa di buono sopra quanto ora metteua in tauola se maggiormente non disuelasse l'animo suo; e da' generali non trapassasse all'individuo; imperoche più volte prontato d'imbrandir l'armi giuntamente con gl' Inglesi contra il Re di Spagna in hoggi che pareua confessasse che per onore v'era costretto, à lui toccasse d'esporre il suo disegno, e dichiarare francamente la sua mente. Rimostrò l'Ambasciadore souente mutabili i consigli, e le volontà de' Principi secondo gli accidenti, e l'occasioni. Che rauuisasse il Re sì contento dell'amicitia della Regina, e attribuisse in guisa alla sua prudenza che come gli vltimi auuisi da lei suggeritili con le significationi dell'ottima sua volontà l'haueuano infinitamente consolato, & aiutato à determinarsi al castigo di Birone non dubitaua parimente sopra questo frangente dell' esterminio ò mantenimento de' comuni loro amici se la Regina facesse

Dispaccio di Beaumont al Re 30. Luglio 1602.

Gl'Inglesi voleuano render il Re proponitore.

cesse portare al Re qualche apertura il suo credito, e autorità non lo mouessero ad applicarui l'animo. A lei per tanto appartenesse d'imbastirne il negotio che più da presso la toccaua; e cominciare la prima à proporre il modo del metterui compenso. E stringendoli amendue à porli in ragionamento del rimedio, del modo, del tempo, e delle forze si auuide che fuggiuano l'entrare in materia in ordine all'imbeuuta diffidenza che quanto diceua loro fosse di suo capo: E Beaumont all'incontro dubitando non lo pressassero maggiormente d'aprirsi si rattenne contento di hauere scauata la loro intentione sempre vniforme per la lega, e guerra contra la Spagna. L'Ambasciadore cansa.

Informata Elisabetta del sudetto colloquio che questa volta appariesse l'Ambasciadore molto più disposto ad vn trattato d'vnione, e rottura contra Spagna l'interpellò ella stessa del giudicio che formaua il Re della ritirata del Conte Mauritio; se credeua che fosse per sopportare questa vltima offesa riceuuta dal Re di Spagna? Che confessauasi sterile di concetti, e di parole per rinfocolarli come meritaua la sua troppa lunga patienza ancorche riguardando à quanto era à lei stessa intrauenuto in Inghilterra l'assoluesse da colpa, e lo stimasse sculabile. Le rincresceua nondimeno che'l Re riputasse che'l suo interesse particolare, e la brama d'inuilirlo ad arrotare insiememente i ferri contra Spagna fossero cagione di fargli quella rampogna più che la consideratione del suo onore, e della sicurtà della sua Corona attesa la sincerissima amicitia contestatagli sempre ne' suoi ricordi, e consigli; e la ferma risolutione di reggere solà la guerra contra il Re di Spagna ch'escludeua di se ogni dubbio, e diffidenza. Conobbe il Re del rifiuto dato, e che daua ancora ogni giorno à gl'inuitamenti, e partiti vantaggiosi per far seco la pace, e d'essere lui ridotto à più non poter tollerare con suo onore l'insolenza, e l'ambitione Spagnuola perche pretendere da lei che l'inuitasse à rifcattarsi dell'ingiurie, auuegnache quando solamente le facesse trasparere la voglia di guerreggiare vnitamente il Re di Spagna seco si congiungerebbe di buon grado per reprimere l'orgoglio de' loro comuni nemici se bene non volesse celarli che la maniera con la quale s'era esplicato il Re ad Edmont in Cales l'anno preterito la disperasse affatto di giammai concluder seco cosa certa, e stabile. La Regina stringe l'Ambasciadore à proporre.

Le rispose l'Ambasciadore che non sapeua qual giudicio formasse il Re della ritirata de gli Olandesi, ma credeua che preuedendo da essa la perdita d'Ostenda ne risentisse estremo dispiacere come all'incontro grande saria il suo giubilo oue s'ouuiasse che questa loro sciagura seco non istracinasse l'eccidio de gli Olandesi. Che si assicurauà che l'amicitia d'essa Regina, e la speranza d'vna buona vni ne seco

trouerebbono il conueneuole credito presso il Re per indurlo à tutto quello che concernesse il comune interesse al pari, e più che la conseruatione del proprio onore. La supplicaua per tanto d'auuisarui, e deposta ogni diffidenza, e memoria del passato seco aprirsi liberamente promettendole che di presente era per ritrouare il Re prontissimo ad applicare à quanto veniss da lei. Esplicossi la Regina che ciò non se le conueniss senza essere prima ben certa dell'intentione del Re la quale se le douesse francamente suelare senza tanti artificij, e riserue per corrispondere all'affetto suo sinceriss imo, e alla presente conditione de' suoi affari che la determinauano affatto alla guerra. Ammutolì all'hora l'Ambasciadore non à bastanza ardito d'impegnare il suo padrone in vna più lunga, e più precisa obligatione senza espresso suo comandamento, consigliandolo à ben bilanciare la constitutione del suo Regno, lo stato del suo errario, l'affetto de' sudditi, la dispositione de gli amici, e collegati auanti d'imbarcarsi in vna guerra fastidiosa, dispendiosa, e incomoda. E come l'affidaua della propensi ne della Regina; e dell'Inghilterra all'vnione con esso lui; così haueste à diffidare della sua duratione tanto per la souerchia voglia della pace negl' Inglesi della quale non erano per preterire vna opportunità di loro vantaggio che ne raccrescerebbe in essi il desiderio; quanto à causa delle gelosie, e dispareri che nello spartimento delle conquiste n'erano per pullulare. Oltre nell'imprendersi vna guerra in compagnia d'vna Principessa piena d'anni, e caduca il cui successore come non era nella sua Casa, nè fermo nel Regno non saria stato in obligo di proseguire quella sua querela. Non sapeua tampoco come gli Olandesi fossero per gustare vna tale vnione; e come comportare che i loro compatriotti si disgiungessero da essi per cadere nella suggettione dell'Inghilterra, e della Francia. Dubitaua ancora se scarnata la dominatione Spagnuola, e dell'Arciduca dal Belgio cadesse più acconcio il dare à quegli Stati per loro supremo Principe, e sourano il Conte Mauritio, ò altri; ò pure lasciarli viuere tutti insieme in forma, e gouerno di Republica nel qual caso giudicaua che quadrassero meglio in futuro alle conuenienze, e sicurtà della Francia secondo la natura, e ragione di simili stati per se stessi fieuoli, e timidi oltre che rendeuansi come irreconciliabili con Spagna, e l'Arciduca; e sariano di maniera conditionati che per necessità sarieno insolubilmente legati à gli arbitrij, e beneplaciti della Francia, e dell'Inghilterra trà le quali la nuoua Republica si mantenerebbe come neutra seruendo di temperamento, e di bilancia con pari affetto per sussistere da per se libera il cui beneficio non poteuasi attendere sì sicuro, e ageuolmente da vn Principe che li signoreggiasse

Che si scherma.

Del gouerno Poliarchico ò Monarchico de gli Olandesi in riguardo della Francia.

giasse perche se bene nel suo cominciamento non ritorrebbe maggior credito, e autorità che di capo de gli Stati, e Republica, ò di Duce, e Generale d'essa, e che le sue lunghe occupationi contra pollenti nemici li rendessero impossibile di disfarsi sì tosto de'medesimi, ne d'accomodarsi con loro non più che di appartarsi dall'amicitia delle prementouate Corone per ricorrere ad altro appoggio restando sempre debole, e in conseguenza meno à temersi; la passione tuttauia del regnare innata ne gli huomini solleticando l'animo suo, e stando in sua mano l'autorità di comandare all'armate, alla Soldatesche, e alle Piazze forsi erano per suscitarsi in lui consigli pericolosi, e pernitiosi, e pensare a modi di peruenirui capaci di perderlo, e perdendolo mettere in azzardo i suoi popoli; ouero eccitare tanta suspicione, e scissura frà loro che ne diuentassero molto più deboli, e men risoluti alla difesa. E perche auanti d'impegnarsi in questa guerra era necessario che'l Re, e la Regina battessero d'accordo in questo punto, e della forma della lega offensiua, e diffensiua trà loro, e della maniera di manipolarla, e che la sua discussione, e deliberatione fosse per diuorare vn lungo tempo quando la stagione era di già auanzata, e quasi scorrerebbe auanti di conuenire in accordo, e vscire in compagnia riputaua scabroso per questo anno l'intraprendersi cosa certa, e di proposito. Tuttauia se il Re fosse risoluto affatto alla guerra, e riputasse ineuitabile la perdita d'Ostenda, e che in vn tanto frangente douesse imbarcare la Regina alla calda per accertare qualche buon'effetto senza frappore indugio, stimaua che se la M. S. si accostasse à Cales, e domandasse di trattare à voce con Cecilio si concluderebbe seco in breue quanto era opportuno, ò necessario imperoche il proporre vn'immediato colloquio con la Regina benche vtilissimo, e sospirato da essa à troppe spinose difficultà fosse soggetto, e poco sicuro. E perche seguisse il viaggio del Re à Cales con più fondamento ne scandaglierebbe egli l'intentioni dell'Ammiraglio, e di Cecilio spartamente.

Trà questa dimora peruenne all'Ambasciadore vna lettera di Villeroy de' 25. Luglio, che cambiaua tutta l'intauolatura della sua negotiatione per essersi Enrico mutato di proposito intorno alla guerra contra Spagna, che qualche caloretto più tosto, che maturo consiglio per le discoperte trame di Birone col Conte di Fuentes gli haueua acceso nel petto. E come fra' Principi l'interesse del loro Stato fà più forza sopra di loro, che la passione della loro personale amicitia la Regina con lettera di suo carattere al Re s'ingegnaua di auuolgerlo nella sua guerra or piccandolo d'onore, ora accendendouelo col profitto, e tall'hora ancora aizzandolo con vna calunnia assai

Enrico mutato di parere, e perche.

goffa. Ma come à causa del rispetto che'l Re le portaua contentauasi di prendere in buona parte quanto veniua da lei ascoltaua il suo parere ma non vi aderiua; imperoche se bene riconoscesse pur troppo la praua volontà de gli Spagnuoli intenti à turbare il suo Regno in ordine al timore che gl'ingombraua, che durante la pace riempiendo il Re d'oro gli erari, gli arsenali d'ogni prouuedimento da guerra, e meglio riordinando le cose sue, con più polso poi si opporrebbe a' loro disegni: nondimeno astenutisi d'attaccarlo con forza aperta li concedeuano agio di stabilirsi, e acquistare altrettanto vantaggio in conseruandosi quanto ne perdeua in conquistando, imperoche per mantenere la loro riputatione, e tenere ogn'vno tutti gli anni in iscacco erano costretti di spasimare vn'oro immenso, che in poco tempo era per rouinarli, fondandosi la loro maggior forza su'l denaro, e su'l credito di molto dibassato. E per tanto era di parere, che mettendosi il Re in pace, e impedendo giusta sua possa la Regina d'accomodarsi col Re di Spagna fosse S. M per auuantaggiarsi di modo sopra il suo riuale, che facile le cadesse poi di manometterlo, e abbatterlo; la doue ora frà le diuisioni, e disgusti che ferueuano, e l'incertezza dell'amicitia de' vicini per inuidia, e brama di cambiare condition e arbitraua, che non si potesse riprendere la guerra che con molto pericolo. Il dispaccio del Re imbarazzaua l'Ambasciadore in ordine alla legge impostagli di cambiare linguaggio; nondimeno come vn Ministro deue sempre conseruarsi il modo, e il credito di ascoltare, e fare ogni sorte di proposta nel colloquio coll' Ammiraglio, e Cecilio si regolò con tale desterità che si disgregarono da lui impressi, che da se fosse trapassato prima nella lor' opinione con che li fù più ageuole di rimetteruili in hoggi senza dare di se sospetto. Ma non arditosi egli di dichiararsi maggiormente, e li due Ministri Inglesi alieni altresì dal canto loro dal particoleggiare à causa della diffidenza imbeuuta ch'egli non parlasse che come da se conosceua necessario oue il Re bramasse di diuenire à qualche conclusione, che s'aprisse maggiormente con la Regina per dissipare l'ombre, e penetrare il fondo delle sue intentioni delle quali era tuttauia allo scuro non ostante quanto propalauano; onde si fermò nell'animo di parlare sempre come da se senza impegnarui il Re. Tremaua per vn de' lati nel pensare all'immergersi sì tosto ne' pericoli della guerra da' quali Enrico era emerso con tanta felicità, e quasi per miracolo; e per l'altro riconosceua salubberrimo in preuedendogli da lungi l'andare ad incontrarli più tosto coraggiosamente, che d'attenderli con più timore, e men rimedio. Ma come trà simili arduità la sorte, e il caso meglio accettano l'auuenimento che la ragione, e la prudenza cre-

L'Ambasciadore e per la continoua tione della Pace.

deua

detia che dopò essersi accomplito al loro douere bisognasse rimettere il rimanente all'arbitrio della fortuna che si arroga tanta parte nelle risolutioni de gli vomini.

Inuiò il Re all'Ambasciadore copia dell'Arresto contra il Duca di Birone, e la relatione dell'esecutione di sua morte senza volere in quel terribile anfratto confessasse il suo delitto più sollecito de' suoi domestici affari, che di sgrauare la sua coscienza, e fornire alle proprie obligationi in verso il suo Re, e in verso la sua patria. La sua natia vanità, e le sue furiate l'accompagnassero sino alla morte con mostra di tanta animosità contro di lui che meritamente lodasse, e ringratiasse Dio di hauerlo liberato d'vn sì cattiuo suddito. Hauesse disgrauato giusta sua possa il Re di Spagna, e suoi Ministri, il Duca di Sauoia, il Conte d'Ouuergna, e il Barone di Luz. Non hauesse accusato in fine che il suo infortunio. Ma nel volere scolpare i suoi complici in generale, gli hauesse incolpati in particolare, imperoche la forma delle sue negationi era stata sì affettata che in esse rilàluna quella verità che cercauasi d'oscurare, e nascondere. Così presidiasse in dire che'l Re lo facesse morire solamente per esser lui troppo buon Cattolico; e tuttauia mostrò di non sapere il Pater, e il Credo tanto era mal'instrutto nella sua Religione. Il Curato di Sannicolas, e il Dottore Garnier che l'assistero, e consolarono in quella agonia ne rimanessero mal'edificati per hauere fatto vn fine più brutale che Cristiano. E nondimeno ordinasse che lo sepellissero nella Chiesa di S. Paolo Parrochia della Bastiglia; premetendo ancora il concorso del popolo affollato più per curiosità, che per fargli onore.

Dispaccio 2. Agosto 1602.

Il Re da parte della giustitia fatasi di Birone.

Credeua Enrico che quanto più gl'Ingleſi lo rauuiserebbono pronto alla rottura con Spagna tanto più se ne mostrerebbono essi restij. Trattauano coll'Ambasciadore di Spagna, e con Fortado Portoghese; e oue non si accordassero non saria per diffalta del modo d'introdursi scambieuole confidenza trà loro; e però il Re più che mai caminaua con briglia raccolta nelle facende corrispettiue all'Inghilterra; e quasi li rincrescena d'hauere commesso all'Ambasciadore di assaggiare la loro intentione sopra la lega offensiua contra la Spagna, e suoi aderenti. Speraua nondimeno che non l'hauria sì auanti impegnato che non li restasse adito alla ritirata oue il procedere de gl' Ingleſi aditasse per opportuna l'astenersi dall' imbarcarsi con loro su'l medesimo vascello. Sentiua per altro vna estrema agonia, e vn torméto insopportabile dal negotiare frà tante diffidenze, incertezze, e dissimulatione; e dal sperimentare effetti sì stonanti all'espresse dichiarationi della Regina com'erano le piraterie sopra i Francesi.

Alieno il Re dallo stringersi maggiormẽte con Ingleſi.

Lungo ragionamento hebbe Cecilio coll'Ambasciadore dell'

estre-

estremo pericolo de gli Olandesi ò di vedere perire questo traffico ch'era la mammella da cui succhiauano il loro mantenimento, ò di setteggiare, e prorompere à qualche scissura nel qual caso sarieno precipitati à strane, e prericolose risolutioni. Disse ch'erano in hoggi il solo bastione della Francia, e dell'Inghilterra contra la potenza, e l'ambitione di Spagna che però all'vna, e all'altra Corona importasse solamente il conseruarlo. Che se bene riconosceua che'l Re Cristianissimo haueua quell' anno souuenuto gli Olandesi con molta cura, e attentione nondimeno cadesse impossibile à lui in futuro di saluarsi per qualsiuoglia sussidio clandestino che loro somministrasse se in aperto non vibraua la spada in loro fauore. Per altro se l'armata raccolta da gli Olandesi con consumo di tant'oro, tempo, e fatica si dissipasse senza soccorrere Ostenda, qualsiuoglia acquisto facessero altroue in compenso non raguaglierebbe mai il danno di quella perdita; e gli Olandesi n'anderebbono al di sotto con ismacco di credito, e riputatione. E per tanto finche la durauano intrepidi, e risoluti, e la loro armata era tuttauia intera, e lo stato senza dissidio era di parere che'l Re, e la sua padrona non abusassero della stagione ne dell'opportunità di mantenerli, e preualerene. Che con questo principio di guerrà le loro Maestà s'ingaggierebbono in vna più sublime impresà, com'era quella di riscattarsi dalla vicinità, e gelosia de gli Spagnuoli nel Belgio nella quale ancorche alla prima affrontata fossero per auuenirsi in ardui intoppi dell'accordarsi insieme nondimeno gli effetti in ciò supplirebbono a'trattati, e alle sicurezze. Il più scaglioso saria risoluersi, e il cominciare ciò che con franca mano si saria proseguito per non hauere più l'ostacolo della diffidenza della Regina stante la sua passione, coraggio, e interesse nella guerra. Che se il Re dubitasse che dopo esersi la Regina seco congiunto fosse per abbandonarla, e concordare in propietà col Re di Spagna à conditioni per lei più vantaggiose poteua à buona equità pretendere, e domandare le sue sicurezze ch'ella era risoluta di concedere ancorche gli euenti buoni ò rei della guerra bastassero da se à ritenerli ben' vniti insieme. Ma douersi ponderare che la Regina non poteua più sopportare da se sola la guerra contra il Re di Spagna, ne sostenere il peso del patrocinio de gli Olandesi. Che fin'ora il suo gran cuore con la sicurezza ch'ella si era promessa dell'amicitia del Re l'haueßero indurata nella ripulsa d'infiniti partiti per la pace; ma vinta in fine da' suoi preghi, e dall'affetto de' suoi sudditi quali teneramente amana, dell'importunità de' suoi Consiglieri rimostranti la sua decrepita, e il poco pensiero che douena darsi dell'auuenire per l'incertezza del suo successore vi si lasciaria tranare tanto più facilmente

Premono gl'Inglesi nella conseruatione de gl'Olandesi.

Beaumont al Re 3 Agosto. 1622.

Cõforti dell'Ambasciadore.

quanto

quanto ch'ella portaua credenza che tutte le proposte del Re tendessero più tosto à distornarla dalla pace, che à seco vnirsi nella guerra. Che la sudetta pace di cui giurò trouarsi ancora all'hora le conditioni nelle mani della sua padrona era stata da lui fin'adesso trauersata, e sconcia, nè fosse di si picciola conseguenza al riposo del Re che dopo gli sperimenti della praua volontà de gli Spagnuoli non hauesse interesse essentialissimo à turbarla, e impedirla. Che per essersi dal Re stipulata la sua col Re di Spagna senza la sua padrona, e di poi appalesata cocentissima passione à continuarla ne fosse rimasta la Regina mal contenta, e dispettata. Il pericolo nondimeno in cui versauano i loro comuni amici gli obligasse non solo à sdomenticare il passato, ma abolire ogni diffidenza, e gelosia trà loro per correre congiuntamente al riparo; e à questo effetto fosse necessario di stipulare insieme vna lega difensiua, e offensiua à conditione che l'vna delle Corone non potesse fare la pace senza l'altra; che se il tempo concedeua assai agio di concluderla sì ampla, e cõ le forme richieste per propria sicurtà, e migliore intelligenza non si lascierebbe di cominciare la guerra fra'periodi della trattatione benche per sua estimatione concorrendo le Parti sinceramente nel medesimo disegno cadesse ageuole la risolutione di tutte le cose in pochi giorni. Che con vn' armata di ventimila fanti del Re, e della Regina, e con quella de gli Olandesi di pari numero giudicaua soccorribile Ostenda, e d'operarsi qualche effetto di momento in quella campagna. Che per il detto soccorso la Regina farebbe tale sforzo per mare quale si riputasse adequato all' occorrenza. Che fornirebbe per la detta armata di venti mila fanti senza fiammettimento di tempo otto mila fanti, e più oue facesse mestiero con la spesa necessaria, e se il Re temesse d'imbarcarsi in questa guerra per non addossarsi il peso di sostenere in più lati del suo Regno gli sforzi del Re di Spagna cosa à lui impossibile per il presente anno offeriuasi ella di assisterlo in ogni luogo secondo la sua possibilità per correre seco il medesimo destino, e partecipare egualmente alla spesa, e al guadagno di quella guerra, che figurauasi tanto più felice quanto la stimaua tanto più giusta stante l'ingiurie troppo insolenti inserite ad amendue dal Re di Spagna, e alla sua ambitione troppo esosa, e barbara in riguardo di tutti i Prencipi della Cristianità. Per conto de gli Olandesi ragion volesse l'appellarsi, e accordarsi con essi loro in quella lega nella quale entrerebbono senza farsi tirare l'orecchie; la loro conditione obligandoli a consentire à tutto ciò che le Maestà loro fermassero insieme. Venisse frà questo mezo in acconcio il far viuere quei popoli in Polierchia più tosto che di dar loro vn Principe; e sortendo prospero auuenimento la

Premura de gli Inglesi per soccorso d'Olanda.

E per hauere la societa della Francia nella guerra.

guerra

guerra auuiserebbono all'hora à quello, che più compisse. Che senza dubbio traccolto il Re di Spagna da quella improuisa vnione alla quale nullamente attendeuasi (poiche seruiuano i maneggi del suo accordo con la Regina ne rimarrebbe sbalordito; e stante la stagione di già inoltrata, e le lunghezze connaturali à quella Corte gli riuscirebbe malageuole di parare quel colpo inopinato senza rileuare qualche percossa, e danno considerabile nell'esordio di quella guerra Concluse che come simili faccende non discorreuansi da lui, che di suo capo senza autorità, così non potessero ad vn tempo rappresentare tutte le circostanze, e risoluerle. Ma se il Re stimasse à proposito di accostarsi à Cales, e di communicarne con la Regina prometteuasi che in pochi giorni le loro Maestà concorderebbono facilmente in tutti i punti, e ne' principali articoli che bisognasse segnare auanti di cominciare la guerra, poiche conforme erano le loro intẽtioni, e feriuano il medesimo bianco di scuotere da se i pericoli, e trauagli che dalla propinquità nel Belgio de' loro comuni nimici soprastauano continuo Pregò in fine l'Ambasciadore di ricordarsi che quei progetti sì souente rimasticati con nullo effetto non seruiuano che à concedere vari vantaggi al Re di Spagna; e che non raccogliendosi altri frutti, che i medesimi de gli anni decorsi ributterebbono di modo la loro padrona, che si determinerebbe in fine à tutt' altro partito da quello ch'era espediente alle conuenienze de' due Regni. Era Cecilio l'anima della sua padrona, e predominaua a' suoi consigli, & intentioni. Quanto l'Ambasciadore diuisò seco fù con la cautela di parlare come da se acciò non tirassero il Re à promesse, al quale ne spedì il ragguaglio per frettoloso corriere. Chiara, e fuor di contesa appariua l'intentione de gl'Inglesi d'ingaggiare la Francia nella guerra contra la Spagna, ma dubbiosissimo, & incerto molto era se alla lunga vi perseuerarebbono costanti, il che l'Ambasciadore non osaua per varie ragioni mal cuare come nè meno prendere alcuna fidanza valeuole nelle parole di Cecilio. E librati tutti gli altri accidenti a' quali soggiaceuasi con la dichiaratione della guerra al Re di Spagna il solo timore ò diffidenza della infedeltà, ò leggierezza de gl'Inglesi bastaua per isconciare la risolutione del Re atteschè non iscorgeuasi alcun compenso che per l'auuenimento il quale buono ò reo influiua nel mantenimento della lega.

Innentione de gl'Inglesi.

Entrarono tali persuasioni all'animo d'Enrico, e quei nodi quasi inestricabili il fecero ritornare a' consigli della concordia, e per retrocedere con minor onta da' passi auanzati al trattamento della lega, e dare qualche colore alla sua ritirata con grande esagerattione significò all'Ambasciadore che gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia erano

Per dispaccio de' 29. Agosto 1602.

stati

ſtati ſapeuoli, e complici della congiuratione di Birone, e che mai ceſſarebbono di macchinare nel ſuo Regno ogni ſorte di tradimento à ſuo danno tanto per ſatollare l'inſatiabile loro ingordia che per vendicarſi, e rifarſi dell'aſſiſtenza che dal ſuo Regno ſucchiauano gli Olandeſi ò per l'inueterata gelosia trà le loro Corone, e trà coloro che ſe n'adornarebbono il capo. E per tanto à loro eſempio non doueſſe egli preterire alcuna occaſione di auuantaggiarſi ſu'l Re di Spagna, poiche non riuocaua in dubbio, che oue ſi rauualoraſſe il ſuo potere di nuocergli com'era per ſeguire oue con la forza dell'armi, ò per compoſitione inſuggettiſſe gli Olandeſi non foſſe per riſparmiarlo. Più vantaggio nondimeno otterrebbe il Re di Spagna ſe poteſſe introdurre, e fermare il piede in Ibernia, & Inghilterra ſecondo i ſuoi diuiſamenti giache teneua ſotto l'vnghie l'Italia, e la maggior parte della Germania. Negotiaua in Iſcotia; e coltiuaua intelligenze in Danimarca, e Polonia talmente che ſe la Regina, e lui non opponeuano il vigore delle loro potenze al torrente orgoglioſiſſimo della ſua ambitione in conſonanza del loro intereſſe vi ſcapiterebbono più di tutti gli altri Principi inſieme. Era verità che Filippo era vn giouane Re di pochiſſima eſperienza, & applicatione alle faccende publiche condotto, e gouernato da gente più intesà ad ingraſſarſi, & aggrandirſi che à ſeruirlo ſe pure n'era capace. Ma era coſa vera ancora che col tempo poteua tutto cambiarſi particolarmente con le valide iſtigationi del Duca di Sauoia fauorite dalle congiunture, che ſe gli offeriſſero di cimentare conquiſti ſopra i ſuoi vicini. Il padre ſuo ſotto i titoli viſtoſi di Religione dirizzaſſe già, e formaſſe altre volte vna fattione in Inghilterra, e Scotia che'l figlio cercaua di mantenere, & affozare auualorato etiandio dal Papa ſotto il manto pure di Religione. Ogni ſua poſſa ſimilmente impegnaua per rifondare in Francia vn nuouo partito à ſua diuotione auanti ch'egli vi raffermaſſe affatto il ſuo ſcettro con la publica giuſtitia, che procuraua di rimetterui in vigore. Vi rinueniua Filippo tuttauia copia d'vmori mal concetti, e diſpoſti ad alterationi col ſolletico della rimembranza del paſſato; e coll'eſca delle ſperanze future, e di comodi preſenti con le quali arti conoſceua di poter più progreſſare che coll'armi. E in queſto intendimento in viua ſpecie il confermaua il Duca di Sauoia di maniera, che trouauaſi egli in lubrico di riceuere da eſſi più nocumento in piena pace, che forſe non gli arriuerebbe in guerra.

Enrico muta propoſito, e ſi ferma nella pace.

Enumeratione dell'offeſe ch'Enrico, e la Regina haueſſero riceuute da Spagna.

E nondimeno varie, e potentiſſime ragioni, e conſiderationi domeſtiche gli dettaſſero di caminare con la briglia in mano in quelle faccende, e riſolutioni, le quali non ſpecificarebbe. Baſtaua à lei di

sapere ch'erano tali, e sì pregnanti, che non doueua così di leggieri
Non aderisce a'conforti de gl'Inglesi. trasandarle; oltre al nõ riputare Ostẽda in sì graue distretta, e pericolo come se l'imaginauano ò voleuano dargli ad intendere gl'Inglesi quãdo anco l'armata del Conte Mauritio corresse fortuna essendo meglio fornita d'ogni prouuedimento, che non era al principio dell'assedio. All'incontro gli assediati lassissimi, e quasi disperati di buon' vscimento dell'impresa; le comodità, e vrgenze dell' Arciduca maggiori non ostante tutti i rinfreschi, e rinforzi di Spagna. E però giudicaua buon senno di non precipitare le cose sue sotto pretesto del soccorso di Ostenda come i Consiglieri della Regina desiderauano per intricarlo in quella guerra. Le loro ragioni troppo sieuoli per indurlo con tanta imprudenza, e temerità. La stagione ancora fosse troppo auanzata per mettere armata in campagna da fare imprese corrispondenti alla fama della loro vnione, e potenza. Desideraſſe altresì la colleganza dell'Inghilterra più per soccorrere, e fiancheggiare gli Olandesi in caso di necessità, che per trarre alcuno profitto per se dalla prosperità delle loro armi, imperoche se il Cielo li fauorisse la Francia, e l'Inghilterra ne participrebbono sempre assai, come anco della loro decadenza, e rouina dal cui discapito non lo guarentirebbe mica la sua pace con Spagna non più di quello farebbe la Regina la conclusione della sua con la stessa Corona. E per tanto il loro interesse gli obligasse ad aiutare gli Olandesi con tutto il vigore della loro potenza. Conuenuti in accordo di questo punto bisognaua rimanere in appuntamento de' modi di effettuarlo con onore, e vantaggio; e nella medesima maniera che'l Re di Spagna andaua dis-
Dissimulatione sua. simulando con lui, e con la Regina praticar seco il medesimo stile fino à tanto che la pratica fosse fatta, e maturato il tempo di manifestarla. Se fosse ben dirizzata potriano farui entrare, & associarui ancora altri Principi, e Potentati. Per riparare alla sicurtà della Borgogna, Bressa, Delfinato, Prouenza, Linguadoca, Guienna, e Bertagna auanti di aprire la guerra richiedeuasi agio, e tempo imperoche il Re di Spagna il quale preualeua in mare poteua comodamente assalirlo in esse oue non fossero premunire come conueniuasi; e pure vna simile inuasione era valeuole di distraere forte le sue forze, e rifarsi di ciò che i Francesi opererebbono altroue, cosa che tanto più facilmente adesso era per eseguire, che staua pronta la sua armata nauale à calare oue più le piacesse. Patisse etiandio varie incomodità nel suo Regno alle quali era chiamato di mettere compenso auanti
Rigetta la proposta del suo viaggio à Cales. di francare vn tal salto per non ripentirsene appresso. Per queste ragioni non inclinaua per ora al viaggio di Cales; nè che Cecilio trauallicasse il mare. Non alzarsi tanto romore da chi vuole accertare co'

fatti.

fatti. Il mercato poteuasi concludere per via de' loro Ambasciadori prima del prossimo verno, che li concedeua il modo di compartire questi suoi consigli con gli Olandesi, e co' Principi amici per fare scoppiare con la loro società à primauera vna vigorosissima aggressione. Non riuocaua in dubbio che gl'Inglesi per natura ombrosi non interpretassero à sinistro questa dilatione per vn disegno formato d'infoscare, e impedire la loro pace, e tenerli in guerra nel mentre ch'egli godeua la quiete; com'essi s'erano imaginati ch'egli credesse, che non per altro lo prontassero ad imbarcarlo nella guerra per trattare il loro accordo con più vantaggio, e lasciarli nelle peste. Ma gl'interessi de' due Regni fossero sì intrecciati, & eguali in quella causa che bastassero à persuaderlo di procederui di buona fede quando non vi fosse spinto da verun'altra consideratione. E per tanto esso Ambasciadore gli affidasse dell ottima sua volontà fondata sù la notitia che haueua del bisogno di legarsi insieme per la comune conseruatione; e sù l affetto suo particolare, e obligato alla Regina; ma giudicar necessario di fare il tutto con maturità, e consiglio affinche durasse, e prosperasse tanto più che nulla in hoggi gli astringeua ad adoprar altramente. E quanto all'vltime offese ricenute da gli Spagnuoli tuttoche al viuo le risentisse nondimeno non farebbe questo piacere a' suoi nemici di vendicarsene con suo danno, com'era per succedere se senza necessità s'imbarcasse senza biscotto in vna lunga, e fastidiosa guerra. Tale fosse la sua intentione della quale esso Ambasciadore si gioverebbe con prudenza, e discretione. Che non conduceuasi con artificio; se gl'Inglesi giudicassero di poter concludere la pace sicura, e guadagnosa non vi apporterebbe egli dal canto suo alcuno impedimento; e purche la Regina vi profittasse, e rimanesse contenta operasse pure à suo grado. In fine amasse meglio d'indietrarsi, che di stringere quella colleganza inconsideratamente, e mal à proposito come si accorgeua che miravano à stracinarselo sotto colore di saluare Ostenda la quale versaua nondimeno in minore pericolo dell'anno passato.

Causa della variatione di propositi in Enrico.

Villeroy auuertì l'Ambasciadore che'l dispaccio del Re in data de' 18. Luglio era stato comandato in collera; e scritto con qualche dispetto da chi venne dato in cura. Ma meglio ventilato se gli scriueua in tutt'altro tenore. Lodauano per tanto ch'egli non hauesse tirato il Re à promessa alcuna il quale non saprebbe mai mal grado a' suoi seruitori, che vsassero con riserbo della sua parola non ostante la facoltà impartita loro di spacciarla. Che pochissimo richiedeuasi à cambiare, e ripudiare vn consiglio preso inconsideratamente.

Riferito alla Regina il colloquio di Beaumont col suo Ministro com-

Dispaccio 13 Agosto 1602 al Re.

commendò grandemente l'esecutione di Birone come giusta, e salutare al Re, e al suo Regno. La sua maniera brutale, e poco cristiana di morire, disse che forte la scandolezzaua appena credendo che vn Capitano di tanto cuore, e fama che per gloria del mondo arrischiaua sì souente la vita facesse apparire publicamente d'intremire, e con tanta rabbia, e dispetto inorridire all'aspetto della morte. Si douesse ciò attribuire alla Diuina giustitia la quale in quella estremità secondo la sua prouidenza leuaua tal volta à gli vni il coraggio, l'intendimento, e la forza; e à gli altri ghè l'alteraua, e turbaua con furia, e disperatione affinche in cospetto del mondo perdendo l'anima con la vita desse à conoscere ad ogn' vno quanto esecrasse la loro falta con vna sì subitanea, e straordinaria punitione. Che saria stato desiderabile in Birone vna maggiore consideratione, e della sua propria salute, e dell'amore ch'era in obligo di portare alla patria, e che in rimembranza de'benefatti del suo Re continuasse ancora fino al fine con disuelare il suo disegno, e accusare i complici, e sommouitori: imperoche vna simile confessione era per rendere capaci tutti i Principi della Cristianità della verità del suo misfatto. Si accorse Beaumont che se bene egli si sforzasse di persuaderle che Birone si fosse astenuto nell'articolo della morte dal riuelare alcuna cosa anzi ingegnatosi di sgrauare i più sospetti nondimeno ella era di parere che nell'interno il Re nascondesse, e mascheraſſe quanto ne sapeua ò per dissimularlo con più franchezza, e in tempo accetteuole, ò perche disascondendolo a'suoi amici fosse impegnato per suo onore al risentimento, imperoche ella più volte disse che se il Re sopportaua questa vltima ingiuria del Re di Spagna credeua che si saria scordato anco se stesso. Ad assai le rincresceua che Birone alla morte non hauesse aggrauato il Re di Spagna affinche da sì publica, & autentica dichiaratione fosse il Re aizzato, e costretto alla guerra. Soauemente, e con destrezza l'Ambasciadore combattè questo proposito della Regina rappresentandole che nulla più se le celasse questo fatto particolare che tutti gli altri negotij, e disegni che confidentemente se le comunicauano. Ch' ella non ignoraua punto, che non era sicuro, e a proposito di subitaneamente correre sopra vn semplice sospetto al risentimento d'vna pretesa offesa. Come il tempo nondimeno poteua seruire di luce, e seco portare occasioni più fauoreuoli prometteuasi che'l Re aguzzarebbe la sua curiosità in rintracciarle bramoso di sodisfare al suo onore, e a'suoi amici; specialmente à lei come quella che se ne mostraua più sollecita, e gelosa. Venne nella medesima sentenza la Regina che nulla si douesse precipitare offerendosi di ricapo ad vnirsi in vna guerra aperta col Re il quale hauesse à chiamare

Lauda la Regina la giustitia contra Birone.

La Regina fissa in tirare il Re in gara contra Spagna.

sotto

ſotto i ſuoi rifleſſi che mai ſconterebbe occaſione alcuna più di queſta acconcia per vendicarſi amendue del Re di Spagna Principe giouane, sfortunato nel primo imbrandimento delle ſue armi, imprudente, e traſcurato nel gouerno de'ſuoi Regni, ſpiantato, e quaſi fallito per le traſordinate ſue ſpeſe, e con ſudditi mal contenti, poco diuoti, con Stati diuiſi frà loro, e remoti. Quanto à lei quando bene tutto il Mondo l'appellerebbe temeraria, e diſennata in regger ſola la guerra contra vna Corona famata per molto poderoſa farebbe fino all'vltimo riſplendere il medeſimo coraggio. Che li Miniſtri Spagnuoli, e Arciducali ſi offeriſſero tuttauia di paſſare in Inghilterra per trattare ſemplicemente con lei la pace ſenza comprenderui gli Olandeſi alle cui iſtanze non ſi foſſe per anco rilaſſata. In vece anzi di chinarui l'orecchio faceua ſcriuere loro che attendeua nouelle d'Ibernia per moſtra della vilipenſione nella quale erano preſſo di lei l'offerte, e propoſte che le faceuano. Ammirò la forza del ſuo cuore l'Ambaſciadore; e diſſe che la ſua prudenza non ſaria inferiore in conſeruare il ſuo vantaggio ſopra gli Spagnuoli riconoſcendo ogn'vno più pericoloſa in oggi, e più ridottata la loro amicitia che l'inimicitia; il che fù confeſſato della Regina; e che queſto più d'ogn' altra coſa la riteneua dall'acconciarſi con loro. Preuedeua Beaumont che non rimediandoui la diffidenza ſaria la diſtrutione della lega trà la Francia, e l'Inghilterra; e per tanto accortoſi di lunga mano che le diſſimulationi couate dall'vna, e l'altra parte dopo la pace trà le due Corone, e i giuſti lamenti della Francia contra le piraterie de gl'Ingleſi illanguidiuano, & agghiacciauano la loro amicitia, e la rendeuano come ſterile ſi riſoluette di procurare per via della familiarità, e domeſtichezza co' prediletti ſeruitori d'Eliſabetta, e col mezo de'regali d'impoſſeſſarſi del ſuo affetto per diſgomberare dal ſuo petto le geloſie, e le diffidenze che ſtampauano in eſſo il ſuo temperamento, la falta de'ſuoi Miniſtri, e il non mai ſopito ſentimento, e diſguſto d'eſſere ſtata dal Re piantata nel più forte della guerra, e menata à gabbo. Faceua moſtra nondimeno d'eſſere ora contentiſſima del ſuo procedere, d'amarlo, e ſeco voler vnirſi; ma era vn'artificio per tirarlo, ſe poteua nella guerra.

Diffidenza de gli Ingleſi diſtrugge l'vnione trà loro, & i Franceſi.

La ferma opinione ne gl'Ingleſi che ragione ò perſuaſione veruna poteſſe ſcuotere la ſaldezza del Re ne per qualſiuogia accidente, ò profitto indurſi alla guerra, era in gran parte cagione del loro diſpiacere di portare ſoli la ſpeſa, e l'incomodità dell'inimicitia di Spagna che gl'incitaua alla concordia ſeco la quale in quelle congiunture cadendo più che mai graue, e pericoloſa alle conuenienze del Re Criſtianiſſimo s'induſtriaua à tutto ſuo ingegno, Beaumont di ſturbarla

parti-

particolarmente con ismantellare de gli animi loro tale imaginatione per via delle sicurezze che prometteua che trouarebbono il Re sempre pronto quando il tempo, e gli affari lo richiedessero d'vnirsi insieme in vna lega offensiua. Conosceua con questo di fare progresso presso i primi Ministri i quali parlauano della pace con più freddezza del solito; e confessauano che caderebbe più pregiudiciale, che vtile, e sicura al loro Stato, e alla persona della Regina la quale declamaua forte contra il passaggio de Napoletani per la Bressa, domandando che'l Re lo stornasse, ò ritardasse per darle questa caparra dell'intentione, che le voleua far credere couasse nel cuore di seco raccozzarsi nella guerra contra Spagna. Che mai se gli presentasse alla mente il concetto che vn Re di tanto coraggio, e tutto raggiante di gloria fosse per tardare si lunga stagione à vendicare gli oltraggi sostenuti dal Re di Spagna. Ma poiche li sopportaua con tanta flemma traeua argomento che preualesse nell'animo suo il riposo all'onore, e per tanto più non sapesse ella che promettersi ò sperare d'Enrico. Perdeuasi infrattanto l'occasione di malmenare questo anno l'Arciduca, e soccorrere Ostenda d'impossibile conseruatione per gli Olandesi quel verno. Ch'ella saria costretta di ridursi in fine à concordia, poiche il Re l'abbandonaua miseramente: con che vscì in amare lamentationi, e rampogne à suo stile che l'Ambasciadore ributtò con maniere destre, e suaui allegando che'l Re non poteua ricusare, nè ritardare il passo a' Napoletani senza rompere dichiaratissimamente col Re di Spagna, cosa che S. M. medesima per l'affetto, che gli portaua non era mai per approuare come intempestiua, e spropositata. Ch'era necessario che la loro vnione dopo essersi concertata bene, e fermata apparisse con effetti proportionati al loro coraggio, e riputatione onde si rendesse sonora, e rimbombante. Che quel tenue rinforzo passato all'Arciduca non molto pregiudicasse à gli Olandesi nella cui conseruatione come il Re, e la Regina si professassero interessati così fosse dal canto suo risoluto di contribuire tutto il vigore della sua potenza. E quanto all'ingiuria rileuata dal Re di Spagna non tenesse il Re coraggio inferiore al desiderio di risentirsene; e di fatto non si douesse dubitare della sua volontà; ma stimasse espediente di maturare le cose affinche l'auuenimento cadesse più felice, e la sicurtà più dureuole. E per conto della pace dell'Inghilterra con Spagna oltre che vi andasse troppo del suo coraggio, e della sua gloria come quella ch'era destinata dal Cielo all'esterminio dell'ambitione Spagnuola la supplicaua, che occorresse alla sua consideratione l'intentione, e il fine per il quale la richiedessero; e se il Re di Spagna veduto riuscire disutile la pelle del Leone

vestita

Dispaccio 20 Agosto 1602 al Re.

Elisabetta fa quanto può per spingere Enrico alla guerra.

Ribatte l'Ambasciadore le sue ragioni.

veſtita contro di lei, e contra il ſuo Regno ſi ammantaſſe di quella della Volpe dalla quale la pregaua di guardarſi poiche la ſua pratica, e comunicatione con gli Spagnuoli ſtante la ſua graue età, e la conſtitutione del ſuo Regno non poteua che cedere in graue pericolo della ſua vita, e del ſuo riposo. Finſe la Regina di prendere queſta rimoſtranza in buona parte, e che in lei allignaſſe tutta la diſpoſitione ad vnirſi col Re quando vi ſaria inuitata. Più d'ogn'altra coſa ſtrigneua la Regina alla concordia la ſpeſa, che ſoſteneua nella guerra d'Irlanda parendo che'l Re di Spagna deſideraſſe di continuaruela anzi per diſtraere, intiſichire, e diſtruggere le forze, e il denaro della Regina che per conquiſtare à ſe quel Regno per la cui conſideratione veniua ella conſigliata à rimuouerne il Conte di Tirone, e a perdonarli, ma con tanta repugnanza dell'animo ſuo, che riuocò il perdono ſubito che fù ſegnato.

Al Beaumont de' 29. Agoſto 1602.

A'rimproueri che al Re continuo faceua Eliſabetta della pace da lui concluſa à Veruins ſenza di lei riſpondeua Enrico che ſe la Regina ſi foſſe potuta con ſicurezza pacificare con Spagna, e coll'Arciduca quando egli ſi accordò à Veruins vi faria ella concorſa di buon grado ſe il ſuo vantaggio vi ſi foſſe incontrato. Ma riluttaſſe ella immobilmente à rilaſciare le Piazze che guardaua ne'Paeſi-Baſſi, e à rappellare gl'Ingleſi che militauano ſotto i veſſili d'Olanda, come anco ad appartarſi dal commercio, & intelligenza con eſſi loro non ſolo per l'affetto che loro portaua, e per l intereſſe che prendeua nella loro conſeruatione; ma per la geloſia che agitaua la ſua mente della proſperità della Francia. Egli Spagnuoli veggendo che ſenza l'ottenimento di quelle conditioni la pace riſulterebbe loro à danno, e non à profitto ſi trattennero dall'accomodamento; e pure queſte col tempo ſono diuenute più pregnanti; e più conſiderabili, il che conoſciuto da gl'Ingleſi s'ingegnauano di rimetterlo in guerra per proprio alleggiamento, e ſgrauio. In tanto non riputaua egli di peggiorare conditione temporeggiando, e viuendo in riposo con laſciargli batterſi trà loro. E perche la Regina era di parere che per eſſerſi Birone anzi ſcolpato, e proteſtatoſi innocente ſu'l palco ſi douеſſe cancellare vna ſimile opinione dalla mente degli huomini oue alignaſſe con dare alla luce il proceſſo; il Re venne in contraria determinatione non per defficienza di proue, e di ragioni per giuſtificarla, ma à cauſa delle difficoltà inſeparabili da ſimili caſi in tenere la bilancia sì giuſta, e ben conditionata la miſura che i critici ſpiluzzicandola non vi trouaſſero de'nei di difetto ò qualche piccola macula. E per tanto metteſſe à meglio il laſciarne diſcorrere la gente à ſua poſta, e dolcemente godere dell'eſempio, e dell'effetto della giuſtitia che ſe n'era preſa

Scuſe d'Enrico per la pace di Veruins ſenza gl'Ingleſi.

18. Settembre 1602. Villeroij.

Il Re non vuol publicard il proceſſo di Birone.

presa la quale non cadrebbe sì mutile come alcuni stimauano ignari delle particolarità, e delle ragioni le quali non poteuano riceuere contradittione come con la luce del tempo sariano costretti di conoscere, e confessare.

Presa di Graue. La Piazza di Graue frà questo mezo fù espugnata da Mauritio; Ostenda rifornita del bisogneuole; e l'armata dell'Arciduca sbandata, e mezo ammutinata; onde l'Infanta lassa di guerra sì infortunata domandaua di ritornare in Spagna. Le sei galere di Federico Spinola entrarono li 24. nel porto di Blauet strette dal temporale. Il paese si armó contra coloro che scesero à terra forzandoli a rimbarcarsi per abordare l'escluſa, e fare la guerra à gli Olandesi. L'Ambasciadore d'Inghilterra chiese al Re che si chiudessero loro i porti della Francia come quelle che veniuano destinate à fare la guerra alla sua padrona. Si scusò il Re di condescenderui per non trasgredire il trattato di Veruins; e che quando vi entrassero non ne riceuerebbono molto sussidio per i buoni ordini da lui dispensati per tal conto. Promosse etiandio l'istanza la Regina del rimborso nell'anno venturo d'vna grossa somma di contante della quale dicea esser posta in bisogno perche la coda della guera d'Ibernia sària più lunga, e difficile da scorticare di quello imaginaua non volendo vsare misericordia al Conte di Tirone, e suoi aderenti quando anco vscissero dal paese senza voler considerare che fuor del paese diffalterebbono loro le forze, e i modi di farle del male quando ne bullisse in essi la voglia ch'anzi à lei cadesse più facile all'hora di castigarli.

28. Settembre 1602. il Re.

Gelosia d'Inghilterra per le prosperità della Francia. Peggiorauano cotidianamente le facende dell'Arciduca con ingrossarsene nell'animo d'Elisabetta le gelosie che cedendo in prò del Re Cristianissimo non si accrescessero i suoi pericoli, e timori dalla banda della Francia, il che l'induceua ad aprire maggiormente l'vdito alle aperture di pace con Spagna à fine di preuenirne l'intera sua decadenza nel Belgio. Scrisse à gli Olandesi in termini che si daua per mal sodisfatta della freddezza d'Enrico come quegli che l'andasse pascendo d'apparenze, e di belle, ma infruttifere parole per tenere lei, ed essi ancora implicati nella guerra nel mentre che la Frãcia fruiua i vantaggi della pace tacitamente insinuando loro d'abbracciare con lei i modi d'vscire di sì lungo intrigo che sarebbono proposti. Conosceua il Re questa cocente gelosia de gl'Inglesi che gli spingeua alla concordia senza potere smorzare l'vna, e sconciar l'altra, imperoche ben lungi che vnendosi con loro, e rompendo la pace con Spagna ne li distornasse riputaua che veggendouelo imbarcato, e che in tal caso potessero ottenerla più vantaggiosa non s'inferuorassero sopra qualche pretesto à concluderla senza indugio. Li

sem-

ſembraua ancora lo ſperimento di vn tale rimedio perigliosò, e di difficapito in quella pendenza d'affari, e non molto ageuole, e riuſcibile il vincere ò contraſtare l'appetito famelico della pace con ragioni, e ſperanze concioſiache fino à tanto credeſſero di poterlo impegnare nella guerra erano per contentarſi forſe d'imprimere in lui la geloſia di detta pace ſenza paſſar più oltre principalmente non potendo indurui gli Olandeſi, e ciò per timore che coſtoro non ſi gittaſſero affatto nelle braccia della Francia, e non ſe n'approfittaſſe queſta con tanto ſuo detrimento. All'Ambaſciadore per tanto ingiungeua d'infiammare gl'Ingleſi nella perſeueranza della guerra per mare contra il Re di Spagna poiche queſta l'incomodaua, & affligeua molto; e che ſe vna volta riuſciſſero à prenderli vna flotta dell' Indie l'affieuolirebbono à ſegno da renderlo impoſſente per qualche anno ad offendere i vicini

Si eſpreſſe la Regina all'Ambaſciadore che s'era faticata tanto in ſtimolare il Re à ſcuotere congiuntamente la geloſia, che ne' petti loro eccitauano gli Spagnuoli che più non oſaua d'aprir bocca in tal propoſito; e perche i ſuoi proprij intereſſi, e le ingiurie da gli altri ſofferte non erano ſtate valeuoli à muouerlo fino all' hora diſperaua che qualſiuoglia altro riſpetto ò conforto ſuffragaſſe all'intento. Che ſapeuole il Re che quello di Spagna giamai comincierebbe il primo à dichiarargli la guerra à cauſa della fralezza della ſua Corona, e della ſua ſgratiata, e imprudente condotta non capiua perche non coglieſſe l'opportunità, e il vantaggio d'aſſalirlo; l'occaſione tanto in ciò che in ogn'altro diſegno eſſendo calua. Quanto à lei ſi confeſſaſſe ſtanca della guerra, e di non voler più in futuro penſare ſe non al ripoſo. Rimoſtrò l'Ambaſciadore che'l Re non ſi aſterrebbe dalla guerra per la conſideratione del ſuo particolare intereſſe, ma per quella della cauſa comune. Che con altrettanto ſenno che cuore ſapria aſſai degnamente riſcattarſi dell'offeſe che ſe gl'inferiſſero. Che molte ragioni lo perſuadeſſero che il Re di Spagna non ſaria aggreſſore mandandogliene il ſoggetto, e il pretesto; e douendo apprendere la giuſtitia, e il valore dell'armi Franceſi alle quali non ſapria opporre che imprudenza, e ineſperienza. Che l'occaſione non era peggiorata anzi migliorata, e più certa che mai. Che vn coraggio pari à quello del Re non alattauaſi di trofei, di vittorie, e di proſperità continue delle quali la fortuna s'era piaciuta con la guerra fauorirlo. Che dubitaua forte ſe nella pace eſſa Regina rincontrerebbe il medeſimo tenore di venture; temendo non prouaſſe mutamento di conditione ancorche in ſuo pugno la diſpoſitione, e la ſcelta dell' vno, e dell'altro; e che come la più ſauia Principeſſa del Mondo ſi appiglierebbe

Fiſſa Eliſabetta à tirare il Re in guerra contra Spagn.

Diſpaccio 2. Ottobr. 1602. al Re.

rebbe sempre al partito più onoreuole, e vantaggioso. Ma rauuisando in oggi i suoi interessi simili à quelli del Re, e necessaria la loro scambieuole amicitia offeriua per parte sua vna sincera, e franca volontà di ascoltare tutte le proposte, e per la confermatione della colleganza, e per la sicurtà, e stabilimento de' loro affari.

Le rispose Elisabetta che'l Re al pari di lei, e meglio ancora conosceua i tempi, lo stato del suo Regno, e la dispositione de' suoi popoli; e trouandosi ella tuffata nella guerra non doueua il Re attendersi da essa, che vn giusto desiderio di vedersi alleggiata, e fortificata della sua assistenza. Che'l male la feriua sì nel viuo, che per persuaderla à sopportarlo più à lungo vi bisognaua altro che'l balsamo della speranza che saria troppo tarda, e fallace oue richiedeuansi effetti certi, e pronti. Ne inferì l'Ambasciadore che l'vno attirerebbe l'altro; e che fra' Principi del pari interessati, e veramente amici la diffidenza non douesse trouar luogo. Ma come questa vnione frà loro era negotio rileuantissimo: così domandasse che si concertasse in tempo con prudenza, e segreto. Si considerasse in tanto il progresso, e fine della guerra d'Olanda secondo le apparenze più felici del suo cominciamento, che concedeuano tanto più agio, e sicurtà di fondare con quelle Prouincie vna buona, e ferma risolutione. Entrò la Regina ne gli encomij del Conte Mauritio per la presa di Graue; e che le contingenze de gli Spagnuoli sempre più peggiorauano per l'infingardaggine del loro Re che abbandonaua l'Arciduca, nè applicauasi che à tirare di balestra a' consigli, imaginandosi in ciò l'espugnatione d'Algieri, il conquisto d'Ibernia, e lo stabilimento della sua Monarchia sopra l'vniuerso: spasimando i tesori in pompe, e vanità che più vtilmente poteuansi da lui impiegare in soccorso della Fiandra che più importaua, ed era necessario. E questo procedere dimostrasse che la segreta inimicitia, e gelosia contra l'Infanta sua sorella viuente il padre allignasse tuttauia nella malignità del suo cuore, e godesse della sua afflittione contra la propria coscienza, e contra il suo proprio interesse; e da tutto questo ella arguisse vna nera anima, e vn reo gouerno di quel giouane Principe. Che lui, e l'Arciduca si disfacessero da se stessi col loro proprio infortunio senza che altri aiutasse à dare loro la spinta; onde vi saria altrettanta poca gloria, che fatica à promuouere il loro soprafondamento. Trapassò poi Elisabetta ad vna specie di rampogna che'l Re mantenesse vn suo Ambasciadore presso il Re di Scotia quasi volesse assicurarsi da tutti i lati. L'assicurò Beaumont, che l'intentione del Re era stata sempre di conseruarsi gli amici, e non procacciarsi adesso nuoue sicurezze nell'amicitia del Re di Scotia vetusto confederato della Francia;

Inuettiue della Regina contra Filippo.

ma

ma solo andarlo coltiuãdo per la continuatione della sua beniuolenza. Che nondimeno non gliè la compartirebbe mai se non à misura ch'egli si mantenesse nella buona gratia d'essa Regina con quell'onore, e ossequio che le doueua. E Cecilio parlandogli del medesimo Ambasciadore Francese in Scotia nomato il Barone della Torre li disse che in quel Regno i Predicanti s'erano ingelositi di lui, e lo diffamauano che trà via hauesse pigliato in sua comitiua de' Giesuiti, e Sacerdoti. Commendò nel resto la condotta del Re di Scotia, e per Principe clemente, gratioso, e patiente, amatore della giustitia; ma nel resto d'humore per verità Scozzese, cioe, versatile, e da intrattenersi con tutti. Che sauiamente il Re Cristianissimo tenesse vn'Ambasciadore presso la sua persona per vegliare sopra i suoi andamenti, e ritenerlo ancorche lo trouasse male la Regina intolleratante delle sue speranze, e che abborriua il suo nome, e molto più ancora d'intendere ch'altri lo ricercasse; ond'egli spesso si trouasse impacciato in disgomberare l'ombre ch'ella prendeua tuttoche ingiuste di detto Re. Che sapeua di certo che s'ella languisse trà gli orrori della morte non dichiarerebbe altro successore che lui, ancorche non volesse celarli ch egli piangesse infinitamente la contingenza dell Inghilterra ridotta à riceuere vn Re fuor di se medesima. Che questo cangio di Regno parrebbe cosi strano à gli occhi d'ogn'vno come riuscirebbe differente, e per negotij estranei, e per il gouerno interiore dello Stato. Quanto à lui se per propria sicurtà venisse costretto à ritirarsi altroue si ripararebbe all'ombra della protettione di Francia. E per questa ragione il Cecilio non era per consentire giamai che di forza alla pace con Spagna; perciochè riponeua tutto il suo scampo nel partito à lei contrario à che accomodaua tutti i suoi consigli, e'l credito in verso la padrona. Si scoprì nel cielo della Corte d'Inghilterra il nouello phenomena dell'amore d'Elisabetta in verso Clarincard Iberneſe bello, e brauo gentil'huomo che la rese tutta allegra, e la riempì di speranza, e buona opinione d'vna lunghissima vita.

Gelosia d'Elisabetta per Iacopo prossimo erede della Corona.

Non ristaua la Regina co'suoi più infiammati vfici di battagliare l'animo d'Enrico acciò seco si annodasse in lega contra Spagna ò almeno per ispremere da lui vna chiara, e finale dichiaratione delle sue intentioni à fine di risoluersi in se stessa, e non più à lungo lattarsi di vane speranze. Erano vniuersalmente gelosi gl'Inglesi del riposo, e prosperità della Francia, e timorosi della caduta de gli Olandesi nella suggettione di Spagna, ò che derelitti dall'Inghilterra non si gettassero nelle braccia del Re Cristianissimo. La brama dunque della concordia accompagnata da quelle circostanze contrarie caggionaua quelle dissonanze, e diuersità che notauansi nel procedere, e ne' Diuersità d' operationi ne' Consiglio d'Inghilterra

ne'disegni de gl'Ingleſi ſopra i quali niuno fondamento poteuaſi alzare ma ſolo viuere con eſſi alla giornata. I Miniſtri, e Conſiglieri erano traſcurati, e ſconcordi con poca amicitia, e confidenza trà loro. Cecilio comunicò à Beaumont ſotto ſegreto impenetrabile che continuo la ſua padrona era da gli Arciduchi richieſta di pace; e in proua eſibì ſotto il ſuo ſguardo due lettere di D. Gaſtone Spinola ſcritte, e ſegnate di ſua mano ma di vecchia data, e in termini ordinarij di corteſia, in fede del ſuo portatore. E però diſſe che la ſua credenza conſiſteſſe in eſporre il diſpiacere di quel Caualiere per le diſauuenture del ſuo padrone alle quali non ſapeua altro ſcherno che la pace in ordine alla quale bramaſſe di abbocarſi ſeco con offerta di traſandare il fatto de gli Olandeſi che ſempre era ſtato di ſtorpio, e ſtralciare la maggior parte delle paſſate difficoltà à fine d'accomodarſi più facilmente inſieme. Che non ſe gli era fatta veruna riſpoſta riconoſcendo la ſua propoſta ſenza fondamento, e artificioſa per dare geloſia, e timore à gli amici della Regina men'inclinata oggidì alla concordia col Re di Spagna, e coll'Arciduca. Che proſperando cotidianamente le ſue armi riputaua per lei la guerra più proffitteuole, e ſicura. Lo pregauano nondimeno di conſiderare che come la ſua padrona fondaua quella riſolutione ſopra i buoni ſucceſſi che otteneua; coſi i cattiui per neceſſità gliè la poteſſero far cambiare; e che veggēdoſi aſſeccata affatto di moneta, e gli Olandeſi sì affieuoliti per la ſterminata ſpeſa ſoſtenura queſto anno nella difeſa d'Oſtenda ſtenterebbe à durarla in quel proponimento ſe il Re non ve la roboraſſe con moſtrare in fatti che gli era à cuore la cauſa comune. Chiuſe il ſuo ragionamento con dire che ſe il Re non voleua apertamente dichiararſi per la guerra almeno per dar coraggio, e modo alla ſua padrona, e à gli Olandeſi di proſeguirla gli aiutaſſe, per quanto gl'era poſſibile, e permeſſo dalla coſtitutione de' ſuoi affari. Che dal canto d'Inghilterra ſi ſaria ſempre pronto quando il Re voleſſe vnirſi con eſſi d'impegnarſi ſtrettamente. Ma veniſſero in credenza alcuni che'l Re amaſſe meglio di diſſimulare col Re di Spagna, e accomodarſi in ciò a' conforti del Papa. Foſſe nondimeno quello ſi voleſſe ſtimaua che'l Re Criſtianiſſimo ſi trouerebbe obligato per proprio intereſſe à fiancheggiare di naſcoſto gli Olandeſi come da lui fin'ora s'era praticato; troppo rimbalzando in danno della Francia la loro perdita; e troppo ſcapitando nel loro infortunio. Che l'anno venturo il Re di Spagna volgerebbe contro di loro la maggior parte delle ſue forze. Che ſi ricordaſſe della promeſſa di pagarſi queſto anno alla Regina vna buona ſomma de' ſuoi crediti. Contra ſuo ſtile non ſtrinſe forte l'Ambaſciadore perch'eſplicaſſe la mente del Re intorno alla guerra;

Primo Nouembre 1602 al Re.

Diſcorſo di Cecilio.

nè

nè si affaticò in far apparire l'intensa voglia, e la necessità nella sua padrona di fermare la pace; il che indusse il detto Ambasciadore à credere, oltre al non scorgere alcun fondamento nelle sudette lettere di D. Gastone che la Regina senza l'occupatione della guerra d'Ibernia si saria accomodata ad aspettare la risolutione che maturasse il Re; e quali disegni per l'anno prossimo ruminasse senza pensare ad altra cosa; benche per suo arbitrare questa aspettatione fosse altrettanto forzata che spontanea; non dipendendo da lei la pace come per imprimere affetti di gelosia nel Re sforzauansi di persuadergliela. E per tanto rispose l'Ambasciadore che gratie à Dio gli affari del Re, e della Regina erano in sì buono stato, che ferma mantenendosi la loro vnione nulla haueuano à temere, anzi parea che'l tempo da vn giorno all'altro miglioraſſe l'occasioni di auuentarsi contra a' loro nemici attriti, e affraliti di forze per i loro proprij disordini.

Opinione, e risposta di Beaumont.

Quanto à gli Olandesi si auuisaua che'l Re inuitato in loro soccorso della sua padrona non vi concorrebbe con minore ardenza dell'anno decorso. Il mal gouerno del Re di Spagna; la scontentezza, e la scissura fra' Grandi di quella Corona; l'improsperità delle sue armi se l'imprudenza de'suoi Consigli operassero che la dissimulatione, e il temporeggiomēto cadessero più vtili à lasciarlo via maggiormente indebolire che vn'aperta dichiaratione di guerra contro di lui capace di sdormentarlo, e costrignerlo ad abbracciare consigli più saggi. Ma in questo, e in altro si assicurasse pure che'l Re non si lascierebbe impellere, ò rattenere da alcuno rispetto del Papa senza graue consideratione; e che come Sua Santità si sarebbe scrupolo di richiedere il Re di cosa pregiudiciale al suo onore, e a'suoi affari: così non fosse conueneuole che'l Re per solo riguardo del Papa ò per qualche sua particolare passione rifiutasse i vantaggi che gli presentasse la fortuna; e trascurasse di prouedere alla sicurtà del suo Regno; e di risentirsi de'suoi nemici. Che sapria ben comportarsi con gli amici come haueua adoperato fin'hora senza essere forzato ne'suoi consigli il più certo de quali era in oggi di mantenersi con la sua padrona ne' gradi dell'antica, e cordiale corrispondenza. Li significò Cecilio che'l desiderio in qualche modo venerabile nell'Inghilterra di persuadere il Re alla guerra causaua in esse quella diffidenza. Ma s'era vero che'l Lantgrauio d'Hassia haueſſe proposto al Re in nome di tutti i Principi d'Alemagna d'elegerlo a'Re de'Romani, e vi apriſe l'orecchio stimaua fermamente che ben tosto fosse per seguire la sua dichiaratione contra il Re di Spagna. Si mostrò nuouo l'Amasciadore à questo ragguaglio, e disse che nell'altro sapeua se non che quel giouane Principe trapassaua in Corte Cristianissima per semplice curio-

Lasciar la Spagna nel suo letargo.

L'Ambasciadore ribatte le ragioni de gl'Inglesi.

riosità, e non per negotio. Che se i Principi d'Alemagna i quali con la loro stupidità, e sonnolenza si lasciauano insensibilmente porre sotto il giogo della tirannide Austriaca fossero ben'auuitati per francheggiarsi, e rifarcire l'onore dell'Imperio col posso delle forze francesi riputaua che ad altri non potessero meglio indrizzarsi che al Re il quale n'era capacissimo per la sua riputatione, virtù, e meriti. Ma oltre alle difficoltà che si attrauersauano à questa grandezza del Re era sì moderato ne'suoi desiderij; sì prudente ne'suoi consigli; sì insensibile à gli stimoli d'vna smodata ambitione che ottusi cadrebbono presso di lui gl impulsi di simile speranza più aerea che fondata. Se bene Cecilio co' suoi discorsi ostentasse di fauoreggiare co' suoi voti quegl'ingrandimenti per il Re Cristianissimo la sua padrona, e il suo Consiglio ne prendeuano nientedimeno vna furiosa allarme, e per l'inuidia innata de gl'Inglesi contra la Francia, e à causa del terrore, e gelosia che ne vicini di mediana potenza erano per eccitarsi della sua grandezza, e sopraccrescimento. E come la Regina era destituta di tutti i mezzi per isconcertare vn simile disegno à causa del poco credito conseruatosi da lei in Alemagna, e dalla conditione della sua persona in età decrepita, e di quella de'suoi affari che non le consentiuano sopra tal gelosia di abbracciare nuoui cõsigli, e procacciarsi nouelle amicitie e così pareua che la fama del suo araggio, e le doti marauigliose delle quali la fortuna del Re era stata sempre accompagnata l'inuitassero à si glorioso intraprendimento di restituire alla Francia l'Imperio posseduto da lei altre volte col suo valore sopra l'altre nationi; e di liberare il Mondo dalla tirannide Austriaca; abbattere la Monarchia del Turco di già crollante; e restaurare la pace vniuersale si necessaria alla Chiesa. Ch'era atto di prudenza il conseruare il suo tutto che di virtù trouaie; la doue le conquiste delle nationi, e dilatamento de gl'Imperij non appartenenano che a' cuori magnanimi di Principi le cui virtù galleggiano sopra tutte l'altre. L'Imperio si trouasse nelle mani d'vn Principe neghittoso, di poco spirito, e coraggio. La Monarchia di Spagna riputata trapossente scorgeuasi tuttauia precipitata al suo finale periodo ora ch'era gouernata da vn giouane Re senza esperienza, e che non daua speranza di maggiore intendimento non più che di lunga vita. E l'Inghilterra retta da vna femina di sessantanoue anni senza credi nè successore certo. Il Belgio posseduto dal più fuenturato Principe che mai vi fosse entrato. I Principi e popoli d'Italia, e d'Alemagna per la maggior parte perduti, e affraliti nell'otio, e delitie d'vna lunga pace, emuli, e discordi trà loro si che non vi fosse che'l solo Duca di Sauoia stimabile, e ridottato se la temerità, e l'imprudenza

L'Ambasciadore infiamma il Re del desiderio dell'Imperio.

non

non pareggiassero il suo infortunio. Le nationi settentrionali la maggior parte sotto Principi senza nome, e senza esperienza. Risplendente dunque il Re per la sua virtù, e riputatione sopra tutti quei Re perche non si propporrebbe egli giustamente soura di loro l'Imperio? La sua successione fosse ora assicurata nel suo Regno, e d'anno in anno si aumenterebbe sempre più. La sua sanità fosse intera, e robusta; con popoli guerriti; e con nobiltà vaga d'onore, e di gloria. La sua Corte li forniste più Generali d'armate che'l rimanente del Mondo in oggi non saprebbe fare di semplici Capitani. L'erario pieno d'oro. La guerra in fine farsi con la guerra; la gloria acquistarsi co'sudori; e le sublimi intraprese lungo tempo consultate non eseguirsi che coll'azzardare qualche cosa alla fortuna la quale nelle attioni di guerra compartiua i suoi fauori à coloro che la cimbellauano, a lei si auuotiuano. Sentirebbe vn giorno il Re rimorderssi la coscienza d'hauere rifiutato alla Francia il suo ampliamento, e lustro maggiore che se le offeriuano col suo mezo onde saria doppiamente glorioso, e del suo allargamento, e nitore; e d'hauerla scampata dall'vltima sua rouina. Nel resto lo consigliaua di comperarsi amici in Inghilterra oue trouerebbe quanti pensionari volesse come in tempo del Re Odoardo che tutti l'erano à costo della propria riputatione, e di quella della loro patria. Regnaua all'hora nell'Inghilterra la medesima malattia alla quale sono soggetti gli altri Stati; e se bene la sua pace diuturna; e le ricchezze accumulate la faceuano esteriormente rilucere era squalida nell'interno. Grandi diuisioni in essa; poca prouidenza; molta insolenza; assai irresolutione; gelosia; e diffidenza, onde assaliti con vigorosità sarieno di leggieri pettinati, e ridotti à mal termine. E per tanto concludeua per molto malageuole il fondare sopra di loro le speranze di vn gran disegno sicuro, e stabile; e il confidare alla loro sincerità, e fede quelle della Francia.

Stato dell'Inghilterra.

Con tali ragioni l'Ambasciadore diliticaua l'animo del Re, e lo roboraua ne'suoi sentimenti di non troncare il filo della concordia con Spagna auuisandosi che la Regina non li facesse parlare di collegatione che per continuare impunemente gl' Inglesi i loro corseggiamenti senza ch'egli se ne vendicasse; ò per abbandonarlo nella guerra che congiuntamente con essi loro imprendesse contro Spagna. Sapeua ancora ch'ella apprendeua il souerchio suo credito con gli Olandesi di maniera che pareua che del pari bramasse, e temesse la detta lega. Essa, e i suoi Ministri parimente ondeggiauano frà le perplessità come quegli che nella continuatione della guerra non rinueniuano alcuna sicurtà ne contentezza; armeggiando senza sapere quello

Dispaccio 10. Nourmbre 1602.

Fermo Enrico nella pace.

quello si facessero. E per tanto perseueraua Enrico nel primo proponimento di non concludere questo mercato che all'estremità senza mai ritirarsi dalla negatione per pascere di speranze gl'Inglesi; e guardarsi ad vn tempo dalla loro società nulla fedele, e sincera. Se dũque la Regina lo mettesse in ragionamento della cõfederatione ordinaua il Re all'Ambasciadore nè di turare l'orecchio alla sua proposta, nè di prõtarla tãpoco à dichiararsi lasciandola in suo arbitrio determinarsi à qualũque parte volesse imperoche trouãdosi ella in guerra compliua al suo interesse di bramare, e ricercare compagni in essa; cosa che à se non era onestamente permessa che manteneuasi in pace con Spagna. Quanto al risentirsi delle pratiche, e macchinationi nel suo Regno per suscitarui nuoue turbolenze poiche à gli Spagnuoli erano sì mal riuscite essendo stato maggiore la perdita per loro ch'el guadagno non doueua saperne mal grado che a'sudditi suoi che si lasciauano così corrõpere; e dirizzare le sue diligenze à scoprirli, e castigarli più che à commouersene contra il Re di Spagna. In oltre volendo vendicarsi di lui ragione dettaua che scegliesse i mezi meno azzardosi per il suo Stato cosa più praticabile in pace che in guerra come l'esperienza li mostraua. Se nondimeno i suoi amici, e collegati fussero sì angustiati dall'armi del Re di Spagna che facesse mestiero d'auanzare alcun passo in suo fauore vi s'impiegarebbe di buon grado particolarmente à contemplatione della Regina. Il giouane Re più si affieuolisse da se che non farebbe per auuentura con la forza dell'armi della Francia, e dell'Inghilterra perche queste lo costringerebbono ad vn'attenta applicatione de'suoi negotij con più cura, & ardore che non adoperaua. Ma poiche seco dissimulare volesse cogliere l'arte coll'artificio; e come i Ministri Spagnuoli scusauano le sue trami in Francia sopra l'assistenza che somministraua à gli Olandesi suoi ribelli à lui toccasse di guardarsene, e fare in sorte che l'inuiasse ad adoperare diuersamente il che non se consentisse fino à tanto non hauesse presa vna ferma risolutione. Alimentasse dunque gl'Inglesi di speranze; e se la patienza scapasse loro, e tale longanimità diuenisse loro noiosa li sembraua difficilissimo l'aderire ad altro più salubre consiglio non essendo in loro potere di stipulare la pace à libito; e douendo guardarsi dal concluderla con suantaggio à che non erano per abbandonarsi ora che nulla à questo gli stringeua. Quanto poi al volgere il pensiero à tirarsi in fronte il diadema Imperiale ne fosse sì alieno che mai li si era presentata alla mente vna sì fatta visione. Il suo Regno, e suoi figliuoli troppo abbisognassero della sua solita presenza per consentirgli senza inconuenienti, & assurdi grandissimi di appartarsene. I suoi anni, e i passati trauagli assai

Mal gouerno di Spagna.

ſai l'ammoniſſero, e conſigliaſſero di prouedere alla conſeruatione della ſua perſona per preferenza à qualunque altro riſpetto.

Attriſtauaſi Enrico dello ſcoprire cotidianamente che la congiura, efattione di Birone haueſſe più rami che da principio non s'era imaginato come colui che s'era ſtudiato di raccogliere tutti i mal contenti ò turbolenti del Regno à fine di afforzare il ſuo partito ancorche con diſſegno differente da gli altri ſeco non concordi che nel ſolo proponimento di accendere vn gran fuoco nel Regno, e auuolgere in eſſo la ſua perſona e figliuoli. E più accoraua ancora che i ſuoi fauoriti, e prediletti de' quali più sì fidaua ſi accontaſſero tra' coſpiratori tra' quali il Duca di Buglione aggrauato di complicità, e di trattato con gli Spagnuoli di che era rimaſo ſtupito, e ſcandalezzato forte imperoche come non haueua ſeruitore che più di lui ſtimaſſe idoneo di ſeruirlo, così ne faceſſe più capitale per la condotta di vn'armata ſe rompeſſe con gli Spagnuoli quali à buon diritto riputaua per capitali, e ſpeciali nemici; onde ſi era imaginato che ſaria ſtato l'vltimo de' ſuoi ſeruitori che gli haueſſe volto le ſpalle ne' ſuoi biſogni. Impoſe per tanto all'Ambaſciadore di darne contezza alla Regina, come fece, la quale moſtrò di venirne in marauiglia, e di non preſtarui fede, e che foſſero calunnie, & impoſture de' ſuoi nemici; e che ſe ne giuſtificherebbe con ſuo onore à loro confuſione. Che biſognaua riflettere all'importanza, alle ſeguele, e a' moti che poteuano ſuccedere nel Regno; all'opinione che ne formarebbono gli ſtranieri tutt'altra dalla vera intentione del Re. Souuenirſi de' ſeruigi da ſui preſtati con tanta coſtanza che haueua rifiutato infinite ampliſſime offerte di molti Principi che s'erano ingegnati di sbrancarlo dal ſeruigio del ſuo Sourano. Che nelle grandi coſpirationi oue molti ſi trouano intricati la diſſimulatione era il più ſicuro mezo per diuiderli, e rouinarli dolcemente col tempo in vece che lo ſtrepito, e il romore li fortifica, e accozza inſieme nella comune conſeruatione obligando ſouente il generale di vn Regno à patrocinare la cauſa di pochi. Non fauellaſſe per alcun'affetto particolare eſſendo ella legata ne' vincoli più ſtretti d'amicitia col Re; e amando con tanta paſſione la conſeruatione della ſua perſona, e il ripoſo del ſuo Regno al pari del proprio che però ſaria la prima à condannare coloro che lo turbaſſero, e à fare loro la guerra come a' proprij ribelli.

Diſpaccio 26. Nouembre 1602.

Dogliãze del Re contra Buglione.

Diſpaccio al Re de 5. Decebre 1602.

Diſſe parimente la Regina all'Ambaſciadore che'l Re prendeua piacere di vederla conſumare ſola in guerra; e nel rimanente ſeco ſe la paſſaſſe come con vna vecchia amica. Che verſaſſe il Re in credenza ch'ella non ſi ſepararebbe mai dalla Francia; e pure andaſſe

Spiace ad Elisabetta che la Francia godeſſe la pace quando ella continuaua in guerra.

errato essendo in sua balia di fargli vedere il contrario. Purche conseguisse qualche ragioneuole soddisfatione nel rimborso de'suoi crediti, e che perseueraſſe la Francia nell'assistenza de gli Olandesi si chiamerebbe contenta della conditione della sua vita, de'suoi affari, e del suo Regno; veggendo egri, e spossati da se stessi ogni di più i suoi auuersari; e all'hora non le calerebbe d'imbarcare il Re in nuoua guerra comune, e d'addossarsi maggior cura d'affari, e di spese. La gelosia dell'Inghilterra stata sempre d'ostacolo a' Re di Francia d'vrtare, e soprafare la Casa di Borgogna non poteua adesso recarli alcuno impedimento fino à tanto viuesse Elisabetta incapace di volgere le sue armi contra Enrico; la oue il suo successore era per prendere più cura de'veri interessi del suo Regno il potissimo de'quali era di non lasciare aggrandire tanto la Francia dalla banda del Belgio. Ricordarsi di quanto vtile era altre volte caduta à Luigi XI. la pensione di cinquanta mila scudi pagata ad Odoardo Re d'Inghilterra, e alla più gran parte de'Magnati della sua Corte per combattere, e distruggere la potenza della Casa di Borgogna. Coll'aiutare opportunamente gli Olandesi logorauasi la miglior parte della potenza di Spagna mediante le loro armi. Ne in ciò fosse per auuenirsi il Re nella gelosia della Regina, perche la sua necessità, e amicitia le farebbono sempre approuare che la Francia li soccorresse, come anco il timore che dereletti non si riparassero nelle braccia del Re. La massima vetusta dell'Inghilterra era di mantenere la Francia debole, e diuisa. E la Regina tuttoche tanto amoreuole del Re fauoriua gli Vgonotti per rendersene con tal mezo protettrice. Ma trouauasi adesso impedita da'disegni, e dalla potenza maggiore del Re di Spagna niente meno che dal pericolo che correua nella prossima mutatione del suo Regno al quale l'amicitia, e la sicurtà della Francia con la fama, e molta più con gli effetti poteua assai suffragare. Non riguardauano nondimeno gl'Inglesi tanto da lungi come l'Ambasciadore mandaua à Villeroy; ma com'erano baldanzosi, e ingorgogliti della presente loro prosperità come anco agitati da perpetua diffidenza si auuisauano che l'addebolimento della Francia, e della Spagna contribuirebbe egualmente alla conseruatione del loro Regno. Se la ragione per vn de'lati arrestaua la Regina, e la induceua à credere impedito giustissimamente il Re in casa propria la passione nel medesimo tempo la faceua trauedere; e la rimenaua al primiero suo scopo d'implicare in ogni maniera il Re nella guerra contra Spagna à titolo che se non col mezo d'vna guerra straniera potesse purgare il suo Regno la quale rappresentaua prospereuolissima contra il Re di Spagna à causa de suoi acciachi; della strettezza del denaro; del discredito, e del cattiuo gouerno.

Interesse del l'Inghilterra in no lasciare ingrandire la Francia.

18 Decembre 1602.

Massima, e studio d'Elisabetta.

Tanto

Tanto ſol che baſtaſſe per trattenere Eliſabetta dal pacificarſi con Spagna data Enrico appicco à quelle negationi, e ne alimentaua la ſperanza tuttoche in ſe riſoluto di non vibrare la ſpada contra quella Corona in congiunture che bolliuano più che mai nel ſuo Regno pratiche di congiurationi, e riuolture di tanti mal contenti; e ch'el Duca di Sauoia ardeua d'ineſtinguibile ſete di ſuſcitarli contra nemici eſterni, e interni di molta poſſa; e à queſto intento principalmente haueua congegnata la ſorpreſa di Gineura di che agramente ſi dolſe il Re col Papa per bocca del Conte di Bettunes ſuo Ambaſciadore à cui ſignificò come il Duca di Sauoia haueſſe in fine leuata la maſchera nel cimento di ſopraffare Gineura coll'aiuto delle truppe Spagnuole rimaſte in Sauoia interuenendoui perſonalmente contra la ſua parola ingaggiata ad eſſo Bettunes per conto dell'impiego delle ſue forze. Se foſſe ſtato il Duca più venturato, e meglio ſeruito nell'eſecutione d'vn diſegno sì bello, e sì ben digerito Gineura ſaria adeſſo in ſuo potere, ed egli in conſeguenza per onor ſuo, e per l'obligo al quale il vincolaua il Trattato di pace aſtretto ad occorrere colà coll'armi, e coſtiparui tutto il vigore della ſua forza per cacciarlo da quell a occupatione come fece d'Amiens ſorpreſo da gli Spagnuoli; imperoche Gineura niente meno importaua al ſuo Regno, e ghè n'aggiungeſſe non minore ſtimolo per eſſere dal canto ſuo compreſo ne' Trattati di pace ſotto il nome collettiuo, e generico de gli alliati, e confederati de'Signori delle Leghe, e Cantoni Suizzeri ancorche per attribuire à gli vfici del Papa, e del Cardinale di Fiorenza i ſuoi Deputati conſentiſſero che ſe ne ſupprimeſſe il nome come d'altre Città Proteſtanti. Or il male non fuſſe prorotto tant'oltre ſe bene il ſucceduto non foſſe picciolo ſcorgendoſi che'l Duca di Sauoia, e i ſuoi aiutatori non ſi faceuano alcuno ſcrupolo di violare la giurata fede; di frangere i Trattati con dargli ſuggetto di lamentarſene forte come che nella ſua perſona riſcagliauaſi l'offeſa inferita à quegli abitatori a'quali otto giorni prima il Duca haueua inuiato il Preſidente Rocchetta per conuenire amicheuolmente delle loro controuerſie à fine con queſto oppio di meglio inſonnachiarli. Con cosi zelante premura affacendarſi il Pontefice pe'l mantenimento della pace publica che credeua foſſe per fauorire ſempre più volentieri le ſcuſe quantunque ſieuoliſſime de gl'imprenditori che la ſua giuſtitia, e riſarcimenti de gli offeſi in queſta ſpecialmente de'Gineurini à cauſa dell'ereſia cotanto eſoſi, & eſecrati. E quando il Papa veniſſe propitio à lui in queſto ſentimento della riparatione non ſe la prometeſſe che in parole di neſſuno effetto che'l vento ſi porterebbe ſeco, e che in futuro non ſariano più attenute di quello

Suo diſpaccio de' 16. Gennaio, 1602.

Bogliāza del Re per il tentatiuo di Sauoia contra Gineura.

si fosse il giuramento per l'osseruatione della pace. E per tanto stimaua che bastasse il fare semplicemente colorire al Papa l'attione in tutte le sue circostanze; e supplicarlo di ponderarne con la sua prudenza le male seguele; e che se vna volta il Duca di Sauoia rallumasse il fuoco della guerra cadesse difficile lo smorzarlo presto à causa della diffidenza in cui viueuasi della sua fede. Per ora astenersi dall' esprimere al Papa la sua giusta indegnatione contra il detto Duca; non inaffiarlo d'alcuna speranza della sua rinconciliatione; nè fargliela faci e poiche qualunque risolutione egli abbracciasse sempre incontrerebbe la di lui approbatione, e dell'vniuersale se sortisse prospero auuenimento. Non dannasse pe'l rimanente l'opinione di coloro ch'egli douesse applicarsi à trarre l'Imperio di Casa d'Austria, e trasportarlo in altra men'auuersaria della sua Corona; ma consistesse l'arduità nell'esecutione alla quale conueniua riflettere conscio per altro che à se complisse l'affieuolimento di quella potenza che procuraua il suo. E per tanto se gli arriuasse qualche apertura acconcia à promuouere tale scambiamento ne lo ragguagliasse subito senza darsi per inteso che vi pensasse, e ne allegasse per cagione la pendenza de'suoi affari; la gelosia de'vicini; la sua graue età; la troppo acerba de'suoi figliuoli con gli altri rispetti concernenti il ben publico della Christianità che smorzauano nel suo petto vn simile desiderio in tempo che la Dieta Imperiale riluttaua all'elettione d'vn Re de'Romani non ostante che i bisogni dell'Imperio la domandasse in ogni modo. Ma se l'impresa di Buda riuscisse al bramato fine ne monterebbe l'Imperadore à tanta autorità, e baldanza che operosissimo fosse per cadere il tentatiuo di detta elettione in suo dispetto.

Vago il Re di trarre l'Imperio di Casa d'Austria.

In consonanza de' precedenti Regij mandamenti Bettunes dispiegò breuemente al Papa le mene, e intelligèze del Principe di Gionuille per le quali il Re di Spagna, e i suoi Ministri restauano cõuinti per autori, e fomentatori de' torbidi. E da ciò argomentasse qual fede, e quale sincerità si rincontrasse nelle parole de gli Spagnuoli i quali operauano in opposito di quello dauano ad intendere à Sua Santità quanto alla lor mente come rifissa impermutabilmente nell'osseruatione della pace, e in applicarsi a' mezi di consolidarla, e immortallarla mediante il matrimonio del Delfino coll' Infanta. Particolareggiò tritamente le pratiche discoperte per dare tanto più carico à gli Spagnuoli di perfidi, e ingannatori, e diffamarli per autori della frattura della concordia oue si ttabboccasse in vn'aperta rottura come malageuole cadeua il suo scanso ancorche per il bene della Christianità, e per la consideratione della Santità Sua fosse per astenersi il

Dispaccio de' 14 Genaio 1603 al Re.

Lamento Papa per le pratiche di Gionuille.

Re

Re à tutto ſuo potere dal prorompere all'armi. Ma in fine dopo eſſerſi giuſtificato preſſo la Santità Sua, e fatto paleſe al Mondo come ve lo tirauano per i capegli ſi riſoluerebbe à vendicare i torti riceuuti, e à riſoſpingere con la forza l'inſidie che li tendeuano in ogni lato roueſciando addoſſo di loro il male che gli [illegible] gli era [illegible] contingenza de gli affari sì ſcombuſſolati del Re di Spagna, e ridotti à periodo sì deplorabile che non v'haueua alcuno de' Collegati della Francia, anzi de' ſuoi ſudditi non rimoſtrante che ſe gli Spagnuoli ſi foſſero auuenuti in pari opportunità d'offenderlo, e moleſtarlo ne' ſuoi Stati com'egli ora godeua ne' loro non ſi ſarebbono contenuti entro a' cancelli di ſimile riſerua, e moderatione. LodòClemente con forme di ſomma commendatione la prudenza del Re, e moſtrò di credere che foſſe per cedere in ſuo prò; e che ſtatuiua di diciferarla in guiſa al Re Cattolico che luſingauaſi di ferma ſperanza che ſi taglierebbe la ſtrada à tutte quelle diffidenze, e geloſie riunendoli con nodi più ſtretti in vna perfetta intelligenza. Che per verità i Franceſi ſarieno ſempre Franceſi, e gli Spagnuoli ſempre Spagnuoli, e in ſeguela inuincibile quella contrarietà d'vmori, & antipathia che regnaua trà natione, e natione ch'era cauſa che non ſe ne poteſſe così di leggieri promettere vna ſincera riconciliatione, e beniuolenza con cui trà loro viueſſero in fratellanza. Che al ſuo Nuntio eraſi tenuto qualche propoſito, come pure a lui ſcrittoſi per conto del maritaggio dell'Infanta. Dal parlarne con tanta aridità il Papa arguiua l'Ambaſciadore che 'l Nuntio ſi foſſe più auanzato ò affrettato di quello domandaſſe il biſogno; e quando anco gli Spagnuoli ſopra ciò ſi apriſſero con ingenuità diſdiceſſe al Re il prendere ſopra di ciò tal fondamento, e ſicurezza che ſi addormentaſſe sù la pace col Re Cattolico ſenza la cautela di guardarſi da lui, e diffidare de' ſuoi Miniſtri: niun' altra ſperanza rimanendoli, che di ſeco mantenere vna pace armata, cioè à dire, di viuere con gli Spagnuoli come con gente che lauorerebbe inſtancabilmente al dibaſſamento della Corona di Francia per tutte le vie à loro poſſibili come quella che in oggi era l'vnica che contraponeua il più forte oſtacolo, e il più ſaldo argine a' loro vaſti diſegni, e alla piena delle loro vittorie.

Clemẽte procura d'vnire le due Corone in parẽtado.

Parere di Bettunes.

Traſuolando poi Bettunes col ragionamento ſopra l'intrapreſa di Gineura moſtrò di dubitare grandemente non più reggeſſe il Re alla patienza, e à tanti ſtimoli che ſi aggiungeuano a' ſuoi irritamenti di reprimere vna volta per ſempre la petulanza del Duca di Sauoia il quale non contento di ſuiarli i ſudditi haueſſe voluto moltiplicare nell'offeſe contro di lui con la repentina aggreſſione di vna Città non

Bettunes querolo ſo cõtra Sauoia per Gineura.

ſolo

solo compresa nel Trattato della pace di Veruins, ma della quale la Francia teneua speciale protettione, onde stimaua che questo vltimo attentato fosse per cadere sensitiuo assai all'animo del Re di che non intendeua parlargli per forma di querela non ne tenendo veruno mandamento, ma solo per fornire al debito del suo vficio, stante la passione scoperta nella Santità Sua per [illegible] della concordia di rappresentarle che questa vltima attione n'era vna trasgressione manifesta. Rispose Clemente che tutto era ancora nel suo intero: preseruatasi la Città dal cadere nell'altrui podestà. Ma li rimostrò l'Ambasciadore che si come guiderdonauasi vna buona intentione: così meritasse castigo la cattiua bastando in simile occorrenza il cimento dell'impresa. Che credeua che non ostante qualsiuoglia vficio della Santità Sua presso il Duca di Sauoia non requierebbe mai fino à tanto non suscitasse la guerra tra' due Re. Si esplicò il Papa che ne lo impedirebbe giusta sua possa; e se non volesse essere più saggio in auuenire, che in preterito lo lascierebbono da parte. Che in quell'attentato non si fosse influito da' Ministri del Re Cattolico non giouatosi il Duca de gli Spagnuoli nè de' Napoletani ch'erano in Sauoia scusatisi sù la mancanza de gli ordini del Conte di Fuentes. Esagerò Bettunes l'vbbidienza, l'ossequio, e l'amore di tutto il Regno di Francia al suo Re; e la prenissima sua autorità co' sudditi non trouatosi luogo veruno in Linguadoca, Rouergue, e per dir breue in tutta Francia che volesse dare ricouero al Duca di Buglione tanto riputato trà gli Vgonotti, e loro capo essendosene fuggito à Gineura per sottrarsi all'ira del Re, il cui successo bastasse per estinguere le speranze ne gli Spagnuoli, nel Duca di Sauoia, e in altri di nuocere alla Francia per via d'insidie, e di riuolte. Che'l Sig. di Barrault staua in procinto di muouere alla volta di Spagna per fare noto al Mondo anco con questo atto quanto attribuisse il Re à gli vfici, e alle sodisfattioni del Papa; e per adoprare il sommo di quello che suffragasse al bene della Cristianità. Che non ostante l'occasioni datesegli di risentimenti contentauasi di rendere ancora questo nuouo attestato della sua propensione alla quiete, e alla concordia. Sommamente gradì Clemente questa nouella sicurezza, e pegno dell'animo d'Enrico confessandosi à lui infinitamente obligato di sì magnanima dichiaratione valeuole d'affrancare la Cristianità dalla soprauenienza di nuoui disconci, e infortunij. Che fra sì folte nebbie di sconfidenze, e gelosie che ingombrauano gli animi dell vna, e l'altra parte non s'ingerirebbe nella discussione del merito loro, e di chi hauesse più giusta cagione di querelarli, sapendo che ciascuno dal canto suo le sconfesserebbe; e per tanto nulla idoneo riputasse all'acconcio delle loro di-

Risposta del Papa.

Vficio del Papa per implacidire.

scre-

ſcrepanze, e alla duratione della concordia il calare ad vna ſimile liquidatione. Suo parere ſolamente foſſe che ciaſcuno ſi aſteneſſe dal fomentare i nimici dell'altro per ſottraere la materia delle doglianze à gli Spagnuoli à conto de' ſoccorſi che ſi porgeuano à bandiere ſpiegate a' loro ribelli di Fiandra: e a' Franceſi à cauſa delle pratiche clandeſtine moſſe per volgere capopiede il loro Regno. Per isbarbare dalle radici tutte quelle mali ſoddisfationi ſcambieuoli biſognaſſe che ſi legaſſero inſieme li due Re con vincolo più ſtretto come ſaria il matrimonio del Delfino coll'Infanta il cui accompliment o ſi poteſſe rendere irretrattabile con giuramenti, oſtaggi, e ſcritture trà le Parti; e non oſtante che altre volte in tale propoſito ſe li rappreſentaſſe irriuſcibile tale parentela à cauſa de gl'intoppi, che li frapporrebbono trà via prima di perfettionarſi non laſciaua di portare credenza che tutti i nodi che s'intrecciaſſero ſi poteſſero ſgruppare; e ſù queſta fidanza pregaua l'Ambaſciadore di ſcriuerne al Re.

Propone il matrimonio del Delfino coll'Infanta.

La propoſta del caſamento del Delfino coll' Infanta non cadeua ſoſpetta à Bettunes proueniente ſenza dubbio dalla banda del Pontefice, ma benſi da quella de gli Spagnuoli quali credeua riuolti à giouarſi di ſimile argomento per ſonnifero da inſonnacchiare il Re; e con più facilità ſopraffarlo incauto proſeguendo l'orditura de' loro manipolij in Francia. Diſſe nondimeno al Papa che dopo hauerli candidamente aperta la ſua opinione non laſcierebbe di operare quãto la Santità Sua deſideraſſe con portare alla notitia del Re la ſua propoſta. Che guſterebbe di molto l'onore che ſi compiaceſſe di compartirli in diſuelandogli ſe quella apertura ſcaturiſſe dall' eſuberanza del ſuo affetto, e dalla ſua ardentiſſima voglia della concordia, ò pureda qualche impulſo, e motiuo di prieghi che gliè ne foſſero venuti altronde? Non s'infinſe il Papa di dichiarargli che per verità il Re Cattolico non gliè n'haueſſe ſcritto nè fatto parlare, ma che Miniſtri principaliſſimi di ſua Corte ſopra le cui parole poteua del pari far fondamento che ſopra quelle del Re medeſimo gliè ne haueſſero fatta arriuare la propoſta; e l'aſſidaua ch'egli non diſcendeſſe ad auanzarla alla ſua perſona ſenza fondamento, e ſeuza poterla francamente mettere in tauola per eſſere manipolata da gli Spagnuoli con ogni candore. Che non gli era occulto, che ſe a' Franceſi tornaua à bene la pace, à gli Spagnuoli foſſe neceſſaria nella contingenza preſente de' loro affari, che ribolliuano molti putridi vmori ne' loro Regni; e che trà gli altri il Portogallo, e l'Aragon deſſero ſegni, e diſpoſitione ad vna riuolta; il che l'induceſſe nella credenza che tanto più il Re Cattolico pendeſſe à queſto parentado per il cui promouimento il ripregò di ſcriuere al Re come fece. Gli accennò dunque che

Soſpetto à Bettunes.

Che approua la trattatione.

che alla M. S. ora toccasse di risoluersi à coltiuare questa pratica oue la giudicasse gioueuole alle cose sue; e in caso di prestarui fauoreuole vdito domandare quei vantaggi che l'occasioni detrassero, e che per estimatione del Papa spremerebbe da gli Spagnuoli il bisogno in cui erano posti della concordia. Che più non erano persone di priuata conditione, e soggette a' disapprouamenti che ne intauolauano la proposta; ma il Pontefice stesso al quale non poteuasi dire come ad vn'altro che non se gliè ne fosse parlato. E gli pareua che qualunque ne fosse il fine, e l'intentione non potesse vna simile apertura se non cadere in molto onore della M. S. e in riputatione delle cose sue.

Querela per parte del Re contra Sauoia su'l fatto di Gineura.

Si come poc'anzi l'Ambasciadore si espresse sopra l'attentato del Duca di Sauoia contra Gineura come da se; così per comandamento espresso, e per parte del Re gliè nè parlò nell'vdienza del . . . . . che se ne desse per souroffeso portando ristretti al cuore sentimenti di giusta acerbità contra questo Principe che mal compensando le sue, e l'altrui forze oue si facesse disturbatore della publica pace saria per auuentura il primo à portarne la meritata pena; L'assicurò il Papa di non essere stato lui consapeuole della risolutione del Duca resa dal medesimo incommunicabile etiandio à gli Spagnuoli; cosa in vero di marauiglia, ma tanto più verisimile in riguardo di Carlo Emanuele quanto che poco scorto, e affatto sconsigliato tutto operaua contra ogni regola di prudenza, e di ragione; tacendo quello che doueua comunicare, e il più delle volte comunicando ciò che doueua nascondere in silentio; il che diceua ad esso Ambasciatore sotto sigillo di confidenza. Che speraua di persuaderlo à tenere remote l'occasioni à diffidenze di maggior peso; e di si ben'imbrigliare in auuenire le sue inquietudini che li conuenisse di rinsauire suo mal grado. Si diffuse poi ne gli encomij della prudenza, e moderatione del Re senza cui fluttuantissima riconosceua la calma della Cristianità; e che oltre al prò che adesso ne succhierebbe il suo Regno dalla pace dandogli modo di purgarlo più facilmente de' suoi cattiui vmori gliè ne resterebbe in sua specialità con infinito obligo. Ritoccò che per guarire, e riconciliare gli animi inombrati il maritaggio da lui antiposto ne fosse il vero, e pretioso elixire: interpelando l'Ambasciadore se ne hauesse scritto al Re come se gliè n'era incaricato? Al Cardinale Aldobrandini il Conte di Bettunes riferì il sudetto ragionamẽto; che da gli Spagnuoli era antica vsanza ne' loro negotiati di tenere due corde all'arco. Che per l'altrui bocca metteuano auanti simile apertura per intercerderne la pratica quãdo lo stimassero acconcio alle proprie conuenienze non trouandousi impegnata la parola del loro Re. Dal Cardinale vdì questa comparatione per sua risposta.

Il dispaccio de' 12. Febbraio 1603. al Re.

Ritorna il Papa su'l parentado tra le Corone.

Che

Che quando si traduſſe à Ferrara per rimetterla nell'immediata ſuggetione della Santa Sede il Duca Ceſare inuiaſſe à domãdargli ſe teneſſe piena potenza di trattare d'vn finale accordo. Ch'egli non volle eſplicarſene ma ſolamente diſſe che l'aſſicuraua che gli farebbe attenere quanto gli prometteſſe. Che da tal diſcorſo comprendeſſe l'Ambaſciadore quanto gli voleua ſignificare à conto de'propoſiti tenutegli dal Papa in quella faccenda matrimoniale. Portaua però credenze Bettunes che'l Papa haueſſe accatata parola dal Re diSpagna di proporre etiandio la prementouata allianza ma ſi conteneſſe dentro quella riſerua à ſolo motiuo di decoro. Tutti quei ſenſi aſtruſi, e tutte quelle parole oſcure, ed ennigmmatiche ſi dichiarirebbono repente con vna riſpoſta del Re poiche con vn ſi conueniua che sfoderaſſe la facoltà che ne teneua.

Al buon guſto del Cardinale d'Oſſat pareua ottimo il maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna oue gli Spagnuoli voleſſero non ſolo manipolarlo ma ancora perfettionarlo, e conſumarlo à ſuo tempo. Non ſapeua nondimeno trarſi dal cuore che preſentemente correſſe per l'animo loro il ſentimento di far coſa dalla quale ne poteſſe deriuare che vn giorno la Corona di Spagna con tanti Stati da lei dipendenti diueniſſe acceſſoria di quella di Francia, e vna ſua Prouincia. E reſtaſſe fin'ora oſſeruato che quaſi ſempre haueſſe maritato le loro figliuole nella Caſa d'Auſtria per la ſola conſideratione di ritenere, e conſeruare in eſſa tanti Regni, Terre, e Signorie. E quindici anni ancora per lo meno doueuano valicare auanti che ſi poteſſero perfettionare le nozze, e conſumarſi nel cui corſo lunghiſſimo di tempo ſi figuravano per auuentura viciſſitudini, & emergenti acconci ad intralciarne l'effetto, ò colorirne la ritirata. Che ſe dentro queſto interuallo il Cielo fecondaſſe il Re di Spagna d'vna prole virile di trè ò quattro Principi atterrebbe forſe la promeſſa di annodare l'Infanta in matrimonio al Delfino Ma per adeſſo non gli andaua per la mente che ſi aggiraſſe frà gli ſpiriti del loro intendimento di adempire la promeſſa che ne faceſſero ch'anzi s'ingegnarebbono di valerſi di ſimile apertura per toccare la meta de' loro deſiderij; e perche viueuano ſicuri dalla banda del Re, e per iſdoſſarſi il baſto che li feriua in vari lati: Nè peccauaſi di giudicio temerario in credere che ruminaſſero il diſegno di adormentare il Re con ſimile negotiatione per tanto meglio coglierlo incauto. Ciò non oſtante ſua ſentenza era che non per tutto queſto ſi laſciaſſe di chinarui l'orecchio, diſcuterlo, e firmarne etiandio il contratto ſe gli Spagnuoli voleſſero auanzarſi tant'oltre in che non ſapeſſe il Re correre riſchio di perdita sì veramente che non ſi fidaſſe di loro, e ſi teneſſe sù la ſua guardia

Parere in ciò del Cardinale d'Oſſat.

con la ſteſſa attentione, e prouidenza d'adeſſo. Pe'l rimanente il Delfino non poteſſe in tutta la Criſtianità capare partito alcuno nè maggiore, nè eguale, nè più vantaggioſo ò di più grande aſpettatiua di queſto; la cui concluſione fornirebbe vn ſpetioſo preteſto al Re di eſimerſi dal porgere aiuti à gli Olandeſi, e di ſperimentare come gli Spagnuoli corriſponderebbono nella ſincera oſſeruatione della pace; riceſſando dall'imbrigare, e caballare in Francia per laſciarla tranquilla come praticaua verſo di loro. Foſſero gli Spagnuoli sì arroganti, ſuperbi, e vilipenditori dell'altrui nationi che riputauano il loro Re ancorche fanciullo, e ſenza hauer dato ſaggio di penſieri generoſi, e ſublimi, impacciato da lungi, e da preſſo per arbitratore, e quaſi Signore di tutta la Criſtianità trattando di ſacrilego, e di moſtro chiunque fantaſticaſſe nell' Vniuerſo Principe veruno atto à competere ſeco in qualſiuoglia genere di coſe, e in qualſiſia maniera lo conſideraſſero. Diſcorreua ancora Oſſat che'l Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes foſſero sì impazziti della guerra che collocaſſero in eſſa la ſuprema loro felicità ſenza veruno riguardo à danno, iattura, e rouina che loro ſopraſtaſſe, e alla Corona di Spagna congiuntamente. Per acquiſtare riputatione tra' Cattolici congegnauano in ſorte i lor' ordigni che'l biaſimo, e l'odio dell'infrattione de gli accordi cadeſſero adoſſo della Francia come ſaria intrauenuto ſe il Re ſi foſſe moſſo per la preſura di Gineura, Città per la ſua puzzolente ereſia eſecrata dal Mondo Cattolico.

Opinione boriosa che del loro Re hanno gli Spagnuoli.

Al Re preſentò Barberini Nuntio del Papa vn Breue con cui l'ammoniua, & eſortaua ad abbracciare i mezi in eſſo eſpreſſi per il bene generale della Criſtianità; e l'accompagnò con vn'ampliſſima ſua rimoſtranza intorno alla retta, e ſincera mente di Sua Santità alla certezza che haueua che'l Re Cattolico bramaſſe vna perfetta riconciliatione con la M. S., e di ſeco maggiormente ſtrignerſi per viuere in futuro da buoni fratelli, e amici; e ceſſare l'amarezze, e diffidenze frà loro. Non omeſſe i punti della pacificatione de' Paeſi — Baſſi, e della ſucceſſione d'Inghilterra. Con forma corteſe, e fauorita il Re ringratiò il Papa della Paſtorale ſua ſollecitudine, e attentione al publico ripoſo. Lodò la zelante ſua attentione della quale in cuor ſuo mai haueſſe dubitato. Che biſognaua che ſi accertaſſe con euidenza infallibile di quella pure del Re di Spagna; deſiderando di vederla comprobata da gli effetti atti à promouere il bene al quale Sua Santità aſpiraua. Che inteſe altre volte le giuſte ſue cauſe che lo moueuano à doleſi del detto Re, e ſuoi Miniſtri non l'annoierebbe d'vna ſuperflua ripetitione. Che ſenza eſſerſi con opportuni ripari rimediato al diſordine il Papa li faceſſe rappreſentare le querele di detto Re

Il diſpaccio del Re è de 16. Gennaio 1603.

Vficio al Re del Nuntio Barberini.

Riſpoſte acre del Re.

Re già per auanti dedotte, e da lui battagliate, e distrutte; confessando senza tanti belletti le cose delle quali con qualche apparente colore l'accagionauano, e in ciò non fosse stato incitato dal detto Re il quale s'era contenuto in dichiarare, e protestare la sua nescienza di tutte le pratiche ordite nel Regno per sedurre à sollevatione i sudditi suoi. Che conosceua, e giudicaua molto bene che'l vero nodo di peruenire ad vna sincera riconciliatione, e amicitia cordiale trà loro era di francamente confessare le commesse offese; fargli ragione di buona fede; mettere miglior'ordine per l'adempimento delle preterite conuentioni le quali dal canto suo si atterrebbono con ingenuità, e candore. Che l'indecise controuersie dal Marchesato di Saluzzo nel Trattato di Veruins; i rigori vsati in Spagna a' Francesi hauessero nudrite, e raccresciute quelle gelosie, e diffidenze che di soualto infantarono la guerra di Sauoia. Che dopo l'aggiustamento di Lione li diportamenti del Duca di Sauoia, e del Conte di Fuentes produssero li tanti mali effetti che ciascuno di poi haueua veduti; ed egli risentito sopra ogn'altro nella parte più viua dell'animo suo. Che nel bollore di quelle diffidenze, e ingiurie si fosse studiato di conseruarsi gli amici, e confederati per preualersene al bisogno nel quale s'era trouato, e riputaua di presente ancora non remoto, e ineuitabile di che l'attentato contra Ginevra ne rinuerdiua, e rinforzaua i timori per essere ormai tempo di mettere la mano all'opera per interrompere il corso de gli accidenti che minacciauano la quiete della Christianità se voleuasi prouedere al loro scanso; ma stimar egli sommamente necessario di auuertire per quali mezi si potesse rimettere sù la dritta via lo spirito trasuiatone del Duca di Sauoia; fermare la sua naturale inquietudine, e costrignerlo all'accomplimento delle promesse delle quali facea sì poco capitale: altrimenti saria sempre la pietra dello scandalo, e consentendosegli la perseueràza di vn tal procedere se ne douesse prenuntiare certissima la durabilità de gli accordi. Che prima di staccarsi dalla Regina d'Inghilterra, da gli Olandesi, e da altri suoi Confederati come proponeua il Papa bisognasse ch'egli fosse infallibilmente certo dell'amicitia del Re di Spagna nel cui desiderio intrecciauasi nodi inestricabili oue la facolta di trasgredire gli accordi rimanesse tuttauia al Duca di Sauoia senza che à se fosse lecito di prenderne vendetta come fino all'hora gl'era stata interdetta dalla necessità di rompimento col Re di Spagna che sempre accorreua in suo aiuto, e lo protegeua. Ragione voleste dunque di metterui buon sesto, e darsegli pegni certissimi della leale osseruatione delle promesse affinche non se gli desse soggetto di ben tosto ripentirsi d'essersi giocato inconsideratamente i suoi con-

Querela con-tra Sauoia.

federati. Che tutto ciò meritasse vna equa ponderatione della prouidenza del Papa per fare à ciascuno fornire vna sicurtà tale che la riconciliatione, e la riunione de gli animi fosse perfetta, e durabile. A questa promettер' egli ogni sua opera, e quanto il Papa potesse da lui pretendere; e di già lo comprobasse il buono cominciamento fatto da se d'inuiare in Ispagna vn'Ambasciadore à solo oggetto di compiacerlo non ostante gli vltimi romori, e l'attentato di Ginevra Che del pari di Sua Santità riconoscеua à bastanza di poter cauare dall'amicitia del Re di Spagna molto profitto per la sua persona, per i suoi figliuoli, e sudditi adesso, e in futuro come non riuocaua in dubbio; che dalla sua parimente non formassero il medesimo giudicio il Re di Spagna, e la Casa d'Austria; ma la pacificatione del Belgio li sembrasse vn'opera assai più ardua, e noderosa di quello altri si figurasse à causa della prosperità, e potenza de gli Olandesi in mare, e in terra ogni dì più con maggiori incrementi. E per tanto necessarissimo riputaua di prima fermare questo punto per ageuolare quella compositione, e rendere la sua intramessa gioueuole, e proficua come se n'era aperto coll'Ammiraglio d'Aragon nel suo passaggio per Parigi quando in nome dell'Arciduca lo pregò di mezanare il prefato accordo per il cui progresso il Nuntio assicuraua il Papa che dal canto suo incontrerebbe ogni propensione, e prontezza à secondare le sue voglie. Prese qualche sospicione il Re che in quella occorrenza non essendosegli fatto parlare dal Papa per bocca del Nuntio della pratica promossa in Spagna del maritaggio potesse hauere scoperta alcuna difficoltà ò del raffreddamento dal canto de gli Spagnuoli. Impose nondimeno à Bettunes di fare sembiante di non pensarui; la prudenza dettando in somiglianti affari di più ascoltare che parlare.

Nodo del destino del Belgio quasi insolubile.

Il dispaccio di Bettunes è de gli 11. Febbraio 1603.

Poco appresso scrisse il Papa al Re presentandogli il Nuntio vn secondo Breue della contenenza del primo al quale non si stimò di farsi risposta per non ripetere inutilmente le stesse cose. Percosso il Papa da ben veemente apprensione di nuoui scomponimenti, e rotture trà le due Corone rinforzaua le sue diligenze per indurle à premere diuerso sentiero, & astenersi dal prorompere in acerbità maggiori. Portaua credenza il Re che si come l'accordo di Lione diuelse dal suo petto quelle diffidenze che'l indecisa controuersia del Marchesato hauea incise in esso: così se il Papa potesse trouar modo di riparare alla naturale inquietudine del Duca di Sauoia non già in parole, e promesse solamente, mà in effetti sodi cesserebbono subito le gelosie, e querele trà le Parti su'l presupposto non errato che nel Re di Spagna bullisse per lo meno pari desiderio di mettersi alla ragione, e mantenere con animo sincero la concordia.

Il Re imputa à Sauoia le gelosie, e querele trà le due Corone.

Il

Il Conte Francesco Martinengo Malpaga di Brescia scrisse al Duca di Sauoia di cui era soldato, e Mastro di Campo generale, e però in molta stima, e credito presso di lui che non s'impegnasse tanto auanti con gli Spagnuoli i quali non si seruiuano di lui che come de' ceruellati per dare più sapore alla loro minestra. Che si manterrebbe presso di loro in maggior'estimatione se non si abbandonasse a' loro compiacimenti. Conscio Carlo-Emanuelle della graue offesa fatta da lui al Re di Francia, e richiamando spesso all' animo il rammarico della perdita della Bressa non voleua scontentare nè alienarsi gli Spagnuoli. Fece nondimeno rispondere al Conte per via della Contessa sua moglie che come da se tastasse la disposition del Re se propondesse à fare cosa alcuna per lui; e infrattanto ritarderebbe la mossa de' Principi suoi figliuoli alla volta della Corte di Spagna almeno fino all'entrante del mese d'Aprile. E quanto a' loro disegni, e apparecchi per muouere la guerra li desse l'animo di rinuersargli; e oue riceuesse qualche gradeuole nouella di Francia darebbe à diuedere al Mondo quel che valesse vn Duca di Sauoia. A Fresnes-Canaye Ambasciadore del Christianissimo in Venetia rappresentò per tanto il Conte partialissimo di quella Corona come non sapesse meglio vendicarsi il Re di tutte le congiurationi, monopolij de gli Spagnuoli nè con più brieue modo abbattere la riputatione, e autorità del Re Cattolico, e infoscare le sue speranze che col sottraerli il cognato. Che'l Duca toccaua sempre gl'estremi incapace di moderatione si che nulla più l'inchinasse alla neutralità quanto la cocente passione di vendicarsi della indegnità che gli haueuano fatta inghiottire gli Spagnuoli; e rintracciare frà le loro spoglie quello che indarno s'era promesso della loro amicitia. Che come tutta Italia era diuenuta Spagnuola dopo che'l Duca di Sauoia s'era riuolto à quella parte; così ritornerebbe subito seco alle primiere inclinationi. Che in mano del Re stesse il ritirare questo Principe da'fondi oue trouauasi sprofondato, e di comporne vn'altrettanto robusto appogio del suo Stato quanto fino all'hora se n'era mostrato congiurato auuersario. Che bisognaua sapere ciò ch'el Re voleua adoperare à suo fauore succhiando esso ogn' anno dalla Corona di Spagna trecento mila scudi in circa quali dal momento che saria sù l'orlo di rimetterſi nella linea del mezo gli verrebbono meno perche per più della metà li sarieno leuati; onde ragion volesse che si pensasse alla sua indennità, e di rifarlo per fare acquisto di lui; e del suo stato vn saldissimo antimuro contra tutti gli attentati di Spagna; e vn valido appoggio a' suoi figliuoli. Mostrò l'Ambasciadore che di primo slancio pretendesse il Duca di reintegrarsi nella gratia del Re; prendere la neutralità; e

Pratica del Conte Martinengo per vnire alla Francia Sauoia.

sapere

sapere quale gratificatione se gli volesse fare. Che per suo arbitrare non fosse il Re per comperare à sì cara derrata l'amicitia del Duca di Sauoia à cui la neutralità era senza comperatione più necessaria che alla Francia parendogli che quella proposta non si mettesse in tauola che per cauare qualche parola dalla bocca del Re per valersene à rincarire se stesso in Spagna. E per tanto l'esortò à consigliare al Duca vna rettissima vguaglianza; e d'inuiare qualcuno al Re per iscusare l'attentato suo contra Gineura.

Amarezza, e spesa della Republica à causa de gli Spagnuoli.

Alcune intelligenze scoperte da' Venetiani in Bressa, e in Crema con la morte per tal conto data di laccio ad vn nobile di casa Donato inagrirono forte il sangue loro contra gli Spagnuoli. E per le frequenti allarme che daua alla Republica il Conte di Fuentes soggiaceuano ad vna spesa smodata si che oue per prima nelle Piazze di Terra ferma non tenenuano che qualche paesano per forma, e vn portinaro che aprisse, e serrasse le porte delle medesime; ora erano necessitati à riempirle di guernigioni, e à munirle di ripari per protegerle contra gl'insidiamenti de gli Spagnuoli donde n'è deriuato l'affieuolimento della potenza, e'l dimagramento de'tesori della Republica. Si credeua per tutto questo tanto più posti in necessità di mantenersi in vna perfetta intelligenza col Turco auuisandosi che fino à tantole cose loro fruirebbono d'vna ferma serenità da quella banda poco calesse loro tutto il rimanente sol che di viuere in buon odore presso la Francia per farui colta di gente nelle loro vrgenze. Fra' periodi della guerra tra'l Turco, e l'Imperadore s'erano mantenuti otiosi spettatori con riguardare attentatamente l'assedio di Canisa contenti di rifornire la Fortezza di Palma d'ogni sorte di prouedimento; null'altro domandando se non pace col Sultano. Tutta la sua rettorica sfoderò il Nuntio per incitarli contra il Turco; rimostrando che in qualunque auuenimento soccombesse l'Arciduca Ferdinando la Fortezza di Palma non potria trattenere lo sgorgo de' Munsulmani nel Friuli si che non riempissero l'Italia di tumulto, di spauento, e di ruina auanti di poter ricorrere à gli argomenti di vn valido riparo. Cantaua a' sordi il Nuntio, ed erano parole le sue gittate al vento quando esclamaua che per i soli Venetiani rimaneua che tutta la Cristianità non cospirasse vnita contra il comune nemico. Ma se il Papa assaggiò il disconforto di non potere per quanto di ragioni, e di prieghi vi adoperasse suolgere, nè torcere d'vn passo gli Venetiani dalla via sempre da essi battuta; migliori speranze risorgeuano in lui di riuscire con le sue affettuose persuasioni à distorre le due Corone dal pensiero d'appellare al tribunale dell'armi per la decisione delle loro querele; e con nuouo innesto di parentela riunirle più strettamente

Venetiani freddi nella causa comune.

mente insieme ch'era il primogenito de'suoi desiderij. E però all'vficio di partecipatione del Conte di Bettunes ch'el Re perseuererebbe saldo nel proponimento di rimettere la prima buona corrispondenza purche coloro che vi riteneuano interesse pari al suo di mantenerla vi concorressero sinceramente, e con amore disse che sotto sigillo di confidenza voleua disalconderli vn profondo segreto acciò gli prestasse maggiore credenza; ed era che'l Re Cattolico haueſſe intimato al Duca di Sauoia di contenersi in fututo entro a'cancelli della moderatione astenendosi dal porgere occasione alla Francia di lagnarsi della sua persona, e diportamenti: E perche non ignoraua punto che dalla banda per l'appunto di Spagna bisognaua trauagliare per fare che'l Duca rattemperasse le sue ordinarie inquietudini se ne fusse egli in buona forma dato per inteso à quella Corte, e al Duca medesimo:

10. Marzo 1603.

Vficio del Papa per la cõcordia trà le Corone.

Nell'vdienza poi del venerdì preambolando Bettunes da gli encomij douuti à Sua Santità dall'adoprarsi infaticabilmente con sommo zelo per ritranquillare la turbatione de gli animi de'due Re, e perpetuare nella Cristianità la concordia gli espose quanto Enrico stimasse degno d attento riflesso tanto la proposta del matrimonio che l'intralciamento che vi s'intrecciasse auanti il tempo della sua consumatione; e il frale legame di sicurtà che poteuano diuenire in effetto li giuramenti, e gli scritti ancorche da Sua Santità riputati acconci pegni della fede del Re Cattolico in simile occorrenza. Degno di sottilissima esaminatione riputò Clemente quanto li dedusse l'Ambasciadore, e disse che à lui pure non era mai intrauenuto d'affrontare alcun rileuante affare scompagnato delle sue scabrosità le quali nondimeno nel discute si si formontauano con mezi per l'innanzi non escogitati. E per tanto come non si era mai auuisato che simile apertura restasse senza intrecciatura di nodi, e d'oppositioni; così prometteuasi, perche l'intentione delle Parti riuscisse in fatti quale supponeuan in parola sincera, e buona, che offerirebbonsi scioglimenti de' medesimi. E particolarmente per i gruppi che si auuolgerebbono nel filo di questa pratica, e molto intricati non si fosse giamai voluto ingerire sgruppatore d'alcuno in ordine all'inzuppata opinione, che in simiglianti mercati la propensione delle Parti operasse il tutto. E così potesse il Re rammemorarsi come dopo la dissolutione del suo maritaggio con la Regina Margherita si contenesse à segno che non gli proposè alcuna consorte in indiuiduo, ma solamente in termini generali l'esortò ad ammogliarsi con vna Cattolica; e che nel rimanente à lui appartenesse di sciog'ierne. In questa occasione solamẽte si fosse scostato dalla prima sua massima in riguardo del bene che giudicaua ridondabile da vn fermo accordo tra' due Re di cui faceuasi

Il dispaccio al Re è de'24. Marzo 1603.

Risposta del Re al Papa sopra l'accusamento.

à cre-

à credere il maritaggio per infrangibile fermaglio. Nel resto si assicuraſſe l'Ambasciadore che fino all'hora non erasi da lui parlato come adoprerebbe ancora in futuro senza fondamento quale prenderebbe à tutto suo ingegno sì massiccio che potrebbe promettersi vna lunga duratione di quanto si fabricasse soura d'esso. E scorgendo il Re Cristianissimo con tanto candore riuolto al bene, e al mantenimento della concordia non disperaua di poter maggiormente cimentarla, e consolidarla con la remotione di tutte le diffidenze, e gelosie le quali continuauano tuttauia à torturare gli animi de' due Re; e per il cui assopimento non s'era offerto all' intelletto d'esso Bettunes mezo più addattato di quello di sincerarsene frà loro; il che non li quadraua troppo à causa degl'inconuenienti che ne poteuano deriuare, e con tenuissima speranza di propitio riuscimento. Li rispose Bettunes che mentre non li garbaua questo espediente il Re rimetteſſe in suo piacere l'abbracciare quegli che giudicasse conferenti all'intento, rassidandolo che dal canto suo vi coopererebbe sempre, e à prò della Cristianità, e per suo peculiare contentamento tutto quel sommo del suo potere che se li consentisse dal proprio decoro, e tenore; tenendo per indubitato che Sua Santità non lo ricercherebbe mai d'alcuna cosa che sotto questa conditione. Quanto all'istanza, e priego fattale di non infornare vna negotiatione di quello momento senza fondamento, come se gli era ingaggiata la parola di vsarne seco; giudicasse congruo il Re che la Santità Sua s'informasse al netto de' vantaggi che'l Re di Spagna diuisasse di concedere all'Infanta sua figlia; quali sicurezze volesse, e potesse dare per l'accomplimento delle nozze à che conueniua hauere il diceuole riguardo. E per quello concerneua le gelosie che di quei Trattati erano suscettibili gli animi ombrosi de' suoi Confederati mostrò di credere il Papa che'l Re sottintendesse la Regina d'Inghilterra, gli Olandesi, e i Protestanti d'Alemagna a' quali auguraſſe egli che circoscritta la sicurezza, e la tranquillità del suo Regno potesse il Re essere loro altrettanto nimico, e infesto quanto era amoreuole, e collegato. Scorgendo nondimeno questo suo desiderio scontrarsi in nodose difficultà non l'inuitaua à mettersi male con loro non bramando nè chiedendo al Re Cristianissimo che le cose contenute dentro la sfera del possibile Prese all' hora il destro Bettunes, poiche il ragionamento ve lo conduceua senza ombra d'affettatione, di dire come da se al Papa quello che dal Re gli veniua imposto, cioè, che le sudette colleganze non erano state cominciare nè stipulate da Enrico, ma le hauesse riceuute in retaggio con la Corona; e in conseguentia non se gliè ne douesse dare carico, nè biasimo, ma bensì à coloro che sotto il pallio della Religione

Rifiſſo Clemente in ristabilire l'vnione trà le Corone.

gione perſeguitando i ſuoi predeceſſori li coſtrinſero à ricorrere à quelle allianze, e giouarſene contra le loro oſtilità, e inſidie. Ma perche ſcoperſe Bettunes che vna delle potiſſime conſiderationi induttiue il Re à procedere con tanta riſerua nel negotio di quell'accaſamento era che informata vna volta tal pratica del Papa per accapparne l'intento vorria obligare S M. à traſandare difficoltà eſſentiali della cui ripulſa ſi darebbe poi per offeſo ſi auuisò di auuertire il Re di di non dar luogo nella ſua mente ad vna ſimile apprenſione perche Sua Santità nè in queſta nè in altra occorenza mai lo prontereb-be alla condiſcenſione di qualſiuoglia coſa che non foſſe conueneuole; e à queſta ſua ſentenza conſonaſſe in armonia quella del Cardinale d'Oſſat.

In queſta ſteſſa vdienza vſcì col Papa l'Ambaſciadore in qualche querela contra il Duca di Sauoia riluttante al pagamento della ſomma di denaro che in virtù del Trattato di Lione doueua al Conte di Soiſſons ſotto l'autorità della Santità Sua; e che'l Re trouerebbe bene il modo di fargli amminiſtrare giuſtitia. Promiſe il Papa l'vſo de' ſuoi vfici paterni col Duca acciò atteneſſe la parola, e operaſſe in ſorte che'l Re di lui ſi chiamaſſe contento. Interpellò ſimilmente l'Ambaſciadore di ſcriuere da ſua parte al Re che ſi compiaceſſe d'accogliere con ciglia ſerene, e carezzare il Conte di Gattinara deſtinato in Corte Criſtianiſſima dal Duca per ſincerarſi delle coſe paſſate; e che di queſto il Duca ne l'haueſſe fatto pregare. Stimò ſuperflua queſta petitione Bettunes conſcio di qual maniera ſi foſſe accolto il Conte Viſche inuiato in tempo che molto più richiamauaſi di quel Principe che non ſeguiua di preſente. Ma ſopra queſta materia abboccatoſi poi coll'Ambaſciadore di Sauoia ſeppe che'l detto Conte Gattinara più non moueua alla volta di Parigi; e che'l viaggio non era che per ſemplicemente baciare le mani al Re per parte del Duca; e annuntiarli la preſa deliberatione di mandare i ſuoi figliuoli in Iſpagna. Riſcontrati i ragionari del Papa, e dell'Ambaſciadore Sauoiardo gli rinueniua Bettunes variare frà loro nel motiuo di quella meſſione: e à ſommo ſtento induceuaſi à credere che ſi piegaſſe il Duca à far ſcuſe al Re perche ſaria ſtato vn confeſſarſi colpeuo e contra quello ch'egli affermaua nello ſcritto publicato con la lingua delle ſtampe nel quale s'era propoſto per iſcopo di dimoſtrare che gli era ſtato lecito di colpire armata mano Gineura; e friuoli gli argomenti addotti in contrario.

Perche al Papa contra Sauoia.

Meſſione in Spagna de gli di Sauoia, e in Francia d'vn ſuo gentil'huomo.

Come Carlo -- Emanuele acconciaua più apparenze, e più volti alle ſue riſolutioni fece arriuare à notitia del Conte Martinengo com' egli incaminaua al Re Criſtianiſſimo il Conte di Gattinara

stato altre volte in Francia con buon nome. In appresso li diede contezza come il Gattinara era caduto infermo, e scusatosi del viaggio; il che sospicauasi finto, e che procedesse più tosto dall' esserusi opposti l'Ambasciadore di Spagna, e il Conte di Fuentes insistendo di voler prima vedere i figli imbarcati per Spagna alla cui risolutione non sapeua il Duca accomodare l'animo. Comunemente discorreuasi che'l Re Cattolico più per fissare il volatile mercurio dell'ingegno di Carlo-Emanuele che per altro intendimento desiderasse quei Principi in Ispagna; il che prendeuasi per argomento che giudicasse necessario d'assicurarsi per tutte le vie possibili dell'amicitia del Duca di Sauoia, poiche la sopracomperaua. A capo di alquante settimane al Gattinara fù surrogato il Conte Vischi per il viaggio di Francia; e Antonio Forno spedito à Milano al Conte di Fuentes perche approuasse cotale messione in Corte Cristianissima. Nè lui nè il Segretario Roncasio seppero inuestigare ragione alcuna che l'appagasse. Non restauano euacuate dal petto de' Francesi le gelosie delle segrete intentioni del Duca di Sauoia in questa nauigatione de' suoi figliuoli in Spagna; e piu cauansi ancora del vantaggio risultante à quella Corte dall' attribuirsene l'onore della presenza di si gran Principi. Sopra queste, & altre considerationi l'Ambasciadore Fresnes- Canaye amaua di vedere reintegrato il Duca nella buona gratia del Re Cristianissimo acquiescendo a' motiui del valutarsi la sua amicitia de gli Spagnuoli. Sua conclusione sempre però era stata che l'ingiurie da lui riceuute rinsanguinassero ancora; e l'empiastro d'vn semplice complimento insufficiente à mitigarne il dolore; à disporre l'animo del Re ad vna più stretta corrispondenza seco. Che se il ponesse nella bilancia per vedere quello che gli era più vtile ò di perseuerare la durezza inuerso il Duca, e costrignerlo co' suoi à gittarsi, e dimorare nelle braccia de gli Spagnuoli; ò di allettarlo à rapprocciarsi, e per lo meno ripiantare la neutralità, e l'indifferenza nel suo cuore in vece della passione che l'haueua fino all' hora inuasato non dubitaua l'Ambasciadore non preponderasse dalla banda di questa vltima opinione di racquistare il Duca alla Francia. Ma non tanto faceua mestiero di ventilare quello che apprezzar poteuasi l'amicitia d'vn Duca di Sauoia quanto di discutere se fosse tuttauia in suo arbitrio d'offerirla al Re; ò se il contrapeso ch'egli formaua in Ispagna, e ch'era per accrescersi maggiormente quando i tre suoi figliuoli maggiori vi sarieno ostaggi della sua fede riuscisse tale che mettesse à meglio il lasciarlo pendere da quel lato à suo piacimento che di ricaricare la bilancia dal canto della Francia all'equipollente. Ma oue succedesse di legarsi vna stretta congiuntione trà le Corone tutti

Fresnes- Canaye cõsiglia di riguadagnarsi Sauoia.

quei

quei rispetti cedeuano ad vn bene sformatamente maggiore.

Viueua in Enrico vna particolare, e ardente sete dell'accasamento del Delfino coll'Infanta; ma risorgeua nell'animo suo vn dubbio ben veemente che dal canto del Re di Spagna non vi si procedesse da senno, e sinceramente anzi à disegno di ciurmarlo, e menarlo per belle parole sterili d'effetto. Che in Clemente la troppa voglia di riparare alle mali seguele d'vna cattiua intelligenza, e di ristabilire la publica concordia n'abbacinasse il lume del suo perspicacissimo intendimento à segno che non iscorgesse ò non volesse bene scorgere gli artificij, e le duplicita Spagnuole. Intendeua dunque di caminare guardingo, circospetto, e con cautela nel processo di quella pratica si veramente che la diffidenza dal canto suo non la guastasse nè l'auuiluppasse in nodi; e lunghezze in ordine al quale sentimento ingiunse al suo Ambasciadore che quando il Papa il rimettesse su'l ragionamento del matrimonio li dicesse in termini generali che trouerebbe la M.S. sempre disposta à chinarui l'orecchio di buon grado; e col medesimo vdire l'aperture, e conditioni che se gliè ne metterebbono auanti valeuoli per mantenere, e ampliare la pace. E oue si entrasse ad individuarne le conditioni s'incaricasse di auuertirnelo perche gl'indetterebbe quel tanto che occorresse di rispondere. Prono il Re à contraere in questo dilicatissimo affare la ruggine del sospetto prese à mal grado il profondo silentio di tutte le proposte per prima fatte dal Papa à Bettunes, e dell' incarico addossatogli di scriuergliene come haueua adempito con la sua de' 27 del passato. Riconosceua nel Papa vna sì intensa brama della duratione della tranquillità vniuersale che sospiraua non lo spingesse à mettere in tauola qualunque apertura, e mezo che se gli presentasse ò cadesse trà mano conferenti al disegno in se stesso per verità lodeuolissimo, e degno del sommo suo zelo Apostolico, e di quella prudenza che lo collocaua in vn nicchio più sublime di quelli di molti suoi predecessori. Rifletteua souente all'età del Delfino, e della moglie che se li destinaua amendue appena slattati, e vsciti di culla. A quanti accidenti, e cangi in vn sì lungo interuallo d'anni che bisognaua attendere con paticnza si suggettasse l'effetto, e l'accomplimento di quel maneggio matrimoniale il quale come trascendeua i cancelli, e la giurisditione dell'vmana prudenza non giungeua a comprendere come potessero preuenirsi, e sufficientemente precautionarsi per via di giurametni, ostaggi, e scritti secondo il sentimento del Papa: imperoche quanto a' sudetti giuramenti, e contratti pur troppo in simili faccende dettasse l'esperienza per fraliissimi quei vincoli. Nè discerneua modo veruno per consolidarli, e meno ancora come po-

Enrico brama il matrimonio tra'l Delfino, e l'Infanta.

22. Marzo 1603.

23. Marzo 1603.

Diffida dell' intentione di Filippo.

Sue ragioni;

terſi effettuare, e à qual pena inſuggettirli, nè come comportarſi in caſo di mancamento. Trouaua le ſue fidanze ingannate qual volta giraua lo ſguardo à quello ch'era in vſanza de gli Spagnuoli, e che in ſimiglianti caſi pur troppo era ſtato con proprio danno ſperimentato da' Re ſuoi predeceſſori. Fondauaſi il Papa nella preſente neceſſità de' loro affari che gli aſtrignerebbe ad attenere con fede le promeſſe. Confeſſaua che l'oſſeruatione della pace non ſolo ſteſſe bene ma foſſe sì neceſſaria à gli altri come à ſe. Ch'era ottimo conſiglio il procurare, e prouedere a' ſuoi figliuoli nell'età teneriſſima in cui verſauano, e frà le contingenze di quel tempo, e dello Stato in cui troualiſi il ſuo Regno robuſtiſſimi appogi d'amicitie, e parentele. Molti altri riſpetti, e publici, e particolari che per auuentura meglio, e più intimamente conoſceua che non faceuano coloro che non erano forniti di quella lunga eſperienza ch'egli godeua, e non haueuano tanto faticato quanto lui l'imitaſſero, e incitaſſero à premere queſto ſentiero. Douеſſe parimente il Papa perſuaderſi che s'egli non foſſe ſtato e moſſo, e ritenuto inſieme dal peſo delle ſudette ragioni di già ſariaſiveduta la Criſtianità ardere d'vn fuoco ineſtinguibile à cauſa delle tante occaſioni che gliè ne haueuano porte; e che con patientiſſima tolleranza s'erano ſofferte da lui ricolmo pure di riuerenza, e gratitudine inuerſo la Santità Sua, e con brama appaſſionatiſſima di rendergliene tutte le retributioni maggiori.

Non ignoraſſe ſimilmente i ſegnalati vantaggi che gli Spagnuoli, e i loro aderenti poteuano meglio di lui trarre non ſolo dalla perfettione di quel trattato nuttiale ma dal ſolo romore del ſuo imbaſtimento coll'addormentarlo, ò con porlo in diffidenza, e ſoſpetto de' ſuoi Collegati. E di vero qual coſa haueſſero omeſſa ò non procacciaſſero tutti i giorni à tal'effetto? Punto queſto che tramaua ſi ventilaſſe dal Papa, e ſe ne bilanciaſſe l'importanza auanti d'internarſi in quella negatione. Poco ſenno ſaria il ſuo di laſciare il certo per l'incerto dopo in vari ſperimenti fatti da lui della lubrica fede de gli altri. Troppo il Papa amaſſe la ſua perſona, e la Francia; e troppo s'intereſſaſſe nell'indennità d'amendue, e della Santa Sede per conſentire ch'egli deſſe di petto in sì enorme imprudenza. E rammaricoeſtremo riſentirebbe ſe veggendoſi premuto, e coſtretto da' conforti del Papa à ſtrignere vn tal mercato haueſſe per li ſudetti riſpetti, e ragioni à diſdirnelo ò à ſcuſarſene. Supplicaſſe per tanto la S. Sua di riuolgere i ſuoi più fiſſi penſieri à queſta faccenda prima d' imbarcare piu auanti lui, e gli altri in ſimile negotiatione; chiarirſi, e raccertarſi meglio della volontà di detto Re; informarſi per minuto de' vantaggi che diuiſaua di compartire all'Infanta; e quali ſicurtà,

Soſpetta à lui tal pratica,

tà, e pegni intendeua dare per l'adempimento delle sue promesse tanto per il presente che per l'auuenire. Per tentare gli estremi argomenti si fosse destato nel suo petto il pensiero di scambieuolmente sincerarsi coll' intramessa del Papa sopra le pretese offese à mira di conuenire in vna reproca sodisfatione che precidesse dalle radici le loro controuersie, imperoche dal canto suo nulla si hesiterebbe à confessare quelle ch'erano procedute da lui sapeuole che la S. Sua, e il Re di Spagna le trouerebbe in fatti minori, e inferiori assai alla lor' opinione, e alle relationi che n'erano corse. Nondimeno poiche il Papa non l'approuaua si conformerebbe sempre a' suoi dettami, e pareri; e coopererebbe à tutto suo ingegno alla perfettione d'vna si buona opera; e à promuouere il suo gusto. Sopra tutto pregar'egli il Papa di non impegnarsi in quel negotio senza buono fondamento temendo non volesse l'incominciato ordimento à fine condurre in qualsiuoglia maniera; e cosi non riuscendogli d'inclinare il Re di Spagna à tutti i suoi compiacimenti per questo riguardo non si volgesse à lui; e trasportato dal desiderio della pace, e dal timore di sgradire al detto Re non lo prestasse all'arrendeuolezza de' suoi vfici sopra conditioni alle quali saria costretto di dare la ripulsa con estremo suo rammarico; il cui incontro bramaua d'euitare per quanto fosse possibile. Diede lode à Bettunes perche sobriamente, e in termini generali si fosse espresso col Cardinale di S. Giorgio per non apparire in quel negotio nè troppo caldo nè troppo freddo ma tiepido, e misurato con tenere la linea di mezo, e appostare accuratamente i passi, che si auanzauano ò indietrauano. Che non si potesse negare che le pendenze del Belgio non prendessero vna mala piega per il Re di Spagna, e per l'Arciduca le cui forze non bilanciauano quelle de gli Olandesi; e stimauansi etiandio insufficienti à combattere, e reprimere la petulanza de' loro ammutinati in numero di sei in sette mila quasi tutti à cauallo. Difficultasse parimente il denaro per pagarli, e sodisfarli; e per tanto secondo tutte le apparenze promettenuansi nella prossima campagna successi prosperi, e segnalati gli Olandesi contra gli Spagnuoli mancheuoli d'ogni prouedimento E quelle compagnie si douitiose dell Indie erano alla fine per iscarnare la dominatione Ispanica dal Belgio non solamente ma dall'Indie ancora; le loro douitie; & opolenze inescandoli, e inlettardendoli à cimentarne la conquista la quale oue riuscisse era per montarne tant'alto la loro potenza, e fama da diuenirne in mare, e in terra vie più formidabili a' loro vicini. Era per ageuolare l'esecutione del loro disegno l'vtilità eccessiua, e la parte che tanta gente era per prenderui, e renderla applausibile à tutti coloro della lor classe a' quali la

Chiede la sua sicurtà.

Prenuntia il sopra crescimento de gli Olandesi.

prof-

prosperità saria vn dolce solletico, e vn'acuto stimolo perche vi concorressero le persone di negotio in folla con le proprie facoltà. E per la stessa consideratione tutti i Monarchi veniuano dalle proprie conuenienze eccitati à contraporuisi con robusto braccio, e sopra tutti li Cattolici perche da tutti i luoghi che occupauano ne sbandeggiauano la Religione Ortodossa. Nè richiamaua in dubbio che'l Papa non prendesse occasione da quei propositi di confortarlo tanto più à sturare l'orecchio al progetto dell'allianza come l'vnico, e certissimo antidoto di tutti quei mali. Ben'era verità che quella volta che'l Re di Spagna si scusserebbe, e addosserebbe al Duca di Sauoia, al Conte di Fuentes, e ad altri suoi Ministri la colpa come di causa principale, e non istromentale de gli attentati contra la sua persona, e Regno li porgerebbe giusto soggetto di credere che le sue dichiarationi di ben'viuere seco in futuro non fossero palliatiue, e ingannenoli perciochè non poteuano coloro tentare simili intraprendimenti senza scienza, aiuto, appoggio del Re di Spagna, e suo Consiglio.

Al Re sommamente piacque il prenarrato ragionamento del Papa, e del Cardinale Aldobrandini col suo Ambasciadore sopra il matrimonio del Delfino coll'Infanta significando à Bettunes come prouerebbe sempre sommo diletto di accomodarli a'pareri, e consigli di Sua Santità nella direttione, e manipolatione di quel negotio. Che non si discosterebbe dunque da'suoi santi, e paterni auuertimenti di abbracciare tutti gli espedienti equi, e conferenti alla publica tranquillità, e al consolidamento d'vna buona pace, amicitia, & intelligenza col Re di Spagna. Che con molto suo contento, e giubilo si fosse da lui sentita la fauoreuole accoglienza fattasi in Corte di Spagna al suo Ambasciadore quale attribuiua principalmente à gli vfici di Sua Santità la quale li facea godere gli effetti della sicurezza che gli haueua data che rimarrebbe pago della mesione del detto Ambasciadore; e per tanto lo pregaua di credere che da lui non rimarebbe ch'el Pontefice non gittasse i foudamenti d'vna pace stabile, e durenole trà lui, e'l Re di Spagna, e tra'loro figliuoli. Tenersi in questi termini generali indicanti vn'ottima volontà; e se il Papa calasse all'indiuiduo delle conditioni per ageuolare, e promuouere la pratica incaricarsi solamente di auuertirnerlo senza approuarla nè riprouarla per dargli agio di discuterle, e mandarli i suoi sentimenti: preuedendo che' l cambiamento seguito in Inghilterra era per alterare la constitutione delle pendenze d'Europa auuegnache Iacopo Re di Scotia salito à quel trono Reale non era per premere l'orme della Regina Elisabetta. Entrando anzi nel Regno senza contrasto di quelli

Dispaccio de'21. Aprile 1603.

Enrico gusta la maniera di Clemēte nel la condotta del parentado.

Cangio nell' Inghilterra capace di varia.

quelli del paese, e senza essere obligato che à Dio, e alla giustitia della sua causa, e senza querela co' suoi vicini coniecturaua che nell' esordio del nouello Regno vorrebbe fruire della presente felicità senza offendere alcuno per non sopprattirarsi gare, spese, e trauagli. Ma di quello argomento steſamente si parlerà al proprio suo luogo ne' capitoli delle concernenze d'Inghilterra. riare la volontà de gli Spagnuoli.

Fù l'Ambasciadore di Sauoia in Roma à visitare quello di Francia per giustificare il suo padrone sopra il fatto della sorpresa di Gineura, e pregarlo anco per parte del Papa de' suoi vfici presso il Re acciò si compiacesse d'interporre la sua autorità co' Gineurini, e scorgerli al conoscimento che 'l Duca in modo alcuno non intendeua di muouere loro la guerra, pago solo di mortificare, e castigare la loro insolenza Si estese l'Ambasciadore amplamente in esagerare la rettitudine della mente del Duca in riguardo del Re; e il desiderio suo di dargli ogni possibile soddisfatione come procurò di sincerare col mezo d'vna lettera del Segretario Roncasio scrittagli auanti il detto attentato. Faticò in adombrarli la passione, e diuotione del Duca alla persona del Re fin della prima volta che fù ad inchinare la M. S. à Parigi nella quale fosse perseuerato sempre con cercare l'occasione di seruirlo, & appagarlo de' suoi diportamenti; tuttoche non iscopriſſe nella M. S., ne' suoi Ministri alcun riscontro di dispositione à gradire i suoi ossequij. Discerneſse nondimeno assai bene il Duca quanto li compiisse di metterſi bene con la Francia quando non saria che per iscongiurare, e distornare le tempeste, e i danni che dalla sua disamicitia, e indegnatione sempre li sopraſtauano in vna stagione particolarmente che 'l gouerno ciclopico di Spagna ondeggiaua frà tanti trambusti, e confusioni, che induceua il Duca alla deliberatione d'accampare tutto il suo ingegno per rendere i suoi Stati neutri trà le due Corone. Li rispose Bettunes che niuno era più insanabile di colui à cui parea d'essere sano; tale fosse l'infermità del Duca se imaginaua di prestare seruigi con le parole quando i fatti il dimentiuano, e parlauano in contrario; e in vece di fondare vna buona intelligenza, tutte le sue attioni erano altrettanti irritamenti dell'ira del Re. Che in vece di scemare l'ingiuria fatta coll'attentato contra Gineura quale sapeua di diretto colpire la pace, e per essere compresa nel Trattato, e per quello gli haueua fatto dispianare il Re in Parigi, e di poi più à pieno a' suoi Ministri l'accresceua co' suoi discorsi, e scritti in forma di manifesto ne' quali si affaticaua di dare ad intendere che non s'era auuentato contra la detta Città che per impedire al Sig dell'Esdiguieres d'impadronirsene accusando obliquamente il Re che si fosse messo in cuore di sorprenderla, e appropiarsela, imperoche Il dispaccio è de' 21. Aprile 1603. Sauoia si scol pa del fatto di Gineura.

roche era assai noto al Mondo che la fedeltà di detto Esdiguieres non li permetteua di commettere vna simile attione particolarmente senza saputa, e comandamento del Re, onde per questo capo fossero i suoi scritti screditati, e proue conuincenti della prana sua volontà; e per tanto astenutosi egli dal mandarli al Re per non esacerbare maggiormente il suo sdegno. Quanto al mettere in neutralità gli Stati del Duca li rispose soghignando che li pareua che infilasse il buon camino di procacciarselo inuiando i suoi figliuoli in Spagna oue vna volta giunti conuerrebbe al medesimo Duca non già di sodisfare alle proprie voglie ma di ciecamente aderire à quelle di coloro nelle cui mani starebbono. Li replicò il Ministro Sauoiardo d'essere sicurissimo che alcuni di loro traualicarebbono veramente in Spagna ma quanto al primogenito non vi si fosse ancora determinato il Duca. Nè potè à meno di dislodare la tentata sorpresa di Gineura allegando che'l Duca saria in oggi costretto per disfendere a' ricomponimenti di rinouellare il Trattato già stipulato dal padre il che faria vn gran torto alle sue ragioni doue senza quello intraprendimento restaua co' Gineurini senza pace.

Vfici del Papa per impedire che Sauoia non metteſſe alle mani le Corone.

Il Papa nell'vdienza del venerdì parlò di questo fatto pregandolo di scriuere al Re che ouuiasse à Gineurini di trascorrere in ostilità, poiche dal canto suo sarebbe mettere buon' ordine che'l Duca non tentasse nouità atta à scomponere la concordia. E se bene à suo parere il Re stimasse malageuole molto di peruenire mai à frenare l'inquietudine natia del Duca non ne disperasse nondimeno affatto, e di far sì che in questo interuallo si hauesse il destro di acchetare quel moto tempestoso; e oltre à quello che n'esprimeua ad esso Bettunes incaricarebbe il suo Nuntio di porgerne i conueneuoli vfici con S.M.

Dispaccio de' 19. Maggio 1603.

Diede poi parte al Papa del fauoritissimo riceuimento in Corte Cattolica dell'Ambasciadore Barrò riconoscendolo il Re da' buoni vfici di sua Santità il cui petto perciò si riempì di traboccante gioia ancorche l'attribuisse all'ottima mente di quel Re, e suoi Ministri: giudicando che da sì prospero principio ne fosse per deriuare vn più lieto progresso con legarsi ambidue li Re ne' vincoli d'vna sincera amicitia la quale componeua il sommissimo de' suoi voti, e con molta ragione; poiche da ciò dipendeua interamente il riposo della Cristianità. In Spagna non si potesse bramare disposizione migliore; e scorgendo che'l solo Duca di Sauoia con le sue torbidezze, e inquietudini valesse à formarui vn durissimo ostacolo il Re Cattolico gli hauesse fatto sapere che mutasse registro, e in futuro si gouernasse in maniera inuerso il Re Cristianissimo che de suoi diportamenti non si desse per ispagato, e offeso imperoche per sua cagione non intendeua

deua entrare seco in guerra, e scompigliare il Cristianesimo tutto.

Per addolcire l'amaro de' disgusti, e sospetti del Re con vna significatione di riuerente ossequio spedì il Duca in Corte Cristianissima il Conte Vischè il quale per parte sua gli espose quanto li parue di vero, e di falso per farlo creduto che non si saria cimentato alla sorpresa di Gineura se non vi fosse stato da quegli habitanti col loro cattiuo procedere tirato per i capegli. Li rispose il Re che quella Città tutto haueſſe operato dopo la pace di Veruins, e continuato ancora dopo il Trattato di Lione per mantenersi nella buona gratia del Duca; vicinar bene; e coltiuar seco vna perfetta intelligenza essendosi S. M. medesima à tal' effetto impiegata: ma da lui i Gineurini fossero stati sempre dispregiati, e aspreggiati con mali trattamenti cercando rogne da grattare per potere cogliere cagione d'opprimerli incauti per sorpresa la quale non poteua dubitare non cadesse à se sgradeuole auuegnache se n'era esplicato al Duca quando era in Francia, e confermatoglielo per via di tutti i Messaggi à lui inuiati ò venuti per sua parte in Corte. Trasuolò il Conte Vischè all'vficio di participatione del viaggio in Spagna de' figliuoli del Duca; e che volentieri hauria loro fatto prendere il camino per la Francia à fine d'inchinare S. M., e offerirle il loro seruigio se il Re Cattolico non l'haueſſe obligato à mandarglieli per mare, ma che comanderebbe al primogenito il quale douea ben tosto far ritorno di passare per la Francia, e fornire à tale douere. Significò il Re in risposta che gli hauria veduti di buon grado in andando come faria quegli che ritornerebbe à casa, e con piacere di dimostrar loro coll opere in ogni occorrenza la sua propensione verso di loro per la stretta attegnenza di sangue con esso lui. A' buoni vfici del Papa per mantenere la concordia ascriueua questa messione del Conte Vischè come pure la remotione dal gouerno di Milano del Conte di Fuentes che abusiuamente diuolgauasi; e dal Nuntio riferiuasi à lui per parte della S. S. Ad oggetto di ridurre à qualche acconcio i dispareri tra'l Duca, e i Gineurini si frammessero i Cantoni non sospetti de' Suizzeri; e l'osso più duro di quella trattatione era la poca fede del primo nella quale gli altri quantunque voglioſiſſimi della compositione non sapeuano accomodare l'animo di confidare; nè i mezani escogitare argomenti per assicurarneli: e però commesse il Re à Bettunes di dire al Papa per ischerzo che bisognerebbe alla fine che Sua Santità si constituisse malleuadrice, e cautione in verso li detti Gineurini come haueua adoperato in verso la Francia.

Conte Vischè al Re per iscusare il fatto di Gineura

Simulaua Carlo-Emanuele d'essere agitato da vna tempesta di diffidenza, e sospetti per colorare la sua renitenza al disarmare, e per

tal via tenere auuolti gli animi di tutti i Principi in disturbi, inquietudini, e gelosie onde imbrogliando, al solito le carte facesse venire le cose al diuisato punto. Sudaua il Conte Martinengo per rimetterlo nella buona gratia del Re, esibendosi à questo effetto di fare vn viaggio in Corte Cristianissima. Ma Fresnes-Canaye ostinato nella sua credenza che mai saria in potere di detto Conte d'impedire non zoppicasse il Duca consentiua al suo viaggio sì veramente che non aprisse bocca di maritaggi nè d'altre conditioni ch' era vn distruggere il potissimo intento del Duca appassionatissimo della sua reintegratione nella perduta Bressa. E per tanto con tal mezzo ristrigneua i desiderij, e disegni del Conte à non poter domandare per Carlo-Emanuele, e per i figli che qualche pensione. Auuertito di questi pensieri, e maneggi il Re impose al suo Ambasciadore di rompere, ò intralciare il viaggio del Martinengo come che senza vscire da gli agi di sua casa potesse vltimare questa pratica bastando à ciò la contezza delle sicurezze che'l Duca intendesse di dare alla Francia per conto delle presupposte sue rette intentioni; e ciò che à ricambio pretendesse perche all'hora se li saprebbe dire se il suo viaggio fosse con isperanza di prospero successo ò se tornasse à meglio il non darsi da lui à tal conto vn passo fuor di sua Casa. Che potria inchinare il Duca alla messione di vn suo Ambasciadore residente in Francia che'l Re discenderebbe à trattenerne vno à Torino per cessare con quella apparente dimostratione d'amicitia le scambieuoli diffidenze, e gelosie.

Suo dispaccio de' 3 Giugno 1603.

De' colloquij del Conte Vische col Re diede parte il Conte di Bettunes al Papa per mandamento del padrone. Quanto al viaggio de' figliuoli del Duca versaua in credenza il Papa che da Carlo-Emanuele non si fosse calato alla deliberatione di staccarli dal suo fianco che sopra speranze che ben presto s'infoscarebbono come troppo remote dall'effetto, cioè, della successione à quella Corona. E da ciò argomentaua egli di qual tempra fosse lo spirito di questo Principe poiche si di leggieri daua introito, e ricetto à vanità si mal fondate. E gli Spagnuoli per dargliene qualche caparra, e pascerlo di quei fumi ordinarono, per quanto l'Ambasciadore Sauoiardo raccontò à Bettunes, che'l figlio del Principe Doria si coprisse dauanti il Duca ma non già dauanti i suoi figliuoli come effettuò in Nizza parlando coperto al Duca, e senza capello a' figliuoli per trattare il padre secondo il suo vmore, e secondario nelle sue fantasie. Su'l punto della loro imbarcatione ito dunque D. Carlo à Nizza oue posaua il Duca li participò come s'era condotto espressamente in quel luogo per seruirlo nel trasporto de' suoi figliuoli in Spagna. Appuntorono il

Motiuo per mandare i figliuoli in Spagna.

Dispaccio de' 5. Giugno 1603.

Leggo in altre memorie Andrea.

giorno

giorno della dipartita per il dopo pranzo della Festa del Corpus Domini alla quale ciascuno dal canto suo si andò preparando. Ma il mercoledì sera il Doria senza far motto ad alcuno con le sue galee nauigò dritto alla volta di Spagna lasciando solamente vna sua lettera per presentarsi il giorno à canto al Duca con cui li significaua che dopo le istruttioni riceuute dal padre s'era auuisto di non poter fare più lunga dimora in quelle acque obligato anzi di tradursi senza indugio in Spagna oue s'incaminaua supplicandolo di scusarlo se non gli prestaua il promesso seruigio. Di crucioso stupore riempì l'animo di Carlo- Emanuele nouella sì inaspettata, e sgradeuole: e offeso del modo con cui il Doria s'era seco comportato ne inuiò immantenente acerbissime querele in Genoua al Principe suo padre il quale s'infinse d'ignorare la risolutione del figlio; e d'improuarla Saputosi poscia dal Duca che nel porto di Genoua ancorauano tre galere Pontificie per non lasciare imperfetta la sua determinatione di trasmettere i figli in Ispagna spedì subito vn suo gentil'huomo al Papa per comunicarli lo scherzo fattoli dal Doria; e insieme richiederlo del comodo delle sudette tre sue galee accompagnando à questi vfici i proprij l'Ambasciadore Cattolico.

Scherzo fatto dal Doria al Duca.

Domanda al Papa le sue galere.

Prima di supplire a' loro compiacimenti volle il Papa per via del nipote Cardinale Aldobrandini rastare la dispositione di quello di Francia se propitia alla condiscensione di tale richiesta; e però la mattina de' cinque di Giugno fù à trouare Bettunes; li parlò dell'istanza, & esibì sotto il suo sguardo la lettera scritta dal Duca con le copie di quelle de' Doria, e del Nuntio. Opinò il Cardinale che in riguardo delle voci diffuse in ogni lato che à Sua Santità sgradisse quel viaggio, e che hauesse intermessa l'efficacia de' suoi vfici appresso il padre per frastornalo non potesse à meno di non accordare le sue galere oue non volesse porgere occasione di accreditare le prime disseminationi. Qualche scrupolo solamente rimorderlo se il Re prenderebbe à mal grado che accomodasse di dette galee il Duca come volentieri se ne sarìa disbegnato; se bene essendo dotato di quell' vmore bizzaro noto al Mondo cadesse malageuole il disdirgliele senza ch'egli non si studiasse di trarne il suo profitto dando corso alla voce in Corte Cattolica di quelle cose che nè pur toccauano il pensiero del Papa. E per tanto gli chiedeua il suo parere. Fù Bettunes di sentimento che mentre quelle galere non s'impiegassero che nel semplice trasporto de' figliuoli del Duca in Ispagna senza valersene à detrimento della Francia, il che non era in modo alcuno preuisibile stimasse che dal Re non sarìa preso à male. Quanto all'attione del Doria si trouasse impacciato à formarne giudicio non erra-

Che glie l'accorda.

to. poiche tenendo comandamento dal Re Cattolico di seruire a' Principi di Sauoia non arriuaua à capire ch'egli osasse di fallirui nè che il padre ne fosse nescio come cercaua di darlo ad intenderlo, onde tutto accoppiato alle consuete maniere di procedere del Duca non sapeua imaginarsi che la faccenda fosse passata nella forma che la figurauano; e non vi si nascondesse sotto qualche artificio Sostenne il Papa che in Spagna erano si fermi in incerare l'orecchie alle voci d'intraprendimenti contra la Francia che à certo vno che guari di tempo non valicaua riuscina sopra certe proposte importuno rispose il Duca di Lerma che'l Re suo Signore viueua in buona concordia col Re Cristianissimo; e intendeua di perseuerarui senza trasgredirla; e però cessasse delle sue istanze altrimenti lo faria gittare dalle finestre. Disse Bettunes che così voleua crederlo ma fino à tanto si ascoltasse il Duca di Sauoia vacillasse la pace non riuocando in dubbio che co' suoi arcigogli non mettesse lo spirito de gli Spagnuoli à partito. Erano alcuni di questa sentenza che come il Duca di Sauoia s'era più volte burlato del Re di Spagna mostrando d'inuiare in Corte Cattolica i suoi figliuoli quali riteneua tuttauia presso di se: così amassero di rendergli la pariglia, e dargli à diuedere che guari non se ne curauano. Fecero poi vela i Principi di Sauoia con le quattro galere di Malta, le due di Sauoia, e le quattro Pontificie le quali giunsero assai à tempo per andare di conserua.

Non perdonauano à veruna fatica i Suizzeri per proseguire fino all'intera sua perfettione il Trattato della compositione trà Sauoia, e i Gineurini i quali coll'appoggio della Francia mouendo sconueneuoli pretensioni non li lasciauano riceuere l'vltima digestione. Al Re si riuolse dunque Clemente co' conforti, e i prieghi acciò operasse che i Gineurini accomodassero l'animo à condirioni eque, e non perfidiassero in volere disorbitanze com' era che 'l Duca rinuntiasse à tutti i suoi diritti sopra quella Città, e distretto allegandosi che con ciò farebbesi torto alla Chiesa. Ma li rimostrò Bettunes che nulla pregiudicauano le rinuntie del Duca a' dritti della Chiesa; poiche non poteua disporre che del fatto proprio. Che per sua opinione l'esperienza fatta da' Gineurini in preterito della lubrica fede di Carlo-Emanuele, e quanto malamente atteneste le promesse quando il suo interesse li dettaua il contrario fosse causa di renderli più restij all'accordo, e di più difficile contentamento parendo loro che tutte le sicurezze che veniuano da quella banda non adeguassero il sospetto, e il timore che se ne doueano concepire, onde dubitaua non insistessero perseuerantissimamente in pretendere qualche malleuaria delle parole, e conuegne, e qualche Principe per cautione del-

Accordotra'l Duca, e i Gineurini quali nodi auuilup-pa.

la

la loro osseruatione, e assai possente per vendicare le trasgressioni sottintendendo con tali parole il Re Cristianissimo. Ma il Papa tutt'altramente le glosso pensando che volesse dire di lui, poiche soggiunse che non poteua onestamente malleuare gli eretici, e prenderne la tutela. Lo trasse d'errore l'Ambasciadore con accennare che vn simile vficio sconueniſſe à quel supremo grado che però non se gli aggiraſſe mai per la mente d'inuitarlo ad assumere la qualità di malleuadore come incomportabile alla santità del posto che occupaua tra' fideli. Che stimaua la fede dell'vno, e de gli altri non potere confidarsi à più sicura custodia di quella del Re il che solamente antimetteſſe per ageuolare l'accomodamento, non tenendo per altro commessione da S. M di francare vn tal passo. Che nondimeno scorgendo egli in S. Santità vn'accesa brama, e vn'accuratissima attentione in estinguere quelle prime fauille auanti che si alzassero à maggior' vampa persuadeuasi ch'ella non fosse consentiente al disegno del quale andaua fama che 'l Duca mulinasse, cioè à dire, di percuotere d'assedio col polso del Re Cattolico la Città di Gineura; e che di Spagna subito che fossero giunti in quella Reggia i Principi suoi figliuoli se li ministrerebbono e truppe, e denari come il Duca stesso publicamente vantaua: il che succedendo bisognasse credere deflorata, e rotta la pace, e fin d'all'hora lo protestasse à Sua Santità in ordine alla ferma, e immutabile risolutiona maturata dal Re di non fallire à coloro che si riparauano sotto la sua protettione come i Ginеurini nella cui difesa costiperebbe tutte le sue forze contra qualunque aggressore, e cospiratore nella lor' oppressione. Lo supplicaua dunque à nome del Re di parlargliene fuor de' denti tanto più che nè il tempo nè altra circostanza poteuano far variare proponimento. L'affidò Clemente che mai gli era arriuato sentore di tal disegno; e che ponderando come conueniua la conseguenza di quell'affare subito che trapelasse à sua notitia vi si opporrebbe con vigore, nè lo permetterebbe giammai. Mandasse dunque al Re di non ombrarsi dalla banda di Spagna il cui Re nulla più temesse che l'alteratione della publica quiete tutte le sue attentioni ristrette alla sola Spagna con non molta curanza del rimanente come se lo valutasse meno di niente.

E constituitne il Re malleuadore.

Istantissimo era il Duca di Sauoia presso il Conte Martinengo per il suo viaggio in Corte Cristianissima ad ogetto di dare à diuidere à gli Spagnuoli che quantunque sotto le loro vnghie tenessero i tre suoi figliuoli maggiori pegni si cari, e pretiosi della sua volontà non per tutto questo hauessero à dilitticare la loro imaginatione del pensiero che si fosse da lui perduto l'arbitrio delle sue deliberationi; e cosi far conoscere alla Francia, nell'istesso tempo come trouauasi in

Motiui per il viaggio del Martinengo in Francia.

grado di rimetterſi in vna rettiſſima vguaglianza; e di traſcendere etiandio la linea del mezo in ſito fauore. Ma da varij riſpetti interdetto al Martinengo il viaggio di Francia, e particolarmente per non affoltrare l'ombra della Republica contra la ſua perſona ſe partiua ſenza ſua ſaputa, e rendendo il diſegno infruttuoſo ſe gliè lo comunicaua ſi appigliò all'eſpediente di ſpingere colà in ſuo luogo il Vimercati come ſi narrerà à ſuo luogo.

Nuoue acerbità tra'l Duca, e i Gincurini.

Trà queſte tardità di negotij li Gincurini incitati da gli affetti della vendetta occuparono S. Geners d'Auſt trauerſando il paeſe del Re; e per quanto andò fama accompagnati da parecchi ſoldati dell'Eſdiguieres con tanta ſmania del Duca che gittaua fuoco, e e fiamma di minaccie, e di vendetta. Riſenti amaramente il Papa queſta nouità angoſcioſa della frattura della pace publica con laſciarſi trapportare da tanto ardore che ne ſcriſſe al Re vna proliſſa lettera querelosa tutta di ſuo carattere che poi ſi ſtudiò di ſcuſare quando ſeppe ch'era vn poco corſo non eſſendo il Re in menoma colpa di quell'inſulto. Era la lettera del ſeguente tenore.

CLEMENS PAPA VIII.

Cariſsime in Chriſto Fili noſter Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

NOn vogliamo ora nè ſententiare, nè meno diſputare che ſia ſtato cagione di mettere in pericolo la rottura della pace; ma bene mettere in conſideratione à V. M. Criſtianiſſima che finalmente quello che hà attentato il Duca di Sauoia contra i Gincurini non hà hauuto effetto alcuno; ma che ſe l'armi che ſi maneggiano da loro non ſi quietano pongono in neceſſità tutti i Cattolici ad imbrandirle, e à prouederſi in maniera che la loro impietà non preuaglia, e che 'l loro veleno non ſi ſparga, e diffonda maggiormente; e non infetti i popoli vicini: non douendo eſſere men lecito a' Cattolici l'vnirſi contra gli eretici che à gli altri per difendere Collegati vnirſi con queſta peſte. E perciò preghiamo V. M. affettuoſiſſimamente à volere con la molta ſua prudenza conſiderare, e peſar bene che mentre ella non volendo abbandonare eretici ſuoi Collegati piglia l'armi contra i Cattolici in che neceſſità ò almeno qual onta non dà anche a' Cattolici del ſuo Regno che ſono pure di molto maggior numero de gli eretici di vnirſi; e quanto giuſtificherà le armi che poteſſero ſotto queſto preteſto portare conſiderando maſſimamente che ognun-

que

que V. M. si riuolge non aiuta se non eretici contra Cattolici; li Brandeburgensi eretici contra Cattolici; Olandesi il medesimo; Inglesi lo stesso; Gineurini eretici pessimi, e bocca propria d'Inferno di doue son sempre vsciti e si sono ricourati quelli che hanno non solo infettati, e guasti gli altrui Stati ma la stessa Francia. Diciamo, e nominiamo questi non perche vogliamo affermare che V. M gli aiuti, mà perche questi almeno se ne vantano, e professano ch' ella lo faccia. Perche quanto à noi ci gioverà di credere, e sperare come ne pregbiamo S. D. M. che non permetta mai ch' ella tanto beneficata da lei la offenda sì grauemente massimamente perche facendolo canonizzeria, e approueria tutti i pretesti di doue hanno preso occasione, e pretesto ch' hà preteso sollenationi. E per amor di Dio habbia la M.V. in cuore che pochissime volte hanno sortito buon' esito quelli che confugiunt ab inimicitijs hominum ad inimicitias Dei, ricordandosi che gli eretici son veri inimici di Dio, e della Chiesa sua Santa, & essendo in altro diuisissimi in questo sono vnitissimi, onde non può sentire il Papa più accerba percossa che di vedere, che persone che fanno professione di Cristiani si vniscano alla difesa di questi tali inimici veri, e proprij di Dio, e di questa Santa Sede per annichilarla se potessero; ma portæ Inferi non preualebunt aduersus eam; e creda pure V. M. che chi non è fedele à Dio, nè si vergogna in questo preuaricare non haurà scrupolo di mancare, e ferbar la fede à gli huomini; e si come ci ricorda hauer letto giouanetto in vn Poeta Greco, l amicitie de tristi non sogliono essere mai lunghe quali saranno quelle de gli eretici che si fanno lecita ogni ribalderia. Sire perdonici V M. se l'amor che le portiamo il quale è tutto quello di che è capace l'animo nostro ci sforza à parlare seco liberamente contra questa vnione la quale non può se non dispiacere al Cristianesimo tutto, ella và à rifico di prouocarsi contra e Dio Benedetto, e gli huomini al quale non manca nè modo nè tempo di vendicarsi; e se bene qualche volta permette che le cose loro prosperino bene spesso anco verifica quello che dice Dauid Vidi Impium superexaltatum; transiui & ecce non erat. Desideriamo dunque con quella maggiore efficacia che possiamo che V. M. senga in officio nè li fomenti nè li lasci insultare perche non mancheremo anco noi di contenere entro a' suoi termini il Duca di Sauoia, degnandosi di considerare quanto trascenda il difendere gli eretici nell'inuadere i Cattolici col dirgli solo Aue; e quanto importi il pigliare la difesa d'vna causa ingiusta appresso Dio, e gli huomini, degnandosi di fare particolare riflessione, e considerare se Dio benedetto meriti da lei gratificata da S. D. M tanto copiosamente questo premio, e questa ricompensa ch'ella si congiunga co' nemici suoi alla distruttione, e annichilatione della sua Santa Fede fondata col proprio sangue, e di tanti serui suoi; e che chiunque si ribella da S. D. M. la vogliamo hab-

bia

bia appreſſo di lei non ſolo ſicuro rifugio ma ſicura protettione. Riceuà V. M tutto quello le ſcriuiamo come vn'effetto dell'amore che le portiamo il quale deſideriamo che ſia appreſſo Dio, e al Mondo il più glorioſo Re che habbia hauuto mai la Francia; e creda certo che queſto negotio per le peſſime conſeguenze che poſſono naſcere da eſſo ci preme come la vita, e la ſalute dell anima noſtra; e che confidiamo tanto nella bontà, prudenza, e valor ſuo che non permetterà che in coſa tanto ſanta, tanto pia deſideriamo da lei in vano coſa che ſia in ſua mano come è queſta il farla; e con queſto fine benediciamo V. M la Sereniſs. Regina, e i Sereniſſimi figliuoli coll'Apoſtolica benedittione rallegrandoci con lei del felice ritorno dal viaggio. Si contentarà V M. dare intera fede al noſtro Nuntio che le dirà di più in nome noſtro quello occorre intorno à queſto negotio il quale ci preme nel più viuo del cuore. La benediciamo di nuouo affettuoſamente. Dat. nel noſtro Palazzo Apoſtolico li 18. Aprile 1603. Ci perdoni V. M. la mala ſcrittura perche la mano ci ſi è tanto indebolita che à fatica poſſiamo tenere la penna in mano. Fù preſentata al Re dal Nuntio li 8. di Giugno.

Si eſpreſſe poi il Papa à Bettunes che'l Duca per l'accomodamento co'Gineurini piegherebbe ad ogni ſorte di ragione ſubito li fuſſe noto tale eſſere il ſentimento, e la volontà del Re Cattolico il quale guari di tempo non valicaua che haueua ſcritto à Sua Santità con ingaggiarli la ſua parola che compoſti quei diſpareri ſe il Duca non faceſſe diuortio da' ſuoi torbidi penſieri con ridurgli à quella tranquillità che tutto il Mondo gli auguraua non heſiterebbe mica à mettere in effetto le minaccie d'abbandonarlo, e di laſciarlo in preda delle ſpade de' Franceſi non volendo per i ſuoi capricci, e bizzarie tirarſegli à contrario, & entrare in guerra. Colla ſua autorità il Re inchinò di leggieri li Gineurini à dipartirſi dalla domanda nella quale ſtauano fitti che'l Duca rinuntiaſſe a' diritti che pretendeua ſopra la loro Città; con che rimoſſi tutti gli oſtacoli ſe ne ritornarono a' proprij abituri li Suizzeri inghirlandati di vliuo. In virtù del Trattato de' 21. Luglio furono reſtituiti dalle parti i luoghi occupati, e le franchigie a' beni che i Gineurini godeuano ne gli Stati del Duca, e che s'intendeuano compreſi nella pace di Veruins. Queſto accordo per opera del Re fù ſentito con ſommo giubilo del Papa per vedere tolta via queſta pietra dello ſcandalo nella quale poteua vrtare, e rompere la tranquillità publica. Ne teſtificò la ſua contentezza à Bettunes al quale parimente diede contezza che'l Duca raccoglieua il contante da mandare al Conte di Soiſſons; e che viuerebbe in futuro con più placidezza di penſieri. Moſtrò Bettunes di crederlo per quel ſolo interuallo che non ne poteſſe à meno trouandoſi ora tra

Diſpaccio de' 14 Luglio 1603. al Re.

Accordo trà Sauoia, e li Gineurini.

le

le branche de gli Spagnuoli à causa del pegno consecrato loro de' proprij figliuoli. Sotto impenetrabile segreto li confidò all' hora il Papa che'l Duca non dauasi per sodisfatto de gli Spagnuoli più che di ragione; e che sapeua ch'era vlcerato nel fondo dell'anima per il poco ò niuno risentimento fattosi in Spagna dell'affronto sostenuto da Carlo Doria; esacerbandosi il suo rammarico dal vedere che'l Principe suo primogenito si fermerebbe à lungo in quella Corte.

Dopo che con vincolo sì stretto com'era quello di tre suoi figliuoli maggiori in Corte Cattolica erasi legato Carlo--Emanuele à quella Corona si auuisorono li Francesi che cadesse affatto estinta ogni speranza di poterlo mai più sbrancare da essa; e fossero canzoni le sue insinuationi, & offerte di mantenersi ne' gradi di quella fama, e riputatione che per auanti haueua goduta nel Mondo. Si lusingaua nondimeno Fresnes--Canaye con la credenza che più compisse di seco rinouellare qualche apparenza d'amicitia che di considerarlo, e trattarlo per affatto perduto alla Francia, e per tal via disperarlo; poiche non ostante qualsiuoglia carezza che se gli facesse dal Re di Spagna gli effetti seguiuano sì da lungi le promesse che multiplicauansi cotidianamente le sue acerbità; e ardeua d'impatiente desiderio di rannodarsi con la Francia; di farle vdire le querule sue doglianze; e scoprirle le ragioni che l'induceuano à cambiare casacca se l'occasione se ne presentasse. Venne in cognitione l'Ambasciadore che'l vero motiuo di sconciare il viaggio del Conte Martinengo non era stato in lui il timore d'incorrere il sospetto, e l'indignatione de' Veneziani ma bene il dispiacere che'l Duca se ne fosse aperto col Marchese d'Este il quale non indugiò guari à farlo arriuare alla notitia del Conte di Fuentes onde confermauasi nella sua opinione che'l Duca nulla volesse operare senza saputa non che contra il grado del Re di Spagna.

Consiglio al Re di non disperare il Duca.

Peruenuto il prementouato Vimercato in Corte Cristianissima si allargò nelle domande per il Duca ancorche conuenutosi prima col-l'Ambasciadore Fresnes--Canaye di non preambolare di ciò ma dall' espulsione d'Albigny, e di tutti i Francesi esuli, ribelli, ò malcontenti rifuggitisi in Piemonte come in sicuro asilo dal perseguito del Re. Discendere poscia all'altre sicurezze che domandauansi al Duca per pegno delle sue rette intentioni à fine di gittare vn fondamento massiccio sopra cui si potessero sicuramente fabricare i gradi della beniuolenza del Re in verso la Casa di Sauoia. Poiche se bene il Duca non dissentiua dal credere che à lui più che al Re venisse à bene la lor'ottima intelligenza perseueraua nondimeno sempre immobilmente nell'istanza che se li notificasse quanto potesse promettersi

Negotio in Corte Cristianissima del Vimercati.

dal Re; e ciò che voleuasi fare per la sua persona, e Casa. In oppositto rappresentaua l'Ambasciadore che'l Duca non doueua dubitare de' prò, e vantaggi che dalla beneuolenza del Re erano per ridondarli. Riconosceua che senza questo, e senza rimettersi nella neutralità stata in ogni tempo sì salutare, e benefica alla sua Casa dirupi ineuitabili li sopraſtassero. Ne inferiua per tanto Fresnes-Canaye che contra ogni ragione chiedesse guiderdone d'vna risolutione alla quale s'appigliaua per il solo rispetto del proprio profitto; tanto più che per vari esperimenti era in fine venuto à chiarezza che guari non haueua guadagnato per essersi fino all'hora giuocato da lui à fare alla peggio. La sicurezza che al Re offeriua il Duca consisteua in mandare in Corte Christianissima il suo quarto figlio, e la terza figlia per alleuarsi presso il Delfino, e Madama. Quanto prima diuellere Albigny dal suo fianco, e da ogni carica à cui imputauasi la potissima colpa della partialità del Duca per la Spagna, e fare il medesimo di qualche altro ceruello inquieto. Esibiuasi ancora di confederarsi, e seruire al Re contra quello di Spagna. Instaua che di presente si conuenisse di questo punto ò per attignere in ciò i cupi fondi della mente Reale; ò per dissipare l'ombre prese delle sue intentioni; ò per rendere più accetta, e più plausibile la sua proposta.

Esageraua in Corte Cristianissima il Vimercati l'vtilità che risulterebbe al Re dall'amicitia di Sauoia; il discapito all'incontro che gli riuererebbe da quella sua neutralità; l'oblatione di dare quelle sicurezze della sua fede che piacessero al Re; ma concludeua con vna supplicatione d'ingratissimo suono all'orecchie Reali che lo gratificassero della restitutione della Bressa ritenendo però il Re la Cittadella di Borgo fino ad altro tempo. Che con questo si allaccierebbe insolubilmente il Duca alla Francia; e senza questo non si potesse far alcun capitale della sua amicitia: non condiscese alla pace di Lione che per essere stato menato per frodi da' proprij Ambasciadori i quali non haueano di poi ardito di comparire dauanti la sua persona. Quando il Vimercato ne tenne proposito con Fresnes-Canaye acciò ne scriuesse in Corte, e aiutasse co'suoi vfici la pratica gli venne rappresentato che la Bressa tenendo luogo del Marchesato di Saluzzo vetusto dominio della Corona, conquistata in oltre à forza d'arme, e con pericolo della vita del Re meritasse d'essere riputata per inalienabile, e incorporata alla Corona si che nessuno de' Ministri, e Consiglieri suoi saria sì ardito ò di sì poco senno per confortarne la restitutione. Considerasse che adesso non si trattaua che della ratificatione d'vna cosa già fatta; la neutralità, e la buona vicinità contandosi per cose inseparabili dalla pace giurata tra'l Re, e'l Duca; e in

25. Settembre 1603. Preme Sauoia per la sua reintegratione nella Bressa.

Ma indarno.

segue-

seguela non se gli domandassero, nè si desideraſſe che per questo si metteſſe male con gli Spagnuoli, ma ſolo d'auuertirlo che non si laſciaſſe padroneggiare in caſa propria. Che gli antenati del Duca non haueſſero laſciato di eſſere buoni amici, e ſeruitori della Corona di Francia ancorche non si attendeſſero da eſſa vna zolla di terra. Che'l Duca sì appaſſionato partigiano di Spagna che si era laſciato andare à tirarſi à contrario la Francia con rimanere ſpogliato d'vna sì notabile portione dell'antico ſuo patrocinio nondimeno con tutto queſto s'era trouato più propinquo à vederſi per ſempre orbato della Sauoia che à ſperare l'aggiunta d'vn palmo di terra non che d'vn paeſe limitrofe, e importante come quello della Breſſa. Che ſe il Duca agognaua la ricuperatione di ciò ch'era ſtato ſuo doueua verſare in credenza che parimente nel Re bulliſſe maggiore cupidità di riſcuotere il ſuo Marcheſato di Saluzzo eſſendo aſſai ſimile al vero che gli affetti de' più forti, e più potenti ſono in eſſi ancora e più forti, e più potenti; e gia che'l Re s'era contentato di abbandonare il ſuo à più forte ragione il Duca non doueua più venire in penſiero, e in brama di quello che haueua ceduto à ricambio prima etiandio d'imbrandirſi l'armi. Che giudicaua molto equo che'l Duca ſucchiaſſe qualche prò dall'amicitia della Francia; e che ſe voleua contentarſi d'vna penſione in denari ſupplicherebbe egli S. M. di accordargliela quale bramaua, Vimercato aſſeriua che quando ne fece l'apertura à Villeroy non lo rinuenne sì ritroſo nè che giudicaſſe la coſa sì impoſſibile come la figuraua l'Ambaſciadore; rinuiato anzi in Italia con ſicurezza in generale dell'ottima mente del Re. Che conueniua al Duca di cominciare da qualche effetto ſegnalato à dare proua della ſua buona intentione; e li pareua che haueſſe in primo luogo à eſpellere Albigny come il più ageuole in pratica; e euacuare la Sauoia di Spagnuoli: inuiare vn'Ambaſciadore reſidente in Corte Criſtianiſſima: e poi muouere ragionamento della meſſione del Principe Tomaſo preſſo il Delfino. Che caminandoſi così gradatamente le coſe si condurrebbono aſſai meglio che di primo ſlancio richiedere al Re vna ricompenſa sì ſproportionata al ſeruigio che per auuentura occorreſſe al Duca di preſtare non conſiſtente in fatti che in quello al quale trouauaſi vincolato per il trattato di pace. Replicaua il Vimercati che quanto ad Albigny lo riputaſſero pure vna coſa fatta attendendoſi ſolamente il deſtro di farne ſcoppiare la riſolutione. Che in mano del Duca ſtaua di cacciare in vna ora dalla Sauoia gli Spagnuoli; ma non ſe li conſentiſſe di calare à ſimile dimoſtratione ſenza eſſere prima ſicuro dalla banda della Francia. Che per la ſpeditione dell'Ambaſceria ne concepirebbono gli Spagnuoli tanta geloſia che à

malincorpo vi s'indurrebbe il Duca se per auanti non vedesse ciò che 'l Re intendeua di fare à suo vantaggio.

Soliti presupposti non veri del Duca.

Il Martinengo diuolgaua che 'l Duca gli affermaua che auanti di portarsi in Corte Cristianissima Viliers gli hauesse ingaggiata la parola che 'l Re inuestirebbe vno de' Principi suoi figliuoli del Marchesato di Saluzzo annodandoli in matrimonio vna sorella del Duca di Vandomo; e fino à tanto toccasse l'età nubile e si contentasse S. M. che 'l Marchesato li fosse dato, e custodito. Che quanto erasi discorso, e negotiato in Susa con Sillerij il quale non vi hauesse hesitato sopra; e il Duca ne serbasse lo scritto. Che quando fù in Francia la propensione del Re pendeua à gratificarlo ma ne venisse sconsigliato da' praui vfici di coloro che annelauano la turbatione, e scompiglio del Regno. Perche dunque il Re non riuerrebbe à questa stessa sua buona volontà per legarsi insolubilmente il Duca, la sua casa, e posterità? In effetti circoscritta la Cittadella di Borgo la Bressa fusse vna bagattella da nulla; e nondimeno Carlo--Emanuele si stimerebbe più obligato di questo regalo che se gli desse vn milione d'oro di rendita annua. Fresnes--Canaye per non troncare il filo di quella negotiatione che haurebbe finito di dispettare, e disperare il Duca, e per non impegnarsi à suggerire, ò caldeggiare vna simile petitione statui d'inuiare la Perrine suo nipote al Martinengo coll'informatione de suoi sentimenti à fine di trasfonderli poi in Corte. Teneua incombenza il sudetto Perrine di rimostrarli in termini soaui come il Conte stesseua la sua stessa tela nel voler' esordire da ciò che formar doueua la fine; & il risultato da vn' amicitia ben' assodata, e comprouata per qualche corso di tempo. Sembraua a' Francesi strano, e duro che 'l Duca domandasse rimuneratione del fare del bene à se stesso; e liberarsi di captiuità; parendo più adattato alla contingenza delle cose sue il diuisare del soccorso che gli era di huopo che di donargli tutta ò parte della Bressa. Con sottilissima ponderatione librato dunque l'affare in se stesso non sembraua sì straordinario te volendo il Duca cambiar casacca bramasse di assicurarsi di qualche profitto; poiche oltre al rischio, e danno che correua della guerra non poteua guari d'altro promettersi che 'l piacere di sedare l'appetito della vendetta. E se i Francesi diceuano che nulla loro importaua la sua collera; che non l'interpellauano di mutar partito; che si contentauano solamente della sua amicitia in conformità del Trattato di pace, come praticauano con gli Spagnuoli, occorreua subito alla considerazione che stantiando tre mila Spagnuoli nelle due più vbertose Valli della Sauoia non staua più in sua balia d'essere amico, e partiale della Francia che prima non gli scarnasse da' suoi Stati, e non riti-

Riuoleua la Bressa.

Strana andien a' Francesi la domanda di Sauoia per qualche ricompensa.

ritiraſſe di Spagna il ſuo primogenito il che non poteua cimentare ſenza rompere affatto con eſſi; la ſua improuida condotta ridottolo à sì diſaſtroſo periodo che gli Spagnuoli ſi ſeruiuano di lui non più come d'amico, e vicino, ma come di mancipio, e ſchiauo. E per tanto ſe haueua à continouare in quel ſeruigio non richiamauaſi in dubbio che gli Spagnuoli non procuraſſero di renderglielo il più tollerabile, e comodo che far ſi poteſſe, e non indoraſſero le ſue catene con accreſcere le penſioni, cariche, e appanaggi a' ſuoi figliuoli nel qual caſo dichiarauaſi inabile all'accettamento di alcun benefatto della Francia, imperoche qualunque però li riueniua di Spagna non era che in conſideratione del male che preſuponeuano deriuabile dalla ſua congiuntione ad eſſa dall'emule Corona. Ma ſe per prometter alla Francia ſeruigio, e buona vicinità era neceſſario che 'l Duca prima d'ogni altra coſa imprendeſſe la riſolutione di francheggiarſi ſenza dubbio ragion voleua che principiaſſe dalla rottura con coloro che gliè l haueuano rapita. E ſe per forzoſa neceſſità doueua calare à queſto perche ſtrabigliare ch' egli chiedeſſe, e voleſſe aſſicurarſi di qualche retributione che li foſſe più certa delle vittorie, e conquiſte che le ſue intelligeaze li faceuano ſperare ſopra vn trapoſſente auuerſario, e con poſſo di forze sì proportionate alle ſue.

Or ch'era legato conSpagna.

Ragioni in ſuo fauore.

A queſto opponeuanſi due coſe; la prima che 'l Duca per auuentura faceſſe ſembiante di rottura con gli Spagnuoli, e in ſegreto ſe la intendeſſe con eſſi loro per ghermire al Re vna Prouincia di quella importanza; l'altra che niuna ragione voleua che 'l ſuo diſpetto imbarcaſſe il Re in vna guerra conferente al bene del ſuo Regno, e al comodo vniuerſale della Criſtianità. Soleuaſi la prima obbiettione con dirſi ch' egli offeriua carta bianca per riempirla di quelle conditioni, e ſicurtà che più verrebbono à grado del Re. Alla ſeconda che come la guerra del Belgio non toglieua a' Franceſi di viuere in pace con gli Spagnuoli, così quella che intraprendeſſe il Duca nulla più dannificarebbe il Re ſe così li foſſe in piacere. Queſta negotiatione dunque cambiaua aſpetto non più contenendoſi dentro i limiti della ſemplice neutralità della quale contentauaſi il Re; di null'altra richiedendo il Duca ſe non di aſtenerſi dal congiurare contra la ſua perſona; e macchinare contra il ſuo Stato; e ſimili negotiationi conſiſtenti più in nulla fare che in preſtare alcun ſeruigio non meritaſſero sì ricco guiderdone. Se dunque la neutralità del Duca non traſcendeua queſti limiti, e ſe il Re dauaſi per ſodisfatto di riputare Carlo Emanuele inlibrato trà le Corone in vano diſcorreuaſi di trattare con lui ſino à tanto alloggiauano gli Spagnuoli à Momegliano, e in Moriana. Mas'era quiſtione di ſtipulare ſeco vna vera neutralità

Sua neutralità peſata.

tralità ammetteſſe in Aſti, Saluzzo, e altre Piazze del Piemonte guernigioni Franceſi per contrapeſo, e bilancio delle Spagnuole in Sauoia; ouero riporſi fuor d'obligatione, e in liberta dell'vna, e l'altra parte egualmente! negotio ſecondo l'apparenza ſcaglioſo. E ſe il Duca eſponeuaſi all'incanto al più offerente non era di parere Freſnes-Canaye che'l Re li diceſſe all'vltimo, e più caro prezzo quando per due ó trecento mila ſcudi haueua riceuuto li Terzi Spagnuoli in Momegliano, e Morianna; l'onore, e ſicurtà della Francia dettando che ſe gliè n'eſibiſſe il doppio per introdurre i preſidij Franceſi nelle Piazze del Piemonte. Metteſſe à meglio dunque il trouar modo di fargli alzare la maſchera, e giocare da douero, com'egli profferiuaſi, che di laſciarlo nello ſtato in cui verſaua.

In queſto bilancio non poneua l'Ambaſciadore quello che la perſona del Duca poteſſe hauer meritato ò demeritato, ma peſaua il ſolo vtile ò detrimento riſpettiuamente che riueniua alla Corona dal ſuo fauore ò diſfauore. Il ſuo Stato non foſſe sì picciolo che doueſſe il Re comportare che vi ſi annidaſſero gli Spagnuoli ſenza paleſarne riſentimento. Non contenti di hauere ſcoſtate le bandiere Franceſi che prima dalle porte di Milano ſi vedeuano ſuentolare accoſtauano le loro alle mura di Granoble. Si poteſſe con deſterità tale maneggiare queſto negotio che gli Spagnuoli amaſſero meglio di euacuare la Sauoia che di venire in rottura co' Franceſi. E il Duca entrando in ballo come ne ſpaſimaua di voglia rendeuaſi ſenza fallo più mancipio della Francia che in hoggi non era della Spagna: poiche così adiueniua per ordinario a' Principi di vmore ſimile al ſuo pieni di vaſti deſiderij, & inconſiderati. Che ſe riuſciſſe vna volta al Re di Spagna di ritranquillare i moti tempeſtoſi del Belgio era per ſommiſtrare al Duca il modo di ampliare à coſto della Francia non hauendo trà mano ſtromento più adattato all'ambitioſo ſuo diſegno di quello del valore, viuacità, & induſtria acutiſſima di Carlo-Emanuele.

Il Re rigetta i proietti del Martinengo.

Non a perſe l'vdito alle propoſte del Conte Martinengo il Re Criſtianiſſimo come colui che diffidaua sì forte della lubrica fede del Duca che nella ſua amicitia fondarſi credeua foſſe vn mattamente eſporſi à perdita manifeſta, e à pericolo di tutto mettere in auuentura fino à tanto li rimaneſſe memoria, e ſenſo del pregiudiciale ſcambio della Breſſa col Marcheſato di Saluzzo. Nondimeno per non diſperarlo della reintegratione ſua nella buona gratia del Re, e de gli atti della regia ſua munificenza, e ritirarlo dal ricorrere ad altri mezi che non erano per diffaltare al ſuo vmore inquieto cadè nel medeſimo ſentire che ſi perſeueraſſe à menarlo per parole; e ad inuzzolirlo

19. Nouembre 1603.

di

di qualche gratificatione etiandio per dargli la ſpinta contra la Spagna, ò almeno ſtaccarlo da eſſa non già per addormentarſi sù la ſua fede, ma per torre à quella Corona ogni argomento di confidare in lui, e di aſſicurarſene. E giache'l Duca co' ſuoi diportamenti obligaua il Re à non credergli oue con gli effetti non autenticaſſe le parole à beneplacito di S. M. ſi douеſſe dichiararli che non voleuanſi nè femine nè maſchi, ma quelle dimoſtrationi ch' erano irreprouabili teſtimonianze del trapaſſato del Duca nel partito di Francia con vn pieno diuortio da quello di Spagna: ſopra tali ſicurezze aſcoltarlo, e non ſdegnare il ſuo buon'animo. Teneua fiſſo nel cuore il Re il proponimento di non aizzare il Duca alla rottura ch'anzi ſeco, e col Duca bramaua di mantenerſi ne' gradi di leale corriſpondenza riputando più acconcio l'aſſaggiare ſe v'era modo di aſſicurarſi dalla banda di Spagna tanto à beneficio della Criſtianità che per il proprio ripoſo; e così godere il frutto delle ſue laborioſiſſime fatiche. Era buon ſenno il temporeggiare, ma era ancora ottimo quando concedeuaſi di accertare vna coſa migliore conſiſtente in chiarirſi in quelle afflitte congiunture della Spagna retta da mano debole, e tremante, e da vn fauorito di tenuiſſima abilità coll'errario aſſeccato, coll'incertezza del partito al quale s'appiglierebbe l'Inghilterra, e con gli affari balenanti, e poco meno che derelitti del Belgio ſe foſſe per abbandonarſi à correre dietro alla Francia nell' auge della ſua proſperità per vn conſolidamento più ſtabile della pace; ouero prenderne geloſia, e all'hora determinarſi ò ad intralciarli, e impoſſibilitarli la riconciliatione ſeco de gli Olandeſi; ò à cattiuarſelo affatto con rimuouere gl' intoppi, e oſtacoli, e ageuolarne la concluſione.

Enrico immobile nella manutentione della pace

All'Ambaſciadore Barrò il Duca di Lerma meſſe auanti alcune propoſte aſſai plauſibili per iſtrignere tanto maggiormente trà due Re il modo d'vna perfetta intelligenza corriſpondendoui il Miniſtro di Francia con pari ſignificatione d'affetto; e ſi conuenne in accordo di ſtenderſi tutto per iſcritto ad vn tempo; come pure di tutto comunicarſi al Papa al quale imponeuaſi nondimeno di non muouere fiato ſe non li daua ſegni di reſtarne preauuertito, e informato dal canto di Spagna. E per tanto ordinò à Bettunes che ſe il Pontefice lo metteſſe in ragionamento della pacificatione del Belgio ſi eſplicaſſe in termini generali che l'appetiſſe al pari del ſommo de' ſuoi intereſſi, e ne fauoreggerebbe ſempre la pratica. Ma non intendeſſe per ora di profondarſi in eſſa nè di vederſi aſtretta à ſcuſarſene oue veniſſe di ciò pregato. Nè lagnauaſi, ò richiamauaſi punto de gli Spagnuoli ſe à lui non ſi addirizzauano, poiche per tal via l'hauriano obli-

Propoſta' del Duca di Lerma à Barrò.

Il Re 22. Ottobre 1603.

obligato à frammetterſene; e non di meno conoſceua che non vi ſi trouerebbe il ſuo conto; nè cedeſſe in vtile ſuo, e del ſuo Regno la compoſitione di sì acceſi litigi. Solo era materia de' giuſti ſuoi voti che 'l mondo portaſſe credenza ch' egli propendeſſe ad aiutare vna sì buona opera oue s'imbaſtiſſe dal lato de gli Spagnuoli con fede, e candore. S'ingegnò Clemente di perſuadere all'Ambaſciadore che ben lungi ſi haueſſero à ſpeſſire nell'animo del Re le nebbie de' ſoſpetti, e diffidenze contra Sauoia, ſapeſſe che gli Spagnuoli erano ſpagati di lui; e dubitaua non couaſſero qualche praua volontà contra queſto Principe. Giunſe à Roma di queſto tempo per riſederui con carattere d'Ambaſciadore per il Re Cattolico il Marcheſe di Viglienna al quale per la parentela col Duca di Parma nel ſuo incontro, e publica vdienza furono fatti trattamenti ſtraordinarij, e accoglienze non più vedute. Ma quanto più affaticauaſi Ranuccio Farneſe di fare apparire e inuerſo la Corona Cattolica, e inuerſo i ſuoi Miniſtri vna partialiſſima diuotione tanto più veniua da eſſi ſourapagato con rigida, e offendeuole corriſpondenza: il Conte di Fuentes frà gli altri ritogliendoli il Dominio della Città di Nouara mediante il rimborſo che li fece di dugento venticinque mila ſcudi ſenza conſentirli la dilatione di ſcriuerne in Corte Cattolica; e ſenza quitare interamente il debito.

Diſpaccio de' 19. Nouembre 1603. al Re.

Ranuccio Farneſe mal guiderdonato da gli Spagnuoli.

Per non diſmettere la negotiatione intauolata dal Conte Martinengo col Duca di Sauoia riſpedì il Re in Italia Perrina munito delle ſue iſtruttioni, e con ſentimento che da lui ſi goderebbe che 'l Duca non ſi dimagaſſe dal dritto ſentiero calcato da' ſuoi predeceſſori; e ſterpare dalle barbe ogni ſemenza di rancori trà la Francia, e lui; e che dal canto ſuo il Re non falterebbe di accreſcergliene il deſiderio con tutte le ſignificationi di buona legge, amicitia, affinità, e vicinanza. Portaua il Re in queſto tempo animo alieniſſimo da qualunque trattato col Duca di Sauoia onde in darno lo martellauano per inchinarlo à ſouracomperare eſorbitantiſſimamente la ſua amicitia e aderenza. Ma Frenes-Canaye bramaua che almeno non troncaſſe il filo di quell'negotiatione ſeco intauolata dal Martinengo à fine di rendere queſto Principe per altro inquieto, e incoſtante ſi ſoſpetto à gli Spagnuoli che mai poteſſero preualerſene; poiche lo riputaua il più pericoloſo di tutti i ſimiami della Francia; la doue i diſegni della Spagna diſtemperati nella flemma naturale di quella nation non cadeuano à lei sì diſaſtroſi, imperoche mentre ſtudiano à renderli ſicuri, e infallibili d'ogni lato ſenza nulla azzardare mal à propoſito, il tempo ſomminiſtra loro ſempre nuoue occaſioni di perpleſſità, e di non vſcire dalla loro natia diffidenza. Ma Carlo-Emanuele

19. Decembre 1603.

Carlo-Emanuele il più pericoloſo vicino della Francia.

reggen-

reggendosi con maniere affatto contrarie ad ogni buona regola di prudenza tornaua sempre in riguardo della Francia su'l vecchio odio, e sú la sua fiammeggiante speranza di rifarsi con vsura della iattura sostenuta; nè v'era precipitio nè abisso nel quale non si lasciasse. Faceua vscir voce di leuate in Borgogna à studioso oggetto di risuegliare in Enrico l'apprensione che li potesse vn giorno nuocere, e per tal via indurlo nel pensiero di ricercare, e comperare la sua amicitia. Publicaua ancora di tenere promessa dal Re di Spagna del gouerno de' Paesi-- Bassi à che gli Spagnuoli non erano vnqua per volgere l'animo se non in caso per auuentura d'vna rottura con la Francia. Entrò in cuor d'Enrico il pensiero del suo Ambasciadore di darsi pastura di speranze al Duca ordinandoli di continuare la negotiatione col Martinengo, e notificargli quella del Segretario Roncasio in Corte Cattolica. Rimaneua il Re di già nel più viuo trafitto da acutissimo dardo di gelosia che dal Re di Spagna si conferisse, come n'andaua fama, à Carlo--Emanuele il gouerno de' Paesi--Bassi. Giunse in Parigi il Conestabile di Castiglia alli quindici di Decembre dopo il mezo dì accompagnato da gli Ambasciadori di Spagna, e di Fiandra che gli erano iti incontra. Seco conduceua D. Baltazar di Zuriga il quale douea restare in Francia Ambasciadore di Spagna in vece di Gian--Battista Tassis. Il giorno seguente de' 16. fù introdotto all'vdienza del Re il quale richiamossi della poca confidenza seco mostrata non portandoli tampoco vna lettera del Re di Spagna suo padrone. Fù squadrato di tempra che per non corteggiare, & abbassarsi alquanto voleua anzi lasciarsi scappare l'occasione di qualche segnalato vantaggio per il suo padrone. Ricusò i consueti titoli al Nuntio, e all'Ambasciadore di Venetia che riceueuano da gli Ambasciadori d'ogn'altra Corona; al primo non volendo dare che'l Reuerendissimo, e al secondo l'Illustrissimo.

Vltimo Decembre 1602

Arriuo à Parigi del Conestabile di Castiglia.

Nell'vltima sua vdienza il medesimo Nuntio disse al Re che pretendeua il Papa di fondare, e cimentare vna sì perfetta riconciliatione, e benuolenza trà la M. S e il Re di Spagna che non solo durasse pendente la sua vita, ma trapassasse ancora ne' figliuoli; e però pregaua la M. S. di diciferarli ciò che voleua si proponesse ò adoperasse da Sua Santità per promuouere, e accomplire vna sì buona opera à suo contentamento. Non s'era mai aperto il Re col Nuntio se non in termini generali sopra i torbidi del suo Regno. Li rispose dunque che nulla più agognasse che di viuere pacifico, e in buona intelligenza co' suoi vicini, e sopra tutti col Re di Spagna per gratificare al Papa i cui consigli, e beneplaciti farebbono sempre gran forza all'animo suo in ordine alla confidenza che riponeua nel suo

Dispaccio de' 29. Decembre 1603.

Tentatiuo del Nuntio per il parentado trà le due Corone.

paterno affetto, e nella sua equanimità onde alla sua prudenza, e perspicacità intendeua di attribuire interamente le aperture, & espedienti acconci, e adattati all'assicuramento della pace al quale contribuirebbe sempre con ogni sincerità come Principe cupido del bene del Cristianesimo la cui tranquillità riconosceua in gran parte subordinata al medesimo Per farlo sortire il Nuntio da questi termini vaghi, e indeffiniti lo strinse di esplicarsi, e scoprire maggiormente l'animo suo in questo fatto. Ma non gli riuscì questa volta con tutte le sue riscaldate istanze di trarlo dalle pastoie dell'ambiguità; trattenendosi sempre nel primo tenore. Scorgeua Enrico tanto dalla banda di Spagna che da quella dell'Arciduca che metteuansi in tauola certe proposte del maritaggio del suo figliuolo coll' Infanta di Spagna per cimbellarlo, e tastare l'animo suo. L'Ambasciadore dell' istessa Corona presso l'Arciduca n'era entrato in discorso con la Boderie; e per tanto cadde in credenza che'l Nuntio s'industriasse di porlo in quel ragionamento di pace perche stimandolo vogliosissimo del prementouato accasamento al primo tasto fosse per vicire à qualche cosa di particolare dalla quale potesse prendere appicco di entrare in aperto in quella pratica. Ma riluttaua Enrico ad impegnare il suo nome nella negatiatione di quelle due proposte che bilanciatamente scorgeuansi artificiose, e fincere; non voleua nondimeno porgere nè anco soggetto al Papa ò ad altri di dolersi ch'egli rigettasse i mezi conferenti ad insaldare la tranquillità publica, e contentare Sua Santità. E com'era Prencipe di molto senno non si lasciaua coll' oppio di quelle pratiche addormentare si che non tenesse l'occhio desto à tutte l'altre che si trattesseuano ò per promuouerle se vi rauuisaua il suo profitto ò per eluderle, e cansarle se rimbarzar poteuano in suo discapito; non distornando giamai lo sguardo dalle faccende del Belgio che per la loro propinquità se li rendeuano di più momento. Apposta ua per tanto tutti i passi, e andamenti de gli Spagnuoli in quelle Prouincie temendo che alla fine non si aprissero la via à qualche sorte d'accordo con gli Olandesi. E di vero mantenendo l'Arciduca sempre viuo il proietto, e il negotio della compositione con gli stessi Olandesi quanto più procuraua di strignerli coll'armi tanto più riempiua l'animo d'Enrico di sollecitudine, e di agitatione che innalzati quei popoli alle speranze d'vn pronto riposo non vi calassero con impatienza, e precipitatione donde deriuar ne potessero discapiti di conseguenza alle proprie conuenienze. Accrebbe le sue ansietà l'auuiso speditogli da Buzanual suo Ambasciadore all'Haya che vn Canonico di Mons nell'Hannonia nomato Vauderhar sotto il manto di priuate faccende era venuto all'Haya, e per commessione dell' Arci-

Primo Febraio 1603.

duca

duca erasi addirizzato al Conte Mauritio, e à Barneueld rimostrando loro il sincero desiderio che seruea nel petto di quel Principe per il rintranquillamento del Belgio. Che prima di presentarsi all'assemblea voleua sbozzare con essi due la sostanza della negotiatione per intendere se giudicauano che le sue proposte ritenessero alcun sembiante d'apparenza che riuscissero, e per tal via eccitare quello ch' eccitaua ne' petti loro tanto timore, e sospetto che'l popolo alle voci melodiose dalla concordia non si lasciasse rapire, e non istrascinasse quelli del gouerno più auanti di quello intendeuano di condursi; onde di questa maniera auanti s'informasse publicamente il negotio saprebbono, e si assicurerebbono per doue ne potriano vscire. Offerì il Canonico al Conte Mauritio se aiutaua la pratica la continuatione de' suoi gouerni, e di dargli vna prossima parente dell' Arciduca per moglie. Li rispose Mauritio che non voleua tenere i suoi gouerni da altra mano che da quella che gliè gli haueua conferiti. Che non pensaua ad ammogliarsi; e credeua l'Arciduca troppo gran Principe per voler ruffianeggiare per lui. Che non discerneua altro modo da peruenire alla concordia se non che'l Belgio vbbidiente alla Corona di Spagna, e all'Arciduca rinuiasse gli Spagnuoli alle case loro, e poi in vn'assemblea generale di tutte le diciasette Prouincie scierre vna forma di gouerno, e i mezi congrui per ben viuere congiunti insieme. Il Canonico li rappresentò che in simile caso il Re di Francia non concederebbe loro l'agio di regolare, e stabilire le loro faccende ma senza indugio con le sue forze si accosterebbe loro per insuggettirli subito li vedesse senza la protettione de' loro Principi anzi inimicati con essi. Mauritio esibì di far dare a' Fiamminghi sicurezza dal Re del contrario. Il Canonico gli replicò che'l Re troppo di già si fosse esplicato in quella materia quando al Conte di Bariemont nel passare in Ispagna disse ch' egli speraua vn giorno vna simile congiuntura della ritirata de gli Spagnuoli, e dell'Arciduca per impadronirsi di quelle Prouincie, e incorporarle alla Francia con rendere tutti i Fiamminghi suoi buoni sudditi di nimici ch'erano per prima. Rimostraua il Canonico che gli Olandesi con la loro insanabile ostinatione null'altro opererebbono che di cacciare le Prouincie vbbidienti nelle tele de' Francesi, e così tirarsi à vicino vna natione più insolente, e più imperiosa della Spagnuola; e che per l'opportunità, propinquità, e vnita sua potenza e forza saria molto più in grado di mettere il giogo à tutto il Belgio, e d operare assai più in vn'anno per inceppare, e incatenare gli Olandesi che lo Spagnuolo non sapesse fare in diece à causa della sua disgregatione per immensi spatij di terra, e di mare; per la spopolatione de' suoi Stati;

Negotiato del Canonico Vauderhar per la pace de gli Olandesi.

Più pericolo il Francese se in Fiandra

per la sua naturale lentezza al moto; e per le multiplici sue distrattioni nelle quali la gelosia della sua grandezza continuo l'implicaua. La possanza de' Paesi--Bassi vniti essere stata sempre formidabile alla Francia all'hora ancora che i detti Paesi non erano sì forti nè sì opulenti come ora cresciuti à segno frà lo sboglientamento della guerra che in mare particolarmente ragguagliano, per non dire trascendano ogn'altra Potenza del Mondo.

Buzanual al Re 2 Aprile 1603.

Sù la mortale malattia d'Elisabetta Regina d'Inghilterra frequenti, e intime consultationi hebbero gli Olandesi à causa delle Città depositarie ch' erano, cioè, per forma di deposito, nelle mani de gli Inglesi dalle quali desideraua no di riscuotere con pari passione per lo meno che di soccorrere Ostenda nescij chi sarebbe il successore di quella Corona; e le geniali sue inclinationi. Qualsiuoglia scompiglio dell'Inghilterra riuerberaua ne gli Olandesi non solo perche le assistenze, e souuenimenti di quella Corona sarebbono venuti meno ma perche i reggimenti, e forze della medesima che attualmente erano al loro seruigio ne sariano rappellati da coloro che ne tenessero bisogno, e l'autor tà, e facoltà di farlo. E il medesimo accidente occorrer poteua de' Scozzesi se à Iacopo Re di Scotia si contestasse la successione. E quando v'entrasse pacificamente si figurauano che ciò seguirebbe si nudo, e spogliato d'ogni bene, e con forma sì precaria che saria incapace di spolare querele contra il Re di Spagna, e per conseguenza più studioso di far trapassare di Scotia in Inghilterra la pace che la guerra d'Inghilterra in Scotia poiche pareua impossibile che in qualità di Re di Scotia manteneste pace con la corona di Spagna come adoperaua nel suo Stato primiero; à che in qualità di Re d'Inghilterra viuesse in guerra con la medesima Corona. Che si saria fatto creduto d'allacciarsi i cuori de' suoi nouelli sudditi nel montare à quel solio Reale coll'aprir loro il commercio di Spagna cotanto, e per vn sì lungo tempo da essi sospirato; onde come voleuano gli Olandesi assicurarsi della sua amicitia; anzi in quale ansietà non versare della sua potenza, e vicinità à causa d'vn pegno sì pretioso ch' era in sua mano come quello delle Città di Flessinguen, e la Brille de' cui bocconi diuenterebbe tanto più ghiotto quanto più li gusterebbe infinitamente vtili, e opportuni à qualsiuoglia partito che volesse abbracciare ò per mungerne vn giorno pingue ricompensa da gli Spagnuoli; ò per tenere in briglia i medesimi Olandesi, e fargli volgere oue volesse il che nulla temeuano dal Regno d'vna femmina timida, e irresoluta naturalmente che non guardaua di là del termine di sua vita. E in Mauritio non appariua ottuso l'appetito della Città di Flessinguen che gli apparteneua in proprietà, e meglio d'ogn'

Sollecitudine ne gli Olandesi per la successione dell' Inghilterra.

d'ogn'altro ne conoſceua l'importanza onde ſi aperſe con Buzanual del deſiderio che in lui ardeua di nettarla de' ſuoi oſpiti; e de' modi de' quali à tal'effetto diuiſaua giouarſi. Ma non oſaua d'accingerſi al tentatiuo tanto grande era l'incertezza che ſe gli appreſentaua alla mente, e sì manifeſto il pericolo di commuouere quegli vmori. Gli miſe dauanti l'Ambaſciadore quanto gli Olandeſi ſi pregiudicaſſero nell'offendere il Re di Scotia nell'eſordio del ſuo nouello Regno; e però fermò Mauritio di non far punto ſcoppiare il ſuo diſegno che in due caſi; l'vno ſe l'Inghilterra andaſſe ſoſſopra, e vi foſſe Re contra Re imperoche l'incertezza, e fiacchezza all'hora di quel gouerno ſeruirebbe di ſcuſa, e d'orpello alla ſua intrapreſa di aſſicurarſi di vna piazza di tanto momento. L'altro ſe il Re Iacopo diuenuto Re d'Inghilterra ſtipulaſſe la ſua pace col Re di Spagna ſenza voler reſtituire quelle piazze à gli Olandeſi come pareua vi foſſe tenuto in virtù del contratto paſſato con la Regina d'Inghilterra, imperoche all'hora la giuſtitia, e la neceſſità giuſtificherebbono la ſua attione. Con la morte d'Eliſabetta ſpiraua il Trattato fatto ſeco l'anno del 1585.

Mauritio ſtudioſo di Fleſſinguen.

Gli aiuti che la Regina porgeua à gli Olandeſi non la incomodauano punto anzi col loro mezo mantenendo la guerra contra la Corona di Spagna le ne riueniua vna eſtrema comodità, e ſicurtà; e conſeruando in tanto la pace, e l'abbondanza nel ſuo Regno non apportaua quaſi che 'l ſolo nome al ſoſtenimento della cauſa comune onde conoſceua molto bene che la ſua conditione peggioraua più toſto con la pace di Spagna che con la guerra; e però non ſapeua accomodarui l'animo fino à tanto poteſſero gli Olandeſi ſuſſiſtere; e che la Francia li ſouueniſſe. Più non ſcopriuaſi ora in lei ſe non vno eſtremo deſiderio di addoſſare al Re Criſtianiſſimo il loro ſoccorſo, e di riposarſi ſopra di lui di tutta la loro protetttione, e cura ſtimando di fare pure aſſai per quei popoli ſe non ripeteua le ſomme delle quali andaua creditrice. Parlò ella al Conte di Beaumont Ambaſciadore di Francia che à ſuo parere il Re ſaria per neceſſità coſtretto alla guerra à cauſa delle macchinationi che gli Spagnuoli continuauano contra la Francia quali più à lungo per ſuo onore comportar non poteua non più che la violatione de' Trattati, e in ſpecialità di quello ſtipulato col Duca di Sauoia la cui contrauentione era fatta paleſe ad ogn'vno coll'attentato contra Gineura. Giamai nè il ſecolo nè l'accaſioni ſi foſſero offerte sì oppprtune, e infallibili per riſentirſi contra il Re di Spagna, e manomettere la ſua poſſanza cacciandolo da' Paeſi--Baſſi ſtante la neceſſità de' ſuoi affari; l'infortunio delle ſue armi; il ſuo mal gouerno; il diſpregio in cui era l'Arciduca; la ſua diſperatione; e l'vniuerſale ſcoramento, e diſcontento de' ſuoi popoli.

Vantaggi della guerra con Spagna dell' Inghilterra.

Suo diſpaccio al Re primo Febbraio 1603.

Alla quale cercare d'imbarcare l'Enrico.

poli. Che in questo comune disegno concorresse più per cupidigia di gloria, e per vantaggio del Re che per il suo proprio non trouandosi più in età nè in conditione di molto profittarne. E quanto al timore dell'inimicitia di Spagna pensaua in hoggi d'andarne franca tanto falla che douesse commouersi à bramare di vedere il Re in guerra contra quella Corona per propria sicurezza, dipendendo da' suoi arbitrij di prontamente rimediarui con la pace della quale cotidianamente l'importunauano con conditioni per lei niente meno onoreuoli che guadagnose. Procurò l'Ambasciadore di giustificare l'irresolutione del Re; e disse che non li faltaua il cuore, e la brama di vendicarsi contra il Re di Spagna; e preualersi dell'occasione che se gli presentaua; ma ragion volesse che si cercasse d'estinguere il fuoco nella sua casa auanti di pensare ad accenderlo in quella de' nemici; e rendere la sua causa sì giusta, e la sua partita sì forte prima d'entrare in guerra che si hauesse modo di condurla intera, e perfetta fino al fine al cui oggetto il Re adoperauasi come Principe sperimentato, & assennato che nonvoleua fare sentire lo scoppio che non fusse degno della sua gloria, e riputatione. Che troppo facile à lui cadesse di reprimere, e punire l'insolenza, e la perfidia del Duca di Sauoia, nell'intrapresa di Gineura se non li desse la conueneuole sodisfatione; e dare più agio à lui, e à gli altri suoi nimici di ripentirsi d'hauerlo offeso. Ciò non ostante preferendo il Re il gusto di contentare la Regina alle sue proprie conuenienze risolueua di farle pagare dugento mila lire. Rispose la Regina che amando ella con viscere sì tenere il Re non voleua offendersi d'alcuna sua attione ma non potesse dissimulare il suo rammarico di non essere tenuta nel medesimo grado di rispetto, e d'amicitia nel quale si mirauano molti altri a' quali faceua pagare molto maggiori somme, e forse non erano posti in tanta necessità come lei, nè in pari feruente desiderio d'impiegarli sì vtilmente per la causa comune com'ella faceua.

Pareua strano à Beaumont che la Regina fosse calata ad ordinare al suo Ambasciadore in Francia che raccomandasse per sua parte il Duca di Buglione al Re poiche s'era ella data per offesa quando il Signor di Boissise volle passar seco il medesimo vficio in nome del Re à fauore del Conte di Essex; mostratosi aliena in tutti i suoi ragionamenti seco da'sentimenti di muouersi ad vna simile raccomandatione alla quale la cupidità di gratificarsi gli Vgonotti di Francia la spingeua, e la portò à dire all' Ambasciadore che trouandosi Buglione alla cena in Gineura erasi publicamente protestato d'innocenza nelle imputationi che se li dauano. Le rappresentò l'Ambasciadore che tali dimostrationi si faceuano souente con altrettanta dissimulatione,

La Regina raccomanda il Duca di Buglione.

22. Febraio 1603. al Re.

ne, e artificio che poca ſincerità; e che ſe ſentiua la ſua coſcienza netta ridondaſſe à ſuo maggior onore, e ſicurtà il rimettere la ſua giuſtificatione all'incorrotto giudicio del Re come il ſuo douere di ſuddito, e le leggi del Regno in cui era nato l'obligauano. Chiedeua Buglione al Re l'intrattenimento della ſua guarnigione di Sedano, e permiſſione di ſtantiarui. Ma ſe li riſpondeua che prima d'interpellare il Re d'alcuna gratificatione biſognaua contentarlo. Che ſuggendo il ſoſpetto del ſuo Sourano daua ſegno di diffidare della ſua giuſtitia il che rendeua S. M. tanto più ritroſa à fidarſi della ſua perſona, e à gratuirla. I ſuoi amici ſoſteneuano che non era poſto in alcun biſogno di gratia ma temeſſe lo ſdegno del ſuo Signore.

Si compiacque la Regina in riguardo del pericolo in cui verſaua Oſtenda di rimettere il pagamento à gli Olandeſi di quello le doueuano queſto anno. Conſigliaua l'aſſedio dell'Eſcluſa per ſuo intereſſe à fine di rendere inutili le galee dello Spinola. Il Segretario dell'Ambaſciadore Veneto Reſidente à Parigi admeſſo all'vdienza dalla Regina ſeco ſi rallegrò per parte della Republica della ſua felicità; e inſieme ſi dolſe di quella depredatione, ſcuſandoſi in fine ſe per certe conſiderationi tanto haueſſe indugiato ad inuiare à viſitarla. La Regina à ſuo ſtile li riſpoſe che non poteua ſtrabigliarſi à baſtanza com' eſſendo ſtata onorata, e viſitata da tutti i Principi della Criſtianità la ſola Republica di Venetia, la quale s'era ſempre mantenuta in vna perfetta intelligenza co' Re ſuoi predeceſſori d'Inghilterra, e moſtrato di fare qualche caſo di lei etiandio per via de' ſuoi Ambaſciadori quando era giouanetta, e Principeſſa ſi foſſe aſtenuta nel corſo di quaranta quattro anni del ſuo Regno di preſtarle quel ſemplice vficio che ora le porgeua. Ella foſſe ſtata per auuentura ritenuta dal timore di ſcontentare qualche altro Potentato dal quale ſe non adeſſo haueua ſpuntata la permiſſione di mandare à viſitarla. Replicò il Segretario che i Principi ſi gouernauano ne' loro affari alla norma delle congiunture, e dell'occorrenze; e la ſua Republica eſſendo nata libera non prendeua le leggi da alcuno Potentato temporale nè ſpirituale reggendoſi in ſorte che non haueua timore nè ſuggettione d' altri che di ſe medeſima.

Vfici d'vn Segretario Venetiano alla Regina.

Si laſciò finalmente perſuadere la Regina à ſegnare il perdono del Conte di Tirone quale traſmeſſe al ſuo Generale in Irlanda con facoltà di ſeco patteggiare, e condiſcendere à buona parte delle conditioni che domandaua. Proſeguendo ella à tenere implicato, e diſtratto il Re di Spagna, e laſciando affieuolire il Belgio, e conſumarſi le Parti oppoſte frà loro nell'iſteſſo tempo che l'Inghilterra ſpolpauaſi, e diuideuaſi ne riſultaua alla Francia la quale nella calma ſi riſto-

rauaa,

raua, e ringagliardiua vna gran ventura equiualente ad vn' amplissimo conquisto. La maniera di procedere d'Elisabetta imitaua assai quella di Giuliano Imperadore nel fomento de' dissidij tra' Cattolici per meglio affieuolirli, ed esterminarli. Era ridotta in questo vltimo scorcio di sua vita che non sapeua, non comprendeua, nè capiua se non quello se le voleua dare ad intendere; onde l'età, la profuntione, la trascuraggine, e la timidità le faceuano approuare per buono indifferentemente quanto le suggeriua Cecilio padrone dell'animo della sua padrona.

Dispaccio 6. Marzo 1603. al Re.

Dispaccio de 19. Marzo al Re.

Malattia d'Elisabetta.

Cadde finalmente inferma senza sonno, e senza appettito onde vna molesta inquietudine la preoccupò à segno che se bene per quindici giorni senza febre formata, e dichiarata prouaua vn' incendio nello stomaco, e vna continua sete che la costrigneua à insciaquarsi souente affinche la pituita ardente, e secca che la tormentaua non la soffocasse. Attribuiuano alcuni la causa del suo male all'estremo disgusto sentito nell'animo ò per Madama Arbella, ò per l'emergenze d'Ibernia oue contra il suo genio era stata costretta dal suo Consiglio à mandare il tante volte rifiutato perdono al Conte di Tirone. Ma era più simile al vero che gli acciacchi della sua caducità, e l'oppressione della morte hauessero sopra ogn' altra cosa influito nella sua malattia, e malinconia. Rifiutò con gran cuore ogni rimedio che i suoi Medici le proposero. Il Consiglio dubitando non morisse dirizzò le commessioni per chiudere i porti del Regno Alli ventidue di Marzo peggiorò ricusando immobilmente qualche rimedio per aiutarla ò che temesse il veleno, ò ferma di più oltre non viuere predominata dalla malinconia che riconosceuasi per la sorgente della sua malattia. Per preuenire i disordini fecero di notte tempo asportare di Londra più di ottocento vagabondi inuiati in Olanda con che purgarono la Città. Alla flotta che staua alla vela per calare alle coste di Spagna ordinarono di guardare l'imboccatura della Tamigi. Inuiarono vari Signori per il Regno à contenere i popoli in vficio; arrestando molti Cattolici. Non parlauano di successore nè anco in generale come fusse vna specie di sacrilegio viuente tuttauia la Regina. Ma priuatamente i Magnati conueniuano in accordo trà loro à fauore del Re di Scotia quale non era loro men' vtile à riceuerlo che difficile da rifiutare ò trauersare. Suspicauano di qualche ostacolo dalla banda della Francia come quella che fosse per ingelosirsi dell' vnione all'Inghilterra della Scotia; e che col posso de' Cattolici premeditasse di rendersi arbitra della successione; e però propendeuano alla pace con Spagna. E di vero doleuasi Villeroy che dal Re non si fossero proueduti, come più volte se n'era discorso, da quindici

24. Marzo 1603. a Beaumont.

Trascuraggine d'Enrico.

dici grossi Vascelli da guerra per profittare d'vna sì bella occasione; peccatosi di trascuraggine di tenacità, e di troppa confidenza nella loro buona fortuna. Quel più che adesso consentiuasi loro di fare consisteua in stare guardando quali venti soffierebbono per secondare il più forte, poiche faltaua loro il modo di fiancheggiare il più debole. Consolauansi solamente che i loro vicini, fuorche il Re di Scotia, non si trouauano guari meglio di loro: onde se il sudetto Re da' suoi stessi non veniua trauersato le riuscirebbe ageuole d'installarsi nel trono d'Inghilterra.

Andaua sempre piu delineando la Regina, e à gran passi si accostaua al fatale periodo di sua vita. Teneua continuo il dito in bocca; gli occhi aperti, e confitti in terra; assisa sopra coscini senza leuarsi nè riposarsi; dalle lunghe vigilie macerata, e dall'astinenza asseccato il corpo, e il calore vitale. I suoi Consiglieri statuirono vari regolamenti per la tranquillità, e sicurezza del Regno, e frà gli altri che dopo la morte d'Elisabetta si conuocassero i Magnati del Regno che si attrouauano in Corte, e di comune consenso si proclamasse à Re d'Inghilterra Iacopo Stuardo Re di Scotia; e ad vn tempo dichiarare il Conte di Nortumberland come Protettore pendente la sua absenza, come anco Generale dell'armi per guardare la campagna, e con la forza reprimere ogni nouità, e oppositione alla proclamatione. Intimo amico al Duca era Cecilio, e quegli di lunga mano coltiuaua stretta corrispondenza con Iacopo, e molto più ancora con la Regina sua consorte al cui fauore pensaua di scaldarsi, e di essere mantenuto nelle cariche. Il Consiglio fece ristrignere in carcere vn tale Bernardo gentil'huomo per hauer detto che'l Re Iacopo era scismatico, e indegno d'essere riceuuto à loro Re. Viueuano assai perplessi non sapendo che promettersi di questo Prencipe mostratosi fin'ora gran Puritano la cui setta faceua molto capitale della sua credenza. Parecchi personaggi nondimeno erano di parere che al suo ingresso accarezzerebbe ogn'vno permettendo la libertà ò la tolleranza della Religione Cattolica; almeno l'Ambasciadore affidaua il Re che così l'haueua promesso, e segnato di sua mano ad vn Sommate dell'Inghilterra. Il detto Conte di Nortumberland era in segreto Cattolico. La Regina addimandò la musica per morire com'era vissuta allegramente. La posero poi in vn letto quasi con violenza ma senza dimorarui più d'vn'ora tutta vestita; e si fece leggere varie meditationi; e frà l'altre quelle di Plessis. I Cattolici sù la fidanza di migliorare conditione non fecero mouimento essendo trà loro discordi, inermi, senza capo, e sicuoli. Alli trè d'Aprile sù le tre ore della mattina spirò alla fine Elisabetta mitamente hauendo cominciato à per-

Vari buoni ordini mentre languiua la Regina.

Dispaccio de' 5. Aprile 1603. al Re.

Morte d'Elisabetta.

perdere l'vso della fauella sin del giorno precedente, e poi ripoſato
26. Aprile cinque ore auanti di morire. L'elogio che di queſta Principeſſa
1603. sbozzò l'Ambaſciadore al Re conſiſteua che non ſi poteſſe lodare à baſtanza il ſuo coraggio; che contra lo ſtile di tutti i Principi del Mondo giunti a' periodi della vecchiaia non che della decrepità i quali bramano, e procurano di fabricare la loro ſepoltura nelle delitie, volle fondarla ſu'l trauaglio, e sù l'honore delle vittorie da lei riportate contra i ſuoi nemici, e ſeppellirſi ne' ſuoi trofei col proſeguimento d'vna guerra del pari felice, e vtile à lei, e a' ſuoi amici ſi che il ſuo ſucceſſore, e ſudditi quando anco riuſciſſero ſconoſcenti alla ſua memoria erano forzati di confeſſare che teneuano da lei la Corona, e la loro ſalute, e conſeruatione. Nella ſteſſa ora il Conſiglio fece gridare in Richemont à Re d'Inghilterra Iacopo Re di Scotia; e sù le diece ore tradottoſi à Londra ſi ragunarono con tutti li Milordi, e gentil'huomini che vi ſi rincontrarono proclamando il medeſimo per via dell'Araldo d'armi del Regno; e fatta leggere da Cecilio al popolo vna formula di quel gridamento tutti applaudettero à quella ſucceſſione ſenza ſciſſura nè diſſenſo; e ſenza vdirſi nouità nè alteratione come ſe la Regina tuttauia viueſſe ſperandoſi che
Iacopo gridato à Re le Prouincie ſi conformarebbono all' eſempio della metropoli del Regno, tanto godeuano gl'Ingleſi di conſeruare la quiete interna, e i vantaggi eſterni che ſi figurauano dal comando, e gouerno d'vn Re, e non più di femmine che per sì lunga età gli haueuano retti con non minore vergogna, che ſeruitù. Gli Scozzeſi poueri, e affamati non curauano d'impedire al loro Re la gita à Londra lusingati dalla ſperanza di tranſricchire ſotto il nouello Regno. Imaginaua Beaumont che all'intereſſe della Francia non compliua che quella proclamatione foſſe ſeguita con tanta armonia di concordi voleri affinche il Re Iacopo haueſſe più biſogno d'eſſa; e che fino à tanto duraſſero i ſuoi imbarazzi nel Regno non penſaſſe à ſoddisfare il ſuo genio pacifico, e tranquillo con accomodarſi con la Corona di Spagna à che propendeuano quei popoli per requiare pur vna volta. Con marauiglioſo conſentimento tutte le Prouincie acclamarono il nouello Re. E ſe bene mancando il Re per confermare i Tribunali della giuſtitia ſi vedeſſe ſenza alcun vigore, e i loro Offitiali con le mani legate, e in
Con molta vnione, e quiete. ſeguela i ſudditi ſenza freno, e ſenza timoee di caſtigo per i misfatti il che doueua incitare gli ſcelerati à mal fare; nondimeno nulla vdiuaſi di ſcapeſtrato per eſſere auuezzi tutti al riposo, e all'oſſeruatione, e riuerenza delle leggi ſotto vn Regno durato quaranta quattro anni, onde coll'eſempio del popolo temente di perdere le ſue ricchezze la nobiltà impouerita, e depreſſa non oſaua di tentare nouità à che

ſuffra-

ſuffragaua il diſſidio, e la fralezza de' Cattolici.

Il giorno à canto à quello della proclamatione per ordine del Conſiglio partirono alla volta di Scotia il fratello del Conte di Nortumberland, e il figliuolo del Conte di Oueſter per recare sì lieto annuntio à Iacopo, e perche confermaſſe tutti i Conſiglieri nelle cariche ſino al ſuo arriuo che preſero ſtanza, e albergo nel Vitheal oue ſi adunarono co' Baroni, e Conti del Regno da' quali nondimeno s'erano in certo modo ingegnati di diſgregarſi, e conferire in diſparte come in tempo della Regina; donde per poco non ne proueniſſe ſcandolo, e diſordine pericoloſo, imperoche quei Signori ſe ne riſentirono, e rinfacciarono à gli altri che le loro cariche erano ſpirato, e ch' eſſi erano i Conſiglieri nati del Regno. Il Conte di Nortumberland parlando à nome di tutti gli altri diſſe che la nobiltà d'Inghilterra era ſtata troppo lungamente diſpregiata, e depreſſa ma in oggi foſſe riſoluta di più non comportarlo per non dare etiandio al nouello Re vna rea opinione di loro, e vn pernitioſo eſempio. I Conſiglieri per tanto hebbero à bene di far loro vmiliſſime ſcuſe; e il Guarda ſigilli prima d'ogn'altro ſi offerſe di cedere il luogo ad ogn'vno di loro promettendo di non vnire il Conſiglio ſenza il loro interuento per affogare ogni ſeme di ſciſſura. Alli 7. ſpedirono due Segretarij, l'vno del Conſiglio, e l'altro della Cancellaria al Re Iacopo per ottenere l'autorità di continuare nell'amminiſtratione della giuſtitia; e riſapere la ſua mente ſopra la ſua venuta, e riceuimento; come anco ſopra i funerali della Regina il cui cadauero fù portato al Viteal ſenza laſciarlo aprire nè vedere conforme il coſtume per conformarſi a' ſuoi beneplaciti, e ordini più volte eſpreſſi, e replicati in vita; pregando i ſuoi domeſtici di non permettere dopo la ſua morte di laſciare nè vedere nè tagliare il ſuo corpo per le conſiderationi che non erano di malageuole ſpeculatione. Perſiſteuano tutti fermi nella credenza ch'ella hauеſſe voluto morire, e che l'apprenſione del diſpregio de la ſua età incõportabile alla magnanimità del ſuo cuore; e il cordoglio della morte del Conte d'Eſſex rinouato, e rinforzato nel ſuo petto dalla forza che le fece il ſuo Conſiglio per il perdono al Conte di Tirone per cui cagione e lei, e l'Eſſex erano ſtati il berzaglio delle calunnie, e delle maledicenze la riempiſſero di sì amaro diſpiacere, e di sì profonda malinconia che ſi ancorò immobilmente alla determinatione di non più viuere; e per tanto ſi oſtinò nel riſiuto d'ogni rimedio, e alimento; e ad alcuni ſuoi Conſiglieri che vollero rimoſtrarle la crudeltà che contra ſe ſteſſa eſercitaua diſſe che di gratia la laſciaſſero morire à ſuo agio, e con ſuo contentamento; parole indicanti vn gran coraggio e nondimeno compaſſioneuoli nell'età, e conditione

8. Aprile 1603. al Re.

I Magnati prendono il loro poſto ſopra i Miniſtri.

ne d'vna gran Principeſſa la quale ſe merita la commendatione d'alcuni per non hauere voluto ſoprauiuere alla ſua vergegna dopo eſſerſi veduta riſplendente di tanta gloria, nè permettere a' ſuoi di reggerla dopo eſſere ſopraſtata loro con aſſoluta ſignoria; incorreua la vituperatione de gli altri per eſſerſi affrettata la morte moſſa da timore, e diffidenza. Apparue il popolo di Londra tanto più barbaro, e ingrato in verſo la ſua memoria quanto che dopo hauerla sì à lungo adorata il giorno ſteſſo della ſua morte fece i falò d'allegrezza in onore del ſucceſſore; ſconoſcenza, e ingratitud ne non inſolita de' popoli. Furono i Cattolici in varie Prouincie i primi, e i piùardenti in riconoſcere per loro Re Iacopo ricorrendo alle orationi più che all'armi; e profeſſando più toſto vna ſpontanea vbbidienza che vna proteruia pericoloſa. Laſciò Eliſabetta vna quantità quaſi infinita di gioie, argenterie, mobili, e habiti; e vn Regno tuttoche ſenza teſoro nondimeno opulentiſſimo per non eſſere nè indebitato, nè in veruna parte impegnato. Predominò in guiſa al'a tre ſue paſſioni in queſto ſuo eſtremo l'auaritia che non donò la minima bagattella à tante Dame, e à tanti vecchi ſuoi ſeruitori.

Rincrebbe à diſmiſura la morte d'Eliſabetta à gli Olandeſi, poiche i ſuoi ſoſpetti; le ingiurie fatte, e riceuute al Re Cattolico; la ſua irreconciliatione al Papa pareua gli aſſicuraſſe che mai vorrebbe ò potrebbe concludere alcun' accordo con la Corona di Spagna. Dubitauano non caminaſſero d'vn' altra maniera le biſogne col ſucceſſore che dedito per natura à gli ſtudij dell'otio ſaria ſtato propenſo alla riconciliatione de gl' Ingleſi con gli Spagnuoli; e anco à contentare in qualche maniera il Papa ſe vi trouaſſe il ſuo conto. Speranano nel Re Criſtianiſſimo che impiegherebbe l'autorità de' ſuoi vfici per iſpingere Iacopo à redare con la Corona d'Inghilterra la ſua querela contra Spagna: rimoſtrando che ſe la Francia anch' eſſa ſi ritiraſſe perirebbono ben toſto quei popoli; e che la ſola apprenſione di queſto naufragio era ſtata cauſa ch' Eliſabetta ſenza verun' altra ſperanza di profitto che della conſeruatione del ſuo Stato riſolueſſe d'aſſiſterli potentemente l'anno 1595. dopo la preſa d'Anuerſa, e la morte del Principe d'Oranges. Che poteſſe proſeguire queſta impreſa con minor pericolo, e diſpendio di quello adoperaua Eliſabetta; e con ſperanze maggiori di profitto ſe qualche ambitione lo ſolleticaſſe. Che ſe il genio del Re Iacopo, e i ſuoi Miniſtri, e i comuni voti dell'Inghilterra per il commercio di Spagna preualeſſero à tutte le rimoſtranze della Francia, e de gli Olandeſi cercare di perſuaderli almeno che non abbandonaſſe queſta barca ſdrucita ſenza prima ben' vararla, e riformarla del biſogneuole: aſſicurandola per altra via, e principalmente

Buzanual al Re 16. Aprile 1603.

mente con la restitutione delle Città depositarie che nè douenano nè poteuano seguire le qualità, e conditione d'vn Principe pacifico poiche erano state depositate per la sicurtà della guerra con patto espresso che la tratterebbono come l'altre del paese; e in secondo luogo somministrando loro vn grosso sussidio di moneta per sostenersi contra lo sforzo del più possente Principe della Cristianità. Si attendeuano parimente che 'l Re di Francia conueniſſe seco di qualche segnalato souuenimento ogn' vno, cioè, all'auuenante della sua potenza fino à tanto che i comuni interessi li legassero insieme in vna lega per espellere affatto gli Spagnuoli dalla loro vicinità: altramente protestauansi sù l'orlo di soccombere sotto il peso di spesa sì sterminata che assorbiua la voragine di quella guerra; la sola Prouincia d'Olanda essendo in resto di quattro milioni de' quali pagaua l'interesse dopo la pace di Veruins, mangiata, e distrutta dal cancro di Ostenda.

Come gli affetti de popoli nel loro sorgere sono bollenti tanto per il desiderio di cose nuoue che per la speranza imbeuuta che gl' Inglesi d'vn migliore gouerno sotto vn Principe famato per sapere, dirittura, e attentione pareua si rappresentassero di già la potenza vnita di quei tre Regni capace di accertare memorande conquiste ò almeno vn riposo fermo, e dureuole col mezo della pace quale credeuano di tenere in pugno con qualunque Potenza vicina. Il vero scopo però di Filippo, e dell'Arciduca nella concordia coll'Inghilterra non tanto riguardaua l'assicurarsi dell'Inghilterra quanto di vedouare gli Olandesi di quella assistenza per insuggettirli tanto più facilmente. Ma la dispositione de' sudditi; e la tenuità del denaro che Iacopo era per ritrouare capaci d'inchinarlo molto più alla pace che alla guerra con Spagna. E però l'Ambasciadore Conte di Beaumont confortaua Enrico à risoluersi dal canto suo, e ponderare se fondando in oggi vna piena sicurtà nell'animo, e colleganza di questo Principe cadesse in maggior prò della Francia il legarsi seco con vna confederatione offensiua, e difensiua contra il Re di Spagna, e l'Arciduca per saluare gli Olandesi; liberarsi dalla propinquità de gli Spagnuoli nel Belgio; e profittarne ciascuno secondo le proprie conuenienze; ouero lasciando loro fare la pace conseruarsi sempre in vna buona intelligenza seco, e conuenire insieme in souuenire gli Olandesi à spese comuni, e sotto mano à fine di mantenere implicate di continuo le forze del Re di Spagna. Ma perche correuasi rischio che questo accordo hauesse vita ethmera in ordine alle arduità di ben destreggiare trà due Re che trà loro non sdrucciolasse la gelosia; e per altro cadesse malageuole che l'Inghilterra alla lunga si conseruasse neutrale trà le due

14. Aprile 1603. al Re.

Ragioni per la lega d'Enrico con Iacopo.

Coro-

Corone ſubintraua il dubbio che in quella contingenza della Criſtianità la ſouerchia potenza del Re di Spagna la quale fino adeſſo era ſtata in perpetua attione; e le inaccordabili diſcrepanze tra 'l Papa, e l'Inghilterra tanto per conto della Religione che per i diritti, e pretenſioni della Sede Apoſtolica con eſſa non dilibraſſero la bilancia con queſto vltimo mezo; e dalla banda della Corona Criſtianiſſima non ſi cadeſſe in maggiori imbarazzi, confuſioni, e debolezza: imperoche non richiamauaſi à conteſa che fino à tanto l'Italia ſottomeſſa ò partiale foſſe al Re Cattolico; l'Alemagna ripoſaſſe in otio; e gli altri Principi continuaſſero nella loro letargia difficilmente ſi concedeſſe à gli Olandeſi di reggere la guerra contra la Corona di Spagna; come pure malageuolmente al Re ſi conſentiſſe di conſeruarſi quieto, e franco dall' all'arme, e geloſie che tratto tratto ne riceuerebbe. E quando vorria ſcuoterle da ſe, e il Re di Spagna cominciaſſe à muouere la guerra in aperto alla Francia certo era che doue Iacopo ſi manteneſſe neutrale, e gli Olandeſi non ſi trouaſſero intereſſati con la Corona Criſtianiſſima che per ſola amicitia, e gratitudine correſſe gran fortuna ſtante la ſua fiacchezza nell'vno, e l'altro mare; la doue congiunta coll'Inghiltarta, e coll'Olanda le riuſciua ageuole di ſconfiggere la potenza di Spagna, e per tal via fondarſi vna pace durauole; e in effetti dare inſenſibilmente la legge à tutta Europa. E per tanto concludeua, che biſognaſſe ſi determinaſſe il Re all'vno, e all'altro partito; e che vedeſſe poca ſicurtà nell'vltimo.

Si conduſſe à Baruuic il Re Iacopo ad oggetto di trattenerui ſi qualche tempo per mettere con più ſicurezza vn buon' affetto à gli affari di Scotia, e farſi vedere trà la frontiera d'Inghilterra. Commeſſe fra queſto mezo a' Conſiglieri di adunarſi co' Magnati come di già praticauano; e li confermò nelle loro cariche à ſuo piacimento. A Cecilio ſcriſſe in qualità di ſuo Segretario, e in termini d'affetto, e di ſtima, e d'vn pieno ringratiamento all'opera ſua fedele, e per lui sì fruttuoſa. Gli furono mandati ſemila ſcudi d'oro per lo viaggio. L'Ammiraglio, e Cecilio confidentemente li ſignificorono come la Regina qualche giorno auanti di morire con loro ſi foſſe aperta ſotto impenetrabile ſegreto che per ſucceſſore ſuo non riconoſceua che Iacopo nè le piaceſſe che 'l Regno cadeſſe nelle mani di Reſçotz, ci è à dire, di canaglia. Di queſta ſua dichiaratione Cecilio ne faceſſe motto nella proclamatione affinche tanto più grado, & obligo gliè ne profeſſaſſe Iacopo di cui ordine furono ſcarcerati il Conte di Suthampton, e il Sig. di Neuil riſtretti in Torre.

Varie prouiſioni del Re, e per il Re.

Giunſe il Re à Londra il 17. Maggio coll'eſſerſegli fatto incontro

il

17. Maggio 1603. à Villeroy.

Arriuo di Iacopo à Londra, e suoi diportamenti.

sil Maggiore della Città, e gli Aldermanni. Scaualcò alla casa di Milord Tomaso Houuarde creato da lui Gran Ciambellano; come pure il Duca di Lenox Granmastro; distribuendo fra'suoi Scozzesi molte cariche, e ricompense non senza mormoratione, e senso concitatissimo de gl'Ingleſi che trouauano ancora strano che gli adherenti del partito del Conte d'Essex fossero ora i più carezzati, e fauoriti. Le Dame si risentirono che parlasse con poca stima, e honore di loro. In piena tauola, e in proposito di tutti si lasciò scappare di bocca che i soldati poteuano appendere ad vn'arpione le lor'armi, percioche suo intendimento era di viuere con tutti in pace. Che la perdita ò la conseruatione d'Ostenda gli erano indifferenti non lo guardando punto attesoche questa Piazza apparteneua di giustitia all'Arciduca; Qualificò in publico gli Olandesi di ribelli in disputando con vn gentil'huomo del merito della lor causa. Vscì immediatamente alla luce vn libro coll'impronta del suo nome Reale contenente che il suddito sotto qualsiſia causa ò pretesto non potesse distraherſi dall' vbbidienza del suo Principe con che in aperto mostraua di condannare la causa de gli Olandesi i cui Ambasciadori giunti li 14 à Londra rimasero attoniti, e scandolezzati di questo suo procedere in riguardo del loro Stato, e per rauuiarlo, e fargli sposare vna contraria opinione diedero corso alla voce che se non voleua soccorrergli, e aiutarli si risoluerebbono à gittarsi in grembo della Francia, e ad offerirle la loro souranità; ó almeno di ricorrere al suo patrocinio, e consiglio ò per riconciliarsi con gli Spagnuoli, ò per continuare contro di loro la guerra. La Regina che teneua vn grande ascendente sopra il marito li disse che bisognaua abbandonare gl'Olandesi, e pacificarsi con Spagna, e coll'Arciduca. Il Conte di Beaumont vigilante nell'auuertenze necessarie esortò per tanto Enrico IV. à guadagnarsi d'ogni modo questa Principessa à disegno di acquistare maggior credito in quel Regno, e impedire à gli Spagnuoli di fondarueⁿe per loro col suo mezo. Tuttochei Principi per legge di natura sieno mortali le loro Corone godendo vna vita più lunga gl'interessi de' Regni, e delle nationi col cangio de' loro Principi non periscono punto. Fondato in questa massima Beaumont riputaua ben'impacciato Enrico ò permettesse il rouinamento de gli Olandesi, ò s'inducesse nella loro tutela stante in tal caso la necessità dell'addossarsi tutto il peso di quella guerra nell'imprendere solo la loro difesa; come pure l'enorme scapitamento per lui se gli abbandonasse, e con ciò ne sopracrescessero i vicini, e finitimi Spagnuoli à maggiore potenza. Stimaua per tanto che douesse il Re determinarsi alla messione d'vn' ambasciata al nouello Re d'Inghilterra non veggendo egli argomento

Consiglio di procurare qualche accordo à gl' Olandesi.

to alcuno per euitare l'inconueniente ò del ricadere gli Olandesi in suggettione di Spagna; ò di seco accomodarsi con inique conditioni se la Francia, e l'Inghilterra non si accordauano in protegerli, e mantenerli. E perche questo far non poteuasi nè facile nè sicuramente senza gelosia frà queste due Corone, e senza frangersi il vincolo di pace trà la Francia, e la Spagna proponeua per partito da cansare questi scogli che trà la Francia, e l'Inghilterra si fondasse vna ferma, e intiera vnione tendente ò à rappiastrare gli Olandesi con Spagna; e coll'Arciduca; ò ad' aiutarli con tanta robustezza à scuotere da se il minacciato giogo, e la guerra che se ne spiantasse dal Belgio la dominatione Spagnuola; imperoche questi due auuenimenti cadeuano vtilissimi all'vna, e all'altra Corona ò mirassero à stabilire vna pace generale ò à profittare congiuntamente con la guerra, e arricchirsi, e aggrandirsi delle spoglie, e rouine de' loro comuni nimici.

Lettera dell' Ambasciadore al Re de' 29. Maggio 1603.

Furono gli Ambasciadori Olandesi introdotti all'vdienza del Re al quale offersero per parte della loro Republica sincera, e ferma amicitia. Ch' essendo stati assistiti, e conseruati dalla Regina Elisabetta la quale congiunta al Re di Francia haueua stimata la loro causa giusta niente meno si attendeuano dalla M S. in conformità de' suoi Trattati, e promesse. Rispose Iacopo che fin' ora s'era dato loro suggetto di lodarsi della sua amicitia hauendogli sempre soccorso di buon cuore; onde speraua da essi la reciprocatione d'ogni suo sodisfacimento. Che nondimeno i loro affari erano di grandissimo momento, e meritassero vn' intima, e lunga discussione che da lui saria ordinata per via de' Commessari del suo Consiglio che conferirebbono con essi loro.

Vdienza de gli Ambasciadori d'Olanda.

Lettera dell' Ambasciadore al Re de' 6. Giugno 1603.

Deputati i Commessari, e a' medesimi presentate le proposte de gli Olandesi fù Cecilio in nome del Re à recar loro risposta dichiarando quanto al primo punto che 'l Re d'Inghilterra cioè succedesse alla guerra contra il Re di Spagna, e perseueraffe à soccorrergli, e souuenirgli come adoperaua la Regina Elisabetta che gli era impossibile di abbracciare così tosto vna deliberatione di quella importanza alla quale repugnaua il suo popolo; e la sconsigliaua la pendenza de' suoi affari non bene rassodati in Inghilterra. Che attendendo le visite de' Principi suoi vicini, e amici ragion volesse che riceuesse i loro complimenti, e ascoltasse le loro proposte, e ricordi prima di determinarsi affatto alla guerra, ò alla pace. Ma come era più prono al secondo che al primo se voleuano gli Olandesi seguire il suo esempio, e disporsi alla concordia offeriua loro la sua intramessa col Re di Spagna, e coll'Arciduca. Quanto al soccorso d'Ostenda se voleuano esplicarli qual sorte di soccorso, e souuenimento desiderauano da lui si studierebbe di renderli contenti. Gli replicarono gli

Risposta per ordine del Re à gli Olandesi.

Amba-

Ambasciadori che i loro affari erano ridotti à periodo di riceuere detrimento dalle perplessità del Re quale supplicauano di parlar loro schiettamente, e non menarli per la lunga. Che gli rendeuano humilissime gratie de gli offerti suoi vfici per l'accomodamento al quale nulla erano disposti i suoi Superiori consci di non poterlo fare sicuramente co' loro nimici implacabili. Confidauano per altro di non rimaner' abbandonati da tutti i loro amici in sì giusta querela, e sì proficua a' Principi a' quali doueua cadere gel osa, e sospetta la grandezza di Spagna. Quanto al soccorso d'Ostenda se ne rimettessero alla discretione del Re capace sopra ogn' altro di giudicare di quale momento fosse la vicinità di quella Piazza all' Inghilterra; e con quali forze potesse in hoggi prosciogliersi dall'assedio.

Entrò il Re in ragionamento col Conte di Beaumont del pericolo euidente, e della frale sicurezza che v'era nell' amicitia de' Spagnuoli. Che non ostante ch'egli si fosse con essi appaciato vedeuasi necessitato à stare sempre in guardia, e in timore de' loro sottomani, e insidie. Che di vero i suoi popoli con piene voci gli domandauano questa pace; e li paresse che in quelle circostanze il suo Stato ne tenesse bisogno. Ma si assicurasse pure l'Ambasciadore che inflessibile lo troueresse nel proponimento di stipularla con suo vantaggio, e dignità fondato nella sua stabile vnione con la Francia libera da sospetti, e gelosie; gl'interessi trà loro essendo simili; la vicinità vtile, e gradeuole senza querele, nè pretensioni anzi con piena dispositione di francamente aprirsi con Enrico; e ascoltare i suoi pareri ò per proseguire la guerra, ò per fermare vna pace di comune prò, e sicurtà. Così ò il genial inchinamento di Iacopo ad Enrico, ò la sua conceputa gelosia che disgregandosi lui dalla Francia, e abbandonando gli Olandesi costrigneste costoro à gittarsi nelle braccia del Re con tanto suo discapito, e pregiudicio; ò in fine che lui, e i suoi Consiglieri sconcordi nell'opinioni dopo essersi fino all'hora lasciati andare alla negligenza, e irresolutione effetti delle nouelle prosperità aprissero pur alla fine gli occhi, e s'illuminassero del loro vero interesse certo è che principiauano à cambiare discorso, e maniera di trattare con apparenza ch'entrassero in trattato almeno per la comune difesa de gli Olandesi. I mal contenti attendeuano l'auuento della Regina sù la quale fondauano i disegni d'intraprendere qualche nouità. E i Cattolici riponeuano in essa parimente tutta la loro fidanza dopo l'esperienza fatta di non douer promettersi vn migliore trattamento dal nuouo Re auuegnache haueua fallito alla sua parola in iscritto, e mancato di riconoscere con atti di gratitudine la loro fedeltà; e in vece delle ageuolezze, e fauori più rigidamente che in tempo d'Eli-

Dispaccio de 13. Giugno 1603. à Vicroy.

Ragionamento di Iacopo sopra i suoi Consigli in riguardo di Spagna.

Inglesi cominciano à considerare il loro vero interesse.

sabetta tiranneggiati. Non sapeua altresi il Re dissimulare l'odio che gli ardeua nel petto contra chiunque haueſſe con l'opera ò consiglio influito nella morte della Regina sua Madre. Ma com'era il primogenito de' pacifici la passione in lui predominante era la tranquillità, e il riposo, e di poter passar l'ore alle caccie, ò nello studio; e niente di più melodioso incantar poteua il suo vdito che d'essere ricercato da' maggiori Principi, e Re d'Europa d'amicitia, e buona corrispondenza che non l'impelagasse in alcuna guerra. Grande però fù il gusto che li prurì l'orecchio quando riseppe dalla Francia spiccarsi vna solenne ambasceria contrasegno di stima che mostrauasi della sua persona, e che seco si volle da quella Corona mantenere i gradi delle prime sue fruttuose corrispondenze. Imperoche inherendo Enrico a' salubri ricordi di Beaumont spedì il Marchese di Rosny al Re Iacopo per vfici di congratulatione con carattere d'Ambasciadore suo straordinario, e per preoccupare la sua benevolenza. Di questa sua ambasceria, e di quanto alla giornata in quella Corte gli occorreua di negotiare premandandone egli al padrone vna esatta relatione preambolò dal genio, e dal temperamento della natione. Che gl'Ingleſi fossero vn popolo posto dalla natura nel mezo dell'onde impetuose, e variabili dell'Oceano che però appariuano si ineguali, e proportionati, e simili al medesimo scoccando da essi quasi nel medesimo istante attioni sì varie, e contrarie che se i cotidiani sperimenti non l'autenticassero parrebbe inuerisimile che procedessero dalla stessa persona, e dal medesimo animo. Imperoche spinti, e agitati dalla natia loro fierezza, e arroganza prendono leggiermente tutte le loro imaginationi, e strauaganze per verità, e realità; e la fine de' loro desiderij, e affettioni per certezze, e auuenimenti infallibili senza hauerle misurate nè bilanciate con lo stato delle cose presenti, nè con la condi:ione delle persone con le quali entrano in maneggi d'affari; nè con quali mezi attignere ciò che ardentemente bramano: onde la minima obbiettione li fà d'improuiso, e spesso senza pesare le ragioni appartare da quanto erasi da essi abbracciato per vtile, e conferente; e che in appresso notomizzato, e discusso con le vere massime di Stato si ritroua tutt'altro da quello rappresentaua la semplice presuntione, e li forza di adherire subito alla parte opposita nella quale non si tengono lungamente se altri li combatte con argomenti contrarij ch'anzi stupidi, e sbalorditi senza replica nè ragione valeuole ritornano à quella primiera irresolutione della quale stimauano d'essersi sì bene suiluppati. Tal humore di quella gente operaua ch'egli non disperasse d'arriuare à concludere con loro in conformità del desiderio del Re qualche cosa di proposito, e conferente

Ambasciata in Inghilterra di Rosny.

Rosny al Re 13. Giugno 1603.

Della condi rione de gl' Ingleſi nel negotio.

rente al seruigio, e profitto della Francia; ma non già di poterui far sopra vn sodo fondamento come richiedeua la sicurtà, e felicità del suo Stato preuedendo, e conghietturando che come le sue ragioni fariano efficaci per ispingerli dall'vna all'altra estremita; così non rinfrescate continuo in essi secondo i tempi, e l'occasioni si deleguirebbono facilmente dalla loro memoria arrendendosi sempre all'vltime persuasioni, e alle prime obbiettioni che vengono fatte da coloro che cercano d'aizzarli a' danni della Francia purche riesca loro vna volta solamente di farsi ascoltare. Non si scosterebbe egli per tanto dalla vetusta sua massima che'l Re nulla negligesse per legarsi in amicitia co' Principi vicini; ma non fondasse in essi giamai la precipua sua speranza quale doueua solamente riporre nelle proprie forze, e nelle popolationi guerriere del suo Regno per le quali fosse versato sempre in questa credenza che quando vn Re di Francia collocherebbe il suo gusto, e piacere nell'accrescimento della sua potenza, e nell'allargamento della sua Monarchia diuenterebbe senza appello arbitratore della Cristianità, e moderatore delle leggi, e fortune de' suoi vicini.

Alli 21. di Giugno Barneuelt vno de gli Ambasciadori Olandesi fù à trouare Rosny à solo per rimostrarli che senza vna robusta assistenza cadeua impossibile a' Signori Stati di mantenere tre mesi ancora Ostenda. Temesse anzi que i soccorsi non fossero più pronti, e più poderosi che in preterito non si disperassero i popoli delle Prouincie Vnite, e non si precipitassero à qnalche deliberatione dannosa à loro stessi, à gli amici, e vicini; veggendo i grandi apparecchi del Re di Spagna, e la fieuole loro resistenza à causa delle straboccheuoli spese che loro era conuenuto di portare dopo la pace di Veruins si che le accumulate di venti anni prima non entrauano in bilancia con vna somma sì eccessiua che egli haueua sì smunti, e indebitati che veniuano impossibilitati alla continuatione, oue la Francia, e l'Inghilterra non li souuenissero in futuro più largamente. Rosny li rispose che non tanto doueua esso Barneuelt considerare la pendenza de' loro affari, e la loro speciale conditione quanto quella de' loro amici; e che per perpetuare il soccorso che loro si porgeua bisognaua domandarlo proportionato alla forza, e al tempo che correua. Che farebbono torto à se stessi se dubitassero dell'egregia volontà del Re tante volte sperimentata ma non douessero addossarli tutto il peso de' loro sussidij giache l'vtilità n'era comune. Che tutto si regolerebbe alla norma delle risolutioni che maturerebbe il Re d'Inghilterra; e intanto lo pregaua che si compiacesse di comunicarli i discorsi tenuti seco. Barneuelt li giurò che i ragionamenti

Dispaccio al Re de' 24. Giugno 1603

Colloquio di Barneuelt cõ Rosny.

hauuti in disparte, e in priuato col Re Iacopo essendo stati disconformi, e tutto altro da quelli che haueua vditi in publico lo lasciassero impacciato per formarne vn certo giudicio, e vn sodo fondamento. Che per verità da principio era apparso il Re incurioso della loro indennità ammaliato da quel lusinghiero nume della pace che staua continuo nella bocca de' suoi Consiglieri, e Ministri. Ma vdite di poi le sue ragioni, e più da vicino considerati gli argomenti da mettersi in opera per toccare la meta della concordia; le conditioni con le quali bisognasse stipularla per renderla dureuole; in qual lubrico si trouerebbe l'Inghilterra se le diciassette Prouincie fossero vna volta possedute dalla Francia ò dalla Spagna parue che si riscuotesse dal suo profondo letargo, e rinuenuto in miglior senno disse che più attentamente ponderar voleua faccende si graui; e prima di deliberare sentire l'offerte dell'Ambasciadore di Francia per conuenire seco in accordo delle conditioni che ne formassero vn sicuro stabilimento. Ch' era risoluto di accostarsi a' prudenti consigli del Re di Francia, e aiutare gli Olandesi nella medesima forma, e maniera che adopererebbe la Francia con cui bramaua di annodarsi in vna ferma amicitia, e indissolubile allianza, e di strignerla etiandio col vincolo de' maritaggi reciprochi de' loro figliuoli. Che faceua sicuro capitale del senno, bontà, & esperienza d'Enrico; e viueua con questa buona opinione di lui che per le concernenze di Spagna non gli detterebbe alcun consiglio che non fosse risoluto di metterlo in vio il primo, poiche haueua con quella Corona doppia ragione di sdegno; cioè, per risentirsi delle macchinationi da lei tramate contra il suo Stato, e contra la sua persona. La doue egli non trouauati posto in alcuna diffidenza de gli Spagnuoli che per li soli rispetti comuni; riputando essi giuste, e legitime tutte le attioni che aprissero la strada à qualsiuoglia accrescimento di dominio ò di riputatione; e per peruenirui non ammetteuano alcun mezo attendendo instancabilmente alla vita, e allo stato de' Re, e Principi loro vicini. Rimostrò Rosny à Barneuelt che lo riputaua troppo sauio, & esperto de gli affari del Mondo, e delle consuete sue vicissitudini per imaginarsi ch' egli hauesse fondata la salute delle Prouincie Vnite sopra l'altrui sola prudenza, affettione, e fermezza. Che supponeua se gli fosse aggirata per la mente ogni sorte d accidenti, e auuenimenti: e cosi pretissasi la deliberatione da seguire in caso che l' Re d'Inghilterra non volesse più ingerirsi ne loro affari, e si pacificasse col Re di Spagna. Che teneua ne' loro stati pegni troppo pretiosi per non esserli da lui preueduto, e proueduto alla loro conseruatione. Che bisognaua tentare ogni argomento possibile auanti di perdersi irremi-

Come Iacopo entra nel conoscimento del suo vero interesse.

Rosny tasta Barneuelt se gli Olandesi voleßero ti parasi sotto la Francia.

fibil-

sibilmente. Che dettaua l'humana prudenza che si bramasse, e chiedesse il più ma si contentasse del meno. Questi che conobbe oue voleua ferire disse che le Prouincie Vnite conosceuansi troppo obligate al Re. Che per non lasciarsi spogliare mal à proposito, e fuor di tempo delle piazze d'ostaggio consegnate alla Regina d'Inghilterra erano in apparecchio di quello occorreua. Che 'l trattato stipulato con la Regina conteneua bene alcuni articoli per la restitutione d'esse in caso ch' ella s'accomodasse col Re di Spagna; ma non fossero questi sì precisi, e speciali che Iacopo in virtù loro potesse pretenderne la ritentione. Che quanto poteuano fare di presente in caso l'Inghilterra gli abbandonasse, e fermasse la pace con Spagna era di mettere in tauola il trattato cominciato dal Duca di Brunsuic per parte dell' Imperadore, e proseguito dal Conte di Vendrelep. à fine di procacciarsi qualche respiro; e porre Ostenda in seguestro ò neutralità pendente questa negotiatione, e con tal mezo trattenere l'vscita in mare di quelle poderose flotte, e armate che 'l Re di Spagna preparaua questo anno per mare, e per terra a' danni loro stimando che non vi fosse modo di ripararli da gl' imminenti pericoli che per via di vn possente esercito il quale trauersasse il paese dell'Arciduca auuegnache cadesse impossibile di fare sbarco per mare senza esporre à manifesto pericolo il loro stato come l'esperienza delle cose passate gli ammoniua che in pugno de' loro nemici era di combatterli per pezzi, e portioni della loro armata à misura che aripauano per iscendere à terra. Consisteua il prementouato trattato del Duca di Bransuic in questo di sottoporre le Prouincie Vnite all'Imperio, e assoluerle dalla suggettione di Spagna al quale articolo non sapeuano gli Olandesi accomodarsi se non in caso che ciò si eseguisse non solamente per le Città, e dominij da loro posseduti, ma per tutte le diciasette Prouincie de' Paesi-Bassi; auuegnache non si riputassero sicuri fino à tanto confinasse con loro vn Principe che pretendeua d'essere loro legitimo padrone à cui non erano per diffaltare intelligenze in tempo di pace dentro il paese per appropriarselo.

Trattato per via del Duca di Bransuic coll' Imperadore.

Non per anco ben squadrato l'humore del nuouo Re viueuasi incerto delle sue risolutioni à causa de' differenti linguaggi, e discorsi che teneua con gli vni, e con gli altri; parendo à tutti che si fosse proposto per iscopo di per anco non darsi per inteso de' suoi sensi; e che tutta sua vita profondato in cupissime dissimulationi che gli erano felicemente riuscite riputasse conferente di non recedere da questa sua vsanza di procedere fino à tanto meglio squadrasse l'vmore de' nouelli suoi sudditi; la dispositione de gli affari generali; le passioni, e affetti de' Potentati suoi vicini per procedere di poi con essi

à mi-

à misura che dettassero la sicurtà, la conuenienza, & vtilità delle cose sue.

Prima vdienza del Marchese di Rosny.

La Domenica giorno de' ventidue di Giugno hebbe il Marchese di Rosny à Grenuich la sua prima vdienza dal Re il quale dopo le consuete offitiosità seco si ristrinse in discreto, e intimo colloquio sopra le faccende generali. Disse che non v'erano mancati mantici per accender fuoco trà Enrico, e lui, ma scoperte le praue loro intentioni fossero per resistere co' comuni consigli alle macchinationi di coloro che ambiuano la Monarchia vniuersale della Cristianità; e che à tal'effetto la teneuano continuo turbata con guerre, e seditione impiegando l'vso di tutta la loro industria à tramare riuolture, e assassinamenti negli Stati, e Corti de' loro vicini. Che al regnante Re di Spagna dissaltaua il vigore dell'animo, e del corpo per far progressi equiualenti à quelli de' Re suoi predecessori; e à gli altri Principi non mancasse il modo di sconciarli. Si rallegrò seco Rosny del perfetto conoscimento che rinueniua in lui del temperamento Spagnuolo; e lo riputaua vn Re molto fortunato dall'essersi ammaestrato fra' trauagli, e le miserie de gli altri. E qui esagerò le pratiche del Duca di Birone, e de gli altri per volgere sosopra la Francia. Si mise poi il Re à prendersi giuoco, e trastullo del Conte d'Arembergh Ambasciadore dell'Arciduca, e che gli hauessero inuiata vn'ambasceria zoppa, e mutola; e che li chiese l'vdienza nel giardino per non poter montare le scale. Che di Spagna pur se gli mandasse vn'ambasciadore corriero (perche era corriero maggiore) affinche caminasse con più fretta, e facesse i suoi affari in posta. Così Iacopo in tutta quella vdienza si prese piacere di parlare del Re, e delle bisogne di Spagna con molta vilipensione, beffe, e sdegno. Interpellò pur Rosny s'era stato alla predica in Londra; e inteso che si mostrò di strabigliarne poiche li fosse stato detto che segreto suo intendimento era di ripudiare la sua religione come da Sancij erasi praticato per assicurare la sua fortuna. Rosny l'affidò che non gli era mai andato per l'animo vn simile cangio; ma ne fosse per auuentura vscita voce dalla familiarità che intratteneua in Francia con molti Ecclesiastici, e in specie col Nuntio del Papa. Gli addimandò il Re se quando parlaua col Nuntio appellasse il Papa coll'attributo di Sua Santità impero che con simile titolo grauemente offendeuasi Dio in cui solamente trouauasi Santità? Lo satisfece Rosny con dire che d'ordinario conformauasi alla maniera, e allo stile di parlare ch'era in vsanza della Corte; se gouernauasi seco come costumauasi cõ Principi pretensori di Corone, e Regni che credono appartenersi loro la cui possessione stà intondimeno in mano d'altri che per non offenderli si concede loro il

Rosny era Vgonotto.

titolo

titolo ch'essi si appropriano. Scoprì Rosny vn generale disconten-
to, e d'estimatione del nouello Re in Corte, e nel Regno; e vn'in-
tenso desiderio del gouerno della Regina defunta. E come le fem-
mine sono diffamate per incapaci ò sieuoli per le faccende sode, ma
potentissime per intorbidare, e spargere semi di scissure credeu-
asi che la Regina metterebbe tutto sossopra quando non si ost-
asse à lei con gran prudenza ò con forte violenza; imperoche dall'
antipathia ch'era tra'l suo vmore, e quello del Re presagiuansi non
piccioli sconcerti. Era Donna ardita, e imprenditrice; e il Re ti-
mido, e suauissimo. Quando era ancora lontana diuisaua le forme
che intendeua prescriuerle di viuere al suo arriuo; ma giunta che
fosse presso di lui si saria lasciato gouernare da lei perche nulla sape-
ua ricusarle ò nasconderle. Di già contra il suo espresso comanda-
mento s'era accompagnata per venire à trouarlo de' Conti di Orte-
naz, e di Liscou Scozzesi, e sceltosi vn Ciambellano per la sua casa
malgrado suo marito che n'era dispettato, e in ira grande contra il
Duca di Lenox che verso di lei era stato spinto per significarle la
sua mente; onde la rinuiò il giorno seguente del suo auuento alla Re-
gina per obligarla assolutamente ad obbedirlo, si che entrarono tutti
in credenza ch'ella imbarazzerebbe il Rei, e la Corte; e Cecilio più
scaltro cortigiano de gli altri staccatosi da' vetusti suoi amici s'ag-
gregò alle due fattioni Scozzese formatesi presso il Re delle quali il
Duca di Lenox, e il Conte di Mare erano Capi non per anco trà di
loro opposte, ma non senza mutua gelosia, e diffidenza.

Qualità della Regina.

Il giorno de' 25. di Giugno hebbe Rosny à Grenuich la sua secon-
da vdienza del Re che fù negotiosa nella quale cercò di dargli ad in-
tendere che non venisse preparato, e disposto ad inchinare l'animo
suo più ad vn partito che all'altro. Che tutti gli espedienti che 'l Re
abbracciasse le sarieno accettissimi come fondati nella sua molta pru-
denza, e bontà. Che senza dubbio saprebbe accomodare le sue deli-
berationi allo stato de gli affari; alla qualità de' tempi; e alla condi-
tione delle persone. A tal'effetto lo supplicasse di non celargli i con-
cetti che portaua nel cuore ma disuelarglieli schiettamente se non
come ad vn' Ambasciadore di Re suo antico, e perpetuo collegato
almeno come ad vn suo seruitore ossequioso, e diuoto, e che gli
bramaua ogni felicità per il cui augumento spenderebbe di buon
grado la vita sapeuole di fare in ciò cosa gratissima al suo principe, e
vtile alla sua patria poiche i loro interessi diueniuano ora comuni.
Diedesi all'hora Iacopo per sodisfatto à marauiglia d'Enrico, e del
procedere d'esso Rosny onde voleua fare il di lui petto scrigno de'
suoi pensieri: e riceuere i suoi pareri sopra varie difficoltà che s'aggi-

Suo dispaccio al Re de' 3. Luglio 1603.

Vdienza negotiosa di Rosny.

rauano

fauano per la sua mente. Che considerando la constitutione de gli affari di loro tre gran Re rinueniua necessario di tenerli in vna bilancia eguale. Che in apparenza nè la Francia nè l'Inghilterra versassero in guerra col Re di Spagna: ma in effetti entrambo non hauessero occasione di lodarsene, di amarlo, e di fidarsene; imperoche i suoi fini ambitiosi erano manifesti à tutto huomo; e le sue massime pernitiose non poteuansi ignorare se non da chi far volesse voto solenne d'ignoranza. Che la saggia condotta del Re di Francia li douesse seruire di norma per gouernarsi e per conseguentia di procacciarsi hora ch' era nouuamente installato su 'l trono Reale d'Inghilterra la pace co' vicini imitando la sua prudenza in preferire l'vtile presente all'odio inueterato, e allo sdegno al quale veniua incitato dal discomparimento di tante macchinationi tramate dal Re di Spagna contra la sua persona, e contra il suo Stato. Quanto à se fosse di già venuto à chiarezza con la cattura d'vn Giesuita missonario di Spagna che non anderebbe franco, & esente da simili tradimenti. E per tanto non discernendo cosa alcuna che vnqua valer potesse ad alterare, e inagrire gli animi loro risolueua di legarsi con ogni più stretto vincolo d'amicitia, e d'affinità con Enrico; e studiare con qual titolo di giustitia potessero amendue congiuntamente procederui in caso fossero necessitati à rompere dichiaratamente contra il Re di Spagna. Che portaua credenza che nè il Re Cristianissimo nè lui potessero giustificare con alcun titolo apparisceute vn simile intraprendimento; ma subito se ne presentasse l'occasione desideraua di ciuffarla purche la rottura seguisse in nome comune. Che infrattanto stimaua non se li consentisse di far altro che di viuere in pace senza nondimeno addormentarsi sopra d'essa ne' Regni d'amendue.

Inuettiua di Iacopo contra Spagnuoli

Lo ringratiò Rosny dell'ottima sua propensione al Re suo padrone; rallegrandosi di vederlo si ben' informato dell'astutie, e simolationi Spagnuole, come anco della poca sicurezza che trouauasi nella loro amicitia ch' erano per posporre sempre ad ogni tenue profitto e al minimo crescimento di Signoria. Che lodaua la sua intentione pacifica, e di nulla intraprendere senza buona giustitia; onde Dio l'haueua rimeritato à suo tempo. Che la pace era il più pretioso tesoro che l'huomo fruisse nel mondo purche non infantasse e tirasse seco pernicioßissime guerre, e danni irreparabili. Che rauuisauasi vna diuersità, e differenza quasi infinita trà la giustitia de' priuati, e quella de' Re, e Principi i quali non riconoscendo altra superiorità regolatrice delle loro attioni che la forza, e la più tagliente spada reputano giusto, & equo tutto ciò che suffraga all'aumento della loro riputatione, e grandezza; alla sicurtà, e riposo de loro popoli il cui

Massime di Rosny Vgonotto.

gouer-

gouerno Iddio commetta loro non per distruggerli, & esterminarli con souerchia bontà nè per lasciarsi ciurmare da vn vsurpatore sotto il manto di buona fede ma per ripulsare, e vendicare con senno, e magnanimo petto la violenza de gl' iniqui; e opporre la forza alla forza, e l'astutia all'astutia delle quali due armi diuisaua presentemente la Spagna valersi per ageuolarsi l'intera conquista de' Paesi-- Bassi che congiunti alla traspauentosa sua potenza li concedeuano il modo d'imporre la legge alla Cristianità; e di diuenire come di desiderio così d'effetti Monarca assoluto ch' era l'antico disegno di Carlo V. proseguito da' suoi successori peruenuti ad apice sì sublime di grandezza da cento anni in quà che'l pensarui solamente riempiua la mente d horrore in ordine alla smisurata aggiunta a' loro mediocri Stati patrimoniali ò per via di matrimonij ò d'occupationi delle diciasette Prouincie de' Paesi--Bassi, della Contea--Borgogna, de' Regni di Granata, e di Nauarra, di Napoli, di Portogallo, dell'Imperio d'Alemagna, del Ducato di Milano, e dell'Indie. E a' giorni suoi si fosse veduta vicinissima ad inghiottirsi la Francia, e l'Inghilterra come le saria succeduto se si fosse data patienza d'inuaderle successiuamente l'vna dopo l'altra; e non hauuto per nemici gli Olandesi che li formauano vn durissimo ostacolo; e l'haueano costretto alla pace di Veruins per non potere superare l'indomita loro costanza; la coraggiosa determinatione della Francia; e il magnanimo proponimento dell' Inghilterra che annodati insieme arrestarono il rapido corso del suo dilatamento. Non inferisse già esso Re da tutte queste ragioni ch' egli teneisse nel fondo della sua istruttione ordine di spingerlo in vna guerra aperta, poiche haueisse anzi contraria commissione di conuenire cioè se poteuasi in vna pace la quale desse ad ambidue agio di respirare; di rassodare gli affari interni de' loro Regni; e gittare tali fondamenti che offrendosene vn giorno l'occasione potessero cacciare lungi da' loro confini vn vicino sì pericoloso; e stabilire nel Belgio vn Principe ò tal forma di gouerno che riuscisse comunemente gradeuole, e scuotesse da tutti la gelosia, e l'apprensione per il cui ottenimento bisognasse prontamente ricorrere a' mezi confaceuoli ad affrancare quei popoli dalla rouina su l'orlo della quale giaceuano se non accorreuasi da' due Re in loro soccorso ò d'vna maniera ò dell'altra. Iacopo l'interpellò qual sorte di souuenimento giudicasse acconcio di loro due Re à gli Olandesi? Se riduceuasi à condurli alla compositione della cui osseruatione amendue si constituissero malleuadori si che violandola in appresso il Re di Spagna forniisse loro giusto, e plausibile soggetto di muouerli guerra, e suellerne la sua dominatione dal Belgio in che desideraua che'l

Cerca d'imprimere in Iacopo la gelosia della potenza di Spagna:

Per fermare vn vnione tra la Francia, e l'Inghilterra;

Re Cristianissimo seco conuenisse, appuntasse con quali forze, e per quali mezi compirebbono essi vn'opera sì necessaria si onoreuole, e proficua alle loro persone, e Corone? Rispose Rosny che non douea reuocare in dubbio che'l Re di Spagna non prestasse l'orecchio à quella proposta non già per voglia di mandarla ad effetto, nè per giudicarla possibile ma per allentare i loro soccorsi, e menarli per parole nel mentre che auualorerebbe i suoi sforzi contra Ostenda hormai agonizzante la cui perdita per tanto cadeua di tanto momento che con essa disanimauansi quei popoli disunendosi trà loro le Prouincie dell'Olanda, e della Zelanda ch'era per cadere per pezzi, ò precipitarsi tutte insieme all'obbedienza di Spagna nel qual caso fosse l'Inghilterra nell'iuteruallo di brieui giorni per sommergersi nel fondo di tutti quei pericoli che più bramaua di cansare. Lo supplicaua dunque di farui sopra quelle considerationi ch'erano degne della sua prudenza, e coraggio; e predeterminarsi à qualche risolutione per riportarla fedelmente al Re suo Signore, il quale niuna di quelle cose era per omettere che richiedeuansi in simile occorrenza, e gliè ne ingaggiaua la sua parola, e fede.

Li replicò il Re che per verità non trouauasi ancora ben risoluto sopra le arduità, e inconuenienti che preuedeua venire in seguela hauendo sempre atteso il suo auuento per ponderarli insieme. Rosny per determinare le di lui perplessità li disse che s'egli non altro in fine che Ministro, e seruitore faceuasi forte in nome del suo Re di dargli risolutione sopra tutti gli emergenti, e assurdi che li potesse mettere auanti, e obbiettare à più forte ragione esso Re ch'era il padrone doueua porre la falce a' suoi dubbij, e irresolutioni dalla cui continouatione non ne riporterebbe che vergogna, e pentimento in non hauer ceduto à gl'impulsi del suo coraggio; e seguito l'esempio de' suoi Maggiori: ma adherito alle suasioni di coloro la cui prudenza non consisteua che in temporeggiamenti, e dilationi. Che non era punto necessario per spastoiarsi da quelle perplessità correre ad impugnare apertamente l'armi se vi riluttasse. Gli fosse anzi facile di mantenersi tuttauia nelle circostanze presenti; e insieme riparare alla caduta d'Ostenda acciò gli Olandesi non si disperassero; e il Re di Spagna non auanzasse in guisa i suoi progressi che niuno timore più li soprastasse della Francia, e dell'Inghilterra quando saria vscito dalla presente necessità. Che conosceua di tanta perspicacia la sua prudenza che confidaua che si saria guardato dal collocare i precipui, e antichi fondamenti di sua salute sopra apparenze brillanti sì ma ingannenoli; e sopra presupposti sì incerti, e lubrichi come d'ordinario riescono l'altrui dabbenaggine, e candore; essendo il Mondo troppo pieno

Il cui primo buono effetto fosse il soccorso d Ostenda.

pieno di frodi, & infedeltà. Parue gustasse il Re il tenore di queste rappresentationi, e che la materia per se stessa rileuantissima meritasse più matura discussione per prendere poi sopra d'essa vna finale risolutione la quale non saria mai di natura tale che lasciasse perdere Ostenda, e disperasse gli Olandesi. Che voleua vnirsi affatto col Re Cristianissimo perche con esso lui non teneua cagione alcuna d'inimicitia, di malauolenza, nè di querela; e dal canto suo non ve ne saria giamai. Che tutte le rancide pretensioni onde n'erano stati i due Regni commossi, e insanguinati si trouauano sotterrate dal tempo, dalla ragione, e dal giudicio inappellabile di chi trasporta gli scettri da vna natione all'altra che di lunga mano n'haueua pronunciata definitiua sentenza; e vi correua più che centenaia prescrittione.

Il Re parlò poi à Rosny in fauore del Duca di Buglione à richiesta dell'Elettor Palatino. Ma vdite le ragioni perche era proscritto, e fuggito riconobbe che non doueua ricorrere ad altra intercessione che alla giustitia, e clemenza del suo Re à misura che si sentisse innocente ò reo non stimando giusto che vn Principe fauoreggiasse la contumacia, e ribellione d'vn suddito d'vn'altro Potentato. Il Re soggiunse pure che veniua in credenza che la medesima norma, e prudenza vserebbe in futuro il Re di Francia quando lo prontassero d'intercedere à fauore de' Cattolici de' suoi Regni. Significolli Rosny che per verità il suo Re fosse stato supplicato di raccomandarglieli; e à lui se ne fosse stato supplicato di raccomandarglieli; e à lui se ne fosse dato mandamento condito nondimeno di tale riserua, e misura che questo solo quando non altro meritasse la reciprocatione del suo amore, imperoche gli veniua prescritto d'informarsi auanti di porgerne l'vficio se saria sgradeuole nel qual caso douesse astenersene. Vantossi il Re d'esserne stato preauuertito; e che in ciò hauesse ordine di regolarsi più tosto con lo squadro dell'affetto che'l Re portaua alla sua persona, e del prò de' suoi affari che à disegno di fondare con essi alcuna corrispondenza in suo pregiudicio ò per nuocerli in futuro. Lo roborò Rosny à tutto suo ingegno in cotale opinione con ciò che dal Re erasi fino all'hora praticato di mai appoggiare alcun Cattolico nè altro suddito della Regina Elisabetta nè di lui quando regnaua in Scotia se non in vn solo caso quando temeua cioè che con la sua ripulsa non si precipitassero interamente nella fattione Spagnuola del pari pericolosa, e nociua alla sua persona, Regni, e sudditi. Si diede il Re di ciò per persuaso, e pago; e disse che voleua seco confidentemente aprirsi del trattamento che diuisaua di fare a' Cattolici; e di questo segreto Rosny si riserbò la comunicatione à voce al Re vnicamente quando si restituirebbe alla Corte. Si

Raccomanda il Re, e poi abbandona Buglione.

Fin doue sauoriti da Engico li Cattolici d'Inghilterra.

segregò dunque da Iacopo che gli assegnò per isbozzare le materie in qualità di suoi Commessari Milord Houuard Ammiraglio del Regno; il Conte di Nortumberland; il Conte di Mare; il Segretario Cecilio; Milord Montjoie Luogotenente generale in Irlanda. Questi conferirono seco per la prima volta il venerdì 27. di Giugno Rappresentò Cecilio che quanto alla continuatione della guerra dal canto dell'Inghilterra senza che la Francia fosse della partita non occorresse ragionamento nè pensiero perche pizzicaua dell' impossibile. Pe'l rimanente troppa intima amicitia al presente s'intratteneße fra' loro padroni; e troppo accommodati gl'interessi frà loro per proporre che tenessero differente procedere. Che amauano, e stimauano li Francesi, contentandosi d'inuitarli à tutte le risolutioni; e correre con essi loro la stessa fortuna. Che si pentiuano d'essere stati troppo lungamente soli nella guerra che però voleuano compagni tanto nella buona che nella rea fortuna. Che stimauano la concordia più acconcia al prò de' loro affari, ma poiche tutti vi scopriuano tanti nodi da disperarne tanto più che gli Ambasciadori Olandesi dichiarauano à piena voce di non poter chinarui l'orecchio senza la loro rouina prossima, e indeclinabile conueniße pensare al solo partito di necessità che restaua ch' era la guerra in comune da trattarsi in due maniere. La prima di viua forza, e alla discoperta; e questa non si consentisse loro dalla contingenza delle cose loro si tosto à causa della loro pouertà, e smodata spesa ne' funerali della Regina; riceuimento del Re; viaggio della Regina; accoglimento, e messione d'Ambasciadori che continuerebbe ancora per la coronatione, e altre funtioni indispensabili nella nouella successione al Regno. Per accomodarsi nondimeno al desiderio della Francia s'ingegnerebbono di disporre le cose loro in sorte che ne' primi giorni dell'anno prossimo sarieno in grado di secondarli poderosamente con la volontà, e con gli effetti. Infrattanto paresse diceuole che i Francesi imprendessero soli lo sforzo opportuno, e conferente al disassedio d'Ostenda; stimando che fosse loro facile nello stato floridissimo in cui trouauasi la Corona Cristianissima pacifica in ogni lato, e opulente di denaro, e d'ogni bene, Rosny ridendo disse che per suo credere niun di loro giudicaua vna simile apertura ciuile, e accettabile; e più tosto antimessa per metterlo in parole che per opinione che da lui si approuasse poiche il solo esempio dell'Inghilterra gl' insegnaua la ripulsa; troppo prudente riputando quel gouerno per cadere in tale abbaglio d'imaginarsi che potesse indurre altrui à quelle cose alle quali con tanta ripugnanza rifutauano; oltre al pericolo d'incorrere nell'ombre, e diffidenze. Che nullamente po-

Commessari dati a Rosny.

Iacopo vuol compagnia.

Rosny si appone alla proposta de gl' Inglesi.

tessero

teſſero darſi ad intendere che 'l ſuo padrone portando tutto il faſcio della ſpeſa non voleſſe etiandio raccogliere ſolo tutto l'vtile d'eſſa, e appropriarſi portione di quanto conquiſtaſſe, ò manteneſſe con le ſue armi, e fatiche il che foſſe per generare in eſſi geloſia, e ſpingere à troncare il vincolo d'ogni amicitia ſeco il cui inconueniente ſi diuiſaſſe d'euitare. Addimandò Roſny che ſi coartaſſe, e riſtrigneſſe alla pura diſeſa in ſegreto; ma conuenire inſieme nondimeno delle conditioni, e mezi co' quali ciaſcuno tratterrebbe l'armi, e ſouuenirebbe il compagno in caſo che per tale cagione il Re di Spagna ſi auuentaſſe contra alcuno d'eſſi, ò contra amendue. Diſſero gl' Ingleſi che di preſente ſu 'l luogo non poteuano ſoluere le obbiettioni miſe in auanti. Che haueuano aſſai bene compreſe l'intentioni del Re di Francia quali giudicauano di momento, eque, e prudenti; ma appartenerſe al loro Re di diffinire, e riſoluere, come ſperauano che adopererebbe con guſto de' Franceſi. Che prima di porui l'vltima mano credeua vtile conſiglio di conferire tutti inſieme con gli Ambaſciadori d'Olanda à fine di conuenire tutti in accordo del ſoccorſo atto à produrre effetti conformi a' comuni deſiderij, e ſperanze.

Dopo eſſerſi più volte da vn giorno all'altro rimeſſa l'vdienza del Conte d'Aremberg alla per fine il giorno de' due di Luglio ſi ſcusò affatto di portarſi all'vdienza del Re ſupplicandolo à ricambio di deputare del ſuo Conſiglio Commeſſarij per vdire quanto per parte dell'Arciduca teneua incombenza di rappreſentare, imperoche la ſua infermità gl' impediua di porgere quell'vficio nella forma ordinaria, e come gli veniua comandato. Tuttoche rimaneſſe il Re marauigliato, e ſcontento di queſto ſuo procedere commeſſe à Cecilio d'abboccarſi col Conte d'Arembergh nel ſuo oſpitio oue non volle trasferirſi ſolo ma preſe vn teſtimonio ſeco che fù Kinols Scozzeſe. Non ritiraſſe dal Conte che parole vficioſe, e corteſi; ma premuto di eſplicarſi, e diſcendere alle circoſtanze del negotio ſcusò il detto Conte la ſua inſufficienza al negotio come quegli ch' era ſtato alleuato nel meſtiero di rompere vna lancia, e brandire vna picca. Che la ſua commeſſione conſiſteua ſemplicemente in riſapere la mente del Re affinche ſe voleua trattare, e rimanere in accordo delle conditioni neceſſarie per annodare trà lui, e il ſuo padrone vna ſoda, e ferma amicitia, e confederatione, come pareua ne foſſe loro deſiderio, poteſſe auuertirne l'Arciduca il quale incaminerebbe poi à Londra ſoggetto di lettere, e di negotio per isbozzare, e mettere l'eſtrema linea al Trattato. Poco paghi apparuero gl' Ingleſi d'vn vficio sì freddo, e nulla ſoſtantieuole. Apparecchiaua il Re Cattolico vn poderoſo armamento nauale dando fama di voler comporlo di ventimila huo-

huomini; il che recaua gelosia alle coste di Prouenza. Il reggimento Spagnuolo di D. Inigo di Borgia di ventidue insegne passò il primo di Luglio su 'l ponte di Gressin con vndici compagnie di Napoletani che stauano in Sauoia oue si trattennero quelle del reggimento di D. Sanchio di Luna. La marchia di queste genti alla volta di Fiandra accresceua in Enrico i motiui di ripremere l'Inghilterra perche inuiasse in Fiandra la gente promessa delle quali istanze raccomandaua a' suoi Ministri vn' impenetrabile segreto acciò Spagnuoli non odorassero; e non se ne valessero per inombrare li Ministri Inglesi dell'arcano intendimento della Francia d'imbarcare il loro Re solo nella guerra contra l'Arciduca, e contra il Re di Spagna.

Disp. de' 10. Luglio 1603. al Re.

Prese congedo Rosny dal Re riceuendo, per quello concerneua il negotio, attestati sì grandi, e pegni sì speciali dalla propria bocca di Iacopo per quello risguardaua l'amicitia, e la sincera sua corrispondenza con Enrico che credeuasi che poteua promettersene in futuro ogni argomento di buona volontà per la quiete, e sicurezza del suo Regno. Consigliaua il Conte di Beaumont che l'inuitassero à rinouellare l'allianza, e roborare per iscritto quanto si era trattato, e appuntato solamente à voce. Temeuasi assai più da' Francesi la sua poca esperienza, e la tenuissima prudenza del suo Consiglio che il suo coraggio ò vna mala volontà; diffaltandogli l'animo, l'ambitione, e la possa per nuocere loro si che per debolezza, e per ragione di Stato fosse per tenersi sempre con essi loro legato à fine di contrapesare, e affieuolire la potenza di Spagna quale haueua più soggetto di temere che la Francia. Riusciua la Regina nelle sue opinioni ostinata; e tormentaua, e cruciana souente il marito per inchinarlo alle sue voglie il quale per essere naturalmente buono, e dolce si lasciaua tranare dalle sue importunità nelle cose domestiche oue preuale l'vmore delle femmine più che nelle grandi, e importanti nelle quali non incontraua tanta arrendeuolezza nel Re. Molti inquieti, e malcontenti auuisandosi di suscitare col suo mezzo nouità à loro prò; vendicarsi de loro nimici; e acquistarsi gran parte nell'autorità, e negli affari le suggerirono alcuni intrighi ma la rinuennero incapace, e nulla disposta ad entrarui ò perche accortamente s'infingesse aliena da simili imbarazzi, ò perche diffidasse de' proponitori, ò non osasse d'impegnarsi si tosto in alcun torbido. Era ella in cuor suo cattolica: e portaua di nascosto vna piccola croce in seno oue conteneuasi vn sottilissimo frammento del legno della Croce Sacrosanta per contrasegno della sua fede.

Poco concetto che formasi del Re Iacopo.

Doti della Regina.

Quanto tra 'l Re Iacopo, e Rosny erasi negotiato fù raccolto in carta, e disteso in alquanti articoli fermati, e sigillati da Enrico per

tras-

rasmetterli in Inghilterra come in caparra della sua fede, e volontà; te con taleargomento ricauare da lui altro scritto di simile tenore fino à tanto trà loro si stipulasse publico, e autentico istrumento delle cose conuenute come auuiserebbono nell'atto del rinouarsi la loro colleganza. Fece pure arriuare à notitia di Iacopo come da lui si fosse di già dispensato l'ordine che'l denaro che haueua promesso di somministrare à gli Olandesi venisse loro contato, e pagato senza dimora à fidanza che dal canto dell'Inghilterra adempirebbero il promesso, e concertato per i medesimi Olandesi particolarmente le truppe acciò giungessero opportune in tanto lor' huopo.

La Domenica de' 20. di Luglio il Re diede vdienza coll'assistenza della Regina, e de' Principi suoi figliuoli al Conte d'Arembergh al quale in riguardo dell'incomodità sua delle gotte vsò la cortesia, e fauore di farlo immantenente sedere. L'vdienza non oltrepassò i termini delle consuete vficiosità. Turbò la Corte l'insolenza del Conte di Nortumberland che nella Camera del Principe sputò nella faccia del Colonnello Vere; onde li fù fatto precetto di dimorare come in guardia à Coodon nella Casa del Pseudo Arciuescouo di Conturbery; e di là ristretto maggiormente sù l'opinione instillata nella mente del Re che lui, il Milord Gray, Ralles, Sauuage, e Georges pur arrestati in diuerse case haueßero cospirato contra alcuni del suo Consiglio. E perche Cecilio, e alcuni Scozzesi della sua cabala s'erano allarmati del troppo credito che'l detto Conte prendeua presso la Regina la quale moralmente gli odiaua per aizzare il Re naturalmente timido contro di lui li diedero ad intendere che tramaua contra la sua persona; e però formatosi vn sì forte partito à suo danno credeuasi che Cecilio tremoroso del risentimento del Conte non potendo rouinarlo non gli procurasse vna lunga carcere.

Dispaccio 25 Luglio 1603 al Re.

Vdienza dell' Aremberghi

Il Re addimandò all'Ambasciadore Conte di Beaumont s'era vera la fama che risonaua d'ogni lato che'l Re di Francia reintegrasse nel suo Regno li Giesuiti; non potendo persuadersi mai che perseguitato da' loro pessimi vfici; e conoscendo la loro dottrina pericolosa à tutti i Principi, e Stati fuorche al Re di Spagna à cui s'erano consecrati si lasciasse strascinare da' prieghi del Papa ò da altra consideratione à rimetterli in Francia. Che parimente intendeua che gli Vgonotti versassero in affannosa sollecitudine che si attentasse alla loro libertà di che strabigliasse grandemente à causa del cortese, e fauoreuole trattamento che sapeua farsi loro dal Re. Nescio si mostrò l'Ambasciadore del ritorno de' Giesuiti ma ben sì che venisse prontato sopra ciò il Re dal Papa al quale professaua obligatione con brama di gratificarselo. Che s'imaginaua che la sola curiosità d'vdire sermoneggiare

Dispaccio 23. Luglio 1603 al Re.

Vficio di Iacopo à sconcio della reintegratione de' Giesuiti in Francia.

giare il Padre Cotone fra' più celebri oratori della Francia indusse il Re à riceuere i Gesuiti, e ammetterli à predicare in sua Corte senza oggetto di ribandire tutta la Compagnia; e rimetterla nel suo Regno ch'era negotio di altissima conseguenza alla quale haueua portato semore il Re animo alienissimo. Gouernandosi tuttauia i Principi ne' loro Stati, e negotij secondo il loro arbitrio, e vmore moueuansi souente à introdurui, e leuarui varie cose per segrete considerationi delle quali non doueuano ragione che à se medesimi. Si espresse Iacopo come non andaua gran fatto che haueua letto vn libro di detto Cotone pieno di contradittioni; e da ciò si fece grado al discorso, e controuersia dell'autorità Pontificia alla quale la sua religione, e la ragione di Stato l'inducessero ad esserui contrario. Che da molti secoli in quà si fosse à segno ampliata, e fortificata per la vigliacheria, negligenza, ambitione, e discordia de' Principi Cristiani ch'era vero di dire che i Papi col mezo loro medesimo li dominauano, e teneuano sotto non solo con impedir loro la libertà di regnare commouendo, e autorizzando le contumacie de' sudditi contro d'essi ma esercitando vna specie di despotico impero soura le Corone con arrogarsi di distribuirle à libito, e trasferirle d'vna famiglia, e natione in altre la cui facoltà non appartenesse che alla segreta onnipotenza di Dio che come consta di sua propria bocca se lo è riseruata. E però riputauasi trabeato d'hauere spezzato nel suo Regno le catene di si terribile tirannide; bramando ch' Enrico premendo le sue orme prouedesse alla propria sicurtà, e quiete. L'Ambasciadore rispose che come il Re Cristianissimo non era mai per appellare di sì turpe nome l'autorità Pontificia ch'egli teneua per legitima, e di cui per anco mai prouato haueria effetti tirannici; così per sua estimatione si guarderebbe bene dall'irritarla per nessun modo affinche non se la tirasse à contrario con quei trauagli, e discapiti che l'esempio dell'Inghilterra li doueuano far apprendere. Che le considerationi del suo Stato, della sua casa, e del secolo corrente erano differenti nè li permetteuano di appartarsene di leggieri senza giusto, e legitimo suggetto. Che al contrario stimaua che 'l Re suo padrone calcando l'orme de' suoi predecessori douesse perseuerare nella deuotione, e vbbidienza alla Santa Sede secondo la libertà della Chiesa Gallicana, e i Consigli del Parlamento dalla quale dipendenza gliè ne fosse per risultare più sollieuo, che incomodo, e molestia; e per tanto era egli d'auuiso che la M. S. prendesse anzi l'esempio del Re di Francia con riconciliarsi alla Sede Apostolica in vece d'inuitar altri à seguire il suo così pericoloso, e pernicioso come riputauasi da ogn' vno quel diuortio dalla Chiesa Cattolica fatto con troppa violenza

Suo discorso e senso dell' autorità Pontificia.

Ragioni opposte dell' Ambasciadore.

lenza da Enrico VIII. Che se piacesse à Dio d'inspirarlo in sorte che statuisse di ritornare al grembo della Chiesa alla quale era stato rapito ne' suoi teneri anni prometteuasi che 'l Re suo padrone l'assisterebbe co' suoi Consigli, e credito in si santa risolutione; e che 'l Pontefice mostratosi sempre in tutto il corso del suo gouerno pieno di tanta equità, e moderatione in vna sì importante occasione come quella della conuersione d'esso Re d'Inghilterra tanto conferente al riposo della Chiesa si rilasserebbe etiandio sopra le viue rimostranze del Re Cristianissimo, e si accomoderebbe ad vna infinità di cose contrarie alla sua autorità per accertare vna sì grande, e santa opera capace di contribuire alla riforma, e vnione della Chiesa. Iacopo che iattauasi per versato nelle lettere, e nelle controuersie disse che in simile contingenza per più capi confiderebbe più volentieri ne' consigli, & affetto del Re Cristianissimo che in qualunque altro Principe. Ch' egli non era mica eretico, cioè, ostinato in miscredere la verità. Che non era tampoco Puritano, nè segregato dalla Chiesa nella quale stimaua necessaria la gerarchia; e per conseguenza nulla renitente à riconoscere il Papa per primo Vescouo in essa Presidente, e moderatore del Concilio generale; ma non già per Capo, e Superiore. Quanto alle cerimonie, e disciplina introdotte nella Chiesa ò per souerchio zelo de' popoli ò per ambitione, e auaritia de gli Ecclesiastici consentirebbe che se ne recidesse vna parte, e l'altra si mantenesse secondo il bene ò il male che ne ridondasse. Quanto à dogmi attribuirebbe interamente alla decisione d'vn Concilio ecumenico bene, e debitamente conuocato in luogo neutro di libero accesso, e composto d huomini di virtù, scienza, e honore per la cui sicurezza pregherebbe i suoi amici d'impegnare la loro parola, e autorità con la sua. Altrimenti attesa la diuersità delle sentenze, e opinioni nella religione sparsa per tutte le nationi, e l'interesse de' Papi à seruirsene col mezo delle guerre che ne procedeuano à disegno di stabilire la propria grandezza non iscorgeua alcun modo da sperare la pace nella Chiesa senza la quale credeua impossibile che quella della Cristianità fosse mai ferma, e sicura essendo verisimile che la scissura de gli animi nella concernenza della Religione causerebbe in essa maggiore alteratione, e disordine di quello fosse per deriuare dall'interesse, & ambitione de' Principi fondati la più parte su 'l di lei pretesto. Mostrò l'Ambasciadore sommo piacere d'ascoltarlo parlante in simile suono sopra vn' affare di quella rileuanza, e con tanta fiducia nell'amicitia del suo Re sù la quale stimaua necessario di riporre tutto il fondamento, e speranza del buono riuscimento stante che l'ambitione di Casa d'Austria, e l'autorità che teneua nella

Quale Iacopo professauasi nella sua credenza.

Cerca di alienarlo vie più da Spagna.

Corte di Roma per la maggior parte a lei diuota che si seruiua di lei per mantenere la sua potenza vi hauria apportato ogni più duro ostacolo non bisognasse sperare se la Francia co' suoi confederati non aiutasse l'Inhilterra che giammai il Papa comportasse ò consentisse la conuocatione d'vn Concilio libero per esaminarui, e diffinirui i titoli controuersi della sua autorità sostenuti acremente da' suoi predecessori. Ma sopra l'inuitamento che farebbe il Re Cristianissimo ad vn Re suo intimo amico di riconciliarsi con la Chiesa aprendosi col Pontefice in segreto de' mezi per i quali bramaua il detto Re d' essere rimesso in gratia se li darebbe giusto soggetto d'abbracciare vna sì grande apertura, e di promuouerla frà l'altrui contrarietà trattandosi di ricuperare l'vbbidienza d'vna si gran Corona come quella dell'Inghilterra, e di obligarsi vna maggiore ch'era la Francia mentre vna delle più intense ambitioni del Re Cristianissimo dopo tanti trofei riportati era di procurare la pace, e l'vnione della Chiesa come il suggello, e colmo delle sue glorie. Gli addimandò l'Ambasciadore se gradiua che di tutto informasse il suo Re; e ne trasse in risposta che feruidamente ne lo pregaua.

Querele contra i Cattolici.

Vscì poi il Re in amare querele contra i Cattolici del suo Regno per qualche cospiratione ch'egli pretendeua discoperta contra la sua persona tuttoche fino all'hora non hauesse loro porta occasione alcuna di maleuoglienza anzi compartito loro molte gratie, e fauori de' quali si doueuano in futuro promettere la continuatione, e l'aumento. Che li tolleraua in sua Corte, in sua camera, e fino al letto. Che ne haueua installati alcuni nel suo Consiglio. Difeso a' suoi Vficiali di più riscuotere multe de' ricusanti. Che se in vece di reciprocare l'amore alla sua persona, e riconoscere la sua bontà *li* faceuano apparire di desiderare la sua morte, e di procurarla come vn tale Coplei, e altri veniuano accusati, saria costretto d'entrare in estrema diffidenza di loro; e quanto haueua goduto che'l Re Cristianissimo gli raccomandasse li Cattolici tanto in auuenire li dispiacerebbe. Disse l'Ambasciadore di non poter credere che vna sì maligna volontà contro di lui proueniss da' Cattolici in generale del suo Regno de' quali doueua darsi anzi per appagato in ordine all'esser si mostrati i più bramosi del suo installamento in quel soglio Reale; ma procedesse forse da qualche particolare indotto dal Re di Spagna che con zelo indiscreto scappato in parole licentiose haueua dato occasione di formarsi sinistro giudicio di tutto l'ordine de' Cattolici de' quali lo supplicaua prendere esatta informatione auanti di aggrauarli di sì enorme incolpatione; e credere che se dal Re suo Signore fossero stati scoperti mal-affetti alla sua persona in vece di patrocinarli,

Discolpe recate dall'Ambasciadore.

narli, e impiegarsi in loro fauore gli hauerebbe esecrati come huomini pestilentissimi. Che lo pregaua di comportarsi in guisa che i buoni non patissero per i cattiui; e considerare che se non accordasse in fine qualche sorte d'indulgenza, e libertà a' Cattolici nell'esercitio della loro religione cadrebbe malageuole à lui di guarentirsi dalle cospirationi che frequenti si tramerebbono contra la sua vita da qualche disperato ò inuasato à sommossa del Re di Spagna. Trouaua il Re questo articolo non praticabile in Inghilterra se non con molto pericolo per cui fosse necessario il consenso del Parlamento; e di pensarui con agio auanti di risolueruisi stante gl'inconuenienti che soprastauano à tal conto da tutti i lati.

Il sudetto Coplei esplicatosi con vna sua sorella nel partire di casa che prendeua da lei commiato per lungo tempo, e forse più non la riuederebbe fittosi nell'animo di morire ò di fare vn colpo memorabile per la salute della sua patria, e da questa femmina comunicatosi tale particolare al marito che subito nè auuertì l'Ammiraglio venne proclamato, preso, e riconosciuto che per verità hauesse cospirato di vccidere il Re à indotta di Bronc fratello di Milord Cobant, di Milord Grey, Sauuage, e Markuin Cattolico il quale s'era saluato con la fuga; ed era il precipuo cospiratore, e quello stesso che far douena il colpo. Diceuasi che Grey, e Bronc confessaronsi complici del disegno; e che sopra vna lettera di Ralle à Cobant intercetta veniste esaminato come sospetto non ostante che i suoi amici affermassero che tutto tendeua più tosto à diffamarlo, e bandirlo di Corte che à disegno di metterlo in filza con gli altri. Fù con gli altri racchiuso in Torre. Frà gli accusati contauansi alcuni Preti, e gentil'huomini Cattolici per autori quantunque i primarij congiuratori professassero il puritanismo. Ma certo si era che vi tramischiauano persone di differenti credenze, e qualità la maggior parte malcontenti, e vlcerati contra il Re che si riscontrarono nella medesima voglia; e che per essere tanti congiuratori senza capo nè vnione furono ben tosto scoperti, e oppressi Diceuasi che pensauano d ammazzare il Re nella casa d'vn gentil'huomo nomata Elgre piccola, e remota nella quale soleua andare quando diportauasi alla caccia; e poi fare il medesimo scherzo alla Regina, e a' Principi suoi figliuoli. Sono altri d'auuiso che'l loro disegno non era ch'embrionato; e senza veruna intelligenza straniera. La giustitia non ometteua diligenza per catturare due Preti Vuathon e Chark perche Mark Gresten spontaneamente deposè d'essere stato subornato da essi contra il Re se bene se fosse stato sapeuole che Ralle fosse corresponsabile se ne saria rimosso; il che venne confermato da Milord Grey di modo che disdicendosi

Dispaccio de 30. Luglio 1603. al Re. Congiura discoperta contra Iacopo.

cendosi Milord Cobant del suo constituto si sariano i giudici trouati ben intrigati nella fabrica del processo. Fù preso il Prete Vuathon che de plano confessò la congiura non già di vccidere il Re ma d'assicurarsi della sua persona per forzarlo à giurare di concedere a' Cattolici il libero esercitio della loro religione; e di cambiare alcuni Consiglieri; e trà essi il Cancelliere. Poco appresso Clark cadde nelle tele che gli erano tese. Dalle depositioni, e costitutioni de' Preti Vuathon, ClarK, Bronc, Marc & altri come pure di Ralle risultaua che costui haueua sedotto Milord Cobant, ed era stato il precipuo menatore di quella congiura; e per tanto fù condannato à morte. Si sforzò di trarre la sua difesa dalla legge generale per la quale la depositione d'vn solo testimonio non era valida; e in virtù d'essa s'indusse Cobant à trattar seco à solo confidentemente; e rinuenne il modo di persuaderli dopo il primo suo costituto quando fù sostenuto che si ritrattasse con vna lettera che gli scrisse, e presentò in giudicio per la quale asseriua sopra la sua salute che quanto all' hora era stato detto da lui era falso, e contra la sua coscienza. Speraua con questo che amendue si saluerebbono, poiche Cobant non haueua contra altro accusatore che Bronc suo fratello, e non più che lui altro testimonio che il solo Cobant. Ma perche questa legge rimase abrogata dalla Regina Elisabetta che in materia di reati di lesa maestà volle che la prudenza, e l'equità solamente seruisse a' giudici di regola con le proue, e inditij vehementi stimarono che coll' vltima benche sola depositione di Cobant si potesse condannarlo nella quale confessaua d'essersi da lui comunicato il suo disegno al Conte d'Aremberg consistente in persuadere Madama Arbella, come constaua dalla lettera che le scrisse, e che da lei fù posta subito nelle mani del Re com'egli haueua chiesto al detto Conte secento mila scudi per distribuirne vna parte a' malcontenti d'Inghilterra, e l'altra in Scotia, e Ibernia; e muouere in ogni lato riuolture. Ch' egli stesso erasi esibito di scriuere al Re di Spagna perche procrastinasse la trattatione della pace; e rinforzasse la sua armata naual attendendo che secondo i suoi diuisamenti potesse sotto finta di condursi a' bagni di Spaà conferire à bocca coll'Arciduca, e di là tradursi in Corte Cattolica per dare maggior certezza della sua fede, e credito. Che sopra questa pendenza l'haueſſe il Conte d'Arembergh vdito, e confortato al viaggio; discorrendo seco de' modi, e ingaggiandoli la parola de' secento mila scudi; il che fù causa che nel sententiarsi Ralle il Procuratore generale del Re nella relatione che fece di cotale dichiaratione publicamente trafiggesse il Re di Spagna, e l'Arciduca con scandalo del popolo. Ma l'Ambasciadore

Suo ordimento, & oggetto

di

di Spagna lamentatosi di ciò con Cecilio fino à chiedere il castigo di detto Procuratore generale oprò che quando Cobant venne condannato si moderasse, e ritrattasse in certa maniera quanto da lui per auanti s era proferito; e Cobant medesimo ò per dare il douuto ossequio alla verità, ò per la speranza della quale l'inaffiauano di gratiarlo della vita giustificò in publico il Conte d'Arembergh con dire che alle propoſte rispose con dissenso; e che il denaro era promesso da lui per promuouere la conclusione della pace. Correua nondimeno costante opinione che a' congiurati si fosse promessa l'assistenza dell' armata nauale di Spagna nel porto della Corugna la quale fingendo di nauigare in Fiandra in soccorso dell'Arciduca prenderebbe terra nel paese di Vualles al porto di Gruyne acconcio al disegno. Che'l Re per tenersi remoto da gl' impegni contentauasi di publicare che dal Conte d'Arembergh non si fosse altro adoperato che di ascoltare semplicemente le propoſte. Così Iacopo esecrando la guerra figgeuasi nel proponimento di tutto dissimulare, e soffrire per peruenire alla pace alla quale era inclinato dalla sua timidità naturale, e dalla non curanza di mietere palme trionfali. Milord Cobant, e Milord Grey furono per tanto condannati à morte. Vilmente si comportò il primo in questa vltima scena per lui di tanta terribilità: ma il secondo fece rilucere vn gran coraggio rinfacciando l'ingiustitia commessa in sententiarlo sopra il rapporto di testimonio eccettuato; onde rimprouerò a' giudici publicamente la loro iniquità, e viltà stabilendo su 'l suo esempio vn sì graue pregiudicio per essi, e loro posterità. Che ne rimanesse la nobiltà Ingleſe screditata, e rouinata di riputatione, e coraggio; perdendo l'occasione di risorgere dalla tirannia che la teneua oppressa; e consentendo che à suo danno si auualorasse. Che cadeua pericoloso di permettere al Re d'arrogarse vna simile autorità nell'esordio del suo Regno. Che quei Consiglieri che più lo confortauano à ciò se ne pentirebbono i primi. Li due Preti Vuathon, e Cloark furono anch' essi giudicati, come non guari dopo Giorgio Bronc il quale auanti di passare al supplicio perſistette nella sua accusatione contra suo fratello Milord Cobant, e riceuette la morte con costanza. E il giorno de' diciasette di Dicembre (per compire questa lugubre narratione che si è esposta tutta vnita ancorche le sue attioni per disgiunti interualli di tempo nell'istesso anno 1603.) decretò il Re che gli altri congiurati pure si suppliciassero; onde segnò la sentenza di morte contra Milord Cobant, Milord Grey, & Marken. La notte poi cambiò deliberatione; e spedì vn gentil' huomo della sua camera con ordine che si riserbasse l'esecutione al suo beneplacito; e solamente si condussero su 'l palco à fine d'intendere

Sentenza, & esecutione.

Fermezza di Grey.

dere l'vltima loro depositione fuorche Ralle nella cui accusatione Cobant non variò punto. Questi, e Grey rimasero confinati prigioni in Torre; Markein, Copley, e Bronc esiliati dal Regno. Agrissimo sapeua a' Cattolici che Iacopo il quale à titolo di gratitudine all' ossequio prestato da loro alla Madre, e à se doueua addolcire i rigori co' quali erano stati stratiati da Elisabetta, e far loro prouare miglior sorte; che di più haueua loro, & a' Principi stranieri del medesimo culto più volte ingaggiata la sua parola, e fede di carezzarli, e amarli al pari de gli altri suoi sudditi senza multarli nè grauarli in alcuna cosa onde in questa fidanza in vece di mettersi in armi se non per disputarli il pacifico possesso della nuoua Corona almeno per pattuire seco sopra la propria sicurtà, e franchigia nell'esercitio dell'ortodossa religione furono i primi ad acclamarlo, e à festeggiarne la sua venuta con tutte le significationi d'allegrezza, e di leale, e giubilante cordialità sì acerbamente li torturasse, e affligesse si che colpiti da intollerabile dolore piägessero fallite sì eccelse sperãze, e di vedersi sprofondati nell'abisso della disperatione, e de' mali. E nõ ostante le paterne e zelanti esortationi, e ammonigioni del sommo Pontefice di continuare verso Iacopo quella sommessione, e vbbidienza che legitimamente gli era douuta, e con tal mezo disarmarlo de' rigori suoi, e cattiuarsi il suo amore, e beniuolenza nondimeno in contrario della loro espettatione rincrudendo in vece di lenirsi le persecutioni con farsi dal nuouo Re nuoue leggi peggiori delle antiche d'Elisabetta ruminauano contro di lui i più violenti, e atroci pensieri per esterminamento suo, e di tutta la sua stirpe Reale. Veniua da Enrico ammonito alle riserue, e alla moderatione con sensate rimostranze che per 'l vehicolo dell'Ambasciadore suo Conte di Beaumont fece trapassare à suo notitia acciò se gl' imprimessero viuamente nell'animo. Che portaua credenza che 'l Re d'Inghilterra si comporterebbe con quella equità inuerso i Cattolici che richiedoua la felicità de' suoi affari, e si guarderebbe de gli artificij di coloro che gliè li metteuano in diffidenza, e à sospetto per impegnarlo nella loro persecutione affinche disperati della sua giustitia diuenissero à mai sempre suoi implacabili nimici. Potesse cansare vn tale inconueniente con castigare i cattiui che ò per fomento, & istigatione de gli stranieri, ò per qualsiuoglia altro impulso cospirassero contra la sua persona, e turbassero i suoi Stati; e per conuerso trattando fauoreuolmente, e con espressioni d'amore gli altri che si conteneuano, e comportauano conforme al loro douere se gli allacciasse con vincoli d'amore. Con questa distintione, e disparità di trattamento oltre al far cosa giusta, & equa si cattiuerebbe i buoni à segno che gl' indurrebbe à ser-

Cattolici per seguitari contra la parola di Iacopo.

Dispaccio del Re de' 15. Agosto 1603.

Salubre Consiglio sopra i Cattolici suggerito da Enrico à Iacopo.

seruirlo con atti di lealtà, e di fede; e à scoprirgli etiandio i monolopij, e le macchinationi de gli altri il che poteuano assai meglio eseguire che coloro che professauano contraria credenza. Con tale condotta euiterebbe i colpi, e i pericoli sopraſtanti dalla disperatione nella quale il rimordimento della coscienza; la priuatione del riposo; e le stranezze che prouauansi nel culto della propria religione precipitauano d'ordinario gli huomini. Per tal via non gli resteria à combattere, e sconciare se non le pratiche, e intelligenze de gli ambitiosi à lui maleuoli i quali più carnali che spirituali non riuscirebbono sì pericolosi come gli altri: prouandosi per ordinario ciò da tutti i Principi, e Potentati. Non differente consiglio essersi seguito da lui con infinito suo beneficio, e ch' era stato il potissimo motiuo per rattenerlo dal procedere con rigore contra li Giesuiti considerandoli come vn corpo, & vn' ordine in hoggi possente nella Cristianità per essere composto, e pieno di gente d'ingegno, e di dottrina che si era acquistato gran credito, e adherenze fra' Cattolici si che dal perseguitarli, e disperarli del loro ritorno ò conseruatione nel Regno non ne potesse attendere altro se non che costi passero contro di se direttamente molti animi mal contenti, fanatici, superstitiosi, e mal contenti fra' Cattolici; e fornire loro colorito pretesto di cospirare insieme; eccitare nuoue turbolenze nel suo Regno; e porgere l'orecchio a' nemici della tranquillità, e prosperità d'esso tanto estranei che natiui per metterlo in conquasso. Fosse altresi occorso alla sua consideratione che i Giesuiti erano stati parecchi anni sofferti, e fauoriti; che in varie Città, e Prouincie del suo Regno erano stati mantenuti, e ritenuti contra il tenore dell'arresto generale emanato dal Parlamento contro di loro; e che se si fosse tentato all'hora l'vso dell'autorità Reale per espellerli dalle dette Città, e Prouincie lontane tuttoche del risorto di detto Parlamento forse si saria auuenuto in resistenza, e disordini di esempio pregiudicialissimo alle cose sue tuttauia vacillanti, & incerte. Venisse pur all'hora in riflesso che con lo spruzzare qualche speranza a' Giesuiti del loro rappellamento, e reintegratione nel suo Regno li distornasse, e impedisse dal consecrarsi affatto à gli ambitiosi disegni della Corona di Spagna in che non erasi punto ingannato poiche molti di poi erano ricorsi alla sua beniuolenza, e fauore con dichiaratione, e protesto d'intera vbbidienza, fedeltà, e affettione sì espressa che riconobbe chiaramente d'esserne per ritrarre seruigio, e contentamento in varie occorrenze à prò proprio, e de' suoi amici contra gli Spagnuoli stessi i quali dianzi si giouauano dell'opera de' Giesuiti. Conseguito questo punto sopra di loro li fosse venuto voglia di riformare, e regolare nel Regno

Ragione che allega del suo mite trattare li Giesuiti.

gno la loro potenza, e funtione per restare seruito, e vbbidito in futuro senza ombra nè diffidenza; togliendo loro il modo se non la volontà se riueniſſe ad essi di disseruirlo affinche non parteggiassero con Spagna, e per Roma à suo pregiudicio; e così regolati, e ristretti non poteuano gli Vgonotti adombrarsi, e allarmarsi della loro reintegratione.

Non si accostò guari à sì salubri consigli il Re Iacopo onde per poco non roumasse con tutta la famiglia Reale. Tutti gli eretici di Francia, e d'Alemagna come anco d'altri paesi riccorrendo à lui per guadagnarlo, ed erigerlo in loro protettore operarono che si riputasse sicuro, e di potere impunemente calcare i Cattolici in cui fauore nella seconda vdienza fauellò il Conte d'Arembergh che parimente per parte del Re Cattolico, e dell'Arciduca l'esortò à non somministrare aiuti à gli Olandesi loro ribelli, offerendosi di prenderlo per arbitro vnico delle loro differenze. Pareua che ne' Ministri Spagnuoli si raffreddasse quel feruore che da principio bulliua negli animi loro di fare acquisto di Iacopo dopo hauerlo squadrato tenacemente rifisso nella passione di auuantaggiare sempre più la sua setta intestato da alcuni che non solo si costituirebbe Capo delle Chiese de' suoi Regni ma di tutte quelle etiandio ch' erano contrarie alla Cattolica, e alla Santa Sede. Presentò Beaumont à Iacopo gli articoli trasmessegli di Francia che furono graditi con promessa della leuata de gli Scozzesi chiesta da gli Olandesi. Rendette gratie parimente al Re Cristianissimo perche sopra la sua parola cominciasse à souuenirli della pecunia appuntata trà loro, e disse che'l Conte d' Arembergh gli offeriua per parte dell'Arcidica di nomarlo arbitro delle controuersie con gli Olandesi; e di rimettersene à quanto pronunciasse sopra d'esse, senza esplicare se accetterebbe ò nò simile esibitione; ma solamente che non intendeua di lasciar perdere gli Olandesi anzi strignersi più che mai con la Francia per loro alleggiamento. A' Commessari Regij l'Ambasciadore presentò poscia gli articoli il principale de' quali, e più nodoso in riguardo di Iacopo era quello che l'obligaua all'adempimento della promessa leuata per gli Olandesi; temendo di non offendere gli Spagnuoli. Alla per fine furono approuati soscritti, e ricambiati tra' Commessarij, e l'Ambasciadore. Al Barone di Buclon appoggiossi questa leuata. E pure ciò non ostante propendeua il Re alla pacificatione con Spagna mantenendosi immobile nella sua sentenza che in coscienza non se li consentisse il patrocinio, e fauore della causa de gli Olandesi ingiusta in se, e dannabile non ostante qualunque interesse suo nella loro indennità, e conseruatione; onde predeterminauasi à trattare alla dis-

Non ascolta-to.

Vficio dell' Arembergh.

Iacopo repu-ta ingiusta la causa de gli Olandesi.

coperta

coperta col Re Cattolico à loro pregiudicio etiandio senza che alcuna consideratione di Stato lo ritenesse. La maggior parte del suo Consiglio altresì inclinaua alla pace. Questo imbarazzaua gli Olandesi tementi per vn de' lati col rifiuto di seco sagrificare nel tempio della concordia di non esacerbarlo, e di non scapitare di riputatione nel Mondo; e per l'altro che i loro popoli cominciando à gustare la pace non si disunissero, e non vi si precipitassero mal à proposito contra ragione, e contra il sentimento della Francia vaga di mantenerli in guerra più che potesse per distrahere, e affieuolire la sterminata potenza del Re di Spagna; e tenere in gelosia, e in iscacco l'Inghilterra; e portarla col tempo à rientrare nella medesima guerra congiuntamente. Era l'intentione de gli Olandesi contraria all'accordo, e alla sommessione. Nè voleuano permettere in caso di pace libero il commercio à gl'Inglesi ne' porti de' loro nimici; nè al Re Iacopo la ritentione delle Città di già impegnate alla Regina Elisabetta. E all'incontro cadeua assai simile al vero che'l Re di Spagna, e l'Arciduca offerissero al detto Re il pagamento di quanto se li doueua per ragione della custodia di quelle Piazze affinche le rassegnasse nelle loro mani come se follero certi che Iacopo per qualche ruggine che conseruaua in petto contra gli Olandesi non esitasse à compiacerli. Scorgeuasi nondimeno malageuolissima l'esecutione di ciò à causa della fiacchezza delle sue guernigioni oltre che repugnaua al suo honore; poiche per il Trattato era in obligo di non rimetterle punto per compositione a' nemici de gli Olandesi All'Ambasciadore disse la Regina che la violenza, e auaritia de gli Scozzesi; e la loro mala intelligenza con gl'Inglesi esporrebbono il Re suo marito à manifesto pericolo il quale da se stesso ancora rouinaua le cose sue con la souerchia bontà, e trascuraggine; e che mai regnerebbe sicuro se non aggiustasse i Cattolici ch'ella in segreto procuraua di fauorire come quella ch'era della stessa Religione. Che più volte s'era argomentata à persuadere al Re suo marito l'abiuratione dell'eresia ma l'haueste sempre trouato sordo alle sue rimostranze come quegli ch'era ostinato nel suo errore e per scienza, e per fede onde disperasse di venirne à capo; nondimeno non si stancherebbe giammai in vna sì buona opera. Era femmina spiritosissima, e di cuore.

Promise Iacopo al Conte d'Arembergh di non concedere ò almeno di ritardare tant'oltre la leuata de gli Scozzesi che diueniste inutile à gli Olandesi. I Deputati d'Ibernia accompagnati dal Conte di Tirone presentarono al Re vn memoriale contenente frà gli altri punti la domanda del libero esercitio della religione ortodossa al cui suono ne montò in tanta ira che subito ne fece condurre quattro

Dispaccio al Re de' 20. Agosto 1603.

de' principali prigionieri in Torre di Londra; e protestossi publicamente che mai di sua vita accorderebbe vna simile permissione; e quando non trouerebbe nel suo Regno che cento huomini che l'assistessero combatterebbe fino alla morte contra coloro che ve lo volessero costrignere. Da tale dichiaratione conietturauasi couar nel suo cuore fierissimo odio contra i Cattolici; e che diuisasse più tosto religiosamente che ambitiosamente constituirsi capo, e protettore delle sette ereticali ancorche fermo sempre mai in allattare il Papa dell'antiche speranze della conuersione che gli haueua date in preterito per guarentirsi dal fulmine della scommunica che infinitamente temeua.

Auuersione di Iacopo alla religione Cattolica.

Gli fu spedito dal Re Cristianissimo Vitry Capitano de' guardacorpo per complimentarlo sopra la scoperta congiura; famato per miglior cacciatore che negotiatore; e per tanto più gradeuole à Iacopo al quale fù accettissimo il prementouato ricordo d'Enrico intorno al modo con cui comportar si doueua inuerso i Cattolici; onde à Vitry s'esplicò che vi prouederebbe per propria sicurtà, e per la tranquillità del suo Stato ma che tutto l'alleggiamento che doueuano attendersene rimaneua subordinato alla moderatione delle leggi del Regno il cui rigore era estremo, e crudele contro di loro. Che di presente gli era impossibile di procurargliela bisognando darsi patienza che'l Parlamento si conuocasse, e statuisse. Rimedio questo incerto, lungo, e di malageuole applicatione per essere composto di deputati di contraria religione à causa del giuramento che prestauano del primato della Chiesa Anglicana nella persona del Re detestato da' Cattolici per lo che cadeuano le speranze d'altra maggiore indulgenza che dalla sua bontà, e dall'equità de' suoi Vficiali senza regola nè sicurezza saria riuscita a' Cattolici altrettanto ò più nociua che la seuerità stessa delle leggi auuegnache il zelo che nelle faccende della religione non si può sì di leggieri temperare; e limitare riscontrando vn poco più di libertà li mouerebbe à desiderare ò intraprendere molte cose idonee à generar'ombre, e gelosie che gli metterebbono in lubrico di nuoue persecutioni. Era giunto alla Corte d'Inghilterra il Marchese Fassis Ambasciadore del Re Cattolico il cui auuento inuaghì l'animo del Re Iacopo del desiderio di mezaneggiare trà l'Arciduca, e gli Olandesi vna lunga tregua con la guarentigia delle Corone di Francia, e d'Inghilterra in virtù della quale tutto dimorasse nel suo intero solche gli Olandesi pagassero all'Arciduca qualche somma di denaro per forma di trattato, e non di sussidio, e ricognitione. I Scozzesi promessi si leuauano sotto il comando del Barone di Buclon diuisandosi di farli passare in Olanda

Dispaccio del Re 27 Agosto 1603.

Messione di Vitry al Re d'Inghilterra

Dispaccio del primo Settembre 1603. al Re.

Dispaccio de' 12. Settembre 1603. al Re.

Marchese Fassis Ambasciadore à Londra.

come

come volontari, e senza commessione. Viè più accendeuasi in Iacopo il desiderio della concordia contra il parere d'alcuni suoi Consiglieri che nulla piú apprendeuano per il loro Regno che l'otio d'vna pace generale. E se bene il timore di dissensioni, e turbolenze in tal caso in sua casa douessero distornarnelo ogni persuasione in contrario cadeua inefficace ò perche la cupidigia di nouelle amicitie che sogliono per ordinario infiammare gli animi de gli huomini lo spingesse precipitosamente à racconciarsi col Re di Spagna; ò perche credesse vsanza, e massima de' nuoui Regni il mantenersi pacifici; e volesse altresì calcare le medesime vie della patienza, e soauità con le quali era peruenuto al suo intento, e che giudicaua necessarie per conseruarsi. Ciò non ostante non sapeua rattemperarsi dal mal parlare souente in publico del Re di Spagna palesando diffidenza, e dispregio della sua persona, e de gli artificij del suo Consiglio.

Dispaccio de 22. Settembre 1603. al Re.

Alli cinque l'Ambasciadore di Spagna fù ammesso alla prima sua vdienza di complimento. Caminaua con tal sossiego che'l Re n'era displicente. Come quella ambascieria apportaua molesta gelosia al Re Cristianissimo vsaua il Conte di Beaumont ogn'industria per informarsi de' maneggi che iua ordendo per trauersarli acciò non si prendesse trà questi due Re accordo, e concerto trà loro à pregiudicio della Francia. Alli otto ottenne il Taxis la sua seconda vdienza di negotio presenti alcuni Consiglieri; e disse che'l Re di Spagna si lusingaua di trouare in lui ora ch'era Re d'Inghilterra quella medesima amicitia passata trà loro, e coltiuata con tanti vfici quando era Re di Scotia, che però veniss inuiato per confermargliela, e offerirli la continuatione della sua. Che'l suo padrone non nutrisse giammai alcun rancore nè disegno contra il Regno d'Inghilterra. Che sua intentione non era stata di farsi Monarca della Cristianità come i maleuoli alla Casa d'Austria diuolgauano, imperoche oue li fosse andato per la mente vn simile disegno si saria in tutt'altra guisa gouernato cominciando ad eseguirlo dall'Italia che à lui non era di malageuole conquistamento. Che'l suo padrone bramaua di trattare di buona fede, e sinceramente seco; e occorrendo alla consideratione d'esso Re d'Inghilterra quanto l'amicitia d'vn si gran Principe li douesse essere accetta prometteuasi che la ricercherebbe, e abbraccierebbe con pari affetto, e franchezza. Che con questa occasione trapelato à sua notitia che alquanti Scozzesi sotto il Barone di Buclon erano passati al seruigio de' ribelli dell' Arciduca lo pregaua di far prendere esemplare castigo di quei scelerati. Sostenne il Re ch'erano soldati leuati, e inuiati per suo comandamento in Olanda; che confessaua per suoi, e per conseguenza immeritteuoli di punitione;

Dispaccio 10 Ottob. 1603. al Re.

Sua vdienza;

Risposta di Iacopo.

ſtimando di non contrauenire al Trattato che come Re di Scotia haueua col Re di Spagna anzi trattenerſi entro a' cancelli della vetuſta ſua neutralità. Che ſe voleua lui ancora ſeruirſi de' ſudditi ſuoi gliè ne laſcierebbe far colta come à gli Olandeſi; ma i grandi intereſſi che in hoggi paſſauano tra l'Inghilterra, e le Prouincie Vnite tanto per ſomme decorſe che per le Città d'oſtaggio l'ingaggiauano à proſeguire come in preterito la ſua aſſiſtenza per conſeruarli. Il Taſſis richieſe Commeſſari per conferire della pace che gli furono accordati. Nella lettera del Re Cattolico à Iacopo leggeuanſi i titoli del Re d'Inghilterra, Scotia, e Francia ma non già d'Ibernia, e col motto di conſanguineo noſtro di che ſi diede egli per ſouraoffeſo; e diſſe à quelli della ſua Camera che lo ſaprebbe ben conſeruare in diſpetto ſuo, e del Papa per cui riguardo era deriuata quella ommeſſione. Che gl'impartiua il titolo di Re di Francia oue nulla occupaua; e volcua leuargli quello d'Ibernia che intero poſſedeua. Che il conſanguineus era impertinente tanto più che non ſolo come Re d'Inghilterra ma come Re di Scotia riputauaſi più di lui antico, o antiano, e di hauere à precederlo in ogni luogo; e ſi daua à credere che'l Chriſtianiſſimo non heſiterebbe à dare ſempre la precedenza al ſuo Ambaſciadore ſopra quello di Spagna. Che l'vſo praticato da' Re coronati era di appellarſi frà loro fratelli.

Controuerſia ſopra i Titoli.

Il Taſſis dichiarò all'Ammiraglio che gl' incarichi ſuoi conſiſteuano non ſolamente in rinouare le vetuſte allianze trà le Corone di Spagna, e Scotia, e della Caſa di Borgogna coll'Inghilterra ma d'inſaldarle con più tenace fermaglio di ſpeciale allianza; ſpruzzando alcuna ſperanza di matrimonio trà l'Infanta di Spagna, e 'l Principe di Galles ſopra cui ſi eſpreſſe dipoi il Re col Miniſtro di Francia che l'ordine del cerimoniale, e la ragione voleuano che le figlie ſi ricercaſſero, e non ſi offeriſſero. Che tali propoſte non lo ſolleticauano ſapeuole che non ſi antimetteuano che con oggetto di menarlo per ſtranze. Che le figlie di Caſa d'Auſtria erano brutte, e ſippoſe. Gradir' egli molto più per ſuo figlio le figlie di Francia. Che detto Ambaſciadore coltiuaua ſegreto commercio co' Preti, e Gieſuiti. Che veniua in conoſcimento che non tanto procacciaſſe la pace quanto di liberarſi della guerra de gli Olandeſi. Auuiſauaſi Beaumont che gli Spagnuoli ſi trouaſſero sì incalzati dalla neceſſità della concordia che ſtante i loro diſordini, e diſfortuna proporrebbono tal mercato à gl' Ingleſi che queſti francherebbono il ſalto. E per tanto perſuadeua al ſuo Re di cautelarſi in ſorte contra l'infedeltà, e inſidie Spagnuole che ſi riſeruaſſe la facoltà di vendicarſene; e che procurando loro vna continua occupatione in Fiandra non poteſſero reſpi-

Negotiato del Taſſis tortamente inteſo da Iacopo.

Franceſi danno rea impreſſione al Re Iacopo de gli Spagnuoli

reſpirare nè rinfrancarſi per apportare in appreſſo à lui, e a' ſuoi amici più ombra di quello conueniua alla quiete, e ſicurtà de' ſuoi Stati. Inclinauano gl' Ingleſi ad vna religioſa conſeruatione della loro vnione con la Francia, e à non abbandonare nè diſperare gli Olandeſi anzi nutrire, & intrattenere la loro guerra contra gli Spagnuoli. In che proponeuaſi per modello l'iſteſſo Re di Francia che co' ſuoi ſuſſidij di gente, e moneta ſenza eſporſi ad alcun' hazzardo minaua inſenſibilmente, ed eſtenuaua le forze del Re di Spagna. E giache gli vmori, e diſegni d'Enrico, e Iacopo non conformauanſi nella loro eſpulſione dal Belgio impedir almeno non profittaſſe sì toſto il Re Cattolico in diſcapito della Francia, e dell'Inghilterra de' vantaggi che la pace era per concederli, ſe col mezo d'eſſa, come ſtudiaua ſcuoteſſe da ſe la guerra con gli Olandeſi ò li riduceſſe à qualche ſorte di compoſitione con la quale rimetteſſe nel primiero nitore la riputatione de' ſuoi affari; riempiſſe in pochi anni il ſuo Regio erario; e meglio ſi gouernaſſe in auuenire come ſenza veruna difficoltà era per adoperare ſenza queſto cauterio della Fiandra. Iacopo nondimeno ſenza diſſimulare il ſuo deſiderio della concordia ſi eſpreſſe al Re di Spagna di voler la pace e quanto più pronta tanto più à grado gli ſaria la ſua concluſione. Che il ſuo genio candido, e ſenza artificio sbottaua quello che in effetti ruminaua. Bramaſſe ben sì che ſi ſtipulaſſe ferma, e ſicura in ſorte che niuna conditione tralaſciandoſi che ſuffragaſſe à queſto ſuo intento non ſi haueſſe giuſto ſoggetto di temere vna pronta ricaduta nella guerra perche ſe lo coſtringeſſero à riueſtire l'armi mai più le deporrebbe con la ruina del Re di Spagna, ò ſua. Non interuenne il Conte d'Arembergh alla conferenza tenutaſi dall'Ambaſciadore di Spagna co' Commeſſari Ingleſi perche appariſſe che l'Arciduca haueua à diſtrigare à parte i ſuoi intereſſi, e trattati ancorche pur troppo ſi ſapeſſe la loro ſubordinatione indiſpenſabile a' beneplaciti di Spagna. Ma Iacopo ſtaua fitto nel proponimento di non concludere ſe non congiuntamente coll'vno, e co l'altro. Di ſconciare dunque la pace che sì appaſſionatamente anhelaua con diſconſigliargliela non pareua all'Ambaſciadore poſſibile nè oneſto. Come nondimeno il precipuo intereſſe della Francia conſiſteua in impedire non ſi concludeſſe à ſuo pregiudicio li pareua che ſi foſſe largamente accertato l'intento. E per tanto nella ſeconda conferenza li Commeſſarij à nome del Re riſpoſero al Taſſis che ſucceduto lui allo Scettro d'Inghilterra foſſe ancora ſucceduto a' ſuoi intereſſi ch' erano tali in riguardo de gli Olandeſi che la loro perdita rimbalzaua in ſuo danno, e vergogna. Che haueſſe promeſſo loro di compire la leuata di Scozzeſi cominciata ſotto il Regno d'Eli-

Diſpaccio de 15. Ottobre 1603. al Re.

Sentimenti d'Enrico per le faccende del Belgio.

Iacopo cupido della pace

Al Taſſis riſpondeſi che Iacopo non abbandonerà mai gli Olandeſi.

d'Elisabetta quantunque di gente venturiera, e senza sua commessione. Disse il Taffis che quanto alla pace li diffaltasse la podestà mà l'attendesse dentro vn mese nel quale interuallo stimaua buon senno di non dismettere i loro congressi per digerire le materie, alla cui dilatione riluttauano gl' Inglesi. Ma impuntando gli Spagnuoli era Iacopo per rilassarsi dal canto suo nelle sue pretensioni saltandoli i modi da fare la guerra non essendosi in alcun tempo l'Inghilterra trouata sì pouera di moneta come in questo tempo. Che prrò ricorse alla Città di Londra per vn prestito di dugento mila scudi ma ella se ne scusò. Il residuo de gli vltimi sussidij era di già consumato; e per alimentare la sua Corte viueua d'imprestiti. Gli Scozzesi, e Iberneſi erano più che mai mal contenti; si che l'affettate lunghezze de gli Spagnuoli in quella pacificatione noceuano più à Iacopo che à Filippo il quale prouaua i suoi guai. La sola guerra di Fiandra li logoraua tutte le sue forze, e tesori dopo tanti anni essendo certissimo, e noto à tutto il Mondo che senza questa sua occupatione nel Belgio alcun Principe ò Stato non saria stato idoneo di resistere alla potenza, e ambitione di Spagna pendente in specie le guerre della religione in Francia che ne haueuano sì affralita, e asseccata la sua possa; e che l'Inghiltetra setteggiando n'era sì affieuolita che facilmente l'vna, e l'altra sarieno state diuorate da gli Spagnuoli senza questo incespo, e remora della guerra d'Olanda. Tutto metteua in vso Enrico per trauersare la riconciliatione trà Iacopo, e Filippo; inuiaua segreti, e ricchi regali alla Regina; a' fauoriti, e a' fauoi del Re a' quali prometteua, e assegnaua pensioni che si pagauano per li due ò tre primi anni finche duraua il bisogno.

Quanto rouinosa à Spagna la guerra di Fiandra.

Dispaccio del Re de' 30 Ottobre 1603.

Enrico sconcia l'vnione trà la Spagna, e l'Inghilterra.

Il Conte di Beaumont confortaua Iacopo à due cose; l'vna di abbracciare i periodi alla negotiatione di Spagna per non dar tempo, e agio a' Ministri di quel Re di scoprire il forte, e 'l debole de' suoi affari, e ordire pratiche in suo dannaggio; l'altra di non contentarsi d'vna sicurtà fondata sopra le forze de gli Spagnuoli per l'accompimento del Trattato che seco stipulassero affinche sotto il pallio della Religione non li nuocessero in ogni maniera quando conoscessero di poter dispensarsi della sua colleganza, e molestarlo com' erano per far subito che fossero venuti à capo de gli Olandesi, ò disperassero di prospera riuscita colla sua opera. Che spediuano in Inghilterra il Contestabile di Castiglia ch' era il più altiero, e superbo di quella Corte à mira di mettere compimento, e fine à quella negotiatione. I suoi incarichi fossero in passando la Francia di trattar seco per accattar seco parola concernente il suo disegno à titolo di cessare ogni diffidenza, e gelosia. Ma potesse Beaumont affidare il Re Iacopo

che

che i suoi impegni non si stenderebbono più oltre di quello che si trouasse di presente senza prima participarglielo, e riceuerne il suo parere. Che portaua il detto Contestabile polizze per quattro in cinque cento mila scudi; e doueua poi tradursi in Alemagna per farui eleggere à Re de' Romani l'Arciduca Alberto, ò per adornarlo di tal titolo in caso dimorasse in Fiandra, ò per pascerlo della speranza d'esso, e della Corona Imperiale in caso venissero violentati à rimouerlo dal Belgio per riunire questo paese alla Corona di Spagna se le lor' armi in futuro non prosperassero à segno di ridurre gli Olandesi à riconoscerlo per padrone ò ad acconciarsi seco! Cose tutte meritevuoli d'esatta ponderatione, e delle quali trasmetteua col suo mezo al Re confidente comunicatione per ritrarne i suoi sentimenti sinceri ringratiandolo in tanto della parola ingaggiatali di non trattare con Spagna nè con l'Arciduca à pregiudicio suo nè contra all'antiche, e moderne conuentioni che passauano trà la Francia, e l'Inghilterra affidandolo d'vna piena corrispondenza dal canto suo. Tutta la negotiatione dunque d'esso Beaumont à non altro berzaglio ferire che ò à dissipare l'apertura di pace trà Spagna, e l'Inghilterra: ò non potendosi sconciare che l'Inghilterra non abbandonasse gli Olandesi; imperoche fino à tanto costoro si mantenessero in piede, e gli Spagnuoli hauessero questo osso da rodere rimarrebbe sempre in balia de gl' Inglesi di cambiar consiglio se prouassero pernicioso quello della pace. Nè conoscesse egli altro argomento per assicurarsi l'Inghilterra della sua pace con Spagna ò di far durare quella delle due Corone che col mantenere gli Olandesi peroche oue gli Spagnuoli si tirassero questa spina traffigentissima dal piede piantataui, e intrattenutaui miracolosamente dal Cielo con nessun' altro freno potrebbesi contenere la loro insolenza. I Regni di Francia, e d'Inghilterra pieni di sette, e di discordanze per la religione potriano forse congiunti insieme resistere alla loro potenza, e insidiamenti durante la guerra Belgica; non così quando composta questa si valerebbono in lor' opposito di tutta la forza della loro Corona.

Gelosia dell' ambasciata del Contestabile di Castiglia.

Atti per impegnare l'Inghilterra.

Con infaticabile premura si adopreranno gli Olandesi per ottenere dal Re d'Inghilterra la leuata Scozzese non perche à ciò il bisogno gli astrigneße ma come afferiua Barneueld per tanto più impegnare il nouello Re nella loro causa quale abborriua come ingiusta tuttoche la difendesse costretto dall'interesse di Stato. Inspiraua l'Ambasciadore Buzanual nell'animo d'Enrico vn più stretto vincolo di lui con Iacopo per vn più sodo fondamento della manutentione delle fortune de gli Olandesi incapaci di più lunga sussistenza in quella forma eteroclita di gouerno. I più sagij del paese ingenuamente con-

Buzanual al Re dell'vltimo ottobre 1603.

confessauano di tenerebisogno di vn Capo con comando assoluto là cui autorità si trasfondesse generalmente, e del pari in tutto il corpo dello Stato, si che sopraſtasse loro vn Principe particolare; e la Francia, e l'Inghilterra rimanessero in accordo della persona del Principe Mauritio per trapiantare il gouerno Monarchico trà quei popoli con apparenza che fossero per accomodaruisi imperoche quelli di più credito trà loro cominciauano ad alassarsi, e à disporuisi à poco à poco. I detti due Re oltre al gusto di vedere introdotto vn buon' ordine in quello Stato godrebbono della sicurezza che in auuenire non fosse così di leggieri per alterarsene; nè gl' imbrigamenti altrui penetrarui; seccandosi dalle radici le speranze ne gli Spagnuoli di giammai rimettergli sotto l'antica loro dominatione. Mauritio à tali discorsi, e voti mostraua d'indietrarsi altrettanto quanto altri diuisaua d'auuicinarlo alla souranità. Era nondimeno concetto de gl' intimi conoscitori delle sue inclinationi che se haueſſe scorto buone dispositioni dentro, e fuora non si saria lasciato martellare l'orecchie d'vn sì gran cangio, e aumento della sua fortuna. Questa metamorfosi di suddito, e seruo in sourano, e padrone poteua seguire per opera de' medesimi popoli senza interuento del Re Cristianissimo come saria succeduto nella persona del Principe Guglielmo se fosse sopraui ssuto ancora tre mesi. Arcanamente in nome dell'Imperadore negotiaua il Conte Lip di rendere le Prouincie--Vnite membro dell'Imperio e vn circolo d'esso. Conghietturauasi leggiermente che 'l Re Cattolico stanco, e ributtato della proliſſità, e dell'inutile esperimento di quella guerra; della dissipatione di tanta gente, e tesori senza frutto alcuno fosse per condescendere à simile partito, e con tal mezo vccellare quei popoli rozzi giache per la via dell'armi, e della forza cadeuano horamai le apparenze di domarli. Credeua che gli verrebbe più tosto fatto coll'arti dell'ingegno di disarmarli, e di sgruppare quel nodo che la necessità della guerra, la paura, e il comune pericolo stringeua trà loro. Otteneſſe l'vno, e l'altro con quella chimerica protettione, e larua d'Imperio sotto il quale riparandosi ciascuna Prouincia, e Città veniua à viuere libera secondo le leggi delle Città Imperiali, e de gli antichi priuilegi; non riconoscendo altro capo che l'Imperadore nel qual caso il Conte Mauritio, e la Casa di Nassau scadeuano d'ogni autorità: e per tanto cominciando ad odorare questa miccia si applicarono à estinguerla accio non accendesse il fuoco che gli Spagnuoli diuisauano.

Mauritio dal la Francia desiderato Sourano de gli Olandesi.

Buzanual al Re 27. Decembre 1603

Trattato di costituire gli Olandesi vn Circolo dell' Imperio.

A prò della sicurtà de gli Olandesi parlò al Re d'Inghilterra l'Ambasciadore Conte di Beaumont tastando l'animo suo sopra il partito ch' egli giudicasse più conferente à questo intento essendo egli di

Suo dispaccio al Re de 10. Nouembre 1603.

parere

parere che vna lunga tregua per gli Olandesi fosse il più pericoloso, e il meno adattato alla conditione del loro Stato. Portaua la medesima credenza il Re ancorche molti suoi Consiglieri andassero in diuersa determinatione; e fondauasi nell'estrema diffidenza di quei popoli incapaci di ascoltare alcuna sicurtà valeuole di contenerli, e di ridurli alla ragione. Ben masticato tuttauia dall'Ambasciadore questo accordo, e ponderato quanto la guerra di quei popoli fosse ceduta in vtile per il passato della Francia, e dell'Inghilterra, e di presente ancora come la conseruatione ò la rouina della loro potenza fosse per apportare bene ò male all'vna, e all'altra à causa del sopraccrescimento che ne ridonderebbe al Re di Spagna se alla sua potenza si aggregasse di nuouo quella del Belgio ò si rimouesse questo duro intoppo alla sua grandezza; e per lo contrario il giusto impedimento, e il proficuo esercitio che al detto Re saria dato se restassero quei popoli sempre in opposito suo; niun'altro espediente più acconcio li fosse ito per la mente se non che gli Olandesi per consenso del Re di Spagna, e dell'Arciduca, e per inducimento dell'Imperadore, e dell'Imperio si accogliessero nella tutela del medesimo col godimento de' suoi priuilegi come suo membro tanto più che l'Arciduca à fidanza di montare vn giorno à quella dignità era forse per condescenderui di buon grado: e il Re di Spagna parimente veggendosi affrancato da quella guerra con suo profitto, e in certa maniera con suo onore non era per frammetterui nodose difficultà massimamente che secondo l'humane apparenze gli era impossibile di mai ridurle all'ossequio con la forza; e che con tal mezo gli Olandesi si conseruerebbono; con più comodo manterebbono la loro potenza; amplierebbono il loro traffico; e stabilirebbono vn gouerno vnito, fermo, e regolato di tumultuario, confuso, e incerto che adesso era, e al quale la necessità gli obligaua non senza loro pericolo. Ma intendesse in tal caso che'l Re Cristianissimo, e lui si costituissero malleuadori del consenso che presterebbono il Re di Spagna, e l'Arciduca; e si obligassero pe'l Trattato che se ne stipulasse di congiungersi insieme coll'Imperio alla conseruatione delle franchigie di quei popoli quali per via del timore di non essere ingannati, e sorpresi si manterriano tanto più disposti à viuere in sua perfetta intelligenza con la Francia, e l'Inghilterra. Impiegò tutta la sua rettorica l'Ambasciadore per collaudare questo espediente, e conficcarlo nella mente del Re con gli argomenti che l'indennità di quella gente, e la continuatione della loro guerra non fossero niente men necessarie in futuro a' Regni confederati insieme della Francia, e dell'Inghilterra di quello fossero cadute vtili in preterito. Lo lasciò dunque ben persuaso, e

Di quanto però alla Francia & all'Inghilterra la guerra d'Olanda.

Espediente approuato.

prono à fomentare la guerra Belgica, à procurarne la sua duratione, e non mica la fine per qualsiuoglia accordo ò perche stimasse la compositione impossibile, ò perche stimolato dalla necessità, e dalla propensione, e ardore de' suoi sudditi alla pace con Spagna temesse in caso venisse ben tosto astretto à romperla non gli fosse per cadere poi sì ageuole di giouarsi nella guerra della potenza de gli Olandesi la quale in pochi anni di riposo scemerebbe, e si renderia fieuole, e quasi diuutile ad essi, e a' loro nimici. E per contrario proponendosi l'vno, e l'altro Re per oggetto d'intrattenere, e pascere la guerra de gli Olandesi somministrauasi al Re di Spagna titolo, e colore di turbare i loro Regni; e d'entrar'essi nell' impegno di vna spesa eccessiua per guardarsi dalle sue sorprese d'assai meno profitteuole che quella conuenisse loro sostenere in vna rottura aperta. E ciò tanto maggiormente quanto che per ragione di Stato non douena il Re Cristianissimo, non ostante tutte quelle circonstanze desiderare l'accordo de gli Olandesi; e consentire che rimouesse vn sì robusto ostacolo alle forze, e all'ambitione del Re di Spagna ch'erasi prouato sì salutare alla Francia; nè tampoco haueua à determinarsi alla guerra in quella cõtingenza turbolente de' suoi affari domestici quando anco il Re d'Inghilterra ve l'inuitasse tuttoche in riguardo dell'auuenire vna simile deliberatione appariste del pari vtile, e vantaggiosa all'vna, e l'altra Corona: imperoche quanto à gli accidenti temuti da Enrico ineuitabili se il Re di Spagna s'indegnasse del fomento che alla guerra de gli Olandesi porgeuano li due Re certo era che gl'inconuenienti sariano stati minori oue la potenza di Spagna fosse stata altroue distratta, e occupata, e non libera, e sciolta; l'esperienze passate mostrando che mai l'infedeltà Spagnuola haueua saltato nè salterebbe di pretesti non più che la sua ambitione poter dimorare otiosa, e senza esercitio. Procedeua poi con molta riserua Beaumont in mettere Iacopo in ragionamenti di guerra sapeuole in quanto orrore, & esecratione li fosse onde dubitaua che i suoi Ministri reamente non interpretassero il suo discorso, e disegno; e il Re più tosto se n'adombrasse che ne traesse profitto frà l'incertezze in cui era della pace. Il suo orecchio abborrente lo strepito dell'armi; il tenuissimo modo che haueua per intrattenere vna lunga guerra; il bisogno in cui versauano i suoi popoli della concordia l'induceuano ne' pensieri di liberarsi dell' vna, e di procacciarsi l'altra per ogni via. Ciò non ostante il Re Iacopo confermò di nuouo all'Ambasciadore che non tratterebbe nè risoluerebbe cosa alcuna senza comunicarla prima al Re Cristianissimo. Ma dal passo della lumaca con cui caminaua il Conestabile di Castiglia coniettureuasi ch'erano per valicare molti mesi ancora

Conuenienze del Re di Francia.

Gelosia d'Enrico per la pace che trattauasi trà Spagna e l'Inghilterra.

auanti

auanti di toccarsi la meta di quella negotiatione con molta amarezza, impatienza, gelosia, e diffidenza del Re consscio che gli Spagnuoli lo spiauano sino nell'vltimo suo gabinetto, e in tutte le sue attioni anco minime, e più che non comportaua il loro seruigio in quella circostanza d'vn sì eccelso affare com'era quello della pace, e buona intelligenza trà la Spagna, e l'Inghilterra. Quantunque l'inclinationi del Re fossero volte interamente alla pace nondimeno à causa della diffidenza che de gli Spagnuoli haueuano stampata nell' animo suo li Francesi che non pensassero, cioè, che à menarlo à gabbo, e per frodi come pure della poca sicurezza nella stabilità, e duratione de gli accordi con essi loro viueua con affettuosa sollecitudine, e perplessità onde se non fosse stato rattenuto dall' estrema penuria in cui trouauasi di moneta, e dal timore non li solleuassero gli Spagnuoli i suoi sudditi di Scotia, e d'Irlanda si saria per auuentura imbarcato alla guerra; ma diffidando di poter solo far loro contrasto ne ripudiò affatto il pensiero. Sotto mano fece tastare gli Ambasciadori di Venetia e del Granduca acciò si souuenissero segretamente gli Olandesi di qualche somma pecuniaria. Portaua animo alienissimo dalla restitutione al Re di Spagna delle Città impegnate all'Inghilterra da gli Olandesi oltre al non essere in sua dispositione.

Diffidenza che Iacopo hà degli Spagnuoli.

Dauano corso alla voce gli Spagnuoli di voler' leuare di Fiandra l'Arciduca, e impiegarlo altroue mal sodisfatti del suo gouerno; e ciò con artificioso oggetto di porgere gelosia di tal cangio ne' vicini per muouerli ad aiutare lo stabilimento della concordia de' Paesi-Bassi, e riunirli alla loro Corona seruendosi della medesima astutia che adoperauano nella disperatione di rimettere quelle Prouincie con la forza ò per amore sotto l'antico dominio, imperoche sapendo quanto esose, e abbominato fosse il nome del loro Re vi fecero passare l'Arciduca à fidanza che i vicini non odorerebbono il segreto loro intendimento, del quale dopo la morte di Filippo II. si scoperse con le voci disseminate da gli Spagnuoli che si fosse prestato più tosto che donato il Belgio à gli Arciduchi; onde gli attorniarono di Capi, & Vficiali della loro natione per comandare alle Città, e Cittadelle, e sourintendere alle faccende del paese. Credeuasi che adesso volessero valersi della medesima astutia con isperanza di più prospero auuenimento auuegnache riconoscessero gl Inglesi bramosi della concordia con loro, e lassi, e ributtati di trattar soli la guerra, e di restare priui del commercio di Spagna; oltre al darsi ad intendere che accordandosi con loro ò almeno coll'Arciduca gl' indurrebbono ad abbandonare gli Olandesi ò appartarsi da loro. Lusingauansi parimente di porre scissura trà Francia, e l'Inghilterra sù le concernenze

Artificiosa voce del leuarsi di Fiandra l'Arciduca.

Dispaccio del Re 7. Decembre 1603.

Diuisamenti de gli Spagnuoli in quei maneggi coll' Inghilterra.

Belgiche. Che coll'inegualità, e disparità del trattamento nel punto del commercio trà gl' Ingleſi, e Franceſi ne pullulerebbe trà loro la zizzania, e come queſta diſuguaglianza era per rouinare, e diſperare li Mercanti Franceſi; così era per accomodare, e arricchire gl' Ingleſi quali coſtrignerebbe alla lunga di rompere parimente ogni commercio tra loro; e venirne all'armi ch'era lo ſcopo principale de gli Spagnuoli. Che ſe vna volta foſſe riuſcito loro d'imbarcare l'Inghilterra in vna guerra contra la Francia otteneuano gli Spagnuoli in futuro piena facoltà, e agio non ſolo d'inſuggettirſi per forza ò per amore le Prouincie--Vnite ma di auanzarſi a' ſolti paſſi alla Monarchia d'Europa della quale s'erano tanto inuaghiti sù la luminoſa gloria dell'Imperadore Carlo V. e sù la buona fortuna di Filippo II. frà le guerre Ciuili della Francia, e de' ſuoi diſaſtri; e col polſo dell'oro dell'Indie. Biſognaua per tanto che la Francia, e l'Inghilterra vegliaſſero giorno, e notte à ſimile faccenda ſenza laſciarſi prendere all'eſca d'alcuna ſpecioſa propoſta de gli Spagnuoli nè abbagliare dell'apparenze d'vna preſentanea comodità proceedente dal trattato che deſideraua d'intauolare sù la ſperanza d'impetrare fauori, e larghezze nel commercio; e vſcire dalle ſollecitudini, e dalla ſpeſa d'vna guerra della quale gli minacciaua. Rimaneua perſuaſo che gli Spagnuoli non cimenterebbonſi mai in guerra contra l'Inghilterra, e la Francia inſieme congiunte nè tampoco contra alcuna d'eſſe ſpartamente fino à tanto duraſſe quella che contra gli Olandeſi proſeguiuano, e che quelle due Corone ſi manteneſſero vnite; ch' anzi tremerebbono che queſte non la cominciaſſero loro maſſimamente oue conoſceſſero di non poterle nè in pace nè in guerra diſgiungere come n'erano conuenute in accordo frà loro. Ma quanto più procedeua auanti confeſſaua di ſcorgere contingenze, zaroſo, e incerto il deſtino de gli Olandeſi principalmente con vn' accomodamento qualunque li foſſe; imperoche oue vna volta deponeſſero l'armi, e il timore del pericolo ſi dementicarebbono il publico intereſſe per vacare al profitto particolare; e la diſcordia gemella della proſperità, e della tranquillità s'introdurebbe frà loro con male ſeguele, e in ſpecie con quella del loro affieuolimento aprendo, e facilitando a' Principi vicini il campo d'attaccarli à libito, e inſuggettirli. Se dunque gli Spagnuoli, e l'Arciduca ſi gouernaſſero con ſenno doueuano accomodarſi à tutte le propoſte che veniſſero loro fatte per diſarmare gl' Olandeſi, e far loro guſtare il nettare della pace ò s'incorporaſſero all'Imperio, ò la Francia, e l'Inghilterra li coſtituiſſero malleuadori loro di quanto ſaria accordato; conditioni ambedue nondimeno di duriſſima digeſtione allo ſtomaco de gli Spagnuo-

Pericolo de gli Olandeſi nella pace.

gnuo-

gnuoli. Essendosi tuttauia astenuto di disgustare il Re Iacopo d'vna lunga tregua non bisognasse esacerbarlo, e disperarlo de gli altri espedienti; valendo meglio che nella materia più tosto che nella forma si auuenisse in arduità, e intoppi, imperoche l'vrgenza de' suoi affari, e i comuni voti de' suoi sudditi roborauano la sua inesperienza, e impediuano non si occupasse ora à formontare gli articoli, e inconuenienti che si presentauano all'apertura di quei Trattati. E però continuasse egli destramente à nutrirlo in quella sua speranza, e opinione senza mettere in più precisa obligatione la Francia à fauorire quella proposta di tant' onore, e beneficio all'Imperio persistendo solo in ributtare quella della tregua, poiche à questa per suo auuiso erano gli Spagnuoli per volgersi dopo l'esperimento che si saria fatto da loro di non poter piegare gli Olandesi nè impetrare da gl' Inglesi che gli abbandonassero, e restituissero le Città d'ostaggio. Iacopo pe 'l rimanente conoscesse pur troppo quanto gl' importasse la durazione della guerra di Fiandra. Ma non ostante questa notitia, e che vi riteneste interesse maggiore della Francia temeua che non potendo di se, nè de' suoi disporre à sua voglia non si lasciasse andare à concordare con Spagna mal grado, e con iscapito della Francia, la quale per tal via si trouasse sola impastoiata nella tutela delle Prouincie Vnite, e nell'inimicitia de gli Spagnuoli al cui assurdo l'Ambasciadore Beaumont era ito incontra in qualche modo con gli articoli segnati trà lui, e l'Inghilterra. Ma se stipulando la pace non regolaua il punto del commercio con renderlo eguale antiuedesse la contesa che n'era per deriuare. E per tanto ancorche non douesse il Re bramare la guerra, e in effetti si fosse fitto nel cuore il proponimento di sfuggirla giusta sua possa li conuenisse simolare di volere imbarcaruisi della bella maniera col Re d'Inghilterra à fine di sconciare la pace che premeditaua con detrimento della Francia, e attendere che la guerra lo sorprendesse solo ò li cadesse addosso disgregato da esso. Il più sicuro, e salubre partito dunque per Enrico era oue non li riuiscisse di smuouere il Re Iacopo dalla concordia operare in sorte che 'l commercio si ragguagliasse tra' Francesi, e Spagnuoli. Che amendue li Re souuenissero in segreto gli Olandesi per indurarli pertinacemente nel proposito di proseguire il corso dell'armi, auuegnache nulla sicurtà per essi ò vtilità per la Francia rinueniuasi nella loro compositione con Spagna, e coll'Arciduca non ostante qualunque conditione che trà loro si fermasse.

Ragioni, e considerationi di Beaumont.

Per impedire la pace trà la Spagna e Inghilterra.

Di due partiti a lui pernitiosi, e di graue pericolo, cioè, d'abbandonare gli Olandesi, ò di rientrare in guerra con la Corona di Spagna Enrico abborriua molto più ancora il primo che il secondo; imperoche

Villeroy à Beaumont 7. Decembre 1603.

roche vna volta domati, & insuggettiti quei popoli alla sudetta Co-
Enrico vuole più tosto la guerra che abbandonare gli Olandesi.
rona sopraccrescerebbe alla Francia di forze, di potenze, di terribi-
lità, e di modi per turbarla coll'armi, e conquassarla questo suo vi-
cino, e confinante da tanti lati, e per sì lunga stesa di paese. Bra-
maua nondimeno à tutto suo ingegno d'eccitare la guerra conoscen-
do che'l suo Regno, e i suoi affari teneuano bisogno ancora di quiete
per qualche anno. Operoso però cadeua di lungamente premere
questo camino di soccorrere gli Olandesi, e mantenere la pace con
Spagna specialmente se il Re d'Inghilterra giocasse alla falsa compa-
gnia nel qual caso del pari temeua la debolezza dell'animo suo, e la
necessità nella quale la sua condotta lo ridurrebbe; e la sua volontà,
e suo giudicio. E trattandosi del medesimo con gli Spagnuoli dubi-
taua che col punto del commercio non imbrogliasse insieme Fran-
cesi, e Inglesi, e non li mettesse alle mani; e per tanto potendosi scon-
ciare l'accordo che trà loro diuisauano coll'entrare fin d'ora con essi
contra Spagna in guerra lo stimasse il più sauio, e più sicuro partito
che si potesse abbracciare, auuegnache alla fine bisognaua capitare à
questo; e tardandosi tanto che gl'Inglesi si fossero rappattumati con
Spagna indarno li persuaderebbono dipoi à ricongiungersi con la
Francia. Sentiuano altri in contrario sù la massima che assai spera-
ua colui il quale si trouaua in buono stato di continuarui, e mante-
Dispaccio del Re li 19. Decembre 1603.
neruisi più à lungo che se li consentisse. Di passaggio alla volta d'In-
ghilterra era in Corte Cristianissima giunto il martedì 17. del mese
di Dicembre il Conestabile di Castiglia. Fù la sua visita al Re di
Arriua in Corte di Frā. cia il Conestabile di Castiglia.
complimento il quale si auuide che non solo li diffaltaua la facoltà
necessaria di trattar seco della pace ò della tregua con gli Olandesi, e
coll'inghilterra ma fuggiua l'occasione d'hauer seco ragionamento
di simile faccenda che però prese commiato da lui nel medesimo
tempo. Pareua inuiato in Fiandra per prendere in mano il timone
de gli affari di guerra, e di pace presso gli Arciduchi; slontanare dal
fianco de' medesimi i soggetti disgrati à Spagna; e à poco à poco ri-
mettere la pristina sua autorità, e potenza sourana in quelle Prouin-
cie senza passare più auanti per quella volta.

Dispaccio 6. Genaro 1604
O parlasse Iacopo Re d Inghilterra per dettami di genio, e di gra-
titudine ò per suggestioni di politica con Beaumont si espresse in si-
gnificationi di tanta tenerezza, e stima per Enrico che più grande
non poteua egli ascoltare dalla bocca di Principe il più obligato, e
Amicitia trà Iacopo, e Enrico.
dipendente da esso. Disse che non v'era Principe nel Mondo ch'egli
onorasse tanto quanto il Re di Francia per le sue virtù, e prudenza,
e con cui e per la vetusta allianza de' loro antenati, e per la recente
contratta trà loro, e per la conformità de' genij, e per la vicinità po-

tesse

esse viuere, e trattare più familiarmente. Che protestauasi di cuore sincero ora, e per tutto il corso di sua vita che nulla pretendeua sopra la Corona di Francia. Che amaua con pari tenerezza i figliuoli d'Enrico come i suoi proprij: Che se prima di lui venisse meno gli assisterebbe contra tutto il Mondo: sperando la reciprocità de' medesimi vfici in simile caso. Che la maggior parte di coloro che haueua collocati al seruigio della persona di suo figlio il Principe di Galles erano per nascita Scozzesi affettionatissimi alla Francia; e gl' imprecaua la sua maledittione se lasciauasi giamai sbrancare dall'amicitia della Francia nella quale lo manterrebbe sempre fino alla morte. Queste dichiarationi procedenti dalla bocca d'vn Principe pieno di duplicità, e dissimulatione, come in più occasioni Beaumont l'haueua squadrato, e incurioso d'accomplire la sua parola non trouauano tutto quel credito che bisognaua nè operauano l'effetto che Iacopo per auuentura s'era proposto. Nè all'vso delle loro diligenze mancauano gli Spagnuoli che co' doni, e insinuationi iuano cotidianamente acquistando amici, e adherenze in quella Corte oue l'Ambasciadore Tassis dopo essersi trattenuto quattro mesi interi senza parlare à fondo de negotij dichiarò finalmente al Re con molta cerimonia l'auuento à Bruselles del Conteslabile di Castiglia con pieno potere, e mandato dal suo Re di trattare seco la pace; ma che caduco, e cagioneuole, e stante la stagione del verno rigida, e pericolosa al passaggio del mare l'hauesse pregato di persuadere la M. S. che in sua consideratione, e per ageuolare maggiormente la riuscita de gli affari si compiacesse d'inuiare in Fiandra i suoi Comessarij per digerire con esso lui le materie della concordia: Addimandò il castigo del Barone di Buclon per la leuata fatta da lui de' Scozzesi in seruigio de' ribelli Olandesi senza ordine, altrimenti rimanendo vna tale licentia impunita ne riceuerebbe il Re suo padrone estremo torto, e dispiacere dal vedersi da tutta la Cristianità che nel medesimo tempo che inuiaua solenni ambascierie alla M. S. per trattare la pace i suoi sudditi passassero à militare sotto le bandiere de' suoi ribelli. Li rispose il Re come li pareua assai strana quella maniera di procedere per la quale in vece d'inuiare in quel Regno Ambasciadori, come s'erano offerti, per trattar seco la pace sotto vane scuse, e inuentioni retrocedessero da' passi auanzati, e si studiassero di menare le cose per la longa. Buclon seruisse gli Olandesi suoi amici, e confederati e in virtù de' trattati coll'Inghilterra non potesse impedire la leuata de' suoi sudditi. Gl' inuierebbe nondimeno trà due giorni Deputati del suo Consiglio per conferir seco che furono l'Ammiraglio, Cecilio, & Henrico Hauuard i quali rimostrorono à Tassis che l'incomodità

Dispaccio al Re de' 28. Gênaio 1604

Con quali mandati il Conteslabile di Castiglia passa in Inghilterra.

Istanze del Tassis.

dità del detto Conteſtabile non poteua ſeruire di ſcuſa legitima nè di pallio alla inoſſeruanza della prima eſibitione d'inuiare Ambaſciadori in Inghilterra à trattare la pace poiche s'era infermo doueua procurare di riſanare, e poi accomplire a' ſuoi incarichi. Che 'l Re à ſommo ſtento slontanerebbe dal ſuo fianco i precipui ſuoi Miniſtri de' quali neceſſitaua come informati per impiegarli principalmente nell'eſordio del ſuo Regno oue tante faccende occorreuano à diſtrigarſi in eſtranee contrade. Che non ſapeſſe il Re come con ſuo onore accomodarſi ad alcuno de' partiti offertigli à fine di non dare ſoggetto al Mondo di ſparlare della ſua perſona, e gouerno. Che 'l Re di Spagna poi che era ſtato il primo ad inuiarli Miniſtri, e vfici di congratulatione, e richiederlo d'amicitia doueua altresì preſupporre che non heſi erebbe punto in reciprocare la meſſione de ſuoi Ambaſciadori à Vagliadolid ſe le coſe foſſero come per auanti nel loro intero; Ma di preſente troppo foſſe per iſcapitare ſe ſi rilaſciaſſe. Nel diſgregarſi il Taſſis interpellò li Commeſſarij ſe teneuano nuoua alcuna delle ſue Iſole; accennando con queſto nome più gratioſo le Prouincie Vnite atteſo che ſcuſateſi fino all'hora sú le loro immenſe occupationi poteuano adeſſo eruttare liberamente i loro ſenſi. Era Iacopo predeterminato à ricuſare più toſto l'accordo che di manipolarlo, e concluderlo altroue che nel ſuo Regno. Negandoſi tuttauia che per parte di Spagna ſi foſſe offerto d'inuiare ſuoi Deputati in Inghilterra ma che dal Taſſis Ambaſciadore ſolamente ſi foſſe approuato di tratteneruiſi s'imaginauano i Franceſi che Iacopo perſeuererebbe immobilmente nel propoſito della rottura nel cui concetto andauano errati perche il deſiderio della pace più che mai ferueua nel ſuo petto; e li facea traſandare ogn' altro riſpetto, e cerimonia. Da queſto ambiguo procedere de gli Spagnuoli conietturauaſi che voleuano recedere, ò protrahere almeno a trattatione per ſtare à vedere ciò che ſuccederebbe nella guerra de gli Olandeſi auanti di concludere à fidanza, ò d'annoiare, e ributtare Iacopo, ò d'ottenere miglior mercato quando non oſaſſe di ſoccorrerli apertamente.

Eluſe da gl' Ingleſi.

Il Re 2. Febbraio 1603.

Commiſſe Enrico à Beaumont di porre ogni ſuo ſtudio per guadagnare à lui li Magnati di Scotia à fine di preualerſene contra gl' Ingleſi ſe concluſa la pace di Spagna penſaſſero à moleſtarlo, poiche temeua per imprudenza, e per malitia, e antipathia naturale non iſpingeſſero Iacopo nelle braccia de gli Spagnuoli aiutati in ciò dalla Regina che abuſaua della ſua debolezza. Che ſe ciò ſuccedeſſe ſperaua che vi perderebbono al pari, e forte più di lui; e che tutto il profitto ſaria de gli Spagnuoli. Che oue non iſpuntaſſe di rauuiare la Regina cercaſſe con modi ſoaui d'imprimere nell'animo del Re ſoſpet-

Intelligenze procurate in Iſcotia à diuerſione dell' Inghilterra.

ſoſpetti dell'intelligenza della medeſima con gli Spagnuoli, e loro adherenti à fine di ſcuotere da' ſuoi occhi le ſquamme, e ſcorgerlo à conoſcere, e apprendere gl' inconuenienti che ſopraſtauano alla ſua perſona, riputatione, e Corona. Formare contro di lei vn partito in caſo di non poterſi hauere propitio il Re per trattenerlo dentro i cancelli della neutralità alla quale era per laſciarſi andare oue ſeguiſſe il ſuo naturale iſtinto, e i conforti di Cecilio; ſtimando con queſta di eſſere più oſſeruato, e riſpettato da tutti, e di regnare più felicemente. Accertarſi ſe abbandonerebbe gli Olandeſi; e come verſo di loro ſi comporterebbe. Cecilio, e quelli della ſua fattione ſoldati per lo più vaghi d'acquiſtar gloria coll'armi roborauano Iacopo nel penſiero di ſouuenire gli Olandeſi. ſtudiandoſi per mantenerſi in credito preſſo di lui il cui vmore cominciaua à renderſi loro ſoſpetto à procurargli dell'occupatione, e farſi più neceſſarij.

Come anco in Inghilterra.

Standen frà queſto mezo fatto prigione nel coſtituto riuelò molte coſe turbatiue grandemente il ripoſo del Re; affermando che in Fiorenza haueſſe alla lunga conferito co' Cardinali Aldobrandini, Marcello, e Borgheſe; e riceuuto lettere da loro per via del Caualiere Vinta il quale procedeua di buona fede in queſta intelligenza à diſegno di mantenere il Papa ben diſpoſto verſo di loro. In oltre coll'eſca del Cappello veniua indotto à comporre vn partito con la Regina; e perſuaderle à dichiararſi per figlia della Chieſa Cattolica; e à tal'effetto metterle à canto de' Gieſuiti che le aſſiſteſſero, imperoche in vna lettera ſcritta da lui di Parigi al Padre Perſonio conteneuaſi come ſperaua in queſta occaſione di ſeruire il Papa, e dipingeua in eſſa l'vmore della Regina, e del Re con colori degni del ſuo ingegno; e prometteua d'auuertire particolarmente il Cardinale Aldobrandini di quanto ſeguiſſe in Corte. Effigiaua l'vno pertinaciſſimo eretico, maleuole, e diſſimolatiſſimo a' Cattolici; tutto intenſo à temporeggiare per ingannarli. L'altra dedita a' ſuoi paſſatempi, piaceri, e vanità, nulla curante delle faccende del Mondo. Ma nè i diſegni nè le lettere di Standen offendeuano sì forte Iacopo quanto la di lui intelligenza col Perſonio nimiciſſimo ſuo onde non era ſtato per queſto capo riſtretto in carcere volendoſi ſe ſi poteua velare il rimanente tanto per cagione dello ſcandolo publico che la Regina foſſe complice di quelle pratiche che per non eſacerbare gl'irritamenti del Pontefice, onde per via del ſuo Ambaſciadore fece al Nuntio in Parigi portare ſcuſe della carceratione di detto Standen in forma di querimonia che indottoſi egli à ſtrignere qualche familiarità con eſſo Nuntio in riguardo del Papa quale di cuore onoraua; e riceuuta l'oblatione della ſua amicitia per iſcritto non ſi foſſe nondimeno aſ-

Diſpaccio de 3. Febbraio 1604 al Re.

Pratiche di Standen contra il Re.

tenuta dal fomentare le macchinationi di Standen, e aiutarlo à guastare, e ſuiare la Regina con regali, e blandimenti. Voleua tuttauia farſi à credere che tutto foſſe ſeguito ſenza ordine, e ſaputa del Papa da cui attendeuaſi ſempre corriſpondenza di buona volontà, e ſomma moderatione ſicuro ch'egli li renderebbe tutte le proue di animo beneuole che da Principe à Principe ſoglionſi praticare. Il Re raccontò all'Ambaſciadore il fatto di Standen nella ſopranarrata maniera con aggiunta che gli ſi foſſe trouato vna iſtruttione del Cardinale Aldobrandini contenente trà l'altre coſe di ringratiare la Regina che il giorno della ſua coronat one rifiutaſſe di comunicare con gli ereticj; e pregarla di procurare per ogni via la conuerſione del Re ſuo marito alla fede Cattolica; di che dauaſi per ſouraoffeſo, e ciò non oſtante preſe conſiglio di ſoffogare più toſto che di fare ſcoppio di queſto emergente. Li'miſe dauanti l'Ambaſciadore gl'inconuenienti di tali pratiche promoſſe da gli Spagnuoli à ſua rouina le tempeſtuamente non vi metteua compenſo; e nondimeno ſcusò più toſto la Regina in vece d'irritare il Re contro di lei. E però addoſſando tutto il mancamento al Nuntio di Parigi ſi acquiſtò tanto credito preſſo il Re in quelle concernenze di Roma che luſingauaſi che in futuro non ricercherebbe altro indirizzo che'l ſuo.

Diſpaccio 10. Gennaio 1604. à Villeroy.

Diſpaccio 15 Febbra. 1604. al Re.

Vsò tutti i più vibranti vfici all'incontro l'Ambaſciadore D. Giouanni Taſſis per perſuadere al Re la meſſione de' ſuoi Deputati à Borburg; oue non ſi diſcuterebbono gl'intereſſi dell'Arciduca ſe queſto cauſaſſe qualche difficoltà, e nodo; ma ſolo quelli della concordia trà Spagna, e l'Inghilterra. Che ſmaltite le materie inuierebbenſi per parte di Spagna Deputati à Londra per ſopirui le rimanenti controuerſie con che ſi raccorcierebbono quei maneggi. Che tutto metteua auanti di ſuo capo attendendo per altro gli ordini del Conteſtabile di Caſtiglia. Offerſe di far porre in libertà gl' Ingleſi prigioni ò ſchiaui nelle galere ſuggette al Re Cattolico sì veramente che i mercanti Ingleſi ſi aſteneſſero dal negotiare nell' Indie, perche non intendeuaſi di più oltre comportarlo. Si ſcusò il Re che non ſe li conſentiſſe di mandare i ſuoi Deputati fuora del Regno per diſcuterui la pace; poiche il Re di Spagna era ſtato il primo à richiederuelo non douеſſe ora riluttare al viaggio de' ſuoi Ambaſciadori à Londra per concluderla. Che non s'indurrebbe mai à credere caſo poſſibile la ſeparatione de' le conuenienze di Spagna da quelle dell' Arciduca in ordine alla neceſſaria conneſſione trà loro che ſe foſſe altrimenti di buon grado ſi accorderebbe ſenza di lui, e laſcierebbe le pendenze del Belgio com'erano. Che non ignoraua che l'Arciduca per ſe ſteſſo non teneua credito nè autorità di concludere, e diffinire alcuna

Il Taſſis procura che riſtagni in Fiandra la pacificatione.

Reſſio Iacopo à mandare ſuoi Commeſſari in Fiandra.

alcuna cosa; e per tanto pregaua l'Ambasciadore di rattemperarsi da simili aperture, e fermarsi all'vltima risposta che se gli era data. Quãto alla nauigatione dell'Indie la natione Inglese se ne trouasse ab antico in possesso; e tanti vasti paesi scoperti, e à discoprirsi tuttauia nulla insuggettiti, e sottomessi fin'hora alla dominatione di Spagna anzi doue tampoco non trafficauano gli Spagnuoli che per tolleranza niente più che l'altre nationi delle quali à torto si lamentassero che con pari libertà à quella ch' essi praticauano discendessero in essi; e per tanto grauissima ingiuria inferissero à gli altri popoli in pretendere di priuarli di quelle ricchezze, e di quella gloria che poteuano acquistarsi nell'Indie co' loro sudori.

Iacopo non ascolta i turbulenti della Francia.

Lungi il Re Iacopo da suggestioni politiche regolandosi co' dettami dell'honestà, e delle conuenienze incerò l'orecchio all'istanze, e pratiche del Duca di Buglione, e d'altri malcontenti della Francia volti à tramare nouità, e souuersioni, giurando che non ascolterebbe l'offerte de gli Vgonotti nè con essi loro strignerebbe alcuna intelligenza. E questi suoi rettissimi sensi volle per bocca del suo Ambasciadore in Corte Cristianissima si notificassero ad Enrico il quale per prima gli haueua ingaggiato la sua parola Reale che non darebbe alcuna protettione nè assistenza a' Cattolici de' suoi Regni che cedesse in discapito del suo seruigio, e quiete. E per consolidare viè maggiormante la scambieuole amicitia, e buona corrispondenza trà loro si riuolse Enrico à fauorire le pratiche del parentado di Fiorenza imperoche come l'età di quei Principi era più confaceuole per il loro maritaggio che quella de' suoi figliuoli amaua meglio di promouerlo che di sconciarlo sotto incerta speranza di poterlo procurare per la sua Casa. Il solo riguardo tuttauia della diuersità della religione era riputato vn nodo inestrigabile percioche come l'Inghilterra era per indurarsi nel proponimento di stipulare che i suoi figliuoli conseruerebbono la propria credenza tanto per capo di coscienza, e salute che per dignità, e riputatione; cosi il Granduca appena era per osare d'accomodarsi ad vn simile desiderio tanto offendeuole il Papa, ed essere il solo Principe in Italia che portasse quella liurea. In ogni caso il maneggio di quegli accasamenti Fiorentini erano per contribuire allo sconcio di quegli di Sauoia fiancheggiati da Spagna, e à lui si sospetti che lr permetteua di porre in giuoco quegli de' suoi figliuoli oue conoscesse necessità di tal' espediente per trauersare gli altri, e conseruare più fermamente la beniuolenza del Re d'Inghilterra. L'auuento à Londra del Conte Montecuccoli Ambasciadore del Granduca, e del Marchese di Lullin Ambasciadore del Duca di Sauoia diede soggetto di diffondersi in ogni late la voce de' sudetti

21. Febbraio 1604 suo dispaccio à Beaumont.

6. Marzo 1604 suo dispaccio à Beaumont.

Religione nodo nell' alianza trà l'Inghilterra, e Toscana.

trattati matrimoniali. Erano riuolti gli occhi dell'Inghilterra, e della Francia niente meno che de gli Olandesi, e d'altre Potenze al poderoso appreſtamento d'vn' armata nauale al quale per ordine del Re Cattolico ſollecitamente lauorauaſi ne' ſuoi porti per cimentare di nuouo l'impreſa d'Algieri, e della Barberia appellataui dal Re di Congo con promeſſa di rendernelo ben toſto padrone nella propitia congiuntura della morte del Re di Fez, e della ſciſſura tra' ſuoi figliuoli che combatteuano per appropriarſi tutta quella ſucceſſione. In quelle differenze guari non ſi tramiſchiauano i Turchi per approuecchiarſene implicati in caſa propria per la morte di Sultan Mehemet, e l'acclamatione del figlio Acmet che minacciauano turbolenze, e cangi in quell'Imperio dopo la perdita fatta di Tauris per l'intelligenza di quel Baſcià Comandante ricaduta in potere del Re di Perſia. Bulliuano ancora tra' Baſcià, e i Magnati della Porta fiere diſcordie che tutto lo Stato riempiuano di confuſione, e riuolta con rendere fieuole, e men' ſtimabile la ſua potenza in mare, e in terra. Luſingauaſi per tanto Filippo che inarborando i ſuoi ſtendardi per accreſcimento della Religione Criſtiana, e per la maggior gloria di Dio i ſuoi vicini non ne concepirebbono geloſia anzi inuitati dall' occaſione, e dal proprio zelo ſi porrebbono ſeco à lega ad intento di trarre in rouina l'Imperio Ottomano; e che il Papa ſopra ogn' altro promouerebbe l'eſecutione di sì pio, e magnanimo diſegno; e l'Imperadore dal canto ſuo vi coopererebbe con la continuatione della guerra in Vngheria. Speraua altresì che i Venetiani, quantunque più circoſpetti, e riſeruati d'ogn' altro oue trattaſi d'inuadere il Turco, vorrebbono sbrancare qualche ramo dall'arbore cadente, e giouarſi della loro potenza maritima, e dell'opulenza del loro erario. Che tanti nimici eſterni, e interni coſpirando ad vn tempo contra l'Imperio Ottomano pendente la pupillar' età del Granſignore foſſero per crollarlo almeno, e per ridondarne alla Caſa d'Auſtria aumento d'autorità, e di potenza nel Mondo. Queſte ſteſſe coſe il Conte di Beaumont adombrò al Re d'Inghilterra per iſcandagliarne i ſuoi ſentimenti; e ſe la pace che trà lui, e gli Spagnuoli ſi ſtipulaſſe non ſuffragherebbe à tale diſegno. Che in tanto l'Inghilterra, e la Francia tanto lungi dallo ſteccato che non vi poteuano entrare ſenza molte incomodità, e ſuantaggio, e non ſenza gran riſchio per loro ſi contenterebbono di ſtare otioſe ſpettatrici de' colpi, e dell'accreſcimento della riputatione, e dominatione a coſto de gli altri della Corona di Spagna; il cui Ambaſciadore D. Giouanni Taſſis inſiſteua viè più che mai per la meſſione de' Deputati Ingleſi à Bruſſelles per conferire col Conteſtabile di Caſtiglia; ouero conſentiſſe alla fabri-

Apparecchio d'armata nauale in Spagna.

Suo diſegno

Franceſi cercano d'intenebrarne il Re d'Inghilterra.

21 Marzo 1604 al Re-

ca

ca d'vna casa di figura tonda, ed egualmente aperta da tutti i lati sù le frontiere dell'Arthois per torre ogni disputa di precedenza tra' ragunati. L'vna, e l'altra domanda li fù disdetta dal Re immobile nel nel suo primo proponimento. Tuttoche si mostrasse buon politico, e ostinato nella sua eresia, e per tanto auuerso alla Religione Cattolica nondimeno il suo instinto naturale, e l'esempio del passato che la persecutione più hauesse nuociuto che giouato al riposo de' Re suoi predecessori influiuano all'astinenza di mai accordare alcuna libertà di coscienza a' Cattolici anzi di porre ogni studio per diuiderli, e affieuolirli; e frà questo mentre alimentarne à tutto suo potere nel Papa la speranza fino à tanto si vedesse ben stabilito che fosse per ricolmarli di fauori, e di gratie.

Tanto si adoprarono li Ministri di Francia, e d'Olanda che pure alla fine Iacopo si predeterminó di soccorrere quell'anno ancora congiuntamente con Enrico le Prouincie--Vnite ma con ogni segretezza maggiore; e che la somma de' cencinquanta mila scudi della quale rimaneua in accordo di souuenire gli Olandesi si sborsasse dal Re di Francia per isconto, e diffalco di quello gli era douuto nella forma concertata con Rosny. A Carron Agente d'Olanda impegnò la parola di quanto sopra. Fissossi pure in mente di più non concedere leuate di gente. Amaua meglio di lasciar perdere Ostenda che di far cosa che fosse sufficiente à sturbare il suo accomodamento con Spagna. Parlaua tal volta con honore, stima, e affetto de gli Olandesi predicando la loro causa per giustissima che poco dianzi haueua abbominata, e professaua di voler coltiuare con essi vna leale amicitia; e che da lui riceuerebbono fauore, e assistenza, e non mai alcuno dispiacere onde in niuno accordo che stipulasse co' loro nimici mà si legarebbe ad abbandonarli anzi sempre si vnirebbe col Re di Francia per soccorrerli, e mantenerli di nascoso. Conuocò il Parlamento al quale suppli con voci di gratie per essere stato da lui accolto con tanta cordialità, e vbbidienza. Espresse l'intenso suo desiderio di conseguire, e intrattenere la pace co' suoi vicini; e l'vnione trà l'Inghilterra, e la Scotia. Protestò di viuere, e morire nella religione del Regno quale approuasse, e osseruasse come ortodossa; non potendo soffrire i Puritani come pernitiosissimi alle coscienze, e allo Stato. Quanto alla religione Cattolica Romana l'improuasse ma non la la detestasse non inodiando punto coloro che la professauano ch'anzi intendeua di consolarli, e carezzarli al pari de gli altri stimando che nella loro credenza potessero trouare la loro salute com'egli la sua. Riconosceua la Chiesa Cattolica per la più antica, e vera Chiesa alla quale come à sua madre guarderebbe sempre l'ossequio

30. Marzo 1604. al Re;

Iacopo risolue di aiutare gli Olandesi.

Massime di Religione, e di Stato di Iacopo.

quio di figlio vbbidiente: ma ſmagata da qualche anni era coſtretto per non iſgararſi con eſſa d'attendere che ſi rimetteſſe nel buono ſentiero. Che non poteua ſoffrire nel ſuo Regno i Sacerdoti Cattolici come troppo legati ſtrettamente al Papa loro ſuperiore il quale contra ogni ragione attribuiuaſi la poſſanza di cambiare, e deporre i Re; nondimeno oue frà tali Sacerdoti ſi trouaſſero de' ſeniori non mai ingeritiſi in congiure, e fattioni per pietà permetterebbe che finiſſero i loro giorni in ripoſo.

Bramaua con impatienza Iacopo che'l Conteſtabile di Caſtiglia paſſaſſe di Fiandra à Londra il cui viaggio ſotto colore d'attendere qualche riſpoſta da Spagna era ſtato ritardato dalla poca intelligenza trà l'Arciduca, e lui; e dalla ſperanza ancora della preſa d'Oſtenda ch'era per apportargli il vantaggio di trattare con più decoro, e con migliori conditioni. Ma troppo induggiando la ſua riduttione preſe conſiglio alla fine di francare co' ſuoi colleghi queſto ſalto in Inghilterra. Seco vniua nel negotio D. Gio: Taſſis; e per l'Arciduca il Preſidente Richardot, l'Audientiero Verreyken, e il Conte d'Arembergh. Forzando in queſta maniera il loro humore ſuperbo col portarſi in caſa d'altri a richiederli di pace dauano à conghietturare che vi ſi foſſero riſoluti ò coſtretti da debolezza, ò dalla pura neceſſità de' lori affari; e che'l Re d Inghilterra con la flemma, e la coſtanza foſſe per ottenere le conditioni che voleſſe, imperoche qual onta, e vergogna non ſaria ſtata per gli Spagnuoli di ritornarſene addietro con le piue nel ſacco doppo vna ſimile carriera, oltre al diſperare cõ ciò tutto il Belgio vbbidiente; e diuenire l'altrui beffe, e traſtullo. Quando il Conteſtabile partì di Spagna non reſtituì la viſita al Conte di Barrè Ambaſciadore Criſtianiſſimo; e à Bruſſelles alla Boderie non fece che la metà della corteſia che fù di renderla alla moglie; onde ordinò Enrico à Beaumont di aſtenerſi dal viſitarlo ſe prima non foſſe ſicuro ſe li reſtituiſſe la corteſia nella ſteſſa maniera. Fù poi l'Ambaſciadore di Spagna à dire al Re come il Conteſtabile di Caſtiglia caduto infermo non poteſſe così preſto venire à trouarlo; ma che in ſuo luogo teneſſe egli amplo potere dal Re Cattolico di manipolare la pace ſeco; e che l'Arciduca altresì dal canto ſuo inuierebbe il Conte d'Arembergh, il Preſidente Ricchardot, e l'Audientiero Verreyken. Per tali accidenti i preparamenti magnifici per la recettione del Conteſtabile diueniuano inutili; e gl'Ingleſi fruſtrati nell'eſpettatione d'vna sì grande ambaſcieria. Aleſſandro Ruuida Senatore di Milano, il Conte d'Arembergh, e il Segretario Verreyken giunſero li 22. di Maggio à Londra con ſommo giubilo del Re argomentando da ciò per infallibile la pace; e godendo ſommamente dell'honore

Indugio del paſſaggio à Londra del Conteſtabile

Suo diſpaccio dell' vltimo di Marzo 1604. à Beaumont.

Ordini circa la viſita del Conteſtabile

nore che gli faceua il Re di Spagna di mandare fino in ſua caſa à richiederlo di concordia.

Il Parlamento ſcorgendo sù l'orlo della ſua concluſione l'accomodamento ſupplicò il Re d hauere à cuore, e per raccomandata la cauſa de gli Olandeſi, e non punto abbandonarla. Il Re di Francia altresì rinforzaua le ſue premurose iſtanze preſſo Iacopo in tutela de gli Olandeſi come di popoli che parea ſuſcitati dal Cielo à mettere qualche limite all'ambitione Spagnuola la cui ſola violenza gli haueſſe ridotti alla diſperatione, e alla neceſſità di ricorrere all' armi per guarentirſene. La compaſſione che ſi deſtò nel petto de gl'Ingleſi delle loro calamità, e miſerie gli moſſe à ſoccorrergli venturoſamente, imperoche la Francia, e l'Inghilterra ſteſſa agitate da' venti impetuoſi che ſoffiaua in eſſe l'ingordigia Spagnuola appena con iſtupore vniuerſale l'vna ne rimaſe preſeruata, e l'altra liberata che'l fuoco da eſſa acceſo per conſumarle incenerua la loro caſa, e le faceua ſeruire di memorabile eſempio a' loro ſucceſſori; onde grauiſſimo errore riputauano li due Re confederati il ritirarne la loro protettione. Enrico ſopra tutto fitto in tal propoſito s'ingegnaua d'inferuorar Iacopo nel patrocinio de gli Olandeſi; e per muouere con più efficacia l'animo ſuo proteſtoſſi che non pretendeua di preualerſene à ſuo particolare vantaggio nè d'appropriarſi quelle Prouincie. Che da lui ſi foſſe ordinato che ſi sborſaſſero loro li cenciquanta mila ſcudi promeſſi a' medeſimi dall'Inghilterra con iſcontargli ſopra quello di cui ella andaua ſeco creditrice come l'anno precedente eraſi praticato. Rincreſceua à Iacopo queſta ſpeſa ma ſuo mal grado la ſoſteneua à cauſa della molta ſua diffidenza nell' amicitia di Spagna che viè più auualorauaſi nell'animo ſuo per la ſubordinatione de' Cattolici de' ſuoi Regni à quella Corona che riguardauano come loro Nume tutelare. E queſto operaua in ſeguela che ſi teneſſe più congiunto alla Francia della quale viueua ſenza ombra, e luſingauaſi che poteſſe aſſicurarſene, e preualerſene con ogni ſincerità, e franchezza à contenere la potenza, e l'ambitione di Spagna entro a' cancelli neceſſarij per la quiete della Criſtianità; mantenendo quell' argine della guerra d'Olanda che tratteneua che con la piena delle ſue forze non allagaſſe gli altri Stati. Oltre al genio ſuo pacifico temeua aſſai l'oſtinatione de' Signori Scozzeſi, e l'inſolenza de' Miniſtri Puritani che lo rendeuano ritenuto, e alieno dal far' eſperienza con eſſi della propria autorità; ed' entrare in qualche impegno di rottura. E come credeuaſi che non perſeguiterebbe i Cattolici con violenza, coſi non occorreua ſperare che ſpontaneamente concedeſſe loro alcuna gratia nè libertà

Francia riſcalda l'Inghilterra in ſoccorſo de gli Olandeſi.

bertà perche à causa della loro sleuolezza guari non li temeua.

Dispaccio dell'Ambasciadore al Re 29 Maggio 1604.

Il Rè assegnò Commessarij per conferire co' Deputati di Spagna, e dell'Arciduca. Bramauano questi di rimettere su 'l tappeto gli affari di Fiandra i primi per saluare l'honore della Corona di Spagna in auuenimento di scapezzarsi il Trattato, imperoche rompendosi sopra le concernenze dell'Arciduca dimoraua sempre intatto senza poterle essere rimprouerato che haueſſe parlato delle cose sue; ò per meglio menare à gabbo con ciò l'Inghilterra, e gli Olandesi; e più facilmente coprire la simulata donatione di Filippo II., e il disegno di rimuouere dal Belgio l'Arciduca, ed eseguirlo in appresso con più sicurezza. Gl' Inglesi all'incontro non intendeuano di abbandonare gli Olandesi, perche conoscеuano che la loro riunione alla Corona di Spagna diuerrebbe loro troppo graue, e sospetta; e pure da' loro voleri dipendeua il precipitarsi à quella estrema deliberatione. E da tutti gl' inditij appariua che l' Re di Spagna non fosse per mostrarsi sì scrupoloso in riceuerli come il padre ma che farebbe loro miglior partito quando spontaneamente da se ritornassero ad vbbidienza, e non col mezo del Re d'Inghilterra. Con ragione però Iacopo temeua il loro accomodamento; e prouido del futuro voleua sconciarlo affinche non diuentassero gli Spagnuoli più pericolosi, e graui vicini a suoi Stati; onde guardauasi dal premerli à trattar con Spagna, e dall'inuitarli ad inuiare i loro Deputati à Londra, come fecero nell'occasione della pace di Veruins auuisandosi che da ciò ne fosse per ridondare poco bene, poiche per autorizzarli saria stato mestiero di ragunare gli Stati Generali; e forse in essi poteua sorgere il pensiero, e il desiderio della concordia che verrebbe lor' offerta da Spagna. E quando nò il solo romore che ne discorresse per le Prouincie capace di causare grande alteratione in quei popoli lassi della lunghissima guerra, e vaghi di rendere la causa de' loro nimici in cospetto del Mondo men giusta, e di torle fauori, e appoggi. In fine il Re d'Inghilterra s'era si fattamente predeterminato alla pace che se gli Olandesi stessi gli haueſſero fatto oblatione, e dono della loro souranità più tosto sarebbe calato à rifiutarla che ad implicarsi in guerre. Astenеuasi tuttauia dal porgere vfici perche non incaminassero i loro Deputati à Londra per dubbio non se n'offendessero, e inombrassero con qualche scapitamento di gratia presso di loro. La prosperità de gli Olandesi operaua che gl' Inglesi più gli amassero e temessero; aumentandosi in essi la gelosia che la Francia vn giorno non si preualesse del loro paese, e potenza à danno dell'Inghilterra; e per tanto non voleuano appartarsi da loro. E questo era l'osso della pace; imperoche prefiggeuansi per iscopo gli Spagnuoli di sbrancare gli Olandesi

Spagnuoli vogliono trattare prima delle cose di Fiandra.

Iacopo tutto propenso alla pace.

dall'

dall'amicitia dell'Inghilterra: nè poteuano prometterſi altro frutto dalla loro pace che queſta diſunione; e per inſiſterui immobilmente fino à rompere più toſto che à non conſeguirla.

Diſpacci dell' Ambaſciadore al Re 3 Giugno 1604.

Domenica 30. di Maggio li cinque Commeſſarij del Re nell'hoſtello di Sommerſet ſi ragunarono co' Deputati Spagnuoli, e Arciducali. Il più alto, e degno luogo fù preſentato all'Ambaſciadore Cattolico, e al Senatore di Milano. Poi i Commiſſari del Re pregorono quegli dell'Arciduca di occupare altresì immediatamente i primi ſeggi. A che reſiſtendo eſſi l'Ambaſciadore di Spagna rimoſtrò non equo, e ſconueneuole che gli Arciducali precedeſſero i Commeſſari d'vn sì gran Re. Ma queſti diſſero che in caſa propria doueuano per parte della M. S. egualmente queſto onore à ciaſcuno; onde gli Arciducali ſi aſſiſſero tutti d'vna fila alla man deſtra della tauola, e dirimpetto loro alla manca i Commeſſari Ingleſi. Orò il Preſidente Richardot in lode della pace rimoſtrando che da che l'allianza trà li Re d'Inghilterra, e i Duchi di Borgogna era ſtata interrotta dall' vna, e l'alta parte ſi foſſero ſofferte turbolenze, e miſerie doue per prima fioriuano in ogni genere; e abbondauano di douitie, e d'ogni bene in diſpetto dell'inuidia, e odio de' loro vicini. Che ſperaua ſi conformerebbono à tal'eſempio; e che reintegrandoſi trà loro la vetuſta pace, e amicitia tutto rifiorirebbe come prima Eſibite poi le Plenipotenze Richardot diſſe che non oſtante i conſigli, e conforti che veniuano à gli Olandeſi da altra banda ſe il Re d'Inghilterra al quale il Re Cattolico, e gli Arciduchi attribuiuano pienamente il giudicio delle loro controuerſie, e querele co' detti Olandeſi voleſſe abbandonarli ò ſtrignerli con minaccie di metterſi alla ragione aſſicurauaſi che ſtanchi della guerra ſariano per toſto perſuaſi ò coſtretti à piegare alla concordia. Li riſpoſe Cecilio il più eſperto de' Commeſſari che'l Re d'Inghilterra ſuo Signore s'era impiegato preſſo quei popoli per diſporli à trattare il loro accomodamento. Ma ottuſe foſſero riuſcite le ſue diligenze; e come non riputauaſi in obligo di forzarueli; così meno ancora voleua aſperarli, e alienarſegli. Interpellò poſcia Richardot ſe non credeua ch'eſſendo poſſenti, & vtili amici a' loro vicini oue il Re d'Inghilterra ſi riſolueſſe di volgere loro le ſpalle non trouaſſero modo d'intereſſare altre Potenze nella loro diſeſa, e protettione? Hebbe in riſpoſta che'l Re di Spagna, e l'Arciduca vi haueuano prouueduto. Che ſapeuano che'l Re di Francia era l'vnico al quale poteuano fare ricorſo; ma che queſto Principe in hoggi non ruminaſſe altro diſſegno che di viuere in ripoſo, e laſciarlo al figlio, e ſucceſſore ſuo; imperoche veggendo il ſuo Stato pieno di fattioni, e di putridi vmori temeua di commo-

Conferenza trà Spagnuoli e Ingleſi.

Fermo l'Ingleſe in non abbandonare gli Olandeſi.

uerli, e soprattirarsi vna guerra immortale; e così rallumare il fuoco coperto sotto le ceneri che però si guarderebbe bene dell'accogliere gli Olandesi come suoi vassalli ò clienti.

Seconda conferenza.

Il Martedi appresso i Commessari co' Deputati tennero la seconda conferenza nella quale dissero ch'essendo pari, e reciproco il desiderio della pace fra' loro padroni non bisognaua pretendere alcun vantaggio sopra il primo che ne proponesse le conditioni; ch'anzi per continuare nella casa del loro Re ad vsar loro ogni amoreuolezza, cortesia, e onore si contentauano di attribuire di buon cuore ad essi il vantaggio d'vdire gl'Ingleſi far apertura dell'aggiustamento. Gli Spagnuoli, e gli Arciducali esagerarono all'hora come i loro padroni ardessero di desiderio di annodarsi più strettamente col Re d'Inghilterra che con alcun'altro Principe; e gittarono per fondamento di questa vnione la lega seco offensiua, e difensiua inuerso, e contra ogn'altro. I Commessari rappresentarono che non bisognaua pensare à cosa simile come frà loro fuor di tẽpo, e di ragione tanto a causa della diuersità di Religione come per i vari Trattati di confederatione che teneua con molti Principi. E come non aggirauasi fra' pensieri del loro Re di turbare il riposo de' suoi vicini; così non intendeua di appartarsi dalla loro amicitia à solo oggetto di abbracciare quella di Spagna, e dell'Arciduca. Dissero gli Spagnuoli che se la lega offensiua non gradiua al Re Iacopo si ristregnerebbono alla difensiua. Ma fù loro replicato che oltre alla lontananza della Spagna dall'Inghilterra per attendersene vn pronto soccorso non era possibile al Re l'accordare questa non più che l'altra lega se non volesse violare i vetusti Trattati che in qualità di Re di Scotia teneua con la Francia. Che si rammentassero che per questo rispetto nel Trattato di Veruins era stato eccettuato, e omesso. Che pareua che con quella proposta mirassero à aggirarlo, e porlo in gelosia, e diffidenza co' suoi antichi amici il che verrebbe à scontentarlo più tosto che ad allacciarselo: onde gli pregauano di mettere in tauola qualche altra sorte d'alliãza. Conuennero in fine gli Spagnuoli di stipulare vn semplice Trattato di pace per reciproco profitto de' loro sudditi comuni; e chiesero che per espresso si specificasse, e promettesse dalle Parti di non aiutare, e mantenere i ribelli alle loro Corone. Al primo punto dissero gl'Ingleſi che vi consentirebbono, e approuassero che se ne sbozzassero gli articoli. Quanto al secondo ragion volesse che se n'esplicassero più apertamente auanti di prestarui il consenso; e sodisfare con più sicurtà. Fù la conferenza rimessa al venerdi seguente. Messero auanti alcuni che prima d'entrare in Trattato si sospendessero l'armi; ma l'Ambasciadore di Spagna mostrò che si godesse di già di

Spagnuoli propongono la lega offensiua, e difensiua.

Rigettata da gl'Ingleſi.

que-

questa cessatione d'armi mediante gli Editti publicati in Spagna e in Inghilterra; nè paresse punto necessaria ora che stauano sù l'orlo di concludere, ò sconcludere il Trattato. Gl' Inglesi bramauano la Francia in guerra purche non si aggrandissero nel Belgio oue non andauano prosciolti da molesta sollecitudine che alla lunga non si guadagnasse l'amicitia de gli Olandesi.

Nella conserenza del Venerdì sorsero bollenti contestationi sù la parola di *ribelli* che se bene profferita da gli Spagnuoli in generale sottintesero principalmente gli Olandesi: prorompendo in amare querimonie contra la loro proteruia, e pertinacia; con pretendere che Iacopo gli abbandonasse. Ma gl' Inglesi dimostrarono che non stimassero à proposito di entrare in ragionamento de gli interessi di quei popoli qualificandoli per ribelli quando la giustitia della loro causa veniua approuata da tanti Re, e Principi; onde nella presente loro conditione, potenza, e stato saria stato vn rimprouero per loro ingiurioso, e incomportabile. Che la Corona d'Inghilterra gli hauesse tenuti in grado di buoni amici, e vicini; e il Re Iacopo quando prese il possesso di essa Corona gli hauesse trouati sì auuinti con tanti legami di rispetti, e conuenienze alla medesima che senza infinito suo discapito di riputatione, e d'interesse non potesse ripudiarli. Gli Spagnuoli in meza fauella si lasciarono intendere che se la Regina Elisabetta gli haueua ingiustamente protetti, e sostenuti il Re Iacopo Principe di tãta equità, e cãdore si asterrebbe senza dubbio dal seguire sì cattiuo esempio, e sì pernicioso a' Principi. Prometteuansi anzi tanto della sua rettitudine, e prudenza che per acquistarsi merito appresso Dio, e 'l Mondo, e con tranquillo riposo à se stesso si adopprerebbe per rimenarli all'antica vbbidienza, com' era in sua mano. I Commessari si argomentarono alla difesa dell'honore della loro Regina con agramente rispondere che sopra giuste, e valide ragioni fossero stati da lei presi in sua tutela. Che 'l Re Iacopo non era loro giudice per assoluere ò condannare la loro causa, nè si poco prouido per forzarli à prendere altro partito che quello loro attalentaua. Sopra questa faccenda assai si riscaldarono sino à diuenirne tutti mutoli per lungo interuallo quando Richardot riprese à dire che i loro padroni si attendeuano più fauore nell'amicitia del Re Iacopo di quello facesse sperare. Che non iscorgeua che questa si potesse ben cimentare se continuasse ad assistere gli Olandesi contra di loro all'intacco del suo onore, e sincerità Reale nel permettere che dopo la pace impedissero co' loro vascelli il traffico a' sudditi suoi ne' porti di Fiandra. Dissero i Commessari che ben dibattuto il tutto senza passione ciascuno vi trouerebbe la propria sodisfatione oue volesse ap-

Dispaccio de' 7 Giugno 1604. al Re.

Nuoua conferenza sopra la parola ribelli.

Inglesi difendano il fatto d'Elisabetta.

pagarsi della ragione. Quanto alla libertà del commercio di Fiandra trà' ſudditi di Spagna, e dell'Arciduca non intendeua d'obligarsi à procurarla intera, e niente meno d'irritare, e alienarsi gli Olandeſi con vna domanda si ſtrana; e inſenſibilmente calare alla guerra contro di loro. Se bramauano in fine la concordia biſognaua che imbaſtiſſero altre conditioni, e propoſte più larghe, e accettabili per le concernenze de gli Olandeſi. Nell'eſordio de' Trattati s'ingegna ciaſcuno di tirare la corda dal ſuo lato onde ſi trouano più ſlontanati che accoſtati alla meta; ma nella ſerie del maneggio tanto meglio poi ſi viene à rapproſſimarſi, e combaciarſi. Se gl' Ingleſi cominciarono in vn tono sì alto fù più toſto per sbalordire, e taſtare gli Spagnuoli che per fermarſi immobilmente sù la loro domanda. E gli Spagnuoli ſi prometteuano maggiore profitto in auuenire delle ſeguele, e inconuenienti che col mezo della pace deriuerebbono in Inghilrerra, e altroue che dalle preſenti conditioni della medeſima. E però non potutoſi da loro ottenere in generale che gl' Ingleſi aſteneſſero dalla piena aſſiſtenza che compartiuano à gli Olandeſi non oſtante l'eſempio da eſſi allegato d Enrico IV. nella pace di Veruins; e bilanciati tutti gli eſpedienti di maniera che in queſto negotio gli vni non ne riſentiſſero tutto il detrimento, e gli altri tutto il beneficio ſi ragunarono di nuouo il giorno de' dieci, e il Ruuida diffinì secondo il ſenſo legale *l'aſſiſtenza* per ritrarne il ſuo vero, e germano ſignificato *Auxilium illud eſſe quod inimicum reddit audaciorem: & amicum timidiorem*; nella quale diffinitione comprendeuanſi tutti i ſouuenimenti, e ſuſſidij di gente, denaro, e prouuedimenti di guerra trà Principe, e Principe; Stato, e Stato; come anco la comunicatione del commercio de' loro ſudditi inferendo da tali promeſſe che non poteuanſi nè douenanſi legitimamente aſſiſtere d'alcun modo gli Olandeſi; nè il Re Iacopo mantenere il traffico de' ſuoi Regni con eſſi. Che faceuaſi forte che ſe per ſei meſi ſolamente voleſſe aſtenerſene li coſtrignerebbe di rimetterſi alla ragione; e con queſto non ſolo ſi obligherebbe il Re Cattolico, e l'Arciduca ma ſi acquiſterebbe la benemerenza di pacificatore della Criſtianità turbata da queſta guerra. Al primo punto riſpoſero i Commeſſari che ſi ſforzerebbono con ogni equità, e ingenuità di contentarli mediante però ſi conſeruaſſe al loro Re la medeſima libertà goduta ſempre da lui in qualità di Re di Scotia di permettere a' ſuoi ſudditi di militare oue più loro piaceſſe. Ma metteſſe à meglio di riſerbare ad vn' altra ſeſſione la deciſione di queſto punto. E ſe bene gran ſguaglio, e differenza rauuiſaſſero trà l'addotto eſempio d'Enrico IV e 'l ſuo à cauſa de' vincoli tenaciſſimi che in oggi lo ſtrigneuano con gli Olandeſi;

Artifitio de gli Ingleſi.

Diſcorſo del Ruuida ſopra la parola *aſſiſtenza*.

Diſpaccio dell' Ambaſciadore al Re 14 Giugno 1604.

desi; nondimeno non rifiuterebbe assolutamente d'imitarlo. Quanto al secondo punto del commercio cadesse impossibile il sodisfarlo, poiche i sudditi suoi d'ogni tempo erano sì auuezzi, e interessati nel traffico de gli Olandesi che non solo ne resterebbono smodatamente dannificati dal distraerneli ma si trouerebbono in effetto priui del più segnalato beneficio della pace che loro procuraua con tanta esuberanza d'amore; e questo era la libertà del trafficare per tutto il Mondo. Quando era Re di Scotia non se li fosse giamai fatta vna simile domanda, e querela contra i suoi sudditi che trafficauano liberamente con gli Olandesi, e non mutatasi ora da lui conditione coll'essere Re d'Inghilterra non capisse perche si volesse alterar seco l'antica beniuolenza se continuasse nella stessa vsanza. Gli pregauano dunque di più non importunarli della rottura con gli Olandesi; nè di mettere questi in disperatione se gli abbandonasse, poiche non erano sì poco scorti che non sapessero con la forza, e potenza che teneuano in pugno più tosto che di lasciarsi ridurre all'estremità persuadere qualche altro gran Principe ad accoglierli in sua tutela, e patrocinio il quale non saria men di lui sospetto, e pericoloso à gli Spagnuoli. Riconobbero i Plenipotentiari di Spagna questo punto di sommissimo momento, e che daua loro da pensare assai. Che stimauano che 'l Re Iacopo non potesse scusarsi dal seguire l'esempio d'Enrico non ostante la pretesa disuguaglianza purche l'imitasse nella fedeltà della promessa, e non nell'adempimento d'esse. Quanto alle ragioni addotte per mantenimento del commercio non paressero assai forti nella dissimiglianza de' tempi, e delle circostanze. Tuttauia poiche non voleua il Re dipartirsene si assicurassero almeno reciprocamente li due Re che se condiscendeuano che i loro sudditi trafficassero in Olanda si conueniss che quelli della Corona di Spagna altresi godessero la stessa libertà del commercio ne' Regni del Re Iacopo con rendersi libera la nauigatione, Che se rifiutasse il traffico del pari, e reciprocamente libero cadessero affatto estinte le speranze d'alcuno accomodamento frà loro. E se gli Olandesi fossero si ostinati, e mal auuisati di non amettere alcuna conditione nè sottometterssi all'arbitrio del Re Iacopo fossero risoluti il Re di Spagna, e l'Arciduca di priuarli d'ogni comunicatione, e commercio in futuro ne' propri Stati; e d'impiegar armi, e amici contro di loro. Si venne in appuntamento d'ascoltarsi i pareri de' precipui Mercanti Inglesi, e Fiamminghi. Ruuida disse che gl'Inglesi gli haueuano inuitati, e premuti ad aprirsi intorno a' punti più sostantieuoli del Trattato senza fare alcuna proposta dal canto loro; che però gli pregaua che senza indugio sbottassero le domande che hauessero loro à fare.

Inglesi fermi nella libertà del commercio.

Spruzzano la gelosia che Olandesi si darebbono alla Francia.

Cecilio

Cecilio disse che oltre all'allianza della quale rimaneuano in accordo il Re d'Inghilterra null'altro da quello di Spagna pretendesse che il traffico libero generale, ed aperto senza perdita, disturbo, e danno straordinario per i suoi sudditi in tutti li Regni, e Stati della Corona Cattolica; il che tanto più facilmente prometteuasi quanto che la sua amicitia se gli renderebbe infruttuosa, e più tosto di scapito a' suoi sudditi che profitteuole. I Deputati di Spagna dispianarono l'intentione del Re Cattolico riuolta ad accordare à gl'Inglesi il commercio ne' suoi Regni, e Stati di Spagna, Portogallo, Napoli, Sicilia, e Fiandra che nominò tutti senza far mentione dell'Indie nè dell'Isole d'Olanda, e Zelanda; il cui silentio Cecilio rimprouerò loro quasi ignorassero l'interesse grandissimo dell'Inghilterra nella continuatione del commercio nell'Indie dopo tanti anni incominciato; e che se vn giorno l'Arciduca fosse padrone dell'Isole d'Olanda, e Zelanda più non occorrerebbe di fare nuouo trattato per loro riguardo.

Inglesi pretendono di trafficare nel Indie.

A questo punto del commercio dell'Indie per gl'Inglesi riluttarono fortemente gli Spagnuoli fino col fingere di non tenere tampoco mandato, e facoltà d'hauerne ragionamento, il che diede suggetto ad vn'infiammato litigio trà le Parti esclamando gli Spagnuoli contra l'ingiusta pretensione de gl'Inglesi in voler cosa non mai conceduta nè meno all'Imperadore, e all'Arciduca nè al Re di Francia, come anco se non in certi luoghi a' Portoghesi stessi suoi proprij vassalli; nè richiesta giamai per l'addietro da' Re d'Inghilterra antecessori di Iacopo. Contraponeua Cecilio con calore la seruitù ontosa, e il danno de' sudditi Inglesi che nati Insulari, e auuezzi a' remoti viaggi per mare hauellero à soffrire della priuatione della libertà di nauigar all'Indie. Che la Francia non vi haueua nè insistito nè renunciato per il Trattato di Veruins; e gran spareggio si rauuisasse tra' Regni d'Odoardo, Maria, & Elisabetta e quello di Iacopo tanto in riguardo de' popoli cresciuti in forza, ed esperienza nelle nauigationi longinque che per l'vnione delle Corone di Scotia, e d'Inghilterra. Impugnarono il titolo del possesso dell'Indie di cui targauasi il Re di Spagna rimostrando in quante contrade gl'Inglesi trafficauano oue non trouauasi piantata domination stabile di Spagna; e quanto paese rimaneua tuttauia à scoprirsi cotidianamente; esibendosi di prendere dal Re Cattolico per via di Trattato la permissione di nauigarui; e per tal via riconoscere la sua souranità cosa che per anco da gli altri Re non s'era praticata. Cecilio scorta l'inflessibilità delle Parti per non rompere affatto soggiunse che mentre gli Spagnuoli non erano premuniti di commessione per trattare di questa faccenda bisognasse rimetterla all'arriuo del Contestabile di Castiglia, certo che questo

Robusta resistenza de gli Spagnuoli.

Signore

Signore lo concederebbe per cortesia al Re in forma di regalo per parte del suo padrone; col cui artificio lasciaua le cose nel suo intero senza nulla risoluere:se in tanto destram-nte andaua scoprendo il fondo delle loro intentioni sopra le principali materie concernenti la pace; null'altro fino all'hora fattosi che di palleggiare discorrendo sopra tutti gli articoli atti à comporre il Trattato senza stenderne alcuno per iscritto.

20. Giugno 1604. al Re.

Il Re disse all'Ambasciadore di Francia sopra il commercio dell' Indie che come il Re di Spagna non rifiutaua a'suoi sudditi la libertà del traffico; e protestaua che non l'accorderebbe ad alcun Principe nell'Indie; così non intendesse egli di rinuntiarui anzi di conseruarsene il possesso senza che nel Trattato s'inseriisse specificatamente cosa in contrario d'esso. Che nondimeno commetterebbe a' suoi sudditi di non approdare ne' luoghi dell' Indie soggetti alla Corona di Spagna; e in caso succedesse qualche scandalo saria con danno de gl' interessati; e con ordine à gli Ambasciadori di alzarne romore, e giustificarsi dall'vna, e l'altra parte senza che per questo la pace s'intendesse direttamente violata. Quanto à gli Olandesi promettesse solamente in generale di non assisterli apertamente in qualità di nimici, e ribelli alla Corona di Spagna senza denominarli tali nè voler rompere con essi loro il traffico, e commercio. Rifiutasse pure di rimettere nelle mani de gli Spagnuoli ò Arciducali le Piazze che teneua in pegno, e ostaggio de gli Olandesi, poiche a' loro proprij sudditi seditiosi, e ammutinati haueuano di recente permesso nel restituirsi all'vbbidienza, e seruigio di rendere Graue à gli Olandesi da' quali l'haueuano riceuuto per propria sicurtà. Ch' egli era rimasto in accordo con gli Spagnuoli che rinouando il Trattato con gli Olandesi, come in auuenimento di pace v'era obligato per l'vltima conuentione del 1595. trà Elisabetta, ed essi; prometterebbe in parola di Re di stipulare di nuouo che se dopo hauer denunciato alle Prouincie- Vnite, che dentro vn termine prefisso, e ragioneuole non volessero accettare le conditioni dell'accordo che dal Re di Spagna, e dall'Arciduca loro si offerissero equesi darebbe egli per prosciolto dalla precedente sua promessa verso di loro per disporre di Flessingue, e della Brille che teneua in pegno come più stimasse giusto, e honesto. I suoi Commissari per onore del Re non inseriuano nell'articolo quanto gli Olandesi li doueuano; nè che rimetterebbono le prementouate due Città nelle mani de' medesimi per non intralciare il Trattato con gli Spagnuoli. Ch' egli come non strignerebbe gli Olandesi à pacificarsi; così non gl' importunerebbe di pagarlo; cercando di condursi in sorte verso di loro che non peggioraſſero di cõ-

Discorso del Re à Beaumont.

Piazze d'ostaggio che i Spagnuoli rivoleuano.

ditione

ditione poiche era predeterminatissimo al loro mantenimento congiuntamente con la Francia in consonanza delle conuegne passate insieme. Che rifiuterebbe assolutamente di rappellare gl' Inglesi, e Scozzesi che militauano in seruigio de gli Olãdesi come haueua fatto delle recluse che in oggi si leuauano per loro ne' suoi Regni; intendimento suo essendo di permettere a' sudditi suoi di portar l'armi ouunque volessero; e a' Principi suoi amici d'assoldarli à loro spese. Quanto al rendere libera la nauigatione dalle piraterie, e incursioni de' legni Olandesi per i vascelli che da porti di Fiandra passassero in quelli de' suoi Regni l'hauesse parimente disdetto per non fare vn sì gran pregiudicio a' medesimi Olandesi la cui rouina per tal via sarebbe caduta impossibile; e però rimanesse in accordo con gli Spagnuoli che 'l commercio si eserciterebbe à rischio de' Mercanti senza che i Principi fossero tenuti à rifare, e guarentire il danno. Quanto al commercio poiche gl i Olandesi professauano di non essere posti in bisogno delle merci che si estraeuano di Spagna; e che i suoi sudditi altresì non riputauansi guari interessati à recarui di quelle d'Olanda erasi conuenuto che dal canto loro non portarebbesi alcuna cosa in Spagna; e di là pure non ne riporterebbono altroue. E nel rimanente si regolarebbono alla norma dell'vltimo Trattato stipulato cõ la Regina Elisabetta senza consentire nondimeno che i suoi sudditi pagassero l'imposition di trenta per cento come troppo seruile, e irragioneuole; e gli Spagnuoli in sua consideratione calassero à gratificarneli. Che gl' Inglesi trafficanti in Ispagna haurebbero nel termine d'vn anno vn' attestatione che le merci recateui fossero solo de' suoi Regni, e non dell'Olanda, e Zelanda; e similmente che quelle che vi comperassero non si trasporterebbono nè nelle dette Isole, nè in Francia.

Beaumont teme non resti col Tratato pregiudicato al Cõmercio di Francia.

L'Ambasciadore rammentò al Re le promesse, e le sicurezze dategli di non preualersi del traffico di Spagna à pregiudicio della Francia rappresentandogli le difficoltà, e imbarazzi che ne riceuerebbono gl'Inglesi in quello della Francia se fossero costretti di dare cautioni, e sicurtà pari ò maggiori di quelle che dessero in Ispagna, e in Fiandra; imperoche con molta sua spiacenza il Re Cristianissimo adoprerebbe il medesimo sopra di loro, il che apporterebbe fra due Regni sì vicini commotione, e scissura, scopo principale al quale mirauano in quella pace gli Spagnuoli che però lo pregaua di antiuenire gl' inconuenienti; mettere buon' ordine à tutto; e conseruarsi strettamente congiunto per ogni sorte d'interesse col Re Cristianissimo. Iacopo li rispose che gli articoli del suo Trattato quando sarebbono da Enrico veduti confermarebbono in lui l'opinione che

douea

douea hauere delle sue intentioni; auuegnache come riputaua vna pace fatta per mera necessità non fosse in se che vna cessatione di guerra, e vna sicurezza per il commercio; così determinauasi à non stipularne, e raccoglierne altro frutto che questo. Pe'l rimanente scoperti saldissimi gli Spagnuoli non vedeua come hauesse ad indursi alla rottura con essi su'l semplice interesse della Francia; e di poter giustificarsene inuerso i suoi popoli il cui riposo, e profitto componeua il precipuo articolo della Regia sua obligatione. Promise nondimeno d'operare prima di fermare il Trattato che'l commercio si regolerebbe trà Francia, e Spagna com'era prima con rimouerne le nuoue, e straordinarie impositioni. Fù stipulato che'l Contestabile di Castiglia interuerrebbe alla conclusione della pace.

In nuouo colloquio domandarono gli Spagnuoli che Iacopo rimettesse nelle lor mani le Città istatiche di Flessinquen, e Brilla come naturali, e ligitimi Signori d'esse; allegando ch'Elisabetta le hauesse da principio riceuute in pegno dà' loro ribelli; e che come dipoi le haueua ingiustamente guardate in virtù dell'accordo trà loro; così hora meritamente hauesse Iacopo à restituirle come colui che in suo proprio nome non trouauasi in alcun'obligo nè diritto à ritenerle. Che in oltre non li saria honesto il rifiuto di ſpropriarsene fra' procinti di stipulare vna stabile concordia con la Spagna che la consideratione d'vn sì grande interesse suggetterebbe à cotidiane alterationi. Che se voleua restituirle offeriuansi di sborsarli il contante per il quale erano state impegnate per indennizzarlo, e scorgerlo al conoscimento del sincero desiderio nel Re Cattolico di ben viuere con esso lui in futuro. Replicarono i Commessari che questa domanda sembraua loro sì inciuile, e irragioneuole che non sapeuano persuadersi che si anteponesse da douero. Che'l Re se n'offenderebbe al maggior segno oue persistessero in essa. Ch'Elisabetta prese quelle Città di buona fede, e per contratto come in deposito da gli Olandesi non riputati da lei giammai per ribelli della Corona di Spagna; eposcia si fossero più giustamente da essa conseruate che non s'era fatto da gli Spagnuoli le Città occupate in Francia nel tempo della lega. Che Iacopo del pari succedeua alla Regina Elisabetta nelle promesse da lei religiosamente serbate, e nelle conuenienze della Corona d'Inghilterra si che non potesse nè per onore nè per interesse restituire quelle due Piazze che à coloro stessi da' quali le haueua riceuute in pegno. Che importaua al Re di non perdere ogni credito con gli Olandesi à segno che si appartassero da lui, e per disperatione si gettassero in grembo della Francia. Gli Spagnuoli per disinteressarlo voleuano quitare i debiti che con lui haueuano gli Olandesi.

Domanda degli Spagnuoli per le Città istatiche.

Rigettata da gl'Inglesi.

Il Re non ricusaua il partito purche potesse fin di presente consegnare le prefate due Città a' medesimi Olandesi à scanso d' ogn' inconueniente sù la custodia d'esse. Quanto all'attaccarle come vantauano gli Spagnuoli lo lasciaua alla loro discretione senza che per questo si stimasse in bisogno di specificare nel Trattato che la pace direttamente si romperebbe. Insisteuano gli Spagnuoli acciò Iacopo impiegasse i suoi vascelli sù le costa d'Inghilterra, e di Fiandra per mantenerui libera la nauigatione ch'era il precipuo beneficio che'l loro Re poteua attendere dalla sua amicitia. Ma negaua l'Inglese d'addossarsi questa spesa, e cura; e Richardot disse che'l Re di Spagna abbondaua d'assai numero di popoli insuggettiti al suo scettro per poter da se tener netti i suoi porti, e mari; ed assicurare la nauigatione de' suoi vascelli contra le incursioni de gli Olandesi purche se gli consentisse che le sue Flotte, e armate nauali potessero trouare ricouero, e rinfreschi nelle spiaggie de' suoi porti, come li prometteua à quelli d'Olanda, e Zelanda. Pretesero gl'Inglesi sicurtà che le dette Flotte di Spagna non attenterebbono alcuna ostilità contra i suoi Stati, e d'essere sdossati, e risarciti delle spese straordinarie che sariano obligati di sostenere per suo onore, e sicurezza. Ne fù rimessa ad altra conferenza la decisione. Veniua consigliato Iacopo à fermare la pace auanti di trattare con gli Olandesi delle prenominate Città, e che in tal caso ne restasse ancora caricato poiche li seruirebbono di pretesto per assistere gli Olandesi, e con pegni tali nelle sue mani gl'impedirebbe di gittarsi nelle braccia della Francia; e per conuerso con tal mezo tanto più rattenirebbe entro a' cancelli del proprio douere si che non li facessero ò machinassero alcun male il Re di Spagna, e l'Arciduca. Gran pericolo soprastando alla Francia oue le Prouincie Vnite cadessero in suggettione dell' Inghilterra ò della Spagna due importanti segreti haueua la Francia per preuenirlo, e conseruarsi senza alteratione straordinaria l'amicitia, e vnione dell'Inghilterra; l'vno di mantener sempre mai Iacopo impegnato, e interessato nel soccorso de gli Olandesi congiuntamente seco; l'altro di roborare, e inseruorare la Scotia nella sua antica beniuolenza, e diuotione verso di lei per ogni via possibile, peroche fino à tanto allignasse nel suo petto il timore ò la gelosia di perdere gli vni, ed' asperare gli altri in lubrico d'alienarseli non farebbe giammai diuortio della buona corrispondenza d'Enrico, e della Francia.

Negano di opporsi alla pirateria de gli Olandesi.

Mezi per tenersi la Francia allacciata il Re Iacopo.

Conuennero pure alla fine insieme li Deputati, e i Commessari che nè del traffico nè della nauigatione all' Indie si farebbe alcuna mentione particolare nel Trattato come nulla più erasi adoperato in quello di Veruins; ma nell' articolo speciale del traffico generale

11. Luglio 1604. dispaccio dell' Ambasciadore al Re.

sarieno

sarieno inseriti i medesimi termini ch'erano ne' precedenti trà li Re di Spagna, e d'Inghilterra auanti la padronanza dell'Indie; e così tutto per questo riguardo terrebbesi nella indifferenza senza concedersi nè interdirsi la facoltà à gl'Inglesi di negotiarui; e senza che la pace si defloraſſe per i lamenti ò querele che trà le parti ne deriuassero per tal conto. Quanto al soccorso de gli Olandesi fù fermato che Iacopo prometterebbe in termini generali di non assistere i nimici, e ribelli del Re di Spagna nè diretta nè indirettamente. Che nondimeno intendeua di lasciare la libertà à tutti i suoi amici, e alliati di far leuate ne' suoi paesi à proprie spese. Nè volle contentire al rappellamento di quelli ch'erano al soldo de gli Olandesi ancorche Spagnuoli lo domandassero per forma, e non per insisterui perseuerantemente.

Articoli ne' quali conuennero.

S'intramesse il Re Iacopo per sopire le controuersie trà Francia, e Spagna per conto del commercio; questa hauendo imposto il trenta per cento sù le merci, e robe Francesi; e quella reciso il commercio trà li sudditi dell'vna, e l'altra Corona. Sopra questa pendenza si abboccarono insieme gli Ambasciadori di Francia, Spagna, e Arciducali. Il Senatore di Milano espose che mentre l'intentione del Re Cattolico in quella imposition era stata di dannificare i suoi nimici, e beneficare i sudditi dell'Arciduca; ristabilendo in qualche maniera il traffico ne' loro porti non giudicaua ragioneuole che lo leuasse senza ottenere in parte l'effetto per il quale l'haueua posta; e che non reuocasse in dubbio che dal Re di Francia librati i giusti lamenti de gli Arciduchi non vi rimediasse cortesemente. Che ad esempio del Re d'Inghilterra consentirebbono che i suoi sudditi non trafficassero punto merci d'Holanda, e Zelanda nè in Spagna nè in Fiandra non più che di quelle di Spagna, e di Fiandra percioche era giusto, e lecito ad vn Principe il non amettere ne' suoi Stati che quello li piaceua che vi fosse portato. Il Conte di Beaumont rispose che nulla caleua alla Francia di qual maniera il Re di Spagna ottenesse l'effetto per il quale haueua imposto il trenta per cento; ma non fosse ella obligata di cooperarui à suo danno, e consentire che si praticasse in pregiudicio proprio. Che se il suo padrone erasi ingannato nella sua intentione, e gli Arciduchi delusi nella speranza, e consiglio suggeritone non pareua ragioneuole che 'l Re Cristianissimo rifacesse quella perdita nella quale non haueua influito; nè altresì honesto ch' essi ricorressero à lui. Anche questo punto fù rimesso all'auuento del Conteſtabile per riporlo sù l'incudine.

17. Luglio 1604. l'Ambasciadore al Re.

Conferenza sopra il commercio trà Francia, e Spagna.

Ostentauasi Iacopo ora altrettanto tenero, e feruoroso nelle fortune de gli Olandesi quanto poc' anzi pareua superstitioso, e riseruato

in promuouerle; informandosi à tutti i momenti de gli assedij d'Ostenda, e dell'Escluſa. In questo ſuo nuouo Regno, e gouerno proua poca buona fortuna; essendo ne' pulpiti lacerato da' Predicanti; rappresentato nelle Commedie che la Regina espressamente andaua à vedere per burlarsene; dispregiato, e disubbidito nel ſuo Parlamento; e generalmente esoso a' ſuoi popoli. Questa pendenza dell'Inghilterra ben nota à gli Spagnuoli gli alzaua alla speranza di approfittarsene nelle faccende d'Europa, e in quelle del Trattato intorno al quale lauorauano; e che per metterui l'vltima mano era pur alla fine il Conteſtabile di Caſtiglia comparso à Londra, e ameſſo all'vdienza del Re. Alli 26. d'Agosto si adunò egli co' Commeſſarije insieme diuisarono del prefatio del Trattato della pace; delle cerimonie del giuramento; e d'altri articoli presentati da' mercanti acciò si aggiungeſſero in loro fauore. Il dopo pranzo vide il Re priuatamente. Comperò in Londra per ottanta mila ſcudi di gioie da regalarne la Regina, le Dame, e Signori della Corte; hauendo portato con esso lui lettere di cambio per sopra quattrocento mila ſcudi. Quando capitò à Londra il Conteſtabile diportauasi il Re fuora alle caccie; e non riuenne alla Città che à capo di qualche giorno, e all'hora il Conteſtabile inuiò à dargli il ben venuto col mezo del figlio d'vn Grande di Spagna accompagnato da molta nobiltà di che'l Re si dispettò in estremo, e non volle vederlo dicendo tra' ſuoi che'l Conteſtabile era altrettanto indiscreto che ſuperbo. All'hora il Conteſtabile per compiacere al Re impatiente di restituirsi alle caccie inuiò à chiedergli vdienza. Appariua egli con altri Miniſtri di Spagna, e dell'Arciduca afflittiſſimo della perdita dell'Escluſa.

17. Agosto 1604. l'Ambasciadore al Re.

27. Agosto 1604. l'Ambasciadore al Re.

Arriuo del Conteſtabile di Caſtiglia à Londra.

Affaticauasi in corte Criſtianiſſima il Cardinale dal Bufalo Nuntio del Papa acciò il Trattato per conto del commercio trà Francia, e Spagna si manipolasse, e perfettionaſſe in Roma coll'intrameſſione del Papa moſtrando di non approuare che'l Re d'Inghilterra ne foſſe ſtato ricercato da' comuni Miniſtri delle due Corone. Ma nulla badauasi à questo ſuo vficio che non potè seruire di remora alla concluſione d'vn opera sì vtile a' due Regni. Dubitaua forte Enrico che Iacopo dopo la pace con Spagna non abbandonaſſe gli Olandesi, e tutto il peso di quella assiſtenza si addoſſaſſe alla Francia; cosa che non poteua ſuccedere senza auuolgere gli ſteſſi Ingleſi in mille lacci di geloſia. Il ſabato 29. d'Agosto fù ſoſcritto il Trattato di pace dal Re, dal Conteſtabile, e da' Deputati di Spagna, e dell'Arciduca. La mattina ſeguente nella Cappella del Vitheal ſeguì la cerimonia ſolenne del giuramento che'l Re non deflorerebbe mai quella pace nè conſenturebbe ch'altri la deflorasse. Pranzarono tutti in publico

Il Re all'Ambasciadore 29. Agosto 1604.

Trattato di commercio trà le due Corone che'l Nuntio voleua tirare à Roma.

col

col Re, la Regina, e Principe di Galles; e pendente il desinare il Contestabile regalò il Re d'vn vaso ben lauorato che apprezzauasi dodici mila scudi. Alla Regina parimente diede vna coppa ricchissima. Non presentò all'hora il Principe di Galles, perche il giorno auanti gli haueua donato vn cauallo di Spagna con ricchi arnesi, e vna cotta d'arme di ricamo isquisito. Disse Iacopo all'Ambasciadore di Francia che 'l Contestabile gli era riuscito più cortese, e discreto che da prima s'era imaginato. Che seco trattenutosi in vari, e lunghi discorsi l'hauesse riconosciuto pieno di senno, e di dottrina; e fossero stati più di gusto che di negotio senza entrare nelle concernenze della Francia. Che non gli haueua recata alcuna lettera di raccomandatione per la sua persona di che si fosse egli marauigliato; e in ciò pur appariſſe la vanità straordinaria del detto Contestabile che stimaua incompatibile alla sua grandezza il titolo d'Ambasciadore, e Deputato. Che i regali erano stati in suo proprio nome, e non del Re di Spagna. Caduto infermo di mal di pietra, e giacente in letto fù il Re à visitarlo ne gli vltimi giorni della sua dipartita; e non si trouò nella stanza che 'l Conte d'Arembergh pur' incomodato delle gotte. Seco s'intrattenne vn' hora; e in ragionando seco li mise nel dito vn anello di quattro mila scudi dicendogli che poiche la pace era vn contratto simile à quello d'vn matrimonio voleua dargliene ogni arra, e sicurezza con quel contrasegno. La stessa sera gl inuiò à presentare vna credenza d'argenti dorati di vallente per cinquauta mila franchi. Al Tassis Ambasciadore, e al Conte d'Arembergh altri regali di venti mila franchi ciascuno; e di quindici mila al Senatore di Milano; ed altrettanti al Presidente Richardot; e quello dell'Audientiero era di dieci mila. Fece il Contestabile distribuire fra' Commessarij quantità di gioie; come pure à molti Signori del Consiglio, e della Corte, e alle Dame della Regina.

Quanto dal Re stimato il Contestabile

Godeua infinitamente il Re di questo suo trattato con Spagna; imperoche era sì dedito alla quiete, e alla pace che in vita sua non era per intraprendere spontaneamente da per se alcuna guerra per qualsiuoglia causa contra chi che sia de' suoi vicini; onde per ogni mezo tuttoche inhonesto, prauo, e imprudente era per mantenersi in pace odiando egli, & esecrando la guerra per natura, per ragione, e per vso; e protestauasi di volerla euitare come la sua propria dannatione tanto per essere nato, & educato con cuore basso, e debole che per essere persuaso com' è in costume de' Principi dediti alla religione, alle lettere, e all'otio che non poteua essere spinto alla guerra suo mal grado, e contra coscienza da veruna sorte d'occasione violenta, ed

Dispaccio dell' Ambasciadore al Re 22. Ottobre 1604.

Inclinationi geniali del Re Iacopo.

ille-

illegitima; come anco per essere vissuto lungamente in Scotia senza hauere hauuto altra controuersia che co' suoi Predicanti, e seluaggi. Oltre che conoscendosi incapace, e alieno dal maneggio d'affari ardui, e sublimi à causa della sua debolezza, negligenza, e inesperienza stimaua minore vergogna scaricarsene, e addossarne la condotta ad altri pendente la pace. E coprendo i suoi difetti più facilmente, e con minor pericolo che se hauesse la guerra godeua secondo il suo instinto de' suoi piaceri, e dell'otio con piena tranquillità d'animo. E per tanto si mostrò si appassionato per l'accomodamento di Spagna che corse con precipitatione à concluderlo; la doue se vi hauesse proceduto con più freddezza, e mostra di non curanza poteua in riguardo de' vantaggi che haueua sopra di loro ottenerla con altrettanto vtile, ed honoreuole quanto da ogn' vno veniua giudicata secondo il vero senso de gli articoli vergognosa, e nociua all'Inghilterra. Ma chi preuedeua gl' inconuenienti di quella pace, e ne la dissuadeua non riuscì assai forte per vincere la sua saldezza con ragioni, e ricordi; e i suoi Ministri ò persuasi ò propensi alla Spagna vi concorsero co' loro suffragi; e fin dal tempo della Regina Elisabetta haueuano abusato di questo suo desiderio troppo innocente; e preualutosi destramente della sua facilità in sorte che lo tirauano ne' sentimenti che voleuano senza apprendere gli accidenti d'vna pace incerta con Spagna. Dauasi à credere che mantenendosi neutrale veruna cosa del Mondo turbar potesse il suo riposo, poiche gli Spagnuoli erano per viuere seco in migliore intelligenza che col Re di Francia tanto per il disordine, e necessità de' loro affari che per la naturale emulatione, animosità, e discrepanza trà quelle due nationi. Ch' Enrico per l'interesse che lo moueua à conseruarsi in vna perfetta vnione seco, e con gli Olandesi, e per varie considerationi domestiche, e priuate anelerebbe sempre, e ricercherebbe la sua amicitia più tosto che d'appartarsene, e alienarsene per appigliarsi à qualche altra, e con ciò prouocarlo, e spingerlo ad abbracciar solo il patrocinio de gli Olandesi imaginandosi di poter mantenersi in vna sì giusta vguaglianza che ciascuno hauesse à rispettarlo maggiormente, e à temerlo. Era naturalmente propenso alla Francia, succhiata col latte questa sua inclinatione, e redata da' suoi antenati Re di Scotia. Suo intendimento era di non abbandonare nè disperare gli Olandesi acciò non cadessero in altra mano con detrimento dell Inghilterra. A non altro bianco feriua la sua intentione che ad accomodarli per qualche via con la Corona di Spagna, poiche quello che lo teneua allacciato ad essi non era tanto il proprio interesse del suo Stato quanto in lui la sola, e pura gelosia della Francia che non gli abbracciasse,

Motiui in Iacopo per non abbandonare gli Olandesi.

e si

e si preualesse delle loro forze con che sopracrescesse ne' Paesi Bassi à danno, e pericolo dell'Inghilterra Il desiderio ne gl' Inglesi d'aggiustarli con Spagna non tanto consisteua in sdossarsi il fascio, e incomodo che quella guerra apportaua al loro traffico quanto per conoscere che l'interesse eguale che 'l Re d'Inghilterra, e il Re di Francia haueuano di preseruarli vnanimamente contra la potenza di Spagna era vn vincolo tenacissimo, e dureuole per mantenersi lungamente trà loro amici, e congiunti; e che fino à tanto gli Olandesi haurebbono la loro armata intera, ed esercitata cadesse difficile che gl' Inglesi si congiungessero giammai con Spagnuoli contra i Francesi, imperoche in simile caso gli Olandesi haurebbono sempre preso il partito della Francia capace sempre mai con le forze nauali de' medesimi di resistere, e opporsi in mare à quelle de gl' Inglesi, e Spagnuole accozzate insieme. Non intendeua Iacopo in conto alcuno di fornire denari à gli Olandesi.

Circa questo sussidio pecuniario, e l'osseruatione de gli vltimi articoli trà Francia, e Inghilterra disse il Re a Beaumont che non erano che prouisionali; e quanto erasi appuntato per l'assistenza de gli Olandesi non poteuasi intendere per l'auuenire ma solo per quel tempo che gli affari dell'vno, e l'altro lo permettesse. Che adesso non poteua loro fornire denari non hauendone nè il pretesto nè il modo come il Re di Francia. E allegando l' Ambasciadore gl' inconuenienti ch' Enrico temeua oue portasse solo questo peso, e tutta l'inuidia; rispose il Re che vn Principe non poteua mai essere querelato per denari che prestasse ò inuiasse fuora del suo Regno, perche haueua sempre modo di scusarsi, e di coprirsi con giustitia. Che voleua egli attenere religiosamente la sua pace sopra quel punto, e la guarderebbe lungamente ad esempio d'Enrico che sapeua ardere di desiderio di mantenere la sua come quegli che 'l primo l'haueua stipulata à proprio suo profitto senza verun riguardo de l'Inghilterra non appellata per entrarui che sù l'orlo della sua conclusione. Per quello nondimeno concerneua l'appoggio, e conseruatione de gli Olandesi volesse sempre intrattenere vna speciale intelligenza, e corrispondenza con la Francia conforme à gli articoli; e non inuitarli nè violentarli ad alcun' accordo senza il parere, e consenso del Re Cristianissimo che in quel tenore di maneggi al tratto Boreale non lasciaua di ascoltare con gratissimo orecchio le propositioni che per vn' allianza con la Corona di Spagna vsciuano dalla Corte di Roma.

L'Ambasciadore à Villeroy 29. Ottobre 1604.

Interpretatione data à gli articoli.

Seminaua à speranze Clemente VIII. del douere vn giorno raccogliere feconda messe di tante sue zelanti attentioni à prò del Cristianesimo non solo con diuertirne adesso tutti i maligni influssi

ma

ma con congiungere niente meno i cuori che i Regni de' duoi Re in vna tenaciſſima, e indiſſolubile vnione mediante il parentado che andaua promouendo trà loro. A miſura nondimeno che ſmorzauaſi in Francia il romore, e il ſoſpetto d'inſidiamenti, e combuſtioni domeſtiche pareua altresì che nel Re ſi illanguidiſſe il deſiderio del matrimonio la cui pratica del cautiſſimo adoperare del Papa non progrediua che a' pigriſſimi paſſi; ed hora era immobile, e arenata. Andauano anzi attorno maneggi d'vnione tra'l Papa, la Republica di Venetia, e'l Granduca di Toſcana con molto guſto d'Enrico che ſe li farìa moltiplicato oue il Duca di Sauoia haueſſe voluto entrare della partita. Se bene ſi faceſſe à credere che biſognaſſe prima attendere ſe la Regina di Spagna ſi ſcaricaſſe d'vn maſchio ò nò auanti di poter fare alcun capitale della volontà di detto Duca, poiche fino à tanto non ſi trouaſſe quel Re che con prole femminile non era per ripudiare mai le ſperanze d'acquiſtare col tempo al figlio ſuo primogenito col mezo del matrimonio ſeco dell'Infanta maggiore la ſucceſſione, e retaggio della Corona di Spagna. Incaricò per tanto il Re à Bettunes che al ritorno della ſua ambaſciata prendeſſe il camino di Torino per accettare l'inuito che gliè n'haueua fatto l'Ambaſciadore del Duca; e procuraſſe di attignere i cupi fondi della ſua mente. E ſopra la propoſta, e richieſta in termini generali fatta à eſſo Bettunes da quel Miniſtro d'vna conferenza trà'l Duca di Sauoia, e lui nel ſuo paſſaggio per Torino non gli preſcriueſſe altra norma, e regola ſe non che li permetteua nell'abboccamento col Duca di dargli tutti gli argomenti, e fede della ſua amicitia che giudicaſſe conferenti ad allattarlo di ſperanze ſopra le aperture che farebbe per allettarlo à sbottare tanto più francamente i ſuoi penſieri ſenza più obligare la M. S. nè per promeſſe nè per ſperanze nè in altra maniera à cedere ò accordare preſentemente alcuna portione de' paeſi che poſſedeua; ma ſolo incaricarſi di fedele, e puntualmente riferire alla M. S. tutte le coſe per auuertirlo in appreſſo del poſitiuo delle ſue intentioni. Ma indugiando Bettunes la ſua moſſa da Roma più di quello s'era diuiſato ſù nel meſe di Maggio ſpinto la Varennes à Torino ſotto altri preteſti, premendo al Re, purche non gliè ne coſtaſſe, di ricuperarſi l'amicitia del Duca non perche in quei tempi ruminaſſe diſegni di guerra, e lo deſideraſſe ſuo confederato, e conſorte in eſſa; anzi perche godendo della gioconda duratione della pace, e tuffato nelle voluttà, e paſſatempi ſtudiaua di diſtraere il Duca da ogni penſamento di turbare il ſuo ripoſo: ſquadraro à tante riprese per l'attentione; per l'acutezza dell'ingegno nell'inuentare, e macchinare; e per l'audacia & attiuità nell'eſeguire il più infeſto, e pericoloſo vicino che haueſ-

Pratica di parentado trà le due Corone.

Il Re 22. Febbraio 1604. à Bettunes.

Enrico brama, e nō vuol comperare l'amicitia del Duca di Sauoia.

19. Maggio 1604.

haueſſe la Francia oue intratteneua corriſpondenze, e adherenze ſegrete con le quali diliticaua gli Spagnuoli ad vna rottura dalla quale ſegnalati però foſſero per ridondare alla loro Corona.

Il Duca rinuenne la lettera del Re che gli preſentò la Varennes in termini aſſai agri, e ſe ne tenne sì offeſo che ſtette ſu'l punto di rinuiargliela ſenza riſpoſta. E come era prono al ſoſpetto miſurando gli altri col ſuo ingegno feraciſſimo d arcigogoli, e d'artificij giudicò che la dimora fatta à Torino da Varennes à titolo di attenderui ſuo figlio ſeguiſſe à ſtudioſo oggetto di meglio appoſtare i ſuoi andamenti, e le intentioni ſue più ſegrete. In partendo Varennes promiſe al Duca che ſubito giunto in Corte farebbe in ſorte che'l Re ò col ſuo mezo, ò di quello di alcun'altro gli farebbe ſapere ſe gradiſſe ò nò le di lui offerte. Era di parere Freſnes-Canaye che sù la minima all'arme che ſi deſſe à gli Spagnuoli che mulinaſſe Carlo Emanuele di parteggiare dichiaratamente per la Francia immillarebbono le lor'offerte alle quali ſi laſcierebbe facilmente ineſcare ſe quadraſſero al ſuo vmore, e s'inlaccierebbe con nodi tanto più ſtretti alla loro ſeruitù. E per tanto conſigliaua ſempre che ſi gratificaſſe, e liſciaſſe piú toſto che inaſprirlo, e diſperarlo per non precipitarlo in vaſti, e temerarij diſegni fingendo di darſi per pago di quello gli haueua ragguagliato Varennes; e à fine di accreſcere queſta buona intelligenza riappiccare il filo della propoſta di tenerſi Reſidente appreſſo l'vna, e l'altra parte; imperoche accettandoſi dal Duca baſtaſſe per ombrare gli Spagnuoli di lui, e auuolgerli in perpetua diffidenza delle ſue intentioni. Dal Reſidente del Granduca e per parte ſua era ſtato l'Ambaſciadore Freſnes-Canaye auuertito che'l Duca di Sauoia godeſſe in Corte Cattolica più che in tempo di Filippo II. etiandio i primi gradi della confidenza, e del credito; i ſuoi pareri venerati, e preferiti in eſſa. Che ſi foſſe intercetta lettera del Duca ad vn Grande di Spagna con la quale lo pregaua de' ſuoi vfici acciò il Regio Conſiglio approuaſſe la meſſione d'vn ſuo Ambaſciadore in Inghilterra per vn'apertura di maritaggio trà vna ſua figlia, e quel Principe al quale prometteua ottocentomila ſcudi d'oro in dote per incantare l'orecchie del Re ſuo padre col ſuono di quella moneta, e ſmuouerlo dal penſiero che fiſſaua altroue. E perche forſe non ſarebbe ſolo in opinione di vn tal maritaggio ſi compiaceſſe il Re di Spagna di conſtituirſene cautione perche qualunque ne foſſe il deſtino ſempre la ſua Corona ne profitterebbe col fortificarſene la continuatione della pace, e con ouuiarſi che l'Inghilterra non s'imparentaſſe con Principe amico della Francia. Prometteuaſi il Conte Martinengo di potere coltiuare la buona volontà del Duca inuerſo la Francia ſenza porre il

La Varennes ſpedito à Torino.

Conſiglio di Freſnes. Canaye circa Sauoia.

Re in neceſſità di fare qualche dimoſtratione atta ad ingeloſire gli Spagnuoli dalla quale pur douea aſtenerſi come quella che hauria ſuffragato à vincolare maggiormente il Duca al loro partito; ſi come il viaggio intrapreſo dal Duca in Francia l'haueua neceſſitato ad inuiare in Iſpagna i ſuoi figliuoli; e queſto ſolo riſpetto lo ratenne dal condurſi alla viſita del Re Criſtianiſſimo in Lione.

Or come Varennes non riportò di Torino al Re che la ſteſſa canzona che per due anni s'era vdita per il vehicolo del Martinengo credeuaſi miglior ſenno il contentarſi di ciò ſino à tanto ſopraueniſſe accidente che ò forzaſſe il Duca a cambiar ſuono, ò inuitaſſe il Re à gratificarlo ne' ſuoi deſiderij, auuegnache non ſi rinueniſſe modo adeſſo per perſuaderlo à far capitale della buona gratia del Re ſe non otteneua quella portione della Breſſa ch' egli domandaua, ed eraſi à prefigurato à forza d'importunità di sbarbare dalle mani d'Enrico; con darſi ad intendere che tutte l'emergenze, e accidenti del Mondo ſuffragaſſero à queſto ſuo intento. Cosi imaginaua propitio l'intrico de' Grigioni; e quando ſcorgeua proni i Venetiani à tollerare il Forte di Fuentes vantauaſi che queſta volta sì biſognaua che la Francia concludeſſe ſeco il mercato, poiche li Grigioni in futuro non li potriano più diſſerrare i valichi per calare in Italia non richiamando à conteſa che al primo romore non s'impadroniſſe il Gouernatore di Milano della Valtellina onde ſe il Duca non iſpoſaua il partito del Re Criſtianiſſimo cadeſſe impoſſibile a' Venetiani, e à gli altri Principi d'Italia di riceuere aiuti di Francia. E perche rabbuiauanſi hormai le ſperanze di promuouere queſto Trattato che con la rottura con Spagna procuraua il Martinengo di perſuadere a Freſnes-Canaye per indubitato che ſe'l Re non l'imbaſtiſſe mentre poteua con ſuo vantaggio ſe ne ripentirebbe ben preſto con vederſi aſſalito da tutti i lati all'hora che ſaria adagiato nel più profondo ſonno, e ripoſo. Imaginaua che'l Conteſtabile di Caſtiglia maneggiaſſe vna ſegreta lega col Re d'Inghilterra contra la Francia; e col tenaciſſimo formaglio del matrimonio del Principe di Galles con vna figlia del Duca di Sauoia. Che di leggieri ſommouerebbe à libito gli Vgonotti. Che'l fuoco della guerra ciuile ſi accenderebbe nell' Eluetia dalla quale non potria in futuro il Re far colta di gente come non più dall' Alemagna à cauſa della mala ſodisfatione riceuuta da' Proteſtanti de-gli antepaſſati loro ſeruigi. Che in auuenire la Republica di Venetia, e il Granduca ſarebbono coſtretti di viuere in migliore intelligenza che per l'addietro con Spagna acciò la tempeſta non iſcoccaſſe contro di loro.

Il Duca tutto interpreta à fauore de ſuoi diſegni

Non oſtante i più incalzanti, e feruidi vfici de' Venetiani, e dell'

Amba-

Ambaſciadore Criſtianiſſimo mai ſi laſciò ſuolgere il Papa dal ſuo tenace propoſito di non ingerirſi nelle faccende della Valtellina anzi ſi manteneua fermo, e coſtante in aſtenerſi da qualunque vficio col Conte di Fuentes per diſtorlo dalla conſtruttione del Forte sì pregiudiciale alla comune indennità dell' Italia. Oſſeruauaſi che'l ſudetto Conte haueua molto più operato à prò della Corona Cattolica con la ſpada nella guaina di quello haueſſero fatto il Duca d'Alua, ed altri Capitani, e Miniſtri Spagnuoli con la violenza dell'armi; imperoche quanto queſti occuparono in guerra tutto reſtituiuano repente con le paci. La doue il Conte s'era deſtramente impadronito di Piombino, del Finale, di Caſtione, e della maggior parte della Lunigiana, della protettione degli Stati di Modana, e della Mirandola ſenza che alcuno zittiſſe per ripeterli. E con quei colpi ſordi s'era di maniera auuantaggiato ſopra lo Stato di Toſcana, ſopra le Republiche di Genoua, e Lucca, ſopra Mantoua, e Parma, e con quel Forte nella Valtellina ſopra la Republica di Venetia che quaſi migliorar non poteua in Italia la conditione della Corona di Spagna. Con che conniuendo gl'Italiani ad anneghittire nell'otio di sì dolce ripoſo; e diſpendendo egli li denari nell'acquiſto di Signori, e partigiani Franceſi, e con imbrigliare i loro Confederati hauria toccato la meta de' ſuoi ordegni ſenza il diſturbo, e lo ſconcio che affrontò de gli Olandeſi.

Lodi del Conte di Fuentes.

Eraſi moſtrato inflеſſibile Clemente VIII. a' vibranti vfici de' Venetiani per non iſcadere dall'autorità, e credito in cui era preſſo le due Corone, e potere più ageuolmente inſaporarle del matrimonio tra'l primonato dell'vna, e la primogenita dell'altra. In cotal tenore ne fauellò egli all' Ambaſciadore Conte di Bettunes come l'vnico elixir da guarire le geloſie, e l'antica ruggine trà loro: e come vn poderoſo argomento per il Delfino ò ſucceſſori di traſalire vn giorno con tal mezo alla Monarchia vniuerſale. Soghignando l'Ambaſciadore à queſto vltimo tocco ringratiò il Papa della ſommiſſima ventura che la Santità Sua auguraua al Re, e a' ſuoi figliuoli, e poſteri. Che non ricuſerebbe d'aſcoltare le propoſte che ſe li faceſſero per conſolidare vna buona, e ferma concordia trà le due Corone; e come con fauoreuole orecchio accoglierebbe tutto quello che la Santità Sua metteſſe auanti à tal conto così l'affidaua che non ſi laſcierebbe nè ciurmare nè affaſcinare dalla vanità ò dal fumo di coſe sì ſpecioſe per abbandonare la ſoſtanza, e'l ſodo. E però ſe gli Spagnuoli ſi dauano ad intendere con la propoſta di detto matrimonio d'abbacinarlo, e aggirarlo in guiſà che haueſſe sù tale ſperanza à conſentire loro qualunque vantaggio, e predominio ſopra di lui andaſſero grande-

Diſpaccio al Re dell' vltimo Giugno 1604.

Premuroſo il Papa dell' accaſamento trà due Re.

mente erratij l'indennità, decoro, e grandezza della sua Corona formando quella massima immobile con cui regolaua ogn'altro suo affetto, passione, e interesse.

A' nuone sollecitudini, e à nuoui sconcerti del suo cuore suggettò Enrico la discoperta fatta di nuoue cabale del Conte d Ouuergna delle quali al solito incagionaua gli Spagnuoli per primieri motori ancorche à ben prenderle doueua in buona parte imputarle alla leggierezza de' suoi sudditi, e alle proprie intemperanze. Era il Re notato comunemente che hauendo hormai la chioma coperta di bianca brina ardesse tuttauia nel suo cuore i vesuuij d' impudichi amori, d'vno varcando in vn' altro. La Marchesa di Vernueil sù dà lui sì teneramente amata che 'l di lei petto era il tempio in cui egli haueua appeso come in voto le tabelle de' suoi affetti si che si lasciò incautamente rapire dietro alle sue feruidissime istanze prima che si ammogliasse con Maria de' Medici di darle vno Scritto contenente promessa di matrimonio: onde ne diuenne ella sì orgogliosa, e petulante che più non parlaua della Regina che con dispregio, e contumelia. Non poteua all'incontro Maria comportare vna sì degna riualità; e senza altri soffietti nè mantici che quelli le veniuano dal sangue, e dal paese donde era estratta che influiscono generalmente vna inianabile gelosia, e vn puntiglio d'onore ch' è vna follia presso l'altre nationi alla quale nondimeno sagrificano gl'Italiani ogni hauere, le fortune, e la vita stessa ne montò contra la Marchesa in tanta rabbia che ruminaua perpetuamente nel suo cuore vn furioso risentimẽto di vendetta. E trapelato à sua notitia il detto Scritto, e con gran senno temendo de' pericoli possibili ad auuenire non lasciò mai di tempestare l'orecchie del Re acciò se lo facesse rendere fino à tanto non si accertasse che gliè l'haueua strappato dalle mani con lo sborso di venti mila scudi, e vn breuetto di Mareschiallo di Francia per il padre. Ma non riputandosi ella sicura contra l'ira della Regina nelle braccia stesse del Re pensò di procacciarsi qualche asilo, e mostrando di ritirarsi in Inghilterra con permissione del Re hebbe consiglio, e trattato col Tassis Ambasciadore del Re Cattolico per ricourarsi co' figliuoli in Spagna, e sostenerli veri, e legitimi eredi del Re, e della Corona. Di questi intrighi precipuo orditore era il Conte d'Ouuergna che appellato in Corte ricusò sotto vari colori di venirui contentandosi alla larga di tutto confessare al Re da cui ottenne vna plenaria assolutione, e di seruirlo di spia doppia presso gli Spagnuoli, e presso il Duca di Sauoia per meglio scoprire le loro intentioni. Per formare vn'isquisito racconto di questa congiuratione riferirò prima quanto emmi occorso d'vdire, e scriuersi da persona ben'

Enrico di che notato nel Mondo.

Ira della Regina contra Madama de Vornueil.

ben' informata; e poscia trapasserò alla narratione di quanto hò raccolto io ne' Regij dispacci, e dal tenore del processo.

Sloggiarono ben presto dal cuore d'Enrico le malinconie che lo contristauano per essere così disauuenturosamente morta la bella Gabriella d'Estree che fù fama che nel meriggio de gli anni suoi corresse à violentato occaso, imperoche non sì tosto cadde questo Sole di beltà che vn' altro ne spuntò nella persona d'Enrichetta di Balzac figlia del Conte d'Entragues primo gentil' hnomo della sua Camera, e di Maria d'Houchet da lui sposata dopo la morte di Carlo IX. della quale egli n'era stato amante; e n'era nato Carlo di Valois Conte d'Ouuergna detto di poi Duca d'Angolemme. Era Enrichettta vna delle più belle Dame che fiorissero in quel tempo. Giammai si videro occhi di femmina nè più brillanti, nè che più de' suoi sprizzassero scintille di luce. La sua somma beltà auuiuata da vno spirito viuacissimo à guisa della calamita armata cresceua à molti doppij nella virtù attratiua de' cuori; onde guari non tardò quello del Re à rimanerne captiuo. La difficoltà di seco conferire à solo stimolaua in vece di raffrenare la violenza del suo trasordinato appetito. Prouando il padre incapace di soffrire, e dissimulare che della figlia andasse fama men che honesta trascorse nello storto sentimento di fargli vna promessa scritta di sposarla se di lei hauesse figlio maschio, e riconoscerlo per erede della Corona. Che à tal' effetto senza frapporre indugio farebbe dichiarare nullo il matrimonio contratto da lui con Margherita di Francia. Ma il Conte d'Entragues dubitando non volesse il Re con tal'esca coglierlo all'hamo li disse che sua figlia non era di nascita si eccelsa per aspirare al grado di Regina di Francia; nè si humile per diuenirne sua concubina. E non riputandola sicura in Parigi dall'insidie d'Enrico la condusse à Marcoussy sua casa villereccia assai forte à otto leghe. Ben lungi che la sua lontananza estinguesse gli ardori del Re gli rinfiammò à maggior' vampa; impiegando la più scaltra sagacità delle sue industrie per toccare la meta delle sue brame; si che gli venne fatto alla fine di conciliarsi l'amore della figlia col mezo della madre, e de' parenti di lei bramosi d'ingrandire le priuate fortune col farsi strumenti delle sodisfationi del padrone, e d'andare etiandio assolti da biasimo auuegnache stracciata la prementouata promessa dal Duca di Sully ne rifece vna seconda, e gliè la pose nelle mani per contentarla come quella il cui cuore non dando ricetto a' pensieri bassi anhelaua alla meta eccelsa di Regina. Immobile tuttauia il padre nella credenza che fosse vn' ordinario artificio de gli amanti per vsurparsi i trofei della pudicitia, e beltà della fanciulla, e che à niente meno si pensasse che à serbare la

Qualità di Madamigella d'Entragues.

Ne diuiene amoroso il Re.

paro-

parola la trattenne a Marcouſſy fino à tanto che vn giorno appellato
E la poſſiede. dal Re à Fontanablò ſotto preteſto del ſuo ſeruigio di notte tempo Enrico ſe ne volò à quel luogo, e per opera della madre furtiuamente venne introdotto nel letto della figlia che fatta ſua preda conduſſe in trionfo à Fontanablò. Ma onde aſpettar poteua copioſa meſſe di piaceri per poco non germogliaſſe vn genepraio di maligne macchinationi che terminaſſero in leuarli la Corona, e la vita. Imperoche inghiottendo il Conte d'Entragues quella ingiuria con animo forte ſi diſpoſe à vendicarla aſpramenente oue non ſi accompliſſe la promeſſa fatta alla figlia diuenuta ben toſto grauida e per tanto più orgoglioſa, e ſopra il genio del Re con aſcendente sì imperioſo che non giouandoli l'vſare ogni forza di prieghi ſe 'l cacciò vna notte di letto, e di camera con tanto ſuo diſpiacere che fù vdito dire quaſi piangendo che s'ella lo maltrattaua quando non era che ſua amoroſa per certo lo
Sua fierezza. batterebbe ſe la faceſſe Regina. Senza frammettere dunque alcuno indugio compoſe di vltimare la pratica del ripudio di Margherita di Francia, e il ſuo accaſamento con la Principeſſa di Fiorenza al quale Enrichetta in Corte di Roma, e à Fiorenza ſi oppoſe co' ſuoi proteſti fondati sù la ſcritta promeſſa del Re della quale inuiò copia inſieme con le proue di ſua nobiltà che con Atti inconteſtabili dell'archiuio di S. Giuliano di Brioude in Ouuergna oue i Canonici fanno le proue come quelli di S. Giouanni di Lione metteua in chiaro che ſotto la ſeconda ſtirpe de' Re di Francia noue ſuoi anteceſſori della famiglia di Balza con titolo di Caualieri erano ſtati inſigni benefattori di
Et afflittione. quel Capitolo. Come il ſuo cuore ora albergo di penſieri ſublimi, e ſuperbi in vn mare di pianti e d'affanni all'hora ſi tuffò quando inteſe la concluſione del maritaggio del Re con Maria de' Medici sì che prematuramente ſi ſcaricò d'vn figlio che non reſpirò l'aria vitale più di quattro giorni à capo de' quali fù ſeppellito à Fontanablò! Ricusò ella d'accompagnare il Re nel ſuo viaggio di Lione non oſtante le più feruide rimoſtranze de' ſuoi amici che lo rimenerebbe della metà del camino ſe voleſſe addolcire l'animo ſuo imbruſchito, e carezzarlo. Niun' argomento valſe ad ammollire la ſua durezza, e à ſmuouerla dal tenaciſſimo propoſito di formare in Lione vna oppoſitione al matrimonio d'Enrico che per amarla traſordinatamente, e per altri riſpetti tutto inghiottì, e voltò in riſo.

Appena fù di ritorno il Re à Parigi che riarſe nel ſuo petto il deſiderio di riuedere Madamigella d'Entragues la quale ad vſo di non curãte, e sdegnata ricuſaua la ſua viſta onde tãto più infocauaſene la ſua brama de' primi ampleſſi; e tanto più impatientemẽte ne ſoffriua la dimora. E le ſue fiamme ſi alzarono all'hora à maggior' vampa quando

do riſeppe che da ſenno il Duca di Guiſa parlaua di ſpoſarla. E i parenti imaginandoſi che 'l Re mai le permetterebbe quelle nozze la confortarono di ammettere le viſite della M S. e con le ſue gentili maniere, e mezzi affaſcinarlo, e inuaſarlo interamente del ſuo amore sù la fidáza che di lei più toſto che del'a Regina hauerebbe prole virile con che non cadrebbe poi malageuole l'indurlo à rinuiare à Fiorenza Maria de' Medici. Tutt'altramente da' loro diuiſamenti auuenne perche partorirono amendue nel medeſimo anno à ſei ſettimane di differenza trà loro onde ogni ſperanza ſe le agghiacciò in ſeno; e nuoui, e turbolenti penſieri dopo la morte di Birone, e la ſcarceratione del Conte d'Ouuergna pullularono in eſſa, e ne' parenti che gli ſpinſero in vn partito da diſperati com'era quello di pore la Corona in capo à Monſieur di Metz figlio del Re, e di Madamigella d'Etrague che nella ſerie del racconto nomeraſſi la Marcheſa di Vernueil. Turbolento ſuſcitatore di ſeditione il Conte d'Ouuergna, ò per ſtimolo di vendetta del ſuo imprigionamento, ò per vaghezza d'inſtallare ſu'l trono Reale il nipote, ò per peſcare nel torbido i ſuoi ingrandimenti moſſe il Conte d'Entragues ad imbaſtire qualche pratica co' Miniſtri del Re di Spagna. E per via del Duca di Lenox ſuo cognato, e zio paterno del Re Iacopò annodò qualche intelligenza in Inghilterra. Parecchi Magnati della Francia ſi arrolarono à queſta fattione tra' quali il Conteſtabile di Memoranſì, e li Mareſcialli di Buglione, e Montigny; li Duchi di Pernone, e Bellegarde; il Conte di Clere cognato d'Entragues; il Conte d'Humieres ſuo ſtretto parente, ed altri Fù con ogni deſtrezza, e ſegreto ordito l'intrigo; ma la buona ventura d'Enrico queſta volta lo ſuiluppò da' lacci che gl'erano teſi.

Speranze ſue aeree.

Congiuratione contra Enrico.

Caduto egli infermo à Fontanablò di ritentione d'vrina, e tremoroſo di morire fece appellare dauanti di lui il Conte d'Ouuergna, e gl'impoſe di chiedere à Taſſis Ambaſciadore del Re Cattolico per la Marcheſa, e figliuoli ritirata in Cambray temendo ſe veniſſe à mancare che la Regina inuelenita contro di lei non le faceſſe qualche mal trattamento. Volle il Conte di ciò vn'ordine ſoſcritto di carattere del Re per ſicurtà propria che ſubito gli venne conſegnato; e tradottoſi à Parigi oue ſtaua Taſſis accattò da lui parola della chieſta protettione; e reſtituitoſi à Fontanablò rinuenne il Re che col rimedio propinatogli da vno de' ſuoi valletti di camera haueua vrinato, ed era ſaſſio. Rendutogli conto di quanto coll'Ambaſciadore Cattolico era rimaſto in appuntamento fù rinuiato con vn ſecondo ordine per ringratiarlo à ſuo nome. E come aſtutiſſimo era il Conte ſi che Sully il prouerbiaua il ſoprafino inſinuò accortamente

al

al Re che se voleua lasciare nelle sue mani quegli ordini fingerebbe d'entrare in negotio con gli Spagnuoli, e scoprirebbe tutti i loro disegni che minutamente rapporterebbe alla Maestà Sua. Leggiermente acconsentì Enrico alla sua istanza; ne mancò il Conte sopra quei due viglietti di congegnare la sua cospiratione valendosi congiuntamente con Entragues per trattare con la Corona di Spagna di D. Baldassar di Zuniga; e con quella d'Inghilterra di Morgant nel medesimo tempo che molti Magnati del Regno si alliστauano nel partito. La decapitatione di Birone, e l'imprigionamento di Sansì a' quali Enrico era in buona parte debitore dell'essere trasalito su 'l solio Reale haueuano da lui alienato l'affetto di molti Signori, e Vficiali il che recaua fiducia al Conte se il loro intrigo venturosamẽte si tratteneſſe di poter sedurre à riuolta la Linguadoca, la Ghienna, il Poitù, e la Piccardia. Tutto si riprometteua egli dell'Ouuergna; nè richiamaua in dubbio la dichiaratione del Conte di Soissons subito che vedesse la cosa sicura. Furono contrafatte tre promesse similissime à quella che dal Re s'era data alla Marchesa, e che venne sotterrata à Marcoussy entro vn coffanetto di ferro à piè d'vn albero. Ne fù trasmessa in Spagna vna come copia; e vn' altra per originale in Inghilterra; serbando il Conte presso di se la terza che qualche tempo appresso fù rimessa nelle mani del Re. Dell'intelligenza, e trattato in Inghilterra menatori erano il Duca di Lenox, e quel Grande Ammiraglio; e se bene ricusasse il Re Iacopo di apertamente entrare nella congiuratione aspergeua di speranza i malcontenti che la sosterrebbe coll'occulto suo fauore. Non peruenne giammai alcun sẽtore ad Enrico di quei monipolij, imperoche la parentela d'Entragues con parecchi Magnati d'Inghilterra che di tempo in tempo erano soliti di venire à visitarlo tenne i suoi occhi di si folta nebbia appannati che non gliè n'apparì alcun tenue barlume. E la Marchesa sotto colore di coltiuare l'vso della lingua Spagnuola da se perfettamente posseduta praticaua indifferentemente con quanti vi haueua di Spagnuoli in Parigi senza che 'l Re, e i Ministri ne prendesſero alcuna ombra. La querela mossa alla Marchesa per conto d'vna lettera che 'l Principe di Ionuille all'hora, e di poi Duca di Cheureuse le imputò precipitò la conclusione di quei maneggi, imperoche ella vsci repente dal Louure ritirandosi all'hostello di Soissons, e 'l Duca di Montbosson sposando la sua querela sostenne la lettera per apocrisa, e falsa con offerta di mantenerla tale con l'armi alla mano contra il Principe Ionuille. E in effetti auuerata per falsa fù dato l'esilio dalla Corte, e dal Regno à Ionuille. che se n'andò à militare contra i Turchi in Vngheria. Si riputò sì oltraggiata la Marchesa dal

Promessa cõ trafatta.

Intrigo ordito senza ombre.

Prorotto

tratta-

trattamento fattole dal Re che à titolo di diuotione ricusò di più vederlo ritirandosi alla sua Terra di Vernueil. Enrico che inferuorauasi nelle sue inclinationi quanto più dure affrontaua le contrarietà si argomentò indarno à rimetterseне in possesso; e la sdegnosa fierezza della sua Dama ne auualoraua viè più il suo fuoco à segno che sembraua nella età sua senile che amore l'infatuasse. Disgusti tra'l Re, e la Marchesa.

Presero i mal contenti il buon punto di questo dissidio per eseguire le loro insidie. Se ne passò al suo gouerno in Linguadoca à titolo di tenerui gli Stati il Contestabile. Tratteneuasi à Sedano il Duca di Buglione conscio per altro che'l Re à stento mirasse di buon' occhio coloro che più l'haueuano aiutato à tirarsi in fronte il diadema Reale, perche non tenesse di che all'auuenante rimeritarlo; oltre all'esser egli oggetto dell'odio del Duca di Sully fauorito Ministro all'hora che non preteriua veruna occasione di nuocerli. Fingeuasi Pernone infermo à Metz. E il Conte d'Ouuergna accattato pretesto di qualche mal trattamento riceuuto da Soissons per il quale comunicò al Re il pensiero di chiamarlo à duello; e S. M. vaga di disfarsi dell'vno ò dell'altro che del pari apprendeua gliè lo consentì, e promise protettione che non fù necessaria perche Soissons ricusò di batterſi, e se n'andò relegato in Ouuergna oue faticaua nell'intrigamento di qualche riuolta per fauorire il colpo che far doueua Entragues.

Scopo della congiuratione era su'l diruppo d'Enrico innalzare alla Corona il figlio di lui, e della Marchese conducendolo à Rems per sacrarlo oue il Marchese Spinola coll'esercito doueua comparire dopo che Buglione sè ne saria assicurato; e in tanto leuarsè sordamente gente in Linguadoca, Ghienna, e Poitù alle quali aggregaua il Conte quelle d'Ouuergna, e le capitanaua tutte per far sollеuare il rimanente del Regno. Rimaneua à carico d'Entragues l'attentato sopra la persona del Re. Per eseguirlo con più comodo, e senza ritchiare il proprio sangue colto il tempo ch'Enrico diportauasi alle caccie ne' contorni di Fontanablò inuiò la Contessa sua moglie in Corte à leuarne la loro seconda figliuola chiamata Madamigella d'Entragues più nota dipoi sotto il nome di Mareſcialla di Bassompierre la quale in qualità di figlia d'onore seruiua alla Regina, e per cui struggeuasi il Re in amorose fiamme essendo dotata di marauigliosa bellezza, e di viuacissimo spirito onde seppe impossessarsi della gratia della padrona con confidarle la passione amorosa della quale per lei ardeua il Re; e di cui di concerto si giouarono amendue in varie cose. Informato Entragues del nuouo amore del Re, e conoscendo il suo vmore peccante ne gli estremi si che non potria rattemperarsi dall'andare à vederla sconosciuto per fruirne si auuisò di Scopo della cospiratione. Nuouo amore d'Enrico.

cogliere l'opportunità di manometterlo; e nondimeno preso in fragranti trouare scusa presso il Mondo come forzatoui dalla considerazione del proprio onore. Nè fù ingannato nelle sue conghietture, imperoche colpito nel viuo dall'inopinata partenza di detta Madamigella d'Entragues la stessa sera operò che vn Signore della Corte in vista di visitare il padre à Malherbe sua casa à tre leghe di Fontablò, recasse alla figlia vna sua lettera. E il giorno à canto vi spinse tre messaggi in habito di paesani all'vltimo de' quali ella disse come rendeua gratie al Re dell'onore che le faceua ma ch'era troppo di presso osseruata per scriuere, e seco intrattenere commercio pregandolo anzi di più non inuiarle gente trauestita perche se suo padre se n'addasse li farebbe vn brutto scherzo. Ma Enrico che calato verso la vecchiezza non daua più luogo à cupidigia di nuoua gloria profanando anzi l'acquistata con queste sue dissolutezze giouanili proseguì nella sua inchiesta amorosa, e le diede la posta d'essere insieme in certo angolo d'vn prato oue si porterebbe incognito. E n'era spacciato Enrico se Madamigella d'Entragues accettaua l'inuito; ma come suo padre il giorno stesso insegnandole il luogo oue era sotterrata la promessa fatta alla Marchesa sua sorella seco si aperse in grosso dell'atroce suo disegno, ò perche ne temesse per la sua casa pessime seguele, ò perche non coll'odio ma con amore pagandosi amore affettionasse, e stimasse il Re, disdisse il richiesto colloquio. A capo di qualche giorni Enrico come vno della comitiua del Maresciallo di Bassompierre in tempo ch'Entragues era ito altroue si contentò di vederla a trauerso d'vna vitriata della sala bassa senza più auanti oltrarsi per tema d'essere scoperto; non lasciando scorrere alcun giorno senza scriuerle, ed inuiarle versi amorosi de' più celebri poeti di Corte. Scorta l'impossibilità d'intrattenerla à solo, e di parlarle si riaccese più che mai in lui il desiderio di riuedere la Marchesa con la quale non le restaua à guardare certe misure onde più volte incognito si trasse da Fontanablò à Vernuel senza fermarsi che per certi interualli perche la rinuenne sempre dura, e ritrosa alle sue voglie; e Entragues con circa quindici persone del suo parentado più volte l'appostò in campagna senza successo; la benefica d'Enrico affrancandolo dal pericolo nel quale secondo l'apparenza haueua à perire.

Pericolo d'Enrico.

L'ostinata inuincibile ripulsa della Marchesa, l'insormontabile resistenza di Madamigella d'Entragues ad vn'abboccamento in disparte; e gli auuisi che gli veniuano da più lati che'l Conte tramasse in Ouuergna qualche riuoltura produssero nell'animo sospettoso del Re la diffidenza che si macchinasse contra il suo riposo onde chiamò presso la sua persona il Conte, il quale da principio eluse gli ordini

Cabale del Conte d'Ouuergna.

ma

ma ſtretto riſpoſe che non vi trouaua ſicurezza per lui; ed eſſendogli promeſſa addimandò vn'abolitione in forma che ſubito li fù ſpedita. Appenna gli peruenne che di nuouo offerſe di trattare con gli Spagnuoli; e il Re moſtrò di condeſcenderui quando arriuatogli il fumo che in Iſpagna, e in Inghilterra romoreggiauaſi della promeſſa fatta da lui alla Marcheſa la richieſe ad Entragues che sù le prime ſi piantò ſu'l niego, onde lifù offerto vn baſtone di Mareſciallo, e groſſa ſomma di contanti per la Marcheſa che coſtantemente ricusò. Reſtituì nondimeno vna copia della promeſſa che molti gran Signori ſuoi parenti giurarono eſſere l'originale; percioche andaua fama aſſai aſſeuerante che queſto foſſe ſtato inuiato in Inghilterra. Non poteua il Conte caballare nell'Ouuergna per riuoltarla, e menare il fatto sì occultamente che non ne arriuaſſe l'odore al Re il quale impoſe à Contentant d' arreſtarlo come fece tirandolo in campagna ſotto preteſto della raſſegna de gli huomini d'arme del Duca di Vandomo, e lo conduſſe nella Baſtiglia; e Entragues nella Torre di Mongomery; con darſi guardie alla Marcheſa nella ſua caſa in ſtrada S. Antonio. Al Parlamento toccò di teſſere la tela del proceſſo; e il Conte d'Ouuergna imbarazzò forte i ſuoi Commeſſari imperoche co' biglietti di carattere del Re prodotti in ſua difeſa prouò che nulla eraſi adoperato da lui ſenza ordine della M. S.; e che l'abolitione ſi foſſe preſa da lui per ſourabbondare in cautela. Godendo la Regina dell' arreſto della Marcheſa faceua ſollecitare contro di lei i giudici per perderla, e ne importunaua ſouente il Re, e che riuocaſſe l'abolitione conceſſa al Conte d'Ouuergna che per altro pretendeuaſi nulla poiche era conditionata del ſuo ritorno in Corte al quale non ſodisfece. Ma Enrico Principe di dolciſſimo ſangue abborriua di far ſpandere l'vltime goccie di quello di Valois con la decollatione del Conte dal quale per altro era ſtato vtilmente ſeruito; e così non laſtricare la ſtrada di procederſi vn giorno contra i proprij baſtardi. E quando haueſſe il Re reuocata l'abolitione reſtauano i ſuoi biglietti contra i quali altro non ſapeua allegare ſe non che'l Conte haueſſe operato tutt'altramente dalle ſue promeſſe; il che l'altro negaua, e la controuerſia rimaneua trà loro due. E vero che dalla Marcheſa ſi trouò aggrauato; ma s'era difeſo con fornire i mezi di ricuſatione; e tutto addoſſaua à lei perſuaſo che giamai ſi riſoluerebbe il Re al ſuo eſterminio. Con molto accorgimento da principio ſi difeſe Entragues adducendo che dopo hauer'il Re ingannato la Marcheſa ſua figlia con vna promeſſa della quale poi non haueua fatto alcun caſo s'era ingegnato di proſtituire anco le cadette. Che per far ricadere à niente il ſuo penſamento le ritiraſſe di Corte onde pregno di rabbia pro-

Conte d'Ouuergna arreſtato.

Et Entragues

Difeſa del Conte.

E d'Entragues.

procuraſſe di ſoprofondarlo con apporli falſi delitti à fine di diuenirne con la ſua morte aſſoluto padrone. Offeriua di tutto verificare con lettere dell'iſteſſo Re; e nel reſto ſconfeſſaua ogni colpa; e che ſe coſa alcuna ſi foſſe tramata ne foſſe egli ſolo l'autore; la Marcheſa, e'l Conte innocenti. L'oblatione ſua di ratificare con lettere del Re che la M.S. haueſſe voluto deflorare ſua figlia l'obligò à chiedere à Madamigella d'Entragues tutte quelle che ſerbaua preſſo di ſe ſcrittele dal Re. Gliè le rimeſſe in parte cuſtodendo le più eſſentiali; e quella in ſpecie contenente promeſſa del gouerno di Normandia ò Prouenza per vno de' due che le proponeua per marito à conditione d'amarlo. I parenti, e amici ſi affaticauano per la liberatione de' prigioni; e il Duca di Lenox venne in qualità d'Ambaſciadore ſtraordinario del Re Iacopo per ſollecitarla. La Spagna moſſe tutte le ſue macchine per trarre dalla Baſtiglia il Conte d'Ouuergna; e credette di riuſcirui col mezo d'vn Caporale alla cui moglie doueuaſi sborſare venti mila lire. Furono preparate à tal' effetto due ſcale di ſeta, e due gran lime ſorde ma dall'iſteſſo Caporale fù ſcoperta, e ſuentata la trama. La Marcheſa metteua di lei pietà più che non moueſſe contro di lei à rigore Con la Conteſſa d'Entragues ſi aperſe il Re che nè ſuo marito nè il Conte haueuano à temere alcun male. Guardi Iddio, diſſe egli, che io verſi il ſangue del mio buon padrone, coſi Enrico nomaua Carlo IX. E quanto la giuſtitia operò contra la Marcheſa non fù ſe non perche per tal via pretendeua il Re d'humiliare l'orgoglio de' ſuoi ambitioſi penſieri; e per piegarla a' ſuoi inhoneſti deſiderij. La prima volta poi ch'egli vide Entragues l'interpellò della verità delle voci che andauano attorno ſe mai ſi foſſe raggirato per la ſua mente d'vccciderlo. Sì, Sire, l'altro gli riſpoſe nè ſi dileguerebbe dal ſuo petto fino à tanto li leuaſſe l'onore nelle perſone delle ſue figliuole; e le intratteneſſe come ſue puttane. Li giurò il Re di mai più vederla; nè più le parlò che la ſteſſa mattina del giorno funeſtato con la ſua morte che lungamente le fauellò nelle Thuillerie oue li promiſe di fare sì grande il figlio che non ſaria in mano del Re ſucceſſore di diſtruggerlo; e li laſcierebbe i beni che poſſedeua auanti di ſoprapporre la Corona di Francia à quella di Nauarra. Promiſe pure alla Conteſſa d'Entragues di riporre in libertà il Conte d'Ouuergna; e appoggiarli il comando della Caualleria nella ſua armata capitale; e voleua quel giorno andare à leuarla di caſa per trasferirſi alla Baſtiglia, e ritirarne il Conte. Tale è il racconto che ne faceua la Mareſcialla di Baſſompierre che in queſto Dramma atteggia vna parte principale al quale il lettore preſterà quella fede che più quadrerà al ſuo intelletto mentre le noſtre Hiſtorie

Ardita riſpoſta d'Entragues.

ſtorie in pochiſſimo ſono conteſte di relationi vocali per lo più alterate, e fallaci: adoprando noi come più certe, e ſincere le notitie ſcorporate da' diſpacci originali che ora riferiremo di queſto argomento inſieme col proceſſo che all'hora fù à gli accuſati fabricato dal Parlamento.

Per informare il Papa con fondamento di quel faſtidioſo emergente ſcriſſe il Re ſteſſo à Bettunes di rappreſentargli come amaramente lagnauaſi egli che oramai gli Spagnuoli ſeco ſi rendeſſero incompatibili. Che di recente s'erano ingegnati di ſedurre il Conte d'Ouuergna, e il Sig. d'Entragues col fianco dell'Ambaſciadore Taſſis il quale nella ſua partenza haueſſe raſſegnata queſta pratica à D. Baldaſſar di Zuniga ſuo ſucceſſore per preualerſi di certo Scritto che 'l Signor d'Entragues li cauò dalle mani auanti d'eſſere maritato, e che non gli venne dato che per ſeruire d'orpello al conſentimento, e alla permiſſione accordata à ſua figliuola di compiacerlo nelle ſue voglie amoroſe come verificauaſi per la ſua contenenza. Il detto Taſſis nondimeno ſi foſſe ſtudiato di eſtorquerlo malitioſamente dalle mani di detto Entragues, e ritirare ne gli Stati del ſuo Re la Marcheſa di Vernueil co' figliuoli hauuti d'eſſa à fine di controuertere vn giorno la validità del ſudetto maritaggio, e la ſua ſucceſſione. Da tutto ciò argomentaſſe dunque il Papa quale capitale haueſſe à fare delle propoſte del maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna; e dell'amicitia, e corriſpondenza di quella natione? Viueſſe in perpetua ſollecitudine, e continuo vegliaſſe ſopra l'attioni del Conte di Fuentes, e del Duca di Sauoia fabri inſtancabili d'ordigni, e macchinationi: buccinandoſi dell'vltimo che ſi accingeſſe ad vna nouella ſorpreſa di Gineura coll'occaſione del paſſaggio che faceſſero in Fiandra dumila ſoldati del Re di Spagna per la via de' Suizzeri per i cui Cantoni largamente ſpandeuaſi il denaro.

5. Luglio 1604.

Partecipa il Re al Papa l'intrigo della Vernueil.

Fatti poſcia prigioni il Conte d'Ouuergna, e il Signor d'Entragues, e poſta la Marcheſa di Vernueil in cuſtodia del Caualiere di Guet ò ſia Bargello furono li Commeſſari Achille d'Harlay primo Preſidente del Parlamento; Stefano di Fleury; e Filiberto di Turin Conſiglieri li 24. di Nouembre 1604. per la prima volta ad interrogare il prementouato Conte nella Baſtiglia. In queſto eſame non ſi ricauò altra ſpeciale notitia da lui ſe non che la promeſſa non era ſtata in luogo donde d'Entragues non haueſſe ad ogni momento potuto ritirarla, auuegnache era ſtata meſſa nelle mani di Gautier vecchio ſeruitore della caſa che l'haueua ſotterrata à piè d'vn' antica quercia nella foreſta di Malesherby donde fù tratta quando dichiaroſſi la Corte che ſe non rimetteuaſi nelle mani del Re al detto Entragues ſi mozzerebbe la teſta.

Interrogato il Conte d'Ouuergna.

Per

Per la seconda volta il di 15. di Dicembre interrogato il sudetto Conte disse che valicauano da cinque ò sei mesi da che partito di Parigi per ritirarsi in sua casa venisse rappellato dal Re per la terminatione della querela pendente trà lui, e il Conte di Soissons. Che à questo effetto d'Escures fù mandato ma seco scusossi di fare quel viaggio mentre vn seruigio pe'l Re di molta rileuanza l'inchiodaua in quel luogo come più particolarmente ne illuminerebbe la M. S. à sidanza che lo gradirebbe, e col perdono di cui humilmente la supplicaua, e con le abolitioni necessarie à tal' effetto se ne volerebbe à suoi piedi Reali. Riferito il tutto al Re fù rispedito d'Escures con lettera di carattere della M. S. per la quale gl' impegnaua la parola, e la fede che li seruirebbe di fida, e sicurezza, e se li consegnerebbono le speditioni necessarie per il suo perdono, e abolitione quando da lui hauesse intesa la sostanza, e le particolarità del fatto. Ch' egli dunque ingenuamente, e di spontaneo sentimento riuelasse al Re quanto gli era noto di che si diede la M. S. per tracontenta; e col mezo d'Escures gl' inuiasse lettera di suo pugno per la quale gli prometteua d'essergli in auuenire così buon padrone come mostraua lui di dimorargli fedele suddito. E perche sopra qualche punto il Re desideraua vna più lucida intelligenza lo sodisfece à pieno esso Conte onde n'hebbe le lettere chieste d'abolitione le quali per non essere state registrate li Commessari ne deduceuano che dunque non se ne fosse voluto valere. Ma il Conte diede à diuidere come ciò non si era potuto senza notabile disseruigio del Re, imperoche la pendenza de gli affari di quel tempo dettaua per necessarissimo il silentio, e nascondimento di questo fatto come giustificò per via d'vn Breuetto che à tal' effetto il Re gli haueua fornito pienamente assolutorio.

Suo costituto.

Nel costituto poi dell'vltimo di Dicembre 1604. espose a' Commessari come di meza notte s'era per la prima volta abboccato coll' Ambasciadore Tassis in vna casa di certa ruffiana dietro il piccolo S. Antonio, seco conferendo per due hore con riceuere dal detto Ambasciadore amplissime cortesie, e offerte. Ch' egli disse al Tassis come colà erasi condotto per vederlo su 'l dubbio che vna Dama da lui amata come la sua propria persona, e che gli attigneua per stretta congiuntione di sangue essendo sua sorella vterina la Marchesa di Vernuil non fosse costretta di procacciarsi scampo, e ricouero fuor del Regno nel qual caso desideraua d'intendere dalla sua bocca se volendo ella ritirarsi ne' Paesi-Bassi ò in altri Stati del Re Cattolico vi trouerebbe piena sicurtà. A che l'Ambasciadore rispondesse che non poteua veramente affidarlo della volontà del Re suo padrone tuttoche per sua opinione non dubitasse non recasse à sua somma

ventura d'accogliere ne' ſuoi Stati vna sì buona, e honeſta Dama. Che da queſto il Taſſis valicaſſe ad interpellarlo del fatto del Duca di Birone poiche andaua fama ch' eſſo Conte foſſe ſtato partecipe del ſegreto, e dell intrapreſa. A che riſpondeſſe egli che di null' altro era ſapeuole ſe non che 'l Re di Spagna prometteua gente, e denari. Replicò il Taſſis ch' era ſtato vn' intrigo del Conte di Fuentes, e del Duca di Sauoia ſenza ſentore veruno del ſuo padrone: confeſſando ſe ſteſſo per architetto in altri tempi della Lega; ma di preſente chiunque attentaſſe contra il Re, e contra il ſuo Stato in darno ricorrerebbe à lui per aiuto, e per conſiglio, eſſendo cambiati i tempi. Riuelò il Conte che 'l Duca di Sauoia col mezo di Chartier gli haueſſe inuiato offerire ogni ſua aſſiſtenza di che ſubito deſſe auuiſo al Re. Che prometteua di fornire dugento mila ſcudi il meſe per mantenere dieci mila archibugieri, e due mila caualli contra la Francia; riuoltare la maggior parte della nobiltà; e occupare Piazze nelle quali il Conte, e ſuoi adherenti coltiuauano ſegrete intelligenze. Che nella ſeconda conferenza ſeppe dal Taſſis l'intrapreſe che 'l Re diſegnaua contra Arras, e Bethunes di che per via di Deſcures ne faceſſe conſapeuole la M. S. Che parimente Taſſis vſcì à dirgli come haueſſe vdito parlare di certa promeſſa del Re alla Marcheſa di Vernueil; e però la curioſità lo moueſſe à chiedergli che coſa foſſe ſe che 'l Re ſuo padrone bramaſſe d'eſſere informato della verità di quel ſucceſſo dalla ſua bocca. Ch' eſſo Conte ſi foſſe ſcuſato con dire che biſognaua parlarne ad Entragues il quale gliè ne rifiutò la copia, e ſolo gliè ne recitò il contenuto. Che di paſſo; e per forma di diſcorſo ſi hebbe ragionamento in queſta ſeconda conferenza di far' entrare vn' armata in Francia per via della Contea di Roſſiglione ch' era il diſegno del Duca di Birone improuato dal Taſſis dicendo che Birone era più ſoldato che capitano. Confeſsò il Conte la meſſione d'vn ſuo gentil'huomo detto la Sala al Duca di Sauoia con approuatione, e concerto del Re, e con commeſſione à voce di notificare al detto Duca che haueſſe il Re ſcoperta la negotiatione di Taſſis per conto della Marcheſa onde viueſſe in perpetua diffidenza che l'induceua à non accoſtarſi alla Corte ſe il Duca prometteſſe di dargli ritirata, e ricouero ſicuro ne' propriſ Stati. Il tutto ordinato artificioſamente per iſcoprire l'inclinatione di quel Principe. Che con permiſſione, e appuntamento col Re ſi foſſe parimente inuiato da lui la Rocchette in Corte Cattolica munito d'vna ſua iſtruttione che comunicò al Re, e n'ottenne paſſaporto. Di queſta maniera il Conte d'Ouuergna non teneua fede nè fermo ad alcuno ſe non quanto li ſeruiua à menar tutti indifferentemente per frodi, e inganni. E il Re

auui-

auuistosi ben tosto che lo gabbaua, e tradiua gliè lo fece ben tosto scontare incappando ne gli stessi suoi lacci.

Depositione d'Entragues.

Nelle carceri del Palagio fù alli 14. di Dicembre del 1604. interrogato da' Commessari Francesco di Balzac Caualiere de gli Ordini del Re, e Sig. d'Entragues. Deposse come non haueua conferito con Taffis che dopo essergli riuscito vano ogni suo studio presso la Principessa d'Oranges per far sortire la Marchesa di Vernueil sua figliuola dal Regno per forma di passeggiata come il Re ne venne alla stessa hora auuertito, e non gradì che la detta d'Oranges si addossasse di menarla via; che però fù egli necessitato à pensare ad altri espedienti per trarla di Francia. In quindici ò sedici mesi non si fosse abboccato che tre volte col Taffis il quale li fù liberalissimo di promesse, e dell'offerta d'vna cautione in Parigi di diece mila scudi di pensione annua. E sebene stretto da lui à più riprese li rifiutò la copia dello Scritto contenente la promessa. Più stetamente poi parlò Entragues nel secondo interrogatorio de' diciasette di Dicembre Che valicauano sopra due anni che col mezo dell'amicitia trà la Principessa d'Oranges, e la Marchesa sua figlia s'era ingegnato di soauemente inchinarla à condurla seco per vedere i Paesi-Bassi, e ciò con saputa del Re. Venuto meno questo ripiego ricorresse egli all'Inghilterra per menarui sua figlia, e coll'antidoto dell'absenza guarire il male d'amore che occupaua il cuore del Re da che ne sariano risultati più beni, e in specialità il raffreddamento ò estinguimento dell'affetto trasordinato del Re; il prouedersi alla salute dell'anime loro; come pure alla salute del Re horamai attempato, fornendo egli con ciò al douere di padre inuerso la figlia. Si salubri ricordi non ritrouarono nell'animo del Re il desiderato riscontro onde infetto il petto di fiele, e di ramarico dopo lungo ruminare altri modi di ritirare altroue la Marchesa con proporre etiandio il viaggio di lei à Loreto col medesimo oggetto, e frutto della sua absenza si auuisò di tradurla in Ispagna. E perche serbaua presso di se lo Scritto della promessa del Re lo prese vn dubbio ben veemente che se infilasse il camino di Spagna, e rimanesse discoperta quella promessa non incorresse la suspicione di delinquente in materia di Stato quasi premeditasse di giouarsene; e però sottigliò l'ingegno in inuentioni da far rimettere il detto Scritto al Re. Diedesi dunque à martellare l'orecchie di sua figlia per indurla al consenso della restituitione dello Scritto al quale opponeua sempre vna pertinacissima contraditione. Teneua egli in serbo lo Scritto confidatogli dalla Marchesa dopo hauerle con solenne giuramento ingaggiata la sua parola che più tosto soffrirebbe la morte che di mai consegnarlo à chi che sia senza il suo consentimento.

Si sgraua addosso alla figlia conscio che l'amore del Re non le farebbe male.

to. Nel meſe di Maggio dell'anno preterito caduto di poi infermo il Re à Fontanablò comandò alla Marcheſa d'andare à trouarlo Che guarito il Re vna ſera la Marcheſa diſſe alla Regina nella ſua camera che per hauerle più volte fatto il viſo dell'arme ſi era aſtenuta dall' andare à vederla, ed offerirle il ſuo ſeruigio per non iſcontentarla; ma ſe la M. S. foſſe ſtata informata delle ſue intentioni tutt'altramente ſariaſi ſeco comportata. Ch'era lungo tempo che'l Re non l'haueua veduta; e ſperaua nel Diuino adiutorio di guardarſi con tanta cura in futuro dall'eſſere da lui riuſitata ch'ella haurebbe ogni ſuggetto di compartirle più largamente le ſue gratie, e non di farle il viſo arcigno, ed accoglierla bruſcamente quando tua ad inchinarla. Le promiſe la Regina che ſe le atteneua fedelmente la parola l'amerebbe, e tratterebbe come vna propria ſorella. Seguirono in appreſſo le viſite trà loro con iſcambieuole contento; onde rimaſe la Marcheſa attonita vn giorno che la Regina sfuggiſſe di vibrare in lei lo ſguardo il che le riuſcì sì duro, ed incomportabile che mai più ſi auuenne alla ſua preſenza; e in queſto interuallo le volarono i rapporti da più lati che la Regina parlaua di lei con carico, e contumelia; e la minacciaſſe che ſe il Re veniſſe meno la farebbe co'figliuoli, e ſuoi più ſtretti parenti racchiudere in vna Torre dalla quale non ne ſortirebbono che per portarſi alla ſepoltura; il che la riempi di sì precipitoſo ſpauento che d'hora in hora ſi attendeua il ſuo eſterminamento. Piena dunque d'agitatione ne tenne propoſito col Re il quale le offerì la Città, e Caſtello di Caen per propria ſicurtà; ma non potendo ſpuntare vna piena diſpoſitione ſopra il Comandante, e ſopra il preſidio ricusò quel luogo oue in vece della ſoſpirata franchigia vi rincontrerebbe duro carcere.

Ventilarono per tanto inſieme ella, il padre e'l Conte d'Ouuergna i modi per affrancarla dal pericolo, e da sì affannoſa ſollecitudine; e concluſero di pari concordia che non v'era che la lontananza atta à metterla à coperto, auuegnache la ſola ſua preſenza infiammaſſe egualmente l'amore del Re verſo di lei, e l'odio della Regina. Statuirono per tanto di cauarla di Francia il più di naſcoſto che far ſi poteſſe. Che ritirandola dal Regno mal grado il Re nè la Fiandra, nè l'Inghilterra, nè l'Italia le ſarebbono vn ſicuro aſilo ſiche non vi foſſe che la Spagna; e però ſù coſtretta da imperioſa neceſſità à conferirſe col Taſſis che ſtaua di partenza il quale ingaggiò la ſua parola di farli riſpoſta auanti valicaſſe il meſe di Maggio. Che più non gli era di poi arriuato alcun ſentore di lui; e non fuſſe col nuouo Ambaſciadore nè con altri entrato in ſimile propoſito.

Coſtituita li 17. Decembre 1604. dauanti li Commeſſari Enri-

Costituto della Marchesa di Vernueil.

chetta di Balsac Marchesa di Vernueil prigioniera sotto la custodia del Caualiere du Guet disse che'l Re nello scorso mese di Maggio con sue lettere le haueſſe inuiato Bonnueil al suo luogo di Vernueil oue due giorni dopo comparue la M.S. e le disse che Morgan gentil'huomo Ingleſe si trouaua prigione carico di lettere di suo padre d'Entragues; interpellandola se sapeſſe per quale negotio, e che la pregaua di dirglielo. Essa rispose di non saperlo; e che se vedeſſe le lettere forse potria rimetterselo in memoria, e al suo Re disuelerebbe il vero. Il Re le rispose come haueua mandato à chiamare di Parigi suo padre che fù à trouare il giorno stesso in quel luogo. Il giorno à canto il Re tornò à riuederla con aprirsi seco che di certo suo padre era entrato in qualche negotiatione con Morgan contra il suo seruigio. Se fosse conscia di cosa alcuna gliè lo confeſſaſſe perche ciò l'indurrebbe à vsare della sua indulgenza al padre, e à lei ancora. Si mantenne ella ferma su'l niego; e d'essere in caligine di tutto, con che il Re se ne ritornò al padre per trattarlo con ogni mitezza si veramente che non li sconfeſſaſſe il vero. In fatti il menò alle Thuillerie; e al ritorno fù à vedere la Marchesa, e le disse ch'ella s'era preso diletto di mentire, e ingannarlo imperoche suo padre ingeritosi di trattare per lei non era simile al vero che le haueſſe celato il suo trattato. Sostenne ella francamente che non se li fosse falsato il vero quando gli haueua detto che non sapeua che da suo padre si fosse entrato in alcun maneggio contra il suo seruigio. Sfoderò Il Re all'hora vna lettera del padre diretta à Morgan, soggiungendo che suo padre verrebbe à pranzo con essa lei; e per tanto la pregaſſe, e sconguraſſe di non tacerli il vero sicura di ritrouare in tal caso misericordia. Ch'ella replicaſſe che mentre le daua quella commeſſione si proſternerebbe ginocchioni dauanti il padre per supplicarlo di disuelare quanto sapeſſe di quella faccenda al Re. Ch'ella non falli all'vficio con ritrarne in risposta dal padre come haueſſe comunicato al Re quanto era trapelato à sua notitia, e passerebbe à S Germano per tritamente riferirli quanto gli era in memoria come fece per iscritto firmato di suo carattere. Il prementouato Tomaso Morgan era vn gentil'huomo Ingleſe in età di seſſanta due anni che seruiua come di mezano delle conferenze tra'l Sig. d'Entragues, e'l Taſſis à cui di notte tempo per due volte il conduſſe.

Rimostranza di due Camere.

La gran Camera delle Tournelle, e quella dell'Editto si ragunarono per portare vna loro humiliſſima rimostranza al Re sopra le patenti d'abolitioni accordate dalla M. S. al Conte d'Ouuergna; e il Breuetto ancora da essa compartito al medesimo. Deputarono dunque alquanti del loro corpo per rappresentare al Re che sotto il suo

Regno

Regno frequentiſſimo vdiuaſi il delitto di leſa maeſtà, e quaſi comunale, e ordinario come i più mediocri il che proueniſſe dalla ſouerchia ſua bontà, e indulgenza. Tra' colpeuoli annouerarſi il Conte d'Ouuergna prigione il quale haueua allegato vn' abolitione, e vn Breuetto a ſcanſo della pena douutali per la ſua infedeltà, fellonia, e ingratitudine; complice della deteſtabile congiuratione di Birone; e in hoggi per la terza recidiua de' ſuoi monipolij orditi con gli Spagnuoli meriteuole dell'vltimo ſupplicio. Dalla M. S. per due volte ſe li foſſe perdonato; e nondimeno foſſe ritornato al vomito della ſua empietà con vna più orrenda ingratitudine che'l rendeua indegno di venia, e di gratia. Lo ſupplicauano per tanto della permiſſione di continuare contro di lui il proceſſo criminale ſino alla ſentenza incluſiuamente. Per gratuirſi l'animo del Re, e appaleſare il loro zelo nel ſuo ſeruigio preſero vn thema null'acconcio al loro diſegno; non parendo veriſimile che'l Re naturalmente clemente voleſſe incrudelire nel ſangue di chi era l'idolo de' ſuoi amori. S'infinſe nondimeno di gradire la buona volontà del Parlamento, e di ringratiarlo di quella Deputatione riconoſcendo per nulle le patenti addotte d'abolitione per eſſere conditionali di venire à trouarlo, e confeſſargli il vero; ſi che non purificata la conditione, e non ſerbatagli la promeſſa non ſi trouaſſe in obligo di attenerli la parola. E però forniſſero pure al proprio douere, e compiſſero la tela del proceſſo. Riſpoſta del Re.

Si diuenne dunque alla confrontatione. In quella del Conte d'Ouuergna con Entragues queſti li diede eccettione che di vero gli haueſſe conſeruata la medeſima affettione, e amicitia che al defonto Re Carlo ſuo padre fino à tanto ſcoperſe l'odio acerbiſſimo con cui perſeguitaua la Marcheſa di Vernueil ſua figlia contra il cui onore s'era ſcapeſtrato con la lingua ſino à nominare più perſone con le quali ella haueſſe dormito. E però portando tanta rabbia, e inimicitia alla detta ſua figlia non haueſſe egli potuto à meno ch'era ſuo padre, e teneramente l'amaua non reciprocare contro di lui pari fierezza d'odio. Inoltre nella querela tra'l Conte di Soiſſons e il Conte d'Ouuergna Grè ſuo figliuolo ſi accoſtaſſe al partito di Soiſſons, il che da lui inteſo ſi portaſſe ſubito coll'altro figlio ſuo primogenito ad eſibire il proprio ſeruigio al Conte di Soiſſons la cui dichiaratione gli haueſſe alienato l'animo, ed inimicato eſſo Conte d'Ouuergna; e per tanto eſſendo ſuo implacabile auuerſario quanto haueua detto, e direbbe contro di lui, e ſuoi ſarebbe nullo, e per non detto. Le medeſime eccettioni ſi diedero dal Conte d'Ouuergna ad Entragues. Che da principio l'haueſſe amato, e atteſa la ſtretta attegnenza del ſangue trà loro non ſi ſaria giàmai fatto à credere di prouarlo sì acer- Confronta-tioni.

bo nemico oue trattauasi della vita, riputatione, e onore. Che la Marchesa inuelenita di fierissimo odio contra la sua persona giurasse d'esterminarlo con tutta la sua famiglia come prouerebbesi con molti testimonij; e Descures medesimo ito à trouarlo per parte del Re gli hauesse riferito ch'ella diceua di non desiderare supremamente che tre cose; misericordia per suo padre; il laccio al Conte; e giustitia per se. Che al primo annuntio della sua prigionia ella dicesse al Re che prezzolerebbe vna finestra in Greue cento scudi per vedergli terminare la vita, e la fortuna con fine miserabile, e ignominioso. Ch'Entragues, e la Marchesa hauessero à Baugency concertato quello doueuano deporre contro di lui per sprofondarlo. Che non solo dopo sei mesi il detto Entragues hauesse sferrato contro di lui con terribile animosità; ma tutti i suoi parenti cospirando ne' medesimi sentimenti astenutisi dalla sua visita, e vista. Ch'Entragues, e sua figlia non haueuano à contarsi che per vna sola persona congiurati al suo eccidio con tanta fermezza che non se n'appartarebbono mai fino à tanto non lo vedessero affatto oppresso. Altre eccettioni come pratichi criminalisti vicendeuolmente si addussero li 15. Gennaio 1605. tra'l Conte d'Ouuergna, e la Marchesa.

Il Re diede poscia li 19. Marzo 1605. sue lettere patenti per le quali in riguardo della Marchesa sarebbe più amplamente informato; e infrattanto condotta sotto buona, e sicura guardia nel Conuento di Beaumont le Tours per esserui ritenutt con diuieto di conuersare con chi che sia sol che con le Religiose del luogo sotto pena d'essere conuinta dal caso apposole. Commutò poi quel luogo nella sua casa di Vernueil con prohibitione di sortirne, e vedere altri che i suoi domestici. Al Conte d'Ouuergna, ad Entragues, e à Morgan conuinti di delitto di lesa maestà in primo capo sù li 15. del seguente mese d'Aprile fulminata sentenza di priuatione di tutti gli Stati, onori, e dignità, con condannagione al taglio delle teste sù palchi nella piazza di Greue, e i loro beni confiscati; ma per gratia speciale commutata la pena di morte al Conte, cioè, e ad Entragues in vn carcere perpetuo con la reintegratione ne' loro beni, e tandio nella loro buona fama, e renomea senza comprendere però in questo le cariche, e vfici conferiti da' Re suoi predecessori, e da lui; e à Morgan la pena della morte in vn perpetuo esilio. E poscia con altre patenti nell'istesso mese d'Aprile ordinato che tutti gli Atti fatti contra la Marchesa si cassassero, e restasse affatto abolita la memoria del delitto del quale era illaqueata tale quale potesse essere senza veruna eccettione, come pure l'arresto, & interinamento di dette Patenti. Ad Entragues parimente tramutarono la prigione nella sua casa di

Sentenza, & indulgenza.

Ma-

Malesherbes; lasciandosi il Conte d'Ouuergna nella Bastiglia che li seruì d'hospitio per il corso di dodici anni à macerare, e domare l'indomita sua proteruia. Non fece il Re questa volta gran schiamazzo contra gli Spagnuoli perche non ne appariua molta occasione, e nel resto non sapendo suilupparsi da quelle tenacissime panie nelle quali erano impiastrate le sue piume, e inuischiate l'ali pareua hauesse fatto diuortio da ogni pensiero di guerra pago di conseruarsi gli amici per tutte l'occorrenze perche gli erano d'ornamento in piena pace, e in caso di bisogno di prò, e di sicurezza. Per questa ragione pure assai gli spiacque l'affronto che Clemente VIII. e il Cardinale Aldobrandino di lui nipote, e suoi amici sostennero dal Cardinale Odoardo Farnese di cui ora facciamo racconto.

Tumulto in Roma per vn prigione saluatosi nel Palagio Farnese

Conduceuano prigione gli sbirri vn marinaro che scappato dalle loro mani si rifugiò nel Palagio Farnese oue volendo entrare per ripigliarlo furono rispinti da vn gentil' huomo Inglese chiamato Arturo al quale con insolenza sbirresca vno di loro li disse che n'erano stati impiccati de gli altri in quel Palazzo per simile causa; con che prouocò contro di se l'ira d'Arturo che lo ferì malamente; il che reputasi in Roma vn' enormissimo delitto come che vulnerata ne rimanga la souranità del Principe. Per ordine dunque d'Aldobrandini. Monsignor Ala Gouernatore di Roma adunò tutta la sbirreria, i Corsi, ed ogn' altra militia vrbana per penetrare nel sudetto Palagio, arrestarui di forza i delinquenti; e farne pronta, ed esemplare giustitia. A tal romore tutta Roma corse all'arme à fauore del Cardinale Farnese, chiudendosi in vn' attimo le botteghe; e il Baronaggio, e nobiltà Romana repente si trassero al Palagio Farnese per difenderlo. Il Marchese di Vigliena Ambasciadore del Re di Spagna, e parente del Duca di Parma vdito il romore con tutta la sua famiglia si rese appresso la persona del Cardinale Farnese oue si trattenne tutto quel giorno con proponimento, per quanto n'appariuano da ogni banda gl' inditij, di contraporsi à mano armata ad ogni sforzo che cimentasse la giustitia del Papa. Furono affissi sù le cantonate della Città monitorij contra il Cardinale Farnese citato à comparire dentro tre giorni. Giunse il Gouernatore al Palagio oue senza comitiua fu lasciato entrare. Introdotto alla presenza del Cardinale li fece istanza per parte del Papa che li facesse consegnare i rei. Il Cardinale li rispose che non era più ragazzo; e lo licentiò. Erasi dato ordine nel ritorno che farebbe il detto Gouernatore che quando arriuasse in Sala fosse preso, e buttato giù dalle finestre. Ma li Cardinali S. Cecilia, e Piatti che si rincontrarono nella Camera di Farnese quando ne fù data la Commessione destramente lo fecero vscire per la scala à lumaca

ca di ſtrada Giulia, e lo ſcamparono dall'imminente morte. Conſi-
Conſiglio di Giuliano Ceſarini. gliaua il Duca Giuliano Ceſarini che con tanti armati, e col popolo tutto che li ſecondaua ſi andaſſe ſpeditamente à pigliare il Papa che ſtaua à Montecauallo ſenza lume alcuno del ſollcuamento di Roma, e menarlo à Caprarola luogo del Duca di Parma. Non adherì à sì violento partito Farneſe per natura miſurato, e mite; anzi per ſottraere l'eſca all'incendio vſcì di Roma ben' accompagnato tenendo al lato di ſe Arturo, e il marinaro quali l'Ambaſciadore di Spagna confortaua di ricourarſi in certo luogo del Regno di Napoli con buona ſcorta che loro prouederebbe. Il Duca Ceſarini, e molti altri Baroni Romani ſgombrarono la Città; e ſi portarono à Gaeta. Erauí ordine preciſo del Papa che in qualunque luogo che 'l Ceſarini veniſſe preſo ipſo facto veniſſe ſtrozzato. E ſe bene gliè ne foſſe trapelata la notitia con tutto ciò come fù in Campo Vaccino ſmontò di cauallo per diſſetarſi nella tazza di Marforio oue bee il beſtiame contra i conforti di quei Baroni ch' erano ſeco dicendo loro che tanto era morire di forca come di ſete.

Spedì il Papa al Duca di Parma il Laudarello per dargli parte di quei trambuſti perche dal ſuo canto cooperaſſe al loro ſedamento. Ritornò egli celeramente à Roma, e riferì al Papa che Ranuccio li baciaua i ſuoi ſantiſſimi piedi della gratia, e fauore che gli haueua fatto di dargli parte col Nuntio di lui di quanto era ſucceſſo in Caſa del Cardinale ſuo fratello; e che non era biſogno appreſſo la Santità Sua che ſi diffondeſſe molto in fargli fede, e teſtimonianza dell'amariſſimo diſguſto da lui ſentito di quell'accidente. E ſe bene era in debito di credere tutto quello che Sua Santità reſtaua ſeruita di farli riferire tuttauia non poteua in ciò riſoluere coſa veruna ſe prima non abboccauaſi col detto Cardinale ſuo fratello. Non frappoſe indugio
Arriuo à Caprarola di Ranuccio Duca di Parma. alla ſua moſſa sù caualli per le poſte sì che giunſe il giorno ſeguente, cioè il giouedì ſera à Caprarola oue non rinuenne il Cardinale ſuo fratello, e pertanto fù à trouarlo à Capochimona incontrato da lui con quattrocento caualli. Inagriuanſi gl' vmori per l'affiſſione d'vn Monitorio contra il Sig. Arturo, e gli altri tre gentil'huomini Farneſiani i quali fecero violenza alla Corte; e tirauaſi auanti il proceſſo per condannarli in contumacia, ò bandirli; e poſcia comparendo à Roma il Duca di Parma accomodare il tutto con ſodisfatione del Papa, de gli Aldobrandini, e del Cardinale Farneſe. Da principio fu fatta vna Congregatione ſopra queſta faſtidioſa occorrenza delli Cardinali Toſco, S. Euſebio, Gouernatore di Roma, e Fiſcali; e il primo articolo che vi ſi diſcuſſe fù ſe quel tumulto ſapeſſe di crimine di leſa maeſtà; e vi ſi concluſe affirmatiuamente; e poi ſi paſsò alla

La lettera di Monſignor Anaſtaſio Germonio di queſto parti colare ſcritta a' Ducchi d' Vrbino, e di Sauoia è de' 6. Settembre 1604.

diſa-

disamina dell'altro punto se essendo il delitto tale si potesse procedere contra i complici. Il Cardinale Tosco disse che non poteuasi agire contra i complici se prima non agiuasi contra i principali; e che 'l principale era il Cardinale Farnese come colui che per causa sua erasi fatto quel radunamento di gente, e resistenza alla Corte. Per tal sospetto non si tosto il Cardinale Farnese vsci di Roma che partirono i Duchi Gaetano, Cesarino, S. Gemini, Gio: Battista Matthei, li Frangipani, e altri ritirandosi alla Cisterna Luogo de' Gaetani, e di là à Gaeta col fauore del Conte di Beneuento Vicere di Napoli. Tutti gli altri che pur concorsero in quel tempo nel Palagio Farnesiano se bene alcuni, e con la lingua, e coll'opere si fossero mostrati appassionatissimamente partiali à quella casa continuarono la loro stanza in Roma, e à corteggiare al solito il Cardinale Aldobrandini. Credeuasi nondimeno che nè anco essi fossero sicuri se bene si sperasse nell' auuenire in Roma del Duca di Parma che tutto si acconcierebbe; e che di quei Caualieri, e gentil' huomini Romani che corsero colà allo strepito non si farebbe mentione per mostrare di non hauer' errato, e solo si tratterebbe de' quattro sopramentouati. Era però pensiero della Corte che nessuno di loro durante il Pontificato di Clemente VIII. oserebbe di commorare à Roma, perche ogni peccato veniale saria loro imputato per mortale. Haueua il Papa spedito in Spagna per ragguagliare il Re del seguito; con fare che il corriero s'inuiasse dal Cardinale Giustiniano à Genoua à titolo di suo negotio se di là da Gio: Francesco dell'istesso cognome fosse spinto in Corte Cattolica. Al Marchese di Vigliena Ambasciadore di Spagna fù riferito che si pensasse di fargli il processo, ed inuiarlo al suo Re di che ne montò in molta ira; e in agre maniere se ne dolse col Papa, e molto più col Cardinale Aldobrandini fino à perdergli il rispetto cõ trascorrere in rimproueri che del Re di Francia non facesse alcun conto, e pochissimo del Re di Spagna, e molto meno ancora de' Principi d'Italia che ne restauano tutti amari, e scontenti discendendo a' particolari: onde ne venne appuntato da' suoi amici stessi come di troppo trascorso. Procuraua il Papa in Spagna di farlo rappellare come disgrato, e che andesse trattessendo pratiche per il futuro Conclaue acciò si esaltasse à quel supremo grado soggetto auuerso alla Casa Aldobrandina. Di ciò mostraua non curanza il Marchese vantandosi ch' egli honoraua la Corte di Roma come che pochi pari suoi vi fossero stati Ambasciadori; e che per l'accettamento di quella carica il suo Re li fosse obligato.

Il Mercoledi giorno della Natiuità della Vergine ad vn' hora di notte entrò in Roma il Duca di Parma rincontrato fino alla Storta

vna

vna posta discosto dalla Città da tutti li Cardinali creature di Clemente VIII. fino al numero di ventisette oltre all'essergli poco prima iti à complimentarlo li Cardinali S. Cecilia, e S. S. Quattro come anco l'Ambasciadore di Spagna con quattro carrozze à sei. Li sudetti ventisette Cardinali non sapeuano altramente d'hauere ad vscire di Roma essendo stati intimati à Montecauallo trà le diciotto, & 19. hore; e imaginauano che fosse per fare corona al Papa nell'accogliere Ranuccio. Ma giunti alla posta fù detto loro da parte della Santità Sua che le hauriano fatto piacere di andare ad incontrare il Duca; e così cinque per carrozza s'inuiarono alla sua volta; e salutato colà il Duca ritornarono à Montecauallo per assistere al Papa oue si trouò ancora il Cardinale S. Marcello il quale per la sua indispositione non potè interuenire con gli altri. Restarono col Duca solo li Cardinali Aldobrandini, e S Giorgio. Fù pure incontrato da Giorgio Aldobrandini à cauallo con tutti i Baroni, e Signori Romani in numero di sopra trecento, e in sì gran folla vi concorse il popolo sì à piedi come in carozza che le strade erano piene da S. Marco fino à Ponte Molle che sono da tre miglia, il che auuenne non tanto per la naturale curiosità del popolo quanto per lo spettacolo raro di vedere vn Principe di mediocre grandezza trattato come vn gran Re; il che non fosse seguito due altre volte ch' era stato à Roma di gran lunga non così onorato come al presente. Questo diede occasione a' maleuoli alla Casa Aldobrandina di sparlare di loro, e dire che alla fine s'erano renduti; e non voleuano la gitta temendo non arriuasse loro quanto dal Marcheſe di Vigliena era stato antidetto, non essendo più visto portarsi tutto vn Collegio di Cardinali all'incontro di vn Duca; che però l'Ambasciadore Veneto con arguto motto disse che 'l Duca di Parma haueua trionfato de' Cardinali; e 'l Cardinale suo fratello de' Baroni; e Signori Romani, sottintendendo il giorno del tumulto. Peruenuto à Montecauallo fù subito condotto dal Papa che lo raccolse con espressioni di somma benignità, e tenerezza; e di là passò immediatamente à casa dell'Ambasciatore di Spagna con cui si trattenne fino alle cinque hore di notte. Alli noue di Settembre pranzò in publico col Papa, e poi applicossi à riceuere le visite; e verso la sera andò à fare le sue alla suocera, e alla nuora. Come naturalmente era il Duca manierosissimo, auuenante, e sauio oltre alla stretta sua parentela col Papa, e con gli Aldobrandini fù stimato vn' acconcio mediatore di quei dispareri alla cui compositione propendeua Clemente ma non già così il Cardinale nipote. Il nodo più intricato era quello che concerneua l'Ambasciadore di Spagna le attioni del quale intendeua il Papa di separare da quelle del Baronaggio

Pomposo incontro à Roma fatto al Duca di Parma.

gio Romano, e de gli altri atteſoche il perdono che voleua impartire a' propri ſudditi non poteuaſi tirare à conſeguenza; rimprouerandogli che haueſſe abuſato dell'autorità della carica contra il douere, e contra l'eſempio premoſtratogli da gli Spagnuoli ſteſſi inuerſo la perſona del Conte di Rochepot Ambaſciadore Criſtianiſſimo in Corte Cattolica; e verſo vn'Ambaſciadore della Republica di Venetia per i quali inſegnauaſi à coloro che amminiſtrauano cariche publiche quanto debbano reggerſi con diſcretione, e miſura, e accompagnare le loro attioni con la modeſtia. Allegaua à propria giuſtificatione l'Ambaſciadore Cattolico che per niun'altro motiuo ſi foſſe moſſo ad accompagnare il Cardinale Farneſe che per impedire la ſeditione la quale ſenza la ſua opera, e preſenza ſaria traſordinatamente creſciuta all'eccesſo. A qualcuno queſta ſcuſa pareua altrettanto piena di preſuntione quanto che con la ſteſſa ſua attione pretendeua d'hauere aſſicurato il Papa in Roma ſteſſa, e di potere nella capitale del ſuo Stato molto più di lui quando riputauaſi idoneo à far sì che i ſuoi ſudditi l'vbbidiſſero quando la Santità Sua non ne poteua venire à capo. Non s'infingeuano punto gli Spagnuoli ne' priuati colloquij di vantare la propria autorità in Roma à ſegno che nulla dubitaſſero in occorrenza di neceſſità, e à libito di far teſta, e ſtare à tu per tu col Papa. A ſtento l'Ambaſciadore Marcheſe di Villena calaua all'accomodamento oue da Palazzo non ſi ſcriueſſe in Corte Cattolica tutt'altramente da quello era ſtato adoperato intorno alla ſua perſona, e alla prenarrata attione; inſiſtendo che ſi diceſſe com'erano ſtati aſſai meglio informati di quanto haueua egli fatto, e operato per la quiete; e non per eccitare tumulto ſapendo che'l Cardinale d'Auila, Mario Colonna, e altri con loro lettere ſi foſſero ingegnati di denigrare le attioni della ſua ambaſciaria. Molti nondimeno erano di parere che metteſſe à meglio per la riputatione, e conuenienze del Marcheſe verſaſſe la Corte Cattolica in quella credenza che l'accreditaua per huomo di valore, e di petto. E in Roma ſteſſa ſcorgeuaſi il ſuo grande auanzamento ne' gradi di ſtima, e di riputatione, come pure era ſucceduto de' Farneſiani sì del Duca come del Cardinale il quale haueua ricuperato quanto perſe al principio del Pontificato quando gli occorſe vn ſimile accidente, e che furono decapitati alcuni ſuoi familiari.

Nodo dell'accordo.

Carico, e diſcolpa dell'Ambaſciadore di Spagna.

Quanto a' genti'huomini Romani non ſconfeſſaua l'Ambaſciadore d'hauerli perſuaſi ad andarſene con Dio; il che conuinceua quanto abbaccaſſe mentre giudicaua che coloro da quali era ſtato accompagnato poteſſero riceuere il meritato caſtigo. E per tanto coloro che godeuano della duratione di quei diſſidij metteuano il Papa alla

leua che se tolleraſſe patientemente tali inſolenze ſenza chiederne reparatione in Spagna incorrerebbeſi cotidianamente in non diſſimili falli oltre all'importargli ſommamente che ſi conſeruaſſe il douuto riſpetto alla S. Sede. Si ſtudiò con molta arte il Conte di Bethunes in aizzare il Papa contra l'Ambaſciadore di Spagna promettendogli che'l Re Criſtianiſſimo non con nude parole di complimento ma con gli effetti della ſua poſſa, e dell'armi li darebbe certiſſima riproua della ſua gratitudine, e affetto. Due fini in queſto vficio ſi propoſe; l'vno di fargli apparire la cura che haueuaſi in Francia del mantenimento della ſua autorità; l'altro per incitarlo à chiedere, e ottenere qualche ſodisfatione di Spagna per la quale ſi riprouaſſe il fatto dell'Ambaſciadore, e per tal via ſcolorarlo preuedendo che frà tanti Cardinali opererebbe il ſuo effetto; imperoche la più ſana parte d'eſſi biaſimaua l'attione tuttoche non oſaſſero eſplicarſene per non guaſtare i loro intereſſi, e per naturale timidità della quale ne haueua in Aldobrandini medeſimo notato qualche veſtigio quando confortandolo à fare riuocare il detto Ambaſciadore vdì da lui che ſe il Re Cattolico non vi condiſcendeua ſi troueria poſto in impegno, e in compromeſſo ſenza che gli entraſſero giamai le ragioni di Bettunes, e in particolare che in minor ſuggetto di queſto Siſto V. faceſſe sfrattare di Roma il Marcheſe di Piſany Ambaſciadore Criſtianiſſimo; e che baſtaua che'l Papa s'induraſſe à non voler trattar ſeco.

Sua lettera al Re de'6 Settembre 1604

Franceſi cercano d'agire gli animi.

Con deſtrezza, e accorgimento tale maneggiò Ranuccio l'accomodamento di quella brigoſa controuerſia mollificando gli animi che conciliò i diſgiunti con plenario perdono prima ad Arturo, e al marinaro, e poi à tutti gli altri. Il Duca di Parma prima di reſtituirſi a' ſuoi Stati ſù in Campidoglio à ringratiare il popolo Romano delle dimoſtrationi della ſua affettuoſa partialità inuerſo la ſua Caſa. Il Papa acerbamente ſi rattriſtò, ed immalinconichì di maniera per queſto ſucceſſo che rendeua nubiloſo, ed oſcuro l'occaſo del ſuo riſplendentiſſimo Pontificato ſi che à capo di pochi meſi ceſsò di viuere dopo hauer penato più di venti giorni ſenza altro ſentimento ſe non di lamentarſi del nipote quale interpellaua ſouente; che coſa hai fatto che in dodici anni non ti ſei fatto vn' amico? Queſto pieno d'alterigia, e di rabbia dall'eſſere ſtato tratto di forza à quell' accomodamento ſimolato ruminaua di leuare l'armi a' Cittadini; dar ſoldo alla maggior parte de gli artiſti di Roma per hauerli a' ſuoi ſeruigi; e rouinare i Baroni coll'aſtrignerli al pagamento de' debiti: la morte del Zio troncò l'ali à queſti ſuoi tumultuoſi, e audaci diſegni.

Accomodamento.

Prima che queſta ſeguiſſe, di gratiſſimo ſuono all'orecchio del Re Cri-

Cristianissimo era riuscito il ragguaglio del suo Ambasciadore che in Roma si ricorresse all efficace, e salubre lettouaro della sua autorità per lo smorzamento di quel fuoco che s'era acceso trà gli Aldobrandini, e i Farnesi, percioche se bene non potesse egli approsittarsene per essere l'Ambasciadore di Spagna l'autore della contela frà loro ò del pretesto almeno: nondimeno come non era di parere che cedesse à prò de gli Aldobrandini la duratione di quella mala intelligenza con Principi Sourani se bene stabiliti; così non reuocaua in dubbio non si appigliasse ad ogni sorte d'argomenti per cessarla speditamente. La credeua pure negotio da fauorirsi da tutti coloro che da douero amauano la casa Aldobrandina, e non mirauano à pescare in quel torbido con irritare la loro discordia la quale alla fine non potesse essere gioueuole ad alcun di loro anzi pregiudicialissima à gli vni, e à gli altri. E se bene li Farnesi si riparauano affatto sotto il patrocinio, e la dipendenza della Corona di Spagna onde ne fosse per deriuare che gli Aldobrandini per necessità se continuasse l'inimicitia si trouerebbono forzati di ricorrere alla tutela della Francia; nondimeno ragiõ volesse che bisticciandosi tra' parenti si riconciliassero alla per fine insieme con sapere poco grado a' fomentatori de' loro torbidi. In oltre si desse il Duca di Parma per mal sodisfatto dell'attione praticata seco dal Conte di Fuentes circa il dispegnamento della Città di Nouarra; e se lui e 'l fratello haueuano virilmente sostenuta la causa del Marchese di Villiena Ambasciadore di Spagna presso il Pontefice fosse stato più in riguardo della parentela, e amicitia sua con la loro casa che per rispetto del Re di Spagna con cui non occorreua dubitare non si rappattumassero ben tosto il Papa, e 'l Cardinale Aldobrandini, imperoche quelli del Consiglio intimo di Spagna conosceuano quanto importasse il contentare Clemente, e 'l non tirare in gara il nipote frà procinti in specie d'vn Conclaue one galleggierebbe. Di buon grado nientedimeno passerebbe egli tanto col detto Ambasciadore di Spagna che col Conestabile di Castiglia gli vfici che desideraua Aldobrandini il quale potesse fare sicurissimo capitale d'ogni sua assistenza, e protettione in tutte le sue occorrenze. Questa strada riuscisse parimente vtilissima, e honoreuole alla sua Corona auuegnache riconciliandosi insieme profitterebbe sempre del gradimento che haurebbono meritato che farieno stati consigliatori, e fauoreggiatori di quel successo; e quando tutt' altramente succedesse gli Aldobrandini si risouenirebbono sempre de' buoni vfici fatti dalla M. S. con sentimenti di gratitudine de' conforti, e aiuti trouati in vn vero amico senza che loro si fosse porta occasione di reamente interpretare che si fosse mosso à questo più dalla consideratione de' suoi

9. Nouembre 1604 il Re al Conte.

Affetti, & interessi del Re Cristianissimo in quella querela.

Il Re vogliofo di protegere gli Aldobrandini.

particolari interessi che del loro proprio bene. E sì fermo, e sincero si manteneſſe nelle ſue promeſſe che quando il Granduca ò altro Principe preſumeſſe di rimouerlo dall'oſſeruatione d'eſſe vi perderebbe l'opera, e 'l tempo. Cadde per tanto gratiſſimo all'animo d'Enrico l'intendere l'accordo ſeguito tra' Farneſi, e gli Aldobrandini per loro medeſimi ſenza l'altrui intromeſſa ſe non in quanto il Cardinale Conti vi ſpeſe qualche vfici, poiche di queſta maniera la riconciliatione ne ſaria ſtata più dureuole, e più perfetta che ſe foſſe ſeguita col mezo d'vn' autorità, e poſſanza maggiore.

Il diſpaccio del Re al Cõte di Bettunes è de' 16 Nouembre 1604.

Dall'Inghilterra alla volta di Spagna ripaſsò di quei giorni per Parigi il Conteſtabile di Caſtiglia, e d'ordine del Re riceuuto, e trattato per tre giorni continui con ogni ſplendidezza, e profuſione maggiore. Prima del ſuo arriuo D. Baldaſſar di Zuniga Ambaſciadore ordinario del Re Cattolico in Corte Criſtianiſſima haueua col Senatore di Milano per l'intrameſſa del Cardinale Nontio del Bufalo

Trattato di commercio trà Francia, e Spagna.

finito, e meſſa l'vltima linea al Trattato di commercio trà Francia, e Spagna con farſi honoreuole mentione nel prefatio della perſona del Re d'Inghilterra ſotto i cui auſpicij, e nel ſuo Regno eraſi embrionato, e quaſi infantato il detto Trattato. In queſta pratica v'hebbe la precipua parte Roſny vago d'vſurparſi l'onore, e raccogliere il frutto delle fatiche del Conte di Beaumont che l'haueua condotto all'orlo della ſua concluſione Propoſe al Re il Conteſtabile di Caſtiglia che i due Re concordaſſero ne' mezzi per ceſſare le amarezze, e ſmantellare da' petti loro le diffidenze, e le geloſie à fine di reintegrare vna buona intelligenza inſieme, e vna ſcambieuole ſincera amicitia di tanto pro a' loro figliuoli, ſudditi, e paeſi. Dichiaroſſi diſpoſto, e pronto il Re à contribuire ad vna sì lodeuole opera tutto quel più che poteuaſi attendere da vn Principe voglioſiſſimo della Concordia; riconoſcendo d'hauere giuſto ſuggetto di ringratiar Dio, e contentarſi dello ſtato in cui trouauaſi. A lungo, e

Colloquio trà 'l Re, e il Conteſtabile di Caſtiglia.

con cuore aperto conferirono inſieme intorno alle cauſe de' loro diſguſti, e diffideuze: ma diſcendendo a' rimedij idonei alla guarigione di quei mali il Re fece punto fermo non giudicando acconcio d'inoltrarſi più addentro per eſſerſi dichiarato il Conteſtabile di non eſſere premunito d'alcuna commeſſione del Re ſuo Signore per quelle aperture, nè d'entrarne in diſcuſſione con la M.S.; ma quanto metteua auanti foſſe di ſuo capo per la paſſione che feruea nel ſuo petto per il ben publico, e per la vaghezza di calare ad ogni ſorte d'vficio conueneuole, e acconcio al conſolidamento d'vna vera, e cordiale amicitia, e vicinità frà loro. Celò il Re à Bettunes ciò che participò à Beaumont col ſuo diſpaccio de' 13. Nouembre, cioè, che il Conteſta-

teſtabile haueſſe impiegato tutta la ſua virtù perſuaſiua, induſtria per diſtorlo dalla tutela, e amicitia de gli Olandeſi ſotto preteſto di fondare vna ſincera, e ſtretta amicitia col Re ſuo padrone; e renderla indiſſolubile fondandoſi sù la cura che le noſtre coſcienze ci obligano hauere della propagatione della noſtra Religione contra quelli che ſono ſeparati dalla fede, e credenza d'eſſa. Che haueua egli troppo ſperimentato la loro ipocriſia, e malitia per laſciarſi cogliere, e gabbare. Che 'l Conteſtabile s'era ingegnato d'inuzzolire lui, e la Regina ſua moglie del maritaggio dell'Infanta col Delfino con dote de' Paeſi-- Baſſi come haueuano adoperato in Inghilterra con quel Principe. Preuedeſſe che continuerebbono quella batteria coll'vno, e coll'altro ſino à tanto gli haueſſe addormentati, e fattegli cadere nella ragna. Si foſſe aſtenuto da qualſiuoglia eſpreſſione atta à diſperare il Conteſtabile della perfetta vnione da lui antepoſta: come pure dal porgerli occaſione di credere che voleſſe abbandonare i ſuoi amici, e fermarſi alle parole amoreuoli delle quali era ſtato tante volte lattato, e paſciuto ſenza effetto. Per appagare la curioſità di coloro che prendono diletto del cerimoniale de' Grandi inſeriremo quì la relatione che allora fù ordita de' trattamenti fatti al Conteſtabile.

Del matrimõnio tra'l Delfino, e l'Infanta.

Relatione di quanto è paſſato trà il Re di Francia, & il Conteſtabile di Caſtiglia quando Sua Eccellenza è paſſata per Parigi nel ſuo ritorno in Spagna del meſe di Nouembre 1604.

QVanto più ſi ſono ſegnalati i Sereniſſimi Re d'Inghilterra, nel raccogliere, e fauorire il Conteſtabile di Caſtiglia, e nel fare ſtima della ſua perſona, tanto maggior cura miſe Sua Eccellenza in dar loro ogni guſto, e ſodisfatione con dimoſtrationi, & effetti proprij della nobiltà, e gratitudine ſua. Gli richieſe quel Re inſtantemente che in gratia ſua ſi componeßero le differenze che vertenano trà il Re di Spagna, e quel di Francia ſopra il commercio de' Regni loro per conto del datio &c. de che'l Conte di Beomonte Ambaſciatore del Criſtianiſſimo in Inghilterra haueua tenuto propoſito; & oltre il danno che riſultaua di cio communemente a' vaſſalli di Spagna, e Francia impediua ancora, e rendeua men' vtile il commercio che per la pace ſi concedeua à gl'Ingleſi; e come il Conteſtabile deſiaua in eſtremo di dar ſodisfat-

tione

tione à detti Re, ancorche non teneſſe ordine ne commeſſione per tal'effetto, ſi contentò che'l Conte di Villa Mediana Ambaſciatore Cattolico in Inghilterra, e'l Senatore Aleſſandro Rouida conferiſſero le dette differenze col detto Conte di Beomonte, e che con interuento de' Deputati de' Sereniſſimi Arciduchi ſi trattaſſe per via di diſcorſo del modo che ſi potrebbe tenere per la reſtauratione del commercio. Si giuntarono ſopra di ciò diuerſe volte quando nel Palazzo del Conteſtabile à cui dauano conto di ciò che ſi trattaua, e quando in Caſa del detto Ambaſciadore, & i Miniſtri del Sereniſſimo Re d'Inghilterra procurauano di ridurre la negotiatione à partiti honeſti, e ragioneuoli. La ſomma era di ritornare nell'antico corſo il commercio libero di detti Regni con le medeſime conditioni in quanto alla parte del Re Criſtianiſſimo per l'eſcluſione dell'Iſole d'Olanda, e Zelanda, & in quanto alle fidanze, & vſo del detto commercio ſenza fraude nè inganno che era entrato nella pace il Re d'Inghilterra, e di più che'l detto Re Criſtianiſſimo douеſſe moderare il dattio di Cales ſopra le mercantie che vanno di Spagna in Fiandra, e di Fiandra in Spagna nel termine ch'erano quando fù fatta la pace di Veruins Si paſsò in queſta maniera molto inanzi nel trattato, ma non ſe ne venne à capo per alcune difficoltà che s'offerſero dall'vna, e l'altra parte.

Disbarcato il Conteſtabile à Cales s'incaminò verſo Gante, & il Senatore Rouida, il quale di ſuo conſenſo era reſtato in Graueling, s'incaminò per Francia, e per Parigi alla volta di Milano patria ſua. Con l'occaſione del ſuo paſſaggio per quel Regno ſi tornò à muouere la pratica della detta reſtauratione di commercio; e com'egli non haueua commeſſione alcuna, nè meno l'haueua D. Baldaſſar di Zuniga Ambaſciatore di Sua Maeſtà Cattolica in Francia, ſi partì da Parigi ſeguitando il ſuo viaggio. Diedero di ciò auuiſo al Conteſtabile, il quale diſpedito già da loro Altezze in Gante entraua nella Prouincia di Artois, e fin da Arras doue lo ſtaua aſpettando parte della ſua famiglia, ſcriſſe in diligenza al Senator Rouida che tornaſſe indietro, e ripigliaſſe la pratica ſenza abbandonarla finche non ſi chiariſſe ſe vi naſceuano ancora le medeſime difficoltà che in Inghilterra ò pur ſi diſponeuano le coſe d'altra miglior maniera, e che tutto ſi faceſſe con participatione di D. Tomaſo Pak Ambaſciatore del Re d'Inghilterra origine, e mediatore di queſta compoſitione e rimeſſo al beneplacito di Sua Maeſtà Cattolica. Trattarono di ciò per parte del Criſtianiſſimo il Marcheſe di Roniz e Monſignor di Sellerì Miniſtri molti principali zelanti, & intelligenti, e l'Illuſtriſs. Cardinale del Buffalo Nuntio di Sua Santità s'interpoſe, e fece molti buoni vfitij, e con la prudenza dell'Ambaſciator di Spagna, e col buon modo & eſpediente del Senator Rouida ſi condusſe il trattato nella forma, e ſoſtanza che conueniua, & il Conteſtabile auuiſaua con corrieri che andauano,

dauano, e veniuano continuamente da Parigi ad Arras, doue approuò l'accordo, e lo fermò con la clausula del beneplacito di Sua Maestà Cattolica, alla quale si spacciò subito corriero espresso con la relatione di tutto il seguito. Alloggiò in Arras il Conteſtabile nella Badia che chiamano di S. Vedasto dell'Ordine di S. Benedetto che per memoria de' miracoli del Santo mantengono continuamente vn feroce Orso, e per quelli del fondatore vn' aquila.

Quiui vennero à visitare il Conteſtabile Don Luigi di Velasco, il Conte di Bossù suo cognato, e Monſ. di Bossù suo Suocero, & altri molti Caualieri, e nel medesimo tempo vi giunse da Spagna D. Balasco d'Aragona, il quale ancorche diceſſe d'eßere venuto per accompagnare Sua Eccelenza nel viaggio non si poterono dare ad intendere li diſcorsi ch'egli non veniſſe per ordine del Re, e per qualche graue negotio.

Partì d'Arras il Conteſtabile il martedi 26 Ottobre 1604. accompagnato da' medeſimi Caualieri, che haueua menati in Inghilterra fuorche Don Giouanni di Velasco, Carlo di Sangro, e D Fernando di Gueſtara che rimaſero à ſeruire in Fiandra doue ſi accompagnò Don Maurich di Silua che rimaſe ferito d'vna moſchettata riceuuta nel ſoccorſo che ſi tentò nell'Eſcluſa, e D. Andrea d'Auedagno, & il Capitano Tomaſo Pagano. Seguirono ſua Eccellenza i creati, & altre genti che con la roba mando ſua Eccellenza per mare che tutti la ſeruirono con grande amore, e puntualità, il Padre Galazza della Compagnia di Giesù ſuo Confeſſore; D. Fabio di Moreſti ſuo Cappellano; il quale per Breue particolare di Sua Santità dirizzato al Conteſtabile haueua grande autorità, & tutta quella che'l Reuerendiſſimo Veſcouo di Tricarico Reſidente in Fiandra li potè ſoſtituire come Nuntio Apoſtolico; Luigi di Saranz ſuo Maggiordomo, & Camericre il quale per il trauaglio d'altri viaggi, & occaſioni non haueua dimenticato la ſolita ſua liberalità, & buon gouerno che riſplende grandemente in queſta occaſione; Firmin Lopez ſuo Segretario à cui per la ſodisfatione che riccueua dal ſuo ſeruigio aggiunſe l'vficio di ſuo Contadore; Il Botta Pietro Sanz ſuo Medico huomo dotto, modeſto, & pietoſo; Don Martino de Borgnareles ſuo Caualleriz̃o D. Giouanni di Caſtro ſuo Maſtro di Sala; Gironimo Ordognes Teſoriero; Don Alonſo del corazzo; Don Franceſco Maſtrillo, & Somiro d'Orſoa Gentil' huomini, & dodici Paggi molto nobili, & ben all'ordine, Giunſe la ſera à Dorlano, & mercoledi 27. in Amiens doue videro la gran Reliquia del Capo di S. Gio: Battiſta, & quella di S. Firmino il cui Corpo ripoſa in quella Santa Chieſa ch è delle meglio fornite d'Europa. Giouedi 28. à Bertula; Venardi 29. à San Lù. In queſto giorno aſcoltò meßa in Cleremonte, doue fù à riuerirlo fin da Parigi Don Baldaſſar di Zuniga. Sabato 30. vdì meſſa nella Chieſa di Luſart, doue ſtanno i Corpi

pi

pi de' ben' auuenturati San Cosmo, e Damiano; fù à desinare à S. Dionigi doue visitò i Sepolchri de' Re Cristianissimi di Francia, e le Sante Reliquie di quel Tempio che sono di gran veneratione. La medesima sera fu il tardi entrò il Conestabile in Parigi in cocchio accompagnato dal detto Ambasciadore D. Baldassar di Zuniga, e D. Filippo d'Aiola residente per il Serenissimo Arciduca in Francia, e da' Caualieri, & creati detti di sopra parte in occhio, e parte à cauallo. Smontò in Casa del detto Ambasciadore dal quale fù allogviato, & regalato, doue lo venne à visitare il Baron Gondi per parte del Re Cristianissimo. Domenica 31. alle vndici hore venne da Fontanableò il Duca di Mombason parente molto stretto del Re Cristianissimo à visitare da sua parte il Conestabile, & darli il ben venuto come fece con gran complimenti, & cortesia; & il Conestabile li corrispose con vscire à riuerirlo fino alla porta dell'entrata della seconda Sala, & accompagnandolo nel partire fino al largo della Sala ch' è nella metà di quella. Veniua questo Caualier per saper anco quando sua Eccellenza pensaua di partire per Fontanableò doue la staua aspettando il Re, e rimase d'accordo che saria frà due giorni. Venne à visitare sua Eccellenza il Principe d'Oranges. Lunedi primo di Nouembre due hore dopo mezo giorno fù il Conestabile visitato dall' Ambasciadore d'Inghilterra al quale per rispetto della persona sua, & del suo Principe fece cortese accoglienza. Fù dopo pranzo sua Eccellenza à visitare il Principe d'Oranges. Il Martedi visitò l'Ambasciadore Inglese, e dispensò il rimanente del giorno in vedere la curiosità del luogo.

Mercoledi 3 fù il Conestabile visitato dal detto Duca Mombason di camino per Fontanableò, il quale appuntò la giornata, & l'hora che 'l Conestabile douena andare colà. La sera stessa fu il Conestabile à visitare l'Ambasciadore di Venetia, il qual poi il Giouedi mattina fù à vedere il Conestabile & licentiarsi da lui, & Sua Eccellenza partì di Parigi dopo pranzo in occhio accompagnato dall'Ambasciador Zuniga, e da D. Filippo d'Aiala, il quale restiò alle Porte di Parigi, passando l'Ambasciadore innanti. In questo giorno si arriuò di buon hora à Corbel luogo nominato per l'vltime guerre di Francia. Venerdi alli 5. partì Sua Eccellenza di Corbel in cocchio con l'Ambasciadore Zuniga hauendo spedito auanti alla volta di Fontanableò D. Blasco d'Aragona, & à manco di due loghe lungi da Corbel montò Sua Eccellenza à cauallo, e fù vna lega, e mezza discosto da Fontanableò riscontrato da D. Blasco d'Aragona con Carlo de Rossi Caualiere Mantouano conosciuto dal Conestabile fin dal tempo che fù Generale della Caualleria del Duca di Mantoua. Mezza lega più oltra gli venne incontro il Baron Gondi con vna dozzena di Caualieri, e Gentil huomini à cauallo per parte del Re, & fatti i complimenti

plimenti seguitarono il loro camino pure à cauallo per vn quarto di lega, doue giunse à fare il medesimo riscontro per nome del Re il Duca di Mombasone con alcuni Cauallieri, e meza dozzena di cocchi per riuerirlo, e condurlo al Palazzo di Fontanableò come fece entrando Sua Eccellenza, l'Ambasciator Zuniga, & il Duca sudetto nel cocchio del Re che conduceua per tal effetto. Di questa maniera si giunse à Fontanableò, e si entrò in Palazzo doue fu Sua Eccellenza guidata nell'appartamento de putatoli dal Re che diede carico di questo alloggio, e regalo à Monsr. Sebastiano Zametto. Furono subito a far complimento seco i Principi e Signori ch'erano intorno alla persona del Re, auuisando Sua Eccellenza che per il Giardino della Regina veniua il Re Cristianissimo alla volta del Contestabile, il quale gli vscì incontro per la porta del detto appartamento che vsciua nel Giardino doue si abbracciarono, e fecero particolari dimostrationi d'amore, e di cortesia, e passeggiarono per lungo spatio di tempo fino che verso il tardi giunse l'hora di visitar la Regina, come fece. & in sua presenza venne ancora il Dolfino, se bene all'hora se ne staua alquanto appartato dalla presenza di sua madre, & ancorch'egli sia d'età molto tenera, rappresenta nondimeno molto bene gli spiriti, e la Maestà di persona Reale. Questa visita si fece verso l'appartamento del Re in vna mirabile Galleria, e tornò il Contestabile al suo appartamento doue riposò alquanto, e poi si messe à cena in vna mensa apparecchiatali nella seconda sala del suo appartamento doue si assisero Sua Eccellenza, il Duca di Mombasone, il Zametto, Don Emanuel di Zuniga Don Manrich di Lisua, e D. Blasco d'Aragona. Dall altra banda della tauola incominciando dalla fronte del Contestabile era il Duca di Nermos l'Ambasciatore Zunica, D. Giacomo di Cardena, D. Alonso di Velasco, D. Melchior di Borgia, Monsr. di Rochepot Ambasciatore ch'era stato in Spagna, e Carlo de' Rossi. La cena fù copiosa di viuande, e d'esquisiti vini, e si fece brindisi molto bene; & il Re mandò à sapere dal Contestabile, come stana, e come l'hauessero trattato, à che rispose con le gratie, e sodisfattione che conueniua per tanto buono, e nobile accoglimento quanto si [illegible] Ordinò Sua Maestà Cristianissima che si alloggiasse nel medesimo Palazzo l'Ambasciatore, e Cauallieri dell' accompagnamento di Sua Eccellenza, il Maggiordomo Segretario, e Tesoriero nella parte che chiamano della Chosi; Il Mastro di Sala, Paggi, & altri creati in vna Casa del Duca di Mompensieri; Il resto della gente del Contestabile, & de' cauallis che passauano il numero di 150 mandò ad alloggiare due leghe lontano di quì à spese del Re in ogni cosa il quale in questa occasione si portò come gran Re, & compito cortigiano.

Sabato mattina alle otto hore leuatosi il Contestabile vdì Messa nella Cappella del Re doue era lo Stratto di Sua Maestà Cristianissima con co-

ſcini ſenza cortinaggi in fronte dell'Altar maggiore, & nella Cappella che ſtà alla mano del Vangelo haueua meſſo vno Stratto per il Conteſtabile con coſcino incarnato di velluto, e per l'Ambaſciatore D. Baldaſſar di Zunica altri coſcini d'altra parte. Vi fù muſica molto buona, e dopo la meſſa s'incaminò il Conteſtabile per la via de' Giardini verſo l'appartamento del Re ma egli ch'è molto bene auuiſato, ſenza laſciarlo arriuare alle ſue ſtanze gli vſci incontro, & abbracciandoſi vna ò due volte paſſeggiarono dall'vna parte, e l'altra più d'vn'hora con gran famigliarità, e domeſtichezza. Volle poſcia il Re moſtrarli le ſue Peſchiere, e ſtagni, e peſco con diuerſi reti peſci, e trotte molto buone, aggradendoli molto il Conteſtabile quella tanta humanità. Si trattennero in ciò fino alle 12. hore ſonate che'l Re ſi ritirò al ſuo alloggiamento, dicendo al Conteſtabile che ſi riduceſſe anch'egli per ripoſare ſinche giungeſſe l'hora del mangiare. Il Re ſe ne paſsò alle ſtanze della Regina, con la quale, e con alcune Dame paſseggiò per lo giardino dell'appartamento del Conteſtabile, mirando la Galleria che hà comunicata da quella parte finche Sebaſtiano Zametto gli auuiſo che già ſi portaua la viuanda in Tauola. Era vſcito in queſta Sala il Conteſtabile col Duca di Mombaſone, & altri Caualieri ad aſpettare il Re il quale venne per la porta che và al giardino laſciando in eſſo la Regina, e le Dame, & entrò con molta allegra cera dicendo in Franceſe, sò che ben può il Padrone della Caſa venire à mangiare con l'hoſpite ſuo tanto più eſsendo ſuo parente, & altre molte coſe, & facendo gran feſta addimandò acqua à mano. Preſe il Conteſtabile la ſaluietta, ò touaglia che portano à Sua Maeſtà, & glie la diede con gran riuerenza, e ſommeſſione. & il Re nel rendere al Conteſtabile la touaglia ſi leuò il cappello, e l'abbracciò; & accoſtandogliſi col viſo gli fauellò nell'orecchio; e debbe dirli qualche galanteria poiche riſero ambedue. Aſſedendoſi il Re alla mano dritta della menſa in Sedia di velluto cremiſino, & in vn'altra della medeſima ſorte à lato ſuo il Conteſtabile ſeguendo appreſso Don Emanuel di Zuniga, Don Melchiore di Borgia, Don Alonſo di Velaſco, e D. Blaſco d'Aragona. Dall'altro lato in faccia del Conteſtabile l'Ambaſciadore Zuniga ſeguendo appreſſo Don Giacomo di Cardenas, Don Manrich di Silua, Monſ. le Grande, Monſ. de Roccalore, & il Duca di Mombaſone tutti in ſcabelli raſi, & quaſi in fronte del Re faceua la teſta Monſ Zametto.

Mangioſſi regalatamente, e ſenza oſtentatione beuendoſi eccellentiſſimi vini. Fece il Re al Conteſtabile ſenza cappello vn brindiſi per la ſalute di ſuo fratello il Re Cattolico, e Sua Eccellenza gli tenue ragione paſſandoſi nel reſto con molto guſto.

Fece poſcia il Conteſtabile al Re vn brindiſi per la ſalute del Dolfino, e tutti queſti tennero ragione; come fù parimente tenuta in altri brindiſi

che

che da quei Caualieri si fecero per la salute del Conestabile. Volle il Re che'l Conestabile beuesse del vino della sua vigna dicendoli che haueua vigna della quale gustaua che li facessero vino; & haueua vacche, & altre cose proprie; & ch'era sì buon trafficante che come huomo particolare poteua anche viuere comodamente.

Con questa & altre pratiche di buona conuersatione si finì il mangiare, e partissi il Re dicendo che andaua à mettersi gli stiuali per andare à caccia; e che'l Conestabile se li metteße ancor' egli, perche partirebbono incontinente con la Regina. Vscina il Conestabile del suo appartamento per andarli à riscontrare; ma trouò che già veniuano, e così accompagnorono la Regina solamente fino al cocchio, e montarono à cauallo caminando auanti al cocchio della Regina, e Dame à buon paßo, & arriuati alla caccia si mise la Regina sotto vna tenda la quale le haueuano recata per veder la caccia vicino alle tele, & essi entrarono nella caccia à canallo, & vscirono fuori alcuni cinghiali atteśi da molti Caualieri à piede, e si segnalò molto in questa occasione Don Alonso di Velasco, il quale come buon cacciatore aßaltò due ò tre volte vn feroce cinghiale, e Don Emanuel Zuniga fece l'istesso con vn'altro cinghiale minore che schiuando il colpo si afferrò con la bestia, e l'ammazzò, e fù attione molto celebrata, & vna simile impresa fù fatta ancora da Monś. le Grande. Hebbero gran piacere in questa caccia, & il giorno fù loro molto fauorenole, si che il dispiacere fù solo perche egli non fosse stato più lungo. Tornarono nella medesima maniera à Palazzo, & il Conestabile accompagnò il Re fino al loro appartamento, nel quale si diuisero con molti abbracci, e dimostrationi d'amore del Re.

All'hora di cena si prese cura il Re di mandare al Conestabile Caualieri che li teneßero compagnia, come sempre haueuano fatto in tutte le cene, & in tutti i desinari, & questa sera furono oltre gli Spagnuoli il Duca di Mombasone, il Principe di Gianuilla il Conte di Val, il Capitano Villanodano, Carlo Rossi, & Sebastiano Zametti.

Domenica à sette fù Sua Eccellenza à messa nella medesima Cappella col medesimo apparato, & con musica che il giorno auanti, e di là passò à giardini, one s'intrattenne pur assai.

Desinò poi co' Caualieri che per ordine gli assisteuano, e dopo mangiare fù à visitare la moglie di Monśig: Zametto, & altre Dame che staùano in sua compagnia, & hauendolo saputo il Re mandò à dirli che già pensaua anch' esso d'andare à quella conuersatione, ma il messo trouò il Conestabile tornato al suo appartamento, doue hebbe vn' altro auuiso che Sua Maestà l'aspettaua nella gran Galleria doue montò subito il Conestabile & passeggiò col Re più di due hore, mostrandoli il Re tutte le curiosità del Palazzo che molte sono, e vennero à terminare in vn' altra

Galleria doue trouarono la Regina, & le sue Dame; & quini il Re lasciò il Conestabile, & i Caualieri che l'accompagnauano in conuersatione della Regina, e delle Dame, e dopo vn gran pezzo si ritirarono verso le stanze della Regina doue il Re venne subito, & il Conestabile si licentiò dalla Regina accompagnandolo il Re fino à capo della Sala. Caloßene il Conestabile al suo appartamento, & cenò all'hora con la compagnia vsata. Lunedì hebbero vn gran discorso assieme, e secondo si discorreua tra' Signori Francesi sopra negotij graui; e ben si può creder, poiche stettero insieme più di due hore, & si diuisero per quanto si videro contenti, & sodisfatti, e se ne tornò ciascuno al suo appartamento.

Dopo mangiare andò il Conestabile alle stanze del Re per licentiarsi, e si trattenne alquanto col Duca di Nemurs, & altri Signori in molta copia aspettando senza dir niente che 'l Re finiße di negotiare, come haueua cominciato con vn Ministro graue appoggiato ad vna finestra della Sala. Subito che scoperse il Conestabile caminò il Re molto in fretta alla sua volta, e l'abbracciò, e ringratiò della visita, accompagnandolo nel partire per tutto quella Sala, & per vna Galleria molto lunga fino alla scala per la quale douena scendere il Conestabile doue il Re tornò ad abbracciarlo affettuosamente vsando seco molti complimenti.

Andoßene il Conestabile al suo appartamento, & vscitone per la porta per la quale era entrato in cocchio con l'Ambasciadore Zuniga accompagnato da Monsr le Grande, & Monsr. di Rocheloro, & del Barone Gondi, il quale sin da Parigi era stato guida di questo viaggio. Il Re vscì nel medesimo tempo con la Regina à caccia per vn' altra porta con intentione, come fù detto di riscontrare il Conestabile per camino seguitando la caccia perche vedesse meglio la dispositione di quelle foreste, ma non riuscì sicura la traccia, & così il Re nel seguente giorno di martedì in segno che non era stata in vtile la sua vscita mandò al Conestabile due coscie di cinghiale con vn de' suoi cacciatori.

Così s'incaminò sua Eccellenza alla volta d'Orlieus viaggio di Spagna, & tal fine hebbe questa sì graue, & sì importante negotiatione; con la quale si ammorzò il fuoco di che tutta Cristianità ardeua miserabilmente. L'honor, la gloria, la lode, e le gratie deuono attribuirsi al sommo Iddio autore d'ogni bene, & poi al zelo del nostro Re Cattolico che col desiderio del ben publico, e della quiete della Cristianità posponendo ogn' altro suo interesse, & di segno abbracciò con molta pietà la trattatione della pace, e concordia co' Principi Cristiani, e per facilitarla fece sì buona elettione come fù quella del Conestabile di Castiglia il quale con la prudenza & autorità sua hà saputo, e potuto vincere le grandißime difficoltà che s'interpoßero & ch' erano tenute da huomini, e personaggi grauißimi per insuperabili; & finalmente si deue ogni gratia, & lode

all'

all'Eccellentiſſimo Sig. Duca di Lerma Marcheſe di Derua, D. Franceſco di Roxas, & Sandoual, il qual per la pietà, prudenza, & retta intentione con che amminiſtra tutti i negotij del ſeruigio Reale aiuto col ſuo buon conſiglio, a ſua riſolutione di ſua Maeſtà mezo importantiſſimo per lo buono, e felice gouerno, ſi come non ſempre baſta la buona volontà del Principe, eſſendo il più delle volte guaſta dal mal conſiglio, & così all'hora ſi può dir felice la Republica quando è gouernata da buon Principe, e 'l Principe viene da' buoni Miniſtri conſigliato.

Reſtituitoſi poſcia in Corte Cattolica il Conteſtabile diede conto al Duca di Lerma di detto ſuo colloquio col Re Criſtianiſſimo; al cui Ambaſciadore tenne vari propoſiti intorno à vna compita, e perfetta riconciliatione, e amicitia trà le due Corone; e ſe bene non ſuagaſſe da' limiti generali li accompagnò nondimeno con ſignificationi di tanta franchezza, e apertura che riuſcirono ad Enrico di ſommo gradimento. Trà l'altre coſe offerſe di far punire Gian-Battiſta Taſſis oue ſi auueraſſe che foſſe autore della coſpiratione del Conte d'Ouuergna, e d'Entragues carcerati: ouero che in quei colloquij haueſſe impiegato il nome del Re Cattolico. Che con certitudine, & euidenza infallibile farebbe vedere al Re Criſtianiſſimo l'innocenza del ſuo Re, e l'acceſſiſſimo ſuo deſiderio di dargli qualche caparra di confidare nella ſua fede puriſſima, e nell'amicitia ſua ſinceriſſima. Riconoſceua Enrico che non poteua nè voleua diſpregiare vna ſimile dichiaratione ch'era l'vnico, ed efficace mezo per toccare la meta della loro riconciliatione, e di mantenere durevole per lunga età la ſerenità publica, caſtigando gli autori della corrutella, e macchinationi pur troppo frequenti dopo la pace di Veruins. E però vltimato che foſſe il proceſſo al Conte d'Ouuergna deliberaſſe d'informare il Re di Spagna della perfidia della quale rimaneua aggrauato, e conuinto il Taſſis quando abuſaua del giure delle genti: e così fare ſperimento della buona fede del ſuo Re à fine di fabricare poi sù queſto fondamento quelle ſperanze che ſe li dauano di vna più ſalda amicitia, e ſtretta vnione frà loro.

Lettera del Re à Bettunes de' 28. Dicembre 1604.

Continua il Conteſtabile in Spagna la ſteſſa pratica.

Non vſcì il Re in alcuna lamentatione contra il Duca di Sauoia ſopra l'intrigo del Conte d'Ouuergna riſtrignendoſi à gli Spagnuoli perche le depoſitioni, e i coſtituti de' rei non gliè ne forniuano giuſto ſuggetto di che per più riſpetti l'iſteſſo Duca ſoleua eſultare. Si abboccò egli con Vincenzo Duca di Mantoua il quale eſpreſſamente s'era condotto in Monferrato dopo eſſere conuenuti in accordo trà loro dell'accaſamento dell'Infanta Margherita figliuola del ſuddetto Duca di Sauoia con Franceſco primogenito del prefato Vincenzo

Sauoia non nominato ne gli intrighi del Conte d'Ouuergna.

cenzo per il quale ſtimauaſi che in ſeguela ſi acconcierebbono le differenze che pendeuano trà quelle due caſe Ducali per confini, e altro. Ambidue inuiarono al Conte di Fuentes per pregarlo di gradire queſto loro parentado; e di ſcriuere etiandio in corte Cattolica in loro raccomandatione, e in conſonanza della loro intentione tendente à pregare quel Re che ſi compiaceſſe di concedere à futuri ſpoſi il Ducato di Sabioneta, e il Marcheſato di Caſtiglione cõ ritirarli da' proprietarij ch'erano vaſſalli della ſua Corona; e incapaci di rifiutare la ricõpenſa che offeriua il Duca di Mantoua in contanti ad arbitrio del Re di Spagna. Il Conte di Fuentes ſchiettamẽte diede loro il niego aſſoluto; e diſſe che non ne farebbe niente; e che quando prendeſſe fantaſia al Re ſuo Signore di ſupplire a' loro compiacimenti, e che tutto il Real ſuo Conſiglio vi concorreſſe egli ſolo robuſtamente vi ſi contraporrebbe; e li deſſe l'animo di trauerſare vna coſa di tanto pregiudicio al ſuo ſeruigio. E ageuole il concepirſi quanto ne rimaneſſero mortificati li due Duchi i quali ſi abboccarono poi inſieme in campagna il che da Carlo-Emanuele co' ſoliti arcigogli di parere, e darſi credito appreſſo le Corone ſtudioſamente affettauaſi, e con tale rimbombo imprimere negli animi loro l'opinione che non ſolo di ſe, e de' ſuoi Stati, ma dell'amico, e parente, e delle coſe ſue potrebbe diſporre à bacchetta in qualunque auuenimento ch'egli ſi accoſtaſſe ad vna di loro. Penſaua ancora à dar loro puntura di geloſia, e indurle à gareggiare trà loro nello ſtudio di correrli dietro, e fargli poi più pingue conditioni; e in fine tirarle ſe poteſſe in guerra trà loro ch'era il ſommo de' ſuoi voti. Conoſceuano i Re in tal caſo il vantaggio che riſultaua loro dall'hauere il Duca per ſecondo; ma la troppa cara derrata li ributtaua, e non ſapeuano preſtare fauoreuole vdito alle ſue diſorbitantiſſime domande.

Dimande di Sauoia, e Mantoua al Re di Spagna.

Conte di Fuentes ſi oppone.

Penſieri di Carlo Emanuele.

Poco dianzi, cioè à dire, il dopo pranzo del giorno de' ventidue di Nouembre nel paſſaggio che per Torino fece di Francia à Roma il Cardinale di Perona hebbe con eſſo lui il Duca vn lungo colloquio nel quale con la ſua natìa eloquenza eſagerò la ſtima in cui il Re haueua il ſuo vaſto ingegno, e cuore; e quanto bramaſſe di conſeruarſi il ſuo affetto, e amicitia. Si diede il Duca per ſommamente obligato al Re della buona opinione che della ſua perſona compiaceuaſi d'hauere, e che traſaliua all'apice del vero onore in ſentirſi lodato da vn Re degno d'immenſa lode. Traualicarono al ragionamento delle proſperità della Francia; del piacere che tutta la Criſtianità guſtaua in vedere per la cura, e attentione di S. M. riſiorire con tanti progreſſi la Religione ortodoſſa nel Regno; della molta ventura che la pace col riſtoramento del commercio ſi conſolidaſſe

22. Nouembre 1604. Lettera del Cardinale di Perona à Villeroy.

Colloquio tra 'l Cardinale di Perona, e 'l Duca di Sauoia.

trà

trà le due Corone. Non si entrò in alcun particolare delle concernenze del Duca; e senza fare alcun'apertura si trattenne il Cardinale nelle faccende generali, e nella prescritta riserua che dal Re se gli era imposta per norma di non calare ad alcun proposito d'affari se il Duca non fosse il primo ad inuitarnelo co' suoi discorsi. E per tanto contenti di contendere frà loro nella souraſtanza di ciuilità, e cortesia li replicò solamente Perona che prouerebbe sempre vna grandissima ageuolezza il Duca in possedere, e conseruarsi la buona gratia del Re tanto più che l'amicitia della M. S. non vsciua da' cancelli della discretione; e della giustitia; nulla esigendo da' suoi amici che ceder potesse in loro discapito. Che non ignoraua con quali nodi tenacissimi di profitti, e parentela si trouasse legato il Duca con altre Potenze; ma questo non formasse alcun' ostacolo nè impedimento alla beniuolenza con cui il Re lo risguardaua, poiche per Diuina misericordia la concordia, e la buona intelligenza trà la Francia, e quei Principi era sì ben'assodata che non penerebbe punto il Duca à mantenersi in vna stretta, e sincera vnione con tutti mentre si professaua il Re sì equo, e discreto che non pretendeua che per suo riguardo si mancasse da esso a' doueri di conuenienza, e profitto suo. La risposta fù che per verità come era noto ad ogn'vno trouauasi à causa del suo matrimonio allacciato co'suoi figliuoli al Re Cattolico con grandissimi interessi; nondimeno stimasse altresì infinitamẽte la virtù del Re; e che la duratione della pace ch'era stata quasi come rinouellata col ristabilimento del commercio rinfronzisse la speranza che in conseruandosi egli in ottima intelligenza col Re Cattolico potesse parimẽte essere amesso à parte della buona gratia del Re Cristianissimo. Si appose l'ingegno scaltrito di Perona che'l Duca non solamente nõ voleua parlare il primo ma che hauendo à trattare col Re alcuna faccenda segreta non si sarebbe valso per organo, e istrumento della sua persona temendo per auuentura che poi in Roma non vsciſſe à ragionarne con alcuno. Indarno nel resto sotto la solita maschera al volto della dissimulatione il Duca nascondeua l'acerbità de' suoi rammarichi inuerso gli Spagnuoli tanto per la spinosità, e lunghezza che intrecciauano nella riscossione delle partite che sẽ gli erano accordate che per essersi auuisto che latentemente voleuano arrogarsi molte cose del suo, come anco per l'orgoglio innato al Duca di riputarsi pregiato d'assai meriti, e di stretta parentela col Re di Spagna per promettersi da lui immediatamente ogni fauore senza che gli fosse di huopo di ricorrere all'intercessione del Duca di Lerma solito di tenergli la briglia ben' alta.

Sua lettera al Re de' 12 Gẽnaio 1605.

Sua riserua.

Risposta del Duca.

A Casale nel suo passaggio il Duca di Mantoua confermò al Cardinale

Colloquio trà Perona, e'l Duca di Mantoua.

dinale di Perona la di già imbeuuta opinione delle amarezze, e rancori del Duca di Sauoia in riguardo de gli Spagnuoli; e disse che se la Regina si scaricaua d'vn maschio, e che seguisse il maritaggio della seconda figliuola del Duca di Sauoia col Principe di Mantoua li desse l'animo d'indurre Carlo-Emanuele à sposare il seruigio della Frácia; e à tal' effetto tratterebbe egli l'accasamento della primogenita d'esso Duca col figlio del Granduca. Aggiunse che gli Spagnuoli hauessero voluto gratificare lui Duca di Mantoua d'vna pensione di ventiquattro mila scudi che da lui era stata ricusata. Che pure gli erano stati istantissimi per la permissione d'inuernare quell'anno nel Monferrato parte delle loro truppe; ma si fosse egli immobilmente piantato su 'l niego per non auuezzarli à prendere questo piede in casa sua. Che ogni volta che 'l Re Cristianissimo bramasse vn simile seruigio, e se n'offerisse l'opportunità lo trouerebbe pronto con gli Stati, con la persona, e co' figliuoli à sagrificarsi ad ogni beneplacito della M. S.

Conferenza trà 'l Cardinale di Perona e 'l Granduca.

Proseguì il suo viaggio à Fiorenza il Cardinale di Perona à cui disse il Granduca Ferdinando che dopo la rinuntia fatta dal Re del Marchesato di Saluzzo tutta l'Italia diueniua insensibilmente schiaua de gli Spagnuoli. Il Conte di Fuentes piantasse Fortezze sù gli occhi de' Grigioni non solamente ma de' Venetiani ancora; nè hesitasse ne' boriosi vantamenti di burlarsi ora della Francia. Che pur troppo sentiuano li Principi d'Italia che loro à poco à poco imponeua il giogo al collo; e nientedimeno non facessero sembiante di sentirlo, perche chiuse le porte, ed ostrutti i valichi à' soccorsi non osauano tampoco di gemere. Che in Roma li Cardinali della fattione francese haueuano seguito il destino del Marchesato. In fine troppo grá sguaglio si rauuisasse trà quello che 'l Re sariasi potuto promettere dell'Italia quando era in grado di stenderle le braccia con la conseruatione del Marchesato; e quello che ora se n'haueua d'attendere dopo la sua perdita. E rappresentandogli Perona che 'l passo d'Italia non poteua dirsi affatto chiuso alla Francia si che non le restasse ancora il modo di soccorrere nel loro huopo gli amici, che quelli di Essiles, e Castel Delfino toglieuano il modo di rimanere intercisi; e che per altro hauesse succhiato il Re nobilissimo però della ricolta della Bressa, Verromey, ed altri luoghi perche con essi non solo copriua, e assicuraua la Città di Lione che per prima era frontiera ma anco in tempo di guerra fermaua l'entroito nel suo Regno, e nel Belgio à gli Spagnuoli non se ne daua per appagato Ferdinando, perche il valico d'Essiles non era opportuno che per cinque ò sei mesi dell'anno, e quando vn Re di Francia passaua in persona in Italia ò vi facea

Chiuso con la perdita di Saluzzo il passo a' Francesi in Italia.

cua

ceua calare vn' esercito bisognaua che fosse sicuro d'vna ritirata praticabile, e comoda in tutte le stagioni. e di possederui vn magazzino oue custodirui sicure le artiglierie, e munitioni. Che la migliore frontiera per premunire la Città di Lione, e metterla à coperto era il Marchesato nel quale la Francia non potesse mantenere si poche truppe che non valessero à tenere in iscacco il Duca di Sauoia con obligarlo à rappellare le sue forze per l'indennità del Piemonte. Quanto al passo per la Francia, e per la Fiandra essendosi col negotio gli Spagnuoli differrato quello de' Suizzeri poco ò nulla importasse loro il paese della Bressa; oltre che con vna forte guernigione nel Marchesato ò col farui discendere da vn tempo all'altro qualche numero di truppe forzauasi il Re di Spagna à riempire di soldatesche il Ducato di Milano; e così ò abbandonare la Fiandra, e lasciarla preda de' ribelli; ò de' nimici; ouero costrignersi à tenere l'vno, e l'altro paese armato con vna eccessiua spesa, e quasi incomportabile à quella Corona scarsissima d'huomini per rifornire tanti lati non potendo il Ducato di Milano reggere l'alloggio di più di tre mila huomini senza sfollarlo, e senza sollcuare il popolo quando vedrebbe pronti i succorsi in suo sostenimento. Ma riconosceua Perona intempestiuo questo discorso di Ferdinando; il cambio essendo di già effettuato, e per conseguenza nulla suggetto à nuoua consultatione se si hauesse à preferire la Bressa ò il Marchesato. Pareua nientedimeno al Granduca che non si hauesse à disperare del rimedio se il Re si determinasse alla ricuperatione del Marchesato con rilassare il cambio che ne haueua riceuuto perche in tal caso prometteuasi di suggerire i modi di venirne à capo. E frà gli altri messe in tauola che la Republica di Venetia, e lui farebbono borsa di due ò trecento mila scudi di regalo al Cardinale Aldobrandini per interessarlo nel successo della cui prosperità nulla dubitauano quando si accingesse all'opera. Che non bisognaua si ributtasse il Re della spesa richiesta al mantenimento del Marchesato; perche egli, li Venetiani, e altri Principi d'Italia volentieri si taglieggerebbono non solo per la paga delle guernigioni ordinarie ma anco quando à misura dell'occorrenze tratto tratto vi calassero forze straordinarie à freno de gli Spagnuoli se straniassero ò facessero i cattiui.

Malauoglienza tra'l Granduca, e gli Aldobrandi.

Miranansi vicendeuolmente con occhio di molto dispetto il Granduca, e gli Aldobrandini vantatosi il Cardinale con Perona come in sua mano era stato lo spiantamento della Casa de' Medici quando fece ritorno in Sauoia; imperoche il Conte di Fuentes teneua commessione espressa in quel tempo dal Re Cattolico di auuentarsi con ni. la sua armata contra la Toscana si veramente che il Papa vi consen-

tisse senza attendere nuouo mandamento di Spagna. Che'l Papa, e lui vi riluttarono, e ne impedirono l'effetto. Non daua in ciò il Cardinale Aldobrandini tutto il douuto ossequio alla verità nascondendo in silentio che quando Clemente VIII. tutto metteua à lauoro per aizzare gli Spagnuoli all'intera oppressione de' Medici à fine di scuoterne il Principato, e rimettere lo stato di Fiorenza come ab antico à gouerno di poliarchia, esibendo ogni sua possa all' impresa affrontò nel Consiglio di Spagna questo suo desiderio, e proietto vn' insuperabile ostacolo; e quando poi gli Spagnuoli in altro tempo pensarono dell'ingiurie riceuute da Ferdinando in più occorrenze à prenderne memorabile vendetta inuitando Clemente a far loro compagnia coll'esca di larghissime oblationi, e di opulentissime retributioni non fù mai possibile di crollarlo con sì gagliarde scosse immobilmente piantato nel rifiuto. La ventura dunque di Ferdinando fù che la diuersità de' tempi, dello stato delle cose de gli vni, e de gli altri, e delle loro conuenienze impedì quell'accozzamento in vnisono di disegni, e d'apparecchi d'arme che dettauano le voglie, l'animosità, e l'interesse, e che di certo potea esporlo à manifesto pericolo & ad ineuitabile desolatione il suo dominio, e i popoli à lui suggetti.

Come discoperta la trama.

All'animo sagacissimo, & attentissimo di Ferdinando era peruenuto qualche sentore di queste sorde macchinationi contro di lui; e per tanto caldamente raccomandossi ad Enrico che gli era amico, e obligato di fare arrestare in qualche maniera in alcun luogo del suo Regno la valigia delle lettere che secondo i riscontri, e i calcoli de' riceuuti auuisi vn certo Ordinario di Spagna recherebbe di là per la Francia, e per Lione à Roma oue attendeuasi il risultato, e conclusione di quei maneggi; farla aprire, e da qualche valente scifratore raccogliere il senso, e le copie de' dispacci del Nuntio, e di quella Regia Segreteria, imperoche al sommo delle sue fortune importasse di dissigillare quello che in suo discapito, e rouina si andaua arcanamente trattessendo tra Clemente, e'l Re di Spagna. Non mancò il Re alla brama, e istanza del Granduca spedendo à Lione il più esperto de' suoi dicifratori con ordini, e istruttioni ad Alincurt Gouernatore della Città del modo col quale vi si douesse comportare. Appena scaualcato il corriero di Spagna se lo fece al solito condurre dauanti, e oltre alle cortesie, e carezze lungo tempo il trattenne ad ebria mensa tuffandoli l'anima nel vino, e nel sonno quando aperta la valigia, e i dispacci lauorauasi intorno allo sciframento, e copia di quelli ch'erano l'obbietto delle loro diligenze de' quali per espresso corriero fù fatta copia al Granduca Schiarito all'hora il suo dubbio e venuto à trito conoscimento della tramata vnione à suo sog-

gioga-

giogamento, & eccidio angoscioso di sì terribile frangente pose ad esamina co' suoi intimi Consiglieri l'affare; ventilando si se per isconGiurare quella tempesta fosse modo più sicuro il cercare con le sommessioni, e con altre insinuationi di placare gli Spagnuoli, e tergere da gli animi loro ogni mala sodisfatione; ouero al preparato torrente opporre l'argine della sua congiuntione con la Francia: e dichiaratamente parteggiare per essa non la guardando à denaro per determinare la perplessità d'Enrico con vna ricca dote à sposare Maria sua nipote. La piena de' pareri venne in questa risolutione; e Ferdinando per questa via si procacciò sicurezza, e riposo non osando gli Spagnuoli or che lo vedeuano Francese di riempire l'Italia di tumulti, e di guerre nelle quali erano per arrischiare il tutto contra il poco. E Clemente parte per se stesso che mai hebbe cuore d'assalire la Toscana tutto che ne spasimasse di voglia, parte per i disconforti del nipote Cardinale Aldobrandini calcitroso ad addossarsi l'odio, e l'inimicitia implacabile de' Medici che dopo la morte del Zio li conuerrebbe sostenere con tanto suo rischio, trauaglio, e discapito si distolse affatto dall'impresa quando da presso la vide sì ardua, e zarosa che la sua grandezza poteua rompere in sì duro scoglio, e farui miserabile naufragio.

Consiglio dello Schermo.

Peruenuto dunque à Roma il Cardinale di Perona mostrò curiosità il Cardinale Aldobrandini d'intendere dalla viua voce dell'Ambasciadore di Sauoia che li teneua ragionamento di qualche mezo congruo à trattare col Re per qual ragione non vi si fosse prouato col mezo del detto Perona nel suo passaggio per Torino? Intese dall'Ambasciadore che 'l Duca si era atteso che Perona sarebbe il primo ad hauerne ragionamento. Ma il Cardinale non pentiuasi del suo silentio, poiche da ciò n'era adiuenuto che s'era mosso il Duca à tentare vn' altra via per la quale impegnauasi à parlarei l primo; e diueniua ricercatore, e non ricercato si che in ogni auuenimento sempre saprebbesi che 'l decoro erasi gelosamente guardato dal canto della Francia. Ne traeua da ciò vn' altra conghiettura Perona che 'l Duca non mica bramasse d'infornare quella negotiatione per dar martello à gli Spagnuoli, e migliorare presso di loro la propria condirione; ma per altro fine più astruso, e più graue quale se potesse riuscire, e si credesse che 'l Re col mezo suo, e del Duca di Mantoua hauesse riaperte le porte d'Italia ch' erano il Piemonte, e 'l Monferrato non dubitauasi punto non sorgessero strani cambiamenti nell'istessa Italia quando ben la Francia non vi si frammischiasse. Poiche come col ripudio del Marchesato restauano molte Potenze d'Italia consternate, e auuilite gonfiandosi di tanta presuntione gli Spagnuoli,

Interesse dell' Italia nel Marchesato.

che n'erano diuenuti baldanzosi, e insolenti; e per conuerso gl' Italiani teneri, e gelosi della propria libertà; così spalancandosi queste altre porte a' Francesi i più occupati da letargo cominciarebbono à disonnarsi, e rinfrancarsi riempiendosi di desiderio di far loro contrasto con le leghe dentro, e fuori dell'Italia. E di vero esclamaua il Re se il Conte di Fuentes s'impadroniua di Monaco; fortificaua Soncino; e acquistaua Sabioneta dopo hauere occupato il Finale, e Piombino bisognaua che tutta Italia sopportandolo si disponesse ad accettare dal Consiglio, e dall'armi di Spagna quella legge che più le volesse imporre senza calcitrare; in che la Francia per più rispetti riteneſſe vn sí grande interesse che non potesse tacere nè dissimularlo più à lungo. E per tanto impose all'Ambasciadore di rappresentare in viua specie al Papa la conseguenza di tali vsurpationi, ed intraprese le quali viè più cotidianamente moltiplicauano per la connivenza, e poco contrasto che affrontaua dalla banda de gl' interessati per falta niente meno d'vnione, e buona intelligenza trà loro che di cuore, e risolutione. Ch' egli non pretendeua di turbare l'Italia nè di portarui la guerra come se n'era fatto vscir voce all'hora che s'era commosso alle nouità cimentate nella Valtellina, e contra i Grigioni dal Conte di Fuentes; ma solamente aspirasse a difendere, e conseruare la libertà de' Principi, e Potentati i quali non erano ancora in signoria della Corona di Spagna; e sopra tutto l'autorità della Santa Sede. Ma rifisso Clemente nella sua rettissima vguaglianza con molto zelo; e senno sfuggisse ogn' impegno di dichiaratione, e di rottura; di che meritasse somma commendatione se non corresse rischio di cadere insensibilmente alla fine in fastidiosissimo seruaggio; e oue durante il suo Pontificato lo declinasse non sapesse se la posterità potrebbe guarentirsene.

Sua lettera de 23 Gennaio 1605. Bettunes.

Interesse della Francia in impedire vn maggiore dilatamento de gli Spagnuoli.

Premuroso il Granduca che i Francesi tenessero qualche porta d'Italia per doue potessero facilmente traualicare al soccorso de' Principi d'essa in caso d'inuasione sapendo che questa sola opportunità grademente suffragherebbe à contenere gli Spagnuoli entro a' cancelli del rispetto inuerso di loro si che non precipitassero ad alcuna nouità, e violenza introdusse col Senato Venitiano per via del Residente segreto maneggio di rimettere quella Corona nel Marchesato di Saluzzo con restituirsi al Duca di Sauoia la Bressa. Ma non rinuenne quella morbidezza di disposition ne gli animi di quei Senatori co' quali spartamente ne conferì ch' egli s'era di leggieri prefigurata, auuegnache preoccupati da tenacissima opinione delle inquietudini, e bizzarie di Carlo-Emanuele incapace d'ogni moderatione, e misura temeuano che pensandosi di staccarlo vn tantino dal partito Spagnuolo

Negotio del Granduca per far riuenire i Francesi nel Marchesato.

9. Marzo 1605.

gnuolo non si precipitasse nel Francese cõ introdurre la guerra in Italia, e porla sossopra: la doue lasciandosi nello stato in cui versaua non potesse far gran male. Che le piccole vsurpationi fatte da gli Spagnuoli in Italia dà qualche anno in quà non portauano seco conseguenze di ricorso a' rimedij più pericolosi del male medesimo. Che l'Imperadore più d'ogn' altro vi fosse interessato per la lattura grauissima che vi faceua d'autorita, e di giurisditione. Che 'l Forte Fuentes, conferisse ad imbrigliare i Grigioni ma non già ad ouuiare che la Republica à libito non introducesse trentamila stranieri in Italia. Che tutte le fortificationi erette dal Conte perirebbono con lui; e come il Consiglio di Spagna sopportaua i suoi capricci à più forte ragione l'Italia seguir douesse il suo esempio.

Rigettato de' Venetiani.

Dissimulando Ferdinando d'hauere scoperta questa renitenza ne' Venitiani significò al Cardinale di Perona per bocca del suo Ministro in Roma che a' Venitiani ad assai quadrasse la reintegratione de' Francesi nel Marchesato di Saluzzo; e che la fiancheggierebbono giusta lor possa; procurando co' suoi infiammati vfici d'inferuorarlo à promuouere in Corte Cristianissima la pratica, tanto gli era à cuore questa faccenda che dauasi ad intendere che con nessun' altro argomento proueder si potesse all'indennità, e sicurezza dell'Italia, e sua propria che col premunirla della tutela della Francia; e che le sue forze godessero la facilità di trapassare in soccorso de' suoi Stati, e dell'altre Potenze della stessa Prouincia tanto più che dalla praua volontà verso di lui della Corona di Spagna teneua proue indubitate; e che non credeua di poter' viuere in riposo dalla banda dello Stato Ecclesiastico sotto il Pontificato di Clemente VIII. à causa della passione predominante in lui di francheggiare Fiorenza; rimetterla in Poliarchia; e vendicare l'espulsione, e i mali trattamenti che pretendeua hauere in altri tempi rileuati la sua casa da quella de' Medici della quale con isciocca iattanza la millantaua non inferiore. Da questa anfiosa sollecitudine fù tratto Ferdinando con la morte di Clemente VIII. nel mese di Marzo ricolmandosi il cuor suo di giubilo per l'esaltatione del Cardinale de' Medici che prese il nome di Leone vndecimo. Ma efimera fù questa sua allegrezza per non essere vissuto che pochi giorni; succedendoli nel Pontificato il Cardinale Camillo Borghese nomato Paolo V.

Morte di Clemente VIII. e poi di Leone XI.

Fino à questo vltimo Conclaue il Cardinale Aldobrandini andò sempre negotiando coll'Ambasciadore di Sauoia suo intimo amico per rannodare insieme il Re Cristianissimo, e'l Duca di Sauoia persuadendosi che oue riuscisse prospereuolmente vn repentino, e portentoso cambiamento ne seguirebbe nelle pendenze d'Italia; e che di riuer-

Macchinationi dell'Aldobrandini.

riuerbero quelli di Fiandra ne riceuerebbono vn notabile miglioramento. Pareua che ciò fosse vn residuo delle istruttioni di Papa Clemente; imperoche dopo la sua morte si risseppe che suo intendimento era stato di ordire vna lega difensiua trà lui, e i Principi d'Italia in opposito de gli Spagnuoli subito che'l Cardinale Aldobrandini saria ritornato da Rauenna. E Paolino Datario per suo comandamento ne formò la bozza; e veniua destinato Cardinale Legato di Romagna affinche sotto il manto di quella Legatione potesse opportunamente manipolare l'vnione con la Republica di Venetia, e col Granduca; e rimettere in tauola il negotio del parentado trà lui, e il Duca di Sauoia. Dopo essersi il medesimo Cardinale Aldobrandini dato per inteso coll'Ambasciadore di Sauoia circa l'onore fattogli dal Re di gradire che s'ingerisse della pendenza trà la M. S. e il Duca prese consiglio di spedire corriero à Torino per auuertirlo come andasse diuisando di fare vn viaggio fino à Rauenna affinche se voleua il Papa valersi della sua opera per trattare di qualche altra faccenda in quella Corte gliè lo notificasse auanti la sua mossa.

Dal Re fù spinto la Boderie à Torino col quale il Duca hebbe discorso dell'importanza d'accomodare la Francia d'vn passo in Italia. Ma l'altro mostrò che presentemente il Re non versasse in simile bisogno; e che non haueste mandato il Sig. di Belliers con alcun pensiero di richiederlo, e tenergli proposito di simile cosa. Che non pretendeua il Re che la sua amicitia recasse alcun incomodo ò aggrauio al Duca anzi onore, e profitto; nè sapesse in riguardo de gli Spagnuoli con quali colori imbellettare il suo ritorno nel Marchesato mediante il cambio che se li proponeua. Questa negatione della Boderie cadde infruttuosa, e spiaceuole al Re che da essa comprendeua con niuno argomento si potesse smouere Carlo-Emanuele dal pertinacissimo suo proponimento di rihauere la Bressa.

25. Maggio 1605. Boderie à Torino.

Dalla serie di questi negotiati verrà facilmente à chiarezza il lettore che la ritentione per la Francia del Marchesato di Saluzzo suffragaua ben sì all'interesse, e sicurtà de' Principi d Italia, e a' magnanimi disegni d'vn Re di Francia d'entrarui vn giorno armato, e di porui, e fermarui il piede; ma come per l'ordine della natura delle cose di maggiore premura, e momento è prima la conseruatione, e di poi l'allargamento al quale si peruiene per gradi; così di gran lunga più importasse alla sicurtà, riposo, e mantenimento della Francia che la Bressa fosse in sua Signoria che'l Marchesato; e per tanto con gran senno Enrico per qualsiuoglia proposta di ampli vantaggi non volle prestare l'vdito à dispodestarsene; e in seguela à torto da tal vno si appuntasse che con Sauoia nel Trattato di Lione haueste trattato in mer-

La Bressa più del Marchesato importante alla Francia.

mercatante quasi che al solo ritratto nella permuta de' suoi Stati si fosse da lui guardato! Concetto maligno che vsciua da gl'interessati ò ne' profitti di quel gouerno, e guerniggioni, ò nel contrapeso che i Francesi col Marchesato faceuano alla potenza Spagnuola nello Stato di Milano.

Tanto trasudò il Conte Martinengo nelle persuasioni che li parue d hauere spuntato dal Duca di Sauoia che non si effettuasse la di lui bramata reintegratione nella Bressa che prima non hauesse rotto con la Corona di Spagna, e introdotto si auanti nel paese nimico gli eserciti Francesi che 'l Re padroneggiasse con la Città di Milano buona parte di quello Stato; e in appresso spogliarsi per riuestire lui della Cittadella di Borgo. E quantunque sembrasse ardua, e noderosa l'impresa presupponeuasi tuttauia dal Duca sì bene imbrigati, e disposti da lui gli animi di quei sudditi, e sì ben compassati i suoi consigli che altro contrasto non fosse per incontrare che nell'aprimento, e ingresso della porta. Imaginaua il Conte che se il Re coll'occhio proprio hauesse veduto lo Stato di Milano come la Bressa, e ponderato le belle, grandi, e certissime conseguenze che seco quella conquista ne strascinaua si saria mostrato restio à promettere vna buona parte di quello se li domandaua per allacciarselo con nodi sì stretti che suo mal grado li conueniffe dopo il gittato dado accomodarsi à tutti i suoi voleri. Nulla in effetti perdeuasi à promettere; e la sua sola parola determinaua le perplessità del Duca più leggiero d'vna piuma à trasuolare ne gli hazzardi della guerra alla quale la Francia non contribuiua che vn sussidio moderato; la doue il Duca v'ingaggiaua la persona, e lo Stato sù l'incerto profitto di quello gli riuerrebbe dalla discretione, e mercè del Re Infrattanto che l'Italia stessa farebbe le vendette della Francia, e la risarebbe delle iatture, e del sangue sparsoui da' suoi popoli potesse il Re con franca mano, e senza nulla mettere in auuentura riscattare dalle mani de gli Spagnuoli buona parte della Fiandra; e allacciarsi sì strettamente il rimanente che ne disponesse come d'vn suo proprio patrimonio.

Proposta d'inuadere lo Stato di Milano per riauere la Bressa.

29. Giugno 1605.

Preuedeua col molto suo senno, ed esperienza il Re che aprendosegli il campo di portare la guerra in Italia non potesse con più sicuro argomento prouedere alla diuersione gagliardissima che nel proprio Regno dal canto del Belgio cimentasse gli Spagnuoli, come in altri tempi era succeduto, che con riscagliare contro di loro gli Olandesi; onde premeua forte nel loro mantenimento nel quale cercaua d'ingaggiare il Re d'Inghilterra, poiche con questo accapaua due potissimi intenti di sostenere, cioè, le Prouincie-Vnite, e di tenere con-

Vficio del Re con quello d'Inghilterra à mantenimento de gli Olandesi.

congiunto, e legato à se vna si poderosa Corona. Fece per tanto che Villeroy scriuesse à Beaumont che tutti i ferri metteſſe in fucina per inchinare Iacopo ad assistere, e soccorrere seco congiuntamente gli Olandesi come ne gli anni precedenti à fine d'impedire non soccombessero; e si concedesse l'agio almeno al Re d'indurgli ad vn' accordo onoreuole a' Mediatori. Che riputauano il Re d'Inghilterra si obligato à continuare con la Francia il soccorso che quando pretendesse di scusarsene stimaua Enrico sopra buoni fondamenti d'essere in obligo per le conuegne trà loro à somministrarlo per lui con rimanere d'altrettanto disgrauato, e quitato inuerso l'Inghiterra di quello le douena quanto sarebbe quello che auanzasse, e pagasse poi à gli Olandesi. Giudicaua parimente necessario che 'l detto Re dichiarasse se imbrandirebbe l'armi per la Francia contra il Re di Spagna ò se la soccorrerebbe con le forze pattuite nel Trattato con Rosny in auuenimento che 'l Re di Spagna ò l'Arciduca le mouessero contra la guerra à causa del sussidio pecuniario ch' ella formua à gli Olandesi. E sopra questo punto conueniſſe farlo parlar chiaro. Ostenda in tanto agonizzaua disperata del suo scampo la cui iattura con le sue male seguele per gli Olandesi restaua in parte diminuita, e risarcita coll' acquisto fatto da Mauritio dell'Escluſa alla barba dello Spinola, e di tutti i suoi sforzi, onde la sua gloria militare ne fù alquanto oscurata. Per saluare Ostenda il Re di Francia rafforzò gli Olandesi di gente, e denari. E Buzanual à suo nome offerse alla Generalità all'Haya di soccorrerla apertamente; e à questo effetto rompere, e entrare in guerra col Re di Spagna purche tutto il tratto maritimo da Ostenda inclusiuamente fino à Cales si acquistasse coll'armi comuni di lui, e delle Prouincie-Vnite per la sua Corona; come anco la Prouincia di Fiandra. Rinuenne sorde l'orecchie de gli Olandesi à tale proposta più ominosa alle loro fortune della perdita d'Ostenda che hormai appariua infallibile, e senza altro rimedio che con la vincita d'vna battaglia campale. Sopra che dissentiuano le sentenze de' Capitani che guidauano l'armi; e de' Senatori che regolauano le faccende di Stato. Questi desiderando che si metteſſe in auuentura il tutto per saluare questa parte della fondata sù i miracoli à loro fauore della fortuna in tutta quella campagna. E quegli dissuadendo vna tanta temerità, e rischio à causa del suantaggio de' siti, e luoghi; e dell'inegualità delle forze: accordandosi tutti in vnisono che bisognasse guadagnare il passo, e'l Forte di Blanchemberg per penetrare al Campo Spagnuolo sotto Ostenda; e combatterui dodici mila fanti, e quattro mila caualli di già ben' alloggiati; e che il rimanente delle genti coperte dal Dau poteuano in vn' attimo traduruisi. Fù messo auanti l'inte-

14. Nouembre 1604.

Suo dispaccio al Re de' 20. Settebre 1604

Offerta della Francia.

Consulta sopra la salute d'Ostenda.

l'interesse del Re di Francia, allegando il disgusto che risentirebbe di tal perdita dopo essere condesceso à fornire vn sì gran rinforzo per disassediarla. Che saria stato vn ricularlo dal congiungersi con gli Olandesi, e dal rompere apertamente con Spagna; in che dopo Dio consistesse la salute di quelle Prouincie che alla per fine si trouerebbono costrette à piegare il collo al giogo Spagnuolo se la Francia non risolueuasi da senno di opporuisi apertamente. Fù interpellato l'Ambasciadore quale fosse l'opinione del Re in tale faccenda il quale attestò come ardeua di desiderio che Ostenda si liberasse dall'assedio; ma che con minor senso, e rammarico sopporterebbe la sua perdita che quella di tutto lo Stato delle Prouincie—Vnite ò di quel solo che haueuano guadagnato in Fiandra che valutauasi, à estimatione d'ogn'vno, per diece Ostende oue volessero impiegare qualche spesa per fortificarlo, e assicurarlo. Replicarono gli altri che haueuano accresciuta la lor'armata di sopra cinque mila huomini dopo le sicuranze riceuute della concessione di quattro mila che'l Re compiaceuasi di rifornir loro; si che in oggi trouauansi forti di quattordici mila fanti, e dumila cinquecento caualli. Che tutto questo corpo diuenisse disutile anzi cedesse in loro aggrauio, e rouina insopportabile se non si adoperasse à saluare Ostenda. Il Conte Mauritio disse che più d'ogn'altro bramaua il sollieuo d'Ostenda; ma che nel calcolo delle loro forze à piede, e à cauallo andassero grandemente erati; dalle malattie decimata, e diridata l'armata di sopra quattro mila huomini. Che bisognaua lasciare nell' Escluſa, Cazand, & Ardemburg quattro mila huomini almeno di modo che quel più se li consentisse sarebbe di mettere in campagna otto mila fanti, e dumila caualli. Quanto a' miracoli addotti non teneſſero riuelatione di Diuine promesse per la loro continuatione. Che dichiarauasi nondimeno pronto ad vscire in campagna se così voleuano subito che cõparisse il restante della caualleria che staua nel paese di Gueldres. Conuenuero per tanto tutti in accordo di partire alli venti coll'armata senza nulla hazzardare che ben'à proposito, e con apparenza del soccorso de gli assediati ò del loro sollieuo con saluarsi di qualche modo per la via del mare senza compositione, e con demolire, e distruggere quel più che potessero della Città; ò à peggio andare con vscirne con le migliori conditioni che in quelle circostanze si consentissero loro. Ma sosteneua Mauritio che se si ritirauano da Blanchembergh senza nulla fare, i poueri assediati sariano ridotti à rendersi con la corda al collo. E quanto al saluarsi per mare ne scorgeua troppo serotino l'assaggio, poiche gli assediatori dopo l'acquisto del Zantil sarieno calati lungo la cortina della Città, e per la spiag-

Parere di Mauritio;

gia del mare fino all'imboccatura del canale con che saria loro stato ageuole d'impadronirsene, e impedirne l'vscita, e l'ingresso. Erano gli Olandesi sbalorditi della pace trà l'Inghilterra, e Spagna; e Barneueld haueua perduta la tramontana. Mentre consultauasi il soccorso d'Ostenda capitolò ella con lo Spinola; e si arrese à conditioni onoreuoli.

Niente meno che à Parigi fù sentita al viuo questa perdita à Londra oue si principiarono le conferenze tra' Deputati d'Inghilterra, e di Scotia per la coalitione ò vnione di quei Regni. Il Re publicò vna sua dichiaratione per la quale assunse il titolo di Re della Gran Brettagna. Gli aringò sopra il bene, e vtilità d'essa vnione scusando gli Scozzesi se in preterito non l'hauessero ricercata impediti da gli ostacoli che sempre vi haueua formato la Francia; e dal riguardo della Religione che mosse il Cardinale di S. Andrea, e altri Magnati di Scotia à maritare Maria sua madre più tosto al Re di Francia Francesco Secondo che ad Odoardo Re d'Inghilterra. Si sforzò poi di far loro gradire il nouello titolo da lui inuentato, e preso di Re della Gran-Brettagna del quale tutta l'Inghilterra mostrauasi scandalezzata, e abborrente. Per segno di fraterna allianza ordinò che i Deputati Inglesi, e Scozzesi si abbracciassero insieme, e toccassero la mano. Composero parimente di abolire, e annullare tutte le leggi, e costumi tanto di Scotia che d'Inghilterra introdotti dianzi in odio, e contumelia dell'vna natione coll'altra. Proposero ancora lo stabilimento del commercio libero, e vguale tra' due popoli in che vitauasi in scabrosità dal canto de gl'Inglesi à causa de' priuilegi che in Francia godeuano gli Scozzesi per li quali poteuano assai auuantaggiarsi del traffico dell'Inghilterra. Dissero alcuni della Camera Bassa ch'era impossibile che gli Scozzesi pretendessero, e dimandassero la cittadinanza inglese, e di godere del pari il traffico, e franchigie loro oue non ripudiassero la vetusta amicitia, e colleganza de' Francesi nemici naturali de gl'Inglesi. Ma Cecilio rappresentò che la conseguenza da lui allegata non era punto necessaria. E il Cancelliere d'Inghilterra disse che le allianze essendo stipulate tra' Re, e non fra' loro popoli dipendeua adesso dal Re Iacopo di rompere ò osseruare la lega che tuttauia sussisteua con la Francia. E quanto a' priuilegi de' Scozzesi bisognasse più tosto cercare di conseruarli, e aumentarli che d'attenuarli, e perderli. Soggiunse il Presidente di Scotia che gl'Inglesi doueuano anzi hauere lor grado di detti priuilegi, e per cagione d'essi abbracciarli tanto più volentieri, imperoche vnendosi in oggi tutto sotto lo stesso Scettro gli Scozzesi vi apportauano questo accrescimento, e vantaggio.

Titolo di Re della Gran Brettagna.

L'Ambascia dore al Re 15 Nouembre 1604.

Sopra l'vnione tra' due Regni.

In

In esecutione de' mandamenti del Re Cristianissimo il Conte di Beaumont propose al Re Iacopo come riconoscendo il suo padrone l'vrgente bisogno in cui erano constituiti gli Olandesi d'essere soccorsi l'anno prossimo contra lo sforzo dell'armi di Spagna; e dall'altro canto considerando ancora ch' egli era obligato congiuntamente seco in virtù del Trattato stipulato da Rosny di souuenirli d'vna grossa somma di denari per guarentirli d'oppressione offeriuasi il primo in virtù della sua promessa di vsar loro la medesima cortesia, e liberalità dell'anno passato: e per tanto gli veniua ordinato di farglielo assapere certo talmente della sua propensione à concorrere alla loro conseruatione, e della sua buona fede nell'esecutione delle conuegne che godrebbe di vederlo pronto, e risoluto à somministrar loro vn forte souuenimento poiche con la medesima prontezza, e risolutione contribuirebbe la Francia ad esso per la sua parte quanto si stimasse in debito, e per la promessa fatta per detto Trattato; e per le proprie conuenienze ch' erano comuni all'Inghilterra. Nel sembiante del Re notò Beaumont vestigi d'animo commosso, e stupefatto al tenore di quella esposition dicendo che lodaua grandemente la buona volontà del Re di Francia verso gli Olandesi ma non credeua d'essere seco legato in futuro in virtù di detto Trattato à souuenirli di denaro come in preterito: nè ch' essi adesso fossero posti in sì vrgente necessità della sua assistenza come diceuano, e che 'l Re imaginaua. Sopra ciò discorse à lungo dell'improuido gouerno di Spagna; del malore, e confusione in quello dell'Arciduca; della loro necessità; dello scontento della soldatesca; del difetto di supremi Comandanti; e per conuerso il vantaggio acquistato da gli Olandesi dopo la presa dell'Escluſa per incomodare i loro nimici, & intraprendere in Fiandra; il poco danno che risentiuano dalla pace fatta da lui con Spagna; e la sicurezza che in appresso doueuano prendere nella sua persona; e in fine che fossero in miglior grado di prima volendo accennare che li riuscisse strano la cura, e prouidenza che di loro prendeua il Re di Francia ò per gelosia ò per altro rispetto ch' egli improuáua. Studiò l'Ambasciadore di cancellare dall'animo suo opinione sì rea, e sì contraria ad ogni apparenza di ragione, e dar luogo all'opposta, e più sana che gli Spagnuoli l'anno prossimo impieghebbono ogni sforzo per opprimerli; e che da se non saprebbono resistervi se non coll'aiuto de gli amici. Che la conditione del loro gouerno; le segrete malattie che l'opprimeuano: e la duratione d'vna guerra sì pesante non poteuano lasciargli in quel buono stato ch' egli si daua ad intendere; anzi tenessero huopo di vn grosso souuenimento pecumario de' loro vicini, e particolarmente di lui ch' era de' più pro-

Sualettera al Re de' 6. Decembre 1009.

Vficio de' Francesi per incitare l'Inghilterra in soccorso de gli Olandesi.

Iacopo mostra che non ne tenessero bisogno.

propinqui, e principali; e v'era obligato in virtù della reciproca promessa col Re suo padrone, e per la comunione d'interessi nel loro mantenimento. Li replicò Iacopo che pretendeua di non esserui ora obligato poiche per gli articoli del Trattato non haueua promesso di souuenire di denari gli Olandesi che per quell'anno nel quale furono firmati, e non in futuro; insistendo forte sù la parola --*presentemente*-- inscritta nel terzo, e sù la rimostranza che li fece all'hora Rosny per induruelo à causa del pericolo che loro soprastaua per l'assedio d'Ostenda, e per la pace ch' egli voleua fare con Spagna nella quale promesse il contrario, onde non poteua in oggi con suo onore somministrar loro alcun suffidio di moneta ma solamente i suoi huomini, e la sua buona volontà. Che 'l Re di Francia il quale haueua più giusto pretesto, e modo in oggi di prestare la detta assistenza la fornisse dunque senza importunarlo di contribuirui dal canto suo. Che ben continuerebbe oltre al soccorso de' suoi sudditi à render loro tutti i possibili buoni vfici d'amicitia. Pe 'l rimanente come non intendeua di pressarli nè di persuaderli ad alcuno accordo contra loro grado, e sicurtà; così si lusingaua di fare pure assai per essi, e di ben' obligarseli in compatirli, e non esigere da loro nè la somma principale nè gl' interessurij de' suoi crediti, e di lasciar loro tenere li porti di Fiandra chiusi co' loro vascelli in pregiudicio del traffico de' proprij sudditi. L'Ambasciadore li lesse gli articoli del Trattato acciò considerasse i veri rispetti, e interessi che haueuano mosso li due Re ad accordarli reciprocamente senza venire alla loro interpretatione; e che la parola--*presentemente*--non seruiua che per designare il tempo, e la somma che douenasi sborsare all'hora, e non per inferirne che non douesse essere continouata stante che l'haueua pure continouata questo anno; onde manifestamente appariua per il secondo, e per gli altri articoli del Trattato che non solo fosse fondato direttamente sopra il suffidio che douenasi fornire à gli Olandesi ma su 'l desiderio, e obligo che li due Re s erano imposti di protegerli, e liberargli dall' inuasione degli Spagnuoli fino à tanto gl' inducessero ad vn' accordo equo, e sicuro; come anco su 'l giusto timore che pendente vna sì lunga negotiatione non soccombessero essi alla fine per esinanitione. Che in tutti quegli articoli non leggeuasi veruna eccettione, limitatione, nè conditione; se non quella espressa in questi termini --*in caso che gli Olandesi vogliano aderire a' loro consigli, e pareri*-- la quale oltre al non essere verisimile che vi fosse apposta *per l'hora presente*, anzi per l'auuenire; era ancora per se stessa nel suo intero poiche gli Olandesi non rifiutauano i loro pareri, e consigli. E quando non si sarebbe vincolato alla promessa del soccorso de gli Olandesi vi fosse

Iacopo non si stima in obligo d'aiutare Olandesi

Battagliato dall'Ambasciadore di Francia.

natu-

naturalmente tenuto, e in oggi più che mai se non per contratto almeno per ragione di Stato manifestissima. Lo pregò di attenta riflessione alle male seguele che ne deriuerebbono in pregiudicio de gli Olandesi, e della causa commune; e quanto profitto ne risulterebbe a' loro nimici se veggendo che hora voleua appartarsi dalla Francia nell'esecutione del Trattato fatto, e fondato in fauore di quei popoli entrasse in ombra il Re Cristianissimo dell' alienatione dell' animo suo, e à suo esempio si gittasse à nuoui consigli, e cambiasse condotta come da tutti i lati vi veniua stimolato.

Si commesse, e scosse il Re d'Inghilterra à tale discorso, e affermò che giammai si staccherebbe in alcuna maniera dalla Francia nè fallirebbe alla scambieuole promessa di assistere gli Olandesi; e per questo rispetto non volesse egli espressamente obligarsi in contrario nella sua pace con Spagna. E come credeua per il Trattato di poter legitimamente assisterli di genti, e consiglio così era di parere che gli fosse interdetto di aiutarli con pecunia; e questo non repugnasse à gli articoli per prima segnati con la Francia imperoche stimauasi libero dall'obligo espresso in essi nell'hauere l'anno passato inuitato quei popoli à trattare co' Deputati dell'Arciduca; offerendo loro in virtù della parola accattata da gli Spagnuoli di procurar per essi vn'accordo ragioneuole à che diedero all hora la ripulsa; e di poi più chiaramente espressero il proprio abborrimento ad ogni sorte di compositione; di maniera che se à mai sempre s'indurassero in quella pertinacia non era giusto che il Re di Francia, e lui si dessero per conuenuti insieme in vn Trattato à premere le medesime orme di perpetuamente assisterli in guerra. E senza voler per all'hora discendere ad vna risposta categorica, e finale sugellò il suo discorso con questa conclusione che attenderebbe i Deputati de gli Olandesi per meglio informarsi della loro intentione, e pendenza de' loro affari per cercare qualche mezo onesto da contentarli, e il tutto accomodare con onore; poiche di presente non poteua fornire denari.

Resiste il Re Iacopo.

Si ristrinse l'Ambasciadore in colloquio con Cecilio al quale disse che conueniua considerare la natura, fondamento, e spirito de' sudetti articoli controuersi; e non il senso litterale, poiche non dauasi alcuno contratto sì chiaro, e ben disteso trà le Parti che quando l'vna d'esse volena mancarui non si trouasse qualche eccettione ò interpretatione delle parole per escusarsi dell'adempimento, ed honestare il proprio mancamento. Ma che in ciò bisognaua guardar sempre alla buona fede, all'intentione, e alle conuenienze delle Parti. E però sopra questo giustissimo fondamento sinceramente esaminare la vera ragione motrice ne' due Regi à contraere insieme, e sanamente giudicare

Colloquio trà l'Ambasciadore, e Cecilio sopra l'obligo de' due Re;

care se hauendole per diretto fondato sù la conseruatione de gli Olandesi paresse verisimile che le loro Maestà non si fossero auuisate d'hauerui riguardo, e di non obligaruisi che per vn'anno massime durando più che mai il bisogno de'medesimi Olandesi à causa della disperatione ò sospetto ne' quali la pace d'Inghilterra gli auuolgeua. Rispose Cecilio che mai cadde in mente del Re Iacopo, per quanto credeua, di legarsi co' sudetti articoli all'assistenza de gli Olandesi dopo la sua pace con Spagna nè più à lungo che per quell'anno nel quale furono fermati li detti articoli. In proua addusse la parola -- *presentemente* -- e l'altre del terzo articolo cioè - *e perche pendente la negotiatione di tal cosa* - come si douessero intendere della negotiatione della pace, e non dell'accordo de gli Olandesi come deduceuasi dal senso del secondo articolo dal quale il terzo deriuaua. Disse che'l Re Iacopo più gli hauesse souuenuti ne' due anni del suo Regno che Elisabetta ne gli vltimi sei del suo. Che ottimamente sapeua che abborriuano ogni sorte d'accomodamento al quale per tanto non gli astrignerebbe punto, perche ò non lo credeua possibile ò non li dispiaceua che continuassero in guerra. Che non gl'importunaua di quitare li debiti contratti con la sua Corona, poiche del pari lo riconosceua per opera impossibile, e infruttuosa. E poiche Iacopo prestaua loro tanti buoni vfici douenano contentarsene senza pressarlo à far di là delle sue forze. E'l Re di Francia per vn lato accertato col loro testimonio della sua retta intentione; e dispositione verso di loro, e verso la causa comune; e per altro conscio del suo vmore scrupoloso, e dilicato, e delle domestiche sue necessità non douena inuitarlo à contribuire al loro sollieuo suo mal grado e percosso da timore di commettere attione che desforasse la sua pace; anzi più tosto il Re di Francia come quello che più abbondaua di argomenti, e pretesti, e godeua vno Stato meglio stabilito, e gouernato per sostenerne l'inuidia, e gl'inconuenienti douena solo fornire per qualche tempo ancora i sussidij; e non darsi per offeso, e scandalezzarsi se il Re Iacopo per sì poca cosa bramasse di non vulnerare la sua pace.

Cecilio cerca d'esentare il Re Iacopo da gli aiuti à gli Olandesi.

L'Ambasciadore rimostrò che se il Re d'Inghilterra col souuenimento pecuniario à gli Olandesi scorgesse di saltar di fede alla Corona di Spagna, il che non pensaua egli à causa de' modi occulti per giustificarsene presso il Mondo, paresse altresì necessario che si proponesse nel rifiuto di soccorrergli d'hauere à mancare di fede al Re Cristianissimo. Che simile mancamento s'imputerebbe à dispregio, e diffidenza che 'l Re Iacopo hauesse della Francia; e à souerchio timore, e speranza in esso in riguardo della Spagna il che fosse per ge-

nerare

nerare in Enrico molto ſoſpetto, e raffreddarlo nella feruente ſua volontà della manutentione della cauſa comune. Che deſideraua di chiarirſi ſe Enrico incorrendo l'odio, e 'l riſentimento della Corona di Spagna à cauſa della continua, e congiunta ſua aſſiſtenza à gli Olandeſi, e per tal conto la detta Corona di Spagna portando contra di lui l'armi vorrebbe il Re d'Inghilterra imbrandir la ſpada à ſua difeſa, ò almeno accomplire alle conditioni del loro Trattato? Li riſpoſe Cecilio che 'l Re d'Inghilterra manteneuaſi immobile nel proponimento di non ſomminiſtrare aiuti di moneta à gli Olandeſi perche voleua ſerbare religioſamente l'accordo con Spagna ſenza fallire la parola alla Francia. Che non mai ſi apparterebbe dall'amicitia, e confederatione d'Enrico nè dalla parola ingaggiatali di protegere congiuntamente ſeco gli Olandeſi a' quali non rifiutaua di porgere vna generale aſſiſtenza ma ſolo pretendeua di potere in hoggi porre qualche differenza in eſſa. Cecilio lo pregò di attendere che prima vedeſſe, e conferiſſe col Re credeuaſi ad oggetto di meglio riſapere, e riferirli la ſua mente ſopra quei punti.

Riſentiua nel più viuo Enrico la pacificatione dell'Inghilterra cõ la Spagna per dubbio che allettato Iacopo da' comodi che glià ne riuerrebbono non ſi alienaſſe à poco à poco l'animo di lui dalla ſua amicitia, e colleganza; e però coll'vſo delle più ſcaltre inſinuationi ſtudiaua di tenerſelo inſolubilmente allacciato giouandoſi delle comuni conuenienze, & intereſſi per incitarlo in ſoccorſo de gli Olandeſi, e per tal via impedire non gli ſcappaſſe. Impoſe per tanto al Conte di Beaumont di giouarſi de' motiui dell'onore, e del profitto dell'Inghilterra per perſuaderlo alla perſeueranza delle preſe riſolutioni, e all'adempimento delle reciproche loro promeſſe à prò de gli Olandeſi à fine d'aggiungere loro coraggio, e poſſo auuegnache ſe bene le coſe di Spagna, e dell'Arciduca foſſero molto ſcadute, e cotidianamente ſcadeſſero per la non prouida condotta di coloro che moderauano le briglie de' loro gouerni poteſſero tuttauia cambiare in meglio oſſeruandoſi che con la copia del denaro ſuppliuano à quei difetti onde poi ſortiuano proſpero auuenimento com'era intrauenuto nell'aſſedio d'Oſtenda, e nella pace d'Inghilterra. Gl'intereſſati nel ſoccorſo de gli Olandeſi ſmodatamente douеſſero apprendere che i peſi, e aggrauj che portauano aggiunti a' diſguſti, e diffidij interni nella duratione della guerra, e nella diſperatione di giammai rigodere il ripoſo per via dell'armi, e d'vn Trattato generale non gli precipitaſſe ò tutti inſieme ò ciaſcuna Prouincia à 'parte oue ſi vedeſſero derelitti da coloro che fino all'hora gli haueuano aiutati à qualche compoſitione onde poteſſero ſe non vſcire da' guai, vendicarſi

Dubita Enrico che Iacopo non molli.

Il Re 22. Decembre 1604.

Ragioni per tenerlo fermo:

carsi almeno col proprio infortunio de' loro abbandonatori. La doue ambidue li Re continuando à souuenirli come trà essi s'era appuntato ò li manterrebbono nello stato in cui erano, ò li disporrebbono alla concordia con honeste conditioni, e sicure participando per tal via della gloria, e de' profitti che ne risultorebbono, il che non era per adiuenire se per necessità, ò dispetto si perdessero ò patteggiassero con Spagna. Non pretendesse egli di trattenere il Re d'Inghilterra dal proporre, e confortare gli Olandesi à pacificarsi se così gli era in grado. Gli bastaua di cauare sicurezza da lui che non ve li costrignerebbe, e ripremerebbe contra loro grado in consonanza delle promesse fatte. Ma trasparendo alcun barlume di speranza che fossero per differrare l'orecchio alle pratiche della concordia desiderasse che non seguisse senza i due Re; e per obligarli à questo bisognasse cercare d'indurueli non con le violenze della necessità ma con la soauità delle persuasioni; il cui successo fosse per cadere alle Corone più ageuole oue gli Olandesi conoscessero ch' esse proseguiuano ad aiutarle nel loro huopo. In oltre assai meglio sfetterebbono gli Spagnuoli à concedere à gli Olandesi conditioni più miti quando verrebbono à conoscimento che non rimanessero abbandonati dalla Francia, e dall'Inghilterra; poiche non ostante qualunque dimostratione di riferirsene al parere, e arbitramento di Iacopo se allo strignere riconoscessero quei popoli debolsi, e consternati rincarirebbono le conditioni, e frapporrebbono nodi, e tralci nella concordia. Dunque ò che si giudicasse che si hauessero ad intendere gli Olandesi alla pace ouero conseruarli solamente nello stato presente douessi proseguire à soccorrergli fino à tanto li ponessero in sicuro, ò ributtassero i consigli equi, e salutari che loro si compartissero come era rimasto in appuntamento, il che fin' ora non poteuasi giustamente dire fosse seguito, poiche era certissimo che per anco non erano stati per parte delle Corone richiesti di aprire l'orecchie alla pace ne portò in nome comune de' due Re alcuno vficio come cantauano gli articoli.

Suo dispaccio al Re primo Gennaio 1605.

Col Re Iacopo hebbe dunque ragionamento l'Ambasciadore Beaumont de' due punti concernenti il sussidio pecuniario de gli Olandesi, e la presa dell'armi in caso che à tal conto gli Spagnuoli assalissero la Francia; e intese da lui che Carron gli haueua in viua specie rappresentato il bisogno che di moneta teneuano gli Olandesi, poiche la loro nuoua conquista in Fiandra, e i disegni che vi alzauano raccrescessero ad assai la loro spesa ordinaria onde fosse stato presso di lui istantissimo per il soccorso congiuntamente col Re di Francia nell'anno venturo altrimenti questi da per se solo malageuolmente

Proponimenti de gli Olandesi.

accin-

accingerebbesi à soccorrergli nel qual caso si trouerebbono ridotti à periodo di ricorrere à qualche infortunato partito. Si scusauano nel resto gli Olandesi di non potere ascoltare alcuna proposta d'accomodamento nella pendenza che trouauansi i loro affari per la poca apparenza, e sicurtà del successo frà la fluttuatione del gouerno dell' Arciduca auuegnache gli Spagnuoli ne reggessero tuttauia le massime, e padroneggiassero tutte le Fortezze: e in effetti gli Olandesi per tali rispetti si fossero predeterminati à non trattare d'alcuno accordo che da vicino à vicino; e da Principe à Principe. E però lo pregarono di gradire che più tosto pensasse à soccorrerli nel loro huopo che di anteporre altra via d'accordo, e riconciliatione. Soggiunse il Re ch'egli era auuertito dello stato de' loro affari più migliore, e più sicuro di quello li delineauano; e per tanto non versando in pericolo di soccombere alla forza dell' armi nemiche nè di precipitarsi per falta di mezi nelle loro mani non iscorgeua veruna ragione nè interesse che l'obligasse ad arrischiare, per soccorrerli, il riposo del proprio Stato; e fallire al suo onore se si rendesse preuaricatore della pace con Spagna in questo articolo à che si troueria forzato per non lasciarli affatto perire. Quanto alle conuegne con Rosny per il comune soccorso oltre al non essergli mai andato per l'animo d'ingaggiare la sua parola intorno al detto soccorso se non per quel solo tempo presente, e per prouisione credeua d'andarne adesso interamente prosciolto tanto a causa della pace posteriormente da lui stipulata che della ripulsa data da gli Olandesi di ascoltare i suoi ricordi, e consigli per l'aggiustamento. E per tanto in risposta gli dichiarauа di non potere nè douere questo anno souuenirli di denaro congiuntamente col Re Cristianissimo. Per l rimanente hazzarderebbe più tosto il suo Stato, e la propria vita che di lasciare precipitare gli Olandesi à rimettersi sotto l'antico giogo ò perire affatto; e di questa sua deliberatione valida riproua ne fosse l'hauergli egli molto più assistiti che la Regina Elisabetta. Non gl'importunasse nè gl'importunerebbe de' suoi crediti fino à tanto gli vedesse in necessità. Che nulla intendeua d'innouare nè cambiare quanto alle Città cautionarie de gli Olandesi; protestando sù la sua dannatione di non rimetterle nelle mani del Re di Spagna ò dell'Arciduca senza il consentimẽto delle Prouincie-Vnite. Che per non disgustarli nè dannificarli consentisse che teneſsero i porti di Fiandra assediati. E come godeua delle loro prosperità, e che continuassero la guerra al Re di Spagna; così gustasse grandemente ch'Enrico proseguisse nella loro assistenza conforme alla facoltà, e al pretesto che ne haueua. E ben lungi dal concepirne gelosia gliè ne saprebbe grado; nè li sarebbe amaro che pren-

Iacopo alie-no dallo spã-dere per gli Olandesi.

desse delle loro Città in pegno à suo esempio. Non aggiunse già che lo richiedeua di souuenirli, e di supplire al suo difetto ma solo che in fauore dell'assistenza che la Francia porgesse loro contentauasi di non ripremerli per il rimborso de' suoi crediti non ostante la sua necessità non oscura ad esso Ambasciadore.

L'Ambasciadore lo strigne in opposito.

Questi li rispose che se pretendeua esso Re per la pace di Spagna francheggiarsi dall'obligo d'assistere congiuntamente con la Francia gli Olandesi, e che questi inceraſſero l'orecchie a' suoi conforti di rappattumarsi con Spagna gli parcua onesto, e necessario che ne preauuertisse Enrico senza sottrarsi d'improuiso al suo consortio. Che per altro non era verisimile che sopra vna semplice, e generale proposta fattasi à gli Olandesi d'accomodarsi fondata sopra vna offerta artificiosa, e frodolente di Spagna douesse lui stesso fauorare, e consigliare la loro compositione contra il proprio bene, e sicurtà; nè si seruisse del rifiutamento per approuare, e colorire la maniera con la quale appartauasi dalla Francia in riguardo del promesso soccorso. Li replicò il Re che come stimandosi prosciolto da vlteriore obligatione ristretta all'anno nel quale segnò il Trattato con Rosny, come questi non poteua negare, hauesse riputato necessario di auuertirne il Re di Francia; e come la sua coscienza, e'l suo onore non li consentiuano in onta della pace di soccorrere gli Olandesi cosi non vi si teneſſe in veruna guisa obligato nè per promesse nè per interesse presente. Mostrò l'Ambasciadore che si contrari sentimenti, e opposte interpretationi del Trattato trà Enrico, e lui sopra faccenda di tanto momento fossero per produrre inconuenienti particolarmente oue veniſſe sconsigliato dall'aiutare gli Olandesi. Che l'assistenza che loro forniua, e dichiarauasi di voler loro continuare fosse per diretto si contraria alle sue promesse in termini precisi, e inconuertibili contenute nel suo Trattato di pace che pensaua che'l Re di Francia stenterebbe à comprendere perche nulla temendo esso Re d'offendere nè irritare il Re di Spagna, e l'Arciduca con tale sorte d'assistenza, e fallir loro la parola rifiutasse tuttauia per vn differente pretesto di coscienza di soccorrere gli Olandesi in sua compagnia con questa altra che parcua molto più facile da cohonestarsi, e scusare; imperoche il contante che si fornirebbe à quei popoli non vscendo dalla sua borsa, e passando per diuerse mani l'esentaua dall'incolpatione che l'hauesse somministrato in forma di souuenimento; nè vedeua per qual via il Re di Spagna, e l'Arciduca potessero scoprirlo ò legitimamente rinfacciarglielo. Li rispose il Re che à lui non rendeuasi così facile come ad Enrico di praticare quella maniera; imperoche Enrico era suo debitore, e l'era stato de gli Olandesi; la doue egli à niuno di loro an-

Moralità di Iacopo.

daua

daua debitore. E quando anco si conduceſſe in ſorte la coſa che veruno l'odoraſſe; Dio, e la ſua coſcienza lo ſapeſſero, e co' ſuoi latrati continuo ne l'ammoniſſero; e perciò non voleſſe egli offendere l'vno, e peccare contra l'altra imbrattando il ſuo nome della nota di perfidia. Ch'Enrico per tante ingiurie, e ſcontentezze che cotidianamente riceueua dal Re di Spagna, e dall'Arciduca poteſſe hauer giuſto ſoggetto di aſſiſtere con onore i nimici de gli Olandeſi, e acchetare, e giuſtificare la propria coſcienza inuerſo Dio, e inuerſo l'vniuerſità de gli huomini; ma egli non ſi trouaſſe ancora in quei termini co' detti Principi. L'Ambaſciadore gli augurò che foſſe generalmente così religioſo, e ſcrupoloſo inuerſo tutti i ſuoi amici; ma temeſſe egli per vn de' lati non lo menaſſero à gabbo gli Spagnuoli, e ſi preualeſſero ben toſto à ſuo danno del contegno ſuperſtitioſo che moſtraua di praticare in loro riguardo; e per l'altro dubitaſſe non tutt'altramente il ſuo Re l'interpretaſſe, e lo credeſſe più toſto fondato in qualche diffidenza di lui ò timore, ò sù la ſperanza ne' medeſimi Spagnuoli; e non sù vn vero, e ſincero ſcrupolo di coſcienza, e da ciò concepiſſe geloſia, e diſpiacere.

Si eſpreſſe il Re pieno di rincreſcimento che 'l Re di Francia s'inombraſſe di lui; proteſtando, e ſagramentando che non coltiuaua alcuna ſpeciale amicitia, e intelligenza con altri Principi che con eſſo. E contentauaſi ſe Enrico ſcopriſſe ch' egli ricercaſſe giammai alcun' allianza col Re di Spagna gliè la rimproueraſſe à mai ſempre. Che non riputerebbeſi huomo onorato ſe ſolamente heſitaſſe in ſouuenire il Re di Francia in caſo che per cagione del ſoccorſo che forniſſe à gli Olandeſi reſtaſſe dagli Spagnuoli aſſalito. Nè arriuaſſe à capire perche in oggi li faceſſe vna ſimile propoſta ſtante la tenue apparenza di temere l'armi, la potenza, il coraggio, e la fortuna di Filippo III. Che quanto alla lega difenſiua in generale per la conſeruatione de' loro Regni era riſoluto di oſſeruarla, e roborarla con vn Trattato publico, e nuouo fin di preſente; ma quanto alle conditioni, e formalità contenute ne' loro articoli ſtimaua neceſſario di conuenirne in altra maniera à cauſa della pace ſtipulata di più da lui. Non giudicaua l'Ambaſciadore neceſſario vn nouello Trattato; ò pure ſe lo bramaua haueſſe il primo ad eſplicarſene col Re. Che trouaua molto più ſtrano ancora che ſi moſtraſſe reſtio à mantenere con la Francia vna lega che gl' era del pari vtile, e neceſſaria ſtante che molto più motiui, e riſpetti haurebbe il Re di Spagna; e così ancora più ragione, preteſto, e facilità à cauſa della diuerſità della religione, e per l'appoggio che preſtaua à gli Olandeſi d'attaccare l'Inghilterra che la Francia. E perche Enrico non poteua da lui pro-

Iacopo ſalua la pace con Spagna conſente à nuouo Trattato con Francia.

metterſi aicun ſollieuo nè ſicurtà per gli Olandeſi, con tal procedere Iacopo dipartiuaſi dal Trattato ſtipulato con Roſny. Che non ſapeua come il ſuo Re hauerebbe in auuenire à comportarſi ſolo inuerſo gli Olandeſi nè quale fondamento altresì collocare nella ſua amicitia. Concluſe il Re dal canto ſuo che mai fallirebbe alla ſua paroln inuerſo la Francia, dichiarandoſi pronto à roborarla con nuouo Trattato. Cecilio anch' egli ſoſtenne all'Ambaſciadore che l'accordato con Roſny non era più in vigore; e la lega difenſiua fondata in eſſo ſopra il ſuſſidio pecuniario da darſi à gli Olandeſi non haueſſe più luogo poiche appartauaſi il Re Criſtianiſſimo dalla detta aſſiſtenza; e che nè meno foſſe ragioneuole che ogni volta che la Francia ſi vedeſſe aſſalita ò offeſa dal Re di Spagna con la ſorpreſa di qualche Città, e le voleſſe muouere la guerra foſſe il Re ſuo padrone coſtretto d'entrarui come che à ſua occaſione, e per ſua difeſa, ò per quella de gli Olandeſi azzardaſſe il ſuo Stato, e ripoſo. Così Iacopo veggendoſi in pace con la Spagna cercaua giuſta ſua poſſa di ſcaricare addoſſo de' Franceſi il ſoccorſo de gli Olandeſi, e laſciare à lei il carico, l'inuidia, e il biſogno.

Pretendeuāſi gl'Ingleſi non obligati per il Trattato

L'Agente de gli Stati d'Olanda Carron per ordine de' medeſimi voleua veſtirſi del titolo ambaſciatorio. Li diſſe il Re Iacopo che haueua pregato i ſuoi Signori di non coſtrignerlo intorno à queſto punto à pronunciare il ſuo parere della loro conditione, e niente meno della loro cauſa qua e non poteua approuare in publico per eſſere di troppa pericoloſa conſeguenza a' Re, e Principi Sourani. Che gli haueua ammonuti di conſiderare l'irragioneuolezza, e diſorbitanza della ſua pretenſione ch' egli ſolo, cioè, portaſſe tutta l'inuidia, e biaſimo di ammettere in ſua Corte con carattere d'Ambaſciadore per parte de gli Stati; e che nell'altre Corti di Principi non teneſſero queſti che de gli Agenti. E ſopra ſimile pendenza ingaggiò la ſua parola all'Ambaſciadore di Spagna che ſeco vſci in agre querimonie che non condeſcenderebbe à domanda ſi ſconueneuole alla ſua dignità, al ſuo onore, e riputatione. Lo credeua vn penſiero inſpirato à gli Olandeſi dal Re di Francia per imbrogliarlo con gli Spagnuoli ò con gli Olandeſi. Renitente Enrico moſtrauaſi à ſtrignerſi in nouello Trattato coll'Inghilterra, e teco impegnarſi in coſa alcuna ſenza eſſerui violentemente ſtraſcinato dalle proprie conuenienze; poiche niun profitto per ſe rinueniua con vna natione che riputaua tutte l'amicitie à lei indifferenti; e che non haueua aſſai diſcernimento per iſcerre quella ch' erale più onoreuole, più ſicura, e più vtile. Attendeua per tanto che ſi diguſtaſſero da quella di Spagna, il che non era guari per tardare poiche ſcoprendo gli Spagnuoli inutile la loro diſſimu-

10. Gennaio 1605 al Re.

Il Re Iacopo condanna la cauſa de gli Olandeſi.

Suo diſpaccio all'Ambaſciadore de' 16. Gennaio 1605.

Ragioni d'Enrico per non fare vn nuouo Trattato coll' Inghilterra.

ſimulatione, e di non potere peruenire alla pace del Belgio col loro mezo, e molto meno d'imbarcare gl' Ingleſi in vna rottura con la Francia cominciauano ad annoiarſi, e dispregiare quella riconciliatione che per prima con tanta paſſione era ſtata da eſſi ricercata. Fù dal Re d'Inghilterra ſpedito in Francia il Duca di Lenox in qualità di ſuo Ambaſciadore Straordinario per corriſpondere al complimento dell'ambaſciata di Roſny al cui trattamento haueua à conformarſi il ſuo. Spaſimaua di voglia il Re Iacopo di ſgrauarſi affatto della ſpeſa, e dell'inuidia che ſoſteneua per il ſoccorſo de gli Olandeſi; e d'addoſſarla tutta al Re di Francia. Diſcorreua che gli Olandeſi geloſi della loro libertà non s'impegnerebbono mai troppo auanti con la Francia; nè queſta altresì con eſſi loro sì che haueſſe à temere ch'ella poteſſe accreſcerſi ò preualerſi delle loro forze, e dominatione per aſſicurare ſe ſteſſa in mare, ed entrare in vna guerra aperta con Spagna, poiche nulla tanto apprendeua, e con ragione quanto che 'l Re Criſtianiſſimo francaſſe queſta carriera con gli Olandeſi. E fù riſoluto trà gl' Ingleſi per maſſima fondamentale del loro Stato che più toſto che di laſciar perire gli Olandeſi, e che ricadeſſero ſotto il giogo Spagnuolo il Re Iacopo ſenza tentennare rompeſſe la pace con Spagna per ſaluarneli. E reciprocamente ſe il Re Criſtianiſſimo voleſſe ſolo accoglierli nelle ſue braccia ſi haueſſe à procurare più toſto che ſi rimetteſſero nella ſuggettione di Spagna per euitare che non cadeſſero in quella di Francia con tanto pericolo, e triſto augurio per l'Inghilterra. E per tanto veniua conſigliato Enrico ad annodarſi ſpeditamente con gli Olandeſi auanti che gl' Ingleſi riueniſſero in miglior ſenno per conſiderarne l'importanza, e concepirne troppa geloſia riſuegliandoſi in eſſi l'innato loro vmore inuidioſo, e querelolo, e che cercaſſero di romperla, ò cambiaſſero methodo di viuere con la Francia, e con gli Olandeſi in pregiudicio de' proprij affari. Diceuano gl' Ingleſi che 'l Re di Francia fomentaua gli Olandeſi per profittare del malore della loro guerra, e viuere tranquillo.

Beaumont al Re 12. Febbraio 1605.

Intereſſe che hà l' Inghilterra in mantenere il Belgio com'è.

Arſens Miniſtro delle Prouincie Vnite in Corte Criſtianiſſima di concerto col Re ſe ne paſsò all'Haya per taſtare i precipui del gouerno riferendo che hauendo gli Olandeſi riconoſciuto che 'l Re d'Inghilterra non deſideraua che gl' inuiaſſero sì toſto i loro Deputati per non contrauenire alla promeſſa fatta à gli Spagnuoli, e per appagarli in ciò d'adoperarſi per riconciliarli con eſſi loro ſi foſſero propoſto per tal cauſa di protrahere la detta meſſione. Il ſegreto motiuo però di tal viaggio fù per valerſi di queſto huomo ad inchinare le Prouincie Vnite à concorrere congiuntamente con lui col poſſo delle for-

Il Re à Beaumont 19. Febbraio 1605.

Diſegni, e negotiati del Re-

ze

ze comuni, e nettare tutta la costa di Fiandra auanti che l'Re d'Inghilterra s'inombrasse, e potesse impedirlo. Il Conte Mauritio rinuenne questo disegno quasi irriuscibile, e d'impossibile effettuatione; e proponeua l'impresa di Bruges per lastricare il camino. Ma questa ancora scorgeuasi scaglioſa a causa del suo vasto ricinto; e voleua si cominciasse da Dam. Impiegauano gli Olandesi tutto lo studio delle loro industrie ad imbarcare la Francia in vna rottura con la Corona di Spagna.

Duca di Lenox in Corte di Francia.

Era stato il Duca di Lenox in Corte Cristianissima accolto con tutte le significationi di stima, e d'onore. Come stretto parente del Conte d'Ouuergna caldamente raccomandò la causa de' prigioni al Re il quale contentissimo di questa intercessione per allacciarsi il Duca, e aggratiar gli altri sotto vn sì vistoso pretesto mostrò che à sua istanza hauesse fatto sospendere la pronunciatione della sentenza à morte contra il Conte, Entragues, e Morgant; come per l'altra che risguardaua la Marchesa di Vernueil per la quale haueua ordinato il Parlamento vna più ampla informatione de' casi de' quali ella era accusata, e in tanto custodita sotto buona guardia per legarsi il Re se seguiua la pronunciatione della sentenza ò à far' eseguire l'arresto, ò ad accordare la gratia intera a' condannati hauendo considerato che non poteua permettere l'vno senza mortificare sformatamente il Duca di Lenox, e aspergerlo della vergogna del supplicio de gli altri, onde passò oltre alla gratia. Nel Palagio delle Thuillerie il tenne seco à pranzo coll'Ambasciadore ordinario d'Inghilterra; e li fece seruire come la sua persona da gentil'huomini qualificati. Non v'interuenne la Regina à causa della sua indispositione. Si dolse il Re d'Inghilterra che non da vn Principe ma dal Duca di Roano fosse stato condotto all'vdienza, Ma giustificauano li Francesi la loro attione con addurre che 'l Duca di Roano era Duca, e Pari di Francia, e sì stretto parente del Re che redaua i beni della Casa di Nauarra se morisse senza figliuoli. Che bisognaua ancora che considerassero ch' egli era genero di Rosny Ministro fauorito del Re; e che non era vsanza della Corte di Francia d impiegare in simiglianti funtioni Principi del sangue i quali ab antico, cioè, a' tempi del Re Carlo, & Enrico vltimo soleuano coprirsi all'vdienze dopo che 'l Re, e la Regina, e l'Ambasciadore al quale parlauano s erano coperti; e à loro gli altri Principi ch'erano presenti all'vdienze faceuano il simile coprendosi dopo di loro. Questo costume fosse stato di poi interrotto fino all'atto dell'vdienza ch'Enrico IV. diede al Conteſtabile di Castiglia nel passare in Fiandra; imperoche il Duca d'Ossona Grande di Spagna assistente all'vdienza subito che'l Conteſtabile per ordine del

Dispaccio di Villeroy de' 19 Febbraio 1605. à Beaumont.

Del costume del coprirsi e scoprirsi dauanti il Re.

Re

Re fù fatto coprire egli da se immediatamente si coperse, ancorche vedesse tutti i Principi del sangue, e ogn'altro facente corona al Trono Reale con le teste nude. Della quale attione i medesimi Principi del sangue essendosi il giorno à canto doluti col Re rammentatosi dell'vso in tempo de' Re defonti decretò che in futuro i Principi del sangue si coprirebbono immediatamente che hauria fatto coprire l'Ambasciadore; se in appresso stenderebbe il medesimo comandamento à gli altri Principi affinche in auuenire non corressero rischio di sostenere il medesimo affronto che haueua loro fatto beuere il Duca d'Ossona. Questa fosse stata la vera cagione di quel cangio nel quale più s'era pensato à gli Spagnuoli che à gl'Inglesi quando ne venne maturata la deliberatione. Ma essendo stata dipoi praticata inuerso gli vni non doueua essere omessa inuerso gli altri com'ella non saria in auuenire inuerso tutti. Che anticamente li Re di Francia erano seruiti à tauola da' genti l'huomini che si teneuano coperti; e nelle proprie stanze non permetteuano a' Principi, Magnati, e gentil'huomini di trattenersi testa nuda se non all'hora che'l Re parlaua loro. Ma quando Enrico Terzo riuenne di Polonia introdusse l'vso in sua Corte che rimarcò nelle straniere per doue era passato E per tanto non douesse il Re d'Inghilterra prendere à male nè à dispregio quanto s'era passato per questo riguardo, cioè, che'l solo Duca di Roano fosse ito à leuarlo dal suo ospizio per accompagnarlo all'vdienza senza che qualche Principe del sangue fosse andato ad incontrarlo nel Louure. Sopra ogn'altra cosa era paruto strano à gl' Inglesi che in cospetto del Re i Principi contra il costume di Francia si fossero coperti; reamente interpretandolo à dispregio che si fosse fatto del loro Re per hauere eletto à suo Ambasciadore il Duca di Lenox nato suddito del Re di Francia, Tale era la sentenza del Segretario di Stato di Villeroy quanto al cerimoniale della Corte di Francia. Mà non sarà forse discaro al Lettore d'intendere quel di più che à noi è occorso di ritrouare nel Tomo 22. delle Memorie del Regno d'Enrico IV. della Regia Bibliotheca, cioè; Che tutte le persone qualificate copriuano dauanti il Re: e solamente si scopriuano quando al loro arriuo lo salutauano; quando parlauano seco; e quando al suo pranzo, e cena beueua, poiche subito che haueua beuuto li faceuano vna profonda riuerèza, e poi si ricopriuano; e non v'haueua nella camera che stessero scoperti se non li Valetti che portauano la testa nuda senza mantello nè spada. Calato in Italia Carlo VIII. si scandalezzauano li Napoletani che i Francesi coprissero nella sua camera, e al suo desinare; e se bene veniße lor' ordinato di fare il medesimo non lo sostennero giammai come irriuerente; recandosi à gloria la sommessione, e l'ossequio al loro

Del coprirsi, e scoprirsi da uanti il Re.

ro Re. Luigi XII. nel suo viaggio d'Italia disse alla Nobiltà Francese di sua comitiua che quando vedrebbono nella sua stanza qualche Principe ò Signore Italiano si scopristero tutti come lui. E fù 'l fine del suo Regno poche persone auanti di lui si copriuano. imitando tutti il Conte di Gaiazzo sno Gran scudiere ch' era in quel tempo il prototipo della gentilezza, e il modello della Corte; ma molti si metteuano vna scuffia per riparare la testa dal rigore del freddo. Il Re Francesco più non permesse ad alcuno di coprirsi in sua presenza che a' Sourani, ed Ambasciadori il che durò sino all'anno 1605. che 'l Duca d'Ossona passando per la Francia alla volta di Fiandra, e introdotto ad inchinare il Re Enrico IV. nella Galleria del Louure subito si coprì da se che vide coperto il Re di che stupito S.M. e veggendo il Conte di Soissons presso di lui che parlaua al Duca di Guisa li fece segno di coprirsi, imperoche le parue indecente che vn Principe del suo sangue Reale rimanesse nuda testa quando vn Grande di Spagna copriua. Il Duca di Guisa scorgendo il Conte di Soissons porsi in capo il Cappello ne fece altrettanto. Partito dalla presenza del Re il Duca d'Ossona, e stomacato Enrico della sua profuntione, e albagia disse à quei Principi che s'erano imbattuti all'vdienza che quando coprirebbono gli Ambasciadori dauanti lui copristero essi pure come dipoi s'è costumato. Nell'anno poi del 1613, il Duca di Momoransì hauendo sposato la nipote della Regina ed essendo cognato del primo Principe del sangue fù subornato dal Duca di Pernone, e da altri Duchi che non copriuano, subito che 'l padre di lui fù morto, à domandare alla Regina di poter coprirsi come i Principi: diuisando gli altri di seruirsi di questa tauola per arriuare al medesimo onore che per tal via sarebbesi accomunato à tutti gli Vfficiali della Corona. Dubitando la Regina che vna simile concessione non offendesse coloro che godeuano tale prerogatiua rispose che dal Re suo Signore, e marito non essendo stato ciò permesso loro non voleua innouare alcuna cosa in tale proposito.

Il presente costume in Corte Cristianissima è che all'vdienza del Re coprano tutti gli Ambasciadori Regij non solo ma delle Republiche, e Duchi d'Italia; e recentemente sotto il ministerio del Cardinale Mazzarini, e non prima anche gli Elettorali; come anco oltre quelli del sangue Reale i Principi che sono quelli di case sourane ò deriuanti dal sangue impuro de' Re di Francia copronos gli Vficiali della Corona come Duchi, e Pari, Marescialli di Francia, Grande Ammiraglio del Regno non coprono. Questa distintione di gradi cagiona vn litigio che tuttauia pende indeciso; imperoche il Re di Spagna non consentendo à gli Vficiali della Corona di Francia di

coprire

coprire dauanti di se diniega vn simile onore anche il Re di Francia a' Grandi di Spagna. Dichiara il Re Cattolico à sostenimento del suo vso ch' egli non mette difficoltà à far coprire i Magnati di Francia della prima classe che sono i Principi; ma poiche il Re Cristianissimo stesso in sua Corte vi forma due classi, l'vna, cioè, de' Principi che coprono dauanti di lui; de' quali il gran Foriero della Corte marca gli alloggiamenti col *Pour*; l'altra de gli Vficiali della Corona, Duchi, e Pari di Francia che nè coprono nè hanno il *Pour* non li par giusto che habbiasi à pareggiare il secondo ordine, e seggio di Francia al primo di Spagna ch'è quello che compongono i suoi Grandi. Ma dal cerimoniale materia di solletico per i cortigiani, e curiosi riconduciamo la penna al racconto de' negotij di maggiore pastura, e sugo; e vediamo quanto andauasi digerendo da quel vasto ingegno del Duca di Sauoia.

Per ordine del Conte di Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano cinquecento Spagnuoli di quelli che stauano alle stanze in Sauoia infilato il camino alla volta di Piemonte per condursi à Genoua furono impediti da Albigny Gouernatore della Sauoia di passar oltre à titolo che senza permissione del Duca non consentiuasi à chi che sia di caminare per il suo Stato. In opposito il Conte mandò al Mastro di campo di quelle truppe che lo farebbe impiccare se non marchiasse al luogo prescrittogli; e il Duca con risolute intimationi dichiarua ad Albigny che più non l'ametterebbe alla sua presenza oue li lasciasse transitare, contentendo bensi che concedesse loro tutt' altro camino da quello che calcauano Amaramente lagnauasi il Conte del Duca, e'l Duca richiamauasi del Conte che volesse fare del padrone mio in casa d'altri. Se l'intendeuano mal insieme il Duca, e'l Conte perche oltre alla fortificatione di Nouara di diretto risguardante il Piemonte, e alla tenacità sua in non hauergli mai volùtò sborsare vn soldo non ostante tutti gli ordini di Spagna dauasi per offeso grauemente che se li facessero pagare gli Spagnuoli alloggiati nella Sauoia; e che in Corte Cattolica troppo scarsi, e magri fossero i trattamenti che faceuansi a' suoi figliuoli. Col Duca di Lerma parimente Sauoia professaua disgusti; ed era in cattiuo odore di tutto il Consiglio di Spagna. E per tanto quando anco il Duca offerisse al Re Cristianissimo il proprio seruigio non era verisimile nè caso possibile ch'egli si spogliasse della sua leggierezza, e vanità naturale Ma ogni qual volta la Francia si mouesse per le proprie conuenienze à gittare voracissime fiamme di guerra nel seno dell' Italia non vi fosse huomo nel Mondo nè istrumento più turbatiuo nè più acconcio di Carlo-Emanuele per vn simile effetto. E però consigliaua in Corte

Sconcordi Sauoia, e'l Conte di Fuentes,

Cristianissima il Conte Martinengo che si domandasse al Duca il suo concorso alla difesa della franchezza d'Italia con prendere da lui le Piazze ch erano necessarie alla sicurtà del passo de' Francesi sì veramente che aiutassero il Duca à rifarsi con vsura di quel discapito sù le conquiste di quattro tanto del paese che cedesse. Stimaua ageuole d'inchinare à tale partito l'animo trasmodato del Duca, e in perpetuo dibattimento di precipitij per insano appetito di fama, e di far parlare tutto il Mondo della sua persona come d'vn vero Eroe.

Peruenuto sentore al Duca che ad Enrico fosse riuscita ostica, e offendeuole la relatione di quanto era à lui occorso di trattare con la Boderie spedì à Napoli con feruide istanze che si occupassero quei stuoli di galee dalla banda di Prouenza incaualcandone tante istanze che'l Vicere per iscuotere da se vna sì molesta importunità inuiò le galee con ordine di trattenerle in quei mari per certo interuallo perche erano destinate à seruire altroue. Quanto più l'humore di sì pericoloso vicino manifestauasi à tutto huomo tanto più era di parere Fresnes-Canaye che se li desse la spinta à francare vn salto del quale più in vita sua si rileuasse. Prometteua il Duca di cominciare la danza, e inuadere lo Stato di Milano con darsi patienza vn mese intiero dopo la prima sua esecutione per attendere i rinforzi delle genti Francesi sì che alla norma dell'esito delle cose potesse il Re accomodare le proprie deliberationi di spingere ò nò le sue truppe a'danni dello Stato di Milano; se per tal via spianauasi tutti gl'intoppi; e dissipauansi l'ombre, e le diffidenze. E come per ottenere il passo dal Duca era necessario promettergli la restitutione della Bressa ma non già effettuarsi prima che gli eserciti Sauoiardi non fossero penetrati sì addentro nello Stato di Milano che la Francia stessa giudicasse quella restitutione vtilmẽte, e largamente ricambiata obligandosi in specialità à introdurre l'armi Cristianissime nella Città d'Asti ò in quella di Milano auanti che'l Duca mettesse il piede nella Cittadella di Borgo; così di questo modo rimanesse il Re inuitato ad vna impresa di cui l'azzardo tutto correua à conto dell'istesso Duca. Ma il Martinengo in sagacità inferiore d'assai à Carlo-Emanuele non giunse mai à poter cauare da esso vna ferma parola in consonanza alle sue offerte. Veniuano al Duca prudenti conforti dalla banda di Venetia di abbracciare la neutralità nella quale consistesse la sua grandezza, e felicità; poiche vedeua quanto fallaci fossero le speranze dalla banda di Spagna. Contrariaua sì fattamente al suo vmore vn sì cauto, e misurato consiglio che mai potè entrargli in cuore, nè staccarsi dal proponimento di pescare nel torbido.

Pensieri & inclinamenti del Duca contra lo Stato di Milano.

10. Agosto 1605.

Già staua per dar volta l'anno 1605. quando fù dalle spie accusato

vn

vn gentil'huomo Prouenzale che appellauasi Luigi di Lagonya Signor di Merargues di circa quarantadue anni che s'intendesse di tradimento con gli Spagnuoli. Stantiaua costui in Parigi Deputato da gli Stati di Prouenza. Fece il Re comandamento al Luogotenente criminale di roba corta di trasportarsi al suo albergo, ed arrestarlo prigione con quanti rinuenisse di sua comitiua, com'eseguì sù le diece hore della notte de' quattro di Dicembre 1605. nell'hosteria presso la porta di S. Germano; sostenuto lui, e vn Segretario di D. Baldassar di Zuniga Ambasciadore di Spagna nomato Brumear. Prima di trarli da quella casa li visitò ambidue per iscoprire se tenessero scritture di momento; e al detto Segretario ritrouò sotto il legaccio della gamba vno scritto di suo carattere. Vdita tale cattura dal Re, e che ordinauansi trame contra Marseglia commesse al Sig. della Boisise, e al Presidente Ieanin Consiglieri di Stato d'intetrogarli. Che intesero come Merargues già valicauano quattro mesi s'era offerto al detto Ambasciadore di seruire al Re Cattolico con quei mezi che contenetuansi nello scritto. Che l'Ambasciadore non solamente l'ascoltasse con orecchio propitio ma l'esortasse all'impresa; e più volte di notte tempo seco conferisse nel proprio palagio trasportandosi poi al suo albergo il predetto Segretario di natione Fiammingo per compire quell'ordimento. Parue al Re di far loro fabricare il processo dal Parlamento secondo gl'instituti del Regno.

Così lo noma il processo. Mesleray lo chiama Giouanni di Lagonia.

Congiura di Merargues.

Trapassata à notitia dell'Ambasciadore Cattolico la detentione del suo Segretario, e l'accusatione chiese vdienza nella quale agramente si dolse che per comandamento della M. S. si fosse catturato vn suo Segretario; insistendo gagliardamente per la pronta sua restitutione come quegli che fruiua de' priuilegi dell'Ambasciadore à cui si facesse enorme offesa in ritenerlo dopo essersi interrogato. Sostenne il Re ch' era stato preso in fragranti che negotiaua à hora indebita co' suoi sudditi contra la fede publica, e contra il debito che correua ad vn' Ambasciadore, e Ministro d'vn Re che professauasi suo amico per introdurlo in vna delle più importanti Città del suo Regno. Ch' era stato costretto di diuenire à simile risolutione; incatenare il traditore; e assicurarsi alla stessa ora della persona del Segretario per ricauarne il netto col mezo de gl' interrogatorij. Che non permetterebbe tuttauia si facesse alcun torto al Segretario; nè si violassero le franchigie d'Ambasciadore le quali non erano illimitate nè conditionate, poiche se rispettauansi come persone sacrosante corresse loro debito parimente di non trasgredire il giure delle genti come faceuano all'hora che attentauano di sedurre à tradimento i sudditi del Principe nelle cui corti risedeuano; e sotto il pallio di pa-

Querimonia dell' Ambasciadore di Spagna.

ce, e d'amicitia macchinauano contra la sua persona, e lo Stato. Rinfacciò l'Ambasciadore al Re i fauori, e aiuti che contra il Trattato giurato; e solènne di Veruins in aperto di soldatesche, denari, munitioni, e artiglierie somministraua egli a' ribelli del suo Re, e de gli Arciduchi; la cui attione legitimasse, e cooneſtasse quella da lui commessa d'aprir l'orecchio a' sudditi della M.S. che spontaneamente esibiuano il proprio impiego al Re suo Signore, e à gli Arciduchi. Che i ragionamenti da lui hauuti con Merargues ad altro centro non erano terminati che à farlo passare in Fiandra. Che la M. S. conniueua a' sudditi suoi che non concorressero à militare sotto i vessilli del suo Re, e del partito Cattolico à propagatione della Religione Ortodossa ma si portassero al deprimento, e estintione della medesima ingrossando, e rinforzando i suoi ribelli, apostati, e acerbi auuersari. Haueſſe altresi la M. S. dopo la pace di Veruins congegnato varie intrapreſe tanto sopra le Città, de gli Arciduchi che sopra quelle di Spagna; e tramate etiandio segrete corrispondenze co' Mori à distruggimento della Corona di Spagna come testificauano le depositioni in giustitia de' loro autori che haueuano finita la vita col laccio. Che la Boderie Residente di S M. presso l'Arciduca si fosse industriato, e affaticato per subornare li Conti di Vandembergue, e vn certo Segretario, e alcuni de precipui Ministri, e Segretari di S M., manipulate, e condotte le pratiche contra la fede publica, e contra il tenore de' Trattati di pace come verificauasi per i processi. E nondimeno il Re Cattolico, e gli Arciduchi non fossero vsciti in alcuna lamentatione, nè corsi ad implorare la di lui giustitia. Che lo pregaua dunque della scarceratione, e rilassamento del suo Segretario altramente protestauasi di violenza, e preuaricamento alle franchigie, e prerogatiue della sua carica ch' era la più horrenda ingiuria che inferir si potesse al Re suo Signore nella di lui persona.

Risposta del Re.

Piccato, e commosso il Re al suono di quelle aspre parole che feriuano il dilicato suo orecchio proruppe in dire che li Ministri di Spagna dopo la pace di Veruins s'erano in suo riguardo comportati di maniera che gli haueuano porta occasione di poco prometterſi della sua amicitia. Che ragion voleua ch' egli parimente non cooperasse all'insuggettimento di coloro che qualificauano di ribelli; confessãdo d'essere stato per questa sola consideratione più facile, e più pronto à rimborsarli de' denari che pendente la guerra gli haueuano prestato per non vedere il loro esterminamento. Che non gli haueſſe già riforniti d'artiglierie nè di muunitioni; ma molti suoi sudditi alleuati ne' militari alloggiamenti per voglia di guerra corressero à

pren-

prendere seruigio sotto le loro insegne come altri adoperauano nell' armate de gli Arciduchi; e alcuni in Vngheria à militare per l'Imperadore per non restare senza impiego otiosi nel suo Regno. Che non trattauansi l'armi nel Belgio per la propagatione della fede, e della Religione ma fosse vna guerra di Stato che portaua al volto la maschera della pietà nel cui esercitio la Francia fosse ita sempre, e anderebbe ancora auanti alla Spagna, Che dopo il Trattato di Veruins il Re di Spagna, e suoi Ministri si fossero affacendati in sedurre i sudditi suoi à riuolture come comprobauano gli esempi di Birone, Ionuille, Conte d Ouuergna, il Duca di Buglione, e altri. Che quelli che occupauano il luogo, e carica d'esso Ambasciadore erano stati col Conte di Fuentes i precipui istigatori di quelle congiurationi; e lui non gli imitasse che troppo come dimostraua il Trattato d'Entragues, e del Conte d'Ouuergna niente meno che questo di Marargues senza gli altri non per anco scoperti. Che à forza di tortura, e di minaccie ò coll'esca delle ricompense à coloro che la giustitia haueua rispettiuamente fatti morire ò assolti s'era fatto deporre quãto constaua in processo per conto delle intraprese ne' Paesi-- Bassi ò in Spagna. Che prouocato dal cattiuo loro procedere non isconfessaua che a' suoi seruitori non hauesse fatto simili proteste per preparare, e tenere in sua mano di che rifarsi delle trame che giornalmente il Re suo padrone, e i Ministri dirizzauano contra il suo Regno: ma non verificherebbesi mai che da lui si fosse comandato di trascorrere a' presuppostì Trattati col mezo de' suoi Ambasciadori in pregiudicio de' prementouati Principi come praticaua esso Ambasciadore con Merargues: e la proua irrefragabile ne fosse lo Scritto del suo Segretario oue trattauasi d'altro che d'andare à militare in Fiandra tuttoche fosse vn delitto enorme in vn suddito il portarsi al seruigio di Principe straniero senza licenza del suo Sourano. Che gli Arciduchi s'erano valsi dell'opera di Terrail senza badare che fosse suo domestico, e obligato in ispecialità alla compagnia del Delfino. Che dal Gouernatore di Perpignano si fosse adoperato altro tale con Lucquesses, e suoi complici per occupare Narbona, e Besiers. Che ignoraua quanto metteuasi à campo contra la Boderie per conto de' Conti di Vandembergh riputati Alemani ancorche sudditi de gli Arciduchi. Non volesse egli rinfacciare all' Ambasciadore l'affare dell'Hoste, nè intendeua biasimarlo se cercasse di seruire al suo padrone in casi simili purche dalle pratiche non si trapassasse ad effetti tali com'erano quelli di Merargues, e di Lucquesses che non altra meta si proponeuano che di volgere capopiede il Regno, e subissarlo.

Con

Replica dell' Ambaſciadore.

Con repicco anco più forte l'Ambaſciadore rintuzzò il picco del Re rampognandolo che date, e non conceſſe per vere le ſudette macchinationi ſi trouerebbe ch'erano ſtati ſeguaci non precurſori, ed effetti del riſentimento che'l ſuo Re doueua prendere delle ſue preuaricationi al Trattato di Veruins non ſolo dopo che fù ſegnato e publicato ma nell'atto ſteſſo del firmarſi anzi nello sbozzarſi, & embrionarſi all'hora cioè che con vna mano ſoſcriueua la pace col ſuo Re; e coll'altra prometteua à gli Olandeſi nella ſteſſa ora d'aiutarli ſordamente come fece mantenendo la ſua parola clandeſtina ad eretici, e ribelli, e fallendola à vn Re Cattolico. Che non per altro il Re ſuo Signore foſſe calato alla concordia con lui che per potere con più franca mano colpire, e domare i ſuoi ribelli; nel cui intendimento, e pratica veniſſe ſubito trauerſato da eſſo Re contra il tenore del Trattato ſolenne di Veruins. Che ſe coloro che andauano à prendere impiego da gli Arciduchi non foſſero ſtati perſeguitati ne' beni, e famiglie ma carezzati come gli altri che correuano à ſeruire gli Olandeſi più grande ſaria ſtato il concorſo de' Cattolici ſotto i veſſilli di quei Principi che quello de gli Vgonotti nelle Prouincie-Vnite. Che'l Re d'Inghilterra cominciaua à ſperimentare nelle faccende de Paeſi-Baſſi che meglio da gli Spagnuoli che da' Franceſi ſe li manteneſſe la pace, e l'amicitia promeſſa tuttoche di contraria Religione. Li replicò il Re che credeua appunto che'l Re d'Inghilterra principiaſſe à ſperimentare qual ſicurtà s'incontraſſe nella parola de' Miniſtri di Spagna; e quale ne' Miniſtri della Francia ſtimando che ben preſto al pari di lui haurebbe ſoggetto di lodarſene à cui tutti i giorni la falliuano. Ma il Zuniga ritornaua ſempre alle proteſte ſu'l fatto del ſuo Segretario quale ſoſtenne per perſona di molta probità. Il Re li diſſe che farebbe informare della verità de gli aggrauij che ſe li dauano; e poi li rimetterebbe nelle mani d'eſſo Ambaſciadore per prendere poi le finali deliberationi alla norma delle ſue riſpoſte.

Eſtratto del proceſſo.

Impoſe per tanto al Parlamento di proſeguire la tela del proceſſo; e coſtituito Giorgio Romencq detto il Freſne della Città di Gap nel Delfinato padrone della locanda preſſo S. Germano dell' Auxerrois depoſe come Merargues gli haueua confidato che ſe voleua ſerbarſi il ſegreto in vna faccenda di momento di cui lo faria ſapeuole la ſua fortuna ſaria ben toſto fatta. Ch'egli non s'era voluto fidare d'vn ſuo proprio fratello nè d'altri ſuoi parenti, e amici. Impegnatali la chieſta fede veniſſe ſubito impiegato à trattare con vno della famiglia dell'Ambaſciadore di Spagna chiamato Giouanni Fiammingo che lo conduſſe al Segretario Brunneau, e da coſtui introdotto all' Ambaſciadore ſolitario nel ſuo gabinetto gli eſponeſſe come veniua

man-

mandato da vn Signor Franceſe di qualità, e credito che ruminaua di preſtare vn ſegnalatiſſimo ſeruigio al Re Cattolico purche ſe li guardaſſe il ſegreto. Che più d'vna dozzina di gentil'huomini l'accompagnerebbono à quell'impreſa; e inuierebbe per oſtaggi in Spagna alcuni ſuoi parenti. Che la ſua prima intrapreſa era ſopra la Città di Marſeglia che non li poteua mancare niente più che molte Città del Regno trà le quali Haure di grace. Che deſiderò l'Ambaſciadore di conferire con Merargues per accogliere dalla ſua bocca quanto gli eſponeua. Alle dieci ore della ſera del giorno aſſegnato premandaſſe eſſo Hoſte per attenderlo alla ſtrada d'Aubry oue à piede ſi conduſſe Merargues rinuiando il cauallo, e i Lacchè per tradurſi ſolo in caſa del detto Ambaſciadore sù la cui porta ſtaua il Segretario Brunneau che l'accolſe, e lo menò all'Ambaſciadore trattenendoſi infrattanto nell'anticamera eſſo Hoſte col Segretario. Sortirono per vna porta di dietro del giardino, e per ſtrada Merargues ſi diede per contentiſſimo della ſua viſita, e di quella giornata. Vantoſſi che ſolo poteua porre Marſeglia in potere de gli Spagnuoli con la conſtruttione d'vna galera i cui forzati, e ſoldati ſarebbono à ſua diuotione; e con far compera d'vna caſa contigua al Porto, il Capitano Bonnet Comandante alla Torre di S. Giouanni dipendendo da' ſuoi cenni. Più volte frequentaſſe nella ſteſſa maniera la Caſa dell' Ambaſciadore; e ſouente il ſudetto Segretario veniſſe ad abboccarſi ſeco. Moſtraua il piano di Marſeglia; e con pari lubricità di lingua, e imprudenza additato all'Hoſte il modo con cui mulinaua di ſorprenderla; e che non ſi foſſe affatto aperto coll'Ambaſciadore intorno al ſuo diſegno affinche gli Spagnuoli non lo burlaſſero con fare ſenza di lui l'impreſa. Millantauaſi che i predeceſſori ſuoi foſſero ſtratti da nobile famiglia di Napoli; e però moriſſe di voglia di reſtituirſi alla vetuſta ſuggettione. Ch' egli era ſdegnatiſſimo contra il Re per il poco capitale che faceua di lui, non li dando impiego.

Fece Merargues vn viaggio in Prouenza, e per l'indirizzo delle lettere ſenza manſione laſciò all'Hoſte vn anello d'oro nel quale era incaſtrata vna corallina per ſigillare le lettere, e riconoſcerle à quel ſegno. Appena partì che l'Hoſte fù ad auuertirne il Re per via della Varenne; e preſente il Guardaſigilli diede minuta contezza di tutti quei ſegreti maneggi con ſupplicare la M. S. di perdono ſe prima non l'haueſſe auuertita perche temeua d'eſſere diſcoperto ò di non poter farlo di quello che in appreſſo ſeguiſſe. Che 'l Re gratioſamente li perdonaſſe comandandoli di proſeguire nella maniera cominciata. Fù condannato Merargues ad eſſere dicapitato in Greue; e il corpo ſquartato con appiccarſene i quarti alle quattro principa-

Merargues accuſato.

E decapitato.

li

si porte di Parigi; e la testa asportata à Marsiglia da conficcarsi sù la cima d'vn palo al ponte di quella Città; e i beni suoi applicati al Fisco. La sentenza si eseguì il giorno de' dicianoue di Decembre 1605.

Del Segretario.

Il prementouato Segretario Iacopo Brunneau natiuo di Gante negli interrogatorij sempre fermo in dire senza variare che l'Ambasciadore suo padrone nulla prezzasse giammai le proposte, e proietti di Merargues squadrato per balordo, e menteccato onde giammai li fornì vn soldo se bene non sapeua tampoco se l'altro gliè ne chiese. In somma si poco caso si fosse fatto di lui che nè meno se ne fosse trasmesso vn cenno in Spagna nè si sarebbe amesso al secondo colloquio senza il riguardo della passione ardente che faceua disfauillare di passare in Fiandra sotto i vessilli del Re Cattolico; in che non vedeua egli di commettere attione contraria al seruigio del Re Cristianissimo, e dissonante al trattato di pace. Ritratta da lui la sua depositione fù scarcerato, e restituito all'Ambasciadore.

Intelligenza in Pāpalona.

Appena diedesi compimento all'vltima tragica scena in Francia di Merargues che gli Spagnuoli scopersero che de Barrò Ambasciadore Cristianissimo in Corte Cattolica coltiuaua certa intelligenza in Pampalona Città Capitale del Regno di Nauarra onde la sua volta il Re di Spagna agramente ne lo ripigliò. Con che viè più appariua che la simolatione regolaua le attioni de' due Re li quali scambieuolmente giucauano ad vccellarsi; la pace mantenendosi trà loro per disdossarsi le spese, i trauagli e i pericoli tuttoche l'animosità, la diffidenza, e la gelosia dell'autorità, e della souraſtanza feruessero ne' loro petti del medesimo modo che in tempo della rottura, e dell'aperta ostilità. E per tanto coll'insidie procacciauansi scambieuolmente i danni maggiori; e Enrico tanto più s'inferuoraua, e nell'aiuto, e sostenimento de gli Olandesi, e nell'annodamento sempre più stretto dell'amicitia coll'Inghilterra.

Suo dispaccio al Re de 4. Aprile 1604.

Di suo ordine per tanto il Conte di Beaumont pregò il Re Iacopo à dispianarli schiettamente se stimaua che la Francia douesse ricrescere ò minorare il soccorso da somministrarsi à gli Olandesi secondo la notitia che haueua di quelle pendenze, e il giudicio che formaua del loro bisogno; come pure de' disegni, e apparecchi straordinari che questo anno appariuano dal canto della Corona di Spagna. Mostrò il Re di godere che 'l Re di Francia prendesse vna sì generosa risolutione d'assistere quei popoli che cedeua à prò, e vantaggio de' loro Regni; e che credeua si potesse giustificare in cospetto del Mondo. Che non sapeua qual parere dargli circa il detto soccorso poiche era di parere che per questo anno non ne tenessero tanto bisogno

Imbrigamento in Inghilterra de' Frācesi à prò de gli Olandesi.

à cau-

à causa della conquista dell'Escluſa, e delle loro contributioni ordinarie ascendenti ad vna grossa somma di denari. Promettendosi tuttauia gli Spagnuoli d'hauere molte forze, e di ben' impiegarle si troualsero perciò costretti gli Olandesi di ammassarne dal canto loro per contraporsi onde opportuno, e necessario cadesse il soccorso della Francia. Che in fatti bramerebbe sempre in conformità del desiderio del Re la continuatione, e la prosperità della loro guerra in ordine à che haueſſe imposto al Conte d'Hereford suo Grande Ammiraglio di dichiarare al Re di Spagna, e all'Arciduca che non voleua in modo alcuno intromettersi più oltre nelle pendenze de gli Olandesi per disporli ò strignerli à comporsi, imperoche come stimaua vtile, onoreuole, e à se necessaria quella intramessa oue potesse produrre vn buon'effetto così conosceua adesso dalla loro dispositione contraria, e pertinacia che la detta presa cadrebbe vana, e gli apporterebbe danno più tosto, e vergogna che profitto, e gloria. E per tanto determinauasi di non ingerirsene riconoscendo che se il Re di Spagna rimanesse libero coll'accordo dall' ostacolo, e occupatione che riceueua dalla loro guerra oltre al diuenirne trapossente per auuentarsi contra i suoi vicini terrebbe minor conto della loro amicitia.

Fù l'Ambasciadore di Spagna à rallegrarsi col Re d'Inghilterra della nascita d'vna sua figlia, e à dargli parte di quella del Principe di Spagna. Lo richiese della concessione di vna leuata di quattro mila huomini ne' suoi Regni, cioè, dumila Inglesi 1500. Scozzesi, & 500. Irlandesi, e permissione di farla publicamente, à suono di tamburo, e insegne spiegate. Presentò i nomi de' Colonnelli supplicandolo di approuarli che furono Carlo Persy fratello del Conte di Nortumberland per il reggimento Inglese; & il Conte de Humes per quello de Scozzesi. Parue al Re la domanda alquanto strana per essere ambidue Cattolici. Che sapeua che l'Arciduca era più pouero di moneta che di gente. Che quella leuata domandata con tanta ostentatione, e cerimonia non era che per prouarlo ò imbrogliarlo ancorche l'Ambasciadore di Spagna gli volesse dare ad intendere ch'era à fine di mostrargli maggior confidenza; e dare più riputatione al consolidamento alla loro amicitia. Ch'egli non era obligato per l'vltimo Trattato di permettere loro colta d huomini ne' suoi Regni nella maniera domandata. Che oue volesse à ciò costrignerlo saria in debito di concedere la medesima gratia à gli Olandesi conforme alla neutralità stipulata tra loro. Espresse al Conte di Beaumont la sua amarezza per quella domanda che l'adombraua penetrando nel secreto loro disegno di scierre, e obligare al loro seruigio il più che po-

Dispaccio de' 20. Maggio 1605. al Re.

Leuata ottenuta per gli Spagnuoli dal Re Iacopo.

potessero di Capitani, e soldati Cattolici à fine di dar loro coraggio, e cattiuandosi il loro affetto interessarli, e impegnarli vie più nella partialità per la Spagna, e gli Arciduchi. Che per non disgustarli con vna pronta ripulsa hauesse pregato l'Ambasciadore di comunicare la sua istanza à quelli del suo Consiglio impiegati alla trattatione della pace poiche per l'organo de' medesimi li significherebbe la sua volontà. Che non intendeua d'accordare publica la leuata; nè impartire a' Colonnelli le patenti; nè che'l Ministro di Spagna li nominasse. L'Ambasciadore Cattolico dauasi per offeso che professando Iacopo di tenersi nella linea del mezo non ponesse alcuno sguaglio

Vficio dell'Ambasciadore di Spagna col Re d'Inghilterra.

trà'l Principe legitimo, & il suddito ribelle. Che faceuasi gran torto al Re di Spagna in vsarli simile trattamento. Conosceſſe nel resto il suo Re che non possedesse alcun grado di profitto nell'amicitia del Re d'Inghilterra il cui cuore come anco quello del suo Consiglio era interamente volto à fauorire gli Olandesi a' quali dauasi il solido della sustanza; e à gli Spagnuoli lasciauasi la corteccia dell'apparenze di ciuiltà, e cortesie. Che si vedeuano assai remoti dalle speranze spruzzate loro nel Trattato di pace. Disse il Re che saprebbe sempre porre la conueneuole differenza trà gli Arciduchi, e gli Olandesi per il riguardo delle persone, e qualità; ma per conto de gl'interessi del suo Stato, e alle conuenienze de' suoi vicini li misurerebbe, e bilancierebbe egualmente trà tutti secondo il suo profitto ò danno. Nel rimanente i suoi popoli al cui gouerno era egli succeduto mostrauansi benouoli à gli Olandesi, e teneuano interessi grandi con loro à causa del traffico, conformità di religione, e lunga habitudine insieme di vicinità in sorte che se abbandonasse ò offendesse le Prouincie Vnite meritamente temerebbe d'incorrere la displicenza, e l'odio de' proprij sudditi. Che lo pregaua di sanamente giudicare della conditione delle cose sue domestiche à fine di non angustiarlo come faceua, e porgerli suggetto d'entrare in diffidenza dell'amicitia del Re di Spagna, e de gli Arciduchi.

Volubilità de gl'Inglesi.

Risentiua l'Ambasciadore questa renitenza che scontraua nell'animo del Re Iacopo, e querelaua perciò gl'Inglesi per natione incostante, irresoluta, e sì imprudente che per essere souente rimenata dal medesimo vento che l'haueua cacciata, e non dimorare lungamente su'l medesimo piede rendeua operosissimo non solo ma pericoloso ogni negotio graue con essa per non potersi fare alcun fondamento sù la sua parola nè assestare vn giudicio certo sopra le sue deliberationi. A mal grado prese il Re d'Inghilterra la nomina, e domanda fattagli dall'Ambasciadore di Spagna di Carlo di Persy per Colonnello de gl'Inglesi essendo della casa di Nortumberland i cui prede-

cessori

ceſſori erano ſtati ſempre della fatione Spagnuola in Inghilterra; e perciò ſi piantò immobilmente ſu'l niego. E per diſtornare gli altri ſuoi cortigiani da ſimile impiego dichiaroſſi in publico alla preſenza di Perſy che forte ſi marauigliaua che ſi trouaſſero gentil' huomini nel ſuo Regno di tanta audacia, e temerità che ſi conſecraſſero al ſeruigio di Principi ſtranieri per iſpargerui il proprio ſangue ſenza darſi alcuno penſiero s'egli l'approuaſſe, e gradiſſe. Che ſe in qualcuno bulliſſe il deſiderio di prouarſi nell'armi perche non paſſare in Vngheria la cui cauſa era giuſta, e pia, e ſenza ſcrupolo per tutti. Che però non poteſſe formare buon concetto di quelli ſudditi ſuoi che offeriuanſi ſpontaneamente à ſeruire in guerra Principi di religione contraria à quella ch'egli profeſſaua. Queſto diſcorſo operò che di poi Odoardo Stanley eletto, e propoſto dal ſudetto Ambaſciadore in luogo di Carlo Perſy non oſaſſe di accettare la carica della leuata de gl'Ingleſi. L'Ambaſciadore agramente ſi dolſe co' Commeſſari di quella publica dichiaratione allegando che ſaria cauſa che neſſuno ſi preſentaſſe ad offerire il proprio impiego al Re di Spagna, e all'Arciduca; e che oltre all'oſtacolo, e ritardamento della chieſta leuata poco affetto, e nulla buona volontà appaleſaſſe per il Re di Spagna oue ſe ne faceſſe vn paralello co' ſuoi nimici. Cecilio creato Conte di Salisbury fù pregato dall'Ambaſciadore di Spagna di nominarli vn Capo. Li riſpoſe queſti che come il Re non era tenuto d'inuitare ò comandare a' ſuoi ſudditi di condurſi al ſeruigio del Re di Spagna; così non pretendeua tampoco di diuertirneli nè vietarglielo. Ma nondimeno gl'importaſſe per ragioni particolari del ſuo Stato di oſſeruare tra' ſuoi ſudditi la loro differenza nell'imbarcarſi al ſeruigio di Principi ſtranieri. Che gli era lecito in fine di bramare che ſeruiſſero più toſto nelle guerre di Principi, e Stati conformi à lui di religione, e ne' quali godeuano libero il culto della medeſima che in quelli che profeſſauano contraria credenza, e sì eſatta che non voleuano permetterlo ne' loro Stati. Non intendeſſe il Re per il rimanente d'ingerirſi nella leuata de' venturieri che l'Ambaſciadore diſegnaua di fare; parendogli aſſai che gliè l'haueſſe accordata per comprobare al Re di Spagna la feruente ſua voglia di compiacerlo ancorche per l'vltimo Trattato non vi ſi riconoſceſſe eſpreſſa nè direttamente obligata.

Parlata de Re detrimentoſa à gli Spagnuoli.

16. Maggio 1605. l'Ambaſciadore à Villeroy.

Fece Beaumont al Re iſtanza che apprendendo egli il diſegno, le male ſeguele, e gl' inconuenienti della conceſſione della leuata per gli Spagnuoli ſi compiaceſſe ſotto mano almeno di farla trauerſare con ogni ſorte d'impedimenti, e di ritardamenti per renderla loro diſutile quella Eſtate contra gli Olandeſi. Il Re lo conſolò con rap-

L'Ambaſciadore al Re 24. Maggio 1605.

Stenta l'Ambasciadore di Spagna à trouare vn Capo Inglese.

presentarli che non v'era alcuno Colonnello Inglese. Che 'l Conte d Humes l'importunaua per esserlo de' Scozzesi. Che hauendo concesso all'Ambasciadore di Spagna straordinariamente di leuare quanti soldati volesse in Irlanda tanto meno ne leuerebbe in Inghilterra; ò se li diminuirebbe il suggetto di querelarsi se si veniſſe in arduità. Espressioni queste che propalauano la natia sua diffidenza, dissimulatione, e vna estrema debolezza, e timidità inuerso gli Spagnuoli, e loro adherenti. Non potendo dunque l'Ambasciadore trouare vn capo Inglese si disponeua di conuenire in accordo co' Capitani particolari per le leuate delle loro Compagnie, e far passare alla sfilata i soldati per Cales; e che 'l vecchio Stanlei ch' era in Spagna fosse il Colonnello del reggimento che se ne comporrebbe. Per il trattato di pace non tenuto il Re à concedere quella leuata, e potendo scusarsene sotto coloriti pretesti pareua all'Ambasciadore che sarebbe messo à meglio per lui il rifiutamento che di mostrarne adesso sospetto, e ripentimento con volerla sconciare è ritardare sotto mano perche con questo faceuasi squadrare per leggier, e debole; e scontentaua gli Spagnuoli i quali fondauano la loro domanda sopra la promessa à voce ingaggiatali da' Commessari di dette leuate à piacimento del Re di Spagna, e dell'Arciduca à ricambio della facoltà lasciatagli d'assistere gli Olandesi. E però i medesimi Commessari dauano ragione all'Ambasciadore di Spagna persuasi d'essere tenuti all'adempimento della loro parola. Prese per tanto il sudetto Ambasciadore al seruigio del suo Re dodici Capitani Inglesi Cattolici à ciascuno de' quali diede dumila franchi d'imprestanza che da' precipui Signori Consiglieri del Re, e del Regno gli vennero raccomandati quali tenne tutti alla sua tauola dopo hauere insieme vdita la messa con saputa d'ogn' vno; e prometteua di ottenere per loro Colonnello Carlo d'Arondel nouuamente fatto Barone, e come Cattolico di lunga mano impegnato nella fattione di Spagna accusato, e prigione di cospiratione in tempo della Regina Elisabetta. Era della casa de gli Hauarti di molto credito, e potere in Corte, e partiali alla Corona di Spagna. In quella Corte fù accolta con orecchio indifferente la nouella che al Conte Mauritio era fallita la intrapresa d'Anuersa.

Leuata per Spagna.

Buzanual al Re 21 Maggio 1605.

Erasi inzuppato della speranza Mauritio di terminare la guerra cõ quell'assedio onde grande fù la confusione frà quelli del gouerno che riceuettero lettere dall'Imperadore, e da gli Elettori Mogontino, e Sassone; dal Duca di Neoburgo, e della Città di Norimberga, e Colonia diputati dalla Dieta di Ratisbona per mezaneggiare vn'accomodamento trà loro, e 'l Re di Spagna onde gli esortauano à consentire

Inuito per parte dell'Imperio à gli Olandesi per la concordia.

sentire alla nominatione del luogo, e ad vna deputatione dal canto loro per entrare in conferenza co' Commessarij dell'Imperio per i quali chiesero Saluocondotti. Dagli Stati Generali fù loro risposto con rendimento di gratie della cura che prendeuano de' loro interessi; pregandoli di ben pesare l'affare auanti d'intraprenderlo, poiche non appariuano inditij di buona riuscita. Teneuano all'hora vna bellissima armata il cui mantenimento costaua loro dugento cinquanta mila scudi il mese oltre alla spesa straordinaria per mare contra la flotta di Spagna.

Il Marchese Spinola d'improuiso colpì gli Olandesi in vna parte oue il meno pensauano e nella più viua con la presa d'Oldezel, e assedio di Linghen sù la riuiera della quale la Città d'Embdem trae il nome. Restaua l'impresa fauorita da' Vescoui di Munster, e di Paderbon con leuate, e altri aiuti. Ognuno lodaua l'esatta sua disciplina nel marchiare, e alloggiare. Ridusse quelle pendenze martiali à periodo che bisognaua combatter seco ò consentirgli i vantaggi che s'era proposto; e così correre fortuna d'vna grande retrogradatione nelle loro fortune. In tale contingenza di cose ogn' vno temeua, e molti amauano meglio di perire con agio che rouinosamente precipitare con la perdita d'vna battaglia. Mauritio quantunque si accostasse alla Issel non poteua sconciare i progressi dello Spinola il quale senza altra cerimonia auanzò i gabbioni, e il cannone su 'l ciglione del fosso di Linghen; leuate le difese; e riempito il fosso con fasci ne si alloggiò al piede del Bastione con tanto spauento de' difensori disforniti di polueri che si resero contra l'espettatione di Mauritio al quale non era mai andato per la mente che gli Spagnuoli fossero per impegnarsi tanto auanti senza prima occupare Bergh su 'l Reno. Rimase però deluso nel suo intendimento dubitando non riuscisse così facile lo snidare il nimico da quel paese. La sera de' venti peruenuta à Mauritio la nouella della perdita di Linghen staccò il Conte Guglielmo suo cugino con venti in venticinque compagnie di fanteria, e qualche caualleria per portarsi nella Città, e paese di Groninguen, e di là prouedere alla sicurtà d'Emden; e a' valichi, & ingressi nella Frisia Orientale. Di poco fallò che Bergompson non rimanesse da gli Spagnuoli sorpreso che con tre pettardi aprirono due palificate, e con le accie spezzarono la terza alloggiando più d'vn'hora su 'l Forte, e nel gran bastione, Le contributioni che dalla parte dell'Issel era per mungere lo Spinola erano per fornirli di che intrattenere semila fanti.

Buzanual al Re 13. Agosto 1605.

Imprese dello Spinola.

Suoi progressi.

A difesa dello Stato fra le sue vrgenze la Compagnia à proprie spese armò per cercare d'apportare nel negotio, e nel commercio come

pure

Disegno della Cõpagnia dell'Indie.

pure nella nauigatione dell'Indie Occidentali al Re di Spagna le medesime incomodità che li faceuano risentire nell'Indie Orientali; nè dimandaua à gli Stati Generali per questo effetto che 'l decimo delle prede che facessero in dette Indie. Dopo essersi riuolti da tutti i lati scorgeuano in fine che non restaua loro più alcuna speranza di sortire da quella lunga, e col tempo insopportabile guerra senza tagliare questa vena de' tesori Spagnuoli con rendere tutti i loro Stati, e paesi sterili se leuassero loro quella rugiada d'oro che gl' inroraua, e fecondaua. E pareua assai verisimile che oue potessero far crepare questo occhio à quel gran Cicople non fosse per ritrouarsi pietra su 'l suo camino nella quale non iscàpuzzasse, e si rompesse il suo vasto corpo; osseruandosi che per il solo indugio della flotta restauano i suoi muscoli sì legati che ne diueniuano i suoi momenti molto languidi. Ma le radici che la Corona di Spagna haueua gettate nell'Indie Occidentali erano tutt' altre da quello che i Portogheſi teneuano nelle Orientali. Voleuano tuttauia farne il saggio vna volta, e per tanto deliberarono di cominciare dall'infestare l'anno venturo con vn'armata le coste di Spagna per impedire che nulla v'entrasse, ò ne sortisse che con spesa, e pericolo. Alla diuisata spedition venne inseruorata la Compagnia dell'Indie dal fortunato incontro che hebbe l'armata Olandese la notte de' 13. e la mattina de' 14. Giugno in diece vascelli Spagnuoli carichi di dodici compagnie di fanteria, otto, cioè, di Spagnuoli, tre d'Italiani, e vna d'Irlandesi quali inuestirono, e incalzarono con tal foga che cinque ne perirono trà affondati, e bruciati; saluandosi il rimanente nel porto di Douures con circa sette in ottocento soldati di mille, e dugento ch'erano. Se bene gli Olandesi apparentemente, e in effetti riportassero molto vantaggio, e gloria in questa pugna gl'Inglesi non lasciauano di prouerbiarli di mancatori al proprio douere ò perche in oggi portassero loro inuidia, e gelosia nelle faccende di Mare, ò perche si trouauano impacciati de' soldati della flotta di Spagna ch'era à Douures, ò per essere con molta ragione persuasi che stante il gran numero de' vascelli Olandesi che guatauano gli Spagnuoli nella Munica per assalirli non potessero sfuggire il loro incontro nè aportare à Douures senza sconfitta. Ma gli Olandesi si scusauano sù la tempesta che durante la pugna incrudelì di maniera che senza poter giouarsi del cannone si trouarono costretti di accozzarsi, e venire alle prese onde essendo i loro vascelli forniti di molti marinari, e di pochi soldati si rese loro di sutile la superiorità nel numero de' legni; e ancorche combattessero sempre da corpo à corpo, e del pari nondimeno saria loro caduto ageuole di offendere la flotta nemica se i Castelli, e gli habitatori del-

Beaumont al Re 18. Giugno 1605.

Vascelli Spagnuoli attaccati da Olandesi.

la

la costa d'Inghilterra non fossero loro stati contrarij bersagliandoli col cannone.

Non ostante questa cortesia non ordinaria vsata da gl'Inglesi à gli Spagnuoli, e che'l Conte di Northampton Gouernatore di quei Porti studiasse di scusare gl'Inglesi, e d'aggrauare gli Olandesi d'insolenti che hauessero prouocato i suoi Luogotenenti con perdere alle Fortezze del Regno il douuto rispetto; l'Ambasciadore di Spagna amaramente lamentossi al Re che in virtù dell' vltimo Trattato di pace i vascelli di guerra della Corona di Spagna non godessero sicuro ricetto ne' porti. Che i ribelli d'Olanda non solamente ne hauessero loro impedito l'ingresso; ma in seguendoli fossero entrati ne' porti stessi ad assalirli con tanta violenza, e sì poco riguardo alla sua autorità Reale ielà particolarmẽte nell'essere sbarcati à terra etiandio per correre dietro a' soldati che si credeuano di goderui sicuro asilo sotto il suo patrocinio Reale Che se non risentiuasi d'vna simile ingiuria cõtra gli Olandesi farebbe gran torto al suo proprio honore; nè farebbe apparere al Re suo padrone gl'effetti di quell'amicitia che gli haueua promessa con le parole, e col Trattato che però lo pregaua di volerli punire, e castigare secondo meritaua la loro insolenza. E per istrãtellare dalla mẽte de gli huomini la rea opinione che ruminasse di fauoreggiarli in pregiudicio del suo padrone si compiacesse di concedere vn Saluocondotto di suo carattere, e l'assistenza de' suoi vascelli à gli Spagnuoli che stauano à Douures affinche con sicurezza approdassero à Doncherchen. Che gli Olandesi non inuitauano à gratificarli, e à riputarli suoi amici sapendosi i loro segreti maneggi con la Francia per ripararsi interamente sotto il suo patrocinio, e abdicarsi dall'Inghilterra. Il Re mostrò di non poter darsi ad intendere che 'l Re di Spagna approuasse quella sua irragioneuole domanda del farsi conuogliare da lui i soldati Spagnuoli in Fiandra; repugnando di diretto alla neutralità. Pe 'l rimanente se gli Olandesi seco s'erano mal comportati, e l'haueuano offeso sapeua quello li conueniss e per risentirsene senza gli altrui aizzamenti. Che stimaua di non hauer dopo la pace contrauenuto ad alcuna delle sue conditioni, nè fallito alla promessa amicitia in consideratione della quale non trouauasi in debito di guarentirli in mare contra le forze, e attentati de gli Olandesi; ch' anzi quando si hauesse à dar luogo alle doglianze, e querele potesse il primo più giustamente lamentarsi della Corona di Spagna che contra vn' articolo espresso del Trattato s'era con violenza fatto seruire da duoi vascelli mercantili de' suoi sudditi l'vno Inglese, l'altro Scozzese che di presente stauano in quella flotta contra il tenore d'vn articolo del Trattato. In fine s'esso Ambasciadore dauasi per informato,

Querimonia dell' Ambasciadore di Spagna.

Risposta del Re.

mato, e certissimo à non poterne dubitare che gli Olandesi con sua nescienza negotiassero di ricourarsi nella tutela della Francia li portaua tanto più stupore che volesse persuaderlo in sì dilicata congiuntura à disperarli, e discacciarli da lui ch'era il vero argomento per precipitarli nelle braccia della Francia. Che strabigliaua come vsasse quei termini di punirli, e castigarli, poiche il Re di Spagna che li riguardaua come suoi ribelli à capo di tanti anni coll'vso di tutta la sua potenza non era potuto riuscire à farlo. Non ostante questa sua resistenza s'indusse il Re à petitione de' Ministri di Spagna à pregare gli Olandesi che per questa volta lasciassero passare in Fiandra la gente Spagnuola sequestrata da' loro vascelli nel porto di Douures con promessa che per altre volte più non se ne ingerirebbe; oltre all'essere sì poca gente che non era per apportare all'Arciduca vn considerabile rinforzo. E l'Ambasciadore Cattolico s'era dichiarato che più tosto di consentire à quella gente di ritornare in Ispagna amaua meglio d'hazzardarli al trapasso in Fiandra con protestarsi al Re Iacopo della loro perdita. Lo compiacquero gli Olandesi di lasciarli passare nella maniera che praticauano con gl' Inglesi che si conduceuano al seruigio dell'Arciduca. Ma gli Spagnuoli ributtati delle lunghezze, e durezze del Re, e de gli Olandesi ondeggiauano frà le perplessità se douessero accettare che i loro soldati fossero dalle Dune scortati in Ispagna.

Appuntamento preso.

Era Iacopo per natura sì timido, e sì alieno dal guerreggiare che tutto l'oro delle due Indie, e tutte le malitie de' Mori non bastauano à ritirarlo dal diporto delle caccie; e per fargli vestire la corazza, si che fino à tanto non si stranaturaua non era per iscuotere il sonno da gli occhi de' vicini. Se ne passò egli à Oxfort per interuenire alle publiche dispute di quella Vniuersità che li furono preparate per suo dilitioso trattenimento. Vi assistette dui giorni interi con ammirabile patienza, e attentione; e vi presidette ancora con laude di giudicio, e di dottrina imperoche conciliaua le discordiose sentenze de' Dottori; soluea le obbiettioni; e ne decideua le quistioni più dibattute e famose parlando sempre latino con straordinaria facilità, ed eloquenza; onde da quelle scuole ne riportò vn smisurato applauso con rimanerì edificate, e contente della sua benignità, e familiarità sì rara in Regi in tali occorrenze Su'l finimento di quelle dispute fece vna oratione latina con la quale inuitò gli scolari allo studio, e amore delle lettere con promettere loro ogni fauore, e aiuto; e per espresso gli esortò à fuggire, abborrire *Romanas superstitiones*, e mantenersi fermi a suo esempio nella fede, e religione ortodossa ch' egli professaua: e disse che tutta sua vita professerebbe attinta da' Lutheri,

Dispaccio di Beaumont al Re 18. Settembre 1605.

Iacopo si diletta nella scuola.

da'

da' Caluini, ed altri peſtilentiſſimi Ereſiarchi. Non mitigauaſi il ſuo odio contra il Sommo Pontefice non oſtante qualunque moderatione, e corteſia prouata nella ſua perſona da quella parte; e che l'Ambaſciadore Conte di Beaumont nell'adombrarli d'ordine d'Enrico le degne qualità del Pontefice Paolo V. li participaſſe che dopo la ſua creatione il Gieſuita Perſonio ritornato à Roma donde Clemente VIII. ne l'haueua cacciato per eſſere ſtato da lui ſquadrato di ſouerchio partiale, torbido, e ſpeciale nimico d'eſſo Re d'Inghilterra contro cui ſcriueſſe molti libri quãdo nõ era che Re di Scotia foſſe ſtato dalla Santità Sua ammonito di contenerſi inuerſo la perſona della M. S. dentro i debiti, e cancelli della modeſtia eſſendo ben'informato de' ſuoi diportamenti, e delle faccende d'Inghilterra, e di Scotia per eſſerne ſtato Viceprotettore. Rallegroſſi aſſai il Re di queſta ſignificatione come poc'anzi haueua fatto della nuoua che al ſuo Ambaſciadore Staordinario, e Grande Ammiraglio ſi foſſero fatte in Corte Cattolica tutte le dimoſtrationi grandi di ſtima, e d'honore fuorche di mangiare col Re come Iacopo haueua fatto col Conteſtabile di Caſtiglia. E con queſto chiudeſi il periodo alla narratione delle incidenze che ſi ſono volute ſcriuere attenenti all'anno 1605.

De' fatti dell'anno 1606. de' quali entriamo ora à ſcriuere poco ſi offre alla penna; imperoche il principale, e più ſtrepitoſo ch'è quello dell'interdetto di Venetia non ſolo ſi hanno Iſtorie piene in colmo, e di queſto ſolo thema ma vanno attorno ſtampate le lettere de' tre Cardinali d'Oſſat, Perona, e Gioioſa che preoccupano il luogo alla mia diligenza intorno alle recondite ſue circoſtanze che ſono il ſuggetto della noſtra penna. Ben'anderemo noi auuertendo varie particolarità importanti che ſeguirono dietro la riconciliatione trà le Parti dopo che ſi ſarà raccontato l'auuenimento memorabile delle turbolenze della Rhetia, e Valtellina, per non preterire l'ordinata ſucceſſione de' tempi, ripigliandolo dalla lor' origine che à tal'effetto ſi è riſerbata à queſto luogo per darne vnita contezza. Degli emergenti del 1606.

Nulla di più horrido alla viſta ſi rappreſenta del paeſe della Rhetia oue ò ſembra che i monti alpeſtri, ſterili, di roccia viua ſenza vn filo d'herba per la maggior parte vadano ad vnirſi lembo à lembo col Cielo; ò che ſi apra, e s'inabiſſi in precipitoſe, e profonde valli di qualche paſtura, e con alberi ſeluaggi, ſi che eccettuato qualche frutti, e vn poco d'orzo vi ſi deſidera l'ordinario, e neceſſario al viuere humano. Gli habitatori ſuoi ritengono della conditione del paeſe aſpri, zotici, incoſtanti, e intrattabili come dimoſtrano etiandio le veſtigie d'infiniti Caſtelli demoliti in vari luoghi del paeſe che fabricauano Della Rhetia.

cauano i loro Signori nelle montagne più inaccessibili per guarentirsi dalla foga, e violenza de' propri sudditi ancorche poco loro suffragassero per essere stati tutti ò esterminati ò cacciati. E se alcuni pochi come la Casa d'Austria, la Triuultia, e il Vescouo di Coira si hanno mantenuta qualche superiorità nel paese è sì limitata, e ristretta che fuor di qualche giurisdittione criminale più apparente, e precaria ch'effettiua, e reale nõ saprebbono far valersi nè riconoscersi di sourastare ad essi in altro. Scosso per tanto il giogo, e vindicatisi in libertà rimasero con vn gouerno della più confusa Democratia che vnqua mai s'intendesse, imperoche se bene ritengono il nome delle tre Leghe ciascuna d'essa nondimeno è composta di vn gran numero di Comuni ciascuno de quali in tutte le faccende si spaccia da Sourano risoluendosi con la pluralità de' voti che non si pesano ma si contano auuegnache i più poueri, idioti, e giouani sono pari in autorità a' ricchi, sauj, e seniori.

Gouerno de' Grigioni.

Questa sorte di reggimento che tende più alla licenza che ad vna vera libertà è cagione che sopra lieui occasioni si commouano terribili tempeste di seditioni trà loro; fermandosi al profitto presente senza occorrere alla loro considerationegli assurdi futuri. Queste Leghe Rhetiche son diuise in tre. La prima nomata della Cadè; la seconda la Grisa; e la terza delle Diritture. Quella della Cadè hà ventuno Comuni; la Grisa dicianoue; e le Diritture diece. Sopra questa vltima gli Arciduchi d'Inspruk pretendono diritti di Souranità; e vi mettono vn Gouernatore oriundo Grigione. Si confederarono trà loro l'anno 1437. per contraporsi alla Casa d'Austria studiosa d'insuggettirli. Si obligarono per questo Trattato ad vno scambieuole soccorso per mantenersi nelle loro franchigie. Tutti i prementouati Comuni nõn formano che vn Corpo di Stato per il cui mouimento, e attione sono stabiliti due Consigli; l'vno particolare in ciascuna lega; l'altro generale quando di tutte le Leghe si vniscono Deputati per decidere qualche affare di momento, e concernente il bene del paese. Euui ancora vn'altro Consiglio più generale quando, cioè, i Comuni inuiano le loro Insegne; e sarà all'hora numeroso di cinque in secento persone. Tormentati incessantemente questi popoli, e li Suizzeri della Casa d'Austria coll'armi per rimetterli sotto il giogo che haueuano scosso da' loro colli si vnirono insieme nel fine dell'anno 1498. per la comune difesa in vna lega, e confederatione perpetua.

Della Valtellina.

Da' Grigioni era posseduta la Valtellina ch'è delle più amene, e vrbetose Valli dell'Italia da' Visconti Duchi di Milano, e data in partagio insieme co' Contadi di Bormio, e di Chiauenna dal Duca Bernabò

nabò à Maſtino ſuo figliuolo minore. Queſti veciſo il padre da Gio: Galeazzo Viſconti ſuo cugino ſpogliato de' ſuoi beni ricouroſſi in Coira appreſſo il Veſcouo Harmanno alla cui Chieſa l'anno 1404. fece d'eſſi libera donatione. Non potè mai il Veſcouo nè in via di ragione nè in via d'armi ottenere il poſſeſſo per la potenza, e valore di eſſo Gio: Galeazzo, e de' ſuoi ſucceſſori che li fecero inuincibile contraſto. Ma eſtinta la linea de' Viſconti, e morto Franceſco Sforza, e rimaſo il di lui figliuolo Gio: Galeazzo pupillo ſotto la tutela della madre Bona, e del Zio Ludouico detto il Moro il Veſcouo ſudetto preſo ſuo tempo diſceſe con groſſo eſercito aiutandolo i Grigioni ſopra al Contado di Bormio; Quì ſi miſe loro incontra Ludouico Tutore con cui finalmente ſi venne a' patti per li quali rimanendo al Veſcouo la Terra di Poſchiauio, e pagatili cenquaranta mila fiorini d'oro ritornoſene addietro. Sopraſuennero poi le turbulenze d'Italia le quali appropriarono prima il Ducato di Milano all'iſteſſo Ludouico; e appreſſo gliè lo tolſero per darlo à Lodouico XII. Re di Francia che vnitamente ottenne i ſopradetti luoghi; e per maggiore ſicurtà della nuoua conquiſta conchiuſe nel 1509. vna lega co' Grigioni. Ma ſù per la violenza de' ſuoi Miniſtri poco grato il ſuo gouerno à gli habitatori d'eſſo ſi che vnitiſi i Grigioni, e'l Veſcouo coll'hoſte dell'Imperadore a rimettere in Stato il Moro, e ſuo figliuolo Maſſimiliano ſi come tutti li Suizzeri per eſſere ſdegnatiſſimi contra il Re il quale non haueua voluto ratificare il Trattato conchiuſo dal Tramoglia ſotto Digiun hebbero largo campo d'impadronirſene come ſuccedette l'anno 1513. E quell'anno ſteſſo per i loro meriti Maſſimiliano rimontato in ſtato cedette loro tutte le ragioni che ſopra eſſi haueua: e all'hora eglino in pace, e in concordia con quei popoli conuennero con eſſi in alcune conditioni che ſi conſeruano tuttauia nell'archiuio di Coira: e ſono che li Valtellini renderebbono à perpetuità nelle coſe lecite, e honeſte intera vbbidienza al Veſcouo, e alle tre Leghe con cui ſarebbono confederati, e collegati; nelle cui adunanze haurebbono luogo eguale à gli altri, e voce deliberatiua in tutte quelle coſe che concerneſſero il bene, e l'vtile de' loro Comuni de' quali ciaſcuno ſarebbe tenuto à mandarui vn Deputato. Che goderebbono de' loro antichi coſtumi, e priuilegi auuegnache ragioneuoli, e giuſti. Che'l Veſcouo, e le tre Leghe darebbono loro ſoccorſo, aiuto, e conſiglio quando ne haueſſero biſogno in fauore della Maeſtà Ceſarea, e del Duca di Milano. Che fruirebbono delle medeſime immunità, e franchigie che l'iſteſſo Veſcouo, e le tre Leghe a' quali pagherebbono mille fiorini annui in contanti da prendersi ſopra chiunque eſente e non eſente che poſſe-

Capitolationi

desse beni nella detta Valle, e secondo la stima di quelli.

Ritornato non guari di tempo dopo in potere de' Francesi il Ducato di Milano il Re Francesco primo nella pace vniuersale che co' Suizzeri, e loro Collegati stipulò in Friburg l'anno 1616. diede al Vescouo, e a' Grigioni la scelta ò di riceuere vna certa quantità di denaro, e rendere la Valtellina, e gli altri Cõtadi, ouero di rimanersi con essi al quale vltimo partito si attennero onde in processo di tempo hebbero fiera guerra col Marchese di Marignano. Ma vnitisi col Duca Francesco Sforza il quale di nuouo anch' egli rinuntiò loro le ra-
1531. gioni che sopra d'essi potesse pretendere astrinsero il Marchese alla pace il quale per lo pagamento d'alcuna somma di moneta restituì quanto haueua ricuperato. Rimasi per questo il Vescouo, e i Grigioni in tranquillità, e riposo ritennero sempre con esatta diligenza la confederatione con la Francia osseruata per tutto quel secolo religiosamente con restare da' Re gratuiti di vari priuilegi, e pensioni in tutti gli Trattati de' Suizzeri sotto nome di Coalliati. Il Re Enrico II. con vna sua dichiaratione de' 12. Luglio 1550 concedette alle dette tre Leghe Grigie d'essere riputate come tre Cantoni de' Suizzeri promettendo loro il medesimo sussidio ò in denari, ò in artiglierie. E il Re Enrico III. nel 1582. promise loro vn reggimento à parte quando farebbe vna leuata di sopra semila Suizzeri. Non fù la loro quiete di lunga duratione perche dopo le guerre straniere entrò nel paese vna infermità di gran lunga peggiore che alterò tutti gl' interni humori di quel corpo. Haueua cominciato nel 1525. Zuinglio à vomitare in Zurich il pestifero veleno dell'Eresia, e che che se ne fosse la cagione trouando la materia molto disposta à inzupparsi de' suoi errori si andò per sì fatta maniera stendendo che infettò tutto il paese circonuicino onde caddero anco i Grigioni in questa miseria per la quale come le nouità hanno gran forza appresso gli huomini incostãti per natura massime quando elle sono congiunte con la libertà del senso, pochi rimasero fermi nella Religione Ortodossa; e gli Eretici crebbero in sì gran numero che vsurparono l'autorità del gouerno, e gran parte dell'Ecclesiastico, e della giurisditione del Vescouo. Con la scissura che formò nel paese la nuoua setta si diuisero li Suizzeri, e Grigioni in due fattioni poiche come gli vni eranoCattolici, e gli altri Eretici così nel politico i primi generalmente adheriuano à Spagna; e gli altri à Francia. Nè messero industria alcuna gli Spagnuoli per affieuolire la colleganza dell'emula Corona per chiuderli quei passi da traualicare in Italia. A tale effetto andauano disseminando trà quei popoli che la Religione Cattolica non poteua sussisterui che sotto la protettione di Spagna, e della Casa d'Austria. Che non do-

Confederatione de' Grigioni con la Francia.

Eresia di Zuinglio.

ueuano

ueuano i Grigioni attendere pronti, e validi soccorsi dalla Francia troppo remota da loro, e souente implicata in casa propria si che tutto il profitto che loro ne deriuerebbe consisterebbe in qualche pensione spallata. Per conuerso il Re di Spagna gl' impiegherebbe in suo seruigio; farebbe grosse leuate della loro gente; gli gratificherebbe di pingue pensioni; e coll'opportunità, e vicinità dello Stato di Milano, e del Tirolo che quasi circondano la Rhetia sarieno riforniti di prouianda, e d'ogni altro prouedimento necessario il che loro era di molto maggior momento che tutto quello poteuano sperare dalla Francia. I Protestanti in opposito temendo i disegni, e gli artificij di Spagna come indirizzati à restituirli sotto il giogo metteuano in auanti il trattamento che faceuano gli Olandesi niente meno che i Suizzeri, e i Grigioni riuoltati, e ribelli di casa d'Austria onde temendo vn giorno il castigo si tennero fermi alla colleganza di Frãcia come alla loro ancora Sacra S.

Spagnuoli procurano di rompere la lega con la Frãcia.

Non ostante tutte queste discordanze non prorompeuasi ad vn' aperta rottura quando i Venitiani coll'euacuatione de' Francesi dal Marchesato di Saluzzo per la pace di Lione veduto chiuso quel passo a' soccorsi della Francia, e che più non rimaneua che quello de' Grigioni cominciarono à conoscere l'importanza di mantenersi aperto questo frà le incessanti vessationi, e gelosie che riceueuano dal procedere del Conte di Fuentes Gouernatore di Milano. Attorniata l'Italia dall'Alpi, e da due Mari dopo lo sgorgamento di quelle barbare nationi che sì crudelmente la stratiarono, e afflissero pareua non douesse essere inuitata che à giouarsi di quella fortissima sbarra di cui la natura l'haueua scoperta, e munita, e di ben fortificarla, e guernirla d'armi per opporla come vn saldissimo antimuro, e vn' argine infrangibile alla furia di quei torrenti. Ma dopo che il Re di Spagna introdusse, e fermò il piede in essa con la padronanza delle due sue estremità si che la bilancia dilibrando, e proponderando da quella parte tutti i Principi Italiani furono posti in iscacco, e in vn' affannosa sollecitudine della propria libertà subintrò in essi vn' altra massima auuegnache il loro interesse generale li chiamaua à procurare cõ ogni studio di mantenersi sempre aperta vna porta a' soccorsi che gli affrancassero dall'aggressione che loro soprastaua da Monarca si attento, e formidabile. E hauendo à intrattenere à questo effetto alcuna corrispondenza con Potentati stranieri conueniua che fosse principalmente con la Francia à causa della propinquità, e opportunità de suoi souuenimenti per mare, e per terra, e delle sue poderosissime, e speditissime forze; e perche sola inlibraua la potenza della Corona di Spagna; le formaua il necessario contrapeso, e procacciaua à gli altri

Nouità promosse da' Venitiani.

Necessità del passo de' Grigioni per l'Italia.

tri Principi, e ſicurtà, e franchezza col ſaluteuole timore ne gli Spagnuoli d'vno auuerſarro sì ſpauentoſo che gli obligaua à maggiore moderatione, e riſerua.

La ſoſpettoſa geloſia di Stato che ne' Venitiani forma il primo, e immobile punto del loro gouerno appena miſe in rifleſſo i valichi oſtrutti del Piemonte con lo ſuellimento de' Franceſi dal Marcheſato di Saluzzo che pieni di ſollecitudine riuolſero le loro attentioni alla conſeruatione di quelli de' Grigioni. E con queſta intempeſtiua diligenza per poco non ſe li ſerraſſero affatto; accelerando il proromppimento di quel male che voleuano preuenire con inimicarſi vna delle Corone, e alienatſi l'altra. All'Ambaſciadore Criſtianiſſimo Freſnes-Canaye mottiuarono per tanto il loro deſiderio che 'l Re ſuo padrone in rinouellando la ſua vetuſta colleganza co' Grigioni ſi adoperaſſe in ſorte che poteſſe la Republica riceuere ſoccorſi, e far entrare ſoldateſche per quella porta à ſibito; preconoſcendo che ſe gli Spagnuoli improuiſi traheſſero dal fodero la ſpada contro di lei non ſaprebbe doue dare della teſta per fare colta di gente. Moſtrauanſi appaſſionati i Venitiani delle proſperità del Re Criſtianiſſimo; e faceuano pompa, e oſtentatione della ſua amicitia più per incutere paura nel petto del Conte di Fuentes di ſua natuta imprenditore che con animo d'annodarſi più ſtrettamente con la Francia. Porſero poi le loro iſtanze che ſi compiaceſſe nel Trattato che diuiſaua di rinouare co' Grigioni di farui inſerire la clauſola eſprimente che al Re, e à tutti i ſuoi Confederati ſi permetteſſe il Tranſito di ſoldati per il loro paeſe ad ogni lor' huopo per la propria conſeruatione. In caſo di rompimento con gli Spagnuoli ſcorgeuano l'impoſſibilità di trouar gente in Italia; poiche il loro Sato è ſcarſiſſimo di ſoldati; e tutto il rimanente era di Principi diuoti alla Corona Cattolica.

Preuentioni de Venitiani cagionano le turbolenze della Valtellina.

18. Nouembre 1601.

16. Dicembre 1601.

Lor domanda al Re.

Rinouò il Re co' Grigioni la lega con la clauſola bramata da' Venitiani, cioè, con la libertà del paſſo per la Francia, e ſuoi Confederati di che l'Ambaſciadore quando ne diede contezza in Collegio riempì gli animi loro di ſourabbondante allegrezza. Non furono però nominatamente ſpecificati i Venetiani nel Trattato ma ſottointeſi nella clauſola generale di Confederati della Corona Criſtianiſſima. E per tanto per far loro guſtare ſimile fauore eſpoſe l'Ambaſciadore quanto eccelſiua foſſe la ſpeſa del Re per mantenerſi l'amicitia d'vna natione sì remota da' confini del ſuo Regno, e sì poco neceſſaria alla conſeruatione del medeſimo per la ſola conſideratione, e comodità de' ſuoi amici. Che con queſto rimaneua diſſerrata vna porta dell'Italia per dare à diuedere a' ſuoi amoreuoli che mentre foſſero guerniti di coraggio à ſufficienza per eſprimere le proprie vrgenze e deſide-

13. Febbraio 1602.

desiderij nulla potesse impedire i soccorsi che facessero loro mestiero; e gli scorgerebbe altresì al conoscimento quanto andassero errati in credere che 'l cedimento del Marchesato fosse basteuole ad eclissare la sua potenza di quà da' monti.

Vigilanti dunque i Venitiani alla propria indennità hor che scorgeuano la potenza di Spagna senza ritegno di competitore souraстare all'Italia, e alla loro Republica vollero prematuramente prouedere in che modo, quando ne accadesse il bisogno, potessero riceuere contro di lei aiuto, e soccorso; nè rinuennero espediente più salubre che'l procacciarsi per via d'vna confederatione co'Grigioni il modo sicuro d'aprirsi il varco dell'Alpi per la Valtellina, e per il Contado di Chiauenna. Appostarono la congiuntura d'imbastirne la negotiatione quando la lega di quei popoli con la Francia di già spirata per la morte d'Enrico III, e non per anco rinouata con Enrico IV. si rifacesse onde inuiarono nella Rhetia Allessandro Aiardo che procurasse ritrahendoli da tale rinouatione conuertirli, e congiungerli alla Republica; ma non ne vennero à capo, e si contentarono per non poterne à meglio d'essere compresi nella Confederatione della Francia in quell'articolo oue si dice che i Confederati si daranno scambieuolmente il passo libero per le loro contrade affinche possano aiutare i loro amici. Meglio rimasticata questa loro compressione in detto Trattato non la trouarono nè honoreuole per loro nè sicura perche li subordinaua all'incerta volontà de' Francesi onde spinsero in quelle Prouincie Gio: Batista Patauino loro Segretario con denari à fare acquisto della beniuolenza di quei popoli alla Republica nè la sua industria falli alla sua speranza, poiche le fece non pochi partigiani. Strabigliaua Fresnes-Canaye della strana condotta de' Venitiani i quali posto in non cale il sapiente ricordo dato loro per parte di Sillery, e Vic quando rinouarono l'allianza della Francia con quei popoli, cioè, che con tenue spesa fossero per accappare il loro intento auanti ne arriuasse il fumo à gli Spagnuoli li predeterminassero ora à stipulare quella colleganza senza veruna participatione del Re, e de' suoi Ministri se non quando il Patauino disperando dell'esito prospereuole de' suoi maneggi imploraua à tutta voce il suffragio dell'Ambasciadore di Vic senza esserne mai aperta la Republica con lui di Fresnes godente di lasciarla fare; e perciò dissimulando che con la sua improuida condotta mancasse al debito rispetto inuerso il Re nella prosuntione di manipolare, e concludere il suo Trattato senza interuenimento della sua autorità Reale. L'eloquenza del Patauini puntellata da' zecchini che dispensaua tra' Comuni à piene mani spuntò alla fine di fare acquisto di tanti adherenti che conchiuse

Veneriani cercano di confederarsi co'Grigioni.

Non gustano la compressione loro nel Trattato.

Lega de' Venetiani co' Grigioni.

chiuse la bramata lega co' Grigioni suffragando a' loro desiderij il Ministro di Francia per non sapere come trauersarla. Furono eletti Ambasciadori da quei popoli per giurare in Venetia l'osseruatione dell'allianza riceuuti per ordine del Senato in tutti i luoghi di sua ditione con ogni pompa, e splendidezza maggiore di trattamenti che à memoria d'huomini non s'erano vnqua praticati con altro Principe ò Signore, come in simile nouità sogliono i Venitiani smisurare si che le strade mirauansi coperte de militie à piede, eà cauallo per farsi loro incontro; e per tutto banchetti, e festeggiamenti. A Mestre incontrati da trenta Senatori di sottopregadi con vesti rosse; alloggiati, e spesati à nome publico in vn Palagio alla Giudecca. La funtione di prestare il giuramento per l'adempimento delle conuegne si consumò nella Sala del Granconsiglio sopra li S. Vangeli. Fatti poscia tutti sette Caualieri in Collegio dal Doge dauanti il quale successiuamente inginocchioni con lo stocco nudo li toccaua le spalle, e il capo con accompagnare quella attione di qualche parola amoreuole, e poscia si calzauano loro gli sproni d'oro. Ciascuno hebbe in dono vna spada dorata, e vna collana di cinquecento Ducati con vna medaglia che haueua l'impronta di S. Marco, e l'insegne delle tre Leghe. Dopo la loro partenza fece la Republica cantare vna Messa solenne, e il Te Dio lodiamo in rendimento di gratie, e in segno d' allegrezza per vna sí gran ventura d'hauere tirato in lega quei popoli non senza stupore de' più sauij i quali antiuedeuano gl'imbarazzi, pericoli, e spese nelle quali si tuffaua la Republica; interrogando se lo Spirito Santo al quale faceuano quel sagrificio era politico ò Cattolico. Interuennero alla cerimonia il Nuntio, e l'Ambasciadore di Sauoia - Guari non tardarono li Venetiani à gustare gli amari frutti di questa loro sconsigliata attione penetrata nel viuo del cuore del Conte di Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano ò perche hauesse per auuentura pensato col tempo di rendere la Republica più ossequente al suo Re; ò perche temesse non ne riceuessero gli Stati d' esso in Italia vn giorno qualche detrimento; ò perche vedesse di più non potere hauere sopra la Republica grande ascendente, e vscirli perciò di mano l'arbitramento delle faccende d'Italia; ò perche ingelosisse delle sue intentioni, quasi riuolte à macchinare nouità, e ad auuallare la grandezza, e autorità di Spagna onde giudicò repente che se i Venetiani s'erano fatto lecito di procacciarsi la confederatione de' Grigioni à se pure ò per meglio dire al suo Re altresì non si disdicesse. E perche la via della corrottela era preoccupata riuolse l'animo à fare col timore condescendere le tre Leghe a' suoi compiacimenti. E però oltre all'interdir loro il commercio, e il trasporto de' grani, e d'altri

15. Settembre 1603.

Ambasciadori Grigioni à Venetia.

Conte di Fuentes eccitato à trauersare i Venetiani.

e d'altri comodi dallo Stato di Milano, e l'alloggiare qualche soldatesca sù le imboccature de' camini diede principio in quella della Valtellina in vn luogo detto Montecchio alla fabrica d'vna fortezza che prese il suo nome la quale impedisse il passo alle genti Oltramontane ò seruisse à costrignere i Grigioni à confederarsi con Spagna. E in effetto gl'ingombrò di tanta paura che ne nacque vn gran tumulto frà loro, e insiememente sueglió gli occhi de' Francesi i quali scontenti che con tale puntura di gelosia si fossero sdormentati gli Spagnuoli tardi si rammaricauano di non essersi opportunamente messi al contrario de gli attentati de' Venitiani. E per apportarui vna volta il conueneuole rimedio posero ogni studio, e industria à rescindere la loro colleganza; e à sconciare quella di Spagna; ma scontrarono animi sì ammaliati dall'oro de gli vni, e de gli altri che riuscì loro quella pratica operosissima; e sperimentarono che ne gli affari di Stato nulla si dee trascurare; e che à vn piccolo male non prezzato quando poi è cresciuto non si può senza pericolo recare la guarigione.

Tre fattioni si formarono dunque incontanente nella Rhetia. Altri fauorauano gl' interessi di Spagna mostrando quanto conferisse quell'amicitia per far desistere il Conte di Fuentes dall' edificare la cominciata Fortezza, e quanto alla Rhetia importasse; e fosse necessaria per ogni sorte di prouedimento dallo Stato di Milano. Adheriuano altri alla Francia non solo per il lecco delle pensioni che si pagauano loro ma per l'honestà di osseruarsi i patti antichi, e moderni. Altri parteggiauano per i Venitiani, e in specie gli eretici sì perche erano colmate le loro mani di zecchini, e gli animi di speranze magnifiche; sì anco perche mattamente si lusingauano di potere per tal via trappiantare l'esercitio publico della loro setta in Venetia. Ma gl'interessi, e fini particolari come per lo più auuiene che al ben priuato ceda il publico delle due potenti famiglie di quella natione Pianta, cioè, e Salice diedero la maggiore spinta a'sudetti mouimenti. Gareggiauano frà loro di maggioranza nel paese onde ciascuna per preualere procacciossi appoggi; li Salici quello di Venetia; e i Pianta quello di Spagna; e questi Principi non rispiarmarono industria nè fatica per puntellare, e vigoreggiare i proprij amici. Frà questi diffidij scoperta da' Grigioni nella Dieta di Bada molta tiepidezza ne' Suizzeri ad assistergli si auuisarono di spedire Ambasciadori al Conte di Fuentes perche con ogni sommessione si dolessero de' rei trattamenti che riceueuano; e per pregarlo che cessasse la nuoua fabrica del Forte à loro cotanto pregiudiciale. Volle il Conte che stendessero per iscritto la loro domanda; ed egli risponderebbe della stessa

Partiti ne' Grigioni.

Forte di Fuentes.

ſteſſa maniera. Frà queſto mezo con tanta accuratezza lauorauaſi alla conſtruttione del Forte che di già era poſto in difeſa; e ſecento Spagnuoli lo guardauano. Pregni di rabbia i Venitiani contra il Conte per queſta fortificatione ſpedirono corriere in Corte Cattolica al proprio Ambaſciadore acciò co' ſuoi vfici procuraſſe la meſſione d'ordini al medeſimo d'aſtenerſi dal turbare il ripoſo della Rhetia, e di reſtituirui il commercio. Ma caddero ottuſe le ſue rimoſtranze non ne riportando che belle parole per ſodisfatione; poiche approuauaſi il lauoro del Forte in ſito sì opportuno, e deſtro à ſignoreggiare la Valtellina, nè aſcoltauaſi più iſtanza della ſua demolitione in quella Corte. Di queſti loro maneggi nulla comunicatione ſi diede all'Ambaſciadore Criſtianiſſimo non oſtante il ſommiſſimo intereſſe che la ſua Corona vi riteneua.

I più affennati del Senato contrarij alla Lega.

A molti Senatori mai era garbata queſta lega co' Grigioni mal concuocendo etiandio d'vdire battezzata col nome di Lega quella capitolatione con gente sì mercenaria; e però ſoprauenuti gl'inconuenienti declamauano, à loro vſanza, contra coloro che ſe n'erano fatti gli autori. Per la diſſuaſiua s'era fatto ſentire Leonardo Donato Senatore di molto ſenno, credito, & eloquenza il quale per due giorni conſecutiui eſàgerò in Pregadi con tale energia gli aſſurdi, trauagli, e pericoli ne' quali era ſtata precipitata la Republica di attrahere per quella porta la guerra nel proprio Stato che di già ſi pentiuano del traſcorſo; e haurebbono voluto eſſerne à digiuno onde decretarono che non ſolo ſi laſciaſſe perfettionare il Forte ma s'ingozzaſſero con patienza le brauate, e ſmargiaſſate del Conte di Fuentes più toſto che col moſtrarne alcuno riſentimento prouocare l'animo ſuo à qualche hoſtilità. Pretendeua il Conte da' Grigioni che ſi foſſero violate l'antiche conuentioni col Ducato di Milano. Ripartì ſemila huomini negli alloggiamenti attorno al lago di Como; e aſſicurata queſta ſpalla tiraua auanti il compimento del Forte nel quale introduſſe il Principe d'Aſcoli con mille e dugento Spagnuoli, e quaranta pezzi di cannone onde i Grigioni non ſolo ſi credeuano eſcluſi dal commercio cotanto loro neceſſario dello Stato di Milano ma ſpogliati della Valtellina quale non ſapeuano come difendere ogni volta che à gli Spagnuoli entraua in cuore d'impadronirſene; e così chiuſo reſtaua il valico per il quale con tanta ardenza i Venitiani s'erano affaticati per aprirlo con la lega ſtipulata con quei popoli.

Solito artificio de' Venetiani per fare ad altri ſpofare le loro querele.

Mandò la Republica il giorno de' 4. Decembre 1603. à Freſnes-Canaye per notificarli come il Conte di Fuentes era entrato in ragionari d'accomodamento co' Grigioni à conditione che prometterebbono queſti di non concedere, nè conſentire il paſſo per il loro

paeſe

paese à truppe straniere che marchiassero contra gli Stati del ReCattolico. Che questa era vna violenza che inferiuasi alla colleganza de' Grigioni col Re Cristianissimo, e con la Republica à loro vsanza ingegnandosi d'appropriare ad altri le proprie querele, e interessarli nella loro causa particolare. Si scusauano seco se prima non si fosse accomplito à questo douere perche non era potuto mai cadere nel loro pensiero che vna natione mantenutasi sempre nella fama di fedele, e generosa traboccasse in tanta enormezza, e sì derogante alla propria libertà. Ma i Comuni più propinqui al Ducato di Milano più riguardando al comodo speciale che all'honore, e al prò generale della patria rapissero le Leghe ne' loro sentimenti. Risoluete per tanto la Republica di rinuiare colà vn suo Segretario per rimetterli nel buon sentiero, e con doni inanimarli alla perseueranza, e ad ottenere le cose promesse; come pure vn' altro in Corte Cristianissima per ragguagliare il Re di quelle faccende; e supplicarlo di fauoreggiare la causa comune, col cui epiteto suole la Republica adornare la singolarità del suo interesse. Accennò l'Ambasciadore come temeua non ricorressero al medico quando la malattia era disperata; e che quello vficio di participatione sarìa caduto più acconcio quando le cose erano nel loro intero, e non ridotte à quella estremità. Il vero si era che se questa comunicatione fosse seguita in tempo accetteuole saria stata presa per vn'attestato del lor' ossequio inuerso il Re: ma in quell'vltimo periodo d'affari pareua che fosse anzi per chiamare il Re à parte del dispiacere, e della vergogna di vedere tutto il loro edificio sì tosto abbattuto più che per accomplire al proprio debito.

Questo emergente della Valtellina seppe agrissimo ad Enrico IV. occorrendo alla sua consideratione che'l senso straordinario che faceua scoppiare il Conte di Fuentes di questa colleganza à difesa de' Venitiani co' Grigioni pur troppo manifestasse la gelosia nel Re suo padrone ch'altro Principe che lui godesse qualche sorte d'arbitramento, e d'autorità in Italia; e che i Principi originarij d'essa mantenessero, e conseruassero i loro Stati con altri mezi che col suo adoggetto di tenerli allacciati, e dipendenti dal suo beneplacito. E però il Fuentes mirasse non solo al dissipamento della confederatione Venitiana ma à quello etiandio della colleganza della Corona di Francia; imperoche voleua costrignere i Grigioni à correggerne, e risecarne l'articolo concernente l'introito, e passo per il loro paese in Italia di truppe straniere che pure consonaua à quanto era stato stabilito dopo la pace del 1559. quando li Re di Francia ripudiarono ogni pretensione in Italia in che gli hauesse fatti venire lui stesso

2. Decembre 1603. al Re.

Doglianza d' Enrico IV.

coll'accordo di Lione del quale abusaua il Re di Spagna con porgerli suggetto di riconoscere il capitale che doueua fare della sua amicitia. S'egli hauesse desiderato ò spremuto da'Grigioni qualche nouua conditione nel Trattato che cedesse in discapito del Re di Spagna, e de' suoi Stati à buona equità potesse offendersene, e richiamarsene con chiederne la reuocatione; ma difficilmente fosse egli per comportare che'l detto Re forzasse i suoi confederati à ritrattare, e rinuntiare alle vetuste conuegne con la Francia non mai per auanti da Filippo II. padre di lui riuocate in litigio in tempo de' Re suoi predecessori. Cadeua sensitiuo assai all'animo d Enrico la troppa circospettione ò più tosto pusillanimità de gl'Italiani in opporsi à gli attentati, & vsurpatione de gli Spagnuoli come gli emergenti del Finale, e di Piombino comprobauano. I romori, e mosse de gli Spagnuoli à causa della lega difensiua de' Venitiani co' Grigioni facessero apparire le loro intentioni, e gelosie; e toccando con mano che niuno contraponeuasi loro se non in imbelle sussurrationi, e parole vane fossero per inorgoglirne, e montarne à maggiore baldanza, e autorità; e forse à intraprendere più arditamente contra i finitimi che se ne stauano immobili ò per impotenza ò per timore di peggiorare conditione. L'humore degl'Italiani fosse che alla Francia corresse debito preciso d'esporsi ad ogni sorte di pericolo per mantenerli nella loro franchigia, e riposo come il suo interesse richiedesse ch'ella molto più faticasse à prò de gl'Italiani di quello ch'essi stessi non voleuano adoperare in seruigio proprio poiche il Consiglio di Spagna nulla s'era commosso alla lega rinouata dalla Francia co' Grigioni ancorche più offensiua che difensiua nell'articolo contenente il passo; e per conuerso tanto schiamazzo haueua alzato per quella de' Venitiani ancorche puramente à difesa ne traheua argomento Fresnes-Canaye che quella Corona à niente altro pensasse all'hora che ad assicurarsi dell'Italia à fidanza che con agio potria inoltrare i suoi disegni à misura dell'emergenze. Che consistesse presentemente il maggiore suo interesse in ouuiare al Re Cristianissimo d'introdurre il piede di quà de'monti: e li compliste di scuotere per ogni via da se vna sì molesta apprensione. Considerandosi questo quadro in tal aria non richiamauasi à contesa che'l Re non fosse interessato in quei mouimenti.

18. Decembre 1603.

Paralogismo de gl'Italiani.

Per l'altro lato ponderandosi che da niun' altro motiuo i Venitiani fossero incitati à muouere quella pedina senza comunicare cosa alcuna alla Francia che da mera vanità di dare ad intendere che poteuano riceuere soccorso straniero senza ricorso etiandio alla stessa Francia pareua buon senno il lasciare che mietessero il frutto della loro imprudenza sapendo ogn' vno che'l Re non sopracomperaua

Errore de' Venitiani.

quei

quei valichi che per accomodarne i ſuoi amici nelle loro vrgenze. Parlò il Re al Badoero Ambaſciadore della Republica ſopra quelle pendenze con moſtra di ſpiacenza che gli Spagnuoli imprendeſſero nouità veruna che ridondaſſe à pregiudicio della lega della Republica. Propagauaſi la ſciſſura trà quei popoli determinatiſi alla meſſione del Belli con carattere d'Ambaſciadore al Conte di Fuentes con vfici ſommeſſi per la demolitione del Forte, e con obligatione in tal caſo di ſeco entrare in Trattato. Si eſibì il Fuentes à reintegrare fin d'all'hora il commercio con quei popoli; di reſtare dal fortificare, e licentiare i guaſtatori; ma per decoro del ſuo Re bramaſſe che ſi reſcindeſſe la lega co' Venitiani; e ſe gli tramandaſſero gli articoli firmati da' Capi delle tre Leghe auanti di mettere mano al raſamento del Forte. Che laſcierebbe frà queſto mezo nel Forte la guernigione che piu gradiſſe il Belli licentiando il ſoprapiù. Preſero tre ſettimane di tempo à fare riſpoſta li Grigioni, e in tanto ſtatuirono d'inuiare Ranpff, e Schauueſtein in Corte Criſtianiſſima come pure Ercole Salice alla Republica; e ſopra la medeſima pendenza ſcriuere a' tredici Cantoni dell'Eluetia. Stupidiua Freſnes-Canaye che non eccettuataſi da' Grigioni la lega di Francia conforme a' vetuſti Trattati oſaſſero nondimeno di deſtinare Ambaſciadori in Corte con concetto di farui aggradire la loro perfidia, e collaudare la loro vigliaccheria.

Dal Fuentes furono ben preſto guadagnati gli Ambaſciadori ſpeditigli dalle tre Leghe ſi che condiſcefero à ſtendere per iſcritto, e ſegnare gli articoli d'vna Confederatione col Ducato di Milano nella quale accappando il ſuo intento niente altro prometteua ſe non la ſua interpoſitione affinche il Re Cattolico ſi compiaceſſe di fare ſpianare la fortificatione di Montecchio. Ma ritornato di Milano al paeſe il Vicario Belli con quelle Capitolationi, e vdito il ſuſurro che alzauaſi contro di lui ſi eclisò per timore di eſſere accuſato da' Comuni che ſi foſſe comportato infedelmente in quella negotiatione nulla conſentanea al decreto del Conſiglio generale che però rappellarono i loro Ambaſciadori di Milano. E Ercole Salice ſpedito à Venetia inſiſtette ſopra due punti principalmente; il primo che la Republica auiſaſſe ſe voleua conſentire che l articolo della lega per il paſſo ſi moderaſſe in ſorte che ſenza farſi torto alla difeſa della Republica ſi poteſſe diſnebbiare l'animo del Gouernatore di Milano che il paſſo accordato foſſe non tanto à difeſa che à offeſa; il ſecondo, e più eſſentiale che mentre la Republica s'era obligata di ſoccorrere i Grigioni in caſo di guerra aperta moſtraſſe che biſognaua riputare la guerra di già aperta poiche il Fuentes gli trattaua da nimici, e peggio; e co-

Capitolatione nuoua co lo Stato di Milano.

Negotio à Venetia del Salice.

si la Republica per vn' articolo formale della Lega fosse in obligo di soccorrerli, e molto più per honore, e coscienza veggendoli ridotti à tale estremità per suo solo riguardo. Desideralsero dunque d'intendere la sua volontà, e quel più che se ne douessero attendere in caso di bisogno. Stauano ben' impacciati i Venitiani con costoro non volendo nè disanimarli nè prouocarli alle querimonie; e meno ancora imbarcarsi in qualche gara per loro conto s'era possibile.

30. Gennaio 1604. Come al Senato dunque è in vsanza non rispose categoricamente all'Ambasciadore Salice dicendogli solo à capo di tre giorni che 'l Patauino loro Segretario gli spruzzasse sì tenui speranze che i suoi superiori atterrebbono con fede, e fermezza le conuentioni della Lega che voleuano loro gli auuisi che i fattionarij di Spagna haueſſero allontanato esso Salice sotto i titoli spetiosi di quella ambasciata come pure gli altri iti in Francia à disegno d'incontrare minore resistenza nella ruminata determinatione di compiacere al Conte di Fuentes. Affermò in opposito il Salice che nulla dopo la sua partenza fosse soprauenuto impeditiuo d'abbracciare l'apertura che loro metteua auanti per mantenimento più durеuole della collegatione. Che non trouauasi sì pouero di credito, e d'amici nella sua patria di risoluersi ad vn sì faticoso viaggio in quella stagione per non raccoglierne altro construtto che di riuerirgli. Se nondimeno intendeuano che se ne ritornasse con quella risposta dichiarauasi dispostissimo à dar volta indietro, ma si ricordassero che rincontrerebbe i suoi superiori più proni ancora à dissoluere la Confederatione contratta con la Republica. Vna replica sì risoluta operò che fù 'l luogo stesso lo pregassero di non muouere di Venetia fino à tanto non haueſſero meglio masticato questo affare che fù la vernice con cui sopraſmaltarono la loro deliberatione di attendere l'esito del Pittac di Coira. Credeua Fresnes-Canaye più propensi i Venitiani à sopportare che fossero lor' ostrutti quei valichi che di calare ad vna generosa risolutione. Tanto si rimaneggiò il Patauino nel Pittac di Coira che spuntò il protrahimento della risposta al Conte di Fuentes fino dopo la Dieta di Bada destinandogli il Vicario Belli per iscusare questo indugio con significatione di non sapere honestamente disdire questo atto di vrbanità a' Cantoni Suizzeri loro Confederati di participar loro quanto succedeua. Che per ageuolare l'accettamento de gli articoli lo pregauano di moderarli qualche poco à fine di diminuire ne' loro Collegati il giusto sentimento che ne poteuano concepire.

Risposta del Senato.

Replica del Salice.

5. Febbraio 1604. Si condusse in Collegio l'Ambasciadore Cristianissimo oue espose che quanto più il Re libraua gli attentati del Fuentes contra i Grigioni

gioni più roborauasi nella credenza che niente altro gli si aggiraſſe per la mente che di ſerrare con lo ſteſſo nodo la gola all'Italia, e i piedi a' Grigioni, poiche à ſufficienza ſi fidato in iſcritto che dalla Francia non s'era rinouata la lega per offendere lo Stato di Milano, e la Confederatione della Republica eſſendo puramente diſenſiua non poteſſe ammantare d'alcuno legitimo preteſto l'eſtrema ſua crudeltà contra i Comuni Confederati della Corona quali non ſarieno mai da lei abbandonati ad vna sì tirannica, e iniqua oppreſſione. E perche l'Ambaſciadore Badoero affermaua al Re che la Republica coſpiraua ſeco ne' medeſimi ſentimenti li foſſe venuto mandamento di diſpianarle com' era horamai tempo di concertare inſieme quanto occorreua per diſtruggere i diuiſamenti del Conte auanti la Dieta di Coira, poiche ſe non veniſſero i Grigioni fiancheggiati da altre Potenze per propulſare le ſue offeſe non biſognaſſe dubitare non ſi rappattumaſſero ſeco dentro brieui interualli. E di fatto il Capitano Chauueſtein ſupplicaſſe per parte loro il Re di gradire il loro accomodamento sforzandoſi di prouare che la ſua lega non ne rimarrebbe intaccata, Ma non quadraſſe al Re che i Grigioni ſi ardiſſero di miſurare, e valutare il ſuo intereſſe anzi rinuiaua Chauueſtein per dir loro che ſe ſi racconciaſſero col Conte di Fuentes ripudiaua fin d'all'hora la loro colleganza, e amicitia come di gente che haueſſe fatto banco fallito alla lealtà per la quale da lui, e da' Re ſuoi predeceſſori erano ſtati prediletti. E conuerſo perſeuerando nella fedeltà che ſi attendeua da eſſi gli aſſiſterebbe d'vna sì bella maniera che meritamente ſi loderebbono di lui; e confeſſarebbono ingenuamente che oue non falliſſe loro il cuore non diffalterebbono gli argomenti che con rintuzzare la violenza de gli Spagnuoli, e ciò non per mercarſi gloria ma per accomplire alla parola ingaggiata a' ſuoi Confederati, e far conoſcere in sì preciſa occaſione la fermezza della ſua amicitia, e la vanità di quelle voci alle quali s'era dato troppo libero il corſo che rinuntiato dalla Francia il Marcheſato di Saluzzo non per tutto queſto foſſe eſtinta in lei ogni memoria, & affettione inuerſo l'Italia. Ma perche il Forte di Fuentes era aſſai più propinquo à Bergamo, e à Venetia che à Lione, e à Parigi riputaſſe altresì neceſſario che la Republica riconoſcendoſi più della Francia intereſſata in quella contingenza concorreſſe etiandio al ſollieuo de' ſuoi Alliati ingiuſtamente veſſati per cauſa ſua con più pronti, e vigoroſi ſuſſidij altramente la poſterità verrebbe à chiarezza da chi rimaneſſe che non foſſero ſtati ſoccorſi; e il Re à buona equità ſi dorrebbe che la ſincera ſua paſſione per il ben publico foſſe ſtata diſpregiata con ricaderne in fine il danno addoſſo a' più vicini al fuoco. Che riandandoſi i ſecoli traſcorſi troue-

Eſpoſitione dell'Ambaſciadore di Francia.

reb-

rebbesi che gli Spagnuoli erano sempre venuti à capo delle più arduè imprese per via di tenui, e latenti vantaggi come giucatori di scacco sapendo piantare vna pedina sì à proposito che in appresso lo scacco matto era ineuitabile. Compito vna volta il Forte di Fuentes, e ridotti li Grigioni alla mercè de gli Spagnuoli non potesse più godere la Republica della sua libertà se non precariamente per quanto fosse in piacere à chi le terrebbe il piè sù la gola, e le torrebbe il modo d'inuocare gli altrui aiuti.

13. Febbraio 1604. Fù letta all'Ambasciadore Cristianissimo la risposta del Senato contenente come formauano il medesimo giudicio che faceua il Re delle intentioni del Conte di Fuentes. Non potessero nondimeno fino all'hora aprirsi seco altramente da quello erasi adoperato coll'

Risposta del Senato. Ambasciadore de' Grigioni il quale se n'era dato per contento, cioè, purche li Grigioni serbassero loro le promesse non mancherebbono ad alcuna cosa conuenuta trà loro anzi le sorpasserebbono. Che non ostante qualsiuoglia confusione ne' Comuni, e qualunque impiego de' loro principali la Republica non s'era astenuta dall'imporre al Patauino di persistere negli vfici senza risparmiare la borza per mantenerli in fede. Non sapessero nondimeno che promettersene, perche se bene hauessero preso tempo di comunicare co' Suizzeri s'era rimandato da essi il Belli à Milano per promettere che se si demolisse il Forte, accorderebbono in proprietà col Re di Spagna. Dall'altro canto fosse incerto l'esito della Dieta di Bada oue tutti i cantoni Cattolici manteneuansi diuoti alla Corona di Spagna per ragione del profitto che rimbalzaua loro dall'interdittione da' Grigioni. Leonardo Donato Procuratore di S. Marco contrario alla Lega metteua à sospetto l'Ambasciadore quali cercasse d'infiammarli in quella guerra, e impegnarli di parola dalla quale bisognaua astenersi. Oppositamente sosteneuano gli altri che oue apparissero sì freddi in negotio di tanto loro interesse darebbono giusto suggetto al Re Cristianissimo di fare diuortio col pensiero da quella causa Che non potesse cedere in loro di scapito il legarsi strettamente seco in questo fatto per essere il suo interesse inseparabile da quello della Republica. Su 'l conflitto di quelle due Sentenze diuisossi l'idea della risposta con la sudetta riserua. Il Doge era capo dell'opinione contraria à quella del Senato. Pregarono l'Ambasciadore Salice di far ritorno alla patria con promettergli ricche gratificationi à fine di testificare alle tre Leghe, e a' Comuni la buona mente che allignaua ne' Signori Venitiani, e roborare con la sua presenza gli amici; rompendo le parole in bocca à gli auuersarij. Nel licentiarsi li fù raccomandato di fare in sorte che i Grigioni vscissero quanto prima in campagna contra il

Opinioni nel Senato.

Re

Re Cattolico; e così col taglio disgruppare tutti i nodi.

Terminò la Dieta di Bada à fauore de gli Spagnuoli nella quale risallì la poca cura che della loro fede, franchezza, e honore haueuano i Grigioni. Estremo dispiacere ne sentirono i Venitiani rififfi nel dissenso à qualunque alteratione, e modificatione del loro Trattato; e di più tosto rinuntiare interamente alla lega la quale non seruirebbe loro in tal caso che di spesa ancorche ciò suffragasse al Conte di Fuentes per impadronirsi affatto delle tre Leghe. E doue gli articoli d'essa non tendeuano ancora che à sconciare la concessione del passo haurebbe col tempo contro di lui spuntato ogn'altro suo intento. Rilasciossi nientedimeno poco dopo con darsi per inteso il Senato che dichiarerebbe suo intendimento essere di fare passare per la Rhetia, e Valtellina i soldati se non à propria difesa, e non ad offesa de gli Stati del Re di Spagna. Il prospero successo quanto meno se l'attendeua del Pittac di Coira oue furono decretate le istanze per la reintegratione del commercio, e le intimationi al Conte di Fuentes d'hostilità oue non ispianasse il Forte cessarono i suoi rammarichi, e non rasserenarono l'animo per prima annuuolato. Attribuirono in parte questo vantaggio alla presenza del Vic Ambasciadore Cristianissimo il quale con la sua prudenza, e generosità haueſſe risuscitata la fede quasi morta di quei popoli confessando che senza l'interuento dell'autorità del Re Cristianissimo hauriano sostenuto l'onta intera di vedere la loro colleganza violata, ed estinta in culla. Ondeggiauano nondimeno nella credenza che i Grigioni perseuerassero immobilmente in si ardito, e generoso proponimento; ed erano di parere che'l Conte rifiuterebbe la restitutione del commercio, e la demolitione del Forte intorno al quale mirauansi accresciuti i guastatori, e manouali; e ordinata vna leua di semila huomini con concetto d'insuggettire alla Corona di Spagna la Valtellina. Riportarono promessa dal Re di Francia gli Ambasciadori de' Grigioni d'vn pieno soccorso sì veramente che i Cantoni di Zurich, e Berna come i più intimi de' suoi Confederati concorressero altresì in loro aiuto. Con molto piacere s'vdì in quella Corte l'annuntio del maturato decreto nel Pittac di Coira in consonanza della fermezza, honore, e sicurtà di quei popoli obligatisi à non trattare con Spagna in pregiudicio della collegatione della Francia, e di Venetia. La prima nulla derogaua à quella che teneuano con lo Stato di Milano nè alla loro buona vicinità. E per conto di quella di Venetia che seruiua di pallio alle nouità del Conte veniua scusata sù l'essere meramente difensiua per la reciproca conseruatione dell'vno, e l'altro Stato; e per conseguenza non douesse infiammare di quei ardori guerrieri il Con-

10. Marzo 1604.

24. Marzo 1604.

8. Aprile 1604.

Vfici fruttuosi dell'Ambasciadore Vic.

te se per altro l'animo suo fosse stato mansueto, e pacifico inuerso i vicini, e senza astruso disegno di molestarli, e malmenarli.

20. Maggio 1604. Spedì il Re nella Rhetia il Sig. di Montmartin per meglio riconoscere la dispositione, e le forze di quel popolo, e in quale stato versasse il Forte di Fuentes, e di quale maniera si potesse attaccare per compassare sù la sua relatione le proprie risolutioni. E frà questo mezo porgere vfici al Papa, e ad altri Principi con maggiore riserua per non imprimere ne gli animi loro la credenza che ardesse di desiderio anzi fosse posto in bisogno che si frammettessero per comporre quel diffidio per suo interesse particolare più che per la publica tranquillità. Accorgeuasi di già che i Venitiani per la cui sola considerazione erasi ingerito in quella pendenza tremauano di paura di tirarsi à contrario il Re di Spagna, e di mettere mano alla borsa per la spesa che conueniua fare nel sostenimento della querela de' Grigioni ò più tosto della loro scorgendoli propensi anzi all'accordo ò à strascinare la Francia ne gl'impegni per addossarle tutto il peso della guerra in vece di contribuirui à piene mani come domandaua il loro interesse; essendo gli vnichi autori di quelle turbolenze per hauere stipulata quella lega in stagione inopportuna, e senza molta necessità auuegnache nè più nè meno sariano stati col suo mezo accomodati de' valichi di quelle contrade in ogni occorrenza di bisogno in virtù del suo Trattato d'allianza come più volte se n'era esplicato à voce col loro Ambasciadore; e in Venetia con la lingua di Fresnes-Canaye. Ma la loro dilicatezza in non voler dipendere dall'altrui volontà li mosse à procacciarsi quella lega senza preauuertirnelo tampoco; e ciò non ostante non hauesse mancato di fauorirli, e assisterli; e senza bugiare potesse dire di certo che senza l'interuento della sua autorità non ne sarebbono mai venuti à capo nè saria fin' hora durata. Ricusarono i Venitiani d'aiutare con altro li Grigioni che di qualche quantità di viueri, e d'vna somma di trenta mila scudi senza stendere più oltre la lor'obligatione; ricusando altresì di trapassare ad vn'aperta dichiaratione in loro fauore per tema di non tirare la guerra in casa propria. Con che vedeuasi quanto in sì torbida occorrenza suscitata da essi procedessero con riserua, e col piè di piombo contentandosi d'aizzare l'altre Potenze, e specialmente la Francia contra la Corona di Spagna per accertare senza rischio proprio, e à poco costo il suo intento; spargendo solamente qualche pugnata di zecchini frà quei popoli per mantenersegli beneuoli, e incitarli ad vna generale sollcuatione contra gli Spagnuoli per distraherli dal pensiero d'infestare, e armare a' danni dello Stato Venitiano. Nulla colse loro d'ottenere il passo dell'Alpi col mezo della Francia che'l pro-

Montmartin nella Rhetia.

Venetiani squadrati da Enrico IV.

Per autori di quelle turbolenze.

Con scarsa mano Venetiani aiutano i Grigioni.

prometteua loro in vigore della sua confederatione se si distoglieſſero dal fomentare co' loro rigiri, e monipolij quei torbidi: ingegnandosi con più ardenza che mai di accapare il loro intento di far sussiſtere la propria lega per la quale non precariamente, e come incatenati all'altrui beneplacito ma da se si manteneſſero diſſerrati quei passi. E come squadrarono gli eretici più propitij al loro pensiero poneuano tutto in opera acciò arrogaſſero à se tutta la diſpoſitione del gouerno Rhetico per l'intera fidanza che non si accoſterebbono alle parti del Re Cattolico. Il Conte di Fuentes per conuerſo spiaua le occasioni di fare ribellare i Cattolici delle tre Leghe su'l suppoſto che subito ricorrerebbono al suo soccorso; e che sarebbe vn buon' argomento non che per collegarsi ma per vsurparsi il dominio della Valtellina. E per tanto non solo vdiua mal volentieri che i Cattolici foſſero mal trattati ma per auuentura di soppiatto ne semenziua le cagioni; e in ciò dal Veſcouo di Coira, e dalle perſone eccleſiaſtiche reſtaua molto aiutato per la brama di ricuperare quanto gli eretici violentemente haueuano loro rapito.

Incolpati di tutto il diſordine.

Arti del Fuentes.

Non piaceuano quelle diſcordie a' Franceſi ottimi conoſcitori del loro vero intereſſe che non soffriua la Rhetia tumultuante auuegnache per la propinquità del Ducato di Milano più ageuole cadeua à gli Spagnuoli di recare in loro signoria quella Prouincia onde si affaticauano di conſeruarla in pace, e di rendere vane l'arti di coloro che ſtudiauano di trarre profitto dal contrario. Attendeuasi vna finale riſolutione de' Grigioni dopo che co' Suizzeri haurebbono conferito delle loro pendenze à Bada. Profittando il Conte dell'indugio fece ſtraſcinare dodici altri pezzi di cannone al Forte; ordinando che senza frammettimento di tempo s'incamiſciaſſe. E à titolo de' decorsi ripartì fra' Cantoni Cattolici cinquanta mila scudi per conſeruarſegli ben' affetti. Se bene appaſſionatamente i Venitiani bramaſſero la demolitione del Forte il Conte ne faceua loro paſſare la voglia coll'oſtentata sua determinatione à batterſi più tosto con eſſi loro, e con gli altri che ſeruiſſero loro di secondi che di soffrire vn simile affronto; si che riſtagnauano tutte le loro diligenze, e brame nel solo terrore dell'armi Franceſi, e nell'autoreuole interceſſione del Sommo Pontefice per piegare l'inflessibilità del Conte senza ch' eſſi voleſſero francare vn paſſo. Squadrati di tal humore dal Conte faceua il sicuro, e il riſoluto, e ingegnauasi di perſuadere al Papa ch'egli era in accordo, e d'intelligenza co' Grigioni; e quanto erasi decretato nel Pittac di Coira non tendeſſe che à ſaluare à quei popoli le penſioni della Francia, e Venetia poiche per altro prendeſſero à patienza la conſtruttione del Forte che in quella regione sarebbe il palladio de'

Stile Veneziano.

Cattolici. In effetto co' cinque piccoli Cantoni Cattolici conuenne
6. Maggio 1604. il Fuentes in certi articoli onde chiudeuansi quei passi a' soldati d'altri Principi del cui successo andaua fastoso come pure del precludersi in futuro a' Francesi la via di trapassare nella Rhetia.

Con tali progressi fortificandosi l'autorità, e la potenza del Re di Spagna veniua Enrico stimolato dall'emulatione, e dalla gelosia di Stato à tagliarne la strada senza commettersi solo allo sperimento dell'armi come quegli che nella querela era il meno interessato onde per tastare la mente della Republica fin doue fosse per portarsi ordinò al suo Ambasciadore di premerla per vna vigorosa risolutione senza perderui vn' attimo di tempo. Questi l'interpellò se facesse mestiero d'incaricare à gli Ambasciadori de' Grigioni destinati à Milano d'insistere inflessibilmente nello spianamento del Forte; e in caso di ripulsa intimare la guerra. Ouero se potendosi soffrire il Forte in piede senza pregiudicio delle collegationi della Francia, e della Republica hauessero à contentarsi solamente di far moderare gli articoli emanati dal Conte. Per parte del Re instette dunque presso i Venitiani perche si dichiarassero sopra quei punti imperoche quel Forte piantato sù le loro frontiere apportasse loro molto più disturbo e incomodo che alla Francia che n'era sì remota, e che non vi prendeua altro interesse che quello della Republica che n'era per succhiare tutto il profitto. Che se imaginauano che 'l Forte nuocesse al Dominio Veneto il Re imporrebbe al Sig. di Vic suo Ambasciadore d'affidare i Grigioni della propensione sua à contribuire co' Venitiani tutto quel di più che sarebbe di huopo per forzare il Fuentes alla demolitione della sua fabrica; e protestarsi che se lo comportauano rinuntierebbe il Re alla loro collegatione: Che se riputauasi il Forte nulla pregindiciale alla libertà del passo si che dalla sua sussistenza nõ ne ridondasse alcuno detrimento si accomoderebbe il Re di buon grado alla patienza della Republica; attribuendo alla sua prudenza, e sentimento. Prese questo ripiego per mettergli in parola come che 'l Re volesse stare alla lor' optione per essergli indifferente qualunque partito al quale si appigliassero. E perche per parecchi giorni continuarono à stare taciturni, e mutoli fù in Collegio l'Ambasciadore la mattina de' tre di Giugno per mandamento preciso del Re à lamentarsi che 'l loro silentio sconueneuolissimo a' buoni vfici prestati in quelle occorrenze alla Republica cedesse in offesa enorme del Re. Che volendo nondimeno preferire il loro profitto al suo decoro Reale gli pregaua questa volta ancora di dispianarli se loro sentenza fosse che si potesse tollerare il Forte; come pure di porre sotto i loro riflessi che non per motiuo di curiosità glie lo dimandasse ma à

Il Re tasta i Venetiani.

Vficio artificioso della Francia.

scanio

scanso de' temuti inconuenienti quando questa pendenza non si trattasse d'vna comune mano. Che non desideraua che seco s'aprissero de' segreti della Republica bastandogli che ne facessero arriuare il fumo al Re ò per via del loro Ambasciadore ò d'altri, perche altrimenti perseuerando nella loro mutolezza in vece che la candida corrispondenza del Re fosse loro di giouamento ne adiuerrebbe che se la Francia prestasse soccorso a' Grigioni ne concepisse la Republica gelosia; e astenendosene se ne dolessero. Che se bramauano di tenersi remoti dalla necessità di rompere vn giorno con la Corona di Spagna bisognaua che incoraggiassero i Grigioni à giucare sì attamente il loro personaggio che 'l Conte di Fuentes stimasse inconueniente minore il gratificarli del rasamento del Forte che di precipitarli nella disperatione al qual' effetto gli Ambasciadori di quella natione traducendosi à Milano gli presenterebbono l'optione della guerra, e della pace; e che non rimarrebbe dalla Francia che non riceuessero ogni più gagliarda assistenza.

Stretta la Republica dalle vibranti istanze dell'Ambasciadore ruppe alla fine il silentio esplicandosi che di vero il Forte porgeua molta comodità al Milanese non solo per circoscriuere il commercio, e sconcia re il passaggio delle merci dalla Rhetia à Milano ma per colpire la Valtellina il che se succedesse non richiamauasi in dubbio che non si toglieste il modo di far traualicare dal detto paese truppe nel Dominio Venitiano. Fino à tanto nondimeno li Grigioni se ne conseruassero libera, e assoluta la padronanza come all'hora non potesse il detto Forte trauersare quel passo nè impedire al Re nè alla Republica il godere l'effetto delle loro colleganze. Così dunque essendo, e che'l Forte eretto nel territorio Milanese, e compito escludeua ogni apparenza d'impetrarsene lo spianamento senza impugnar l'armi; lodaua la Republica sommamente la determinatione ne' Grigioni di giouarsi dell'intramessa de' Cantoni Suizzeri à fidanza che le loro rimostranze fiancheggiate dall'autorità del Re sarebbono esàudite; e così restituito il commercio a' Grigioni; e la Valtellina assicurata contra ogn'intraprendimento. Trouandosi per tanto le faccende in sì buona postura; e hauendo il Re di già disposto li detti Cantoni ad abbracciarli da senno, e incaminare i proprij Ambasciadori à Milano paresse che'l più salubre consiglio consistesse in astenersi da tutto ciò che influisse nell'intralciamento di quella negotiatione. Che se accadesse che i Grigioni per propria conseruatione fossero posti in bisogno dell' aiuto de' loro amici, e confederati in tal caso la Republica non fallirebbe alle sue promesse per via del Trattato della lega.

17. Giugno 1604.

Risposta della Republica.

Anda-

Andaua discorrendo l'Ambasciadore che se quella risposta fosse vscita da vn Principe al cui animo le ragioni, e persuasioni facessero forza non si saria ommesso da lui il replicare quello conueniua alla dignità del Re; alla franchezza dell'Italia, e della Valtellina; e alla presentanea constitutione dello Stato di Milano anzi della Corona di Spagna. Ma trattandosi d'vna Republica ingombrata dal timore d'essere rapita dietro a' sentimenti dell'Ambasciadore, e composta di teste la maggior parte incapaci di regolare faccende publiche con altra misura che con quella con la quale compassano le priuate, seguendo certe massime che'l padre lascia in retaggio al figlio come voci d' oracolo trà le quali di sfuggire ogni spesa, e la guerra sopra tutto tanto di Mare che di terra si astenne da ogni replica, e si contenne in dir loro solamente che notificherebbe il tutto al Re con lodare infrattanto il loro prudente parere, purche si rinueniſſe modo di conseruare li Grigioni nel possesso della Valtellina. Sù questo punto riceuette l'Ambasciadore ad vn tempo commessione dal Re di ristagnare; e à tal'effetto proporre la construttione di vn Contraforte. Prima di diuenirsi nel Pregado ad alcuna determinatione sopra tal proposta Aluise Giorgio tra' primi Consiglieri opinò che la Republica fosse in debito di ringratiare Iddio che si trouasse vn Re di Francia con que sentimenti ch' ella più sapesse desiderare, e che douesse studiare di conseruarsi il suo amore apparso feruentissimo in quella occorrenza in non volere in quel comune interesse abbracciare alcuna risolutione à parte per accomodarsi al gusto della Republica, e à quello che lei paresse meglio. Per corrispondere dunque gratamente à vn tanto fauore riputasse che all'Ambasciadore si participassero i ragguagli che verrebbono loro in tale proposito. Strana assai sembrò à Leonardo Donato questa sentenza del Giorgi repugnante all'instituto de loro antenati i quali risguardauano sempre più al bene dello Stato' che à diliticare l'animo di vn'Ambasciadore; e giammai legarsi tanto strettamente con veruno Potentato che gli altri se ne dessero per offesi, ò ne richiamassero. Che se al Gouernatore dello Stato di Milano arriuasse il sentore che si riuelassero i segreti gl'inodierebbe à mai sempre. Ballottate le due sentenze l'vna fù fauoreuole all'incomunicabilità de' ragguagli. Raccontò l'Ambasciadore di Spagna à quello di Francia che quando il Conte di Fuentes diuisò la fabrica del Forte scrisse in Corte Cattolica che la lega difensiua, e offensiua stipulata dalla Republica co'Grigioni l'haueſſe indotto ad interpetrare quella parola *d'offendere* di diretto risguardante lo Stato di Milano come pure l'altra vsata da' Grigioni nelle loro aringhe di *nemico comune* per la Corona di Spagna. E per tanto si addirizzasse egli a' Grigioni

Imperfettione del gouerno Venitiano

Proposta d' vn Contraforte.

Massima de Venitiani.

Partito del Pregadi.

Venitiani danno cagione alla fabrica del Forte.

gioni per pregargli di dargli buona cautione che la detta Lega non attentaſſe hoſtilmente contra lo Stato di Milano altrimenti prouederebbe alla propria ſicurtà come fece coll'erettione del Forte atteſa la praua volontà da eſſi paleſata etiandio coll'inſolenza delle parole onde gli priuaſſe del commercio fino à tanto ſi ammendaſſero. Che'l Conſiglio di Spagna approuaſſe il Forte come vn'antimuro, e ſicurezza dello Stato di Milano ſi veramente che non riſuegliaſſe le geloſie de' vicini quaſi ſi premeditaſse d'aſſalirgli.

Propoſe dunque l'Ambaſciadore alla Republica il Contraforte in ſito opportuno, e con valida guernigione per prouedere all'indennità de' Grigioni i quali ſe ſi ſcuſaſſero sù la loro pouertà di cõcorrere alla ſpeſa offeruaſi il Re di ſupplire di buon' animo à quanto ſi giudicaſſe equo. All'Ambaſciadore non quadraua queſto concetto del Re parendogli che quanto più i Venitiani, e Grigioni intremirebbono de gli Spagnuoli più ancora ſarieno coſtretti di riſpettare, e ricorrere alla Francia. E ben lungi dallo ſpendere per diſgombrare da' petti loro vn ſimile ſpauento biſognaſſe anzi raccreſcerlo auuegnache à peggio andare quando gli Spagnuoli occupaſſero la Valtellina non ne montarebbono guari à maggiore potenza; e ſe queſto gl' inorgogliſſe ſino à brauare, e minacciare più inſolentemente di prima i Principi Italiani tanto meglio per il ſeruigio del Re, poiche li riſcuoterebbe dal profondo letargo che li conduceua alla morte. Non ſapeuano determinarſi i Venitiani à conſigliare in paleſe li Grigioni di arrotare i ferri contra gli Spagnuoli per non rimanere accagionati dal Papa per autori della guerra; e pure li feriua nel viuo il pregiudicio che riſentiuano dalla ſuſſiſtenza del Forte, e gl' induceua nel deſiderio che i Grigioni da ſe ſi accingeſſero à procacciarne la demolitione. E per far loro in occulto arriuar ſentore che in tal caſo la Republica non fallirebbe alle ſue promeſſe traſmeſſero al Patauino qualche contante oltre alle ſolite penſioni per diſtribuirlo trà coloro del Pittac di S. Giouanni. Ma non riputauaſi queſto baſtante à ſpingere quei popoli in vn cimento sì ſproportionato alle loro forze. Dal detto Pittac compoſto di Comuni sì diſcordioſi frà loro, e per la maggior parte interellati con lo Stato di Milano dal cui deſtino dipendeua quello delle loro vite, e fortune non prenuntiauanſi che ſommeſſioni, e ſuppliche delle quali il Conte di Fuentes era per burlarſi, e ripagarle di belle parole ſenza effetti.

Tenue intereſſe della Francia nel Forte.

Perſuadeuaſi la Republica che i Grigioni foſſero aſſai piccati per prorompere à temerarie deliberationi per la conſeruatione della propria franchezza, e riputatione, e per ſottrarſi a vna indigenza, miſeria, e ſeruitù perpetua. E quando non forniſſero al proprio do-

uere,

ſiere, e tolleraſſero il giogo che imponeua sù i loro colli il Fòrte ſi foſſe ſempre in tempo d'implorare gli aiuti, e fare vno sforzo per riaprirſi il paſſo quando la neceſſità incalzaſſe; e frà queſto mezo godere del preſente ripoſo ſenza precipitarſi in vna guerra di capriccio. Alla propoſta del Contraforte diſſentirono i Venitiani come d'ingorda ſpeſa; e non sì acconcio il luogo oue piantarlo; e al quale non ſi poteſſe mettere la mano ſenza romore, e ſenza ſoſpettarſi le loro intentioni tutt'altre dall'apparenza. Che i Grigioni per altro biſticciaſſero trà loro ſi che cadeſſe impoſſibile di aſſicurarſene. Che pareua miglior ſenno per la conſeruatione della Valtellina d'eſortarli à viuere ben'vniti; e per 'l rimanente raccomandare quegli affari a' Cantoni Suizzeri che ſaprebbono ſciorne il gruppo. Di sì fredda, e inaſpettata riſpoſta ſtrabigliò il Miniſtro di Francia ſapeuole quanto grande intereſſe la Republica haueua nella Valtellina che l'appellauano li Borghi di Venetia. Peruenne poi al Senato l'auuiſo del decreto maturato dal Pittac di Coira tale in viſta che ſollecitaua affatto il ſuo deſiderio, e guſto tanto maggiormente quanto che v'era tutta intera la mortificatione per il Conte di Fuentes. Preſagiuaſi nondimeno nella lunghezza di quella negotiatione perduto tutto il frutto in erba poiche prima che da'Deputati Grigioni reſtaſſe notificato il riſultato del Pittac alla Dieta di Bada; e che ſopra ciò gli Ambſciadori di quella Dieta arriuaſſero à Milano ſaria finita l'incamiciatura del Forte, e compito di tutto punto; e quando ſcorgeſſero la Republica rattiepidita i medeſimi Grigioni ſarieno coſtretti di correre dietro al Conte, e fare quanto voleſſe. Stupidiua che i Venitiani tanto caldi in procacciarſi la lega co' Grigioni in tempo che ne teneuano men biſogno ſi raffreddaſſero ora che ſi trouauano sì auanti impegnati per laſciare riportare al Conte la Corona d'vn fatto da lui sì ben diuiſato; meglio eſeguito; e con ſucceſſo traſcendente le ſteſſe ſue ſperanze. Che quando queſta pendenza sì lunga, e ſpinoſa era sù l'orlo di ridurſi à qualche buon periodo la rouinaſſero con la non curanza. Tutto nondimeno eraſi diſcuſſo, e ventilato in Senato ma ſtauano sì fitti nel punto di temporeggiare, impegnarſi il meno che poteuano in ſpeſe, e trauagli, e ſopra tutto in godere del beneficio della beneuolenza del Re Criſtianiſſimo che nulla voleuano mettere in auuentura. E forſe la nuoua corſa di nuoue coſpirationi contra la perſona del Re, e contra lo Stato li roboraua nella maſſima d'vna prudente circoſpettione.

28. Luglio 1604. Venitiani diſſentano al la uoro del Cõtraforte.

Rattiepiditi.

Diedero i Venitiani contezza à Freſnes-Canaye come gli Ambaſciadori Suizzeri, e Grigioni ſi foſſero accordati col Conte di Fuentes à quelle conditioni che più gli erano piaciute, e con eſpreſſa promeſſio-

4. Settembre 1604. Decreto fauoreuole Conte.

meſſione di non permettere il paſſo per il loro paeſe à veruno nimico del Ducato di Milano anzi ad ogni richieſta del detto Gouernatore, e ſecondo che loro dichiaraſſe di buona fede ſe veniuano ò nò contro di lui concederlo ò rifiutarlo in conformità della ſua atteſtatione. E quanto alla demolitione del Forte ſe ne rimeſſero interamente alla diſcretione del medeſimo Conte. Veggendo dunque i Venitiani inutile la dimora nella Rhetia del Segretario Patauino li traſmeſſero la licenza di ripatriare. Conſtituito il Gouernatore di Milano arbitratore di tutte le collegationi offendauanſi da' Grigioni del pari la Corona Criſtianiſſima, e la Republica. Vna buona parte de' Comuni preferiua la lega di Francia à quella di Milanò; ma tutti egualmente ſpagati de' Venitiani onde Vic riputaua conferente al ſeruigio del ſuo Re il trattare à parte le proprie faccende, e ſlontanarſi etiandio da' Miniſtri, e partigiani della Republica di Venetia. Era incorſo il Patauino nell'abbominatione generale di quei popoli à cauſa del tenuiſſimo effetto che haueuano prodotto le larghiſſime ſue promeſſe.

Dibattuti nel Pittac gli articoli conuenuti tra 'l Conte di Fuentes, e i loro Ambaſciadori ſtanziorono i Grigioni di non ratificarli anzi mantenerſi fermi nelle Leghe di Francia, e di Venetia ſenza alcuna traſgreſſione; e di non ſtipulare veruno Trattato col Conte che prima non confermaſſe quello del 1531.; e non iſpianaſſe il Forte con cautionè di mai più rifabricarne. Strano aſſai parcua loro che quanto abbondaſſero in eſuberanza d'affetto verſò la Republica, e bramaſſero di adempire di buona fede le conuegne più ſi trouaſſero derelitti dalla medeſima fino à ritirarne il ſuo Miniſtro nel maggior huopo della ſua preſenza, che però la pregarono di rinuiarlo affinche li Comuni ſi accertaſſero della buona volontà de' ſuoi Confederati inuerſo di loro. E perche per le cotidiane minaccie de gli Spagnuoli erano ſtati coſtretti all'elettione di ſei Capitani con ordine di tenere le compagnie pronte per la difeſa della Valtellina la ſcongiurauano del proprio ſoccorſo in tanto huopo. Il Senato ringratiò li Grigioni della loro coſtanza, e lealtà nell'adempimento della colleganza, eſprimendo con quanto gradimento ſi vdiſſe quella deliberatione ſicuri che perſeuerandoui immutabilmente non foſſe la Republica per faltare à quanto ſi foſſe ingaggiata; e che in tutte l'occaſioni preſterebbe loro tutti gli vfici più vigoroſi che per lei ſi poteſſero. Che gli pregaua di credere che non ſi foſſe rappellato il Patauino per alcuno raffreddamento della prima feruentiſſima affettione nella Republica, ma ſolamente à cauſa delle ſue indiſpoſitioni, e in riproua di ciò lo rinuierebbono alla proſſima conuocatione con incarico di teſtificare

19. Nouembre 1604.

Belle parole date dalla Republica a' Grigioni.

re con ogni più sodo effetto quanto si bramasse la loro indennità, e colleganza. Ringratiarono parimente il Re Cristianissimo di quanto in loro prò si era adoperato il suo Ministro Sig di Vic.

Gran schiamazzo sollevossi nel Preg. di sopra tal negotio volendo gli vni correre alla difesa della Valtellina come se Annibale fosse alle loro porte; gli altri nulla propensi ad imbarazzarsi in sì fastidioso impiccio, e à mettersi di ricapo in lubrico dell'incostante volontà di quei popoli dopo esserlene ritirati sopra giuste considerationi. Opinò il Donato che li Grigioni non s'indurassero pertinacemente alla demolitione del Forte che à indotta dell'Ambasciadore Vic quando per altro poco ò nulla loro importaua essendo certissimo che atterrato il Forte non per questo la Valtellina riposaua più sicura stando in arbitrio de gli Spagnuoli d'impadronirsene à loro piacimento. Che alla Republica meno ancora riuscisse considerabile il Forte non mancandoui imboccature, e valichi per traforare le soldatesche della Rhetia nel Dominio Venitiano senza che'l Forte potesse vederli non che incomodarli. Che mirauasi ad imbarcare la Republica in faccenda di picciola conseguenza in mostra ma che in sostanza gli auuiluppaua nella guerra non potendo ristringersi co' Grigioni che con proponimento di seguire la loro fortuna la quale sortirebbe quell'auuenimento che più attalentasse all'Ambasciadore di Francia; la doue astenendosene si renderebbono i Grigioni mancipij de gli Spagnuoli auuegnache dopo hauere fatto i braui sù la fidanza de' soccorsi Venitiani se questi fallissero conueniisse loro per necessità subire le leggi che al Conte piacesse d'imporre. Meglio dunque quadrasse vna risposta ciuile in termini generali, e men'obligatoria se guardarsi dalla messione del Segretario alla prossima Dieta. L'ostinarsi nella demolitione del Forte portaua in groppa vna manifesta rottura onde i Venitiani che con molta prudenza si rattemprarono dall'irritare il Re Cattolico fra' periodi della guerra da lui trattata con la Francia, l'Inghilterra, e gli Olandesi con più senno ancora si sarieno guardati ora dal cooperare à vn sì grande scombussolamento dal quale non poteuano promettersi alcuno vantaggio. Repugnaua Enrico ad ingolfarsi in questo affare, e à riscaldarsene se non à misura che ne lo ricercasse la Republica pur troppo persuaso che non ostante qualunque sua diffimulatione quella nouità del Forte la toccaua più nel viuo di quello facesse la Francia Per contrario i Venitiani null'altro si attendeuano che di vedere li due Re in guerra per continuare ad insaldare il loro riposo, e sicurtà coll'altrui trauaglio, e pericolo senza entrare della partita, anzi diuenire coll'indifferenza tanto più considerati in Europa. E per tanto quanto più il Re si mostrasse feruoroso,

Varij rispetti, & interessi della Republica, e de' Francesi.

Modo col quale si regolano i Venitiani.

ſo, e appaſſionato in mettere dauanti la Republica ciò che conueniſſe al di lei prò, e honore, e che compliſſe al ſuo vero intereſſe il combattere Serſe alle Termopile, e non attenderlo alle mura d'Athene; e quanto più imaginaſſe che la Francia propendeſſe alla rottura tanto più foſſe per indietrarſi, e otioſa mirare ciò ch'altri voleſſe adoperare in quelle circoſtanze. Eleſſe nondimeno il Segretario Scaramela per incaminarlo nella Rhetia.

Il corpo Eluetico non ſolo bramaua l'accordo tra' Grigioni, e gli Spagnuoli ma minacciaua i primi oue riluttaſſero d'appartarſi dalla loro Confederatione; ſtimando i concordati tra' loro Ambaſciadori, e'l Conte di Fuentes nulla pregiudiciali alla loro franchezza nè alla colleganza de' medeſimi con la Corona di Francia, e con la Republica di Venetia. Appuntarono perciò vn Pittac à Coira per terminare quelle diſcrepanze; e ne diedero contezza à Vic nulla diſſentiente che ſi conformaſſero al beneplacito de' Suizzeri purche il Re Cattolico ò il Conte in ſuo nome promettеſſe a' Suizzeri, e a' Grigioni lo ſpianamento del Forte dentro vn tempo da predeffinirſi; e che ſi deſſe vna dichiaratione eſpreſſa tanto al Re che alla Republica che le conuentioni di Milano non riſguardaſſero che la conſeruatione di quel Ducato ſenza leſione dell'altrui colleganze. Il Senato godendo che quelle controuerſie prendeſſero la via dell'accomodamento tanto da lui ſoſpirato ſi attenne al conſiglio di attendere l'eſito del nouello Pittac aggiornato à Coira ſenza deputarui alcuno ſuo rappreſentatore. Da Ercole Salice fù dirizzato alla Republica vna lettera in nome di tutti i Comuni ragunati à Iland che nella Dieta di Bada s'era compenſata la ſodisfatione del Conte di Fuentes; e che più chiaro della luce del giorno era che gli articoli patrouiti à Milano colpiuano di diretto le confederationi di Francia, e di Venetia; e ſeco foſſero incompatibili. Ma come i Suizzeri compariuano i primi à ſuggerire conſigli debolisſimi per timore del Conte corredato delle forze del Re di Spagna, e dell'Arciduca d'Inſpruk: così oue ſi preſentaſſe vna potenza baſteuole à far teſta erano di leggieri per mutare ſentenza. Tempo accetteuole pareua dunque che la dichiaratione della Republica à conto delle ſue intentioni d'aſſiſtere ò nò i Grigioni, e aiutarli ad armarſi à miſura del biſogno ſecondando l'ottima mente del Re Criſtianiſſimo in cui nome Vic eſibiua d'impugnare l'armi, e non mai deporle ſe'l Forte non foſſe ſpianato, e il Conte ridotto à rimettere le coſe in priſtino. Per conuerſo ſe la Republica guſtaua di mantenerſi nel ſuo otio immobile gradiſſe ancora in tal caſo che le Parti ſi accomodaſſero il meglio che ſapeſſero. Rappreſentò il Donato con viui colori l'eccediua ſpeſa, e la poca moneta che tenea la Repu-

15. Decembre 1604.

Suizzeri cercano d'accomodare la controuerſia.

Perſuaſione d'Ercole Salice.

Parere del Donato.

blica per implicarsi in guerra contra sí ridottato vicino sù le speranze d'vn Re lontano, & esposto a' continui pericoli col successore in culla. Che sarebbe vn sopracomperare quel poco beneficio che poteuano sperare dalla lega Grigiona senza la quale la Republica era vissura, e durata per tanti secoli. Che metteua à meglio lasciare compire a' Grigioni quello haueuano minacciato, e volgere lo sguardo all'Oriente che à poco à poco disponeuasi à grandi riuolutioni. Fù in opposito di questo parere decretato di scriuersi a' Grigioni che nulla più focosamente si fosse bramato dalla Republica che l'adempimento della fede promessa, e giurata salua la quale gradirebbe sempre che si racconciassero con lo Stato di Milano. Che non inuierebbe alcuno nella Rhetia che dopo il finimento del Pittac di Coira; e ciò per iscusare l'impegno nel quale s'erano posti di spedirui vn' Ambasciadore; il che faceuasi à scanso della spesa che in tal caso saria stata costretta di fare.

Risolutione contraria.

Amaramente lagnauansi pure li Venitiani delle nuoue fortificationi tracciate à Soncino, e Cremona dal Conte di Fuentes che per la propinquità di Crema, e per riguardare il loro Stato di Terra li toccauano assai più su 'l viuo che 'l Forte di Fuentes se bene dalla maniera delle loro querimonie argomentauasi la loro intentione non ferire altro berzaglio che di solo dolersi à fidanza che con questo i disegni de gli Spagnuoli ristagnerebbono nel solo lauoro senza trascorrere à piu pesanti nouità. Altrettanto romore ne fecero col Nuntio del Papa, e coll'Ambasciadore Cristianissimo ritraendo dal primo promessa de' suoi vfici col Papa in forma sì efficace che ne resterebbono consolati fondandosi nella riuerenza del Conte solito di attribuire tanto al Sommo Pontefice che diceua che non v'era che 'l Re suo padrone, e S. Santità a' quali egli vbbidisse. E à indotta del medesimo Nuntio portarono à D. Inigo di Cardenas Ambasciadore Cattolico le stesse querele che la loro immutabile osseruanza alla Maestà del Re Cattolico mal si ricambiasse dal Gouernatore di Milano; appartandosi da quella amoreuole intelligenza coltiuata dall'vna, e l'altra parte in ogni occorrenza di discrepanza per confini ò altro. Ma quanto più la Republica era feruorosa nella sua buona volontà più sopportaua impatientemente la faccia hostile, e corrucciata che se le mostraua tanto per le guernigioni sopranumerarie in quella vicinità che per altri apparecchiamenti denotanti cattiui disegni contro di lei, poiche praticauansi le medesime maniere che si costumauano co' nimici dichiarati. Il Senato dunque imperstuasibile che mente del Re Cattolico fosse che si procedesse in quella guisa da' Ministri suoi che non haueuano mai riceuuto nè riceuerebbono che significationi di stima,

29. Decembre 1604.

Dogliãza de' Venitiani per le fortificationi de gli Spagnuoli.

E coll'Ambasciadore di Spagna.

e di

e di cordialità lo pregaua di fargli arriuare le giuſte ragioni che lo moueuano à querelarſi di tali nouità; e di contribuirui dal canto ſuo tutti quegli vfici che'l ſuo zelo per la tranquillità publica li detterebbe. Si contenne in queſta querimonia dentro vn sì gran rispetto che non vi nominò il Conte.

Queſti riſpondendo alle lettere de' Cantoni Suizzeri circa la demolitione del Forte n'eſtinſe in eſſi ogni ſperanza; aggiungendo che ſe i Grigioni non ratificauano le conuentioni ſtipulate trà lei, e i loro Ambaſciadori dentro il tempo nel quale erano rimaſi in appuntamento ſaprebbe quello che hauerebbe à fare, Or non intendeua il Re Criſtianiſſimo di muouerſi che per iſcongiurare quella tempeſta; e pure i Venitiani à null'altro più pareuano inteſi che à queſto luſingandoſi che alla fine li Franceſi entrerebbono ſoli in ballo ch'eſſi ſtarebbono à guardare. La compera di Soncino li turbaua forte, reamente interpretandola à diſegno formato di ſpropriarli della riuiera dell'Oglio, e in tratto di tempo moleſtare Bergamo, e Breſcia. Eſplicoſſi il Duca di Lerma all' Ambaſciadore Veneto che à tutto il Mondo conſtaua quanto foſſe inuogliatiſſimo della pace; e come con tutta la forza della ſua eloquenza la conſigliaſſe al Re ſuo padrone. Ma conſcio che la Republica haueua ſtraordinariamente armato ſtuoli di galee come ſe meditaſſe di ricuperare di forza quello che le galee di Napoli, e di Sicilia haueuano preſo alle ſue in vece di attenderne la reſtitutione dalla mano corteſe di S. M., e per l'altro lato fomentando la temerità de' Grigioni, e ritraendoli dall' accordo col Conte di Fuentes non voleua celarli che ſe la Republica non comportauaſi con maggiore riuerenza, e riſpetto correſſe riſchio di ſoprattirarſi gli aſpri effetti della collera del ſuo Re. Conſcio il Nuntio quanto si amaro annuntio impenſierirebbe il Senato porſe vibranti vfici per la concordia rappreſentando l'intereſſe che haueua il Re Cattolico di conſeruarla dal canto ſuo; e quanto col mezo de' ſuoi Miniſtri dimoſtraſſe di ſpaſimarne di voglia. Cadeuano però l'apparenze tutte di dubitare che couaſſe in ſeno il diſegno d'offendere la Republica ò altro Principe d'Italia per non iſpingerli ad inuocare aiuti ſtranieri; e per tal via eſporre à manifeſto riſchio quanto in hoggi vi poſſedeua pacificamente, e ſenza contraſto. Che certiſſimi contraſegni ſi foſſero dati da lui della ſua tenerezza, e affettione alla concordia, imperoche per queſto ſolo riguardo s'era ſcordato affatto i rei trattamenti che'l Re ſuo padre haueua riceuuto dal Gráduca all'hora ſpecialmente che li tolſe la Città di Marſeglia dalle mani in tempo che la ſola preſura di eſſa il rendeua padrone d'vna buona parte della Francia. In vece di vendicare vna sì atroce ingiuria che

Primo Gennaio 1605.

Parlata del Lerma all' Ambaſciadore Veneto.

Re di Spagna pacifico.

che hauria trafitto nel più viuo vn Principe ambitioſo maſſimamente eſſendogli sì ageuole la vendetta ſagrificò il ſuo giuſto rammarico alla quiete della Criſtianità. Eſortaua per tanto la Republica à ſcuotere da ſe le ſiniſtre impreſſioni che ſe le dauano dal Conte di Fuentes; e di aſtenerſi dal fiancheggiare le iſtanze de' Grigioni per la demolitione del Forte. Si perſuadeſſe pure la Republica che non bene à propoſito prendeua vna sì calda all'arme de' diportamenti del Conte; e reamente gl'interpretaſſe quando doueua reintegrare la ſua memoria che per anco da gli Spagnuoli non ſi era cimentata veruna hoſtilità contra lo Stato Venitiano non inteſo il Conte che à prouedere alla ſicurtà del ſuo gouerno ch'era il baſtione, e antimuro di tutta Italia. Non oſtante sì irrepugnabili dimoſtranze i Venitiani rimandarono nella Rhetia il Patauino ſenza premunirlo d'altra iſtruttione che di guadagnare più tempo che poteſſe; amando meglio in qualunque auuenimento che'l Forte reſtaſſe in piede che di vedere ratificata la capitolatione di Milano auuegnache fino à tanto la Valtellina ſi manterrebbe ſuggetta a' Grigioni ſi trouerebbono de' paſſi non imbrogliati dal Forte; la doue quegli articoli conſtituiuano il Gouernatore di Milano aſſoluto padrone di tutti i valichi del paeſe, e della gente che vi tranſitaſſe. Così la diſcorreuano per prendere vn volontario inganno mentre gli huomini periti della carta, e della guerra riputauano il Forte di tanto predominio ſopra la Valtellina che i Grigioni più non ne foſſero che Signori precarij.

Tramiſe il Patauino al Senato gli articoli, e le propoſte de' Grigioni nell'vltimo Pittac ſopra le quali la ſourabbondanza de' ſuffragi vinſe il partito del non farſi altra riſpoſta che vna ſeria ammonigione à quei popoli di nulla innouare fino à tanto riceueſſero la riſpoſta di Spagna, e frà queſto mezo ſoauemente diſporli à riconciliarſi col Cõte con men diſcapito che far ſi poteſſe per la loro Collegatione; à queſto effetto diuiſauano di ſpargere trà più autoreuoli qualche tenue ſomma di pecunia luſingandoſi che 'l Re Criſtianiſſimo non ſi moſtrerebbe ſcarſo anzi liberale in quella occorrenza; e per tal via godere del fauore del tempo fino all'intera perfettione del negotio. La Città di Coira, e i Comuni appartatiſi dal Corpo Rhetico in fauore del Conte ſi riconciliarono inſieme, e riunirono come per auanti proteſtandoſi di ripudiare tutti i Trattati particolari con nuouo giuramento di non recedere per vn puntino dal tenore dell'allianza della Francia. Dopo quella riconciliatione adunoſſi il Pittac per prouedere generalmente alle biſogne del paeſe per la cui diſcuſſione erano ſtati pregati li Signori di Vic, e di Paſchale ſucceduto all'altro in quella ambaſciata nella Rhetia per il Re Criſtianiſſimo; come pure

6. Aprile 1605.

Riſolutioni del Pittac.

il Ministro Veneto di sodisfarè à varie petitioni presentate loro per iscritto; ma essi se ne scusarono rimettendosene al Re, e alla Republica. Articoli suoi impertinenti
Giudicaua Fresnes-Canaye sì impertinenti quei loro articoli che non rinocaua in dubbio che non si rispondesse dal Re negatiuamente. Che i Grigioni dessero ben à diuedere che niente altro voleuano opporre all'intraprese, & vsurpationi de gli Spagnuoli che negotiationi, e Pittac che si teneuano à costo della Francia.

Dall'altro canto la Republica variando nelle prime sue risolutioni mostraua di non essere punto interessata nella sussistenza del Forte; e preferiua il comportarlo à darsene maggiore pensiero. E per tanto giusta occasione si fosse porta altresì al Re di rattiepidirsi per non imprimere la credenza che la prontezza con la quale haueua riceuuto le querele de' suoi amici, e confederati procedesse da altro intendimento che da quello di souuenirli nelle loro vrgenze. Bastasse dunque al Re d'haner dimostrato alla Republica che se si fosse fitta immobilmẽte nella prima dimostratione di richiamarsi del Forte, e di non comporrarlo si sarebbe dalla Francia sposata la sua causa, e risentita di quella offesa come se il Forte fosse piantato su 'l limitare del Regno; ma poiche questo non era non amasse si poco il publico riposo che volesse appropriarsi gli affari che non la toccauano, e in tanta lontananza senza necessità, e per capriccio. Quanto a' Grigioni vedutosi che nel medesimo tempo che 'l Re versaua prodigamente l'vrne della regia sua munificenza parlauano di protegere, e difendere la Valtellina, e alla stessa hora spediuano à Milano per le tratte de' grani, e per altre gratificationi; e che 'l loro procedere in fine non tenea ad altro scopo che di accattare da tutte le mani, e farsi più che poteuano sopracomperare, deliberò il Re di non costituirsi loro tributario à titolo di guardare la Valtellina. Cagliarono i Venitiani quando si auuidero che 'l Re riluttaua ad vna rottura con Spagna. Non bisognaua pertanto che più schiamazzassero contra la Francia che coll'abbandonamento del Marchesato di Saluzzo si fosse ritirata da' suoi amici d'Italia; il vero essendo che i suoi amici non erano guerniti di coraggio à sufficienza per preualersi della sua amicitia; e la Republica particolarmente non potesse dolersi à buona equità che di se stessa per la spontanea abdicatione che facea del possesso de' valichi della Rhetia. Variationi della Republica. E de' Grigioni.

Fece poi il Senato risposta a' Grigioni come si rallegraua del composto dissidio, e della riunione di tutti i loro Comuni. Che non falterebbe mai alle sue promesse anzi le soprapagherebbe sempre. Che gli era à cuore la guardia del loro paese come quella del proprio Stato: ma non hesitasse in credere che 'l Conte di Fuentes si guarderebbe 20. Aprile 1605. Risposta del Senato a' Grigioni.

be da ogni attentato contro di loro. E perche viueua in ſicuro della dirittura del Re Cattolico ſtimaſſe ſuperflua ogni ſpeſa d'armamenti per dubbio che volendo prouedere all'indennità del paeſe non ſe lo prouocaſſero contra. Qualunque guardia armata ſapeſſero fare i Grigioni in vna regione nuda di Piazze forti, e doue la maggior parte de' popoli era diuota al Signore dello Stato di Milano à nulla ſuffragaua qual volta il Conte voleſſe metterui la mano da douero; e ſe il Re ſi laſciaſſe andare alla conſtruttione d'vn Contraforte ſuggettauaſi ancora ad vna ſpeſa perpetua ſenza ſuo vtile alla quale difficilmente ſarebbono concorſi i Venitiani, e meno ancora li Suizzeri ancorche più intereſſati della Francia in quei paſſi.

18. Maggio 1605.

Senſi della Republica.

Non propendeuano i Venitiani à mantenere guernigioni nella Valtellina, e Contado di Chiauenna nè ad alzarui vn Contraforte per non eſſere in quella Prouincia alcuna Piazza forte la quale domandaſſe di eſſere guardata più toſto che vn'altra onde la ſpeſa in vna guernigione ſarebbe inutile. E per il Contraforte fra' periodi della pacificatione, e l'indifferenza de' Suizzeri darebbe anſa à vari giudicij temerarij contra la Republica quaſi mulinaſſe altro diſegno che di pace e riposo de' ſuoi Confederati. Nè biſognaua dubitare non prouocaſſe il Conte contro di lei ſapeuole che ſenza i ſuſſidij de' zecchini Venitiani foſſero impotenti i Grigioni à imprendere sì diſpendioſo lauoro. Metteſſe dunque à meglio à diuertimento de gl'inconuenienti il proſeguire ne' Trattati tanto più che di preſente nõ offeriuaſi occaſione di temere al Conte, poiche inuiaua tutte le ſue forze in Fiandra, oltre alla parola ingaggiata a' Suizzeri. E quando ſi ſcopriſſe in lui altro diſegno ſarebbeſi ſempre in tempo di prouederui, tenendo l'occhio aperto la Republica à quella pendenza. Nella Dieta di Bada guadagnati li Suizzeri coll'oro di Spagna ſtatuirono di eſortare, e premere i Grigioni per l'approuatione, e ratificatione del Capitolato di Milano che feriua di diretto le collegationi di Francia, e di Venetia. Ne rimaſero queſti attoniti, e colpiti d'improuiſo da ſimile deliberatione auuegnache preſiupponeuano i Suizzeri perſuaſi dalle ragioni ſteſſe che induſſero i Grigioni à ricuſare la ratificatione de gli articoli di Milano molto più diſtruttiui della loro libertà che'l Forte di Fuentes. E per tanto i Venitiani amauano meglio che non ſi parlaſſe nè della demolitione del Forte nè della detta ratificatione che di concorrere nel ſentimento de' Suizzeri di fare ratificare i detti articoli a' Grigioni per iſpruzzare in eſſi vna vana ſperanza di detta demolitione. Trouauano parimente ſtrano che i Suizzeri haueſſero ſcritto in Spagna, e dedotteui le ragioni motrici à darſi per offeſi del Forte ſenza mentouare nelle lettere gli articoli

di

di Milano: e prima di riceuere risposta cambiassero sì leggiermente sentenza onde ne inferiuano il nullo fondamento che douessi fare d'vna natione mercenaria la quale non si propone per oggetto che di buscare denari da ogni lato. Grigioni mercenari.

Appariuano scontentissimi i Grigioni di questa deliberatione de' Suizzeri ma stante la loro fralezza, e le difficoltà di cauar soccorsi da parte veruna senza il beneplacito de' medesimi Suizzeri non sapeuano come risentirne. E in questa mostra del loro sdegno, e di dare di piglio all'armi sospettaua Fresnes-Canaye non vi si nascondesse qualche artificio; ò che se fosse qualche calore, e foga ben tosto suaporerebbe, e trascorrerebbono all'altra estremità con prosternersi a' piedi del Conte; e firmare, e ratificare quello volesse. Sopra questa faccenda pareua che i Francesi guari non si riscaldassero. E di vero frà tutti i Confederati di quella Corona non accontauansi di men vtile de' Grigioni; tutto il seruigio che poteua attenderne consistendo nel passaggio in Italia, ò per coprire da quella banda i Suizzeri. Quanto al primo non ve ne haueua alcuno nè più remoto, nè più lungo, nè più dispendioso, nè più incomodo di quello della Rhetia. Quanto al secondo non se ne capiua il modo poiche le forze Spagnuole trauersauano liberamente l'Eluetia senza toccare la Rhetia; e gli Stati di Spagna confinauano più con la prima che con la seconda. Se dunque i Grigioni erano i men vtili al seruigio della Francia deduceuano che'l meno ch'ella spendesse per loro più le farebbe rinuenire il suo conto; poiche in cento anni non prestarebbono vn' opera ch'equiualesse alla spesa fatta in quella occasione del rinouellamento della lega con loro. Spedirono i Cantoni Protestanti Ambasciadori a' Grigioni sopra il decreto maturato per loro conto nella Dieta di Bada. E poco vtili alla Francia.

Temeuano i Venitiani non entrasse per la parte della Rhetia la guerra nel loro Stato; e però non solo non si riscaldauano in aiutare quei popoli ma reamente glosauano gli vfici che gli Ambasciadori di Francia spendeuano in loro prò in quei paesi, e per mantenimento delle colleganze come se mendicassero pretesti d'vna rottura, e d'entrare armato il Re per quella parte in Italia. Nella Dieta d'Arau i Cantoni protestanti riformarono quanto erasi stabilito in quella di Bada per conto de' Grigioni volendo senza mettersi in spese souuenirli de' loro vfici col Conte di Fuentes. Si raccomandauano alla Republica di Venetia nulla disposta à francare vn solo passo oltre all'obligatione contratta per la lega. Il riposo è grato ad ogn'vno, e sopra tutto à coloro che di lunga mano ne godono; e che mai soffrirono pena, e fatica; e del pari apprendono l'assistenza de gli amici, e l'ag-

2. Giugno 1605.

Giusta apprensione de' Venitiani.

8. Luglio 1605.

Errore de' Grigioni.

l'aggressione de' nemici. Veramente si dauano ad intendere i Grigioni che la libertà della Republica di Venetia non potesse conseruarsi senza il fauore de' loro valichi; e pure non sapeuano addurre vn solo esempio in tanti secoli corroboratiuo di simile opinione. Presentarono bene al Segretario Patauino vna carta esattissima del loro paese per proua che 'l Forte forchiudesse i valichi d'esso alle truppe; gli altri passi essendo impraticabili etiandio nell' estiua stagione; e per via della Rhetia il Tirolo, e l'altre Prouincie di Casa d'Austria congiungendosi con lo Stato di Milano che rendeua la sua potenza doppiamente formidabile a' vicini. Non per tutto questo riscaldauasi la flemma Venitiana anzi quanto più feruenti scorgeua i Grigioni tanto diueniua la Republica più fredda, e più cauta con appassire in essi le speranze che li fiancheggiasse nella demolitione del Forte. Conosceua ella l'instabilità di quei popoli trouatisi più volte sù l'orlo d'accomodarsi con Milano senza riserua nè rispetto della lega Venitiana. Che se i Grigioni erano certi che per il Trattato del 1531. il Conte di Fuentes non poteua fabricare il Forte cadeua più ageuole d'interromperne il lauoro senza imbrandire l'armi per questo; poiche trà le persone di conditione priuata il più pouero frà loro subito che vede agirsi per via di fatto contra i suoi diritti si gioua di tutta la sua forza, e de' suoi amici per conseruarsi per via di fatto; doue i Grigioni se ne stessero cheti, e voleuano che i loro vicini, e confederati intraprendessero per loro. Inoltre i Suizzeri, e coloro ch' erano compresi in detto Trattato del 1531. giurauano di non hauerlo mai veduto, nè serbarsene copia ne' loro archiuij, nè saperne il contenuto che per tradition non generale ma di pochi Grigioni. E presupposta ne' Grigioni vna fermissima egregia volontà troppo sproportionata era alle loro forze l'impresa della demolitione del Forte che per tanto non istimauasi buon senno per vna vtilità sì incerta come quella dell'vso di detti passi addossarsi spontaneamente vna spesa sì certa, e sì grande, ed esporsi al rischio d'vna guerra la quale non poteua mai figurarsi sì prospera, e fauoreuole che non lasciasse di temere più male che bene. Queste, e altre ragioni induceuano il Senato à procedere in questa causa lentamente, e considerare le arduità che pullulauano d'ogni lato per non inciampare in esse. La Dieta generale di Bada ordinò lettere, e ambascierie à prò de' Grigioni dalle quali non attendeuasi rileuante effetto.

De' quali la Republica nō si assicura.

Ragioni per la Republica di non imbarcarsi più auanti.

28 Luglio 1605.

Furono poi spinti da' Grigioni à Venetia Ambasciadori che ragguagliarono la Republica della risolutione prefasi da essi d'inuiare soldatesche nelle Piazze della Valtellina per guernirle, onde chiesero polueri, armi, ed altre munitioni. Attesa questa nouità diuisaua il

19. Aprile 1606.

Con-

Conte di non diſpodeſtarſi di due ò tre mila Spagnuoli che 'l Re Cattolico ordinaua di farſi traualicare in Fiandra; e però ſcriſſe in Corte che li conſtaua di certa ſcienza che 'l Re di Francia trauerſerebbe loro il paſſo. Caſo veruno non ſi fece dell'auuiſo del Conte à cui fù reiterato il mandamento d'incaminarli ſpeditamente à quella volta poiche il Re di Francia haueua ingaggiata la ſua parola all'Ambaſciadore che commoraua in ſua Corte, e al Papa ancora di non punto opporſi alla loro marchia. Per riempire queſto vacuo, e accreſcere le forze dello Stato di Milano nel tempo de' romori che bolliuano trà Paolo V., e la Republica ſi che ammaſſauanſi ſoldati dalle Parti ſpremeua le borſe de' Milaneſi indiſcretamente per fare numeroſe leuate di gente, e mantenerſi in riputatione, e in autorità preſſo gli vni, e gli altri ſotto preteſto che quegli armamenti ſi dirizzaſſero à reprimere la baldanza de' Grigioni i quali veduti ſi abbandonati da' Suizzeri, e ſenza alcuno ſuffragio dalla banda de' Venitiani per la diuiſata fabrica del Contraforte non erano per farſi tirare l'orecchie sù l'accordo del Conte, imperoche la Francia non era sì corriua che voleſſe ſola ſoſtenere quella ſpeſa per lei di sì tenue profitto.

Conte di Fuentes ſi mantiene armato.

26. Maggio 1606.

Stabiliuaſi intanto ſempre più il giogo ſopra i colli de' Grigioni; e rendeuaſi viè più malageuole à ſcuoterſi. Era nel reſto vn grande abbaglio il credere che la Republica vnendoſi co' Confederati della Francia veniſſe per tal via à legarſi con nodi più ſtretti alla medeſima; imperoche tutt' altramente da ciò andaua ella diſcorrendo, e che ſi faceſſe torto alla ſua libertà quando ſolamente ſi moſtraua poſta in biſogno del minimo aiuto di chi che ſia. Si aſteneuano dal chiedere leuate di gente nell'Eluetia, e nella Rhetia contentandoſi d'Italiani, Corſi, e Vſcocchi perche il Conte di Fuentes s'era ingaggiato di parola d'eſſere loro amico purche non ſi ſeruiſſero d'eretici nè d'oltramontani. Stupiuano i Franceſi che i Grigioni non ripremeſſero la Republica in loro fauore ſenza la quale poco caleuano loro quei popoli, la Rhetia, e il Contraforte. Imperoche trattando il Re co' Grigioni ſenza la Republica la ſpingeuano à gittarſi nelle braccia di Spagna; che ſe perſiſteuaſi in perſuaderli che la Francia in queſto negotio niun' altro intereſſe prendeua che 'l loro, e la pregaſſero di valerſi di queſta ſua buona volontà, e delle ſue forze la mouerebbono per auuentura à guſtare queſte ſue ragioni che in preterito non gli erano riuſcite à grado; e à peggio andare la manterrebbono nella buona opinione che haueua de' Franceſi. Era di parere Freſnes-Canaye che ò ſi laſciaſſe a' Grigioni di concordare in proprietà meglio che ſapeſſero col loro faſtidioſo vicino ſenza pregiudicare alla confederatione della Francia; ò ſouuenirli del biſogneuole per la demoli-

16. Giugno 1606.

Dichiaratione del Conte

14. Luglio 1606.

Parere di Fresnes Canaye.

tione del Forte altrimenti nulla opererebbesi di momento; e impegnerebbesi la riputatione nella stessa maniera che se si agisse da douero. L'occasione fosse la più bella del Mondo nè dubitasse non volesse la Corona di Spagna abbandonare più tosto il Forte che addossarsi vna nuoua guerra. Ma occorreua alla consideratione principalmente se lo disfacimento del detto Forte apportasse vantaggio sí rileuante alla Francia che meritasse ch' ella turbasse il suo riposo, e suegliasse in altri la gelosia cõ correre i rischi che sono indeclinabili à simili intraprese.

Affaccendauasi il Segretario Vincenti nella Rhetia nel coltiuamento della buona dispositione in quei popoli verso la sua Republica; ingegnandosi di mettere in danza i Francesi per poi fare il ballo del piantone, e lasciarli soli nelle fitte. Ma i Francesi che lo conoscenano dissero che come era vficio d'equità l'assistere i suoi amici; così era irragioneuole che quello che desideraua d'essere secondato operasse ò parlasse nel deretano luogo. E per tanto non per anco esplicandosi la Repub ica delle sue intentioni s'imaginauano i Francesi di douere restare dal dichiararsi ò impegnarsi più di quello ella facesse massimamente fra' periodi della negotiatione. E fino à tanto che pendente la controuersia con Roma si lusingasse della speranza la Republica che in essa il Re Cattolico le saria propitio, e che durandola in buona intelligenza seco poteua dispensarsi de' soccorsi stranieri cadesse intempestiua ogni trattatione nella Rhetia. Ardeuano fierissimi gli odij vicendeuoli trà Paschale Ambasciadore del Re Cristianissimo, e Vincenti Segretario della Republica con comune disseruigio de' loro padroni, e de' Grigioni. Spedirono questi à Venetia con titolo d'Ambasciadore il Salice per souuenimenti. Fù lasciato venire in contrapposto delle proteste che temeuansi dal canto de gli Spagnuoli. Fiancheggiaua i suoi desiderij l'Ambasciadore d'Inghilterra con promettere marauiglie per parte del suo Re alle tre Leghe Grigie. Era spartito nelle sue sentenze il Senato. Ve ne haueua de' più generosi che sanamente giudicauano del riparo a' minacciati inconuenienti, e contra la loro soprauegnenza assicurare la propria libertà. Ma il nouero sourapassaua de gli abborrenti la spesa, e l'interruttione del commercio; e tutti à misura della buona dispositione che scopriuano ne gli amici si raffreddauano, e retrocedeuano. Vlando Fresnes-Canaye della congiuntura dell'arriuo à Venetia del Salice raccomandò alla Republica i Grigioni per espresso comandamento del Re, e pretese d'vna pietra fare due colpi belli; aiutare, cioè, i Comuni Confederati contra ragione oppressi; e distornare il male che gli Spagnuoli macchinauano contra lo Stato Venitiano. Espose come meglio informatosi il Re del merito della causa de' Grigioni, e librati i me-

Ind stria de Venitiani.

22. Decembre 1606.

Odio tra' Ministri di Francia, e di Venetia.

Auuedimenti del Ministro di Francia.

mezi congrui à ſcuotere da eſſi la veſſatione che patiuano ſi foſſe in fine determinato à non abbandonarli; e ſperaſſe d'incaminare i loro affari con tale deſtrezza che mediante vna ſpeſa mediocre ne ſortirebbe proſpereuolmente, purche i loro più proſſimi Confederati la Republica di Venetia, e'l corpo Eluetico adoperaſſero dal canto loro quanto erano in obligo per la lega, e per il proprio intereſſe. Che; aſſumeua il Re ſopra di ſe d'indurui i Suizzeri. Che oltre al merito della cauſa recherebbeſi il Re à ſpecialiſſimo obligo ſe in ſua conſideratione, e per honore della ſua intrameſſa la Republica ſi rendeſſe propitia a' Grigioni, e poteſſe à ricambio aſſicurarla che S. M. haurebbe à cuore i loro intereſſi come i ſuoi proprij, e li fiancheggierebbe in quella maniera che più ſtimaſſero acconcio. Con profuſiſſimi encomij fù il Re ringratiato di sì partiale dichiaratione in tempo sì opportuno. Fino all'hora s'era la Republica aſtenuta dalla difeſa de' Grigioni per non obligarſi à ſoccorrerli ſe non in caſo di rimanere aſſaliti da guerra aperta; ma perche con tanto feruore il Re li raccomandaua in ordine al zelantiſſimo ſuo ſtudio della publica tranquillità credeuaſi che ſi ſueglierebbe la ſua attentione più che in preterito à loro fauore. Per ageuolarne la pratica deſideraua che Freſnes-Canaye diſpiegaſſe quale delle tre coſe giudicaſſe il Re più eſpediente ò il Contraforte, ò vna valida guernigione nella Valtellina, ò la demolitione del Forte. Diuiſauano d'hauerne ragionamento coll'Ambaſciadore Salice come informato della mente del Re. Si diede per inteſo Freſnes-Canaye che l'Italia horamai à torto ſi lamenterebbe dell'euacuatione fatta da' Franceſi del Marcheſato di Saluzzo perche non potrebbe ad altri che à ſe ſteſſa imputare la propria ſchiauitudine.

Venetiani vogliono il parere del Re.

Indugiauano li Venitiani à fare riſpoſta all'Ambaſciadore Salice il che aſcriueuaſi alla non morta ſperanza in eſſi della loro riconciliatione col Papa nel qual caſo erano per rinuiarlo alla patria con belliſſime ſcuſe come l'altra volta. Voleuano pure ſtare à vedere come il Re riceuerebbe l'Ambaſceria Olandeſe, perche ſe accoglieſſe le Prouincie Vnite in ſua tutela ſi ſarebbono diſnebbiati gli animi loro che gli Spagnuoli faceſſero loro nè male nè paura. Ma ſe volgeſſe il tergo à gli Olandeſi non oſtante le irrepugnabili ragioni di Stato in contrario concluderebbono ſubito che non biſognaua dunque che ſi attendeſſero che'l Re traualicaſſe i monti per cimentare vna guerra in fauore d'vna Potenza sì remota dalla Francia. Inagriti gli animi de gli Spagnuoli, e del Papa à ſegno che ſi auuiſauano i Venitiani d'eſſere alla vigilia della guerra ſilauano dolce, e raccomandandoſi à Freſnes-Canaye acciò ſcriueſſe di buono inchioſtro per inuocare

10. Gennaio 1607.

13. Gennaio 1607.

Venetiani ſi raccomandano alla Francia.

uocare l'assistenza sua Reale in fauore della Republica li significarono come fossero stati sempre dispostissimi d'accomplire le promesse fate a' Grigioni il che farebbono ora tanto più volentieri quanto che intendeuano la loro causa essere à cuore del Re: rimettendosi nel resto à discuterne, e appuntarne i modi dopo che se ne fosse conferito con S. M. a' cui beneplaciti voleuano interamente conformarsi. E sopra tale pendenza spedirono subito corriero straordinario all'Ambasciatore Priuli in Corte Cristianissima.

Solleuo qualche tempesta ne gli animi de' Venitiani il ragguaglio venuto per espresso corriero all'Ambasciadore Salice che 'l Conte di Fuentes dentro brieui giorni si saria impadronito della Valtellina; e che già intimaua à Regolari in vicinità di Como la ritirata à Milano, e a' sudditi del Ducato di pagarsi de' crediti con quei popoli etiandio con la perdita della metà. Questa allarme incitò le Leghe Grigie à spingere rattamente sette compagnie di trecento fanti l'vna nella Valtellina; spedendo in diligenza al Re Cristianissimo per supplicarlo in tanto loro huopo di pronta assistenza. Non ostante le querimonie, e dimande de' Grigioni contra i presupposti nuoui attentati del Conte di Fuentes non erano per muouersi in loro aiuto che à misura delle speranze di preualerne per la Republica. Promisero solamente in termini generali di non abbandonarli. E per conuerso non si appagauano che la Francia ingaggiasse la sua parola di soccorrerli; ma voleuano che 'l Re si dichiarasse capo dell'impresa, giudicando che in altra maniera non meritasse in alcun modo l'interesse de' Grigioni d'imbarcare la Republica in vna frattura con gli Spagnuoli come à lui era indeclinabile se ingeriuasi in quella concernenza. Erano dunque preparati à questo solo; e pareua che consentissero al Re di dare il segnale dell'esecutione à suo piacimento non già per alcun' odio contra il Conte di Fuentes nè per amore per i Grigioni ma pe 'l solo zelo della libertà, e mantenimento delle leggi, e per la paura delle violenze minacciate da gli Spagnuoli che li forzaua à quelle risolutioni condite col zucchero di belle parole verso la Francia per allacciarla. Sapeuano che se il Re Cattolico assistesse il Papa non potessero soli resistere à quella piena d'armi; il che gli obligaua à correre dietro a' Francesi, e prezzare singolarmente la loro amicitia.

8. Febbraio 1607.

Lentezza de gli aiuti Venetiani.

21. Febbraio 1607.

Esposition dell' Ambasciadore per incitare la Repubblica alla difesa della Valtellina.

Condottosi dunque in Collegio l'Ambasciadore commendò con profuse lodi la sentenza del Senato di soccorrere la Rhetia; e non permettere che vn passo sì necessario alla Republica li fosse tolto tanto più che poteuasi conseruare con mediocre guernigione nella Valtellina; ma non giudicasse il Re di douere per il presente ascoltare le petitioni de' Grigioni affinche non si dicesse che arrecando con vna

mano

mano acqua al fuoco naſcente in Italia coll'altra vi aggiungeſſe paglia, e ſolfo.

Frà queſto mezo il Procuratore Bembo Capitano Generale di mare preſe poſſeſſo della carica con mettere banco, cioè à dire, che lui co' ſopracomiti delle trenta galee armate di nuouo publicauano che chiunque voleſſe prendere ſeruigio sù le ſudette galee ſi preſentaſſe per arrolarſi, e per toccare denaro. A tal' effetto la Piazza di S. Marco era ſuperbamente addobbata, e ſopra vna gran tauola dauanti il Generale ſtauano tre milioni d'oro parte in zecchini, e parte in ſcudi, e altre monete d'argento, accerchiata da vna catena d'oro che à ſtento cinquanta facchini portauano. Con la buona economia vſata ne gli anni di pace haueua la Republica riempito il ſuo errario ſi che dall'anno 1573. della pace ſtipulata col Turco trouauaſi che da lei erano ſtati pagati quattordici milioni d'oro di debito; e gli ſcrigni riempiti di venti milioni di zecchini ſette de' quali in armaio à parte che per antico decreto del Senato non apreſi ſe non oue verſaſſe in pericolo manifeſto la ſteſſa Città di Venetia. E come a' Venitiani è in coſtume diuiſauano in caſo di guerra d'aprire depoſiti in zecca ne' quali ſi figurauano per indubitato che i Genoueſi porterebbono i loro denari più volentieri che al Re di Spagna ſi che con lieue perdita di qualche interuſurio che facilmente ſi rifarebbe s'impadronirebbono di quanto oro, e argento era in Italia ſerbando il proprio.

Vanità de' Venitiani.

Opulenza della Republica.

Appellato all'vdienza la mattina de' 21. Febbraio il Salice li teſtificarono il proprio affanno per le anguſtie de' Grigioni; accertandolo diricapo del loro deſiderio di preſtar loro ogni buono vficio, e douere da veri Confederati; e gli promiſero tre mila ſcudi il meſe per aiutare à pagare la guernigione della Valtellina che limitarono à quattro meſi da cominciarſi il primo di Marzo venturo ſaluo à deliberare d'vn più pingue ſuſſidio ſe occorreſſe il biſogno. Lo pregauano d'eſortare le Leghe à ben cuſtodire il paeſe ſenza nulla attentare contra i vicini per non incorrere il biaſimo d'autori della rottura della pace publica. Inſiſteua l'Ambaſciadore ſopra vna riſpoſta categorica al groſſo dell'affare ſenza potere ſpuntarla. A gli Ambaſciadori Grigioni ſpinti à Milano per qualche tratta di grano addimandò il Fuentes ſe pareua loro ragioneuole che li nutriſſe nel mentre che trattauano di muouergli contra l'armi; tenendo à queſto effetto vn' Ambaſciadore à Venetia. Se voleuano nondimeno ingaggiarli la parola che 'l denaro che cauaſſero da' Venitiani ſaria impiegato all'incerta de' grani che li chiedeuano, e non altroue condeſcenderebbe ad eſaudire i loro voti. Richiamauanſi i Venitiani de' Grigioni che tanto procraſtinaſſero la chieſta leuata di ſei Compagnie rimettendo-

Diniega il Conte la tratta de' grani

ne

ne la decisione al Pittac come pure la concessione delle truppe che la Republica haueua raccolte nella Lorena. Non lasciarono per questo disgusto d'accrescere l'offerta fatta per l'intrattenimento della guernigione nella Valtellina fino à cinque mila ducati il mese; e di pagarne anticipatamente due mesate al Salice. Mostrauansi impatienti i Comuni dell'indugio delle risposte di Francia; e co' denari del Conte di Fuentes sparsi frà la nouella guernigione diradauasi questa à segno per essersi la maggior parte ritirata a' proprij habituri che non trouauasi in grado di far testa ad vno insulto; e non per tutto questo il Conte metteua di guernire la frontiera d'armi, e munitioni. Spedì altresì in Ispagna corriero per la permissione di assalire i Grigioni trascorsi à tanta audacia di mettere guernigione nella Valtellina che recaua à grande onta del decoro Reale che però meritasse d'essere repressa quella temerità per la quale s'erano vedute luccicare l'armi, e romoreggiare i tamburi di quei popoli in faccia dell'armi Regie di Spagna.

Galleggiaua sopra ogn' altro nella Rhetia la fattione di Spagna alla quale con sì appassionata partialità adheriuano la più parte de' Comuni che proni alla dissolutione delle colleganze di Francia, e di Venetia se n'andarono quelli delle Dirittare à bandiere spiegate à Coira oue molti altri douenano rincontrarsi allo stesso tempo per impadronirsi di quella Città che veduta vna sì gran folla di gente venire alla sua volta chiuse le porte; e il Segretario Vincenti scantonò per euitare il furore della moltitudine i cui capi professauano di non voler' ritornare à casa che non hauessero impedito il passo alle truppe che marchiauano per entrare nel Dominio Venitiano, e punito gli autori della conniuenza, e permissione di detto passaggio. Agramente per iscritto il Vincenti rinfacciaua loro l'oro profuso, e gli vfici spesi in loro fauore trascendenti ogni lor' obligatione, come pure li dieci mila scudi anticipati ch'erano stati accordati all'ingresso della loro guernigione nella Valtellina. Come quel tumulto era per cedere in discapito de' Confederati se spacciatamente non vi si riparaua li Venitiani pregarono il Re che come la sua raccomandatione gli haueua indotti ad allargare la mano verso quei popoli; così si compiacesse di far mettere dauanti i medesimi qual debito corresse loro inuerso la Republica, e il dispiacere che risentirebbe il Re se vi fallissero con incaricare all'Ambasciadore Paschale gli vfici conueneuoli, e d'intrattenere migliore corrispondenza col Ministro della Republica. Accordò il Re sù l'esempio de' Venitiani sei mila scudi il mese ma per soli tre mesi per mantenimento della guernigione Grigiona nella Valtellina ch' era vna miseria per vn sì gran Re che li togliesse ogni

23. Marzo 1607. Sollcuatione ne' Grigioni.

4. Aprile 1607.

argomento di appuntare i Venitiani per auari, e freddi nella causa comune.

Tutti i Comuni delle tre Leghe impugnate l'armi sotto le ventisette bandiere che compongono il corpo dello Stato dichiararono con la pluralità de' voti che l'articolo della Veneta Confederatione concernente il passo promesso alle truppe per suo seruigio rimanesse riuocato, cassо, e annullato com'estorto, obreptitio, e clandestino con corruttele, e pensioni distribuite a'più autoreuoli del paese contra le cui persone, e beni saria inquisito, e sopra i quali li Comuni si rifarebbono delle spese fatte nel rauno di dette bandiere che facenuansi ascendere à cencinquanta mila ducati. L'articolo ancora del rinnouellamento dell'allianza con Francia contenente che durerebbe fino à tanto viuesse il Delfino si reciderebbe, e annullerebbe affatto. Che'l Consiglio segreto piantato à Losanna da' pensionarij di Francia, e di Venetia saria abrogato, e abolito. Che la promessa del passo si depennerebbe pure dal Trattato della lega di Francia. Stimaua il Senato Venitiano per presentaneo antidoto di quelle Rhetiche strauaganze il contrahersi confederatione co' Cantoni Suizzeri vicini, e perpetui alliati de' Grigioni; e di far'auanzare li tre mila Suizzeri che'l Segretario Patauino teneua incombenza di leuare a' quali supponeua che non fermerebbono il passo; e per tal via il Conte di Fuentes suscitatore del tumulto resterebbe deluso ne' suoi disegni. Ma come il Re Cristianissimo non v'era meno interessato della Republica voleua prima intenderne i suoi sentimenti. Consigliaua al Re Fresnes il fauorirsi questa pratica de' Venitiani co' Suizzeri come proficua alla Francia, poiche quanto più si vniuano con gli Oltramontani tanto più si alienauano da gli Spagnuoli; e in seguela più s'accostauano al Re. Nel mentre che attendeuansi di Francia i ragguagli di quelle risolutioni per conformaruisi credeua il Senato niente altro vi restasse da fare che di confortare coloro che manteneuansi costanti, e ben affetti all'adempimento della colleganza; e cõseruare la guernigione della Valtelliua acciò la facilità non inferuorasse il Conte di Fuentes ad impadronirsene giache il suo disegno fondauasi sù la discordia che haueua sparsa tra' Comuni; ed eccitare li Suizzeri ad adoprare il medesimo.

Tumultuosa deliberatione de' Comuni contra Venitiani.

Cabra i Francesi ancora.

5. Maggio 1607.

Ma in pochi giorni interamente si dissipò la detta guernigione; e i nobili ritiratisi dal paese si sgomẽtarono à segno di quella tumultuosa sedition che cessero loro il gouerno. A sì strepitosa nouità destati i Suizzeri statuirono nella Dieta de' tredici Cantoni di mandare vna solenne ambasciata a' Grigioni per rimettere il paese in tranquillo. Dal canto della Republica si decretò di continuare le mu-

16. Maggio 1607.

Suizzeri s'interpongano.

munificenze, e buoni vfici presso i Grigioni fino à tanto verdeggiassero le speranze di rimetterli nel buon sentiero dell'osseruatione delle Colleganze sì veramente che'l Re Cristianissimo dal canto suo vi contribuisse auuegnache senza l'interuenimento della sua autorità non appariua alcun modo di accorrere à quella rouina; il peso, e le spese sopraggrauando i loro homeri. Non reuocauano altresì in dubbio che se i Comuni scopriuano qualche fallimento nelle promesse auanzate per parte del Re disperauasi affatto il reintegramento delle loro Colleganze. E per tanto il Senato non haueua mai voluto differrare l'orecchio all'istanze del Salice per il mantenimento della guernigione nella Valtellina fino à tanto l'Ambasciadore Cristianissimo non l'hebbe affidato che'l suo Re vi contribuirebbe diciotto mila scudi per tre mesi giudicando bene che la detta guernigione à null'altro seruirebbe che ad inacerbire il sangue del Conte; e troppo ficuoli, e leggieri le ragioni inductiue ne' Grigioni ad inuiarla colà non tendenti che à procacciare occasioni di buscarsi denari da tutti i lati; e non à prouedere con prudenza alla sicurtà del paese. Ma subito che l'istesso Senato riseppe che'l Cristianissimo gradiua quella guernigione, e dichiarauasi con tanta prontezza di concorrerui con la sua rata preferì il sentimento di S. M. al proprio senza esitare in anticipando di primo slancio il pagamento di diece mila ducati come altrettanto prono si professasse ad adoprare tutto ciò che richiedesse la necessità oue piacesse alla Francia di fare il simile dal canto suo. Che se li diciotto mila scudi promessi dal Re riduceuansi à sei quando il Senato si lusingaua ch'anzi quella somma saria augumentata all'auuenente del bisogno soprauenuto in appresso, come dal Re s'era promesso, dubitauasi che ciò non raffreddasse la feruente volontà della Republica.

Generosità de' Venitiani e largheza

Discorse per la Rhetia il romore che l'Ambasceria Eluetica era in camino à quella volta per premere i Comuni che restaurassero quanto tumultuaria, e violentemente s'era fatto da loro contra i proprij instituti; e reintegrare i deposti Magistrati nelle loro cariche, e tutte le cose in pristino altrimenti minacciauano di ripudiare la loro lega, e interdire il commercio onde sarebbero periti di fame in quelle sterili montagne. A questa diuolgatione cominciarono i più seditiosi ad abbandonare le bandiere; e per conuerso i più saggi à ripigliar animo; e i Capitani delle guernigioni rinfrancarsi con pensiero di rinforzarla se corressero le paghe come il Vincenti confortaua con sue lettere il Senato à fornirle, e con successo perche rattamente se gli spedirono cinque mila ducati oltre à diece mila per appostare l'esito del Pittac di già adunato per ascoltare la solenne ambasciata

Suiz-

Suizzera quale poi ricusarono di ammettere all'vdienza; ed ella si riuolse a' Comuni per rauuiarli. Al Conte di Fuentes venne ordine di Spagna di disarmare con che tolto questo mantice al fuoco de' seditiosi sperauasi di vedere in brieue ripatriata in quelle regioni la quiete. 30. Maggio 1607.

Con le mani spenzolate si restituì a' proprij habituri l'ambasciata Suizzera per falta più tosto di Deputati de' piccioli Cantoni che per l'arduità di risuscitare l'auuerso partito, e per le faccende della Rhetia, e della Valtellina rinuigorire la guernigione la quale ricusò di sbandarsi sopra i comandamenti che le ne vennero da' Magistrati hauente l'autorità, e li sigilli delle tre Leghe fino à tanto riceuesse le paghe. 13. Giugno 1607.

Amarezze de' Venetiani.

Risentiuano i Venitiani nel viuo la conseguenza dell'ostruttione di quei valichi; l'affronto rileuato da' Grigioni; e lo scialacquamento di tutta quella spesa fatta in tre anni; ma dall'altro lato mirando il paese nelle mani della fattione di Spagna; tutti i più confidenti loro partigiani fuggiaschi come pure gli adherenti alla Francia; e il tenuissimo frutto che vsciua da' Suizzeri viueuano frà l'irresolutione, e la sollecitudine. Edera più ageuole che tra' Suizzeri sdrucciolasse la discordia che di riuscire à mettere la concordia tra' loro vicini, e alliati. Il meglio però si era frà tanti trambusti che'l Conte di Fuentes licentiasse le truppe sopranumerarie dello Stato di Milano.

I Comuni partiali alla Francia, e alla Republica si adunarono in Coira in numero di diece Insegne con proponimento che subito si accrescessero al numero di quattordici ò quindici insegne sufficienti all'hora per formar leggi, e annullare quanto erasi fatto, e ordinato dal Straffgricht che sono i Gouernatori che s'erano vsurpata l'autorità; rappellare i proscritti; e legarsi di nuouo alla manutentione della Colleganza di che i partigiani di Milano si riempirono di tanto spauento che molti di loro cercarono i latiboli non osando di comparire à Coira. Ma maggior timore concepiuasi dall'essersi alloggiata da Fuentes vna parte de' suoi Spagnuoli nella Città di Como, e contorni con segreto conforto de' Grigioni suoi adherenti d'impossessarsi à man salua della Valtellina. Per trauersare tale disegno di due cose li Venitiani richiesero il Re, l'vna che continuasse il pagamanto della sua rata a' Grigioni fino à tanto constasse come n'vserebbono dal canto loro. L'altra di rimostrare al Papa di quale pericolosa conseguenza sarebbe all'Italia tutta l'vsurpatione della Valtellina affinche s'interponesse à smouere il Conte da simile diuisamento. E come gl'interessi erano inseparabili così la loro intentione era di condurre questa causa comune con la direttione, e beneplacito del Re Cristianissimo. Procedeuano in ciò i Venitiani à misura del timore, e del- 13. Luglio 1607.

La fattione di Spagna perseguitata.

la necessità che gli 'spingeua null'altro premeditando che tener viua questa negotiatione per promouerla ò indietarla secondo l'occorrenze si che come la 'mossa delle forze Spagnuole verso il Lago di Como gli scaldeggiaua; così si sariano raffreddati subito che fossero vsciti da simile apprensione. Statuirono i Cantoni Suizzeri nella Dieta di non tollerare il cambiamento seditioso del gouerno Rhetico nè che i precipui d'essa ne rimanessero esclusi a causa della loro partialità verso la Corona di Francia. Il successo di questa Dieta aggiunse tanto cuore, e lena à fattionarij di Francia, e di Venetia, e à gli abborrenti i seditiosi che s'erano vsurpato il gouerno che cospirarono tutti contro di loro, e contra i partiali di Spagna che deposero de'Magistrati; stracciarono la Capitolatione di Milano; e di nuouo giurarono le Collegãze. Fabricato poscia il processo à quelli del Straffgricht, e à gli autori della riuolta fecero decapitare due de'principali, Baselega, e Beli li 16. Luglio i quali sotto i titoli che'l Re di Spagna in qualità di Duca di Milano era protettore del Vescouato di Coira, e così come protettore, Signore, e Principe Sourano di detto Vescouato s'erano adoperati consentiente il Vescouo ad installarlo nella padronanza del rimanente del paese. Con la forza de'tormenti spremettero dalla loro bocca la confessione del contante suenato dal Conte di Fuentes per ageuolarli il conquisto della Valtellina. Rappellarono i proscritti, ed esiliati. Così stabiliti gl'intimi loro affari cercarono di prouedere à gli esterni ancora. I partigiani di Spagna si rifugiarono à Milano; sconuolti in vn momento gli ordigni del Conte la cui spesa pareua gittata via. Ma credeuasi che da gli stimoli della vendetta per vn si grande affronto, e da'lamenti amarissimi de'suoi partiali cucendo la pelle del Leone à quella della Volpe saprebbe con vsura riscattarsi dall'onta; e riscagliare i danni contra i suoi nimici.

Dieta di Baden propitia a' Collegati.

25. Luglio 1607.

Decapitati due primarij della fatione di Spagna.

Fresnes-Canaye con la sua circospettione, e freddezza haueua corrotta l'opportunità di spingere la Republica in vna lega con la Francia à conditioni per la Corona vantaggiose non solo per la concernenza de'Grigioni il cui stato con poca spesa poteuasi protegere ma per quella de'medesimi Venitiani ristretti all'hora alla dura necessità di rompere con la Corona di Spagna temendo che non si tosto pacificato il Belgio spingesse quelle squadre veterane in Italia; e che per coprire con vn bel velo il suo disegno diuisasse fin di quell'autunno inuiare le sue armate nauali a'danni del Turco inerme per così dire in mare, e per consequenza suggetto à qualche notabile iattura, ò calasse ella à Cipri ò Negroponte, ò nella Morea. E il minimo effetto che operasse in quelle parti acquistaua loro tanta aura, e autorità che per forza era per eclissarsene quella della Republica, e per patirne

Sospetti contra Spagna.

smi-

smisuratamente il suo commercio di Leuante ch'era la mammella dalla quale Venetia succhiaua il latte più sostantieuole della sua opulenza; e in tanto accrescersi la sua sollecitudine, e triplicarsi la spesa che sosteneua per la guardia del Golfo, e di Candia; e asseccarsi all'incontro le publiche rendite con irreparabile decadimento della stessa Republica tenuta continuo in iscacco dal Conte che gustaua di farla morire di febbre ethica. Non vedeuano per tanto à gl'imminenti mali altro compenso che quello dell'armi, poiche caduti infruttuosi gli altri argomenti per venirne à capo; conueniua loro di ricorrere à questo dopo però d'essersi accertati della volontà del ReCristianissimo. Ma chi gli assicuraua che rimanesse immune da domestiche combustioni? I medici valenti si burlano della temerità di coloro che vogliono guarire vn male leggiero col mezo d'vn più gran male; ò per timore del futuro sprezzare il bene presente, e precipitarsi in quei pericoli che poteuano euitarsi. I piccoli Cantoni à sommossa d'Alfonso Casali Ambasciadore di Spagna ne'Suizzeri fecero romore d'armare contra i Grigioni sù'loro confini con mostra di non volerla che co' perturbatori del publico riposo, e autori di seditione contra i Magistrati per dubbio che quel contagio non infettasse il loro paese. I Capitani erano alla deuotione di detto Casali à cui apparteneua d'interpretare quali erano i buoni Comuni, e quali i cattiui. Questo mouimento nulla piaceua a'Cantoni di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa; e se bene Berna, e alcuni altri si fossero lasciati raprie dalla corrente stimauasi che fosse più tosto con intentione di mezaneggiare, e leuare à piccoli Cantoni la palma d'essere soli arbitratori delle differenze de' Grigioni che per fomentare le loro violenze. La Republica preuedendo gl'inconuenienti di sì precipitosa risolutione di quei Cantoni pregò Fresnes-Canaye di darne spedito conto al Re Cristianissimo acciò s'intromettesse colla sua autorità presso i Suizzeri per indurli à tramischiarsi negli affari della Rhetia col negotio come s'era fatto da essi fin'hora, e non per via di fatto, e dell'armi dalla quale prenuntiauansi pernitiosissimi effetti à loro, a'vicini, e a'Confederati. Mettergli ancora auanti la necessità di rinforzare la guernigione della Valtellina affinche i sudetti piccoli Cantoni sotto pretesto di rifacimento di spese non se ne impadronissero che saria l'istesso che'l Conte di Fuentes se l'appropriasse. E volendo concorrere la Francia ad vna spesa sì necessaria volentieri la Republica farebbe il medesimo dal canto suo per la difesa de'Grigioni, e della causa comune. Che abbracciassero in fine sì fattamente questo affare che gli auuersarij si auuedessero che se voleuano progredire ne'loro ambitiosi disegni offenderebbono non solamente i Griginni, e i Venitiani ma la Francia

Risorgono i fattionarij di Milano.

se ne

ſe ne richiamerebbe à fine di moderare la loro foga, e rauuiarli. Infrattanto che ſi attendeſſe la riſpoſta del Re non laſcierebbe la Republica di prouedere il meglio che poteſſe al mantenimẽto della prefata guernigione con ſupplire ad altre ſpeſe più vrgenti. I Cantoni Suizzeri a'quali ſi vnirono i piccoli Cantoni per nulla fare temerariamẽte aſſegnarono vna Dieta à Bada alla cui riſolutione due delle Leghe Grigie ſubito conſentirono di conformarſi; e credeuaſi che altrettanto adoprerebbe la terza per maneggiare, e comporre quelle diſcrepanze ſenza il ferro. E ſe bene continuaua il Conte di Fuentes ad affidare la Republica che nullamente penſaſſe all'offeſa de' Grigioni nè ad vſurparſi la Valtellina volendo vicinar bene con tutti; non vi ſi preſtaua troppa fede moſtrandoſi ſolleciti i Venitiani di ben'intenderſela col Re Criſtianiſſimo ſenza cui toccauano con mano che non poteuano godere della Confederatione con quei popoli nè del beneficio del paſſo per il loro Stato. Nè dubitaua Freſnes-Canaye che con la pace ò tregua del Belgio non s'inferuoraſſero maggiormente nella precantata oſſeruanza, e diuotione inuerſo la Corona pur troppo tementi ch'Enrico non badaſſe alle faccende d'Italia ſe non per forma come à quegli à cui null'altro caleua che di godere il preſente ripoſo; e in vece di fare contrapeſo alla grandezza Spagnuola ſi troualſſe ſu'l punto di legarſi con parentela, e ſtretta corriſpondenza al Re Cattolico abbandonandogli l'Italia in preda. Riandauano le coſe de gli Auis; e che i ſieuoli conſigli della Francia dopo la battaglia di Pauia più ſuffragaſſero all'ingrandimento di Carlo V. che la ſua vittoria, ò la prigionia di Franceſco. Così à diritto, e à ſtorto ſoglionо diſcorrere dell'altrui faccende i Venitiani con proſuntione di far paſſare le loro imaginationi, e ſoſpetti per oracoli di Stato sù' quali librano le proprie deliberationi: adattando ſempre mai tutte le occorrenze alle loro mal fondate, e aeree ſpeculationi.

Suizzeri s'intromettono.

7. Agoſto 1607.

Soſpetti de' Venitiani.

Concorſero nella Dieta di Bada tutti i Cantoni Suizzeri nel medeſimo ſentimento di far leuata di truppe per non ſoffrire che alcun Principe ſtraniero s'ingeriſſe nelle faccende de' Grigioni con altro che col negotio. Promiſe il Re alla Republica che non diſcontinuerebbe la ſua aſſiſtenza a' Grigioni à miſura del biſogno il quale non appariua imminente poiche il Conte di Fuentes manteneuaſi immobile ſenza dar moſtra di penſare all'inuaſione della Valtellina; riſtrette le ſue attentioni à guernire l'imboccature d'eſſa con forte guernigioni; e di far'entrare in ballo gli Arciduchi, e i piccoli Cantoni. E cadeuano l'apparenze che per prima non cimentatoſi à quella inuaſione voleſſe tentarla in oggi che li Suizzeri s'erano sì eſpreſſamente dichiarati di non comportare che alcuno Potentato ſtranie-

22. Agoſto 1607.

Alieno il Conte dall'inuaſione della Valtellina.

ro

ro s'ingeriſſe nelle faccende de' Grigioni ò attentaſſe contra la loro libertà. Si contentò di ſpedire à Coira il Maſtro di Campo Bernabò Barboni per lamentarſi de' trinceramenti, e ripari che ſi ergeuano contra il Forte; e dell'eſſerſi da' Grigioni ſtracciata la Capitolatione di Milano. Teneua preciſo diuieto il Conte dal ſuo Re di far nouità, e di turbare li Grigioni; contenendoſi in quel ſolo che concerneua la ſicurtà del ſuo gouerno. Il detto Barboni eſortò quei popoli à ceſſare le loro confuſioni; il che adoprò in maniera sì ambigua, e circoſpetta che poteua del pari interpretarſi per vficio di buono vicino, e per vn araldo di guerra di che daua ſoſpetto il ſuo improuiſo ritorno ſenza attendere la riſpoſta quale in iſcritto traſmeſſero à Milano per la quale diſſimulando le minaccie fatte dal detto Barboni ringratiauano il Conte del corteſe vficio di condoglienza sù i loro trabuſti; e l'affidauano che loro intendimento era ſtato ſempre di perſeuerare nella lega, e buona vicinità in ogni tempo coltiuata da eſſi con lo Stato di Milano. Che le inteſtine loro diſcordie non haueuano incomodato che loro ſteſſi, nè porta occaſione a' vicini d'allarmarſene. Che ſperauano che Dio farebbe loro la gratia di acchetarle in breue, e ſtabilire vn sì buon'ordine nel loro gouerno che tutti gli amici, e'l Conte in ſpecie ne goderebbono. Diedeſi per sì pago il Conte del tenore di quella riſpoſta che'l giorno à canto licentiò li Napoletani. Ma non per tutto queſto leuaua l'interdetto al commercio che incomodaua ſformatamente quei popoli per l'impoſſibilità di raccorre grani d'altra banda maſſimamente frà la careſtia di quell'anno; onde come il ventre non tiene orecchie, e che nulla vi hà di sì valido per domare vn popolo che la fame temeuaſi di qualche repentino diſordine.

5. Settembre 1607.

Spedition di Bernabò Barboni.

20. Settembre 1607.

Conte pagò de' Grigioni.

A Freſnes Canaye nell'Ambaſciata Criſtianiſſima a Venetia ſuccedette di quei giorni il Sig. di Sciampigny, come al Priuli gran giuocatore, e che fece perdite conſiderabiliſſime di denari, e per tal cõto honorato della familiarità della Corte ſurrogorono i Venitiani nell'Ambaſceria di Francia Antonio Foſcarini. Inteſoſi dal Re che dal Conte di Fuente sbandauanſi le truppe ſtraordinarie dello ſtato di Milano, e in conſequenza diminuiuanſi le ſollecitudini in cui verſauano i Grigioni della propria libertà ſi che durante il verno potrebbeſi con agio auuiſare à gli eſpedienti per ripatriare in quel paeſe la tranquillità comandò all'Ambaſciadore Paſchale d'impiegare la ſua opera à ſgabellare la Corona della ſpeſa che ſoſteneua per il mantenimento di quella guernigione come affatto diſutile hor che licentiauanſi le truppe da gli Spagnuoli; e che la ſtagione ſerraua i paſſi della Rhetia.

Champigny Ambaſciadore Criſtianiſſimo à Venetia.

Puyſieux 7. Nouembre 1607.

[A quel-

A quella parte sì remota dalle sue frontiere, e sì poco importante alle proprie conuenienze Enrico non daua che la minima parte delle sue attentioni, e sollecitudini tutto inteso al riparo de'rischi grandi che correuansi al tratto del Belgio, e tutto studioso di preseruarsene, e di sgrauarsi di sì ingorda spesa. Quando veniua in reflesso che'l più liquido oro del suo erario, e il più chiaro sangue della sua nobiltà senza alcun construtto per la sua Corona versauasi nel mantenimento delle Prouincie Vnite si ributtaua della lunghezza di quella guerra, e acceſamente bramaua di vederla estinta. E in tanto non consentiua che si facesse nè squarcio nè foro in quella diga per guarentire dalle inondationi dell'armi Spagnuole la Francia; e così raddoppiare le spese, e i trauagli. Procuraua di spremere qualche frutto dalle grandi assistenze che porgeua à quei popoli inquietati assai dalla gelosia dell'Inghilterra la quale non poteua patire guernigioni Francesi nelle loro Piazze. Cominciaua parimente l'Imperadore à mirare le Prouincie-Vnite come vn ricouero, e ritirata sicura per lui, e per la Casa d'Austria se per isuentara vn giorno l'armi del Turco si auanzassero in guisa nel dilatamento della loro Signoria da quella banda che non se li consentisse di continuarui tranquilla la sua residenza. Fluttuaua frà le scosse dell'armi Spagnuole la fortuna Olandese; e Barneuelt che si era posto al timone del gouerno veggendo prendere sì cattiua piega dopo l'impressione fatta dal Marchese Spinola al tratto dell'Ouuarisel; e che le spese eccessiue li minauano, e consumauano; che sensibilmente osseruauasi vn gran cambiamento ne gli affari giudicò necessario di variare massime, e conuertire la guerra in vna pace contra ciò che per prima haueua e gli sempre creduto, e sostenuto che la sola sua ombra fosse loro pernitiosa. Considerando tuttauia che vna proposta sì nouua, e improuista fosse per ferire l'orecchie dilicate di tante teste, ed esporre il suo autore à qualche contingenza pericolosa operò prudentemente, e ottenne dall'assemblea che si componesse vn Consiglio di pochi Deputati i quali con giuramento si astrignessero al segreto di quanto vi si discutesse, e deliberasse fino à tanto si maturasse l'affare. Quiui aperse i libri dello stato, e i pesi che portaua; gl'interessi, e interusurij che pagaua per i debiti contratti, e quelli che bisognaua di nouo contrahere se la guerra durasse interpellando i detti Deputati se le Città da loro rappresentate erano d'humore, e in possa di reggere quel carico con la continuatione della guerra; il che trouato da essi impossibile concluse che due strade sole rimaneuano à calcarsi; l'vna di riporsi sotto la protettione di qualche Principe che volesse addossarsi la maggior parte di quel fascio di far la guerra al Re di Spagna; l'altra di accomodarsi il men male che si potesse.

9. Settembre 1606.

Buzanual al Re.

Barneuelt si propone per oggetto la pace.

Quan-

Quanto alla prima nō vi fosse che'l Re di Francia capace di sì operosa operatione della quale fino all'hora s'era mostrato sì suogliato che cadeuano le apparenze che adesso mutasse proposito. Parimente pendesse incerto se fosse per aumentare à proportione del bisogno, e dell'vrgenze il suo soccorso stante il tenue profitto che fino all'hora se n'era da lui succhiato. Ch'era dunque più che tempo di pensare seriamente ad vscire da quelle miserie coll'accordo del quale per parte del nimico presentauansi conditioni tollerabili; e che poteuansi ancora migliorare se vi si procedesse con methodo, e con maturo consiglio mantenendo gli affari in buono stato senza lasciarsi rapire dal torrente della necessità, e dal sopracarico sotto il quale quell'edificio dirocherebbe in vn tratto se non vi si riparasse opportunamente.

Questa vltima clausola seppe agrissima al Deputato d'Amsterdam particolarmente mà approuata da gli altri, e in specie da Brederode il più qualificato, e potente Signore di quella Prouincia, e che solo per parte della nobiltà fù ammesso à quella conferenza propensa tutta à quella banda ma con sì poca voce in capitolo che vna sola Città gode tanta autorità quanta tutto il corpo della medesima. A capo di lungo dibattito galleggiò l'opinione di coloro che rappresentarono pericoloso molto il proporre, e scoprire di rilancio simile faccenda alle Città di differente vmori con andarne sozzopra lo Stato sotto il pallio di tale cambiamento si che i più saui potessero ammostrarne con la disperatione che loro si farebbe toccar con mano con la intima vista dello stato presente che però fù concluso di riserbarla a'tempi migliori; e in tanto si regolasse il tutto alla norma del maggior seruigio dello Stato. Fù domandato à Barneuelt se haueua comunicato quel pensiero al Conte Mauritio; e inteso di nó per non hauerlo giudicato à proposito à causa che per anco non era stagionato parue ancora più strano à coloro che non lo gustauano. Osseruaua l'Ambasciadore Buzanual che Barneuelt più non gradiua come prima i sussidij, e benefatti della Francia come quelli che non restauano accompagnati da vna dichiaratione di guerra. Si era esposto con tale apertura à manifesto rischio di rouinamento perche non li mancauano inuidi, e maleuoli che per renderlo esoso, e sospetto à quei popoli nella sua amministratione reamente ne glosauano la sua intentione.

Si cerca di celare lo stato caduto de' loro affari.

Era Berg su'l Reno caduto in potere dello Spinola senza che Mauritio potesse soccorrerlo; e non ostante che alla difesa si trouassero da quattro mila fanti, e due compagnie di caualleria il che apportaua vna grande consternatione à gli Olandesi considerando che se vna Città si ben risornita d'ogni prouuedimento à difesa non sapeua resistere vn mese contra il methodo militare tenuto dal nuouo Capitano,

nè suoi assedij quale speranza rimanesse loro in appresso d'arrestare il
11. Ottobre 1606. sua lettera al Re. corso delle sue vittorie quando se li somministrerebbe il modo di prevalere in campagna. Rimostrò Buzanual à Barneuelt che frà Principi viuenti il più giudicioso, e valoroso era Enrico solito di ostinarsi contra la fortuna quando imperuersaua, e contra le arduità se così
Rimostranza dell' Ambasciadore à Barneuelt. dettasse l'honore, e'l prò del suo stato. Che li parea che quel meno nel quale si potessero contenere era d'inuiargli qualcuno che gli effigiasse la pendenza peggiorata delle Prouincie Vnite per accattare da lui consiglio per adherirui, e concludere seco quanto si riputasse necessario alla loro conseruatione. Che credeua non si potesse meno fare che di reiterargli le medesime offerte che altre volte s'erano fatte da loro alla Regina d'Inghilterra non così benemerita come il Re delle Prouincie-Vnite. Li rispose Barneuelt che in oggi era per affrontarsi maggiore arduità perche il disordine, e la disperatione era cresciuta presso di loro. Che 'l dolciore della libertà non haueua sì à lungo, e con tanto gusto diliticato gli appetiti di quelle genti. Che gl'Inglesi all'hora non vi riteneuano il piede che di presente vi tengono; nè la Casa di Nassau il credito, e l'autorità che di poi s'era acquistata. Volendosi nondimeno prendere le cose per il loro verso fosse il Re per venire à capo de'suoi disegni. Tutto batteste à ben' informare il negotio. Ch'era errore grande l'imaginarsi che si potesse in vno, due ò tre mesi disporre otto Prouincie, e i precipui membri d'esse, cioè à dire, quattro grandi Città godenti almeno pari franchezza à condescendere ad insuggettirsi ad vn Principe straniero.
Diuisamenti per sottomettere il Belgio alla Corona di Francia. Che bisognaua prima indurre il Re alla conquista delle Prouincie disunite, e all'espulsione de'gli Spagnuoli loro nimici dal Belgio; e poi à poco à poco scorgerli al conoscimento che non vi fosse alcuna sicurtà per gli Olandesi se non recassero tutto questo corpo de' Paesi-Bassi in Signoria della Corona di Francia. Che li costrignerebbe bene di venire in questa pratica quando vedessero che alla stessa Corona fossero incorporate quelle che le erano vicine; poiche saria all'hora partito di necessità non d'elettione che risolutosi esso Ambasciadore alla partenza per Parigi stimasse à proposito per imbastire vn sì grande affare ch'egli inuitasse i Signori Stati nell'accommiatarsi à spedire quanto prima qualcheduno al Re con quei partiti, e oblationi che auuisassero di mandarli à fine d'incitarlo viè più alla tuitione, e difesa di quelle Prouincie. Barneuelt dauasi per inteso coll'Ambasciadore che se il Conte Mauritio voleua congiuntamente seco da douero lauorare à questo gran disegno si faceua forte che condurrebbono la barca in porto purche si concedesse loro agio di prendere i venti intauolati in loro fauore. Quanto alla volontà non u'entrebbe malle-

uadore;

uadore; e non ne disperasse. Vedeuasi Barneuelt al fine del suo latino. Era ricco ma stanco, e stucco; vago di mettere la sua fortuna in tranquillo, e in sicuro; e pure quanto più andaua auanti tanto più li pareua che fosse esposta alle disauenture. Non riconosceua alcuna sicurtà dal canto dell'Arciduca nelle sue fallaci proposte di dar loro per iscritto vna dichiaratione di trattarli per popoli liberi onde cercaua vn'altro porto per gittarui la sua ancora particolare con quella dello Stato. Vn forte ritegno gli era parimente il rispetto dell'Inghilterra la cui indegnatione assai temeua tanto à causa delle Città ostaggiere che della sua potenza in mare atta à nuocere considerabilmente ad vn paese fondato sù'l traffico. Per conto poi di Mauritio ruminaua egli i suoi proprij disegni in quello Stato che l'Ambasciadore Buzanual secondo le occorrenze andaua fomentando. Se poteua il Conte mantenersi nella presente sua conditione non era mai per conientire ad alcuna sorte di cangio à fauore della Francia. E à Barneuelt sù le sue rimonstranze della consideratione nella quale era il Conte Mauritio per gli obligbi che lo Stato gli professaua della cura, e attentione sua per la publica prosperità, significò l'Ambasciadore che al Re stessero molto à cuore la fortuna, e dignità del Conte, e della sua casa; e che pari erano nella M. S. la voglia, e la facoltà di auanzare la sua conditione. Che non falterebbe il Re à guadagnarselo interamente con gli atti della sua munificenza promettendosene riconoscenza di segnalati seruigi. Mauritio, e Barneuelt erano i due che se voleuano sinceramente agire di concordia tutto poteuano fare, e disfare in quelle Prouincie purche vi procedessero per gradi, e non à salti ò tutto d'vn colpo. Che l'vmore di quei popoli era che al semplice lampo del nome d'vn gran Principe loro sourano si applicarebbono à riguardarne, e contemplarne il lustro senza contribuire gran cosa alla sua conseruatione stimandosi scarichi di ogni debito nella rassegnatione che li farebbono della propria libertà, e in accettarlo per loro sourano. Per conuerso entrando in guerra col nome, e aspetto della loro difesa, e libertà non hesitassero in portarne tutti gli aggrauij sù la speranza di alleggierirsene ben tosto coll'associatione, e armi di qualche gran Principe. E così la gelosia de' vicini ne saria minore; e quella dell'Inghilterra si potria diradare se non estinguere affatto. Erano gli Olandesi si consternati per la perdita di Berghe che Barneuelt disse all'Ambasciadore che le loro fortune non poteuano più sostenersi in que i termini ch'erano all'hora. Propose tre modi per assicurarle; ò di attribuire la tutela, e la souranità etiandio di quelle Prouincie al Re Cristianissimo; ò d'eleggersi vn Principe Sourano nel corpo, e del corpo stesso; ò in fine offrire, e consegnare al Re qualche Piazza

Diuisamenti di Barneuelt.

Proposto di Barneuelt all' Ambasciadore.

in ostaggio per obligarlo alla continuatione, e aumento del sussidio; con che si potesse saluarli, e mantenerli. Non vedeua l'Ambasciadore altro che l'vltimo accettabile per essi essendosi nel primo per affrontare molte scabrosità tanto da canto di quei popoli che del Re. Il secondo di presente era poco praticabile. E Mauritio à causa delle due vltime disastrose campagne era scaduto di riputatione. Per il terzo diuisauano qualche deputatione in Corte Cristianissima. L'Ambasciadore disse che non vedeua se non sole le Città di Fiandra opportune, e comode alla Corona di Francia; e non dimeno non iscompagnate delle loro non piccole difficoltà. Ma Barneuelt li replicò che in tempi di riuolutione d'affari le dette Piazze cadrebbono vtilissime alla Francia; e se i popoli delle Prouincie Vnite si abbandonassero alla disperatione suffragarebbono sempre à strignere vna buona capitolatione per il rimborso delle spese.

21. Giugno 1606 la Boderie al Re. Iacopo ricusa d'esser Cõpare.

Di questi segreti maneggi n'arriuò il fumo al Re Iacopo, e non senza essere tormentato da frenetica gelosia come quegli che stimaua cosa ominosa all'Inghilterra il padroneggiarsi il Belgio dal Re di Francia che l'haueua poco dianzi inuitato per compare di Madama e n'hebbe in risposta che non poteua mostrarsi inferiore al Papa nè per coscienza nè per dignità il quale doueua essere padrino del Delfino. Che si souueniua che quando il suo Figlio li nacque in Iscotia hauendo fatto pregare il Re Enrico di pari vficio se ne scusasse adducendo per ragione che freschamente ritornato al grembo della Chiesa non potesse interuenire alle cerimonie che faceuansi in Religione cõtraria. Nulla più temeuano gl'Inglesi che l'vnione trà Francia, e Spagna; nè sentiuano piacere maggiore che di vederle frà loro ben'imbrogliate. Che però se il Re di Francia hauesse voluto assalire il detto Re in Fiandra ò altroue non solo non vi si sarieno opposti per trauersarlo ma volentieri sariasi da essi mirato il giuoco senza ingerirsene; intendimento loro essendo di godere la pace il più longamente che potessero, e i frutti d'essa nel mentre che gli altri si battessero. Di questi sentimenti dell'Inghilterra informato Enrico regolaua i suoi passi con tal misura che prouedesse alle conuenienze delle sua Corona frà le varietà di tanti altri affetti, e interessi frà quali quello di conseruarsi il concetto, e autorità in Corte di Roma non occupaua nelle sue attentioni l'vltimo luogo.

Al Conte di Bettunes era stato nell'Ambasceria di Roma surrogato il Signor d'Halincurt Figliuolo del tanto rinomato Segretario di Stato Villeroy. Regolaua il detto Ambasciadore co'Cardinali d'Ossat, e di Perona in quella Corte le faccende concernenti la Corona Cristianissima con molto decoro, e segnalato profitto per il Re frà

quelle

quelle torbide contingenze delle acerbità che vertiuano trà Paolo V. Sommo Pontefice, e la Republica di Venetia con tant'alteratione in tutta Italia che comunemente ſtimauaſi che diuerebbe lo ſteccato d'armi delle nationi oltra montane etiandio hor che ſtauaſi frà procinti di chiudere quello che per ſi lungo corſo d'anni s'era tenuto aperto nel Belgio à sfogo della fierezza, e ferocità de gli huomini più bellicoſi d'Europa che v'erano concorſi per dare ſaggio, e proua della loro martiale brauura, e peritia. A molti pareua che niente più intempeſtiuo, e diſacconcio alla conſeruatione de'ſuoi ſtati in Italia ſopraueni potesſe al Re Cattolico di queſto ſcombuſſolamento poiche ſembraua loro la riputatione di quella Corona dopo la morte di Filippo ſecondo declinata; la ſua autorità ſcaduta; e la dominatione diuenuta più eſoſa ſi che in ſpareuole fortuna gli Spagnuoli riteneſſero la medeſima arroganza, ambitione, e diſegno ma non già la ſteſſa virtù, ne la ſteſſa potenza per accertare i primieri diuiſamenti. Non corriſpondendo dunque la lena, e la robuſtezza a loro deſiderij conueniua quando ſe ne foſſe venuto allo ſperimento che ſi paleſaſſero le vergogne della loro fralezza, e poca prouidenza. Per conuerſo appariua sì florido, e sì vigoroſo lo ſtato della Corona Criſtianiſſima che ſe ſapeua giouarſi de'ſuoi mezi ſotto la virtù prudenza, e valore d'Enrico era per creſcere altrettanto quanto ſe ne ſcemaſſe l'emulo giache queſte due emule Corone ſono come le ſcudelle della bilancia l'vna delle quali è impoſſibile che ſi alzi, e non ſe n'abbaſſi l'altra. Che ſe non ſembraua poſſibile che due Regni viciniſſimi pari di autorità, e di polſo poteſſero lungamente mantenerſi ſenza reciproche diffidenze, inuidie, e geloſie, e in ſeguela ſenza pratiche; monipolij e inſidiamenti dell'uno contro dell'altro; ſe ogni eſaltatione del riuale per accreſcimento di Signoria di ricchezze, d'amicitie, e confederationi; di gloria, e riputatione era altrettanta depreſſione, affieuolimento, e auuilimento dell'altro; ſe biſognaua riſoluerſi ad eſſere ò martello ò incudine, la fortuna ſtendeua la mano ad Enrico per farlo traſalire in quella contingenza delle turbulenze d'Italia à maggiore potenza, e autorità frà Principi Criſtiani, Ma il Cielo che conduce le coſe non ſecondo le brame, e i diſegni de gli huomini ma ſecondo i fini dell'occulta ſua prouidenza per ouuiar forſe che tutto il Mondo non caggia nella ſuggettione d'vn ſolo ma ſi regga, e mantenga con varie ſorti di leggi, di Principi, e Stati haueua ammollita la ferocità d'Enrico nato, e alleuato frà l'armi ſi che parte per i ſuoi acciacchi, e malattie; parte pe'l guſto con cui aſſaporaua il dolciore del riposo dopo tante amare fatiche; e parte per timore in lui delle riuolte; e molto più per eſſere ſuſo, e ſtrutto il ſuo cuore nel fuoco d'amore

Sguaglio trà le conditioni delle due Corone.

Enrico diuenuto molle.

rende-

rendeuasi immobile, e incapace di profittare d'vna grande occasione che lo suggettasse à vigilie, fatiche, sudori, e pericoli continui. Si astenne per tanto dall'inagrire quelle discordie dalle quali poteua promettersi di ripescare segnalatissimo profitto; riuolgendo anzi ogni sua attentione à supprimerle; e abolito l'Interdetto di Venetia ricondurre gli animi alla primiera tranquillità. Vari personaggi atteggiò in simile frangente Carlo-Emanuele cangiandosi come vn nouello Protheo in differenti sembianti il più strano de'quali parue quello di pensare à comparire in Venetia vestito della soprinsegna d'Ambasciadore straordinario dell'Imperadore.

4. Aprile 1606. Co'soliti rigiri operò ancora che l'Ambasciadore suo in Corte di Roma portasse ad Alincurt nuoue aperture per la sua riunione col Re di Francia trascendenti quelle che per suo ordine erano state fatte dal Cardinale Aldobrandini al quale mostraua di volere che non si comunicassero quelle aggiunte con le quali esibendo la sua opera per far cadere in potere della Francia lo Stato di Milano riuoleua à ricambio la Bressa, e per sicurtà, e sigillo delle promesse vna delle figlie del Re per moglie del Principe suo primo nato. E à sua vsanza dopo l'essersi hauuto dal suo Ministro in nome, e per parte di lui coll'Ambasciadore di Francia ragionamento di simile faccenda tramutaua il personaggio di chieditore, e proponitore nel passato che al suo Ministro, cioè, si fosse detto, e proposto quanto sopra; e per vantaggiarsene nel proseguimento della pratica come fondata sù la speranza che se gliè n'era data, e per formarne in caso di dissolutione vn pretesto di querela; e per aiutarsene con gli Spagnuoli; e rincarire il pregio della sua amicitia presso di loro con ciurmarliche à gara da'Francesi venisse con amplissime oblationi ricercato. Alincurt non dispregiò l'apertura del Sauoiardo, e si ristrinse à notificarla al Re per risapere il positiuo delle sue intentioni in conformità dell'istanza del Duca premurose di ricauarne quanto prima la riposta. L'istesso Ambasciadore di Sauoia sù à trouare il Cardinale di Perona, e à tenerli i medesimi propositi per chiarirsi, per quanto diceua, tanto più tosto del sentimento, e propensione della Francia all'offerte del Duca il quale fece arriuare alla notitia del Re le proposte, e discorsi non del tenore espresso ad Alincurt, e Perona ma quali egli s'era fantasticate per bel diletto. E però conuenne à Perona fincerarsi presso il Re che le proposte, e aperture che'l Duca s'ingegnaua di dare ad intendere alla M. S. che fossero state fatte al di lui Ambasciadore fossero inuentioni dell'ingegno di chi sapeua perfettamente l'arte del fingere, e mentire, poiche mai erano passate per la sua mente nè di quella d'Alincurt. Ch'anzi ben lungi dell'essere caduti in simili ragionamenti

Propoſte del Duca di Sauoia.

Atti di Carlo Emanuele

Lettere di Perrona.

17. Maggio 1606.

Perona le ſmaſchera.

assicu-

assicuraua la M. S. che in tutto altro suono s'era sempre parlato da loro all'Ambasciadore del Duca: trattenutosi immobilmente ne'cancelli di semplici ascoltatori per farne rapporto in Corte. Pe'l rimanente stimassero buon senno il non rompere assolutamente seco anzi mantenere sempre viua quella negotiatione in ordine all'incertezza de gli auuenimenti che in quella crisi turbolentissima della cõtrouersia tra 'l Papa, e i Venitiani prenuntiauasi indeclinabile. Come le turbolenze, e la guerra che si appicciasse in Italia componeua la tranquillità, e la sicurezza della Francia imperoche oltre che in tal caso si sarebbono trouati gli Spagnuoli in tanti luoghi occupati che rimaneua loro tolta l'opportunità di solamente pensare à suiare i sudditi del Re non che d'inuadere i suoi stati; imperiosa necessità veniisse loro imposta d'impiegare in Italia quegli huomini, e denari ch'erano soliti di distraherne per trattare la guerra altroue; si che oltre al consumo che ne sarebbono in essa i Principi d'Italia in tale auuenimento non haurebbono voluto dimorare sproueduti di difesa, e inermi; e le borse de'Genouesi che seruiuano alle loro rimesse, e partiti fossero per rimanere asseccate, e vote à causa del timore, e pericolo comune della guerra ch'era per rendere ogn'vno restiò à spodestarsi delle proprie facoltà.

Arrenata nell'istesso suo sorgere la prenarrata negotiatione dell'Ambasciadore di Sauoia fece nuoua apertura ad Alincurt alli Cardinali Delfini, e Perona, e poi al Papa stesso d'vna vnione, e lega à titolo di difesa per la franchezza d'Italia tra 'l Papa, il Re Christianissimo, la Republica di Venetia, e lui con farsi forti ch'altri Principi d'Italia v'entrerebbono. Strana à chi l'ascoltò riuscì questa nuoua apertura di Carlo-Emanuele, e ben degna del suo ingegno santastico, e chimerico considerandosi che anco quando fosse stata riuscibile nulla potesse in essa scapitare la Francia anzi approuecchiarsene, imperoche qualsiuoglia disegno nascondesse egli sotto questo velo sempre era per cedere à prò della Corona; nè appariuano indittij che si rimaneggiasse in ciò à segreto intendimento di fauoreggiare gli Spagnuoli ch'anzi infilasse per l'appunto il camino maestro che da se lo portaua à supplire à compiacimenti del Re senza che come pretendeua per auanti ne lo pregassero, e seco si capitolasse. In quelle angustie de'timori che ingombrauano l'animo de'Venitiani di qualche vnione à loro danni trà Paolo V. è il Re di Spagna intempo che poderosamente armato à confini il Conte di Fuentes li minaciaua superbamente d'assalirli nelle viscere si come ricorreuano alla Francia quasi al loro Nume tutelare, e all'vnico poderosissimo patrocinio della loro Republica: così si argomentauano con ogni sorte d'

27. Maggio 1606. Proposta di lega per parte del Duca di Sauoia.

industria

industria, e di finezza ad ineſcarla in loro aiuto con proietti, e pro-
Arti ſolite de' Venitian per ſortire di pericolo.
poſte di aſſociationi, e leghe con eſſa lei. E però il Cardinale Del-
fino riconfermò ad Alincurt, e al Cardinale di Perona il concetto
altre volte inſtillato in eſſi che i Venitiani porgerebbono grato orec-
chio all'vnione antimeſſa dal Duca di Sauoia. Eſagerò che l'Amba-
ſciadore di Carlo-Emanuele parlaſſe hora tutt'altramente da quello
haueua praticato per auanti ſi che ſopra l'vltime ſue vibranti rimo-
ſtranze ſi foſſe rimoſſo dalla pretenſione de' Balliaggi per accettare
conditioni men ſoſpette Da che traeua egli propitio argomento che
per queſta volta il Duca da ſenno penſaſſe à ſtrignerſi in vna ſaldo
vnione con la Corona Chriſtianiſſima.

25. Luglio 1606. Perrona conſiglia di non ributtare il Duca.

Tuttoche ben informato Perona dell'humore del Duca di Sauoia
le cui parole, e preterite attioni rendeuano le preſenti, e le future
aſſai ſoſpette conſigliaua nondimeno il Re à non rigettare le ſue pro-
poſte, imperciòche come la diffidenza era qualche volta madre del-
la ſicurezza; coſi ſouente corrompeua le più propitie occaſioni. Il
prefato Ambaſciadore di Sauoia ſi aperſe con Alincurt, e co' Car-
dinali Delfino, e Perona ma come di ſuo capo che'l ſuo padrone
ripudierebbe la pretenſione in cui s'era fiſſato di rihauere li Balliag-
gi che con la Breſſa haueua permutati nel Marcheſato; contentan-
doſi di conditioni non ſoſpette al Re che ruminaſſe diſegni pernitioſi
contra il ſuo Regno ò contra i ſuoi amici, e Confederati; ma hora
30. Luglio 1606. Il Duca propone di gittarſi nella braccia della Francia.
comprobò loro per commeſſione eſpreſſa del Duca inuiatagli per
corriero à poſta quanto haueua loro poco dianzi affermato rifidando
gli della ſua immutabile determinatione di gittarſi affatto nelle brac-
cia del Re Criſtianiſſimo ſenza chiedere altra coſa che quello gli
ſcriueua l'Ambaſciadore. Da queſta ſua dichiaratione conghiettu-
rauano quei Miniſtri che procedeſſe ſinceramente nelle dimoſtratio-
ni di deſiderare vna ſtretta riunione col Re Criſtianiſſimo a'cui arbi-
trij rimaneſſe ſubordinato di valerſi di ſi bella congiuntura che pare-
ua gli mandaſſe il Cielo per auuallare il faſto, e la grandezza de'ſuoi
nimici e accreſcere, e conſolidare la propria. Nullo fondamento
ſcoperto in tutto ciò che metteua auanti il Duca riposarono lungo
tempo in vn profondo ſilentio i maneggi di queſta ſua vnione per
eſſere riuolti all'hora i penſieri di tutti i Principi alla diſcrepanza
che ſeruea tra'l Papa, e i Venitiani; e a'torbidi inſorti per la Val-
tellina. Ma compoſta la prima con luminoſa gloria pe'l Cardinale
Cardinale di Gioioſa, ſuo negotio in Torino.
e di Gioioſa ſe gli offerì propitia occaſione nel ſuo ritorno in Francia
di entrare col Duca di Sauoia nel meſe di Luglio 1607. in ragiona-
mento di ciò che s'era trattato in Roma trà Alincurt, e'l ſuo Mini-
ſtro; e quanto compliſſe al Re, e ad eſſo Duca vn'ottima corriſpon-

denza,

denza, e vnione frà loro. Con questo però trasuolarono ad vna intima discussione delle profferte, domande, e ordigni di Carlo-Emanuele per iscarnare gli Spagnuoli dallo stato di Milano, e insuggettirlo alla Corona di Francia senza che per se volesse l'aggiunta di vn palmo di Terra al Piemonte: ristretti i suoi desiderij alla sua reintegratione nè perduti Stati della Bressa, e Balliaggi. E perche amédue questi Principi portauano il capo, e il cuore pieni di falsè ombre, e diffidenze scambieuoli vi si discorse di dileguarle col matrimonio l'vna delle figlie del Re col Principe di Piemonte come vn fermaglio infrangibile della loro vnione; ambendo sommamente il Duca in casa sua l'onore di hauerui Madama che così appellasi in Francia la primogenita. Tutte queste cose furono discusse di passo, e per forma di ragionamento, e comune desiderio trà loro senza arrestarsi ad alcuna stabile determinatione; e senza legarsi con alcuno impegno come si vedrà per quello riferiremo qui sotto di simile pratica; e particolarmente per le commessioni vn mese dopo impartite à Fresnes-Canaye, e à Sciampigny nel loro passaggio per Torino quando l'vno riueniua, e l'altro se n'andaua all'ambasceria di Venetia. L'Istruttione di detto Sciampigny segnata dell vltimo d'Agosto quantunque non partisse che vn mese appresso conteneua frà gli altri i seguenti capi.

Istruttione del Re all'Ambasciadore Signor di Sciampigny.

Che'l Re haueua comandato al Signor di Fresnes-Canaye suo Ambasciadore à Venetia di ritornarsene presso di lui onde haueua riempito quel nicchio della persona d'esse Sciampigny per la sperimentata sua lealtà, e sufficienza alla quale confidaua impiego si importante, e le premuniua d'vna Memoria contenente le sue intentioni. Che desideraua che ritrouasse in Venetia ò almeno incontrasse trà via il detto di Fresnes-Canaye per prendere da lui vna più ampla informatione delle concernenze della Republica, e de gli altri Principi d'Italia, e del Leuante specialmente di quanto apparteneua all'intero accomplimento, e osseruatione dell'accordo che coll'intramessa del Re erasi stipulato tra'l Papa, e la Republice per riprenderne il filo, e condurlo alla sua totale perfettione. Che imbattendosi nel detto Fresnes-Canaye di là da Torino, e auanti d'hauer veduto il Duca di Sauoia li direbbe da sua parte che se nel suo passaggio vedesse il detto Duca come doueua fare, e seco hauesse ragionamento delle negotiationi passate tra lui, e'l Conte Martinengo concernenti il medesimo Duca li dichiarasse pure la grande displicenza nel Re dell'esito improspero delle medésime per la reciproca sodisfatione; con quale affetto dal canto della M. S. vi fosse concorsa; e i vantaggi che à gli Stati dell'vno, e dell'altro sarieno deriuati anzi all'Italia

Come comportarsi col Duca di Sauoia.

tutta essendo certo, e manifesto ad ogn'vno che la franchezza, e sicurtà d'essa dipendeua affatto dal'vnione, e buona intelligenza trà'l Re, e'l Duca; poiche l'vno teneua possa sufficiente per guarentirla di seruitù; e l'altro possedeua la porta per la quale più comodamente si soccorre, e protege la sua libertà in caso corresse rischio d'oppressione. Aggiunge à questo che li constasse di certa scienza che'l Re amaua la persona, e grandemente stimaua il coraggio del Duca ancorche hauesse discontinuato di fargliene gustare gli effetti in questi vltimi anni. Sopra questo particolare pero si guardasse Fresnes-Canaye di allargarsi maggiormente; e in euento che'l Duca li facesse qualche nouella apertura contentarsi di ascoltarlo; e solo addossarsi di farne fedele relatione à S. M. se ne veniss da esso richiesto.

Che'l Re hauesse ordinato che si consegnasse ad esso Sciampigny vna sua lettera per il Duca di Sauoia in cui non mentionauasi che il suo viaggio, e ambasceria à Venetia; come anco la continuatione dell'ottima mente di S. M. inuerso la sua persona. Che gliè la presentasse con accompagnarla d vn suo vficio come teneste in carico di salutarlo per parte del Re, e assicurarlo della perseuerante sua amicitia con augurarli ogni prosperità, e come se li fosse ordinato quando sarebbe alla sua residenza di coltiuare ogni buona corrispondenza coll'Ambasciadore d'esso Duca, e seco confidentemente conferire delle faccende veglianti: e ascoltare i suoi ricordi, e consigli con hauere riguardo, e considerazione alla zelante sua attentione al mantenimento della libertà d'Italia, e à promuouere, e stabilire il bene d'essa con fauorire tutto ciò che conferisse à questo effetto; e valersi del nome, e dell'autorità della Corona premurosa di mostrargli coll'opere quanto in tutte l'occasioni desideraste il Re di continuarli la sua fraterna beniuolenza, e buona vicinità.

Peruenuto poscia à Venetia, e introdotto all'vdienza esporrebbe che frà l'infinite gratie, e prosperità delle quali era stato ricolmato il suo Regno, e riempita la sua persona Reale di tanta gloria, e di tanti trofei che meritamente ricompensauano le passate sue fatiche, e inondauano il suo cuore di strabocheuole contento, e giubilo stimasse sopramodo quella d'essere stato autore della riconciliatione della Republica col Papa: eccedendo questa opera qualunque altra per il merito, e qualità sua in se stessa piena di carità, e pietà, e per hauere non solamente guarentite, e liberate le parti impegolate in questa querela ma affrancata la Cristianità tutta da gl'inconuenienti per ogni altra via intuitabili, e da innumerabili malori imminenti, e fin dal suo esordio preueduti dal Re, e nel corso d'essi più chiaramente ancora dopo la detta riconciliatione riconosciuti capaci di

volgere

volgere capo piede la Cristianità, e di far gemere l'Italia particolarmente sotto il peso delle calamità, e miserie. E per tanto pregasse pure, ed esortasse quei Signori à porre in vso ogni loro attentione, per conseruare, e consolidare ciò che con tanto senno haueuano abbracciato, e concluso considerando che la loro vnione, e concordia con la Santa Sede assicuraua la loro franchezza, e autorità; e guarentiua il loro Stato da tutti i sinistri; come pure seruiua di briglia, e cauezzone à coloro che osassero di trascendere i limiti della propria dominatione à costo de'vicini.

E di certo non vi fosse modo di godere di questa libertà, e ouuiare à tutti gli assurdi contrarij alla medesima che coll'vnione trà la Santa Sede, e la Republica. Se dunque rimaneua qualche cosa à deliberarsi, ed eseguirsi conferente à questo effetto voleua ch'esso Sciampigny spendesse il suo nome, e la sua autorità presso la Republica per inchinarla à risolutioni gioueuoli alle parti A tale intento se gli ordinasse di coltiuare vna buona intelligenza col Nuntio Apostolico in Venetia con regolarsi nondimeno in ciò sì destramente, e con tale circospettione da non apportare gelosia, e diffidenza del suo procedere à'Venitiani a fine di conseruarsi in credito presso di loro, ed essere più proficuo mediatore nelle occasioni che si presentassero. Se potesse spuntare da quei Signori che le Chiese Collegi, e beni de' quali fruiuano i Giesuiti nel Dominio Veneto si amministrassero, e gouernassero dal Nuntio del Papa come beni Ecclesiastici de'quali la Republica non s'era impadronita nè se le haueua appropriati ne fosse per riceuere il Re sommo contento onde intendeua che vi si adoperasse con ogni più efficace e industriosa maniera secondo giudicasse conueneuole, e acconcio ad ottenere questa gratia, e aggiustare il Papa, poiche dal Cardinale di Gioiosa era stato riferito al Re che'l Moncenigo, e'l Caualiero Badoero i quali in qualità di Deputati del Senato haueuano seco conferito in Venetia gli spruzzassero alcuna speranza che la Republica non vi si mostrerebbe ritrosa di che auuertito il Papa, e sperimentando ora il contrario si fosse addirizzato al Re con interpellarlo de'suoi vfici presso la Republica à tal effetto in ordine à che rimostrasse Sciampigny in Collegio che la loro riconciliatione la quale era costata tanto sudore, ed era riuscita sì spiaceuole a'nemici della publica tranquillità, e sì opportuna, e comoda allo Stato Ecclesiastico, e al loro come pure al rimanente d'Italia sì consoliderebbe in tal guisa che ne diuerrebbe à mai sempre dureuole si che i loro veri amici potrebbono con essi fabricare sù questo fondamento risolutioni non meno vtili, che honoreuoli.

Preme il Rè nella durata della riconciliatione trà'l Papa, e la Republica.

Materie di contesa tra loro.

Che intendeuasi esserui altri punti de'quali dichiarauisi il Papa nulla pago concernenti l'vno i Frati Scrittori contra l'Interdetto; l'altro quelli che l'haueuano osseruato, e vbbidito, e poi erano ritornati à Venetia oue erano stati mal accolti, e peggio trattati; e il terzo d'alcuni Scritti compilati, e publicati ò prima ò doppo l'accordo offendeuoli il Papa, e la sua casa. S'informasse per tanto Sciampigny della loro contenenza al suo arriuo per intrometterssi d'accordo in nome del Re il quale se ne rimettesse alla sua prudenza, e giudicio. Procurasse nondimeno ogni possibile sodisfattione al Papa per inchinarlo, e obligarlo in appresso ad amare viè più li Venitiani; e fauorire i loro interessi à che intendeua da Alincurt che fosse egregiamente disposto con molta displicenza di coloro che abborriuano quella concordia promettendosi dalla duratione delle loro querele segnalati profitti tanto in pregiudicio della persona stessa del Papa che dello Stato Ecclesiastico, e della Republica i quali rimproueravano à S. Santità che haueste fatto vna breccia irreparabile alla potestà Pontificia in essersi contentato delle troppo tenui sodisfationi che à stento s'erano date dalla Republica onde s'ingegnauano d'irritarlo di nuouo, e rimbarcarlo in vna rottura contra la medesima alla quale sapeua di certo il Rè che Paolo non haueua alcuna dispositione: Ma fosse ragioneuole altresì, & espediente che i Venitiani secondassero questa sua buona volontà con accomodarsi dal canto loro à tutto quello poteuano effettuare senza intacco della propria libertà, e souranità per tanto maggiormente confondere i loro maleuoli, e assicurare la tranquillità de'loro Popoli à che Sciampigny li conforterebbe in nome della Corona di Francia come più giudicasse conferente.

Stimasse i Venitiani ben'informati della pendenza de'Grigioni popoli per natura mutabilissimi, e per la forma del loro gouerno; potesse nondimeno Sciampigny affidarli che'l Re fino à tanto lo riputasse necessario continuerebbe à supplire alle spese per il mantenimento de'buoni Comuni ad oggetto che resistessero à gli altri; e di passare co'Cantoni Suizzeri tanto Cattolici che Protestanti gli vfici diceuoli in contraposto di quegli porti dall'Ambasciadore di Spagna con tanta efficacia che gli haueua spinti ad armare contra le Leghe Grigie, e per confermare gli altri nel proposito di non abbandonare i Grigioni nel presentaneo loro bisogno. E à questo si fosse dato sì felice instradamento da gli Ambasciadori del Re nella Eluetia, e Rhetia che à buona equità se ne speraua buon'esito, poiche i detti Cantoni Suizzeri nell'vltima Dieta di Bada haueuano fra gli altri articoli arrestato d'opporsi congiuntamente con le dette Leghe

Grigie

Grigie à tutti i Potentati, e altri che intraprendessero d'impadronirsi de gli Stati delle dette Leghe sotto qualsisia colore; e particolarmente adoprarebbono che nulla si tentasse à pregiudicio della colliganza di Francia; e per conseguenza di quella di Venetia. Speraſſe similmente il Rè d'impedire oue i Grigioni dal canto loro forniſſero al proprio douere che l'armi de'Cantoni Suizzeri impugnate per costrignere i Grigioni d'adherire a'consigli, e regolamenti che diuisauano di propor loro à prò delle proprie conuenienze si deponessero con terminarsi tutte quelle differenze in vn'accordo equo, e gratioso. E per tanto Sciampigny esortasse pure la Republica à proseguire in soccorrere, e souuenire le Leghe Grigie sin'ora molestate, e perseguitate da'Milanesi più per riguardo di lei à causa della lega stipulata trà loro per l'ottenimento de'passi che per altro rispetto; il che l'obligasse tanto maggiormente ad impartir loro la propria assistenza come dal canto suo il Re praticherebbe. In ordine à che haueſſe scritto à Roma in loro fauore affinche non si lasciasse gabbare il Papa dal pretesto spetioso della Religione; e di prohibire al Vescouo di Coira di commettere attione pregiudiciale alle dette Leghe onde i Principi d'Italia venissero à rimanere priui della libertà, e comodo di quei valichi. Gli haueſſe fatto rappresentare il bisogno che ne poteua occorrere, e attaccare promessa del Papa che vi haurebbe il douuto riguardo con raccomandare la difesa in giustitia del Vescouo di Coira, e de'Cattolici del paese.

Desidera che la Republica concorra al sostento de' Grigioni.

Secondo tutte l'apparenze la concordia nel Belgio fosse indubitabile, e proſſima con che libero il Re di Spagna, e scarico della guerra in quel tratto potesse à libito volgere le sue forze, e potenza à qualunque altra parte; à che restauano chiamate le sollecitudini, e la prouidenza di tutti gli altri Principi che seco haueuano à dibattere qualche cosa. Molti facessero auuiso che fosse per impiegarle in Barberia più tosto che altroue fondati sù la presente constitutione de gli affari del Turco, e sopra l'intelligenze che di sì lunga mano in quei paesi niente meno che sopra la facilità, e opportunità dell'esecutione, e il vantaggio segnalato che li riuerrebbe da quella conquista che li seruirebbe di scala per congiungere i suoi Stati d Italia alla Spagna. Aggiungeuasi il fauore del Papa in vna impresa contra Infedeli, e oue trattauasi dell'affieuolimento dell'Imperio Ottomano senza voler per auuentura prendere in considerationc il sopracrescimento che nè riceuerebbe la potenza Spagnuola, e quanto ne diuentasse spauentosa con tale acquisto à gli altri Potentati d'Europa. Sembrasse tuttauia necessario che gli altri Principi a'quali n era per ridondare detrimento auuisassero, e considerassero opportunamente

quello

quello haueſſero à fare in caſo che il Re di Spagna ſi cimentaſſe à quella conquiſta ò ad altra di pari conſeguenza. Sciampigny dunque quando ne giudicaſſe atteuole il tempo rappreſentaſſe quanto ſopra alla Republica con la conueniente diſcuſſione affinche dal canto ſuo ponderaſſe ella ancora l'importanza della coſa per conuenire ſegretamente inſieme di quanto occorreſſe di fare in ſimile contingenza ò altra equiualente per mutua conſeruatione, e in tutela de' loro Stati. In ordine à che ſi dichiaraſſe prono il Re, e pronto ad vnirſi, e collegarſi con la Republica con quelle conditioni che ſi giudicaſſero conferenti alla difeſa de loro Stati, e alla concordia della Criſtianità contra tutti coloro, che voleſſero aſſalirla, inquietarla, e turbarla ſotto qualſiuoglia colore. E à tal'effetto rimanere in accordo delle forze, e prouedimenti ò in gente ò in denari ò in munitioni da guerra, ò in numero di pedoni, e caualleria, e d'eſerciti, ò armate nauali che in comune ſi haueſſero à fornire; Sperando il Re che vna tale propoſta ben'informata, e maneggiata diſporrebbe, e perſuaderebbe il Papa ad entrare nella lega ò almeno à non contrariarla nel principio, imperoche non ſaria quiſitione che di conſeruare, e difendere la tranquillità publica, e ciaſcuno in quello gli appartiene. Ma per ageuolare l'introito del Papa nella lega ſuffragaſſe il non trattenerſi sù i puntigli dal canto de' Venitiani nelle differenze non per anco ſopite purche non vi andaſſe della loro autorità, e franchezza. Vi foſſero de gli altri Principi in Italia, e altroue che di buon grado ſpoſarebbono quel partito che ſaria compoſto della Francia, e della Republica di Venetia. Tutte queſte particularità Sciampigny metteſſe dauanti i Venitiani à miſura che conoſceſſe cadere in acconcio; nulla ſtringendo il Re à tale confederatione che'l ſolo zelo del ben publico auuegnache godeſſe per altro vno Stato sì florido che poteua riuſcire di molto maggior prò a'ſuoi vicini che vedeſi in neceſſità della loro aſſiſtenza. Tale era la ſoſtanza della iſtruttione aſſai ampla data à Sciampigny della quale ſi valſe poi al ſuo arriuo à Venetia nel meſe d'Ottobre 1607.

Dell'impreſa di Barberia che'l Re di Spagna voleua fare.

Ben ſi era oppoſto Enrico che'l Re Cattolico fiſſerebbe i ſuoi diſegni nell'impreſa di Barberia ſtimolatoui dal Papa coll'oblatione di tutta la ſua forza, e poſſa acciò ſcarnaſſe i Turchi dalle coſte di quella Prouincia coll'opportunità che l'inuitaua à vantaggiarſi facilmente, e con profitto, e gloria ſopra gl'Infedeli. Moſtroſſi il Re di Spagna tutto volonteroſo dell'impreſa sì veramente che'l Papa voleſſe, e poteſſe aſſicurarlo che nel mentre il Re di Francia non attenterebbe contra i ſuoi Stati. Si riuolſe dunque Paolo V. co'ſuoi paterni vfici in Corte Criſtianiſſima per chiarirſi dell'intentioni ſue

ſopra

sopra questo punto acciò non s'intralasciasse ò procrastinasse vn tanto, e lodeuolissimo proposito. Ne trasse per risposta che'l Re fauorirebbe sempre volontieri ogni progresso della Religione Cristiana con tutti i legitimi mezi dipendenti dal suo credito, e arbitrio in sorte però che gli era ageuole di comprendere che l'intraprendimento sopra quella parte della Barberia che risguarda, Tunis, Algieri, Larache, e il residuo di quella costa non potesse non cadere pericoloso à tutta l'Italia, e sospetto assai alla Prouenza, e Linguadoca. Che se voleua il Re di Spagna portare le sue armi, e il suo zelo verso l'altra parte di Fer, e Maroco ò altroue donde non se ne intenebrasse egli che da quel lato non riteneua nè vincolo di colleganza nè interesse propinquo come nè meno i suoi amici in tal caso non vi sarebbe trauersato. Di questa incidenza ingiunse il Re à Sciampigny di dare per sua parte trito conto alla Republica; e che fino all'hora si fosse egli contenuto entro a'limiti d'vna risposta generale per prendere tempo, e luce dal parere de'suoi amici.

Sgradeuole ad Enrico.

24. Ottobre 1607.

Nel suo passaggio per Torino fù Sciampigny à portare i suoi presentiali ossequij al Duca di Sauoia senza aprirsi seco d'alcuna cosa tampoco di quelle che se li consentiuano nella sua Istruttione quando vidde che'l Duca dal canto suo parlaua con molta riserua. Piacque al Re la misura, e circospettione del suo Ministro; e glie l'accennò in sua lettera de'21 di Nouembre 1607. Era di recente giunto in Corte Cristianissima Filiberto Mercurino Conte di Gattinara speditoui dal Duca di Sauoia per vficio di congratulatione col Re sopra la nascita d'vn'altro suo figlio il Duca d'Orliens. Diuisaua il Re nel partire il Conte d'incaricarlo che largamente affidasse il suo padrone del desiderio della M. S. di corrispondere con ogni vficiosità à quella che haueua espressa à Sciampigny con sì partiale cordialità in verso la sua persona, e Corona.

Conte di Gattinara inuiato di Sauoia.

Appena haueua Sciampigny posto il piede su'l limitare della Città di Venetia che vdì lo scoppio di crudele, misfatto commesso nella persona di Fra Paolo. Io ne reciterò quel solo che dalla propria bocca di F. Fulgentio suo prediletto alunno, e nel grado di Theologo della Republica emmi occorso più d'vna volta raccogliere con le proprie orecchie, e che in sì lunghi interualli appena si è potuto serbare nella sostanza ma non già in tutte le minute sue circostanze nello scrigno della frale mia memoria non andatomi per l'animo all'hora che vn giorno fossi per tramandarne la notitia alla posterità che però se qualche nome ò altra circostanza si è dileguata dalla mia mente ò si trouasse variata non formerà il Lettore il medesimo giudicio del midollo del fatto che con tutta ingenuità senza

Accidente di F. Paolo.

tintura

tintura d'alcuna passione rimane adombrato secondo l'altrui relatione in queste carte. Narrommi dunque come certo personaggio che partendo di Roma passar douea per Venetia nel condursi in Alemagna ito à prendere commiato dal Cardinale Bellarmini riseppe da questi sotto sigillo d'impenetrabile segreto, e insieme in ristrettissima confidenza gli venne incaricato di ritirare F. Paolo seruita Theologo di quella Republica, e fargli da sua parte questo complimento. Che trà loro non v'era mai stato suggetto di rancore alcuno ò d'odio personale; seruendo ciascuno d'esso alla causa del suo Principe. Ch'egli hauesse scritto in difesa, e tutela della potestà, e diritti del Sommo Pontefice, e della Santa Sede; e F. Paolo di quelli della sua Republica onde non gliè ne voleua alcun male circoscritto quello che seco portaua la controuersia; ch'anzi lo stimaua, e amaua, e seruirebbe in tutte l'occasioni che se gli presentassero. E per dargliene vna sicura riproua voleua preauuertirlo di darsi guardia, e ben custodire la sua persona contra la temerità di qualche sicario che si era deliberato di spingere à torgli la vita. Nel dispiegarmi F. Fulgentio la serio di tal accidente risuegliossi subito in me quanto erasi operato dal Cardinale di Toledo nella ribenedittione d'Enrico IV. contra l'interesse, sentimento, e ordine della Corona di Spagna, e che vn simile remotissimo fine potesse ben esserssi proposto il Cardinale Bellarmini in sì generosa attione non soliti gli agenti intellettuali della specie che sono li Giesuiti d'operare à non premeditato intendimento. Dal sudetto personaggio fù con fede, e sotto giuramento di non appalesare nè lui nè il Cardinale Bellarmini deposto il tutto nel seno di F. Paolo il quale ne diede parte immantenente à gli Inquisitori di Stato che di tre teste compongono vn Gerione vegliante sù le faccende più arcane, e importanti che concernano diretta, ò indirettamente la preseruatione dell'essere, e libertà della Republica. Questi non rinuennero per all'hora altro compenso à preseruare il Padre dal minacciato infortunio che d'indurlo à sommo stento à vestire di sotto l'habito vna finissima e sottilissima maglia di ferro ò sia ghiacco; e prouederlo di compagno d'vn Frate laico del suo ordine, il quale nel caminare per Venetia gli stesse sempre arrente da tergo armato sotto la veste di vn pistone ò sia moschettone cortissimo, e col manico scapezzo, e di qualche pugnale che nelle mani di costui riputato coraggioso, e risoluto valutauasi per vna valida difesa. Che F. Paolo per alcun tempo vesti il detto ghiacco che dalle spie ò da qualcuno de'sicarij che l'appostauano osseruato per le fessure della veste nel mettere ò tirare dalla tasca il fazzoletto fù causa in buona parte del suo scampo, come

diremo

diremo appresso. Era di dilicatissima complessione F. Paolo, e per tanto alla lunga gli riuscì intollerante il peso, e incomodo del ghiacco da lui suestito senza farne motto ad altri. Vn giorno dunque che à sua vsanza à piede da S. Marco faceua ritorno al Conuento quando fù verso il Ponte di S. Fosca vidde tutto il popolo correre al fuoco acceso in certa casa; e come non vi haueua di là gran tratto di camino sino al Conuento il detto Laico per solletico di curiosità li chiese licenza d'andare à vedere quello incendio come ottenne. I sicarij che come più volte il che cadde sotto l'osseruatione di F. Paolo senza prenderne vehemente sospetto, così all'hora caminauano sù la medesima strada non lungi dalla persona di lui colta l'opportunità e il destro che gli occhi, e le attentioni del popolo erano riuolti à quell'incendio, e che restaua solo incustodito il Padre se gli auuentarono addosso con gli stiletti ferendolo nelle parti superiori alle spalle per dubbio non si spuntassero i colpi nel ghiacco da loro osseruato, e che credeuano tuttauia indossasse; e con venti tre ferite l'atterrarono con rimanere vno di quegli stiletti confitto nel suo capo si che stimandolo morto si diedero ad vna rapida fuga spalleggiata da gente con arme da fuoco per atterrire, e tenere remoti i persecutori che cercassero d'assalirli. Montati i sicarij in vna Peota ben'armata, e fornita di valenti rematori che'l Nuntio del Papa teneua per parecchi giorni pronta rattamente si saluarono nello Stato Ecclesiastico. Assassinato.

Teneriſſima la Republica della vita, e salute di F Paolo che consideraua come il campione de'diritti della sua souranità, e in seguela benemerito di tutta la gratia publica fulminò subito terribili editti contra i Sicarij della maggior parte de'quali venne ben presto in cognitione trà quali mentionò certo Prete promettendo premij, e ricompense larghissime à chi morti ò vini li metteſſe nelle forze della giustitia. E per prouedere di schermo, e riparo sicuro in futuro alla persona di F. Paolo contra simile attentato cerco d'interessare tutti gli habitatori di Venetia nella sua preseruatione, dandogli tutta la Città per presidio come appare dal seguente proclama. Ordine è suo fauore della Republica.

Il Serenissimo Principe fà sapere, ed è per deliberatione dell'Eccellentissimo Senato de' 27. Ottobre 1607. Ch'essendo succesſo li giorni passati il caso di atrocissimo assassinamento commesso nella persona del Reuerendo Padre Maestro Paolo seruita Theologo della Republica nostra per leuargli la vita con quelle male vie, e con quei modi insidiosi, e di cattiua natura che sono ben noti; e conuenendo alla solita benignità della Signoria nostra, e à quella protettione ch'è d'hauere di quei soggetti i quali con deuotione, e fede prestano buono, e honorato seruigio ad essa Republica come hà fatto questo benemerito Padre persona di prestante

dottrina, di gran valore, virtù, e di bontà esemplare far conoscere oltre all'altre publiche deliberationi fatte sin hora con altri segni ancora quanto cara si tiene la sua persona amatissima dalla predetta Republica; Però si fà publicamente sapere che se per l'auuenire si trouasse persona ò persone di che grado, e conditione si voglia che fosse tanto ardita di offendere in auuenire in qualsiuoglia luogo, e modo, nessuno eccettuato, così in questa Città come in altri luoghi dello Stato nostro il sudetto Maestro Paolo; quello ò quegli che solleuandosi in aiuto, e difesa di esso Padre prenderanno ò ammazzeranno quel tale, ò quei tali che l'offendessero guadagneranno consegnandoli morti, e fatta legittima fede dell'interfettione alla Giustitia ducati dumila de' beni del delinquente ò delinquenti se ne saranno li quali s'intendino confiscati; se non de' denari de Camarlinghi nostri di Comun da essergli sborsati immediate. E consegnandoli viui guadagneranno Ducati quattro mila nel medesimo modo, e de' medesimi denari de' Camarlinghi. E se alcuno manifesterà alla Giustitia alcuno, ò alcuni che trattassero, macchinassero ò venissero in questa Città per offendere esso Padre Maestro Paolo in qualsiuoglia maniera preso, conuenuto, e castigato che sia alcuno de' rei conseguirà nell'istesso modo detto di sopra, e de' medesimi denari de' Camarlinghi ducati dumila, & essendo complice hauerà anche l'impunità oltre l'essere tenuto segreto. Essendo risoluta volontà della S. N. che così esso Padre Maestro Paolo come cataun altro suggetto che fedelmente, e fruttuosamente habbia seruito, e serui alla Republica sia da ciascuno rispettato come appoggiato col proprio merito alla publica protettione. Adì 29. Ottobre 1607.

Alla cura di F. Paolo fece parimente la Republica assistere i più valenti Medici dello Studio di Padoua; e souuenirlo di tutti i più pretiosi rimedij; con che tratto di pericolo fù restituito in tratto di tempo alla primiera salute. Andò fama sospettosa all'hora, e asseuerante che dal Papa fosse discòccato quel turbine contra F. Paolo; ma dalle lettere dell'Ambasciadore d'Alincurt al Re, e a' Ministri, e dalla luce che poscia arrecò il tempo rinuengo Paolo V innocente ma non già così il nipote di lui Cardinale Borghese comunemente incolpato di quell'assassinamento. Più volte hò in Venetia vdito dal Signor di Puy, dal Conte di Laual, e dal Barone Ferdinando vassallo del Bauero li primi due professori tenacissimi della credenza di Caluino, e il terzo di Luthero; e tutti e tre fidi Acati di F. Fulgentio che l'interiore credenza di F. Paolo restrigneuasi alla Confessione Augustana. Sostengo le parti d'ingenuo relatore, e testimonio non di latore ò assertore conscio per altro che oue arriua, e penetra l'occhio, e'l giudicio humano riluceuano in F. Paolo quelle virtù morali, Cristiane, e Ecclesiastiche per le quali sogliono venerarsi che le possiede

Credenza di F. Paolo.

per

per persone d'integrità, probità, e innocenza che vna fina ipocrisia souente imita, e contraffà à ingannarne i più oculati, e perspicaci. E in questo stesso argomento emmi occorso d'vdire Monsignor Vitelli Nuntio del Pontefice in Venetia, & allegare esempij della maggior parte degl'antichi, e moderni Eresiarchi, che per conciliarsi l'aura delle genti, seguaci, & adherenti alla Setta, & alla fattione, & autorità frà Popoli viueuano in vista, e parata d'austerezza, e d'esemplarità con apparenza, & ombra di molta virtù come faceuano coloro, che per verità s'erano consecrati à Dio.

Per dar quì vnita contezza di quanto al presente argomento arrecar possono luce maggiore, auuegnache d'altro tempo, le più intime, e frequenti corrispondenze che con suggetti impicciati della lebbra di Luthero, e Caluino coltiuaua F. Paolo, rinuengo ne' dispacci che si serbano nell'archiuio del Rè Cristianissimo che trapelate à notitia del Nuntio Residente in Francia le sudette corrispondenze eccitarono l'attentissima sua inuestigatione à cercarne, e raccoglierne lettere che di proprio carattere da lui erano state scritte, per conuincerlo impegolato della medesima eretica prauità. E non contento che queste fossero per seruire vn giorno à fabricarli il processo nel Tribunale dell'Inquisitione, e in conseguenza punirlo nella persona, ò nella fama si auuisò di giouarsene presso la Republica che come di sentimenti Cattolici, e pij folle per hauere orrore di valersi in auuenire della penna, e dottrina di vn suo Theologo sì pernicioſa, e dannosa nella direttione delle publiche determinationi concernenti la coscienza onde ne lo cacciarebbe via come pestilente al suo Stato. E perche l'esibitione di detti originali per le sue mani come di Ministro del Papa con cui erasi piatito sì acerbamente con gli scritti, le stampe, e le lingue era per cadere sospetta, e indebolirne l'effetto che se ne attendeua, si addirizzò à Leon Brulart, Ambasciadore Cristianissimo di quel tempo à Venetia acciò supplisse in sua vece, à quella incombenza; e operasse al recidimento d'vn male che obliquamente infettaua la Religione. Valicauano più di cinque mesi che l'Ambasciadore era sapeuole che le prementouate lettere erano state con molta cura, & industria dall'Auditore del Nuntio in Parigi cauate dalle mani di chi le possedeua, e che quelle di più fresca data non erano che di diciotto mesi. Chi erano state scritte, e addirizzate ad vn tale Vgonotto nomato Castrin. S'era impossessato talmente F. Paolo della beninolenza, e

Corrispondenze di F. Paolo con Eretici.

Disp. di Leon Brulart alla Regina de 29. Genaro 1613.

stima de' nobili, e cittadini di Venetia, e la sua autorità v'era radicata à segno in ordine etiandio al bisogno che s'imaginauano di tenere della sua opera come quegli che nella controuersia con Roma, e con altri Principi ne compilaua le scritture tutte, e ne regolaua le sentenze del Senato che riputaua il detto Ambasciadore operosissimo se non inutile il pensiero di scaualcarlo dal posto di Theologo della Signoria, e di amaccarne la sua riputatione non che di rouinarlo, e sprofondarlo. E la congiuntura che pessima correua all'hora non lasciaua adito à sperare fauoreuole riuscimento di quella pratica, poiche era vscito dal torchio vn libro intitolato *lo Squittino della libertà Veneta* pieno di ragioni, ed esempij prouanti che non erano liberi come vantauano, e spacciauano ma suggetti all'Imperadore, e ad altri Principi la cui contenenza cadendo acerbissima à gli animi loro li mosse à ricorrere alla penna di F. Paolo per la risposta. E per tanto l'Ambasciadore si scusò dall'addossarsi vn tale vficio; e improuò il disegno del Nuntio di Venetia di tenerne proposito in Collegio come più idoneo all'incremento che allo scemo del credito, e potere di F. Paolo. Che abbuffinamente s'imaginerebbono che tra'l Papa, e la Regina si colludesse, e si trattasse di concerto l'esterminamento di vn loro suddito, e seruo sì fedele, e vtile alla Republica pur troppo per sua natura sospettosissima particolarmente in tutto ciò che le viene dalla bãda di Roma.

Sua lettera de' 29. Genaro 1613.

Ma quanto à quello atteneua al fatto di cui dibatteuasi significò il prefato Ambasciadore al Segretario di Stato Villeroy che non era d'adesso che egli sapeua la stretta intelligenza che F. Paolo intratteneua co' pretesi Riformati di Francia ridotta in hoggi ad vn solo con cui carteggiaua, e nominauasi Castrin il che peruenne à sua notitia fin quando era in Francia col mezo del Sig. della Motta Luogotenente della Val, e Intendente de gli affari di Madama della Tramoglia e ghe lo nominaua come gentil'huomo famato d'insigne probità, amico del Presidente Nehu nieres nel Parlamento di Rennes, ottimo Cattolico, e capace d'informarlo quando volesse inuestigare qualche segreto de gli Vgonotti. Credeua nientedimeno che per più d'vn'anno non si fosse da F. Paolo dirizzata alcuna lettera al suo corrispondente hauendo proceduto con maggiore riserua sù gli auuisi trapelati à sua notitia che lo spauentassero; e cercassero di coglierlo in fragranti ad oggetto di far vn'accurata perquisitione di quelle sue intelligenze per rettificare in appresso quale fosse la sua vera opinione in materia di fede. Quando poi se ne passò egli à Venetia gl'inuiasse le lettere che li Signori Hilar, e di Thou gli scriueuano alle quali non volle F. Paolo far risposta col-

Discoperto lo reo dolo ciuto.

colpito da diffidenza; anzi credeua che da lui si fosse rotto ogni commercio con loro, e con le Chaſſier Auuocato del Parlamento. Haueſſe pur'egli moſtrato voglia di viſitarlo come s'era praticato da'ſuoi predeceſſori, imperoche era ſuggetto raro, e di molta eruditione, e varia litteratura onde da'Signori di Meitz, e di Freſnes molto familiarmente in quella ſua caſa era ſtato conuerſato, e trattato. Ma non poteſſe egli mai caparne l'intento riceuendone per riſpoſta che biſognaua ne domandaſſe la permiſſione alla Signoria auuegnache come à ſuo Theologo rimaneua interdetto di parlare, conferire, e tenere commercio con perſone publiche, e con Rappreſentatori di Principi ſenza permiſſione, e licenza, onde à queſta difficoltà aggiuntoſi l'hauer di poi ſaputo ch'era vn'huomo ſenza religione, ſenza fede, e ſenza coſcienza che non credeua l'immortalità dell'anima li faceſſe arriuare all' orecchio come non douueſſe darſi alcun penſiero del loro abboccamento, poiche giuſto eſtimatore, e veneratore delle ordinationi publiche ſi contenterebbe di riuerirne da lungi il ſuo merito come conueniuaſi. Che s'era vero che continuaſſe tuttauia à ſcriuere in Francia à che à ſommo ſtento preſtaua credenza cadeſſe impoſſibile di ſcoprirlo in Venetia, e in Italia perciochè le ſue lettere andauano nel diſpaccio della Signoria, e per chiuderle in eſſo lo confidaua ſolamente a'Segretari del Collegio d'intera ſua confidenza; le addirizzaua in Francia à perſone ſicure; e le ſuggellaua con hoſtia diffidando forte dell'Ambaſciadore Giuſtiniano per eſſere Papalino. Si che il più ſicuro modo per venirne à chiarezza foſſe di fare ſualigiare il corriero, e ottimo ſtromento di ciò poteſſe eſſere il Sig. della Motta ſe ſi trouaſſe à Parigi, di che vn tale Marceau ſcriuano del ſuo Procuratore di S Martino li poteſſe arrecare molta luce. Dall'Auditore del Nuntio li poteſſero venire altre informationi, e con quali induſtrie ſi foſſe procacciato le lettere che dal detto Nuntio ſcriuano traſmeſſe à Roma. Vaticaſſe di già qualche tempo da che l'vltima lettera era caduta in ſuo potere, ed era da preſumerſi che percoſſo F. Paolo da sì calda all'arme dell altrui attentiſſima inueſtigatione non ſia ſtato neghittoſo in auuertire i ſuoi amici di ſtare all'erta, e vſare tutte le cautele, e diligenze neceſſarie per preuenire, e diſſipare tutte le accuſationi, e proue, e quanto ſi poteſſe dire, machinare, ò operare giudicialmente in aperto cõtra la ſua perſona il che rendeſſe il conſiglio d'eſſo Villeroy tanto più neceſſario, e prudente di fare, cioè, di ſoppiatto vedere le dette lettere à coloro che pieni di zelo, e di pietà eſecrarebbono vn sì orribile impietà, e ſtudierebbono di prouedere, e riparare alla diffuſione di quel veleno

In qual concetto ſoſſe communemente.

Parere di Villeroy.

no che in tratto di tẽpo contaminar poteua il publico, e così estinguere lo Scorpione sù la sua stessa piaga, il che non fosse per riuscire tanto ageuole nè per trouarsi alcun nimico di lui guernito di cuore sì risoluto che osasse di attaccare il sonaglio alla gatta, imperoche erano i Venitiani generalmente sì inzuppati, ed ebbrij del concetto, stima, e beniuolenza verso la Republica del Frate che imputauasi à delitto enorme il fauellare in suo suantaggio ò à prò delle sodisfattioni del Papa oggetto della maggiore loro abbominatione à causa dell'imbeuuta erronea opinione ch'egli mulinasse continuo il souuertimento, & eccidio del loro Stato, e gouerno ancorche le sue esterne operationi dessero saggio del contrario. Alla Regina, e a'suoi Ministri quantunque incomportabile cadesse la licenza, e temerità che F. Paolo vsaua nelle pratiche, e corrispondenze nel Regno per le quali fomentauasi in qualche maniera l'apostasia, la scissura, e la riuoltura in esso, e bramassero di vederlo represso, e castigato approuarono nondimeno la riserua dell Ambasciadore di non fare in Collegio negotio publico delle lettere dirizzate da lui ad Vgonotti; bastando il semplice cenno di quanto erasi scoperto per darui l'opportuno compenso. Che di vero importasse ad assai il prosapere quanto per tal conto andasse alla giornata seguendo; e sconciarne con desterità il carteggiamento che con tanto gusto proseguinasi da coloro che studiauano ogni argomento, e abbracciauano ogni sorte d'occasione per aprire breccie nella Religione Cattolica, e per tal via fare qualche squarciamento dello Stato.

Quanto stimato in Venetia F. Paolo.

Disp di Puysieux all' Ambasciadore Leon Brulart 26 Febraro. 1613.

Alli ventidue di Marzo in visita dell' Ambasciadore Cristianiss. in Venetia Leon-Brulart portossi il Nuntio Apostolico per significarli che da se ponderate le ragioni sue sconsiglianti l'vficio contra F. Paolo hauesse riconosciuto che l'interesse de'due personaggi mentouati nelle lettere era più che bastante à sconciare l'effetto desiderato onde si fosse volto à supplicare humilmente il Papa che si compiacesse d'inuiargli altre lettere oue nõ si nominassero quei due soggetti per poterle presentare. E per tanto se il Nuntio di Francia ne mouesse nato venisse in concio il dirgli che F. Paolo contra cui se ne voleuano seruire rimaneua di tutto benauuertito, e particolarmente che le sue lettere si trouassero nelle mani del di lui Auditore essendogli stato scritto da vn Vgonotto di Francia di sua confidenza che si guardasse dal carteggiare in futuro cõ Castrino squadrato per persona d'insigne perfidia, e pericoloso; e che stupirebbe se gl'e ne mandasse le particolarità. In caso dunque si risolsasse il Consiglio della Regina nel proponimento di distruggere F. Paolo riputasse più acconcio che in aperto, e senza dissimulatione il Nuntio ch'era in

Disp. di Leon Brulart à Puysieux de' 23. Marzo. 1613.

Venetia

Venetia ne passasse l'vficio in Collegio giache la cosa parlaua da se; e quando il Senato desideraſſe di quella pratica maggior luce bastasse che appellassero lui Ambasciadore per dischiarirne ogni dubbio, e far comparire nuda la verità.

Mi si fà molto verisimile che si operasse à buon senno in non mouerli fiato in publico della prenarrata incolpatione contra F. Paolo perche tanto è da lungi che fosse per inhabilitarlo al proseguimento di quella sua carriera; per appannarne la stima, e il credito presso la Republica che non hauria seruito che à stabilirlo, consolidarlo, e farlo trasilire à maggiore pregio, imperoche in gouerni composti di tante teste malageuolissimo si rende il cancellare dall'animo le prime imagini che vi sono scolpite se non in tratto di tempo, e d'accuratissimo studio regolandosi assai più coll'apparente, col sospetto, e con la diffidenza che con la sodezza, e forza delle ragioni cedenti per lo più al brillante dell'eloquenza. Tutti gli vfici del Nuntio, e de' Ministri Francesi sarieno stati interpretati à sinistro; il lor'orecchio assordato da tenacissima impressione à verità sì chiare. Riman questa conghiettura aiutata dall'esempio dell'istesso F. Fulgentio suo aliieuo, e successore nell'impiego di Theologo; nel grido della fama di dottrina, d'ingegno, e di probità, come pure nel concetto presso la Republica, e nel credito presso la Città di Venetia sì inferiore che non correua proportione veruna trà lui, e'l suo Maestro; e nondimeno portosi in animo di Papa Vrbano di screditarlo, e sapeuole ch è in costume de gli Ambasciadori della Republica di riferire in carta, e à voce quanto da' Principi vien loro esposto parlò di lui con tutta l'acrimonia, e quanto sconueniſſe al decoro, e pietà della stessa Republica il valersi d'vn Religioso sì scandaloso, publico concubinario, che haueua *filios*, *& filias* com'era manifesto à tutto huomo. Credeua contro di lui infiammare tutti i folgori; e pure spense ogni dubbio, e rea impressione che di lui si haueua; e in vece di crollare lo consolidò nella stima, e beniuolenza publica interpretando à sinistro l'inuettiua d'Vrbano come che prouatosi in darno, e disperato di flettere, e coll'esca delle dignità Ecclesiastiche attrahere à se il detto Padre si fosse messo à scaricare contro di lui quella tempesta d'amarissimi vfici per isprofondarlo; il che suffragasse ad ammonire la Republica à conseruare, e carezzare vn'huomo impenetrabile a'solletichi dell'ambitione, e con nodi strettissimi della prole legato insolubilmente, e con fede incorrotta, e sincera al suo seruigio; sì che in prò di lui fù conuertito quanto era Stato adoperato à suo distruggimento.

Che gli vfici contro di lui non sarebbono ceduti in suo danno.

Se

Se grande in Venetia era ſtato il romore, e lo ſchiamazzo per le ferite di F. Paolo; in Roma non era minore per le male ſodisfationi che vi si riceuuano nel reſiduo delle coſe che haueuano ad accomplirſi da' Venitiani in ſequela dell'accordo per peruenire ad vna perfetta riconciliatione; onde non riſoluendoſi queſti ad ammollire al quanto la loro durezza prenuntiaua Alincurt che in quel periodo di quiete, e di concordia non ſi manterrebbono à lungo le parti ma che i Venitiani, e i loro amici vi ſoſterebbono la iattura maggiore. Ch'egli dal canto ſuo coll'autorità del Re si adoprerebbe giuſta ſua poſſa per addolcire le amarezze, e trattenere gli animi entro a'cancelli della moderatione. Ammetteſſe che a'Venitiani ſi foſſe porto giuſto ſoggetto di lamentarſi dell'attentato commeſſo contra la perſona di F. Paolo; ma poteſſe accertarlo che haueua veduto il Papa paleſarne amaro diſpiacere, e ſmiſuratamente affliggerſene come che la Santa S. con buon ſenno giudicaua che coloro che s'erano fatti mantici di quel fuoco non falterebbono per riaccenderlo d'incolparlo di complicità ò participatione almeno del fatto, coſa per eſtimatione dell'Ambaſciadore contraria al vero. Ch'anzi circoſcritto il bando gittato dalla Republica nel quale comprendeuaſi vn Prete contra quello che'l Papa pretendeua competerſi all'autorità della Republica ſarebbe prorotto a dimoſtrationi tali che haurebbe dato à diuedere al Mondo quanto abborriſſe vn sì deteſtabile miſfatto. Le leggi della prudenza obligaſſero le parti à ceſſare quei diſguſti, e agrori; e come la Corte Romana non iſcarſeggiaua di maligni attizzatori delle acerbità per approuecchiarne; cosi portaua credenza Alincurt che non ne mancaſſero anco à Venetia, onde Sciampigny coll'autorità del Re ſi ſtudierebbe di ſopire il tutto rimoſtrando a'Venitiani come con qualche atto di ſommeſſione, e riuerenza dal canto loro poteſſe il Re guadagnare molto più sù l'animo del Papa, e diſporlo à praticare con eſſi loro ogni ſorte di moderatione per riconciliarſi inſieme ſinceramente.

Diſput. di Sciampigny ad Alincurt 3. Nouembre 1607.

Animoſità era Paolo V. e i Venitiani

Sciampigny che su'l luogo oſſeruaua quanto le ferite di F. Paolo haueuano inacerbito il ſangue de'Venitiani contra la Corte di Roma ſi aſtenne da quelle querule doglianze che ſe gli erano incaricate nella Regia iſtruttione, e gli veniuano ſconſigliatamente conſigliate da Alincurt per non perdere preſſo la Republica nell'eſordio della ſua ambaſceria quei gradi di gratia che gli erano neceſſarij per far valere gli vfici della ſua mediatione. Conobbe che tutt'altramente vſandone metteua à ripentaglio la ſua riputatione, e quel credito che geloſamente douea mantenere à ſe ſteſſo per ſeruire vtilmente al Re in quella carica. Gliueniua replicato da Alincurt che ſe in Venetia

vſciuaſi

vsciuasi in agre lamentationi per l'accidente di F. Paolo niente minore era il rammarico che ingombraua i petti della Corte di Roma per il procedere troppo aspro della Republica in quella faccenda: non già che'l Papa intendesse di sostenere ò approuare quel misfatto ch'anzi l'abbominaua con ogni più detestabile esecratione; ma perche chiamauasi offeso che i Venitiani publicamente lodassero à Cielo la dottrina di questo loro Theologo che restaua condannata dal Santo Vfficio. Che alle già irritate sue inclinationi hauesse aggiunto inasprimento l'essersi li giorni addietro dalla Republica cacciato via vn predicatore per hauere dal pulpito sermoneggiato in fauore dell'autorità Pontificia: affermando il Papa che non si sarebbe dato per offeso se pe'l medesimo, effetto si fossero valsi dell'organo della podestà del suo Nuntio. Da questa cattiua intelligenza nulla di buono presagiua l'Ambasciadore. E per tanto era di parere che durandola inflessibilmente in tal proposito, e humore di non piegare ad alcuna sodisfatione di Paolo V. squadrato senza vigore, e molle l'intromettersene i Francesi quel meno che fosse possibile conferisse al Seruigio del Re; imperoche mai falterebbono le parti di ricorrere alla M. S. quando la loro prudenza non abbacinata dalla passione conoscesse, quanto importasse ad entrambo di viuere insieme in buona intelligenza, e concordia.

Disput. de 8. Nouembre 1607.

Dall'Ambasciadore Pruili in Corte Cristianissima fù nelle sue più atroci circostanze pennelleggiata al Rè, e a'Ministri l'enormezza del fatto di F. Paolo; e tanto solo bastaua il nome d'assassinamento per in orridirne ogn'uno, imperoche presso la generosità della natione Francese nulla di più detestabile, ed esecrando si hà di simile scelerato, ratezza. Fù perciò acerbamente sentito l'accidente in ordine etiandio alla tema che non risanguinassero le piaghe per anco non soldate tra'l Papa, e la Republica con assoltarsi in questa l'ombre, e le diffidenze dell'intentioni della Corte Romana à publico pregiudicio. Spetauasi che'l Papa si giustificherebbe di tale incolpatione incredulì i Francesi che fosse stato consapeuole non che ordinatore di quell'attione; e parendo loro che'l buon senno dettasse a'Venitiani il prestar fede alla prima negatione ò dichiaratione che ne facesse fare senza internarsi in vna più minuta, e sottile perquisitione delle circostanze tutte del fatto auuegnache quando tutt'altramente si comportassero quale vtilità riuerrebbe loro dall'offendere il Papa con la mostra di diffidare della sua parola; e dubitare della sua innocenza. E quando venissero da varij rispetti incitati ad vna tale maniera di procedere qual construtto in fine ne riuerrebbe alla Repnblica, imperoche se il Papa, e'i suoi Ministri fossero gli orditori di quella macchina non

Orrore in Francia dell'assassinamento commesso cõtra F. Paolo.

Consiglio fatto de'Francesi alla Republica.

na non lo confeſſerebbono mai; e per conſequenza non s'indurrebbono punto à dare altra ſodisfattione alla Republica che quella che dipendeua da'loro arbitrij. In queſto ſuono parlò Villeroy al Pruili il quale con ſomme lodi approuò il conſiglio per prudente, e aggiuſtato al caſo. Veniua parimente in riflesſo de'Regij Miniſtri che ſe il Papa ſi ſentiua ò riconoſceua colpeuole tutto che dimoſtraſſe in apparenza di preſtar fede alla ſicurezza che i Venitiani li darebbono di riputarlo innocente, nutrirebbe ſempre nell'animo ſuo qualche ſenſo d'indegnatione contra la Republica imaginandoſi che finta e con diſſimulatione ſeco ſi foſſe comportata; e couaſſe in ſeno l'odio il che poteſſe in tratto di tempo produrre effetti faſtidioſi che ſarieno accreſciuti dalla banda de gli Spagnuoli ripentiti d'eſſerſi laſciato ſcappare dalle mani vna ſi bella opportunità ſenza giouarſene com'era in loro balia. E Puyſieux pur Segretario di Stato ſignificaua à Sciampigny che i Venitiani prenderebbono le ferite di F. Paolo per argomento della loro giuſtificatione che ſarieno eſagerate da'maleuoli alle parti per viè più inaſprire gli animi loro. Che non ſi dubitaſſe non moſtraſſe il Papa animo alieniſſimo da vn'attione non ſolo poco Criſtiana, ma inhumana, e barbara; e non foſſe il primo etiandio à biaſimarla, e à farne in veduta quel giudicio che meritaua. E quando anco la Corte Romana vi haueſſe influito ragione voleua che'l Senato lo diſſimulaſſe quando non ne teneſſe in mano proue sì conuincenti che le ſcuſe, e le diſcolpe riuerberaſſero in onta, e confuſione della parte contraria. Non foſſe di parere il Re che'l ſuo Ambaſciadore paſſaſſe alcun vfficio ſopra tale accidente col Senato, perche in vece per auuentura di lenire rincrudirebbe gli humori conſtituendo S. M. in neceſſità d'impiegare nuouamente la ſua autorità per giuſtificare queſta attione perche ſarebbe vn ricalcare le prime orme dalle quali godeua d'eſſerſi ſlontanata. Ma eſſo Sciampigny ſarebbe coſa accetta ſe deſtramente penetraſſe il vero di quel fatto nella ſua origine; qual giudicio ne formauano i Venitiani; e à che determinauanſi: e di tutto tramettergne minuto ragguaglio al Re bramoſo che lungamente godeſſero il ripoſo che haueua loro procacciato.

7. Nouembre 1607.

Non guari di tempo andò che ſeppeſi in Corte Criſtianiſſima come i Venitiani imputauano alla Corte di Roma ſopra vari indiitj, e conghietture l'aſſaſſinamento di F. Paolo onde ſopraſtaſſe pericolo di nuoui turbamenti all'Italia al quale inconueniente i Venitiani farebbono coſa degna della fama che correua della loro prudenza tanto in beneficio publico della Criſtianità che per la conſideratione del proprio intereſſe ſe con tutti i nerui vi oſtaſſero non douendo riuocare in dubbio che i maleuoli à Roma; e à Venetia non adope-

21. Nouemb 1607. il Re à Sciampigny Venitiani conſigliati al la diſſimulatione.

perassero tutti gli sforzi della loro malitia, & industria per aizzarli, e spingerli in vna rottura sopra vn accidente del quale il Papa haueua ad Alincurt appalesato estremo discontento con appuntare, e improuare il zelo indiscreto, e smoderato del suo autore senza trasandare alcuna di quelle significationi che denotar potesse acerbissimo disgusto di si rio successo. Di tale dichiaratione piena di tanta franchezza parere à lui buon senno per i Venitiani il contentarsene, e valersene con honore, decoro, e sicurezza senza informarsi tritamente nè troppo sottilmente da qual banda fosse discoccato il colpo. Anzi quando anco vedessero chiaro nell'origine di quel fatto poteuano, e douenano i Venitiani seruirsene di pallio, e d'honoreuole pretesto à dissimularne la notitia. Srimauasi per tanto à proposito che Sciampigny consigliasse, e confortasse in nome del Re la Republica à conformarsi in questa occorrenza a'suoi sentimenti; e di restare dal mormorarne, e dal riccorrere a'mezi di risentirsene con più viuezza di quello domandassero le sue istanze che i Theologi scapestratisi in tempo dell'Interdetto à predicare, e scriuere con souerchia licenza, e petulanza non semplicemente in tutela incolpabile della loro patria ma in sostenimento di punti, & articoli ereticali, e temerari chiedessero personalmente il perdono di cui abbisognauano; non intendendo mica che fossero compresi nell'assolutione generale come desideraua la Republica. A richiesta dell'Ambasciadore Veneto si fosse in questo anco adoperato Alincurt per ispianare questo intoppo senza poter flettere l'animo indurat issimo del Papa a'suoi prieghi, e rimostranze; rigettandole sempre la Santità S. con addurre ch'era materia di fede, e di religione; e però dipendesse da altri niente meno che da lui; della quale risposta mostrauasi spagato il Ministro Veneto, e diceua che ne darebbe contezza alla sua Republica. riluttaua il Re di Francia à rientrare con mutui vfici in quello auuilupatissimo labirinto da non vscirne mai, e con rischio d'esacerbare il male di cui procurauisi l'estinguimento. Potesse dunque suauente Sciampigny, e sotto mano inuitarli in termini generali alla piaceuolezza; e à cercare tutti gli espedienti honesti, e idonei à perpetuare quella tranquillità della quale godeuano. Per verità Enrico consigliaua i Venitiani da prudente, e affettuoso amico; imperoche il Papa dando segni di tanto abborrimento di quell'attentato il volerne inuestigare con souerchia curiosità l'autore non ostante quella sua dichiaratione, e additarlo al Mondo era vn'impegnarsi mal à proposito in vn risentimento che non era punto in potere della Republica di prendersi, e di venirne à capo prospereuolmente; la doue mostrando d'ignorarlo affrancauano

Imperdonabili Theologi

con dignità se stessi, e tutta Italia dalle temute disauenture. E douenano contentarsi che da qualunque parte traesse quella maluagia attione il suo nascimento non inconrrasse che riprensori, & esecratori d'essa in ogni lato.

Buon grado seppe il Papa à Sciampigny dell'vficio da esso passato con la Republica per inchinarla a'desiderij della Santità S. sopra le differenze che all'hora bolliuano trà loro; e ne lo ringratiò con termini molto cortesi pregandolo di non discontinuarli sino à tanto se ne vedesse il sospirato effetto stante l'vrgente bisogno che ve n'era per la licenza che arrogauansi i Venitiani di dispensarsi dalle precise obligationi che loro correuano. Alincurt insinüaua à Sciampigny per suo ricordo che oue si accorgesse che i Venitiani ripugnassero à qualche condiscensione, e rilassamento per appagare il Papa nelle sue premure, e si mantenessero immobilmente sù le loro parole generali, e vficiose ben si ma inconcludenti douesse come più onoreuole, e conferente al seruigio Reale ristare dall'intrometterfi d'accordo trà loro, e'l Papa lasciando che l'vno, e gli altri desiderassero, e ricercassero la mediatione del Re, come alla per fine sarebbono costretti di fare perche se bene rauuisasse in Paolo V. vna ottima dispositione à determinarsi à tutto quello che ageuolar poteua vna sincera, e perfetta riconciliatione trà loro, lo scorgeua altresi risoluto, e fermo nel proponimento che i Venitiani cominciassero i primi à dargli qualche sodisfattione almeno apparente che per estimatione d'Alincurt era per isbarbare à ricambio dal Papa quante gratie sapessero desiderare. Approuasse nel resto per buone le ragioni mouenti la Francia à non comportare che'l Papa, e la Republica prorompessero ad vna noue lla rottura; ma credesse che amendue scorgendo che veruno si metteua di mezo per impedirlo caminerebbono tanto più ritenuti nel francare sì sdrucciolenole passo; e imporrebbono fine à piccarsi, e querelarsi trà loro come praticauano cotidianamente con nota di poca prudenaa; e con rimanerne l'orecchie de' Ministri Regij hormai stucche, e ributtate. Ne li sembrasse di decoro, e seruigio Reale il frammetterfi in quelle riotte, e gare com' era stato con gran senno dal Re ponderato; e lo siggeua immobilmente nel proposito di astenerfi da qualunque sorte d'vfici per comporre le loro discordie oue non si offerisse qualche verisimile occasione di cessare in vn tratto, e d'vn solo colpo quei puntigli. Chi potesse dicea egli inchinare le parti à precidere dalle radici quelle querele non hà dubbio che farebbe vna buona opera, e salutare alla Cristianità come pur giouenole assai alle loro conuenienze particolari onde ne starebbe appostando le congiunture. Consigliaua tal

27. Nouemb. 1607. Ricordo di Alincurt.

24. Nouemb. 1607. Alincurt à Sciampigny.

vno,

vno, e ripremeua forte il Papa perche per via dell'Inquisitione precedesse contra F. Paolo, ed altri della sua specie con fargli fabricare il processo, e condannarlo per eretico; e oue tale si rinuenisse conuinto eseguirne la sentenza nella sua effigie per contumacia; e così dannare la sua memoria; e condannare i suoi Scritti, e dottrina. Tale era il parere della maggior parte di coloro che godeuano i primi gradi di gratia, e di fauore presso Paolo V. e che ignorando i primi elementi della ragione di Stato ne discorreuano con paralogismi, fallacissimi; se forse per l'ordinaria suentura delle Corti non istudiassero che ad incontrare la vena del gusto dominante. Per conuerso rappresentaua Alincurt al Papa che vn tale rigore saria stato il pessimo da'partiti che hauesse potuto prendere rendendo à mai sempre irreconciliabile quella discrepanza, e idonea à precipitare le parti in aperte ostilità trà loro. Sentiua immenso piacere la Corte Romana della tregua che manipolauasi nel Belgio in ordine all'arbitrio, e facoltà che veniua con tal mezo à godere il Re Cattolico di volgere tutte le sue forze in Italia; lusingandosi che'l solo sospetto che potesse auuentarle contra la Republica se sferrasse in irriuerenze e nouità contra la Santa Sede fosse per mantenerla dentro i cancelli della modestia, e moderatione, e accomodarsi a'beneplaciti del Papa in che andaua grandemente errata.

A causa della morte del Patriarca di Venetia ..... fù dal Senato à quella dignità eletto Francesco Vendramino ma non se li consentiua di mettersene in possesso con buona gratia senza condursi à Roma, e sottoporsi all'esame nella maniera almeno vsata col predecessore da Clemente VIII. Domandauano i Venitiani che'l Papa ingaggiasse la sua parola che presentandosi à'suoi santissimi piedi il nuouo eletto dichiarerebbe come in futuro elentasse i suoi successori da questa suggettione dell' esame. E pregarono Alincurt che volesse in nome del Re accettare tal parola dal Papa. Ma scusauasi l'Ambasciadore se in ciò non se li consentisse di seruirli senza espresso comandamento del Re à causa delle sue male seguele quando alla data parola fallisse Roma. Non zittiua il Papa nè asprisauasi con gli Ambasciadori di Francia, e di Venetia sopra le sue controuersie, e ammarezze con la Republica sperando che' l silentio fosse il più salubre antidoto di quel male. Fù quello di Venetia ad abboccarsi con Alincurt per dirgli che la Republica in ostentatione maggiore della sua riuerenza inuerso la Santa Sede, e per brama di testificare al Papa che di essa non rimarrebbe che non si rannodasse vna stretta corrispondenza trà loro oue si disponesse d'inuiare à Roma con ogni sommessione, e riuerenza il suo Patriarca etiandio

Patriarca di Venetia obligato all' esame.

Primo Decembre 1607. suo disp. à Sciampigny.

dio per subire l'esame nella maniera praticata nel Pontificato di Clemente VIII. si veramente che la Santità S. si compiacesse d'affidarla che questo non vulnererebbe punto il loro Ius patronato, e che si compiacesse di farle la gratia d'esentionare in auuenire i loro Patriarchi dall'esame. Che lo pregaua dunque in occasione opportuna di muouerne ragionamento col Papa, e cercare di disporlo à quella gratificatione. Se bene Alincurt si fosse ancorato alla stabile determinatione di piu non tramischiarsi in quelle faccende senza espresso comandamento del Re per non impegnare inutile niente, e poco onoreuolmente la sua autorità, e'l nome Reale: arrendendosi nondimeno a'prieghi del Veneto Ambasciadore che li porse à nome della Republica, e conscio dell'affetto che portaua la M. S. alla medesima, e del gusto che prouerebbe in contribuire la sua opera à pro, e vantaggio di lei, e all intera sua riconciliatione col Papa ne fauellò alla S. S. il giorno de' 7. Decembre in termini vibrantissimi con rappresentare quanto douesse pregiare l'indurre, se potesse i Venitiani à prestargli quella sommessione di mandare à Roma il loro Patriarca à subirui l'esame, imperoche oltre che saria vn'attione senza altro esempio che di quello sotto Clemente VIII. à cui riuscì di sorprenderlo: ogn'vno vi riconoscerebbe l'ossequio, e la sommessione che la Republica tributaua alla Santa Sede; e alla persona particolare di Paolo V. il che dissiperebbe molti praui vmori già disposti à nouue accensioni, e prorompimento col fomite che riceueuano da'maleuoli. E il nouuo Patriarca confermato nella sua dignità si adopererebbe, e per debito della sua carica, e per riconoscenza in seruigio, e contentamento della Sede Apostolica, e della S. S. E per tanto se i Venitiani si disponessero alla detta messione li pareua che non douesse la S. S. mostrarsi restia à compiacerli per tanto più allacciarsegli, e inuitarli ad aggustar la nel rimanente, ó esentare in auuenire il loro Patriarca dall'esame per via d'vn Breue, e d' vn' Indulto, che si recarebbono à gratia singolare; e in quella Republica conseruerebbesi immortale la ricordanza della magnanimità, e prudenza di Paolo V. Non ricusò il Papa, se i Venitiani voleuano inuiare à Roma l eletto Patriarcà per presentarsi a'suoi piedi, non solo di riceuerlo volontieri ma anco d'honorarlo, e colmarlo di fauori; e per conto dell'esame trattarlo meglio ancora di quello fosse stato il suo predecessore da Clemente VIII., e darne quell'arra di sicurezza che più bramassero. Che simile Atto nulla violerebbe li loro giure di Patronato che rimarrebbe loro anzi sempre intatto, cioè, quanto al detto Patriarca, e per dodici anni dopo di lui se accadesse

Il disp. al Re è delli 8. Decembre 1607.

Ripiego sopra l' esame del Patriarca

deſſe di non riuenire all'eſame: e che la Republica poteſſe ſempre nominarne vn'altro. Ma quanto all'eſentionarſi in futuro i Patriarchi di Venetia dall'eſame ſe gli appreſentaſſero nodi in eſtricabili à cauſa delle ſeguele d'vn tale indulto per Breue che mouerebbe gli altri Principi à volerne altrettanto per le loro Chieſe Metropolitane. Li replicò Alincurt che gli altri non poteuano addurre i priuilegi che godeua la Republica nè il vantaggio che da quella gratificatione n'era per ridondare alla Santa Sede; onde il Papa rimeſſe ad altro tempo la finale ſua riſpoſta perche prima di dargliene l'vltima ſua riſolutione voleua ben rimaſticarla Riconoſce ua Alincurt che ſe li Venitiani per quello concerneua la ſicurezza che i loro Patriarchi in auuenire non ſariano ſottopoſti all'eſame voleuano contentarſi d'vna dichiaratione che il Papa ne farebbe dare dal Re in nome della S. S. alla Republica facilmente vi calerebbe; e ciò cedeſſe in honore della M. S. alla quale ne ſcriſſe per intenderne la ſua volontà. Frà queſto mezo ſignificò egli à Sciampigny di taſtare la mente del Senato ſe foſſe per appagarſene come li parea che douеſſero fare; e queſta via foſſe per loro ſi ſicura come quella d'vn Breue; e incaminerebbe le Parti ad vna generale riconciliatione trà loro. Alli 21 di Decembre l'Ambaſciadore riparlò dell'iſteſſo negotio coll'occaſione che'l Papa l'interpello ſe da Sciampigny li foſſe venuta alcuna riposta; poiche li rimoſtro che il nodo più intricato ſaria la ſicurezza che domandaua la Republica che inuiandoſi da lei à Roma il Patriarca per ſottometterſi all'eſame nella maniera vſata da Clemente VIII. i ſucceſſori ſuoi nel medeſimo Patriarcato in futuro anderebbono proſciolti da queſto legame; il che non poteſſe ſeguire che col mezo di vn Breue per il quale ſi concedeſſe la gratia. Riluttaua il Papa à ſimile eſpediente piantandoſi immobilmente ſu'l rifiuto del Brene; ma offeriua in ſua vece che oltre alla parola ch'egli darebbe à chiunque gli additaſſero i Venitiani, il ſuo Nuntio in Venetia dandola per parte ſua al Collegio dichiarerebbe in eſſo come mente della S. S era che in futuro i Patriarchi ſi affrancaſſero dall'obligo dell'eſame. Che di detta dichiaratione potrebbe poi la Republica farne quelle Scritture, e Atti che à lei ſuffragarebbono valeuoli al pari del Breue; e in ogni caſo ſe alcun Papa voleſſe controuerterle queſta gratia che le faceſſe la S. S., il che non era verisimile, ſi trouerebbono ſempre sù i loro piedi di fare quello ſteſſo che ora adoperauano di non mandare à Roma il Patriarca oue ſi riuocaſſe il Breue. Dal Re riceuette mandamento Alincurt d'impiegare tutto il vigore de'ſuoi vfici per perſuadere il Papa à chinare l'orecchio all'eſpediente propoſto circa il Patriarca. Appena vdì il nome

Negotiati d'Alincurt ſopra ciò.

Eſpediente propoſto.

tanto Alincurt di non rinouargliene l'istanza si perche se si fosse determinato à dargliela credeua di non potere nè douere ringratiarlo senza espresso comandamento della M. S, e si anco perche pareuagli che continuando il Papa ad affermarli che le prefate lettere del Cardinale Borgheſe erano scritte di suo comandamento, e intendesse che'l loro contenuto inuiolabilmente si osseruasse non potesse meglio la S. S. roborare le sudette lettere che con lo scriuersi dal Re alla Republica quanto Alincurt gli haueua ragguagliato circa la dichiaratione del Papa, poiche in cotal guisa veniuano i Venitiani à riceuere dal Re la bramata sicurezza.

Parere del Cardinale di Perona. 6. Decembre 1607.

Adheriua il Re Christianissimo sopra le controuersie tra'l Papa, e i Venitiani al parere del Cardinale di Parona, e di Sciampigny che le congiunture che correuano non permettessero l'vso di più calda interpositione presso di loro bisognando in simili occorrenze maneggiarsi con misura, e prudenza per raccogliere in tratto di tempo il frutto desiderato. Che bastaua solo in generale di rappresentare la zelante premura del Re per il loro riposo consistente in qualche parte in mantenersi la Republica ben'vnita con la Santa Sede per assicurare la libertà d'Italia traballante frà gli ambitiosi disegni d'vn vicino sì formidabile il quale poteua felicemente incaminarsi al bramato fine nel bollore della loro discordia con molta industria da lui fomentata. Che se i Venitiani schiamazzauano contra Roma per le durezze, e mali trattamenti che pretendeuano di riceuerne; nulla minore fosse il romore che alzaua quella Corte dall'irriuerenza, e strapazzi che vsauansi all'autorità della Santa Sede, e all'immunità Ecclesiastica. E per tanto era di huopo che à poco à poco della loro comune dispositione aiutata dal consiglio de'loro amici, e dall'opere de'proprij Ministri si andasse accrescendo si che addolcite le animosità da se stessi à posato animo si determinassero à quello che conferiua al loro reciproco bene, e vantaggio. E se bene la Republica proseguiua in dissimulare molte cose spiacenoli come professaua d'hauere adoperato fin'ora in varie occorrenze prendeua da se il più salubre, e più acconcio consiglio dal quale ne raccoglierebbe ella la prima il suo profitto; e come s'era veduta risplendere la sua generosità, e coraggio quando era stato necessario: così si ammirerebbe la sua prudenza nel restituirsi al desiderio della tranquillità publica. E di vero l'vno, e gli altri fossero per mercarsi lode singulare se transandando quelle formalità, e puntigli de'quali erano impastate le loro contese seguissero le conuenienze, e il bene dello Stato. Di molto piacere dunque li saria che queste due Potenze d'Italia ritornassero in vna buona intelligenza insieme tanto per il

Querela scambieuoli trà Roma è Venetia.

Conforti alla Republica per la còcordia.

comune affetto che loro portaua che pe' l riguardo dell' interesse generale della Cristianità ; ma intendesse in questa pratica di procedere sobriamente , e con riserua per le considerationi del passato .

19. Décembre 1607 Del Re à Sciampigny

Con molto suo contento intese poi il Re che i Venitiani caminauano con la direttione di vn sì buon consiglio che saria in fine ridondato à gloria , riposo , e prosperità della Republica come pure di tutta l'Italia , e à respiro di coloro , che viueuano angosciosi della loro renitenza à compiacere il Papa in varie cose ; onde lodaua la promessa fatta al Nuntio che F. Fulgentio zoccolante non predicarebbe quell'Auuento . Era andato per la mente del Re di comandare à Sciampigny d'vsare ogni studio che la Republica sopra la sicurezza del suo giure di padronato nel Patriarcato di Venetia si appagasse della semplice parola quando considerando che bisognaua caminare ritenuto sopra simile faccenda se ne astenne, imperoche oue si fosse anco terminata à loro grado rimaneua sempre pendente la lite à conto de' Theologi contro de'quali più che mai tonaua, e fulminaua il Papa la cui querela fino à tanto non si estingueſſe era per nutrire il fomite di quella fastidiosa acerbità trà loro , e risentire il dispiacere che l' accomodamento non fosse intero , e perfetto in tutti i suoi punti . Giudicaua ancora il Re di non potere nè douere à buona equità richiedere la Republica di accomodarsi alla volontà del Papa pe' l riguardo de' Theologi , poiche era apparsa sì restia ad abbandonare coloro ch'erano stati li più saldi sostegni della loro patria in quella contesa . E dopo hauer ben librate tutte quelle circonstanze parea ancora al Re che douesse la Republica agguſtare il Papa nella differenza per il Patriarca senza però commettere à Sciampigny di fare in suo nome gli vltimi sforzi ma solo indettar loro per forma di consiglio quanto le loro facilità ageuolerebbono dal canto di Roma l' addolcimento ne gli articoli , e di rinouare con essi vna totale riconciliatione . E poco ò nulla importasse loro il preuedere si da lungi quello che accaderebbe appresso; e immaturamente porre ora auanti al Papa vna simile istanza giache rimaneua interamente subordinato a'loro arbitrij , ogni qual volta S. S. ò i successori derogassero à questa parola formale , di risisterui , non comportarlo , e mantenersi nel possesso nel quale pretendeuano d'essere presentemente senza che per questa sottile , e inutile prouidenza impedissero ò ritardassero il profitto che poteuano succhiare dall'acconcio di questo punto per il quale non giudicauasi à proposito che Sciampigny porgesse infiammati vfici per non incorrere nell'incertezza , e irresolutioni che pur dianzi s'erano incontrate . A capo di

Primo Genaro 1608.

Il Re è di cõsenso che la Republica maĺh .

mol-

moltiſſimi vibranti vfici d'Alincurt in Roma, e di Sciampigny in Venetia pur alla fine ſù decretato il ſabato di ſpingere à Roma il loro Patriarca per rendere al Pontefice ſenza riſerua alcuna ogni ſorte di ſommeſſione. Si vdirono varie ſentenze ſopra la materia, l'vltima delle quali ſù che 'l Papa haueſſe eſentato in auuenire dall'eſame il loro Patriarca ſe inuiaſſero queſti à Roma per ſottometteruiſi di preſente. Vi ſù letta la lettera ſcritta dal Cardinale Borgheſe al Nuntio il quale l'haueua laſciata in Collegio contenente eſpreſſamente come il Papa per gratificare la Republica aſſolueua in futuro il Patriarca di Venetia dall'obligo dell'eſame. Si era inſiſtito perſeuerantemente dalla Republica per qualche ſpeciale approbatione di S. S. della detta lettera del Cardinal Borgheſe, e che deſſe parola al Re ch'era ſtata ſcritta di ſuo mandamento in conſonanza della ſua volontà, il che era ſtato nettamente rifiutato ma con eſplicarſi nondimeno ad Alincurt che ne approuaua il contenuto, e con ordinare al Nuntio di dichiarare per ſua parte in Collegio, come fece, che non ſi paſſerebbe più oltre, e più toſto ſi laſcierebbe il negotio imperfetto, e ſcapezzato. Come pur troppo dubitauaſi non ſi appigliaſſe à vna ſimile riſolutione Sciampigny ſi reſtituì in Collegio per indurlo all'accettamento di quel più che intendeua il Papa di concedere; onde la ſera il Pregadi ſtatuì la meſſione à Roma del Patriarca ſenza domandare altra ſicurezza dell'effetto; e ne traſmeſſero ſubito per via d'vn loro Segretario al Nuntio, e all'Ambaſciadore Criſtianiſſimo la nouitia, e l'Atto diſteſo ne'termini più onoreuoli per il Papa con iſcuſare frà l'altre coſe l'iſtanza fatta della nuoua approbatione del Papa non tanto per diffidenza che ſi haueſſe della ſua parola ò delle lettere del Cardinale nipote che poteuano, e doueuano farne fede quanto per rendere l'Atto più notorio a'ſuoi ſucceſſori. Peruenuto à Roma l'annuntio del Decreto del ſenato, e la moſſa da Venetia del Patriarca il Papa li fece ſpedire vn Breue di Protonotario. Nell'iſteſſo tempo che affaccendauanſi li Miniſtri del Re Criſtianiſſimo per iſtralciare la via intricatiſſima della concordia con prò ſegnalatiſſimo della Republica il Patriarca ſi conduſſe all'habitatione dell'Ambaſciadore Cattolico à fargli la prima viſita con infuriarne ſformatamente Sciampigny tuttoche di temperamento aſſai flemmatico. Giunto poi il Patriarca à Roma il Papa lo fece eſaminare da vn Gieſuita con amariſſimo ſentimento de'Venitiani.

Il diſp. di Sciampigny al Cardinale di Gioioſa è de' 20 Febbraro 1608.

Adheriſce la Republica.

Decreto del Pregadi.

Patriarca eſaminato.

Poco dianzi Roma ſera rallegrato Alincurt per la promotione di cinque Cardinali della quale il Re Criſtianiſſimo dauaſi per ſodisfatto come conſentanea al mandamento premeſſo al ſuo Miniſtro di procacciarla di quei medeſimi ſogetti. Oltre al Veſcouo di Clermont,

detto di poi il Cardinale della Roſciafocò, v'era il figliuolo del Duca di Mantoua tanto diuoto alla Francia. Il Cardinale di Strigonia fù preferito ad altri ſogetti fauoriti da gli Spagnuoli contrarij al detto ſtrigonia; e in vece dell'Arciduca Leopoldo fratello della Regina di Spagna il figlio del Duca di Sauoia ſù ammantato della porpora Eccleſiaſtica onde gli Spagnuoli non furono compiaciuti che nella promotione à loro iſtanza del Generale de'Domenicani. Giunſe à Roma all'entrante del nouello anno 1608. vn'Ambaſciadore Moro del Re di Congo in Africa accolto honoreuolmente con mandarſi ad incontrarlo dal Papa, dal Sacro Collegio, e da gli Ambaſciadori; e con alloggiarlo nel Palagio Vaticano one fù ſpeſato. Diuiſauaſi di fargli fare l'entrata publica, e pompoſa come è in coſtume di farſi à gli altri Regij Ambaſciadori ſubito che riſorgeſſe da vna graue malattia. Opponeuanſi robuſtamente gli Spagnuoli per eſſere, ſecondo aſſeriuano, il Re di Congo loro tributario, e per conſequenza il detto Ambaſciadore non douеſſe ne'trattamenti pareggiarſi à quello del Re Cattolico. Tutta la Corte, e famiglia di coſtui conſiſteua in due ſeruitori, e vn Frate Portogheſe. Doueua in publico Conciſtoro nella Sala Regia preſtare l'ubbidienza in nome del ſuo Re al Papa ſe non foſſe ſtato preuenuto dalla morte. Fù il Papa a viſitarlo nell'eſtrema ſua hora; lo conſolò; e li diede la ſua benedittione; ordinando che foſſe ſolennemente ſeppellito in S. Maria Maggiore preſſo la Capella che faceua Paolo fabricare per ſe; accompagnandolo la famiglia Pontificia, e quella de'Prelati. Nel Conciſtoro diſſe S. S. che l'Ambaſciadore era venuto per ſottomettere, e rendere tributarij gli Stati del Re di Congo alla S. Sede; e pero biſognaſſe lodar Dio che popoli ſi longinqui veniſſero à inſuggettirſi, e riconoſcere la Chieſa in tempo che i più propinqui cercauano di appartarſene, e abbandonarla.

Amba ſciata di Congo.

Riſerua della Republica

Sopra la domanda che per parte del Re Criſtianiſſimo fece Sciampigny alla Republica dell'attacco di Barberia apparecchiato dal Re di Spagna ſi tenne ella nella riſpoſta alla larga sù i termini generali per non offendere nè il Re di Spagna nè il Papa nè altri. Diſpiacque molto al Re di Francia queſto modo di procedere de'Venitiani; onde Villeroy eſpreſſe à Sciampigny che quando il Re gli haueua comandato di comunicare la ſudetta impreſa a'medeſimi era ſtato ſolo per intendere il loro parere circa quello che haueſſe la M. S. à fare in ſimile occorrenza. Che conoſceuano ch'ella s'era ſtudiata di ſfuggire vna riſpoſta precisa per le ragioni con le quali à ſuo ſtile gouernauaſi quella Republica. E per tanto non biſognaua più oltre tipremerli giache non voleuano maggiormente aprirſene, imperoche ſi mo-

6. Decembre 1607.

ſtreb-

ſtrerebbe poco ſenno in volergli ſtrignere ſopra vna facenda à loro diſgrata; e l'effetto della quale era per auuentura aſſai remoto. Pe'l rimanente i Venitiani à loro vſanza affettaſſero i termini generali, e oſcuri nelle loro riſpoſte quando vi andaua molto del proprio intereſſe in dichiararſi; ma quando trattauaſi dell'intereſſe del Principe proponitore ſoleuano le repliche loro eſſere men ritenute.

Sciampigny ad Alincurt 15. Decembre 1607.

Il Martedi vndecimo giorno di Decembre, li tre Inquiſitori di Stato, cioè, Nicolò Contarini, Marc-Antonio Erizzo, e Leonardo Mocenigo entrarono ad hora aſſai tarda nel Conſiglio de'Dieci per fabricare il proceſſo ad'Angelo Badoero Senatore primaio ſtato Ambaſciadore della Republica in Francia, e deputato da eſſa à negotiare col Cardinale di Gioioſa. L'accuſauano che contra le leggi della Republica ſenza permiſſione del Senato haueſſe tenuto maneggi clandeſtini col Nuntio nel Conuento di S. Franceſco della Vigna, e nella cella di F. Vincenzo: riuelando gli arcani del Pregadi. Fù paſſata la parte della ritentione di detto Badoero, e in eſecutione d'eſſa inuiato sù le cinque ò ſei hore di notte vn Segretario di detto Conſiglio di dieci col Capitano grande, e bireria alla ſua caſa, gittando à terra le porte per condurlo carcerato. Meſſero le mani ben ſi ſopra le ſcritture ma non ſopra la perſona che s'era ſottratta à quel turbine con in eſplicabile giubilo della Città à cauſa del numeroſo ſuo parentado; dell'affetto, e ſtima che godeua preſſo l'vniuerſale del più prudente, e Zelante de'ſuoi cittadini ſi che comunemente credeuaſi vna perſecutione de'ſuoi maleuoli. Cadde amaro l'infortunio ſuo al Nuntio preconoſcendo che coloro che frà quei torbidi erano ſtati di contraria ſentenza al Badoero per accreſcerli godrebbono il vantaggio, tolto via queſto duro oſtacolo, di renderli più tempeſtoſi: non oſando gli altri per non incorrere il ſoſpetto, e l'abborrimento de'Papalini di far loro valido contraſto; onde foſſero per peggiorare di conditione le pendenze di Roma. Riputauaſi innocente il Badoero per non potergli eſſere giuſtamente imputato che vn fortuito incontro del Nuntio in quel Conuento. Fù condannato nondimeno à reſtare prigione vn anno; bandito da'Conſigli ſegreti della Republica; e rilegato con diuieto pena la vita di vſcire da'cõfini ſenza permiſſione del Senato. Non diede ſegno alcuno il Papa d'interno turbamento per queſto accidente anzi fauellandone con Alincurt s'infinſe d'ignorare la cauſa del ſuo infortunio. Al pronipote del Papa voleuano gli Spagnuoli dare la croce roſſa conſentendoui Gio.-Batiſta Borgheſe fratello di S. S. e padre del giouanetto con la condiſcenſione del Papa ſteſſo. Alincurt vi ſi oppoſe gagliardamente ſtrepitando contra vna dimoſtratione di tanta partialità; e

Angelo Badoero inquiſito.

Condannato

ſu

fù causa che se ne procrastinasse l'esecutione.

Sauoia desidera vn Cardinale Legato.

Al Papa mandò à chiedere il Duca di Sauoia vn Cardinale Legato per interuenire alle nozze della Principessa Maria sua figlia col Principe di Mantoua; ma non ostante i più infiammati vfici del suo Ambasciadore non potè spuntare la gratia in ordine al non compartirsi in quei tempi vn simile onore che à Re ò a'figliuoli di Re. Si compiacque bene accordarli che'l Cardinale Madrucci chiesto dal Duca per Legato assistesse come Cardinale in suo nome a quelle nozze; e si facessero i sponsali in nome del Papa senza far figura di Legato. Permesse ancora al Cardinale Aldobrandini, d'interuenirui inuitato dal Duca come suo amico particolare. Ad Almeurt diede parte l'Ambasciadore di Sauoia come il Duca suo padrone hauesse fatto ristrignere in carcere il primo suo Segretario di Stato Roncasio, e vn confidente d'Albigny per essergli venuto fatto di scoprire che il primo riuelaua à gli Spagnuoli tutti i suoi segreti. Trà le massime di Carlo-Emanuele senza alcuno ritegno, oue v'andasse del minimo suo interesse era quella del sagrificare i suoi Ministri, e seruitori à quel partito al quale disegnana di consecrarsi se al medesimo erano sospetti di fauorire ò propendere all'opposto ad oggetto di conciliarsi per tal via maggiore credenza presso d'esso che da senno ripudiasse, cioè, l'vno per isposare sinceramente, e con fermezza l'altro.

Massima dura di Carlo Emanuele.

E per tanto come frequenti erano i suoi cangi quasi tutti i suoi seruitori, e Ministri alla fine pronarono il rigore inelorabile di quella sua per loro pernitiosissima politica. Festeggiò egli nel Carneuale con pompa, e splendore le nozze delle due sue figlie Margherita, ed Isabella maritate à Francesco Gonzaga Principe di Mantoua, e Alfonso d'Este, Principe di Modana accompagnato il primo dal Duca di Mantoua suo padre; e l'altro dal Cardinale d'Este suo zio; onde per onorare ospiti si grandi non lasciò desiderare alcuna sorte di profusione, di spettacoli, e passatempi. Gran giuoco fecero questi parentadi a'disegni, e fini di Carlo-Emanuele come quelli che seruendosi mirabilmente dell'apparenze à suo profitto conseguì di accreditarsi presso le Corone che in ogni occorrenza seco trerebbe molte adherenze di Principi, e il seguito, e intelligenza di molti Signori, e popoli; la cui opinione il rendeua tanto più stimabile, e la sua partialità tanto più ricercata. Per la stessa ragione gli Spagnuoli gelosi del mantenimento della propria autorità in Italia n entrarono per queste sue allianze in più auuiluppati labirinti d'ombre, e di sospetti non mutinasse il Duca di Sauoia nouità pregiudiciale al tranquillo stato d'essa. Ma conuenne loro bere il calice tuttoche amarissimo.

Casamenti di i Sauoia cō Mantoua, e Modena.

Bra-

Bramoso il Nuntio d'aiutare l'interesse della Religione Cattolica nel Trattato di pace trà la Corona di Spagna, e le Prouincie vnite de'Paesi-Bassi ancorche poco si promettesse delle sue diligenze tuttauia per far cosa conueniente à Ministro Apostolico spese i suoi vfici presso il Re Cristianissimo, e suoi Ministri imbeuuti dell'opinione che correua che gli Spagnuoli, e l'Arciduca non si curassero di auuantaggiarla, e che non lascerebbono di fare la pace per questo. E però rappresentò che tanto maggiormente la M. S. douesse impiegaruisi non tanto per la gloria che si mercarebbe presso i Cattolici quanto per essere interesse suo che si debilitasse il partito eretico in Olanda il quale in ogni nouità che facessero nella Francia gli Vgonotti sarebbe sempre pronto à soccorrerli, e fomentarli. Mostrò il Re di desiderare al pari d'ogn'altro l'introduttione dell' esercitio Cattolico ne gli Stati de'Paesi-Bassi; e ch'era pronto à fare ogni vficio tuttauolta che l'Arciduca lo ricercasse; e che premesse nell'istessa istanza appresso gli Stati Generali senza cui non se li consentisse l'vficio per non alienarsi gli Olandesi senza profitto. Soggiunse poi molte cose in proposito di quella pace, e che se bene per se stessa la bramaua gli spiacesse nondimeno ch'essendosi egli già molto tempo prima offerto all'Arciduca di volersi volontieri interporre, e di farla riuscire con molto più honoreuoli conditioni non se ne fosse fatto conto alcuno, e mostratasi vna diffidenza tanto aperta in lui ò vn disprezzo della sua persona donde non poteua dedurne, che pessime congetture.

Vbaldini al Cardinal Borghese 25. Decembre 1607

Interesse della Religione in non cale nella pace Belgica.

L'istesso li confermò Villeroy con aggiunta che per finire la guerra di Fiandra bisognaua dare all'Arciduca vn figliuolo. Che il Re s'era aperto col Prouinciale de'Giesuiti di Fiandra passato per Parigi alla volta di Roma à fine d'interuenire al Capitolo generale dell'ordine che poteua dire all'Ambasciadore dell'Arciduca in Corte della M. S. come offeriuasi di operare che gli Stati Generali rimanessero soggetti all'Arciduca come gli altri paesi del Belgio, e vi si ristabilisse la Religione Cattolica ogni volta che 'l Re di Spagna dopo la morte dell'Arciduca; e dell'Infanta ne inuestisse il suo secondogenito al quale S. M. Cristianissima mariterebbe vna sua figliuola. Che l'Ambasciadore lo scriuesse all'Arciduca; ed egli rispondesse, e dando esso orecchio alla proposta offeriuasi il Papa di fauorirla in Corte Cattolica. Temeua Enrico che di già arcanamente fosse la pace quasi accordata ò almeno vna lunga tregua; e che cessando l'armi colla corruttela dell'oro fossero gli Spagnuoli per riguadagnare gli Olandesi; onde procuraua ora che dalla banda dell'Arciduca si tenesse saldo il punto della Religione sapendo che al publico esercitio

Negotiato del Prouinciale de'Giesuiti per l'accasamento Reale.

Cat-

Cattolico non consentirebbono mai quei popoli. Due cose per tanto richiedeua per rendere gli vfici suoi fruttuosi; l vna che l'Arciduca ne interpellasse, e pregasse la M S.; l'altra che porgesse la medesima istanza à gli Olandesi acciò non si dolessero, e non s'irritassero contro di lui che cercasse cauar cosa da loro in pregiudicio del loro gouerno della quale non fossero ricercati dall'Arciduca stesso dal quale dipendeua la pace, e la guerra. E alla replica che poteuasi fare che l'Arciduca faceua istanza per l'esercitio Cattolico rispondeuano negandolo, & attestando che l'Arciduca, e gli Spagnuoli voleuano la pace senza interpositione ò mezo alcuno del Re Cristianissimo; e però non curauansi di Religione. Non odiaua in fine Enrico quella pace quando ne potesse essere mezano, perche oltre alla riputatione si assicuraua di quello che v'era sotto, altrimenti potendo attrauersarla era per farlo La proposta fatta dal Re Cristianissimo dal Prouinciale de'Giesuiti fù dall'Arciduca che la gustò per ispedito corriero immediatamente participata in Ispagna al ritorno del quale promise di fare risposta; e in tanto fece sapere al Re che non verrebbe al trattato di pace con gli Olandesi prima di auuertirne la M. S. che di ciò appagossi pur assai; e lusingauasi con la fidanza che fossero gli Spagnuoli per dare orecchio à tale proposta, ò almeno che con simile mezo si potesse prolungare la conclusione della pace. Persuadeuasi etiandio il Re Cristianissimo che l Arciduca fosse per assuefarsi in Spagna perche venisse accettata l'offerta di lui essendo grandissimo, ed euidentissimo interesse del medesimo Arciduca il quale per questa via riuniua a'Paesi-Bassi vbbidienti l'Olanda, e la Zelanda ch'erano le due delle cinque parti della Fiandra le più belle, e le più importanti. e credeua che ci si potessero gli Spagnuoli condurre con questo argomento che se Filippo II. diede la Fiandra all'Infanta con isperanza che potesse cessare la ribellione, e accomodarsi con facilità quello Stato quando a'popoli soprastesse vn Principe proprio che vi risedesse douesse ora il Re presente adoprare lo stesso verso vn figliuolo con molta più ragione trouando già la Fiandra smembrata dalla Spagna; e perdendo per sempre le Prouincie Vnite che restauano con la pace Stati sourani, e liberi con isperanza non solo ma con certezza di ricuperarsi; e collegandosi col Re Cristianissimo con tanta riputatione mentre li faceua offerta di vna sua figliuola per nuora, e delle sue forze per soggiogare i suoi ribelli; oltre di costituirsi in vno Stato manco inuidioso, e meno sospetto a'Principi d'Europa. E lasciandosi liberamente intendere i Francesi che per quanto potessero non consentirebbono mai che la Fiandra si riunisse alla Spagna;

Risposta dell' Arciduca.

opinione dell' Ambasciadore dell'Arciduca.

l'Am-

l'Ambasciadore dell'Arciduca confessaua l'vtilità che ne ridonderebbe al suo padrone; e per conseguenza affidaua che promouerebbe giusta sua possa la pratica. Ed era anco di opinione che ci potessero gli Spagnuoli condescendere massime se l'inuestitura si facesse con qualche clausola anco più vantaggiosa per il Re di Spagna di quella dell'Infanta; e considerando di più che facendosi nel secondogenito poteua facilmente la Fiandra vnita ricadere alla Spagna per il pericolo della morte d'esso, ò del Principe di Spagna senza figliuoli essendo l'vno, e l'altro in età così tenera. Che se questo non seguiua si farebbe in qualsiuoglia modo la pace con gli Olandesi, e senza il mezo del Re di Francia perche gli Spagnuoli non voleuano in alcuna maniera dare questa gloria; sdegnato il Re Cattolico che'l Cristianissimo si vantasse nella sua lettera al Parlamento di Parigi ch'egli solo hauesse accomodato li Venitiani col Papa; e che gli Spagnuoli non ci hauessero hauuto altra parte che quella accordata loro da medesimi Francesi.

Della prementouata apertura fatta ad Enrico dal Prouinciale de' Giesuiti diede Villeroy parte ad Alincurt, e come la M. S. la stimasse ardita, e artificiosa come che col maritaggio di Madama Cristiana sua figlia col Principe posnato di Spagna meditasse quel Re di spodestarsi della Fiandra cedendola con le sue dipendenze in dote dopo la morte de gli Arciduchi allo sposo. Che'l detto Padre hauesse riferito all'Arciduca l'introduttione data da lui à questo suo maneggio che nel suo passaggio per Parigi alla volta di Roma gl'incaricorono di tastare la mente del Re con dichiaratione di bramare quelle nozze, e di promuouerne la negotiatione in Corte Cattolica non senza fidanza di lieto auuenimento: aggiungendo molte altre acconce parole per far valere quella pratica, e la buona mente de' Principi de' quali fauellaua. Che mostrasse il Re di riceuere à buon grado l'esposizione che gli è ne fece l'Ambasciadore Arciducale; confessando che dal detto Prouinciale gli è ne fosse stato di già parlato; e che vi apriste fauoreuole orecchio in riguardo al zelo suo della publica tranquillità. Li paresse tuttauia che al Papa incombesse la direttione di vn simile maneggio in ordine all'vficio, e debito della Pastorale sua sollecitudine. Grattauano l'orecchie del Re gli Spagnuoli con quelle artificiose proposte per cattiuarsi l'animo suo, e renderselo propitio nella trattatione d'accordo imbastita con gli Olandesi cupidi di terminarla con prosperità di successo; e sapeuoli che come la sua autorità suffragarebbe à spianare gli ostacoli; ad ammolire le durezze; e ad assicurarli dell'intento: così oue lo prouassero robusto contradittore di quella concordia ne douessero dis-

10. Gennaio 1608. participatione di tal pratica.

Come riceuuto dal Re.

Perche Enrico lusingato da gli Spagnuoli.

disperare ogni buon'esito. Si apposè il Re che si trattasse con arte per addormentarlo, e poi discreditarlo presso gli Olandesi. Considerava ancora di non douer promettersi gran construtto dalla pratica di quel matrimonio la cui esecutione dipendeua dal tempo, e da'suoi accidenti. E per tanto credeua che gli Spagnuoli voleuano menarlo à gabbo mentre non erano mai per fargli vn dono di tante belle, e douitiose Prouincie che troppo erano per allargare la Francia, e con tale aggiunta rendere sterminata, e senza contrapeso la sua potenza senza che vn tanto acquisto si compensasse da lei con alcuna alienatione ò iattura.

Ricercati gli vfici d'Enrico per la pace Belgica.

Fù l'Ambasciadore di Fiandra all'vdienza del Re doue non era stato già molti mesi; e la somma del suo negotiato fù il dar parte à S. M.ª come douessi trattare della pace, e giuntarsi li Deputati; onde l'Arciduca ricordeuole dell'offerte fatte già più tempo dalla M. S. la pregaua à promuouere dalla sua parte questa conclusione, e à dar ordine al Presidente Giannino di fare per questo fine tutti quegli vfici de'quali sarebbe richiesto da'Deputati dell'Arciduca; e particolarmente per beneficio della Religione Cattolica. Il che lo sentì allegramente, e gli rispose che si ricordaua molto bene dell'offerta; e s'era marauigliato come fino à quel punto non ne fosse stato fatto consapeuole dall'Arciduca: ma che giache lo richiedeua haurebbe con molta prontezza impiegato l'opera sua in quel modo che li parerebbe migliore in seruigio della pace, e dello stabilimento della Religione Cattolica ogni volta però si caminasse sinceramente con gli Olandesi: non essendo egli mai per permettere che fossero ingannati sotto pretesto della souranità. Operò questo di buono l'vficio sudetto che raddolcì assai il Re verso l'Arciduca dal quale si teneua sprezzato per non essergli mai stato per parte di quel Principe parlato di tal negotio che però gustò assai di potere spargere come fece publicamente che l'Arciduca finalmente l'hauesse ricercato d'aiuto per concludere la pace. Non passaua per la mente all'hora dell'Arciduca che'l Re Cristianissimo interueniisse nel Trattato, e sapesse il segreto d'esso com'era il vero scopo d'Enrico; e però non poteua operare cosa alcuna di buono in prò de'Cattolici perche ò era per premere l'Arciduca in prò de'medesimi nel qual caso in vece di coadiuuare era per cercare il Re d'impedirlo come quegli che haueua per massima che ogni volta che i Cattolici d'Olanda riconoscessero il loro stabilimento dall'Arciduca fosse per riacquistare vn giorno facilmente quegli Stati ch'era quello che non piaceua al Re, e se n'esplicaua assai quando diceua che non voleua permettere che gli Olandesi fossero ingannati; ò non era l'Arciduca per mostrarui premura,

mura, e così vani cadeuano gli vfici de' Francesi, e di nessun'autorità.

Esprimesi pare in conformità del Prouinciale de' Giesuiti.

Esposte etiandio al Re il prenomato Ambasciadore come l'Arciduca hauesse sentita con molto giusto la proposta fattagli per via del Prouinciale de' Giesuiti con rendergliene gratie, e che dalla banda sua non poteua se non desiderarne l'effetto; e che quando se li fosse comandato ne haurebbe in Ispagna fatto ogni opera. Li confermò il Re quanto era stato detto dal Prouinciale soggiungendo che'l desiderio suo del bene comune, e della pace della Cristianità gli hauesse fatto sdomenticare il costume de' Padri i quali non offeriscono le loro figliuole ma aspettano che li sieno chieste. E Villeroy disse al Nuntio che'l Cardinale Barberini ne douea tenere proposito col Papa; e mostraua che se la S. Sua voleua fondare vna buona amicitia trà le due Corone non doueua prendere altro che questo mezo il quale troncaua le radici alle sùspicioni che rendono poco stabile la pace. Che vn semplice parentado non poteua operar tanto come s'era visto per esperienza.

22. Gennaro 1608 al Cardinal Borghese.

Dal Presidente Giannino venne lodato l'espediente preso dal Re di rimettere à Roma l'apertura fatta dal Prouinciale de' Giesuiti; e confermata dall'Ambasciadore de gli Arciduchi, e per manipolarla coll'intramessa del Papa. E di vero contenesse vn proietto sì remoto, e soggetto à tante incertezze; e doue si effettuasse sì poco construto ne riueniua alla Francia: che il fingere d'approuarlo, e gradirlo potesse apportare questa commodità che fino à tanto durasse ne' due Re la speranza; e la negotiatione di maritare insieme i loro figliuoli la loro amicitia s'andarebbe intrattenendo; onde se ne potesse etiandio stipulare il Trattato oue si giudicasse opportuno per tanto più strignere trà loro vna buona corrispondenza. Nè questo si hauesse à valutare così poco; poiche concedeua il modo al Re il quale tutta sua vita haueua faticato, e stentato di finire i suoi giorni in riposo; e al Delfino agio di oresciere con gli anni per moderare vn giorno le briglie d'vn Regno pacifico. Suffragasse parimente ad attenuare, e rattiepidire la forte, e feruida richiesta ch'l Re di Spagna faceua dell'amicitia del Re d'Inghilterra il quale per tal via si vedrebbe tanto più astretto à coltiuare, e conseruare quella della Francia; osseruando, e confermando di nuouo il Trattato di recente seco passato dal Duca di Sullij. Circonscritte queste considerationi verun'altro profitto non rauuisauasi per la Corona in quel maritaggio, imperoche non era per attenuare tampoco il sospetto di vedere il Belgio vn giorno riunito, e incorporato alla Corona di Spagna atteso che il Signore d'esso sarebbe figlio, ò fratello del Re di Spagna

28. Gennaro 1609.

Parere di Ienim.

Del casamento con Spagna.

che potrebbe lui stesso diuentare Re di quella Monarchia se il suo primogenito fratello morisse senza figliuoli. Venisse più in concio il maritaggio dell'Infanta di Spagna col secondo figlio di Francia, e molto più col terzo come più allontanato ancora dalla Corona, se Dio ne concedesse vno, dandoli in dote non già tutto il Belgio, poiche la Casa d'Austria non faceua regali sì grandi; ma quello che l'Imperadore Massimiliano assegnò per dote à sua figlia Margherita d'Austria quando si trattò il suo maritaggio col Delfino che fù poi Carlo VIII. cioè le Contee d'Artois, e Borgogna. E perche la detta cessione fosse perpetua etiandio quando non vi fosse prole si potessero abbandonare i diritti sopra la Corona di Nauarra che possedeua il Re di Spagna senz'altro titolo che quello concedette vn Papa ambitioso nimico della Francia senza ragione alcuna à Ferdinando Re di Aragon.

Artifici de' Venitiani à sconcio della parentela trà le Corone.

Per intorbidare questa pratica di concordia, e parentela trà le Corone giunse attamente in Francia il nuouo Ambasciadore Foscarini che à Digiun s'era lasciato intendere che portaua in Corte Christianissima aperture d'vna più stretta lega trà la Francia, e la Republica ma che non ne farebbe la proposta. A misura che cresceuano ò diradauansi ne'Venitiani le acerbità con Paolo V. e le gelosie de'mouimenti del Conte di Fuentes a'loro confini agitati gli animi dal timore del futuro ò dalla speranza di vedere rannuuolati quei torbidi promossero con efficacia ò allontanarono le suasioni, e istanze d'vna confederatione del Re Christianissimo. E per tanto partito il Foscarini quando non per anco era cessata affatto la necessità dell'amicitia, e assistenza della Francia proseguiua à pascere l'animo de' Francesi con la speranza d'vna confederatione per mantenergli beneuoli in caso di bisogno senza calare ad vna più precisa obligatione per conseruare sotto il loro arbitrio di retrocedere da'passi auanzati e ritirarsi à poco à poco da gl'impegni dell'incominciata trattatione. Portò credenza il Re che studiosamente il Foscarini si fosse dato per inteso del suo incarico ò concetto sì da lungi à fine di fare, precorrere il suo arriuo in Corte da tale notitia il che fù agramente sentito quasi pretendesse che la Republica venisse ricercata di lega come se la Francia douesse arderne di maggiore desiderio, e tenere più precisa necessità di ciò che i Venitiani in che erano grandemente errati poiche la Francia molto meglio potea fare senza i Venitiani che questi senza la Francia. Lamentauasi per tanto di loro con passionate esagerationi Villeroy come di gente senza sincerità, e franchezza soliti di abbandonare nel bisogno, e nel più forte de gli affari coloro che vna volta si sono imbarcati nel medesimo vascello con

Villeroy 17. Gennaro 1608. à Sciapigny.

Concetto ampulloso che di se hà il Venitiano.

essi

essi loro; e messo il tutto à ripentaglio in loro seruigio. Considerauà ancora che fosse ineuitabile il legarsi più strettamente con essi, e non offendere il Papa, e la Santa Sede, e costrignerlo à gittarsi nelle braccia de gli Spagnuoli con loro segnalatissimo profitto. E per tanto bramauasi anzi che s'inchinassero alla volontà del Papa se poteuano tanto più oue si stipulasse l'accordo nel Belgio imperoche in tal caso correuano rischio che con tutta la sua mole la potenza di Spagna piombasse addosso di loro afforzata della spirituale, e temporale della Chiesa. E nondimeno non iscorgeua alcuno prono à seruirli di secondi in quella querela ancorche interessati nella loro conseruatione. E da ciò rampollasse in essi il desiderio di spingere la Francia in guerra contra la Spagna esibendo à tal'effetto la loro confederatione; e per tal via mettere à coperto il loro stato, e libertà. E Villeroy riputaua che abbacarebbono ne' conti se fabricassero sopra tal fondamento. Considerationi de' Francesi.

Il Re stabilì lega con gli Olandesi offensiua, e difensiua conforme il trattato che sarà altroue inserito.

Dopo la sua conclusione il Re medesimo ne diede parte all'Ambasciadore di Fiandra con assicurarlo che questo non guasterebbe il Trattato di pace. Mostrò l'Ambasciadore di non curarsene molto forse per che non credeua che'l Re ne conseguisse il fine propostosi il quale era di assicurarsi che nella pace non si trattasse anco vna lega trà l'Arciduca, e gli Stati. Alli 26. di Febbraio il Re ammesse l'Ambasciadore Foscarini alla sua prima vdienza. 15. Febbraio 1608. 1608.

Variandosi ogni dì i pensieri, e gl'interessi de' Principi, e lubrica cosa essendo il far sicurtà delle loro deliberationi il Papa nello scriuere in Corte Cattolica intorno al negotio propostogli dal Cardinale Barberini prefisse termine alla risposta. Consisteua la detta proposta che douesse il Re Cristianissimo obligarsi à collegarsi coll'Arciduca contra gli Olandesi; dandosi la nuoua inuestitura della Fiandra. Sopra il cui negotio fauellò Villeroy al Nuntio in questo sentimento. Che'l Re in casa temeua gli Vgonotti; fuori temeua gli Spagnuoli. Che per debilitare i primi douea procurare il Re che si stabilisse la fede Cattolica nelle Prouincie Vnite donde più facile, e prontamente che da altro luogo poteuano essere aiutati. Che per assicurarsi da gli Spagnuoli era molto opportuno il prouedere che la Fiandra non si riunisse alla Spagna. Per fare queste due cose insieme le quali portauano anco seco la pace della Cristianità, e l'augumento delle Religione pareua al Re che'l vero modo fosse il dare vna sua figliuola al secondogenito di Spagna; farlo inuestire della Fiandra; e ridurre le Prouincie Vnite all'obbedienza dell'Arciduca; e per conseguenza Vbaldini 4. Marzo 1608 al Cardinale Borghese. Discorso di Villeroy al Nuntio sopra il parentado trà le Coro, &c.

seguenza anco alla fede Cattolica. In questi termini diede il Re al Cardinale Barberini ordine di trattarne col Papa persuadendogli che douesse essere appresso S. S. il più salutifero trattato che potesse essere per il bene della Cristianità. Che se bene il detto Cardinale partito di Francia sopra sei mesi nelle lettere da lui dirizzate al Re, e a' Ministri non hauesse di questa materia toccato parola onde fosse la M. S. restata con qualche disgusto di lui; auuisandosi che 'l negotio in Roma si fosse giudicato ò poco buono ò poco riuscibile. E pure pareua, assai al Re essersi lasciato intendere tant'oltre; ed essersi scordato per il publico, e priuato interesse della solita circospettione de' Principi in trattare delle figliuole, e de' loro matrimonij. Ch'essendo in questo mentre per il Trattato della pace di Fiandra variate molte cose non potesse hoggi la M. S. dichiararsi in questo proposito con tanta libertà perche ella era fatta mediatrice alla pace che trattauasi in Fiandra. E persuadendo con ogni artificio la pace à gli Stati Generali sarebbe in fama sua il promettere ora di fare la guerra. Che però bisognaua vedere l'esito di questo Trattato di pace; e poi parlerebbe più chiaro.

Li rispose il Nuntio che dal non hauere scritto Barberini non sapesse la causa; ma non poteua nascere da freddezza trouata nel Papa che haueua gustata la proposta come mezo se si effettuasse di felicissime conseguenze per la Cristianità. Ma non vedesse già egli come potesse la S. S. nè hora, nè per l'innanzi promouerla senza questa conditione dalla parte del Re Cristianissimo ch'egli si collegasse cõtra gli Olandesi per ridurlo sotto l'obbedienza di Fiandra perche fosse ridicolo il proporre à gli Spagnuoli la nuoua Inuestitura senza questo punto il quale sarebbe solo quello che gl'indurrebbe à disserrarui l'orecchio. Ma ch'egli desideraua di sapere da lui in caso si stipulasse in Fiandra la pace con la quale gli Olandesi resterebbono Principi liberi come trattar si potesse di questo negotio tanto più che all'hora sortirebbe effetto la lega offensiua, e disensiua che per quel tempo s'era vltimamente fermata trà la Francia, e gli Olandesi. E in caso che la pace non si facesse come poteua il Papa anco trattarne se il rispetto di procedere sinceramante con gli Olandesi come con amici poteua impedire il Re che non promettesse à gli Spagnuoli di far loro la guerra. Villeroy nel primo caso replicò che quella Republica non poteua mantenersi essendo mera Democratica, e diuisa di Religione che bisognerebbe di corto pensare à causa delle sue discordie à darle vn Principe; e questa sarebbe la strada di concludere il partito posto in tauola. Nel secondo caso se la pace non faccuasi non resterebbe per altro perche l'articolo della Religione nel quale pre-

mendo

mendo tãto in oggi il Re rimarebbe disgustato de gli Olandesi i quali gli haueuano promesso in questa materia qualche cosa; onde non gli mancherebbono occasioni di pensare à suoi vantaggi. Che per hora si contentasse ch'egli non passasse più oltre; e teneſſe saldo il Papa in quei pensieri. Stimaua il Nuntio che continuasse il Re ancor oggi nella medesima intentione scoperta al Cardinale Barberini, e dichiarata di nouo al Prouinciale de' Giesuiti; ma li paresse di essere passato troppo innanzi; e Villeroy il consigliasse alla ritirata. Questo Ministro negotiaua in modo ch'egli non voleua dire ma voleua che altri intendesse che'l Re accetterebbe il partito de' sponsali, e dell'Inuestitura con la conditione della lega contra gli Stati Generali.

Confirmatione del negotio de' sponsali.

Quasi ne' medesimi termini l'Ambasciadore di Fiandra confermò al Nuntio e l'ambasciata del Prouinciale Giesuita dalla bocca del Re, e la lettera che à questi era stata scritta dal Cardinale Barberini in tale proposito esibita sotto lo sguardo del Padre Cotone oue faceuasi individua mentione di hauere di tal proposta parlato col Papa con molto gusto della S. S.e che se n'era anche trattato col Marchese d'Aitona. Volle vedere la lettera il Re; e disse francamente all'Ambasciadore come non era punto mutato; e che se Villeroy s'era altrimenti infinito al Nuntio era stato artificio di quel Ministro, e cautela affinche non si potesse oggi dire con verità che'l Re volesse gabbare gli Olandesi. Ne tenne poi proposito l'Ambasciadore con Villeroy che li rispose con gli stessi sensi che al Nuntio. Affermaua pure come l'Arciduca ne haueſſe già caldissimamente scritto in Ispagna, e non si lascerebbe per questo trattarne là di nouo purche all'opportunità del tempo si trouassero le materie più disposte. Come questa gran pratica poteua coll'autorità del Papa promouersi, e condursi à perfettione procedeua Enrico con maggiore affettione ancora nelle diligenze, e vfici per comporre le differenze che alla giornata insorgeuano trà la S. S.e i Venitiani sopra vari emergenti. Dell'acconcio nel litigio à conto del Patriarca commendò egli la prudenza della Republica; e che con questa attione hauessero autenticata la fama del loro senno, e accorgimento; il che cedesse à prò de gli vni, e de gli altri niente meno che della comune libertà d'Italia la quale appena resterebbe lesa o intaccata da gli stranieri quando queste due Potenze di Roma, e di Venetia operassero di concordia congiuntamente, e in armonia come domandaua il loro vero interesse. E pur troppo accorgeuansi che gli Spagnuoli accampauano ogni sforzo d'astutia, e d'industria per prendere ogn'anno qualche vantaggio nel paese, e con sorprese di Piazze, e di luoghi

Lodata la Republica per senno.

oppor-

opportuni à facilitare i loro disegni; e coll'oro, e coll'arte che impiegauano à fare acquisto de gli vni, e à disunire tutti per giouarsi vn giorno d'vna parte all'oppressione di tutti. Però non sapessero troppo prontamente la loro riconciliatione ancor tenera ben'insaldare, e aggregare alla loro vnione gli altri che vi haueuano pari interesse per auuiare opportunamente al cimento di quel disegno che facea latenti progressi ogni giorno; altrimenti si auualorerebbe à segno che tutti i lattouarij che vi si applicassero riuscirebbono inutili. Lodaua in fine Sciampigny che hauesse detto il vero al Nuntio che l'Inquisitione di Roma non potesse dannare gli scritti delle penne de'Venitiani in tutela de'loro diritti, e franchigie senza offendere tutti gli altri Re, e Principi troppo teneri, e gelosi della loro souranità.

25 Marzo 1608. il Re

Nelle conferenze dell'Ambasciadore Foscarini co'Ministri Regij esageraua e gli à molti doppij il segnalatissimo però che l'Italia tutta, e la Republica in specie traheuano da'parentadi di Sauoia con Mantoua, e Modena come che venissero ad assicurare la franchezza della prima, e gli Stati dell'altra contra le forze, e l'ambitione de gli Spagnuoli; e operassero che i Venitiani osassero ora di aprirsi più francamente del loro desiderio, e buona dispositione à congiungere le loro forze, e consigli salutari con gli altri in beneficio della causa comune alla quale si prometteuano che altri interessati in ella si vnirebbono di buon grado. Che l'Ambasciadore Priuli di ritorno alla patria vi riporterebbe l'ottima propensione della M. S. à tutto ciò che si giudicasse acconcio, e conferente à questo effetto, e à fauorire i consigli stimati più adequati al caso. Si dolsero all'incontro li detti Ministri de'mali diportamenti del Vincenti loro Residente presso le tre Leghe Grigie come colui che cercasse di paruificare ciò che'l Re operasse in loro fauore; e di persuadere à quei popoli che i Francesi fossero la sola causa dell'intero licentiamento della loro guernigione nella Valtellina quando la Republica offerriasi di continuare il pagamento d'vna compagnia; con che diliticasse la loro passione à costo della riputatione della Corona e contra la recente riconoscenza che doueuano hauere delle gratificationi, e atti di liberalità che con tanto lor'vtile erano state vsate in quelle torbide occorrenze da essa à quei popoli. Già dal Re era si deliberato di non più grauarsi di quella spesa che cedeua tutta à profitto de'Venitiani più di se interessati nell'apertura, e viso di quei passi

Foscarini, e suoi discorsi.

27. Marzo 1608. Vbaldini à Borghese,

Arriuò al Re improuiso il parentado trà Sauoia, e Modena, credendolo fattura di Aldobrandini. Che col Duca se n'erano risentiti acerbamente gli Spagnuoli. Disse ch'era stato trattato con tanto

secreto

che nessuna delle Parti l'haueua comunicato al Papa. Mostrauasi il Re molto dubbio, e sospeso del procedere di Carlo-Emanuele sapendo la speditione da lui fatta in Spagna, e attendeua risposta che però volentieri si sarebbe raccomondato con loro. Che non gli haueua dato conto alcuno della conclusione delle nozze di Mantoua nè della negotiatione di quella di Modena; e se bene il Duca per questo non lo meritasse voleua in ogni modo mandare vn gentil'huomo à congratularsi, e ad assistere alle nozze in suo nome non per altro rispetto se non perche l'Ambasciadore di Spagna se n'era partito. Che'l Duca moriua di voglia di riscuotere la Bressa ma ingannauasi se lo speraua perche non era egli per lasciarsela mai vscir di mano. Che da'Cardinali d'Este, e Aldobrandini erano state condotte quelle pratiche; e però sarebbe il primo sospetto à gli Spagnuoli onde pensaua di tirarlo à sua diuotione. Disse il Re al Nuntio che gli Spagnuoli non voleuano altrimenti perdere il Duca di Sauoia; e però gli hauessero mandato dugento mila scudi per le spese delle nozze insieme col consenso; con restituirli la pensione di Milano. Ch'era ritornato à Torino l'Ambasciadore, e si getterebbe tutta la colpa addosso al Conte di Fuentes per accomodarsi il tutto. Che questo era vn gran segno della debolezza de gli Spagnuoli i quali con sì poca dignità andauano mendicando l'amicitia de'Principi minori; e insegnauano che chi faceua loro paura, e mostraua i denti haueua miglior conditione che non haueuano gli altri.

Si lamenta il Re del procedere di Sauoia.

Preso in questo tempo commiato dal Re l'Ambasciadore Priuli mostrò di ritornarsene contento del colloquio hauuto seco dal Re su'l generale de gli affari d'Europa, e su'l desiderio suo particolare d'abbracciare tutte le proposte tendenti all'auanzamento del ben publico. Mandauasi per tanto à Sciampigny che dalla sua relatione in Senato verrebbesi à chiarezza di quello poteuasi sperare da lui, e dalla Republica, peroche souente dauano a'negotij il colore delle proprie passioni; e ne parlauano ò con calore ò con freddezza secondo ò li concepiuano ò erano sodisfatti. Si ostentasse il Foscarini voglioſissimo di rannodare vn'ottima intelligenza tra'l Re, e la Republica; e di tirarui ancora altri Principi d'Italia della cui propensione prometteuasi sopra il vero.

Puysieux 25. Marzo 1608. à Sciampigny. Significationi à Sciampigny.

Vibrantissime istanze portò il Nuntio al Re per accattare da lui la parola che non tenterebbe cosa alcuna contra il Re Cattolico, quando s'impiegasse egli contra il Turco; ma altro di più non ne ritrasse se non che prometterebbe volentierissimo questo al Papa, purche il Re di Spagna non intraprendesse in Africa sopra la Barberia.

Disp. di Vbaldini al Cardinal Borghese de 27. Marzo 1608.

Gli diede anco sù la voce con dirgli che ne voleua più esso Nuntio da lui di quello dimandasse il Papa che gli faceua scriuere da Alincurt che desideraua da S. M. promessa di non offendere il Re di Spagna mentre egli si mouerebbe contra il Turco nella Grecia ò in altra parte fuor dell'Africa. Tuttoche replicasse il Nuntio l'ordine chiaro è precisо che teneua di Roma sù senza frutto, come pure senza effetto il rimostrare la pietà della causà; l'opportunità del tempo; la pace violata da Turchi; la dispersione delle forze Spagnuole; e la gloria dell'arrotare i ferri contra gl'Infedeli che solo mancaua alla M. S. per andare innanzi a'suoi più famosi predecessori; e finalmente l'occasioue che hauriano i suoi emoli di dire, e farlo anco penetrare all'orecchio della cattiua Cristianità che la Spagna voleua tentare di leuarla di schiauitudine ma la Francia non lo consentiua: E quanto meno credeua S. M. l'inclinatione de gli Spagnuoli à quella impresa, e la comodità di farlo tanto più si poteua ella mostrare liberale, e larga in questo proposito, e maggiormente sapendo per bocca del Pontefice che non mouerebbe il Re Cattolico in Africa ma altroue.

In darno si vuol parola dal Re di nõ turbare l'impresa di Barberia.

Risposta del Re.

Non rispose il Re se nõ parole spetiose ripetendo spesso che quando si tratterebbe con fondamento di rouinare il Turco sarebbe egli il primo con le forze del suo Regno à concorrere alla guerra; non cedendo à nessun Principe Cristiano in desiderio di gloria, e in zelo di pietà; e che se si fosse conclusa la lega, e pacata l'Vngheria; e resa vbbidiente all'Imperadore haurebbe potuto sperare il Papa di spingere con felice euento tutte l'armi Cristiane contra l'Imperio Turchesco il quale essendo tanto vasto potesse vinto, e diuiso accomodare ogn'vno: ma non essendo oggi le cose in questo termine, nè potendosi trattare di debellare ben si d'indebolire il Turco non potesse egli rompere la pace con lui; aiutando gli acquisti d'altri, e rouinando affatto quaranta mila Francesi che trafficauano in Leuante. Nè meno douesse permettere che gli Spagnuoli acquistassero la costa d'Africa; e congiungessero per mare la Spagna all'Italia; e tenessero continuo in pericolo due gran Prouincie della Francia. Che'l Papa hauesse mostrato ad Alincurt d'essere capace di quelle ragioni; e pero non hauesse richiesto da lui la parola se non eccettuando l'Africa; e che così egli pregaua Dio che concedesse a gli Spagnuoli ogni prospero successo in Leuante; ma credeua bene che non hauessero questi Pensieri.

Vbaldini al Cardinal Borghese 27. Marzo 1608

Col Nuntio, e coll'Ambasciadore di Fiandra esplicossi fuelatamente Villeroy che non era mente del Re d'obligarsi à fare la guerra à gli Olandesi nel prementouato caso. Si dolse col Re il Nuntio

di

di tale dichiaratione che metteua la falce alla trattatione di negotio tanto vtile alla M. S. proposto è promosso da lei. Discorse il Re sopra questo quasi ne gli stessi termini che già haueua fatto Villeroy se non che confessaua liberamene che dal Cardinale Barberini d'ordine si fosse fatta la proposta in quel modo; e più chiaramente diceua che non accetterebbe in alcun tempo la conditione di fare la guerra à gli Olandesi; e con più libertà lo fece sapendo che'l Nuntio non poteua rispondergli se non con testimonij d'altri non hauendo mai il Re per auanti trattato seco di questo punto. Entrò poi à dire che credeua che'l Cardinale Barberini l'hauesse proposto al Papa senza quella conditione ò almeno che cosi la S. S. l'hauesse inteso; poiche parlandone vltimamente con Alincurt non si era da lei fatta mentione alcuna di detta obligatione contra gli Olandesi. Che pregaua il Papa d'inttomettersi senza quella conditione, e disporui con la sua autorità gli Spagnuoli i quali bisognaua che pensassero à prouedere vn loro secondogenito in modo che per cercare fortuna non hauesse à turbare la tranquillità de'loro Regni. Il Nuntio gli rispose che quel che si scriuesse il Sig. d'Alincurt non l'intendesse altrimenti il Papa in quella maniera; ma presupponendo sempre la promessa di S. M di collegarsi con gli Spagnuoli contra gli Stati Generali. Ch'egli sapeua quel ch'era vscito dalla sua penna; e la prosposta di Barberini letta da S. M. in vna lettera scritta all'Ambasciadore di Fiandra doue questo punto era espresso: e in ogni caso fosse vna vanità il trattarne altrimenti con gli Spagnuoli i quali non vorrebbono certo comperare le nozze di Francia con gli Stati di Fiandra smembrandoli dalla Corona. Che Dio volesse che accettassero il partito com'era stato già loro proposto poiche haueua vdito dire da diuersi Ministri di Spagna in proposito di dare l'Inuestitura di qualche Stato d'Italia ad vn figliuolo del loro Re che bastaua vna volta di hauer fatta la pazzia di dare la Fiandra all'Infanta. Che però ne'termini ne'quali parlaua S. M. essendo quella impresa impossibile tratterebbe il Papa conforme al primo suo disegno di dare al Principe di Spagna vna figliuola di Francia: ed egli tenesse ordine di parlargliene come haueua già fatto alcune volte con Villeroy.

Si titirano i Francesi è intricano il detto.

A questo soggiunse il Re che vn semplice parentado non era bastante per l'effetto che'l Papa desideraua; e molto meno i semplici sponsali d'Infanti si teneri; adducendo per esempio che vegliauano l'istesse gelosie al tempo ch'era Regina di Spagna Isabella di Francia; e quando pur potessero sperare alcuna cosa non fuggiua nè il tempo nè l'occasione. Che sarebbe ben bastata la separatione della Fiandra

Il Re poco apprezza il semplice parentado.

dra dalli Sponſali à ſtabilire per ſempre la pace trà le due Corone. Che à queſto biſognaua penſare, e non diſperare di poterlo effettuare variandoſi ogni giorno con lo ſtato delle coſe gl'intereſſi, e la mente de'Principi. Concluſe che biſognaua vedere l'eſito della pace di Fiandra ſopra la quale entrò à diſcorrere à lungo moſtrando di crederne la ſconcluſione perche nè gli Olandeſi le foſſero per laſciar oggi la nauigatione dell'Indie; nè gli Spagnuoli per accordargliela: queſti perche non cauauano dalla pace altro beneficio che queſto di aſſicurarſi dell'Indie: quegli perche haueuano nuouamente concepito grandiſſime ſperanze d'impadronirſene. Che biſognaua ora ò che gli Spagnuoli perdeſſero l'Indie Orientali, ò che le difendeſſero con ſterminate ſpeſe, e diſuantaggio tenendo colà gli Olandeſi cento mila combattenti oltre l'aura de'paeſani l'intelligenza con molti Portogheſi nemici dell'Inquiſitione; e il fauore che porta la libertà di coſcienza; e il ſoccorſo d'alcuni Re di quella Prouincia trà Terra. E perche diſſe il Nuntio che ſarebbe queſta coſa molto lacrimabile per la fede Cattolica, e gran fomento dell'ereſie entrò in altre materie. L'Ambaſciadore di Fiandra che dopo il Nuntio immediatamente hebbe vdienza ritraſſe lo ſteſſo quanto al parentado; e replicando eſſo che gli era ſtato parlato prima in altri termini, e che ne reſterebbe l'Arciduca molto diſguſtato il Re li diſſe che chi non ſapeua pigliare il tempo à ſuo vantaggio non doueua dolerſi ſe non di ſe ſteſſo. Rinuenne il Re aſſai mutato, e di volontà, e di ſtima verſo l'Arciduca; e ſi partì con pochiſſimo guſto. Credeuaſi che i progreſſi de gli Olandeſi appreſi dal Re per molto maggiori di quello forſe erano verificati, e aggranditi dalla fama in quei giorni haueſſero variati i conſigli, e i penſieri dell'animo ſuo; e ſupponendo che la pace non foſſe per concluderſi aſſicuraſi che gli Spagnuoli ſi trouerebbono al ſolito occupati in Fiandra, e ſperaua per auuentura di non hauere à ſoccorrere gli Olandeſi di ſi groſſa ſomma di denari, perche le forze de gli Spagnuoli ſarebbono più deboli mentre biſognaua che prouedeſſero all'Indie, e appreſtaſſero vn'armata per aſſicurare la flotta dell'occidentali doue queſto anno voleuano andare gl'Olandeſi. In tanto nel Regio Conſiglio fù ventilato quãto da Venitiani era ſtato comunicato à Sciampigny della propoſta portata in Senato per parte del Duca di Sauoia d'vna confederatione trà Principi d'Italia per la comune quiete, franchezza, e ſicurtà addoſſandoſi etiandio la fatica, e la cura dell'accomplimento d'eſſa, e d'inuitarui il Papa per fortificarlo con vn ſi gagliardo appogio. Approuò il Re queſta apertura in tutte le ſue circoſtanze ordinando à Sciampigny di notificarla in ſuo nome al

Cauſe della variatione del Re.

9. Aprile 1608. il Re Leghe antemeſſe da Sauoia.

Se-

Senato ; e quanto ne gradisse la participatione ingenua fattagliene, e ben corrispondente al candore con cui hauea proceduto seco in tutte le sue attioni. Che quella proposta douesse essere da gl' interessati in essa non solo abbracciata ma procurata con affetto, e studio per'l cui progresso : e perfettione v'influirebbe tutto il calore della sua autorità, e potenza ; riconoscendo la detta vnione ben diuisata, e stabilita, e per il più efficace argomento di guarentire la libertà d' Italia da tutti gl'inconuenienti, e pericoli onde tutti i Potentati d' Italia in generale, e ciascuno in particolare viuerebbono tranquilli, e sicuri dall'ambitione, e ingordigia smisurata di coloro che sempre s'erano ingegnati di profittare dell'altrui diffidio. Non portasse già egli credenza che'l Papa dopo le dimostrationi di ottima volontà in verso le sue cose, e persone che se gli erano fatte in quelle vltime occorrenze da gli Spagnuoli volesse così tosto adherire ad vna pratica della quale si darebbono per souroffesi. La memoria delle lor'offerte tuttoche più artificiose che efficaci fosse tuttauia troppo recenti. Stimasse in oltre che'l Duca di Sauoia si lasciasse trapportare dal zelo, e dal suo ardore à promettersi molte cose delle quali non hauesse alcuna certezza ; e si trouasse men munito di mezi, & espedienti di quello vantaua per fare riuscire il suo proietto à misura del suo desiderio in prò della causa publica. Nulla non dimeno era da negligersi per assicurarne la prosperità del successo come farebbe dal canto suo quanto gli altri vi concorressero sinceramente è senza fintione ò timore. Nè riuocasse in dubbio che la nuoua della lega da se contratta con gli Olandesi, e il romore di quella tramauasi in Italia nō inferuorasse tutti gli altri Principi ad entrare nella stessa vnione à causa dell'interesse che vi haueuano di premunirsi di vn si forte scudo contra la tagliente spada de gli Spagnuoli.

Gradite da Enrico.

Tutt'altramente la discorreua Villeroy incanutito nè più grandi affari, e del pari instrutto delle massime, e humori de' Principi che all' hora regnauano. Niun fondamento faceua egli in detta lega ; e si apposse che quella propositione non fiorirebbe che in foglie di discorsi ; e che non si tosto la Republica saria vscita dalla paura che l' ingombraua del Papa, e de gli Spagnuoli non si curerebbe più di danzare se non il ballo del piantone. E in tutti i tempi si fosse da lui osseruato che coloro ch' erano entrati con essa lei in ballo erano stati diffamati per cattiui ballarini. Bisognasse per tanto parlar chiaro, e strignerla à sortire da termini generali, e ambigui de' quali era solita di valersi acciò non risentisse il Re il dispiacere d'essere stato menato à gabbo, e per acconce parole di nessuno effetto. Di non differente sentenza era l'altro segretario di Stato Puysieux che se il

Villeroy' 9 Aprile 1608 à Sciampigny.

Contraria sentenza di Villeroy.

Duca

Duca di Sauoia foſſe altrettanto fornito di mezi per eſeguire il ſuō diſegno quanto di buona volontà, come s'ingegnaua di dare ad intendere, vi ſaria occaſione di ben ſperare dell'eſito della ſua propoſta; ma nel diuiſato ſuo cōcerto tante piue biſognaua accordare che non ſapeuano buonamente che prometterſene. In ogni faccenda tuttauia vi haueua cominciamento, e in ſomiglianti arduiſſimi, e di ſommo momento doueuaſi procedere gradatamente. Sembraua pur aſſai ch'ei ſi voleſſe addoſſare quella impreſa; onde ſtimaua che queſto haueſſe fatto applaudire la detta apertura a'Venitiani nulla propenſi all' addoſarſi tanta fatica. Vi ſi moſtraſſe inferuoratiſſimo il Foſcarini deſiderando ch'l Re comandaſſe al Sig. di Vaucelas deſtinato al viaggio di Torino per complire col Duca di Sauoia ſopra i due maritaggi fatti con Mantoua, e Modena che li deſſe qualche cenno di tal pratica. Ma credeuaſi che biſognaſſe vſarne dilicatamente. Andaſſe fama che in Spagna ſi foſſe preſa tale geloſia de nuoui moti; e cambiamenti del Duca di Sauoia à fauore della Francia ch'era valuta al medeſimo Duca dugento mila ſcudi di regalo à titolo de'matrimonij delle due ſue figlie. Ed ecco s'era vero come Carlo-Emanuele approuecchiauaſi pur alla fine de'ſuoi rigiri, e arcigogoli.

Conſonante quella di Puyſieux.

Approuò nel reſto il Re la temperata maniera con la quale s'era gouernato il ſuo Ambaſciadore con la Republica ſopra l'apertura fattale per parte della medeſima dall Ambaſciadore Foſcarini incaricandoſi d'inuigilare ſopra la propoſitione antimeſſa dal Duca di Sauoia, e in caſo gliè ne teneſſero ragionamento affidarli della continuatione della ſua buona volontà in preſtare faùoreuole vdito à quanto ſi metteſſe ſu'l tauoliere per il bene, e la libertà d' Italia, e per la conſeruatione della tranquillità publica, poiche preconoſceua che'l lauoro, che ſi voleua ordire era ſoggetto à molti faſtidioſi incontri, e inconuenienti; e più ageuole nel diſegno, e nel diuiſamento che nell'eſecutione; e che ſi propoſeſſe da qualcuno più per buona volontà che con fondamento di rendere il ſucceſſo altrettanto felice quanto ſaria vtile, e glorioſo. Hor poiche il Priuli s'era ſpontaneamente offerto d'impiegare tutta l'efficacia della ſua lingua, e induſtria all'accomplimento della embrionata lega conueniſſe attendere l'effetto de'ſuoi vfici in Senato, e altroue per giudicare ciò che ſi doueſſe ſperare dalla ſua opera nella concernēza della confederatione pe'l ripoſo comune, e profitto ſpeciale della Republica Dilitticaua l'orecchio de' Franceſi il melodioſo ſuono di queſta collegāza à comune difeſe. E dopo hauerne ſtipulata vna con gli Olandeſi propendeuano à ſtabilire queſta altra co'Principi d'Italia; deſi-

20. Aprile 1608. il Re à Sciampigny.

Ordini del Re al ſuo Ambaſciadore.

deranda

derando d'hauer parte à questo mercato che valeua meglio d'auanzare che di ritardare. Ma portaua loro molto sospetto il silentio profondo del Foscarini in tale materia; non articolando più voce della proposta lega che per prima con tanto ardore promoueua. E per tanto si fissarono nel pensiero di non importunarlo; scorgendo tenue apparenza di prospero riuscimento di questo disegno; oltre al poco construtto che ne riueniua alla Francia. Attinsero all'arcana intentione de'Venitiani di fortificarsi frà quelle torbide pendenze contra l'ambitione de'loro vicini del presidio di questa lega, e della riputatione della buona intelligenza, e vnione con la Corona Cristianissima. E Puysieux esclamaua di non discernere l'vtilità che n'era per prouenire alla Francia nè quale bisogno ne tenessero. E quando anco questo appariss si fossero i Venitiani mostrati sempre mai si tiepidi quando s'era venuto al fatto, e alle prese che non poteano che troppo attendersi di rimanere alla fine gabbati. Si lasciassero dunque parlare; e i Francesi all'hora risponderebbono in suono che prurirebbe il loro orecchio; calando à quelle più propitie dimostrationi che sapessero in tal proposito dal Re desiderare; poiche non conueniua tampoco procederui in maniera che si desse loro occasione di dolersi della souerchia riserua de'Francesi, e aggrauarli della nota d'improuidi in non stendere le braccia alla fortuna che gli voleua condurre à trionfi, e prosperità esimie per troppa circospettione.

Taciturnità del Foscarini

Partì alli 18. d'Aprile il Sig. di Vau celas alla volta di Torino per congratularsi in nome del Re col Duca di Sauoia delle nozze delle due sue figlie è con questa occasione dargli qualche cenno de'propositi tenuti per auanti per legarlo alla Francia sbrancandolo dalla Spagna come meglio apparirà da'capi che quì riferiremo della istruttione che li diede il Re segnata de 16. d Aprile. Che'l Re, cioè, per testificare al Duca di Sauoia la stima ch'egli faceua del suo affetto hauendo il detto Duca cercato tutte l'occasioni di darne vna piena sicurezza à S. M., e di recente con la messi me à lei del Conte di Gattinara sù la nascita del Duca d'Orliens volesse reciprocamente farlo visitare, e congratulare sopra i due matrimonij nuouamente da lui fatti delle due sue figlie maggiori co'Principi di Mantoua, e di Modana scegliendo à tal'effetto il Sig. di Vaucelas Consigliere, e Mastro di campo del reggimento di fanteria che porta titolo di Piemonte. Giunto à Torino presenterà la lettera del Real Duca, e gli esporrà il gusto prouato de'detti matrimonij partecipando del suo contento per la singolare amicitia che porta alla sua persona, e casa; e per l'amore che à perpetuità il Re conseruerà alla memoria della

Vaucelas inuiato dal Re à Sauoia.

Sua Istruttione.

della fù Ducheſſa di Sauoia Madre del detto Duca, e Zia di S. M. ſpedendolo eſpreſſamente alla ſua volta in primo luogo per congratularſene ſeco, e augurarli ogni felicità, e contento; e per lodare la preſa riſolutione d'accomplire i detti accaſamenti, e celebrarne le nozze con tanta ſontuoſità à grado di tutti, e di coloro ancora che da principio moſtrauano di diſapprouarli. Che il detto Duca, e i ſuoi non godranno giammai tanta ventura, e proſperità ch'il Re non gliè ne deſideri ancora maggiormente tanto per il capitale che da qualche anno in quà gli hà porta occaſione di ſare del ſuo affetto, e buona vicinità che per la ſtima che S. M. hà conceputa ſempre della ſua generoſità, e virtù heroiche, e degne d'vn vero Principe che riluconо nella ſua perſona meglio riconoſciute da S. M. che da verun'altro per la ſimphatia naturale ch'era frà loro. Che'l detto Duca con le dette allianze non ſolamente haueua maritato le ſue figlie a caſe di Principi illuſtri, e degne della ſua amicitia; ma ancora appoggiata, e fortificata la ſua; e con la ſua prudenza, e prouida condotta gettato i fondamenti d'vna ſicurezza, e libertà publica per tutta l'Italia la quale era correſpettiua à quella di tutta la Criſtianità eſſendo certo, e manifeſto à tutto huomo che l'Italia teneua biſogno del conſiglio preſo dal Duca con cui obligaua i detti Principi, e Potentati d'eſſa d'onorare, e preggiare maggiormẽte la ſua beneuolenza, ricercare la ſua allianzà; e vnire i voti alle ſue lodeuoli, e generoſe intentioni. Che Dio haueua fatta la gratia al Re di felicemente raddirizzare, e riſtabilire le coſe nel ſuo Regno di maniera che conoſceua di potere con la continuatione dell' aſſiſtenza, e patrocinio della diuina Maeſtà mantenerlo, e conſeruarlo nello ſtato florido in cui ſi troua, e per tanto potea'altrettanto eſſere vtile a'ſuoi amici, e buoni vicini quanto hauer biſogno d'eſſi. Nondimeno come S.M. niente meno amaua la felicità de'ſuoi buoni amici, e vicini della ſua Corona che la propria godeua di far ſapere al detto Duca, che voleua partecipare del beneficio delle dette allianze, e di preſente, e in auuenire hauendo incaricato il Sig di Vaucelas non ſolo di ſargli queſta dichiaratione ma eſibirli la ſua potenza per far fruttificare; e godere la loro congiuntione; renderla altrettanto vtile che honorifica; e alzare il grido della fama della ſua prudenza, credito, e autorità in tutti i lati per produrre ogni ſorte di buoni, glorioſi, e auuantaggioſi effetti in pace, e in guerra. A che eraſi dal Re oſſeruato che il detto Duca haueua ſempre aſpirato in tutte le ſue attioni con accreſcimẽto in S.M. della ſua beneuolenza in verſo di lui e da ciò ſe ne ſoſſe per auuentura euitata l'inuidia il diſpiacere, e la geloſia della ſua gloria. A buona equità dunque S.M. gli facea dire

Liſcia il Duca.

da

da lui ch'ella era contentiſſima di dette allianze, e ſeco ſe ne rallegraua con deſiderio che produceſſero i frutti che lui, e i ſuoi amici ne ſperauano rinouellandoli con queſta occaſione l'obligatione, e ſicurezze della ſua amicitia, e del plaotenza conceſſali da Dio. Il Sig. di Vaucelas amplierebbe, riſtrignerebbe, ò ſi valerebbe d'altri propoſti conforme gli argomenti che'l Duca gliè ne ſuggerirebbe con le ſue riſpoſte; e da quello che potrebbe ſcoprire, e intendere de'ſuoi concetti, e intentioni tanto dal Duca di Nemurs che da altri. A queſto fine il Re li conſegnaſſe vna lettera in ſua credenza per il detto di Nemurs con pregarlo de'ſuoi vfici per meglio eſeguire i comandamenti di S. M. la quale haueſſe veduta la lettera ſcritta da lui à Villeroy col mezo della Sale ſpedito in Corte contenente due propoſitioni cauate dal Duca di Sauoia per fondare ſoura d'eſſe vna più ſtretta amicitia, e allianza trà S. M., e il Duca in caſo di pace ò di guerra. Che ſtimaua S. M. di douer ſoſpendere la dichiaratione delle ſue intentioni fino alla concluſione de gli affari pendenti nel Belgio dubbioſa, e incerta tuttauia tanto più che gli Olandeſi ſpuntato da'Deputati Arciducali il punto della franchezza, e ſouranità alla quale aſpirauano inſiſteuano immobilmente in quello del commercio dell'Indie per noue anni; onde dubitauaſi dell'eſito della pacificatione. Nel qual caſo pareua al Re malageuole aſſai di aſſeſtare vna riſolutione ſopra le dette due aperture fatte dal Duca tanto più ch'era neceſſario di regolarſi in eſſe alla norma dell'eſito del detto Trattato. Imperoche oue non rieſca, il Re di Spagna ſarebbe all'hora coſtretto di rinuiare, e impiegare le ſue principali forze nel Belgio per ricominciarui, e continuarui la guerra con vantaggio; nel qual caſo gli altri Principi, e Potentati della Criſtianità i quali temono la ſua potenza ſi ſtimarebbono fuor di neceſſità di fare altra prouiſione che di mantenerſi neutrali come haueuano fatto fino all'hora. Sperimentatoſi da S. M. che non v'era che il pericolo ò l'apprenſione d'eſſo che poteſſe euitare, e ſpingere li detti Principi, e Potentati à penſare ad vna più ſoda cautela in caſo ſimile. Che ſe la pace nel Belgio fermauaſi ciaſcuno all'hora ſaria più accurato, e diligente à perſuadere di preſtare l'orecchio à tutte le aperture conferenti alla comune ſicurtà, e conſeruatione onde riuſcirebbono anco meglio fondate, e più riuſcibili; e a'contrahenti non falterebbe l'agio, e il tempo non più che'l modo, e la facoltà di formare la loro pratica, e condurla à compimento ſenza eſſere neceſſario di tentarne, e anticipare la ricerca, e la negotiatione con pericolo di rimanere ſuentata, e più facilmente trauerſata di quello ſarebbe quando ella foſſe di già cominciata; e che ciaſcuno ſaria

Regola il Re alla norma della Belgica trattatione quella con Sauoia.

coſtretto, e perſuaſo dal pericolo di promouerne la conclusione. Che potrebbe in tanto il Re accoſtarſi al Duca di Sauoia, poiche voleua fare vn viaggio in Prouenza queſto anno sù la credenza che i detti Trattati foſſero per durare il rimanente ſeguiſſe ò nò la pace. Il detto Vaucelas dunque direbbe che non haueſſe il Re giudicato di douere preſentemente fare al ra dichiaratione ſopra le dette aperture; e che parimente non voleua celarli che non s'erano trouate conformi alle ſperanze che s'erano concepute de'diſegni, e intentioni del detto Duca di Sauoia che da'Cardinali di Gioioſa, e di Perona erano ſtate riferite à S. M. la quale vedeua pure ch'egli non faceua guari caſo delle dichiarationi della ſua volontà che per ſua parte gli erano ſtate fatte dal Duca di Nemurs in queſto propoſito; di maniera che accoppiato ciò alle conſiderationi ſud ette dell'incertezza della detta pace, e à gli auuiſi peruenuti à S. M. che il detto Duca haueſſe rannodato i ſuoi affari, e intelligenze col Re di Spagna dopo la perfettione de'ſuoi accaſamenti, e la gratificatione à contemplatione d'eſſi riceuuta da Spagna credeuaſi tenuto à procedere con più circoſpettione, e riſerua ſopra le ſue propoſitioni tanto per non nuocere à gli affari del detto Duca di Sauoia che per prouedere alla riputatione de'ſuoi. Che'ldetto Sig. di Vaucelas non ſi aprirebbe di tutte queſte faccende con altri che col Duca di Nemurs per la piena confidenza ch'l Re prendeua in lui pregandolo di ponderarle, e valerſene come li detterebbe la ſua prudenza etiandio con non parlarne al medeſimo Duca di Sauoia ſe coſi lo giudicaſſe per regolarſi inuerſo il medeſimo ſecondo che ſi ſtimaſſe il meglio; imperoche non intendeuaſi punto di precipitare quella trattatione il cui compimento poteua cadere altrettanto pericoloſo che vtile; tanto più che l'intentione di S. M. verſaua in procurare, e procacciare del bene al Duca di Sauoia, e alla ſua caſa al pari del ſuo, e de'ſuoi Regni come ſi era ſempre proteſtato; e non impegnare leggiermente il Duca in conſigli, e attioni che li ſiano pregiudiciali.

Il Signor di Vaucelas s'ingegnerà di penetrare nelle vere cauſe che haueuano moſſo il Duca di Sauoia à far carcerare Albigny e il Segretario Roncaſio non ne tenendo egli altra notitia che quella diuolgaua la fama. Informarſi parimente ſe le compagnie di fanteria Spagnuola ch'erano in Sauoia doueuano ſoggiornarui ancora; doue ſi condurrebbono in partendo di là; come anco di tutte l'altre occorrenze per renderne buon conto al ſuo ritorno; e il più toſto che far potrà.

Alle noſtre inſtancabili diligenze è Stato fin'ora inacceſſibile la contezza della negotiatione che ſi paſſò tra'l Duca, e queſto Manda-

to

to del Re Cristianissimo: ma dalla speditione che in seguela fece il Duca di Sauoia in Corte Cristianissima del Colonello Gasparo Porporat gentil'huomo Piemontese, e dal tenore dell'istruttione che le diede, e ragioneremo quì sotto al disteso si può accertatamente conghietturare che restasse questo Principe infiammato ne'suoi disegni di vnirsi alla vittoriosa potenza d'Enrico; promettendo à lui, e à se stesso amplissimi acquisti sopra il Re di Spagna che'l Duca presuponeua a gieuoli misurandoli più col desiderio che col bilancio, e paralello delle forze dell'aggressore, e dell'inuaso, e delle loro adherenze. Tale era dunque la sustanza de gl'incarichi del prenomato Porporat.

Duca di Sauoia diuisa di stignersi col Re di Francia.

Che li pareua più che necessario per la proposta intrapresa che'l Re rompesse dalla banda di Fiandra; i Vinitiani dalla loro; e il Duca dalla sua, e spartirsi in questa guisa lo Stato di Milano, à'Venitiani, cioè, la Ghiaradadda, e quella parte di là; e al Duca l'altra di quà verso il Vercellese; lasciandone vna portione a'Suizzeri per trattenerli dal soccorrere il Milanese. Per imbarcare il Duca all'impresa bisognasse assicurarlo dal matrimonio di Modana cioè la primanata del Re col Principe suo figlio, ouero d'vna sua figlia col Delfino; e restituirli la Bressa, Bougey, Verromey, e Giezmediante che assicurasse di cimentare quella conquista prospereuolmente. Ouero che S. M. glie li rimettesse dopo fatto l'acquisto. E in questa guisa pareua che nè l'vno ne l'altro potesse rimanere ingannato; e che tutto succederebbe secondo il desiderio. Bisognasse ancora assistere il Duca con le forze necessarie à tal'effetto non lo potendo con le proprie, come pure delle munitioni di guerra. Esibire douea parimente vna nota delle pensioni, e vtili che'l Duca cauaua dallo stare vnito alla Corona di Spagna perche perdendoli coll'istaccarsene per adherire alla Francia ne rimanesse da questa rifatto, ed erano secondo la sua lista.

Spartimento del Ducato di Milano.

Il Priorato di Castiglia di rendita Scudi	cento venti mila
Quello di Portogallo Scudi	trenta mila
Le pensioni di Versilane Scudi	settanta mila
L'entrata in Sicilia	dieci mila
Per la Dote	quaranta mila

che ascendono alla somma di dugento settanta mila Scudi.

Mirando il Duca à colpire lo Stato di Milano dimandaua che'l Re s obligasse, oue l'impresa non riuscisse, à restituirli la Bressa con gli altri Balliaggi perduti; e riuscendo l'impresa li detti paesi restassero al Re. Ouero che la conquista del Ducato di Milano si facesse dal Re al cui effetto il Duca somministrasse ogni possibile comodità

purche se li restituisse la Bressa, Bougei, Verromei, e Giez liberi come auanti li possedeua se restasse padrone assoluto di Gineura, e della Contea Borgogna. E pe'l rimanente tutti gli acquisti d'Italia si facessero in fauore di S. M. Che se il Re dicesse che Gineura non era in potestà sua, ò che presentemente non si potesse hauere; li rispondesse che quando S. M. l'approuerebbe, e ne rimanesse in accordo col Duca non gli falterebbono i modi d'impadronirsene senza che'l Re impugnasse l'armi ò si dichiarasse apertamente. E quanto alla Contea di Borgogna che'l Re l'assistesse con le sue armi dichiaratamente sino àtanto che'l Duca se ne fosse reso padrone; intendendo sempre sopra ogn'altra cosa il matrimonio di Madama col Principe di Piemonte ò vna delle Principesse sue figlie col Delfino. Questo partito fosse si grande che poteua constituire il Re arbitratore de' Principi Cristiani; e il più glorioso de'Re di Francia. Se in vece della Bressa, Bougey, Verromei Giez il Re voleua che si eseguisse l'impresa dello Stato di Milano S M. fin di presente accettasse il Marchesato di Saluzzo. E oue si temesse che ingerendosi il Re nell'impresa di Milano potesse ciò cagionare vn moto più lento ne'Principi il Duca proponeua di formare vna capitolatione à parte col Re per la quale S. M. fauorisse l'intrapresa della conquista dello Stato di Milano senza la mala sodisfatione di detto Stato, e de'suoi vicini. Presumeua il Duca di hauere grandi intelligenze nel Milanese à causa de'moltissimi disgusti ne'primari del paese Che'l Duca vi tenesse varie corrispondenze co'partiali suoi i quali meglio non domandauano che la dichiaratione di lui alienati in segreto dalla diuotione verso la Corona di Spagna con le asprezze del Conte di Fuentes; onde ragion voleua che si assalisse quello Stato nel mentre che n'era Gouernatore il detto Conte.

A questa proposta pur per iscritto fece il Re la sua risposta nel seguente tenore La buona volontà del Duca di Sauoia rappresentata prima dal Cardinale di Gioiosa, e confermata dal Colonnello Porporat fosse stata lietamente intesa dal Re con le propositioni fatte dall'vno, e dall'altro per parte di esso Duca lodandosi il suo coraggio: pregiandosi assai la sua amicitia, le forze, e le comodità che haueua di giouare al publico, e a'suoi amici principalmente quando potesse disporre de'suoi paesi con quella facoltà che i suoi antenati ne haueuano vsata. Il Re gustasse le sue offerte, e di corrisponderui sinceramente, e fargli conoscere con effetti veri che S. M. amaua la prosperità, e grandezza della di lui casà non solo per il suo particolare ma per rendere la loro congiuntione del pari profitteuole all'vno, e all'altro.

Risposta del Re.

Circa

Circa i ptoposti due punti il Re haueſſe dichiarato che non poteua applicare à quello che comprendeua la Città di Geneura, poiche la ſua fede che in veruna maniera non era per violare foſſe impegnata com'era ſtata quella de'Re ſuoi predeceſſori alla protettione, e difeſa di detta Città. Nè S. M. ò con influirui ò per aſſenſo ò per diſſimulatione ò per conniuenza ò in qualſiuoglia altra maniera non intendeua di fallire. Biſognaſſe dunque hauere ricorſo al primo riſultato de'diſcorſi paſſati fra'l Duca, e il Cardinale di Gioioſa à Torino l'anno 1607.

Primieramente non ſi faceſſe difficoltà di dare orecchio al matrimonio di Madama col Sig. Principe di Piemonte in caſo che'l Duca foſſe del partito, e che ſi effettuaſſe. Ma deſideraua ſi auanti di paſſar oltre d'eſſere chiariti ſopra i due ſeguenti punti. In primo luogo quali erano i mezi che haueua il Duca d'eſeguire, e far riuſcire l'impreſa; quali le ſue intelligenze nello Stato di Milano; quali le forze di caualleria, e fanteria che più poteua impiegare; l'artiglieria, e le munitioni da guerra; quello che biſognaua vi contribuiſſe S. M. tanto in forze, che in denari, e prouiſioni; e qual tempo, da quale banda, e come conueniſſe cominciare queſto diſegno. Secondo quali foſſero l'intentioni de gli altri Principi, e Potentati per aſſicurarſene, e le munitioni che poteſſero contribuire; come anco il profitto che intendeuano di raccoglierne; e conuenirne con eſſi auanti di cominciare per non fabricare ſopra vn falſo fondamento. Terzo foſſe neceſſario di vedere il ſucceſſo de'Trattati di Pace ne Paeſi-Baſſi; che diuenterebbono le forze che vi erano; come pure quelle dello Stato di Milano; e doue piomberebbono quelle di mare vſcite da'porti di Spagna auanti di far coſa che deſſe ombra, e geloſia ad alcuno.

Il Re vuol ſapere con quali mezi il Duca vuol fare l'impreſa.

Era parimente conueniente che'l Duca nettaſſe la Sauoia de gli Spagnuoli che vi erano; e faceſſe prouiſione di ſeruitori indipendenti da ogn'altro che da lui ſteſſo per eſeguire i ſuoi comandamenti inuerſo, e contra tutti. Queſte coſe ò parte d'eſſe preparate, e poſte inchiaro come conueniua ſi poteſſe meglio giudicare ſe l'impreſa foſſe eſeguibile ò nò per regolarſi poi à miſura di ciò eſſendo il fondamento ſu'l quale biſognaua fabricare la propoſitione ch'era ſtata fatta. E per tanto conueniua aſſodarla in guiſa che non s'incontraſſe alcun diſguſto il quale non poteua arriuare che con pregiudicio, e diſauantaggio della comune riputatione de gli Stati de'detti Principi, e ſpecialmente del Duca per l'addotte ragioni. Queſto punto propoſto, e aſſicurato foſſe in appreſſo facile di concordare ne gli altri contenuti nella detta memoria cauata da'diſcorſi fatti dal

Duca

Duca al Cardinale di Gioiosa; e di fondare vna ferma vnione, e perfetta amicitia tra'l Re, e il Duca, e loro figliuoli con reciproco vantaggio delle loro case, e Stati.

Oltre che i gelosi sospetti delle segrete intentioni del Duca s'erano seminati di modo nella mente d'Enrico che non era così facile il dileguarli nè rasserenarui sì folte nebbie hauea egli assaporato ancora le delitie della pace, e ne gustaua il suo lieto, e giocondo Stato si che impegolata ne'piaceri quell'anima prima guerriera, ed hora effeminata, e strutta nelle voluttà à sommo stento poteua suilupparsi da quelle tenacissime panie. Aggiungeuasi che auanti d'imbarcarsi in vn pelago sì voraginoso d'vna sì gran guerra contra la casa d'Austria specialmente in Italia sepoltura de'Francesi su'l dubbio della sdrucciolenole fede di Carlo-Emanuele era necessario di saper si il destino delle trattationi Belgiche se vi sarebbe pace ò guerra per accomodare ad esso i consigli, e disegni di tanto momento. Il Duca anch'egli andasse couando nel seno differenti pensieri che terminauano tutti in questo centro di riscuotere dalle mani del Re le Prouincie cedute; e che per conseguire il suo intento volgeua à tutte le parti, e à tutti i partiti negotiando nel medesimo tempo con amendue le Corone alle quali offeriua il suo seruigio con inzuppare ciascuna di speranze di sommissimi vantaggi ingelosendole con tale arte, e rincarendo la sua opera presso di loro rissso nel suo proponimento di riparare la recente breccia che con la pace di Lione haueua aperta nella sua grandezza, e casa; e di riscattare i gradi della perduta riputatione; e reintegrare appresso l'altre Potenze la fama del suo nome, e il credito della sua sagacità, e valore quando bene hauesse a mettere tutto il mondo in conquasso, e in lubrico la propria fortuna. Sù questo disponimento de'loro concetti, e pensieri si tennero lungamente in pastura di vicendeuoli speranze menandosi per acconce parole fino à tanto che il Cielo co'suoi fortuneuoli riuolgimenti, fece che da vn leggerissimo, e improuiso accidente s'infiammasse il cuore del Re d'amore, e di sdegno per precipitarlo à strignere da douero, e à conchiudere quelle pratiche, come riferiremo à suo luogo.

Tuffato Enrico nelle voluttà.

Suoi dubbij.

Il Duca fisso in ricuperare la Bressa.

Dal silentio, e freddezza del Foscarini poc'anzi tutto lingua, e tutto fuoco sopra l'antepostа lega sillogizzaua il Re che la Repub'ica più ambisse di metterlo in parole, e appalesare in genere la sua buona volontà che di calare ad vna aperta dichiaratione della sua mente. E Sciampigny conformauasi al medesimo giudicio del concetto, e desiderio de'Venitiani in far pompa, e parata d'vna propria inclinatione di adherire à tutte l'aperture che si riputassero vtili, e

vantag-

vantaggiose alla difesa, e manutentione del ben publico; ma non già d'entrare da se medesimi in alcuna proposta speciale, e idonea à produrre gli effetti di cio ch'essi mostrauano di bramare. Rettamente però ne giudicasse esso Sciampigny quando scriueua che'l loro humore, e costume era di prouedere alla propria sicurtà per consequenza regolare i proprij consigli alla norma dell'altrui deliberationi, e secondo l'emergenze, e il vario corso delle publiche faccende. A sufficenza scorgersi questa loro condotta nel caso presente; poiche se da qualche tempo in quà s'erano oltre al solito più liberamente aperti intorno all'vtilità d'vna vnione de'Principi interessati nella tutela, e manutentione della causa comune, mercè al timore che ingombraua gli animi loro che dalla pacificatione del Belgio ne fossero per deriuare i loro pericoli, imperoche disgaggiato il Re di Spagna da quella parte fosse per costipare i consigli, le forze, e gli altri mezi che impiegaua nella detta guerra Belgica à dare vna percossa, e stretta al loro Stato, e libertà della cui inclinatione i suoi Ministri hauessero dato certissimo saggio, e prenuntio co'progressi, e tentatiui in questi vltimi anni fatti in varie parti dell'Italia sotto diuersi colori nõ ostante fosse i continui, e durissimi ostacoli che hauea apportati loro la guerra Belgica. E adesso che comunemente stimauasi che l'intrecciato nodo nell'articolo della naurigatione all'Indie fosse per legare insolubilmente le Parti al proseguimento delle hostilità à sconcludere la trattatione dell'accordo, e per conseguenza che'l Re di Spagna si rendeua impotente à disdossarsi la spesa ch'era astretto di contribuirui parea che i Venitiani procedessero parimente con più riserua nelle loro prime proposte per tale riguardo, onde per euitare di porgere loro occasione di credere che da mera necessità si trouasse spinto à portarne loro feruida istanza riputaua miglior senno che'l suo Ambasciadore si astenese da ogni sorte di significatione, e insinuatione di detta colleganza. E quando i Venitiani i primi entrassero in quei ragionamenti contentarsi di testificare loro sempre in termini generali la sua propensione ad abbracciare, e fauorire tutto cio che si antimettesse in vtili à, e vantaggio della causa publica senza impegnarsi più oltre in parole dalle quali potessero conghietturare che appassionatamente li ricercasse ò corresse dietro per altro fine particolare fino à tanto rimanesse pienamente informato della relatione che al suo ritorno si fosse fatta dal Priuli in Senato sopra i negotij vegliantì de'quali nella sua dipartita era entrato seco in colloquio con aprirli la sua mente.

20. Maggio 1608. il Re à Sciampigny. Stile de'Venitiani.

Solo studiosi del proprio comodo.

Ordini di procedersi cõ misura verso i Venitiani.

A capo d'vna lunga procrastinatione la Republica diede in fine all'Ambasciadore Cristianissimo la risposta sopra la proposta d'vna

vnione

vnione fatta dal Duca di Sauoia del cui desiderio tanto ardeua il Rè mentre essendo difensiua veniua senza suo costo, e senza vscire dal suo otio à collocarlo nel grado di supremo arbitratore delle faccende d'Europa. Era si circospetta, e corresta di si belle parole inconcludenti, e generali che nè per diretto ò per indiretto inaffiauano il Re d'alcuna speranza che volessero prestarui fauoreuole vdito, e inchinarsi alla sua volontà; onde non ne fece alcun caso. E questo roborò Puysieux nel suo sentimento che i Venitiani simpatizzassero coll'humore di coloro i quali tanto più si ributtano quanto altri corre loro dietro, si che ripremendoli il Re di stignere quella bella vnione tanto più se n'allargassero; le Republiche di natura loro essendo impastate di diffidanza, e agitate da continui sospetti onde fossero per interpretare quella premura del Re non à Zelo in lui per il ben publico, ma à qualche disegno, e interesse suo particolare. Oltre che sù la fama che la pacificatione del Belgio fosse arenata scossa da' petti loro quella paura che gli haueua inferuorati à quella lega la mirauano hora con iocchio indifferente, e della quale non tenessero alcun bisogno: e per tanto fosse buon senno di guardarsi da nuoui impacci, e impegni.

Secchissima risposta de' Venitiani sopra la lega.

Se bene non istesseuasi il lauoro del parentado tra'due Re frà gli ordimenti di guerre, e di leghe guari altresi non auanzauasi, e Villeroy tuttoche non dubitasse dell'egregia volontà dell'Arciduca, e de'Ministri che li cingeuano il fianco per il progresso di quella pratica nondimeno perche dipendeua il tutto dal beneplacito del Re Cattolico non sapeua accertarne vn non errato giudicio. Sapeua che di nuouo il Duca di Lerma haueua mosso parola dell'accasamento coll'Ambasciadore Barrò in forma di miglior gratia, e più aperta che in preterito; e che da quel Re destinauasi in Corte Cristianissima personaggio che in breue vi si attendeua per hauere ragionamento della materia. Queste richieste in ombrauano il Re non tendessero espressamente ad auuolgere in sospetti insanabili gli Olandesi della fede della Francia per recidere il filo della vetusta loro amicitia, e buona intelligenza con la sua Corona.

27. Maggio 1608.

Nuoue aperture in Ispagna dell'accasamento.

Entrò Villeroy à ragionare al Nuntio de gli Sponsali come al loro Ambasciadore in Ispagna s'era mostrata buona intentione dal Duca di Lerma in quei propositi; e detto in particolare che per via del Papa haurebbono saputo la buona mente del Re Cattolico; e che sarebbe venuto à Parigi trà poco tempo persona con la quale si saria potuto trattare. Mostrò il Nuntio di non vedere che frutto potesse sperare mentre non si disponesse il Re Cristianissimo à promettere la guerra contra gli Olandesi. A che Villeroy rispose che nel primo

13. Maggio 1608. Vitaldini al Cardinale Borghese.

partito

partito non v'era alcuna difficoltà; e però si potesse ogni volta tirare innanzi essendo il Re dispostissimo à dare la prima Madama sua figlia al Principe di Spagna. Che del secondo partito non bisognaua anco disperare, e credere poiche il Re era risoluto di stare in buona amicitia, e parentela col Re Cattolico sarebbe anco pronto à procurare gl'interessi comuni; e che bisognaua persuadersi che la vera via di ridurre gli Stati Generali all'vbbidienza dell'Arciduca era questo parentado coll'inuestitura; non conueniſſe già necessitare il Re à fare dichiararione, e promessa contra gli Olandesi perche oggi non era honesto ma tener ben questo per vna conseguenza necessaria. Conobbe vero il Nuntio che nel primo partito non trouauasi questo nodo; e che'l Papa tirerebbe auanti quanto potrebbe la pratica; ma che nel secondo trattato correuasi pericolo non s'insopettissero, e non si tirassero indietro gli Spagnuoli vedendo ch'era troppo inclinato il Re à gli Olandesi. A che soggiunse Villeròy che se il Re di Spagna, non si mostrasse sì desideroso della sua amicitia, nè di cosa la quale se si facesse sarebbe il vero giogo de gli Olandesi bisognaua contentarsi di quello che verisimilmente haueua da seguire; e che non potesse nè douesse il Re dichiararsi maggiormente. Che'l Papa tirasse pure innanzi la prima, e tenesse viua la seconda pratica; e credesse che se la prima era facile, non era impossibile la seconda la quale poteua riceuere più ò meno dispositione dall'euento delle cose di Fiandra.

De'parentadi trà le due Corone.

Che Francesi vogliono tenerui.

E dicendogli il Nuntio che quello di Spagna l'auuisaua che'l Duca di Lerma si fosse seco doluto assai di quella lega fatta con gli Olandesi, e che però conueniſſe che la Francia in questo desse sodisfattione alla persona che sarebbe mandata per quei negotij li replicò che questo era lieue soggetto di querela perche la lega non era fatta co'ribelli di Spagna ma con gli amici di Spagna tali essendo gli Olandesi fatta la pace, nel qual caso solo sortiua il suo effetto la lega la quale non meno douea dispiacere à gli Spagnuoli che'l Re haueſſe accordata, ora che trattauasi la pace perche essa non solo non difficultaua ma ajutaua la conclusione dell'istessa pace mentre assicuraua gli Olandesi che sarebbe stabile in ordine à che dall'Arciduca Alberto non si fosse palesato alcun senso di detta lega i capitoli della quale gli furono subito comunicati dal Presidente Giannino per via del Presidente Riccardotto. Concluse che non douessero con ragione gli Spagnuoli pigliare ombra alcuna di questo; e douessero assicurarsi che'l Re non tratterebbe di strignersi con loro se non haueſſe animo di douer'essere buon parente, e buon'amico; e però potesse il Papa tirare auanti i primi Sponsali; e non istaccare il

filo de'secondi. Variauano in oggi i Francesi, e mostrauano più d'inclinatione, e di stima verso l'amicitia de gli Spagnuoli. La mutatione de'consigli nasceua in gran parte da gli euenti dell'Indie donde capitauano auuisi più fauoreuoli a gli Spagnuoli che à gli Olandesi; e se duraua quel vento non disperauasi vn buon successo alle diligenze del Papa che nel proporre il secondo pattito in Ispagna s'era tenuto vn passo indietro, non offerendo la promessa del Re Cristianissimo contra gli Olandesi ma solamente considerando in genere quel parentado come mezo a ridurre gli Olandesi alla Monarchia. E in questa proposta del Papa non erano realmente per trouare cambiamento gli Spagnuoli mentre circonscritta ò promessa la dichiaratione del Re diceuano liberamente i Francesi che questo secondo partito al sicuro ridurrebbe all'obbedienza dell'Arciduca gli Olandesi ò seguisse la pace ò nò. Pretendeuasi da gli Spagnuoli che la nuoua lega conclusa dal Re di Francia con gli Olandesi fosse vna infrattione del Trattato di Veruins che disende lo strignere nuoue leghe senza darne parte innanzi l'vn Re all'altro. Ma Villeroy ribatteua l'argomento allegando che gli Spagnuoli fecero la pace, e si accomodarono coll'Inghilterra senza darne loro alcuna parte; oltre che quando si cominciò à trattare di pace trà gli Spagnuoli, e gli Olandesi si esibì il Re Cristianissimo al Re Cattolico, e all'Arciduca d'aiutare il negotio, e di esserne mediatore; e niente li fosse risposto nè data parte alcuna mostrando gli Spagnuoli tanta diffidenza, e tanto disprezzo di S. M. che le conuenne pensare a'fatti suoi come haueua loro protestato. Che pure bugiardauasi la voce che haueste il Re cercato di difficultare la pace Belgica; essendo verissimo che prouisto che non fossero ingannati gli Olandesi da gli Spagnuoli era più desiderabile à S. M. la pace che la guerra in Fiandra. Ma se gli Spagnuoli caminando con sincerità, e zelo erano risoluti di strignersi, e vnirsi con la Francia non douessero ombrarsi di quelle materie le quali in tanto erano considerabili in quanto durauano i sospetti, e le gelosie tra'due Re; ma quando questi effettiuamente sarebbono vniti pe'l mezo di due parentadi, e sarebbe disunita la Fiandra dalla Spagna che altro haueua da desiderare il Re di Francia che di vedere ridotti all'obbidienza della figliuola, e del genero gli Olandesi; e restituita per questo mezo in quegli Stati la Religione Cattolica con la depressione de gli eretici de quali con tanta ragione douea temere S. M. per la corrispondenza ch'era trà loro. Che la ventura de gli Olandesi era il pericolo della riunione della Fiandra alla Spagna che tolto questo bisognaua che cascassero; nè huomo versato punto ne gli affari di Stato potesse dubitarne Da tali querele,

Variano i Francesi perche.

27. Maggio 1608. Vbaldini à Borgheſe.

Del secondo parentado coll' Inuestitura.

querele, e sospetti ne gli Spagnuoli null'altro argomentauasi se non freddezza d'inclinatione à quelle pratiche; e il non essere venuto di Spagna nè destinato alcuno à tal'effetto, com'era stato promesso dal Duca di Lerma all'Ambasciadore, porgesse non lieue occasione di crederlo. Li rispose il Nuntio che douevasi più tosto argomentare buona dispositione ne gli Spagnuoli, poiche liberamente esponeuano i loro dubbij; e continuauano tuttauia in risolutione di mandare à Parigi persona per trattare; e che se non era venuta così presto fosse cosa ordinaria di quella Corte la lentezza. All'hora Villeroy li significò che poteua scriuere al Papa che'l Re era pronto à fare l'vno, e l'altro parentado coll'Inuestitura di Fiandra; e la sua mente fosse sinceriſſima nè douevasi dubitare che ne hauesse à volere più per gli Olandesi che per il Re di Spagna quando sarebbono parenti, e si tratterebbe dell'interesse del Signore della Fiandra, e del suo Genero. Che'l Re haueua l'animo più che mai pacifico, ed era dispostiſſimo con questi mezi à stringersi col Re Cattolico; e lasciare col Regno questa amicitia, e parentela al Delfino. Anche Zametto confidò all'Ambasciadore di Fiandra che'l Re gli haueua parlato di quella materia con grandiſſima allegrezza come di cosa quasi fatta dicendogli in specie che douendo mandare la figlia ad educare in mano dell'Arciduca, e dell'Infanta haurebbe preso S. M. grandiſſimo gusto di andare alle volte à Cales, e far quiui venire la figliuola; e tal volta lasciarsi anco incognito trasportare à Bruſſelles.

L'Ambasciadore Franceſe spedì poi di Spagna il suo Segretario con lettere del Duca di Lerma al Re Cristianiſſimo sopra il negotio de'Sponsali le quali benche in termini generali arrecarono molto gusto al medesimo perche offeriuasi il Duca tutto pronto come haueua adoperato fino all'hora à facilitare da quella banda la conclusione di quelle pratiche; e attestando l'ottima dispositione che ne trouaua nel suo Re. Si rispose amoreuoliſſimamente dalla banda del Re Cristianiſſimo con ringratiarso de'suoi buoni pensieri, e vfici; pregandolo à seguitare; e assicurandolo che desiderauasi in estremo l'effetto che si procuraua. Disse sopra ciò Villeroy al Nuntio che di già il Re Cattolico haueua dato carico di venire in Francia à trattare à D. Pedro di Toledo che mostrauasi pieno di buona volontà per procurare per la sua parte vn'esito felice a quei negotij. Che'l soggetto piaceua al Re per essere parente della Regina; ma che dubitaua non passassero tanto auanti gli Spagnuoli in quei Trattati; tenendo per sicuro di strappare da S. M. la promessa dell'assistenza contra gli Olandesi; ch'essendo ella risoluta di non obligarui si che poi si lamentassero di lui; e così in vece di stringere parentadi, e

Dispositione buona appalesata in Spagna.

amicitie crescessero più che mai gli odij, e le sospicioni. Che però si fosse dal Re parlato chiaro all'Ambasciadore di Fiandra, e ad esso Nuntio di questo punto. Questi li rispose che sapeua bene di hauer fatto intendere al Papa le risposte precise del Re, e d'esso Villeroy. Che bisognaua considerare che non si spodestassero di nuouo gli Spagnuoli della Fiandra senza qualche vtilità euidente. Soggiunse à questo Villeroy che pur grande vtile sarebbe il loro di torre con questa via la speranza à gli Olandesi dell'assistenza di Francia; onde potrebbono ò far con loro vna pace, ò altrimenti soggiogarli facilmente con la guerra; onde era meglio per questo la conditione de gli Spagnuoli che non era quella de'Francesi essendo l'vtile che ridondaua loro presente, e certo; e per il contrario quello della Francia incerto perche col mezo della nuoua Inuestitura non toglieuasi affatto il pericolo della riunione della Fiandra alla Spagna potendo morire l'inuestito senza figliuoli, ò succedere esso con la morte del fratello alla Corona di Spagna. In oltre trouandosi la Fiandra disunita dalla Spagna; ed essendo ancora giouarne l'Arciduca, e l'Infanta non poteua la Francia temere se non di là à molti anni che ricascasse quello Stato al Re Cattolico.

Vtilità che ridondaua alla Spagna dall Inuestitura.

Li replicò il Nuntio che l'incerto, e'l futuro era ricompensato con la grandezza del beneficio il quale era senza comparatione maggiore che quello de gli Spagnuoli, poiche trattauasi ch'essi lasciassero la certa successione d'vno Stato che cinge per gran spatio la Francia; nè poteuano all'incontro guadagnar altro che di ridurre gli Olandesi à ragione. Il che non era altro finalmente per loro che vn punto di riputatione perche l'vtile ridondaua tutto al Signore della Fiandra. Dall'altra banda si poteua anco chiamar presente, e certo l'vtile de'Francesi almeno in questo che cessaua loro la spesa di settecento ò ottocento mila scudi l'anno che somministrauano in Olanda per la guerra oltre tanto sangue Francese che vi si spargeua. L'interruppe Villeroy con dirgli che quando bene ci fosse ogni grande vtile per il Re non bisognaua pensare ch'egli fosse per commettere vn'attione indegna del suo nome, e che macchiasse la fama del suo candore, come sarebbe l'obligarsi a muouere l'armi contra gli Olandesi in tempo ch'essi si prometteuano da S. M. aiuto per concludere vna sincera pace. Che questo sarebbe vn'enorme tradimento, e' grandissima la vanità di chi credesse che potesse cadere nell'animo del Re espressosi vltimamente in note maiuscole all'Ambasciadore di Fiandra che non pensassero à questo ma si bene ad ogn'altra via doue non entrasse l'onore suo. Che non mancaua modo senza questo perche gli Spa-

Maggiore quella della Francia.

gnuoli

gnuoli facessero il fatto loro; con discorso assai oscuro accennando che'l Re prometterebbe di fare accettare à gli Olandesi vna pace giusta, e ragioneuole: e stando essi duri, aiutar poi anch'egli l'Arciduca, e far loro la guerra. Intendeua per pace giusta quando gli Spagnuoli ottenessero l'articolo della Religione, e della nauigatione dell'Indie. Disse anco che l'Ambasciadore di Fiandra significò al Re che quando pur gli Spagnuoli non richiedessero da S. M. la promessa di fare la guerra à gli Olandesi vorrebbono almeno la promessa di non prestar loro alcun'aiuto diretto ò indiretto; e che questa proposta non dispiaceua anzi in quei termini si potesse trattare. Il Nuntio rappresentò come di questo punto non douessi dubitare, perche sarebbe stato troppo gran mostro che'l Re ò con denari, ò con gente aiutasse à fare la guerra contra la propria figliuola che sarebbe destinata Signora della Fiandra; il che porse occasione à Villeroy di soggiungerli che però douessero gli Spagnuoli con ogni libertà, e prontezza venire à quei partiti, poiche naturalmente non poteuano oprare se non ottime conseguenze per i loro fini. L'assicurò il Nuntio che dalla banda di Spagna non mancaua dispositione buonissima; e che gliè l'accertaua la risolutione di spingere à Parigi Don Pedro di Toledo il quale era stato fatto Grande à questo effetto, e per onorare tanto più l'ambasciata la quale stimauano per certo che non sarebbe vana poiche almeno erano per concludersi i sponsali del Principe, e di Madama: ē questo fosse per auuentura per conciliare tanto di amore, e di confidenza tra due Re che facilitasse la strada a'secondi perche si torrebbono via molte ombre trà loro di auuersà volontà; e fossero per cominciare à credere che l'vno desideresse l'amicitia dell'altro. Ma Villeroy non sapeua vedere alcuna difficoltà quanto a'primi sponsali ch'erano per ageuolare i secondi. Ch'era ben vero che gl'Inglesi, e Olandesi erano per intenebrarlene; ma il Re doue non era offesa d'alcuno, nè mancamento suo voleua promuouere le sue conuenienze. Che se gli Spagnuoli deliberassero di dare vna Principessa al Delfino farebbe il Re volentieri anco questo altro parentado; ma sapeuasi la loro renitenza à mandare in Francia le loro Donne. Li disse in vltimo il Nuntio che mentre s'era intromesso il Papa con tanta caldezza in quelle pratiche mosso particolarmente da gli stimoli del Re Cristianissimo, e hauea fatto vfici così efficaci in Spagna per persuadere il secondo partito anco con pericolo di parere forse troppo partiale verso la Francia lo pregaua quanto più affettuosamente poteua à facilitare coll'autorità, e consiglio suo quelle materie le quali pareua che'l Cielo andasse disponendo contra quello che mostrassero le speranze; e che se lasciauasi

Fin doue il Re voleua aiutar gli Olandesi.

Conuenienze per l'vno e l'altro Re nell'infeudatione della Fiandra.

scap-

ſcappare di mano quella buona congiuntura Dio sà quando ſi ſarebbe potuto ſperare vn sì ſegnalato beneficio alla Criſtianità; e ſtabilire sì fondatamente il bene del Regno, e il riposo, e quiete del Re, e della ſua ſucceſſione.

Villeroy per aſſicurare il Nuntio che foſſe per adoprarſi ogni ſtudio per l'effettuatione li diſſe che da poco in qua eraſi offerta, e offeriuaſi ancora bellisſima occaſione di far del male à gli Spagnuoli; ma à tal propoſito haueſſe chiuſo l'orecchio perche deſideraua il riposo ſuo, e quello de gli altri; e perche i ſuoi Miniſtri lo conſigliauano à queſto i quali abborriuano la guerra per vna peculiare conſideratione che faceuano della vita del Re la quale eſponeuaſi à manifeſto pericolo ceſſando la pace per l'impoſſibilità di ritenerlo che nó trattaſſe l'armi in perſona, e non ſi metteſſe ogni giorno in bocca alla morte come il minimo Soldato. Che queſto riſpetto ſolo valeua più che tutti gli altri appreſſo di lui il quale vedeua molto bene il maggior male che poteua auuenire alla Francia foſſe la perdita del Re; onde anderebbe ſempre promouendo quei partiti che aſſicuraſſero la pace, e tagliaſſero affatto l'occaſione della guerra. Fece ritorno di Roma il Prouinciale de'Gieſuiti al quale diſſe il Re che riferiſſe all'Arciduca da ſua parte il deſiderio che feruea in lui di concludere quei due parentadi; e che li ſarebbe accetto molto che per la parte ſua l'aiutaſſe. Ambiua l'Arciduca che'l Re lo richiedeſſe della ſua opera.

Ragione per iſconſigliare al Re la guerra.

Ritorno del Prouinciale de'Gieſuiti al quale il Re parla.

Il Re poſcia diſſe al Nuntio che non credeua che D. Pedro foſſe per parlargli ſe non del parentado della prima Madama col Principe di Spagna; e che quando queſto foſſe non ſeguirebbe coſa buona perche haueua egli poco voglia di far l'vno ſenza l'altro. Moſtrò il Nuntio di credere il contrario, e che D. Pedro tratterebbe di tutti due; ma che ſcorgendo ne'ſecondi molta arduità quando non ſi poteſſe ſuperare non douеſſe però la M. S. ritirarſi da'primi i quali benche incapaci di operare gli effetti ch'erano per produrre i ſecondi erano nondime idonei à diſporre, e addolcire gli vmori; oltre che non vedeua in fine che migliori nozze poteſſe la M S. procurare per la figliuola che quelle del Principe di Spagna. Riconobbe ciò per vero il Re: ma diſſe che i Principi quando maritauano le figliuole non proponeuanſi ſolo per fine il bene d'eſſe ma ben ſi in primo luogo quello del proprio Stato; e però quando le nozze di Spagna non portaſſero ſeco la ſicurezza di vna ſtabile, e vera amicitia non metteſſe conto di farle perche azzardauanſi tutte l'altre amicitie. Rimoſtrò il Nuntio che queſto riſpetto non poteua dar noia, perche ſi come S. M. preſupponeua queſto ſemplice parentado non partorirebbe trà

24. Giugno 1608. Vbaldini al Cardinale Borgheſe.

Preme il Re nell' inueſtitura.

Oggetto del la parentela.

le

le Corone l'amicitia che pretendeuasi mentre non rimouerebbe la causa delle gelosie non douesse tampoco temere di diuenire diffidente de'nimici di Spagna; oltre il douersi considerare che quando gli Spagnuoli li domandassero vna figlia per il Principe, e che fosse loro negata trouerebbono molto strano il rifiuto; nè si potrebbe pigliare se non per vn chiaro argomento di praua volontà, e quasi d'aperta inimicitia. Replicò il Re che conueniua dirizzare ogni diligenza alla conclusione de'secondi; e intendere l'animo de gli Spagnuoli auanti ch'egli potesse risoluersi. Disse il Nuntio che quando S. M. volesse scordarsi vn poco de gli Olandesi si doueua sperare l'accomplimento anco de'secondi bisognando in somma far condescendere gli Spagnuoli alla nuoua inuestitura della Fiandra con qualche argomento euidente di loro beneficio il quale non poteua essere altro che dare vn fine onorato alla ribellione de gli Olandesi. In questo caso, soggiunse il Re, farebbe egli fare la pace à gli Olandesi con le conditioni che desiderauano gli Spagnuoli, cioè, con fare abbandonare à gli Olandesi la nauigatione dell'Indie; e permettere il libero esercitio della Religione Cattolica. Rimostrò il Nuntio che questo era poco nè fosse da credere che gli Spagnuoli volessero dare di nuouo l'Inuestitura, e lasciare la souranità à gli Stati Generali; ma si bene che condiscendessero all'vna per non hauere à fare l'altra. E se bene Enrico replicasse che fatta la pace in quel modo non si poterebbono di lungo tempo conseruare gli Olandesi liberi ma caderebbono di nuouo in suggettione del Signore di Fiandra fossero queste cose lunghe, e incerte; e quando anco fossero sicure quello che premeua à gli Spaguuoli era la riputatione Concluse il Re il ragionare con dire che non poteuasi passare più auanti finche non arriuasse Don Pedro, e non si sapessero le sue commessioni. Che diuisaua di riceuerlo à Fontanablò oue desideraua ch'esso Nuntio andasse, e stesse fino all'esito del negotio per non potere coll'autorità del Papa promuouere, e facilitare dall'vna parte, e dall'altra quella trattatione la quale stimaua S. M che fosse per portar seco in euento di buon successo le più felici conseguenze che potesse bramare la Cristianità, la quale sarebbe all'hora in grado di volgere le sue armi contra il comune nemico. Che commendaua in estremo l'opera del Papa in hauer fin qui disposto la materia; e che se ne daua per sodisfattissimo.

Il Nuntio fatica per far abbandonare dal Re gli Olandesi.

Difficoltà in torno à ciò.

D. Pedro era dal Re fatto alloggiare per tutto il Regno; e se gli preparauano gran dimostrationi d'onore, ed amore. Preuedeuasi che questa venuta di D. Pedro era per partorire ò la pace di Fiandra ò la guerra trà le Corone se i parentadi non si concludessero; imperoche

Vogliono i Francesi più tosto la souranità de gli Olandesi che l'inuestitura.

loche erano il Re, e i Miniſtri da poco in quà venuti in vmore di preferire più toſto gli Olandeſi liberi, e la Fiandra non ſeparata di nuouo con altra inueſtitura dalla Spagna che di vedere ſoggiogati gli Olandeſi, e sbrancare la Fiandra dalla Spagna dopo la morte dell'Arciduca. Queſto haueua operato il Duca di Sully co'ſuoi vfici per aiutare gli Olandeſi, e la ſua Religione; e Giannino l'haueua fiancheggiato. Della propoſta lega dal Duca di Sauoia cominciauano di già à rabbuiarſi le ſperanze nel Re in ordine alle diffidenze, e ſoſpetti a'quali de'diſegni, e intentioni de'vicini, è procliue, e tenera la Republica quando anco ſe le mettono auanti le conſideratio-ni concernenti molto più il ſuo intereſſe che quello che gli è comune con altri. Sempre attende con inceſſante cura alla Singolarità, alla propria conſeruatione, cioè, e alla proſperità, e all'accreſcimento del ſuo Stato. Per queſta ragione moſtratiſi ſi caldi da principio per loprogreſſo, e concluſione della lega appariuano ora ſi agghiacciati che l'Ambaſciadore Forcarini era diuenuto mutolo sù queſta materia; e alli 15. Giugno nell'vdienza della Regina non haueſſe ricercato di vedere S. M. ſproueduto di argomenti ò di preteſti per fauellare ſopra d'eſſa. E quanto al cenno dato dal Conte Martinengo all'Ambaſciadore Sciampigny che'l Duca di Sauoia ſi lamentaſſe della poco corriſpondenza ſcoperta nella M. S all'intenſo ſuo deſiderio di ſeco annodarſi con legami più ſtretti in buona intelligenza ſapeſſe bene qual giudicio formarne toccatoſi da ſe con mano che le fidanze ingaggiateghene da lui in quegli vltimi anni non feriuano ad altro berzaglio che à sbarbare dalla Francia quei vantaggi che nè con la forza, nè con le ſue induſtrioſe inuentioni, nè con altri mezi haueua ſaputo eſtorquere; onde ſe ne foſſe ſempre altrettanto diffidato, che accuratamente ſchermito. Nè tampoco l'haueſſe potuto mai cogliere all hamo coll'eſca di vari partiti larghiſſimi alla quale credeua che correrebbe; non deuiando punto dall'attentione di vegliare coll'occhio aperto alla ſicurtà delle coſe ſue. Speraua con queſta cõdotta d'immeglierli; e dare ad intendere al Mondo che ſapeua fare differenza da coloro che procedeuano con ſincerità, e candore; e da gli altri che s'ingegnauano di trarre profitto dalle fintioni, e maſcheramenti.

Il Re 16. Giugno 1608 a Sciampigny

Venitiani attenti alla ſingulatità.

Grandi dilegioni ſi fecero in Corte Criſtianiſſima da gl'ingegni Spiritoſiſſimi de'Franceſi dell'amariſſime querele de'Venitiani à cauſa dell'eſame per ordine del Papa fattoſi al loro Patriarca da vn Gieſuita contra ogni loro eſpettatione, e preuiſione tuttoche illeſa ſi manteneſſe in quella attione quanto concerneua il midollo del loro deſiderio, e accordo. Credeuaſi che ſaria ſtato più ſenno il diſſimulare

Franceſi ſi ridano dell'eſame del Patriarca.

17. Giugno 1608. il Re ad Alincurt e à Sciampigny

mulare quel trattamento, e la propria spiacenza per non inagrire l'animo del Papa fuor di tempo, e douenon occorreua alcun remedio con renderlo men propenso à contentarli in altre occasioni. Il Re commendò grandemente Sciampigny dell'essersi astenuto da qualunque vficio per appiaceuolire gli animi loro ò per iscusare quell'attione con renderli capaci di quello che doueuano adoperare per loproprio bene, e riposo. Lodaua che si fosse tenuto ne'termini generali senza aprirsi intorno alle sue più segrete intentioni che doueuano sbottarsi col conueniente decoro; riputatione. Oltre che à lui pareua disdiceuole alla grauità di quei Signori il commouersi con tanta alteratione per la presenza dell'esaminatore Giesuita che per auuentura era succeduto più per non hauerui badato che à disegno d'offenderli. E quando ad essi constasse il contrario essendo coperto, ed incerto ragione voleua che si dissimulasse.

A Fra Fulgentio non già quello dell'Ordine de'Serui discepolo di F. Paolo, e poi successore nella sua carica di Theologo della Republice, ma l'altro dell'Ordine di S. Francesco che con la penna e con la lingua da'pulpiti si era reso famoso nella difesa della causa d'essa e nelle declamationi, e inuettiue contra il Papa, e la Sede Apostolica venne voglia infortunata sotto l'amparo dell'amnistia, e del perdono di fare vn viaggio à Roma. L'Ambasciadore Cristianissimo esortò il Papa, e il Cardinale Borghese all'uso di cortese, e amoreuole trattamento per attrahere tutti gli altri Theologi della Republica alla medesima resipiscenza; e riconoscendo, e abiurando il loro errore confonderli con gli atti della paterna bontà, e pietà di S. B. Le accoglienze per tanto che se gli fecero furono anzi eccedenti, e cotidianamente cresceuano in vece di scemarsi le carezze. Ma à capo di due anni dicesi che si rinuenne conuinto d'intelligenze in Inghilterra, e con molte scritture infetre d'heresia onde terminò i suoi giorni per mano del boia.

Il preaccennato personaggio che mosse di Spagna alla volta di Frãcia per trattarui del doppio parentado, cioè, del Delfino coll'Infanta di Spagna; e del Principe di Spag a con Madama Isabella era D. Pedro di Toledo frà quei Grandi di prima fama. Giunse egli à Parigi il giorno de 19. di Luglio dopo essere stato accolto da tutte le Città del Regno oue era passato con le più fauorite honoranze in verso la sua persona tanto per rispetto della stretta attegnenza di sangue ch'egli haueua con la Regina quanto per contrasegno dell'amicitia, e beniuolenza del Re inuerso il Cattolico. E innarrabile il moto che in tutti i Potentàti eccitò la voce del suo viaggio. Questo operò subito il miracolo di far parlare i Venitiani da qualche tempo mutoli,

e senza zittire; e di rinfiammare de'suoi primi ardori l'agghiacciato Foscarini. Il Duca di Sauoia che sù le risposte del Re al Colonnello Purporati s'era posto sù'l cotegno, e voleua essere pregato per succhiarne i sospirati vantaggi trangoscioso dell'effetto che sortirebbe la mossa di D. Pedro quale da tutti i lati presagiua alle fortune sue ominosa, e di tristo augurio spiccò subito da'suoi Stati il Sig. di Iacob Gouernatore della Sauoia acciò rattamente si conducesse in Corte Cristianissima con la qualità di suo Ambasciadore straordinario che con immensa sua lode, e però del suo Signore vi haueua per auanti esercitata acciò spiasse i segreti di quelle conferenze; e coll'oblatione d'ampliſſimi profitti al Re del suo seruigio interrompesse quelle pratiche, e concerti che s'intrecciassero trà le due Corone di che nulla poteua egli assaggiare di questo nè più ostico ne più detrimentoso. Gli Olandesi ancora se n'intenebrarouo a'quali Giannino per confortarli rappresentaua, che tali allianze erano veramente confaceuoli a'figliuoli de'gran Re; ma gli affidaua che non si stipulerebbe alcuna parentela, e amicitia con qualsiuoglia Principe la quale cadesse in discapito delle Prouincie Vnite, e repugnasse all'amicitia, e assistenza che loro haueua sempre contestata, e promessa. L'istruttioni delle quali il detto Iacob andaua premunito erano in questo suono.

Istruttione del Duca di Sauoia al Sig. di Iacob

Ringratiare il Re di quello s'era compiaciuto di significarli dell'ottima sua volontà tanto col mezo del Conte di Gattinara, e del Colonello di Purporat che per via del Duca di Nemurs: assicurandolo del suo humilissimo seruigio, e sinceriſſimo affetto particolarmente nell'intrapresa d'Italia come S. M haueua potuto conoscere dalle risposte fatte da lui a'Cardinali di Perona, e Gioiosa. Cominciasse la parte negotiosa dal maritaggio di Madama col Principe suo primogenito giache il Re mostraua di gradirlo, e ciò con le più conueneuoli espressioni. Supplicarlo che si compiaccia honorarlo della sua buona volontà; e darli qualche caparra della sua magnanimità nella dote senza addimandare altra conditione che'l semplice maritaggio delle figliuole di Francia. E giudicando il Re più diceuole al suo seruigio di continuare la pace con gli Spagnuoli; in tal caso rappresentargli che riceuendo l'onore di quel maritaggio desideraſſe egli tal vantaggio in Stati ò Prouincie che accadendo la morte del Re potesse reggere allo sforzo che gli Spagnuoli farebbono contro di lui principalmente se succedesse nella minorità del Delfino: imperoche per poderose che fossero le forze di Francia sempre resterebbono elle imbarazzate ò ritardate talmente che s'egli non haueſſe di che in mano pronto del suo per resistere a'primi empiti troppo si au-

Domanda Stati in dote.

uantag-

uantaggerebbono gli Spagnuoli ſopra di lui à ſuo danno; e per conſeguenza della Francia.

Quanto all'intrapreſe dire al Re com'era neceſſario di aſſicurarſi de'Cantoni Suizzeri ſuoi confederati; e operare che quelli ch'erano in lega con Spagna non ſi moueſſero; e ſopra tutto ritenerli dal fornire Soldati nè altro alla diſeſa dello Stato di Milano conforme il Re, e Villeroy ne haueuano diſcorſo con Purporat. Fare ancora che i Venitiani entrino oſtilmente nel Ducato di Milano dalla banda della Ghieradadda con tremila caualli, e ventimila fanti, e trenta pezzi d'artiglieria coll'altre munitioni all'auuenante, e gli altri prouedimenti neceſſarij à proprie ſpeſe nell'iſteſſo tempo che vi s'entrerebbe dalla banda del Piemonte; e che non tralaſcierebbe l'impreſa ſino al fine della guerra; laſciando loro quella parte per loro conquiſta; e alla ſteſſa hora rompere altreſi dalla banda di Fiandra. Rammentaſſe ancora al Re che trattandoſi di vna lega ſtretta tra'l Papa, e l'Imperadore, Re di Spagna, e Duca di Fiorenza foſſe più neceſſario che S. M faceſſe paſſare vn gagliardo vficio dal ſuo Ambaſciadore à Roma, e da altri ſuoi confidenti per impedire à S. S. di laſciaruiſi tranare: ma mantenerſi neutro in caſo ſi principiaſſe la guerra in Italia. Per quello ſi doueſſe negotiare con gli altri Potentati d'Italia ſe ne rimetteſſe al credito, e beneplacito del Re.

Dell'intrapreſe.

De Confederati.

E come v'era apparenza di nuoua rottura tra'l Papa, e la Republica veniſſe richieſto il Re d'arrecarui prontamente gl'impedimenti neceſſarij in aſſicurando S. S. che terrebbeſi la mano che i Venitiani forniſſero al loro douere; e a ſudetti Venitiani che non vi ſi diſponeſſero laſcierebbe il loro partito eſſendo più che neceſſario che queſta vnione ſi conſeruaſſe per più facilmente venire à capo di quella impreſa. E perche calandoſi à queſta guerra era neceſſario, e affatto importante di raggiungere il Duca di Fiorenza, e preuenirlo che gli Spagnuoli non lo guadagnaſſero della mano; il Re conſidererebbe, ſe li piaceua che biſognaſſe interrompere il matrimonio di ſuo figlio con quella dell'Arciduca di Gratz ſorella della Regina di Spagna con auuertirlo di quella impreſa ſe S. M. era riſoluta d'applicare à francheggiare l'Italia; poiche il detto Duca riteneua vguale intereſſe nelle diſeſa della ſua propria patria; e poteſſe il Re proporli qualche altro maritaggio col cui mezo tutti i Principi d'Italia poteſſero legarſi, e annodarſi inſieme tanto per vnione di ſangue che d'intereſſi; rappreſentando al detto Duca che ſe bene preſentemente queſto maritaggio dell'Arciduca ſembraſſe leuare ogni timore dalla banda di Spagna, ben ponderato nondimeno il tutto vedeuaſi che non pote-

Tirare nel partito il gran Duca.

ua ſeruire che di ſcala à coloro che non poteuano farſi padroni d'Italia che con la ſua rouina ; non eſſendo che à queſto fine imbaſtiti , e indirizzati ſomiglianti trattati. E douesſe il Re perſuadersi che quando quel Principe foſſe ben certo della ſua volontà ad aiutarlo per francheggiare l'Italia , e à quella vnione che dileguaua ogni nebbia di timore dalla banda di Spagna foſſe lui per gittarſi à queſta parte nella quale conſiſteua la ſola ſicúrezza della ſua grandezza . E venendo di buone gambe il Re à queſto poteſſe Iacob fare qualche apertura della Principeſſa Maria ſua terza genita col Principe di Fiorenza ; e per tal via ſcoprire quale guſto vi prendeſſe il Re à fine di valerſene di norma a'metterlo in negotio .

Qual parentela propone di lui col Granduca .

Se veniſſe Iacob interpellato di dichiarare le intelligenze che teneua ; diceſſe pure al Re che ſenza dubbio ne haueua molte ma che come non era in coſtume di collocare in eſſe il principale fondamento della guerra ben ſi dell'vnione conueniſſe trattare di queſta per accertare meglio gli effetti per il rimanente . Hor per l'intrapreſa voleſſe egli dal Re dumila caualli , e ventimila fanti fra'quali ſemila Suizzeri Cattolici ò almeno i Colonelli , e Vficiali lo foſſero con pagare quell'armata ſino al fine della guerra ; e fornire le polueri, e le munitioni per vn grande ſforzo di batteria : non tenendone egli la quantità che ſi ricercaua con pagare parimente l'intrattenimento dell'attelaggio , e Vficiali calculato à quaranta mila ſcudi il meſe. Pe'l rimanente egli ſomminiſtrerebbe tutta l'artiglieria neceſſaria ſino al numero di trenta ò quaranta pezzi da batteria ; dumila caualli ; e ſemila fanti . E perche queſte ſpeſe poteuano parere eccеſſiue al Re godrebbe ſempre mai eſſo Duca che tutta la conquiſta ſe l'appropriaſſe il Re ò per vno de'ſuoi figliuoli ; e lui ſeruire di Soldato ò venturiere , ſi veramente che S. M. gli rendeſſe tutto il paeſe che le haueua ceduto à cambio del Marcheſato ; e con laſciarſegli prendere Gineura coll'onore del maritaggio trà Madama di Francia , e ſuo figlio promogenito . Rimetteſſe nondimeno il tutto all'optione del Re : E occorrendo biſogno di diſcorrere della facilità dell intrapreſa con le ſudette forze ſi trouerebbono molti in Francia teſtimonij d'ogni maggior eccettione, e Miniſtri di S. M. che haueuano trauerſato, e riconoſciuto il paeſe deſignato theatro della guerra ; la qualità delle Fortezze ; le volontà de'popoli ; il valore de'diſenſori priui di capi per formare valide oppoſitioni ; e l'intereſſe ancora di tutti i vicini vniti à S. M. Alla quale Iacob rappreſentaſſe parimente che à tutto queſto nulla hazzardaſſe nè vi metteſſe che del denaro ; doue gli altri vi eſponeuano le proprie loro perſone , e i loro Stati . E ſe il Re faceſſe qualche conſideratione ſopra gli Spagnuoli ch'erano in

Assistenza che domanda al Re .

Forze dal Duca offerte

Domanda la Breſſa, Geneura , e il maritaggio.

Sauoia

Sauoia rappresentarli che n'era sì esiguo il numero che non douea si apprenderne alcuno effetto pregiudiciale dal lasciarueli anzi più tosto vantaggio in non lasciarli passare à congiungersi con le forze di Spagna. Nondimeno rimarrebbe sodisfatto il Re in ciò che giudicasse per meglio, e volesse ordinare.

De gli Spagnuoli ch' erano in Sauoia.

Hor come per bocca del Purporati egli proposè ancora vn partito il quale non fù ammesso dal Re, e che più gradirebbe di questo; vedesse destramente Iacob se potesse farlo approuare da S. M., cioè à dire; che tutte le sopradette intraprese si facessero simplicemente à nome del Re contribuendoui i Venitiani, e il Duca quanto si è detto con restare alla Francia tutto il profitto della conquista. In fine tenesse l'occhio aperto con chi, e come Iacob tratterebbe delle prementouate cose senza impegnarlo sì auanti che li potessero prestare qualche maligno vficio, e causare vna rottura di luì con Spagna senza effetto. Per farla più legitimamente desideraſſe accesamente il titolo che'l Re, e Villeroy proposero al Purpurati, e ch'era stato vsato trà Re nell'occasione del maritaggio della Regina Elisabetta, cioè, che à secondigeniti di quelle nozze appartenesse la succession del Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

Artificioso partito del Duca.

Domãda del Duca.

Credesse che Iacob poteua parlare, e trattare di quella faccenda co'Cardinali di Gioiosa, e Perona più confidentemente d'alcun'altro per essere stati gli autori di quelle proposte, e à questo effetto scriuesse loro in sua fede le lettere che se gli erano consignate; rimettendo però il tutto alla sua prudente condotta, e à quanto giudicasse più conueneuole secondo la dispositione che rauuisasse nelle persone ch'era la più certa istruttione che li potesse dare. E perche il Re gli hauesse fatto sapere per via del Conte di Gattinara, e del Colonello Purpurat, e à questi pure ne haueua scritto Villeroy che stimaua bene ch'egli inuiasse vn'Ambasciadore ordinario residente presso S. M., ed essa à lui vn'Agente li direbbe come v'era propenso, e risoluto; ma che occorreua alla consideratione se mettesse à meglio il differire fino al punto della rottura, & esecutione dell'impresa per non isdormentare gli Spagnuoli, e porgere loro suggetto d' entrare in sospicione di qualche disegno formato contro di loro con pericolo non si seruissero della preuentione. Significare etiandio al Re che per meglio ripararsi in Italia sotto la sua protettione Reale hauesse concluso i matrimonij della Principessa sua primogenita col Principe di Mantoua; e quello della secondagenita col Principe di Modana. E come veniua auuertito che il matrimonio proposto tra'l Duca di Vandomo, e Madamigella di Mercurio non doueua effettuarsi; e che da più lati se gli auuisasse che, la pretendesse per il

Del mandarsi Ambasciadore residente.

Fà valere il suo parentado con Mantoua, e Modana.

Prin.

Principe Filiberto suo secondogenito; studiasse Iacob di quale maniera ciò si potesse condurre adoprandoui tutta la necessaria prudenza. Si trouasse nel resto Iacob sì ben'informato delle cause che l'haueuano mosso à far carcerare Albigny, e come la sua ostinatione l'hauesse strascinato alla morte che potrebbe parlarne oue lo stimasse à proposito; come anco delle cause della detentione di Roncasio.

Altra più cõfidẽte Istruttione.

A questa istruttione accoppiò il Duca vn'altra più particolare, e confidente à Iacob che se li mandò dietro per la quale se gl'incaricaua che dopo stipulata la certezza del matrimonio significasse al Re, per meglio pagliare i veri motiui del rinuiamento di Trogliù; e per conseguenza l'intrapreso hauesse proposto, e fatto intendere al suo Consilio che il suo ritorno in Francia fondauasi in supplicare il Re restiò à esaudire alcuna delle sue domande che almeno si compiacesse di abbandonare la protettione di Gineura. Per tanto lo supplicasse per sua parte di concedergliene vno scritto firmato solamente di sua mano; e fin d'hora gliè ne trasmettesse vn suo contenente promessa che non voleua seruirsene nè giouarsene come quello che non era che vn pretesto da velare maggiormente à gli occhi de gli Spagnuoli l'intrapreso le quali verisimilmente potessero sospettare non veggiendo alcuno vantaggio del maritaggio eccedente l'ordinaria dote; e col medesimo mezo fare qualche apparecchiamento. Dicesse parimente Iacob al Re che bramasse fin dall'hora cominciare le sue leuate sotto colore d'vn viaggio del Principe Filiberto à Modena à fine di seruirsene all'intrapreso che non conueniua guari procrastinare. Procurasse ancora quando il Re statuisse di mandare qualcheduno à trattar seco di dette intrapreso che scegliesse il Sig. d'Alincurt per le ragioni che li dedurrebbe Trogliù che gli porterebbe vna idea de gli articoli del maritaggio ne'quali bisognasse considerare che la promessa ch'egli faceua per il Principe suo figlio sarebbe molto più valida di quella del Re per Madama sua figlia atteso la sua tenera età onde dal canto d'essa douesse interuenire necessariamente qualche sommessione, e obligatione più che dal canto suo atteso etiandio lo sguaglio delle loro potenze.

Artificij di Sauoia.

Quanto al negotio dell'intrapreso informarsi dal Re s'era risolutissimo à imprendere dichiaratamente la guerra contra la Spagna; in qual tempo; e la maniera d'eseguirla; e veggendolo ben determinato assicurarlo che dal suo canto vi sarebbe tutto disposto mediante la sua assistenza, e la rottura nelle Belgiche contrade, e in ogni altro lato coll'opera de gli amici. Che parimente i Venitiani col polso delle loro forze entrino nello Stato di Milano per impadronirsi

Rottura generale procurata dal Duca.

nirsi di Cremona frà le migliori Città d'Italia; e che col Cremonese, e quanto era di là del fiume d'Adda si lascierebbe per loro conquista.

Che li Grigioni con quel di più di gente potessero attaccassero il Forte di Fuentes.

Che'l Re col mezo de'suoi Ambasciadori, e degli amici porgerebbe gli vfici necessarij a'Cantoni Cattolici per rattenergli dal dare soccorso al Conte di Fuentes; promettendo loro più tosto qualche parte alla conquista.

Che potendosi eseguire l'intrapresa sopra Genoua si verrebbe ad assicurare affatto l'esito dell'altre. Nel medesimo tempo che tutto sarebbe pronto per l'esecutione si procurerebbe di sorprendere le Città di Pauia, Nouara, e Alessandria che sono le chiaui dello Stato di Milano; essendo cosa fattibile come l'haueuano giudicata coloro che le haueuano riconosciute per ordine di S. M.. Il che non riuscendo prospereuolmente si attaccarebbono di forza che poteua ancora riuscire à causa delle loro fortificationi tuttauia imperfette; e quando si compissero crescerebbe la difficoltà di venirne à capo. Che se Dio permetteua che cosi seguisse conuerrebbe che tutte le forze de'Collegati si stippassero all'attacco della Città di Milano la quale stretta dalle incomodità che soffrirebbe di prouianda non potrebbe opporre vna lunga resistenza.

Contra Genoua.

E contra lo Stato di Milano.

E affine di poter sicura, e diligentemente accertare le sudette intraprese con prospero auuenimento conueniſſe anzi fosse necessario d'hauere almeno da quella banda trenta mila fanti; e quattro mila caualli poiche voleuasi ad vn tempo cimentare tutte qaelle imprese di Pauia, Nouara, e Alessandria frà loro assai distanti, e delle quali fallendo la sorpresa d'vna d'esse era necessario di attrabaccarsi sotto per prenderle di forza; e il fiume Pò frammezzando Alessandria, e l'altre Piazze ch'era senza ponte, e nullamente guazzabile le forze de gli vni non potriano comunicare, e soccorrere l'altre. Oltre che hauendo esso Duca fatto riconoscere diuerse altre Piazze nelle quali pur teneua qualche intelligenza, che poteuano nel medesimo tempo cimentarsi per conseruarle tutte quando fariano fatte conueniſſe lasciare in esse buon numero di gente per guardarle con che se ne diminuirebbe altrettanto il grosso dell'armata, di maniera che bisognaua sopra tutto in quel cominciamento hauere vna buona, e poderosa armata. Cadesse ancora in consideratione ch'essendo la Città di Nouara di gran conseguenza, e che necessariamente bisognaua occupare auanti d'andare à Milano accadendo che non riuscisse la sorpresa poiche la sua fortificatione era molto auanzata bisognasse

Forze;

cir-

circondarla d'assedio il che concederebbe altrettanto agio, e tempo al nimico di ragunare le sue forze per acorrerere alla sua difesa, e venire per tal via ad vna battaglia nel qual caso facesse mestiero vna buona armata, e poderosa per resistere. E à fine di attaccare le Piazze per le forme conueniua hauere quaranta cannoni da batteria, e munitioni per tirare quaranta ò cinquanta mila colpi co' fuochi d'artificio, petardi, e tutto il treno necessario al quale effetto offeriuasi egli di fornire 24. cannoni; e il Re venisse supplicato di prouuedere il resto, palle, polueri, e altro come pure caualli per tirare l'artiglieria, poiche il Piemonte quanto abbondante di buoui tanto scarso di caualli che non farebbono fare all'artiglieria la diligenza necessaria. Coll'artiglieria chiedesse anco dumila guastatori; poiche ne prouederebbe per il proprio cannone. Quanto alle truppe da somministrarsi dal Re rappresentarli che non doueuano essere meno di ventidue mila fanti, dumila archibugieri à cauallo, e dumila huomini d'arme. Il Duca fornirebbe semila fanti, dumila archibugieri à cauallo, e mille, e cinquecento huomini d'arme; non potendo contribuire maggior numero per non lasciare i suoi Stati discoperti per la cui guardia, e delle frontiere era costretto di tenere buon numero di truppe. Sopra tutto paresse la diligenza più d'ogn' altra cosa necessaria attesoche presentemente nello Stato di Milano non v'erano in tutto dumila Spagnuoli; imbarcatosi il rimanente per vna intrapresa in Leuante, imperoche se attendeuasi il loro ritorno le intraprese ne diueniuano tanto più malageuoli.

Assedio di Milano diuisato.

Forze della Francia per l'Impresa.

Diligenza raccomandata.

Il giorno de 20. di Luglio fù Don Pedro ammesso alla prima publica vdienza del Re, e il giorno à canto ad vna priuata, e d'arcana il dopo pranzo con accoglimento fauoritissimo, e familiare passeggiando. In più lettere emmi riuscito di trouare di tale colloquio qualche barlume: ma pienissima contezza in tutte le sue circostanze si contiene in quella tutta ciferata che'l Re scrisse al Sig. di Breues suo Ambasciadore à Roma in data de' 23 Luglio 1608. e di questo suono. Che prima partisse di Francia il Cardinale Barberini gli hauesse fatto aperture di allianze, e maritaggi col Re di Spagna tanto per parte del Pontefice che del Duca di Lerma col mezo dell' Ambasciadore suo Sig. di Barrò. Che da se si fosse risposto che lo trouerebbono sempre in quelle faccende pronto ad ascoltare tutte le proposte tendenti al consolidamento della pace publica purche non si desideresse da lui conditione inhonesta, e contraria alla sua fede, e riputatione niente meno che all'interesse del suo Regno come più volte se n'era esplicato in specialità col sudetto Cardinale

23. Luglio 1608.

Che fù poi Vrbano 8.

Aperture dell' allianze trà le Corone

Bar-

Barberino. Questa pratica di poi fosse proceduta tant'oltre per le diligenze di S. S. come padre comune che'l Re di Spagna haueua spedito à lui D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca giunto quí li 19 del corrente mese. Il crastino di fù ammesso ad vna publica vdienza; e nel susseguente ad vna priuata con rimanere la M. S. mal'edificata, e scontenta de'suoi primi ragionari quali preambolò da vn'amara querimonia contro di lui à causa dell'vltimo Trattato ch'egli haueua stipulato con gli Olandesi, e de'sussidij di gente, e denari somministrati loro da lui, e dal suo Regno dopo la pace di Veruins à pregiudicio; come supponeua, della fede ingaggiata al suo Re, e delle richieste ch'egli diceua che da S. M. le li fossero fatte fare nel medesimo tempo dal Papa dell'accasamento col mezo de'loro figliuoli. Che gli haueste addimandata ragione di quei soccorsi; soggiungendo che'l vero modo di peruenire à quei matrimonij era di appartarsi affatto dall'amicitia de gli Olandesi eretici, e rubelli al suo Re. Che da S. M. gli veniste fatta risposta che'l Re Cattolico, e i suoi Ministri erano i veri autori di quella assistenza porta à gli Olandesi dopo la pace di Veruins, poiche senza i monipolij, e pratiche fatte nel suo Regno per sedurre à riuolta i precipui suoi seruitori contra la sua stessa persona, e Stato, e senza il fomento, e soccorso dato al Duca di Sauoia nella guerra ch'egli era stato costretto di muouerli si sarebbe contentato di semplicemente restituire à gli Olandesi il contante prestatogli nelle sue necessità com'era tenuto di fare. Che quando vide che'l detto Re, e suoi Ministri impiegauano il denaro, e ogn'industria in suo ostacolo, e danno spiegando i loro vessilli, e armi in faccia del Mondo per difesa del detto Duca in causa sì ingiusta si risoluesse di souuenire gagliardemente gli Olandesi considerando che dalla loro conseruatione dipendaua buona parte della sicurezza subordinata alla sincera osseruatione della pace di Veruins sì souente violata da Ministri del detto Re con mezi illeciti; testimonij di ciò coloro che s'erano impiegati per sedurre il Mareschiallo di Birone, il Conte d'Ouuergna, e Principe di Ionuille, & Entragues i quali haurebbono riempito il suo Regno di fuoco, sangue, e disolatione se fosse loro riuscito di effettuare i disegni, e suggestioni de gli Spagnuoli; e che da lui con tanta sua buona ventura non fossero stati preuenuti.

Negotiato di D. Pedro di Toledo.

Pretesti d'Enrico.

Quanto al Trattato con gli Olandesi ben lungi che'l Re di Spagna haueste soggetto di dolersene se ne attendeua da lui ringratiamenti, poiche in esso non si fosse proposto altro scopo che di ageuolare la pacificatione del Belgio su'prieghi, e istanze de gli Arciduchi di Fiandra di fauorirla dopo la dichiaratione anteposta da essi che li

riconoſceua per Stati liberi ſopra i quali nulla pretendeſſe. In ordine a ciò haueſſe fatto communicare à detti Arciduchi il Trattato immantenente ch'era ſtato firmato tanto più che gli Olandeſi non doueuano più rimanere notati di ribelli dopo la ricognitione fatta d'eſſi con Atti publici di Stati liberi, e non ſuggetti al medeſimo Re di Spagna. Che non haueua mai ricercato nè fatto ricercare il Papa di proporre ò proſeguire alcuna nuoua parentela col Re di Spagna per via di maritaggi ò altro; e di ciò interpellaua la teſtimonianza maggiore d'ogni eccettione di S. S. e ſuoi Miniſtri. Che nè il Re di Spagna nè eſſo D. Pedro nè altri doueua vnqua ſperare che per conſeguire quell'allianza commetteſſe attione indegna di lui come ſeguirebbe ſe ſi dipartiſſe dalla confederatione con gli Olandeſi dopo hauerla contratta di recente per promuouere quella compoſitione ſopra l'iſtanze de'medeſimi Arciduchi; e ſaria vna vigliaccheria troppo grande la ſua ſe lo faceſſe capace di rendere infami, e infauſti i detti maritaggi. Sopra che hauendo egli ripremuto D. Pedro di eſplicargli di quali maritaggi intendeſſe di parlare; riceuette per riſpoſta vna ſua proteſtatione di non tenere mandamento di proporne alcuno. E pure il detto Barrò li ſignificaſſe il contrario: e il Papa ſapeſſe quanto alla S. S. gli Spagnuoli ne haueſſero detto, & eſpreſſo. E però interpellò D. Pedro di dargli per iſcritto la ſua propoſta alla quale in iſcritto altresì farebbe egli fare riſpoſta, ſopra di che chieſe egli tempo di penſare.

Sopra l'accaſamento.

Abboccatoſi poi D. Pedro col Nuntio ſù reſo in parte capace delle ragioni de'ſouuenimenti porti à gli Olandeſi; e de'motiui induttiui all'vltimo Trattato; e dell'aperture de'prementouati accaſamenti acciò ne traſmetteſſe vna particolare informatione al Re ſuo Signore. Hor tutte quelle querele, e accennamenti di parentadi dal canto de gli Spagnuoli riſtagnaſſero in queſto propoſito di adoperare che ſin d'hora la Francia abbandonaſſe gli Olandeſi per meritare quegli accaſamenti, come affermauano eſſerſi loro propoſto da S. S. e con queſto ſi dauano per inteſi che tratterebbono congiuntamente di trè maritaggi, cioè quello del Principe di Spagna con Madama primogenita di S. M.; del Delfino con vna delle loro figliuole ſenza eſplicare ſe ſaria la prima nata ò altra; e quello del ſecondogenito del Re di Spagna con la ſeconda figlia di Francia à conditione di dotare, e inueſtire queſti vltimi maritati de'Paeſi Baſſi dopo la morte de gli Arciduchi ſenza prole; e in queſta maniera ſegregarli, e sbrancarli àperpetuità dalla Corona di Spagna; coſa che diceuano douеſſe diliticare l'animo della M. S. e procacciarla come vn mezo acconcio à ceſſare le diffidenze che preſuppo-

Tre maritaggi trà Francia, e Spagna.

neuano

neuano l'agitassero della grandezza, e potenza di quella Corona. E à questa meta tendeuano i conforti del Papa per potere etiandio con questo destro far rifiorire la Religione Cattolica in quelle Prouincie; e rendere impermutabile, e inalterabile la loro amicitia à prò, e vantaggio comune de'due Regni, paesi, e sudditi. Aggiungeuano per appoggiare quella proposta che'l Papa haueſſe loro fatto dire che andasse per l'animo à S. M. di accettare il partito della detta Inuestitura per preferimento à qualunque altro come quello che più poteua fidanzarlo della loro amicitia, e buona vicinità. E pure quando da lui s'era aperto l'orecchio à quel partito erasi sempre dichiarato che non poteuasi accomplire che dopo la pace di Fiandra conciosiacosache questa seruire douea per il più sodo fondamento da fabricarui sopra tali amicitie, e confederationi col dissipamento di tutte l'ombre mentre non mai s'era raggirato frà suoi pensieri di disgregarsi da gli Olandesi, e d'immolarli à qualsiuoglia suo profitto particolare tuttoche sommissimo specialmente dopo essersi di recente ingaggiata in loro aiuto. E per tanto come pretendeuano gli Spagnuoli di fondare i detti accasamenti sù la sua separatione da gli Olandesi per ispingerlo con questo ad incorrere in vn feccioso fallimento della sua parola à pregiudicio irreparabile della sua riputatione, e de'suoi affari, cosi per conuerso diceua egli che oue bisognassero che contrattassero insieme tali allianze fosse necessario che la pacificatione del Belgio le precedesse. Aggiungeua ancora ch'egli si trouasse costretto di souuenire, facilitare, e promuouere la conclusione di quell accordo à conditioni eque, e moderate; ma gli Spagnuoli mostrassero poca voglia di concordare con gli Olandesi. Ciascuno per tanto si fondasse sù le sue ragioni; ma per comune estimatione le sue fossero sì connesse, e congiunte al suo onore, e di tanto momento alla sicurtà del suo Stato che non potesse appartarsene non ostante qualsiuoglia accidente che ne sopraltasse. Non isconfidaua tuttauia di poter guadagnare qualche cosa dopo la detta pace. Se dunque il Re di Spagna, e gli Arciduchi procedeuano schiettamente, e con candore in quelle trattationi di concordia, e d'allianza nulla trasanderebbe dal canto suo per ageuolarne il riuscimento à grado del Papa; e di detto Re, e de gli Arciduchi. E affinche gli Spagnuoli non portassero credenza che attendesse alla singularità, e che i suoi particolari interessi lo mouessero à quella dichiaratione, e non li riguardi del ben publico non insisterebbe pertinacissimamente nello suellimento del Belgio dalla Corona di Spagna come gli veniua offerto con le nozze della sua figlia Cristina col posnato di Spagna, poiche quel Re apprezzaua per tanto pretiosa quella oblatione

Difficoltati dalla conseruatione de gli Olandesi.

tione che pretendeua la comperasse con vna sì sconfacente diformità à costo, cioè, della sua fede, e onore. Di tutto ne desse contezza conforme al Nuntio acciò sgannasse D. Pedro; e che se succedesse la detta pace presterebbe fauoreuole vdito all'altre aperture del detto Re coll'accasamento de'loro figliuoli conoscendo di non poterli maritare ne più onoreuolmente, nè più vtilmente che col Re di Spagna; come non andaua errato in credere che la sua allianza altresì non riuscirebbe di discapito, nè disutile al detto Re, e a'suoi figliuoli; e che la loro congiuntione, e buona intelligenza suffragherebbe grandemente alla Republica Cristiana. E à concorde giudicio di tutti i Sauij liquidandosi ogni preceduta grossezza con quei parentadi, e indubitatissimamente strignendosi insieme vna cordiale confidenza ne prouenirebbono effetti di segnalato giouamento alla Religione; e con la riunione di quelle Prouincie sotto vn solo scettro tali, e di tanto momento che simili ò vguali non comportaua ragione che si attendessero per altra via. E se a caso adinueniſſe che gli Olandesi contra ogni sua espettatione rifiutassero conditioni honeste, & eque della pace all'hora sarebbe à lui lecito di trattare in altri termini col Re di Spagna poiche gli Olandesi si soprattirerebbono il torto, e il biasimo; ed egli non sposerebbe mai la difesa d'vna causa ingiusta per qualsiuoglia considerazione. Sopra questa sì auuiluppata, e sommissima pendenza prese partito D. Pedro di ricorrere all'oracolo del Consiglio di Spagna oue spinse vn particolare corriere per riceuerne i suoi indirizzi auanti d'inoltrarsi in quella negotiatione a fine di nõ porre il piè in fallo. E il Re rispedì Giannino all'Haya per mantenere il suo credito in quelle Prouincie; e per istralciare quella pace se vi veniſſe inuitato dal procedere de gli Spagnuoli; ò per prendere con quei popoli le misure che fossero necessarie in caso di dissolutione di quei maneggi; non volendo viuere con incertezze, e perplessità continue. Significaua parimente il Re à Breues che da'colloquij seco di D. Pedro haueſſe ricauato che dalla banda di Roma si fossero spruzzate speranze in Spagna che mediante il matrimonio della sua seconda figlia col secondo figlio di quel Re, e la preallegata inuestitura de'Paesi-Bassi si risoluerebbe ad abbandonare gli Olandesi; e à costrignerli con la forza à rimettersi nella primiera vbbidienza, e suggettione de gli Spagnuoli, e de gli Arciduchi con non curanza della loro concordia, franchezaa, e sourauità: dalla promessa delle quali cose li detti Spagnuoli volentieri si sarieno ritirati. A simile concetto fosse incapace il suo petto di dare albergo, e incompatibile con quella dabbenaggine, e ingenuità che fino all'hora s'era in tutte le sue attioni da lui professata. In quella negotiatione non

Nel trattato vuol Enrico includere l'interesse de gli Olandesi

Alieno Enrico dall'abbandonare gli Olandesi.

non haueſſe il Nuntio mancato alle parti tutte del proprio vficio, impiegando il nome, e l'autorità del Pontefice per temperare l'agrore generato ne gli animi loro da quei primi incontri ne'quali ciaſcuno fù tenace del proprio ſenſo.

D. Pedro diſſe poi à Villeroy come dal Nuntio li foſſe ſtata participata l'vltima riſpoſta fattagli dal Re sù la ſua propoſta à conto della pace di Fiandra la quale conſiſteua nel deſiderio di cui ardeua la M. S. che quella trattatione si proſeguiſſe ſu'l medeſimo fondamento ch'era ſtata embrionata à fine di concluderla ſe mai era poſſibile: offerendo à tal'effetto la ſua opera, e tutto quello dipendeua da ſe in conſonanza dell'operatoſi da lui fino all'hora con ogni ſincerità per cooperare all'acconcio di quei famoſi litigi. Riſpoſe D. Pedro che'l ſuo Re terrebbe dunque quell'ordine come pur farebbono gli Arciduchi con incaricare i loro Deputati di proſeguire nel filo di quella negotiatione. Accettò l'offerta del Re di coadiuuarla con la ſua autorità; e lo ſupplicò di farne godere gli effetti a'detti Principi. Li fece poi notificare il Re la determinatione prefaſi di rinuiare il Preſidente Giannino in Olanda con tale commeſſione. Prendeuano ſempre più maggior rigore i ſoſpetti, e le diffidenze de gli Olandeſi nella dimora, e nelle negotiationi in Corte Criſtianiſſima di D. Pedro di Toledo temendo non s'infantaſſe alla fine trà le Corone qualche ſegreto trattato con la mediatione Pontificia in diſcapito generalmente di tutti i Principi, e Stati Proteſtanti; onde prendeuano à ſoſpetto tutto ciò che operauano i Franceſi per quella compoſitione come proueniente da Principe non più congiunto alla loro cauſa, e intereſſe, e che tampoco ſoſtenelle le parti di mediatore, e paciero con ſenſi ſinceri, & indifferenti ma ben ſi partiale, e vago di cattiuarſi la volontà del Re Cattolico. E i Venitiani fra'lmoto di criſi ſi grande di vnione, e parentadi trà le due Corone intenti à ſcuotere dalla Republica quei diaſtri che ſi figurauano imminenti alla loro ſicurezza, e libertà meglio ſuſſiſtente fra'l loro diſſidio ſpinſero il loro Ambaſciadore all'vdienza del Re con feruoroſi vfici per perſuaderlo alla lega propoſta dal Duca di Sauoia à fine di ritraherlo da quegli arcani maneggi con Spagna abuſiuamente creduti da eſſi sù l'orlo della loro perfettione. Pennelleggio con quei colori che più li paruero adattati al ſuo diſegno la relatione fatta dal Priuli in Senato; ſupponendo che l'haueſſe infocolato nella prima ſua cupidità di vna ſtabile vnione con la Francia, e con altre Potenze. Che s'era riconoſciuto da'più ritroſi à quelle aſſociationi che'era atto di prudenza il non attendere la neceſſità di munirſi contra gli accidenti, ma ben ſi opportunamente prepararuiſi mentre il deſtro ſe ne

Pacificatione Belgica promoſſa.

Entrico preſo à ſoſpetto.

13. Agoſto 1608 Puyſieux à Brieues e a Scrampigny.

Vficio del Foſcarini per rompere la parentela trà le Corone.

ne presenteria per guarentirsene con onore, e sicurtà. Che tenesse mandamento dalla Republica di rappresentare à S. M. la grandissima vtilità di vna ferma vnione, e legà diffinua tra'l Re, e i Principi d'Italia in beneficio, e giouamento della causa comune nella quale potrebbono entrare tutti gli altri Potentati gelosi ò temenți la grandezza di Casa d'Austria; e premurosi dell'indennità particolare de' proprij Stati. Che la Republica si addosserebbe volentieri d'impiegarsi inuerso alcuni di loro; come pregaua di adoperare parimente il Re dal canto suo in riguardo di quelli che riputasse più proni, e idonei à tale congiuntione. Lodò il Re il zelo, e l'attentione della Republica inuerso il ben publico; approuò il suo pensiero, e affidò l'Ambasciadore che per la sua parte impiegherebbe ogni vfficio, e douere di Principe Cristianissimo altrettanto amatore del riposo generale che amico cordiale della sua Republica. All'Ambasciadore Foscarini era stata fatta dal Senato quella speditione per corriero particolare senza auuertire di cosa alcuna Sciampigny con molto stupore del Re il quale punto del mal trattamento fattosi con sì ingiurioso silentio al suo Ministro li comandò che si astenesse altresì dal far loro alcuna risposta, poiche s'erano inciuilmente dispensati dall'addirizzarsi alla sua persona. Per'l rimanente quando i Venitiani parlerebbono non più in mozza fauella ma à piena bocca, e con animo sincero chinerebbe l'orecchio à quelle proposte; e darebbe à diuedere ch'era altrettanto vigilante, e accurato per le concernenze del futuro quanto esatto, e assiduo per quelle del presente.

Risposte del Re.

Sopra ogn'altro caldo, e geloso il Duca di Sauoia che da vna più stretta vnione delle due Corone deriuar potessero pregiudicij rilenantissimi, e irreparabili a'suoi disegni, fortune, & interessi, tutto sollecito di rischi sì grandi, e affannoso di preseruarsene assottigliò l'acutissimo, e perspicacissimo suo ingegno per intorbidare, e dissoluere quelle pratiche spingendo il Signor di Iacob à Parigi ma con passo regolato sù quelli di D. Pedro di Toledo acciò comparisse colà nel tempo stesso dell'arriuo dell'altro. Stiano contrapposti in vero di queste due ambasciate; la Spagnuola inghirlandata di viuri, e di mirti, e vn'Iride di serenità non arrecaua al Re che corone di mediatore, e paciero per la Belgica concordia, e il triplicato accasamento tra'loro figliuoli con opulentissima, e non mai più attesa, e sperata dote: la Sauoiarda con le mani piene di fiaccole di fuoco, di solfo, e di bittume per accendere vna voraciss ima, e inestinguibile fiamma da incenerirne il Mondo; e quasi vn tifone di tempeste, e vn folgore di esterminij sopra speranze lubriche d'incerti, e malageuolissimi profitti con parentadi che togliuano, e non largiuano

Diffidenza, e pratiche del Duca di Sauoia.

Ambasciarie Spagnuola e Sauoiarda e lor' oggetti opposti.

alla

alla Francia Stati, e Prouincie che ne affieuoliuano la ſicurtà, e robuſtezza delle ſue frontiere; ricadendo ſotto la dominatione di Principe sì vario, incoſtante, audaciſſimo imprenditore, di lubrica fede, di ſmiſurata ambitione, e incontentabile ne'ſuoi appetiti. E fermando ſtortiſſimi modelli ſenza miſurare la ſua conditione, e con ſtimarſi sformatamente più di quello era, e valeua oſare di correre ſopra il mercato d'vn Re di Spagna con non curanza di ſouroffenderlo in furarli quelle allianze delle quali era di già in negotio per appropiarſele. E pure per poco non riuſciſſe proſpereuolmente in quelle ſue pompoſe chimere, e tanto tal vna fiata con la buona fortuna di propitie congionture vale la forza di vn'ingegno ſcaltrito, fecondo d'inuentioni, e di partiti che nulla crede impoſſibile a'ſuoi diſegni, indefeſſo ſpecula, rumina, e tenta; e con inflеſſibile, e indomita perſeueranza ſenza mai ſtancarſi per tedio di tempo troppo lungo nè per malageuolezza che affronti vnqua ſi ributta nà recedde anzi attento à tutte le opportunità al minimo barlume, e feſſura di nuoue ſperanze incalza, e proſiegue la prima punta; forzando in fine la fortuna ch'è femmina, e non ha auuerſaria più accerima della fermezza à cedere, e à dichiararſi ſua appaſſionatiſſima partigiana. Or nella ſpiegatura della prima lettera ch'egli dirizzò ſotto li 28. di Giugno à Iacob per l'eſecutione delle ſue brame ſi oſſeruauano nel foſco de'ſuoi ſregolati penſieri ſplendori di auuedimenti, aſtutie, prouidenza, e lampi d'eleuatiſſimo, e politico intendimento: e come nulla ſi fida anzi raggira quegli ſteſſi ch'erano ammeſſi all'intimo de'ſuoi conſigli. Gli traſmette in primo luogo le lettere in ſua credenza da preſentarſi al Re, e alla Regina tutte di ſuo carattere ſignificandoli ch'erano ſtate ritardate per tutto il tempo della dimora in Torino del Sig d'Alincurt con cui haueſſe lunghi colloquij intorno alle concernenze della ſua meſſione, e de gli articoli conſegnatigli per S. M. Ch'era venuto in taglio di fare che'l Cardinale Aldobrandino, e il Conte di Verua gli rinfreſcaſſero la memoria di quanto trà loro s'era negotiato à Roma tutto altramente da quello gli venne rappreſentato di Francia concernente la reſtitutione di qualche Stato in fauore del matrimonio del Principe ſuo figlio con Madama. Ma hora ſeruendoſi di certo pretesto ſu'l quale non poteuaſi formare alcuna conſideratione poteſſe Iacob proſeguire il contenuto delle ſue iſtruttioni ma informa sì ſuaue che Alincurt non poteſſe richiamarſene. E per non laſciarlo diſfornito d'eſpedienti in caſo che li partiti inſeriti nelle dette iſtruttioni veniſſero rigettati foſſe calato ad aggregarui ancora i tre ſeguenti. Il primo oue il Re aggradiſſe il ſudetto maritaggio ſi compiaceſſe almeno

Quaſi accapò il ſuo intento Sauoia

Commeſſioni e ſenſi del Duca di Sauoia.

ampliare

ampliare i confini del suo Stato fino al Mongeneura comprendendo
Sue domãde. in essi Eficle, Cesara, Ours, e Pragellà, luoghi di lieue momento che terrebbe per beni dotali. Ouero prouedere di qualche ricca erede ò d'vn gran matrimonio il terzogenito del Duca di Mantoua in Francia con espressa conditione che il detto Duca di Mantoua cedesse à lui le Piazze delle quali haueua seco trattato senza nulla pretendere da lui à ricambio poiche si compenserebbe col detto mataggio. E perche il Duca di Nemurs, e Alincurt s'erano seco esplicati che più volentieri il Re li lascierebbe dentro il Regno che sù le frontiere degli stati, e qualche Ducea etiandio; riputaua che facilmente potesse il Re doncedere vn simile cambio al Duca di Longauilla per le sue Contee di Neuchastel, e Valangien; e poi dare queste à lui che gli sariano di qualche comodità: e tanto più questo terzo partito paresse effettuabile quanto che vi concorreua certa equità à causa de'diritti che Nemurs teneua sù le dette Contee d'Esqueieux: potendo ricompensarsi altroue.

Hor se proponeua questo terzo partito, e così il secondo lo facesse con tale auuedimento che ne gittasse motto come da se infingendolo scaturito dal proprio capo nel vedere gli altri espedienti rifiutati; e per tal via cercare di accertarsi della volontà del Re prima di dichiararsene auuegnache fosse da dubitarsi che non prendesse diletto di vederlo porre in tauola più partiti senza che S. M. si desse per intesa de'suoi sentimenti sopra d'essi à che bisognaua prendere stretta guardia come pure di non fare parola dell'intraprese delle quali erano cariche le sue istruttioni se in caso che i Francesi parlassero i primi, e anco che fossero persone non sospette tanto più che D. Pedro di Toledo si trouerebbe in Corte nell'istesso tempo accuratissimo indagatore de'suoi andamenti; come per conuerso esso Jacob appostarebbe le di lui attioni. Ne parea inuerisimile che i Francesi per immegliare à loro prò, e rendersi più guadagnosa la negotiatione per la quale diceuasi inuiato D. Pedro non vsassero i soliti
Suoi auuedimenti. artificij à suo danno onde conueniua regolarsi in guisa da non recare ombra che gli effetti non fossero ben sicuri; e sarebbe salubre consiglio il visitare frequentemente il detto D. Pedro, e l'Ambasciadore Cattolico residente in Corte Cristianissima, come anco quello de gli Arciduchi comunicando loro quella parte de'suoi incarichi che potesse senza entrare nella segreta e negotiosa, com'erano le congratulationi, li ringratiamenti, e la contestatione per conto de'confini ma non già l'altre cose se non in caso che ò dalla fama ò da altro fosse rapito, e publicato il punto del prefato maritaggio perche all'hora potria dire ch'erano aperture che dopo il suo auuento à Parigi gli erano state fatte.

In

In nòte poi arbitrarie, e di suo carattere con lettera segnata dell' istesso giorno de' 28. significaua confidentemente al Sig. di Iacob come haueua lasciato dirizzare l'altra lettera da' Conti di Lullin, e di Veruua per non dissuelar loro il positiuo de' suoi colloquij con Alincurt mosso da ponderose ragioni. Saprebbe dunque da Trogliù che il detto Lullin nella propria stanza era stato piu di tre hore racchiuso coll'Ambasciadore di Spagna; e che da qualche tempo in quà in tutti i suoi ragionamenti faceua apparire vn'appassionata partialità per quella Corona robustamente opponendosi, e sconsigliando l'accasamento di Francia oue non se gli restituissero gli Stati che se gli occupauano da essa; e quanto alla semplice dote cadesse più vantaggioso quello di Spagna. Affermasse ancora che dopo qualche tempo gli affari di suo figliuolo ch'erano in Fandra andarieno meglio. Il Conte di Veruua parimente dopo i suoi viaggi parlasse nell'istesso suono; e tirasse dalla bocca d'Alincurt la confessione in presenza del Cardinale Aldobrandini come se gli fosse data sempre intentione che la Francia concederebbe de gli Stati se il matrimonio si stipulasse. Ma dopo hauer detto ciò proruppe in parole troppo calde delle quali Alincurt si piccò; il che poteua risparmiarsi. In fine il medesimo Alincurt dichiarò che dal suo Re gli era stato comandato di passare per Torino palesando vn'acceso desiderio della spedita conclusione del matrimonio, imperoche il Re venisse ripremuto gagliardamente dalla banda di Spagna come pur troppo sapeua ch'era verità, e con non altro oggetto che di trauersare il suo di cui intremiuano gli Spagnuoli adesso che à loro dispetto, e con tanto loro rammarico s'era egli accasato con Mantoua, e Modena. Ma Alincurt diceua che non lo volesse ingannare; che non bisognaua sperare che'l Re acconsentisse giammai à largire Stati per maritare sua figliuola ma solamente la dote solita di darsi alle figlie di Francia; e vna pingue pensione Ecclesiastica al Cardinale di Sauoia; e vna Ducea in Francia à qualcuno de' Principi suoi figliuoli; se per auuentura non amasse meglio il matrimonio d'vna herede in Francia mentouandoli Madamigella di Mercurio. Questi partiti fossero stati nondimeno da se reietti per molte ragioni che sarìa troppo lungo il riferirle; concludendo ch'egli non recederebbe mai dal fermo suo proponimento di volere Stati. E conuerso Alincurt messe l'accetta alle radici di queste sue domande, e speranze il che fosse stato da se antiueduto nella souerchia felicità, e potenza del Re senza bisogno di chi che sia, per natura tenace, e ricercato dal Re di Spagna onde tutto cospirasse in rendere malageuoli gli effetti del suo desiderio di strappargli dalle mani alcuno Stato. E per tanto in sì diffi-

Lullin, e Veruua erano i suoi più intimi Consiglieri.

cile pendenza propose egli à Lullin, à Veruua, e al Cardinale Aldobrandini li tre partiti contenuti nell'altra sua lettera, e che approuarono con questa cautela che non bisognasse proporre gli vltimi due ma rimetterli à Iacob per farne negotio col Re, e Ministri con quegli auuedimenti, e circospettioni che indettaua lo Scritto di Lullin. Che scappasse il Conte di Veruua à dire; ma che? questi partiti gli accetteranno? e poi si riccorresse, e disse che bisognaua inuiarglieli. Or veggendo che gli Spagnuoli obliquamente combatteuano questi partiti, e li distruggeuano con la proposta del loro maritaggio li parue che per essere Alincurt figliuolo di Villeroy Ministro di tanta autorità, e fama metteſſe à meglio d'aprirsene seco, e scandagliare la sua inclinatione quale rinuenne propensa al suo intento sopra gli vltimi due partiti dopo hauer forte contestato, e impugnato i primi del Colonnello Purpurat della Bressa, Beaugè, Verromey, e Giez, e molto più l'impresa contra lo Stato di Milano alla quale turaua l'orecchio nulla curando la riscossa del Marchesato di Saluzzo che si haueſſe à comperare col prezzo della restitutione al Duca di quanto il Re possedeua di là da'Monti, e della Città di Ginoura insiemente; perseuerantissimamente fitto nel maritaggio senza Stati. Proponesse egli all hora li tre prementouati partiti; consistente il primo che se li desse tutto quello era di quà da'monti di Essile, & cessino al Mongeneura; la Valle di Paragela; il Ponte, e Castel Delfino. Quero gli assegnassero tanti beni in dote, e la Duceà; ouero vna ricca herede ad vno de'suoi figliuoli ò al terzogenito del Duca di Mantoua con procurare il Re che li lasciasse quanto disponeua il Trattato con la Francia senza dargli à ricambio alcuna delle Terre appartenenti alla Casa di Sauoia di che gli Spagnuoli alzauano tanto romore. Il terzo era di operare con Madama di Longauilla che li rimetteſſe la Signoria di Neucastel, e Malaugi con altre sue dipendenze in pagamento della dote di Madama per l'equiualente poiche ottenendoli si faceua forte di permutarli con Losana e suoi Balliaggi di quel contorno; il cui partito assai li quadraſſe; e Alincurt l haueſſe gustato in estremo con partire molto contento. A sè dunque pareua che valesse meglio di trattare in quella maniera che di protrahere la negotiatione con pericolo di scapezzarla come peraauentura presentemente altri desideraua. Che sè in Corte inceraſſero l'orecchio à tutti questi partiti non occorreua più sperare cosa di buono dalla banda della Francia; con tutto ch'egli douesse trattar questo sempre mai con destrezza senza rompere nè impegnarsi. A D. Pedro ostentare appassionatissima brama di vedere li due Re strettamente annodati insieme col doppio vincolo

Pretensioni del Duca di Sauoia.

di

di matrimonio; e che teneua incombenza se l'approuaua di porgerne i più feruidi vfici. E se dal detto D. Pedro veniſſe interpellato se trattaua per lui Duca sopra il medesimo suggetto rispondesse pure che valicaua lungo tempo da che glie n'era stato tenuto proposito; ma se veruna cosa simigliante si manipolasse sarebbe solo per non discostarsi dall'esempio che gli mostraua il Re di Spagna; e far cosa che li potesse essere di seruigio. In termini tali contenersi con Alincurt perche sapeua con che razza di gente haueſſe à trattare.

Questa negotiatione di D. Pedro agitaua con frenetica gelosia l'animo di Carlo Emanuele il quale perciò commesse alla sagacità di Iacob che con isquisitiſſima diligenza tracciasse ogni suo fiato, e inuestigasse le sue trattationi ond'egli premandò in Corte Cristianiſſima che posaua all'hora à Fontanablò Troglio per prendere lingua, e conuenire co'Ministri intorno al tépo, e modo del suo riceuimento. Alla parte vfiosa conseguitò la negotiosa della quale diede per corriero à posta trita notitia al Duca di Sauoia in questo tenore. Che fin'hora nella sua negotiatione s'era trattenuto sù le prime propositioni à causa della presenza, e negotiatione di D. Pedro della quale volle auanti qualche lume per non caminare al buio. Ch'era stato da buona parte informato che'l colloquio di D. Pedro era riuscito amariſſimo al Re; imperoche il suo argomento era stato vn'acerba querela per parte del Re Cattolico contrà la M. S. per la non interrotta poderosa assistenza che somministraua à gli Olandesi, e le rinfacciò particolarmente la recente colleganza fermata con essi loro ch'era la sola causa che l'induraua contra il loro naturale douere; e gl'infelloniua nella loro ribellione. E però à nome del Re suo Signore lo pregò di recedere dall'vna, e desistere dall'altra che in tal guisà darebbe a diuedere al Mondo il rispetto suo per l'amicitia del Re suo padrone che li saria d'allettamento, e stimolo per indurlo conseguentemente à reciprocarli continuamente quella che gli haueua per l'addietro portata; altrimenti si troueresse costretto à prouedere per altra via a'suoi affari. Il Re prendendo quelle parole per vna tacita minaccia alteratiſſimamente co'gelli, e con la voce li replicò che vna simile minaccia non era capace di metterli paura; e dal canto suo tali fossero stati i suoi diportamenti, e sì limpidi di tanta dirittura che la calunnia stessa non sapesse morderli nè anco nella cose segrete delle quali lo querelaua; poiche per il Trattato di Veruins non li venne tolta la facoltà di fare quel tanto che da lui fino all'hora erasi adoperato. Ma il procedere del Re di Spagna in quel tempo gli haueſſe porta occasione di

Vltimo di Luglio 1608

Rapporto fatto da Iacob al Duca.

calare à più gagliarda deliberatione; nè voleua addurne riprona più autentica di quella della congiuratione del Mareſciallo di Birone ordinata ad affocare tutto il ſuo Regno ſe non vi apportaua ſpedito rimedio. L'impreſa di Marſeglia altreſi non li ſaria ſtata di minore pericolo, e conſequenza ſe non foſſe ſtata opportunamente diſcoperta, e oppreſſa. Con che pregò D. Pedro che per all'hora si troncaſſero da amendue le parti le querimonie; e giache li domandaua Commeſſarij per continuare à Parigi la ſua negotiatione l'appagherebbe ne'ſuoi deſiderij, poiche à cauſa della mala ſodisfatione riportata dalla prima conferenza s'era fiſſato il Re nel proponimento d'aſtenerſi dall'immediato colloquio ſeco per conto di negotio. Fin quì Iacob ſpeſe gl'inchioſtri per ragguagliare il Duca di Sauoia di quanto era ſeguito nella negotiatione di D. Pedro. Riferiremo hora ciò che operaſſe in contonanza della ſua iſtruttione.

Si contenne in diſpiegare i ſuoi incarichi fino à tanto vedeſſe la piega che prendeua l'informatura della pratica de gli Spagnuoli tanto più che Villeroy non li celò che l Re non era mai per conſigliarlo ad appartarſi affatto dall'amicitia della Corona di Spagna in ordine a'ſegnalatiſſimi profitti che ne ſucchiaua; imperoche oue vna volta li perdeſſe non ſapeua come poteſſe mai ſperarli d'altra parte equiualenti. Che bramaſſe ſolamente che ſi mantenelle nel giuſto equilibrio dell'indefferenza coll'vna, e l'altra Corona; e cercaſſe dalla beniuolenza d'entrambo come amico, e parente ſi rendeſſe nelle ſurgenti controuerſie trà loro arbitro, e mezano che gli arrecarebbe ſempre maggiore onore, e conſtrutto mentre in cotal guiſa vi troueraebbe la propria ſicurtà tutta in tera; e molte comodità dall'vna, e dall'altra E conuerſo parteggiando tanta per vna d'eſſe che diſperaſſe l'altra di participare della ſua amicitia ne foſſero per naſcere diffidenze, rancori, e incouenienti irreparabili. Da queſto ricordo, e Conſiglio del Re tutto Zelo, e affetto inuerſo il Duca ne traſſe Iacob queſta neceſſaria illatione; che dunque cadeſſe ſuperfluo il mettere in tauola le propoſte di guerra che gli veniuano ordinate poiche oltre al non confarſi alle preſenti conuenienze della Corona Criſtianiſſima, tuffato il Re nell'otio, e ne'piaceri; e tenace dell'oſſeruatione di quanto s'era à lui promeſſo co' Trattati di pace anſioſamente anhelaua al ripoſo co'ſuoi vicini fino à tanto la duraſſero nella medeſima diſpoſitione per ſuo riguardo. Soggiunſe Villeroy che come ſeruitore d'appaſſionata partialità in verſo il Duca in queſto di ſuono con ogni candore ſi foſſe aperto con tutti coloro che per parte ſua haueuano in tauola ſimile propoſitione pregandoli di trarre d'errore il Duca che'l Re foſſe per adherire à ſi precipitoſi conſigli di cam-

Negotiatio di Iacob.

Salutare con ſiglio di Villeroy.

Alieniſſimo Enrico dalle propoſte Sauoia.

cambiare la placidiſſima tranquillità della pace in vna ſanguinoſiſſima cataſtrofe di guerra; e di ſoualto foſſe per iſmembrare dalla ſua Corona per dargli al Duca quegli ſtati che vi haueua incorporati; e ſopra lubriche, remote, e incerte ſperanze porre inconquaſſo le coſe publiche. Citò à teſtimonio il Cardinale di Perona, e il Colonello Porporat ſe non l'haueſſero ſempre vdito fauellare in quel tenore; il che à lui rincreſceua forte bramoſiſſimo di vedere il Duca di Sauoia auuinto col Re in vna perfetta armonia di voleri. Che in Principe famato di tanta prudenza era fallo di ſtupenda imprudenza il continuare pertinaciſſimamente à fare propoſte intempeſtiue; repugnanti al genio, alle conuenienze, violentiſſime, e più volte reiette.

La riſpoſta di Iacob sì eſteſe in dimoſtrare marauiglia che ſi notaſſe, e appuntaſſe il Duca di ciò che gli douea acquiſtare lode, e benemerenza verſo la Francia; mentre ſtudiaua ogni argomento di ſeco allacciarſi con inſolubile vnione. Che dall'hauere antemeſſo varie propoſte ſe ne arguiſſe anzi la ſua affettione tanto maggiore nel procacciarſi la ſua amicitia; poiche à miſura che dauaſi di vn calcio alle prime metteua à campo altre più facili, e più tollerabili ſenza ributtarſi per veruna ripulſa: il ſuo potiſſimo intendimento eſſendo di mercare à ſe ſteſſo onore; e gloria; e poter vantarſi d'eſſerſi tãto più ſtrettamente congiunto col Re quanto più grande era ſtato il conto che s'era fatto della ſua amicitia, e d'hauerlo ricolmato di benefatti. E perche era ombrato Iacob di Villeroy che quanto partiale à Spagna tanto foſſe aſtioſo al Duca; ſi trattenne in quei termini miſurati, e diſcretti ſenza calare à propoſte ſpeciali: affermando che'l ſuo padrone ſi conformerebbe ſempre a'beneplaciti, e comandamenti del Re ſenza prontarlo nel punto ſpecialmente del matrimonio tanto più s'era vero quello che in ogni lato trombettaua la fama che vna ſimile apertura d'allianza veniſſe alla M S. dalla banda di Spagna, imperoche in tal caſo per non faltare all'oſſequio ch'egli douea à quella Corona, e per il pieno conoſcimento che teneua del ſenno del Re, del ſuo Conſiglio in traſcierre ciò che più quadraſſe alle proprie conuenienze, e al maggior prò de'ſuoi affari riſterebbe dal fare altre aperture più non appartenendo à ſe di parlare ma ſolo di aſcoltare, e riferire fedelmente. Che l'ambaſciata di Spagna douea ſeruirli di norma, e di guida per inoltrare ò deporre le ſperanze dell'accaſamento di cui il Duca s'era dato per inteſo molto tempo prima che imbaſtiſſe alcun altra propoſitione ch'era il ſuo valoroſo argomento per diſcolparſi contra ogni accuſa di temerario intraprendimento nel trauerſare le negotiati di Spagna. Signi-

Riſpoſta di Iacob à Villeroy.

nificò per tanto al Duca che attenderebbe dunque ſolamente la riſpoſta all'aperture recate in Corte dal Sig. d'Alincurt caminando col piè di piombo in caligine tuttauia ſe da D. Pedro ſi auanzerebbono le propoſte dell'allianza trà le Corone. Con tale cautela regolauaſi per non parlare il primo, e ſpingere i Regij Miniſtri à ſoſtenere queſta parte, e per tal via tenerſi lungi dall'offendere ò dal prouocare ad vna ſenſata lamentatione quelli di Spagna. Commendò Villeroy ſomamente ſi cauto procedere, e gl'ingaggiò la parola di auuertirlo fedelmente di quanto in tale propoſito D. Pedro ſeco sbottaſſe, Il Duca di Sully non dannaua i diuiſamenti guerrieri di Sauoia; ma sgradiua la dimanda ſua del maritaggio per la ſproportione dell'età de'ſpoſi, e che come per il tempo preſente accader potea che foſſe reciproco il biſogno che gli vni teneuano degli altri; coſi conueniſſe inueſtigare altri argomenti per raſſicurare la loro amicitia fin d'adeſſo à fine di meglio conſolidare la tranquillità publica. Gli altri Miniſtri concordeuolmente confortauano Iacob à ſcriuere al Duca che non ſi ſcoſtaſſe dall'amicitia della Corona di Spagna perche altri non lo rifarebbe mai di quei ſegnalatiſſimi comodi vna volta perduti E Iacob replicaua che la più intenſa brama del Duca era di piacere al Re in tutte le coſe che conoſceſſe andargli à grado ch'era il precipuo motiuo che l'induceua ad auanzare per parte ſua quella propoſitione ſopra quelle che al Duca erano peruenute di Francia. E perche queſte non erano ſtate accettate toccaua a Franceſi di metterne dell'altre su'l tauoliere per fabricare vn fondamento maſſiccio à quella confidenza della quale ſi ſpeſſo gli teneuano ragionamento; e che vi ſi aggiungeſſe qualche contraſegno della beniuolenza del Re acciochè il Duca riceueſſe il contentamento tanto da lui ſoſpirato che il Mondo vedeſſe il capitale che faceua la Francia della ſua perſona in richiederlo della ſua amicitia. Ma riplicauano li Miniſtri che à tutto ſi condeſcenderebbe quando ſi foſſe trouato il modo di ſmantellare tutte le diffidenze. Soggiunſe Sully di dubitare che quella ambaſceria di Spagna nel volere maggiormente conſolidare la concordia trà le Corone non apriſſe trà loro nuouo, e più acerbo diſſidio tuttoche nulla vi foſſero diſpoſte. La paſſione predominante d'Enrico IV. era nella quiete di riempire d'oro i regij erarij; e mantenere i Grandi del Regno neceſſitoſi à fine che non calcitralleraſſero; e finalmente laſciare i ſuoi figliuoli tanto legitimi che baſtardi opulentiſſimi, e ripieni d'ogni bene. Adduccuanſi per riproua di ciò li due più inſigni maritaggi del ſuo Regno; del Duca d'Orliens, cioè, e del Duca di Vandomo il cui contratto nuttiale con Madamigella di Mercurio fù publicato il giorno ſteſſo dell'vdienza data à

Sally non diſfauoriſce le propoſte di Sauoia.

Auuertimenti de gli altri Regij Miniſtri à Iacob

Maſſime d'Enrico IV nella pace.

Iacob

Iacob in Fontanablò. D. Pedro ſoſpettò oltre al vero quando vide il detto Iacob comparire nel medeſimo giorno che lui in quella Corte che la di lui legatione ſi foſſe concertata tra'l Re, e il Duca di Sauoia.

Quando l'Ambaſciadore Foſcarini paſsò per Torino fù pregato dal Duca di fare al Re apertura di vna lega; onde appena vſcito Iacob dall'vdienza fù à viſitarlo, e ad interpellarlo s'era entrato con S. M. in diſcorſo di quella facenda; e inteſo che nò, co'più acceſi vfici lo confortò à tenerne propoſito con prima opportunità. Iacob naſcondendogli il vero li diſſe che nelle iſtruttioni portate ſeco di Torino non conteneuaſi coſa veruna à queſta accoſtante; ben confeſſaua che dal Duca ſe gli prometteua quanto più toſto la ſpeditione d'altri diſpacci; al cui cenno allibì il Foſcarini veggendo la carriera che à ſpropoſito haueua fatta con preparare l'animo de'ſuoi ſuperiori à concorrerui fino à commettere à lui di proſeguirne l'ambita negotiatione oue ſcopriſſe nel Re qualche propenſione. I non mai inuecchiati ſoſpetti veramente s'ingroſſauano nell'animo d'Enrico che non duraſſe alla lunga il Duca in quella intenſione d'affetto che dimoſtraua di conſecrarſi affatto al ſeruigio della Francia; e che il Miniſtro Veneto s'ingegnaſſe di cancellare dalla ſua mente vna sì rea impreſſione onde viueſſe angoſcioſo che Iacob affermaſſe di non tenere commeſſione di vn'affare da lui così bene informato à ſua preghiera con promeſſa leggiermente fatta à S. M. che vi entrerebbono li Duchi di Parma, e di Mantoua; e che coll'autorità del Re vi ſi tirerebbe ancora il Granduca di Toſcana. Dal detto Foſcarini s'erano gittati in Francia i primi fondamenti della lega, e i principali che fino all'hora, per ſuo detto, la componeuano erano il Re Criſtianiſſimo, la Republica, e il Duca di Sauoia. Eſclamaua egli per tanto che queſto vacillamento, e queſta variatione torrebe al Duca tutti i gradi della ſua riputatione, e credito in Francia, e in Venetia; e ne affolterebbe l'ombre, e le diffidenze. Che non biſognaua ſperare che mai ſi riceueſſero in Corte Criſtianiſſima le aperture fatte dal Duca che prima non ſi diradaſſero, e sbarbaſſero affatto le diffidenze, e vi ſi piantaſſe vna piena confidenza il che ſi conſeguiſſe con la ſtipulatione della confederatione la quale apriua l'vdito à trattarſi trà loro con ogni franchezza, e à ripigliare il filo delle prime propoſte che fino all'hora erano ſtate tutte reiette; e in ſpecie quella del matrimonio alla quale non ſi renderebbe riſpoſta gradita che dopo la concluſione della lega.

Foſcarini fer. uoroſo della lega.

Enrico dubita de' vacillamenti di Sauoia.

Ardore del Foſcarini per la lega.

Nella ſeconda vdienza à Fontanablò D. Pedro richieſe il Re d'vna categorica riſpoſta all'apertura fatta dal Papa del maritaggio del

ſecondo

ſecondo Principe di Spagna con la ſeconda Principeſſa di Francia co'medeſimi vantaggi accordati all'Infanta maggiore quando fù maritata all'Arciduca; cioè, che dopo la loro morte il Re di Spagna darebbe in appanaggio al prenominato cadetto il Belgio. Mottiuò D. Pedro che non antimetteua cottale domanda ſe non per ritrarre dalla bocca di S. M. vna certiſſima riproua; e confermatione che ſe le foſſe fatta detta propoſta, e da eſſa ſi foſſe accettata. Negò il Re d'hauerne giammai data promeſſa certa non iſconfeſſando tuttauia che gliè ne foſſe ſtata fatta nè medeſimi termini l'apertura; nè gli foſſe ſpiaciuta ſenza però calare ad ingaggiarne parola riſoluta di conclunone.

Diſſentienti il Re, e D. Pedro.

Frà quei periodi di negotio giunſe in Corte il Nuntio nominato per autore della ſudetta propoſta, e della riſpoſta di conſentimento. Con diuoto, e feruido vficio pregò egli il Re che non voleſſe diſapprouare quanto il Papa haueua per parte ſua promeſſo; poiche il tutto era ſtato col ſuo indirizzo; e per altro ſuffragaua alla tranquillità pub.ica, e ad aſſicurare gli affari della Criſtianità. Erano concordi i Regij Miniſtri in conſigliare al Re di fare negotio delle propoſte di D. Pedro trahendo l'opera in lungo con procedere lentamente nel manipolarla. Si accordauano parimente tutti ſo! che Sully à contrariare, e dannare i diſegni, e le propoſte di Sauoia per la guerra fauorita da queſto Miniſtro che preualeua d'ordinario nel genio del Re à titolo ſpetioſo che douelle preferirſi à tanti ſoſpetti i quali alla fine pararebbono in qualche ſiniſtro che la prudenza domandaua di preuenirſi. Che la guerra non coſterebbe più di quello ſpendeſſe il Re nè ſouuenimenti de gli Olandeſi; e poteſſe col ſuo mezo, e co'grandi prouedimenti che apprestaua farſi vn grande allargamento in ogni lato oue portaſſe le ſue armi. Non era in caligine D. Pedro di quanto dibateuaſi nel Regio Conſiglio; e con flemma attendeua il buon punto per giucare à propoſito la ſua pedina; e con iſperanza di proſperità perche fuor che Sully tutti gli altri Miniſtri quanto abborriuano le negotiationi Sauoiarde tanto adheriuano, e lodauano le Spagnuole.

Ragione chi merita fauoriſticata da Sully.

Diſp. de 25. Lugho 1608 di Breues al Re.

Nell'ambaſceria Criſtianiſſima di Roma ſucceſſore ad Alincurt era ito il Sig. di Breues il quale vi giunſe il giorno de'17 Luglio; e alli 21. fù ammeſſo alla publica vdienza. Nella priuata dopo varij diſcorſi eſpreſſe à nome del ſuo Re al Papa la propenſione della M. S. ad aprire l'orecchio a'partiti che ſi antimetteſſero in beneficio, e propagatione della Religione; e che ſopra d'eſſi riceuerebbe i ſuoi paterni ricordi. Moſtrò il Papa vn'immenſo gradimento di queſta figliale, e oſſequioſa eſpreſſione del Re; e che ben toſto ſi prenderebbe

Vficio di Breues al Papa.

qualche

qualche buona; e santa risolutione sopra i proposti Reali accasamenti delle Principesse figlie del Re co'due Principi Infanti di Spagna, cioè, di Madama primanata del Re col primogenito di Spagna; e di Madama Cristina col secondo al quale si assegnauano in dote li Paesi-Bassi. Che D. Pedro di Toledo staua sù le mosse alla volta di Francia per compire il trattato della parentela ch'egli accesamente bramaua attesoche giudicaua impossibile di giammai vedere vna buona, e stabile vnione tra'Principi Cristiani a'danni della Monarchia Ottomana se questa non procedesse. Che dal Nuntio di Parigi veniua auuertito che'l Re desideraſſe con passione il maritaggio di Madama Cristina col secondo figlio di Spagna; e lo preferisse etiandio al primo. Li replicò l'Ambasciadore che'l Re tutto in vna volta finisse per tagliare la strada ad ogni sorte di diffidenza, e gelosia. Che bisognasse che Sua Santità prudentemente ponderasse quelle aperture con antiuenire quegli artificij che in esse si nascondessero, e intrecciassero. Il Papa disse che Dio solo scrutatore del cuore degli huomini penetraua i profondi abissi delle loro volontà; ma li giouaua di credere che tutto caminasse di buon piede concioſiacosache gli Arciduchi nulla più ambiuano che l'effetto di questo maritaggio che stabiliua il loro riposo; e domandiuano in tal caso d'hauer cura dell' educatione dell'vno, e dell'altro. Li replicò l'Ambasciadore che in questo trattato tre cose occorreuano necessarie. La prima di porre in consideratione la minorità de'Principi che diuisauasi di annodare insieme in matrimonio. La seconda conuenire del tempo, e del modo che intendeuasi di seguire nel facimento di detti maritaggi. La terza per quale via, e maniera poteuasi fare presentemente, e in futuro la separatione del Belgio dalla Corona di Spagna. Si espresse il Papa che bisognaua rintracciare i più ageuoli, e sicuri mezi. Ch' egli metteua auanti à gli Spagnuoli le iatture, e danni sostenuti, e le spese immense di tesori spasimati, e che in futuro ancora conuerrebbe loro reggere oue continuasse la guerra Belgica. Breues l'affidò della propensione del Re à corrispondere con ogni candore, e di buona fede al feruentissimo zelo con cui S. S. studiaua di accompli re vna ferma allianza, e confederatione per il bene vniuersale di tutta la Cristianità; con che terminossi il colloquio, e la prima vdienza negotiosa del nuouo Ambasciadore Cristianissimo.

Discorso sopra il doppio parentado.

Conforme allo stile della Corte del Papa l'Ambasciadore calò alle stanze del nipote regnante Cardinale Borghese à cui diede anticipata la meza annata della pensione che'l Re li pagaua. Gliè ne presentò solamente la lettera; e il Cardinale inuiò Angelo Tontio suo confidente, e pensionario parimente della Francia à prenderla in

casa dell'Ambasciadore. Prometteua di parteggiare dichiaratamente per il Re hor che la passaua in mala intelligenza con Gio: Battista Borgheſe fratello del Papa il quale s'era gettato apertamente nel partito di Spagna con che la famiglia Borgheſe prendeua le imbeccate dalle due Corone; e mangiaua, come si suol, dire, da due ganascie. Paolo V. stesso dopo la partenza d'Alincurt s'era mostrato più inclinato alla Spagna: e nè diede vna chiara riproua nella permissione à suo nipote figliuolo di Gian Battista di accettare, e portare la Croce di Calatraua. Saria stato desiderio del Re che'l Papa si fosse opposto ad vna simile dimostratione di partialità nella sua famiglia; e indarno gliè ne fece porgere vfici, e rimostranze scusandosi la S. S. che vi s'era talmente impegnato di parola d'accettarla che non poteua disdirsene; ma con protestatione che questo contrasegno d'honore non diminuirebbe mai in cosa alcuna l'affetto paterno che portaua al Re Cristianissimo come col tempo verificarebbono gli effetti. Stimò la Frzncia più salubre consiglio l'astenersi dal farne maggiore romore per tema d'offenderlo con vna souerchia diffidenza che si saria per tal via fatta spiccare in faccia del Mondo.

Doglianza per qualche segno di partialità ne' Borgheſi.

Alli 5. d'Agosto il Cardinale Maffeo Barberini hebbe coll'Ambasciadore lunga conferenza sopra i Reali matrimonij; recitandoli com'egli era stato l'autore delle prime loro aperture particolarmente di quelle del secondo figliuolo di Spagna con Madama Cristina posnata del Re Cristianissimo. Questo à bastanza giustificaua la Francia che da essa non n'era prouenuta la prima proposta. Alli cinque d'Agosto Breues fù all'vdienza del Papa sopra la pendenza vegliante all'hora de'matrimonij tritamente esponendo il successo del primo colloquio tra'l Re, e D. Pedro del cui procedere mostrò Paolo V. di rimanere scandalezzato: nulla approuando i suoi lamenti intempestiui à conto de gli aiuti che porgeuansi dalla Francia à gli Olandesi, e sopra tutto dannando la sua prosuntione di dire che il vero modo di meritare, e peruenire al diuisato maritaggio consisteua nel ripudio dell'amicitia di quei ribelli. Che mai li sarebbe andato per la mente di consigliarlo ad infornare la sua negotiatione in quella maniera. E quando vdì che D. Pedro s'era auanzato à tanta audacia di rinfacciare al Re che la M. S. hauesse richiesto la S S. di proporre, e proseguire l'inchiesta de'matrimonij con Spagna vscì in vna acerba lamentatione contra la sua suergognataggine, e disse che testificherebbe à tutto il Mondo di non esserne stato mai ricercato nè dal Re, nè da'suoi Ministri. Ch'egli da per se per intensissima voglia della quiete, e grandezza della Cristianità quale

3. Agosto 1608 Breues al Re.

7. Agosto 1608 Breues al Re.

Il Papa parla dell'accasamento.

giudi-

giudicaua non potesse meglio mantenersi che coll'vnione de'suoi più gran Principi che n'erano il massiccio, e i pilastri fosse ito pensando che il più infrangibile, e forte legame d'essa era quello del matrimonio trà loro figliuoli. E informato tanto dal Cardinale Maffeo Barberini che dal Prouinciale che ritornaua di Fiandra, e s'era veduto col Re che la M. S. sturerebbe volontieri l'orecchio à simile pratica ne hauesse egli ordinate le prime aperture a' suoi Nuntij; e parlatone esso stesso immediatamente à gli Ambasciadori delle due Corone. Temeua non hauesse alterato l'animo del Re questa albagia Spagnuola; e non guastasse l'effetto di vn'opera che giudicaua gioueuolissima alla Cristianità; e da esso intrapresa con tanto buon zelo; ma commetterebbe al Nuntio Vbaldini di rimediarui. Che viuerebbe angosciolo fino à tanto intendesse che questa negotiatione si trouasse in miglior termine; e se bene ne bramasse con passione vn prospero riuscimento non richiederebbe vnqua il Re di cosa pregiudiciale alla sua riputatione confidando pure in guisa nella sua pietà, e bontà che lo lascierebbe portarsi sempre liberamente à tutto quello che da lè giudicasse necessario al bene della Cristianità la quale in hog i non tenesse bisogno d'vna scissura frà suoi Potentati. Quanto all'vltimo matrimonio con lo sbrancamento del Belgio dalla Corona Cattolica credesse egli che da gli Spagnuoli si preferisse ad ogn'altro: per tanto lodaua infinitamente la prudéza del Re in mostrare che nó moueuasi à quegli accasamenti per alcuno suo interesse particolare con dichiararsi di non voler porgere orecchio à tal partito che dopo la pace piãtata nel Belgio come fõ lamento su'l quale si douessero fabricare tali parentele, amicitie, e colleganze. Potesse nõd meno il Re ordinare al proprio Ambasciadore all'Haya di aiutare il facilitamẽ o di quella cõclusione cõ tutto il polso del suo credito con promessa che la S. S. per ageuolare la prosperità di quel successo passerebbe nuoui vfici in Spagna con quel Re, e Consiglio, e à Brusselles con gli Arciduchi affinche si procedesse in quella materia col douuto candore senza riuocare in litigio il punto accordato della souranità si veramente che si osseruasse ciò che concerneua la Religione come ne l'haueua sempre pregato. L'Ambasciadore messe auanti le arduità che preuedeuansi d'intoppo durissimo, e d'intralciamento al processo di quella negotiatione principalmente per quello concerneua la Religione: ma ciò non ostante sperauasi la pace, e d'ottenere per la gloria di Dio; per consolatione de'Cattolici; e sodisfacimento di S S. qualche gratia, e concessione segnalata. Mostrò il Papa di cõfidare tanto nella bontà del Re che portaua credenza che se gli Spagnuoli volessero attribuire dal canto loro alla

medesima tutto succederebbe felicemente à misura del suo desiderio; e per tanto per far ben riuscire i loro Trattati de gli accasamenti Reali douessero lasciare che'l Re compisse quello della Belgica pacificatione. Nel resto disse l'Ambasciadore che'l Re riconosceua di nõ poter contrahere più grande, nè più vtile, nè più decoroso, e honoreuole casamento di quello col Re di Spagna quando saria proposto da sua parte. Che hauendo procacciato conditioni vantaggiose, e d'onore alle Prouincie-Vnite oue non le accettassero si dichiarasse il Re disposto à trattare su'altro piede, e in altri termini col Re di Spagna nulla vago di sposare la tutela d'vna causa ingiusta per qualsiuoglia cosa del Mondo. E per tanto si fosse rinuiato Giannino all'Haya per prenderui le finali determinationi. Nè nel Papa, nè nel Cardinale nipote però mai in questa vdienza scoprire affetto ò inclinatione che li desse nè diffidenza nè speranza. Il Cardinale era quello che di tutta la casa Borgheſe prometteua più amicitia, e ossequio alla Francia. Staua immobile il Papa nella professata sua vguaglianza per fornire al debito della suprema sua cura pastorale; la tenerezza nondimeno per il suo sangue lo faceua alquanto pendere dalla banda di coloro che gli erano liberali di beni, e di promesse; onde scriueua Breues che non rimanesse che dalla Francia l'acquistarselo purche volesse versare l'urne della sua munificenza. Lo lodaua ancora perche contra lo stile della natione portaua animo alienissimo dalla vendetta.

Si vuole la pace di Fiandra si stringerà à casamenti.

In fine D. Pedro accettò l'offerta del Re d'aiutare la conclusione della pace di Fiandra nell'articolo della nauigatione, e della religione; come pure di fare il possibile per ridurre gli Olandesi a ragione, ò d'abbandonarli quando non accettassero la pace con oneste conditioni. Fù dopo questo rispedito all'Haya il Presidente Giannino con ordine di promouere la pacificatione, e stringere gli Olandesi ad accordare i due punti. Ma poco fruttuosa stimauasi l'opera di detto Giannino sapendosi che gli Olandesi non voleuano vdire parola d'hauere à permettere il libero esercitio della Cattolica Religione. E dall'altra banda erano risoluttissimi gli Spagnuoli di non volere in questo limitatione veruna; per conseguenza appassiuansi le speranze di potere col mezo della pace di Fiandra accomodare insieme li due Re. Però benche stetero anco forti i Francesi in non trattar d'altro con D. Pedro finche non si concludesse ò non si rompesse affatto il trattato della pace non per questo lasciò il Nuntio di tentere ogni via e ogni mezo per far porgere dal Re l'orecchio à entrarsi nella pratica; parlando con caldezza à Villeroy acciò non fuggissero i primi il ragionamento de'Sponsali tra'l Principe di Spagna, e la prima Ma-

Modo della trattatione della pace Belgica.

19. Agosto 1608 suo dispaccio al Cardinale Borgheſe.

dama; e trà'l Delfino, e l'Infanta i quali seco non portauano alcun' obligo, e ageuolauano ogn'altra trattatione di reciproco bene trà le due Corone. Ricordò le speranze che di ciò l'altra volta glie n'erano state date essendosegli sempre detto che questi non haueuano difficoltà purche gli Spagnuoli vi foffero sinceramente concorsi. E quãto male partorirebbe il mostrarsene hora alieni in tempo che gli Spagnuoli haueuano mosso vn'ambasceria si graue à questo effetto; e l'occasione che porgeuasi loro di non credere in futuro ad alcuno vficio del Papa in simili materie; e tenere per fermo che'l Re Cristianissimo non voleua amicitia con loro; rispose Villeroy che senza accomodare le cose della Fiandra fosse troppo pregiudiciale alla Francia il far hora parentadi con Spagna perche non operarebbono altro che mettere in sospetto il Re de gli Olandesi con segnalato profitto de gli Spagnuoli. Li replicò il Nuntio che se il Re, come diceua, voleua la pace non iscorgeua migliore argomento per concluderla di quei sponsali, perche quando anco gli Olandesi entrassero in gelosia che i due Re se la intendessero insieme pensarebbono a'fatti loro; e diuenendo timidi d'insolenti ch'erano condiscenderebbono alla ragione con accettare la pace come proponeuano loro gli Spagnuoli. A questo soggiunse Villeroy che non ne seguirebbe la pace ma la guerra, perche disperarerebbono gli Olandesi, e si getterebbono nella braccia de gl'Inglesi, e de gli Alemani non senza vergogna del Re apparendo abbandonatore. Li replicò il Nuntio ch'esso Villeroy non ignoraua punto come gl'Inglesi non erano in istato d'aiutarli; e quanto poco potessero sperare d'Alemagna che sapeuano pur troppo gli Olandesi che mancando loro la spalla di Francia erano perduti. Quanto all'onore del Re che S. M. medesima più volte gli haueste detto che se da essa si fossero aiutati gli Olandesi non era stato perche stimasse giusta la loro causa; ma perche troppo importaua al suo Regno che non cadessero in potere de gli Spagnuoli onde non doueua temere di vergogna lin abbandonarli quando accomodandosi con gli Spagnuoli per altri versi prouedeua insieme all'indennità del suo Stato, e lasciaua la protettione d'eretici, e ribelli che ricusauano di ridursi à ragione, e d'accettare la pace con conditioni tanto oneste, ed eque.

Conforti di Vbaldini.

Francesi dubitano d'incorrere nella diffidenza de gli Olandesi.

Con questa occasione entrarono à discorrere de'secondi partiti i quali facendosi con vna perpetua separatione della Fiandra dalla Spagna accomodauano tutte le differenze. E concluse Villeroy che riferirebbe al Re le sue premurose istanze à nome del Papa. Ma il Nuntio per iscaldarlo mostrò di dubitare assai non venisse di giorno in giorno da Spagna ordine à D. Pedro di ritornarsene giache si trouauano

De'secondi partiti.

dauano in Corte Cristianissima si diuerse, e si lontane le bisogne; e quando questo Ministro se n'andasse di quella maniera non sapeua vedere rottura più formata di questa; e indarno poi si sperasse di riattaccare più quelle pratiche. Ch'egli giudicaua necessario di trattenere D. Pedro con qualche proposito; e sperasse che quei due primi sponsali sarebbono vditi in Ispagna volontieri. Ritornò Villeroy à dirgli che quei parentadi guasterebbono la pace. Restò poi di parlarlarne al Re con inaffiare il Nuntio di qualche speranza che potesse S. M. inclinarui. Per quanto cauaua il Nuntio da D. Pedro erano per fare gli Spagnuoli volontieri quei due primi sponsali perche stimauano che si alienarebbono gli Olandesi dalla Francia. Che fossero anco per far volontieri i secondi, e contentarsi di separare in perpetuo la Fiandra dalla Spagna purche potessero gli Olandesi ridursi sotto l'obedienza della Casa d Austria coll'aiuto di Francia. Dall'altra banda i Francesi desiderauano i parentadi ma senza perdere gli Olandesi; nè si assicurauano della separatione della Fiandra poiche la giudicauano difficilissima in pratica. Volgeuansi per tanto i pensieri ad vna lunga tregua; e conclusa questa fare i sponsali tra'l secondogenito di Spagna, e la seconda Madama coll'inuestitura de' Paesi-Bassi, e obligo al Re Cristianissimo che quando quei Principi inuestiti hauessero i figliuoli mouesse insieme col Re Cattolico l'armi contra gli Olandesi per ridurgli all'obedienza loro quando per altra via non riuscisse. Gli Spagnuoli non si ritirauano da questo partito per quanto D. Pedro se n'era dato per inteso col Nuntio; e i Francesi non doueuano ritirarsene perche in quel caso lo sbrancamento della Fiandra dalla Spagna era sicuro; e non obligauansi à ridurre in obbedienza gli Olandesi se non in tempo che la Fiandra sarebbe fuor delle mani de gli Spagnuoli, e sottoposta ad vna figliuola di Francia. Con che superata rimaneua la difficoltà che faceuano al presente che tale separatione, cioè, era incerta, e vn contingente futuro; e il lasciar perdere gli Olandesi certo, e presente. In stipularsi vna lunga tregua, e non la pace rispetto a gli Olandesi cresceuano i nodi, e le arduità perche l'haurebbono hauuta per sospetta, e preteso per auuentura d'essere dichiarati per quel tempo sourani; e di non lasciare il commercio dell'indie; e i Francesi si sarieno obligati a fare loro la guerra senza gran cautele, e sicurezze che la Fiandra in alcun tempo non potesse ricongiungersi con la Spagna in che poteuano cadere duri intoppi. Teneuano queste materie molto pensoso il Re Cristianissimo, e i Ministri i quali faceuano lunghissimi consigli; e apprendeuano per grandissima, e importantissima risolutione quella alla quale si appigliassero pesandone molto bene le conseguenze.

De Parentadi e sensi delle Corone.

Al

Al Cardinale Aldobrandini di ſtanza all'hora à Torino il Cardinale Delfino ſcriſſe in riprouamento, e biaſimo del conſiglio al quale parcua ſi atteneſſe di ripararſi ſotto il patrocinio di vn Principe come il Duca di Sauoia impotente di ſuſſiſtere da ſe non che di protegere altrui auuegnache era in hoggi coſtretto di ricorrere alla protettione d'vna delle Corone, e à prendere partito. Li fece riſpoſta Aldobrandini come haueua rimaſticato il ſuo ricordo, e queſto ſteſſo concetto gli era paſſato per la mente auanti d'vnirſi, e allacciarſi col Duca di Sauoia ma vi ſi trouaſſe talmente impegnato che per neceſſità gli era conuenuto francare il ſalto. Che più volte haueua il Duca richieſto il Re Criſtianiſſimo di accoglierlo nelle ſua braccia; ma i ſuoi voti, e prieghi foſſero iti al vento; nè valicaſſe guari di tempo che haueua ſpinto à quella Corte M. Iacob con propoſte per lei ſi guadagnoſe che faceuaſi creduto che ben toſto ſi vdirebbe lo ſcoppio di qualche grande riſolutione. Che domandaua il maritaggio della primanata del Re Criſtianiſſimo col Principe di Piemonte con dote ſolamente d'vno de'Balliagi dati già à ricambio del Marcheſato, e ſenza alcun denaro per potere il Duca cogliere cagione di querelare gli Spagnuoli della durezza ſeco praticata in non volergli giammai largire l'aggiunta di vn palmo di terra per dote del maritaggio ſeco dell'Infanta Catherina. Propoſeſſe ancora la conquiſta del Ducato di Milano oue coltiuaua molte intelligenze; e il modo di contentare i Venitiani, e il Duca di Mantoua nelle loro pretenſioni con lo ſquarciamento di detto Stato; e con gratificarli d'vna buona portione. Che ſe il Re ſi compiaceſſe di chinarui l'orecchio offeriuaſi il Cardinale Aldobrandini di trattare l'accaſamento di Gian-Giorgio ſuo nipote, e principale erede della ſua caſa con Madamigella di Vandomo quando il Re condiſcendeſſe à fargli l'onore di dargliela. Mediante tutto queſto il Cardinale Delfino ebbiuaſi al viaggio di Venetia per operare dal canto ſuo preſſo la Republica che concorreſſe col Re, e col Duca all'impreſa dello Stato di Milano. Che volendo Sauoia abbandonare alla Francia quanto poſſedeua oltre monti mediante l'acquiſto dello Stato di Milano, e coſi dargli Città, e Fortezze in pegno dimoſtraua con quanta franchezza, e ſincerità procedeſſe hora con eſſo ſeco. E per tanto ſi auuiſaua Breues che S. M. non foſſe per laſciare preterire vna sì bella opportunità, e vn partito ſi vantaggioſo com'era quello d Aldobrandini ch'oltre alla comodità che da tale matrimonio n'era per ritrarre foſſe per portarle ſempre in vn conclaue venticinque voti alla diuotione della Francia. Che fermauaſi ſempre più nel concerto che Paolo V. foſſe vn huomo tutto inteſo ſolamente à finire la vita il più ſoauemente che

Breues à Re. 21. Agoſto 1608.

Conſiglio del Delfini ad Aldobrandini.

Negotiati e pratiche di Sauoia.

Quanto conſiderabile l'acquiſto d'Aldobrandini.

che potesse; e nondimeno stimasse che più si profitterebbe in attaccandosi à lui che in fidarsi di suo nipote del cui animo malageuolissimo cadeua l'accertare alcun giudicio.

Villeroy 26 Agosto 1608

Condotta del Foscarini

L'Ambasciadore Foscarini dopo essere stato qualche tempo mutolo ricantò all'orecchio del Re, e de' Ministri la sua canzona d'vna lega à difesa: palesando ora (il che non haueua fatto prima) qualche dubbio della volontà del Duca di Sauoia; poiche li pareua Iacob suo Ambasciadore più circospetto, e più freddo che in preterito. Villeroy interpellò il Foscarini se teneua Plenipotenza dalla Republica di concludere quella confederatione col Re senza badare al Duca di Sauoia, e a' suoi associati. Rispose negatiuamente il Venitiano ma che ne scriuerebbe se così domandassero; il che Villeroy rimesse alla sua discretione; seggiungendo che di presente la loro più fissa attentione, e riguardo doueua essere al Trattato che digeriuasi nel Belgio come quello che haueua à seruire di base, e fondamento ad ogn altra deliberatione. Che riconoscesse l'intentioni di Spagna più propense ad vna lunga tregua che ad vna pace assoluta per tergere da sè l'onta della cessione della souranità à gli Olandesi. Non rimaneua il Re appagato del procedere de' Venitiani nella Rheria; e finalmente li parea d'hauergli squadrati per gente non chiedente l'altrui amicitia che per facilitarsi l'ottenimento delle proprie sodisfattioni senza potersi sperare all'occorrenze di cauare da essi quel vantaggio che ragione voleua che altri per gratitudine nelle sue conuenienze si promettesse. Il passato, e il presente riproue incontrastabili di ciò; e che lo richiedessero di confederatione con più calore sù la venuta in sua Corte di D. Pedro di Toledo à causa della gelosia, e perplessità nelle quali gli auuolgeuano le aperture ch'egli fosse per fare sopra le veglianti pendenze. Ch'egli non molto se ne commouesse conscio delle loro intentioni tendenti assai più alla singularità che al prò vniuersale della Cristianità. Nondimeno oue conoscesse che sinceramente procedessero nelle loro istanze, e che apparissero inditij di prospero auuenimento alle loro proposte vi applicarebbe l'animo da senno con contribuirui dal canto suo i più vibranti vfici.

27. Agosto. 1608. del Re

Il Re non pago de' Venitiani.

Disp. di Villeroy 28. Agosto 1608. à

Vfici del Nuntio presi à sospetto.

Vennero i Francesi in sospetto fallacissimo de gli vfici del Nuntio quasi indettati da D. Pedro il quale abusasse del ministerio Pontificio per contegno, e sossiego. Il vero si era che in vbbidienza de' precisi comandamenti del Papa proponeua per parte della S S. i matrimonij del Principe di Spagna con Madama Isabella di Francia; e del Delfino coll'Infanta di Spagna nulla graditi à gli Spagnuoli in questa forma per le considerationi che si referiranno altroue. Insisteua

ancora

ancora perseuerantemente che fin d'all'hora se ne trattasse à condi-
tione nondimeno che quei Trattati non sortirebbono alcuno effetto
se la pace Belgica non si stipulasse. Offeriua per sicurtà dell'adem-
pimento di quella propositione di far tradurre in Corte Cristianiss-
ma l'Infanta quando si volesse inuiare in quella del Re Cattolico la
detta Madama Isabella nel tempo che trà le Corone si conueniss-
e. Dichiarò che quei Trattati s'intenderebbono nulli, e come non
fatti à discretione de'contrahenti oue la detta pace ò tregua non si
concludesse: e questo diceua per tacita risposta all'obbiettione de'
Francesi che indarno tratterebbesi di quegli accasamenti senza detta
conditione, imperoche la Francia non poteua abbandonare gli O-
landesi in auuenimento di guerra. Rappresentò per necessario se vo-
leuasi che si desse orecchio à quei partiti di esplicarsene fino di pre-
sente senza attendere la conclusione del Trattato all'Haya, posciа-
che il detto D. Pedro non era venuto in Francia che per questo; cosa
che da'Francesi posta à riscontro con ciò che il sudetto D. Pedro ha-
ueua detto che saria, cioè, richiamato, e partirebbe presto rico-
noscendo inutile, e vergognosa la sua dimora oue tuttauia se ne po-
traheſſe quella negotiatione gli scorgeua à conoscere in quello labi-
rinto di contradittione l'incertezza grande nella quale versauano.
Terminò la sua esposition il Nuntio con dire che bisognaua festinare
la conclusione di quei maneggi se non voleuasi smarrire vna bella oc-
casione che più non si ricupererebbe. Accompagnò la rimostranza
co'prieghi per parte del Papa senza che guari per tutto questo se ne
commouessero i Regij Ministri a'quali pareua che gli Spagnuoli mi-
rassero à diffamare, e screditare il Re in Olanda, in Inghilterra, e
in ogn'altro luogo. Che questo era il presentaneo profitto che
sperauano di succhiare da quella trattatione matrimoniale il cui
accomplimento subordinato alla contingenza del futuro non o-
stante qualunque cautela vi si apponesse pendeua lubrico sem-
pre, e incerto. Non parlossi del terzo maritaggio coll'inuesti-
tura proposta à fauore del medesimo in caso di tregua perche il Re
nulla voleua promettere che porgesse occasione à gli Olandesi di
dubitare della sua fede. Alli cinque d'Agosto comparue in Parigi il
terzo genito del Duca di Mantoua per inchinare etiandio in nome
del padre le loro Maestà: ed hebbe nel Louure il suo hospitio come
nipote della Regina. Fra'procinti della mossa alla volta di Ghien-
na del Cardinale di Gioiosa se gli affacciò il Sig. di Iacob con vficio
di raccomandatione ne gl'interessi del Duca di Sauoia il quale se l'-
attendesse dalla sua amicitia più che verun'altro di quella Corte
etiandio per le promesse che in Torino nel suo passaggio di ritorno

Vficio del Nuntio per l'accasamento.

7. Agosto 1608. Iacob. Interessi di Sauoia raccomandati al Cardinale di Gioiosa.

d'Italia à Roma gliè ne hauea lasciate; e che di recente da lui eransi confermate al Conte di Veruua, e al Porporati. Parlò il Cardinale in termini di molto decoro, e onore della sua buona volontà, e delle obligationi che professaua al Duca di Sauoia. Più volte li repetè che quando il Duca, e il Conte di Veruua seco sbottarono quanto alle proposte contenute ne'dispacci preallegati sempre si fosse egli francamente, e con candore esplicato à note maiuscole che coloro che figurauano al Duca riuscibili quelle pratiche, e rampollanti dalla banda del Re l'ingannauano perche non bisognaua punto dilitticare la propria imaginatione, e desiderio con la speranza che sopra aperture incette, e fabricate sù l'auuenire contingente cominciasse di presente il Re à spogliarsi di ciò che pretendeuasi sbarbare dalla M. S.. Non ricusasse già egli per tutto questo l'impiego di quegli vfici de'quali veniua richiesto. Ma auueniuasi nelle medesime scabrosità da lui preuedute, e prenuntiate dal loro esordio tanto più che non era guari di tempo che dal Re gli fosse stato detto che l Duca l'haueua continuo prontato à seco enttare in trattato; e sempre dalla M. S. fosse risposto ch'era in opportuno; e che frà quelle circostanze d'affari la prudenza domandasse di astenersi dall imprese proposte oue più certa non fosse la speranza del dubbio di prospero auuenimento; e che i mezi fossero pronti, e infallibili. Che se n'era à bastanza esplicato di questo modo al Porporati: e bisognasse riserbare à tempi migliori simili disegni fondati sù la mouente arena, e sù la fantasia ó desiderio de'suoi autori. Che ne'Ministri primarij del Duca sopra quei suoi diuisamenti scopriuasi vna rabbiosa contrarietà; e quando seco alcuno ne teneua proposito rispondeua d'esserne stato ricercato per parte della M. S.. e pure era verità tutto l'opposito che'l Duca, cioè, n'era ricercatore, e richieditore. Per sua estimatione bisognasse apportare le congiuncture che dalla vicissitudine delle cose nascerebbono per giouarsene; e guari non tarderebbono molto acconcie ad infantare simili ordigni; poiche per quello che da lungi poteuasi presagire l'Ambasciadore D. Pedro con le sue negotiationi nè getterebbe amari fecondi semi. Esortaua per tanto esso Iacob alla patienza, e di nulla precipitare per non guastare le buone disposittioni che si preparauano del ributtamento, e dispiacere che causerebbe nel Re quella forma di procedere de gli Spagnuoli.

Che ricanta al vero à Iacob.

Gioiosa mostra non vero quello che sostenea Sauoia.

Alieno il Re dall'aderire a'conforti di Sauoia.

Con nuoui indugi, e nuoue cautele i Regij Ministri temporeggiauano nella manipolatione delle proposte di Iacob regolandole alla norma di quelle di D. Pedro. Sosteneua egli per vna impostura tramata al Duca il farlo autore della prima apertura al Re delle bel-

10. Agosto 1608. Iacob al Duca di Sauoia.

liche

liche imprese contra lo Stato di Milano; assottigliando l'ingegno in speculare argomento che cancellassero quella impressione dalla mente de' Francesi, ò almeno di disperdere in essi il pensiero di valersi di simile artificio nella negotiatione intauolata con D. Pedro: sapendo che veruno risparmiauano quando era quistione di fare i fatti loro; e pure non fosse per cedere in prò del Duca che di lui intagliassero nel cuore de gli Spagnuoli vna sì rea opinione massimamente per non essere in Francia cosà alcuna stabile nè sicura; ne guarì durcuole la serenità di quel Cielo. In ordine à ciò significò egli à Villeroy che tutte le prementouate aperture fossero scaturite dalla Francia; e che i suoi autori ò inuentori imaginandosi di ritrouare prono l'animo del Duca ad accettarle al pari di quello del Re in proporle vi si fossero cimentati à fidanza che riuscirebbono gradeuoli. Che lo pregaua di più non entrare in quella controuersia che non era dell'essenza dell'affare che haueuasi trà mano si che senza fare litigio del suo primo autore si potesse dall'vna, e l'altra parte sinceramente ribattersi quello che ridondasse in onore, e gloria di Dio, à prò de'loro Principi, e al riposo de'loro Stati; in che riconosceua sì vtile l'opera di esso Villeroy per il raffinato suo giudicio nella lunga esperienza delle più ardue, e importanti faccende del Mondo che lo pregaua di dirgli se le sue proposte à Fontanablò si fossero per anco ventilate, e risolute nel Regio Consiglio? Li rispose Villeroy che la magnimità, e onore del suo Re non potessero mai comportare d'essere mendacemente imputato per archi tetto, e trouatore di propositioni delle quali erano state sì souente martellate le sue orecchie senza prestarui mai l'vdito; non per tutto questo si lascierebbe di entrare in negotio del già rifiutato hor che veniua riproposto; e per gettarne vn fondamento sodo se ne librassero di continuo gli espedienti. Vedesse nondimeno questa sua negotiatione, mandaua Iacob al Duca, per qualche tempo ancora ritardata da quella di D. Pedro il quale alla fine si fosse lasciato intendere in torno alla mente del suo Re nell'vdienza precedente sopra la dichiaratione fatta dalla Francia che non potesse nè volesse ascoltare la proposta di nuoua colleganza, e parentela se non antisapesse la volontà ò propensione del Re di Spagna alla pace ò alla guerra. Che l'hauesse D. Pedro affidato che preponderaua l'inclinatione del suo Re alla concordia; onde li replicasse il Re che dunque la cominciasse dalla banda di Fiandra concioſiache sino à tanto la guerra vi continuasse non poteua per suo onore restare dal souuenire gli Olandesi in ordine all'interesse che riteneua nella loro conseruatione, oltre al non poter si allegare alcuno Trattato che l'obligasse ad abbandonarli. Li rispose

Cerca Iacob d'imprimere che'l Re habbia ricercato il Duca.

Negotiato trà Villeroy e Iacob.

pose D. Pedro che dal sentimento della M. S. non discordasse la mente, e la commessione del suo Re, poiche conscio in qual credito, e autorità si conseruasse la M. S. presso quei popoli la pregaua d'impiegarle per ridurli alla ragione fra'periodi di quella negotiatione; il che li fù di buon grado accordato, e detto che come amatore del riposo tanto proprio che de'suoi vicini hauesse fatto partire il giorno precedente il Presidente Giannino con ordini espressi di adoprare tutta la forza del suo ingegno per ridurre gli Olandesi all' accomodamento.

Disp. de 14. Agosto 1608 Iacob al Duca.

Caminandosi con passi lenti, e incerti nelle due negotiationi rammaricauasi Iacob di non scoprire dispositione alcuna nel Consiglio del Re Cristianissimo di accordare alcuuo vantaggio al Duca nè nel Regno veruno d'amicitia, e beniuolenza verso la sua persona se non di parole, e per vn'apparenza esteriore dissonante da ciò che couaua in seno; onde atteggiauasi vna scena tutta finta, e contrafatta senza nulla del naturale; e i principali personaggi erano il Grancancelliere, e Villeroy che secondauano mirabilmente l'industria del Re il quale à disegno esaltaua l'ingegno, e il valore del Duca, e ne diceua marauiglie; lodaua l'elettione fatta à quella ambasceria della persona di Iacob: ma tutt'altro linguaggio teneua nel Gabinetto; e i fatti non consonauano agli encomij. Intendimento potissimo de' medesimi era d'andarlo pascendo di speranze lontane, e intrattenerlo quanto più lungamente poressero, e fino à tanto almeno durasse la negotiatione Spagnuola per approfittarsi della sua presenza, e auanzare i fatti loro à costo del Duca coll'ombre che di lui studiosamente diffondessero ne gli Spagnuoli che per natura sospettosi ne sariano stati facilmente imprimeuoli tanto più che di mal occhio D. Pedro miraua Iacob in quella Corte. Supplicaua egli per tanto il Duca à ponderare con la sua prudenza se mettesse à meglio di richiamarlo nel qual caso opportunissimo cadrebbe il festinare la sua dipartita per non concedere l'agio al ritrouamento di nouella pratica da trattenerlo ò alla malitia di addossare à Sauoiardi tutta la colpa dell'allontanamento, e del lasciarsi imperfetto quanto il Duca haueua lauorato fino all'hora intorno al suo desiderio dell'amicitia, e buona intelligenza col Re Cristianissimo; il che fosse per cessare subito che statuisse di prontamente richiamarlo à casa imperoche non poteua offerirsegli occasione più speciosa per la sua ritirata di quella de'complimenti fatti da lui per parte del Duca à Fontanablò con mostrare che à non altro oggetto fosse stato diretto il suo viaggio. Tanto più che doueuasi ne'Regij Ministri stampare l'impressione che si stesse attendendo da'Sauoiardi dopo il finimento della negotiatione

tione di D. Pedro vna propitia risolutione per tutte le concernenze, e proposte del Duca stimolando vna piena fiducia nella beniuolenza del Re; e che si riposasse sù la costante sua propensione à consentire à tutte le sue richieste. Che sopra simile credenza si fosse egli auuisato che compliſſe al seruigio della Francia, e à gli affari particolari del Duca di leuarlo di Francia per non generare sospetti mal à proposito nell'altrui mente. Più doleua ancora à Iacob di non trouare alcuno riscontro di tutto ciò che il Duca li supponeua che li Cardinali Francesi, e altri gli hauessero in Torino proposto ò lodato per vna più stretta vnione col Re sopra cui fondauasi la sua commessione. Confessauano che le loro intentioni erano state buone ma non già al segno d'auanzarsi ad vna positiua promessa in nome del Re di accordare i partiti antepoſti per parte del Duca. Il solo Alincurt gli hauesse confessato di fresca memoria che s'era obligato al Conte di Veruua quando saria giunto à Roma di scriuerne al Re com'eſegui fedelmente: ma la risposta che gli venne riuscisse in opposito della sua espettatione; e senza indugio la facesse arriuare à notitia del Duca. Aggiungeua Iacob che il gouerno di Francia componeua vn Gerione di trè teste di Ministri i quali non feriuano ad altro bianco che ad escludere qualunque altro dalla notitia, e del maneggio delle faccende Reali; tutti e tre poco amoreuoli del Duca; l'vno de'quali preualendo nel genio del suo padrone impugnaua, e inquietaua gli altri due immobili nel mantenimento della pace. Ma cospirauano tutti e tre nel medesimo oggetto di continuare l'ordituta d'vna finta negotiatione col Duca per vedere se potriano fare senza di lui; ouero se il destino della trattatione Spagnuola li necessiterebbe à correrli dietro per fare secondo il successo più ò meno capitale di questo Principe. E in tanto perche bisognaua passare per il vehicolo della lor'opinione auanti di peruenire à quella del Re affaccendeuasi con ogni possibile industria Iacob à fine di scoprire quella ch'era più propitia a'desiderij del Duca. Adheriua il Re più volentieri alla sentenza del Duca di Sully che de gli altri due.

Supposti del Duca non ve ri.

19. Agosto 1608 al Duca.

I Ministri Regij non propitij al Duca.

Impatientauasi l'Ambasciadore di Venetia de gli ostacoli che frâmetteuansi al processo della sua proposta di confederatione come che la sua Republica ne teneſſe estremo bisogno. Scandalezzauasi altresi di Iacob che seco procedesse con arte simolando freddezza oue tutto ardeua di desiderio della prosperità de'suoi negotiati de'quali veniua tritamente ragguagliata del suo collega in Corte de Torino. Diceua che da lui riceueſſe lettere come hauendo per parte del Senato fauellato al Duca hauesse trouato in lui vna piena disposition à fran-

Sensi del Foscarini.

21. Agosto 1608. suo disp. al Duca.

francheggiare l'Italia: Che gli hauesse partecipato come Alincurt nel suo passaggio per Torino gliene hauesse tenuto vn prolisso, e intimo ragionamento: e che si fusse incaricato di portarne al Re gli vfici conueneuoli. E che Iacob oltre alla proposta del maritaggio tenesse incarico di accampare tutto il suo ingegno alla conclusione della lega. Sopra che l'Ambasciadore facesse risposta al Duca che per quello asseriua Iacob in Parigi non ritrouasse di ciò alcuno riscontro nè fondata speranza; e in tanto si desideraſſe di sapere quale prenuntio se ne formaua auuegnache parando in vn bel nulla gli vfici portì al Re da'Ministri Sauoiardi sopra le propositioni del Duca incorrerebbe la nota di Principe vano, e leggiero, auero ruinerebbe molto più i suoi affari presso il Re. Non si disserrò l'orecchio al desiderio del Cardinale Aldobrandini di maritare al nipote in vna delle bastarde del Re: non mancando soggetti in Francia di più suo gusto.

Imbarazzo di Sauoia.

Strano auuenne à Carlo-Emanuele di vedere i suoi disegni, e negotiati in Corte Cristianissima su'l primo passo quasi rompere in duro scoglio mentre distruggeuansi da'Francesi quei fondamenti su'quali alzaua la sua fabrica d'essere stati non essi ma il Duca il chieditore, e proponitore di quella confederatione, e dell'inuasione dello Stato di Milano. Lodò la riserua di Iacob in dispianare le sue intentioni giache il Re, e i suoi Ministri gliè ne mostrauano il camino coll'infingersi obliuiosi, e sdomentichi delle propositioni antimesse in Roma, e à Venetia da gli Ambasciadori di S. M. a'suoi Ministri; e di più postisi ad esortarlo à mantenersi neutro trà le Corone. Gliordinò per tanto che confidentemente notificasse al Foscarini quanto fino all'hora s'era passato acciochè conoscesse che à buona equità venisse costretto à procedere freddamente, e ringratiarlo insieme dell'ottima sua volontà. Gli espresse che nel suo passagio per Torino egli, e il Conte di Verua gli parlorono nell'istesso tenore che il Cardinale di Perona, e Alincurt haueuano fatto in Roma il proprio Ambasciadore, cioè à dire, che gl'ingaggiassero la parola che col matrimonio si farebbe la restitutione di Baugey, Verromey, e Giez; e che dal Cardinale Aldobrandini, e dal detto Conte di Verua vi si aggiungesse in oltre la domanda della Bressa ò di permutarla con profitto per lui. Ch'essendo poi passati per Torino li Cardinali di Gioiosa, e Perona, e corroborandoli la medesima intentione si aprisse egli tanto più francamente con essi loro di varij disegni che giudicauansi di comune seruigio. Poco dopo fosse spedito dal Re il Sig. di Vaucelas à Torino il quale retrocesse anzi da quelle proposte quando giunto Alincurt non tentennò à confessare presenti il Cardinale Aldobrandini,

Sua lettera à Iacob 31. Agosto 1608.

Cõmessioni inuiate à Iacob.

Perfidia il Duca in auãzare il falso.

dini, e il Conte di Veruua ch'era trauero ch'egli haueua trattato sempre del maritaggio con la restitutione del Beaugay, Verromey, e Giez; e che da esso Duca pretendeuasi la Bressa ancora ma che in Francia s'era cambiata opinione sempre più recedendo da'primi sentimenti; affidandolo nondimeno dell'uso de'propij vfici presso il Re per fissarlo impermutabilmente nella prima sentenza con dar segni di dubitar forte del successo. Che sopra ciò si predeterminò alla messione di esso Iacob à Parigi con mandamenti più limitati, e di non scoprirsi à quei Ministri che rinuenne freddi ne'loro discorsi, e di sentimenti opposti alla preterita negotiatione onde fece punto fermo a' suoi vfici per non parergli diceuole di maggiormente inoltrarsi; e per questo stesso rispetto Iacob si contenne nella sua participatione seco procedendo più sobriamente. Che tutto questo li rappresentasse adesso in nome del Duca per accertarlo della sua immutabilità; e che non fosse ragioneuole ch'egli si auanzasse in simili proposte sopra speranze incerte alle quali sapeua che nè il Foscarini nè la sua Republica non lo conforterebbono anzi l'esorterebbono più tosto à proporre di persistere nel proposito del matrimonio congiuntamente cõ la reintegratione ne'prefati suoi Stati, perche in questa guisa la lega resterebbe più consolidata con maggiore fondamento, e riputatione de'Principi contrahenti; e tale fermaglio saria egli legato à procedere di buon piè, e con sincerità senza corresi alcun pericolo dall'vna banda, e dall'altra. Che se i Ministri se ne stessero zitti, e che il Foscarini giudicasse di riproporre lui stesso le propositioni poste in tauola da esso Iacob non li saria disgrato, perche il Ministro della Republica toccherebbe all'hora con mano che'l Re portaua animo alienissimo da confederationi à comune profitto, e solamente mirasse à spingerlo à qualche dimostratione che ingelosisse, e intimidisse gli Spagnuoli per tirarli à concludere con la Francia più vantaggiosamente per lei, e seco acconciarsi à costo, e detrimento d'esso Duca. Che se questo non si aggiraua frà l'intendimento de'Francesi non doueuano mostrarsi restij à proseguire la prima proposta, & imporui vn fine fauoreuole come cosa per se stessa giustissima, e equa. E sembrasse poco à proposito il dire ch'era necessario che auanti ogn'altra cosa si hauesse dal canto suo à dare al Re argomenti di confidenza, poiche era vn linguaggio da tenersi à fanciulli non potendo sospettare quando proponeua che tutte le sudette cose si effettuallero alla stessa hora che le domandasse à sinistro fine, e per menarli à gabbo. In oltre se di questa pratica cadesse apparenza alcuna di sospetto ò diffidenza toccasse à lui di prenderla ben grande atteso la sproportione della forza del Re con la sua debolezza. E di questo conueni-

se

se rendere ben capace l'Ambasciadore Venitiano; e assicurarlo ch'egli non si ritirerebbe pur d'un'iota dalle fatte promesse perche seco si trattasse col medesimo candore. E se il Re, e i suoi Ministri non muttassero discorso ò non proponessero altri partiti più fauoreuoli non riputasse di suo decoro che Iacob si auanzasse ad altra apertura per parte sua che di ringratiare il Re del paterno ricordo che li daua di conseruarsi neutrale il che in ogni tempo da'Re di Francia era stato consentito alla sua casa particolarmente coll'ultime paci. E per conto del matrimonio non fosse sì attempato il Principe suo figliuolo che non potesse darsi patienza che se gli offerisse qualche vantaggioso partito; e che'l Re lo riputasse degno della pretensione, e richiesta sua col mezo degli Stati de'quali se gli era data si viua speranza ch'era quello che se gli appresentaua alla mente più necessario per il bene della sua casa non poco diminuita, e affieuolita à causa di quel gran cambio del Marchesato il cui ristoro si promettesse egli dalla Regia munificenza. Impiegasse nel resto ogni sua destrezza, e prudenza per tenersi lungi dallo scapezzare quella negotiatione la cui tela tratteneuasi con lunga ordirura da non così tosto compirsi. Nè ometteſſe le diligenze di maggior'efficacia per penetrare quanto andasse operando D. Pedro di Toledo, e dargliene frequenti ragguali. Dicesse parimente Iacob all'Ambasciadore di Venetia che quelle proposte di accasamenti con Spagna fossero state di lunga mano mulinate dal Re Cristianissimo da cui venne pregato il Cardinale Barberini di procurare che S. S. volesse dar ordine al suo Nuntio in Corte Cattolica di muouerne parola in suo nome; e scorgendo che'l Papa lo menaua per la lunga, e in speranza di fauorire il suo desiderio senza determinarsi per qualche suo rispetto ò consideratione particolare ripregò istantissimamente il sudetto Cardinale Barberini di persuaderlo al bramato vficio: il che valesse per iscorgere altrui alconoscimento che null'altro pensiero andasse per l'intendimento del Re che di accomodare, e migliorare la sua conditione con non curanza de'suoi amici; e che agognaua con passione l'amicitia de gli Spagnuoli per succhiarne de'uantaggi. Tutto questo potesse Iacob insinuare al Foscariti per forma di participatione, e confidenza, e per effetto della buona intelligenza che seco voleua intrattenere. Nõ per illuminare l'Ambasciadore Foscarini ma per accecarlo con menzogniere informationi del passato; e per dargli pontura di gelosia che trà le Corone si tramasse qualche vnione cotanto temuta, e abborrita da'Venitiani il Duca colle solite arti cometteua al suo Ambasciadore quella comunicatione.

Amaro il Duca per la resistenza del Re a' suoi proietti.

Il Duca querela il Re.

Non consentiua il Duca à rappellare di lungo tempo ancora Iacob

cob dalla Corte di Francia ſtimando che l'ombra che dalla ſua dimora ſi affolterebbe nel petto de gli Spagnuoli non poteſſe tãto nuocerli quanto in laſciare in quelle congiunture quella Corte ſenza alcuno ſuo Miniſtro ſpecialmente hora che ſcarſeggiaua di confidenti. Che vn così improuiſo ritorno darebbe da cicalare ad ogn'uno in ſuo diſauantaggio interpretandolo à cattiua intelligenza di lui con quella Corona, imperoche i più auuiſati non ſi farebbono mai à credere che haueſſe inuiato Iacob per vn ſemplice complimento atteſa la ſua età, e meriti; e però l'eſortaua per qualche tempo ancora à darſi patienza: ſeguitando à comportarſi con la freddezza, e prudenza da lui vſata fin'hora. Prendeſſe guardia in caſo che la negotiane di D. Pedro fioriſſe in qualche effetto; e particolarmente nella concluſione de'parentadi di non interuenirui, e trouaruiſi preſente: e ſe ve l'inuitaſſero ſi fingeſſe ammalato per euitare il pregiudicio che à ſe, e a Principi ſuoi figliuoli cauſare poteſſe la ſua preſenza ſpecialmente in quella ſtipulatione della traſlatione de'Paeſi-Baſſi al ſecondo genito di Spagna vna buona parte de'quali pretendeua egli dopo la morte dell Infanta D. Iſabella ſcadere alla ſua caſa per il medeſimo diritto ch'ella gli haueua hauuti. Regolaſſe il tutto con ſenno, e deſterità per non diſuelare immaturamente le legittime ſue pretenſioni.

4. Settembre 1608. il Duca à Iacob.

Sauoſa non volle interuenire all'atto dell'accaſamento.

Quanto à quello s'era l'Ambaſciadore Veneto eſpreſſo à Iacob di cioche il ſuo collega in Torino gli ſcriueua che di nuouo ſe gli foſſero, cioè, da eſſo Duca diſpianate le ſue intentioni ſu'l fatto della lega poteua guerare che non haueſſe vna goccia di vero; e ben lungi da ciò valicaſſe di già vn lunghiſſimo tempo da che non ſi era affacciato alla ſua perſona ſe non già circa dieci giorni che venne ad accompagnare à Riuoli, oue egli paſſaua, l'Ambaſciadore della Republica incaminato per Inghilterra. Per dir vero diſcorſe egli all'hora cou entrambo ſopra le veglianti pendenze; il che appena poteua eſſer arriuato à notitia dell'Ambaſciadore ch'era in Francia. Ma ſenza fermarſi Iacob à tutti quei diſcorſi proſeguiſſe pure il filo della ſua negotiatione con la prudenza adoperata fino all'hora in conformità de'ſuoi ordini. Con infinito ardore d'animo il Papa procurava quel duplicato nodo matrimoniale trà le due Corone vſando le più iſquiſite perſuaſioni con amendue. E per tanto ito alla ſua vdienza l'Ambaſciadore Criſtianiſſimo li 22. d'Agoſto gl'impoſe di ſignificare al ſuo Re l'inferuoratiſſima ſua brama di vedere ben'incaminate le pratiche de'matrimonij delle Principeſſe ſue figlie con gl'Infanti di Spagna dicendo come haueua creduto per il migliore, e più ſicuro mezo in queſta materia che ſi compiaceſſe di permetterli che

13. Settembre 1608. il Duca à Iacob

Smentito il Miniſtro Veneto dal Duca.

Il Papa feruoroſo dell'accaſamento.

La lettera di M di Breues al Re è de 5. 7bre 1608.

ne trattasse coll'Ambasciadore Cattolico residente presso di lui; e che il medesimo seguisse con esso Sig. di Breues per parte del suo Re; e che la S. S. in qualità di padre comune seruisse per isgroppare i nodi che vi s'intrecciauano. Li fece risposta l'Ambasciadore che'l Re non si scosterebbe mai dalla ragione nè da'termini honesti: e procurerebbe sempre di contentare in ogni maniera S. S. in cui nome parteciperebbe à S. M. il suo pensiero. L'Ambasciadore di Spagna era di casa Moncada, di maniere modeste, e misurate, alieno dalla boria innata della natione. Disse egli à Breues che l'Ambasciadore Inglese à Madrid tutto metteua in opera à sconcio de'matrimonij. Alli 29 d'Agosto Breues si restituì all'vdienza del Papa il quale gli disse come haueua scritto in Spagna; e l'interpellò della cagione per la quale il Re non volesse che si mouesse trattato de'matrimonij che la pacificatione Belgica tra'l Re Cattolico, e gli Olandesi non fosse composta; poiche se Dio non ne permettesse il suo riuscimento bisognasse che questa buona opera restasse imperfetta per la quale s'era preso tanta fatica, e porte tante preghiere à Dio. L'Ambasciadore si diffuse nelle dimostranze che'l Re anteponesse il proprio onore al suo Scettro. Che le proposte di D. Pedro l'hauessero trafitto nel viuo in pretendere che'l Re violasse la fede da lui data à gli Olandesi, e gli abbandonasse; e all'hora poi si potesse mettere in tauola la negotiatione de'Reali casamenti. E per tanto tenesse comandamento di dire alla S. S. che più non applicarebbe l'animo à dette allianze che la pace del Belgio non si trouasse conclusa; offerendo di contribuirui ogni suo potere. Conobbe l'Ambasciadore che al Papa era stato dato ad intendere che'l Re volesse ritirarsi dal Trattato nè più chinarui l'orecchio; ammantellando la sua deliberatione di detta pace che domandaua per prima stipulata. Alli 7. di Settembre il Papa all'vdienza disse à Breues come il Nuntio di Spagna lo ragguagliaua che'l Re Cattolico, e il Consiglio bramauano grandemente le allianze proposte al Re Cristianissimo. Quanto alla S. S. più che si progrediua nella pratica più ancora la gusteria, e sospiraua; null'altro scopo propostosi che'l riposo, e l'vnione della Cristianità per qualche magnanimo disegno contra i nimici della Chiesa di Dio.

Colloquio tra'l Papa e Breues. 29. Agosto 1608.

Si vuol dal Re prima la pace di Fiandra, e poi la parentela.

Fù da Villeroy lodato Sciampigny della comunicatione fatta alla Republica de'negotiati di D. Pedro di Toledo tanto più che i Venitiani inurbanamente ne vsauano in somiglianti casi verso il Re; astenendosi dal participarli quanto operauano, e souente serbauano il silentio di quelle stesse faccende che ragione voleua si notificassero alla M. S. per comune seruigio viuendo con troppa circospettione seco

De'10. Settembre 1608. sua lettera à Sciampigny.

seco non ostante le tante segnalate, e recenti proue della sua beniuolenza. Ma essendo impastati di quella maniera d'agire ogni rimprouero era vno sprone ottuso per muouerli à fornire al proprio douere. L'Ambasciadore del Duca di Sauoia non rimanesse d'accordo per parte del suo padrone de'ragionamenti che riferiua Foscarini se gli fossero tenuti a Torino; e che si scostasse molto dal conto per cotale riguardo: siche era vn fabricare sù l'arena il fondare vn disegno di tanta conseguenza sopra le sue proposte ch'erano state ascoltate per intrattenere la scena. Nel resto si fossero ben'apposti in credere che le amarezze tra'l Papa, e i Venitiani col beneficio del tempo insensibilmente si dissiparebbono; e le parti stesse da se ritornerebbono alla prima serenità di pensieri senza ch'altri se ne ingerisse. E tanto più fossero per saldare vna sincera concordia, e vna ferma vnione col Papa, e con altri Principi ancora quanto che giornalmente fossero per entrare in labirinthi più auuiluppati d'ombre, e sospetti se la negotiatione di D. Pedro terminasse à prospero fine che loro si rappresentaua traspauentoso, ed horribile. Più tritamente esaminandosi da Giannino le circostanze della proposta di D. Pedro non sapeua dare il suo voto di presente al doppio parentado tuttoche sotto conditione che s'intendesse sotto se la pace ò la tregua fallissero. Adduceua per ragione che tal conditione rimaneua subordinata all'arbitrio del Re di Spagna il quale poteua in accordando la chiesta ficurtà per gli Olandesi come popoli liberi ottenere la tregua; e il Re nulla potesse in verso di loro senza questo. Da lui dunque dipendeua la rottura senza che alla Francia si consentisse la medesima facoltà. Tutto in appresso era incerto per la troppa tenera età de'Sposi; e per tanto la mostra che si fosse voluto stipulare l'accasamento à null'altro seruirebbe che à discreditare li Francesi inuerso gli Olandesi, e Inglesi senza cauarsene alcun construtto conciosiache l'obligatione di mandarsi il Principe di Spagna in Corte Cristianissima nel tempo conuenuto, e quando s'inuierebbe Madama Elisabetta in Corte Cattolica non prestasse quella sicurtà che richiedeuasi per la perfettione di quelle nozze. Si ricordassero come si comportasse Carlo 8. con la figliuola dell'Imperadore Massimiliano dopo la sua dimora per parecchi anni in Francia: rinuiandola à casa sua per isposare in sua vece Anna di Brettagna più ricca erede dell'altra. Non dicessero il medesimo dell'Infanta di Spagna di farla venire in Francia; in che nientedimeno douea consistere la sicurezza dell'altro matrimonio nel quale i Francesi riteneuano più interesse. E quando vi condescendessero riputaua indubitatamente che mai l'accomplirebbono mà con nuoui indugi, e cautele lo menarebbono per la lunga con

Si duol del Re della sfacciatezza de'Venitiani.

Disp. del Re della stessa data à Breuer.

Papa e Venitiani da se riconciliano.

10. Settembre 1608. al Re.

Giannino cõtrario all'accasamento di presente.

prendere tempo da deliberarne à loro profitto; imperoche repugnaua al buon senso, e alla prouidenza della Corona di Spagna il credere ch'ella volesse stipulare vn maritaggio con cui rimanesse vna benche remotissima, e tenue speranza che quella amplissima Monarchia cedesse in retaggio alla Corona di Francia. Considerauano anco che più non muoueuano fiato del terzo matrimonio il quale seruiua à sbrancare il Belgio dalla Corona di Spagna. E nondimeno era quel solo che poteua contentare i Francesi; e smantellare da'petti loro la gelosia che gl'interessaua in quei moti. Tremauano gli Olandesi al romore di questa negotiatione di D. Pedro tendente ad allacciare insieme li due Re co'più stretti legami di amicitia, e d'attegnenza di sangue, onde fossero per ristagnarsi li souuenimenti della Francia, e per conseguenza ageuolarsi al Re di Spagna la loro intera oppressione. Nè viueuano per tanto con fumolosa sollecitudine anco i più sauij del loro gouerno; e temeuano ora altretanto la tregua che la pace. Allegaua Giannino per disgomberare da gli animi loro queste nebbie di diffidenza quanti argomenti li dettaua il suo fecondissimo ingegno; ma la dimora in Parigi di D. Pedro di Toledo, e le voci che andauano attorno di quei parentadi spessiuano anzi in vece di diradare quel sospetto: nulla nuocendo tanto à gli affari che trattesseua in quel paese il folgore di quella sì solenne ambasceria ch'era la materia di tutti i discorsi, e giudicij; ciascuno fantasticando fini, intentioni, e disegni d'essa à misura delle sue passioni, e capacità: e spacciandogli di già come fatti, e conclusi ancorche appena embrionati. Se al Re riuscisse l'intento de'diuisati accasamenti nulla era per curare l'amare querele de gli Olandesi, persuaso che li poteua fare se non senza veruno hazzardo almeno legitimamente, e non senza apparenza di profitto.

Perplessità degli Olandesi.

A mira di forzare i Francesi ad vscire all'aperto, e riscaldarli quando a disegno appariuano tutto ghiaccio infingeuasi Iacob impatiente delle lunghezze, e vogliosо, troncata ogni dimora, di fare ritorno in Piemonte; e per tal via assaggiare se gli riuscisse d'incitarli à parlare i primi. E ad oggetto di affrancare il Duca dal carico che li dauano gli Spagnuoli di disturbatore; e sconciatore temerario delle loro proposte s'ingegnaua di giustificarlo presso di loro adducendo che da Francesi si fosse presa occasione del suo auuento nella loro Corte di riprendere il filo delle propositioni intauolate auanti la sua mossa non ostante che'l sommo rispetto, e defferenza nel Duca à tutti i beneplaciti, e gusti del Re Cattolico subito che à lui erano noti li fosse vn freno per non dare vn passo auanti al primo fiato che li giunse che D. Pedro era in camino con aperture di maritaggi in

Iacob 2. Settebre 1609. al Duca.

Corte

Corte Cristianissima. Per conto delle procrastinationi horamai stucchevoli delle negotiationi del Ministro del Duca procurava Villeroy di trarre fuor di colpa, e scagionarne il Re rappresentando che l'occasione gliè ne fosse assai nota delle circostanze di quei tempi; e per le congiunture che correuano da tutte le bande di affari del pari intricatissimi; e di sommo momento; e in specialità di quelli di D. Pedro il cui esito pendesse sempre incerto fino à tanto la pacificatione Belgica ondeggiasse frà le perplessità senza alcuna conclusione; imperoche se dissoluendosi il Trattato le parti impugnassero di nuouo la spada ritornando alla guerra si fosse il Re à bastanza esplicato à D. Pedro che inutile fosse per cadere il proseguimento della pratica di vna più stretta amicitia, e di nuouo parentado mentre quella occasione di rottura, e d hostilità forzerebbe lor mal grado le due Corone à prenderui parte; e à sposare quella; querela stante la dichiaratione fatta dal Re di non potere dispensarsi dall'aiutare, e soccorrere gli Olandesi. Inferiua da questo discorso Villeroy. che quella torbidità di negotij auuolgesse ogn'vno in vna grande sospensione d'animo, e perplessità; e riprofondasse la negotiatione Sauoiarda in ineuitabili larghezze; palesando desiderio che non per questo si dismettesse ò allontanasse; e molto meno se ne recidesse il filo col ritorno d'esso Iacob à Torino.

Accortezza di Villeroy.

Poco dianzi che'l Re partisse per Monceaux era stato D. Pedro all'vdienza con multiplico di amarezze, e disgusti trà le parti quantunque questi dissimulando la propria acerbità domandasse di vedere la Regina alla quale disse che spogliato del carattere ambasciatorio inchinauasi alla M. S. come suo particolare seruitore ch'era vna tacita significatione di volere trattenersi presso di lei qualche tempo in conuersatione. Ma la Regina non molto gradendola fù causa che ben presto si ritirasse. Il Nuntio anch'egli fù all'vdienza per iscaldeggiare gli vfici di D Pedro; e determinare il Re al matrimonio del Delfino coll'Infanta primogenita di Spagna: e del Principe di Spagna con Madama Isabella di Francia passando etiandio al terzo del secondo genito di Spagna con la secondagenita di Francia; e di darsi à questi vltimi l'infeudatione del Belgio. Ripremeua altresì la conclusione di detti maritaggi non ostante qualunque successo della concordia de'Paesi-Bassi; allegando per ragione di ciò che quando anco si scapezzasse quel Trattato non per tutto questo douessero li due Re discontinuare dal viuere in perfetta amicitia, e vnione come auanti detta pacificatione. Il Re tuttauia, e i suoi Ministri non giudicauano acconcio di calare ad alcuna discussione di simile faccenda che prima non si fosse ben sicuro della detta pace; onde in questo te-

D. Pedro inchina la Regina.

nore

Scopo de' Francesi in quelle negotiationi.

nore fù fatta al Nuntio la risposta. Il fine dunque, e scopo de' Francesi era di stare attendendo doue andasse à parare la trattatione con gli Olandesi prima d'entrare in mercato co'Sauoiardi; e all'hora alla norma del medesimo regolarsi per il più ò meno di quei vantaggi che negotiauansi con loro. Villeroy hebbe qualche colloquio con Iacob intorno alla lega antimessa dall'Ambasciadore di Venetia che gli era sospetta perche scaturiua dalla sorgente infetta del ceruello bistorto del Duca di Sauoia: Si tenne Iacob entro a'limiti della riserua che gli veniua prescritta dicendo che non doueua approuare nè riprouare quella proposta ch'era fatta da vn personaggio di memorabile qualità: oltre al non osare lui di eccedere i limiti della sua istruttione. Che fossero stati familiari ragionamenti del Duca il quale per sua estimatione non era mai per auanzare il primo passo di simile apertura massimamente hauendolo inuitato à Parigi per vna negotiatione il cui fine gli prometteua assai sicurtà per le sue concernenze senza accattarne altronde. E nondimeno non poteua imaginarsi che il Duca non si fosse lasciato intendere che ogni volta che'l Re mostrasse desiderio della sudetta vnione con ferma intentione d'entrarui non lo contestasse pienamente nelle sue domande; come all'incontro era dotato di troppo senno per determinaruisi giammai senza speranza di qualche profitto, e vantaggio stante il pericolo troppo manifesto al quale esponeuasi dalla banda di chi si sentirebbe offeso della detta vnione sopra ogn'altro necessariissima a' Venitiani troppo saui, e prouidi per non procacciarsela con ogni più ardente studio. Quanto al Duca di Sauoia quando non accapasse il suo intento dalla banda della Francia saria accolto sempre da quella di Spagna con conditioni, e partiti confaceuoli al suo desiderio: nè bisognasse riuocare à contesa che'l Re Cattolico non ne facesse il caso che meritauano la stretta attegnenza del sangue seco, e molto più ancora la sua esperienza, e valore particolarmente in occorrenze di tante ombre, e suspicioni.

Artificiosa risposta di Iacob.

7. Settembre 1608. al Duca.

Lusingauasi Iacob nella sua credenza che l'espressa dichiaratione reiterata più volte dal Re à D. Pedro di voler sostenere gli Olandesi, il che non s'era praticato mai per l'addietro, l'impegnasse in vna ineuitabile rottura con la Corona di Spagna; imperoche fino all'hora s'era sempre scusata la Francia quando la Spagna s'era lamentata di hauere veduto suentolare le bandiere de'Francesi nel Campo de'suoi ribelli; ma adesso leuasse affatto la maschera si che l'vna trouauasi ingaggiata per cagione della sua parola: e l'altra del proprio onore in quella querela. Temesse nondimeno Enrico quella rottura più di quello che mostraua nel sembiante, e nelle parole;

Parere di Iacob intorno alla rottura trà le due Corone.

perche

perche sempre più tuffato nelle voluttà, e nelle delitie, sfuggiua à tutto suo potere vn sì enorme distrahimento delle medesime. E per conto di Filippo III. meglio non poteuasi apporre alle future sue risolutioni che misurandole sù i geniali inchinamenti di coloro a' quali commetteua tutto il pondo del gouerno della sua Monarchia. Gli vfici porti con tanta vehemenza dal Nuntio à prò de gli accasamenti imprimeuano ne Francesi, Venitiani, e Sauoiardi non lieue sospetto che'l Papa se la intendesse di nascosto con Spagna per compire la partita contra la Republica; e che il Conte di Fuentes non volesse, perquanto rimaneua subordinato a'suoi arbitrij, che i suoi disegni, e gli apparecchiamenti fatti in sì longo tratto di tempo inutilmente si logorassero, e perdessero. Ma comunque si fosse certo è che'l Re diede chiaramente à diuedere al Nuntio nell'vdienza datagli prima di partire per Monceaux che non gradiua quella forma di troppa energia seco adoperata quando li disse che sconcludendosi la pace di Fiandra crederebbe il Pontefice che fosse rimasto da S. M. che'l Mondo Cristiano non venisse consolato ne'suoi voti; trascorso fino à dire che lui stesso caderebbe in quei medesimi concetti: e ognuno gli addosserebbe la cagione del malore che ne deriuerebbe specialmente dello sconciamento della concordia generale che saria in euitabile oue la Belgica non si fermasse; essendo cosa manifesta à tutto huomo che la M. S. riteneua tanto credito, e tanta autorità presso gli Olandesi ch'era per tirarli sempre in quella risolutione che più le andasse à grado. Così mandaua Iacob al Duca di che ne registri del Nuntio Vbaldini non trouo riscontro. Concisa fù la risposta del Re; che per tante proue era sì certo della prudenza, e della paterna beniuolenza del Papa che non poteua farsi à credere che mai gli hauesse incaricato vn simile vficio; e quanto ad esso Nuntio si sbasiua che fosse prorotto in vn simile discorso poiche era stato testimonio di vdito, e veduta delle fatiche, e trauagli sostenuti dalla M. S. per inchinare quei popoli ad ascoltare voci di concordia. Con altre parole più agre si separarono il Re, e il Nuntio non senza estremo godimento de'Sauoiardi che le interpretauano per araldi della futura guerra; nella cui imaginatione erano molto errati perche i due Re erano concordi in non volerne sonata; Enrico temendo che la guerra esterna non risuscitasse l'interna del suo Regno per essere graui, e vniuersali le querele de'Grandi, e del popolo contra il gouerno, e specialmente contra il Duca di Sully; e Filippo nulla più abborrédo che tutto ciò che discomponer poteua il presente suo otio nel quale era intrattenuto da'Ministri interessati in esso, e notati di dapocaggine, e ignauià. Stucco, e ributtato appariua il Re della pre-

Vdienza del Nuntio amara al Re.

I due Re auuersi alla guerra.

presenza di D. Pedro, e ne parlaua in publico con derisione, e stomaco, e come d'vn solennissimo idiota, e ignorantone in materia di negotij de'quali non hauesse alcuna tintura: parendo che con questo lo spronasse alla dipartita. A cotal suono rispondeua in consonanza D. Pedro lasciandosi intendere che la sua mossa dipendeua dal corriero che attendeua di Spagna per momenti secondo i suoi calcoli.

Frà periodi delle trattationi de'due Sponsalitij per il Delfino, e per il Principe di Spagna sopragiunse la nuoua ch'era rotto il maneggio della Belgica pacificatione donde nasceua alteratione allo Stato di quelle cose. Nè mostrarono dispiacere li Francesi; e come quelli che rompendosi la guerra di nuouo in Fiandra voleuano sostenere gli Olandesi dauano la colpa della rottura à gli Spagnuoli; e diceuano che doueua il Re di Spagna contentarsi che si ristabilisse da gli Olandesi l'esercitio Cattolico in qualche parte ma che vedeuano bene che non haueuano gli Spagnuoli hauuto mai voglia di fare la pace; e che con quel trattato non era stato altro il fine loro che di riposarsi due anni, e aspettare comodità di fare la guerra. D. Pedro subito riceuutone l'auuiso spedì à darne parte al Re à Monceaux, e pregarlo che volesse promuouere la pratica d'vna tregua per cinque ò sei anni ma non già nella maniera che ne haueua parlato il Presidente Giannino a'loro Deputati proponendo che per il tempo della tregua si dichiarassero gli Olandesi Principi sourani, e per tali fossero trattati; di che grandemente doleuansi l'Arciduca, e D. Pedro. Li rispose il Re che non haueua ancora riceuuto le lettere di Giannino le quali venendo per mare tardauano; e dopo l'arriuo d'esse farebbe risposta. Il medesimo vficio passò con Villeroy il Nuntio cercando con la maggior efficacia da persuaderlo ad aiutare la tregua come vnico rimedio alla guerra che presagiuasi trà di loro, e gli Spagnuoli. Mostrò di desiderarla Villeroy, e che douesse il Re promuouerla come cosa necessaria poiche disperata era la pace. Che gli Olandesi hauessero torto à domandare la souranità nella tregua la quale doueua lasciare le cose nello stato ch'erano. Dubitaua il Nuntio nondimeno se sinceramente l'aiuterebbono perche la tregua veramente tendeua alla rouina de gli Olandesi; e per questo la bramauano appassionatamente gli Spagnuoli. Era d'opinione tuttauia D Pedro che se beni i Francesi non la fauorissero fosse per riuscire all'Arciduca di concluderla. In questo Stato giudicauasi opportuno di parlare de'secondi partiti; ma le difficoltà d'accomplirli erano cotidianamente cresciute perche gli Spagnuoli dal modo di trattare del Re dopo la venuta di D. Pedro, e della risposta data haueuano scoperto che'l

Sospetto de Francesi in quei Trattati

Disp. de 13. 7bre 1608. al Cardinale Borghese.

che'l fine de'Francesi non era altro che di conseruare com'era ora la Fiandra diuisa in due parti; e staccarla affatto dalla Spagna: e che dandosi l'inuestitura à D. Carlo loro secondogenito non si ridurrebbono per questo all'obbedienza gli Olandesi ch'era l'effetto che si pretendeua in Ispagna. E sopra questo punto erano peruenute à D. Pedro più strette commessioni, imperoche da principio con la sola promessa del Re Cristianissimo di collegarsi contra gli Olandesi haurebbe egli esclusa quella pratica; doue ora espressamente esplicauasi che non si sarebe mai data nuoua Inuestitura della Fiandra se non erano prima ridotti effettiuamente gli Olandesi all'vbbidienza; Dall'altra banda i Francesi se non fosse effettiuamente segregata la Fiandra dalla Spagna in modo che nè di giure nè di fatto potesse giammai riunirsi ad essa non voleuano vdire parola d'abbandonare gli Olandesi non che d'aiutare gli Spagnuoli contra d'essi. Nè pareua bastante à rimuouere questa contrarietà il temperamento pensato dal Nùtio che facessero gli Spagnuoli vna inuestitura cõditionata ora per all'hora che ritornassero gli Olandesi all'obbedienza: e in euento che morisse D. Carlo senza figliuoli si chiamasse nell'inuestitura vn'altro, e così di mano in mano in modo che la separatione fosse perpetua; perche se bene à questo partito credeuano che fossero per accomodarsi gli Spagnuoli non era tuttauia per piacere a'Francesi quali voleuano vedere in effetto la Fiandra fuor di mano à gli Spagnuoli pr ma che lasciar perdere gli Olandesi: onde benche venisse fatta in quel modo l'inuestitura; e andasse anco D. Carlo in Fiandra; e restasse dopo la morte dell'Arciduca, & Infanta quasi in possesso di quegli Stati non erano per assicurarsi essi che gli Spagnuoli non volessero tenere vn piede in Fiandra mantenendosi in possesso delle Fortezze; e tenendo legato stretto D. Carlo come n'vsauano oggi coll'Arciduca. Nè a questo sospetto rimediauasi con far ora per all'hora dare il giuramento àgli Stati vbbidienti di Fiandra di non obbedire dopo la morte d'Alberto, e d'Isabella ad altri che à D. Carlo, e al chiamato all'Inuestitura; perche diceuano che questa sarebbe vna cerimonia, e che non si caccierebbono per questo di Fiandra gli Spagnuoli. Stimaua perciò vanità il Nuntio il muouere all'hora quella pratica perche mentre l'vna parte, e l'altra voleua sicurezza di conseguire i suoi fini senza promettersi niente della fede l'vno dell'altro era impossibile trouar mezo d'acquistarli; e ad altro non seruisse il trattare più innanzi che ad accrescere la diffidenza, ò l'odio trà loro; e torne il modo di più poterne parlare à tempo più opportuno; e rompere anco la pratica de'due primi sponsali, quali nella tregua erano riuscibili dopo essersi superate le difficoltà dal

Difficultà ne' trattamenti.

E maggiore nell'Inuestitura.

Opinione del Nuntio.

Nuntio che gl'intralciauano vna delle quali era il disgusto tra'l Re, e D.Pedro per la prima vdienza sù i parẽtadi dicẽdo questi di nõ tenerne alcuna cõmessione; e dall'altra banda lamentandosi D.Pedro che'l Re fosse il primo à dirgli che nõ voleua fare parentadi. A questo si rimediò dal Nuntio con procurare nell'vltima vdienza data à D.Pedro ch'egli, e il Re parlassero insieme con ogni dolcezza de'sponsali come di proposta fatta dal Nuntio in nome del Papa. L'altra difficoltà era il volere i Francesi che maritandosi l'Infanta al Delfino non si parlasse di rinuntia: e in questo pareua al Nuntio d'hauerli resi capaci ch'era impossibile che gli Spagnuoli volessero correre pericolo di cadere vn giorno sotto la Corona di Francia; e che però vorrebbono anch'essi formare la loro legge salica, e fare rinuntiare all'Infanta; e di questo D. Pedro se n'era assai ben chiarito col Re, il quale gli disse che in ciò sarebbono d'accordo. Parlò parimente della dote il Nuntio la quale benche douesse essere la medesima dall'vna, e l'altra parte, e il cambio eguale tuttauia sariasi espressa l'istessa ch'era stata data alla Regina Isabella. Staua dunque tutta la speranza di concluderli nella tregua senza la quale nulla poteuasi fare di buono.

Della rinuntia dell' Infanta.

E della dote.

Villeroy sopra queste materie parlando col Nuntio si aperse che'l Re non era per rompere con gli Spagnuoli benche Sully il desiderasse. Disse che la tregua si concluderebbe come pure i due primi sponsali i quali come due principij d'amicitia trà le due Corone aprirebbono poi la strada à trattare vn giorno de'secondi partiti i quali non incontrauano altro nodo che quello d'vna gran diffidenza che haueua l'vno dell'altro. Volle accennar'egli che se si faceuano quei primi matrimonij era impossibile che'l Re durasse nell'amicitia de gli Olandesi i quali più non si fidarebbono di lui.

Matrimonij alienauano gli Olandesi dalla Francia.

La conclusione de'sudetti sponsali dipendendo dalla conclusione della tregua sù il giorno de'17. Settembre all vdienza del Re per sollecitarlo in nome del Papa ad aiutare l'Arciduca in questo negotio; e procurare con ogni fincerità che'l Presidente Giannino persuadesse gli Olandesi ad arrendersi alle conditioni ragioneuoli; e ripudiare le pretendenze impertinenti che ora metteuano auanti com'era quella dell'essere dichiarati liberi, e sourani per tutto il tempo auuenire anco spirata la tregua, ed hauere libero commercio tanto nell'Indie quanto in Spagna. Volentieri lo sentì il Re; e prima si studiò di persuaderlo ch'egli in estremo bramaua questa tregua come medicina vnica che poteua preseruare l'Europa da'mali che le sourastauano. Promesse poi largamente di spendere tutta la sua autorità per tirare gli Stati à ragione, e finalmente concluse che ogni volta che l'Arci-

Disp de'17 Settembre 1608. del Nuntio al Cardinale Burghese.

Il Nuntio porta il Re à fauorire la tregua.

duca,

duca, e gli Spagnuoli si contentassero non di concedere la souranità à gli Olandesi ma di trattare con loro come con liberi conforme alla dichiaratione fatta all'Arciduca; e ratificata dal Re Cattolico l'anno decorso; e lasciare godere loro durante la tregua il commercio dell'Indie: li pareua che si douessero acquietare i medesimi Olandesi, e fermare la tregua; che però non rifinirebbe di passarne con loro ogni vficio: e non sodisfacendosi di queste conditioni si sententirebbe nel torto coll'agglunta del protesto di abbandonarli come farebbe. Ma dall'altra banda se l'Arciduca, e gli Spagnuoli si ritirassero da questi punti non potasse dar loro ragione; e rinouandosi la guerra non abbandonerebbe gli Olandesi. Il Nuntio disse al Re come D. Pedro doleuasi del Presidente Giannino che in questa materia di tregua hauesse fatto vna proposta à gli Olandesi che dimostraua la M. S. partiale a'sudetti, e auuersa à gli Spagnuoli parlando della tregua con maggiore lor'vantaggio. Scusò il Re la preallegata proposta ch'era vn artificio di Giannino per tirare gli Olandesi à prestare orecchio al trattato di tregua essendosi essi per lo discioglimento di quello di pace acerbamente commosi con gridare à gran voci la guerra. Che'l seguito del negotio mostrerebbe che la M. S. non voleua dall'vna parte, e dall'altra se non la ragione conforme a'punti sopradetti. E però dicesse pure liberamente à D Pedro che la M. S. era predeterminatissima di abbandonare gli Olandesi oue si ostinassero in quella pretensione di souranità. Che speraua che questa tregua si concluderebbe onde si potrebbono fare i due primi sponsali senza difficoltà; aprendosi poi la via à molte altre pratiche per il comune bene della Cristianità. Ch'esortaua altresi D. Pedro à facilitare giusta sua possa il trattato di tregua, perche era la sola strada per rouinare gli Olandesi. Che doueua il Re Cattolico lasciarsi andare in qualche punto doue non toccauasi la sostanza. Staua forte il Re di non volere passare più auanti in trattare de'sponsali finche non si vedesse l'esito delle cose di Fiandra le quali finendosi con vna tregua attenderebbe poi più volentieri a'primi parentadi che faciliterebbono la discussione de'secondi; ma douendosi rinouare la guerra non vedeua egli come poter trattare de'sponsali mentre veglierebbe l'occasione di vna perpetua querela trà esso, e'l Re Cattolico. Ch'egli non voleua essere parente se non poteua essere insieme amico. Lo scopo principale del Re era di lasciare libera la Fiandra da gli Spagnuoli; e in tanto desideraua i matrimonij con Spagna in quanto poteuano essere mezo & istromento di conseguire questo fine sicuramente. In altri termini più tosto gli abborriua temendo non lo rendessero sospetto à tutti i Principi eretici l'amicitia de'quali egli non

Fini del Re in quei matrimonij.

voleua perdere quando non era ſicuro di Spagna per timore che haueua de gli Vgonotti del ſuo Regno i quali coll'appoggio eſterno farebbono gran moto ſe oggi rinouaſſero gli Spagnuoli la guerra di Fiandra. Per non errare voleua dunque il Re ſoccorrere gli Olandeſi acciò non caſcaſſero in mano di Spagna in tempo che quando ben ſeguiſſe l'inueſtitura di D. Carlo non poteua però eſſere effettuata ſicuramente, e ſtabilta dall'età, e dalla ſucceſſione dell'inueſtito; e per conſeguenza non penſaua il Re à trattare altrimenti de'ſponſali. Se faceuaſi la tregua era per conſentirui, perche ſperaua che reſtaſſero le coſe di Fiandra in quei termini ſino à tanto che ò l'età de'figliuoli ò qualche accidente che poteua portare il tempo toglieſſe via quelle difficoltà che li pareuano oggi per la ſua ſicurezza inſuperabili

De'Sponſali è loro difficoltà.

Credendoſi poi nell'Ottobre quaſi diſperato il negotio della tregua, e per conſeguenza non eſſere luogo à trattare de'primi ſponſali rinouò il Nuntio col Re il propoſito de'ſecondi partiti. Rinuenne il Re molto turbato per i ſucceſſi della negotiatione di Fiandra, e in opinione che la venuta à Parigi di D. Pedro non era ſtato ad altro fine che di renderlo ſoſpetto à gli Olandeſi, e all'Inghilterra; e che per lo ſteſſo fine l'haueſſe ingaggiato nella intrameſſa della tregua. Riferito tutto ciò à D. Pedro procurò il Nuntio ch'egli ſteſſo parlaſſe al Re; e gli propone ſſe il parentado di D. Carlo coll'inueſtitura della Fiandra. Adherì D. Pedro al conſiglio, e l'eſegui egregiamente con termini pieni di modeſtia, di ſincerità, & oſſequio verſo il Re atteſtandogli con molta efficacia ch'era la mente del ſuo Re lontana da ogni inganno in moſtrare deſiderio di parentela, e d'amicitia con S. M. Proporre egli il parentado di D. Carlo non perche il Re Cattolico guadagnaſſe con queſto mezo l'Olanda per congiungerla à gli altri Stati, e Regni ſuoi, come S. M. Criſtianiſſima ſoſpettaua; ma perche inſieme col reſto della Fiandra rimaneſſe ella ſoggetta à D. Carlo dopo la morte dell'Arciduca. Che non diffaltauano modi per aſſicurare di queſto S. M come per eſempio di mettere in mano d'vn terzo gli acquiſti che ſi faceſſero in Fiandra ſinche haueſſero effetto coll'età de'figliuoli quei ſponſali. Che queſto terzo poteſſe eſſere il Papa. Che v'erano molte altre vie per cautelare S M. la quale poteua aſſicurarſi che ſenza queſto ancora ſi tratterebbe ſeco con buona fede; e che'l Re Cattolico non voleua in modo alcuno ingannarlo; nè ſi foſſe in ciò propoſto altro fine che'l ſeruitio di Dio con la rouina, e depreſſione de gli eretici, e con vna vera, e perpetua vnione, e concordia con S. M. Criſtianiſſima dalla quale concordia poteua più che da altra cauſa dipendere la propagatione della Religione Cattolica, e la pace, e ſicurezza publica del Chriſtianiſſimo. Ricc-

D. Pedro procuraua di ſincerare il Re.

uette

uette il Re questo ragionamento molto bene; e rispose non negando il sospetto suo; e rimostrando che molto meglio era per seguire quel ch'egli diceua se si fosse fatta la pace ò la tregua di Fiandra che con la guerra. Che conosceua molta difficoltà in cautelarsi à bastanza se oggi il Re Cattolico s'impadroniſſe d'Olanda che prouisto in questo alla sua sicurezza non poteua se non desiderare in estremo la parentela, e la confidenza col suo Re. Che riconosceua il bisogno che haueua la Cristianità di questa congiuntione; e in somma restasse sodisfattissimo della proposta. Che conferirebbe al suo Consiglio, e li farebbe rispondere; e in tanto si vedrebbe affatto l'esito della tregua. Li replicò D. Pedro che non lo sollecitaua di presto risoluere. Che bisognaua ch'egli se ne tornasse in Ispagna. Che poteua tenersi in ogni modo viua questa pratica col mezo de gli Ambasciadori ordinarij; e fare nello stesso tempo trattare à Roma da'medesimi col Papa che con la sua autorità, e neutralità sarebbe arbitro di tutto per sopire le più ardue difficoltà. Il tutto vdito dal Re volentieri; stimando grandemente che D. Pedro si fosse aperto tant'oltre in parole di parentado; con che si disingannò dell'opinione imbeuuta che non fosse venuto per altro che per metterlo in gelosia de'loro nemici. Questo procedere di D. Pedro era per fare andare il Re più ritenuto à promettere aiuti à gli Olandesi; e à non rompere affatto con Spagna. Confessò Villeroy al Nuntio che'l Consiglio versasse in gran perplessità circa il pigliare risolutione in quelle materie: vedendo che ò nell'aiutare gli Olandesi, ò nel collegarsi col Re di Spagna contro di loro; ò con lo stare neutrale correuansi molti pericoli. Nel primo caso di rompere la guerra con Spagna. Nel secondo di farsi nemico à tutti i Potentati i quali facendo spalla à gli Vgonotti di Francia li turbassero di nuouo il Regno. Nel terzo di lasciare impadronirsi gli Spagnuoli dell'Olanda, e temere poi ogni giorno la loro potenza. Che in tanta dubbietà haurebbe il Re maturato molto bene la deliberatione ma che prima di risoluersi voleua aspettare il fine della negotiatione di Giannino il quale trauagliaua ancora valorosamente per la tregua benche con poca speranza. Secondo discorse il Nuntio di molti partiti per assicurare il Re che l'inuestitura sortirebbe effetto; nè più ritornerebbono quei paesi alla Spagna. Questo era lo scoglio oue tutto rompeua; e il timore de Francesi in questa parte era inuincibile.

Incõuenien ti ne' partiti da prendersi.

Interpellato Villeroy dal Nuntio se credeua che senza l'aiuto di Francia potessero gli Olandesi lungo tempo resistere à gli Spagnuoli, e da lui risposto che sì; soggiunse il Nuntio che con la sola promessa del Re di non aiutare gli Stati Generali credeua che si contenterebbono

14. Ottobre 1608. al Cardinale Borghese.

rebbono gli Spagnuoli di fare il parentado di D. Carlo il quale farebbe in età di consumare il matrimonio, e di difendere le sue ragioni auanti che fossero soggiogati gli Olandesi. Che facendosi il parentado consiglierebbe più tosto il Re à giungere l'armi contra gli Olandesi che à stare neutrale, perche fatto il parentado sarebbe tanto sospetto, ed esoso à quei popoli, e à gli eretici che par non riceuere danno da loro bisognasse procurare di debilitargli più che si potesse. Che se il Re si risoluesse ad essere neutrale più vtile stimasse il non fare parentado con Spagna, e stare à vedere senza essere sospetto à nessuna delle parti. Ma Villeroy sostenne che fossero per restare mal contenti gli Spagnuoli del Re se si risoluesse à si santa, e si onorata risolutione di non aiutare più gli Stati Generali. E il Nuntio l'affidò che bastasse al Papa di hauere cauato solo questo frutto dal trauaglio di quelle pratiche; e se ne darebbono al Re mille benedittioni; nè l'importunerebbe altrimenti di parentado; e se potesse senza essi conseguire l'intento preteso cioè l'vnione delle due Corone, e la conseruatione della pace di Veruins la quale non fusse per durare molto tempo se continuasse il Re à protegere gli Olandesi. Villeroy riputaua più facile à fare risoluere il Re à neutralità che à stipulare il parentado per ora. Era il suo ragionamento pieno di dubbietà, e di sospensione come quegli che attendeuano consiglio dal tempo, e che conosceuano le cose presenti piene d'angustie da tutte le bande.

Della giuntione contra Olandesi.

In tali strettezze poste quelle pratiche riceuette ordine dall'Arciduca il suo Ambasciadore di fare al Re offerte molto larghe in materia della tregua di Fiandra con constituirnelo quasi arbitro col mezo dell'opera del Presidente Giannino. Discendeua à questo non tanto per tentare ogni via per concludere la tregua, mezo vnico per indebolire gli Olandesi quanto perche S. M non hauendo che desiderare dalla banda dell'Arciduca restaua disgustatissima de medesimi Olandesi le ricusauano di accomodarsi a'partiti stimati, e proposti da lei per onestissimi, e vantaggiosissimi per loro. Il pensiero dell'Arciduca era ottimo; ma nessuna cosa era bastante à far abbandonare al Re gli Olandesi se non vna gran prouisione in Spagna per la guerra di Fiandra perche gran pregiudicio faceua à quelle pratiche l'opinione che li Francesi haueuano del mal gouerno de gli Spagnuoli, e della debolezza delle loro forze.

Con quali motiui l'Arciduca frà il Re arbitro.

A misura che rabbuiauansi nel Re le speranze di concludere con la Corona di Spagna, e che discostauasi da essa rifioriuano in lui quelle di vna confederatione con la Republica di Venetia, e col Duca di Sauoia raccollandosi a'medesimi. Ammesse per tanto volontieri all'

Disp. del Re à Sciampigny 24. Settembre 1608.

vdienza

vdienza il Foscarini, al quale espresse la sua propensione à promuouere la colleganza con vantaggio reciproco tuttoche preuedesse che nel Duca di Sauoia non fosse per trouarsi quella dispositione della quale faceua sì pomposa parata; e la Republica per auuentura si sostenne di souerchio promessa delle sue parole, e de'suoi boriosi vantamenti per conto della sua autorità sopra gli altri Principi d'Italia. Che del suo procedere ineguale, e ambiguo potesse fauellarne con certezza per le varie esperienze fatte da se in più occasioni; restandone il più delle volte gabbati coloro che incautamente vi si confidauano. Che gustaua nondimeno singularmente che le dette difficultà si vincessero con la loro prudenza, e destrezza contribuendoui anch'egli dal canto suo tutta quella industria che domandar poteua vn'opera si gioueuole alla Cristianità. Diede ordine à Sciampigny il Re di significare à voce questa sua buona volontà alla Republica, e di farle comprendere il gran vantaggio che n'era ella per ritrarre. Lodò che'l medesimo Sciampigny si fosse adoperato à smantellare l'opinione inzuppata da'Venitiani che'l Foscarini troppo adheriste a'consigli, e sentimenti di Sauoia per conto della lega; ordinandogli di caminare in auuenire con più circospettione in quella materia della confederatione anzi si rattemperasse dal farne alcun motto a'Venitiani se non gliè ne venisse da'medesimi prima porta occasione; conoscédo che nó si metteste in tauola che per nólasciare la scena vota, e distraherlo dal prestare l'vdito all'aperture di D. Pedro; come anco à studio di fare parata, e ostentatione della zelante loro attentione al ben publico più che con proponimento di promuouere il buon successo di quel proietto, come affettauano di desiderare, nè per isperanza che riuscisse frà tanti durissimi ostacoli, e intoppi ne'quali era per auuenirsi, imperoche prendeua vn'volontario abbaglio chiunque s'imaginaua che tanti Principi, e Stati tuttoche interessati in esso concorressero francamente co'consigli, e coll'opera ad vna impresa si ardua, e di tanto conquasso per l'Europa.

Si auolge il Re al disegno della lega.

Nulla propone il Re alla lega.

Trauaricò poi il Re al ragionamento della compera del Regno di Cipri della quale altre volte gliè n'era stata mossa parola à fauore de'Venitiani su'l presupposto che si raggirasse frà loro pensieri, e desiderij la riscossa di quel Regno ò per via di compera pura, e semplice, ò sotto forma di tributo, ò annuo censo al Gransignore. Esibiua dunque il Re quanto dipendesse da lui ò dall'industria de'suoi Ministri per ageuolare quella pratica con loro sodisfatione. Li dichiarò il Foscarini che nullo incarico nè sentore teneua dalla Republica di simile faccenda: nè lasciò nondimeno di ringratiarlo di si buona volontà. Vna sì fatta visione non sò come potesse entrare nella

Compera del Regno di Cipri.

la mente di vn Re sì sauio che il Turco fosse per dispodestarsi di vn Regno tanto importante, e necessario alla conseruatione della sua Monarchia, e per denari venderlo ò ridarlo in feudo à Cristiani di che niente di più opposto per diametro rinueniuasi alle massime del loro Stato, e gouerno; niente più contrario alla loro Religione per esserui state erette, ed vficiate Moschee; nè più contraposto a' disegni della loro grandezza, e ambitione.

Datosi dunque per inteso il Re che non progredirebbe in quella pratica se i Venitiani nel pregassero informatissimi questi de gli humori, reggimento, e inclinationi del Turco; e forniti di giudicio sodissimo, e nulla leggiero, ne chimerico nel discernere, e sententiare sopra l'occorrenze politiche non fecero alcun caso di quella offerta; ne allogarono i loro pensieri più alto delle loro speranze. Et al Re bastò d'hauer per all'hora testificato alla Republica il suo affetto inuerso di lei ripigliandone in altri tempi il medesimo pensiero. Vsciti dal bisogno d'vna lega nel quale la diamicitia con Roma gli haueua posti dissero à Sciampigny che non faceuano che replicare a' discorsi che loro si teneuano in tal proposto; onde i Francesi reputarono più acconcio il silentio con essi à farli rauueduti che'l Re non ne fosse posto in bisogno; e di lasciarli da se, e di aspettare loro mouimento venire che di farsi loro incontro perche s'haurebbono imputato à qualche disegno particolare che terminasse la Corona; e si fariano tanto più contenuti, e mostrati più freddi nelle loro ripolste. Nè richiamaua in dubbio non intingessero i Venitiani di far più caso della buona volontà del Duca de Sauoia di quello ne credeuano in effetto, almeno sapeua che l'haueuano squadrato di getto più prono à promettere meraviglie che idoneo, e parente à corrisponderui con gli effetti. Villeroy non taceua che col Foscarini nulla si fosse auanzato circa la lega proposta ne' colloqui; con esso lui hauuti perche il Duca di Sauoia non espicauasi che a mozza fune nella ad oggetto di cauare dal Re qualche contrasegno della confidenza che riponeuasi nella sua persona, e della benuolenza di S. M. auanti di legarsi in vn Trattato contra la Corona di Spagna da lui stesso proposto, e promosso. E i Francesi per conuerso si taceuano creduti d'essere fondati in altrettanta ragione, e necessità per lo meno di richiedere al Duca pegni dell'vno, e dell'altro; predeterminatissimi in fine à non spodestarsi di vn palmo de' loro Stati sotto qualsiuoglia titolo ò speranza di allargamenti maggiori in altre parti. Mostrauano i Venitiani desiderio che in ciò li Francesi apparissero più arrendeuoli, e più trattabili; e à questo li moueua molto più la consideratione della singularità che del ben publico.

Pysieux 24. Settembre 1608. à Sciampigny.

24. Settembre 1608. à Sciampigny.

Indu-

Industrioso Iacob ad intorbidare la negotiatione de gli accasamenti Reali con quella ch'ei metteua su'l tauoliere della colleganza, e impresa dello Stato di Milano vi procedeua con ogni misura, e destrezza conoscendo che trattaua con gente che cambiaua souente opinione, e discorso; e che il far'apparire gran voglia di detta lega gli haurebbe ò indietrati ò ributtati dalla medesima imaginandosi che'l Duca accesamente bramandola douesse contentarsi che'l Re per gratuirlo vi porgesse l'orecchio senza concederli cosa alcuna di quelle che da lui si pretendeuano. Dall'altro canto discorreua Iacob che se la lega non fosse andata all animo del Re ne haurebbe chiusa la bocca à chi gliè ne fece la prima proposta; ed e conuerso se li garbaua, come ne appariuano da tutti i lati gl'inditij, bisognaua che'l Duca di Sauoia si conducesse in sorte che gliè ne professassero obligo in riproporla, e promuouerla; e cosi cauarne i suoi vantaggi onde tutte le volte che à Iacob si offerse l'occasione di trattarne tutti i suoi discorsi ferirono questo bianco; e si auuide ch'erano impacciati à farle risposta. Alli 24. di Settembre n'entrò in nuouo ragionamento con Villeroy sempre più toccando con mano che non ostante le smargiassate in contrario la guerra con Spagna era l'obbietto della maggiore abbo minatione del Re Cristianissimo per vari rispetti; e in particolare per le scissure da lui preuedute nel suo Regno; se che i suoi nemici appoggiando ò il partito Cattolico ò l'Vgonotto si metterebbono in grado di farli del male: e per tanto la sua più viua passione saria stata di ridurre il suo Regno al culto di vna sola Religione; e che l'età del Delfino si auanzasse à grado d'essere ben'vbbidito. Rappresentò parimente Iacob à Villeroy che'l Foscarini hauesse intauolata la sua negotiatione dell'vnione sù la speranza di rannodare strettamente alla Francia il Duca di Sauoia; e di rendere la loro amicitia stabile, e inconcussa su'l fondamento de'prementouati mezi di restitutioni, e conquiste. E perche li pareua il partito si equo, e accettabile dal Re senza hesitarui sopra il Duca gli proponesse la lega per meglio scorgere il Re al conoscimento della sua partialità, e passione di contribuire ogni sua possa al seruigio, e grandezza della M. S. Ma la sua intentione non fosse mai stata di appartarsi dalla prima negotiatione per trattare semplicemente, e in disparte di questa seconda la quale poteua essergli dannosa. Che se vna volta si fosse potuto assicurare da douero non si vederebbe posto in bisogno d'alcun'altra confederatione; nè in conto veruno chinerebbe l'orecchio à questa se non mosso dal seruigio della M. S.; e per questo solo riguardo non riluttasse ad entrarui dopo qualche fauoreuole risolutione.

Iacob cerca di sconciare gli accasamenti Reali.

Ragioni da lui dedotte per la condotta che teneua Enrico.

E sua relatione come il Duca mouesse ragionamento di lega.

ne che attendeua dalla beniuolenza, e generosità del Re sopra le proposte che per parte sua gli haueua fatte. Replicò Villeroy che'l Re non s'era fatto autore di quella lega che gli venne anzi proposta per parte del Duca: e che per esuberanza d'affetto inuerso i suoi vicini vi sturasse l'orecchio. Che però non allettatoui dalle conuenienze nè forzatoui da veruna necessità starebbe attendendo quel di più che a'Venitiani occorrebbe di farli rappresentare. L'interpellò in fine se per anco hauesse participata al Foscarini la risposta riceuuta da Torino? Rimostrò Iacob che nulla à ciò l'affrettaua, poiche vedeua ritardata l'occasione di discuotere gli affari di maggiore premura per il Duca mentre lo rimetteuano al fine di quel mese ad aspettare il destino de'Trattati di Fiandra. Villeroy li ripetè quello che pur dianzi gli haueua detto che non bisognaua, cioè che Sauoia si desse mai ad intendere suscettibile il Re del concetto di smembrare vn solo palmo di terra del suo Stato per darlo à chi che sia in titolo di dote alle sue figlie; e che coloro che haueuano indotto il Duca alla dimanda del Beaugey, Verromey, e Giex à titolo di dote per Madama di Francia s'erano burlati di lui, menandolo per ingannenuoli parole; poiche si guarderebbe bene il Re da tale apertura di pregiudicialissima conseguenza alla posterità sua. Questo ragionamento confermò Iacob nella sua opinione che i Francesi riputassero per infallibile la tregua; e in seguela proscioiti da qualsisia apprensione di guerra che sariá stata indeclinabile col rinouellamento della Belgica. E in tal caso non bisognasse attendersi dal Re alcuna cortesia nel solstitio delle sue prosperità tutto inteso à mantenersi, e conseruarsi in pace; il che obligaua Iacob à procedere con ogni misura, e à parlare sobriamente.

Villeroy leua à Sauoia la speranza di ritrouare parte alcuna della Bressa.

Abboccossi Iacob il giorno de 25. Settembre coll'Ambasciadore di Venetia che passaua in Inghilterra, e dopo i complimenti interuenne per terzo al loro colloquio il Foscarini il quale riferì come il Duca haueste al suo collega in passando per Piemonte participato quanto da S. A. gli era stato incaricato di proporre alla Republica, e poi d'imbasture in Francia; e che à voce esso Iacob l'informerebbe dello Stato al quale si trouasse auanzata. Per appagarlo nel suo desiderio Iacob li narrò la serie della sua negotiatione al cui rapporto appena pose fine che'l Foscarini, e il collega fissando vicendeuolmente lo sguardo l'vno nell'altro come attoniti per marauiglia finalmente il primo interpellò il secondo se il Duca gli haueste fauellato in consonanza della relatione che loro tesseua il Sig. di Iacob? A che fù risposto che gliè ne fossero state dette molte particolarità specialmente à conto del suo desiderio per il processo della lega; ma non

25. Settembre 1608 sua lettera al Duca.

Colloquio di Iacob co' due Ambasciadori di Venetia.

non già fauellatogli del matrimonio; e di ciò che'l Duca pretendeſſe per tal via. Riuolto all'hora il Foſcarini à Iacob diſſe che quando il Doca li propoſe la ſudetta lega fù ſemplicemente per indurlo à ſcriuerne alla Republica; e diſporla à preſtarui fauoreuole vdito: come anco di ritrare da lei commeſſione di farne apertura in Corte Criſtianiſſima per parte del detto Duca quando giungeſſe à Parigi ſenza entrare in quelle conditioni che conteneua la lettera di S. A. dirizzata ad eſſo Iacob. Che non iſconfeſſaua che in quei colloquij per maniera di familiare diſcorſo in Torino non haueſſe fatto cadere qualche cenno della ſua cupidità di rihauere parte del paeſe ceduto à cambio del Marcheſato di Saluzzo; ma non ſi accorſe giammai in tutto quel lungo ragionamento che voleſſe che di queſto ſe ne faceſſe negotio, e s'intrecciaſſe con quello che infantauaſi della lega. Che ſe li ſi foſſe aggirato per la mente di concatenare li duoi negotiati inſieme, e che ſeco ſe ne foſſe eſplicato nella prima conferenza haurebbe ſupplito a'ſuoi compiacimenti di ſcriuerne alla Republica la quale ſi faria applicata al procacciamento de'mezi più facili, e più conferenti al buono riuſcimento d'ambedue le faccende. Ma non incaricato che d'vna ſola ſi era altresì aſtenuto dal proporre l'altra al Senato per dimoſtrare al Duca quanto foſſe puntuale eſecutore de'ſuoi voleri; quanto bramaſſe le ſue conuenienze e con quale diuoto oſſequio riceueſſe tutto quello gli veniua da ſua parte; accomodandoſi volontieri al ſuo guſto di fare in ſuo nome apertura al Re di detta lega ſenza entrare in altro. Terminò il ſuo ragionamento con ſignificatione che da qualche giorno in quà viueſſe angoſcioſo di non eſſergli comparſa riſpoſta conforme al ſuo deſiderio.

Diuerſità di rapporti.

Si eſpreſſe Iacob che tutto quello à ſe haueua ſcritto il Duca, e quanto eſponeua loro in ſuo nome non ſi diſconformaſſero punto da quanto eſſo Ambaſciadore di Venetia riferiua eſſergli occorſo di trattare perſonalmente col Duca in Piemonte; poiche vedeuano che manteneuaſi immutabile nel ſuo propoſito. Che nel primo abboccamento potè chiaramente comprendere che v'era vn'altra negotiatione anteriore col Re Criſtianiſſimo; e quando li propoſe la ſudetta lega ageuole cadeua il diſcernimento ch'era in ſeguela della prima; e con intendimento di ſtrignere via maggiormente la buona intelligenza col Re mediante la preaccennata anteriore negotiatione. Che ſe il Duca non s'era aperto ſeco maggiormente, e non lo pregaua di preſtargli i ſuoi valoroſi vfici l'attribuiſſe pure al riſpetto che profeſſaua alla buona volontà paleſatagli da qualche principale Miniſtro del Re per il progreſſo di quella pratica il cui credito, e

qualità riempisse di speranza di vn'esito di sua sodisfatione; e conseguentemente l'haueua inferuorato à promuouere la prefata collegan-za per multiplicare sempre più le proue della sua franchezza, e sincerità nell'inchiesta dell'amicitia del Re per via della mentouata prima negotiatione della quale prometteuasi vna propitia risolutione congiuntamente con questa vltima la quale senza l'altra li saria anzi dannosa che vtile; e cagionerebbe effetti opposti al fine principale per il quale s'era antimessa la detta lega tanto più che oue ciò accadesse si trouerebbe il Duca in tale angustia che saria impotente non che di seruire a'suoi amici ma ne meno di aiutare se stesso. Concluse che la sua messione era ordinata à trattare della prima proposta dopo che si sarebbe maturata la risolutione nel fine di quel mese dell'affare di Fiandra. Che questo interuallo non era si lungo che gli vni, e gli altri non potessero darsi vn poco di patienza. Pregò intanto l'Ambasciadore di Venetia di credere che cercherebbe d'eseguire i comandamenti del Duca particolarmente circa il coltiuare seco sempre mai vna sincera, e cordiale corrispondenza. Si ritirarono i due Ambasciadori per conferire à solo di quella faccenda auanti di dargli vna precisa risposta.

Veggendo Carlo-Emanuele difutili tutti i suoi artificij per prendere i Francesi al vischio della speranza del conquisto dello Stato di Milano, e per tal via tirarli in guerra con gli Spagnuoli nel cui torbido lusingauasi di pescare per se segnalati profitti com era douitioso d'espedienti pensò di scuotere la loro saldezza inuincibile à ogni contrasto di persuasione; e di muouerli ad abbracciare le sue proposte con la forza violentissima della sua suspicione, e della gelosia. A tale intento scrisse à Iacob, acciò lo diuolgasse in Corte Christianissima, che valicauano parecchi mesi da che per varie occorrenze trouauasi obligato alla speditione di vn'Ambasciadore Straordinario in Corte Cattolica particolarmente per congratularsi della nascita del secondo figlio di quel Re; con dolersi della perdita che quella Regina haueua fatta di sua madre; e dare participatione de'matrimonij delle Principesse sue figliuole tuttoche colà disgrati. Da varij impedimenti fosse stata ritardata questa messione; e in Spagna siputosi che hauesse inuiato in Francia il Conte di Gattinara, poi il Colonnello Purparati, e in fine esso Iacob, si fosse inalzata si folta nebbia di sospetti, e ombramenti nell animo di quel Re, e Ministri delle sue intentioni che non hauessero potuto celarli l'amaro loro sentimento, e dispiacere. La notitia di ciò l'hauesse, forzato à precipitare ogn' indugio alla mossa di vn suo Ambasciadore à quella Corte per disombrarla tanto più che in quella incertezza d'affari non credeua

28. Settembre 1601.

Con lo sprone della gelosia cerca il Duca di muouere Enrico.

di

di appartarsi da'consigli della Francia esplicati ad esso Iacob per bocca di Villeroy e de gli altri Ministri i quali lodauano la sua neutralità come più addattata alle proprie conuenienze ; sicura di presente ; nulla nociua a' suoi interessi ; e atta à dissipare l'ombre in attendendo le risolutioni che al Re piacerebbe di prendere. Inuirebbe dunque colà il Conte di Verua più idoneo d'ogn'altro suo Ministro, per la fedeltà, capacità, e discretezza come anco per essere sospetto à gli Spagnuoli credendolo autore de'Trattati in Francia ; e che però gli pareua necessario di farglie lo conoscere coll'esperienzà in questa occasione per limpido, integerrimo, e senza altra passione che quella del suo seruigio. Se ne gl'interualli di questo suo viaggio gli affari in Francia prendessero la piega d'vna buona risolutione per lui, e che'l Re per auuentura palesasse desiderio che'l sudetto Conte passasse per Parigi vi potrebbe condiscendere con non altro oggetto che d'incontrare il gusto della M. S. steuebrarla, e accertarla via maggiormente della sua buona volontà, osseruanza, e riuerenza verso di lei. Impose à Iacob di comunicare tutto ciò al Re, e Ministri col solito del suo accorgimento per ouuiare a'sospetti, e all'occasione di venire à qualche strana, e repentina risolutione con D. Pedro di Toledo al quale in segreto, e sotto sigillo di confidenza farebbe arriuare à notitia che con arte i Francesi, e per via de'loro Ambasciadori in ogni lato faceuano vscir voce ch'esso Duca con istretti legami si fosse allacciato à loro, e congiurato contra gli Spagnuoli ; il che l'astrignesse tanto più à mandare in Spagna il Conte di Verua. Che à questo si mouessero per due rispetti, l'vno che non riuscendo loro di rimanere in accordo col Re Cattolico quanto più crescessero gli ombramenti tra le due Corone tanto più si promettenano di conuenire più facilmente, e con più prò con esso Duca. L'altro che pensauano della medesima maniera di attrahere gli Spagnuoli a'loro fini nelle trattationi che pendeuano trà loro : e in questo prouauano prospera la fortuna essendo certo che i sospetti inzuppati da gli Spagnuoli delle sue intentioni, e andamenti hauessero fatto venire D. Pedro in Francia ; il cui auuento, e dimora porgeua occasione al Re Cristianissimo di trattare si aspramente, e quasi di costrignere il Re Cattolico con tanto suo discapito all'accasamento, e alla pacificatione Belgica. E per tanto scorgendo il detrimento, e pericolo che à se, e à gli altri Principi d'Italia soprastaua da quella parentela, e vnione trà le Corone; e quanto vi si facilitassero, e la festinassero gli Spagnuoli, riputaua necessarissimo di far lor animo, e cuore affinche non si gettassero di lancio con impeto precipitoso in vna sì pregiudiciale conclusione ; ma per via del

Sua ironia.

Astruti tratti del Duca.

Mal informato.

Conte

Conte sì prouido, sì auuisato, e sì scorto in affari di Stato sostenere, e condurre quel Regio Consiglio à non lasciarsi dispregiare, calpestrare, e intimorire da'Francesi come praticauano: e così ritardare, e sconciare l'effetto di quei fatali maritaggi. Douena Iacob cõfidare questo arcano suo intendimento all'Ambasciadore di Venetia acciò capisse che quella speditione miraſſe egualmente il bene comune della Republica, il suo, e la franchezza di tutta l'Italia la quale se quei matrimonij si effettuassero correua manifesto rischio di diuentare preda de gli Spagnuoli hora particolarmente che si trouauano sostenuti, e fiancheggiati dal Papa; e per tanto l'esortasse a'concorrere seco ne'medesimi sentimenti, e vfici di trauersarli scorgendolo alla discoperta dell'artificio con cui il Re Cristianissimo seco procedeua per metterlo in diffidenza, e ombra de gli Spagnuoli con oggetto di rendere inefficaci, e vani tutti i suoi sforsi, e ostacolo; e conseguire il suo intento.

Buona opinione che hà il Duca del suo Conte, e cattiua del Consiglio di Spagna.

Trà sì duri intoppi languendo le pratiche del Duca di Sauoia fino à quasi disperare dell'esito soprauenne opportuno il Duca di Mantoua con cui si rauuiuarono le speranze in Iacob che fosse per inferuorare gl'inuiti, e le premure d'vna lega; e portare paglia, e legna all'incendio che cercauasi di suscitare in Europa. Erasi d'Italia portato à Nansy Vincenzo Duca di Mantoua padre di Margherita Gonzaga Ducchessa di Lorena quiui assistendo a'funerali del Duca Carlo di Lorena con menarne il duolo. Spedì di là il Principe D. Vincenzo suo vltimo figliuolo à Parigi per inchinarui il Re, e la Regina sua zia; come anco à Madrid il Conte Vberto vno de'suoi Ministri à fine di placare le gelosie sotto colore di complimento. Da Nansy si spinse a'bagni di Spaa oue per parte del Re il Duca di Neuers l'inuitò di tradursi à Parigi. Da Spaa s'inoltrò ne'Paesi-Bassi fauoritissimamente accolto, e trattato da gli Arciduchi; e poscia si trasferì in Olanda; e ripassando per Brusselles fù pregato da gli Arciduchi di adoprarsi presso Enrico IV. per l'accomplimento della tregua il cui negotiato all'hora pendeua, e di cui non fauelliamo per vedersene tutta la serie nelle sue più minute circostante ne'negotiati in stampa di Giannino. Da Brusselles traualicò in Francia riceuutoui come cognato del Re con ogni splendidezza, e honoreuolezza maggiore, imperoche à Perona fù fatto seruire, e accompagnare per ordine del Re à Parigi doue preparauasi Enrico per abbracciarlo su'l suo camino. Ma peruenutane la notitia al Duca inuiò vn suo gentil'huomo à supplicare humilmente S. M. di non fargli simile onore atteso l'essere egli venuto come incognito, e senza Corte; onde haurebbe troppo rossore d'essere veduto con soli dodeci ò quindici caualli del

Arriuo in Corte di Frãcia del Duca di Mantoua.

suo

suo treno in Corte Cristianissima. Domandaua d'arriuare in vna carrozza chiusa fino presso l'appartamento della Regina la quale lo presentasse al Re come seguì su'l cadere di Settembre; e appena entrato nella camera della Regina fù il Re à vederlo, e abbracciarlo. Si trattenne vn mese nel qual tempo come gran giucatore il Re l'ammesse di buon grado al suo giuoco, e tutti i Grandi à garalo banchettarono, e lo ricrerarono con danze, mascherate, e altri passatempi di caccie, e di conuersationi di Dame. Tra'periodi della sua dimora à Parigi la Duchessa di Lorena partorì la sua prima figlia nomata al fonte battismale Nicola circa li diece d'Ottobre onde da lui fù spedito il Conte Caffin à visitarla grauemente inferma. Frà discorsi famigliari il Re lodando lo spirito, la condotta, e prudenza della Duchessa di Mantoua Leonora de'Medici moglie di Vincenzo, e sorella della Regina li disse ridendo che hauria volentieri cambiato lo spirito della Regina sua moglie in quello della sorella; à che replicò il Duca che di buon grado haurebbe egli ancora permutato il corpo di sua moglie nel corpo, e beltà della Regina.

Parto della Duchessa di Lorena.

Fù Iacob à riuerire il Duca di Mantoua, e pregarlo de'suoi più vibranti vfici nelle concernenze del Duca di Sauoia ora ch'erano sì congiunti insieme per sangue, e per beniuolenza. Gliè gli promisse largamente Vincenzo ma non sò se gli attenesse la parola. Spinse il Duca vn particolare corriero alla volta di Firenze per prendere certa contezza del tempo preciso nel quale si consumerebbe il matrimonio del Principe di Toscana Cosmo figlio del Granduca Ferdinando con la sorella di Ferdinando Arciduca di Gratz à fine di trouarui presente in adempimento della sua parola quando gliene venne l'inuito da quella parte: diuisando d'imbarcarsi à Marseglia sopra due galere per traghettarsi à Liuorno. Ingroppò à questa speditione vn'accennamento d'accasamento del Principe di Piemonte con vna figlia del Granduca. A cotal nuoua quando gliè ne arriuò il fumo si commosse forte Iacob; imperoche presupponendo che scaturisse questo proietto dall'ingegno del Re vedeua posta la falce alle speranze del matrimonio di detto Principe con Madama di Francia. Credeua che'l Re riconoscendo per auuentura la falta d'hauere lasciato con le dette nozze vnire il Granduca alla Casa d'Austria per trascuraggine ò per dispregio in cui haueuano tutti i loro vicini, e amici senza far caso che di se stessi volesse ora riparare in parte l'errore fatto accorto che la riconciliatione di coloro che per auanti haueano scótentati fosse loro più che necessaria. E per tal via tirare à se il Granduca per mano del Duca di Sauoia con la proposta del sudetto matrimonio: promettendosi di potere in appresso contenrare Carlo-

22. Ottobre 1608.

Proposta d'accasamento del Principe di Piemonte con vna de'Medici.

Ema-

Emanuele per curarſene mediante altri vantaggi ſe dopo hauergli moſtrato Madama foſſero coſtretti di darla al Principe di Spagna.

8. Ottobre 1608. Diſp. di Iacob al Duca.

Il medeſimo Duca di Mantoua ne'colloquij familiari con Iacob li comunicò le inceſſanti diligenze che faceuano gli Spagnuoli per allacciarlo interamente al loro partito; e le offerte à tal'effetto che per parte del Conte di Fuentes gli erano ſouente venute d'vna penſione annua di ventiquattro mila ſcudi da lui ſempre mai ricuſata per mantenerſi, com'era nato Principe libero. Che à Bruſſelles ſe gli foſſe propoſta qualche carica di ſuo guſto, e in ſpecialità quella che'l Marcheſe Spinola eſercitaua di ſupremo comandante dell'armi di Fiandra: volendo il detto Marcheſe ritirarſi. Che conobbe artificioſa l'eſibitione, & antimeſſa à cauſa del ſuo viaggio in Francia; onde auuiſtoſene laſciò che ne ſcriueſſero in Spagna.

Spagnuoli cercano di acquiſtarſi il Duca di Mantoua.

Foſcarini ſtudiadi mette te nella lega Vincenzo.

Con ſtudioſi vfici l'Ambaſciadore Foſcarini inſtette caldamente preſſo Vincenzo per determinarlo ad entrare nella confederatione già da lui riproposta al Re; ma il Duca bruſcamente nè rigettò l'inuito allegando ragioni poderoſe quali comunicò à Iacob con interpellarlo s'era vero che'l detto Ambaſciadore ne hauelſe accettata promeſſa dal Duca di Sauoia; imperoche fondaua ſempre le ſue propoſitioni ſopra le prime aperture che aſſeriua eſſergli venute dall'iſtello Duca. Lo ſodisfece Iacob coll'iſteſſe riſpoſte nel medeſimo tenore fatte da lui all'Ambaſciadore, cioè, che l'intentione di Sauoia non era mai ſtata di appartarſi dalla ſua prima negotiatione per calare ad vna nouella ſenza vedere auanti quale deſtino ſortirebbe la prima intauolata col Re; accertandolo nondimeno che'l Duca ſi manterrebbe immutabile nelle ſue promeſſe quando ſi trouaſſe aſſicurato della Francia col mezo delle propoſte che n'erano ſtato fatte Riſpoſe il Duca di Mantoua che al detto Ambaſciadore ſi foſſe eſpreſſo nell'iſteſſo ſuono ſu'l particolare di Sauoia; chiedendo à Iacob in che conſiſteſſe quella prima propoſta; e in quale ſtato ora verſaſſe? Giudicò Iacob che non calaſſe à tale domanda per ignoranza del fatto; ſapendo che in Corte ſe gliè n'era à ſufficenza fauellato. E però, glie'ne diſcorſe brieue ma ſchiettamente ſino dal ſuo eſordio; terminando il ſuo racconto al paſſaggio per Torino di Alincurt. Moſtrò il Duca di portare credenza che giammai foſſe per rendere il Re veruna coſa di quelle che poſſedeua all'hora; e che teneſſe tuttauia il petto ingombrato di geloſie, e diffidenze dell'intentioni di Sauoia non così ageuoli à diſſipaſi. Credendo il Re con gli vltimi diſpacci de ſuoi Ambaſciadori rotto il negotio della pace, e della tregua inporto, e trócata affatto quella lunga teſſitura del Belgico accordo; e per conſe-

Colloquio trà Vincenzo e Iacob.

guenza

guenza riputando ineuitabile la guerra con Spagna appellò alli 8. di Ottobre l'Ambasciadore Foscarini all'vdienza: e con poco decoro vsò ogni più acceso conforto à fine di stimolarlo al processo, e alla perfettione di quella lega che per prima antimessa, e riproposta da quel Ministro, e da Iacob era stata da lui ineforabilmente esclusa, e rifiutata. Discorse di farla più ampla con istenderla all'offensiua: e quanto vi contribuirebbe il Duca di Sauoia col suo coraggio, esperienza, e credito in Italia; e che'l Duca di Mantoua trà gli altri si potesse tirare in essa.

Disp del Re à Sciampigny.

Enrico pressa la lega.

Questi mentre staua frà procinti di partire per Italia da Fontanablò oue trouauasi col Re li peruenne la notte de 12. Ottobre Corriere con gli annuntij dell'estrema malattia della Duchessa di Lorena sua figlia; e della tenuissima speranza ne'Medici della sua guarigione. Postosi à consiglio il caso improuiso dal Re si formò repente il disegno oue accadesse la morte di quella Principessa che il medesimo Duca di Mantoua se ne volasse à Nansy, e con la sua presenza, e coll'autorità del Re cercasse di leuare, e portare in Francia quella bambina nata ne' primi giorni di quel mese, due dì prima della malattia della Duchessa sua madre affinche sotto colore di farla alleuare, & educare presso la Regina si maritasse col Delfino; e insieme per conseguenza maritare la Lorena alla Francia. Questo tanto deliberossi nel Regio Consiglio, e fra'l Re, e il Duca la notte de'12. digerendosi questo disegno con tanta maggiore precipitatione quanto che à Vincenzo fù fatto rapporto che se la Duchessa sua figlia veniua meno saria di morte accelerata, e riconosciuta di già da vari segni, e inditij non leggieri che ne dauano vehemente sospetto, e che imputauasi al Conte di Vaugemont contra cui ne montò leggiermente Vincenzo in tanto sdegno, e rabbia che giurò di prenderne aperta, e memorabile vendetta si veramente che appariste qualche vera simiglianza d'esserne stato l'autore. E per meglio chiarirsene inuiò speditamente il suo Medico à Nansy in auuenimento che ne seguisse la morte; ma ben lungi da ciò la Duchessa riuenne in perfetta sanità, smentando le voci de'maligni de'quali sourabbondano le Corti. Dall'altra banda il Re abbracciò prontamente quel consiglio per giouarsi di quella opportunità ad allargare si considerabilmente il suo Regno; e per ingaggiare il Duca di Mantoua in quel successo il prese all'hamo del suo proprio interesse condiscendendo alla propositione che gli haueua fatta per auanti; che'l Re. cioè, rendesse al Duca di Sauoia vna parte de gli Stati che haueua riceuuti per la permuta del Marchesato di Saluzzo; e Sauoia cedesse al Duca di Mantoua Caresana ..... e altre Terre di quà da Pò ne'confini

Disegno d'Enrico per appropriarsi la Lorena.

Pratiche per hauer la Lorena ed interessar Mantoua.

del Monferrato, e nella propinquità di Torino di che il medesimo Duca affermò à Iacob che trà loro n'erano di già in accordo; il che li comunicò sotto sigillo d'impenetrabile segreto etiandio col ho stesso padrone almeno per quel corto intervallo che attendeuasi l'occasione d'vna più ferma risolutione per la quale quando vedesse la maturità dell'affare esso Duca di Mantoua gli prometteua di participargliclo subito, e di scriuerne ancora al Duca di Sauoia. Al sudetto Duca il Re ingaggiò la parola di prouedere presentemente il Cardinale Gonzaga suo figlio di vna rendita di ventimila scudi in beni Ecclesiastici; e di accrescergliela etiandio in tratto di tmepo; e al Principe suo terzogenito vna regia pensioue di altrettanto preuento col primo gouerno che vacasse nel Regno; e vn maritaggio proportionato alla sua nascita, e merito. Auuisauasi Iacob che gli atti di questa regia munificenza fossero intoppi, e riculamenti del desiderio, e disegno espresso del Duca di Sauoia in vna di quelle sue proposte che Alincurt si era caricato di recare al Re per sua parte si che li conueniisse volgere il pensiero ad altri partiti. Partì poi Vincenzo dalla Corte ch'era à Fontanablò sodisfattissimo de gli onori esimij che vi haueua riceuuto; e il Re li fece il fauore d'accompagnarlo sin meza lega sù la strada di Nemurs doue hauendo posto piede à terra l'abbracciò, e li disse Addio. Passò à Marseglia oue stauano in apparecchio due galere del Re per portarlo à Liuorno; e il Duca di Neures doueua accompagnarlo in quel viaggio per tradursi alla sua legatione d'vbbidienza à Roma. Assistette il Duca Vincenzo in Fiorenza alle nozze di quel Principe funestate pochi mesi dopo; dalla morte del Granduca Ferdinando; succedendo in quello Stato il nouello sposo, e Principe Cosimo II., e il Re fù il nuntiatore alla Regina della perdita che haueua fatta del zio.

Merce di fatte al Duca di Mantoua.

Il giorno precedente à quello della mossa del Re per Fontanablò chiese D. Pedro di Toledo, e ottenne vdienza dalla M. S. che riuscì assai lunga. Vsò i più studiosi vfici per vna risposta categorica, e finale sù le aperture fatte da lui al suo arriuo per parte del Re suo Signore. Lo pregò il Re di darsi qualche poco di patienza ancora fino à tanto si vedesse l'esito delle sue diligenze per ripigliare il filo della negotiatione della tregua. Staua grandemente impacciato Enrico per l'imminente sconclusione del Trattato, e congresso di Fiandra conoscendo di non potere prendere deliberatione alcuna che per lui non fosse pericolosissima: imperoche se da vn canto souenisse gli Olandesi oltre alla spesa eccessiua metteuasi à manifesto rischio di cadere in vna guerra aperta col Re di Spagna; e non soccorrendoli bisognaua di necessità che si legasse con vincoli più stretti

Quanto spiacesse ad Enrico la sconclusione dell'accordo di Fiandra.

al

al sudetto Re per mantenersélo amicò, e benevuolo ch'era il vero modo, e affatto inevitabile per incitare gli Vgonotti del suo Regno à correre all'armi in ordine al ben veemente sospetto che cagionaua à gli animi loro vna cotale vnione quasi di congiuratione à loro esterminamento; e però affannauasi per vscire d'intrigo, e di sì stimolosa sollecitudine. Dalla lunga dimora in Corte Cristianissima di D. Pedro presagiuansi pernitiosi effetti da gli huomini di senno; onde continuo da essi era stata biasimata à causa dell'ostacolo, come leggiermente si dauano ad intendere, che formaua al Re di esercitare la funtione di paciero presso gli Olandesi col medesimo credito che per auanti vi riteneua; e che di presente pareua assai estenuato col rimbombo delle propositioni che repente, e in aperto s'erano fatte da lui del doppio parentado con sì folta nebbia di diffidenza che per poco non veniſſero insieme ad vna rottura; il timore della quale spinse il Re à diuolgare che D. Pedro fosse venuto per ingannarlo; e che per tanto non schiuderebbe l'orecchie alle sue proposte di parentadi. Ma non riuscirono queste dichiaratióni vn lattouaro di tanta virtù che guarisse il male che horamai incancheriua onde era stato costretto di venire alla proua de'fatti per disingannare gli Olandesi; e si diede ancora à porgere fauoreuole vdito alle riproposte della lega che per parte del Duca di Sauoia li fece il Foscarini auidamente da lui abbracciate: aprendosi più seco questa volta delle sue intentioni che in tutte l'altre insieme che con esso lui ne haueua Iacob mosso trattato, conciosiache dopo li discorsi de'profitti, e comodità che a' Principi Collegati n'erano per risultare trauolicò ad vn'altra propositione che fù che se la Republica voleua risoluersi all'inuasione dello Stato di Milano dal canto suo prometterebbe per li Duchi di Sauoia, e di Mantoua che dal loro farebbono il medesimo; e la M. S. assalirebbe altroue con inuitte forze il Re di Spagna per coadiuuare, e ageuolare l'impresa che le forze congiunte de'tre primi cimentarebbono contra il detto Stato di Milano dopo essere conuenuti trà loro intorno allo spartimento da farsene. Incaricò per tanto al Foscarini espressamente di scriuere alla Republica come fece promettendole da sua parte ogni prontezza per rompere in altro luogo. Che dopo vna sì aperta dichiaratione del Re ne haueſſe egli conferito à Fontanablò su'l punto della sua dipartita per Italia col Duca di Mantoua; e contra ogni sua espettatione, e la credenza che gliè ne haueua data S. M. il rinuenne alienissimo dalla detta rottura rigettandola senza voler giammai vdire fiato della prima proposta d'vna lega difensiua; ma che per l'offensiua non se ne mostrerebbe ritroso si veramente che il Re Cristianissimo ne fosse il

Suo impiccio

28. Ottobrè 1603. Iacob al Duca.

Il Re proue la lega e perche.

capo; e rimanesse animata, autorizzata, e sostenuta da lui; e che in primo luogo si conueniſſe di quello che haueuasi à fare del Ducato di Milano; imperoche il pensare di conquistarlo per il Duca di Sauoia era vn prendere vn volontario abbaglio mentre rendendolo si possente in Italia, e superiore a'suoi vicini per temenza, e gelosia non saria comportato mai da alcuno di loro. E molto più malageuole ancora, per non dire impossibile, fosse il credere che consentissero ó permettessero che cadesse in suggettione de'Venitiani grandi pur troppo, e poderosi. Che altrettanto ne direbbe di se stesso ancorche il minimo di tutti, poiche la propinquità del detto Ducato a'suoi Stati, e per la lor' opportunità troppo ne rimarrebbe afforzato per non imprimere sospetto, e gelosia di lui ne gli altri Principi. Che per tutte le premostrate ragioni giudicasse che mettesse à meglio assai il creare vn nouello Duca di Milano con cui si potria trattare vantagiosamente, e in prò di ciascuno de'Confederati. Che come Paolo V. appassionauasi tanto per l' ingradimento della sua casa, e del nipote consigliaua il Duca di Mantoua à fargliene la proposta per inescarlo con vna sì sublime fortuna al partito de'Collegati

Sentimento di Vincenzo.

Gran facilità prometteuasi il Re nell'acquisto del Papa, e nell'imbarcatione di lui in detta lega: di che Iacob si rideua, e la stimaua vn'edificio fabricato in aria de Francesi fondati su'l apprensione di vna guerra che s'imaginauano verrebbe loro intimata dalla banda della Corona di Spagna, e che molto più temeuano che non appetiuano di muouere non ostante qualsiuoglia vanto, minaccia, e ostentatione che ne facessero con vn grande apparecchiamento per soccorrere in occorrenza di bisogno i loro Confederati. Ma la infantata vnione era per oltrarsi ò indietrare à misura che le faccende di Fiandra v'inuitassero il Re; poiche secondo il suo destino era per regolarsi ò la perfettione ò la dissolutione d'essa. E per tanto nella seconda sua vdienza il Foscarini rittuenne il Re su'l punto della lega tutt'altro da quello se gli era mostrato nella prima anzi tutto ghiaccio; poiche doue dapprima s'era seco esplicato à cuore aperto, e con molta confidenza, questa volta gli apparue tutto ristretto in se, cupo, ambiguo, e senza potere spremerne cosa alcuna. Questa repentina diuersità di procedere il rese pensieroso, e affannoso fino à tanto che si appose alla sua vera cagione che notò nella risposta fattagli dal Re quando per forma di discorso andò distinguēdo la preaccennata impresa in tutte le sue parti, imperoche quando venne esso Foscarini à quello che douea operarui il Duca di Sauoia, il Re subito rispose che non poteuasi fare alcuno fondamēto certo sopra di lui che tutti i giorni sempre più dimostrauasi appassionato partigiano

Iacob nulla stima il negotio della lega

Cangio nel Re.

della

della Corona di Spagna; e che la parata fatta fino all'hora di bramare, e ricercare la sua amicitia ad altro berzaglio non feriua che à rincarirsi, e auuantaggiare i fatti suoi presso gli Spagnuoli, come ne daua hora vn contrasegno manifesto con la legatione del Conte di Veruua à fine di slontanare dal suo fianco quel solo d'inclinatione Francese, e non vedere presso di lui che pensionari di Spagna più diuoti d'essa di quello comportasse la lealtà di buoni sudditi, e seruitori. Ch'esso Ambasciadore lo rimettesse nel diritto sentiero, e lo lasciasse in buona dispositione d'vna guerra aperta, poiche prosegui nella medesimo dichiaratione d'inuiare dal suo lato purche la Republica ne adoperasse altrettanto dal proprio. Con la penna di Iacob il Foscarini feruidamente esortaua il Duca di Sauoia all'vso de'suoi piùneruosi vfici al Senato per ispingerlo à quella rottura: ma Iacob s'infinse di ributtarui senza migliore fondamento; e li disse che se il Re si predeterminasse à quella impresa cadesse à lui facile al pari d'ogn'altro di giudicare che non poteuasi eseguire che in tratto lungo di tempo, e senza che'l Duca di Sauoia vi appariisse il primiero come colui che teneua la principale chiaue del giuoco, e per la situatione de' suoi Stati, e per la fama del suo valore, & esperienza. Che doue egli inclinasse arrecarebbe certamente vn gran vantaggio à quella parte anzi la partita sarebbe meza guadagnata come dal Re medesimo altre volte era stato riconosciuto, e confessato. Che stupidiua dunque come di ciò cotanto si parlasse; e in vn modo che daua à credere che ben tosto si douesse concludere senza fargliene alcuna parte non ostante che pe'l Duca di Sauoia sopraintendesse à tutte quelle negotiationi di simile natura. Che tal maniera di procedere era alienissima da quelle belle dimostrationi delle quali non iscarseggiauano inuerso la sua persona su l'opinione che Sauoia à quanto si cimentasse in Italia bisognaua prestasse la mano: come sapeua parimente che non vi si poteua progredire segnalatamente senza il concorso, e aiuto della Francia. Disse il Foscarini che'l Re v'era dispostissimo; e senza l'auuiso in mal punto capitato della messione del Conte di Veruua à Spagna gliè ne saria stato di già tenuto proposito. Li replicò Iacob che oue si fosse maturata ferma deliberatione dell'impresa non si saria arrenata per vna simile bagattella nulla idonea à scapezzate vna determinatione di tanto momento tanto più che quella speditione originalmente proueniua tanto dal loro consiglio che dalle considerationi delle conuenienze particolari del Duca; non hauendogli predicato mai altra cosa in tutti i loro colloquij se non che'l Re non intendeua nè voleua persuadere al Duca di Sauoia di appartarsi in nessuna maniera dall'amicitia di Spagna alla quale per tanti titoli

Sospetti, e diffidenze nella lega.

Quanto stimato Carlo-Emanuele.

Per non rifar Sauoia l'esortano à continuare nell'amicitia di Spagna.

titoli douea tenersi congiunto; e che solo desideraua che li facesse parte della sua; e si conseruasse neutrale. Che à questo affettuoso consiglio aggiunse peso l'ombra presa da gli Spagnuoli in vederlo si à lungo trattenuto in quella Corte; come anco le voci diffuse da'Francesi in ogni lato di vna vnione del Duca col Re con maligno artificio di renderlo tanto più sospetto, e inimico à gli Spagnuoli. Domandaua dunque se tutto ciò meritaoa che si riparasse da quella banda si che non s'inzuppassero di sí rea opinione cotanto dannosa alle cose del Duca. Che la qualità stessa, e la geniale inclinatione del medesimo Conte di Veruua escludesse ogn'altra sùspicione.

Parere di Villeroy circa Sauoia.

Era stato sempre di parere Villeroy che non per altro il Duca di Sauoia addimandasse l'amicitia della Francia che per immegliare la sua conditione presso la Spagna roborandosi in esso quando intese che spediua à Madrid il Conte di Veruua. Per auuentare vn più acuto strale di gelosia nel petto del Re fece il Duca dar corso alla voce ch'el Conte era il suo precursore al viaggio di Spagna al quale erasi in fine impermutabilmente predeterminato.

A che terminata l'Ambasceria di D. Pedro.

Lamentauasi amaramente il Re de gli Spagnuoli che co'loro artificij fossero riusciti assai felici in metterlo male à Roma, e con le Prouincie Vnite: spargendo concetti di lui in quella Corte che sotto mano accarezzasse molto più gli Vgonotti che i Cattolici; e à pregiudicio della Religione coltiuasse strette, e arcane corrispondenze co'Protestanti d'Alemagna. L'haueuano anco messo male nello spirito del Conte Mauritio perche in publico non si guardaua di tenere discorsi contrarij alla sua fama, e riputatione tanto più offendeuoli quanto maggiore era la grandezza, e il grido nell'armi di colui donde vsciuano; solito Enrico con militare licenza prendersi giuoco, e beffe, e mordere indifferentemente ogni conditione di persone, e della più alta qualità senza riguardo nè di tempo, nè d'uditori, nè di occasione per la quale parlasse ch'era vn'enorme difetto in lui; e tanto maggiore quanto per piacerli veniua imitato da'Magnati della sua Corte i quali à gara acuiuano l'ingegno, e la lingua, e l'affilauano alle coti della maledicenza per tradurre altrui in burla e in dileggio. E come coll'introdotta dicacità in sua Corte li teneua disuniti, e male insieme senza che se ne addassero ebrij del piacere di porre in ischerno, e beffe ogn'uno; così gli stranieri non così di leggieri il comportauano anzi ne concepiuano odio, e sdegno contra il Re, e contra la natione; onde il Conte Mauritio co'suoi amici, e confidenti non più parlaua del Re, e della Francia in quei termini di rispetto, e di riuerenza che prima costumaua anzi con ispirito d'offeso, e vendicatore li rimordeua la sua volta, nè più ascoltaua

Difetti d'Enrico.

coltaua nè riceueua quanto veniua da parte di quella Corona con la solita sommessione, e ossequio. E per tanto non lasciò prrterire l'occasione di spargere frà quei popoli folte nebbie di sospetti, e diffidenze dell'intentioni del Re nel negotio del doppio parentado coll'intramessa del Papa. E se Iacopo Re d'Inghilterra fosse stato dotato d'altrettanta attentione, habilità, e giudicio per gli affari di Stato quanto ne faceua apparere nello studio della lettere, e de gli agi particolari era certo che la fortuna gli appresentaua vna marauigliosa opportunità d'intauolare con gli Olandesi tale negotiatione che li disgregasse à perpetuità dalla Francia con sua onta, e danno; e con astrignere Enrico à ripudiare il pensiero che teneua fisso nel cuore del conquisto dell'Arthois coll'aiuto de gli Olandesi. Vna delle ragioni che incitaua il Re à premere, e accampare ogni suo ingegno alla conclusione della tregua di Fiandra era la discoperta fattasi che gli Vgonotti tramauan segrete intelligenze col Conte Mauritio, e altri per potere, se la guerra si accendesse trà le Corone, cogliere la congiuntura di mettersi in Republica del cui intendimento gli arriuò qualche sentore per quello si era diuisato nell'assemblea de'medesimi Vgnotti à Gergeau cõ tanta ansietà del Re che nõ poteua celarne l'affanno, e il dolore da cui rimaneua torturato, dubitando non gustassero di modo i suoi sudditi i consigli d'vna tale libertà, e licenza che in fine sù l'esempio de gli altri, e con la loro assistenza non tramassero di acquistarsela; e che non riceuessero fomento, e aiuto da'Grandi vaghi sotto quel pallio di cantonarsi nel Regno quando i popoli incautamente coopererebbono alla loro ambitione nell'trasudare in cercare il riposo delle loro coscienze; e per tal via rendersi si poderosi che cadesse lore ageuole di turbare à man salua lo Stato. E per tanto non osò di chiedere à gli Vgonotti la restitutione delle Piazze d'ostaggio tuttoche spirato il tempo della concessione; da che gli altri presero animo di deputare al Re per vna prorogatione. Se dunque gli Spagnuoli hauessero saputo giouarsi delle congiuntute haurebbono trouata nel Re ogni più propitia dispositione di attraherlo in vna perfetta intelligenza con essi loro; e di ottenere da lui quanto sapeuano desideraie, e così auuantaggiare i fatti loro; troncandosi à Sauoia i disegni di profittare della discordia, e guerra trà le Corone. E Iacob mãdaua al Duca che sotto quel Regno indarno si sperasse di rẽdersi tãto benemerito da poter'attẽdersene alcun'atto di magnanimità, e cortesia; e quando mai si arriuasse ad ottenere cosa simile bisognasse tenerla da qualche calzante necessità che ve lo costrignesse.

Motiuo in Enrico per bramare la tregua di Fiandra.

Vlt.mo Ottobre 1608. al Duca.

Di questo tẽpo portò il corriero all'Arciduca la risposta di Spagna in materia della tregua remissiua in lui circoscritta la concessione della

della souranità. Vi trauagliaua Giannino con ardore ma con poco frutto, perche il Principe Mauritio haueua talmente guadagnato gli animi de gli Stati Generali per la guerra che persuase alla maggior parte di non douere far la tregua quando ben si offeriſſe loro la souranità per sempre in parole espresse. Che'l Re di Francia voleua ingannarli essendosi accordato con gli Spagnuoli. Scrisse vna lettera Mauritio al Re temeraria in tale proposito che lo commosse forte suffragando con essa alle pratiche di D. Pedro. Li fù risposto che non cercassero di dare occasione di accomodare i fatti suoi con danno loro. Alla difficoltà de' Francesi in voler sicurezza dell'effetto dell'inuestitura in perpetuo altro rimedio non sapeuasi rinuenire che vna perpetua sostitutione nell'inuestitura; escludendo sempre che fosse Re di Spagna: e fare sin d'oggi giurare a'Fiamminghi di non obbedire dopo la morte d'Alberto, e d'Isabella ad altri che à D. Carlo, e al sostituito à lui. Questo pareua forte per quietare i Francesi quando durasse il sospetto che di loro haueuano gli Olandesi, e irritassero maggiormente il Re con la lor'ostinatione. Ma D. Pedro metteua à campo che'l Re Cristianissimo si obligasse alla riunione de gli Stati ribelli; e che l'inuestitura fosse conditionata, e non hauesse effetto se non in caso che tornassero gli Olandesi ad obbedienza. L'vnò, e l'altro di questi punti guastauano tutto col solo proporli. D. Pedro lo conosceua assai senza che fosse per astenersene si facilmente perche era formata in Spagna l'impressione ch'Enrico si fosse ingaggiato di parola al Papa per questa soggiogatione de gli Olandesi; e da S. S. si fosse offerta al Re. Si studiaua il Nuntio per il disinganno; e di far toccare con mano à D. Pedro che non haueua il Papa trattato di questo in altri termini se non che quel parentado sarebbe la vera strada di ridurre ad obbedienza gli Olandesi. Volle D. Pedro che'l Nuntio ne scriuesse in Spagna al Re come fece; e rimostrò al medesimo D. Pedro che non si haueſſe à fare molto caso del promettere ò nò il Re Cristianissimo l'assistenza contra gli Olandesi. Che considerasse se li metteua conto; e conforme all'interesse le n'assicurassero; perche quando non li mettesse conto vane sarebbono le promesse, e le obligationi. Che tutto il punto batteua che fosse sicuro il Re; che si separasse la Spagna dalla Fiandra per che se gli Spagnuoli l'assicurauano di questo non douenano dubitare non mantenesse egli gli Olandesi i quali circoscritta la gelosia di Spagna douenano essere nemici suoi, e fautori de gli Vgonotti, male intestino della Francia.

Lettere scritta da Mauritio al Re.

Ripiego per assicurare i Francesi.

Suo disp. de 18. Ottobre 1608. à Borghese.

Confessò al Nuntio D. Pedro che veramente in Spagna non douenano curarsi di tale promessa; e per ogni ragione haueua il suo Re à

con-

concludere questo partito assicurandosi della Francia, e vscendosi della Fiandra con accomodare vn figlio che senza essere prouisto darebbe vn giorno alla Spagna da pensare; e con finire in pochi giorni la guerra di Fiandra la quale altrimenti sarebbe immortale, e consumerebbe i tesori, e i sudditi di S. M. Cattolica la quale per questo era in perpetua necessità. Ch'egli in questo tenore hauesse scritto al Re, e al Duca di Lerma, e gliè ne mostrò le minute. Non era mai apparso D. Pedro come ora sì affettionato à questo negotio forse perche stracco l'Arciduca della lunghezza della guerra, e disperato di vederne giammai il fine fino à tanto la Francia spalleggiasse gli Olandesi, lasciato da banda vn giorno il rispetto di Spagna fosse per accordarsi con quei popoli in ogni modo. fauoreuole molto à quei partiti era il Cancelliere; e contrario il Duca di Sully potente assai sopra il genio del Re ma che in dissuadere i consigli pacifici douena ritenere minor forza che in sconsigliare quelli della guerra la quale non si poteua trattare senza di lui.

D. Pedro mostra d'accomodarsi al partito.

Nuoui sospetti dell'intentioni del Duca di Sauoia vsurparono l'animo de'Francesi quando seppero per la participatione che ne fece la Republica all'Ambasciadore Sciampigny dell impresa che arcanamente machinaua il Re Cattolico nell'Albania a'danni del Turco; e che'l Duca di Sauoia era in tal caso inuitato al comando generale delle sue armate. E per tanto sentiua il Re che bisognaua chiarirsi de'pensieri di detto Duca auanti di legarsi seco in alcuna confederatione sì per l'innata irresolutione in molti, e importantissimi affari fatta da lui trasparire fino all hora; come per giudicarsi la sua persona, e interuentione vtilissima oue si procedesse con sincerità, franchezza, e discretione secondo che meritaua vn disegno di tanto momento: Hor come il Sig. di Iacob era di natura sua assai freddo, e circospetto in simiglianti faccende ò non era premunito di sufficiente potestà per far ben sperare della mente del suo padrone à tal conto; così riputaua sano consiglio di non ripremerlo sopra tal materia mai à proposito per tema che la sua naturale diffidenza non l'inducesse al giudicamento che la Francia si proponesse tutt'altro scopo da quello del bene generale della Cristianità. Li parea in oltre d'essersi dalle passate sue attioni assai bene apposto che à quella apertura calasse più per parata che per effetto. Ma non bisognasse palesare diffidenza anzi quando se ne parlasse darsi per persuasi della possibilità, verisimilitudine, e vtilità della proposta al cui progresso trouerebbono sempre la M. S. propensa à contribuire tutti i doueri di buono amico vogliosissimo del publico riposo. Li reiterò il precetto di non mettere mai in discorso i Venitiani di quella facenda.

Il Re 7. Ottobre 1608. a Sciampigny

Sospetti in Enrico del Duca di Sauoia.

ma attendere ch'essi ne fauellassero i primi. Non fosse sua opinione che facessero altra risposta che in termini generali; e che godessero della duratione della guerra di Fiandra per iscuotere da gli animi loro l'apprensione dell'armi di Spagna in Italia à costo de gli altri Principi interessati nella causa de gli Olandesi, imperoche temeuano che il Re di Spagna ò con la pace ò con la tregua scarico di quella distrattione, e delle spese immense, fatiche, e pericoli a'quali lo suggettaua la guerra Belgica non affrontasse maggiore facilità in appresso à trattare le sue armi, e ampliare la sua domination in Italia non più per vie sorde, e clandestine, come fin'hora haueua praticato ma in palese alla discoperta accoppiando le forze che teneua ne'Paesi Bassi alla possanza che possedeua in Italia ch'era quello che daua loro vna calda all'arme, e gl'inferuoraua à procacciarsi la detta vnione; accrescendo i loro terrori il negotiato sì lungo di D. Pedro di Toledo tuttoche si lusingassero che la Francia seruirebbe sempre di contrapeso, e ostacolo a'progressi dell'ambitione Spagnuola. Nè con altro oggetto il Re di Spagna ricercasse il Duca di Sauoia di capitanare le sue armate l'anno prossimo venturo in Albania che per fermare la sua foga, e i diuersi concetti dell'animo suo; e dare pastura all'humor suo inquieto, e martiale; e così diuertirlo da ogn'altra impresa à suo pregiudicio; e non con proponimento di mandarla ad effetto. E forse la gelosia de'Venitiani conceputa per cagione della vicinità dell'Albania ne faceua crescere il romore col timore per eccitare gli altri Principi à diuertirnela con dargli dell'occupatione altroue: comprouando con questo nuouo esempio l'assioma da essi posto in vso che si affaccendauano à paratsi da'colpi all'altrui spese con interpellare nondimeno la loro intentione coll'interesse comune per meglio farla riceuere, e aiutare.

Timore che de gli Spagnuoli hanno i Venitiani.

In quelle orditure di leghe consigliaua Villeroy il regolarsi secondo il tempo, e l'occasioni che correuano. Ch'era vtile tal volta di manifestarlo, e souente di praticarle più tosto per vna buona corrispondenza che di metterle in effetto. E per ordinario accadesse che l'apparenze apportassero più profitto che l'esistenza, poiche non le pergamene, le soscrittioni, e i sigilli ma gl'interessi presenti, e futuri muouono i Principi. E la Republica di Venetia forse ricercasse in oggi qualche vantaggio da vna lega difensiua con la Francia perche la sola fama, e riputatione d'essa era per farla maggiormente rispettare. Ma conuenisse ponderare se del pari compliste al Re presentemente vna simile dichiaratione. Sostenesse egli la sentenza negatiua per molte ragioni. Tuttauia per essere sì concatenati gl'interessi della Corona, e della Republica douessi credere, e sperare

Parere di Villeroy in proposito della lega.

rare che scambieuolmente succhierebbono profitto notabile quando ne accadesse il bisogno d'vna intera, e perfetta vnione trà loro. Era d'auuiso Puysieux che à Sciampigny non riuscirebbe di cauare il Senato dalla sua generalità circa la lega, e circa la guerra di Fiandra. Che i Venitiani non erano gente da guarentirsi dal male futuro à si cara derrata; com'era di contribuire qualche parte alla continuatione della guerra del Belgio. Che amauano meglio di vedere gli altri Principi reggere questo trapeso per affranearsi dal timore della Corona di Spagna. Accomodassero i loro consigli alla norma delle pendenze di Fiandra.

Parere di Puysieux.

Risisso Enrico nell'aspettare il beneficio del tempo reiterò i suoi comandamenti à Sciampigny di non replicare alla Republica gli vfici per la lega, e contributioni alle quali l'haueua inuitata in caso si dissoluesse la trattatione della pace ò d'vna lunga tregua ne' Paesi-Bassi tanto più che dal canto della medesima si era fatto punto fermo ne' ragionamenti sopra quelle concernenze. E tanto meno fossero ora per aprir bocca che pareua rauuiuata in essi la speranza che si scapezzasse affatto la negotiatione de' Paesi-Bassi ch'era il più feruente lor voto per consolidare il proprio riposo. E ciò confermauasi à bastanza col giudicio che formauano trà essi sopra l'istanza fatta da' suoi Ambasciadori per fauoreggiare la conclusione della tregua poiche non domandauano meglio che di vedere il Re di Spagna implicato in quella guerra; e le sue forze distratte nel Belgio per non entrare in ballo, e viuere tranquilli, sicuri, e lungi da' colpi senza darsi molto pensiero del pericolo de gli Olandesi nel reggere contra gli sforzi di sì ridottato nemico, nè de' soccorsi stranieri che poteuano sperare à difesa; e molto meno ancora di concorrere alle spese necessarie per la duratione di quella guerra. E per tanto tenendo la M. S. più fondata notitia della presente constitutione de gli Olandesi che non faceua la Republica; come anco della dispositione de' Principi vicini verso di loro hauesse stimato che se poteuano gli Olandesi guarentirsi dalla ripresa dell'armi con vna tregua à conditioni tollerabili, e idonee à rassicurare sufficientemente la loro libertà in futuro fossero per operare da huomini sagui in euitare gl'inconuenienti della guerra; e non concedere a' loro auuersarij maggiore vantaggio di quello hauessero fino all'hora ripportato.

22. Ottobre 1608.

Enrico vuol attendere il tempo.

Stile de' Venitiani secondo i Francesi.

Ammonito il Foscarini dalla Republica di non trascendere i limiti prescrittigli di tenersi sù la generalità nel proposito della lega procedeua ora più cauto, e più misurato non discendendo giammai ad alcuna particolarità che per attignere al cupo fondo dell'altrui inten-

Il Re 4. Nouembre 1608. à Sciampigny

intentioni; ò per diuertire altri disegni, e non mai con voglia di concludere. Inculcati ordini trasmetteuansi à Sciampigny di astenersi altresì da feruidi vfici per vna lega à fine di non intagliare nell' animo de' Venitiani l'opinione che'l Re non si mouesse per altra consideratione che per quella del bene generale; imperoche erano per natura ombrosi, e diffidenti; che misurauano l' altrui inclinationi con le proprie; e giudicauano della loro condotta per quella de gli altri. Che se voleuano dire che non faceuano che rispondere a' Francesi, il Re darebbe loro à diuedere che non spasimaua di quella voglia come s'imaginauano ò con arte s'ingegnauano di publicare; che se bramauano qualche cosa dalla M. S. bisognaua che sen'esplicassero chiaramente non già perche si diuisasse di concludere ma per tenere à bada, e intrattenere la scena. Ne' trattati di Fiandra non proponeuansi per obbietto di contentare i Venitiani ma mirasse il Re al bene, e alla sicurtà generale, e alle conuenienze particolari della Francia; onde non ricorreuasi al lor' oracolo per riceuerne consiglio in quelle materie. La Republica andasse a' suoi fini; e la Francia hauesse i proprij con qualche diuario frà loro. Che se i Venitiani si fossero disposti à contribuire effettiuamente alla difesa de gli Olandesi secondando in ciò le rette intentioni della Corona Cristianissima sarieno stati ben fondati in contraporsi alla tregua; ma volendo vedere gli altri in danza senza entrarni bisognaua si contentassero che coloro ch'erano di già stanchi, e ributtati di mettere mano alla borsa si riposassero per qualche interuallo. Che s'essi temeuano l'auuenire procurassero dunque presentemente, come conueniuasi, d'implegare altro che carta pergamena, e belle parole. Questa loro riserua haueste obligato il Re à caminare in quelle proposte con la briglia raccolta, squadrato il loro humore; tutt' altrimenti procedendosi da' Francesi più sarebbe per essi la perdita che' l guadagno. Proseguisse dunque Sciampigny nel suo profondo silentio quando non li dessero argomento di vsarne in tutt'altra guisa.

Puysieux 4. 9bre 1608

Circospettione raccomandata con essi.

Villeroy 12. Nouembre 1608 à Sciampigny.

Era d'auuiso il Duca di Sully che'l Duca di Sauoia douesse con ogni sommessione procacciarsi l' amicitia del Re; e contentarsi del suo semplice acquisto senza pretendere altro vantaggio: imperoche aggrappatosi vna volta alla gratia, e beniuolenza del Re li bastasse di fortissimo presidio contra chiunque lo volesse offendere. Ma Iacob li sosteneua l'opposito, e che'l Duca era capace di vigoreggiare il partito a cui adherisse; e di formare vn gran contrapeso all'altro. Vici ancora in querule doglianze con Villeroy delle lungheze con le quali l' intratteneuano senza potere in quattro mesi di soggiorno in Francia

Parere del Duca di Sully

Disp. de' 18. Nouembre 1608. al Duca.

Francia ritrarre vna buona parola che l'inuitasse à scriuere al suo padrone di qualche apparenza del propitio riuscimento della sua legatione. Li rispose Villeroy che voleuasi trattare schiettamente se cosi che non consentiuasi loro; e senza menarlo per inganneuoli parole auanti di vdirsi l'esito della negotiatione di Fiandra che guari non era per indugiare; e che darebbe modo altresì à D. Pedro, e auco lo forzerebbe à votare il sacco, ed esporre ciò che teneſse nel fõdo della sua istruttione; e all'hora si sarebbe fatta spedita risposta per dare tanto più la spinta alla sua ritrata di Francia. Conclusse il suo discorso con dire che la negotiatione d'esso Iacob saria all'hora più libera. Che'l Re non haueſse punto riceuuta à mal grado la meſſione in Spagna del Conte di Veruua per le ragioni ſteſſe addotte dal Duca che lo moſſero à ſtenebrare quegli animi ombroſi. Dopo eſſerſi ben taſtato il fondo dell habiltà di D. Pedro non più rinueniuaſi da' Franceſi groſſolano, e ignorante de gli affari di Stato anzi ſagace, perſpicace, ſottile, e auueduto; ma molto più ſuperbo, e faſtoſo che ſauio, e miſurato. La ſua lunga dimora in Francia moſſe gran ſoſpetto, e ombramento ne gli animi de gli Olandeſi de'più arcani diſegni del Re Criſtianiſſimo che Giannino ſi ſtudiaua di dileguare con affidarli che ſi foſſero incerate l orecchie ad vn'apertura si pregiudiciale, e geloſa a'vetuſti, e coſtanti amici, e confederati della M. S.

Nõ ſi riſpon-de à Sauoia prima dell'e-ſito de'tratta-ti con Olan-deſi.

Ci D. Pedro di Toledo miglior cõ-cetto.

Se le parole de'Principi foſſero ſempre le medeſſime la negotiatione della guerra di Fiandra doueua produrre ſe non buon'effetto perche la tregua era per concluderſi, e in conſeguenza farſi la ſponſa; ò reſtare aggrauati gli Olandeſi della ſconcluſione, e per conſeguenza abbandonati dalla Francia hauendo detto chiaramente il Re à D. Pedro che non era giuſto dare à gli Olandeſi la ſouranità per vna tregua; e ch'egli ſarebbe ſempre per chi haurebbe ragione. Ma benche gli Olandeſi faceſſero tutto il loro peggio non era veriſimile che'l Re Criſtianiſſimo gli abbandonaſſe ſe il partito di Spagna non foſſe per lui molto groſſo, e ſicuro; e per tale appreſo da'Miniſtri parte de'quali con vehemenza incredibile andaua perſuadendolo che non doueua aſſicurarſi nè con inueſtiture nè con parentadi, nè con altri mezi de'quali parlauaſi che doueſſero gli Spagnuoli vſcire di Fiandra. Mantenitore di queſta opinione era Sully che preualeua nel concetto del Re. Il Cantelliere, e Villeroy ſentiuano che più toſto di rompere con Spagna doueſſe il Re laſciare gli Olandeſi, e accettare il partito dell'Inueſtitura con la maggiore ſicurezza che foſſe poſſibile d'hauere della ſeparatione della Fiandra. Pareua anco à queſti che non rimaneua da gli Spagnuoli che ſi attribuiſſe l'onore al Re

Opinione del Nuntio.

di

di concludere la tregua mentre si accomodauano à quanto la M. S. haueua giudicato oneſto; e che quella de gli Olandeſi era vna inſolenza troppo grande, e beſtiale, e da non eſſere ſopportata da vn Re che ſe non per altro doueua deteſtarla almeno per l'eſempio che ne poteuano pigliare i ſuoi ſudditi.

Patentadi due Re abborriti da tutte l'altre Potenze.

Queſto negotio de'matrimonij affrontaua la contradittione di tutti i Principi della Criſtianità i quali ſtimauano propria grandezza, e ſicurtà la diſunione della due Corone. Più di tutti ne temeuano gli Eretici i quali vedendo che'l Papa promoueua tanto affettuoſamente quelle pratiche erano in ſoſpetto che inſieme non ſi tramaſſe vna lega contro di loro. Certo era che il più graue negotio che ſi era trattato in quella vltima aſſemblea de gli Vgonotti era ſtato quello di penſare in tanto pericolo alla ſalute propria; e d'aiutare loro medeſimi gli Olandeſi in caſo che'l Re gli abbandonaſſe.

Si duole il Re del Papa.

Nell'udienza nella quale il Re tenne si lungamente il Nuntio entrò à dirgli che da poco in quà era auuertito da più bande che'l Papa s'andaua ogni giorno più ſcoprendo partiale de gli Spagnuoli. Il Nuntio gli addimandò ſubito ſe nelle attioni di S. Beatitudine trouaua qualche riſcontro; e riſpoſtogli di nò che fino all'hora non haueſſe di che dolerſi, ma che quelle voci lo metteuano in dubbio per l'auuenire, ſoggiunſe che tali auuiſi non veniuano ſe non di Roma da'malcontenti ò de'Venitiani; e che non erano i primi, e come gli altri ſarieno trouati bugiardi. Che'l Papa riguardaua le due Corone come le due braccia della Criſtianità con eguale ſtima; e amore. Li parlò poi il Re con molto guſto della nuoua grauidanza della Regina, e li diſſe che ſe Dio gli concedeua vn'altro figliuolo maſchio l'haueua già dedicato alla Chieſa, e voleua farlo fare Cardinale. E ſe bene neſſuno de'ſuoi predeceſſori l'haueſſe viato voleua egli laſciare nella Caſa Reale queſto eſempio; ed eſſere il primo che ſi onoraſſe della dignità Cardinalitia ne'figli che lo chiamerebbe il Cardinale di Francia; e lo farebbe ſtare à Roma à ſeruire il Papa, e fare più bella, e più ricca quella Corte. Trattò del Duca di Mantoua come di ſuo confidentiſſimo; e che haurebbe con vantaggio à ſua diuotione il Cardinale Gonzaga.

Il Re parla di fare Cardinale vn figlio.

Diſp. di Iacob 20. Nouembre 1608 al Duca.

Hebbe alli 20. dal Re vdienza poco fugoſa Iacob tuttoche corteſe, e quaſi nel medeſimo ſuono delle riſpoſte fattegli da Villeroy ſenza poter progredire ne'ſuoi maneggi. Vdì lodarſi dal Re il viaggio à Spagna del Conte di Veruua per raſſerenare quegli animi nubiloſi; non potendo meglio adoperare in quelle circoſtanze per ouuiare à quei miniſtri che li ſoprastauano da'paeſi ſoſpetti; e che comprobati da gli effetti haurebbono arrecato eſtremo diſpiacere alla M. S. alie-

Vdienza poco grata à Iacob.

niſſima

nissima dall'imbarcarlo in imprese che cedessero in minimo suo discapito, poiche le più grandi non iuano scompagnate da pari rischi, e pericoli. Il che disse il Re sopra quello che li rappresentò Iacob delle lunghezze con le quali l'haueuano infruttuosamente menato in trattati dopo i viaggi in Francia del Gattinara, e del Purpurati assai noti à gli Spagnuoli che haueuano mosso il Duca alla speditione del Conte di Verrua conformandosi a'consigli, e pareri della M. S. Confessò il Re che in quella pratica nulla s'era adoperato tanto dal canto suo che da quello del Duca che con considerationi fondate sopra valide, e incontrastabili ragioni; e che con tal methodo bisognaua condurre sicuramente il negotio fino à tanto pullulassero congiuntare che consigliassero di abbracciarsi altre deliberationi. Li rispose Iacob che tali indugi, e aspettamenti erano soli gioueuoli à lui ch'era vn gran Re: ma tanto più pericolosi per vna potenza più debole come quella del Duca specialmente nella postura oue si troua; che l'uno, e l'altro l'obligaua ad assicurarsi in buona maniera coll'vno de'partiti per coprirsi contra gli attentati del contrario; poiche quello cõ cui s'unirebbe li darebbe parimente modo di accerta e il suo proprio vantaggio. Li riplicò il Re ch'era suo vicino per tutta la lunghezza de gli Stati del Duca; e non v'era vn passo à francare per entrare in essi, volendo da ciò inferire che con lui più che col Re di Spagna douesse il Duca prendere partito. S'infinse Iacob di non ben capirlo; e disse che vna parte della Sauoia poteua porgerli tale comodità; ma douesse parimente la M. S. sapere che'l Piemonte era capace di riceuere, e alimentare qualsiuoglia più numerosa armata per trapassare dall'vna all'altra Prouincia; e quando saria dal lato del Delfinato potria in vn'istante bordare il Rodano da Vienna fino al mare senza altro duro ostacolo che d'vn'armata egualmente forte ma che sarebbe di più graue spesa; nondimeno supplicasse la M. S. di non prendere tale risposta come del Duca perche non ne teneua alcuno incarico ch'anzi la sua istruttione conteneua vn'espresso comando di procurare con ogni studio possibile di ben persuadere alla M. S. le rette intentioni del Duca con le quali sospiraua l'honore della sua buona gratia, e beniuolenza mediante qualche segnalato seruigio che sperauà di prestarle subito che riceuesse fauoreuole risposta alle proposte da lui antimesse per vno più stretto vincolo della loro amicitia: toccando destramente la corda d'vna specie di querimonia per le lunghezze con le quali l'arrestauano atteso il pericolo, e pregiudicio che poteuano apportare alle conuenienze di lui. Con questo Iacob si manteneua immobile nella sua massima di regolarsi in maniera che tirasse à. Regij à parlare i primi della sostanza del fatto.

21. Nouem. 1608.

Le lunghezze nocite à Sauoia.

Il Duca nelle vaghie della Francia.

Si duole delle lunghezze de'Francesi.

fatto. Lo confortò il Re alla patienza sù la ſidanza di douere ben toſto eſſere sbrigato: come pure di ſcriuere al Duca che ſi guardaſſe da'configli del Cardinale Aldobrandini; e gliè ne arrecò in mezo le ragioni. Che accertaſſe il Duca che in futuro non ſarebbono più parole ma fatti che li darebbe ſopra il maneggio de'loro affari, e che guari non tarderebbe à vederne la proua. Ancorche il Re di ſenſi aſtruſi, e malageuoli à diſcernerſi coſi bene ſapeua ſegli palliarli oue trattauaſi di negotio; nondimeno portaua opinione Iacob che riſcontrato lo ſtato d'all'hora di tutta la Criſtianità col prenarrato diſcorſo penſaſſe Enrico, e attendeſſe molto più alla ſingularità che alle publiche conuenienze, e à fornirſi d'ogni ſorte di prouedimento ſe per iſuentura la trattatione Belgica paraſſe in vna rottura. Co'conſueti artificij s'ingegnaua Carlo Emanuele di far valere in Francia ſe più toſto non foſſe ſeguita la ſpeditione à Madrid del Conte di Verrua dopo la dichiaratione fatta à bello ſtudio del carattere impreſſogli di ſuo Ambaſciadore ſtraordinario al Re Cattolico anzi per più di due meſi foſſe andato trattenendolo; per ſodisfare in apparenza al proprio douere per vn lato, e non dar ombra dall'altro attendendo ſempre qualche buona riſolutione dalla Corte Criſtianiſſima. Ma non potendo con ſua riputatione più oltre indugiare queſto vficio di complimento ſenza incorrere vna totale diffidenza dalla banda di Spagna comandò in fine al Conte la moſſa à quella volta; perſuadendoſi che queſto viaggio lo diſgrauerebbe preſſo il Re Cattolico: e il ſoggiorno di Iacob in Francia giuſtificherebbe la candidezza delle ſue attioni preſſo la M. Criſtianiſſima.

Il Re attende alla ſingolarità.

Suo diſp. de 21. Nouemb. 1608. à Iacob Artì di Car. lo-Emanuele con le Corone.

All'orecchie del Re ſù aſſai diuolgato il romore che i Venitiani lo calunniaſſero di nulla curante il ben publico nello promouere con tanta ardenza la Belgica pacificatione quale credeuano di triſto augurio all'Italia, e alla propia libertà. Punto da ſimile procedere li rampoguaua che reamente interpretaſſero le attioni de gli altri Principi; e apparifſero ſempre contrarij à tutti quei concetti che non confaceuanſi col loro intereſſe. E Puyſieux dicea che à intenderli parlare ſi ſarebbe creduto che i Franceſi foſſero ſtipendiati per fare i fatti de'Venitiani. Che indarno sferrauano in acerbe inuettiue contra la condotta del Re in quel trattato de'Paeſi-Baſſi; poiche nõ per tutto queſto cambierebbe conſiglio giudicatoſi quello della tregua il migliore, e più adattato al comodo de gli affari generali. E il Foſcarini nell'vltima vdienza rimaſe attonito quando inteſe dal Re che li Deputati d'Inghilterra la procurauano etiandio con maggiore premura de'Franceſi ſino à proteſtarſi che ſe gli Olandeſi non adheriuano à quel partito, e rientraſſero in guerra; il loro Re gli abban-

Enrico indegnato delle mormorationi de'Venitiani.

Diſp. di Puyſieux 2. Decembro 1608 a Sciampigny

donerebbe

donerebbe come ingiusti continuatori dell'infortunio di tanta parte del Cristianesimo. Più espediente dunque pareua che i Venitiani godessero pacificamente il loro riposo che di tanto affannarsi come faceuano de' consegli, e deliberationi del Re assai auanzato ne gli anni, e nell'esperienza de gli affari per digerirli da per se senza ricorrere al lor'oracolo. Se hauessero voluto non si trouerebbono presentemente in quella ansietà, e angoscia: non potendo per anco essere fuggito dalla loro memoria quante volte fossero stati loro rappresentati gl'inconuenienti che soprastauano alla Cristianità oue gli Olandesi si vedessero costretti dal loro nemico à forza d'armi d'accomodarsi seco; e quante volte inuitati à concorrere pro rata in aiuto de' medesimi per sostenere il pondo di quella guerra. Sempre si fosse predicato a' sordi; quanto abbondanti di belle parole, tanto scarsi d'effetti; e senza cauarsi dalle loro borse vn baiocco. Imputassero dunque à se stessi buona parte della conditione nella quale erano caduti i publici affari; si che mettesse à meglio ancora il proseguire sino all'intera sua perfettione quel lauoro della pace ò della tregua che di lasciare pendente, e incerto quel trattato; e gli Olandesi in maggiore pericolo che in preterito.

Querimonie de' Francesi contra Venitiani.

Saria stato desiderio de' Venitiani che il Re rinouasse la guerra con rischio, e danno de gli Olandesi senza contribuirui altro che voti, e preghiere per la sua duratione à fine di godere d'vna piena tranquillità, e sicurezza all'ombra, e coperta delle sue spese, e pene. Non lascierebbe egli per tutti i loro discorsi di comandare a' proprij Ministri di proseguire la conclusione della tregua come quella ch'era più honoreuole, e più vtile che la guerra non accompagnata dalle prouisioni necessarie per reggere degnamente gli sforzi d'vn si poderoso nemico. Passato poco dianzi D. Pedro all'vdienza disse al Re che giache S. M. haueua risposto in materia de' sponsali di voler' vedere l'esito delle cose di Fiandra conueniesse il suo Re nell'istesso senso; e che secondo vedrebbe l'intentione di S. M. Cristianissima, così risoluerebbe poi il patentado di D. Carlo nel quale il suo Re fosse passato tanto auanti per le preghiere, e vfici del Papa come figlio vbbidientissimo della Santa Sede; e per sapere che S. M. Cristianissima l'haueua desiderato, e proposto come poteua farlo constare. Aggiunse ancora vn motto della sua partenza, cioè che terminato il negotio di Fiandra non facendogli S. M. saper altro se ne sarebbe tornato in Spagna; e in tanto arriuerebbe D. Inigo che in ogni tempo si potrebbe trattare. Espose tutto questo con gran termine di modestia e suauità onde fù corrispondente la dolcezza del Re in replicare il quale lasciando da parte il puntiglio altre volte

Il Re 16 xbre 1608. à Sâpigny Venitiani bramosi della guerra Belgica.

Disp. de 9. Xbre 1608. d'Vbaldini à Borghese.

D. Pedro parla di parentadi.

preso sopra l'hauer proposto il parentado entrò à rimostrare à D. Pedro con quanto ardore procurasse egli la tregua senza preter mettere vficio alcuno con gli Olandesi per ridurli à ragione. Che haueua impegnato con loro tutta la sua autorità; e che voleua seguire fino à vederne il fine dell'impresa incominciata con speranza di terminarla in modo che l'Arciduca, e il Re Cattolico douessero restarne contenti, perche ogni volta ch'espressamente non si desse à gli Olandesi la souranità potesse poi sempre il Re di Spagna fare le dichiarationi che le paressero. E quanto a'parentadi quando sarebbe il tempo godrebbe molto più di trattarne col mezo di esso D. Pedro che d'ogn'altro.

Risposta del Re.

Nel tornare dal Vespero la sera de gli otto il Re auuenutosi nel Nuntio li disse che la mattina gli erano peruenute lettere di Giannino che li portauano buone nuoue del negotiato della tregua quale speraua ben presto di concludere hauendo guadagnato Mauritio, e vn'altro principale Deputato; di che mostraua immensa allegrezza: e soggiunse che li restaua qualche dubbio se gli Spagnuoli ratificherebbono senza che tutto si sarebbe guastato. Lo pregò dunque di farne buon'vficio con D. Pedro. Rispose il Nuntio che li giouaua di credere che l'Arciduca non prometterebbe la ratificatione di Spagna senza poterla effettuare; e però speraua per questa parte che non s'incontrerebbe difficoltà; e ch'egli non mancherebbe con D. Pedro d'ogni migliore vficio. Che come giudicauasi da S. M. ò la pace ò la tregua di Fiandra douesse essere la porta per entrare ne'beni che tanto il Papa desideraua, e procuraua, e che dalla banda di Spagna non poteuasi desiderare in questo proposito maggiore dispositione poiche circoscritto il dare la souranità per sempre veniuano in ogn'altro partito.

Il Re brama la tregua di Fiandra.

Villeroy 16. Decembre 1608. à Sciampigny.

Spruzzarono gl'Inglesi nel petto de gli Spagnuoli vna viua speranza d'impetrare loro la tregua pura, e semplice senza alcuna riuntia alla loro souranità con che distruggeuano quanto da'Francesi s'era fabricato; e mirauano con tale artificio di rompere affatto quella trattatione; e costrignere tutti à riprendere l'armi ombrati delle negotiationi di D. Pedro delle quali gli Spagnuoli studiosamente dauano martello niente meno all'Inghilterra, che à gli Olandesi insofferenti delle voci, e della sola possibilità di quel doppio parentado trà le due Corone. Professaua Iacob vna certissima scienza che la Regina gustasse più il maritaggio di Madama di Francia nella casa di Sauoia che in quella di Spagna; e che ne discorresse con belle ragioni di Stato: e soggiunse che quando quel partito fallisse amaua ancora meglio di vedere maritata detta sua figlia in vn primario nas-

Inglesi non operano in consonanza de'Francesi.

Suo disp. de 3. Decembre 1608. al Duca.

sallo

fallo del Regno che in Spagna; poiche di questa banda non bisognasse mai attendere altro se non ciò che'l proprio loro interesse li costrignesse quando ben fosse con lo trauolgimento di tutta la Francia. Ciò non ostante osseruaua Iacob che frà questo mezo mostrauasi di fare più caso di D. Pedro che al solito; onde giudicaua che concludendosi la tregua fossero per andare protrahêdo il negotio de' maritaggi; e grouarsene di scusa onesta col Duca alla cui notitia era arriuato vna faccenda al principio di molto suo sollietico che qui riferiremo.

Vn tale Carlo Roc suddito suo di Chieri, e al seruigio all'hora dell Esdiguieres addirizzossi al Colonello Porporat perche scriuesse al Duca che teneua cose importantissime à comunicarli che lo concerneuano essendo egli stato due ò tre mesi auanti à Torino con vna proposta di certi capitani Francesi, e dell'Esdiguieres sopra le soprese di Genoua, e di Monaco. Li rispose il Duca che non li correuano per la mente simiglianti disegni; e quando gliè ne venisse voglia cadessero le apparenze che le douesse tentare. Roc l'assicurò che'l Re Cristianissimo lo gradirebbe; sopra che il Duca li disse che inuierebbe à quella Corte, e seco risoluerebbonsi gli affari che vi mandaua à negotiare; e cosi accomoderebbe i suoi desiderij a'beneplaciti Reali. Vn mese dopo riuenne Roc, come asseriua, da quella Corte con assicurare Porporat di nuouo che portaua contezze di sommo momento, e contento al Duca il quale l'ammesse, evdi i primi suoi discorsi consistenti in che il Re gli hauesse comandato di dirgli quanto l'amasse e bramasse di comprouargliclo con gli effetti purche corrispondesse dal canto suo con la medesima disposizione. Che ansiosamente anhelasse all'impresè dello Stato di Milano, e di Genoua in ordine à che spingesse à Torino ..... sotto altra couerta, e vn pettardiero per riconoscere tutte le piazze del Ducato, e Genoua; e ch'esso Duca inuiasse qualcheduno de'suoi con lui per questo fatto. Venne col pettardiero, e li porsero la medesima istanza. Ma lo scorse egli al conoscimento che questo li farebbe discoprire, ed esporre à manifesto pericolo. A Carlo Roc che voleua andarui nol consentì il Duca per essere troppo noto à D. Sanchio di Salinas. Ritornarorono à Torino dopo hauere tutto veduto, e osseruato con assai ventura, e facilità per passarsene à Parigi; e fare al Re il loro rapporto. Voleua Carlo Roc che'l Duca scriuesse à S M. ma lo ricusò egli; anzi trasse da lui vna informatione tutta di suo pugno della quale fece copia à Iacob di quanto gli era occorso di osseruare coll'occhio proprio. Tutto questo procedere adombraua il Duca veggendo che'l Re si teneua cheto inuerso di lui senza dargliene alcuno

20. Decembre 1608. il proprio carattere.

Roc riconosce le piazze del Genouesato, e stato di Milano.

accen-

accennamento; tanto più quando seppe che'l Re vietò à Roc di conferirne con Iacob; anzi di lasciarlo in caligine di tutto. Il corso di pochi giorni nondimeno l'ammaestrarebbe delle loro intentioni per via delle rispostè che li farebbono. Credeua egli che oue si concludesse la tregua di Fiandra il Re conuenirebbe con quella di Spagna seco stipulando il doppio parentado in ordine à che gli venisse scritto che il Cardinale di Gioiosa si apparecchiasse à trasferirsi di Linguadoca in Spagna per parte del Re à tale intento.

Il fine del primo Tomo.

NOn hauendo potuto l'Autore dar opera alla reuisione della stampa, sono scorsi in essa molti errori spettanti alla buona ragione di scriuere, i quali saranno corretti, ò compatiti dal Lettore discreto: Però si stima quì superfluo notar l'abuso degl'appostrofi, e degl'accenti in diuerse voci, ò d'altri agenoli à conoscersi, e solo si auuertono i più essentiali, che puonno causare variatione nel senso.

		Errori.	*Correttione.*
Pag. 2.	Lin. 8.	manutenuta	mantenuta
	28.	tratta	trattata
4.	9.	perciò	peccò
	28.	fattamente	fatatamente
5.	4.	confinando	confidan..o
6.	2.	liberati	librati
8.	21.	lasciare	rilasciare
10.	22.	di poter trouare	di non poter trouare
	21.	dalla Francia	della Francia
11.	16.	molto	quanto
12.	16.	Principe	Principato
14.	34.	della Sauoia	dalla Sauoia
16.	9	accortare	accertare
20.	30.	gridi	gradi
23.	27.	che per altro	che gente per altro
25.	12.	atterrita	attrita
33.	17.	intralasciaua	intralciaua
	34.	ma incamina uasi	mal incaminuasi
37.	9.	intralasciare	intralciare
41.	15.	differenze	diffidenze
42.	3.	chiedesse	cedesse
	39.	Spagnuoli	Francesi
43.	4.	accalmàuasi	acclamauasi
46.	1.	calore	colore
53.	7.	inferire	infierire
	35.	ottenesse	attenesse
57.	28.	Ferrail	Terrail
61.	30.	falarebbono	faltarebbono
64.	24	senno	seno
70.	26.	accettarsi	accertarsi
	29.	Praclin	Praslin
78.	21.	riuellò	riuelò
82.	34.	della Forte	della Forze
84.	33.	riuiera di frammezaua	riuiera di .. frammezaua

Pag.

Errori.		*Correttioni.*
Pag. 89.	Lin. 3. falsare	faltare
100.	37. dilatione	delatione
102.	21. rispetto	rispoſto
	32. vniationi	variationi
	34. da vn'anima	di vn'anima
103.	13. della Corte	dalla Corte
103.	16. trauagliare	traualicare
116.	16. ripartita	impartita
119.	23 inzoppata	inzuppata
120.	20. quietare	quitare
121.	39. funtioni in giustificatione	finitimi in giuſtificatione
123.	34. abottire	abortire
127.	36. rimessa	rimoſſa
128.	3. malitie	malattie
	29. informare	informare
133.	5. cosa propria	caſa propria
134.	22. prouenire	preuenire
137.	1. ridottasi	ridottarſi
141.	29. men tenere	men temere
147.	1. ritorrebbe	riterrebbe
	20. compagnia	campagna
149.	6. confessasse	confeſſare
150.	7. solamente	ſommamente
151.	34. inserite	inferite
Postilla	soccoso	ſoccorſo
153.	32. concetti	concotti
157.	1. sconterebbe	ſcontrerebbe
160.	1. mutile	inutile
161.	32. mandandogliene	mancandogliene
	36. alattauasi	allaſſauaſi
162	24. consigli	conigli
164.	10. scherno	ſchermo
166	21. araggio	coraggio
168.	3. negatione	negotiatione
	7. arbitrio determinarsi	arbitrio di determinarſi
	13. essendo stato	eſſendo ſtata
	26. dissimulare	diſſimulaua
	30. inuiasse	inuitaſſe
	30. se consentisse	ſe li conſentiſſe

Pag.

Errori.		Correttioni.
Pag. 169.	Lin. 9. più accoraua	più l'accoraua
171.	2. negationi	negotiationi
176.	10. cadere	cedere
	37. da gli Spagnuoli	de gli Spagnuoli
177.	21. haueſſe	haueſſero
179.	3. incitato	imitato
	6. nodo	modo
181.	38. vn ſaldiſſimo	comporne vn ſaldiſſimo
182.	3. comperatione	comparatione
	19. ſi credeua	ſi credeuano
	25. attentatamente	attentamente
183.	29. perche	purche
	39. ſcioglierne	ſcierre
185.	*Poſtilla* Perche	Querele
186.	26. ſe il	ſe il Re
	28. la durezza	nella durezza
188.	30. negatione	negotiatione
	31. dopo in vari	doppo i vari
189.	18. preſtaſſe	preſſaſſe
	30. diſficultaſſe	difaltaſſe
	36. inlettardendoli	inleccardendoli
198.	21. che	chì
202.	23. riuererebbe	riuerrebbe
204.	8. quanto craſi	queſto craſi
205.	12. dall'emula	coll'emula
	20. proportionate	ſproportionate
	25. guerra conferente	guerra nulla conferente
207.	8. trapaſſato	trapaſſo
	11. alla rottura che anzi	alla rottura contro Spagna, che anzi
	30. modo	nodo
	37. che l'appetiſſe	che la Francia l'appetiſſe
	39. aſtretta	aſtretto
209.	4. laſciaſſe	lanciaſſe
	19. Zuriga	Zuniga
	24. corteggiare	corteſeggiare
211.	6. eccitare	euitare
	10. informaſſe	informaſſe
	29. Bariemont	Barlemont
213.	*Poſtilla* Manritio	Mauritio
Poſtilla	cercare	cerca

Errori		Correttioni
Pag. 215.	Lin. 8. ſoſpetto	coſpetto
	27. ella foſse	mà foſse
217.	10. delineando	declinando
222.	13. e geloſie	e geloſie
	26. affetto	aſsetto
	27. trà	sù
	37. faceſse	fece
228.	5. nume	nome
	30. ammetteuano	ommetteuano
	30. attendendo	attentando
230.	8. foſsero per reſſiſtere	foſsero ſtate vn incentiuo per tanto più annodarſi in ſtretta amicitia ſeco per reſſiſtere
231.	2. d'eſiſtimatione	deſiſtimatione
232.	13. diſcomparimento	diſcoprimento
236.	40. rifiutauano	riluttauano
237.	29. ritiraſse	ritraſse
239.	2. te	e
	24. moralmente	mortalmente
240.	5. ſemore	ſempre
	27. haueria	haueua
	37. ſollieuo, che	ſollieuo, e ſuffragio, che
242.	3. oſtacolo non	oſtacolo onde non
245.	31. Cloark	Clark
247.	1. Monolopij	monopolij
250.	34. Faſſis	Taſſis
254.	27. abbracciare	abbreuiare
259.	11. affettuoſa, ſollecitudine	affannoſa ſollecitudine
	30. del quale	quale
261.	6. articoli	oſtacoli
262.	5. eccitare	euitare
265.	29. intenſo	intento
269.	28. Mà	mai
270.	27. Barrè	Barrò
273.	27. per toſto	ben toſto
274.	16. come frà loro fuor	come fuor
276.	16. aſteneſsero	s'aſteneſsero
	27. promeſse	premeſse
280.	5. recluſe	reclute
282.	15. prometteua	permetteua
292.	18. si degna	si indegna

Errori		Correttioni
Pag. 294.	Lin. 24. Balza	Balfac
	25. ora	era
297.	23. Marcheſe	Marcheſa
302.	21. ſtate regiſtrare	ſtate da lui fatte regiſtrare
312.	8. poſta	porta
314.	*Poſtilla* agrie	agrire
317.	1. perſuaſiua, induſtria	perſuaſiua, & induſtria
319.	7. quila	Aquila
320.	7. occhio	cocchio
	13. riuerirlo	riceuerlo
321.	30. occhio	cocchio
322.	16. comunicata	cominciata
326.	*Poſtilla* Sgagua	Spagna
334.	26. negatione	negotiatione
335.	19. ſi faria	non ſi faria
337.	23. diridata	diradata
341.	10. ſi commeſſe	ſi commoſſe
342.	25. dimeſtiahe	dimeſtiche
344.	24. intendere	indurre
346.	28. inconuertibili	incontrouertibili
350.	10. Sttetto	Stretto
	36. e à loro gli altri	e à loro eſempio gl'altri
351.	23. ſenaa	ſenza
354.	23. ſpianauaſi	ſpianauanſi
355.	9. Brumear	Brunneau
356.	12. deprimento	deprimimento
357.	28. ſuddiio	ſuddito
359.	35. ptſente	preſente
360.	13. vedeua	credeua
361.	14. preſa	impreſa
365.	34. valichi	valichi
366.	33. Munica	Manica
369.	9. ſcriueſse	ſcriſse
372.	4. 1616.	1516.
372.	37. meſsero	omeſsero
373.	15. ancora Sacra S.	ancora ſacra
	26. ſcoperta	coperta
375.	21. ompreſſione	comprenſione
	Poſtilla compreſſione	comprenſione
376.	15. ingenocchioni	ingenocchiati
381.	9. reſtare	riſtare

Errori.		Correttioni.
Pag. 382.	Lin. 13. voleuano	volauano
383.	1. più roborauasi	tanto più roborauasi
	26. argomenti che con	argomenti con
385.	18. e non raſserenorono	e ne raſserenorono
386.	41. colſe	calſe
392.	16. ſollecitaua	ſolleticaua
395.	33. dunque che la dichiaratione	donque per la dichiaratione
398.	18. imbrogliati	imbrigliati
	37. per	pur
399.	25. teneua	tendeua
400.	1. viueua in ſicuro	viueua in ripoſo, e ſicuro
	31. rimaſeto	rimaſero
404.	16. reſtare	riſtare
408.	10. metteua	ometteua
410.	29. diſcorſe	ſcorſe
412.	2. indietarla	indietrarla
	6. Dieta di non	Dieta di Bada di non
416.	17. iſuentara	iſuentura
418.	41. entrebbe	entrerebbe
425.	9. l'vna	d'vna
	24. d'eſse Sciampigny	d'eſso Sciampigny
	26. e le	e lo
427.	27. aggiuſtare	aggustare
428.	*Poſtilla* trà oro	trà loro
429.	21. attaccare	accattare
430.	16. informata	infornata
	18. quiſitione	queſtione
	33. oppoſto	appoſto
431.	10. Fer	Fez
432.	6. ritirare	viſitare
	18. la ſerio	la ſerie
434.	38. latore	delatore
	41. che	chì
439.	23. portoſi in animo di Papa	poſtoſi in animo Papa
441.	28. ſoldate	ſaldate
	31. ſpetauaſi	ſperauaſi
	34. negtione	negatione
443.	16. domandaſsero le ſue inſtanze.	domandaſsero le ſue vere conuenienze, Perſiſteſse il Papa nelle ſue inſtanze.

Errori.		Corretti ui.
Pag 444. Lin. 30.	imporrebbono à fine	imporrebbono fine
31.	prudenza	prudenza
445. 40.	trà loro oue si di'po-neſſe	trà loro si diſponeſſe
448. 40.	altra	altra
451. 20.	incominarsi	incaminargli
26	della loro	à loro
30.	e se bene la	e se la
458. 15.	dal Prouinciale	al Prouinciale
23.	affaticarsi	affaticarsi
459. 11.	non voleuano	non gli voleuano
461. *Postille*	Ienim	Giannino
462. 9.	e perche	e purche
23.	allontanorono	allentarono
465. 21.	infinito	infinto
466. 25.	e à fauorire	e à ſecondare, e à fauorire
467. 3.	e attendeua	e che attendeua
469. 4.	liberamene	liberamente
Postilla	ritirano	ritirano
471. 23.	quanto	quando
474. 35.	vtile	vtile
40.	euitata	eccitata
475. 4.	del piacenza	della potenza
31.	euitare	eccitare
478. 14.	ii	il
16.	imperſa	impreſa
481. 19.	non oſtante ſoſſe i continui	non oſtante i continui
484. 6.	pattito	partito
486. 17.	giouarne	giouini
33.	maculaſſe	maculaſſe
490. 39.	illeſa	illeſo
Postilla	ſingularità	ſingularità
493. 26.	che non vi ſi	che ſe non vi ſi
496. 11.	pagliare	palliare
503. 19.	rigore	vigore
505. 16.	na recedde	ne recede
39.	inſeriti	inſoriti
506. 11.	doncedere	concedere
507. 3.	con lettera	con altra lettera
508. 17.	che ſi haueſſe	oue ſi haueſſe
509. 18.	s'ero	s'era
510. 23.	ſi rendeſſe	di renderſi
510. 31.	illatione	illatione
40.	intauola	intauolata
513. 36.	vdito	adito
514. *Postilla*	Chimerita	Chimerice
515. 9.	procedi ſſe	precedeſſe
23.	finiſſe	volea finire
40.	Tontio	Tonti
518. 38.	rentere	tentare
Postilla	Hodo	Nodo

Errori:		Correttioni:
Pag. 519. Lin. 8.	porgeuasi	porgeuasi
523. 1.	tranasse	trattasse
524. 11.	incette	incette
17.	enttare	entrare
527. 2.	stimolando	simolando
39.	ragualiata del	ragualiato dal
529. 10.	sentimenti	sentimenti
21.	e tale,	e con tale
22.	corresi	correrfi
34.	sembtasse	sembrasse
530. 2.	perche	purche
532. 11.	gnerare	giurare
532. 32.	e sospiraua	e la sospiraua
535. 19.	larghezze	longhezze
536. 19.	contestasse	contentasse
539. 37.	acquistarli	acquietarli
39.	parlare	parlare
541. 10.	potasse	potesse
543. 10.	esito della tregua	esito della trattatione della tregua
545. 35.	desiderli	desiderij
546. 9.	nel	nol
548. 10.	discuotere	discutere
551. *Postilla*	astruti	alluti
552. 6.	garalo	gara lo
7.	ricrerarono	ricrearono
555. 33.	smentando	smentendo
556. 10.	tmepo	tempo
23.	Neures	Neuers
558. 21.	de Francesi	da Francesi
559. 13.	ributtarui	riluttarui
36	scapezzate	scapezzare
561. 27.	lore	loro
37.	desideraie	desiderare
562. 12.	che	chi
36.	dubitate	dubitare
564. 27.	alerui	altrui
27.	interpellare	inorpellare
587. 6.	auco	anco
10.	discotso	discorso
9.	ritrata	ritirata
567. 37.	Cantelliere	Cancelliere
Postilla	Ci D. Pedro	Di D. Pedro
568. 22.	de Venitiani	da Venitiani
569. 9.	Duca che con	Duca con
11.	negotio	negotio
12.	congiuntare	congiunture
Postilla	Nocire	nocive
Postilla	Si duolo	Si duole
22.	Spagsia	Spagna
571. 32.	patentado	parentado
572. 41.	Nassallo	Vassallo
573. 14.	sopresse	sorprese

IL FINE.

Digitized by Google